



3 1761 05107414 4

LIBERO ERCOLANI

VOCABOLARIO
ROMAGNOLO - ITALIANO



MONTE DI RAVENNA









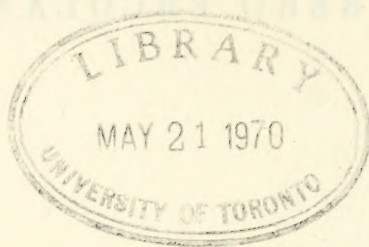
VOCABOLARIO ROMAGNOLO - ITALIANO

№ 1030

LIBERO ERCOLANI

VOCABOLARIO
ROMAGNOLO-ITALIANO

MONTE DI RAVENNA



**L'EDITORE, ADEMPIUTI I DOVERI,
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI.**

PC
1859
R₆ E₇

Zincografie di Beghelli di Bologna su disegni di Angela Boschi
Tipografia Moderna - Ravenna

Prefazione dell'Editore

Il Monte di Ravenna, che affonda le radici nell'anno che vide aprirsi al mondo — per virtù di un grandē italiano — nuovi continenti, ha trovato in questa sua vetustà, rinverdita da un decennio di operosa e fruttuosa fatica, che gli ha dato più ampie prospettive e aperto più larghi orizzonti, motivo per realizzare un'opera di cui da tempo era lamentata la mancanza, e che se apparentemente esula da quella che è la normale attività dell'Ente, di fatto contribuisce a quella valorizzazione di ciò che è insito nella storia della nostra Romagna, che per chi ne abbia una minima possibilità più che un merito costituisce un dovere.

E' dallo scorso secolo che si è esaurita l'edizione di un vocabolario romagnolo-italiano, che a suo tempo ebbe notevole fortuna, ed è da parecchi decenni che questa lacuna è lamentata da studiosi, non solo italiani, dei vari settori della glottologia, per i quali la conoscenza dei dialetti costituisce un insostituibile mezzo di indagine per la conoscenza della formazione della lingua italiana.

Va anche ricordato che il vocabolario esaurito risale ai tempi in cui la critica glottologica, scientificamente intesa, era appena ai suoi albori, e che la parlata dei nostri padri si è talmente illanguidita, che quando la usiamo non ha mai l'aspetto vigoroso di un tempo, ma ha i caratteri di una retroversione dall'italiano corrente. Per questo non si è cessato dal rilevare la mancanza di qualcosa che ci tenesse avvinghiati al passato, e di augurare che l'occasione di ridare vita al dialetto — che quando risuona in terre lontane fra due che si incontrano per caso riaccende in loro l'amore per il natio loco e li rende fratelli — si presentasse e fosse colta.

E l'occasione si è di fatto presentata: il Maestro Libero Ercolani, insegnante a Bastia di Ravenna, ha compilato con lunga.

paziente e valida fatica un vocabolario romagnolo-italiano, che serve agli scopi linguistici e a quelli della conoscenza letteraria, e che rappresenta in un certo modo un felice ritorno alle origini della nostra terra. E' un vocabolario ricco di proverbi, di espressioni del nostro idioma, di « modi di dire » anche non più in uso, nel quale l'autore ha diligentemente ricercato l'etimologia dei vocaboli che non hanno radice comune con l'italiano, e che non furono assorbiti dalla lingua volgare durante il lungo processo, che condusse i dominatori romani a far sì che il loro latino assorbisse le parlate dei popoli soggiogati.

Di questo vocabolario il Monte di Ravenna si è fatto editore, e lo presenta al pubblico e agli studiosi corredato da illustrazioni che, oltre dargli un simpatico senso estetico, mantengono la memoria di attrezzi agricoli e artigiani che furono di uso comune, e che oggi, con l'affermarsi dei mezzi meccanici, sono ormai del tutto scomparsi.

Il lettore attento osserverà quanto ricca sia questa nostra parlata di Romagna, e senza attardarsi sullo spinoso problema se ad essa debbasi o no riconoscere carattere e dignità di lingua (esiste, comunque, una discreta letteratura, purtroppo conosciuta soltanto nei suoi componimenti più popolareschi e triviali) resterà probabilmente convinto che il romagnolo ha ricevuto dall'indoeuropeismo, senza l'interposizione del latino, numerose e fondamentali radici.

La pubblicazione del volume è avvenuta sotto la direzione attenta del collega Prof. Giordano Gamberini, che vi si è dedicato con intelligente passione. Desidero ringraziarlo nella maniera più cordiale, perchè mercè sua anche dal punto di vista tecnico l'opera è riuscita, oso dire, pregevole.

Offrendola ai concittadini che trovano nel dialetto la più tipica e genuina espressione dei loro sentimenti, e a quanti coltivano la indagine sui dialetti, che tanta parte hanno nella vita dei popoli e nelle loro scambievoli relazioni, il Monte ritiene di dare un contributo caratteristico alla riviviscenza delle migliori tradizioni ravennane, e anche, dal punto di vista culturale, un apporto non disprezzabile alla conoscenza sempre più completa, sotto tutti i profili, di questa nostra cara, antica e gloriosa terra di Romagna.

rag. CAMILLO GHIRARDINI

PRESIDENTE DEL MONTE DI RAVENNA

Prefazione dell'autore

Per effetto dei moderni mezzi di comunicazione, del muoversi incessante degli uomini e del rapido e continuo scambio dei prodotti; con l'introduzione di una radio in ogni casa, di un televisore in ogni circolo e di un cinema in ogni paese; con la meccanizzazione e l'ammodernamento dell'agricoltura e i nuovi sistemi di allevamento del bestiame; e per effetto di una crescente quantità di carta stampata che giornalmente entra in ogni casa, una invasione di parole nuove sta portando sensibili cambiamenti nel nostro dialetto e non è possibile, per il prossimo futuro, prevedere quali ne saranno le conseguenze. Ho ritenuto per questa constatazione che la compilazione di un vocabolario romagnolo sia utile per il presente e per l'avvenire e che, in un momento di così rapide adozioni di voci nuove, possa fornire, specie a persone che esplicano attività diverse, un mezzo valido a favorire una più sicura reciproca comprensione.

Quando mi accinsi alla compilazione di questo lavoro non pensavo quanto sarebbe stato lungo il cammino da percorrere e quante difficoltà avrei dovuto incontrare. Più le cartelle si accumulavano e più grandi diventavano i vuoti da colmare. Mio padre, ormai immobilizzato in una sedia, dopo che mi aveva suggerito qualche raro vocabolo che ricordava di avere udito quand'era giovinetto, mi andava dicendo: «E sarà pu ora che t'dega basta! T'a ne sè che l'è un cvèl che un n'ha mēj fén?». Ed aveva ragione. Un vocabolario, specialmente come questo, avrebbe bisogno, per ogni voce, di un corredo così vasto di modi di dire antichi e moderni, proverbi e citazioni, da richiedere non il lavoro di qualche anno di un singolo, ma l'opera lunga e coordinata di un gruppo di esperti e volenterosi. Io aveva, all'inizio, solo la volontà, nessuna esperienza e una inadeguata preparazione culturale. Proseguivo per gradi spesso irregolari e per balzi alquanto disordinati, eppure il lavoro procedeva e tanti sono i punti di contatto delle cose più disparate che, di frequente, ciò che mi era rimasto oscuro nel corso di una apposita ricerca, mi si rivelava improvvisamente in termini chiari mentre ero alle prese con un altro argomento.

Mi sarebbero state necessarie indicazioni precise sui lavori da consultare e per le ricerche da compiere, ma non esistono studi esaurienti sul nostro dialetto e il materiale che si riesce a trovare è sempre scarso e frammentario. Per il passato da cui si potrebbe ricavar materiale di raffronto, la letteratura dialettale o è inesistente o scarsissima: infatti prima del '500 non abbiamo nulla e di quel secolo si conosce una commedia in una specie di dialetto faentino e un frammento di poema nel dialetto di San Vittore di Cesena. Il '600 ci fornisce una «Zirudèla» in un dialetto che del romagnolo ha solo vaghe apparenze.

Inoltre i tre lavori furono purtroppo composti con l'intento, non raggiunto, di divertire; e ciò è un danno, perchè certi vocaboli che potrebbero essere interessanti non si sa come siano stati manipolati, non essendoci possibilità di fare raffronti con altri documenti. Il '700 ci fornisce qualche composizione poetica, e l'800 un più ricco materiale che va dalle modeste ma sempre interessantissime relazioni di alcuni parroci del Dipartimento del Rubicone al Podestà di Forlì in data 1811, ai vocabolari dell'imolese Mattioli e del faentino Morri. Si hanno inoltre, in quel secolo, raccolte di proverbi, di cantilene e di « orazioni ».

Ma è solo ai primi di questo secolo che si raccolgono intorno ad Aldo Spallicci degli entusiasti cultori del volgare romagnolo

E' evidente che, come sussidio per la conoscenza di un dialetto, tutto ciò è meno che poco e pertanto il vocabolarista romagnolo è costretto a destreggiarsi ricorrendo al materiale più disparato.

Resta comunque un archivio ancora fornito di un abbondante materiale ed è la parlata corrente di alcune campagne. Io ho attinto molto, per questo lavoro, dalla viva voce degli abitanti di quella zona che comprende San Pietro in Vincoli, S. Stefano, S. Zaccaria, Campiano, S. Pietro in Campiano, Massa Forese, Ducenta e Bastia a mezzogiorno di Ravenna. Lì ho trovato interessantissimi termini come « sigiöla » e « arbaöla » che indicano rispettivamente la Helix aspersa e la Helix lucorum, due chioccioline per le quali l'italiano è costretto a ricorrere al nome scientifico. Mi sono imbattuto nella voce « pitunèsa » che ora significa « donna altezzosa » ma che ci riconduce a pensare alla Pitonessa, la sacerdotessa del tempio di Apollo che sorgeva nel territorio di Campiano; e ho rintracciato usanze, superstizioni e detti che ci fanno sentire nella loro arcaicità tracce inconfondibili di antichi usi e costumi.

Non ho voluto, in questa compilazione, seguire il criterio di fare una cernita fra vocaboli antichi e vocaboli moderni, perchè il dialetto è una lingua viva e penso che ciò che esso fa proprio gli appartenga. Le voci di recente adozione sono già state così bene elaborate nelle contrazioni, nelle elisioni e nei cambiamenti fonetici che ormai sono da considerarsi dialettali. Credo che il dialetto, parlata eminentemente pratica, si sia sempre comportato a questo modo senza perdere le sue peculiari caratteristiche che rimangono ancora nette e marcate dopo tanti secoli di vita.

Per quanto riguarda la sua formazione sono convinto che il nostro dialetto sia antichissimo e che risalga, per certe sue impronte, ad epoche remote. una fra le altre, che risalta in modo evidente, è la regola fonetica che segue nella formazione di certi plurali. (Risparmio al lettore una lunga serie di esempi, perchè può rendersene conto sfogliando le pagine di questo vocabolario).

A chi si porrà una domanda sulle origini del dialetto romagnolo non

posso fornire che riferimenti molto vaghi attenendomi però a dati storici. I reperti archeologici ci parlano di una popolazione dell'età del bronzo distribuita lungo tutto l'arco alpino-appenninico e sul cordone lagunare che andava, a un dipresso, dalla laguna veneta alla terramara di Mensa Matellica di Ravenna. Al momento in cui questa popolazione (forse gli Umbri) assurse a una civiltà del tipo villanoviano, ecco comparire la influenza commerciale etrusca che favorisce il sorgere di città splendide come Spina. L'invasione della pianura Padana da parte dei Celti, vera emigrazione di popolo, porta alla eliminazione della influenza etrusca e allo stanziamento nel nostro territorio delle tribù boichè che dura fino alla conquista romana e alla successiva colonizzazione con elementi romani o romanizzati delle terre tolte ai Celti. Questi due fatti: l'emigrazione celtica e la colonizzazione romana sono, agli effetti della lingua, due elementi importantissimi; infatti si verifica, senza distruggerla, una vera sovrapposizione di materiale linguistico, sull'antica parlata italica degli indigeni. I Celti vi immettono alcune voci e la loro pronuncia, la quale si impone per la loro entità numerica; e i coloni romani vi immettono un nuovo e più ricco vocabolario dovuto alla loro superiore civiltà.

In quel crogiuolo di popoli di ceppo indoeuropeo, in un territorio ben delimitato a est dal mare, da un immenso arco paludoso a nord, e nord-ovest, da paludi, foreste e boschi a ovest, si caratterizzò attraverso i secoli la parlata romagnola che è latino-italica nel vocabolario e celtica nella pronuncia.

Nessun cenno v'è negli autori latini, troppo chiusi nei paludamenti della loro lingua aristocratica, della rustica parlata della nostra terra; ma quando con l'apparato amministrativo romano scomparve l'uso del latino e subentra il latino medioevale — il quale non è altro che un tentativo di latinizzare i volgari — ecco presentarsi alla ribalta, insieme con gli altri dialetti, anche il volgare romagnolo, molto bene individuabile in quelle cronache e atti notarili in cui, dovendosi fare riferimenti locali ed elencare cose con termini chiaramente comprensibili, si trova una terminologia latinizzata presa direttamente dal dialetto. Ecco la ragione delle continue citazioni latino medioevali che si trovano in questo lavoro.

Non disponendo di materiale dialettale di quell'epoca per poter fare dei riferimenti e dei confronti, ritengo di vedere in quei vocaboli latino medioevali una testimonianza, sia pure velata, del dialetto di quell'epoca così lontana

Terminata la parte introduttiva sentirei di non aver compiuto un dovere se non esprimessi la mia più sentita gratitudine al Presidente e al Consiglio di Amministrazione della Banca del Monte di Ravenna che mi hanno assecondato in ogni modo per la pubblicazione di questo vocabolario.

L'A.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Acquisti Giuseppe** - Poesie fortivesi. 1864.
- Andreoli A.** - Emilia
- Aruch Aldo** - Un lessichetto romagnolo del sec. XVII; Bibl. Classense.
- Bagli Giuseppe** - Saggio di studi sui proverbi e pregiudizi, ecc. (Vedi per questo A. le note manoscritte in «Usi e pregiudizi, ecc.» del Placucci, presso la Bibl. Piancastelli; Forlì).
- Battara G.** - Pratica agraria distribuita in vari dialoghi, 1778.
- Biondelli B.** - Saggio sui dialetti gallo-italici.
- Cantagalli G.** - Nuovi cinquanta sonetti, 1912 Faenza.
- Cibotto G. A.** - Proverbi del Veneto.
- Cinti D.** - Dizionario dei sinonimi e dei contrari.
- D. E. I.** - Dizionario Etimologico Italiano; Barbera, Firenze.
- D'Hauterive G. R.** - Dictionnaire des racines des langues européennes; Larousse.
- Fabi A.** - Documenti inediti romagnoli, eccetera.
- Firenzuola (da) Domenico** - (Registro del notaio sarsinate Dom. da Fir., Studi Romagnoli; Vol. V, Fratelli Lega, Faenza).
- Gabbusio Lodovico** - Frottola (e lessichetto), sec. XVII; Classense; copia di S. Muratori.
- Gallizioli Filippo** - Elementi botanico-agrari.
- Ginanni** - Istoria della pineta di Ravenna.
- Guerrini Olindo** - Alcuni canti popolari romagnoli (raccolti da...)
- Guerrini Olindo** - Ricettario galante del sec. XVI.
- Guerrini Olindo** - Sonetti romagnoli.
- Imparati E.** - Avifauna ravennate, 1934.
- La Piè** - Rassegna d'illustrazione romagnola, Forlì.
- Maioli U. G.** - Quando noi nonni...
- Maioli U. G.** - Piccolo cabotaggio per acque ravennesi.
- Mattioli** - Vocabolario romagnolo italiano, 1879.
- Mazzotti Mario** - (Raccolta di articoli; Classense).
- Mengozi G.** - La Cerere della Romagna Toscana.
- Migliorini Bruno** - Storia della lingua italiana.
- Missiroli Icilio** - Romagna.
- Pergoli Benedetto** - Saggio di canti popolari romagnoli, 1894.
- Piolanti (Abate)** - L'incredulo senza paura.
- Placucci** - Usi e pregiudizi dei contadini della Romagna.
- Plaustro (II)**, Forlì.
- Poletti P.** - Addio, vecchia Romagna.
- Pratella F. B.** - Poesie, narrazioni e tradizioni popolari in Romagna.
- Pratella F. B.** - Romagna intima.
- Prati A.** - Vocabolario etimologico italiano; Garzanti.
- Pulon Matt.** - (Frammento di poema inedito in dialetto romagnolo del sec. XVI).
- Randi Tomaso** - Saggio di canti popolari romagnoli; 1891.
- «**Relazioni dei Parroci del Dipartimento del Rubicone al Podestà di Forlì; Fondo del Comune, anno 1811**».
- Ricci-Bitti** - La pianura romagnola divisa e assegnata ai coloni romani (Atti e Memorie).
- Ricci Corrado** - La Bartolla di Campiano.
- Rosetti E.** - La Romagna.
- Santoni Pietro** - Scelta di Poesie italiane e romagnole.
- Sella Pietro** - Glossario Latino Emiliano (GLE).

Servolini - Mosaico romagnolo.

Spallicci Aldo - E' Sarnêr; Fiôr d'ra-decc; La Biôjga; La Ciuzzetta; La Maçunê; La Tègia.

Uccellini Primo - Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi della Romagna.

Zama P. - Romagna romantica.

Zangheri P. e Nigrisoli - Piante medicinali della Romagna.

Zangheri P. - Flora del circondario di Forlì.

Zangheri P. - La pineta di Ravenna e la sua vegetazione.

Zoli Andrea - L'estimo di Ravenna nel 1373.

ABBREVIAZIONI

a.	anno
acc.	accrescitivo
agg.	aggettivo
ant.	antico
art.	articolo
artic.	articolata
avv.	avverbio
c.	canto
card.	cardinale (numero)
Com.	Comune
comp.	composto
cong.	coniunzione
c. p.	coniugazione propria
DEI.	Dizion. Etimologico Italiano
dial.	dialetto; dialettale
dim.	diminutivo
dimo.	dimostrativo
dispr.	dispregiativo
es.	esempio
escl.	esclamazione
(F.)	senso figurato
f.	femminile
Fraz.	frazione
GLE.	Glossario Latino Emiliano
imp.	verbo impersonale
int.	verbo intransitivo
iron.	senso ironico
it.	italiano
lat.	latino
lett.	lettera
long.	longobardo
m.	maschile
med.	medievale
mod. avv.	modo avverbiale
neg.	negazione
num.	numeraie
onom.	onomatopeica
op. cit.	opera citata
ord.	ordinale (numero)
orig.	origine

pers.	personale; persona
pl.	plurale
Pl.	plurale
pop.	popolare
poss.	possessivo
pr.	preposizione
pron.	pronomi
prov.	proverbio; proverbiale
prt.	participio passato (1)
ps.	participio presente
rad.	radice
rav.	ravennate
Ra. o Rav.	Ravenna
rel.	relativo
rfl.	verbo riflessivo
scherz.	senso scherzoso
sec.	secolo
sf.	sostantivo femminile
sign.	significato
sim.	simile
sing.	singolare
st.	stanza
superl.	superlativo
trad.	traduzione
v.	verbo; vedi; verso
var.	varietà
vezz.	vezzeggiativo
voc.	voce; vocabolo
Voc.	Vocabolario

(1) Dopo i verbi, le sigle raggruppate **Prt.**, **Pl.**, **F.**, **Pl.F.**, indicano i casi del participio passato avente anche valore di aggettivo, o quelli in cui, unito al verbo essere, concorda nel numero e nel genere col soggetto, o quando, come participio di un verbo transitivo, può concordarsi con il complemento oggetto.

VALORI FONETICI

- â** = suono nasale cupo (Rumâgna = Romagna; stmâna = settimana).
è = suono aperto (parchè = perchè; dè = di).
é = suono nasale (balén = baleno; birén = tacchino).
ë = suono dittongale e^a con la «e» aperta (burdél = ragazzo; pnél pennello).
ê = suono dittongale e^a con la «e» chiusa (insalé = insalata; suné = sonata).
ê = suono lungo (pulêr = pollaio; rufê = arruffati).
ê' = Si trova in fine di parola a indicare l'elisione della «r» muta nel verbo all'infinito presente.
ê' = indica l'elisione della «r» muta nei verbi all'infinito presente che terminano in «êr».
î = indica l'elisione della «r» muta nei verbi all'infinito presente che terminano in «îr».
ò = suono aperto (farlòt = averloto; barilòt = barilotto).
ó = suono chiuso (lò = lui; dó = due; sóta = sotto).
ö = suono dittongale o^a con la «o» chiusa (fiöl = figlio; viöl = vi-colo).
ô = suono dittongale ou con la «o» chiusa (inciôn = nessuno; lônâ = luna).
ô' = Si trova in fine di parola a indicare l'elisione della «m» muta (fiô' [fiôm] = fiume; fô' [fôm] = gran quantità).
c — In fine di parola ha suono duro (mòc = moccolo; móc = mon-co).

L'accento tonico, se non è indicato con segni particolari, cade sempre sull'ultima sillaba.

Nei verbi all'infinito presente, quando l'accento tonico cade sull'ultima sillaba, la «r» finale è muta. Negli altri casi si fa sempre sentire.

Perchè la grafia sia più aderente alla pronuncia dialettale, i casi di qui, que, quo, qua sono trascritti con dei cvi, cve, svo, cva; e i gui, gue, guo, gua, con dei gvi, gve, gvo, gva; ma i

- cc** — In fine di parola ha suono dolce (fnòcc = finocchio; ranòcc = ranocchio).
g — In fine di parola ha suono duro (fug = fuoco; Lug = Lugo).
gg — In fine di parola ha suono dolce (mògg = mugghio); svegg = sveglia).
z = suono aspro (pož = pozzo; ra-ža = razza; žâmpa = zampa).
z = suono dolce (grež = grezzo; pèž = peggio; arzént = argento).
ş = suono aspro (roş = rosso; ôş = uscio; ôş = osso).
ş = suono dolce (rôşa = rosa; spôş = sposo; bruş = bruco).
sc = come in italiano.
s-c = suono staccato di «s» aspra e di «c» dura in fine di parola (bos-c = bosco; rós-c = spazzatura); e di «s» aspra e «c» dolce quando quest'ultima è seguita da «i» o da «e» (s-ciòp = schioppo; s-ciôn = seccione; s-cêr = assottigliare, ecc.).
s-cc = suono staccato di «s» aspra e «c» dolce, in fine di parola.
 Le terminazioni in: — **én**; — **în**; — **ôn**; — **ôm**; — **âm**, hanno la consona — Un segno di apostrofo indica elinante finale muta.
 sione, voce verbale contratta o, nel caso di «pr'», contrazione della preposizione «par».
 — **ss**. In fine di verbo indicano la forma riflessiva.
 — Una sbarretta indica cambiamento di significato, o passaggio da una frase a un'altra.

vocaboli si possono cercare anche senza tener conto di questa avvertenza, perchè normalmente sono scritti pure con la grafia corrente. Tolte poche eccezioni, ho evitato l'uso artificioso delle doppie.

La pronuncia è quella delle campagne di Bastia, Massa Forese, Ducenta, S. Pietro in Vincoli, Santo Stefano, Campiano, S. Pietro in Campiano, San Zaccaria dove si ritiene che si parli in dialetto più genuino.



A

A

1

ABOR

A. Prep. semplice. | **A.** Voce verbale della terza pers. sing. e della terza plurale del verbo « avè », avere. | Prefisso di molte voci verbali per attutire l'asprezza dell'incontro di più consonanti. | Per quanto riguarda la « a » che precede le voci verbali di prima pers. singolare e di prima e seconda plurale non condivido l'opinione di quanti la ritengono un pleonasmo; ma concordo col Morri (op. cit.) nel ritenere la pronome. (Vedi sanscrito ahàm, « io »).

Abadêr, intr. Rispondere (a chi chiama); **Abbadare**; **Dare** ascolto. | **T'a n'abêd** (Tu non badi; non mi dài ascolto).

E' un vecchio modo di chiamare una persona senza usare il suo nome. Tale usanza è ricordata anche in una relazione del 1811 del Parroco di Villafranca di Forlì.

Abandôn, sm. Abbandono | **Lascêr** in abandôn, Lasciare in abbandono.

Abandunêr, tr. Abbandonare, Lasciare.

Prt. Abandunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi

Abandunêss, rfl. Abbandonarsi. Lasciarsi prendere da scoramento.

Abașêr, tr. Abbassare.

Prt. Abașê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Abêd, sm. Cura, Governo, Attenzione, Assistenza. | **Avê'bşôgn d'abêd**, Aver bisogno di cure, di assistenza.

Abêt, sm. Abete.

Pl. Abit.

Bos-c d'abit, Abetaia.

Abilitê, sf. Abilità, Attitudine, Maestria.

Pl. Abilitê.

Abiș, sm. Matita, Lapis.

Pl. Ebiș.

Abitâbil, agg. Abitabile.

Pl. — Abitêbil

F. — âbila

Pl. F. — âbili.

Abitânt, sm. Abitante.

Pl. Abitênt

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Abitaziôn, sf. Abitazione.

Pl. Abitazion.

Abitûdina, sf. Abitudine.

Pl. Abitûdin.

Abituêr, tr. Abituare, Assuefare.

Prt. Abituê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Abôn, sm. Indennizzo, Risarcimento.

Pl. Abôn.

Abôrt, sm. Aborto.

Pl. Abûrt

| Parlando di una donna si preferiscono le seguenti perifrasi:

La j' â mandê da mêt : burdel; La

n'à purtè a chèv i burdèl; La n'à purtè a bòn fén i burdèl.

Abrazêr, tr. Abbracciare.

Prt. Abrazê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Abril, sm. Aprile.

| D'abril no't' cavè gnànc un fil, In aprile non levartù (di dosso) neanche un filo.

| Abril e' fa e' fiôr e Maž u j da e' culôr, Aprile fa il fiore e maggio gli dà il colore.

| Mèrz di vént, abril di témp, Marzo dei venti, aprile dei temporali.

| Abрил tot i dè un baril, Aprile tutti i giorni un barile.

| I du o tri d'Abрил e' coc l'ha da vini; j' ôt s' u n' è vnu l'è còt. Il due o il tre d'aprile il cuculo ha da venire; l'otto se non è venuto è cotto.

| Abрил, cvând e' pianz e cvând e' rid. Aprile, quando piange e quando ride; cioè è aprile tanto con la pioggia che col sole.

| D'abril no't' scuvri, D'aprile non scopri, cioè non toglerti niente di dosso (Prov. faentino).

Abşén, (v. Bsén).

Abşinêr, tr., Avvicinarsi (Anche « Avşinêr »).

Ptr. Abşinê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Abucamént, sm. Incontro, Colloquio, Abboccamento.

Pl. Abucamént.

Abuchê, agg. Amabile (detto solo del vino).

Contr. di A. è « sgròz », aspro, sgarbato.

Abulir, tr. Abolire.

Ptr. Abulir

P. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Abuminêvul, agg., Abbominevole.

Pl. Abuminêvul

F. — èvla

Pl. F. — èvli.

Abunamént, sm. Abbonamento.

Pl. Abunamént

Abundânt, agg. Abbondante.

Pl. Abundént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Abundânza, sf. Abbondanza.

Abunêr, tr. e intr. Indennizzare, Riscarcire, Dare come indennizzo.

| Abbonare (a giornali, ecc.).

Prt. Abunê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Aburiss, rfl. Avventarsi contro (Forse dal latino adoriri, scagliarsi, assaltare).

Abuș, sm. Abuso.

Pl. Abuș.

Abușêr, int. Abusare (E' più usato Aprușitêr).

Acadêr, Accadere (E' più usato Žužedar).

Prt. Acadù

Pl. — ù

F. — ùda

Pl. F. — ùdi.

Acampamént, sm. Accampamento.

Pl. Acampamént.

Acampêss, rfl. Accamparsi.

Prt. Acampê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Acani, agg. prt. Accanito, Incanito (v. Acaniss).

Acanimént, sm. Accanimento

Pl. Acanimént.

Acaniss, rfl. Accanirsi, Incanirsi.

Prt. Acani

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Acaparêr, tr. Accaparrare, Assicurare.

Prt. Acaparê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| rfl. Acaparêss, Accaparrarsi.

Acașêr, tr. Accasare | Far trovar moglie.

| rfl. Accasarsi, Farsi della casa.

Prt. Acașê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Acaslièr, tr. Accasciare. Aggravare sotto un peso smodato | Indebolire le membra per eccessiva fatica.

Acatèr, tr. (v. Catèr).

Aciapeàs, rfl. Andar d'accordo, Familiarizzarsi.

Acleša, sf. (v. Clès).

Acòlt, prt. Accolto, Ricevuto.

Pl. Acùlt

F. — òlta

Pl. F. — òlti.

Acònt, sm. Acconto, Caparra.

Pl. Acònt.

| Tné' d'acont, Conservare | Tenere in disparte.

Acórar, intr. Correre.

| U j' acór póc. Ci corre poco.

Acse, avv. (v. Csè).

Acudéss, rfl. Accordarsi.

Prt. Acudé

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Acugliénza, sf. Accoglienza.

Pl. Acugliénz.

Acumpagnamént, sm. Funerale.

Pl. Acumpagnamént.

Acumudamént, sm. Accomodamento, Transazione, Accordo, Patteggiamento.

Pl. Acumudamént.

Acupèr, tr. Accoppiare, Uccidere | Acupéss a lavuré', Sfiancarsi nella fatica.

Prt. Acupé

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Acurdadura, sf. (v. Curdadura).

Acupiamént, sm. Accoppiamento.

Pl. Acupiamént.

Acupièr, tr. Accoppiare, Fare un paio, Congiungere cose a due a due.

Prt. Acupiè

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Acurdèr, tr. Accordare (strum. a corde).

Prt. Acurdè

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Acurdéss, rfl. Accordarsi. Mettersi d'accordo.

Acurdéss, rfl. Accordarsi (fra artigiano e contadino con pagamento annuale in natura. Il contadino si accordava col sarto, col calzolaio, col fabbro e col falegname. Il pagamento era chiamato « curdadura »).

| Rinnovare il contratto di lavoro (dei garzoni agricoli).

Prt. Acurdé

Pl. Acurdé.

Acus, sm. Accusata. Dichiarazione del seme che vince sugli altri.

Acusèr, tr. Accusare, Incolpare. (E' più dialettale « Dè' la còipa »).

Acustèr, tr. Accostare, Avvicinare.

Prt. Acusté

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Acv, sf. pl. Acque

| Liquido amniotico.

Acva, sf. Acqua.

| Pioggia | I contadini chiamano « acva » qualunque preparato liquido per irrazioni.

Pl. Acv.

| Acva minarèla, Acqua minerale.

| Acva 'd rês, Acqua regia.

| Fè al j' acv, Fare le acque. Liberarsi delle acque prima del parto.

| Fè' un gòzal d'acva, Fare un goccio d'acqua. (F.) Orinare.

| Fil d'acva, Filo dell'acqua, Filo della corrente.

| A pèl d'acva, A pelo d'acqua.

| Dè' l'acva al tèr, Dare l'acqua alle terre; cioè irrigare i campi.

| A bèva d'acva, A bava d'acqua. Un pelo sott'acqua.

| A mēz'acva, A mezz'acqua.

| Acva gròsa, Acqua grossa, Pioggia abbondante. Nel gergo dei pescatori vale acqua profonda.

| Acva stila, Acqua sottile, cioè acqua poco profonda.

| **Acva vita**, Questa bevanda è ricordata nel Ricettario di Caterina Sforza col nome di « acqua de iovenezza et de vita » e « che fa rengiovenire la persona ed de morto fa vivo ». Si ottiene con garofani, noci moscate, pepe-

roni, scorza di ginepro e varie altre sostanze polverizzate e cotte in acqua. | Acva dal lumêg, Acqua delle luma-che. (Pioggia da poco).

| Acva sirinêla, Acqua serenella. Nel vecchio dialetto poetico di Massa Forese l'«acva sirinêla» era la rugiada. (V. Pergoli, op. cit., Santa Maddalena [varianti], v. 9).

| «Acv» sono chiamati anche gli spioventi del tetto, più che «spiuvént» che è parola piuttosto ricercata.

| Chi ch'è armast scutê da l'acva bulida u s' n'argvêda nênc dla giâzêda, Chi è rimasto scottato dall'acqua bollente se ne guarda anche dalla fredda. | Al j' acv, I lochi. Liquidi che emette la donna dopo essersi sgravata del parto.

L'acva la mërza i pël, o L'acva la mërza al budêl. L'acqua fa marcire i palî, o L'acqua fa marcire le budella. Così dicono i bevitori (Lat. aqua. Dalla radice europea akwr, acqua, considerata come vivente).

Acvadêla, sf. Latterino comune (Atherina Boyeri). Pl. Acvadêl.

(Lat. med. aquadella, GLE).

Acvadêz, sm. Vinello.

(Lat. med. aquadicium, vinello, GLE)

Acvafôrta, sf. Acquaforte, Acido nitrico.

Acvarina, sf. Pioggerellina.

Pl. Acvarin.

Acvarôla, agg. f. Acquaiaola. Riferito a frutta molto acquosa e senza alcun sapore.

Pl. F. Acvarôli.

| Žriš, acvarôli, Ciliege acquaiaole, acquose.

Acvastrên, sm. Acquitrino.

Pl. Acvastrên.

Acvêra, (v. Cvêra).

Ad, prep. Di. Ad qua, Di qua; ad d'la, di là; ad sota, di sotto; ad sora, di sopra; ad fiânc, di fianco; ad che? di che?; ad gnit, di niente.

Quando la parola che segue comincia per vocale, invece di «ad», si à «d'».

Adanêss, rifl. Addannarsi. Detto in senso figurato di chi si dà un gran daffare; della frutta che va a male pri-

ma della maturazione; di pianta che si ammala prima di fruttificare e di unghia che si iscurisce e cade.

Adarbêr, tr. Aderbare. Dare l'erba (alle bestie).

Adarchê, prt. Inarcato.

Pl. Adarchê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Adarchêr, tr. Fare il gesto di picchiare. Fare la mossa di... (Il lat. med. ha adarcare, battere il grano con un arco; GLE).

Adât, agg. Adatto, Alto, Idoneo, Acconcio, Adeguato.

Pl. Adêt.

F. — âta

Pl. F. — âti.

Adatacêss, rifl. Adattacchiarsi, Adattarsi alla meglio.

Prt. Adatacê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Adatêr, tr. Adattare, Aggiustare.

| rifl. Conformarsi.

(Oltre ai significati di Adatêr).

Addninz, avv. Davanti.

Addrênta, avv. Dentro, Addentro.

Adêš, avv. Adesso, Ora | Adêš, adêš, Or ora | Pr' adêš, Per ora | L'ê ora adêš!, E' ora che viene, o che incomincia il bello! Il bello ha ancora da venire!

Adêši, escl. Adagio! Piano!

| avv. Adagio, Piano.

| Riferito a persona vale Posapiano.

Adêss, rifl. Addarsi, Avvedersi, Accargersi.

Prt. Adê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi

| A m' i n' só adê, Me ne sono accorto.

Adêt, agg. Addetto.

Pl. Adêt

F. — a

Pl. F. — i.

Adirî, agg. prt. Adirato, Arrabbiato, Infuriato.

Pl. Adirî

F. — ida

Pl. F. — idi.

Adiriss, rfl. Accanirsi, Adirarsi.
Adiritūra, avv. Addirittura, Direttamente.

Adöb, sm. Addobbo

Pl. Adób.

Adöran, agg. Adorno

Pl. Adüran

F. — örna

Pl. F. — örne.

Adös, avv. Addosso (v. Dòş).

Adöşi! Adöşi!, (incitazione). Addosso!
 Addosso!

Adrižêr, tr. Addrizzare, Rizzare.

| Vlê' adrižê' al gâmb ai chên, (F.) Voller far cose impossibili.

Prt. Adrižê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Adruvêr, tr. (v. Druvêr).

Adruvêss, rfl. Adoperarsi. Darsi da fare. Impegnarsi (v. Druvêr).

Prt. Adruvê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Adubêr, tr. Addobbare, Ornare.

Prt. Adubê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Aducêr, tr. Adocchiare.

Prt. Aducê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Adumbrêr, tr. Adombrare, Inombrare, Ombreggiare, Appannare.

Prt. Adumbrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Adunânza, pl. f. Adunanza

Pl. Adunânz.

Adungêss, rfl. Arrangiarsi, Arrabattarsi, Ingegnarsi.

Prt. Adungê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Adupiêr, tr. Addoppiare, Mettere a doppio.

Aduraziôn, sf. Adorazione, Venerazione.

Pl. Aduraziôn.

Adurêr, tr. Adorare, Venerare.

Prt. Adurê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. adorare).

Aduşêr, tr. e int., Addossare, Attribuire, Accollare, Imporre.

Prt. Aduşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Adutêr, tr. Adottare.

Prt. Adutê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Aduziôn, sf. Adozione

Pl. Aduziôn.

Afadighêss, rfl. Affaticarsi.

Afamê, agg., Affamato

Pl. Afamê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(E' più usato Mört da la fâm).

Afamêr, tr. Affamare.

Afân, sm. Affanno.

Afanêss, rfl. Affannarsi.

Prt. Afanê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Afazêr, tr. Affacciare.

Prt. Afazê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Afê, sm. Affare, Negozio, Faccenda.

| (F.) Maneggio

(v. Afêri)

Pl. Afê.

Afêri, sm. Affare | Contratto.

| Faccenda

Pl. Afêri.

Afêt, sm. Affitto

| Dê' in afêt. Dare in affitto.

| Tu' in afêt, Prendere in affitto.

Afêtê, sm. Affettato (di salame, prosciutto ecc.; tagliato a fette).

Afêtêda, agg. Affettata, Tagliata a fette.

Afèziôn, sf. Affetto, Affezione, At-

taccamento

Afeziunêr, tr. Affezionare.

Prt. Afeziunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Afiadamênt, sm. Affiatamento, Accordo.

Afiadê, prt. Affiatato, Che va d'accordo.

Pl. Afiadê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Afidamênt, sm. Affidamento.

Afidêr, tr. Affidare

Prt. Afidê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Afinêr, tr. Prezzare, Fare il prezzo.

Prt. Afinê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Afitânza, sf. Affitto, Affittanza.

Pl. Afitânz.

Afitêr, tr. Affittare, Appigionare.

Prt. Afitê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Afituêri, sm. Affittuario

Pl. Afituêri.

Afôn, sm. Fune

Pl. Afôn

(v. Fôn).

Afradlêss, sf. Afratellarsi | Familiarizzarsi

Pl. Afradlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Afrônt, sm. Affronto. Atto offensivo.

Pl. Afrônt.

Afruntêr, tr. Affrontare, Andare incontro.

Prt. Afruntê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Afughêr, tr. Affogare, Soffocare

Prt. Afughê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Afujêr, tr. Affogliare, Dare la foglia da mangiare al bestiame e ai bachi dopo le mute.

| Afujêv! Affogliatevi! Modo contadinesco per dire: « Su! Mettetevi a mangiare! ».

Aganzêr, tr. Agganciare

Prt. Aganzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(E' più dialettale « inganzêr »).

Agiazêr, tr. Raffreddare, Agghiacciare.

Prt. Agiazê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Agliêdga, sf. Lugliatica. Sorta d'uva bianca che matura in luglio.

(Lat. med. lugliatica, di luglio (uva) GLE).

Agliôn, sm. Leone

| L'è un agliôn, (F.) E' un leone

| Żughêr a letra e agliôn, Giocare a testa e croce.

| Sôl agliôn, Solleone

Pl. Agliôn.

Agnêl, sm. Agnello

Pl. Agnêl

(Lat. agnellus).

Agôcia, sf. Agucchia, Palo appuntito.

Pl. Agôcc

(Lat. med. agugia, punta di ferro. Diminutivo del lat. acus, ago).

Agôst, sm. Agosto.

| A la prema acva d'Agost, povr'ôm a t' cnôs. Alla prima acqua d'agosto pover'uomo ti conosco (Già in questo mese si comincia a capire chi ha una salute tale da dover poi soffrire per la cattiva stagione). A proposito di questo detto, C. Ricci, in « L'ultimo rifugio di Dante » dice che « La prima acqua d'Agosto era temuta come apportatrice di febbre ».

| A la prem'acva d'agost / cutadéna met al mâng a e' bost, Alla prima acqua d'agosto, contadina metti le maniche al busto.

Agraplêss, rfl. Aggrapparsi

Prt. Agraplê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Agumêra, sf. Agrumeto.

Agрупêss, rfl. Raggrupparsi (cicli-smo).

Aguacêss, (v. Agvrêss).

Aguajê, prt. agg. Afflitto, Addolorato.

Pl. Aguajê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Aguajêss, rfl. Affliggersi

Prt. Aguajê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Aguni, sf. Agonia.

Agurâz, sm. Auguraccio, Imprecazione.

Pl. Agurêz.

(Dal lat. augurium, presagio favorevole).

Agurê, sm. Agoraio. Astuccio per aghi. | Sacchettino di cenere o crusca a cui si appuntano gli aghi.

Pl. Agurê.

Agurêna, sf. Sagginella selvatica.

(Sorghum halepense L.)

Agusêl, sm. (v. Ragusêl).

Aguzén, sm. Aguzzino.

Pl. Aguzén

F. — éna

Pl. F. — éni.

Agvacêss, rfl. Accovacciarsi.

Agvajê, (v. Aguajê).

Ahn?, Come? Non ho capito.

(Suono complet. nasale).

Aj, sm. Aglio.

(Allium sativum, L.).

| Aj de cóc, Aglio d'orso, Aglio di cane. (Allium ursinum).

Aj sambêdg, Aglio selvatico.

(Allium carinatum).

Aibâna, sf. Uva e vino bianco dei colli di Bertinoro. Albana.

Pl. Aibân.

(Lat. med. « uva albana est uva alba » GLE).

Aibanêla, sf. Albanella. Pseudo albana.

Aibizêr, int. Albeggiare.

Aidêr, tr. Aiutare, Soccorrere.

Prt. Aidê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ajir, avv. Ieri.

Aitê, sf. Età

Pl. Aitê

| Ad tût al j'aitê, Di tutte le età.

Ajût, sm. Aiuto, Soccorso.

Pl. Ajût.

(v. Aidêr).

Ajutêr, Aiutare, Soccorrere

Prt. Ajutê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. adjuvare).

Al, art. Le

Al dôn, Le donne

| pr. artic. Alle. Purtê da magnê al besti. Portare da mangiare alle mucche.

| pron. Esse (nelle forme verbali dopo « lô » o « lujêti »).

Alagamênt, sm. Allagamento.

Pl. Alagamênt

Alaghêr, tr. Inondare, Ridurre come lago, Riempir d'acqua, Allagare.

Prt. Alaghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Alarmêr, tr. Mettere in sospetto, Spaventare | Impensierire | Allarmare.

Prt. Alarmê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Alatêr, tr. Allattare.

Prt. Alâtê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Alazêr, tr. (v. Lazêr).

Albâna, sf. (v. Aibâna).

Albarâz, sm. Alberaccio, Gattice o Pioppo bianco.

Pl. Albarêz

(Dal lat. med. albarus, pioppo. GLE).

| Albarâz dla Pasulêna, Alberaccio della Pasolina. E' un grande pioppo bianco che si leva maestoso nei pressi della fattoria « la Pasolina » a nord del « Valloncello dei Ghezzi ».

Albarê, prt. agg. Alberato, Con alberi
| Cămp albarê, Campo alberato.
(v. Elbar)

Albêrg, sm. Albergo.

Pl. Albîrg.

Albizêr, intr. Albeggiare.

Aldrêt, sm. (v. Alderta) Diritto.

Aldrêta, sf. Parte opposta al rovescio.

| Dritta.

Aldşir, sm. (v. Alşir).

Aleatic, sm. Aleatico. Vino rosso, gustoso, profumato e dolce che si produceva nel forlivese. Veniva messo in vendita il giorno della festa della Madonna del Fuoco (4 febr.). Passava per la città un « rugión », un urlone o banditore, che gridava: « **E vénd la Maciôza** », « **e' vénd e' Prêta** », « **e' vénd la Pavuloza** » ecc.

Alêgar, agg. Gioviale, Allegro, Lieto.

| Alticcio, Che ha bevuto un po'.

Pl. Alligar

F. Alêgra

Pl. F. Alêgri.

Alêrôm, sm. Allarme

Pl. Alêrom

| Fêlş alêrom, Falso allarme.

Alêş, sm. Lesso, Bollito.

Pl. Alêş.

| Metr'a lêş, Cuocere a lessso, Lessare.

Magnê' l'alêş, Mangiare il lessso.

Alêv, sm. Allievo, Figlio, Prodotto

| Redo.

Pl. Aliv.

(v. arlêv).

Alfabêt, sm. Alfabeto.

Pl. Alfabit.

Alighêr, tr. Allegare. Detto dell'azione che esercita certa frutta ancora verde sui denti, come nespole e sorbe.

| Invischiare.

(Lat. alligare).

Aligrêz, sf. pl. Fê' al j' aligrêz, Fare i rallegramenti.

Aligrêza, sf. Allegrezza, Allegria.

Aligrî, sf. Allegrezza, Allegria.

Alintêr, intr. Allentare.

(v. Lintêr).

Aljôn, sm. Leone.

(v. Agljôn).

Alitêss, rfl. Allettarsi, Cadere a terra, Rovesciarsi a terra delle biade, dei cereali.

Prt. Alitê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Almêt, sm. Elmo, Elmetto.

Pl. Almêt.

Alôc, sm. Colui che stende i legacci dei covoni.

Pl. Alôc.

Alôra, avv. Allora.

Alôz, sm. Alloggio.

| Dê l'aloz, Dare alloggio.

Alşir, sm. Agio, Comodo.

| A n' n'ho alşir, Non ho tempo.

(Dal lat. licere come il francese loisir).

Altêja, sf. Altea.

Altaren, sm. pl. Altarini | (F.) Malefatte.

| Scupri' j' altaren, Scoprire le malefatte.

Altêr, sm. Altare.

Pl. Altêr.

| Altêr magiôr, Altar maggiore.

| E' sbaglia nênc e' prit int l'altêr, Sbaglia anche il prete all'altare. Tutti sono soggetti a sbagliare.

Altêza, sf. Altezza | Statura.

| Altitudine.

Pl. Altêz.

Altôt, agg. Alticcio (per libagioni) | Altetto.

(Anche « Un pö só »)

Pl. Altôt

F. Altôta

Pl. F. Altôti.

Altura, sf. Altura.

Pl. Altür.

Alûdar, int. Alludere.

Prt. Alûş.

Alunghêr, tr. Allungare

| Dare da lontano.

| Appioppare (un pugno).

| Annacquare vino.

| Dare una capatina.

Prt. Alunghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Aluntanêr, tr. Allontanare.

| Discostare.

| Mandar via.

| Metter lontano.

Prt. Aluntanê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Aluzê, intr. Alloggiare.

(v. Luzêr).

Alvadür, sm. Lievito.**Alvê**, sf. Levata (del sole).

| L'alvê de sôl, Il levar del sole, La levata del sole.

Alvê, prt. agg. (v. Alvêr e Alvêss).**Alvêda**, sf. Levata. L'alvêda, La levata del sole. Per la luna si dice per intero: L'alvêda dla lônâ.

| U s' è alvê la lônê, U s' è alvê e' sol. E' spuntata la luna, E' spuntato il sole.

| Andê' a fê' l'alvêda in tinêla, Andare a far la caccia dell'alba in botte.

Alvén, sm. pl. Lupini, (Lupinus albus L.).**Alvêr**, tr. Allevare | Sollevare | Far prendere il volo | rfl. (oltre ai sign. di cui sopra). Levarsi (del vento, del sole della luna e delle stelle) | Alzarsi (da letto).

Prt. Alvê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Alvê' la ciôza d'int e' nid, Levare la chioccia dal nido.

| U s' è alvê e' sol, Si è levato il sole.

| A m' so' alvê, Mi sono alzato (da letto).

Alvêss, rfl. Levarsi, Alzarsi in volo, Alzarsi da letto, Spuntare (del sole, della luna e delle stelle).

Prt. Alvê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Alzêda, sf. Alzata | Scolmata (nel gioco delle carte).

Pl. Alzêdi.

Alzêr, tr. Alzare | Scolmare il mazzo (nel gioco delle carte).

Pt. Alzê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Alzir, agg. Leggero, Lieve | Scorrevole (di bicicletta).

Pl. Alzir

F. — ira

Pl. F. — iri.

Alzîreza, sf. Leggerezza, Levità.

Pl. Alzîrez.

Alzîrir, tr. Alleggerire.

Prt. Alzir

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Amâc, sf. pl. Ammacchi. | Fê al j amâc, Fare il gioco degli ammacchi. (F). Schiacciare uova. Il gioco degli ammacchi si faceva il giorno di Pasqua e la Domenica in Albis. Si batteva in contesa un colpo solo, uovo contro uovo, punta contro punta. Il perdente dava al vincitore l'uovo ammaccato. Questo gioco è detto anche « scôz » e « machi machi ».

Il GLE, a « ludus de ovis », riporta: « nullus persona... audeat ludere ad ludum de ovis, nec etiam a cozzare insimul aliqua ova in platea » (Bologna 1306) dove è proibito fare « al j'amâc in piazza ».

Amacadura (Macadura), sf. Ammacatura, Pesto.

Pl. Amacadür (Macadür).

Amacêr, tr. Macchiare (v. Macêr).**Amachêr**, tr. Ammanicare | Pestare | Schiacciare | Intorbidire (di acqua) | rfl. Ha tutti i sign. di cui sopra più quello di Guastare l'amicizia, Interrompere i rapporti, Risentirsi reciprocamente.

Prt. Amachê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Acva amachêda, Acqua torbida.

Amalê, sm. agg. prt. Ammalato.

Pl. Amalê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Amalê, Tifoso (in senso sportivo).

Amalêss, rfl. Ammalarsi.

| Amalêss par ch' j' êtar, (F.) Ficcare il naso nelle cose degli altri.

Prt. Amalê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Amanadûra, sf. Vestito completo. Ap-

parecchiatura | Bardatura (di cavallo).

Pl. Amanadür.

Amanchêr, intr. Mancare.

Prt. Amanchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Amândal, sm. Mandorlo.

Pl. Amëndal.

(Lat. med. amandolus. GLE).

Amândia, sf. Mandorla, frutto del mandorlo.

Pl. Amândal.

(Lat. pop. amandula).

Amanêr, tr. Vestire | Bardare, Mettere i finimenti a un cavallo.

Prt. Amanê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

In senso figurato, «amanêr», conserva ancora il significato di «Apparecchiare, Ammannare».

| Mai tre persone dovrebbero partecipare contemporaneamente all'abbigliamento di uno perchè sarebbe causa di disgrazia.

Amașêss, rfl. Venire a un accomodamento.

Amașêr, tr. Aggiustare, Riparare | (F.) Appianare divergenze.

(Nel dial. ravennate del sec. XVII, «amasar», accomodare).

Ambén! (o Abén). E' un'espressione che vale: no, no; oppure: questo poi no; e respinge una domanda o una affermazione. E' una deformazione dell'it. «a, bene».

Ambra, sf. Ambra.

Ambróla, sf. (v. Mbróla).

Ambulânt, sm. Venditore ambulante.

Pl. Ambulént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Ambulânza, sf. Ambulanza.

Pl. Ambulânz.

Amdâja, sf. Medaglia, Decorazione.

| Dé' l'andâja d'ör, d'arzént, ad brônz, Decorare di medaglia d'oro, d'argento, di bronzo.

Pl. Amdâj.

Amdênda, sf. Mietitura.

Pl. Amdênd.

Amdôr, sm. Mietitore.

Pl. Amdür.

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

(v. Mdor).

Amêr, agg. Amaro.

Pl. Amêr

F. — êra

Pl. F. — êri.

(Lat. amarus; rad. indoeuropea am- «amaro»).

Americân, agg. sm. Americano.

(E' più dialettale «maricân»).

Pl. Americhén.

Amicizia, sf. Amicizia | Comunella.

Pl. Amicizji.

Amig, agg. Amico, Intimo | sm. Amante, Drudo.

Pl. Amig

F. — iga

Pl. F. — ighi.

| sf. Pace; Riconciliazione. | Fê' l'amig, Far pace, Riconciliarsi.

(Lat. amicus).

Amministraziôn, sf. Amministrazione.

| Tnê' l'a., Tenere l'amm. (E' più dialettale Tnê' i cönt).

Aministrêr, (v. Ministrêr).

Amlôri, sm. Alloro.

Pl. Amlûri.

Amnâcia, sf. Cornacchia nera.

«Munacchia» (Spallicci).

Pl. Amnacc.

Amnêr, tr. Condurre, Tirare avanti.

(Lat. minare, spingere avanti gli animali da tiro, con le grida e la frusta, DEI).

Prt. Amné

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Amnêr, int. Picchiare.

(Lat. med. admenare, GLE).

Amnêr, tr. Rimenare (pane e pasta).

Prt. Amnê.

Amnêstra, sf. Minestra.

Pl. Amnêstrar.

| No supîê' int l'amnêstra ch' la n't' scotà, Non soffiare sulla minestra che non ti scotta, Non ficcare il naso nelle facende che non ti riguardano.

Amnud, agg. Minuto.

Pl. Amnud

F. — a

Pl. F. — i.

(Lat. med. *menudus*, GLE).

Annudà, sf. Minuta | A l'amnuda, Al minuto, al dettaglio.

(Lat. 1408, Forlì, «ad menutum»).

Amôr, sf. pl., More, (v. Môr).

Si dice, al pl., tanto «al môr» che «al j' amôr».

Amôr, sm. Amore, Affetto | Gelso | Sapore.

Pl. Amûr.

| Dmandé' da fê' l'amôr. Fare una dichiarazione amorosa.

| Andé' in amôr, Andare in amore.

Amört, agg. Spento, Smorzato.

Pl. Amürt

F. — örta

Pl. F. — ört.

Ampôla, sf. Ampolla.

Pl. Ampól.

(Lat. *ampulla*)

Amsir, sm. (Dial. ant.), Messere.

Amstir, sm. Mestiere, Arte.

Pl. Amstir.

(Lat. med. *mesterium*, GLE).

Amstûra, sf. Mistura.

| Pân d'amstûra, Pan mescolo, Pane di mistura.

(Lat. med. *mistura*, miscuglio di gragnaglie; e *mixturare*, mescolare, GLE).

Amşûra, sf. Misura | Ufficio pesi e misure.

Pl. Amşûr.

| Fura d'amşûra, Fuor di misura, Fuori dell'ordinario, Eccezionale.

(Lat. med. *mensura*, misura, GLE).

| Misure e Pesi di Ravenna tratte dal Diz. di P. Uccellini. Misure lineari:

Canna di piedi 10 = m. 5,846

Piede di once 10 = m. 0,584

Oncia di punti 10 = m. 0,058

Punto di atomi 10 = m. 0,005

Atomo = m. 0,000585

*(G. Andrioli, Emilia)

Braccio mercantile = 12 once = m. 0,64;

Braccio da legname = 10 once = m. 0,34

| Misure di peso:

Oncia di ottave 8 = Kg. 0,0289

Ottava = Kg. 0,0036232

Libbra di once 12 = Kg. 0,3478

| Misure di capacità per liquidi:

Castellata di barili 15 = 1. 806,569

*Barile di boccali 40 = 1. 53,771

Boccale di fogliette 4 = 1. 1,344

Foglietta = 1. 0,3361

*Il barile rav. di bocc. 40 menzionato da A. Andreoli in Emilia è di l. 54,14, ma si tratta di misure nuove.

Misure di capacità per aridi:

Sacco di staia colme 3 = hl. 1,7413

Sacco di staia rase 3 = hl. 1,7252

Staio colmo = hl. 0,5804

Staio raso di quartarola 4 = hl. 0,5750

Quartarola di scodelle 25 = hl. 0,1437

Scodella = 1. 0,5751

| Mis. quadrate:

Tornatura (Tarnadûra) = m² 3417,66

Tavola (Pêdga) = m² 34,1766

Piede (Pè) = m² 0,3417

| Misure cubiche:

Piede cubo = 1000 once cube = m³ 0,199

| Elenco alfabetico dei pesi e delle misure:

Bachêta, f. Bachèt, pl. (Canna)

Baril, m. Baril, pl. (Barile)

Buchêl, m. Buchêl, pl. (Boccale)

Câna, f. Càn, pl. (Canna)

Castlê, f. Castlê, pl. (Castellata)

Fujêta, f. Fujèt, pl. (Foglietta)

Livra, f. Livar, pl. (Libbra)

Onza, f. Onz, pl. (Oncia)

Pè, m. Pi, pl. (Piede)

Pêdga, f. Pêdg, pl. (Tavola)

Pönt, m. Pönt, pl. (Punto)

Cvartaröla, f. Cvartaröl, pl. (Quartarole)

Sac da 3 stêra, m. Sêc da 3 stêra, pl. (Sacco di 3 staia)

Scudêla, f. Scudêl, pl. (Scodella)

Stêr, m. Stêra, pl. f. (Staio)

(Il mezzo staio si chiama Mzen).

Tarnadûra, f. Tarnadur, pl. (Tornature)

| Misure di capacità per aridi di Rav.

(Da Emilia di A. Andrioli), Mis. nuove:

Sacco = 3 staia colme = litri 180,17

Staio colco = 4 quartarole = 100 scodelle = litri 60, 05

Staio raso = litri 57,05

| Monete di Ravenna:

Scudo romano (d'argento) = lire 5,32;

Testone o pezzo da 3 paoli = 3 baiocchi = lire 1,59;

Papetto o pezzo da 2 paoli = 20 baiocchi = lire 1,06;

Paolo o pezzo da 10 baiocchi = lire 0,53.

| Misure di lunghezza di Forlì, secon-

do il vecchio sistema:

Pertica (pèdga) = 10 piedi = m. 4,88

Braccio di tela (braz) = m. 0,74

Braccio di panno = m. 0,62

Piede (pè) = 10 once = m. 0,49

| Misure di superficie (Forlì):

Tornatura (tarnadura) = 100 pertiche

quadre m² 2383;

Pertica quadra (pèdga) = 100 piedi

quadri = m² 23, 83.

| Misure di volume:

Piede cubo = 1000 once cube = m³ 0,116

| Misure di capacità per gli aridi (For.)

Sacco (sac da dó stèra) 2 staia =

l. 144, 32

Stajo (stèr) = 2 mezzini 4 quarti =

l. 72, 16

Quarto (cvartaròla) = 4 provende

l. 18,04.

| Pesi (Forlì):

Libbra (livra) = 12 once = Kg. 0,329

Oncia (ònzà) = 8 ottave = Kg. 0,024.

Amucèr, tr. (v. Mucèr).

Amulèr, tr. (v. Mulèr).

Amuntèr, intr. e tr. Ammontare, A-
scendere, Sommare. | Costare.

Prt. Amuntè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Amurtèr, tr. Ammontare | Intridere
(calce, farina, polvere). | Smorzare,
spegnere (v. Murtèr).

Prt. Amurtè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Amzanén, sm. pl. Soffitta, Stanza a
tetto.

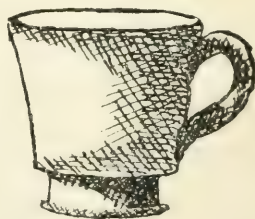
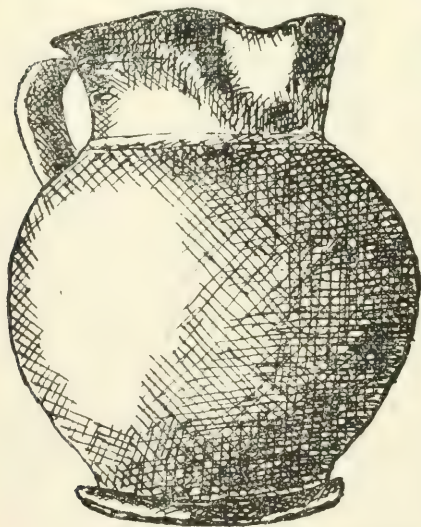
Amzèta, sf. Mezzetta. Tipico boccale
di terra cotta, a fondo bianco e fiorami
azzurri, con cui si mesce il vino. Boc-
cale.

Pl. Amzèt.

La «mzèta» o «amzèta» era una mi-
sura di vino in Romagna e in Toscana
in uso nei secc. XIV e XV.

N. Massaroli, citando il Minucci dice
che misurava la quarta parte del boc-
cale fiorentino, ma è logico che per
chiamarsi «mzèta», mezzetta, dovea
corrispondere alla metà di un'altra mi-
sura che non fosse il fiasco.

(Lat. med. mezeta, recipiente di ter-
racotta, GLE).



Amzèta

Da misura divenne poi un semplice boccale per vino e acqua come attesta una distinta di Rav. del sec. XIV in cui si dice che nella fabbrica di Antonio Badai si producono « mezzette lunghe, piccole, e basse ».

An, sm. Anno | avv. Lo scorso anno. Pl. Èn.

| Fni' j èn, Compire gli anni.

E' dè ch'a fnèss j' èn, Il giorno del mio compleanno.

Anàdra, sf. Anatra.

Pl. Anàdar

Pl. m. — èdar.

(Lat. anas, -tis; dall'indoeuropeo ant-, « anatra »).

| Anàdra 'd vala, Germano reale.

| Anadra casalèna, Anatra domestica.

Anca, sf. Anca. Osso che è tra il fianco e la coscia (detto anche Ancôn). (Dalla supposta voce germanica hanka).

Ancôn, sm. Anca. Osso tra il fianco e la coscia.

Pl. Ancôn.

Ancona, sf. Quadro di pittura (Gabbusio, sec. XVII; Frottola). Dal bizantino eikóna, immagine.

(In un docum. di Forlì, del 1500, è detta « ancono »).

Ancura, sf. Ancora.

Pl. Ancur.

Aneurêr, tr. Ancorare.

Prt. Ancurê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Andamént, sm. Andamento.

Andânt, agg. Andante, alla buona.

Pl. Andént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Andê, prt. agg. (v. Andêr) | Finito, che ha fatto il suo stato, che si è esaurito, consumato.

| Andê a la bâsa, Decaduto.

Andêda, sf. Andatura. Modo di camminare | Andata | L'andare | Striscia di erba falciata; varco che il falciatore lascia dietro di sè o che apre davanti a sè.

Pl. Andêdi.

| Fè' un'andêda, Aprire un varco (lungo il campo da falciare).

Andêr, intr. Andare. | Essere di moda | Aver corso (di moneta).

Prt. Andê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Andghêr, (v. Anghêr).

Andit, sm. Androne, Andito, Corridoio.

Anêda, sf. Annata.

Pl. Anêdi.

Anêdar, sm. pl. Anatre (Manca il sing. maschile).

Anêl, sm. Anello.

Pl. Anêl.

(Lat. anellus).

Anêla, sf. Campanella, Cerchietto.

Pl. Anêli.

| Cavêja dal j' anêli, Caviglia dalle anella, dai sonagli.

E' il simbolo della vecchia Romagna.

Anêla, sf. Ghiera | Anello (da muro) | Campanella.

Pl. Anêli.

| Culôna dal j' anêli, Colonna delle campane o Colonna dell'ospitalità (di Bertinoro).

Narra il « Novellino »: « ... Una colonna di pietra era nel mezzo del castello, alla quale, come entrava dentro il forestiero era menato; e ad una delle campane che ivi erano, conveniali mettere le redini del cavallo, o arme, o cappello che avesse. E come a sorte gli dava, così era menato alla casa per lo gentile uomo al quale era attribuita quella campanella, ed onorato secondo suo grado ». E' detta anche Culôna di frustir.

Angari, sf. Angheria, Sopruso.

Pl. Angari.

Angariêr, tr. Angheriare.

Prt. Angariê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Anghêr, tr. Annegare.

Prt. Anghê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Come il latino necare, « uccidere », dal-

la radice indoeuropea nek- «far morire»).

Angôn, sm. pl. Stanghe della barella con cui il contadino trasporta il fieno. | **Purté'** a ca e' fén cun j' angôn. Portate a casa il fieno su due stanghe. E' voce che viene dal greco ankôn curvatura del braccio, forse giunta a noi attraverso il lat. medioevale ancon-onis. Nel Napoletano antico «angone» significava ramo ricurvo; nell'Irpinia significa ramo (ancono) che è il significato più vicino al nostro.

Angva 'd..., Sangué di...!, Porco di...

Anibiêr, imp. (v. Nibiêr).

| rfl. Annebbiarsi E' temp u s' anebia, Il tempo si annebbia.

Animêl, sm. Animale.

Pl. Animêl.

| La roba vècia la mör int al mân di cvajôn, La roba vecchia (cioè gli animali vecchi) muore in mano agli sciocchi.

Animêr, tr. e intr. Animare, Prender vita, Scuotere.

Prt. Animê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Anivarșêri, sm. Annuale, Anniversario.

Pl. Anivarșêri.

Anlêr, tr. Inanellare, Mettere l'anello.

Prt. Anlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Anlin, sm. dim. Anellino.

Pl. Anlin.

Anlina, sf. dim. Campanellina.

Pl. Anlin.

Anlôn, sm. acc. Anellone.

Pl. Anlôn.

Ânma, sf. Anima, Spirito | Punta dello sterno (Ânma de pêt) | Bottone | Seme (di zucca, cocomero, mellone, cetriolo) | Nôcciolo (di pesco, albicocco, prugno, susino) | Seme (di pero, pesco, nespolo).

Pl. Âman (semi o bottoni); Anóm, (a-nime).

| La bônânma, La buon'anima.

| Ânma sprêda, Anima disperata.

| Ânma in pèna, Anima in pena.

| Ânma danêda, Anima dannata.

| Ânma cadù, Anima dannata (A. Spallicci).

| Tirê' so l'ânma cadù, Rimettere a posto l'anima. Colui che ha «l'ânma cadù» è affetto da una suggestione che gli fa ritenere che l'anima gli sia discesa in basso. Questa anima non è comunque lo spirito, ma l'estremità dello sternq chiamata «ânma de pêt», anima del petto. Per queste considerazioni io tradurrei «ânma cadù» con anima caduta (in basso).

| Cuntê' al j'ânôm, Contare le anime, cioè fare il censimento.

Anmêna de cuscén, sf. Traliccio del guanciale o del cuscino.

Pl. Anmên.

Anònim, sm. agg. Anonimo.

Pl. Anònim

F. — ònima

Pl. F. — ònim.

Anônzi, sm. Annuncio, Notizia.

Pl. Anônzi.

Anta, sf. Passaggio (Dal lat. med. anditus[?]).

| Avê' l'anta, Avere il passaggio; il diritto di passare.

Antêna, sf. Antenna.

Pl. Antên.

| Antêna dla radio.

Antêzip, sm. Anticipo, Pagamento anticipato.

| In antêzip, Prima del tempo, In anticipo.

Anticör, sm. (Imprecazione), Colpo, Paralisi cardiaca, Accidente.

Questa imprecazione data da almeno due secoli (1700). v. P. Santoni, op. cit.

Antipati, sf. Antipatia, Avversione.

Pl. Antipati.

Antipâtig, agg. Antipatico.

Pl. Antipêtig

F. — âtica

Pl. F. — âtichi

Antôn, sm. Verdene (uccello) | Striscia ottenuta falciando fieno, strame, ecc. Androne.

Pl. Antôn.

Anudadura, sf. (v. Nudadura).

Anudêr, Annodare.

Anujê, agg. prt. Annoiato, Attediato.

Pl. Anujê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Anujêr, tr. rfl. Annoiare, Attediare, Stufare.

Anunziadôr, sn. Annunciatore.

Pl. Anunziadûr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Anunziêr, tr. Annunciare.

Prt. Anunziê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Anuvlêss, imp. . Annuolarsi.

Anvêl, sm. Annata, Annualità. Sempre in relazione alle annualità agricole.

Pl. Anvêl.

(Dal lat. analis come l'ant. francese anvel, « annuale »).

| Ad tot j' anvêl, Di tutte le annate.

Anvôd, sm. Nipote (v. Nvôd).

Pl. Anvûd

F. — ôda

Pl. F. — ôdi.

Anzal, sm. Angelo.

Pl. Ênzal.

| Sêgn di'ânzal, Segno dell'angelo è la macchia bluastra della vena che attraversa la radice del naso. Si credeva che chi aveva quel segno dovesse morire giovane.

Anzi, avv. All'opposto.

Anziân, agg. sm. Anziano.

Pl. Anziên

F. — âna

Pl. F. — âni.

(Anche Inziân).

Apaltadôr, sm. Appaltatore.

Pl. Apaltadûr.

Apaltêr, tr. Appaltare, Dare in appalto.

Prt. Appaltê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Apanêr, tr. Appannare, Offuscare.

| Ôcc apanê, occhi smorti. | Vidr' apanê, Vetri opachi.

(Usato generalmente nelle forme riflesive).

Prt. Apanê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Aparênza, sf. Parvenza, Apparenza.

Pl. Aparênz.

Aparir, intr. Apparire, Comparire.

Prt. Apêrs

Pl. — êrs

F. — èra

Pl. F. — êrsi.

Apariziôn, sf. Apparizione | Visione.

Pl. Apariziôn.

Apasiunêss, rfl. Appassionarsi | Innamorarsi.

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Apartêr, tr. (v. Partêr)

Apastêr, tr. (v. Pastêr)

Apêl, sm. Appello, Richiamo, Ricorso.

Apelêss, rfl. Appellarsi, Andare in appello.

Prt. Apelê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Apêt, sm. Appalto.

Pl. Apêl.

Apêna, avv. Appena, Tosto, Subito, A stento.

Apichêr, tr. Impiccare | rfl. Impiccarsi. | Impigliarsi (delle bestie).

Prt. Apichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Apicultûra, sm. Apicoltura | Più usato: Fê' d vêspar, Fê' d'êv.

Apiêr, tr., Accendere.

Prt. Apiê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Apiêr e' fug | Apiêr e' lôm.

Apighêr, (v. Pighêr).

Apôgg, sm. Appoggio, Sostegno, Aiuto.

Pl. Apôgg.

Apônâr (v. Upônâr).

Apônt, sm. Osservazione, Rimarco.

| Nota.

Pl. Apônt.

| avv. Appunto, A punto.

Aposta, avv. Apposta, A posta, A bella posta.

| **Aposta** bén, Appositamente.

Apòstul, sm. Apostolo.

Pl. Apòstul.

Aprufèt, sm. Abuso, Sopruso.

Pl. Aprufèt.

Aprufitadòr, sm. Abusatore. Colui che abusa a trar profitto da determinate circostanze.

Pl. Aprufitadùr

F. — òra

Pl. F. — òri.

Aprufitèr, intr. Approfititare | Abusare | Profititare.

Apruprièss, rfl. Appropriarsi, Impossessarsi indebitamente.

Prt. Aprupriè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Apruvèr, tr. Approvare, Dare l'approvazione.

Prt. Apruvè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Apșës, sm. Assesso.

Pl. Apșës.

Aptit, sf. Appetito. (Anche aptita e ptit) | Bon aptit, Bon'aptita, Bona 'ptit. Buon appetito.

Pl. Aptit.

Apugê, agg. prt. Appoggiato | (F.) Raccomandato dall'alto (Apugê da l'êlt).

Apugêr, tr. Appoggiare | Aiutare, Sostenere | Spalleggiare.

Prt. Apugê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Apunêss, rfl. Posarsi.

Prt. Apunê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Apuntamént, sm. Appuntamento, Convengo.

Pl. Apuntamént.

Apuntê, sm. Appuntato (grado milit.).

Pl. Apuntê.

Apuntlêr, tr. Puntellare, Mettere puntelli, pali di sostegno.

Prt. Puntlê

Aquadêla, sf. Spillancola (Cobitis fluviatilis).

Pl. Aquadêl.

(Lat. mediev. aquadella. GLE).

Aquadêz, sm. Vinello di infimo ordine | Vino molto allungato.

(Lat. med. aquadicium, vinello, GLE).

Aquarôs, agg. Acquoso.

Pl. Acquarûş

F. — ôsa

Pl. F. — ôşi.

Aquastrên, sm. Acquitrino, Acquastrino, Terreno intriso d'acqua.

Pl. Acquastrên.

Aquarôla, agg. (v. Acvarôla).

Aquâtîc, agg. Acquatico.

Pl. Aquêtic.

Aquera (v. Cvera).

Aquêst, sm. Acquisto, Compera.

Pl. Aquêst.

Aquôs, agg. Acquoso.

Pl. Acvûş.

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Arabatêss, rfl. Arrabattarsi | Arrangiarsi.

Prt. Arabatê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Arabi (v. Rabi).

Aracmandêss, rfl. Raccomandarsi. (v. Racmandêr).

| Aracmandêss a braş in crôş, Raccomandarsi a braccia in croce.

Aragajêss, rfl. (F.) Far la voce grossa. Detto anche del cane che abbaia con accanimento. Rogare.

Prt. Aragajê.

Arânz, agg. Arancio.

Pl. Arênz.

Arabajôn, sm. Si indica con questo nome qualsiasi varietà di erba che cresca molto alta.

Pl. Arabajôn.

Arbalôn, (v. Arbêla).

Arbalzêr, int. Rimbalzare.

Prt. Arbalzê.

Arbarôl, sm. (Dialecto antico). Erbaio.

(Lat. med. herbarolus. GLE).

Arbàtar, int. Ribadire, Rispondere. Rintuzzare il chiodo dalla parte opposta piegandone la punta e facendola rientrare nel legno. Ribattere, Contraddire, Respingere, Insistere, Socchiudere.

Prt. Arbatù

Pl. — ù

Pl. F. — udi.

F. — uda

| Arbàtar i cùdal, Ammaccare le zolle rimaste dopo l'erpicazione.

Arbàza, sf. Erbaccia.

(Lat. med. herbazum, erbaccia. GLE).

Arbèg, sm. Ribeca o Ribeba. Antico strumento musicale ad arco con due o tre corde dei sec. XIV e XVII, di origine araba (rabâb) chiamato « rebeb » in Spagna e in Provenza. Nel poema Pulon Matt è chiamato « rbghin », ribecchino, e « arbega », ribeca.

« Arbèg » viene ora usato per dire « persona mal fatta, tutta contorta », con allusione all'estremità superiore a becco della ribeca.

Arbèl, sm. Erbale. Si componeva di vecchia, avena e fieno greco.

Pl. Arbèl.

Arbèl (sm.), o Arbèla, sf. Canapiglia.

Arbèlz, sm. Rimbalzo.

Pl. Arbèlz.

| 'D rózl' e d'arbèlz, (F.) A furia di spinte | D'arbèlz, Di rimbalzo.

Arbghêr (v. Arbighêr).

Arbiașêr, tr. Ribiasciare (F.) Bottare, Brontolare fra i denti. | Se si riferisce a una bestia significa, Mangiare di malavoglia.

Arbighêr, tr. Trascinarsi dietro, Condurre via a viva forza.

(Gabbusio, in op. cit., scrive: « Arbgar dri una piegora ». Strascinarsi dietro una pecora).

Prt. Arbighê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Forse dal lat. med. herpegare, erpicare. GLE).

Arbina grâșa, sf. Erba pignola.

(Sedum acre).

Arbitrêri, agg. Arbitrario.

Arbitar, sm. Arbitrio, Volontà.

Arblêda, sf. Rintuzzata, Piegatura (di punta, di taglio).

Pl. Arblêdi.

Arblêr, tr. Ripiegare all'indietro (una unghia, una lama).

Arbôt, agg. prt. Rovesciato, Allettato. Di biade e alberi | Ribaltato.

Pl. Arbût

F. — ôta

Pl. F. — ôti.

Arbuli, agg. | E pé' ch' l'epa arbuli, Sembra che abbia sofferto per fermentazione. Così di persona di costituzione debole.

Arbulir, int. Fermentare (Riferito a foraggio e granaglie).

Prt. Arbuli

Pl. — i

Arbuombêr, int. Ribombare | Risuonare | Echeggiare.

Arbutêr, tr. Rovesciare, Abbattere.

Prt. Arbutê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arcadûda, sf. Ricaduta (di malattia) | (F.) Ritorno di fiamma.

Pl. Arcadudi.

Arcâp, sm. Recapito, Ricettacolo | Manutengolo, Ricettatore.

| Arcâp di lêdar, Recapito, ricettacolo dei ladri. | Manutengolo, Ricettatore di roba rubata.

Ha sempre senso dispregiativo.

Arcaplêr, tr. (v. Rincaplêr).

Archêda, sf. Arcata | Gesto ampio del seminatore.

| (F.) Parlata piena di enfasi | (F.) Dêi d'archêda, (F.) Parlare con enfasi.

Pl. Archêdi.

Archêt, sm. Archetto. Bacchetto piegato ad arco con un lacciolo per catturare uccelletti | Archetto per strumenti a corde.

| Piantê' j' archêt, Mettere gli archetti (per uccellare).

Pl. Archêt.

Arciâm, sm. Richiamo, Zimbello (vivo). Uccello che con la sua presenza o col suo verso ne attira altri.

Pl. Arcêm.

| Ușel d'arciâm, Uccelli da richiamo.

Arciamêr, tr. Richiamare.

Prt. Arciamê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arciapêr, tr. Ripigliare, Ricominciare, Riattaccare | Riprendere.

Prt. Arciapê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arciutê, tr. Ricoprire.

Arcnôsar, tr. Riconoscere, Ravvisare.

Prt. Arcnusù

Pl. — ù

F. — uda

Pl. F. — udi.

Arcöld, sm. Raccolto, Raccolta.

Pl. Arcöld.

| Ninz arcöld (pron. niž arcöld), Prima del raccolto.

| Dòp arcöld, Dopo il raccolto.

Il contadino, fino a non molti anni fa, quando dava inizio a un raccolto diceva: «In nom ad Di», o solo: «Nom di Di», cioè nel nome di Dio; e terminava con «Signor a v'aringrêzi»; cioè, Signore Vi ringrazio.

Arcôn, sm. Arcone.

| E' pè' un arcôn, (F.) Sembra un arcone.

Arcörd, sm. Ricordo.

Pl. Arcürd.

Arcòta, sf. Ricotta.

Pl. Arcòt.

(Lat. med. recòcta, GLE).

Arcunê, agg. prt. Arcuato.

Arcunzêl, sm. Arcuccio, Arconcello.

Arnese fatto di striscie ad arco da mettere sulla culla per distendervi un velo; o da mettere in un letto onde sollevare coperte o lenzuola sopra una gamba inferma.

Pl. Arcunzêl.

Arcurdêr, tr. Ricordare, Rammentare, Menzionare | Commemorare.

Prt. Arcurdê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ardént, agg. Ardente (di fuoco).

| Fug ardént, Fuoco, braglia ardente.

Ardì, agg. Ardito | Che sta bene di salute.

Pl. Ardì

F. — ida

Pl. F. — idi.

Ardóna, sf. Rotonda. Tomba di Teodorico chiamata in dialetto anche «Capêla d'Ardóna» per cui «Ardóna» diviene un personaggio favoloso. Vuole una leggenda popolare che Ardonda si facesse costruire la nota «rotonda» perchè gli era stato predetto che sarebbe morto fulminato. Uscì un giorno di sole e fu fatalmente colpito da un fulmine.

Nella leggenda è evidente il castigo divino per l'Ardonda, che è tutt'uno con Teodorico, colpevole di crudeltà verso i cristiani.

Ardópi, sm. Raddoppio.

Ardòs, sm. Persona rachitica, Mingherlino.

Pl. Ardòş.

Ardót, sm. Ridotto, Ricetto. | Prt. Ridotto | Condotta | Acconciato.

Nel caso che il marito vada a coabitare coi genitori della moglie si usa dire che questi «j' ha fat l'ardót», hanno fatto il «ricetto»; hanno dato ospitalità (v. arduar).

Ardóta, sf. Racolta (di biade, di acqua, di gente). Adunata, Massa.

Pl. Ardóti.

Ardöta, sf. Ritorta, Stroppa, Stroppia. Legame di rametto attorcigliato.

Pl. Ardöt.

(v. Ströpla).

(It. ant. «ritorta», dal part. pass. del lat. retorquere, retortus).

Ardupîr, tr. Raddoppiare.

Prt. Ardupîe

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ardüşar, tr. Ridurre | Raccogliere, Riunire (cose sparpagliate) | Portare a casa (roba dal campo) | Adunare | Condurre.

Prt. Ardöt

Pl. — öt

F. — óta

Pl. F. — öti.

Areciâm, sm. Pubblicità (a carattere commerciali).

| **Areciâm** di furtùr, (F.) Faccia da dispeptico.

Pl. **Areciêm**.

Arèndass, rfl. Arrendersi.

Prt. **Arès**

Pl. — **iş**

F. — **êşa**

Pl. F. — **êşi**.

Arêr, tr. Arare.

E' più comune l'uso di «-lavurê» ma nelle cante alla «biojga» è frequente anche «arêr».

Arfât, prt. agg. Rifatto, Rimesso in salute, Rimesso in' sesto, Ripreso, Rivuto. Che ha superato una crisi.

| **Bdôcc arfat**, (Pidocchio rifatto, Nuovo arricchito). Villan rifatto.

Arfêl, (v. Vaca).

Arfêr, tr. Rifare | Rimettere in carne, o in salute.

Prt. **Arfât**

F. — **êt**

F. — **âta**

Pl. — **âti**.

| **Arfê' ôn**, Rifare uno, Rinnovare uno. Così si dice quando a un neonato si impone il nome di un parente defunto.

Arfiadêr, int. Sfiatare. Lasciare uscire aria. Detto di palla di gomma, di camera d'aria, di recipiente mal sigillato, di valvola di pneumatico.

Arfitêr, tr. Subaffittare.

Prt. **Arfitê**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi**.

Arfiurir, int. Rifiorire.

Prt. **Arfiuri**.

Arfiût, sm. Rifiuto, Ripulsa | Pollo-
ne, Virgulto | Scarto.

Pl. **Arfiût**.

Arfiutêr, tr. Rifiutare, Respingere, Rinunciare | Rigermogliare, Mettere polloni dalla ceppaia.

Prt. **Arfiutê**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi**.

Argai, sf. pl. Regaglie.

(Lat. *regalia*).

Argâza, sf. Ghiandaia (Garolus glan-

darius).

Pl. **Argâz**.

Fno al 1925 qualche coppia nidificava ancora nelle nostre campagne. Ora è scomparsa, distrutta dai cacciatori, o a causa delle nuove culture arboree.

| **Argâza** da la coda longa, Gazza ladra, Uccello che somiglia a un piccolo corvo, bianco e nero, dalla lunga coda.

Gazzera comune. *Picarustica* o *Pica caudata*.

| **Argâza 'd marêna**, Ghiandaia marina. *Cornacchia celeste*, *C. azzurra*, *Gazza marina*, *G. ciarlieria*.

(Lat. med. *aregaza*, specie di gazza, *GLE*, lat. *gaja*, «gazza»).

Argazôt, sm. Gazerotto, Nidiaceo di ghiandaia e di gazza.

Pl. **Argazôt**.

Arghêi, sm. Ragaglie.

(Lat. *regalia*).

Arghêta, sf. Erba zolfina, Caglio.

Arghêval, sm. Rigogolo. Uccello della famiglia dei tordi che era molto frequente nelle campagne romagnole quando c'erano querce. Ora è quasi completamente scomparso.

| **U m' pê' un arghêval**, (F.) Vestito a colori smaglianti.

Arghibêr, tr. Ingabbiare.

Arghitêr, tr. Rigettare, Vomitare.

Rêcere.

Prt. **Arghitê**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi**.

Argnôn, sm. Rene, Rognone.

Pl. **Argnôn**.

(Lat. *medicevale argnonum*).

Argi, sf. Energia, Forza, Vitalità.

| **Ardore**.

Argôî, sm. Rigoglio delle piante | Or-
goglio dell'uomo.

Argôr, sm. Sapore, Sapidità, Sapo-
rosità. | **Vigore** (del vino).

Arguainiss, (v. *Argvainiss*).

Arguardê, prt. Riguardato, Che ha
riguardo alla propria salute.

Pl. **Arguardê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi**.

Arguêrd, sm. Riguardo.

Pl. Arguerd.

Argumblêr (v. Rîngumbêr).

Prt. Argumblê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Secondo S. Muratori deriva forse da un lat. recumulare.

Argvainiss, intr. Rimettere nuovi germogli dopo l'ultima falciatura o quando la pianta deve maturare il seme (detto specialmente dell'erba medica) | Germogliare a fine stagione. | Generare nuovi semi a frutto maturo (detto del cocomero).

Aribir, intr. Arrabbiare (nel dialetto antico). (v. Pusta).

Ariêl, agg. Regale, Superbo | Grandioso.

Pl. Ariêl

F. — êla

Pl. F. — êli.

Arișghêss, rfl. Arrischiarsi, Aver coraggio.

Prt. Arișghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arichir, tr. e int. Arricchire.

Prt. Arichi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Arimpinêss, rfl. Incurvarsi | Ripiegarsi a uncino.

| Tot i vècc i s'arimpêna, Tutti i vecchi s'incurvano.

Arimpir, tr. (v. Rimpir).

Arinfinêss, rfl. (v. Rinfinêss).

Arinsir, intr. (v. Rinsir).

Ariôs, agg. Arioso.

Pl. Ariüş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Ariși, sf. Eresia. (Anche Risi).

Ariût, sm. Rivincita. | Partita di rivincita.

| Avlê' l'ariût, Volere, chiedere la rivincita.

| Dê' l'ariût, Concedere la rivincita.

| Tuș l'ariût, Prendersi la rivincita.

Ariv, sm. Arrivo.

Pl. Ariv.

Arivêr, intr. Arrivare, Giungere | Raggiungere | Riuscire.

Prt. Arivê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| La m'ariva nôva, Mi riesce nuova.

Arlêș, sm. Conseguenza (di una malattia). Residuo.

Pl. Arlêș.

Arlêv, sm. Allievo, Discepolo | Figlio (zootecnia).

Pl. Arliv.

Arlôn, sm. Edera. (v. Rêl).

Pl. Arlôn.

Arlûsar, nt. Rilucere, Luccicare | Trasparire, Traslucere.

| L'arlûs coma una candêla, Traspire come una candela. Detto di uno che sia giallo.

Arluşênt, agg., ps. Risplendente, Rilucente.

| Trasparente. Sôl arlușênt, Sole che traspare.

Pl. Arlușênt

F. — a

Pl. F. — i.

Armacol, sm. Cappio. (Traslato di armacollo).

Armadûra, sf. Impalcatura (da muratore).

Pl. Armadûr.

Armadûra de car, Insieme di travi che, disposte sul piano del carro, consentono un maggior carico con più sicurezza stabilità.

Alcuni vi includono anche le sponde a rastrelliera, ma quelle si chiamano solo Spond, che sono quattro e formano e' Ghibôn de car.

Armajöl, sm. Armajolo.

Pl. Armajül.

Armamênt, sm. Armamento | Attrezzatura.

Pl. Armamênt.

Armandêr, tr. Rimandare, Rinviare, Differire.

Prt. Armandê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Armanêr, tr. Rimanere, Restare.

Armanê' sbadzê, Trasecolare.

| A j' ò armast..., Mi è rimasto...

Prt. Armàst

Pl. — èst

F. — asta

Pl. F. — asti.

Armașêr, tr. Riparare una cosa per la seconda o terza volta. Rassetare (abito).

Prt. Armașê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Armași, sf. Rosume, Rimasuglio. Fieno che avanza alle bestie perché sazie o perché non hanno buona bocca.

Armêr, tr. Armare. Fare un'impalcatura di protezione. Mettere del ferro in una gettata di cemento.

Prt. Armê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Armêri, sm. Armadio.

Pl. Armêri.

(Lat. med. armarius, armadio, GLE).

Armêșă, sf. Rimessa.

Pl. Armêș.

Armêș-cc, sm. Misto, Mistura.

Armêtar, tr. e int. Rimettere, Ravvivare | Rimettere in carne | Ripullulare. | Germogliare di piante e semi | Scapitare.

Prt. Armêș.

Armintâna, agg. Armentaria. Mucca di armento.

Pl. Armintân.

| Armintâna 'd pgnêda, Armentaria di pineta.

Armîs-cêda, sf. Mischiata, Atto, modo di mischiare, mescolare, miscelare. Pl. Armîs-cêdi.

Armîs-cêr, tr. Mescolare, Mischiare, Miscelare.

Prt. Armîs-cê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Armîs-cêr, sm. Rimescolio.

Armîs-ciôn, sm. Mistura, Mescolanza, Miscuglio di sostanze o cose diverse. Pl. Armîs-ciôn.

Armîșlêr, tr. Raggomitolare

| U s'ê armîslê, Si è raggomitolato.

(v. Gmîscël).

Armîstîzi, sm. Armistizio.

Pl. Armîstîzi.

Armônța, sf. Rimonta (di scarpe).

Armôr, sm. Rumore, Clamore, Confusione, Disaccordo, Malumore.

| Avê' d'armôr in ca, Avere del disaccordo in famiglia.

| U j' è d'armôr in zir. C'è malumore in giro, C'è dello scontento fra la gente.

Armugadûr, sm. Il ruminare, il digrumare dei ruminanti. Ruminazione.

Armughêda, sf. Ruminata.

Pl. Armughêdi.

Armughêr, tr. intr. Ruminare, Digrumare, Rigrumare.

Prt. Armughê.

(It. ant. rumicare; dal lat. rumen, -inis, « rumine »).

Armulinêr, intr. Ammulinare, Far mulinello (di acqua, polvere, nevischio, vento) | (F.) Rivolgere, rigirare con la mente.

Armulinêr, sm. Ammulinio.

Armundêda, sf. Ripulitura.

| Dêss un'armundêda, Darsi una ripulita ;(F.) Rimettersi in sesto, Riaversi da una batosta, Ristabilirsi (in salute).

Armundêr, tr. Rimondare, Pulire, Ripulire.

Quando la mucca in fregola emette siero dalla vagina, il contadino dice che « la s'armonda », si rimonda.

« Armundêss » significa anche, in senso lato, rimettersi in sesto.

(Lat. med. remondare (ripulire), dal latino remundare).

Armuni, sf. Armonia, Accordo, Concordia.

Pl. Armunî.

Armûșêr, sm. Raschio continuato per avvertire qualcuno o per stimolo naturale.

Armûși, sm. Raschio, Rumore dello spurgo in gola.

(Anche Armûsir).

Armûșida, sf. Raschio di gola, Rumore del colpo di tosse con cui ci si raschia la gola.

Pl. Armûșidi.

Armûșidûr, sm. Raschio | Bisogno di

raschiarsi in gola | Raschio di gola.

Arnêda, sf. Imbrattamento (di malta, di fango). Imbrattata.

Pl. Arnêdi.

Arnêr, tr. Infangare.

Prt. Arnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Per traslazione, dal latino arena, sabbia).

Arnêşar, int. Rinascere, Ripullulare.

Arnîş, sm. Piccolo essere (animale o uomo) smunto, denutrito, cresciuto stentatamente. (Dispregiativo di arnese?).

Pl. Arnîş.

Arnöv, sm. Rinnovo.

D'arnöv, Di nuovo, Nuovamente.

| Fê d'arnöv, Rifare.

| Cminzê' d'arnöv, Ricominciare.

| Di' d'arnöv, Ripetere.

Arnüvêr, tr. Rinnovare. Indossare per la prima volta (un indumento nuovo). | Inaugurare (edifici) | Ripetere (domande, petizioni, richieste) | Rinfrescare (la memoria con domande, avvertimenti, suggerimenti) | Far rigermagliare (viti, piante) | Rimutare il vecchio col nuovo | Sostituire (personale).

| Arnüvê' e' pulêr, Rifare il pollaio; (F.) Cambiar razza o ceppo (di galine).

Prt. Arnüvê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Aröst, sm. Arrosto.

Pl. Aröst.

Arösta, sf. Caldarrosta.

Pl. Aröst.

Arparêla, sf. Raperella, Dischetto foderato che si mette sotto il dado.

Pl. Arparêl.

Arparêr, tr. (v. Riparêr).

Arpaşêda, sf. Ripasso, Ripassata.

Pl. Arpaşêdi.

Arpaşêr, tr. Ripassare, Rivedere, Rileggere, Ricorreggere, Dare una ripassata.

Prt. Arpaşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Armuşir, int. Raschiarsi la gola, Tosicchiare.

Arpêgg, sm. Arpeggio, Pizzicato.

Arnê, agg. prt. Infangato.

(v. Arnêr).

Arpitêr, int. Spetezzare. Emeter peti per rabbia, dispetto patito | (F.) Muoversi con fare risentito.

Da repeditare, (S. Muratori). Formatosi col lat. petidum, peto.

Arplêr, tr. Rimettere in salute.

Prt. Arplê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arpônar, tr. Riporre.

Prt. Arpöst

Pl. — öst

F. — östa

Pl. F. — östi.

Arpônş, sm. Riposo. Ristoro.

| No' avê' un mamént d'arpoş, Non avere un momento di riposo.

| Stê' d'arpônş, Stare a riposo.

| Mêtê'e' cör in arpônş, Mettere il cuore in pace.

Arpöst, agg. Nascosto, Celato, Riposto.

Pl. Arpöst

F. — östa

Pl. F. — östi.

Arpunşêr, tr. Riposare | rfl. Riposarsi, Ristorarsi.

Prt.. Arpunşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arpunşêss, rfl. Riposarsi.

Arpurêtêr, tr. Riportare.

Prt. Arpurêtê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Têra arpurêtêda, Terra riportata, Terra di riporto.

Arpzêda, sf. Rappezzata.

Pl. Arpzêdi.

Arpzêr, tr. Rappezzare, Rattoppare.

| Mêtêr e' rot int l'arpzê, Mettere il rotto sul rattoppato. Modo di dire che significa voler rimediare a una

cosa guasta con un'altra in peggiore stato.

Arsanêr, tr. Risanare.

Prt. Arsanê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arscaledêr, (v. Scaldêr).

Arscaledêss, rfl. Riscaldarsi | (F.) Accalorarsi, Alterarsi.

Prt. Arscaldê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arschêld, sm. Riscaldo, Riscaldamento, Calore causato da eccessiva fatica; da indigestione o alterazione febbrile. Infiammazione.

Pl. Arschêld.

Ars-ciarêda, sf. Risciacquata.

Ars-ciarêr, tr. e int. Rischiarare.

Prt. Ars-ciarê

Ars-ciarêss, rfl. Rischiararsi (del tempo).

| U s'ars-cêra, Si rischiarà (il tempo). Il tempo si rischiarerà.

Prt. Ars-ciarê.

Arscôdar, tr. Riscuotere, Contenere. rfl. Stare, Stare dentro.

| A n' m'arscôd piô in ca, Non ho più posto in casa.

| Arscôdass tût int una câmbra, Stare (o abitare) tutti in una camera.

Prt. Arscôst

Pl. — ôst

F. — ôsta

Pl. F. — ôsti.

Arsuccdôr, sm. Riscotitore, Esattore.

Pl. Arsuccdur

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Arşgadura, sf. Risegatura.

Pl. Arşgadûr.

Arşghêss, rfl. Risegarsi per effetto di continuo sfregamento di legaccio, o per sfregamento di carni.

Prt. Arşghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arsiê, agg. prt. Rinsecchito. Detto del grano che ha la stretta.

| Grân arsiê, Grano con la stretta, con

l'«arsura».

Arşiêss, rfl. Rinsecchirsi, Prendersi la stretta. (Detto del grano).

Prt. Arşiê

Pl. — ê

Arsintiss, rfl. Risentirsi, Dolersi, Sdegnarsi | Sentire le conseguenze, Sentire una mancanza.

Prt. Arsintû

Pl. — û

F. — uda

Pl. F. — udi.

Arsintû, prt. (v. Arsintiss).

Arşôt, agg. Ben cotto. Si dice che il pane è Ar. quando la mollica non si rimpasta più.

Arspôndar, intr. Rispondere.

Prt. Arspôst.

Arspôsta, sf. Risposta.

Pl. Arspôsti.

Arstêndar, tr. Stendere di nuovo. Ristendere.

Arstêr, intr. Restare.

Arstrênzar, tr. Restringere.

Arstupiêr, tr. Ristopiare; Ringranare.

Coltivare uno stesso genere (grano, frumentone, bietole) per due anni consecutivi nello stesso terreno.

Prt. Arstupiê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arsughêr, tr. Rasciugare. Arsughê' e' pân, Far asciugare il pane prima della cottura.

Prt. Arsughê

Pl. — ê

Pl. F. — êdi.

Arsuladûra, sf. Risolatura.

Pl. Arsuladûr.

Arsulêr, tr. Risolare.

Prt. Arsulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arsunêr, intr. Risuonare.

Arsûra, sf. Arsura, Arsione, Siccità.

Pl. Arsûr.

Artachêr, tr. Riprendere, Riattaccare (il discorso).

Artâj, sm. Ritaglio, Avanzo, Scampolo.

Pl. Artêj.

Artèsta, sm. Artista
Articiòc, sm. Carciofo.
 Pl. Articiòc.
 Dall'arabo « ardi », terrestre, e « sauki », spinoso. Nel 1500 si italianizza con articiocco. (v. DEI).
Articiòc sambédg, (A. di cóp). (Semprevivum tectorum).
 Pl. Articiòc.
Articiuchèra, sf. Carciofaia.
 Pl. Articiucher.
Artigiân, sm. Artigiano.
 Pl. Artigién.
Artirêr, tr. Ritirare, Contrarre | rfl. Rattrappirsi. Contrarsi.
 Prt. Artirê
 Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èdi.
Artôran, sm. Ritorno, Rientro.
 Pl. Artûran.
Artuchêda, sf. Ritoccata, Restauro.
 Pl. Artuchêdi.
Artuchêr, tr. Ritoccare, Restaurare.
 Prt. Artuchê
 Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èda
Artundài, sf. pl. Rimasugli, Ritagli.
Artundêr, tr. Arrotondare (Solo in senso figurato) | Pareggiare siepi mediante potatura o falciatura | Potare piante ornamentali.
 Prt. Artundê
 Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èdi.
Arturnêr, intr. Ritornare | Risorgere | Ridiventare.
 Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èdi.
Arufêss, rfl. Arruffarsi.
 Prt. Arufê
 Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èdi.
 | Arufêss cóntra..., Avventarsi contro...,
Arugânt, agg. Arrogante.
 Pl. Arughént
 F. — ânta
 Pl. F. — ânti.
Arugânza, sf. Arroganza, Superbia.

Pl. Arugânz.
Arustir, tr. Arrostore, Bruciacchiare. (v. Rustir).
Arvêja, sf. Piselli.
 Traslato del latino ervilia (cicerchia) come l'it. antico arvilia.
Arvéna, sf. Rovina.
 Pl. Arvén.
 | L'arvéna à j' arvinê la n' i fa pió gnit, La rovina non fa più niente ai rovinati.
Arvèndar, tr. Rivendere.
 Prt. Arvindù
 Pl. — ù
 F. — uda
 Pl. F. — udi.
Arversa, sf. Rovescia. Parte opposta alla dritta.
 | A l'arversa, Alla rovescia.
 Pl. Arversi.
Arvèrs, sm. Rovescio.
 Pl. Arvirs.
 | D'arvers, A rovescio.
Arvid, agg. Spén arvid. Rovo (Rubus fruticosus).
Arvindriş, sm. Rivenditore al minuto.
 Pl. Arvindriş
Arvir tr. Aprire.
 Prt. Arvi
 Pl. — i
 F. — ida
 Pl. F. — idi.
Arvivir, tr. Resuscitare | Ravvivare, Ridar vita.
 Prt. Arvivi
 Pl. — i
 F. — ida
 Pl. F. — idi.
Arvölt, sm. Risvolto
 Pl. Arvölt.
Arvölzar, tr. Rivolgere | Rivoltare | Arvölzar la parôla, Rivolgere la parola | Arvölzar la tera, Rivoltare la terra.
 Prt. Arvölt; Pl. Arvult
 F. — oltà
 Pl. F. — ölti.
Arvölzass, rfl. Rivolgersi | Contercersi.
Arvultâia, sm. Capriola.
 Pl. Arvultâi.
 | Fê al j'arvultai, Rivoltarsi per terra.
 | Anticamente (1811), secondo le relazioni dei parroci del Dipartimento

del Rubicone, «al j'arvultai» (rivoltaglie o ritornello) era la visita che la sposa, condotta dal marito, faceva dopo otto giorni dal matrimonio alla propria casa natale, ove si tratteneva, con la madre, otto giorni. Dopo questo termine, un fratello del marito, o in mancanza di questi il marito stesso, ritornava a prenderla. Ora si crede semplicemente che sia di cattivo augurio se la sposa va a visitare i suoi prima di otto giorni dal matrimonio. L'usanza delle «arvultaj» è conosciuta anche in Francia col nome di *répétailles*.

Arvultêda, sf. Rivoltata, Girata.

Pl. Arvultêdi.

Arvultêr, tr. Rivoltare. Voltare di nuovo. Voltare dall'altra parte | Mettere il rovescio nel luogo del diritto. | rifl. (Oltre ai significati di cui sopra) Ribellarsi.

Prt. Arvultê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arvultôn, sm. Rivoltone | Appallottamento.

Pl. Arvultôn.

Arvuzôn, sm. Rivoltatona. Atto del mettere il cibo in bocca, voltarlo con la lingua, come fa la mucca, e ingoiarlo. | Dé' un arvuzôn, Masticare in fretta e mandar giù.

Arzaröl, sm. Orzaiuolo, Orzarolo.

Bollicina che viene sulla palpebra.

Pl. Arzaröl.

Arzèl, agg. Arzillo.

Pl. Arzèl

F. — a

Pl. F. — i.

Arzént, sm. Argento | Arzént viv, Mercurio | Avé' l'arzént viv a dos, (F.) Non poter star fermi.

(Lat. argentum).

Arzintê, agg. Argentato.

Pl. Arzintê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arzintadûra, sf. Argentatura.

Pl. Arzintadûr.

Arziprês, sm. Cipresso.

Pl. Arziprês.

Arzmént, sm. Attrezzo, Istrumento.

Pl. Arzmént.

Arznêr, tr. Arginare.

(Dal lat. gerere più il prefisso dialettale di area settentrion. ar-).

Prt. Arznê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Arzninîr, tr. Rimpicciolire.

Prt. Arzninî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

As, sm. Asso. (delle carte da gioco).

| Asse, Perno.

(Lat. as, assis).

Pl. Es.

Asansciôn, f. Ascensione. (15 maggio).

Sposalizio del mare a Cervia.

| Par l'Asansciôn e' grân l'è in garnisiôn, Per l'Ascensione il grano è in granigione.

| E' dè dl'Asansciôn u n' s' möv gnânc e' picin int l'öv, Il giorno dell'A. non si muove neanche il pulcino nell'uovo. | E' dè dl'Asansciôn, s'e' piöv nènc dl'ör u n' piöv gnit 'd bôn, Il giorno dell'Ascensione se anche piove dell'oro non piove nulla di buono. (E' un momento in cui l'acqua è solo dannosa).

Gal dl'Asansciôn. Gallo dell'Ascensione era quello che per arcane ragioni (perchè quel giorno non si muove nemmeno il pulcino nell'uovo) veniva alla luce. Questo gallo veniva invocato e allevato con amore perchè il suo canto faceva fiorire le messi e salvava i raccolti dalla distruzione della grandine. Fuori dell'aia nativa non aveva alcun potere (v. L. De Nardis, La pié, anno VII, N. 7).

| Ov dl'Asansciôn, Uovo dell'Ascensione. Questo uovo deve essere deposto il giorno dell'A. da una gallina nera. Le sue doti non durano oltre l'anno. Esposto alle nuvole temporalesche allontana il flagello della grandine. Posto su un albero ne raccoglie tutte le formiche sì da poterlo liberare dall'infestazione. Scaldato alla fiamma tra-

suda un liquore che toglie le « voglie » ai neonati. Sana i mali facendo con esso, su di loro, il segno di croce (v. L. de Nardi, La pié, anno VIII, n. 6).

Asarmiânt, ps. Assomigliante, Ras-somigliante.

Pl. Asarmiént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Asarmiânza, sf. Assomiglianza, Ras-somiglianza.

Pl. Asarmiânzi.

Aşârmîer, tr. int. Assomigliare, Ras-somigliare, Somigliare.

Prt. Aşârmîe

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Aşaşén, sm. Assassino.

Pl. Asaşén.

Asasinêr, tr. Assassinare | (F.) Ro-vinare.

Prt. Aşaşinê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ascêlt, sm. Assalto | Dê' l'ascêlt, As-saltare, Dare l'assalto | Andê' a l'ascêlt, Andare all'assalto.

Ascênşa, f. Ascensione (Nel dial. cer-vese).

(v. Aşansciôn).

Ascôlt, sm. Ascolto | Tnê' d'ascôlt, e Stê' d'ascôlt, Ascoltare, Udire, Ten-dere l'orecchio, Origliare. Tnê' d'ascôt da spêsa l'oş, Ascoltare, Origliare da dietro la porta.

Aşê, sf. Aceto.

Pl. Aşê.

| Mèdra dl'aşê, Madre dell'aceto. Strato di muffa che si forma sull'aceto e che serve per fare inacidire il vino.

(Lat. acetum).

Aşê, avv. Abbastanza.

Aşê, sf. Tavolato, Assito.

Pl. Aşê.

Aşêdi, sm. Assedio.

Pl. Aşidi.

Aşegn, sm. Assegno (bancario). | Provvisione, Appannaggio.

Pl. Aşegn.

Aşegnaziôn, sf. Assegnazione, Desti-nazione.

Pl. Aşegnaziôn.

Aşént, agg. Esente, Immune.

Pl. Aşént

F. — a

Pl. F. — i.

| Laşê' aşént, Esentare.

Aşestar, tr. Assistere Aiutare.

Prt. Asisti

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Aşicuražiôn, sf. Assicurazione, Si-curtà.

Pl. Aşicuražiôn.

Aşicurêr, tr. Assicurare. Dar fidanza | Accertare.

Prt. Asicurê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Aşidrê, agg., prt. (v. Aşidrêss).

Aşidrêss, rfl. Assiderarsi. Intorpidir-si dal freddo | Rinsecchirsi. Detto di cereali che maturano prima del tempo per avverse condizioni climatiche.

Prt. Aşidrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Sidar).

Aşigê, (v. Sigê).

Asignêr, tr. Assegnare.

Prt. Assignê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Aşîôn, (v. Siôn).

Aşistént, sm. Assistente

Pl. Aşistént.

Aşistenza, sf. Assistenza

Pl. Aşistenz.

Asfêlt, sm. Asfalto. (Anche Sfêlt).

Asnêl, sm. Vericello del carro o del plaustro, o anche del barroccio.

(Il nome viene forse dall'asinella, una macchina usata nel Medio Evo per tirare proiettili).

| L'è piò indri ch' n'è l'asnêl de car, (Alla lettera: è più indietro che non il vericello del carro). Significa: « Va troppo all'antica per capire certe cose ».

Aşôlt, prt. Assolto (dalla legge).

Pl. Aşült

F. — ôlta

Pl. F. — ôlti.

Aşólut, agg. Assoluto.

Pl. Aşólut

F. — a

Pl. F. — i.

Asolutamént, avv. Assolutamente.

Aşóluziôn, sf. Assoluzione.

Pl. Aşóluziôn.

Aşôn, sm. Tavolone.

Pl. Aşôn.

Aşót, agg. Asciutto.

Pl. Asót

F. — a

Pl. F. — ti.

Aspersôri, sm. Aspersorio.

Pl. Aspersûri.

Aspêt, sm. Aspetto, Parvenza.

Aşrêr, tr. Serrare, Chiudere.

(v. Srêr).

| U s'aşêra, Si chiude.

Asta, sf. Asta (verga e vendita).

Pl. Ast.

Astôz, sm. Astuccio.

Pl. Astôz.

Astracêli, sm. pl. Adone, Astro (Aster chinensis).

Astrônôm, sm. Astronomo.

Pl. Astrônôm.

Astronomi, sf. Astronomia.

Astûzia, sf. Astuzia, Furberia

Pl. Astûzji.

Asucêss, rfl. Associarsi, Unirsi.

Prt. Asucê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Aşughêr, tr. (v. Sughêr).

Aşunzên, sm. Panconcello.

Pl. Aşunzên.

Aşupêss, rfl. Inzupparsi

Prt. Asupê

Pl. — ê

Aşurbir, tr. Assorbire.

Prt. Aşurbî

Pl. — i

F. — lda

Pl. F. — idi.

Aşurêr, tr. Raffreddare. (Dal lat. exaurare, dare aria).

Prt. Aşurê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi

Asurtimént, sm. Assortimento.

Pl. Asurtimént.

At, sm. Atto, Azione, Gesto.

| L'è stê un at e un fat, E' stato un atto e un fatto. E' stata una cosa rapidissima, E' accaduto in un baleno.

| At 'd batêsom, Fede di battesimo.

| At 'd môrta, Certificato di morte.

Atac, sm. Attacco, Assalto.

Infestazione (di insetti).

| Accesso febbrile

| Tiro (di buoi, cavalli)

Pl. Atêc.

Atacadêz, agg. (v. Tacadêz).

Atacamân, sm. Attaccamano (Galium aparine).

| Altra verietà è il G. cruciata che ha quattro foglie anzichè sei, come la prima.

Atacamént, sm. Attaccamento, Affetto.

Pl. Atacamént.

Atachêr, tr. Attaccare

| Assalire

| Affiggere

| Mettere in mostra, Appendere

| Appuntare (distintivi, nastrini) | Ap-
picciare.

Prt. Atachê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi

rfl. (Oltre ai sign. di cui sopra) Agrap-
parsi, Farsi trainare.

| Infettare. Essere contagioso.

| Un mêl ch'u s'ataca, Un male conta-
gioso.

Atênt, agg. Attento, Assorto.

Pl. Atênt

F. Atênta

Pl. F. Atênti

Aterâgg, sm. Atterraggio

Pl. Aterêgg.

Aterêr, int. Atterrare, Scendere a ter-
ra (di aerei).

| Gettare a terra, Abbattere.

Aterêss, rfl. Interrarsi, Colmarsi di
terra. Detto di canali o di porti.

Prt. Aterê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — èdi
(Lat. med. aterare, interrare. GLE).
Atintêr, (v. Tintêr).
Atintêt, sm. Attentato
Pl. Atintêt.
Atirêr, tr. Attirare, Attrarre.
Prt. Atirê
Pl. — è
F. — èda
Pl. F. — èdi
Ativ, agg. Attivo.
Pl. Ativ
F. Ativa
Pl. F. Ativi.
Ativitê, sf. Attività.
Pl. Ativitê.
Atnêss, rfl. Attenersi.
Prt. Atnù
Pl. Atnù
F. Atnuda
Pl. F. Atnudi.
Atom, sm. Attimo.
Pl. Etom.
Atômica, sf. Bomba atomica.
Atôran, (v. Atôrna).
Atôrna, avv. Intorno, Dattorno, Intorno
Zirê' atorna a ca, Girare intorno a casa,
Andé' atôrna, Manomettere.
Dê' atôrna, Molestare.
Dêss d'atôrna, Arrabattarsi, Adoprarsi.
Aumént, sm. Aumento
Pl. Aumént.
Aumintêr, tr. Accrescere, Aumentare.
Prt. Aumintê
Pl. — è
F. — èda
Pl. F. — èdi
Autôn, sm. Autunno.
Pl. Autôn.
Autôr, sm. Autore.
Pl. Autûr.
Avalén (v. Valén).
Avanti, pr. e avv. Avanti, Prima, Dinanzi, Davanti.
Avânz, sm. Resto, Avanzo, Rimanenza, Rimasuglio.
Pl. Avénz.
Avanzâi, sm. Rimasuglio, Avanzaticcio.
Pl. Avanzêj.
Avanzêda, sf. Avanzata.

Pl. Avanzêdi.
Avanzêr, tr. Avanzare
int. Rimanere
Restare
Prt. Avanzê
Pl. — è
F. — èda
Pl. F. — èdi
Avarizia, sf. Avarizia.
Pl. Avarizji.
Avarténza, sf. Avvertenza, Accortezza, Cautela.
Pl. Avarténz.
Avciàja, sf. Vecchiaia.
Avciôt, sm., agg. Vecchiotto.
Pl. Avciôt
F. Avciôta
Pl. F. Avciôti.
Avdaröla, agg. Ovaia.
Pl. Avdaröli.
Avdént, part. pres. Vedente
(v. Occ avdént).
Avdêr, tr. Vedere
Prt. Vêst
Pl. Vêst
F. Vêsta
Pl. F. Vêsti
Dê' d'avdê, Dare a dividere. Dare ad intendere.
Stê' d'avdê, Stare a vedere. Stare in attesa prima di prendere una decisione.
Vê! Vê!, Guarda! Guarda!
Fê' bël avdê', Far bel vedere.
Nó avdê' un prit int la néva, (F.) Non veder nulla.
Stê' d'avdê', Stare a vedere | Stare in ozio.
(Lat. videre).
Avdêr, tr. Fetare, Far l'uovo.
Avdôz, sm. Acquedotto. Voce caduta in disuso legata solo al nome di un'antica pieve del forlivese: « Pi dl'Avdôz » (pieve dell'acquedotto), Pieve Acquedotto.
Pi' dl'Avdôz, Pieve Acquedotto, Santa Maria in Acquedotto a 5 chilometri da Forlì a sinistra del fiume Ronco. Pieve del V o VI secolo che deriva il nome Acquedotto dal fatto che ivi passava l'acquedotto di Traiano. La chiesa attuale di stile romanico è del 1273, e fu ricostruita sulla più antica (Pasquini). Attraverso i secoli la località è chia-

mata Aqueducio, Acqueduzio, Laqueduzio, Lagoduzio.

L'acquedotto a cui è legato il nome della pieve, fu costruito da Traiano (98-117) per rifornire d'acqua potabile Ravenna e Classe. L'acqua fu derivata dall'Appennino disopra Galeata. L'acquedotto seguiva press'a poco l'attuale direzione del Ronco che nel medioevo fu chiamato « flumen aquaeductus », fiume dell'acquedotto. Fu riattivato da Teodorico nel 524. Poi cadde in abbandono.

Avdûda, sf. Veduta

Pl. Avdudi

Avenimént, sm. Avvenimento

Pl. Avenimént.

Aventôr, sm. Avventore

Pl. Aventûr

F. Aventôra

Pl. F. Aventôri

Avê, sm. Avere. Ciò che si possiede.

| E' mi avê, Il mio avere

| A vój e' mi avê, Voglio il mio avere, la mia parte, ciò che mi spetta.

Avêr, c.p. Avere

Prt. Avù e Bu

Pl. Avù e Bu

F. Avuda

Pl. F. Avudi.

Avêri, agg., sm. Avaro, Tirchio.

Pl. Avêri

F. Avêria

Pl. F. Avêrji.

Avêrt, agg., prt. Aperto

Pl. Avirt

F. Avërta

Pl. F. Avêrt.

Avërta, sf. Apertura

Pl. Avërti

(v. Vërta).

Avèz, prt. e agg. Abituato, Avvezzo, Assuefatto.

(v. Avizèss).

Avidrê, agg. m. pl. Vitrei.

Occ avidrê, Occhi vitrei.

Aviëss, rfl. Andarsene, Partire, Andar via, Prender commiato

Prt. Aviê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi

Avili, agg. prt. Avvilito, Demoralizzato.

Pl. Avili

F. Avilida

Pl. F. Avilidi.

Avilimént, sm. Avvilimento, Scoraménto, Sfiducia.

Pl. Avilimént.

Avilir, tr. Avvilire, Scoraggiare.

Avincèss, rfl. Piegarsi. Piegarsi come un vinco, Curvarsi.

Avinêr, tr. Avvinare (il bicchiere). Far prendere l'odore del vino al bicchiere dopo che è stato lavato.

Avintôr, sm. Cliente, Avventore.

Pl. Avintûr.

Aviș, sm. Avviso, Annuncio

| Avvertimento

| Monito

Pl. Aviș

Avișêr, tr. Avvisare, Avvertire, Dare un avvertimento.

Prt. Avișê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi

Avișôn, Ammonimento.

Pl. Avișôn.

Avizêr, tr. Avvezzare, Abituare, Assuefare

Prt. Avèz e Vèz

Pl. Avèz e Vèz

F. Avèza e Vèza

Pl. F. Avèzi e Vèzi.

Avizèss, rfl. Abituarsi. (Anche Vizês)

Prt. Avizê e Avèz

Pl. Avizê e Avèz

F. Avizêda e Avèza

Pl. F. Avizêdi e Avèzi

Avlêr, tr. Volere

Prt. Avlù

Pl. Avlù

F. Avlûda

Pl. F. Avlûdi.

Avlinêr, tr. Avvelenare

Prt. Avlinê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi

Avluntîra, avv. Volentieri,

(Anche Vluntîra).

Avlût, sm. Velluto, Panno di velluto (v. Vilût).

Avmént, (v. Aument).

Avmintêr, (v. Aumintêr).

Avni, sm. Avvenire.
 Avnir, int. Venire
 Prt. Avnù
 Pl. Avnù
 F. Avnuda
 Pl. F. Avnudi
 (Lat. advenire).
 Avôla, (v. Vola).
 Avôlzar, tr. Avvolgere, Involgere, Rav-
 volgere, Avvinghiare.
 Prt. Avôlt
 Pl. Avôlt
 F. Avôlta
 Pl. F. Avôlti.
 Avôri, sm. Avorio
 Pl. Avôri.
 Avşinêr, (v. Abşinêr).
 Avstir, tr. Vestire, Indossare.
 | rfl. Vestirsi e Farsi cucire gli abiti.
 Prt. Avsti
 Pl. — i
 F. — ida
 Pl. F. — idi.
 Avtôn, sm. Autunno.
 Avtôr, sm. Autore
 Pl. Avtôr.
 Avtûra, sf. Vettura
 Pl. Avtûr.
 Avtûren, sm. Vetturale, Vetturino.

Pl. Avtûren.
 Avtûrêvul, agg. Autorevole.
 Pl. Avtûrivul.
 Avturitê, sf. Autorità | Persona auto-
 revele.
 Pl. Auturitê.
 Avucatûra, sf. Avvocheria.
 Avuchêt, sm. Avvocato
 | (F) Saputone
 Avuchêt senza vucatura, (F.) Avvocato
 da strapazzo.
 Pl. Avuchêt
 | Avuchêt di pövar, Avvocato dei poveri
 (espressione che può essere di commi-
 serazione o canzonatoria).
 Con questa definizione viene scherzosa-
 mente chiamato chi sostiene cause de-
 stinate a finir male.
 Avulân, sm. Nocciolo, Avellano
 Pl. Avulên
 (Corylus Avellana).
 Avulâna, sf. Avellana, Nocciuola.
 Pl. Avulân.
 Avulêr, tr. Ricoprire (il fuoco)
 | Avulê' e' fug, Ricoprire il fuoco (la
 brace) con cenere.
 « Avulê' » viene da « vôla » che è la co-
 pittura di cenere che si fa al fuoco per-
 chè si mantenga più a lungo, e il muc-



chio della farina messa a lievitare.
(Aruch Aldo, in op. cit., riporta: « Avolar del sivoll », cuocere sotto la braglia delle cipolle).

Aza, sf. Accia, Canapa filata.

(Lat. acia, gugiata di refe; lat. med. aza, « acciaio », GLE).

Azardêr, intr., e tr. Rischiare, Azzardare.

Prt. Azardê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi

Azarén, sm. Acciarino, Acciaino

Percussore

Pezzo d'acciaio per affilar coltelli, Acciaiuolo per battere la pietra focaia.

Pl. Azarén.

Azdôr, sm. Reggitore. Colui che dirige gli affari della famiglia e i lavori dei campi.

Pl. Azdûr.

Azdôra, sf. Reggitora. Colei che pre-

siede al governo della casa.

Pl. Azdôri.

Nel poemetto « La Cerere della Romagna Toscana » Gius. Mengozzi, così descrive la massaia:

« ... all'azienda interna / qual regina presiede, ed al pollaio, / cui nutrimento dà, / vigil governa; / l'ova raccoglie, e al fine di febbraio / ponle a covar; cucina e rigoverna, / cura la biancheria, / spazza il solajo, / tesse, fila, cuce abiti e rammenda, / tosa, munge, fa il cacio e la polenta ». St. 29.

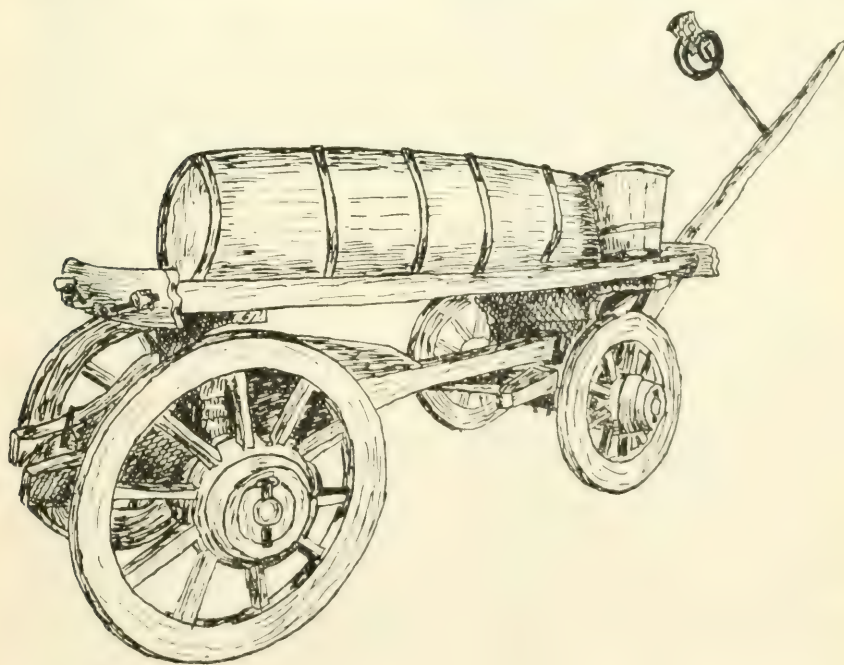
Azdurari, sf. Governo della casa, cura degli affari e direzione dei lavori agricoli. | Guida | Comando | Direzione.

Azdurêr, intr. Sfaccendare come un capo famiglia. Comandare, Comportarsi come capo.

Azént, sm. Accento | Idioma, Parlata Pronunzia.

Pl. Azént.

| Azént furêst, Accento straniero, Pro-



nuncia forestiera.

Azêr, sm. Acciaio.

Pl. Azêr.

(Lat. med. azarum. GLE).

Azêrd, sm. Azzardo, Rischio.

Pl. Azêrd.

Azêtêr, tr. Accettare.

Prt. Azêtê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi

Azid, sm., agg. Acido

Pl. Ezid

(Lat. acidus).

Azidémbâr, esclamazione. Deformazione di « azidént », accidenti, purgata di ogni senso di imprecazione, che vale solo: « Diamine! ».

Azidént, sm. Accidente. Colpo apoplettico

| Accidenti! (esclamazione)

| Ch'u t' vegna un azidént!, Che ti pigli

un accidente! Tipica imprecazione amichevole romagnola che vale un complimento.

| J' azident j' ingraşa, Gli accidenti (le imprecazioni) ingrassano.

Azidénti, esclam. Accidenti.

Aziôn, sf. Azione, Atto, Gesto.

| Azione (quota di compartecipazione a una azienda).

Pl. Aziôn.

Aziunèsta, sm, e f. Azionista

Pl. m. Aziunèsta

Pl. f. Aziunèsti.

Azônzar, tr. Aggiungere, Accrescere, Dar giunta.

Prt. Azônt

Pl. Azônt

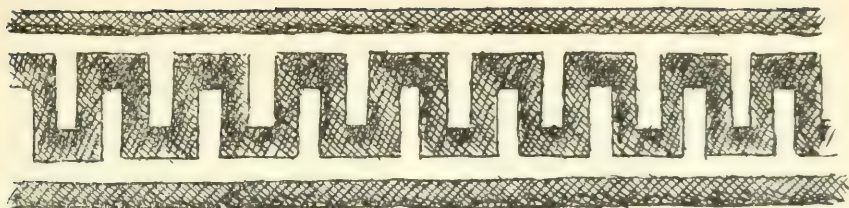
F. Azônta

Pl. F. Azônti.

Azuntêr, tr. Aggiungere.

Azuvêr (v. Zuvêr)

Prt. Azuvê.



B

BA

33

BACE

Ba, sm. Babbo (Anche Bab)

Pl. Béb

[Ba 'd famèja, Il capo di casa, Il «paterfamilias».

| Un ba' l'è bon par zent fiül; / zent fiül i n'è bon pr'un ba'.

Un babbo provvede a cento figli; / cento figli non provvedono a un babbo.

Babàz, sm. Babbaccio, Padre snaturato.

Pl. Babëz.

Babén, sm. Bambino

Pl. Babén

F. Babéna

Pl. F. Bebéni

(Contrazione di «bambén»).

Babin, sm. Bambino, Bimbo.

Pl. Babin

F. Babina

Pl. F. Babini

Per molte cose, nei riguardi del bambino si usa un vocabolario diverso dal comune. La minestra si chiama «papa» o «papina»; il letto si chiama «nanin» che spesso è anche il nomignolo del bambino. Dormire si dice «fè' e' nanin». Il sonno improvviso, che fa cadere la testina del bambino da ogni parte, è «piròn» e si dice «l'è avnù piròn», è arrivato pietrone. Il male «la bubù», gli escrementi sono «la caca» o «la ca-

china»; pisciare è «fè' la pişa». Le scarpe sono «al pèpi» o «al papin», l'uovo si chiama «cucò»; le galline «al còchi», l'asino è sempre «e' sumaròn», il maiale «e' ninòn». Uno spauracchio immaginario che nessuno sa cosa sia e che «mangia» i bambini si chiama «e' papòn». Per tutte le parti del corpo del bambino e per i suoi indumenti si usa sempre il diminutivo.

| Babin sán (v. pişcér).

Babinèda, sf. Bambocciata.

Pl. Babinèdi.

Babuén, sm. Babbuino (Scimmia).

Pl. Babuén.

Bacajêr, int. Baccagliare, Schiamazzare, Parlare rumorosamente. Secondo A. Prati, Voc. Etim. Ital., questo v. viene forse dal latino bacchare, schiamazzare.

Bacajêr, sm. Baccano, Rumore di voci, Confusione, Schiamazzo.

| Fè' de b., Far baccano.

Bacalà, sm. Baccalà.

| Sténc coma un bacalà. Stecchito come un baccalà.

Bacalèri, sm. Baccalare, Lucerniere, porta lucerna.

Bacèc, agg. Tocco, Insano di mente, Pazerello.

Pl. Bacèc

F. Bacèca

Pl. F. Bacèchi.

Bachèt, sm. Bastone, Batacchio, Batocchio (da ciechi).

| E' va cun e' bachèt, Si regge col bastone (detto di un cieco o di un infermo).

| Fè' i bachèt, Fare le aste.

| Pió ciòs ch'a n' è e' bachèt de pulër. Più sudicio che non il posatojo del poltaio.

Bachèta, sf. Pertica, Verga, Bacchetta.

| S-ciòp a bachèta, Fucile ad avancarica.

| Bachèta. Canna metrica di m. 3 (del muratore).

Pl. Bachèt.

| Bachèta magica, Bacchetta fatata.

Bacchetta fornita di potenza magica, soprannaturale.

Baciòc, sm. Battacchio.

Pl. Bacióc.

Baddôr, sm. Battitore, Addetto alla trebbiatura.

| Rullo a spranghe della trebbiatrice che sgrana le spighe.

Pl. Baddûr.

Baddura, sf. Battitura, Trebbiatura.

Badêr, tr. Badare, Curare Guardare.

Prt. Badê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi

| Badê' al pigur, Badare alle pecore.

| E' cân e' bèda la ca, Il cane fa la guardia alla casa.

Badèsa, sf. Abbatessa, Badessa.

| Mèdra Badèsa, Madre Badessa.

Badi, sf. Abbazia, Abbazia, Badia.

Pl. Badi.

Badil, m. Badile

Pl. Badil.

(Lat. med. badilus, badile. GLE).

Badila, sf. (come Badil). Pl. Badili.

Badilâz (v. Fäfan).

Pl. Badilêz

Badulâz (e') sm. Il perdigiorno. Così era chiamato, con asinesca ironia, Corrado Ricci, dai « pulinèri ».

« E' badulâz » fu autore di 906 pubblicazioni.

Badzêr, tr. Battezzare.

Prt. Badzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi

Badzôt, sm. Battezzando.

Pl. Badzôt.

Bagàj, sf. pl. Bagagli. Mobilio della casa.

Bagàj, sm. Cosa. Oggetto qualsiasi di cui non si ha presente il nome.

Pl. Baghêj.

Bagain, sm. vez. Frugolo, Cosettino.

Pl. Bagain.

Bagatèla, sf. Bagatella. Azione poco seria. Piccolo inganno.

Bagatêr, tr. Rovinare:

Prt. Bagatê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Bagiân, agg. Sciocco, Baggiano, Semplione.

Pl. Bagiên

F. — âna

Pl. F. — âni.

Bagianêda, sf. Sciocchezza, Castoneria, Baggianeria.

Pl. Bagianêdi.

Bagigi, sm. pl. Acciuga piccola.

(v. « oman nud »).

Forse è traslato del medievale « bigicha » che a Ravenna significava « interiora di pesce ».

Bagitêda, sf. Sciocchezza, Dissennatezza.

Deformazione, dall'antico dialettale « braghitta » con cui i villani indicavano, in tono dispregiativo, i cittadini.

(v. Braghir).

Bagliôt, sm. Bimbo preso a bàlia.

Pl. Bagliôt.

Bâgn, sm. Bagno. (Bagnatura e luogo per bagnarsi).

Pl. Bègn.

| Andê' ai bègn, Andare al mare.

Bâgn 'd Rumagna, Bagno di Romagna. L'antica Balnei chiamata poi Bagni di S. Maria « essendo stata l'abbazia dedicata a S. Maria Assunta » (La Piê, N. 1-2, a. XXVI).

Bâgnacavâl, m. Bagnacavallo.

« Fu forse l'antico Oppidum Tiberiacum divenuto poi Balneum Caballi... »

La stringeva in un amplesso verde la Selva Litana. Nel centro di questa, un tempio a Giove» A. Benini.

La chiesa di S. Pietro in Sylvis è probabilmente del VII sec.

(V. A. Benini, La chiesa di S. P. in S. di Bagnacavallo). Nel sec. XII B. si governò a comune, fu poi dei Manfredi, del Papa, di Giov. Acuto, degli Estensi e dei Malabrocca.

Bagnacavalèša, sf. Solaio con travi e travetti di legno.

Pl. Bagnacavalèši.

Bagnadùra, sf. Specie di battesimo laico della casa, consistente in un lauto pranzo a cui partecipano tutti coloro che vi hanno lavorato.

Pl. Bagnadùr.

| Fè' la bagnadura. Festeggiare la fine dei lavori per la costruzione di una casa.

È usanza antica, ricordata anche dal Placucci.

Bagnadèz, sm. Umidiccio | Umidità (del terreno).

Bagnadùr, sm. Bagnata | (F.) Batosta.

Bagnaröla, sf. Bagnarola, Vasca da bagno, Tinozza.

Pl. Bagnaröl.

Bagnèda, sf. Bagnata. | Rifiuto amoroso. | Ciapè' la bagnèda, Essere rifiutato da una ragazza. | Dé' la bagnèda, Lusingare l'innamorato e respingerne sul più bello le proposte d'amore.

Pl. Bagnèdi.

Bagnèr, tr. Bagnare.

Prt. Bagné

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

Bagnèt, sm. Brodo di stufato, di umido. Intingolo.

Bagòrd, sm. Bagordo. | Confusione, Baccano.

Pl. Bagùrd.

(Lat. med. bigordus, bagordo, GLE).

Bagulén, sm. Schiribilla.

(Porzana parva).

| Bagulén de béc curt, Schiribilla grigiata, Forapaglie, Grisetta, Porcellana, Gallinella palustre piccola.

Pl. Bagulén.

Bàj, sm. Abbaio, Latrato.

| E' rubarèp nénca e' baj a e' cân, Ruberebbe l'abbaio al cane. Questa espressione si usa nei riguardi di un ladro matricolato.

Bàja, sf. Baia, Burla. Dè' la baja, Dar la baja, Burlare.

Bajadór, sm. agg. Abbaiatore.

Pl. Bajadùr.

F. — òra

Pl. F. — òri.

Baibastrèl, sm. Pipistrello.

Pl. Baibastrèl.

| Si chiama « baibastrèl » anche una bavetta di pus che si troverebbe dentro i foruncoli e si crede sia quella che genera la marcia.

| In alcuni posti « e' bibastrèl », o « baibastrèl », è ciò che ho indicato alla voce « lusartén ».

Baibizêr, intr. Balbettare.

Bajèr, intr. Abbaiare.

| Bajè' dri a la lóna, (F.) Abbaiare per fame. Si diceva che certi cani da pagliaio abbaivano alla luna perchè, tormentati dalla fame, credevano che fosse una piada.

Bajòc, sm. Baiocco.

| Soldo. Cinque centesimi.

Pl. Baióc.

| Tiré' int e' bajòc, Speculare sul soldo.

| Tachè a e' baióc, Taccagno.

Bajòca, sf. Moneta da due soldi o 10 centesimi.

| Bajòca de pèpa, Moneta da 2 baiocchi.

Pl. Bajòchi.

Bajuchén, agg. Tirchio, Amante dei quattrini.

Pl. Bajuchén

F. — éna

Pl. F. — éni.

Bajuchin, sm. Bajocchino, Soldino.

Pl. Bajuchin.

Baiunâz, sm. Sorta di lanterna. (Dial. forlivese, 1831; La pié, 1931, n. 12 p. 269).

Bajunèta, sf. Baionetta.

Pl. Bajunèt.

| Bajunèta in cânà, Baionetta in canna.

Bal, sm. Ballo, Danza.

Pl. Bèl.

Bala, sf. Balla .

Pl. Bal.

(Lat. med. bala, balla, GLE).

Balàbil, sm. Ballabile, Musica da ballo.

Pl. Balèbil.

Balâna, f. Balana. Figura prov. della donna sciocca che ci rimette convinta di combinare ottimi affari.

| La Balâna, la baratèva al j' òv int al patèt. | La Balana, barattava le uova con patate. | La B. la j' andèda a Ravenna int e' car-pr' avniss a ca a pè. La B. andava a R. sul carro per ritornare a casa a piedi.

Balarén, sm. Ballerino, Danzatore.

Pl. Balarén

F. — éna

Pl. F. — éni.

Baldachén, sm. Baldacchino.

Pl. Baldachén.

(Lat. med. baldechinus, baldacchino. GLE).

Balén, sm. Lampo, Baleno. | Attimo Pl. Balén.

| Int un balén, In un attimo.

Baléna, sf. Balena.

Pl. Balén.

Balêr, int. Ballare, Danzare.

| O balé', o scuśé' e' cul, O ballare, o dimenare il sedere. (Quando si è in ballo bisogna ballare).

Balëstra, sf. Arco, Balestra. | Molla a balestra.

Pl. Balëstar.

| Tirât a balëstra, Teso, tirato a balestra.

Bali, sf. Balia, Potere. | Forza.

| In bali de vènt, In balia del vento.

| In bali dal j' ónd, In balia delle onde.

| No' ave' la bali 'd sté' drèt, Non aver la forza di reggersi in piedi.

| No' avé' la bali 'd scórar, Non aver il fiato per parlare.

Balinêr, imp. Balenare. Lampeggiare. Prt. Baliné.

| E' baléna l'èria, L'aria tremola.

| U m' baléna un òcc, Mi tremola un occhio.

| E' baléna la vècia (Balena la vecchia)

Tremola l'aria, Tremola la gibigiana.

Questa espressione si usa per indicare il tremolare dell'aria per la calura.

Balinôn, sm. Gommosi del pesco che

si manifesta nel periodo vegetativo con l'ispessimento e l'accartocciamento delle foglie che assumono i colori dell'ar-cobaleno.

Balós-c, agg. Balusco (Panzini). Strabico (Dal lat. volg. bisluscus).

Pl. Balós-c

F. — sca.

Pl. F. — schi.

Balsaména. (v. Barzamén).

Balûsa, sf. Ballotta |(F.) Stolto.

Pl. Balûş.

Baluşêda, sf. Rosolata | Cotticchiata.

Pl. Baluşêdi.

Baluşêr, tr. Bollire leggermente, Bollicare, Cotticchiare.

Prt. Baluşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Balzân, agg. Balzano. | Caval balzân, Cavallo balzano, con una macchia bianca a una o a tutte le zampe.

| Tësta balzâna, Caposcarico, Testa balzana.

Balzâna, sf. Risvolto della sottana.

Pl. Balzân.

Balzê, agg. Balzano, (di cavallo che ha la balza a uno o più piedi).

Pl. Balzê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Balzêr, int. Lanciarsi, Saltare.

| Balzê' da lèt, Balzare dal letto.

Prt. Balzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Bambaşöla, sf. Vecchio nome della bambagia.

Bambén, sm. Bambino | E' Bambén Gesù, Il Bambino Gesù.

| E' bambén 'd l'òcc, La pupillo dello occhio. Questo nome deriva dalla propria immagine che uno scorge guardandosi la pupilla allo specchio o fissando la pupilla altrui.

Bambês, sm. Bambagia.

(Lat. tardo, bambax, DEI).

Bambôz, sm. Ornetto, Grosso elemento centrale delle capriate (mura-tura). | Bamboccio. | (F.) Persona senza serietà.

Bambòz, sm. Bamboccio. | (F.) Persona senza serietà.

Pl. Bambòz.

| **Ròmpar i bambòz**, Rompere i bambocci. Romperla con uno.

Bambòza, sf. Bambola.

Pl. Bambòz.

Bambù, sm. Bambù. | Câna bambù, Canna bambù.

Bambužêda, sf. Bambocciata.

Pl. Bambužêdi.

Banadir, tr. Benedire.

Prt. Banadi

Pl. — di

F. — dida

Pl. F. — didi.

Pl. F. — idi.

Banașe, avv. Molto, Assai.

Bânc, sm. Banco di scuola, di bottega d'artigiano, di negozio.

| Semenzaio, Vivaio (per ortaggi).

Pl. Bênc.

Bânca, sf. Panca, Sedile. | Banca, Istituto di credito. | Panca per lavare i panni. | Scanno.

| **Bânca de rușnöl**, Banca inesistente, Banca del povero.

| **La bânc de rușnöl la j'è int al rubinër**, sèt chilómit 'd dla de fiôm.

Pl. Bânc.

(Lat. med. banca, panca. GLE).

Banchêna, sf. Panchina. Tratto della riva, o dell'argine di un canale, adibito al passaggio del personale addetto alle ispezioni e ai lavori.

Pl. Banchên.

Banchèt, sm. Panchetto, Seggiolino tutto in legno senza schienale.

Pl. Banchèt.

| **Mat coma un banchet**. (Matto come uno sgabello). E' uno strano modo di dire che non ha alcuna attinenza con la realtà.

| **Banchèt da calzulêr**, Bischetto.

| **Tn ê banchèt**, Tener capannello. Aver sempre la parola in un crocchio.

Banchêta, sf. Bancarella.

Pl. Banchêt.

Nelle povere bancarelle di una volta c'erano solo torroni alla mandorla, braccitelli, galli e galline di zucchero e bamboline di zucchero, di gesso o di

stoffa. I rivenditori invogliavano i bimbi, gridando:

«E' gal e la galéna la bêla bambužêna; turôn d'amândula!» e aggiungevano: «Pianzi, Pianzi burdêl, s'à vîl di brazadêl»; oppure: «Pianzi burdêl, che vostra mê la v' pèga i brazdêl».

Banchir, sm. Banchiere.

Pl. Banchir.

Bancôn, sm. Banco di vendita. | Tavolaccio.

Pl. Bancôn.

Bând, sm. Bando.

Pl. Bênd.

| **E' rimasto prov. un certo bando dei cani che durò appena tre giorni**. Cadde nel ridicolo perchè, dopo tre giorni, non lo osservò più nessuno. Il detto è: «L'è coma e' bând di chên, ch'e' durè tri dè».

| **E' bând 'd Ravèna e' dura tri de a mèla pèna**, Il bando di Ravenna dura tre giorni a mala pena. (Nardi). (Che si alluda allo stesso bando dei cani?).

Bânda, sf. Banda, Masnada | Banda (musicale).

| **Ca'd banda**, Casa di bando, gratuita.

Pl. Bând.

Bandéna, sf. Bandella (da banda, fianco, lato). Fiancata mobile di birroccia | Ridoli (pl.).

Pl. Bandén.

Bandèsta, sm. Suonatore di banda.

Pl. Bandèsta.

Bandèt, prt. agg. Benedetto.

| **Pân bandèt**, Pane benedetto.

| **U n'è 'd zêra banadêta**, Non è di cera benedetta. Cioè è poco malleabile.

Bandì, sm. Bandito | Fuggiasco.

Pl. Bandì.

Bandida, sf. Bandita, Luogo di caccia e pesca proibita.

Pl. Bandid.

Bandira, sf. Bandiera. (È più dialettale «bangêra»).

Pl. Bandir.

Bandirôla, sf. Banderuola.

Pl. Bandirôl.

Bandiziôn, sf. Benedizione.

Pl. Bandiziôn.

Bândul, sm. Bandolo, Capo della mattassa.

Bandinêr, tr. Abbandonare, Lascia-

re incustodito.

Prt. Banduné

Pl. — e

F. — éda

Pl. F. — édi.

Bào, sm. Motto.

Nelle morti istantanee si dice: L'è mör't zen'za fê' gnânc bao, E morto senza far motto.

Bar, sm. Barena. Rilievo erboso in terreno paludoso. Dosso.

Pl. Bër.

(Dal veneto «baro», terreno incolto, cespò).

Baràba, m. Barabba, il malfattore condannato a morte e liberato da Pilato al posto di Gesù.

| E' cmânda Baraba, Comanda Barabba. Così si dice dal mezzogiorno del giovedì a quello del sabato della Settimana Santa; e, in tono allusiva, delle case in cui comandan le donne invece degli uomini.

Baràca, sf. Baracca. Costruzione in legno | Baracca, Gazzoviglia.

| Fê' baraca, Gozzovigliare. Far baldoria.

Barachén, sm. Piccolo mucchio di fieno. Mucchiello.

Il contadino fa i barachén appena il fieno è maturo, poi, prima di metterlo nel pagliaio, lo fa maturare in mucchi più grandi, «i mont da acva», nei quali sopporta anche le intemperie. Pl. Barachén.

Barachina, sf. Calessino.

Pl. Barachin.

Baracòcla, sf. Coccia | Bacca.

| Gàlbulo (del cipresso) | Galla, Gallozola | Natta. Tumore sul capo.

Pl. Baracòcal.

Baracòval, sm. Nocchino. Colpo dato con le nocche a pugno chiuso.

Pl. Baracòval.

Baracôn, sm. Baraccone. Grande baracca per spettacoli | Baraccone. Uomo dedito alle gazzoviglie.

Pl. Baracôn.

Baraculôs, agg. Bernoccolato.

Pl. Baraculûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Baràcula, sf. Razza baraccola.

(Raia Miraleetus).

Pl. Baràcul.

Barandêl, sm. Randello | Tortoio. Randelletto per stringere o attorcigliare funi e anche doppi fili.

| Bastoncello di 15 cm. circa, a forma ovale un po' schiacciato, con un foro a metà, che impedisce lo scorrere del collare a cappio dei vitelli di latte.

| «Barandêl» è un qualsiasi bastone o bastoncello messo con funzione di arresto fra i raggi di una ruota.

Pl. Barandêl.

| Lighê' un barandêl a e' còl d'un animêl, Legare un randello penzoloni al collo di un animale, perchè sia impedito a muoversi.

| Barandêl dia cadêna dal besti, Verghetta di 12 o 13 cm. alle estremità delle catene che si mettono al collo delle mucche.

Barandlêr, intr. Modo figurato per dire «morire». (v. Imbarandlêr).

| E' têt l'ha barandlê. Il tale è morto. L'espressione ha un evidente senso allusivo. Forse un tempo era «...l'ha barandlê' la pörta», (ha chiusa a randello la porta; cioè, se n'è andato).

Barât, sm. Cambio, Baratto, Scambio.

Pl. Barêr.

(Da una radice europea bara- «inganno, frode» di origine oscura, da cui anche l'antico francese barat, «inganno»).

Baratâc, m. Persona balzana.

E' alterazione di «Batâc», o «Tac», personaggio della fola omonima il quale però (nella fola) è un misto di stupidità e di furbizia. Si dice di costui che tagliò, vicino al tronco, il ramo su cui era a cavallo e che all'indovino (!...) che gli predisse la sicura caduta chiese di che morte avrebbe dovuto morire. «Morirai al terzo petto della tua asina» gli disse. Lo sciocco andò al mulino e, se al primo petto s'impensierì, al secondo si allarmò al punto che ficcò un tutolo di

granone nel sedere dell'asino; ma dopo un po' il tutolo partì come un proiettile e il povero « Batac » o « Tac » colpito al petto, rimase fulminato. In altre circostanze rivela, invece, una furbizia notevole.

Barâtêr, tr. Barattare, Scambiare merci.

Prt. Baraté

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Barâtul, sm. Barattolo, Recipiente.

Pl. Barêtul.

Barbacân, sm. Barbacane. Punteilo di sostegno per le viti.

Pl. Barbachên.

Barbagiâna, sf. Sonnoolenza.

Pl. Barbagiân.

Barbarî, sf. Barberia.

Pl. Barbarî.

Barbêt, sm. Mento.

Pl. Barbêt.

Barbêta, sf. Pizzo, Pizzetto.

| Misto di sabbia e creta.

Barbir, sm. Barbiere, Parrucchiere.

Pl. Barbir

F. — a

Pl. F. — i.

(Lat. med. barberius, barbiere, GLE).

Barbôj, sf. pl. Bargigli.

(Dal lat. barbulae. DEI).

| Barbôj dla galéna, (Alla lettera: bargigli della gallina). Salvia dei prati (Salvia pratensis).

Barbôn, sm. agg. Barbone, Barbuto.

Pl. Barbôn.

Barbutlêr, int. Borbottare | Barbot-tare.

(Forse dal lat. tardo balbitare, balbet-tare).

Barbutlôn, sm. Borbottone.

(v. Barbutlêr).

Pl. Barbutlôn

F. — ona

Pl. F. — oni.

Barbuzêl, sm. (v. Pnêt).

Barcarôl sm. Barcaiolo | « Barca-rôl » è anche colui che fa la bica, « e' bêrc ».

Pl. Barcarûl.

Barcarôla, sm. Barcarola, Canta del

barcaiolo.

Barchêt, sm. Bichetta. Piccola bica provvisoria eretta, insieme ad altre, nelle stoppie.

Pl. Barchet.

(Barchêt è diminutivo di bêrc).

Barcôn, sm. Barcone, Chiatta.

Pl. Barcôn.

Bardadûra, sf. Bardatura.

Pl. Bardatûr.

Bardâna, (v. Fujôn).

Bardâşa, sm. e f. Bardassa.

Pl. Bardaş.

Bardêr, tr. Bardare, Parare a festa.

Prt. Bardê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Bardêz, sf. pl. Larve di estro delle pecore. (Oestrus ovis).

Queste larve si trovano nei seni frontali delle pecore, e ne escono per passare al terreno e compiervi la metamorfosi. L'estro, che è un dittero, depone le sue uova nelle narici delle pecore. Al singolare fa « bardêza » ma è poco usato.

Barêla, sf. Barella.

Pl. Barêl.

Barêton, sm. Baritono.

Bargamêna, sf. (Alla lett. pergame-na). Bergamina (Pascoli), Cappuccio, Cartoccio (della conocchia o rocca).

Pl. Bargamên.

Bargamês, sm. pl. Bergamasco. Specio di quadriglia rusticana che, il secolo scorso, era molto in uso nelle campagne.

Barghê, sf. Brigata, Comitiva.

| Bê n vèga la barghê! Bê n stêga l'in-furchê!, Ben vada la brigata! Bene stia l'inforcato!

La prima frase era il saluto di chi andava a vedere il passaggio delle streghe; la seconda, la risposta che esse davano.

« Infurchê » era lo spettatore che, per vedere il passaggio, bisognava tenesse la testa fra i rebbi di una forca.

Bargnòcul, (v. Bargnòcval).

Bargnòcval, sm. Bernoccolo | Nocca.

Pl. Bargnóval.

(Formato da bis e da nucula, diminutivo latino di nux, noce).

Bargnuclôș, agg. Bernoccolato.

Pl. Bargnuclûș

F. — ôșă

Pl. F. — ôși.

Baril, sm. Barile.

Era una misura della capacità di 42 boccali. (l. 56 circa).

Pl. Baril.

(Lat. med. barile o barilum, barile.

GLE. E' di origine oscura).

Barila, sf. Barile (v. Baril).

Pl. Barili.

Barilôt, sm. Barilotto.

Barîșâna, agg. f. Baggiana (da Baggiana, di Baia presso Napoli).

Solo attribuito a fava | Féva brișâna, Fava baggiana.

Barléna, sf. Berlina, Gogna.

Barlôm, sm. Barlume (di luce).

Barnêrda, sf. Bernarda. Antica mis. di vol. per aridi.

(Lat. med. bernarda. GLE).

Barnûș, sm. Barnuso, Farsetto.

Pl. B.

Barôfa, sf. Baruffa, Rissa, Lite.

Pl. Baróf.

Barômetro, sm. Barometro.

Per indicatore del tempo costumava appendere una testina di cera a una corda di violino. Tale apparecchio veniva chiamato da alcuni « bicûco », parola che è forse una deformazione di « bicôc ».

Barôn, sm. Barone.

Pl. Barôn.

F. — unêșă

Pl. F. — unêș.

| Nel vecchio dial. « barôn » significava anche imbroglione, birbante. Tale significato si deduce dal seguente dialogo fra un passante e una sorda.

— 'S a fasiv a lè cla dona?

— A so' a que c'a mêt un stêr.

— Par piașe, cvânt a j' èl da que a e' Castêl?

— Mo! e' tnrà tre stêra e mêt.

— A siv mata? o a siv barôna?

— A so' la moj 'd Pirin de fôran.

— Andî là, andiv a fê' bruşê'!

— A sarî sempar ringraziê.

Barôz, sm. Baroccio, Biroccio. Plauastro a due ruote.

Pl. Barôz.

(Lat. med. barotium, baroccio. GLE).

Barôza, sf. Baroccia. Veicolo da trasporto a due ruote e fondo piatto. Bi-roccia.

Pl. Barôz.

| Barôza da cuntadén, Baroccia da contadino (per uso agricolo).

| Barôza da șparuzêr, Baroccia da barocciaio (per trasporto merci).

P. Uccellini, nel suo Diz. descrive così la « baroza » ravennate: « Sorta di carretta scoperta a due ruote per uso di trasporto... lunga piedi 4 e once 4; larga piedi 2, alta piedi 1 e once 2 ».

Barșai, sm. Bersaglio.

| Tir a barsai, Tiro a segno.

Pl. Barșej.

Barsajêr, intr. Parlare a vanvera. Questo verbo viene evidentemente da « barsai », bersaglio: quindi « barsajê », bersagliare, battere di continuo. Di qui a un senso figurato, poi a un significato un po' diverso, il passo è stato breve.

Bartên, agg. Cenerino. Color grigio; bertino.

Pl. Bartên

F. — a.

Pl. F. — i.

(Lat. med. beretinus, color grigio).

Bartnôra, m. Bertinoro.

La rocca pare sia stata costruita da un conte Americo. Federico Barbarossa si ritiene che tenesse il sito come base delle sue operazioni di riconquista della Romagna.

Procopio ricorda il luogo col nome di Petri Honori o rupe di Onorio e Plinio con quello di Forum Truentinorum.

Tiziana Ronchi (La Piê, La Madonna del Lago, N. 1-2 a. XVII) dice che anticamente si chiamò Brittinorum e Cesebeum.

(Forum Druentinarum?).

Bartôcc, sm. Berrettuccio.

Pl. Bartôcc.

Bartôcia, sf. Berrettuccia.

Bartôla, f. Nomignolo che gli abitanti di Campiano (Ravenna) danno a

«una corrosa e mutila statua d'Apollo immancabilmente romana» incastonata presso lo spigolo destro della torre campanaria della chiesa di S. Cassiano in Decimo.

Tale statua, inserita nella muratura originale della torre, proveniva dalle rovine di un tempio di Apollo di cui si ha motivo di dedurne l'esistenza in quei pressi da un documento del 953 che ricorda un Campo Apollinis nel territorio di Decimano di S. Cassiano e da un altro del 971 che parla di un «fundum apollinis seu fundum campi-iani».

Il Ricci (v. La «Bartolla» di Campiano) pensa che la statua sia stata, intorno al mille, sottratta agli oltraggi dei villani che attraversavano il campo e collocata nel campanile che proprio allora si costruiva.

Chi fu la «Bartola»? Evidentemente una povera accattona dal naso orribilmente mutilo che girava per le nostre campagne. Infatti si usa ancora domandare scherzosamente, a chi dice delle cose senza senso, se ha sognato la «Bartoletta»: «heit sugnè la Bartulèta?» (hai sognato la Bartoletta?).

Baruzê, sf. Quanta roba può portare una biroccia (Anche Sbaruzê). Birocciata.

Pl. Baruzê.

Baruzén, sm. Biroccino. Calesse da viaggio a due ruote.

Pl. Baruzén.

Barzamén, sm. Marzamina. Uva nera dolce con acini piuttosto piccoli e rotondi dalla buccia grossa e molti vinaccioli.

«Barzamén», che è una degenerazione di marzanina, ha poi degenerato in «balsamén» o «balsaména» che è sempre la stessa uva, chiamata in Emilia e nelle Marche balsamina per accostamento di «balsamén» a «bêlsóm», balsamo, dovuto anche alla dolcezza dell'uva.

Baş, agg. Basso

Pl. Bêş

F. Başa

Pl. F. Başı.

| A bas, In basso, all'ingiu.

(Lat. bassus).

Başa, sf. Bassa, Luogo basso.

Pl. Başı.

| I t' à truvè al başi! (in tono canzonatorio), Le hai buscate!

| Andé' a la basa, Decadere (detto di famiglie nobili o ricche).

Başamént, sm. Basamento.

Başavôşa, avv. Bassavoce.

| Scôrr' a başavôşa, Parlare a bassa voce.

Baş-ciân, m. Bastiano, Sebastiano.

Il Placucci, in Usi e pregiudizi del contadini di Romagna, riporta il seguente pregiudizio: «Rendendosi talvolta gravoso ai contadini per la loro povertà l'eccesso carico di figli, e bramosi di non averne altrimenti, impongono all'ultimo che nasce il nome di Sebastiano, se è maschio, e di Sebastiana, se è femmina...».

Baş-ciôn, sm. Bastione.

Pl. Bas-ciôn.

(Lat. med. bastionus. GLE).

Başcômud, sm. Servizio. Locale per i servizi.

Pl. Bêşcômud.

Nella casa di campagna i locali chiamati «bêscômud» (bassi comodi) sono nella parte più bassa della casa: nel retro e di fianco; comprendono i capannoni, il forno, la tettoia, i porcili, il pollaio.

Başêl, sm. Basilico (pianta aromatica).

(Lat. med. basilicon).

Başêlt, sm. Basalto.

Başên, sm. Bacio.

| A e' başên, A bacio, Dove non batte il sole.

Başêr, tr. Abbassare.

| Başê' la testa, Abbassare la testa (in atto di vergogna, di umiltà o di saluto).

Prt. Başê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Başêr, tr. Baciare

Pr. Başê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

| Turnè' a bașê; Ribaciare.

Bașeta, sf. Bassetta. | Zughé' a la bașeta, Giocare alla bassetta (a carte).

(Lat. med. bassetta. Nome di giuoco. GLE).

Bașeța, sf. Bassezza | Umiliazione.

Pl. Bașeț.

Bast, sm. Basto.

Pl. Bëst.

Basta, sf. Basta. Piega trasversale per accorciare.

Pl. Bast.

(Lat. med. basta. GLE).

Bastânt, ps. Bastante, Sufficiente.

Pl. Bastënt

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Bastër, int. Bastare, Essere assai, a sufficienza.

Prt. Bastê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Bastêrd, sm. Incrocio, Ibrido.

Pl. Bastêrd.

Basti, f. Bastia.

Località sulla via Petrosa della fraz. di Pievequinta, del Com. di Ravenna. Deriva il suo nome da un'antica fortificazione, « bastia » o castello fortificato, che si suppone sorgesse a sud dello sbocco del Vicolo delle Ossa, o Degli Ossi, con la Petrosa.

La tradizione locale ha tramandato il ricordo di un combattimento con balestre tra forze stanziato alla Bastia e forze stanziato a Castellaccio (Massa). La località è indicata con « bastita » in un doc. del 1399, (U. Foschi, Carteggio e v. anche « strê dla Basti », alle voci Petrosa e Pasna).

Nella località menzionata sorgeva una chiesa, o oratorio, dedicata a S. Maria Maddalena, chiamata comunem. Chiesa della Bastia. In essa si venerava una sacra immagine (ora conservata nella chiesa di Pievequinta) rimasta incombusta in un incendio scoppiato nel 1700.

Bastimént, sm. Bastimento.

Pl. Bastimént.

Bastôn, sm. Bastone.

Pl. Bastôn.

| Bastôn de pulêr, Posatoio.

Bastunê, sf. Bastonata, Colpo di bastone.

Pl. Bastunê.

Bastunêr, tr. Picchiare, Bastonare.

Prt. Bastunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Bașu, sf. Paralume.

(Francese abat-jour).

Batâj, sm. Battaglio (delle campagne).

Batâja, sf. Battaglia | (F.) Traversia.

Pl. Batâj.

Batajôn, sm. Battaglione.

Pl. Batajôn.

Batâna, sf. Batana. Piccolo schifo.

Pl. Batân.

Bâtâr, tr. Battere, Colpire | Picchiare | Urtare. Battere contro | Bussare | Trebbiare | Battere (legumi col correggiato) | Battere. Vincere, Sconfiggere | (F.) Insistere | Pulsare (del sangue).

Prt. Batû

Pl. — û

F. — uda

Pl. F. — ûdi.

| Bâtâr la fêra, Battere la falce (per rinnovare il taglio, a colpi di martello).

| Bâtâr int un sid, Frequentare un luogo.

(Lat. med. batere, battere e trebbiare a braccia o coi giumenti. GLE).

(Lat. battuere).

Batârî, sf. Batteria, Schieramento di bocche da fuoco | L'insieme dei richiami nell'uccellazione.

| Mets' in batârî, (F.) Mettersi in contrattazione.

Batdûra, sf. Trebbiatura, Battitura.

| Si dice anche « Batûda ».

Pl. Batdûr.

Batêl, sm. Barchino, Barchetto usato nei paduli per andare a caccia e a pesca con la fiocina.

Pl. Batêl.

Batént, sm. Battitoio, Battente.

Parte dell'imposta dell'uscio o della finestra che batte nello stipite.

| Batént dla pörta.

Batêsom, sm. Battesimo.

Pl. Batîsom.

Di uno che non sia molto fortunato si dice ce L'à pișê int e' batêsom.

| Tirê' fura tot i batîsom, (F.) Tirar fuori tutto.

Baticör, sm. Batticuore, Palpitazione di cuore.

Batistrê, sm. Battistrada, Parte del pneumatico che aderisce alla strada.

Batiêr, sm. Battelliere.

Pl. Batlêr.

Batlêrda, sf. Tagliere.

Pl. Batlêrd.

Batôcc, sm. Battaglio (delle campane). Battacchio.

Pl. Batôcc.

(Lat. med. batochum, battaglio. GLE).
(Nel dial. del sec. XVII «batôcc» significa sciocco, persona che non ha giudizio, (v. P. Sintoni, op. cit.).

Batôsta, sf. (F.) Danno | Grave malattia.

Pl. Batôsti.

Batù, sm. Ragù. | prt. Battuto.

Batûda, sf. Trebbiatura.

Pl. Batûdi.

| Rumore degli zoccoli di un cavallo in corsa.

| Batûda dal gramadôri, Battuta simultanea delle gramolatrici in segno di allegrezza per segnalare l'arrivo del corteggiatore di una di esse.

| Bussamento | Batuda de pôls, Battito del polso, Pulsazione. | Una batûda d'ôcc, Un attimo.

Batudina, sf. Battutina, Piccolo rumore di passi affrettati | Bussatina alla porta.

Pl. Batudin.

Bavàj, sm. Bavaglio.

Pl. Bavêj.

Bavêla, sf. Bavella. Filo che si trae dai bozzoli | Tessuto di bavella.

(Lat. med. bavella, bavella, seta di scarso. GLE).

Bavól, sm. Baule.

Pl. Bavól.

Bavôs, agg. Bavoso.

Pl. Bavûș

F. — ôșă

Pl. F. — ôși.

Baz, sm. Palo di sostegno del palco per la coltivazione dei filugelli.

Pl. Bêz.

Baža, sf. Bazza, Buon affare.

Pl. Baz.

Bazêl, sm. Baccello | Piccolo gonfiore prodotto da percossa.

Pl. Bazêl.

(Lat. tardo baccillum; dalla rad. indoeuropea bak-«bastone»).

Bazén, sm. Idroforo.

(Il tutto per la parte. Dal lat. med. bazinus, bacino. GLE).

Bazîga, sf. Bazzica (gioco di carte)

| Bazîga zîgliêda, (Su tre carte, due sono uguali).

Bazîghêr, intr. Bazzicare.

Bazôgn, agg. Bazzotto, Tra il tenero e il sodo.

| Furmâj bazôgn, Formaggio bazzotto. Pl. Bazôgn.

Bchê, sf. Imbeccata.

Pl. Bchê.

| Tu' la bchê, (F.) Accettare l'imbeccata.

Bcôn, (v. Pcôn).

Bdêl, sm. Tronco di albero.

Pl. Bdêl.

(Traslato del lat. med. pedale, ceppo. GLE).

Bdôcc, sm. Pidocchio.

| Alfido, Pidocchio | (F.) Uomo gretto. (Lat. tardo, peduculus).

Pl. Bdôcc.

| Bdôcc pulên, Pidocchio pollino | Bdôcc 'd mër, Mitile, Cozza (mytilus edulis)

| Bdôcc de grân, Sifonora del grano (Aphis granaria).

| Bdôcc de prôgn, Afide farinoso del susino (Aphis pruni).

| Bdôcc dla fêva, Pidocchio delle fave (Aphis papaveris).

| Bdôcc de pêșg, Afide nero del pesco (Aphis persicae Boyer).

| Bdôcc sangvên, Pidocchio sanguigno (Aphis lanigera).

Bdôcc, sm. Vilucchio (Convolvulus

arvensis).

(Il DEI cita, fra le altre, la voce emiliana «vlócc» e riporta il vocabolo latino, ricostruito, «volūculum»).

Bdógn, m. pl. Pörta di Bdogn (a Forlì). Porta Cotogni.

(Forlì, 1408, Porta Codognis).

Bdól, sm. Pioppo nero.

Pl. Bdól.

(It. ant. bidollo; e lat. med. bedullum e bedolium, GLE. Dal lat. betulla che secondo il DEI è voce di origine gallica).

Bdóla, sf. Pioppo cipressino.

Pl. Bdóli.

(v. Bdól).

Bducíôš, agg. Pidocchioso.

Pl. Bducíus. | Si usa generalmente in senso dispregiativo; altrimenti si usa: cruv ad bdócc, coperto di pidocchi.

Bē, sm. Vino.

Quando si offre da bere bisogna versare prima il vino, poi l'acqua, perché facendo diversamente si dice che «u s' perd l'amicizia». Un tempo (Bagli, note al Placucci, op. cit.) si diceva che, se si versava prima l'acqua, colui che beveva, una volta sposato, sarebbe rimasto vedovo.

Bēc, sm. Becco.

| Puntura (di insetto).

| E' bēc d'un uşēl, Il becco d'un uccello;

| E'bēc d'una mosca, La puntura di una mosca.

Pl. Bēc.

Bēc, agg. Becco, Cornuto | Beccuccio.

| Bēc avērt, Avocetta, Monzechina, Recordella, Becco storto, Spinzàgo d'acqua.

Pl. Bēc

F. — Bēca

Pl. F. — Bēchi

| Fē' bēc ōn, Far le corna a uno.

Bēcāfig, sm. Pigliamosche, Grisòla.

Pl. Bēcāfig.

Uccelletto un po' più grande del canarino, che non ha nulla in comune col beccafigo.

Bēcāmōrt, sm. Becchino, Necroforo.

Pl. Bēcāmūrt.

B. ha spesso un significato dispregiativo.

Bēchincrôš, sm. Crociere. Becch'in croce.

Pl. Bēchincrus.

Bēda, sf. Bada, Guardia | Tnē' a bēda, Sorvegliare.

Bēga, sf. Bega.

Pl. Bēg.

(Si crede che sia di origine ostrogota).

Bēgna, Voce del verbo bşugnēr. Bisognā, Occorre, Fa d'uopo, E' necessario, Urge.

Bēglia, sf. Balia | Levatrice.

| Andē a b., Andare a fare da b.

Pl. Bēgli.

Bējb, agg. sm. Balbo, Balbuziente.

Pl. Bējb

F. — Bējba

P. F. — Bējbi.

(Lat. balbus)

Bēl, agg. Bello.

Pl. Bēl

F. — Bēla

Pl. F. — Bēli.

Bēl, sm. Belato.

Pl. Bēl.

Bēladóna, sf. Belladonna (Atropos belladonna).

Bēlōman, sm. pl. Begliuomini, Balsamina, (Balsamina hortensis).

Bēlsom, sm., Balsamo.

Pl. Bēlsom

(Lat. balsamum)

Bēlz, sm. Balzo (G. Mengozzi, op. cit., parte III, ott. 44). Legaccio dei covoni. (Dal lat. balteus, cintura; da cui il lat. mediev. balzum).

Pl. Bēlz.

Bēlza, sf. Pastoia. Correggiolo o cate-nella che si mette alle zampe della civetta o di altri zimbelli.

Pl. Bēlz.

Bēlza, sf. Balza.

Pl. Bēlz.

E' rōgg dla bēlza, Il ruglio della balza. Si tratta un urlo o di un cupo boato di misteriosa provenienza che ora nessuno più ode ma che una volta pare che si udisse ogni tanto.

Su «e' rogg dla bēlza» la Piē ha raccolto una documentazione che, con denominazioni diverse, segnala il fenomeno su tutto il globo.

Nelle Ville Unite è considerato un « tòn a zil şrén » un tuono a cielo sereno.

Bèmba, sf. Epa, Pancia.

Pl. Bèmb.

Bén, sm. Bene, Affetto.

Amore.

avv. Bene, A modo.

Bèn, avv. Molto | Bèn bén!, Molto bene!

Bénavlù, agg. Benvoluto, Beneamato, stimato.

Pl. Bénavlù

F. — ùda

Pl. F. — ùdi.

Bènda, sf. Binda. Cricco, Vericello.

| Benda. Pezzuola per coprire gli occhi.

Pl. Bènd.

Bèndul, sm. Bindolo. Ruota con bi-concioli per tirare acqua e irrigare orti.

| Tirè' int e' bèndul, Tirare il bindolo.

Beneficiénza, sf. Beneficienza.

Benefiçi, sm. Beneficio | Ristoro | Solievo | Aiuto.

Pl. Benefiçi.

Benèşom, superl. Benissimo.

Benestânt, sm. Benestante.

Pl. Benestént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Bénsarvì, sm. Benservito.

Benvèst, agg. Benvisto, Stimato.

Pl. Bènvèst

F. — èsta

Pl. F. — èsti.

Bër, tr. Bere.

Prt. Dbu

Pl. — Dbu

F. — Dbuda

Pl. F. — Dbudi

| Dèla da bè, (F.) Darla da intendere.

| Dè' da bè' al bèsti, Abbeverare le mucche.

(Lat. bibere; rad. indoeur. pi-« bere »).

Bër, sm. Montone, Ariete, Maschio della pecora.

| Làppola, Zeccola. Capolino di lappa e qualunque seme o involucro di semi dotato di uncini che si attaccano ai vestiti, al vello delle pecore e al pelo degli altri animali.

Pl. Bër.

Per il secondo significato forse è de-

formazione del lat. *ēr* (*her*) « riccio ». (Vedi R. Grandsaignes d'Hanterive, op. cit.).

Bèra, sf. Birra.

Pl. Bër.

Bèrb, sm. Barbio (*Barbus plebeius*).

Pl. Bèrb.

Bèrba, sf. Barba | Mento.

Pl. Bèrb.

Questo vocabolo, qui nelle Ville Unite, significa solo « barba »; ma nel dialetto antico significava anche « mento » come in altre zone. Si dice ancora « fazulèt lighè sota la bèrba », fazzoletto annodato sotto il mento.

Bèrba 'd bècc, Barba di becco.

(Tragopon pratensis L) P. Zangheri.

| Bèrb ad frè, (v. Lischi)

(Lat. barba; rad. indoeuropea *bardh-* « barba »).

Barbacân, sm. Barbacane (V. S-ciop dal vid).

Pl. Barbachén.

| B., in dialetto, significa solo sostegno orizzontale delle viti. Saettone.

Bèrbar, agg. sm., Barbaro.

Pl. Bèrbar.

Bèrbazvân, sm. Barbaglianni. Allocco; Allocco comune e Allocco bianco (v. Ulòc).

Pl. Bèrbazvèn.

I cacciatori lo chiamano scherzosamente « Zvanén », « Ugo » e « e' sgnôr Ugo ».

Bèrc, sm. Bica.

G. Mengozzi, Op. Cit., nota « a », p. 211, scrive: « Bèrc. Barco chiamasi in Romagna la bica o massa, che si fa sull'aja, dei covoni del grano mietuto ». Il Glossario Latino Emiliano traduce *barcus* o *barco* con « luogo coperto di deposito » e riporta un « meta (vedi « meda ») seu barco grani ». Di qui il nostro « barco ».

Pl. Bèrc.

Bèrca, sf. Bica a forma allungata.

Pl. Bèrc.

(v. Bèrc).

Bèrca, sf. Barca (da pesca, ecc.).

Pl. Bèrc.

Bేశ, sm. Bacio

Pl. Bేశ.

(Lat. *basium*).

Bèsa, sf. Biscia.

Pl. Bèş.

| Bèsa da acva. Biscia dal collare (delle Natrici).

| Bèsa boa, (Biscia boa). Serpente boa e Tromba marina.

| Bèsa da tèra (Biscia di terra). Biscia nera e B. grigia.

| Bèsa da la crèsta. Biscia crestata. Biscia (o drago) favolosa scaturita probabilmente dalla fantasia popolare dalla visione delle immagini di San Mercuriale e di San Giorgio, dipinte nei plaustr, raffigurati nell'atto di trafiggere il drago.

« Bèsa da la crèsta » è chiamato anche il regolo delle bische detto « e' rēgval dal bēş », descritto con la cresta e ritenuto capace di fischiare.

| Bèsa-galāna (v. alla voce Besagalāna) Bēş cudēra. (v. Bèsa-galāna). Per il sign. di « cudēra » vedi la voce « cudēr ».

| Fē' la bēsa. Giocare a far la biscia dimenando una fune.

| A bēsa, A biscia, A serpentina.

Bèsa anzula, (Biscia angiola), Biscia d'acqua.

Bèşagalāna, sf. Tartaruga (Il nome dialettale è composto da « bēsa », biscia, e dal veneto « galana » che significa testuggine marina e terrestre).

Pl. Bèşgalān.

(Forse dal greco bizantino galaia « nave »; da cui il lat. med. galea).

Bēscar, sm. Recipiente in genere.

Pl. Bēscar.

Bēs-cia, sf. Bestia.

Comunemente significa Mucca.

Pl. Bēs-ci (Bestie)

Pl. — Bēsti (Mucche).

| Maşē' al besti, Governare le mucche.

| Marchē' dal besti, Mercato del bestiame.

| Mēl dal besti, Afta epizootica.

| Cnōsar la bēs-cia, (F.) Conoscere il carattere di una persona.

(Lat. bestia).

Bètula, sf. Bettola.

Pl. Bètul.

(Lat. med. betula, bettola. GLE).

Bēva, sf. Bava, Saliva.

Pl. Bēv.

| Beva' d'vènt, Bava di vento.

| Tu' la bēva a e' curtēl, Sbavare il taglio della lama del coltello.

| (F.) Fē' al bēv a la boca, (F.) Accalorarsi, Inferorarsi.

Bēz, sm. Bacello.

Pl. Bēz.

Barlē, sf. Vetriciaio.

Pl. Barlē.

| Barlē de fiō', Vetriciaio del fiume.

(Vi sono generalmente piantati alberi e arbusti di ogni genere).

(Lat. med. barleta, terreno incolto ce-spuglioso. GLE).

Bgōnz, sm. Bigoncio.

« Recipiente di legno a doghe, cerchiato », adoperato per travasare il vino.

Anticamente in Ravenna era anche una misura per la calce.

Pl. Bgōnz.

| Bgōnz d'ēv (Alla lett. Bigoncio d'api).

Bugno rustico.

(Lat. med. beguncio. DEI).

Bgunzē, sf. Il contenuto di un bigoncio.

Pl. Bgunzē.

Bgunzēr, sm. Barilaio.

Pl. Bgunzēr.

Biāca, sf. Biacca, Cerussa.

Biānc, agg. Bianco.

Pl. Biēnc

F. — Biānca

Pl. F. — Bianchi.

| E' biānc d'ongia, Lunetta dell'unghia.

| Andē' a ca di biēnc, (F.) Andare a letto.

| Biānc scanadē, Candido, Bianco cantante.

| Dē' e' biānc a la ca, Imbiancare la casa.

Biancari, sf. Biancheria.

Biancūs, agg. Bianchiccio.

Pl. Biancūs

F. — ūsa

Pl. F. — ūsi.

Biascēr, sm. Masticamento, Biasciamento.

Biascēr, tr. Biasciare.

Prt. Biascē

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Biaštēma, sf. Bestemmia.

Pl. Biastèm.

| Biastèm ch' al j' impeja la pèpa, Bestemmie da accendere una pipa.
(It. ant. biastema. DEI).

Biastmàza, sf. Brutta bestemmia.

Pl. Biastmàzi.

Biastmèda, sf. Bestemmiamento.

Pl. Biastmèdi.

Biastmèr, tr. e int. Bestemmiare.

| rfl. Fare un giuramento con maledizioni contro sè stesso.

(v. Biastema).

Biastmadôr, sm. agg. Bestemmiatore.

Pl. Biastmadûr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Biaşunâz, sm. Biascicone.

Pl. Biaşunêz.

F. — âza

Pl. F. — âzi.

Bibastrêl, sm. (v. Baibastrêl).

Bibita, sf. Bibita.

Pl. Bibit.

Bicadûra, sf. Beccatura | Puntura (di insetto).

Pl. Bicadûr.

Bichêr, tr. Beccare | Pungere | Abboccare (all'amo).

| Bichê' l'uva, Piluccare l'uva.

Bichir, sm. Bicchiera.

Pl. Bichir.

| Bichir cun e' pe. Bicchiera a calice.
(Come il lat. med. becherius (GLE), dal lat. becarius, dal greco bikos, «vasso per bere»).

Bichira, sf. Bicchiera.

Pl. Bichirén.

Bichirén, sm. Bicchierino.

Pl. Bichirén.

Biciclêta, sf. Biciuletta.

Pl. Biciclêt.

| Biciclêta da viaz, B. da turismo.

| Biciclêta da còrsa, B. da corsa.

Sue parti: Tlêr, Telaio; Ròd, Ruote; Furzêla, Forcella anteriore; Furzlén, Forcella posteriore; Sêla, Sellino; Stêrz, Sterzo; Cadéna, Catena; Ruchet, Roccetto; Scat fêš, Ruota fissa; Scat lèbar, Ruota libera, Moltiplica, Moltiplica; Pidavêl, Pedivelle; Raz, Raggi; Zarción, Cerchi; Gom, Gomme (Curàza e Câmbradêria); Pidêl, Pedali.

Bicóc, agg. Bianchiccio. Biancastro.

Pl. Bicóc

F. — Bicóca

Pl. F. — Bicóchi.

| Vêcia bicóca, Vecchia bianchiccìa, canuta.

| Vêcc bicóc, Vecchio bianchiccio, canuto.

| Pêl bicóc, Peluria degli imberbi e degli uccelli ancora di nido.

Bicûco, sm. Nomignolo dato in alcune case a un segnatempo costruito con una corda di violino e una testina di cera.

Bidêl, sm. Bidello.

Pl. Bidêl

F. — êla

Pl. F. — êli

Bidôn, sm. Bidone. Grosso recipiente di latta.

Pl. Bidôn.

Biêdla, sf. Bietola, Barbabietola.

Pl. Biêdal.

| Sapé' al biêdal, Sarchiare le bietole.
| Graté' al biêdal, Grattugiare le bietole.

Biêt, agg. Beato | sch. Compunto.

Pl. Biêt

F. — êta

Pl. F. — êti

Biêta, sf. Cuneo di ferro, o di legno, per spaccare tronchi.

| Zeppa, Bietta.

Pl. Biêt

Biêva, sf. Biada.

Pl. Non esiste.

| La biêva de sumâr (La biada dell'asino), Il bastone.

| U j vò dla biêva de sumâr, (F.) Ci vuole del bastone. Questo rimedio veniva purtroppo suggerito per le mogli poco remissive.

(Lat. med. blava. V. GLE alla voce bernarda; e blada, DEI).

Bigarâta, sf. (?) (v. Mèl).

Bigarôn, sm. Con questo vocabolo il dialetto fa ora una gran confusione perchè indica l'ape legnaiuola (Xylocopa violacea), il calabrone (Vespa crabro) e le diverse cetonie dette anche «bigarôn d'ôr».

E' un accrescitivo della voce emiliana, veneta e lombarda «bigât», (bigatto e bigattolo, sec. XIV).

Bigarunēr, sm. Rumore del calabrone.

| **Fè'** de bigarunēr, Fare il rumore del calabrone, o dell'ape legnaiola.

Bigàt, sm. Larva, Baco. | Filugello. | Bigàt da tèra, Verme bianco, Larva del maggiolino (Melolontha, melolontha).

Pl. Bighët.

| **Fè'** i bighët, Fare i vermi | Allevare bachi da seta.

| Bigàt dla zriša, Larva di mosca delle ciliege (Rhagoletis cerasi, L.).

Il popolo crede ancora nella generazione spontanea e perciò si dice «fè' i bighët», fare, generare larve, bachi.

| I bighët i vén tra e' vèrd e e' sec, I bachi da seta arrivano tra il verde e il secco. Cioè tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera.

| Il detto «l'è un bigàt», è uno scaltro, forse deriva dal lat. medioevale bigator che significava «uomo di male intenzioni» (v. GLE).

Bigàta, sf. Baco. Baco della frutta. Pl. Bigatì.

| Bigata dla zriša, Baco della ciliegia. Si tratta della larva della mosca delle ciliege (Rhagoletis cerasi, L.).

| Bigata dal caròt, Depressaria nervosa, Hw. Infesta le infiorescenze della carota e del sedano.

Bigatè, agg. prt. Bacato, Verminato. Pl. Bigatè
F. — èda
Pl. F. — èdi.

Bigatèla, sf. Crisalidi e farina di crisalidi di filugello.

(Dall'it. ant. bigatolo?) G. Mengozzi, in op.cit., ott. 92, dice: «Bigattina. Così chiamasi la farina di crisalidi essicate, ad uso di nutrire tardi, ecc.».

Biglia, sf. Bile | Ira, Indignazione, Sdegno. Pl. Bigli.

Biglièrd, sm. Biliardo. Pl. Biglièrd.

Biglièt, sm. Biglietto. Pl. Biglièt.

Bigòt, agg. Bigotto. Pl. Bigót
F. — òta

Pl. F. — òti.

Bigul, sm. Spaghetto, Vermicello. Pl. Bigul.

(Come il veneto «bigolo», spaghetto. Secondo il DEI, dal lat. bombyx).

Bigutêr, tr. Boicottare. Prt. Bigutê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Bigutišóm Bacchettoneria, Ipocrisia.

Bigval, (v. Bigul).

Bjidulén, sm. Barbabietola da seme. Pl. Bjidulén.

(v. Piantôn).

Bjidulón, sm. Barbabietola da foraggio

Pl. Bjidulón.

Bilin, sm. Giocattolo.

Pl. Bilin.

Bimbèda, sf. Rimpinzata, Mangiata, Scorpacciata.

| Dèss una bimbèda, Riempirsi.

Pl. Bimbèdi.

Bimbêr, intr. Rimpinzare, Gonfiare, riempire per molto mangiare.

Prt. Bimbê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Bindadùra, sf. Bendatura.

Pl. Bindadùr.

Bindêr, tr. Bendare. Mettere la benda.

Prt. Bindê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Bindulêr, intr. Girare lentamente qua e là senza decidersi a far nulla. Ciondolare.

(L'idea viene dall'animale che tira il bindolo, «e' bëndul», il quale gira sempre e rimane nello stesso posto).

Bindulón, sm. Irresoluto | Incerto | Ciondolone | Bighellone.

Pl. Bindulón

F. — a

Pl. F. — i.

Binêri, sm. Binario delle ferrovie

Pl. Bineri.

Biòjg, sm. Bifolco. Colui che custo-

disce le mucche.

Pl. Biùjg.

(Colui che incita, stimola le mucche durante l'aratura, si chiama «zarladôr» perchè una volta teneva la «zèr-la», l'asta col pungolo. L'aratore, nel senso di colui che regge l'aratro, non ha il corrispondente dialettale).

(Dal lat. bubulcus, guardiano di buoi).

Biôjga, sf. Canzone del bifolco.

| A la biôjga, Alla bifolca, alla maniera del bifolco. (v. Cantêr).

| Un brano di «Cânta a la biojga»:

«Lavora biujgarin,
ch' l'è una cuncola».

«A n' poşi lavurè',
ch' l'è tèra mola».

«Lavora biujgarin,
ch' l'è una purceta».

«A n' poşi lavurè',
ch' l'è tèra seca».

| Stornello «a la biojga»:

La vaca mora l'à fat un vidèle / e te putàna t'hèi fat un burdèle. (La vacca morra ha fatto un vitello / e tu putàna hai fatto un bambino).

Biônd, sm. agg. Biondo.

Pl. Biônd

F. — a

Pl. F. — i.

Biradin, (diminutivo di «bèr»). Pecorino. Giovane ariete. | (F.) Tippetto scontroso.

| La j' è un biradin, E' scontrosetta.

Birb, agg. Scaltro, Furbo, Malizioso.

Pl. Birb

F. — a

Pl. F. — i.

Birbitè, sf. Furberia, Scaltrezza, Malizia.

Pl. Birbitè.

Birbôn, sm. Furbacchione.

Pl. Birbôn.

Birén, sm. Tacchino; Billo.

Pl. Birén.

«Birén» più che da «billo» deriva da «bîro» piemontese. Le massale infatti usano il richiamo «bir-bir» anzichè «billi-billi».

| Birén, 'd mèr. Otarda, Starda, Starda maggiore.

Biréna, sf. Tacchina.

Pl. Birén.

«Laşa la biréna!» Lascia la tacchina! Questo grido che si usa ancora più per ischerzo che per vera allusione, veniva rivolto a un povero ubriaccone di Forlì che era stato accusato ingiustamente di aver trafugato una tacchina dall'aia di un contadino. Il grido era «Bertaccini, lassa la biréna». (La pié, anno X, n. 3).

Biribès-c, m. Biribisco. Deformazione di «biribisso», gioco d'azzardo. Usato in tono canzonatorio significa «persona da nulla».

Birichén, sm. Birichino | Mariolo.

Pl. Birichén

F. — a

Pl. F. — i.

Birichinèda, sf. Monelleria | Mario-leria.

Pl. Birichinédi.

Birinàza, sf. Rospo.

Pl. Birinàz.

Birinéna, agg. f. «Rospina». Di rospo. Detto della pelle.

Pèla birinéna, Pelle ocarina.

| Fè' avni' la pèla birinéna, Fare accapponare la pelle.

Birinìn, sm. Tacchinotto.

Biş, agg. Bigio.

Pl. Biş

F. — a

Pl. F. — i.

(Lat. med. bisius. DEI).

| Biş, Ancora, Un'altra volta, Due volte | Fè' e' biş, Ripetere (Lat. bis).

Biş, sm. Borracina. Alghe di acque stagnanti.

Bişàca, sf. Bisaccia | Tasca (Rav.)

Pl. Bişàc.

(Lat. med. bisacha, bisaccia. GLE).

Biş-ciôla, sf. Bestiola, Riferito a mucca.

Pl. Bis-ciôl.

Biscòt, sm. Biscotto in genere.

Pl. Biscòt.

(v. Scutén).

Bişighêr, intr. Lavoracchiare.

(v. Bişigval).

Bişighêr, sm. Confusione, Disordine, Lavoro disordinato.

Bişiglin, m. (diminutivo di Bişigval) Nomignolo con cui si indica una persona indaffarata in tante piccole fac-

cende.

Bişigual, sm. (v. Bisigval).

Bişigula, sf. Aguglia comune. (Belone Belone). Pl. Bişigul.

Bisigval, sm. Oggetto fuori posto che genera confusione.

| Bisegolo. Lisciascarpe. Arnese del calzolaio. Il DEI riporta: « Biségolo (bisévolo). Liscia piante, arnese per lisciare la suola delle scarpe ».

Bişigvla, sf. (v. Bisigula).

Bişnón, sm. Bisnonno, Bisavolo.

Pl. Bişnón

F. Bişanóna

Pl. F. Bişnón.

Bişón, sm. Biscione, Drago.

Pl. Bişón.

Bişulina, sf. Bisciolina, Piccola biscia.

Pl. Bişulín.

Bitulén, sm. Bettolino.

Pl. Bitulén.

Bitóm, sm. Bitume, Asfalto.

Bitumira, sf. Bitumiera, Caldaia per sciogliere il bitume | Macchina per pruzzare il bitume.

Pl. Bitumir.

Biùda, sf. Albume, Biuta | Biuda (Panzini).

Pl. Biùd.

Biujghê, sf. « Biolcata ». Biolca. Quanto lavoro può fare un aratore in un giorno.

Pl. Biujghê (v. Biçig).

Bivâgn, sm. (v. Dbègn).

Bivdôr, sm. Bevitore

Pl. Bivdûr

F. Bivdôra

Pl. F. Bivdôri.

Bivdûr, sm. Beveratoio. Pozza d'acqua naturale, o artificiale, per la bevanda degli animali o per andarvi a caccia con reti e panie.

Biver, sm. Termine dialett. riportato da F. Serantini che significa castoro. « Bivero » per castoro, è usato da Dante nell'Inf. quando dice: « E come là tra il Tedeschi lurchi - Lo bivero s'assetta a far sua guerra ».

Bivirâg, sm. Beveraggio.

| Intruglio

Pl. Bivirègg.

Bizar, agg. Bizzarro, Strambo, Capriccioso | Caparbio.

Pl. Bizêr

F. Bizara

Pl. F. Bizari.

Bizari, sf. Bizzarria, Stramberia, Sranezza.

Pl. Bizari.

Blac, sm. Straccio, Cencio.

Pl. Blêc.

| Carêhê' i blêc, (F.) Tirar le cuoia.

| Cadê' coma un blac, Cadere come un cencio.

Blacôs, agg. Stracciato.

Pl. Blacus

F. Blacôşa

Pl. F. Blacôşi

| Tôt blacôs, Tutto stracciato.

Blânza, sf. Bilancia

| Rete a bilancia.

Pl. Blânz

| Stê' in blânza, Stare in bilico.

| Mêtâr in blânza, Bilanciare.

(Lat. med. bilanza).

Blanzen, sm. Bilancino. Traversino di legno, o di ferro, a cui si attaccano le tirelle del cavallo, fuori delle stanghe. | Bilancia del barroccino e della carrozza.

| Bilancino di farmacia, o di negozio, per piccoli pesi.

Pl. Blanzên.

Blêr, int. Belare.

(Radice europea ble- « belare », da cui il lat. belare).

Blêr, sm. Belamento, Belio.

Blêt, sm. Rossetto, Belletto

Pl. Blêt.

Blêza, sf. Bellezza

Pl. Blêz.

Bligul, sm. Ombelico

Pl. Bligul.

Costuma conservare il cordone ombelicale fino a quando il bambino non è capace di sciorglierlo da sè.

A Palma di Montecchio (Sicilia) le donne conservano il cordone ombelicale dei figli perchè temono che, buttandolo via, questi, fatti adulti, abbandonino la loro casa.

Questa costumanza di conservare il cordone ombelicale in località così distanti fra loro, conferma un'origine comune delle più antiche popolazioni italiane.

Bligval, sm. (v. Bligul).

Pl. Bligval.

Blòc, sm. Blocco

Pl. Blóc.

Blù, agg. Azzurro, Turchino.

Blucagg, sm. Bloccaggio

Pl. Bluchégg.

Bluchêr, tr. Bloccare | Fermare | Chiudere.

Prt. Bluchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Bluchêt, sm. Blocchetto

Pl. Bluchêt.

Bluș, sm. Camiciotto

Pl. Bluș

F. Blușa

Pl. F. Bluș.

Bo, sm, Bue.

Pl. Bu

| E' bó mat (Il bue matto). Era un gio-
co che si faceva a trebbio nelle stalle.
Legavano una forca (di legno) alla schie-
na di uno, con i rebbi fuori della testa
voltati in su. Poi gli mettevano una co-
perta addosso; indi il bue matto si ap-
poggiava a terra con le quattro zampe
e veniva preso a mano da un altro che
gli impartiva dei comandi da esso ese-
guiva alla rovescia, in modo che mette-
va, fra grida e risa, lo scompiglio fra
le ragazze.

| Lèc de bò (v. «lèc»).

(Lat. bos).

| Bò'd Pasqua, Bue di Pasqua. Ingras-
sato con ogni cura per la mostra del
mercato che si svolge prima di Pasqua.
| Ch'à i bu mej tira avànti, Chi ha i
buoi migliori tira avanti; cioè chi ha
più possibilità fa di più.

Bóbal, sm. Bùbbolo. Tubo di canna.

Pl. Bóbel.

«I bóbal 'd cana», i bubboli di canna
venivano usati per avvolgere accia. Bub-
boli, col nodo da una parte e un tappo
dall'altra, servivano per conservare pol-
veri e semi.

Bóca, sf. Bocca | Foce | Orifizio.

Pl. Bóc.

| Fê' al bók, Far le boccucce.

| A bóca, A voce.

| Tuss e' pân da la bóca, Levarsi il pan

di bocca (per darlo a un altro).

| Ave' dla bóca, (F.) Spararle grosse
| Far l'arrogante (ma solo per impres-
sionare, per intimidire).

| Fê boca da ridar, Atteggiare la bocca
a sorriso (in segno di saluto, indulgen-
za, condiscendenza; oppure per com-
patire e commiserare).

| Turzê' la boca, Storcere la bocca.

| Mașê' la bóca, (F.) Raccomandare lo
stomaco.

| Boca 'd lôv, Bocca di lupo, Bocca
di leone. (Antirrhinum majus).

Il Galliziani (op. cit.) riporta il raven-
nate «Boca d'agliôn». La selvatica è la
linaria (Antirrhinum Linaria) i cui fio-
ri sono di colr giallo canarino.

Bôcia, sf. Bottiglia

Pl. Bôcc

(Lat. med. boccia, v. DEI).

Bôcla, sf. Buccola

Pl. Bôcval.

Bôcval, sm. Ricciolo, Cincino.

(Francese, boucle).

Pl. Bôcval.

Bóf, agg. Buffo, Comico.

Pl. Bóf

F. Bôfa

Pl. F. Bôfi

| Sm. Comico.

Bófal, sm. Bufalo

Pl. Bófal.

Bófla, sf. Bufala

Pl. F. Bófal.

Bógn, sm. Foruncolo.

Pl. Bogn.

| Bógn róstic, Bugno rustico, Alveare
ospitato in un bigoncio (in questo caso
è chiamata anche «bgônz»), in un tron-
co di albero, o in un qualsiasi recipien-
te rudimentale.

| Bógn zig, Fignolo.

Bôja, sm. Boia

| Sch. Birichino.

Pl. Bûja.

Bôja, sf. Bolla | Vescichetta della
pelle | Gonfiore causato da pesto.
(Lat. bulla).

Ból, sm. Bollo, Marchio, Suggello.

Pl. Ból.

Bôla, sf. Chiazza | Pulica.

| Bola d'eria. Pulica, Pulliga.

Pl. Ból.

Bôls, agg. Bolso, Asmatico

| Ottuso, Non affilato (di lama)

Pl. Bulş

F. Bolşa

Pl. F. Bolşi.

(Lat. med. bulsus, bolso: «equus... bulsus» GLE).

Bómba, sf. Bomba (arma).

Pl. Bómb.

| E' s-ciopa la bomba, (F.) viene fuori il marcio, Si scoprono gli altarini.

Bôn, agg. Buono

Pl. Bôn

F. Bóna

Pl. F. Boni

| Fé' bôn, Far bene | Essere utile.

| Sm. Buono, Biglietto con l'obbligo di pagamento. Buono per ritirare oggetti.

| Bôn da mèl, Carta da mille lire

| Fêş bôn, Crescere. (Se è riferito al tempo sign. «farsi bello»).

| A la bona, Alla buona.

| Andé' a la bona, Comportarsi con modestia.

| Invstiss a la bônâ, Vestirsi modestamente, senza pretese o sfoggio di eleganza.

| Da 'd bôn, Sul serio, seriamente.

| Bóna lana, sch. Bel tomo.

Bonamân, sf. Mancia, Buonamano.

Pl. Bôn mân.

Bôni, sf. pl. Buone maniere, Tatto, Garbo.

| Cun al bôni, Con le buone maniere, con tatto.

Bonuscida, sf. Abbuono.

Pl. Bonuscid.

Bóra, sf. Brago, Melma.

Pl. Bór.

Bóra, sf. Borra.

Pl. Bór.

Bórd, sm. Bordo, Limite, Ciglio, Orlo.

Pl. Bórd.

Bórda, sf. Strega | Animale immaginario e terribile (Voce ravennate).

| «La Bórda è una specie di fantasma bendata ed orribile, vagante tra la notte e il crepuscolo; è una personificazione immaginaria della paura,... e viene invocata dagli adulti per far allibire i fanciulli indocili e disobbedienti». (T. Randi, op. cit.).

Anche nella III Ninnananna riportata

in «Alcuni canti popolari» raccolti da O. Guerrini la «Borda» è un essere cattivo che ammazza i bambini. «Ninân, ninân, la Borda / la liga i bei bábén cun una corda.....».

Forse dalla radice indoeuropea bha - «idea della luce e di rendere luminoso» (v. D'Houterive, op. cit.) da cui il lat. Fata «dea del destino» e l'italiano fantasma.

Börg, sm. Bórgo.

Pl. Burg

(Lat. med., 1332, burghus).

Börga, sf. Bùgola. «Burchia».

Pl. Bórg

| Bórga de rêmal, Bùgnola della crusca.

Ora è un recipiente qualsiasi, ma una volta era un paniere di paglia. Dice B. Biondelli «Vaso composto di cordoni di paglia legati con rovi per tenervi le biade»; ma forse vi si tenevano anche cose diverse come fa supporre il verbo «burghêr» che vuol dire cercare.

Bórla, sf. Burla, Scherzo, Celia.

| Bórla a la ramgnâna, Burla tremenda

Pl. Bórli

| Stê' a la bórla, Accettare lo scherzo, Reggele alla celia.

Borsa, sf. Borsa

Pl. Bors

(Lat. bursa; dal greco bursa, «pelle, otre»).

Bós, sm. Bussata. Chiamata al gioco delle carte (v. Buşer).

| A tót boş, A tutto spiano.

Bòşal, sm. Bossolo, Tubo di ottone o di cartone che contiene la carica e il proiettile, o i pallini, delle armi da fuoco | Bossò (Boxus sempervirens).

Pl. Bòşal.

| Lègn 'd bòsal, Legno di bosso.

| Bòsal 'd cartocia, Bossolo di cartuccia, per cartuccia.

Bòs-c, sm. Bosco.

Pl. Bòsc.

Bòs-c, sm. Bosco.

Pl. Bòs-c

(«Bòs-c» è pronuncia più antica di «bòs-c»).

Bòsca, sf. Siepe.

Ancora alla fine del secolo scorso aveva anche il significato di selva. Es.: Sa' Fabiân e' laşè la su moj par andé' int

una bósca a fé uraziôn (Da una versione dell'« Uraziôn 'd Sa' Fabiân », di G. Bacocco, La pié, anno X, n. 3).

Bósca, sf. Busca.

| Andés'n'a bósca, Andare alla busca, a buscare, a guadagnare.

Bósla, sf. Bussola, Strumento per orientarsi | Bussola, Porta interna, di legno, leggera, eseguita con lavoro elegante.

Pl. Bósal.

Bóšma, sf. Impasto di cruschello e acqua che veniva passato sull'ordito per evitare il formarsi di sfilacce. Bózzima.

Bóst, sm. Busto.

Pl. Bóst.

Bósta, sf. Busta | Custodia.

Pl. Bóst.

| Tiré' la bosta, Ricevere la paga.

Bòt, sm. Tocco, Un'ora dopo mezzodi. (Dal lat. med. bottum, rintocco della campana. GLE).

Bóta, sf. Botte.

Pl. Bót

| Bóta de cantôn, Botte del vino buono, tenuta normalmente in un angolo della cantina.

| Bóta de sulfèt, Botte per il solfato di rame.

| Fié da bóta, Odore di muffa (del vino)

| Têš d'la bóta, Tartaro.

| Cminžer una bóta. Cominciare a spillare il vino da una botte piena.

| Bota cménza, Botte avviata, non più piena.

| Èsar in chèv d'la bóta, Essere agli ultimi sgoccioli.

| Èsar int 'na bóta 'd fër, (F.) Essere tranquillo, sentirsi al sicuro.

| Metr'a mân la bóta, Por mano alla botte. (Dal lat. med. « mittere ad manum » porre mano... GLE; alla voce « mittere »).

| Int la bóta znéna u j sta e' vén bôn, Nella botte piccola ci sta il vino buono. Le persone di statura piccola hanno spesso non comuni doti d'ingegno. (Lat. tardo, buttis, DEI).

Bóta, sf. Serranda, Chiusino; Botola | Abbattifieno.

Pl. Bót.

(Lat. med. bauta, chiusura mobile, serranda, GLE).

Bóta, sf. Botta, Percossa | Colpo

| Picchio | Ammacatura.

(F.) Boria, Spocchia.

| Colpo (d'aria, di vento) | Ondata (di

freddo o di caldo).

| Bòt da ôli sânt, Percosse da olio santo.

Bóza, sf. Buccia, Corteccia, Scorza.

(F.) Aspetto

Pl. Bóz

| Avé' la bóza bôna, Avere la buccia buona. Avere l'aspetto florido (Lat. med. buza, scorza. GLE).

Se si toglie la buccia a una mela o a una arancia, tutta di un pezzo, si dice che « u s' lebra un'anima da e' Purgatôri » (si libera un'anima dal Purgatorio). Ma si dice anche che « u s' fa muri' un frê (si fa morire un frate).

Botasô, sm. (Alle lett. « buttasù »).

Sossopra (in senso reale e figurato).

| Fê' un botasô, Ammucchiare disordinatamente.

Bôzal, sm. Boccio, Bocciauolo

| Bôzzolo.

Pl. Bôzal.

Brac, sm. agg. Bracco, Cane bracco.

Pl. Brêc

(Lat. med. braccus, cane bracco. GLE).

Brac, sm. Pronubo, Mediatore di matrimonio (Termine ormai caduto in disuso). (In senso figurato, dal lat. tardo braccus, dal germanico bracco, « cane da caccia »).

Bracialèt, sm. Braccialetto

Pl. Bracialèt.

(Lat. med. brazzalettu, bracciale, parte dell'armatura. GLE).

Braghèt, sf. pl. Mutandine per bambino.

Braghîr, agg. Superbo, Altezzoso.

Pl. Braghîr

F. Braghîra

Pl. F. Braghîri

(Il dial. ant. di San Vittore, Cesena, del sec. XVI, ha « braghitta » riferito per ischerzo ai Cesenati nel senso di « gente che si dà delle arie perchè abita in città ». L'aggettivo deriva da « brachiere » cintura di cuoio che serviva a tener su le « brache ». « Braghetta » (il nostro « braghîr ») era dunque il raffinato elegantone che portava il « brachiere » a differenza del rustico cam-

pagnolo che usava un pezzo di corda. Anche nella « Frottola » di L. Gabbusio « braghetta » è, in termine dispregiativo contadinesco, il cittadino. (Il lat. med. ha bragherius, brachiere, cinto. DEI).

Braghirèza, sf. Vanità, Superbia, Orgoglio,
Pl. Braghirèz.

Braghirôn, sn. Superbione.

Pl. Braghirôn.

F. Braghirôna

Pl. F. Braghirôni.

Braghrișom, sm. Alterigia.

Bragôn, sm. pl. Pantaloni. E' accrescitivo del dialettale « brêg », brache.

(Latino, braca, di origine gallica. Polibio descrivendo la battaglia di Talamone (225 a.C.) fra Romani e Galli riferisce che questi ultimi indossavano le « bracae »).

Bragunê, sf. (v. Sbragunê).

Bragunêra, sf. Cavallo cascante delle brache. Quando i pantaloni formano un vuoto notevole fra le gambe si dice: I fa dla bragunêra.

(Lat. med. bragonera, braca. GLE).

Bragunzôn, sm. Bracolone. Colui al quale cascan le brache fino alle ginocchia.

Pl. Bragunzôn.

Bràja, sf. Briglia, Testiera.

Pl. Bràj.

Bramêr, tr. Bramare, Desiderare.

| Invocare.

Prt. Bramê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Bramêss la morta, Invocare, augurarsi la morte.

Brân, sm. Brano.

Pl. Brên.

Brânc, sm. Rebbio, Dente (di forcale e forchetta).

Pl. Brênc

| Brânc da furchêl, Rebbio di tridente, di forcale.

Brânc, sm. Branco, Stormo, Gregge, Mandria.

| Brânc 'd zênta, Stuolo di persone.

Pl. Brênc.

| In brânc u s' smêgra nénc i sturan, In branco dimagrano anche gli storni. (Lat. med. branchus, branco di bestie. GLE).

Brancadûra, sf. Biforcazione (delle branche di un albero).

Pl. Brancadûr.

Branchêr, tr. Abbrancare, Afferrare.

| Branchê' par la vita, Afferrare per i fianchi.

| Branchê' ignaquêl, (F.) Dedicarsi a molte attività contemporaneamente.

| rfl. Afferrarsi nella lotta, nella rissa.

Branchêt, sm. Branchetto.

Pl. Branchit.

Brancunêr, tr. Abbrancare, Afferrare con le due braccia.

Prt. Brancunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Brandêl, sm. Brandello, Brano.

Pl. Brandêl.

Brașêr, sm. Bracere.

Pl. Brasir.

Brașina, sf. dim. Bracina.

Brașôn, sm. acc. Braciona.

Brașûla, sf. Braciola.

Pl. Brașul.

| A quel che e' gvêrda la brașla 'd ch'j' êtar e' gat u j mâgna la su. Chi desidera l'altrui perde il proprio.

Brașultêda, sf. Convito, Cena, Pranzo a base di braciola.

Pl. Brașultêdi.

Bravêda, sf. Sgridata

| Spacconata

Pl. Bravêdi.

| Ciapêss una bravêda, Buscarsi una sgridata.

Bravêr, int. Sgridare | Litigare | Rimproverare.

| Bravê' dri ôn. Sgridare, Rimproverare uno, Rimbrottare uno.

Prt. Bravê.

Bravûra, sf. Abilità, Destrezza, Capacità, Valentia.

Pl. Bravûr. Al plurale però vale Smargiasate.

| Ironicamente B. ha significato opposto.

Braz, sm. Braccio

Al pl. diventa fem. e fa « braz ».

| Fè' al braz, Fare la lotta.

| Fè' al braz cun la mörta, (F.) Lottare contro la morte.

(Lat. brachium; dal greco brakhion).

Bražadèl, sm. Bracciatello, Ciambella.

Pl. Bražadèl

(Lat. med. bracidellus, DEI).

Bražadéna, sf. Abbraccio modesto.

| Bracciatella, Manciatella di fieno o paglia.

Pl. Bražadén.

Bražalèt, sm. (v. Bacialèt).

Bražè, sf. Bracciata | Abbraccio.

Pl. Bražè

(Lat. med. braciata, bracciata. GLE).

Bražèda, sf. Abbraccio.

Pl. Bražèdi.

Bražèl, sm. Bracciale.

Pl. Bražèl.

Bražèr, tr. Abbracciare.

Prt. Bražè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Bražèt, sm. Braccetto.

| Andè 'd bražèt, Andare a braccetto.

Bražôn, sm. Abbraccio frettoloso.

Pl. Bražôn.

Brèc, sm. Bricco, Asino.

Pl. Brèc

F. Brèca

Pl. F. Brèc.

(Lat. tardo, buricus, asino; sec. III,

DEI; dal latino buricus, piccolo cavallo).

Brèg, sf. pl. Brache

(Lat. med. braga, braca. GLE).

(v. Bragôn).

Brèl, sm. Brillo, Vettrice (*Salix viminalis* L.).

| Zana. Culla di vimini.

| Brillo, Alticcio. Che ha bevuto un po'

più del necessario (Più usato alégar).

(Lat. med. brilus, specie di vettrice, bril-

lo. GLE).

Bréna, sf. Brina.

Pl. Brén.

Brenda, sf. Merenda. Piccolo pasto estivo che si consumava nel campo verso le 17.

Brèsa, sf. Brace, Bragia.

Pl. Brèş.

Bresca, sf. Bresca (Pascoli). Favo di api, o di vespe.

Pl. Brèş.

Voce di altri dialetti gallo-italici come il milanese che ha « bruscia », vespaio e favo; e il mantovano che ha « bresca », favo.

Brèscula, sf. Briscola, (gioco con le carte).

| Carta vincente.

| Avni' 'd brèscula, Giocare una briscola, una carta di briscola.

| Fè' una brèscula, Giocare una partita a briscola.

Brescula! escl. Sorbole!...

Brèt, sm. Berretto.

Pl. Brèt (v. Bretà).

Brèta, sf. Berretta. | (F.) Cuffia dell'innamorato.

Pl. Brèt.

(Lat. med. breta, berretta, GLE).

Brèv, agg. Bravo | Abile, Capace | Esperto.

Pl. Brèv

F. Brèva

Pl. F. Brèvi

Brèv, sm. Breve. Porta fortuna fatto con la « camicia della Madonna » (amnio) essicata, o con l'immagine di un Santo. Appeso al collo del neonato lo salvava dal malocchio, dalle stregonerie e da ogni male.

Brevièr, sm. Breviario.

Briga, sf. Briga.

Tuss la briga, Prendersi la briga.

Brigànt, sm. Brigante.

Pl. Brighént.

Brigantàgg, sm. Brigantaggio.

Brighèr, int. Brigare, Ingegnarsi.

| Usar sotterfugi.

Brigôs, agg. Difficoltoso, Che presenta difficoltà, o fa impazzire; (ma non brigoso).

Pl. Brigûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Brilânt, sm. Brillante.

| agg. Brillante, Briosio.

Pl. Brilént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Brilantina, sf. Brillantina, (fiore).

(Gypsophyla).

Brilèr, int. Brillare, Scintillare, Splendere, Risplendere. E' più usato

Starluchèr.

Brindèr, intr. Far merenda.

(v. Brènda).

| **Br.** significa anche brindare, fare un brindisi; ma è più comune l'uso di **Bé'** a la saluta, Bere alla salute.

Brinadùra, sf. Colore del maiale «brinè».

| **Avé'** una bela brinadura, Mostrare le caratteristiche di un bell'incrocio.

Brinè, agg. Prodotto dell'incrocio di un maiale bianco con uno scuro.

Prt. Brinè

F. — éda

Pl. F. — édi.

Brinèda, sf. Brinata.

Pl. Brinè.

Brinèr, imp. Brinare, Fare la brina

Brişal, sm. (v. Brişul).

Pl. Brişal.

Brişla, sf. Briciola, Briciolo.

Pl. Brişal.

Brişul, sm. Briciola, Briciolo.

Pl. Brişul.

| avv. Niente, Punto.

| U n'è vèra brişul. Non è vèrno niente.

| Andè' in brisul, Frantumarsi.

Bròc, sm. Brocco. Stecco puntuto di ramo, o di tronco.

Pl. Bròc.

(Dall'aggettivo latino broccus, «che ha i denti salienti»). Lat. med. broca «rametto» GLE).

Bròca, sf. Brocca. Recipiente di terra o d'altro per tenere l'acqua da lavarsi. | Chiodo, Brocco.

Pl. Bròc.

Broca, sf. Rama, Ramo.

Pl. Broc.

Bròcul (Bròcval). Broccolo.

Pl. Bròcul (Bròcval).

Bröd, sm. Brodo.

Pl. Brud.

| **E'** bröd dl'uva, (F.) Il mosto. Per i bevitori è il vino.

Bröda, sf. Broda.

Pl. Bröd.

Brój, sm. Brolo, Cespuglio.

Pl. Brój.

(Lat. med. broillum, parco, orto, giardino, DEI. Forse di origine celtica dalla voce «broga», campo).

Brója, sf. Giuncaja. Vegetazione pa-

lustre non limitata ai soli giunchi ma estesa a tutte le erbe.

(Viene dal veneziano «brula» che sign. giunco).

| **Manòcc** ad brója, Manna di erbe palustri (Manòcc viene dall'antico it. Mannocchio o Mannocchia).

Brómb, sm. Rombo (Parola usata dai cacciatori per indicare il colpo ottenuto dallo sparo contemporaneo di due fucili).

| **Fè'** e' bromb, Fare il rombo.

Brómbal, sm. Questa parola significava Tralcio (pampino) come lo attesta il foltrivese «sbrumblè» che significa «sbrombolare», cioè spampanare, togliere i pampini superflui.

Ora «brómbal», brombolo, significa stufa, pampanata; cioè lavaggio interno fatto alle botti che hanno cattivo odore, eseguito con un intruglio bollente di uva, foglie di vite e di pesco.

Il DEI fa derivare «brombolo» dal lat. rumpus, sarmento di vite.

| **Tnè'** e' brómbal, (F.) Tener duro.

Brónz, sm. Bronzo.

Bròşal, sm. Bruscolo; Scheggia di legno.

Pl. Bròşal.

(Lat. bruscum, radice nocchiuta e increscata dell'acero. DEI).

Bròs-c, agg. Brusco,

| Ruvido. | Di modi bruschi.

Pl. Bròs-c

F. — sca

Pl. F. — schi.

Brosca, sf. Brusca.

Pl. Broschi.

| La j' è broscia, La è dura! Stagione cruda. Tempi difficili!

Bróst, sm. Brulichio | Miriade, Gran quantità.

Pl. Bróst.

Bróst, agg. Gremito, Disseminato, Brulicante.

Pl. Bróst

F. Brósta

Pl. F. Brósti.

Brót, agg. Brutto.

Pl. Brót

F. Bróta

Pl. F. Bróti.

Bróz, sm., (v. Loz). Bruzzico.

Bruchèt, sm. Zipolo. Piolino che tura la spia della botte, del tino e del bigoncio; e anche il foro dello zaffo che è alla base della faccia anteriore della botte.
Pl. Bruchèt.

Brucôs, agg. Sproccoso, che ha sproccchi.

Pl. Brucûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

(V. Bròc).

Brudèt, sm. Brodetto di pesce.

Pl. Brudèt.

(Lat. med. brudettus, brodetto. GLE).

Brudôn, sm. Liquido dei pozzi neri che si cosparge come concime nei campi.

Brugla, sf. Crosta (di sangue ragrumato). Brucola, Brucolo. Secondo il DEI è voce che viene dal lat. «veruca».

Pl. Brùgval.

Bruglôs, agg. Brucoloso (v. Brugla).

Pl. Bruglûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Brujêr, int. Voce del dial. bagnacavallesse che significa brillare; ma usato solo per indicare l'albeggiare | E' brója l'eiba, Albeggia. Corrisponde a «e' sbròca l'eiba».

Brulôn, sm. Brolo.

| Brulôn'd spén, Brolo di spini.

Pl. Brulôn.

Brunchita, sf. Bronchite.

Pl. Brunchit.

Bruntlêr, int. Brontolare.

Bruntlêr, sm. Brontolio.

Bruntlôn, sm. agg. Brontolone.

Pl. Bruntlôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Brunzêna, sf. Bronzina, Cuscinetto di bronzo.

Pl. Brunzén.

Bruş, | Arivê' int e' bruş, Arrivare proprio nel momento giusto, nel momento decisivo, quando un attimo dopo sarebbe troppo tardi.

Bruş, sm. Bruco. Oltre ai bruchi, si indicano con questo termine tutti i

piccoli insetti infestanti.

Pl. Bruş.

(Dal lat. brucus come il toscano «brucio»).

Bruşadêz, sm. Bruciaticcio. Rimasuglio di cosa bruciata; e puzzo di cosa bruciata.

| Udôr 'd bruşadêz, Puzzo d'abbruciato

Bruşadûr, sm. Brusone. Malattia delle piante che colpisce le foglie facendole essiccare.

Bruşadûr, sm. Bruciore (fisico o morale).

| A j' ó de brusadur! Mi scotta!

Bruşadura, sf. Scottatura, Bruciatura, Ustione.

Pl. Bruşadur.

Bruşê, agg. prt. Bruciato. | Adusto.

| Brullo.

Pl. Bruşê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Têra bruşêda, Terra brulla.

| Faşa bruşêda, Faccia adusta.

Bruşê, f. Bruciata, Zona della Valle Standiana ove si stendeva un «cêr» (ciaro), uno specchio d'acqua profondissimo, detto «e' ciarôn dla bruşê», il «chiarone» della Bruciata.

Bruşêr, tr., intr. Bruciare, Ardere. | Inaridire. | Disseccare. | Scottare.

Prt. Bruşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| La m' bruşa, Mi brucia (E' sottintesa l'offesa, l'azione, il gesto subito), Mi scotta.

(Lat. med. brusare, bruciare. GLE).

Bruşighên, sm. Bruciorino di sdegno o risentimento.

Bruşôr, sm. Bruciore. | (F.) Risentimento, Bruciore.

Pl. Bruşûr.

Brustulina, sf. Seme di zucca abbrustolito e salato.

Pl. Brustulin.

Brutêşom, superl. Bruttissimo.

Pl. Brutêşom

Pl. F. — êşmi.

Pl. F. — êşmi.

Bşacc, sm. (v. Sfñècc). Deriva da «bşêj».

Bșacêr, intr. e tr. Prendere qua e là. Raccogliere senza seguire un ordine. Questo verbo è da ritenere che sia un traslato di un antico «bsacêr» che significasse dapprima pungere e poi beccuzzare. Il nostro dialetto ha infatti la voce «bsêj» che significa pungiglione.

Non solo, ma il milanese aveva (1853) «besià» per «pungere» e il ted. ha beissen che sign. mordere e aver prurito. L'inglese ha inoltre «bee» ape; l'irlandese «beach» ape; e il danese «bie»; il matovano ha «sil» pungiglione, il milanese «bsèi», puntura. Tutte queste voci fanno certamente capo a un'antica parola gallica.

Bșacêr, sm. Raccolta disordinata. | Fê de bșcêr (v. Bșacêr).

Bșaciôn, sm. Colui che raccoglie disordinatamente, senza criterio.

(v. Bșacêr).

Pl. Bșaciôn.

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Bșadôr, sm. Colui che pesa. Pesatore.

Pl. Bșadûr.

Bșadûra, sf. Pesa, Pesatura.

Pl. Bșadûr.

Bșarêl, sm. Pisello.

Pl. Bșarêl.

(Dal lat. «pisellum», diminutivo di «pisum», pisello).

Bșarlêna, sf. «Pisellina».

(Lathyrus Aphaca L.) P. Zangheri.

Bșdalén, sm. Trovatello.

Pl. Bșdalén.

Bșdêl, sm. Ospedale.

Pl. Bșdêl.

(Nel dial. del sec. XVIII «sbdel», P. Santoni, Op. Cit).

Bșêda, sf. Pesata, Pesatura.

Pl. Bșêdi.

Bșêj, sm. Pungiglione (Vedi «Bșacêr»).

Pl. Bșêj.

Bșên, sm. Vicino, Contiguo.

Pl. Bșên

F. — a

Pl. F. — i

[avv. Vicino, Presso.

Bșêr, tr. Pesare, Soppesare. | Bșêr

al parôl, Sofisticare.

Prt. Bșê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Bșêr, intr. Potere. Il Biondelli dice: «Bsê. Aver possanza. Latino posse (?)».

Bșinêr, (V. Absinêr).

Bșôgn, sm. Bisogno, Necessità.

Pl. Bșôgn.

| Fê e' su bșôn, Andar di corpo.

| Esar quèl di bșôgn, Essere colui che viene accettato in mancanza di altri.

| U n' gn'era bșôgn che..., Non faceva bisogno che...

° Bșôgn u n' gvêrda a grôgn. (Chi ha bisogno non guarda per il sottile).

Bșugnêr, intr. Convenire, Essere di necessità. Occorrere, Bisognare.

| Bșogna, E' necessario, Bisogna, Conviene.

Bșugnôș, agg. Bisognoso.

Pl. Bșugnș

F. — ôsa

Pl. F. — ôsi.

Bu, (v. Bo).

Bua, sf. Male e malattia del bambino.

Buarêna, sf. Cutrettola.

Pl. Buarên.

Buâza, sf. (V. Buvaza).

Bubalêr, sm. Chiasso, Pettegolezzo, Maldicenza.

Bubâna, sf. Magona, abbondanza.

| L'ê bubâna!, E' Abbondanza! E' cucagna!

Bubanôn, sm. Pródigo.

Bubû, sf. (Vedi «bua»).

Bucadina, sf. Centello, Piccolo sorso. Pl. Bucadin.

Bucalên, sm. Bocalino. Questo diminutivo di «buchêl», boccale, ora significa solo «vaso da notte».

Pl. Bucalên.

(V. Buchêl).

Bucalêr, sm. (V. Bucalêra).

Bucalera, sf. Baccano.

| Fê' dla bucalera, Fare del baccano, parlare sgarbatamente ad alta voce.

Il termine lat. med. buchallaria, indicava, a Rav., l'arte di far boccali; e il boccale era un vaso a bocca larga da cui certo il dialettale «bucalôn», boc-

calone e, in senso figurato, persona rumorosa, sguaiaata. (v. Arte a Rav. in Felix Ravenna, 1911, di Bernicoli).

Da ciò si può ritenere che « bucalera » derivi dal medievale buchallaria (vedi GLE) e che per una certa rassomiglianza di suoni e di significato abbia localmente sostituito il latino « bachanal », baccanale.

Bucalèta, sf. Boccaletta. Boccale.

Pl. Bucalèt.

(Lat. (1483) bochaletus, piccolo boccale, ampolla. GLE).

Bucalôn, sm. Boccalone, Confusionario. Persona rumorosa, sguaiaata.

Pl. Bucalôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Bucâna, sf. Bocca (di un fossato).

Avvallamento alla bocca di un fossato in cui stagna l'acqua.

Pl. Bucân.

(Dal lat. med. buca, bocca di corso d'acqua GLE).

Bucarôla, sf. Cheilite angolare.

Pl. Bucaröl.

Bucâza, sm. Succiacapre | Boccalone.

Pl. Buchêza.

(Caprimulgus Europeus).

Buchê, sf. Boccata. | Sorsata. | Sorso

| Amabilità (di vino). | agg. Abboccato (vino).

Pl. Buchê.

| Vên cun la buchê, Vino amabile, abboccato.

| Vên buchê, Vino abboccato.

Buchêl, sm. Boccale. Antica mis. di capacità per la vendita del vino al minuto di l. 1,34.

Pl. Buchêl.

(Dal lat. tardo, bucalis. DEI).

Buchêta, sf. Sportello, Feritoia. | Bocchetta.

Pl. Buchèt.

Budêla, sf. Budello, Intestino.

Pl. Budêl.

| Avê' al budêl int un zèt, (F.) Trovarsi in una situazione disperata.

| Budlôn de cul, Retto.

Budêl stili, Intestino tenue.

| Budêl grosi, Intestino crasso.

(Lat. med. budella, budella. GLE).

Budén, sm. Budino (dolce).

Pl. Budén.

Budsén, sm. Botticello.

Pl. Budsén.

Buêr, sm. Bovo.

Pl. Buêr.

| Buvêr (o buêr) era chiamato, nella brigate dei cacciatori ravennati, colui che restava col carniere vuoto. Di qui il detto: « A n'ò sbuvarê » sono rimasto a carniere vuoto. Con quella negazione però dovrebbe significare il contrario e cioè: « non ho fatto il boaro » per cui bisogna ritenere che in origine il modo di dire fosse « A j ò sbuarê », ò fatto il boaro, e che la negazione « n' » sia stata introdotta erroneamente più tardi.

| In senso fig., a Ravenna, « buêr » significa anche cattivo pagatore.

Buêta, sf. Pacchetto di tabacco da pipa.

Boetta (1800) significava « pacchetto » di rimasugli di tabacco. Parola introdotta nell'epoca napoleonica.

(Francese « boîte »). La parola « boetta » col signif. di scatola è però usata a Verona nel sec. XV). (v. DEI).

P. Buêt.

« Buêta 'd fujaža », Pacchetto di tabacco da pipa.

Bufadûr, sm. Affanno. Respiro grosso, ansimante.

Bufêr, intr. Buffare. Respirare con affanno e Soffiare del vento | Soffiare (al gioco della dama). | Sbuffare.

Nevicare a vento.

Bugadari, s.f. Lavanderia.

Pl. Bugadari.

Bugadêra, sf. Lavandaia.

Pl. Bugadêri.

Bughê, sf. Bucato.

Pl. Buchê.

(Lat. med. bugada, bucato. GLE).

| Sughê' la bughê ad ch'j'etar, Asciugare il bucato (fatto) dagli altri (Frased allusiva in campo amoroso...).

Una volta non si faceva il bucato il sabato, in tempo di luna piena e durante la vendemmia, perchè veniva macchiato (Placucci, Op. Cit.).

Cvând che l'arzdôra la fa la bughê s' l'amaza òn l'è bèn mazê, Quando la massaia fa il bucato / se uccide uno

è bene ammazzato.

Bugliôna, sf. Buglione. Confusione, mescolanza, accozzaglia di gente e di cose. Subbuglio.

Bugnê, prt. agg. A bugne, A bozze, (detto di facciate).

Pl. Bugnê.

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Bugnôs, agg. Fignoloso.

Pl. Bugnûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşa

| Stân bugnôs, st' êtr'ân e' spôs. Quest'anno foruncoloso, quest'altr'anno sposo.

Bujari, sf. Parolaccia, Azione sconsigliata, Porcheria.

Pl. Bujari.

Bujê, agg. prt. Chiazzato, che ha bolle, vescichette.

Bujêda, sf. Boiata, Birichinata, Cattiva azione, Sopruso.

Pl. Bujêdi.

Il sign. varia secondo il caso.

Bujêr, intr. Fare delle bolle, rigonfiamenti. Riferito specialmente ad intonaco.

| La bôja, Fa rigonfiamenti.

Prt. Bujê.

Bujina, sf. dim. Bollicina.

Pl. Bujin.

| Bujina pina d'acva, Acquaiaola.

Bujöl, sm. Bugliolo.

Pl. Bujül.

Buladôr, sm. Marchiatore.

Pl. Buladür.

Buladûra, sf. Bollatura | Marchiatura.

Pl. Buladür.

Buldêz, sm. Calura | Afa.

Pl. Buldêz.

Buldûra, sf. Ranno non ancora filtrato. Rannata.

Bulê, sf. Tratto (di superficie) | Chiazza | Periodo (di tempo).

Pl. Bulê.

Bulên, sm. Soldo, Quattrino, Moneta.

Pl. Bulên.

| Da bolognino, antica moneta bolognese coniata dal 1191 al 1612.

| U n' vël un bulên, (F.) Non vale niente.

Bulêr, tr. Bollare, Affrancare, Sugellare, Munire di bollo.

Prt. Bulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. bulare, bollare. GLE).

Bulêta, sf. Bolletta. Foglio di carta rilasciato per ricevuta.

Pl. Bulet.

(Lat. med. bolitta, 1282, a Bologna; e a Forlì, 1408).

Bulir, tr. Bollire.

Prt. Buli

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — îdi.

| Fê buli', Fare il ranno per il bucato. (Lat. bullire).

Bulirôn, sm. Rigurgito. (v. Bulir).

Bulitagg, sm. Sorteggio, con bigliettiini.

Pl. Bulitëgg.

Bulitêri, sm. Bollettario, Colui che rilascia le bollette | Libretto delle bollette.

Pl. Bulitêri.

Bulo, sm. Persona boriosa. «Pittoresco appellativo — dice S. Muratori — che ravviva tanti ricordi di milizia e d'avventura lungo tutti i confini della Dominante».

Pl. Bulo.

Bulôr, sm. Bollore.

Pl. Bulûr.

| Per dire che una persona non si piega tanto facilmente si dice: U n' s' cus int e' prêm bulôr.

Quando i pulcini hanno patito troppo caldo sotto la chioccia e muoiono si dice: I' à avû (o dê) un bulôr.

Bulzeta, sf. Bolgetta.

Parola, dice S. Muratori, in uso nel vecchio dialetto. Riporta la frase che si udiva all'arrivo del corriere: «A 'l lasê la bulzeta, e' curir?» (Tale bolgetta era chiamata «la bulzeta de curir» ed era il pacco della corrispondenza); «Ha lasciato la bolgetta, il corriere?».

Bumbardamênt, sm. Bombardamento.

Pl. Bumbardamént

Bumbardén, sm. Bombardino.

Pl. Bumbardén

Bumbardêr, tr. Bombradare.

Prt. Bombardê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — êdi.

Bumbardir, sm. Bombardiere.

Pl. Bumbardir

Bumbërda, sf. Bombarda.

Pl. Bumbërd.

Bunazëss, rfl. Bonacciarsi. (Da bonazza, 1215, Frescobaldi). Mitigarsi, Calmarsi (Detto del tempo).

Prt. Buna zë.

Bunëfic, sm. Bonifica, Terreno in via di bonifica.

Pl. Bunëfic.

Bunefica, sf. Bonifica.

| Bunefica de Lamôn. « Cassa di colmata del Lamone », opera di bonifica a nord di Ravenna iniziata nel 1840 per la redenzione di 6500 ettari di palude, estesi poi a 8.177.

Bunëga, sf. Bonaga, Bonagra, Restabue. Ononide (Ononis spinosa).

Bunifichêr, tr. Bonificare, Prosciugare e mettere in cultura terreni paludosi.

Prt. Bunifichê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — êdi.

Pl. — è

Bunin, sm. Bonello. Bue di sinistra. In certe località questo bue viene chiamato « Gi ».

(v. Ro).

Buntê, sf. Bontà | Sapore.

Pl. Buntê.

Bur, sm. Buio.

Pl. Bur.

| A lom de bur (A lume del buio), Al buio.

| Gvardê' bur, Guardar buio, torvo.

| La bura tri dè la dura, La bora dura tre giorni.

| Gata bura. Gatta nera (del mondo delle fiabe, invocata per far paura ai bambini).

| Faža bura, Volto rabbuiato.

(v. Sânt Andrèj).

Bura, sf. Bora.

| La bura tri dè la dura, La bora dura tre giorni.

| La bura la pörta e' srén, La bora porta il sereno (in pianura).

| La bura la pörta la nêva in mutâgna, La bora porta la neve ai monti.

Témp ad bura tri dè e' dura, Il tempo di bora dura tre giorni.

(Lat. boreas, dal greco borea, « vento del nord »).

Buràsca, sf. Burrasca.

Pl. Buràs-c.

Secondo la credenza popolare certe burrasche si verificano tutti gli anni, e sono: « la burasca 'd Sânt Antòni » (17 gennaio); « la buràsca 'd Sa' Jusèf » (19 marzo); « la buràsca dla Madóna » (15 agosto).

Burât, sm. Ventilatore che pulisce le granaglie da seme.

Buratto, Frullone.

(Lat. med. buratus, tela da buratto. GLE).

Buratêl, sm. Buratello, Piccola anguilla.

(Lat. medievale, buratelus, v. DEI).

Pl. Buratêl.

Buratêla, f. Boratella. Famosa per le sue miniere di zolfo. E' citata in un documento ravennano del 1047 che nomina nel cesenate un S. Pietro in Sulpherina.

Buratén, sm. Burattino | (F.) Fantoccio, Uomo senza carattere.

Pl. Buratén.

| Castêl di buratén, Castello dei burattini.

Buratêr, tr. Abburattare, Burattare.

Prt. Buratê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. buratare, abburattare. GLE).

Buratinêda, sf. Burattinata. Azione da burattino, di persona senza carattere.

Pl. Buratinêdi.

Buratinêr, sm. Burattinaio.

Pl. Buratinêr.

F. — èra

Pl. F. — êri.

Burazna, sf. Borragine.
(*Borrage officinalis* L.) P. Zangheri.

Burèla, sf. Burchiello. Barca a fondo piatto.

(Lat. med. *burchus*, DEI; e *burchie-lus*, burchio, piccola nave. GLE).

Pl. Burcèli.

Burdèl, sm. Ragazzo.

Pl. Burdèl

F. — èla

Pl. F. — èli.

Per l'origine di questo vocabolo il DEI spiega: «Bordello, m. ant. (1764, Lori); ragazzo; voce pistoiese rustica, che insieme all'emiliano e al romagnolo «burdèl», risale al latino *burdus*, mulo, bastardo, cfr. triestino «mulo», ragazzo».

La j' ha avù i burdèl, (Ha avuto i bambini), Ha partorito.

Burdêr, tr. Orlare, Filettare.

Burdliscòt, sm. Ragazzotto.

Pl. Burdliscòt

F. — òta

Pl. F. — òti.

Burdôn, sm. Bordone, Bastone del pellegrino. E' menzionato nelle antiche «uraziôn».

(Lat. *burdo-ônis* che significava anche trave di sostegno).

Burèl, sm. Toro della mucca da latte detta «burèla».

Pl. Burèl.

(Dal lat. pop. *burrus* «rosso, rossiccio o fulvo»; colore del mantello).

Burèla, sf. Mucca da latte. In commercio è in uso «borella».

Pl. Burèl

Burês, sm. Borace.

Burèt, sm. Borino (R. Alessi).

Burghêda, sf. Borgata, Agglomerato di case ai due lati della strada.

Pl. Burghédi.

Burghêr, tr. Cercare, Rovistare.

Burghêt, sm. Borghetto.

Pl. Burghêt

Burida, sm. Borrita (caccia) | Scacciata.

Andê' a caza a la burida, Far la caccia di prima levata, di primo volo. Sparare appena l'uccello si è messo in volo.

| Avventamento (di cane o persona infuriata).

| B., Atto del cane che invola la selvaggina.

Buridôn, sm. Rimprovero, Sfuriata Rabbuffo.

Pl. Buridôn

Buriss, sf. (v. Aburiss).

Burilê, agg. Chiazato, Macchiato.

Pl. Burilê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(v. Burèl).

Burlingôt, sm. (F.) Barilotto, Uomo rotondetto.

P. Burlingôt

F. — òta

Pl. F. — òti.

«Burlingotto» — dice S. Muratori — era il nome che una volta si dava, a Ravenna, alle guardie di finanza, ai doganieri e alle guardie daziarie.

Burlôn, sm. Burlone, Amante delle burle. Motteggiatore.

Pl. Burlôn

Pl. F. — i.

F. — a

Burnîsa, sf. Brunice; cenere calda (Pascoli). Dal latino «pruna» carbone ardente (DEI).

Burocràtic, agg. Burocratico, Zelante, Ligio alle pratiche amministrative.

Pl. Burocrètic

F. — àtica

Pl. F. — àtichi.

Burôn, sm. Burrone, Precipizio.

Pl. Burôn.

Bursaröl, sm. Borsaiolo

Pl. Bursarül.

Bursêta, sf. Borsetta.

(v. Borsa).

Pl. Bursèt.

Burslén, sm. Borsellino.

Pl. Burslén.

Burslôt, sm. Salvadito di cuoio.

Pl. Burslôt.

(v. Borsa)

Burtir, int. Aboritre.

Buş, sm. Buco | Cavo di albero | (F.) Ripostiglio | (F.) Località fuori mano | (F.) Ammanco.

Pl. Buş.

| Buş 'd sórg, Tana di topi.

| Bus, pr' i ghèt, Gattaiola. Botola alla base delle porte dei magazzini per il passaggio dei gatti.

| Bus d' j' occ, Occhiaie.

| A şén schëp tot d'int un bus, Siamo venuti fuori tutti per un buco.

Bus, agg. Bacato (frutta) | Cariato (dente) | Tarlato (albero) | Cavo (albero).

Pl. Buş.

F. — a

Pl. F. — i.

| Tësta busa!, Testa vuota!

Buša, sf. Buca | Pozza | Fossa | Pl. Buşi.

| Fossetta | Tomba.

| Buša dl'acva, Pozza; Buša de stabi, Fossa del letame, Concimaia; Buša da mort, Fossa e Tomba (Fè' la buša pr' un mört, Scavare la fossa per un morto); Busa da êlbar, Formella; Busa da cômâr, da patêt, da faşul, ecc., Bucherella per...; Buša dal mlanzân, di şëral, Fossetta delle...

| Şimnë' a buša, Seminare a bucanelle.

Buşadrën, sm. Bugiardello.

Pl. Buşadrën

F. — a

Pl. F. — i.

Buşadür, sm. Batosta, Bastonatura.

Pl. Buşadür.

Buşâna, sf. « Bussana » (R. Alessi). Vento burrascoso.

(Forse dal lat. medioevale, buffare, soffiare. Nell'Appennino forlivese si dice « u bofa »; cioè, è vento di bufera).

Buşanëla, sf. Buchetta, Specie di gioco infantile.

| Zughë' a buşanëla, Giocare a buchetta.

| **Buşanëla**, Buchetta. Gioco con le bocce sull'aia, che consiste nel mandare una boccia in un'apposita buchetta.

Buşanòt, sm. Camerino, Ripostiglio, Piccolo ambiente atto a raccogliere un po' di tutto.

Pl. Busanót.

Buscâja, sf. Boscaglia.

Pl. Buscâj.

Buscajöl, sm. Boscaiolo.

Pl. Buscajül.

Buscêda, sf. Bussata. Chiamata al gioco delle carte.

(v. Buşêr).

Buscêr, int. Bussare. Dichiararsi forte in un dato seme, al gioco delle carte.

Buschêr, tr. Buscare, Guadagnare | **Buschèt**, sm. Boschetto, Brolo.

Pl. Buschèt.

Buşêda, sf. Copula del toro con la muca.

Pl. Buşêdi.

Buşêdar, agg. sm. Bugiardo, Mendace.

Pl. Buşêdar

F. — ra

Pl. F. — i.

Buşêr, tr. Fecondare. Dare il toro alla mucca.

Prt. F. Buşêda

Pl. F. — i.

Buşêt, sm. Occhiolino (di scarpa).

Pl. Buşêt.

Buşi, sf. Bugia, Menzogna | Bugia. Piccolo candeliero, basso, con largo piattino per i fiammiferi.

Pl. Busi.

| Una buşi taca a l'êta, Una bugia dietro l'altra.

| Una buşi, la n' bôta zo' i dént. (Detto forlivese).

Buşlôt, sm. Bossolotto, Bussolotto. Pl. Buşlôt.

| Zug di buşlôt, Gioco dei bussolotti.

Buşmarôla, sf. Recipiente che contiene « böşma ».

Pl. Busmaröl.

Busmarôli, sf. pl. Radici filiformi che si raccoglievano in pineta per far brusche per cavalli.

Buşôn, avv. Chino in avanti, Boccioni.

Bustêra, sf. Bustaia, Colei che fa i busti.

Pl. Bustêri.

Bustringhëna, sf. Focaccia di pasta di pane. Per il modo di cuocere questa focaccia ho raccolto due versioni. La prima dice: « Si meteva nel forno appena estratto il pane ». La seconda dice: « Si cuoceva sull'arola del focolare coprendola prima con cenere, poi con la cinigia appena estratta dal for-

no». Forse si cuoceva tanto nell'uno quanto nell'altro modo. Invece Aruch Aldo (op. cit.) dice: «Bustrèng. Torta che fanno i contadini».

Bustringhir, tr. Abbrustolire.

Prt. Bustringhi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Butadôr, sm. B. era lo specialista nel lancio dei mattoni, da terra fino alla seconda e terza impalcatura.

Pl. Butadûr.

Butaréna, sf. Colpetto.

Pl. Butarin.

Butarina, sf. Colpetto, Colpettino.

Butâz, sm. Bottaccio. Recipiente per il vino o l'acqua, ricavato da una specie di zucca chiamata «trôfa» o «zóca butâza».

«Butâz» come sinonimo di «trôfa» è menzionato nella «biôiga» num. 333 dell'op. cit. di B. Pergoli.

«...ins e' cavdêl a j'hô lascê e' butâz; ...ins e' cavdêl a j ho lascê la trôfa». Un prov. dice: «La curéna la j' ha e' butâz, 'd dri da la schéna» (la corina ha il bottaccio dietro la schiena) per dire che dopo la corina piove.

(Lat. med. botazus, recipiente).

Butâza, sf. Bottaccia (v. Zocabutâza).

Butazê, sm. Acqua raccolta per far macinare i mulini.

Questa voce viene usata anche in senso figurato per «grande afflusso».

Pl. Butazê.

Butazôla sf. Spigatura. Atto e tempo del fare le spighe. Detto del grano. | E' grân l'è in butazôla, Il grano è in spigatura.

Butêda, sf. Gittata | Brocca; posatoio per la caccia col roccolo, ottenuto con rami secchi sistemati sulla vetta di una pianta di alto fusto, perchè vi si posino gli uccelli attratti dai richiami.

Pl. Butêd.

Butêga, sf. Bottega. Esercizio di vendita | Laboratorio o bottega di artigiano.

| Srê' butêga, (F.) Cessare ogni attività.

Butêla, sf. Brachetta dietro i calzoni dei bambini per dar loro il modo di andar di corpo con comodità | Parte inferiore dell'apertura anteriore dei calzoni da uomo.

Pl. Butêl.

Butêr, tr. Buttare, Gettare, Tirar via | Emettere (pus) | Generare | Rimettere (di erbe e alberi) | rifl. Porsi di uccelli | Gettarsi.

Prt. Butê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Butê' so', Caricare, (F.) Aggiungere.

| Butê' in êlt, Butare in alto, Tirare in alto.

| Butê' vi', Gettar via.

| E' témp e' bôta só, Il tempo si prepara a piovere.

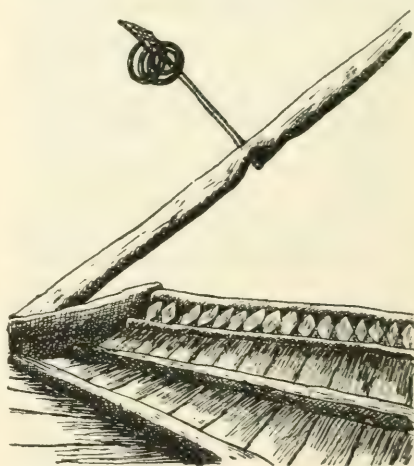
| E' bôta só ad curéna, ad bura ecc. Il tempo (le nubi) salgono di «corina», di bora, ecc.

| Butê' a mas-cc, Generare maschi

| Butê' e' verd, e zal, ecc., Mostrare il verde, il giallo, ecc.

| Butê' a e' mész (o a e' côjóm), Rivoltare le porche verso il centro del campo.

| Butê' ad qua e ad là, Rivoltare le porche verso i lati del campo.



| Buté' zo, Abbattere, Diroccare, Demolire.

| Buté' da sóta, Germogliare, Emettere getti dalla ceppaia, dalla radice.

| Butëss contra ă ôn, Avventarsi contro uno.

| Butëss in ajùt, Andare in soccorso.

| Butëss bén, (F.) Far capire di essere ben disposto.

| Butëss a la strê, Mettersi ad assaltare i viandanti.

Butêr, sm. Bottaio.

Pl. Butêr.

Buti, sm. Burro.

(Lat. med. butirum, butirro. GLE).

Butigânt, sm. Esercente, Bottegante.

Pl. Butigânt

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Butighin, sm. Botteghino.

Pl. Butighin

Butirôs, agg. Burroso.

Pl. Butirûş.

Butriga, sf. Dice G. U. Maioli in «Case e Casati di Ravenna»... che «Butrighi» erano, un tempo, botti speciali. Così si spiega come Butriga significhi «pancia come una botte».

Pl. Butrig.

(Lat. med. butriga, bottiglia. GLE).

Butrigôn, sm. Pancione (v. Butriga).

Pl. Butrigôn

F. — a

Pl. F. — i.

Buvarêna, sf. Cutrettola gialla. Strisciaiola, Boarina.

Non nidifica da noi.

Pl. Buvarên.

(Motacilla Flava).

Buvari, sf. Casa aziendale.

Pl. Buvari.

Buvăza, sf. Bovina. Sterco di bue.

Pl. Buvăz.

Buvêr, sm. (v. Buêr).

Buzarôn, agg. Degenerato | Ingannatore.



Pl. Buzarôn

F. — a

Pl. F. — 1.

Questo aggettivo è usato tanto a Forlì (G. Acquisti), quanto a Ravenna

(O. Stechetti) nell'ottocento.

(It. 1200, buggerone, DEI).

Buzèt, sm. Bozzetto, Modellino, Abbozzo.

Pl. Buzèt.

C

CA

67

CAGA

Ca, sf. Casa. Pl. **Ca**
(Lat. casa, capanna).
| «Ca brusèda», Casa bruciata! Ora questa espressione ha un senso figurato e significa: «Casa vuota! Casa disabitata!». Ai primi del secolo era l'espressione di protesta che la maschera proferiva quando si trovava di fronte a casi di avarizia nel suo giro fatto per le case a chieder l'elemosina per Carnevale, o il giorno della Pascvèta (Epifania). Tale maschera si chiamava «la vècia» o «la viciarèla». Da «vecia» e «viciarèla» viene il detto «andé in vècia».
| **E' d' fura** l'è di cvajôn / e e' d' drénta l'è di patrôn, L'esterno (della casa) è per gli sciocchi, e l'interno è per i padroni.

Cabarè, sm. Vassoio.
Pl. **Cabaré**
Caca, sf. Merda del bambino.
Căcar, sm. Caccola nasale.
Pl. **Chëcar**.
Căcula, sf. Caccola, Cispa.
Pl. **Căcul**.
(Dal lat. med. cachula, caccola; lo sterco attaccato al pelo delle pecore. GLE).

Caculôn, agg. e sm. Chi ha sempre le caccole agli occhi. Caccolone.

Pl. **Caculôn**
F. — ôna
Pl. F. — ôni.

Cadén, sm. Catino.

Pl. **Cadén**.
(Lat. med. cadinus, catino. GLE).
Cadèna, sf. Catena | Tralcio maestro.

Pl. **Cadén**.
| **Cadén dla cumarèra**, Ramificazioni del cocomeraio.
(Lat. catena, DEI).

Cadër, int. Cadere, Precipitare.

Prt. **Cadù**
Pl. — ù
F. — uda
Pl. F. — udi.

Cadëvar, sm. Cadavere.
Pl. **Cadëvar**.

Cadinëla, sf. Catinella. Piccolo catino.

Pl. **Cadinël**.

Cadnéna, sf. Edera terrestre (Glechoma hederacea L.). Il Gallizioli riporta il termine come ravennate.

Cadù, prt. Caduto, cascato (v. Cadër) | **Mël cadù**, Epilessia.

Cadùda, sf. Caduta | Pendenza.
Pl. **Cadudi**.

Cafè, sm. Caffè (Coffea arabica).
Caffè, Locale pubblico ove si beve caffè.

Pl. **Cafè**.
Cafitir, sm. Caffettiere.

Pl. **Cafitir**.
Cafitira, sf. Caffettiera, Bricco.

Pl. **Cafitir**.
Cagadùra, sf. Cacatura | Escremento di uccello o di insetto.

Pl. Cagadūr.

Cagadūr, sm. Cesso, Cacatoio.

Pl. Cagadūr.

Cagarāz, sm. Cacheraccio.

Cagarēl, sm. Cacherello | (F.) Zerbinotto.

Pl. Cagarēl.

Cagarēl, sm. pl. Cacherelli dei filugelli.

Cagarēla, sf. Diarrea.

Pl. Cagarēl.

Cagarōtal, sm. Cacherello. Sterco di capra, pecora, lepre, topo.

Pl. Cagarōtal.

Cagarūla, sf. Diarrea.

Pl. Cagarūl.

Caghēda, sf. Cacata, Escremento di uomo o di animale.

Pl. Caghēdi.

Caghēgn, sm. Diarrea.

Pl. Caghēgn.

Caghēr, intr. tr. Cacare, Defecare.

| Caghē' ignacvël, (F.) Confessare tutto.

| Caghē' 'd stil, (F.) Aver poco da defecare per mancanza di nutrimento.

| Va' a caghē' int e' rēmal, (F.) Va' a fare lo sciocco.

| Caghēss adōs, Farsela nei calzoni, Sconcacarsi.

| Hēit caghē a lēt?, L'hai fatta a letto? Domanda dell'uso familiare rivolta a chi si alza presto contro le sue abitudini.

Caghin, sm. Piccolo insetto che ha l'addome molto lungo e le ali corte. E' di colore nero e vola nel crepuscolo. Si nota a miriadi sulle cacate degli equini.

Pl. Caghin.

Cāgn, | In cāgn e in rāgna, In istato di disaccordo, di litigio.

Cagnarōn, sm. agg. Confusionario, Rumoroso (detto di persona).

Pl. Cagnarōn

F. — ōna

Pl. F. — ōni.

Cagnēn, agg. Cagnesco.

| Guardē' in cagnēgn, Guardare di sbieco.

| Andē' in cagnēgn, Andare a sghimbescio | Andare in fregola (detto di cani); (F.) Andare in amore (di persone).

Cagnēra, sf. Cagnaia | Strepito, Schia mazzo, Chiasso.

Pl. Cagnēr.

| Fē' dla cagnēra, Far del chiasso.

(Veneto, cagnara, abballare di molti cani, chiasso).

Cagnin, agg. Canino.

Pl. Cagnin

F. — ina

Pl. F. — in.

| Dēnt cagnin, Denti canini.

| Lāna cagnina, Lana canina.

Cagnina, sf. « Cagnina », Canina.

Uva nera da cui si ottiene un ottimo vino amabile dello stesso nome.

Il Carducci esalta questo vino chiamandolo « divina canina ».

Pl. Cagnin.

| Cagnina de rasp rōs, Canina dal raspo rosso. E' la varietà più pregiata.

Cagnōla, sf. Morsa. Piccola morsa usata narmolmente dagli idraulici.

Pl. Cagnōl.

Cagōl, sm. Cogolaria, Cagolaria, Cogola. Rete a sacco conico per la pesca delle anguille.

Pl. Cagōl.

(Lat. med. coagularia, rete per pesci; e cogolus, rete. GLE).

Cagōn, sm. agg. Cacatore, Sconcacatore | (F.) Pauroso.

Pl. Cagōn

F. — a

Pl. F. — i.

Cagōna, sf. Spavento | Ciapēss una cagōna, Prendersi uno spavento, una gran paura.

Pl. Cagōn.

Caicadūr, sm. Spingimento. Premito. Stimolo a emettere feci, determinato da forme di irritazione | Sforzo che la mucca compie per figliare.

Caichēr, tr. Calcare, Premere, Pressare, Comprimere | Spingere.

Prt. Caichē

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

| Caichē' avanti, Spingere avanti, in avanti.

| Caichē' indri, Spingere indietro; all'indietro.

| Caiché' so, Spingere in alto, Sospingere.

(Lat. calcare; dal lat. calx, -cis, «tallo-ne»).

Caicôn, sm. Spinta, Spintone.

Pl. Calcôn.

(v. Caichêl).

Caicvël, pron. indeterminato. Qualche cosa.

Cal, pron. dimo. Codeste, Quella.

Cal, sm. Callo, Callosità; (Lat. calum, pelle indurita) | Calo, Diminuzione (Lat. med. callum, calo diminuzione del peso. GLE).

Pl. Chêl.

Calamarèt, sm. Calamaretto (Loligo vulgaris)

Calamèri, sm. Calamaio | Occhiaia livida | Calamaro, Cefalopodo del gruppo delle seppie.

(Lat. med. calamare, calamaio. GLE).

Calamita, sf. Calamita.

Pl. Calamit.

Calamitê, agg. prt. Calamitato

Pl. Calamitê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Calândar, sf. pl. Calende. I primi dodici giorni di gennaio. Dalla osservazione di ogni giorno delle cal. si ricava il pronostico dell'andamento stagionale del mese corrispondente. Ma dice un proverbio: «No' badé' nè a calândar, nè a calandrôn, mo gvêrda e' dè 'd Sa' Pèval che sia bôn». (Alla lett.: Non badare nè a calende nè a calandrone, ma guarda che sia bello il giorno di San Paolo (25 gennaio). «E' calandrôn», il calendone, va dal 12 al 24 gennaio. Il 25 è il giorno della Conversione di S. Paolo chiamato «Sa' Pèval di sègn», San Paolo dei pronostici. Alle prime 12 ore si fanno corrispondere, nell'ordine, i 12 mesi che avranno l'andamento stagionale delle corrispondenti ore.

Calandrôn, sm. (v. Calândar).

Calânta, agg. Calante (detto della luna).

| Lõna calânta, Luna calante.

Calapilòsum, sm. Cancro.

| Ch'u t' vègna un calapilòsum, Che ti venga un....

Calapilòsum è voce antica caduta completamente in disuso.

Calarôn, sm. Callajone. Grande viottola (accrescit. di «Calera»).

| Calarôn de Lèg. Vialone che dalla Via Emilia conduce alla Madonna del Lago, ai piedi di Bertinoro.

Calcistròz, sm. Calcestruzzo.

Calculêr, tr. Calcolare, Far di conto | Esaminare, Considerare, Valutare. Prt. Calculê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Caldanêla, sf. Caldo afoso. Caldanello.

Pl. Caldanêl.

Caldin, sm. Calduccio.

Pl. Caldin.

Caldîra, sf. Caldaia.

Pl. Caldîr.

(Lat. tardo caldaria GLE).

Caldirôn, sm. Calderone.

Pl. Caldirôn.

(Lat. med. caldironus. GLE).

Calê, sf. Calata.

| Calê de sol, Tramonto | Ponente

Calêda, sf. Discesa, Pendio.

| Passo, ripasso di uccelli | Migrazione a valle, Discesa a valle del pesce.

Pl. Calêdi.

Calêr, tr. Calare, Scemare | Abbassare | Diminuire | Tramontare (del sole e della luna).

Prt. Calê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Calêra, sf. Callaia, Carraia, Viottola campestre.

| Carriera, Corsa sfrenata di cavallo.

Pl. Calêr.

| Dê' calêra, Dare il passo.

(Forlì, 1556, carraria).

Calêzna, sf. Fuliggine.

Calgari, sf. Conceria.

Pl. Calgari.

(Lat. med. galegaria. Luogo in cui si lavora il cuoio. GLE).

Calì, sm. (v. Calig).

Calig (o Calì), sm. Caligine, Caligo. Ora indica solo foschia, vapore estivo che offusca l'aria; ma in antico si-

gnificava anche nebbia, caligine, perché usa ancora dire «nēva 'd cali» per dire neve che si scioglie subito.
(Lat. caligo).

Calisvā, sm. Allargatoio; Calisvār. Strumento per allargare i fori.
(Il DEI dice che è corruzione del francese equarisssoir).

Caliz, sm. Calice.
| Bichir a caliz, Bicchiere a calice. E' più dialet. Bichir de pè.
(Lat. med. calix, calice. GLE).

Caliznōs, agg. Fuliginoso.
Pl. Caliznūs.

Calmēr, tr. Calmare, Rabbonire, Tranquillare.

Prt. Calmē
Pl. — ē
F. — ēda
Pl. F. — ēdi.

Calmir, sm. Calmiere.
Pl. Calmir.
(Lat. med. calmerium, calmiere. GLE).
Calmirēr, tr. Prezzare, Fare, fissare il prezzo.

Calôr, sm. Calore | Riscaldamento
| Empitiggine, Efflorescenza | Fregola | Esantema | Colite.
Pl. Calūr.

Calōsa, sf. Caloscia, Soprascarpa di gomma.
Pl. Calōș.

Calurōs, agg. Che produce, causa riscaldamento, empetiggine, efflorescenze, diarree, ecc.
Pl. Calurūs
F. — ôșă
Pl. F. — ôși.

Calzēdar, sm. Calcedro (DEI). Secchio di rame.
I bizantini lo chiamavano «calchidron», vaso per l'acqua, l'«idra di bronzo».
(Dal greco «calcós» rame e «chytron» vaso).
Il lat. medioevale à «calcedrus» (1227 a Bologna).
Pl. Calzīdar.

Calzēna, sf. Calce; Calce bianca; Calcina per muratura.
| Fē' la calzēna, Fare o Impastare la calce.
Pl. Calzēn.



Calzedar o secc o secia

| Calzēna viva, Calce viva.
| Calzēna mōrta, Calce spenta.
(Come il lat. med. calzina (GLE), dal lat. calx-cis, «calce»).

Calzēna, sf. Cinghia di cuoio, o di corda intrecciata, che passa per le campanelle del giogo e si avvolge alle corna delle mucche.
Pl. Calzēn.
(Forse deformazione del dial. «cavzēna», piccola capezza).

Calzēr, tr. Calzare (di scarpe, calze o guanti) | Procurare le scarpe.
Prt. Calzē
Pl. — ē
F. — ēda
Pl. F. — ēdi.

Calzēta, sf. Calza.
Pl. Calzēt.
| Fē' dīa calzēta, Fare la calza; (F.) Non ballare per mancanza di cavaliere.
| Calzēt a lā zăcarlōna, Calze a caciaiuola, a bracoloni.
| Cusdūra dīa c., Costura della c.

Calzidrulén, sm. Calcerello (ital. antico). Secchiello.

Questo voc. è in un vecchio scioglilingua che dice: «A j' ò un calzidrulén ch'u s' vò incalzidrulé'. A l'incalzidru-laróia?».

Trad. alla lettera: «Ho un calcerello che si vuole incalcerellare. Lo incalcerellerò?» (v. Calzēdar).

(Lat. med. calcedrellus, piccolo recipiente. GLE).

Calzinaröl, sm. Calcinaio. Addetto alla calce.

Pl. Calzinarül.

Calzinăz, sm. Calcinaccio.

Pl. Calzinēz.

(Lat. med. calzinacium. GLE).

Calzitēra, sf. Magliaia, Calzettaia.

Pl. Calzitēri.

Calzōn, sm. Calzoni, Pantaloni.

| Cavāl di c., Fondo, Cucitura di fondo.

| Butēla di c. (v. Butēla)

Calztén, sm. Calzino

Pl. Calztén.

Calzulari, sf. Calzoleria.

Pl. Calzulari.

(Lat. med. calzolaria. GLE).

Calzulēr, sm. Calzolaio.

Pl. Calzulēr.

(Lat. med. calzolarius. GLE).

Camamēla, sf. Camomilla.

(Matricaria Chamomilla).

| Camamēla rôşa, Adonide, detto anche Ranuncolo di grano, Fior Rosso, Rosso del diavolo.

Camamlôn, sm. Margherita selvatica. (v. Margaritôn).

Camarăza, sf. Cameraccia, Luogo di ritrovo, di tempo addietro, di circoli politici di campagna.

Camarén, sm. Cameretta, Camerino

Pl. Camarén

Camarēta, sf. Cameretta.

(Lat. med. chamareta, piccola camera. GLE).

Pl. Camarēti.

Camarir, sm. Cameriere, Servitore.

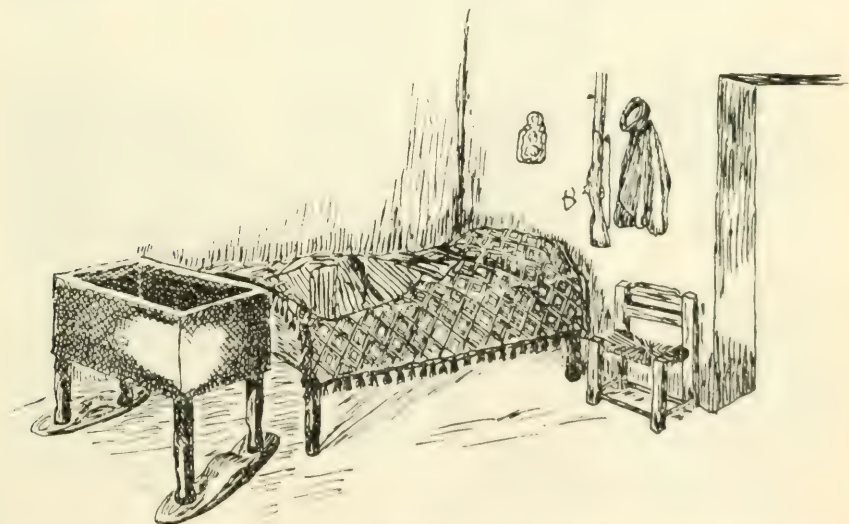
Pl. Camarir

F. — a

Pl. F. — i.

Camarôt, sm. Camerotto, Stanzino.

Pl. Camarôt.



Câmbra da lēt. Vi si notano la «condla» e la «scarâna» e, appese al muro, la «s-ciôpa», la «gabâna» e la «galôfa».

(Lat. med. *camarottus*. GLE).

Camàta, sf. Casamatta, Ripostiglio eretto dai muratori accanto all'edificio da costruire. La C. viene poi demolita perchè i muri sono senza calce e il materiale viene riutilizzato.

Pl. Camàti.

| **Ca Mata**, Casa Matha, Società piscatoria ravennate, tuttora esistente. menzionata già in un documento del X secolo.

Dice il GLE che nel lat. classico e medievale la parola «matta» significa stuoa di giunchi, intreccio di giunchi. Lo Spreti dice che «casa matha» era un luogo dove si fabbricavano le stuoie; mentre P. Sella in GLE definisce «ca matha» capanna coperta da un intreccio di giunchi o di stuoie.

Câmbi, sm. Cambio | Tu' in câmbi, Confondere uno con un altro, Far confusione fra due.

Cambiamént, sm. Cambiamento, Can-

giamento.

Pl. Cambiamént

Cambièla, sf. Cambiale.

Pl. Cambièl.

Cambièr, tr. Cambiare, Mutare, Sostituire.

Prt. Cambiè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Câmbra, sf. Camera.

Pl. Câmbar.

(Lat. camera, «volta di una stanza»)

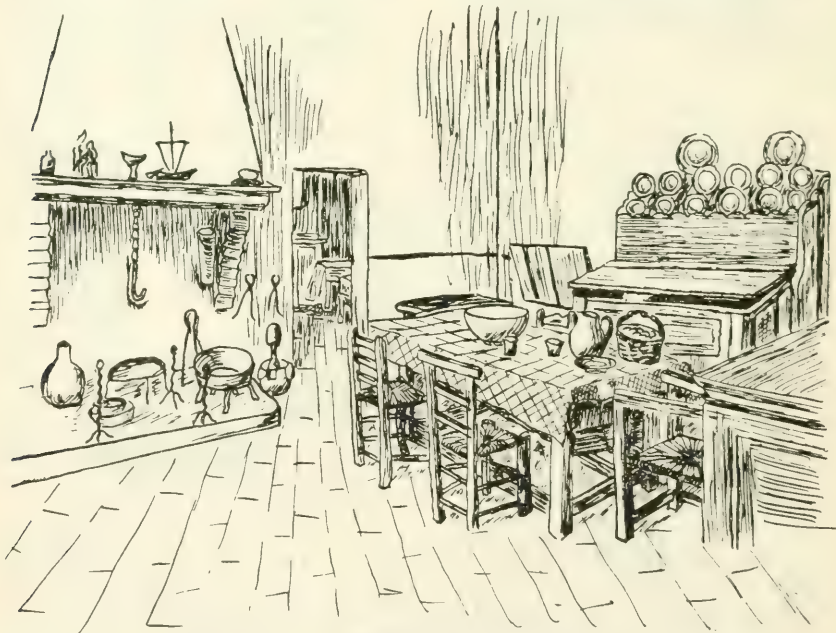
Camèglia, sf. Camelia, Rosa del Giappone. (*Camellia japonica*).

Pl. Camègli.

Camèl, sm. Cammello | (F.) Persona ossuta.

Pl. Camèl.

Camén, sm. Termine che abbraccia tutto il focolare e con cui si indica anche il solo camino, e il comignolo chiamato, però, anche «vèta de camén»,



Câmbra 'd ca

vetta del camino.

Pl. Camén.

Sue parti: Spal de camén, stipiti; Prè de camén, pietra o frontone; Uròla o aròla, aiuola; Capa, cappa; Càna, canna o gola.

Ecco una sintetica descrizione del « camén » tradizionale.

« Il focolare è ampio, elevato di due mattoni sul piano del pavimento, con una vasta cappa affumicata che reca intorno, sulla cornice fatta a grondaia, la ventola ed i zolfini ». Spallicci, La pié, anno III, N. 8.

Camén, sm. Cammino.

(Lat. pop. di orig. celtica, camminus).

Caminadôr, sm. Camminatore.

Pl. Caminadûr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Caminamént, sm. Camminamento.

Via per entro trincee.

Pl. Caminamént.

Caminêda, sf. Camminata, Passeggiata | Andatura.

Pl. Caminêdi.

Caminêr, intr. Camminare.

Prt. Caminê.

Caminèt, sm. Caminetto.

Pl. Caminèt

Caminôn, sm. Ciminiera.

Pl. Caminôn.

Camîsa, sf. Camicia | Camîsa dla beşa, Camicia della biscia, Pellicola di cui la biscia si libera quando esce dal letargo | Guaina, Pellicola.

| Parti della camicia: Lénza, Colletto; Spalén, Spallette, Spalle; Fundel, Quadrletti; Sulén da la mân, Polsini; Averta de col, Sparato del petto; Averta dla mân, Sparo delle maniche; Patajöl, Falda; Schêv, Scollatura; Urêl, Rimbocco, Risvolto.

| In mâng 'd camîsa, Con la sola camicia, senza giacca | Scamicciato | Sbracciato | Zirê in camîsa, Girare in camicia.

| Camîsa de pòz, Camicia del pozzo, Rivestimento interno in mattoni, del pozzo.

Camîsa dla Madóna, Amnio, Sacco amniotico.

Si credeva che i nati con la « camicia

della Madonna » fossero fortunati e dotati di virtù magiche.

(v. Brêv).

(Lat. med. camisia. GLE).

| Quando uno era sudato e non si voleva cambiare gli dicevano: Allora tuli la camisa de capuzén, Allora prendete la camicia del cappuccino; e gli dava-no un bicchiere di vino schietto.

Camisêra, sf. Camiciaia.

Pl. Camisêri.

Camisêta, sf. Camicetta.

Pl. Camisêt.

Camisôn, sm. Camicione.

Pl. Camisôn.

(Dal lat. med. camisius, camice. GLE).

Camisôt, sm. Camiciotto.

Pl. Camisôt.

Câmp, sm. Campo, Podere | Campo militare.

Pl. Chêmp.

| 'D câmp, Campestre | Purtê' in câmp, Porre sul tappeto, in discussione. | No' avê' câmp..., Non aver modo di dire, fare, ecc.

(Lat. campus, « pianura »).

Campadôr, agg. Campereccio. Di lunga vita.

Pl. Campadur

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Campâgna, sf. Campagna | Campagna di guerra.

Pl. Campâgn.

Campagnôl, sm. agg. Campagnolo,

Di campagna.

Pl. Campagnûl.

F. — ôla.

Pl. F. — ôli.

Campana, sf. Campana.

Pl. Campan.

| Shighê' al campân, Sciogliere le campane.

| Vlê' sinti' tót al campân a sunê' Voler sentire tutte le campana a suonare. Voler sentire il parere di tutti.

Campanâz, sm. Campanaccio.

Pl. Campanêz.

Campanê, agg. prt. Sordo.

Pl. Campanê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Campanêl, sm. Campanello.

Pl. Campanèl.

(Lat. med. campanella, campanella. GLE).

Campanéna biânea, sf. Vilucchione. (Convolvulus sepium).

Pl. Campanén biânci.

(Lat. med. campanella, campanula. GLE).

Campanêr, sm. Campanaro.

Pl. Campanêr.

(Lat. med. campanarius. GLE).

Campanil, sm. Campanile.

Pl. Campanil.

Campanôn, sm. Campanone.

Pl. Campanôn.

Campègg, sm. Campeggio.

Pl. Campegg.

Campêr, intr. Campare, Vivere.

Prt. Campê.

[Ch' câmpa e ch' scâmpa (Chi campa e chi scampa). Chi campa e chi campicchia (Nardi).

Campèt, sm. Campicello. Campetto.

Pl. Campet.

Campiân, sm. Campiano. Frazione del Com. di Ravenna. Anticamente Campilianus, storpiatura del nome di un Campo Apollinis della Pieve di S. Casciano in Decimo menzionato in un documento del 953 e in un altro del 971 in cui è chiamato «fundum apollinis seu campiliani». (v. Bartóla).

Dice il Mazzotti che la parte più antica della torre campanar'a di S. Casc. in Decimo è forse dei primi del 1200 mentre tutta la torre non è posteriore al sec. XIII.

Campiôn, sm. Campione | Scandaglio | Mostra.

Pl. Campiôn

Campiunêri, sm. Campionario.

Pl. Campiunêri.

Câmpsânt, sm. Camposanto.

Pl. Chêmpsént.

Cân, sm. Cane.

Pl. Chên.

[Cân da sfûit, Cane da fiuto.

[Cân da pajêr, Cane da pagliaio, Cane da guardia da contadino. (F.) Povero tribolato. Questo cane, tenuto quasi sempre legato, che aveva la cuccia in una nicchia ai piedi di un pagliaio, era proverbiale. Si diceva che di notte abba-

iava alla luna perchè gli sembrava una pizza. Quando abbaia, era costretto ad appoggiarsi col sedere al pagliaio. |Cvând l'urôla e' cân, la môrt l'è pôc luntân, Quando ulula il cane la morte è poco lontana.

Il giorno di S. Stefano si faceva un segno di croce sulla fronte del cane con la paletta del fuoco arroventata perchè, arrabbiandosi, non morsicasse quelli di casa.

Quando i contadini prendevano un nuovo cane lo mettevano nel forno e dicevano: «A t' met int e' fôran perchè t' a n' cnoşa inciôn d'intôran», poi lo mettevano sotto il camino e dicevano: «A t' met sota e' camén perchè t' a n' cnoşa parént nè bsén» (Placucci, Usi, ecc.).

[E' can dri e' su pajêr l'ha una gran fôrza. Ciò significa che a casa propria, o nel proprio ambiente, uno si sente più forte.

[U s' rispêta e' cân par rigvêrd de padrôn, Si rispetta il cane per riguardo al padrone.

Fê' e' cân adôs (a òn). (F.) Inveire in tutte le maniere contro uno.

(Lat. canis; indoeuropeo kwon- «cane»).

Câna, sf. Canna comune (Arundo donax). | Canna.

[Radişa ad câna, Rizoma di canna.

[Ov 'd câna, Occhi di canna.

Pl. Cân.

[Câna de camén, Canna del camino, Gola del camino.

[A tôta câna, A tutta foga, A canna aperta. (di bôtte, «canêla»).

In certi casi «câna» era anche la canna palustre che era una risorsa notevole per l'economia della povera gente che viveva vicino alle valli. Di qui il detto: U j pinsarà la vala a fê' dla câna, Ci penserà la valle a produrre canna.

(Lat. canna).

Cânadêngia, sf. Cannadindia.

Pl. Cândêngia.

[Câna d'Engia, Canna d'India.

Canàja, sf. Canaglia.

Pl. Canàj.

Secondo il caso, «canàja» può signi-

ficare tanto birbante quanto birichino.

Canajèda, sf. Canagliata.

Pl. Canajèdi.

Canalèt, sm. Canaletto.

Pl. Canalèt.

(Lat. med. canaletum, piccolo canale. GLE).

Canalèta, sf. Fossatella che si forma in fondo ai corsi d'acqua.

Pl. Canalèti.

(v. Canalèt).

Canalin, dm. Canalino.

Pl. Canalin.

Canalôn, acr. Canalone.

Pl. Canalôn.

Canarël, sm. Canapule. Stelo legnoso della canapa.

Pl. Canarël.

Coi canapuli si facevano « i suifanèl ».

Canarén, (v. Canarìn).

Canarin o **Canarén**, sm. Canarino.

Pl. Canarìn o Canarén

F. — ina o — éna

Pl. F. — ini o — éni

(Fringilla canaria).

Canaröl, sm. Marzaiola, Cercella, Cercevola, Cerundola, Garganello, Sartetella.

Pl. Canarül.

Canaröl, sm. Attrezzo da pesca di canne o di cannuce,

| Cassetto con più scompartimenti per i gomitolì da ordire.

Canavàz, sm. Canovaccio, Canavaccio.

Pl. Canavèz.

| Tèla da canavèz, Terzone.

(Lat. med. canipacius, canovaccio.

GLE). Ner ricettario di Cat. Sforza è chiamato « canavazo ».

Canavèla, sf. Artemisia (Artemisia vulgaris L.).

Canavén, m. Conciatore di canapa, Canapino, Canapaio.

Pl. Canavén

F. — a

Pl. F. — i.

Canavèr, sm. Canapaio.

Pl. Canavir.

| Spintacc de canavèr, Spaventapasseri.

Canavina, sf. Canapino. Uccello che nidifica nei canapai legando insieme alcuni steli di canapa. Nel nido di

questo uccello vi depone spesso l'uovo il cuculo.

Pl. Canavin.

Canavòn, sm. Canapone. Pianta di canapa da seme.

Pl. Canavòn.

Cancagnöl, sm. « Calcagnuolo ». Calcagno del cavallo.

Pl. Cancagnül.

Càncar, sm. Cancro, Tumore.

Pl. Chéncar.

Cancréna, sf. Cancrena.

Pl. Cancrén.

Candèla, sf. Candela | Muco del naso.

so.

Pl. Candël.

| No' struscié' dila candela, (F.) Non

perder tempo inutilmente.

(Lat. candela, « candela », spago incerto; rad. indoeuropea kand- « ardere »).

Candilèna, sf. Candelina.

| Sòta e' lóm dila candilèna / nénc e' réml e' pè faréna, Sotto il lume della candelina anche la crusca pare farina.

Al lume di una candela anche le brutte paiono belle.

Candiröla, sf. Candelora (anche Zariöla).

| Madóna Candilöra, che niva o che piva da l'invern' a sém fura; e se sta e' sulatén u j n'è incóra un mşaren. Madonna Candelora (Purificazione, 2 febr.), che nevichi o che piova, da l'inverno siamo fuori; e se sta il solicello, ce n'è ancora un mesetto.

Candlir, sm. Candeliere.

Pl. Candlir.

Candlôn, sm. Moccioso.

Pl. Candlôn

F. — òna

Pl. F. — òni.

Candlòt, sm. Candelotto | Ghiacciolo.

Pl. Candlòt.

(Lat. med. candelotus, candelotto. GLE).

Canèd, sm. Canneto.

Pl. Canid.

(Lat. med. canetus, GLE).

Canèl, sm. Canale.

Pl. Canèl.

(Lat. canalis).

Canèl, sm. Manicaio o Fodero o Canolicchio (Solen vagina).

Pl. Canèl.

Canèl, sm. Cannello.

Pl. Canèl.

| **Fè' i canèl**, Accannellare.

| **Ròdal da fè' i canèl**, Schidione per fare i cannelli.

Canèla, sf. Cannuccia (Phragmites communis) | Cannella (cinnamonum officinalis) | Cannella. Legno bucato che si introduce nel foro anteriore della botte per spillare il vino. Cannello da botte.

| **Manè 'd canèla**, Manipolo di cannuccia.

| **Prèla 'd canèla**, Pila conica di manipoli di cannuccia.

(Lat. med. canella, cannella (pianta) dal lat. cannula, piccola canna).

Canèna, sf. Canaiola. Sorta di uva nera. Uva canucula.

Canèstar, sm. Canestro.

Pl. Canèstar.

(Lat. med. canestrum, GLE; dal lat. canistrum).

Canèt, (v. Canèd).

Canèta, sf. Asticciuola per pennino.

Pl. Canèt.

Canfèn, sm. Voce caduta totalmente in disuso. Petrolio.

Cânfra, sf. Canfora. (Camphorosa monspelliensis).

Cangèr, tr. Picchiare. Battere alcuno.

Prt. Cangè

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Cangiân, sm. Candiano, Canale Corsini.

Canale navigabile che unisce Ravenna con Porto Corsini.

Cangiôta, sf. Botte da viaggio. « Congiotta ». Vezzeggiativo di « congio » (v. « còng »).

Piccola castellata che, dopo aver servito per il trasporto del mosto, veniva usata come botte da vino.

Pl. Cangiôti.

Canil, sm. Canile.

Pl. Canil.

Canôcia, sf. Cannocchia, Cicala marina.

(Squilla mantis).

Pl. Canôcc.

Canòn, sm. Cannone. Pezzo di artiglieria | Tubo fumario | Tubo della bicicletta.

Pl. Canòn.

Canònic, sm. Canonico.

Pl. Canònic.

Canònica, sf. Canonica, Abitazione del parroco attigua alla chiesa.

Pl. Canònic.

Canòz, sm. Cannuzzo. Frazione del comune di Cervia.

« Deve quasi certamente il suo nome ai canneti palustri che ivi esistevano ». (Silvio Zavatti, La Piè, N. 9, 10 - 1948). Anticam. era chiamato anche Cannuzola, nome che resta legato alla Via Cannuzola.

Canôza, sf. Cannuccia da pipa.

Pl. Canôz.

Cânt, sm. Canto, Banda, Parte.

Pl. Chént.

| **Da cânt**, Accanto.

| **D' un cânt**, Da una parte o Da parte.

| **D'e' cânt di...**, Per parte di..., o Dal lato di... Dalla parte di...

Cânt, sm. Canto.

Pl. Chént

(Lat. cantus).

Cânta, sf. Canta

Pl. Cânt

La Cânta è un canto popolare con parole dialettali.

(v. Biôjga).

Cantacèr, tr. e int. Canterellare.

(Più usato Scantarlêr). Canticchiare.

Cantadèna, sf. Cantatella.

Pl. Cantadén.

Cantadina, sf. Cantatina

Pl. Cantadin

Cantânt, sm. Cantante

Pl. Cantént.

Cantânta, sf. Cantante

Pl. Cantânti.

Cantarân, sm. Canterano, Cassettone.

Pl. Cantarén.

Cantarén, sm. Canterino

Pl. Cantarén.

« I Cantarén Rumagnùl », o semplicemente « I Cantarén », sono gruppi corali che eseguono le « cantate romagnole ».

Catarnôn, m. Caterinone.

(v. Šmari).

Cantêda, sf. Canta

Pl. Cantêdi.

| Canto di più cante o canzoni.

Cantén, sm. Cantino.

Corde più sottile del violino o di altri strumentali.

Canténa, sf. Cantina

Pl. Cantén

| Fè' 'd canténa. Fare il cantiniere.

Cantêr, tr. Cantare

| Canté' a la stesa, Cantare alla stesa, cioè a voce alta, spiegata, distesa.

| Canté' a la biôjga, Cantare alla bifolca. E' sempre un « canté' a la stesa » ma con una maggior libertà di ritmo musicale e di contenuto. (v. B. Pergoli, op. cit.).

| Canté' a gola averta, Cantare a gola aperta, cioè a voce spiegata.

(Lat. canere; radice europea Kan- «cantare»).

Cantiléna, sf. Cantilena, Nenia

Pl. Cantilén

(Lat. med. cantilena, DEI e GLE).

Cantôn, sm. Angolo, Canto, Parte, Banda, Cantonata, Spigolo di una casa.

| Fè' i cvàtar cantôn, Giocare ai quattro cantoni.

(v. Cvàtar cantôn).

| E' mèl cantôn, Il mal cantone. E' nella direzione nord-ovest. Di là si affacciano le nuvole cupe delle burrasche.

Cantôr, sm. Cantore

Pl. Cantùr.

Cantunê, sf. Cantonata, Angolo di fabbricato.

Pl. Cantunê.

Cantunêl, sm. Cantone, Spigolo, Angolo di muraglia | Pietra su cui poggia l'angolo di un muro. Cantonale.

Pl. Cantunêl.

Cantunir, sm. Cantoniere, Stradino

Pl. Cantunir

| Ca cantunira, Casa cantoniera.

Canucêl, sm. Cannocchiale

Pl. Canucêl.

Canucera, sf. Gli ultimi tre giorni di febbraio e i primi tre di marzo (i due dal fugarén; v. fugaréna) sono anche chiamati «dè dla canucera». In quei giorni non si può fare nulla, perchè in essi vi è un'ora infausta che però

nessuno sa quale sia (Così De Nardis in A la garboja).

Canunê, sf. Cannonata, Colpo di cannone.

Pl. Canunê.

Canunêr, tr. Cannoneggiare, Sparare col cannone.

Canunir, sm. Cannoniere, Soldato addetto al cannone. Artigliere.

Pl. Canunir.

Canutêt, sm. pl. Connotati.

Cânva, sf. Canapa (Cannabis sativa) | Canapa, Fibra tessile della canapa. Non ha plurale.

| Fè' dla cânva, Coltivare canapa.

(Lat. med. canava, GLE).

Canzalèt, sm. Ventricolo.

Pl. Canzalèt.

Il Biondelli (1853) ha «cavzalèn».

(Nel dial. del sec. XVIII, si à «cauzalén»;

P. Santoni, op. cit.).

Canzêl, sm. Capezzale. Deformazione di «cavzêl», capezzale.

Pl. Canzêl

(Lat. tardo, capitîalis).

Canzêlê, sf. Cancellata.

Pl. Canzêlê

Câpa, sf. Due dozzine

Pl. Cap.

Dal sanscrito «Kapati» due manciate; da cui anche il lat. capere, prendere. Ora «câpa» serve solo per contare le uova.

Capa, sf. Cappa, Indumento di vestiario.

| Veste che si metteva al morto appartenente a una confraternita.

| Al sèt cap dl'infèran, Le sette volte (cappe) dell'inferno. Dire di uno «l'è al sèt cap dl'infèran» si intende, in senso figurato, che è di una irrequietezza sfrenata.

Capa, sf. Cuore edule.

(Cardium edule).

Pl. Cap.

E' detta anche «capa scudèla» e «capa sânta».

Capân, sm. Capanno

| Bosco dei bachi da seta

| Capân 'd Garibêld, Capanno di Garibaldi o del Pontaccio.

| Fè' e' capân, Fare il capannuccio.

Detto dei polli e degli uccelli quando tengono le ali basse perchè ammalati.

| **Purtè' e' capân**, Portare il fazzoletto nero in testa a mo' di capanno.

La donna in lutto, per dimostrare tutto il suo dolore doveva nascondere quasi interamente il viso dentro il « capanno ».

| Alcune località del ravennate si chiamano « i capèn »; così in Via Er-bosa, a S. Zaccaria, e a Ravenna fra il « Portonaccio » e la Mangagnina, perchè vi sorgevano abitazioni in legno e canna palustre, intonacate con mota.

Capâna, sf. Capanna

Pl. Capân.

(Lat. Capanna).

Capanê, agg. prt.

Che fa il capanno. Detto di pollo che tiene le ali basse per indisposizione.

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Anche Acapanê).

Capanêda, (v. Capân).

Capanêr, sm. Capannaio.

Colui che costruisce capanni.

Pl. Capanêr.

Capanêt, sm. Capannetto, Capannuccio.

Pl. Capanêt.

Capanôn, sm. Capannone.

Pl. Capanôn.

Câpar, sm. Capperò (Capparis spinosa).

Pl. Chêpar.

Capâra, sf. Caparra, Cauzione.

Pl. Capâr

| **Magnêss la capara**, Perdere la cau-zione.

Caparêla, sf. Capparella, Ferraiolo, Mantello.

Pl. Caparêl.

Caparlâza | **Fè' la caparlaza**, Uccidere o malmenare una persona rovesciando-le la capparella nella testa in modo da immobilizzarla.

La C. era riservata alle spie e ai traditori.

Capazîtê, sf. Capacità, Abilità.

Pl. Capazîtê.

Capêl, sm. Cappello

Pl. Capêl

| **Capêl a stêr**, Cappello a tesa larga.

(Lat. med. capellus, GLE).

Capêla, sf. Glande

| **Cappella**, Capocchia

| **Capêla d'Ardônda** (v. Ardonda), Tomba di Teodorico.

| **Capêla de ciôd**, Capocchia del chiodo.

Pl. Capêl.

Capelvenâr, sm. Capelvenere (Adiantum Capillus-Veneris L.), P. Zangheri.

Capëstar, sm. Capestro

| **Lascëss mètar e' capëstar**, (F.) Lasciarsi mettere i piedi nel collo.

(Lat. capistrum, « fune per bestie, cavazza »; dall'etimo indoeuropeo Kap-« testa »).

Capëtul, sm. Capitolo

Pl. Capëtul.

Capi, sm. Intelligenza | Conoscenza
| Senno | Discernimento.

| **No' avè' incora e' capì**, (detto di bambini). Essere ancora in età troppo tenera per poter capire.

| **Pèdr' e' capi**, Andar fuori di senno | Perdere conoscenza.

| **Pr'e' mi capi**, Secondo la mia capacità di intendere.

Capigliatùra, sf. Capigliatura

Pl. Capigliatür.

Capilôni, sm. Vigile urbano.

« I "capeloni",... erano chiamati così per il loro alto cappello a cilindro. G. U. Majoli, Palazzi... di Ravenna... ».

Capilûta, sf. Cappellaccia, Calandra, Allodola cappelluta (Galerida cristata)

Pl. Capilût.

Capir, tr. Capire, Intendere.

Prt. Capi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Capinera, sf. Capinera.

Pl. Capinêr.

Capitalèsta, sm. Capitalista, Colui che detiene il capitale.

Pl. Capitalèsta.

Capitalisom, sm. Capitalismo.

Capitâni, sm. Capitano

Pl. Capitèni.

Capitêl, sm. Capitello

Pl. Capitêl.

Capitêl, sm. Capitale | Ricchezza.

Pl. Capitêl.

Capitêla, sf. Capitale, Città ove ha sede il governo.

Pl. Capitêli.

Capitêr, intr. Capitare, Accadere, Succedere.

Prt. Capitê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Capitir, int. (v. Capitêr).

Capitulêt, sm. Capitolato.

Serie di patti e condizioni scritte nei contratti e negli appalti.

Pl. Capitulêt.

Caplân, sm. Cappellano

Pl. Caplên.

Caplari, sf. Cappelleria

Pl. Caplari.

Caplên, sm. Cappellino.

Pl. Caplên.

Caplêna, sf. Cappello di paglia

Pl. Caplên

(Lat. med. capellina GLE).

Caplêr, sm. Cappellaio

Pl. Caplêr

(Lat. med. capellarius, cappellaio. GLE).

Caplêt, sm. Cappelletto

| Bolla d'acqua

Pl. Caplêt

| I caplêt, Specie di tortellini ripieni a forma di cappello della sola cucina romagnola. Cappelletti.

| « Caplêt » sono anche i semi di maruca.

| E' piöv, l'acva la fa i caplêt!, Durerà a piovere, l'acqua fa le bolle.

| Caplet de lów, Cappelletto del goloso.

Quando si preparano i cappelletti se ne fa uno ripieno di sola pasta. Chi se lo trova nel piatto viene canzonato col titolo di goloso, « e' lów ».

(Dal lat. med. capellectum, cappello, copricapo (Ravenna, sec. XIII). GLE).

Caplôn, sm. Cappello delle vinacce.

| Fê' e' caplôn, Mettere del mosto sul cappello delle vinacce già sfruttate.

Pl. Caplôn.

Capôcc, sm. Cappuccio

Pl. Capôcc.

(Lat. med. capucius, cappuccio. GLE).

Capôt, sm. Cappotto.

Pl. Capôt

| Dê' capôt, Dar cappotto.

Capôta, sf. Capotta, Tetto della carrozzerie dell'automobile.

Pl. Capôt.

Caprêta, sf. Capretta

Specie di cavalletto sottostante alla parte anteriore delle birocce da trasporto merci.

E' un vezzezzgiativo dell'antica voce « capra » (sec. XIV) che significava: attrezzo per sollevare pesi; cavalletto. (v. DEI).

Caprêz, sm. Capriccio.

Pl. Caprêz.

Caprêz, sm. Capriccio. Tazza di terracotta smaltata di colore verde, col manico, che serviva per berc.

Pl. Caprêz.

Caprêz, sm. Capriccio, Ghiribizzo

Pl. Caprêz.

Capriciôs, agg. Capriccioso

Pl. Capriciûş

F. Capriciôşa

Pl. F. Capriciôşi.

Capriêda, sf. Capriata

Pl. Capriêdi

(Lat. med. caveriata, capriata. GLE).

Caprifôj, sm. Caprifoglio.

Capurêl, sm. Caporale, Capo squadra di operai.

Pl. Capurêl.

Capuriôn, sm. Caporione. Capo di un gruppo di facinorosi.

P. Uccellini nel suo Diz. dice: « Quando vacava la S. Sede solevasi in Ravenna dare in custodia la città ai primari cittadini, chiamati Caporioni... ».

Pl. Capuriôn.

(It. ant., caporione, sec. XIII, « caporione »).

Capuzên, agg. sm. Cappuccino, Frate cappuccino.

| Caffè-latte.

| Mònt de capuzên, Monte Maggio.

Capuzôl, sm. Monachetto, Dentello ove poggia il saliscendi per serrare l'uscio.

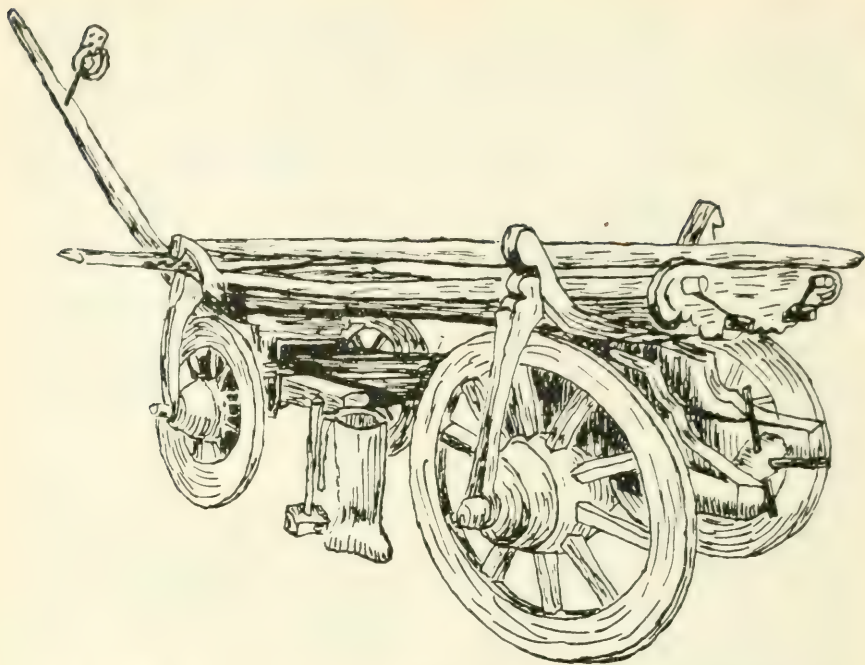
Pl. Capuzul.

Car, sm. Carro, Plaustro.

Pl. Chêr (f. Cara)

| Car grând, Costellazione dell'Orsa Maggiore.

| Car żnin, Costellazione dell'Orsa Minore.



Car a condla. Carro a culla. Così chiamato per il suo tavolato concavo.

A terra è visibile «**e' piladôr**», il pilatore, attrezzo ricavato da un tronco d'albero, usato per pilare il riso e mondare dalle glume altre sementi.

| **Mètr' e' car ad dninz a i bu,** Mettere il carro davanti ai buoi. Far le cose alla rovescia.

| **Car d'uva, Carro d'uva,** del peso di q. 9,30 circa, di uva mostata.

| **Car 'd' lègna, Carro di legna,** di 200 fascine più quattro (una per ruota) di regalia.

| **L'ùtma rōda de car, (F.)** L'ultima ruota del carro. Detto di chi non conta nulla.

| **Car triufânt, Carro trionfante.** Con questo nome vennero chiamati i primi carri funebri. Ora vien chiamato «**car da mōrt**».

| **Car mat, Costellazione d'Orione.**

| **Mètr' e' car a l'ōra,** Mettere il carro all'ombra. (F.) Raggiungere una posi-

zione di agiatezza.

| **E' car u n' vōlta e e' baròz la n'e' vō,** Il carro non volta e il biroccio non lo vuole; cioè il ricco non la cerca e il povero non la vuole.

(Lat., carrus, carro a quattro ruote. DEI).

Cara, sf. pl. Carri

«**Cara**» conserva ancora anche l'antico significato di Carra con riferimento al carico.

(Lat. med., carra, carro. GLE).

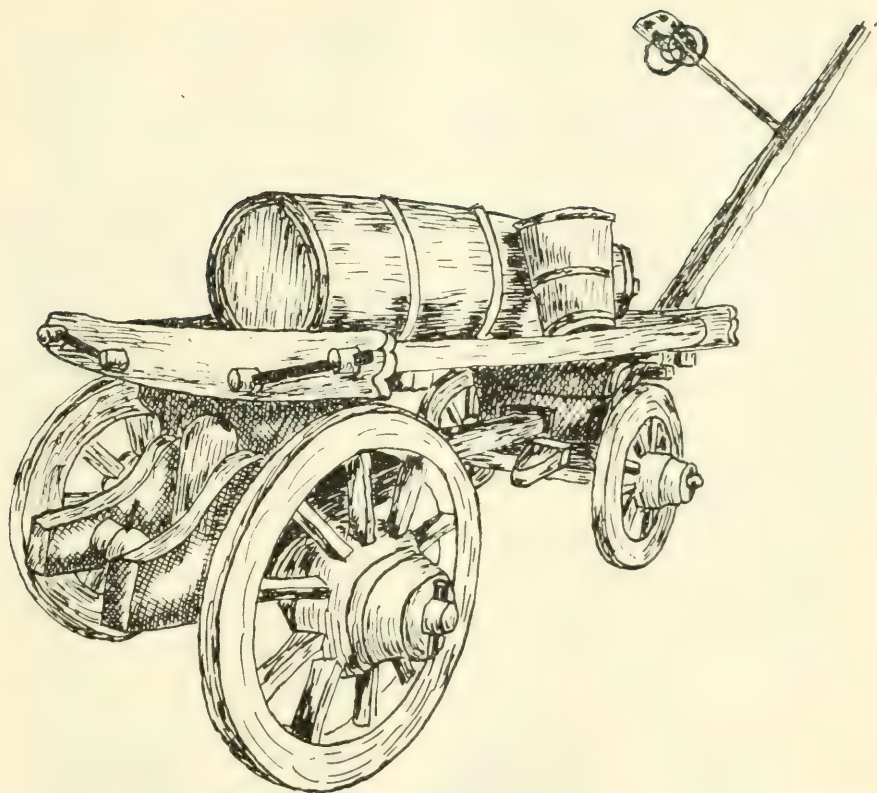
Carabéna, sf. Carabina

Pl. Carabén.

Carabignir, sm. Carabiniere.

Dallo spagnolo «**carabinia**», archibugio a canna molto lunga, (sec. XVI).

Pl. Carabignir.



Car, castlë e bgônz

Caràbla, sf. Carruba, Baccello del car-rubo.

| Bazël 'd carabla, Baccello di carruba.

Caraféna, sf. Oliatore a mano

Pl. Carafén.

(Dal lat. med. carafa, misura per li-quidi; dall'arabo garafa, bottiglia dalla pancia larga da cui anche l'it. caraffa. v. GLE e DEI.).

Caramëla, sf. Caramella

Pl. Caramël.

Caramlër, sm. Caramellaio.

Pl. Caramlër.

Caramlëra, sf. Caramellaia.

Pl. Caramlëri.

Caràtar, sm. Carattere, Tempera-mento. | Calligrafia.

Pl. Carëtar.

Caratén, sm. Carrettino da viaggio, Calesse, Calessino.

Pl. Caratén.

Caratëna, sf. Pipa di terracotta

Pl. Caratén

(Si dice anche Pepa caratëna).

Caratër, sm. Carrettiere (con carro tirato da buoi).

Pl. Caratër

(Lat. med. caraterius, carrettiere. GLE).

Caratir, sm. Carrettiere

Pl. Caratir

Caratôn, sm. Carrettone (per trasporto di bestiame, maiali) | Carro funebre.
Pl. Caratôn

Carbôn, sm. Carbone
Carbôn 'd legna, Carbone dolce, C. di legna; Carbôn 'd canèl, C. sottile di castagno; Carbôn da stufa, C. cok o fossile; Carbôn 'd brêsa, Carbonella.
Pl. Carbôn.

(Lat. carbo,-onis, « carbone di legna »)

Carbunari, sf. Carboneria. Ass. segreta fondata ai primi dell'800.

Carbunciôn, sm. Carbonchio. Malattia del grano e del granoturco.

| Parte carbonizzata dello stoppino, e del legno non bruciato interamente.

Carbunéna, sf. Carbonella, Carbonina.

Carbunêr, sm. Carbonaio.

Pl. Carbunêr.

Carbunêt, sm. Carbonato.

Carburânt, sm. Carburante. Sostanza o miscela che alimenta i motori.

Pl. Carburént.

Carburaziôn, sf. Carburazione

Pl. Carburaziôn

Carburo, sm. Carburo.

Carcâsa, sf. Carcassa
Pl. Carcâs.

Cardadôr, sm. Cardatore

Pl. Cardadûr

F. Cardadôra

Pl. F. Cardadôri.

Cardarêl, sf. (Centaurea solstitialis L.) P. Zangheri.

Cardêl, sm. Cardello. « Il Cardello, dal 900 al 1100 servi di ricovero ai pellegrini che venivano all'abbazia di Valsenio per compirvi pratiche religiose ». Angelo Negri

| E' mat de Cardêl, Il matto del Cardello. Così era chiamato, alla romagnola, ma in senso buono. A. Oriani.

Cardénza, sf. Credenza, Dispensa.

Pl. Cardénz

(Lat. med. credentia, credenza. GLE).

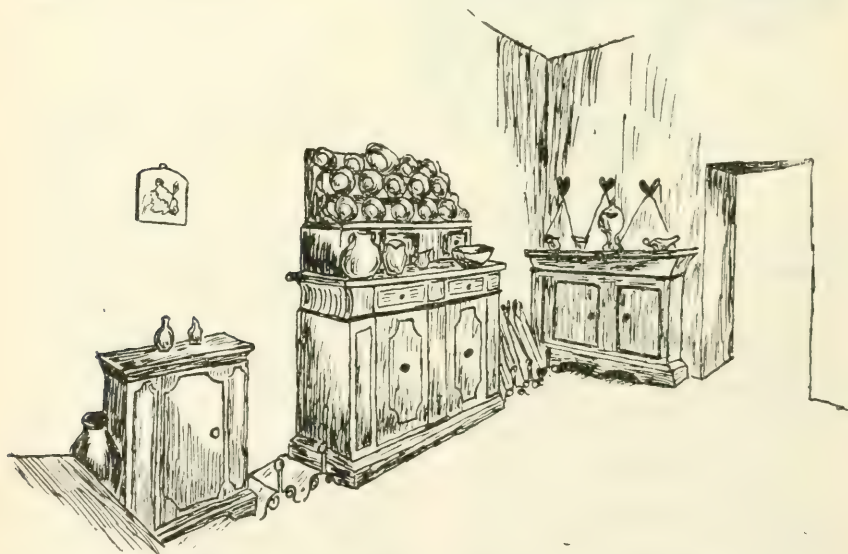
Cardêr, tr. Cardare, Scardassare.

(Dal lat. carrere; dalla rad. indoeuropea Kars-« grattare, raspare »).

Cardinalin, sm. Cardinalino del Venezuela.

Pl. Cardinalin

Cardinêl, sm. Cardinale, Principe del-



Cardénza e du **cardinzot**. Credenza e due credenzette.

la Chiesa.

| Uccello di colore rosso. Cardinale.

Pl. Cardinèl.

Cardinzén, sm. Stipo, Armadietto,

Pl. Cardinzén

Cardinzir, sm. Credenziera.

Cardléna, sm. (v. Erba c.).

Cardóz, Carducci (Giosuè).

Carèt, sm. pl. Carati.

Carèt, sm. Carretto.

Pl. Carèt.

| Ziré' cun e' carèt (Girare col carretto)
e Andè dri a e' carèt (Andare dietro il
carretto), significano « Fare il carret-
tiere ».

Carèta, sf. Carretta | Carrettata,
Quanto materiale porta una carretta.

Pl. Carèt.

Carèz, sm. Carreggio, Trasporto col
carro.

(Lat. med. carezus, GLE.).

Carèza, sf. Carezza.

Pl. Carèz.

Carg, agg. Carico

Pl. Chèrg

F. Carga

Pl. F. Carghi.

Càrga, sf. Carico, Pieno

| Carica (della cartuccia).

Pl. Carg.

(Lat. med. carga, carico. GLE.).

| U n' pèga la carga, (F.) Non paga il
carico. Non vale la pena.

Cargadür, sm. Bastonatura sonora.

Pl. Cargadür.

Carghèr, tr. Caricare

Prt. Carghé - Carg

Pl. Carghè - Chèrg

F. Carghèda - Carga

Pl. F. Carghèdi - Carghi.

Cariatūra, sf. Creatura

Pl. Cariatür.

Cariāz, sm. Carriaggio, Carro da sal-
merie o bagagli. Carro militare.

Pl. Carièz.

Càrica, sf. Carica, Incarico, Posto di
responsabilità.

Pl. Càric.

Carièr, tr. e intr. Creare, Dar l'es-
sere. | Prender vita | Procreare, Gene-
rare | Insorgere.

Prt. Carié

Pl. — è

F. — éda.

Pl. F. — édi.

Carin, sm. Carezzina. Carezza picco-
la, gentile, dei bambini.

Pl. Carin.

| Fè' di carin, Fare delle carezzine.

Carin, agg. Grazioso, Carino.

Pl. Carin

F. Carina

Pl. F. Carini.

Cariöl, sm. Carrettino (per infermi, o
per il trasporto del fieno dall'aia alla
stalla | Giocattolo per bambini. Car-
ruccio | U j' a dè 'd vòlta i cariül. Gli si
sono ribaltati i carrioli, (F.) E' diven-
tato pazzo.

Pl. Cariül.

Cariöla, sf. Cariola, Carriola,

Pl. Cariöl.

| Andè' a la cariöla, Fare il cariolante.

Pl. Cariöl.

| C. da sbrazânt, C. da bracciante; C.
da muradör, C. da muratore; C. da
cuntadén; C. da contadino. Quest'ulti-
ma ha il fondo piatto.

(Lat. med. cariola, carretto. GLE.).

| Mej padrôn dla cariöla che servitor
de car (Spallieci). Meglio (essere) pa-
drone della carriola che servitore del
carro.

Caristi, sf. Carestia.

Caritè, sf. Carità.

| Par caritè, Per carità, Per miseri-
cordia.

| Caritè di murt, (Vedi Fèva).

Cariulè, sf. Il carico di una carriola.

Pl. Cariulè.

Carizèr, tr. Carezzare, Accarezzare.

Prt. Carizé

Pl. — è

F. — éda.

Pl. F. — édi.

Carlona (a la), locuzione avv. Alla
buona, cioè alla maniera di re Carlone
(Carlo Magno).

Carnaröl, agg. Che produce carne,
Buon assimilatore (detto di animale).

Pl. Carnarül

F. — röla

Pl. F. — röli.

Carnaşôn, sf. Carnagione.

Pl. Carnaşôn.

Carnāz, sm. Catenaccio. Perno di

ferro che, scorrendo orizzontalmente, serve a chiudere | (F.) Ordigno vecchio, sconnesso.

Pl. Carnéz.

(Lat. med. cadenatium. GLE).

(Dial. del 1700, « cadnaz », P. Santoni, Op. Cit.).

Carnazén, sm. Catenaccino, Stanghetta.

| C. dla ciavadùra, Stanghetta.

Pl. Carnazén.

Carnòn, sm. Carpo.

| Carnòn dla mán, Parti molli della palma della mano.

Carnvèl, sm. Carnevale.

Pl. Carnvèl.

Carógna, sf. Carogna, Carcassa di animale morto.

| (F.) Fingardo, Cattivo, Dispettoso, Malvagio, Perfido.

Pl. Carógn.

Caröta, sf. Carota.

Pl. Caröt.

| **Caröta sambédga**, Carota selvatica.

Caroza, sf. Carrozza | Scarafaggio. Blatta. Scarabeo.

Pl. Caröz.

Carpadùra, sf. Crepa, Screpolatura, Fenditura, Incrinatura, Fessura.

| Tirè una carpadura, Fare una crepa. Pl. Carpadür.

Carpè, sm. Crepaccio, Crepa.

Pl. Carpè.

Carpègna, f. Carpegna.

Si vuole che il Carpegna (m. 1414) fosse chiamato nella più remota antichità pagana, monte Olimpo. La tradizione sarebbe avvalorata da un diploma dell'anno 993, in cui si legge: « Montem Carpineum seu Olympicum » (La pié, anno VI, vol. XX).

Carpèr, int. Crepare, Tirar crepe, Screpolare.

Prt. Carpè.

Pl. — è

F. — éda.

Pl. F. — édi.

Carpintír, sm. Carpentiere.

Pl. C.

(Lat. med. carpentarius. GLE).

Carpnäla, f. Carpinello. Fraz. del Com. di Forlì.

Si ritiene che il suo nome derivi da carpinus (La Pié, n. 9, 10, 1948). Il cardinale Anglico (9 ottobre 1371) ricorda questa località col nome di « Villa Carpenellae ».

Carşânta, agg. Crescente (detto della luna).

| Lóna carşânta, Luna crescente.

Carşimóni, sm. Crescita | Aumento, Rialzo di prezzo.

Pl. Carsimóni.

Carsù agg. prt. Cresciuto | Allungato | Alzato | Lievitato | Aumentato, salito di prezzo.

Pl. Carsù.

F. — uda

Pl. F. — udi.

Carsùda, sf. Crescita, Accrescimento.

Pl. Carsudi.

Cartatócía, sf. (v. Cartócía).

Cartàza, sf. Cartaccia.

| Celia.

| Dé' la cartàza, Dar la berta; celiare.

Cartèl, sm. Cartello | Segnale indicatore | Avviso | Bersaglio.

Pl. Cartèl.

Cartèla, sf. Cartella, Cartella per fogli, pratiche, ecc. | Spessore.

| 'D cartèla stila, Di spessore sottile.

Pl. Cartèl.

Carténa, sf. Cartina, Involtino di carta che si fa in farmacia pei medicinali prescritti | Contenuto della cartina. Pl. Cartén.

Cartèr, sm. Cartaio. Chi fa le carte giocando.

Cartèr, sm. Seme (delle carte da gioco).

Pl. Cartir.

I quattro semi (I cvàtar cartir) sono: Spèd (sm.), Spade; Bastón (sm.), Bastoni; Cóp, (sm.) Coppe; Dinèr (sm.), Denari. Le carte sono di genere fem. Spèda, Spèdi; Bastóna, Bastóni; Cópá, Copi; Dinèr, Dinèri.

| Avni' a spèd, baston, ecc. Giocare a spade, a bastoni, ecc.

Cartira, sf. Cartiera.

Pl. Cartir.

Cartlòn, sm. Cartellone.

Pl. Cartlòn.

Cartòn, sm. Bardana (V. Fujòn).

Pl. Cartôn.

Cartôn, sm. Cartone.

Pl. Cartôn.

Cartucêra, sf. Cartuccera.

Pl. Cartucêr.

Cartulari, sf. Cartoleria.

Pl. Cartulari

Cartulêna, sf. Cartolina. | Precetto.

Pl. Cartulên.

Cartulêr, sm. Cartolaio. Pl. Cartulêr.

(Lat. med. cartolarius, cartolaio. DEI;

Cartunzên, sm. Cartoncino, Dischetto di cartone che si mette nelle cartucce.

Pl. Cartunzên.

Caruzâbil, agg. Carrozzabile.

Praticabile.

Pl. Caruzêbil.

F. — âbila

Pl. F. — âbili.

Carvâja, sf. Fessura. | Crepa.

Pl. Carvâj.

Carzarê, sm. Carcerato.

Pl. Carzarê.

Carzê sf, Rotaia, Carreggiata.

Traccia delle ruote dei veicoli sulle strade. Solco della ruota o della ruota di un veicolo.

Pl. Carzê.

Caruzari, sf. Carrozzeria.

Pl. Caruzari.

Caşa, sf. Cassa. | Calcio di fucile.

Pl. Caş.

| Fê' caşa, Mettere da parte piccoli risparmi.

Caşa forta, Forziere, Cassaforte.

Caşa dla pistôla, Calcio della pistola, Impugnatura.

Caşa de s-ciòp, Calcio del fucile.

Caşa di tîlr, Cassa del telaio.

(Lat. capsula).

Caşalên, agg. Domestico, Casalingo, Che sta per casa.

Pl. Caşalên

F. — a

Pl. F. — i.

(Lat. med. casalengus e casalingus. GLE).

Caşamént, sm. Casamento, Caseggiato.

Pl. Casamént.

(Lat. med. casamentum. GLE).

Caşamurê, m. Casemurate. La località è menzionata fin dal 981 in un documento che cita la « Cappella di S. Mercuriale posta nella Corte ⁽¹⁾ di Casamurata... pieve di S. Zaccaria ». Nel 1204 si parla di un Castello di Casamurata. Di qui l'origine del nome « casa murata », cioè casa o luogo fortificato. (Don M. Mazzotti).

⁽¹⁾ La Corte era un luogo-residenza del conte o del vescovo - ove si amministrava la giustizia.

Caşarôt, sm. Scodella di terracotta entro la quale si fa il formaggio.

Pl. Caşrôt

(Dal lat. med. casarola, recipiente in cui si fa il formaggio. GLE).

Cas-c, sm. Casco.

Pl. Chês-c.

Cascadêz, agg. Caduco, Cascaticcio, Cadevole.

Pl. Cascadêz

F. — a

Pl. F. — i.

Cascadêza (v. Cascadêz).

C. è sempre riferito a frutta.

Cascâm, sm. Cascame, Cascatura, Borra.

Pl. Caschèm.

Cascël, sm. Colpo.

| Pugno alle costole.

| Urto che accascia.

Pl. Cascël.

Cascêla, sf. Cassella. Cassa per il trasporto dell'uva mostata.

Pl. Cascêl.

(Lat. capsella).

Cascêda, sf. Cascata, Caduta di acqua | Caduta.

Pl. Cascêdi.

Caschèr, intr. Cadere, Cascare. | Ricorere di anniversari.

Prt. Caschè

Pl. — ê

F. — êda.

Pl. F. — êdi.

Cas-ciôn, m. Castiglione di Ravenna sulla sinistra del Savio e C. di Cervia sulla destra.

Anticamente era un unico territorio ai due lati del fiume Sapis di cui si ha un sicuro ricordo fin dall'anno 1108.

Nel 1136 è ricordato come « Casteligno-

ne»; nel 1186 è designato come «Castro Leonis Aunestorum», Castiglione degli Onesti; nel 1187 è «Castrum Castellionis».

Nel 1371 il card. Anglico menziona due località «villa Castiglioni» con 6 focolari, subito dopo Cannuzzo; e «villa Castiglioni» con 9 focolari.

(Dall'Argine, Don M. M.).

Caşël, sm. Casello, Casello ferroviario.

Pl. Caşël.

(Lat. med. caselus, casotto. GLE).

Caselânt, sm. Casellante, Addetto a un casello ferroviario.

Pl. Casêlênt.

Caşên, sm. Bordello.

Pl. Caşên

Caşêt, sm. Cassetto.

| Riquadro (di risaia).

Pl. Caşêt

Caşêt, sm. Casetta, Casupola.

P. Caşêt

Caşêta, sf. Cassetta.

Pl. Caşêt.

(Lat. med. casetta, cassetta. GLE).

Caşimir, sm. Stoffa del Càshimir.

Caşitina, sf. Cassetтина.

Pl. Caşitin.

(Lat. med. cassitina, cassetтина. GLE).

Caşitôn, sm. Cassetтone.

Pl. Caşiton.

Caşlêr, (v. Acaşlêr).

Caşôn, sm. Cassetтone per la farina | Cassone, Grande cassa. | Costruzione interrata in legno, o in muratura, per la caccia in valle.

Caşôt, sm. Casotto | Capanno da pesca | Capanno da spiaggia.

Pl. Caşôt.

Casp, sm. Cesto, Cespo. Cespuglio (di erbe, insalata, indivia, radicchio).

Pl. Chêsp.

Caspadăz, sm. Gran cespo, gran ciuffo (d'erba).

Pl. Caspadêz.

Caspadin, sm. Piccolo cespo.

Pl. Caspadin

Caspir, int. Cestire, Acestire, far cesto, cespuglio.

Prt. Caspi.

Castâgn, sm. Castagno, Albero e frutto.

Pl. Castêgn.

| **Castâgn mât**, Ippocastano (pianta e frutto).

Pl. Castêgn mêt.

(Aesculus Hippocastanum L.).

Castâgna, sf. Castagna.

| **Castâgna 'd vala**, Castagna di palude, Tribolo acquatico.

(Trapa natans L.) Gallizioli, Op. Cit.

Gallizioli, Op. Cit. E' voce ravennate.

Castagnâza, sf. Castagnaccio.

Polenta di farina di castagne.

Castagnêda, sf. Castagnata. Cena in cui si consumano solo caldarroste. Si faceva, per tradizione, la sera di San Martino.

Pl. Castagnêdi.

Castagnôla, sf. Bombetta, Scoppietto.

| Castagnetta di pasta fritta.

Pl. Castagnôl.

Castagnôn, agg. Castagnolo. Di color castagno. Detto di una razza di maiali.

Pl. Castagnôn.

Castagnêt, sm. Castagneto.

Pl. Castagnit.

Câstar, sf. pl. Scherni, sberleffi, corna, fatti con le mani per dileggio o contro persone che portano digrazia. Questi gesti, di scongiuro e dileggio insieme, in origine erano forse solo un gesto di scongiuro che si esprimeva col gesto di ferire. La radice indoeuropea Kastr - esprime infatti l'idea del tagliare, come il sanscrito castram che significa attrezzo per tagliare, e il latino castrare che signif. tagliare.

Castêl, sm. Castello, Rocca, Antico edificio fortificato. | Battipalo.

| Castêl di buratôn, Palco dei burattini.

| Palco. Costruzione in legno eretta per condurre lavori.

Pl. Castêl.

Castig, sm. Castigo | Pena | Impazzimento.

Pl. Castig

| Par sêt castig, A non finire, In gran quantità.

Castigamêt, sm. Castigamatti.

Castighêr, tr. Castigare | Strapazzare.

Prt. Castighê.

Pl. — ê

F. — êda.

Pl. F. — êdi.

Castigôn, sm. agg. Con questo nome i bambini canzonano i loro compagni che sono soliti farsi mettere in castigo a scuola.

Pl. Castigôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Castirôla, sf. Specie di paletta di legno, senza manico, per prendere la farina.

(Forse è una deformazione di casse-ruola).

Castlê, sf. Castellata. Specie di botte oblunga e con l'apertura quadrata in alto, al mezzo; quasi sempre dipinta a fiorami e a figurine con gli stessi motivi con cui è dipinto il carro. Serve al trasporto del mosto. La sua capacità era di 10 barili ma ve n'erano anche di diversa capacità.

Pl. Castlê

(Lat. med. castellata. GLE).

Castlêna, f. **Pônt dla Castlêna**. Ponte della Castellina sul fiume Lamone. Nei pressi sorge la celebre villa dei Manfredi dove il 2 maggio 1285 Alberigo fece trucidare Alberghetto e il padre suo Manfredi.

Castlêna, sf. Castellina. Mucchio di tre noci con una sopra, per gioco di fanciulli. (Abate Piolanti. L'incredulo, ecc.).

Castlèt, sm. Castelletto. I contadini con «castlèt» indicano la spighetta, cioè l'infiorescenza parziale della spiga che è composta di più chicchi di grano.

Pl. Castlèt.

| Castlèt dla spiga.

Castracân, sm. Tarassaco. Dente di leone.

Pl. Castrachên.

Castradûra, sf. Castratura, (Operazione, taglio e cicatrice).

Pl. Castradûr.

| Dire di una pers. che gli brucia la C. (u i brûsa la castradura) è come dire che è indispettita per un torto ricevuto, ma che gli sta bene.

Castrêda, sf. Castrata, Castrazione.

(F.) Raffazzonata.

Pl. Castrêdi.

Castrén, sm. Castraporcelli, Norcino.

| **Castrino**, Coltelletto impiegato per incidere castagne da farne bruciate.

Pl. Castrén.

Castrêr, tr. Castrare, Evirare. | Intaccare castagne per farne bruciate. | Sfrondare le piante di cocomero dei germogli superflui. | Capponare polli. | — E ôn — e' dsêva clu ch'castreva i frê. - E uno, - diceva colui che castrava i frati. E' come dire: (Intanto, qualche cosa è fatta!...).

Castrôn, sm. Cicatrice.

Pl. Castrôn

(Dalla radice indoeuropea Kastr- «idea del tagliare; come il latino castrare»)

Castrunê, agg. Che à cicatrici.

Pl. Castrunê

F. — êda.

Pl. F. — êdi.

(V. Castrôn).

Catafêlc, sm. Catafalco.

Pl. Catafêlc.

Catalêt, sm. Cataletto, ma nel senso improprio di carretto a quattro ruote per il trasporto di ammalati dal domicilio all'ospedale.

Pl. Catalêt.

Catâr, sm. Catarro.

(Lat. med. catarrus. GLE).

Catarâza, sf. Cateratta.

Addensamento dell'umore cristallino che toglie o appanna la vista | Pelli-cola che si mette davanti all'occhio e impedisce la vista.

Pl. Catarâz.

Catarêna, f. Caterina.

Con questo nome si indicava «la bambola di straccio costruita sul manichino di un pezzo di canna, con tre macchie d'inchiostro, o con tre punti di lana rossa, per il segno degli occhi e della bocca». Spallicci.

Si vendeva alla fiera di Santa Caterina a Forlì e nelle altre fiere.

Catarôs, agg. Catarroso.

Pl. Catarûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Catâst, sm. Catasto.

Câtedra, sf. Cattedra.

Catedrêla, sf. Cattedrale.

Pl. Catedrêl.

Catêr, tr. Ritrovare.

Prt. Catê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cativ, agg. Cattivo.

Pl. Cativ

F. — iva

Pl. F. — ivi.

Cativèria, sf. Cattiveria.

Pl. Cativèrji.

Catrâm, sm. Catrame.

Catùba, sf. Grancassa.

Cautêla, sf. (V. Cavtela).

Cavajôn, sm. Cavaglione (Pascoli).

Mucchio di fieno o altro.

(Del lat. medioev. il DEI riporta caballos sive medas feni, cavaglioni o mucchi di fieno).

| Cavallone, ondata.

Dal. lat. tardo cabaglio-onis, diminutivo di caballus).

Pl. Cavajôn

Cavâl, sm. Cavallo.

Pl. Cavêl.

| Caval marmân, Cavallo maremmano.

| C. pgnaröl. Cavallo di pineta. | Êşar a caval. (F.). Essere a buon punto.

| Cavâl de pol, Carena del pollo.

| Cavâl (carta). Seconda figura nel gioco delle carte.

| Fê' e' caval, Giocare a fare il cavallo. (Lat. pop. caballus; rad. indoeuropeo Kew- «cavallo»).

Cavâla, sf. Cavalla.

Pl. Cavali.

Cavalârêz, sm. Cavallerizzo.

Pl. Cavalârêz.

Cavalârêza, sf. Cavallerizza.

Pl. Cavalârêzi.

Covalari, sf. Cavalleria, Corpo di esercito a cavallo.

Pl. Cavalari

Cavalêr, sm. Cavallaro, Addetto alla guardia o alla custodia di cavallo.

Pl. Cavalêr.

Cavalêr, tr. Passare per disopra.

| Varcare, Valicare, Superare (monti, colline | Oltrepassare (fossi, fiumi, corsi d'acqua).

Prt. Cavâlê.

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cavalèt, sm. Cavalletto, Arnese mobile di legno o di metallo con tre o quattro gambe, adatto a sostenere pesi.

Pl. Cavale.

| Sêva a cavelet, Siepe morta di rami di spini di marruche, disposti ad archi accavallati, Siepe a cavalletto. | Dê' de cavalèt, Cucire fare del sopraggitto.

| Cavalèt da muradôr, Trespolo, Capra, Capretta; Cavalèt da fotôgrafo, Trepiede per fotografo; Cavalèt da pitôr, Cav. da pittore.

Cavalêta, sf. Cavalletta, Locusta (F.) Imbroglia, Truffa | Il Cavalletto. Massa di biada.

Pl. Cavalèt.

| Andê' avânti a forza 'd cavalèt, (in commercio). Commettere una truffa dietro l'altra.

| Cavalêta dîa bughê, Cavalletto a tre piedi su cui si mette il mastello del bucato per versarci il ranno. Cavalletto del bucato.

| Cavalêta di gambarôn, Catasta degli stolli del granone.

Per «cavaleta», nel sign. di mucchio di..., vedi «cavajôn».

Cavalir, sm. (v. Gambiôn)

Cavalir, sm. Cavaliere | Baco da seta.

Pl. Cavalir.

Cavalôn, sf. Cavallone, Onda di mare mosso. (v. Cavajôn).

Pl. Cavalôn.

Cavariöla o Carvajöla, sf. Capriola.

Pl. Cavariöl o Carvajöl.

Cavartén, sm. Frullino, Beccastrino, Sordone, Beccaccino sordo, B. minore.

Pl. Cavartén

Cavartôn, sm. Croccolone, Beccaccino maggiore.

Cavdâgna, sf. Cavedagna, (Pascoli).

Strada campestre, specialmete lungo le testate dei campi.

Pl. Cavdâgn.

Cavdêl, sm. Cavezzale. Stricia di terreno alla testata di un campo.

Pl. Cavdêl.

(Dal lat. capitâlis, da cui l'it. ant. cavedale).

Cavdêl, sm. Capézzolo.

Pl. Cavdêl.

(Dal lat. capitellum, dimin. di caput-

tis, da cui l'it. ant. cavedello. Radice indoeuropea Kap- «testa»).

Cavdén, sm. Cavedano.

(*Squalius cephalus*).

Pl. Cavdén

Cavdôn, sm. Cavedone. Sbarramento di terra (diga) alla testata di un corso d'acqua. | **Alare**, **Capitone**. Pl. Cavdôn. (Dal lat. capitô, capitonis, dalla testa grossa. DEI; tramite il lat. med., cavedone. GLE).

Cavdunêr, tr. Chiudere, sbarrare con cavedone. (V. Cavdôn).

Prt. Cavdunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cavècia, sf. Capecchio. Canapa di infima qualità, grossa e liscosa che si ottiene dalla prima pettinatura della canapa.

| **Cavècia biànca**, Capecchio bianco. Nomignolo scherzoso rivolto a persona che ha il capo canuto.

(Dal lat. med. cavecha, capecchio, GLE, che viene dal lat. capitulum, parte sup. degli alberi. V. DEI).

Cavèda, sf. Uscita, Battuta, Risposta. Pl. Cavedi.

Cavèj, sm. Cavicchio. (Dall'antico caviglio, sec. XV), Cavicchia.

Pl. Cavèj.

| **Cavèj da l'aj**, Cavicchia per piantare l'aglio.

| **Piantè cun e' cavèj da l'aj**. Detto in senso canzonatorio per dire Sempliciotto.

Cavèja, sf. Caviglia o Malleolo.

| **Caviglia**. Perno di ferro. | **Chiodo** di grandi dimensioni.

Pl. Cavèj.

| **Cavèja dal j' anèli** (o **Cavèja longa**), Caviglia dagli anelli o Caviglia lunga. Alberello di ferro battuto infisso nel timone nella parte posteriore al gioco, coronata nella parte superiore di fregi, anella tinnanti. Impedisce al gioco di scivolare indietro.

| **Cavèja curta**, Caviglia corta. Perno infisso anteriormente al giogo che gli impedisce di scivolare in avanti e consente alle mucche di tirare.

| **Cavèja campanéna** (V. Caveja dal j'

anèli).

| **Cavèja buscèla**, Mastio dello sterzo.

«La cavèja dal j' anèli - dice F. B. Pratella - è il simbolo dell'anima canterina della Romagna».

(Lat. clavícula; lat. med. caviglia e caviglia GLE).

Cavèl, sm. Capello.

Pl. Cavèl.

| **Cavèl stis**, Capelli lisci; C. undulê, C. ondulati; C. ingritê, C. crespi; C. rèz, C. ricci; C. smulê, C. disciolti.

| Una volta si aveva cura di distruggere i capelli che rimanevano nel pettine, perchè le streghe li avrebbero potuti raccogliere per farne malefici indistricabili.

Cavèlcavi, sm. Cavalcavia.

Pl. Cavèlcavi.

Cavèr, tr. Levare, Togliere, Cavare, Strappare, Sradicare.

Prt. Cavè

Pl. Cavè

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cavèrna, sf. Caverna, Spelonca.

Pl. Cavèran.

Cavèsa sf. Capitozza (Antico it. «capassa»; sec XVI; che significava cepo di una pianta. V. DEI). Estremità superiore del tronco.

Pl. Cavèş.

(Lat. med. cavacia, Vedi GLE alla voce «cimale»).

Cavèza sf. Capezza. (Sec. XV. Cavezza). | (F.). Ragazzo discolo. | **Canaglia**.

Pl. Cavèz.

| **Fè' pighè'** al cavèz. (F.) Far perdere l'alterigia.

| **Pighè'** al cavèz. (Piegare la cima). Detto di pianta che si appassisce.

| **Tnè' curt d' cavèza**, Tener corto di capezza. (F.) Concedere poca libertà; Tenere a corto di quattrini.

(In *Pulon Matt* (sec. XVI), canto IV, st. 4, «el cavezz», le canaglie).

Cavilèna, sf. Cuscuta.

(*Cuscuta vulgaris*).

Cavilôn, agg. sm. Capelluto.

Pl. Cavilôn

F. — ôna

Pl. F. — òni.

Cavilëra, sf. dispr. Capigliatura disordinata, spettinata, incolta.

Pl. Cavilër.

Caviulin, sm. Piolino.

Pl. Caviulin

Cavlùta, sf. Barbatella di vite.

Pl. Cavlüt.

(Lat. med. caveluta, vite novella, GLE; da lat. caulis, stelo di pianta erbacea)

Cavrêr, sm. Capraio.

Pl. Cavrêr

r. — èra

Pl. F. — éri.

Cavrèt, sm. Capretto, Caprettino.

Pl. Cavrèt

| Svèlt com'un cavrèt, Agile come un capretto.

Cavrèta, sf. Beccaccino, Pizzardella, Pizzarola, Beccaccino reale.

Pl. Cavrèt.

Cavrin, sm. Caprettino.

Pl. Cavrin

F. Cavrina

Pl. F. Cavrini.

Cavrôn, sm. Capro.

Pl. Cavrôn.

Cavtëla, sf. Cautela, Precauzione.

Pl. Cavtël.

Cavușòt, sm. Piccola branca d'albero.

Pl. Cavușòt

Caža, sf. Caccia.

Pl. Caž.

Cazadôr, sm. Cacciatore.

Pl. Cazadûr.

| Cazadôr da vala, C. di palude; Cažadôr da pêl, C. di lepri; C. da capân, C. che fa la caccia col capanno.

(Lat. med. cazador, GLE).

Cazarôla, sf. Cazzeruola. Specie di tegame di terracotta.

Pl. Cazaröl.

(Lat. med. casarola, recipiente in cui si fa il formaggio, GLE).

Cazaz, sm. Cazzaccio. (Vocabolo ravennate), Scioccone.

Pl. Cazëz.

Cazimperi, sm. Cacimperio, Caciolata. Specie di crema di formaggio, burro, rossi d'uovo, latte (V. Artusi); oppure di uova, formaggio, burro, saie e pepe.

Cazöla, sf. Cazzuola, Mestola.

Pl. Cazöl.

| Bòta 'd cazöla, Colpo di cazzuola, Fendente di cazzuola.

(Dal lat. med. cazza, cazzuola, GLE).

Cazôn, sm. Sala (Tipha latifolia). Detta anche Mazza sorda.

Con «cazôn» si indica la spiga cilindrica della pianta da cui si ricava «e' piumén».

Pl. Cazôn.

Cazòt, sm. Cazzotto, Pugno alle costole.

Pl. Cazòt.

Cazulé, f. Quanto può reggere una cazzuola.

Pl. Cazulé

Cazutër, tr. Cazzottare, Dar cazzotti, Picchiare coi gomiti alle costole, Spingere coi gomiti.

Cèc, sm. Male delle galline (difterite e laringotracheite).

Cepa, sf. Seppia.

Pl. Cep.

Cër, sm. Chiaro. Piccolo specchio di acqua in padule. | Chiarore. Luminosità.

Pl. Cër.

Cër, agg. Chiaro, Limpido. | Evidente, Paleso.

Pl. Cër

F. Cëra

Pl. F. Cëri.

| Acv cëri, Acque chiare (che hanno depositato la fanghiglia nelle bonifiche).

(Lat. clarus).

Cèrg, sm. Chierico.

Pl. Cèrg

Cèrga, sf. Chierica.

Chiazza priva di capelli.

Pl. Cèrg.

Cëš, sm. Cesso, Latrina.

Pl. Cëš.

(Lat. med. cessus, latrina. GLE).

Cëva, sf. Chiave.

Pl. Cëv.

| E' röz dal cëv, Il mazzo delle chiavi.

| Cëva inglësa, Chiave inglese.

| Cëva a òt faž, Chiave a otto facce, a otto trafori.

| Cëva a tub, Chiave a tubo.

| Cèva de zug, (F.). Modalità per risolvere il gioco.

| Mas-c, Chiave maschio; Fémna, Chiave trapanata;

| Occ dla cèva, Anello o Capo; Gambón, Fusto o Canna; Ovar, Ingegna; Taca, Tacca, Dente.

(Lat. clavis, chiave).

Che, pron. rel. per tutti i numeri e generi. Il quale, la quale, i quali, le quali.

| agg. Che bèl cvèl, Che bel coso! | Che? Che cosa? | cong. | escl. | pron. dim. Codesto.

(Lat. quis).

Chè, sm. Cattivo odore, Afrore, Tanfo, | Sapore sgradevole, Sapore indefinito.

| Dono di sapersi rendere simpatico. | E' manda un chè; U s' sént un chè; L'à un chè!...

Checera, sf. Chicchera.

Pl. Chècar.

Chèganid, sm. Scia. Ultimo degli uccellini del nido (Petrocchi). Cria.

Chègasângv, m. Adonide, Occhio del diavolo.

(Adonis aestivalis L.).

Chègna, sf. Cagna. Femmina del cane.

Pl. Chègn.

| Dé' la chègna, Dar la cagna | (F.) Mandar via.

Chèica, sf. Calca, Affollamento.

Pl. Chèic.

Chèicatrèp, m. Calcarello. Nome dello spirito-folletto «Mazapègul» nella tradizione della montagna romagnola. (L. de Nardis).

Chèld, sm. Caldo, Calore.

Pl. Chèld.

| agg. Caldo

Pl. Chèld

F. Chèlda

Pl. F. Chèldi

| Int e' s-ciòp de chèld, Nel momento di maggior calura.

| Metr'in chèld, Mettere al caldo.

Chèlda, sf. Calda. Operazione del mettere il ferro nel fuoco perchè prenda il grado di calore richiesto per la lavorazione.

Pl. Chèldi.

| Dé' la chèlda a e' fër.

Chèlma, sf. Calma, Tranquillità, Padronanza di sè.

Chèlom, agg. Calmo, Quietto, Tranquillo, Placido.

Pl. Chèlom.

F. Chèlma

Pl. F. Chèlmi.

Chèlza, sf. Calza che si applica come segno di riconoscimento alle zampe delle galline. | Geto degli uccelli da richiamo, e degli zimbelli | Calza.

Pl. Chèlz.

| Mètar al chèlz a la zvétà, Calzare la civetta.

Chèlzar, sf. pl. Carcere.

Chèp, sm. Capo.

Pl. Chèp

F. Chèpa

Pl. F. Chèpi.

Chèpcòla, Capocolle, tra Forlimpopoli e Cesena. Chiamato anche Mònt spachè.

Chèr, agg. Caro, di prezzo

Pl. Chèr

F. Chèra

Pl. F. Chèri.

| Caròt, Caruccio (di prezzo).

Chèra, sf. Piacere.

| A j' ho chèra, Ho piacere.

Nel poema Pulon Matt, canto III, st. 74, (sec. XVI), si legge «ho avù a cara», ho avuto piacere.

Chèrd, sm. Cardo, Gobbo.

Pl. Chèrd.

«I chèrd» sono anche i due elementi del cardo o scardasso per scardassare la lana.

Chèrna, sf. Carne.

Pl. Chèran.

| La chèrna ch' crès la n' pò stè ferma, La carne che cresce (i bambini) non può star ferma.

| Chèrna mata. Carne matta è chiamata quella delle natiche.

| U n' gn' avànza chèrna in pcarì ch'u n' vegna e' géval a purtèla vi. (Non si avviliisca la zitella, perchè anche per lei ci sarà, purtroppo, un marito).

Chèrpa, sf. Carpa.

Pl. Chèrp.

Chërpan, sm. Carpino (legno e albero).

Pl. Chërpan.

(*Carpinus betulus*). Lat. *carpinus*.

Chërta, sf. Carta.

Pl. Chèrt.

Chërta suga, Carta suga.

Chërta sugarèna, Carta velina.

Chërta da zùg, Carta da gioco.

Chërta straza, Carta da macero.

Chërta zala, Cartapaglia.

Chërta bulèda, Carta bollata.

« Chërta » sign. anche documento.

Zughè al chèrt, Giocare a carte.

Èsar pèrs int al chèrt, (F.) Essere dedito al gioco.

| Din una chërta 'd tot i zùg, Dirne di tutti i colori.

| Dè' al chèrt, Distribuire le carte (al gioco).

| Tirè' par l'urècia al chèrt, Succhiellare le carte.

| Fè' al chèrt, Predire il futuro, la sorte, con le carte | Praticare la cartomanzia.

Alcune carte da gioco hanno un loro nomignolo. Il due di bastoni è « al coş dila nòna », le coscie della nonna; il due di denari, « j' occ dila zveta », gli occhi della civetta; il due di spade, « camisa lorda » camicia lorda; l'asso di denari, « l'öv fret » l'uovo fritto; l'asso di coppe, « la pivaròla », la pepaiola; l'asso di bastoni « sumaròn » somarone, o « e' trastòl 'd cal don », il trastullo delle donne; il tre di bastoni, « la fascèna », la fascina; il quattro di spade, « la bara », la bara; il cinque di spade, « e' rastèl de casén », il cancello del postribolo; i fanti sono « al spèj », le spie, e portano male; il fante di coppe « quel che e' rubè l'uva seca a e' Signor », quello che rubò l'uva passa al Signore; il fante di denari « bèla mela », bella mela; il due di coppe « e' martèl dila ca' », il martello della casa.

Chèrzar, sm. Carcere.

Pl. (f.) Chèrzar.

Chès, sm. Caso, Accidente | Mera viglia, Sorpresa.

Pl. Chès.

| A chès, A caso. | Par chès, Per caso, Casualmente. | Fè' chès, Badare, Sof-

fermarsi a considerare; Osservare; Dare importanza | Pèşan chès, Meravigliarsi, Farci caso, Tenerne conto | Farsene caso.

Chèv, sm. Capo, Estremità, Fine | Tralcio di vite.

Pl. Chèv.

| In chèv de câmp, In fondo al campo.

| In chèv de mond, In capo al mondo.

| In chèv dila bôta, Agli ultimi sgoccioli.

| In chèv de môt, In cima al monte.

Chèva, sf. Cava.

Pl. Chèv.

| Chèva de sas, Cava di pietre | Chèva de sôifan, Solfatara (Suifanèra).

Chèval, sm. Cavolo.

Pl. Chèval.

| Chèvalfiôr, Cavolfiore.

Pl. Chèvalfiûr.

Chèvra, sf. Capra.

Pl. Chèvar.

| Pindènt dila chèvra, Tettole. Bargigli della capra.

Chèvsa, sf. Causa. Motivo | Lite giudiziaria, Dibattito giudiziario, Processo.

Pl. Chèvş.

Chi, pron. Per tutti i generi, casi e numeri, Chi, Colui il quale, Coloro i quali | escl. | pron. dim. pl., Codesti | Chi ch'l'è l'è, Chiunque sia, Sia chi sia.

Chietânza, sf. Quietanza.

Chignèr, intr. Bisognare; Dover fare; Esser mestieri.

Prt. Chignù

Pl. — ù

F. — uda

Pl. F. — udi.

(Dal lat, convenire, adattarsi, accomodarsi, v. DEI).

Nel ravennate del sec. XVII, abbiamo la frase: « Al chegna che vagga vie », bisogna che vada via. (v. Aruch A., op. cit.).

Chilo, sm. Chilo, Chilogrammo.

Pl. Chilo.

Chilòmit, sm. Chilometro.

Pl. Chilòmit.

Chilumitràgg, sm. Chilometraggio.

Chilz, sm. Calcio | Pedata | Contraccolpo.

Pl. Chilz.

| Ogni chilz e' manda avànti un paş, Ogni calcio spinge avanti di un passo. Ogni più piccolo aiuto può servire a far raggiungere lo scopo.

Chilzîr, tr. Calciare | intr. Calciare. | Dare il contraccolpo (di armi da fuoco).

China, sf. China. | Inciòstar 'd china, Inchiostro di china.

Chincagliari, sf. Chincaglieria, Chincaglie. Chincaglierie. Oggetti minuti, di poco valore.

Chinén, sm. Chinino. | Pastén 'd chinén, Compresse di chinino.

Chinêr, tr. Chinare, Abbassare il capo o la persona (ma non inchinare). Prt. Chinê
Pl. — ê
F. — êda
Pl. F. — êdi.

Ciabôt, sm. Chiasso. | Fê' de ciabôt, Fare del chiasso. Il DEI ha «Ciabare, intr., XIX sec. Chiacchierare, ciarlare a voce alta... voce toscana, onomatopeica». Cita anche il corso «ciaba», ciarla da bravazzone.

Il francese ha Jabotage (s.m.) e jaboterie (s.f.), cicaleccio. Pl. Ciabôt.

Ciâc, onomat. Suono imitativo di cosa che si spezza.

Ciâcar, sf. pl. (da Ciacra) Chiacchiere | Pettegolezzi, Maldicenze, Dicerie | Ciarle.

| Fê' dal ciâcar, Chiacchierare, Discorrere | Mêtâr fura dal ciacar, Divulgare dicerie.

| Andêsn' in toti ciâcar, Perdere il tempo in chiacchiere.

| Avê' piò ciâcar ch' n'è un şdagêr, Aver più chiacchiere di un venditore di setacci.

Ciacarêda, sf. Parlata, Chiacchierata, Discorso, Ragionamento. Pl. Ciacarêdi

| Fê' una ciacarêda a òn, Fare un discorso a uno.

Ciacarén, sm. Persona dalla facile parlantina.

Pl. Ciacarén

F. — éna

Pl. F. — éni.

Ciacaréna, sf. Parlantina | Chiacchierina, Donna dalla parlantina facile.

Ciacarêr, intr. Chiacchierare, Parlare. | Mettere sull'avviso.

Ciacarôn, sm. Chiacchierone (in senso buono o cattivo a seconda del caso). F. Ciacarôna

Pl. F. Ciacarôni. Pettegole.

Ciâra, sf. Pettegolezzo, Maldicenza, Diceria.

Pl. Ciâcar. (Oltre ai sign. di cui sopra vale anche chiacchiere (v. Ciâcar).

Ciamêda, sf. Chiamata.

Pl. Ciamêdi.

Ciamêr, tr. Chiamare.

Una volta c'era l'usanza, durata fino ai primi di questo secolo, di non chiamare per nome, ma di dire: «Ohi t' a n' abêd!»; cioè, «Olà, tu non badi!»

Ciância, sf. Uomo noioso, petulante. Pl. Ciânce.

Ciâp, sm. Cappio, Chiappo, Trapelo. Canapo con uncini per trainare, tirare avanti pesi. Ora è una grossa catena. L'uncino posteriore del chiappo si aggancai a «e' guplêr» per dar aiuto, con un altro paio di mucche, a bestie aggregate.

Pl. Cêp.

| L'e' sôl pr' e' ciap, E' solo per il prendere. Detto di chi vuole sempre e non dà mai.

| Fê' a ciâp a ciâp, Fare a prendo a prendo. Fare a chi (dovendo scegliere una cosa) prende per primo.

(Dal lat. tardo capulum. DEI).

Ciâp, sm. Stormo di uccelli di grossa taglia.

| Ciâp d'anêdar, Stormo di germani.

| Ciâp 'd ôc, Stormo di oche.

Pl. Cêp.

Ciâp, agg. prt. Preso, Acchiappato, Catturato.

Pl. Cêp

F. Ciâpa

Pl. F. Ciâpi.

| Ciâp int e' fat, Colto sul fatto.

| Ciâp pr'e' tol, (F.) Costretto, Messo in condizioni di bere o affogare | Ciâp

a l'impruvisa, Colto di sorpresa.

Ciàpa, sf. Natica, Chiappa.

Pl. Ciàp.

Ciaparòla, sf. Cappio.

Pl. Ciaparòl.

Ciapêr, tr. Prendere, Afferrare | Colgliere, Colpire | Prendere (di paga, stipendio, onorario).

Prt. Ciapê e Ciàp

P. Ciapê e Cêp

F. Ciapêda e Ciàpi

Pl. F. Ciapêdi e Ciàpi

| rfl. (Oltre ai sign. di cui sopra): Andar d'accordo, Sapersi comprendere.

| Ciapê' e' culor, Invaiare (detto specialmente dell'uva e dei convalescenti).

Ciàpera, sf. (v. Ciap). Chiappo.

Pl. Ciapêr.

Ciapôn, sm. Chiappone. Chiappo con elementi più robusti del comune.

Ciarê, sf. Chiarata. Impiastro di chiara d'uovo e stoppa applicato per curare slogature.

Pl. Ciarê.

Ciarel, sm. Chiarello, Vinello.

Pl. Ciarel.

Ciartén, agg. Chiaretto.

Pl. Ciartén

Ciaslêr, intr. Fare chiasso (delle anatre) | Parlottare (di donne). Chiassare (Forse dal lat. tardo «conclassare», gridare insieme. (v. DEI, alla voce «chiasso»).

Ciaslêr, sm. Chiacchierio delle anatre | Chiasso (di anatre e di donne).

Ciatén, sm. agg. Chietino, Bigotto.

Pl. Ciatén.

F. — a

Pl. F. — i.

Ciavadùra, sf. Serratura.

(Dal lat. medioevale «clavatura». Modena, 1244).

Pl. Ciavadùr.

Ciavël, sm. Chiavello. Piccolo piolo.

Pl. Ciavël.

(Dal lat. med. clavellus, chiodo. GLE).

Ciavêr, (v. Inciaver).

(Dalla rad. europea klew- «chiudere, serrare, fissare»).

Ciavêta, sf. Chiavetta.

Pl. Ciavêt.

Ciàvga, sf. Chiavica | Piccolo ponte,

Pl. Ciàvg.

(Lat. med. clavica, ponticello (1359), GLE).

Ciavgòt, sm. Elemento per chiavica in terracotta che consta di due parti incavate, combacianti.

Piccolo tubo di terracotta per chiavica.

Pl. Ciavgòt

Cica, sf. Cicca, Mozzicone di sigaro o di sigaretta. Tabacco da masticare | Gomma da masticare | Basco.

Pl. Cic.

| Andê' a cic, Raccattare cicche.

Cicadôr, sm. Persona dedita al vizio di masticar tabacco. Masticatore di tabacco.

Pl. Cicadùr.

Cichêr, tr. Azzeccare, Colpire.

| Zughêr a cichê, Giocare ad azzeccare. Gioco infantile che consiste nel colpire, con la propria, la pallina di un altro.

Prt. Cichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cichêr, int. Masticare tabacco.

Cichêt, sm. Cichetto, Bicchierino di liquore | Rimprovero.

| Dê' e' cichêt a e' mutôr, Dare il cichetto al motore, Immettere un po' di benzina supplementare nella camera di scoppio.

Pl. Cichêt.

Ciô, interiezione. Ehi!, Bada bene!

Ciôca, sf. Ciocca, Ciocca di capelli.

Pl. Ciôc.

Ciôcla, sf. Capocchia, di fiammifero.

Pl. Ciôcal.

Ciôd, sm. Chiodo.

Pl. Ciùd.

| Arivê' a e' strèt de ciôd, (F.) Venire alle strette.

(Lat. med. clodus, chiodo. GLE).

Ciôndal, sm. Ciondolo.

Pl. Ciôndal.

Cino, sm. Cinema.

Pl. Cino.

Ciôpa, sf. Paio, Coppia.

Pl. Ciôp.

Ciôral, sm. Occhione, Strillone, Urigino, Gran piviere.

Ciôrla, sf. Mascherina, Loia.

Avere la «ciôrla» significa avere il

muso sporco. Generalmente si dice dei bambini dopo che hanno mangiato.
Pl. Ciòrli.

Ciós, agg. Sudicio.

Pl. Ciós

F. — a

Pl. F. — i.

Ciôza, sf. Chioccia. | Gallinelle, Pleiadi. Gruppo di stelle che si vede nella costellazione del Toro.

| (F.) Persona malaticcia.

Pl. Ciôz.

Cipulén, sm. Seppietta (Sepiola Rondeleti).

Pl. Cipulén.

Cirgôt, sm. Chierichetto.

Pl. Cirgôt.

Cirlêr, intr. Cinguettare.

Cirlôn, sm. Lodola che, prillando e cantando, sale in alto nel cielo e sta là, come ferma, ebbra di luce e di canto.
Pl. Cirlôn.

Cișa, sf. Chiesa.

Pl. Ciș.

Cișéna, f. Cesena.

« A proposito del nome, Aldo Manuzio afferma che, avendo nove esemplari di Cicerone sotto gli occhi, non ne trovò uno conforme all'altro nella parola Caesenam. (Caesenam, Caesenam, Caesenam, Caesariam, Censaenam, Consonarum). Cita inoltre un Censenia di Tito Livio », G. Pasolini - Zanelli.

| Ciséna la j' è la zîtè di tri pēpa, Cesena è la città dei tre papi (Clemente XIV (Ganganelli); Pio VI (Braschi) e Pio VII (Chiaramonti). Il detto popolare si riferisce ai monumenti di quei tre papi, perchè il primo è nato a Sant'Angelo in Vado, in Prov. di Pesaro-Urbino.

Cisnàtic, sm. Cesenatico.

Sorse per opera dei Cesenati come porto di Cesena nel 1303. Prima vi sorgeva un castello detto Tumba de Sancto Thoma.

Cișôla, sf. Chiesuola.

Pl. Cișöl.

Ciù, sm. Chiù, Assiuolo.

Pl. Ciù.

| Viene chiamato « ciù » anche il Gufo comune, o Gufo minore, o Alloccheto.

| Di persona stupida si dice che « u j' à dè un bēc e' ciù », cioè le ha dato un becco il chiù. Per questo, « ciù » significa pure stupido.

| Sté' com'e' ciù int la pâmpna, Stare come l'assiuolo fra i pampani, (F.) Bearsi di un bel nulla | (F.) Stare come l'assiuolo fra i pampani, (In tono di scherno).

Ciûca, sf. Sbornia.

Pl. Ciûc.

Ciûdar, tr. Chiudere.

(Dal lat. « cludere »).

Prt. Ciûş

Pl. — Ciûs.

F. — a

Pl. F. — i.

Ciudêla, sf. Chiodo, Chiodo lungo.

Pl. Ciudêl.

(It. ant. chiovello, chiodo).

Ciûgla, sf. Brocca. Canna ladra. Brocca per coglier frutta.

Pl. Ciûgal.

Ciuitén, sm. (v. Tutanén).

Ciumpir, tr. Compire, Compiere, Finire interamente.

Prt. Ciumpi

Pl. —

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Aruch Aldo, in op. cit., sec. XVII, scrive: « Ciumpit. Ho chiumpi. Ho finito »).

Ciurlôn, sm. Chiurlo piccolo.

Pl. Ciurlôn.

Ciûş, sf. Chiusa.

Pl. Ciûş.

Ciûş, agg. prt. Chiuso, Serrato | Chiuso, Riservato, Poco espansivo.

Pl. Ciûş

F. — Ciûşa

Pl. F. — Ciûşi.

Ciûşa, sf. Chiusa, Diga.

Pl. Ciûş.

(Lat. 1408, Forlì, cluxa).

Ciûşén, sm. Chiusino. Coperchio per chiudere il buco del cesso.

Pl. Ciûşén.

Ciûşitê, sf. Sporczia, Sudiciume.

Pl. Ciûşitê.

Ciûstê, sf. Sporczia, Sudiciume.

Pl. Ciûstê.

Ciutêr, tr. Coprire, Celare.

Prt. Ciutè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ciutùr, sm. Tappo per bottiglia. Turacolo.

Pl. Ciutùr.

(Da cluditorium (S. Muratori); dal lat. tardo cludere). Il dial. ant. à chiutùr.

Ciuvèta, sf. Totano moro, Gambetta scherzosa, Chiò-chiò, Pantana grigia.

Ciuvitén, sm. Piro-piro, Culbianco, Piovanello codibianco, P. maggiore, Giarolo, Giaroncello, Rinirolo, Squinirolo.

(v. Tutanén).

Ciuzè, sf. Nidiata (di pulcini, tachinotti, ecc.).

Pl. Ciuzè.

Ciuzèr, int. Chiocciare (della chioccia che manda il suo verso) | (F.) Covare una malattia | Essere indisposto, malazzato.

Ciuzèta, sf. La costellazione delle Pleiadi.

Cl, agg. dim. Quel, quello.

| Cl'om!, Quell'uomo! (Maniera di chiamare uno sconosciuto).

Cla, agg. dim. (f) Quella.

Contrazione dell'ant. dial. «qula».

| Cla dóna!, Quella donna! (Maniera di chiamare una sconosciuta).

Clarèn, sm. Clarino.

Pl. Clarèn.

Clas, m. Classe. L'antico «Portus classis» di Ravenna. Fu distrutto nel 750 da Liutprando.

La Basilica di S. Apollinare in Classe è del 549; il suo campanile è del X secolo.

Secondo U. Majoli (Piccolo cabotaggio...) fu G. Cesare che diede al porto di Ravenna il nome di Portus Classis o Classicanus.

Clasà, sf. Classe | Qualità.

Pl. Clasà.

Clasèfica, sf. Classifica, Graduatoria.

Pl. Clasèfic.

Clasificèr, tr. Classificare (sport).

Prt. Clasificèr

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Clazìon, sf. Colazione che si consumava alle 9 circa.

(v. Lazion).

Clèri, sm. Clero.

Clerichèl, sm. Clericale.

Pl. Clerichèl.

Clès (o Clèsa), sf. Ecclesie.

Pl. Acclès.

(Lat. eclipsis).

| La clès l'è sègn 'd gvèra, L'ecclissi è indizio di guerra.

Clinto, sm. Uva usata come colorino.

Clómb, sm. Piccione selvatico | Colombo torraiole, | Colomba sassarola | P. torraiole | P. marino | P. selvaggio.

Pl. Clómb.

(Lat. columbus).

Clóna (o Culóna) sf. Colonna | Cippo.

Pl. Clón (o Culón).

| Culóna di Franzis, Colonna dei Francesi. Cippo di Gastone di Foix, sulla riva destra del fiume Ronco, a pochi chilometri da Ravenna. Fu fatto erigere, nel 1562 circa, dal Cardinale Pierdonato Cesi a ricordo del Foix che ivi aveva trovato la morte l'11 aprile 1512 nella Battaglia di Ravenna.

| Culóna dal j' anèli (v. Anèla).

Clu, pron. Colui.

Forma contratta dell'ant. dial. «qulù».

Clumbàz, sm. Colombaccio, Palombo, Favazzo.

Pl. Clumbèz.

(Lat. med. colombatius, DEI).

Clumbèla, sf. Colombella, Palumbella. Pl. Clumbèli.

Clumbèna de Spiritusànt, f. Colombina dello Spiritosanto. Così nel ravenate era chiamata anticamente la colomba che serviva per eleggere il vescovo. I vescovi di Ravenna eletti a mezzo della colomba sono chiamati «vescovi colombini».

Clumbèra, sf. Colombaia.

Pl. Clumbèr.

(Lat. med. columbara, GLE).

Clumbin, sm. Colombino, piccolo Colombo.

Pl. Clumbin.

Cmàcc, m. Comacchio.

(Lat. Comaculum e Comacula).

Le origini di questa città sono la disperazione degli studiosi. Si crede che la sua fondazione risalga alla distruzione di Spina.

Cmacêr, int. Verbo onomatopeico che indica il verso del germano.

Cmând, sm. Comando, Direzione.

Pl. Cumênd.

Secondo la frase, C. può significare anche Sopravvento.

Cmânda, (v. Dmânda).

Cmandânt, sm. Comandante.

Pl. Cmandênt.

Cmandêr, tr. Comandare | Doman-dare.

Prt. Cmandê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cmêdra, sf. Amante (Traslato di comare).

Pl. Cmêdri

(Lat. med. commater, comare GLE).

Cmênt, sm. Capecchio, Stoppa, Canapa di infima qualità.

Cmênz, agg. Non più intatto. Non più intero.

Pl. Cmênz

F. — Cmênza

Pl. F. — Cmênzi.

| Bôta cmênza, Botte avviata, da cui si è cominciato a spillare il vino.

| Mêla cmênza, Mela intaccata, dal prima morso.

| Ragâza cmênza, R. deflorata.

Cminzêr, tr. Iniziare, Cominciare, Principiare.

Assaggiare, nel senso di cominciare a mangiare, a bere.

Prt. Cminzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cminzipiêr, tr. Cominciare.

(Dalla fusione di un supporto lat. cominciare e del lat. incipere).

Cmira, sf. Vomere.

Pl. Cmir.

(Cesena, sec. XIV, gumeria, GLE).

Cnôsar, tr. Conoscere.

Pl. — Cnușû

Prt. Cnușû

F. — Cnușuda

Pl. F. — Cnușudi

(Lat. volgare, cognoscere).

Cnușânt, agg. Persona conosciuta, Conoscente.

Pl. Cnușênt

F. — Cnușânta

Pl. F. — Cnușanti.

Cnușânza, sf. Conoscenza.

| Fê' cnușânza, Far conoscenza. Imparare a conoscere.

Pl. Cnușânz.

Cóc, sm. Cuculo.

| (F.) Uomo sciocco.

Pl. Cóc

| Spud de cóc, (v. Spud).

| Culôr de cóc, Color di cuculo.

| Aj de cóc, Aglio selvatico, Aglio di siepe.

| Cóc da la bêla vòșa, cvânt a m' farôja la spòșa?, Cuculo dal bel canto, quando mi sposerò?

| I du o i tri d'abril e' coc l'à da vini; se u n'ê vnu i sêt o j'ôt, o ch'l'ê môt o ch'l'ê cõt, (Il due o il tre d'aprile / il cuculo ha da venire; / se non viene il sette o l'otto / o che è morto o che è cotto).

| Una leggenda romagnola dice che il cuculo insegnò a tutti gli uccelli a fare il nido, ma quando si trattò del proprio non lo seppe costruire, per cui fu costretto a deporre le uova nel nido degli altri. Per questo si dice, di chi sa solo consigliare gli altri, che «e' fa coma e' cóc». Questo detto ha anche un altro significato allusivo, cioè «fa... il nido a casa degli altri».

| Cvând che cânta, e' cóc, la matêna l'ê bagnê e la sera l'ê sôt. Quando canta il cuculo, la mattina è bagnato e la sera è asciutto. Ciò per dire che nella stagione in cui canta il cuculo la pioggia si asciuga subito.

| Cóc, bêl cóc d'abril, cvând ôja da muri? Cuculo, bel cuculo d'aprile, quando ho da morire?

| L'ê coma e' cóc, E' come il cuculo. Detto di chi sta sempre nascosto a spiare (per curiosità) ciò che fanno gli altri.

| Avê' j'en de cóc, Aver gli anni del cuculo, Essere vecchio decrepito.

| I «cóc», i cuculi, erano figurine in gesso che volevano imitare il cuculo, con due fori sul dorso per modulare il suono che si otteneva soffiando per la coda alla maniera delle ocarine. (Lat. cuculus; radice indoeuropea Kuku).

Cóc, sm. Cocco. Beniamino.

Cócal sm. Noce. Albero che produce noci.

Pl. **Cócal**. Al pl. significa noci, cioè alberi delle noci, e noci, cioè i frutti e, in quest'ultimo caso, è femminile. (Vedi Nôsa e Nôs).

Cócc, sm. Covo, Cuccia.

Nicchia ai piedi del pagliaio per ricovero del cane.

| Capanno da appostamento in valle. Pl. **Cócc**.

Cóchi, pl. f. Galline. Cochi! Cochi! (Billi, Billi). Modo di chiamare le galline.

(V. Pigù, pigù).

Cócia, sf. Cuccia, Nicchia scavata ai piedi del pagliaio per rifugio del cane. Pl. **Cóc**.

Cociavi, imp. Va' alla cuccia (rivolto al cane).

Cócla, sf. Scricciolo o Scricchiolo.

Pl. **Cócal**.

La «cócla» viene chiamata anche «cucina».

| Altri nomi: Reattino, Re di macchia. (Motracilla troglodites).

Cócla, sf. Noce. Frutto del noce.

Pl. **Cócal**, che significa anche «noci», cioè gli alberi che danno le noci.

| **Cócla strêta**, Noce malscia.

| **Cocla** di tri canton, Noce di tre coste. Si credé che a tenerla in tasca porti fortuna.

Coda, sf. Coda.

Pl. **Cód**.

| La pió dura da scurghé' l'è la coda. La più difficile da scuoiare è la coda. (F.) L'ultima parte di un lavoro è la più faticosa.

| **Coda 'd caval**, Coda di cavallo (V. Sedla).

| **Coda 'd sorg**. Seghetta sottile e minuscola per praticare il foro in cui si applica la serratura.

Códal, sm. Zolla.

Pl. **Cùdal**.

L'it. ant. à «cotolo»; il lat. medievale codalus, ciottolo (1250); il lat., cotulus, pietra, sasso; da cos cotis, cote.

(V. DEI e GLE).

Nel ravenenate, del sec. XVII, «còdol», significava pezzo di mattone. (v. Aruch A., op. cit.).

Codarânza, sm. Codiroso, C. ordinario.

Pl. **Codarânza**.

| Detto anche: Culrânz e Ruşignól de buş.

Códg, sm. Cotica d'erba. Strato erboso che si forma sul terreno lasciato incolto.

(Dal lat. cutis, pelle?).

Códg, sf. Cotica, Cotenna.

Pl. **Códg**.

(Lat. tardo cutica).

Cófa, sf. Secchione o recipiente in cui il muratore tiene la calce. Sembra voce di introduzione recente perchè una volta si usava la conca. Infatti c'è un detto che suona così: «Dónca donca, / par fer e' murador u j vò la conca».

(Dal greco Kophinos, «cesto», come il latino cophinus, il francese coffe «cassa» e il tedesco Koffer).

Cófan, sm. Cofano.

Pl. **Cófan**.

(Lat. med. cofanus, cofano GLE)..

Cójar, tr., intr. Cogliere | Raccogliere | Colpire | Indovinare, Azzeccare | Accadere | Andar via.

Prt. **Cölt**

Pl. — **Cult**

F. — **Cólta**

Pl. F. — **Cólti**.

| S'a cója fè'; Se mi accade di fare... | A m' la so' colta, Me la sono colta. Me ne sono andato.

| U s' la cujë, Se la colse. Se ne andò.

— **Côjma**, sf. Colmo (di pagliaio, bica, mucchio) | Colmatura | Sommità.

Pl. **Côjmi**.

Côjom, sm. Colmo (di felicità, di sventura, ecc.) | Sommità, Colmo (di tetto, di casa).

Pl. **Cùjom**.

| Còjom dla lóna, Colmo della luna.
Plenilunio.

(Lat. columnen, «colmo»).

Còjom, agg. Colmo. Pieno | Coperto
(di casa, pagliaio, bica).

Pl. Cùjom.

F. — Còima

Pl. F. — Còimi.

Còjpa, sf. Colpa.

Pl. Còjp.

Di una persona sgradita ovunque, si dice: L'è coma la còjpa, ch'u n' la vò inción.

| Dè la còjpa, Dar la colpa, Accusare,
Incolpare.

Còl, sm. Collo. | Balla. Collo di mercanzia.

Pl. Cól.

| A róta 'd còl, A rotta di collo.

E' col dl'acva. Prima massa d'acqua di una fiumana.

| Dè e' col (F.) Cedere.

Còla, sf. Colla (Anche Còla).

Pl. Còl.

(Lat. med. còla, GLE; dal supposto lat. colla; dal greco Kolla, gomma e colla).

| Còla garavèla. Colla da falegname (Lat. med. colla garavella. GLE).

Còlfèc, sm. Tuffo (a capofitto).

Pl. Còlfèc.

| Butèss zó a còlfèc, Fare un tuffo a capofitto.

Còlrós, sm. Collorosso, Moriglione.

Còlica, sm. Colica. Attacco di dolori viscerali.

(E' più dial. «bota 'd dulùr»).

Pl. Còlic.

Còlp, sm. Colpo apoplettico, Paralisi.

Pl. Culp.

Còlta, sf. Còlta, Raccolta (di frutta e verdura. Per cocomeri e meloni si usa «stachèda»).

Pl. Còlti.

Còltört, sm. Torcicollo.

Uccello migratore che si nutre prevalentemente di formiche. Depone le uova nel cavo degli alberi senza fare il nido. | Collotorto, Capotorto, Verticillo.

Pl. Còltúrt.

Coma, avv., cong. Come.

Cómar, sm. Cocomero (pianta e frut-

to).

Pl. Cómar.

(Lat. med. cucumer, cocomero).

Còmpliz, agg. sm. Complice.

Pl. Còmpliz

F. — Còmpliza

Pl. F. — Còmplizi.

Còmpra, sf. Compera, Acquisto.

Pl. Còmpar.

(Lat. med. compara, compera GLE).

Cómra, sf. Cocomero a forma un po' allungata, ovale.

Pl. Cómri.

Còmud, sm. Comodo, Comodità.

Pl. Còmud.

| agg. Comodo; Utile.

Pl. Còmud — Cómud

F. — Còmuda - Cómuda

Pl. F. — Còmudi — Cómudi.

Cónca, sm. Truogolo in legno | Conca | Avvallamento.

Pl. Cònc.

(Lat. concha, conchiglia, vaso. DEI; lat. med. conca, conca, recipiente. GLE).

| Conca da muradòr, Conca da muratore. In essa vi si preparava la calce ed era scavata nel legno (Ann. Ravennate, 1959).

Rimane il detto: «Dónca, dónca, par fèr e'murador u j vò la conca», Dunque, dunque, per fare il muratore ci vuol la conca; cioè per fare un mestiere ci vogliono gli attrezzi necessari.

Còndla, sf. Culla (v. car).

Pl. Còndal.

| Còndla'd brèl Zana. Culla di vetrici. (Lat. tardo cunula).

Cóngg, sm. Misura; Congio.

(Lat. med. congius, misura, recipiente, GLE; dal lat. congius, barile, misura di un ottavo di anfora e sei sestari, v. DEI).

| J'è tót d'un cóngg, Sono tutti di una misura. Detto di gente della stessa risma.

Cònsul, sm. Console.

Pl. Cònsul.

(Lat. consul).

Cònt, sm. Conto, Calcolo, Novero

| Conto, Il dovuto

| Conte (titolo nobiliare).

Pl. Cònt

Fè' cònt, Far conto, Fingere
 | Tnè' da cònt, Tenere in serbo, Conser-
 vare. | Tnè' cònt 'd gnacòsa, Tener cal-
 colo di ogni cosa. | Tnèss da cònt, Aver-
 si riguardo. | Turnè' e' cònt, Convenire.
 | Cònt sbagliè, (F.) Conte squattrinato.
 | Par mi cònt, Per conto mio, Quanto
 a me. | Fèşan cònt, Aver cura.

Cònt, avv. pr. Contro
 | Dè' contra, 1° Giocar contro; 2° Far
 causa contro; 3° Smuovere, spingere
 avanti la bocca ferma mediante quella
 che si gioca.
 (Dal lat. contra, dirimpetto).

Cònt, avv. pr. Contrabbando.

Cònt, avv. pr. Contrabbandiere
 Pl. Contrabbandir
 Cònt, avv. pr. Contraccambiare,
 Rimeritare, Compensare.
 Prt. Cònt, avv. pr. Contracambiè

Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èdi.

Contracòlp, (v. Rìncul).

Cònt, avv. pr. Contratempo
 Pl. Contratèmp.

Cònt, avv. pr. Controtelaio, di porte
 e finestre.

Pl. Cònt, avv. pr. Controtelir.

Cònt, avv. pr. Controveleno, Anti-
 doto.

Cònt, avv. pr. Concia
 | Dè' la cònt, Conciare
 Pl. Cònt
 (Lat. med. cunza, concia. GLE).

Còp, sm. Tégo, « Coppo »
 Pl. Còp

| A còp, A coppo
 (Lat. med. cuppus, GLE).

Còpa, sf. Coppa.
 | Coppa, Premio che si dà al vincitore
 | Copa 'd pòrc, Coppa di maiale
 Pl. Còp

(Lat. med. copa, collo. GLE).

Còpia, sf. Copia

| Coppia, Paio
 Pl. Còpji.

Còpula, sf. Cupola
 Pl. Còpul.

Còr, sm. Cuore
 Pl. Cur

| Avè' de còr, Avere del coraggio.
 | Fè' de còr a òn, Far coraggio a uno

| Mètar e' còr in pès, Mettere il cuore
 in pace.

| Èşar tot un còr cuş, (F.) Essere le-
 gati a fil doppio.
 (Lat. cor, dis; rad. indoeuropea Kerd-
 « cuore »).

Còr, sm. Coro
 Pl. Cur.

Còran, sm. Corno, Strumento a fiato
 ottenuto da una corna.

Pl. Còran
 | In alcune famiglie di contadini si
 usava — durante i lavori che impegna-
 vano quasi tutta la famiglia — dare il
 segnale del pranzo col suono del corno.
 | Còran è anche il pl. f. di corno.
 (Lat. cornu .)

Còrar, int. e tr. Correre
 | Fare il corridore
 Prt. Còrs

| Còrr'in strè, Correre su strada
 | Còrr'in pista, Correre su pista
 | Còrar al Mel mèja, Correre la Mille
 Miglia; Partecipare alla M. M.
 | Còrar vi, Fuggire, Scappare
 | Còrr'a'vanti, Farsi avanti (come chi
 abbia timore di non arrivare o di non
 esser visto).

Còrda, sf. Corda, Fune
 | Minùgia (corda di violino)
 Pl. Còrd

| Dè' dia còrda, (F.) Lasciare troppa
 libertà (Lat. chorda).

Còri, còri, onomat. Ani, ani. Modo di
 chiamare le anatre.

Còrna, sf. Corno
 Pl. Còran.

Còrp, sm. Corpo
 Pl. Còrp.

| Andé' da còrp, Defecare
 C., Reparto militare.

Còrs, sm. Corso, Andamento
 | Via principale, Corso

| Prt. Corso
 Pl. Curs

F. Còrsa
 Pl. F. Còrsi.

Còrsa, sf. Corsa, Gara
 | Servizio di linea

Pl. Còrsi.

Còrta, sf. Aia
 | Corte, (sec. XIII), « cortile »
 Pl. Còrt.

Anticamente la « corte » era un villaggio con edifici ad uso anche agrario. Molti « mansi » o poderi formavano una corte (Così dice Santi Muratori, citando L. A. Muratori). (Lat. cohors-tis, « recinto, corte rustica » e « divisione di campo »).

Côrtal, sm. Coltro

Ferro tagliente che sta verticalmente davanti al vomero.

Pl. Cûrtal

(Lat. culter, coltello).

Côşa, sf. Coscia

Pl. Còş

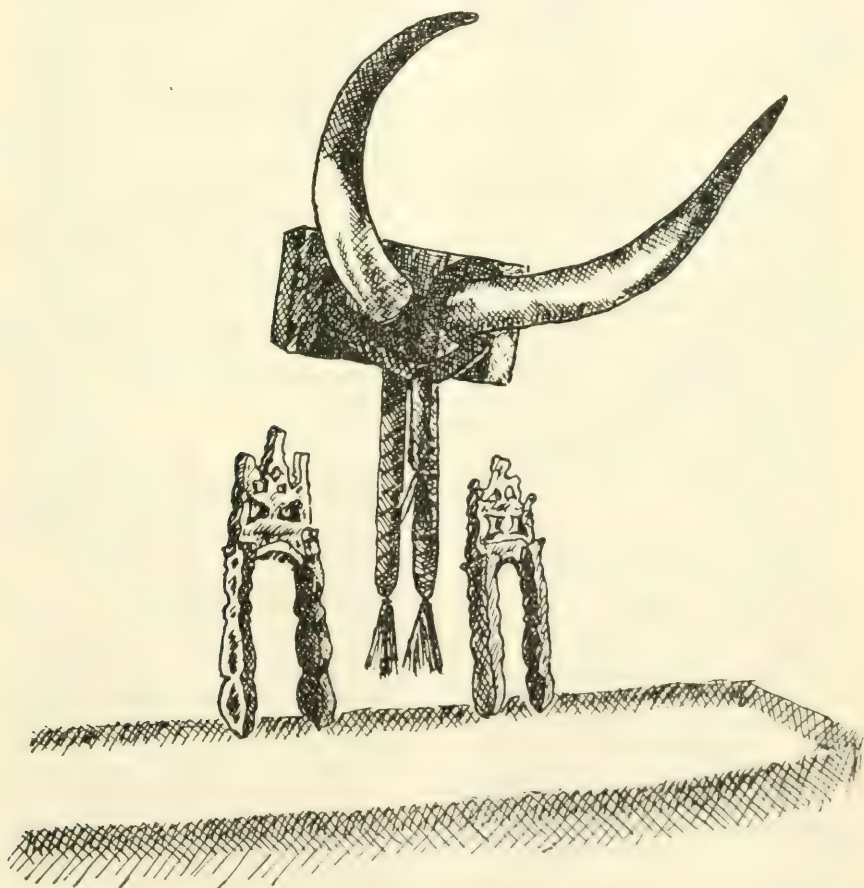
| Oş dla còşa, Femore

(Dal lat. coxa, anca).

Côsp, sm. Zoccolo

Scarpa col fondo di legno | Zoccolo di neve che si forma sotto la scarpa.

Pl. Còsp. (Lati med. cuspis).



Cöran, fióc e stécvai. Corna, fiocchi per bardare il bestiame e steccole per tener ferma la coperta sulla groppa dei bovini.

Côsta, sf. Costola
 | Litorale, Costa, Marina
 | Fianco di montagna
 | Stecca d'ombrello.
 Pl. Cóst.
Côt, agg. Arsiccio, Adusto, Cotto
 | Innamorato
 | Vinto dal sonno
 Pl. Côt
 F. Cota. Cotta.
 Pl. F. Coti
Côta, sf. Cotta, Abbronzatura
 | Fornata (di pane), Fornaciata di mattoni
 | Innamoramento
 | Ciapê, la cota, Innamorarsi | Prender la tintarella di sole.
 Pl. Còti
 (Lat. med. cocta, cottura. GLE).
Còtinfôran, sm. Cottinforo, Castagna cotta nel forno.
 Pl. Còtinfûran.
Còtum, sm. Cottimo
 | Tu' un lavôr a còtum | Fê' un lavôr a cotum, | Dê' un lavôr a cotum.
 (Lat. med. cottimum, cottimo. GLE).
Côv, sm. Covo
 | E' côv di lêdar, Il covo dei ladri.
Côva, sf. Covone
 Pl. Cöv
 (Lat. med. cova, covone. GLE).
Côva, sf. Cova
Covatêra, sm.
 Pl. Covatêra
 Con questo nome è chiamato tanto lo strillozzo che il saltimpalo.
Côz, sm. Coccio
 | Beccatoio per uccelli
 (F.) Persona malaticcia
 Pl. Cöz
 | Cöz di pól, Abbeveratoio dei polli
 | « I cöz », Vasellame da cucina.
Cöz, sm. Cozzo, Cornata, Zuccata
 | Fê' i cöz, Fare i cozzi
 | Dê' di cöz, Cozzare
Cözla, sf. Coccia. Seme formato da un guscio legnoso e da una mandorla (seme di pesco di albicocco e di prugno).
 Pl. Cözal
 Questa parola ha innumerevoli varianti in tutti i dialetti e proviene forse dal greco Kókkos, nocciolo dei frutti.

Craşmêr, tr. Cresimare
 | Conciare per le feste, Bastonare.
 Prt. Craşmê
 Pl. — ê
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Crasmôt, sm. Cresimando (prima della Cr.), Cresimato (dopo la Cr.)
 Pl. Crasmôt.
Crêa, sf. (v. Creja).
Creatôr, sm. Creatore, Dio.
Creatûra, sf. Creatura, figlio.
 Pl. Creatûr
 (v. Cariatûra).
Crêc, sm. Scricchio
 | Scricchio (del legno)
 | Schêrp cun e' crêc, Scarpe con lo scricchio
 | Verricello da automobilista
 Pl. Crêc
Crêca, sf. Cricca
 Trio di Asse, Due e Tre dello stesso seme, nel gioco delle carte
 | Combriccola, Cricca, Ganga.
 Pl. Crêc.
Crêdar, int. Credere, Pensare, Ritenere.
 Prt. Cardû
 Pl. — û
 F. — uda
 Pl. F. — udi
 (Lat. credere).
Crêdit, sm. Credito, Stima, Considerazione.
 | Credito (somma che si ha da avere da altri).
 Pl. Cridit.
Creditôr, sm. Creditore
 Pl. Creditûr
 F. Creditôra
 Pl. F. Creditôri.
Crêja, sf. Piccola quantità capace di generare, produrre, suscitare. Seme.
 | Parvenza, Apparenza, Ombra
 Non à pl.
 | A n' hō vèst la creja d'un usêl, Non ho visto l'ombra di un uccello.
 | Int l'urôla u j' era armàst sôl la crêja da fug, Nel focolare c'era rimasto appena un po' di brace.
Crêma, -sf. Crema (di latte, cioccolata, ecc.).
 Pl. Crêm.

Créna, sf. Crine

| Impanatura

Pl. Crén.

Crèpa, sf. Crepa, Screpolatura, Incrinatura, Fenditura.

Crèsar, int. Crescere | Aumentare

| Vegetare | Rincarare

Prt. Carşù

Pl. Carşù

F. Carşuda

Pl. F. Carşudi.

Crescimòni, sm. Aumento

Pl. Crescimòni

Crêşma, sf. Cresima

Cresp, agg. pl. Crespi, Arricciati

(Dal lat. crispus «crespo»).

Crèspa, sf. Crespa, Piega, Increspatura.

Pl. Crèsp

Crèst, m. Gesù Cristo

Crest, sm. Cecca, Cilecca

| Fè' crest, Far cilecca.

Crèsta, sf. Cresta

Pl. Crèst

(Lat. crista).

| **Crèsta** 'd gal, Celosia

(Celosia cristata)

Crètic, agg. Difficile (detto di momento, situazione).

Pl. Crètic

F. Crètica

Pl. F. Crètichi.

Crètica, sf. Critica, che mette in evidenza solo i difetti.

Pl. Crètic.

Cri, onom. Verso del grillo.

«**Cric e Croc**» m. Colui che portava questo nomignolo dev'essere stato un ladro famoso del ravennate, perchè ai primi di questo secolo, quando si voleva dire che uno era un gran ladro, si diceva: «L'è pež ch'n'è Cric e Cróc ch'e' rubeva nènc l'armòr al cara»; è peggio di Cric e Croc che rubava anche il rumore ai carri.

Crichèr, int. Scricchiolare

Prt. Criché.

Crichèr, sm. Scricchiolio.

Criminèl, sm. Criminale, Assassino.

Pl. Criminèl.

Crinièra, sf. Criniera

Pl. Crinièr.

Cristâl, sm. Cristallo

Pl. Cristâl.

Cristièri, sm. Clistere

(Lat. medioevale cresterium, GLE; dal lat. tardo clysterium).

Critic'hèr, tr. Criticare, (Mettere in evidenza solo i difetti) | Denigrare.

Prt. Critichè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| A critic'hè' tót i cvajòn j' è bòn, A criticare sono buoni tutti gli sciocchi.

Criticòn, sm. Biasimatore. Persona che si compiace a trovare manchevolezze, che trova da ridire sull'operato altrui.

Pl. Criticòn

F. Criticòna

Pl. F. Criticòni.

Crói, sm. Cercine (da crocchia, treccie avvolte a cerchio dietro il capo, che in dial. è detta «cucài»).

| **E'** croi de gèval, Il cercine del diavolo. Nome di un masso dei pressi di Sant'Arcangelo, vicino alla Via Emilia, che la leggenda dice essere stato il cercine che il diavolo lasciò cadere scappando indispettito per l'inganno subito da S. Giuliano (v. Sa' Zuglián) dopo che questi ebbe costruito il ponte di Rimini.

Cról, agg. Crollante, Decrepito

| Vècc cról, Vecchio decrepito.

Pl. Cról

F. Cróla

Pl. F. Cróli.

Crònic, agg. Cronico | Incurabile.

Pl. Crònic

F. Crònica

Pl. F. Crònichi.

| Nel vecchio dial. si diceva «incrònic»

Cròş, sf. (v. Cròşa).

Cròşa, sf. Croce

Pl. Cròş

| L'è una pòra cròşa, E' una povera croce. Così si dice di una persona sempre malaticcia.

| Fè' cròşa, Far croce. Giurare tracciando un segno di croce. La formula è: «A faz cròşa», oppure semplicemente: «Cròşa!»

| Tiréj una cròşa sòra, Tirarci una croce sopra. Non parlar più di una cosa; Non esigere più nulla.

| Gridé' la crôsa adòs, Gridare la croce addosso. Denigrare, Dire con malevolenza tutto il male possibile.

| Racmandèss a brăz in crôsa, Raccomandarsi a braccia in croce.

| Le croci formate a caso sono opera delle streghe: bisogna guastarle, perchè ci porterebbero disgrazia.

Crôsta, sf. Crosta

Pl. Cròst.

Cròstal, sm. Crosta di pane, Crostello

| Tozzo di pane

| Rimasuglio di pane

Pl. Crôsta.

Cruăz, sm. Croato.

Pl. Cruăz.

Crucânt, sm. agg. Mandorlato | Croccante.

Pl. Cruchént

F. Cruchénta

Pl. F. Crucânti.

Crucifès, sm. Crocefisso

Pl. Crucifès

(Lat. med. crucifixus, crocefisso. GLE).

Cruclêr, int. Croccolare, Chiocciare della gallina.

Crud, agg. Crudo | Non cotto.

Pl. Crud

F. Cruda

Pl. F. Crudi

| Seda cruda, Seta naturale che non ha subito alcun processo di colorazione.

| Eria cruda, (v. éria).

(Lat. crudus, sanguinante; radice indoeuropea, Krew-« carne cruda »).

Crulêr, intr. Crollare

Prt. Crulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cruşêri, sm. Crocevia, Incrocio di strade.

Pl. Cruşêri.

Crustê, sf. Crossata

Pl. Crustén

Crustén, sm. Crostino.

Pl. Crustén.

Crustlin 'd pân, sm. Cantuccio di pane.

Pl. Crustlin.

Crustôn, sm. Crostone, Crosta secca che si forma sulla terra dopo una pioggia.

Pl. Crustôn

Cruva, sf. Copertura, Gran quantità di fiori, frutti, insetti.

Pl. Cruvi

(v. cruv).

Cruv, agg. prt. Coperto.

Pl. Cruv

F. Cruva

Pl. F. Cruvi

(Dal dial. cruvir, « coprire »).

Cruvir, tr. Coprire

Prt. Cruvi e Cruv

Pl. Cruvi e Cruv

F. Cruvida e Cruva

Pl. F. Cruvidi e Cruvi

Cruzòt, sm. Crogiuolo

Pl. Cruzòt.

Cşè, avv. Così

| A cşè, (A così). Così.

Cuc, sm. Cuoco, Cuciniere.

Pl. Cuc

F. Cuca

Pl. F. Cuchi

| « Cuc ». Verso dell'allocco.

| Fê' cuc, Giocare a nascondino.

Cucâgna, sf. Cuccagna. Pl. Cucâgn

Cucâj, sm. Crocchia

Pl. Cuchêj.

Cucalêta, sf. Gabbianello, Gabbiano minore.

Pl. Cucalêti.

(v. Cuchêl).

Cucalôn, sm. Gabbiano reale, Marino pescatore.

Pl. Cucalôn

Cucêra, sf. Cucchiaio.

Pl. Cucêr

(Dal lat. coclearium).

Cuchêl, sm. Gabbiano comune, Corallina cenerina spruzzata.

Pl. Cuchêl

| Sciocco (detto di persona).

| Cuchêl biânc, Gavina, Zafferano, Mezza mosca.

| Cuchêl de capôcc, Gabbiano corallino, Gabbiano cenerino, Gabbiano capinero, Moretta corallina, Maschera corallina.

Pl. Cuchêl.....

(Forse dalla stessa rad. indoeuropea kuku-« cuculo » come il sanscrito koki-lah e il francese ant. cocu « uccello »).

Cuchên, sm. Beniamino, Prediletto, Cocchino.

Pl. Cuchén

F. Cuchéna.

Cuchêrda, sf. Coccarda.

Pl. Cuchêrd.

Cuchêss, rfl. Pigliarsi, Prendersi.

| Cvēst a me cōc me! Questo me lo piglio io!

| In senso dispregiativo vale lasciarsi offendere, Buscarle.

| Cuchêss dó tòzi, Buscarsi due scapaccioni.

| Cuchêss dl'ignurânt, Sentirsi dire, pigliarsi dell'ignorante.

Cuciarê, sf. Cucchiata.

Pl. Cuciarê

Cuciarén, sm. Cucchiaino, da caffè, da tè.

Pl. Cuciarén

Cuciaröl, sm. Vecchione, Marrone secco.

Pl. Cuciarül.

(Aruch Aldo, op. cit., sec. XVII, riporta «cucchiaruole», castagne secche).

Cuciarôn, sm. Mestolo da cucina.

Pl. Cuciarôn

Cucir, sm. Cocchiere.

Pl. Cucir

Cucil (La), f. Coccolia. Fraz. del Com. di Ravenna. «Deve il suo nome a cōccola, noce». (S. Zavatti, La Piã N. 9-10 - 1948).

Nel 1372 è indicata col nome di «caucolie».

Cuclôn, sm. Noce (frutto) più grossa del normale.

Pl. Cuelôn.

Cucôma, sf. Bricco, Caffettiera. | Inciampo nel parlare.

Pl. Cucóm.

| Fê' dal cucóm (F.) Balbettare.

Cucôn, sm. Cocchiume. Tappo che tura il foro superiore della botte. | Bottone di osso.

Pl. Cucôn.

(Lat. med. choconus, cocchiume. GLE)

Cucózal, sm. Cocuzzolo, di testa, di monte, di cappello.

Pl. Cucózal

Cucubël, sm. Cerambice muschiata.

Pl. Cucubël.

(V. Moscamilâna).

Cucudrêl, sm. Coccodrillo.

Pl. Cucudrêl

Cuddôr, sm. Cuocitore.

Pl. Cuddûr.

Cuddûra, sf. Cottura.

Pl. Cuddûr.

Cudêr, sm. «Cotero». Astuccio per la cote. Portacote. (Lat. cotarium).

Pl. Cudir.

Cudêta, sf. Bertavello. Parte terminale della rete a imbuto, con uno o più inganni.

Pl. Cudêt.

| Codetta del fucile da caccia.

Congegno manovrato a mano, mediante il quale l'arma si apre e si chiude.

Cudghén, sm. Cotechino.

Pl. Cudghén

Cudgnöla. Cotignola.

Centro abitato già circa 500 anni a. C. In atti dell'Arch., Ravennate, del 1 febbraio 919, è citato un «fundus Cotignola».

| Chi ch' vō vdê' la bëla rumagnöla, vëga a Bâgnacaval e a Cutignöal, Chi vuol vedere la bella romagnola vada a Bagnacavallo e a Cotignola.

Cudlânz, sm. Codone, Anatra di coda lunga, German Marino, Coda-lancea.

Pl. Cudlânz

F. Cudlânza

Pl. F. — zî.

| **Cudlânz**, da la furzëla, (V. Cudlânz).

Cudlôs, agg. Zolluto. A ciotoli (Vedi «cödal».)

Pl. Cudlus

F. Cudlôşa

Pl. F. — ôşi.

(Lat. med. codolosu, a ciotoli, a blocchi. GLE).

Cudôn, sm. Codone. Punto di attacco della coda della mucca alla spina dorsale.

Pl. Cudôn

Cudrôz, sm. Codione. | Osso sacro.

Cufanêt, sm. Cofanetto. (V. Cöfan).

Pl. Cufanêt.

Cugnêd, sm. Cognato.

Pl. Cugnêd

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cugöl, sm. (V. Cagöl).

Cuimadûra, sf. (V. Cöjma).

Pl. Cuimadur.

Cuimêr, tr. Colmare. Fare colmo,

pieno. | Colmare. Fare il tetto (a una casa, a un pagliaio, a una bica. | Riempiere fino all'orlo.

Prt. Cuimê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — êdi.

Cul, sm. Culo | Sedere. | Ano. | Cul de capêl, Stoino.

| Avê' de cul, (F.) Essere fortunato.

| Tirê' e' cul indrî, (F.) Fare il reticente, Accedere contro voglia.

Pl. Cul.

Dopo la divisione delle Leghe, nel Ravennate i socialisti chiamarono, in tono dispregiativo « Cul zêl », culi gialli, i repubblicani, e questi chiamarono « Cul roș », culi rossi, i socialisti.

Culadûr, sm. Colatoio, Colino.

Pl. Culadur

Culâna, sf. Collana. | (scherz.). Fortuna sfacciata.

Pl. Culân.

Culandrén, sm. Pezzuola rettangolare di panno con cui si copre il sedere del neonato.

Pl. Culandrén.

Culâta, sf. Natica.

Pl. Culât.

Culêda, sf. Colata.

Pl. Culêdi.

Culbiânc, sm. Culbianco, Massajola.

Pl. Culbiénc.

Culêgg, sm. Collegio.

Pl. Culêgg.

Culegêl, sm. Collegiale.

Pl. Culegêl

F. Culegêla

Pl. F. Culegêli.

Culêna, sf. Collina.

Pl. Culên.

Culêr, sm. Collare. | Colera.

Pl. Culîr.

(Dall'agg. lat. collaris, da collum).

Culêr, tr. Colare; Filtrare, Passare al colatoio. | Fondere.

Prt. Culê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — êdi.

Culêta, sf. Colletta.

Pl. Culêt.

(Dal lat. colligere, raccogliere).

Culeziôn, sf. Collezione, Raccolta.

Pl. F. Culeziôn.

Culghêr, tr. Corcare, Propaginare viti o altre piante.

Prt. Culghê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — êdi.

Culôr, sm. Colore, Tinta, Colorito, | Tinteggiatura. *

Pl. Culôr.

| Dê e' culôr a la ca, Tinteggiare la casa.

| Cambiê' culôr, Mutare colore (del pelo o delle piume); Sbiancarsi in volto. | (F.). Cambiare partito politico.

| **Culôr de còc** (Color del cuculo), Barrato di bianco e cenere; Culôr biancûs, color bianchiccio; Culôr biș color bigio; Culôr zaltin, color giallino; Culôr d'êria, celestino chiaro; Culôr 'd pêrla, color bianco perlaceo, Culôr 'd sôifna, color citrino; Culôr 'd mêrda 'd pòrc, color marrone.

Culòș, sm. Colosso,

Pl. Culòș.

Culpêvul, agg. sm. Colpevole.

Pl. Culpivul

F. Culpêvla

P. F. — ê vli.

Culpi, prt. agg. Colpito, Còlto.

| Paralizzato, Còlto da paralisi.

Pl. Culpi

F. Culpida

Pl. F. — di.

Culpir, tr. Colpire. | Percuotere. | Impressionare, Suscitare impressione.

Cuplê, agg. dispregiativo. Culo pe-

lato.

Pl. Cuplê.

Cul-rânz (culo rancio), V. Codarânza.

Cultelatôri, sm. pl. Accoltellatori.

« Setta feroce composta di una trentina di giovani che, dal 1865 al 1871, per malcomprese e deformate ideologie di giustizia sociale, uccisero otto persone e sei ne ferirono ». Usavano coltelli lunghi 34 cm., di cui 16 di lama. (V. Umberto Majoli. Ravenna Ottocentesca).

Cultivêr, tr. Coltivare.

Prt. Cultivê

Pl. — ê

F. — èda

Pl. F. — èdi

Cultùra, sf. Cultura, Coltura, Coltivazione.

Pl. Cultùr.

Columèsta, agg. Economo. Risparmiatore.

Pl. Culumèsta

F. Culumèsta

P. F. Culumèsti

Culumi, sf. Economia.

| La culumì la s' fa da par li.

L'economia si fa da sè. Chi non ha è costretto per forza di cose a far economia.

Culurêr, tr. Colorare, Tinteggiare.

Prt. Culurê

Pl. — ê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Cumagnôn, sf. Comunione.

Cumarêra, sf. Cocomeraio, Cocomerala.

Pl. Cumarêr.

Cumbâtar, tr. Combattere, Lottare.

Prt. Cumbatû

Pl. — û

F. — uda

Pl. F. — udi.

Cumbatént, sm. Combattente.

Pl. Cumbatént

Cumbatimént, sm. Combattimento.

Pl. Cumbatimént

Cumbâtiv, agg. Pugnace.

Pl. Cumbativ

F. — iva.

Pl. F. — ivi.

Cumbinaziôn, sf. Combinazione | Caso | Fatalità | Occasione.

Pl. Cumbinaziôn

Cumbinêr, tr. int. Combinare, Colimare. | Mettersi d'accordo, Concertare, | imp. Accadere, Succedere.

Prt. Cumbinê

Pl. — ê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Cumbrècula, sf. Combriccola, Comunnella.

Pl. Cumbrècul.

Cunchèt, sm. Trogoletto, Truogoleto

Pl. Cunchèt

Cumègia, sf. Commedia. | Finzione. | Fè' tót al cumègg, (F.) Saper fingere in tutti i modi.

| Fò' tót j' èt in cumègia, (F.) Assumere tutte le pose.

Pl. Cumègg.

Cumént, sm. Commento.

Pl. Cumént

(Lat. commentum).

Cumèrcêr, int. Commerciale.

Cumèrcc, sm. Commercio.

Cumerciânt, sm. Commerciante.

Pl. Cumercént.

Cumès, sm. Commesso | Ragazzo di bottega | Inserviente di bottega, di negozio di ufficio.

Pl. Cumès

F. — eşa

Pl. F. — eşi.

Cumèta, sf. Aquilone, Cometa.

P. Cumèt.

| Mulè' la cumeta, Innalzare l'aquilone.

Cumiê, sf. (V. Comiêt).

Cumiêt, sm. Commiato, Licenziamento. | Sfratto.

| Dé' e' cumiêt, Dare il commiato, Licenziare.

| Avé' e' cumiêt, Venir licenziato | Subire il commiato.

| Tu' e' cumiêt, Chiedere il commiato.

Pl. Cumiêt

(Lat. commeatus, licenza « congedo ».

DEI).

Cumigiânt, sm. Commediante, Chi recita commedie. | Ipocrita.

Pl. Cumigiént

F. Cumigiânta

Pl. F. Cumigiânti.

| Fâm da cumigiânt, Fame da comediante.

Cumişëri, sm. Commissario. Componente di commissione.

Pl. Cumişëri

F. Cumişëria

Pl. F. Cumişërji.

Cumisiôn, sf. Commissione, di studio, indagine, ricerche, ecc.

Pl. Cumisiôn

Cumitêt, sm. Comitato.

Pl. Cumitêt.

Cumò, sm. Comò, Cassettone,

Pl. Cumò

Cumòbila, sf. Locomobile.
 Pl. Cumòbil.
Cumôn, sm. Comune, Municipio.
 | Palàz de cumôn, Municipio.
 Pl. Cumôn
Cumôn, agg. Comune, Usuale.
 Pl. Cumôn
 F. — òna.
 Pl. F. — òni.
Cumövar, tr. Commuovere, Muovere a commozione.
 Prt. Cumòş
 Pl. Cumòş
 F. — ôşa
 Pl. F. — ôşi.
Cumpâgn, sm. Compagno, (d'armi, di scuola, ecc.).
 || agg. Compagno, Uguale, Componente di una coppia.
 Pl. Cumpêgn.
Cumpâgna, avv. Come, Allo stesso modo.
 (Da «cumpâgn», compagno, come).
Cumpagnêr, tr. Compagnare | Accoppiare, Appaiare.
 Prt. Cumpagnê
 Pl. — ê
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Cumpagni, sf. Compagnia.
 Pl. Cumpagni
Cumparir, intr. Comparire. Apparire.
 | Riuscire. Far buona riuscita.
 Prt. Cumpari
 Pl. Cumpari
 F. — ida
 Pl. F. — idi
 | L'è un lavôr ch'u m' cumparêş, E' un lavoro che mi riesce.
Cumpâş, sm. Compasso.
 Pl. Cumpêş.
Cumpâşiôn, sf. Compassione | Pietà, | Commiserazione.
 Pl. Cumpaziôn
 | Fê' cumpâşiôn a i chên. (Far compassione ai cani), Far pena.
Cumpâşiunêvul, agg. Compassionevole. Che sente compassione. | Che muove compassione.
 Pl. Cumpâşiunêvul
 F. — êvla
 Pl. — êvli.
Cumpatir, tr. Compattare.

Prt. Cumpati.
 Pl. — i
 F. — ida
 Pl. F. — idi.
Cumpêş, sm. Ripieno. Condimento interno del cappelletto e del tortello.
Cumpêr, sm. Drudo.
 Pl. Cumpêr.
 (Nel dial. dell'800 significava compare, amico).
Cumpêrs, prt. Comparso.
Cumpêrsa, sf. Comparsa.
 Pl. Cumpêrs.
Cumpât, agg. Solidale, Compatto.
Cumpetént, agg. Competente. Esperto, Capace.
 Pl. Cumpetént
 F. — énta
 Pl. F. — énti.
Cumpeténza, sf. Competenza, Perizia, Capacità. | Pertinenza.
 Pl. Cumpeténz.
Cumpiânzar, tr. Compiangere, Commiserare.
 (Più usato: Avê' cumpasiôn).
Cumpir, tr. Compiere, Compire, Portare a termine.
 | Cumpi j' ên, Compire gli anni.
 Prt. Cumpi
 Pl. — i
 F. — ida
 Pl. F. — idi. (E' più dial. «ciumpir».)
Cumplêş, sm. Complesso, Insieme.
 | In cumplêş, Complessivamente.
Cumplêt, agg. Completo, Intero.
 Pl. Cumplit
 F. — Cumplêta
 Pl. F. — êti.
Cumpletêr, tr. Completare, Compire, Rendere intero nelle sue parti. (Più usato Fnrir).
 Prt. Cumpletê
 Pl. — ê
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Cumpliciâziôn, sf. Complicazione, | Difficoltà.
 Pl. Cumpliciâziôn
Cumplichê, agg. Complicato | Complesso, | Difficile, | Intricato.
 Pl. Cumplichê
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.

Cumplichêr, tr. Complicare, Creare complicazioni.

| **Cumplichê'** al ròbi, Far le cose difficili. | **Render** le cose difficili.

Prt. **Cumplichê**

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cumplimént, sm. Complimento. Cerimonia.

Pl. **Cumplimént**

Cumplimintôs, agg. Cerimonioso.

Pl. **Cumplimintûs**

F. — ôsa

Pl. F. — ôsi.

Cumplôt, sm. Complotto, Congiura

Cumplutêr, tr. e intr. Complottare, Congiurare | **Tramare**, | **Macchinare**.

Cumpônâr, tr. Comporre, Esercitarsi a scrivere, Scrivere.

Cumpòst, agg. Composto, Corretto, In posizione corretta.

Pl. **Cumpòst**

F. — ôsta

Pl. F. — ôsti.

Cumpradôr, sm. Compratore. | Mercante.

Pl. **Cumpradûr**.

Cumprêr, tr. Comperare, Acquistare.

Prt. **Cumprê**.

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cumprumêş, sm. Copromesso, Atto legale che obbliga a stipulare un dato contratto.

Cumprumêtâr, tr. Compromettere, Mettere a rischio o pericolo.

| **Far perdere** la reputazione, l'onore

Prt. **Cumprumêş**

Pl. — êş

F. — êşa

Pl. F. — êşi.

Cumpunimént, sm. Componimento, Composiz. per esercizio scolastico.

Pl. **Cumpunimént**.

Cumpurtamént, sm. Comportamento, Contegno.

Pl. **Cumpurtamént**

Cumpurtêss, rfl. Comportarsi, Procedere.

Prt. **Cumpurtê**

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cumpuşitôr, sm. Compositore di musica.

Pl. **Cumpuşitûr**.

Cumudén, sm. Comodino da notte.

Pl. **Cumudén**

Cumuditê, sf. Comodità.

Pl. **Cumuditê**.

Cumunêl, agg. Comunale, Del comune.

Pl. **Cumunêl**

F. — êla

Pl. F. — êli.

Cumunêla, sf. Comunella, Combricola.

Pl. **Cumunêl**.

Cun, pr. Con.

Cunchêr, tr. Incurvare | **Render** concavo.

Prt. **Cunchê**

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cunchêt, sm. Piccola conca per il beccime dei polli. (V. Conca).

Cunchêta, sf. Conchetta.

(V. Conca).

Pl. **Cunchêt**.

Cunclûdar, tr. e intr. Concludere.

Prt. **Cunclûş**

Pl. — ûş

F. — ûşa

Pl. F. — ûşi.

Concluşiôn, sm. Conclusione, | Termine (Di opere o discorsi).

Pl. **Cunccluşiôn**

Cuncôla, sf. Porca. Spazio di terra fra solco e solco.

Pl. **Cuncôl**.

(Lat. med. concolla, GLE).

Cuncôrâr, int. Concorrere, Partecipare, a un concorso, a un'asta.

Prt. **Cuncôrs**.

Cuncôrdia, sf. Concordia.

Cuncôrs, sm. Concorso | Licitazione.

Pl. **Cuncôrs**.

Cuncurdêt, sm. Concordato.

Pl. **Cuncurdêt**.

Cuncurént, sm. Concorrente, (di concorso, di gara, di asta, ecc.).

Pl. **Cuncurént**

Cuncurénza, sf. Concorrenza.

Cundâna, sf. Condanna.

Pl. Cundân.

Cundanâbil, agg. Condannabile, Ri-provevole.

Pl. Cundanêbil

F. — âbila

Pl. F. — âbili.

Cundanêr, tr. Condannare, Punire.

Prt. Cundanê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cundimênt, sm. Condimento, Salsa.

Pl. Cundimênt.

Cundinsatôr, sm. Condensatore, Apparecchio che condensa.

Pl. Cundinsatûr.

Cundênsêr, tr. Condensare.

Prt. Cundinsê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cundir, tr. Condire.

Prt. — i

Pl. — i.

F. — ida.

Pl. F. — idi.

Cundiziôn, sf. Condizione, Stato. Situazione. | Patto, Accordo.

Pl. Conidiziôn

Cundiziunêda, prt. | Eria condiziunê da. Aria condizionata.

Cundlên, sm. (V. Manitôn).

Cundlêr, tr. Cullare.

Prt. Cundlê

P. Cundlê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cundôt, sm. Condotto, Aquidotto, Candotto (V. Cunduşar).

Cundóta, sf. Condotta, Comportamento. | Condotta medica.

Pl. Cundôt.

Cunducênt, sm. Conducente, Guidatore, Guida.

Pl. Cunducênt

Cundugliânz, sf. pl. Condoglianze.

Cunduşar, tr. Condurre, Guidare.

| rf. Comportarsi

Prt. Cundôt

Pl. — ôt

F. — ôta

Pl. F. — ôti.

Cunêj, sm. Coniglio.

Pl. Cunêj

F. Cunêja

Pl. F. Cunêji.

(Lat. med. cuniglius, GLE; dal lat. cuniculus).

Cunfarmêr, tr. Confermare, Riconfermato.

Prt. Cunfarmê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cunfên, sm. Confine, Frontiera, Termine. | Confino politico.

Pl. Cunfên

Cunfêrênza, sf. Conferenza.

Pl. Cunfêrênz.

Cunferenziêr, sm. Conferenziere.

Pl. Cunferenzjîr.

Cunfêrma, sf. Conferma, Riconferma.

Pl. Cunfêrmi.

Cunfêş, sm. Confessionale.

Pl. Cunfêş.

Cunfeşiôn, sm. Confessione.

Pl. Cunfeşiôn

Cunfidênt, sm. Confidente. Persona a cui si confidano i proprii segreti, pensieri.

Pl. Cunfidênt

F. — énta

Pl. F. — énti.

Cunfidénza, sf. Confidenza, Familiarità, Intimità.

Pl. Cunfidênz.

| Al plurale significa Confidenze, Cose confidate.

Cunfidêr, tr. Confidare.

Prt. — ê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cunfinânt, agg. Confinante | Attiguo. | sm. Confinante, Proprietario, mezzadro o affittuario di podere attiguo.

Pl. Cunfinênt

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Cunfinêr, tr. Confinare, Condannare al confino.

Prt. Cunfinê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Cunfischêr, tr. Confiscare.

Prt. Cunfischê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Cunfișêr, tr. Confessare. Stare a udire i peccati dei penitenti. | Dire i propri peccati.

(V. Cunsêr).

Prt. Cunfișê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Cunfișôr, sm. Confessore.

Pl. Cunfișur.

Cunfôndar, tr. intr. Confondere. Prendere una cosa per un'altra, | Turbare la mente in modo da togliere il discernimento. | Imbrogliare.

Prt. Cunfûș

Pl. — ûș

F. — ûșă

Pl. F. — ûși.

Cunfôrt, sm. Conforto, | Sostegno, Aiuto morale.

Pl. Cunfurf

Cunfratêrnita, sf. Confraternita. P. Ucellini dice che sorsero in Rav. nel 1232. Prima della Riv. Francese erano 24 in città e nei borghi, e 91 nella Diocesi.

Pl. Cunfratêrnit

Cunfrônt, sm. Confronto, Riscontro, Paragone.

Pl. Cunfrônt

Cunfruntêr, tr. Confrontare, Paragonare, Raffrontare.

Prt. Cunfruntê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

(Lat. med. confrontare, confrontare le misure con quelle del Comune. GLE).

Cunfurtêr, tr. Confortare.

Prt. Cunfurtê.

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Cunfûș, agg. prt. Confuso. Disorientato, Mescolato, Frammisto.

Pl. Cunfûș

F. — ûșă

Pl. F. — ûși.

Cunfusiôn, sf. Confusione, Disordine, Rumore di voci.

Pl. Cunfusiôn

Cunfusiunêri, agg. Confusionario.

Pl. — Cunfusiunêri

F. — êria

Pl. F. — êrji.

Cungêd, sm. Congedo. Solo in riferimento a servizio militare.

Pl. Cungid.

Cungêdêr, tr. Congedare, (Servizio militare).

Prt. Cungedê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Cungiûra, sf. Congiura, Complotto.

Pl. Cungiûr.

Cungratulêss, rfl. Congratularsi.

(Più dial. Inligrêșan, Rallegrarsene). | A m' n' inlêgar, Me ne rallegro, Mi congratulo.

Cungrega, sf. Congrega (in senso dispregiativo).

Pl. Cungrêg.

Cungrêgaziôn, sf. Congrega, Congregazione, Opera pia.

Pl. Cungrêgaziôn

Cungrêș, sm. Congresso.

Pl. Cungrêș

Congrêșesta, sm. Congressista, Chi partecipa al congresso.

Pl. Cungrêșesta

F. — Cungrêșesta

Pl. F. — esti.

Cunijê, sf. Nidiau di conigli.

Pl. Cunijê

Cunijêr, sm. Conigliere, Allevatore di conigli.

Pl. Cunijêr.

Cunijin, sm. Coniglino.

Pl. Cunijin.

Cunquêsta, sf. Conquista, Acquisizione.

| Fê' dal cunquêsti, (F.) Fare il rubacuori.

Cunquistêr, tr. Conquistare, Ottenere.

Pl. Cunquistê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Cunsacraziôn, sm. Consacrazione. Azione e rito del render sacro.

Pl. Cunsacraziôn

Cunsacrêr, tr. int. Consacrare, Dedicare.

Prt. Cunsacrê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Cunsarvêr, tr. Conservare, Serbare, | Mettere nella conserva, | Mantenere intatto (detto di carne, frutta, formaggio, uova).

Prt. Cunsarvê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Conseguênza, sf. Conseguenza. Effetto Esito.

Pl. Conseguênz.

Cunsêj, sm. Consiglio, Avvertimento, Suggerimento, Parere, Esortazione.

Pl. Cunsêj.

(Dal lat. consilium).

Cunsêls, f. Conselice (Rav.) Antica Caput Silicium situata all'estremo lembo della Valle Padusa.

Cunséns, sm. Consenso, Assenso..

Pl. Cunséns.

Cunsêr, tr. int. Confessare (Opera del sacerdote).

Pl. Cunsê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Cunsêrva, sf. Ghiacciaia. Luogo ove si conservava il ghiaccio per l'estate. | Conserva. Concentrato di pomodoro, di frutta.

Pl. Cunsêrv.

| Parê' una cunsêrva, Sembrare una ghiacciaia.

Cunsideraziôn, sf. Stima.

| Tnê' in cunsiderazione, Stimare.

Pl. Cunsideraziôn

Cunsiderêr, tr. Considerare, Esaminare, Prendere in considerazione | Ritenere.

Prt. Cunsiderê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Cunsiêr, tr. Consigliare. Dar consi-

glio.

Cunsîôn, sf. Confessione.

Cunsóm, sm. Consumo, Logorio | Concime chimico (v. Cunzêrn).

Pl. Cunsóm.

| Cunsóm d'una famèja, Spesa di mantenimento di una famiglia.

| Stêndar e' cunsóm, Spandere il concime.

| Cunsóm in garnêla, Concime granuloso.

Cunsörzi, sm. Consorzio.

Pl. Cunsurzi.

Cunstatêr, tr. Constatere, Accertare.

Cunsulaziôn, sf. Consolazione.

Pl. Cunsulaziôn

Cunsulêda, sf. Consolata, Atto e modo di dare o trovare consolazione.

Pl. Cunsulêdi.

Cunsulêr, tr. Consolare.

Prt. Cunsulê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Cunsült, sm. Consulto.

Pl. Cunsült.

Cunsultêr, tr. Consultare, Chiedere parere, Interrogare per consiglio.

Prt. Cunsultê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Cunsultêss cun òn, Chiedere consiglio a uno, Consultare qualcuno.

Cunsumêr, tr. Consumare, Logorare, Sciupare, Deteriorare. | rfl. (oltre ai sign. di cui sopra) Struggersi, Dimagrire, Ridursi in cattivo stato.

Prt. Cunsumê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Cunsuntiv, sm. Consuntivo

Pl. Cunsuntiv.

Cunsurziêr, tr. Consorziare, Unire in consorzio.

Prt. Cunsurziê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Cuntâbil, sm. Contabile, Ragioniere.

Pl. Cuntêbil

Cuntabilitê, sf. Amministrazione, Contabilità.

Pl. Cuntabilitê.

Cuntadén, sm. Contadino. Termine generico che indica tanto il coltivatore diretto quanto il mezzadro.

Pl. Cuntadén.

| A la cuntadéna, Alla contadina; cioè alla maniera contadina.

(Lat. med. contadinus, abitante del contado).

Cuntadéna, sf. Contadina, Donna di famiglia contadina.

Pl. Cuntadéni.

Cuntadnâja, sf. Contadiname.

Cuntadnôt, sm. Contadinotto.

Pl. Cuntadnôt

F. — ôta

Pl. F. — ôti.

Cuntarén, sm. Conticino.

Pl. Cuntarén.

Cuntêda, sf. Contata, Atto e modo di contare.

Pl. Cuntêdi.

Cuntêgg, sm. Conteggio, Calcolo.

Pl. Cuntêgg.

Cuntégn, sm. Contegno, Comportamento.

Pl. Cuntégn.

Cuntêdar, tr. int. Contendere, Questionare, Contrastare per ottenere o per impedire che altri ottenga.

Prt. Cuntêş

Pl. — is

F. — êşa

Pl. F. — êşi.

Cunténov, agg. Continuo, Assiduo.

Pl. Cunténuv

F. — éuva,

Pl. F. — éuvi.

| Ad cunténov, Di continuo.

Cuntént, agg. Contento, | Soddisfatto.

Pl. Cuntént

F. — a

Pl. F. — i.

| E' Signôr u n' i n' vö di cuntént, (Il Signore non ne vuole dei contenti). Per questa credenza blasfema quanto superstiziosa è raro il caso di qualcuno che dichiari apertamente di esser contento del proprio stato. Ciò per il superstizioso timore di una punizione

divina.

Cuntêr, tr. Contare, Conteggiare, Enumerare | Valutare | Confidare | Narrare, Raccontare | Valere | Giovare.

Prt. Cuntê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cuntintén, sm. Contentino, Aggiunta.

Pl. Cuntintén

Cuntintêr, tr. Accontentare, Soddisfare, Appagare.

Prt. Cuntintê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. tardo contentare).

Cuntintêza, sf. Contentezza, Felicità.

Pl. Cuntintêg.

| Stêss da la cuntintêza, Liquefarsi dalla contentezza. (F.) Andare in soluchero.

Continuamént, avv. Continuamente.

Cuntinuativ, agg. Continuativo, Continuo.

Pl. Cuntinuativ.

Cuntinuaziôn, sf. Continuazione, Seguito.

Pl. Cuntinuaziôn

Cuntinuêr, tr. Continuare, Seguire, Proseguire.

Prt. Cuntinuê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cuntôran, sm. Contorno, Dintorno | Contorno della pietanza | Gente che sta intorno a un personaggio.

Pl. Cuntûran.

Cuntradir, tr. intr. Contraddire, Opporsi con le parole, Dire il contrario.

Prt. Cuntradi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Cuntraditôri, sm. Contraddittorio, Contradittorio.

Pl. Cuntraditûri.

Cuntradiziôn, sf. Contraddizione, Incoerenza.

Pl. Cuntradiziôn

Cuntrariêr, tr. Contrariare, Avversa-

re, Contraddire.

Prt. Cuntrariê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cuntrâst, sm. Contrasto, Alterco.

Pl. Cuntrêst.

Cuntrât, sm. Contratto,

Pl. Cuntrêt.

| Strênzar un cuntrat, Conchiudere un contratto.

| Eşar in cuntrat, Essere in contratto, in trattative.

Cuntratêr, tr. Contrattare.

Prt. Cuntratê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cuntrê, sf. Contrada.

Pl. Cuntrê.

Cuntrêri, sm. Contrario, Cosa contraria. | agg. Contrario, Sfavorevole, Avverso.

Pl. Cuntrêri

F. — êria

Pl. F. — êrji.

(Lat. contrarius).

Cuntrizîon, sf. Contrizione.

| At'd cuntrizîon, Atto di contrizione.

Cuntribuir, int. Contribuire, Cooperare. Dare insieme con altri.

Prt. Cuntribui.

Cuntribût, sm. Contributo, Tributo.

Cuntról, sm. Controllo.

Pl. Cuntról.

Cuntrulêda, sf. Controllo.

Pl. Cuntrulêdi.

Cuntrulêr, tr. Controllare, Verificare.

Prt. Cuntrulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cuntrulôr, sm. Controllore.

Pl. Cuntrulôr.

Cunturnêr, tr. Circondare, Attorniare, Contornare.

Prt. Cunturnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cunvalescêza, sf. Convalescenza.

(Usata solo per i dipendenti delle forze armate).

Cunvâlda, sf. Convalida, Conferma.

Cunvarsêr, int. Conversare, Far conversazione.

Cunvarsîon, sf. Conversione religiosa.

Pl. Cunvarsîon

Cunvartir, tr. Convertire.

Prt. Cunvartir

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Cunvêgn, sm. Convegno, Raduno, Riunione.

Pl. Cunvêgn

Cunvegênza, sf. Convenienza, Vantaggio, Utilità.

Cunvênt, sm. Convento, Monastero.

Pl. Cunvênt.

| prt. agg. Convinto, Persuasivo.

Pl. Cunvênt

F. — a

Pl. F. — i.

Cunvênzar, tr. Convincere, Persuadere.

Prt. Cunvênt

Pl. — Cunvênt

F. — a

Pl. F. — i.

(Lat. convincere).

Cunvêrsa, sf. Conpluvio, Gorna (murtura).

Pl. Cunvêrsi.

Cunversaziôn, sf. Conversazione.

Pl. Cunversaziôn

Cunvinziôn, sf. Convinzione, Persuasione, Credenza.

Pl. Cunvinziôn

Cunvnir, int. Convenire, Essere d'accordo.

Prt. Cunvnîr.

Cunvulsîon, sf. pl. Convulsioni. Contrazioni disordinate dei muscoli e dei nervi, prodotte da irritazione del sistema nervoso.

Cunzarén, sm. Conciatore.

Pl. Cunzarén.

(Dal lat. med. cunzator. GLE).

Cunzêda, sf. Conciata, Atto e modo del conciare. | (F.) Pestaggio.

| Dê' una bëla cunzêda, (F.) Conciar per il dì delle feste.

Pl. Cunzêdi.

Cunzêdar, tr. Concedere, Permettere, Accordare.

Cunzégn, sm. Congegno, Ordigno, Arnese.

Pl. Cunzégn.

Cunzém, sm. Concime chimico.

Pl. Cunzém.

Cunzêr, tr. Conciare, Acconciare, Pettinare, Conciare la canapa.

Prt. Cunzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. cunzare, conciare e acconciare. GLE).

Cunzêrt, sm. Concerto musicale.

Pl. Cunzirt.

Cunzê t, sm. Concetto, Idea | Opinione.

Pl. Cunzêt.

Cunzgnêda, sf. Congegnatura.

Pl. Cunzgnêdi.

Cunzgnêr, tr. Congegnare.

Prt. Cunzgnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cunziôn, sf. Condimento per carni insaccate. Concia.

Pl. Cunziôn.

Cupartêna, sf. Copertina di libro, di quaderno.

Pl. Cupartên.

Cupêla, sf. Lucido per scarpe o per mobili.

Pl. Cupêl.

| Schêrp' d cupêla, Scarpe di coppale.

Cupèt, sm. « Coppetto ». Pelle posteriore del collo.

| Ciapê' pr' e' cupèt, Pigliare per il coppetto (cani e gatti).

(v. Copa).

Cupiêr, tr. Copiare, Trascrivere, Imitare.

Prt. Cupiê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Cuplén, sm. Cupolino .

| Cuplén dla têsta, Cuoio capelluto.

Pl. Cuplén.

Cuplèt, sm. « Le donne chiamano il fazzoletto da spalle « cuplett »; quello da testa « vletta », e quello da naso "trabsen" ». Placucci, op. cit.

Cupridûra, sf. Copertura, Copritura.

Pl. Cupridûr.

Cuprir, tr. Coprire, | Ricoprire, | Fare il tetto, di una casa, di una capanna. | Star davanti.

| Tnêr cupert, Non scoprire, Celare.

Prt. Cupri

Pl. — i

F. — erta

Pl. F. — erti.

(Lat. med. coperire, coprire. GLE).

Cura, sf. Cura | Sollecitudine, Premura.

Curadêla, sf. Coratella. Fegato di uccello o d'agnello.

Pl. Curadêl.

| Curadêl 'd sângv, Grumi di sangue. (Lat. med. coradella).

Curâgg, sm. Coraggio, Ardimento, Intrepidezza | Animo.

| Zênta 'd curâgg, Gente ardimentosa.

| Fê' curâgg, Far coraggio.

Curagiôs, agg. Coraggioso, Valoroso, | Ardimentoso.

Pl. Curagiûs

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Curâj, sm. Corallo. Usato generalm. al pl. « curêj », che significa, Coralli, Vezzo di coralli e Verrucche (di tacchino). | Sfilza 'd curêj, Sfilza di coralli.

(Lat. med. corallum. GLE).

Curâm, sm. Cuoio, Corame.

Pl. Curêm.

(Lat. med. coriamen, corame. DEI); it., 1545, corame, cuoio).

Curamêr, sm. Cuoiaio.

Pl. Curamêr.

Curamêla, sf. Limbello per affilare rasoi.

Pl. Curamêla.

Curâza, sf. Copertone per bicicletta. | Corazza (armatura).

Pl. Curâz.

(Lat. med. coratia e coracia, corazza. GLE).

Curâzir, sm. Corazziere, Soldato della guardia del re e ora del presidente della Repubblica.

Pl. Curâzr.

Curbêl, sm. Corbello (Johnius Umbra).

Pl. Curbèl.

(Lat. med. corvelus).

Curdadura, sf. Accordatura.

| Andêsan in tota curdadura, Andar-sene in tutta accordatura. (F.) Perdere tutto il tempo in preparativi.

Curdèla, sf. Fettuccia.

Pl. Curdèl.

| Curdèla de lóm, Calza del lume.

(Lat. med. cordella, fettuccia. GLE).

| Curdèla rós, Fettuccia rossa. Dice il Placucci (op. cit., 1818) «Sopravvive nelle campagne l'usanza che la giovane che abbia ripudiato un moroso, allorquando sposa, mandi al ripudiato la «cordella rossa»... Questo nastro ordinariamente veniva mandato infilato a qualche «bracciatello» della festa nuziale. Aveva un significato di crudele derisione. Il color rosso era scelto ad eccitar la rabbia...».

Curdêr, sm. Cordaio, Funaio.

Pl. Curdêr.

Curdêr, tr. Accordare uno strumento musicale | Prendere accordi. Stringere il contratto col garzone | rfl. Mettersi d'accordo, Legarsi con contratto come garzone.

Prt. Curdê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Curdêss, rfl. Accordarsi.

(v. Acurdêss).

Curdôn, sm. Spago, Cordone.

| E' gat e' fà e' curdôn, Il gatto fa le fusa | Ingrossamento o indurimento di un nervo.

Pl. Curdôn.

(Lat. med. cordonus, GLE).

Curdôn, sm. Cordone.

Costuma ancora cingere il fianco di un bambino morto con un cordone bianco alle cui parti terminali, lasciate molto lunghe, ogni visitatore fa un nodo. Ogni nodo corrisponde a un Pater recitato per l'anima del morticino.

Quest'usanza è ricordata anche nella relazione dell'arciprete di Pievequinta (1811) per il Dipartimento del Rubicone.

Curê, sf. Corata, Fegato (di pollo, oca, anatra, tacchino, faraone).

Pl. Curê.

| E' mèl dal do' curê, (F.) Disturbi della gravidanza.

Una volta «curê» significava anche fegato di persona e di animale. Si sente infatti ancora la raccomandazione di non picchiare bambini e animali alla schiena con una canna secca, perché «u s' i seca la curê», gli si secca il fegato.

(Lat. tardo coratum, DEI; e corada, lat. med. GLE).

Dial. ant., (Pulon Matt), «curà».

Curêj, sm. pl. (v. Curaj).

Curéna, sf. Corina (sec. XVI, Coro). Vento fra ponente e libeccio.

Latino caurinus (Diz. Dei). La «curéna» è vento di sud-ovest.

Questo nome deriva dal lat. caurus o corus che secondo A. Prati (Voc. Etim.) oltre che il Maestrale indicava più venti.

| La curéna la j' à e' butàz 'd dri da la schéna, La corina ha il bottaccio dietro la schiena. Cioè porta l'acqua.

Qualche vecchio distingue due sessi di questo vento: «E' mas-cc dla curéna» che è asciutto e «La fèmma dla curéna» che è piovoso.

| Cvád e' tira la curéna e' témpo u n' è ad vela, Quando soffia la corina non è tempo stabile.

Curént, sf. Corrente, Corrente d'aria, d'acqua.

Pl. Curént.

| Andê dri a la curént, (F.) Seguire il vento che tira.

Curêr, tr. Curare, Aver cura, Praticare cure, Medicare.

Prt. Curê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Curêsta, sm. Corista.

Pl. Curêsta

F. — Curêsta

Pl. F. — êsti.

Curèt, agg. Corretto, Senza errori.

Pl. Curèt.

Curèzar, tr. Correggere, Ritoccare.

Prt. Curèt.

Pl. — èt

F. — èta

Pl. F. — èti.

Curèziôn, sf. Correzione, Segno di correzione.

Curiàndal, sm. Coriandolo | Seme e pianta di coriandolo (Coriandulum sativum).

Curidôr, sm. Corridore.

Pl. Curidûr.

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Curidûr, sm. Corridoio.

Pl. Curidûr.

Curiôs, agg. Curioso | Indiscreto.

Pl. Curiûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Curir, sm. Corriere piccolo, Piviere minore.

Curir Biônd, Corriente biondo, Corriere biondo.

Pl. Curir.

Curira, sf. Corriera, Macchina per servizi di linea. | Diligenza che faceva servizio postale.

Pl. Curir.

| In Romagna, la Via Romea, da Ravenna a Cervia, viene ancora chiamata « La curira » o « strê dla curira ».

Pl. Curir.

Curirôn, sm. Corriere grosso, Pivierello, Corr. col collare, Piviere col collare.

Pl. Curirôn.

Curisa, sf. Corsa affannata.

Curiuşêr, intr. Curiosare.

Prt. Curiuşê.

Curiuşitê, sf. Curiosità.

Pl. Curiuşitê.

Curnâce, sm. Corvo.

Pl. Curnêcc.

| Il giorno dell'Ascensione si andava a nidi di corvi in pineta.

Curnê, sf. Cornata.

Pl. Curnê.

Curnècia, sf. Pennecchio, Roccata. Quanta roba si può avvolgere a una rocca.

Curnèt, sm. Cornetto | Corno portafortuna.

Pl. Curnèt

Curnèta, sf. Cornetta (str music.).

Pl. Curnet.

Curnişa, sf. Cornice.

Pl. Curniş.

Curômpar, tr. Corrompere, Subornare, Sedurre.

Prt. Curôt

Pl. — ôt

F. — ôta

Pl. F. — ôti.

Curôna, sf. Corona, Simbolo della regalità.

| Corona del rosario.

| Cerchio umano protettivo | Corona di fiori o di verdura.

Pl. Curôn.

Curpêt, sm. Corpetto.

Pl. Curpêt.

Cursèt, sm. Corsetto. Indumento femminile.

Pl. Cursèt.

(Dal francese corset, sec. XIII, giubbettino. DEI).

Cursi, sf. Corsia

Pl. Cursi.

Curşiv, sm. Corsivo, Carattere corsivo, Scrittura in corsivo.

Curt, agg. Corto, Breve.

Pl. Curt

F. — a

Pl. F. — i.

| Fêla curta, Farla breve.

| Fâla curta, (imperativo), Smettila. (Lat. curtus).

Curtêl, sm. Coltello.

Pl. Curtêl.

| Stê' in curtêl, Stare ritto, voltato di fianco.

| Mnê' cun e' curtêl, Menare col coltello.

(Lat. coltellus. DEI).

Curtêla, sf. Coltella, Coltello a seramanico molto in uso nell'800.

Quando la molla della costola o dorso aveva una specie di arricciatura nella parte superiore era chiamata Curtêla cun e' rêz.

Pl. Curtêli.

Curtîl, sm. Cortile. Corte di palazzo.

Pl. Curtîl.

(Lat. med. cōrtile, luogo recintato;

it. antico « curtile »).

Curtlâza, sf. Coltellaccio da macellai.

Pl. Curtlazi.

(Si riscontra un lat. med. *cortelacius*, coltellaccio, in GLE, del sec. XIV; e una cultellessa del sec. XVI, DEI; l'una e l'altro dal lat. *cultellus*. Forse da *cortelacius* il nostro « curtlaza »).

Curtlê, sf. Coltellata | Muro a coltello.

Pl. Curtlê.

| Fê' al curtlê, Venire a coltellate.

Curtlôza, sf. Coltello da tavola.

Pl. Curtlôz.

Curuziôn, sf. Corruzione, Corruttela.

Pl. Curuziôn.

Curzén, sm. Correggino | Cinghietta | Cinturino, Cinghia per pantaloni.

Pl. Curzén.

(Lat. med. *corriginus*, cinturino per donna, GLE).

Curzöl, sm. Correggiolo, Legaccio per allacciare le scarpe.

Pl. Curzöl.

(Dal lat. med. *corigia*, correggia. GLE).

Curzöla, sf. Centinodia, Correggiola, Coreggiola (*Polygonum aviculare* L.).

(Lat. med. *coregella*. GLE).

Cusàc, agg. Cosacco.

« E' una sfumatura del marrone, un marrone che tira al chiaro ». F. Serantini.

| sm. Cosacco.

Pl. Cuşéc.

Cuşar, tr. Cuocere, Cucinare | Abbronzare.

Prt. Côt

Pl. Côt

F. Côtâ

Pl. F. Côtî.

(Lat. *coquere*).

| E' söl e' cuş, Il sole abbronzia.

Cuscén, sm. Cuscino. | Guancialetto.

Pl. Cuscén.

(Lat. med. *coxinum*, dal lat. *coxa* « coscia »; quindi cuscino per sedere).

| Anmèna de cuscén, Traliccio, Sacco, Guscio della piuma.

Cuscèt, sm. Cosciotto, Coscia di pecora macellata.

(Lat. med. *cossetus*, coscia. GLE).

Cusciént, agg. Cosciente, Che agisce secondo coscienza.

Pl. Cusciént.

F. — a

Pl. F. — i.

Cusciénza, sf. Coscienza.

Pl. Cusciénza.

| Cusciénza pulida, Coscienza pulita, in pace.

| Cusciénza spörca, Coscienza sporca.

Cuscinèt, sm. Cuscinetto.

Pl. Cuscinèt

| Cuscinèt dal j' èg, Torsello, Guancialetto per aghi e spillini.

Cuscèrèt, sm. Coscritto. Giovane di leva. | (F.) Inesperto, Novizio, Principiante.

Pl. Cuscèrèt.

Cuşdûra, sf. Costura, Cucitura.

Pl. Cuşdûr.

(Lat. med. *cusidura*, cucitura. GLE).

Cuşén, sm. Cugino.

Pl. Cuşén.

F. — a

Pl. F. — i.

(Lat. med. *cusinus*. GLE).

Cuşéna, sf. Cucina.

| Fê' d cuşéna, Cucinare.

Pl. Cuşén.

(Lat. tardo *cocina*, DEI; e lat. med. *cusina*. GLE).

Cuşinêr, intr. Cucinare.

Cuşinîr, sm. Cuciniere.

Pl. Cuşinîr.

Cuşîr, tr. Cucire.

Prt. Cuşi

Pl. — Cusi

F. — ida

Pl. — idi.

(Lat. med. *cusire*).

Cuspêr, sm. Zoccolato.

Pl. Cuspêr.

Custidîr, tr. Custodire.

Prt. Custidi.

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Custituiss, rfl. Costituirsi, Darsi prigioniero, Consegnarsi all'autorità.

Prt. Custitui

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Custituziôn, sf. Costituzione, Legge fondamentale dello Stato.

Pl. Custituziôn

Custödi, sm. Custode.

Pl. Custudi

F. — öda

Pl. F. — ödi.

Custödia, sf. Astuccio | Custodia.

Custóm, sm. Costume. Costume da bagno, Costume folcloristico. Abito tradizionale. | Costume, Tradizione.

Pl. Custóm.

Custumê, agg. Costumato.

Pl. Costumê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Cutaróni, sf. pl. Mele o pere cotte.

Sing. Cutaróna.

Cutulêta, sf. Costoletta, Cotoletta.

Pl. Cutulêt.

Cuv, sm. Cova, Covatura (di gal-line, uccelli).

| Eşar int e' cuv, Essere in cova.

Cuv, agg. Concavo.

Pl. Cuv

F. — a

Pl. F. — i.

| Piat cuv, Piatto fondo.

(Dalla rad. indoeuropea Kup- che indica cosa o cava o concava; come il lat. cupa, «botte»).

Cuva, sf. Acme. Stadio più acuto della malattia.

| Eşar int la cuva d' 'na malati, Essere all'acme di una malattia.

Cuvadôra, agg. Covatrice.

Pl. Cuvadôri.

Cuvê, sf. Covata, (di uova o di pulcini).

Pl. Cuvê.

Cuvêr, tr. Covare.

Prt. Cuvê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

| Ov cuvê, Uovo covato e Uovo stantio, andato a male in incubazione.

Cuvôn, sm. Covone.

Pl. Cuvôn.

(Lat. med. covonus, 1359; dal medievale del 945, covus, covone. GLE).

Cuzêr, intr. e tr. Cozzare, Dar di cozzo.

Cuzida, sf. Cozzo, Cornata.

Pl. Cuzidi.

Cuzidrêla, (o Cuzidrêna) sf. Coltriciella. Cuccetta portatile per bambino, a forma di sacco.

Pl. Cuzidrêl (o Cuzidrên).

(Dal lat. med. culcedrella, coperta, GLE).

Cuzîr, intr. e tr. Cozzare. Dar di cozzo. Battere, picchiare con la testa. | Cuzî' int la muraia, Cozzare contro il muro.

Cva, avv. Qua | A cva, Qua.

Cvacc, sm. Covaccio, Covo di lepre o animale piccolo.

Pl. Cvécc.

| Truvé' int e' cvacc, Sorprendere nel covo. (In senso figurato significa trovare nel fatto, con allusione ad atto carnale).

Cvadarlê, agg. Quadrettato, A quadretti.

Pl. Cvadarlê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Cvaderan, sm. Quaderno.

Pl. Cvadiran.

Cvadrêl, sm. Quadrello. Mattone a forma quadrata | Lima quadra | Quadrello, Erba palustre.

Pl. Cvadrêl.

Cvadrêt, sm. Quadretto.

| Cvadrêt ad piê, Quadretto di piada. Una delle quattro parti in cui viene spartita la piada.

Pl. Cvadrêt.

Cvâja, sf. Quaglia (Tetrao coturnix).

| Re 'd cvaja, Re di quaglie, Gallinella scopaiaola. (Rallus crex).

| (F.) Sbornia.

Pl. Cvâj.

Cvajarén, sm. Quagliere. Strumento che imita il verso della quaglia.

Pl. Cvajarén.

| Bâtar e' cvajarén, Suonare il quagliere.

Cvajâstar, sm. Quagliastro. Quaglia che non ha ancora raggiunto la maturità.

Pl. Cvajêstar.

Cvajôn, sm. Testicolo | Sciocco.

Pl. Cvajôn.

| Fê' cvajôn, Infinochiare.

| I cvajôn i sta bèn int la maleta. Con un gioco di parole: «cvajôn» (testicoli) e «cvajôn» (sciocchi), il prov. dice che gli sciocchi è bene che stiano a casa loro.

Cvajôt, sm. Pulcino di quaglia.

Pl. Cvajôt.

Cvajunëda, sf. Corbelleria | Canzonata.

Pl. Cvajunëdi.

Cvajunël, sm. Coglionella | Burla

Pl. Cvajunël.

Cvajunër, tr. Coglionare, Burlare, Deridere, Sforzare.

Prt. Cvajunë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Cvajunzôn, sm. Scioccone.

Pl. Cvajunzôn

F. — a

Pl. F. — i.

Cvajutëra, sf. Quaglieraio. Paretaio per la cattura delle quaglie.

Cvajutër.

Cvajutin, sm. Pulcino di quaglia.

Pl. Cvajutin.

Cvânt, agg. Quanto.

Pl. Cvënt

F. — a

Pl. F. — i.

Cvarânta (o **Cvarânta**) nm. Quaranta. Numero di quattro decine.

Cvarântën, sm. e agg. Quarantino, Quarantano. Che matura in 40 giorni.

Pl. Cvarântën.

Cvarântëna, sf. Quarantina. Somma di 40.

| Quarantëna. Periodo di quaranta giorni.

Pl. Cvarântën.

Cvarcër, tr. Fare il tetto, Mettere il tetto.

Prt. Cvarcë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Cvarëla, sf. Querela. Atto giudiziario per ottenere soddisfazione di danni o offese ricevute.

| Eşr in cvarëla, (F.) Essere in punizione per aver commesso una mara-

chella.

| Dë' cvarëla, Querelare.

Cvarëşma, sf. Quaresima. | Lóng cvânt dla cvarëşma, Lungo quanto la quaresima. (F.) Lungo che non finisce mai.

Cvarlëss, rfl. Querelarsi. Darsi querela da ambo le parti.

Prt. Cvarlë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Cvartaröla, sf. Quarteruola. Misura di capacità per cereali corrispondente a un quarto di staio (Kg. 12,50 circa. (v. Amşur).

Pl. Cvartaröl.

Cvartäza, sf. Coperta vecchia e frusta | Fë' la cvartäza, Fare una schiavina. Gettare una coperta o un mantello (v. Caparëla) sul capo a uno per poi malmenarlo.

Cvartën, sm. Quartino. Moneta del valore di quattro soldi. | Strum. a fiato più piccolo del clarinetto.

Pl. Cuartën.

Cvartüra, sf. Copertura, Coperta.

Pl. Cvartur.

Cvatar, agg. num. card. Quattro | sm. Il numero, la cifra quattro.

| In cvatr' e cvatr'öt, Su due piedi.

| Cvatar cantôn, (gioco). Quattro cantoni.

Questo gioco lo facevano le ragazze l'ultima sera dell'anno per trarre gli auspici del nuovo. In un angolo si nascondeva una chiave (governo della casa), in uno cenere (morte), in uno acqua (pianto), e in uno un anello (nozze).

Da una stanza attigua le ragazze entravano, una alla volta, e si dirigevano a un angolo per conoscere la loro ventura. Gli oggetti venivano spostati, di volta in volta, da un angolo all'altro.

Cvatarnën, sm. pl. Quadrettini (minestra).

Cvatarzënt, nm. Quattrocento. Quattro volte cento.

Cvatrën, sm. Quattrino.

Pl. Cvatrën.

| Avë' di cvatrën, Essere danaroso.

Pi' 'd cvatrén, (F.) Ricco sfondato.
Fè' di cvatrén, Far quattrini, Arricchirsi.

I cvatrén i fa bël öcc. (F.) Le persone ricche non sembrano mai brutte.

Cvatr'occ, m. Quattrocchi, Domenicano. (Fuligula clangula).

Cve, avv. Qui, Costì.

A cve, a lè, a là. Qui, lì, là.

Cvêd, agg. Queto, Cheto.

Pl. Cvid

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Rav. sec. XVII, « queda », cheta.

Aruch A., op. cit.).

Cvêdar, sm. Quadro, Ritratto | Quadrato, A forma quadrata.

Pl. Cvêdar

F. — èdra

Pl. F. — èdri.

Cvêj, sm. Coviglio | Alveare, Bugno rustico.

Pl. Cvêj.

Cvêl, agg. Quale.

Têl e cvêl, Tale e quale.

Cvêl, sm. Cosa.

Di' un cvêl, Dire una cosa...

Dê' cvêl al besti, Dar da mangiare alle mucche.

Di' cvêl a ôn, Salutare uno.

Pl. Cvêl.

Un cvêl da gnit, Una cosa da nulla.

Una cosa di poco conto.

(It. ant. « covelle », qualche cosa).

Nel dialetto degli stornelli dell'800 abbiamo « covêl » (v. Pergoli, op. cit., N. 187).

Cvêl, agg. Quello.

Pl. Cvi

F. — èla

Pl. F. — èli.

Cvêl ch' è lè, Quello lì.

Cvêl ch' è là, Quello là.

Cvêla, sf. Cosa.

Pl. Cvêli.

Cvêladôn, pron. indef. Qualcheduno, Qualcuno.

F. Cvêladôna.

Cvênt, agg. num. ord. Quinto.

Pl. Cvênt

F. — a

Pl. F. — i.

Cvêra, sf. Acquara. Scolo Acquara. Nasce nel confine fra il Com. di Ravenna e quello di Forlì a nord della chiesa di Pieve-quinta. Tocca le fraz. di Pievequinta, Massa, San Pietro in Campiano, Campiano e Savio. Scaricò



le sue acque nella Valle Standiana, nel Fosso Ghiala e nel Longara; ora si congiunge col Bevano. Per ciò, nell'attraversamento della Standiana il suo vecchio corso si chiama «Cvëra vëcia», Acquara vecchia; e il nuovo, «Cvëra növa», Acquara nuova. (Nell'893, aquara è «scolo d'acqua», v. DEI).

Cvërcc, sm. Coperchio.

Pl. Cvircc.

| Söl e' cvërcc e' sa cvél ch'e' bôl in pignàta, Solo i coperchio sa che cosa bolle in pentola.

(Lat. med. covergius. GLE).

Cvërt, sm. Tetto, Copertura di casa e di capanna.

| agg. Coperto.

Pl. Cvirt.

F. Cvërta

Pl. F. Cvërti.

| Mëtr' a cvërt, Mettere al coperto.

Cvërta, sf. Coperta.

| Cvërta bôna, Coperta fine, pregiata delle solennità.

Pl. Cvërt.

(Sec. XIII, coverta, coperta. DEI).

Cvëst, pron. dimos. Questo.

Pl. Cvëst

F. — a

Pl. F. — i.

Cvi, pron. dim. m. pl. Quelli | Cvi che, Coloro che, Coloro i quali...

Cvilêr, Questo verbo corrisponde a «cosare».

Cvilin, sm. dim. Cosino.

Pl. Cvilin

F. — ina

Pl. F. — ini.

| Cvilin da gnit, Cosino da niente.

Cvindšëna, sf. Quindicina.

Pl. Cvindšën.

Cvintalêr, tr. Pesare | Cvintalê' e' grân, Pesare il grano facendone tanti pesi di un quintale l'uno.

Cvintêl, sm. Quintale.

Pl. Cvintêl.

Cvintén, sm. Quinta parte di litro.

Pl. Cvintén.

Cvòta, sf. Quota, Quota parte.

Pl. F. — Cvòt.



D

DA

123

DAQU

Da, pr. Da | Per | Presso.

Dabôn, avv. Davvero, Veramente.

Dacânt, avv. Accanto, A fianco, Di fianco.

Dacvêr, tr. (v. Daquer).

Dadbôn, avv. Davvero, Veramente, Sul serio, Seriamente. | esclamaz. di meraviglia o dubbio.

Dâdo, sm. «Tato». Parola infantile con cui si indica una persona cara. (Dal lat. tata, babbo (Varrone). Nel ravennate del 1700 si diceva «dêd», babbo).

Dafât, avv. Di sana pianta, Intera-mente, Del tutto.

Dafê, sm. Daffare | Avê' un gran dafê, Essere molto occupato, Avere molto da lavorare.

Dal, pr. art. Delle, Dalle.

Dâma, sf. Dama; Gioco della dama. Pl. Dâm.

Damén, sm. Pedina del gioco della dama.

Pl. Damén.

Damàs-c, sm. Stoffa di Damasco.

Damaschê, prt. agg. Damaschinato, Lavorato alla damaschina.

Pl. Damaschê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dân, sm. Danno | Perdita (negli af-fari).

Pl. Dên.

| Dê' dân, Recar danno | Far male (di cibo) | (F.) Molestare | Turbare.

| Fê' dân. Riferito a recipiente di le-gno che perde acqua e a barca che fa acqua. Stillare, Gemicare.

Anche il veneto ha «fare dano» (della barca che fa acqua).

Danaziôn, sf. Tormento, | Preoccupa-zione, Assillo | Dannazione.

Pl. Danaziôn

Danêda, agg. prt. Indanaiata | Dan-

nata.

(v. Danêss).

| Ongia danêda, Unghia morta.

Danêr, sm. (v. Dinêr).

| E' do 'd danêr, Il due di denari | Per-sona che non ha nessuna autorità, che non val nulla.

Danêss, rfl. Indanaiarsi.

Si dice, di un'unghia, che «la s'adâna» quando si chiazza per un pesto o per malattia e cade; e si dice di dente che diventa scuro per carie. | Addannar-si | Affannarsi | Non aver pace. (V. Adanêss).

Danêval, agg. Dannoso, Che reca danno.

Pl. Danival

F. Danêvla

Pl. F. Danêvli.

Dânt, m. Dante Alighieri

| Piazza 'd Dânt, Piazzale Dante nella Pineta di Classe.

| Tomba 'd Dânt, Tomba di Dante.

Dantesta, sm. Dantista.

Daquadûr, sm. Annaffiatoio

Pl. Daquadur

(Lat. med. adaquatorium, canaletto d'irrigazione. GLE).

Daquèda sf. Annaffiata, Annacquata
Pl. Daquèdi
(Lat. med. adaquatio, adacquamento. GLE).

Daquèr, tr. Annaffiare, Annacquare
| Daquè' e' vén, Annacquare il vino.

Prt. Daquè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Lat. med. adaquare, annaffiare GLE.).

Darbèr, tr. Aderbare, Somministrare
foraggio verde subito fuori dell'inverno.

Part. Darbé

Pl. — è

F. — èdi

Pl. F. — èdi.

Darchèr, (v. Adarchèr).

Dartén, agg. Manritto, Mandiritto,
Che usa la mano destra

| Destro, Che è dalla parte destra.

Pl. Dartén

F. Darténa

Pl. F. Darténi

| Me a só dartén, Io sono mandiritto

| Che bò l'è dartén, Quel bue è di man-
ritta. E' di destra.

Daşén, agg. Lento

Pl. Daşén

F. Daşéna

Pl. F. Daşéni.

Datòr

| Datòr 'd lavòr, Datore di lavoro

Pl. Datür.

Davánti, avv. Davanti

| Al cospetto | Dinanzi.

sm. Davanti, Parte anteriore.

Davnir, int. Divenire

Prt. Davnü

Pl. Davnü

F. Davnuda

Pl. F. Davnudi.

Dazà (v. Inscont). Di già.

Dazà che, Dacchè, Poichè, Giacchè.

Dazièr, tr. Daziare, Sottoporre a dazio

Prt. Daziè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Dazjir, sm. Daziere

Pl. Dazjir.

Dbân, sm. Bevano, Torrente Bevano.
Dbanëla, sf. Bevanella. Anticamente
si chiamava Avella.

Dbègn, sm. Cimoso, Vivagno
(Lat. med. vivagnum. GLE).

Dbènda, sf. Bevanda

Pl. Dbënd.

Dbù, prt. agg. Bevuto

(v. Bèr).

Dbüda, sf. Bevuta

Pl. Dbüdi.

De, pr. art. Del, dello (Composta da
«ad» e da «e'»).

Dè, sm. Giorno, Di.

Pl. Dè

(It. ant., sec. XIII, die)

| Dè par dè, Giorno per giorno

| D'igna dè, Di ogni giorno

| Dè imprastè, Giorni prestati. I primi
tre giorni di marzo dati da questi in
prestito a febbraio

| A la longa de dè, Durante il giorno

| Vi sono giorni ritenuti propizi ad ogni
occupazione e altri (quelli con la let-
tera R) ritenuti non propizi. Gli uni
sono «dè bôn» gli altri «dè cativ», cioè
giorni fausti e giorni nefasti.

(Lat. dies, giorno; indoeuropeo dyen
«giorno luminoso»).

Dê, prt. Dato | Giocato.

(v. Dêr).

Dê, sm. Bullone, Dado.

Pl. Dê.

Dêbit, sm. Debito

Pl. Dêbit.

Dêbitôr, sm. Debitore.

Pl. Dêbitür.

Dêbul, agg. Debole, Gracile Fievole |
Sottile (di sostegno)

| sm. Punto debole, Difetto, Debolezza.

Pl. Dêbul

F. Dêbla

Pl. F. Dêbli.

Debuscê, agg. Debosciato, Dissoluto

Pl. Debuscê.

Decifrêr, tr. Decifrare

Prt. Decifrê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Decimêr, tr. Decimare, Fucilarne uno
ogni dieci.

Prt. Decimê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Declinaziôn, sf. Declinazione.

Pl. Declinaziôn.

Decrèt, sm. Decreto

Pl. Decrit

| Decrèt 'd lèz, Decreto di legge.

Dècula, sf. Edicola

Pl. Dècul.

Dèda, sf. « Tata » (v. Dado).**Dèdica**, sf. Dedicà

Pl. Dèdic.

Dedichêr, tr. Dedicare, Intitolare.

Prt. Dedichê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Dèda, sf. Data, Anniversario

| Girata di carte, | Andata nel gioco delle bocce.

Pl. Dèdi.

Dèima, sm. (v. Dèma).**Delfén** (o dulfén), sm. Delfino.

Pl. Delfén.

Da alcuni è chiamato anche pörö 'd mer, maiale di mare.

Defòrum (o defòrom) agg. Deforme, Mostruoso.

Pl. Defùrum

F. Defòrma

Pl. F. Deformi.

Defurmêr, tr. (v. Sfurmêr).**Degradêr**, tr. Degradare, Retrocedere nel grado.

Prt. Degradê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Delinquênt, (o dilinguênt) sm. Delinquente.

Pl. Delinquênt.

F. Delinquênta

Pl. F. Delinquênti

| Familiaramente significa Birichino.

Delma, sf. (Voce di Ravenna., v. dèma).**Dèma**, sf. Modello, Forma, Stampo (Da Delma, stampo o modello, ricordata nell'Art. 276 dell'antico statuto dei Fornaciari il quale stabiliva di « facere dictos lapides et cuppos bene coctos ad Delmam Communis rav. »).

Dice il DEI: « dal greco deigma, mostra, campione ».

Demuralizêr (Andê' zo 'd murêl) tr. int. Demoralizzare.

Prt. Demuralizê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Déns, agg. Denso

Pl. Dens

F. Dénsa

Pl. F. Dénsi.

Fê' avni' déns, Far condensare | Dvintê' déns, Diventare denso, Condensarsi.

Dént, sm. Dente

| Tacca di una lama, di arma o attrezzo da taglio.

Pl. Dént.

Dént 'd lat, Denti di latte

Dént buş, Dente cariato

Dént cagnin, Dente canino

Dént maşlôn, Dente molare

Dént'd davânti, Denti incisivi

Dent spadi, Dente che risente del caldo e del freddo.

Dént de rastèl, Denti del rastrello

Dént de pètan, Dente del pettine

Dént d'un ingranàgg, D. d'ingranaggio

Rudé' i dént, Digriquare i denti.

Dént giazòl, Dente ghiacciuolo, che risente l'impressione del ghiaccio

Armanê' a dént sgagnî, 1° Rimanere a denti secchi; 2° Rimanere a denti digriqnati.

O e' dént o la ganàsa, O il dente o la mascella. (Nelle azioni ci vuole risolutezza).

Dice G. Cantagalli nei suoi « Cinquanta sonetti in dialetto faentino », Faenza, 1907: « Le mamme... per indurre i bimbi a farsi levare i denti, mettevano sotto alla caminiera il dente levato, che poi alla mattina sostituivano con dolci, facendoli credere regali di una Vecchia (La vècia) discesa dal tetto a prendere il dente da servirsene nelle sue bisogne ». E' una usanza che dura tuttora.

Depòsit, sm. Deposito | Rimessa per biciclette, motociclette o merci

| Posatura, Sedimento, Feccia.

Pl. Depùsit.

Depû, avv. Da poi, Dappoi.

Depurtêr tr. Deportare.

Prt. Depurtê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Depusitêr, tr. Depositare, Lasciare in deposito.

Prt. Depusitê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Depusitêri, sm. Depositario, Colui che tiene in consegna roba depositata.

Pl. Depusitêri.

Deputêt, sm. Deputato

Pl. Deputêt.

Dêr, tr. Dare, | Donare, | Giocare (una carta, una boccia).

| Cedere, Allentarsi (di stoffa, di lavoro a maglia).

| Cacciare, mandar via (polli, uccelli).

Prt. Dê

Pl. Dê

F. Dêda

Pl. F. Dêdi

| Dê' a i pol, Cacciare, mandar via i polli.

| Dê' vi' dla ròba, Regalare, Donare roba | Dê' fura, Saltar fuori, Uscire | Compareire.

Dêrşna, sf. Darsena.

Dêscul, sm. Discolo

Pl. Dêscul.

| Mêtar un burdêl int i dêscul, Mettere un ragazzo in un istituto di corrigendi.

Deşiderêr, tr. Desiderare, Agognare

Prt. Deşiderê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi. (È più comune «avê' vója »).

Deşidêri, sm. Desiderio, Aspirazione.

Pl. Deşidêri.

Dêst, agg. prt. Desto, Svegliato, Sveglia.

(v. Distêr).

Dêt, sm, Detto, Massima, | Proverbio, | Adagio, | Sentenza.

Pl. Dêt.

Dêta, sf. Detta | Diceria senza fondamento.

Pl. Dêti.

| L'è una deta, 1° E' un modo di dire; 2° E' una diceria (senza fondamento).

Devîêr, tr. Deviare, Far cambiare corso, strada. Cambiar direzione.

Prt. Devîê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dêzi, sm. Dazio

Pl. Dêzi

(Lat. med. datium. GLE).

Di, pr. art. Dei.

Dialêt, sm. Dialetto.

Pl. Dialêt.

Diâna, sf. Diana.

| Sempr' in zir coma la Diâna, Sempre in giro come Diana.

| Stêla Diâna, Stella Diana.

Dibâtâr, intr. Riflettere un colore smorto o che fa sembrare scuri, verdastri, giallognoli. Detto di stoffe.

| L'è un stî che e' dibât, E' un abito che dà una cera da ammalato.

Dibulêza, sf. Debolezza, Fiacca, Fiacchezza, Rilassatezza.

Pl. Dibulêz.

Dichêdar, intr. Decadere, Sfiorire (di bellezza).

Prt. Dicadû

Pl. — û

F. — uda

Pl. F. — udi.

Dichiaraziôn, sf. Dichiarazione amorosa.

Pl. Dichiaraziôn.

| Fê'dichiaraziôn, Esprimere il proprio amore.

Dichiarêr, tr. Dichiarare, Affermare, Sentenziare, Proclamare.

Prt. Dichiarê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dicidar, tr, Decidere, Prendere una risoluzione, una determinazione.

Prt. Diciş

Pl. Diciş

F. Dicişa

Pl. F. Dicişi.

Diciş, prt. e agg. Deciso, Risolto.

Pl. Diciş

F. Dicişa

Pl. F. Dicişi.

Dicişion, sf. Decisione, Risoluzione, Conclusione.

Pl. Dicişion.

Diclinëss, rifl. Struggersi, Deperire (per malattia o per passione amorosa).

Prt. Diclinë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Did, sm. Dito

Pl. Dida (diventa fem.)

| Did gròş, Pollice

| Prëm did, Indice

| Did de mëz, Medio

| Did 'd l'anël, Anulare

| Did znin o mëgnul, Mignolo

| Did gròş de pe, Alluce

| Did znin de pe, Dito mignolo del piede

Le altre dita del piede non hanno nome.

Didël, sm. Ditale

| Didël 'd zuzeza, Ditale di salsiccia.

| Didël dla genda, Coppa della ghianda,

Pl. Didël

(Lat. med. didalus, GLE.).

Diëscan, sm. (Dialecto ant., v. «giancanàz»).

Diëta, sf. Dieta, Regime dietetico.

Difamaziön, sf. Diffamazione.

Pl. Difamazion.

Difarént, agg. Vario, Dissimile, Diverso, Differente.

Pl. Difarént

F. Difarènta

Pl. F. Difarénti.

Difarénza, sf. Differenza, Diversità, Divario.

| No' fé' difarénz, Non usare preferenze.

Difëndar, tr. Difendere

Prt. Difëş

Pl. Difiş

F. Difëşa

Pl. F. Difëşi.

Difëşa, sf. Difesa

Pl. Difëşi

| Ciapë' al difesi d'ôn, Difendere uno, Proteggere uno contro chi lo accusa.

Difët, sm. Difetto, Vizio, Pecca.

Pl. Difët

| Fë' di difët, Trovare delle pecche, Non trovare di proprio gradimento.

| Fë' difët, Rilevare.

Difëzil, agg. Difficile, Malagevole.

Pl. Difëzil.

F. Difëzla

Pl. F. Difëzli.

Dificultë, sf. Difficoltà, | Scabrosità, | Avversità.

Pl. Dificultë.

Difidënt, agg. Diffidente, Sospettoso

Pl. Difidënt.

F. Difidënta

Pl. F. Difidënti.

Difinsôr, sm. Difensore

Pl. Difinsûr

F. Difinsôra

Pl. F. Difinsôri.

Digerir, tr. e intr. Digerire

Prt. Digeri

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Digestiön, sf. Digestione

Pl. Digestiön.

Dignëss, rfl. Degnarsi.

Prt. Dignë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Dignëval, agg. Gentile, Affabile.

Degnevole.

Pl. Dignivul

F. Dignëvla

Pl. F. Dignëvli.

Dilataziön, sf. Dilatazione.

Pl. Dilataziön.

Dilatër, tr. Dilatare, Perdere l'elasticità.

Prt. Dilatë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Dilëtânt, sm. Corridore ciclista diletante | Dilettante.

Pl. Dilëtënt.

Dilicatzëa, sf. Delicatezza, Finezza, Distinzione.

Pl. Dilicatzë.

Dilichët, agg. Delicato.

| Raffinato (di gusto).

Pl. Dilichët

F. Dilichëta

Pl. F. Dilichëti

(Lat. delicatus, «delicato, raffinato»).

Diligënza, sf. Diligenza. Corriera a cavalli.

Pl. Diligénz.

Dilinevént, sm. Delinquente.

Diliri, agg. Consunto dagli stenti.

Pl. Diliri

F. Dilirida

Pl. F. Diliridi.

Diluvi, sm. Diluvio.

(Anche Šluvi).

Dimètass, rfl. Dimettersi

Prt. Dimèş

Pl. — èş

F. — èşa

Pl. F. èşi.

Dimişiôn, sm. pl. Dimissioni.

Dimişiunèri, agg. Dimissionario

Pl. — èri

F. — èria

Pl. F. — èrji.

Dimöni, sm. Demonio.

Dimpartót, avv. Ovunque, Dappertutto

Dimustraziôn, sf. Dimostrazione, Manifestazione,

Pl. Dimustraziôn.

Dimustrêr, tr. Dimostrare, Far vedere, Manifestare, Far palese.

Prt. Dimustrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dinêr, sm. Danaro, Denaro. Antica moneta.

| Uno dei quattro semi delle carte da gioco.

Dinighêr, tr. Negare.

Dinônzia, sf. Denuncia.

Pl. Dinônzji

| Dinônzia dal besti, Denuncia del bestiame.

Dintadura, sf. Dentatura

Pl. Dintadur.

Dintêl (de partighêr), sm. Dentale, Ceppo. Parte dell'aratro a cui si applica il vomere.

Pl. Dintêl.

Dintêsta, sf. Dentista.

Pl. Dintêsta.

Dintira, sf. Dentiera.

Pl. Dintir.

Dinunziêr, tr. Denunciare, Segnalare alle autorità, Sporgere denuncia.

Prt. Denunziê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dio, m. Dio

(v. anche Signôr)

| Di' v' l'armita, Dio ve lo rimetta; ve lo restituiscia. Così ringraziavano gli accattoni.

| U n' s' möv una fôja che Dio u n' vója. Non si muove una foglia che Dio non voglia.

Diparir, int. Deperire.

Prt. Dipari

Pl. Dipari

F. Diparida

Pl. F. Diparidi.

Dipio, sm. Soprappiù | Aggiunta | Sovrancio.

Dir, tr. Dire | Declamare

Prt. Dêr

Pl. Dêr

F. Dêta

Pl. F. Dti.

| Cun che di' che..., Col dire che...

| U i fô un gran di', Se ne parlò ovunque | Ci fu un gran dire.

Diramaziôn, sf. Diramazione.

Pl. Diramaziôn.

Dirèt, sm. Diritto.

Pl. Dirèt.

Dirèt, sm. Diretto (treno).

Pl. Dirèt.

Dirèzar, tr. Dirigere, Reggere, Indirizzare.

Prt. Dirèt

Pl. — èt

F. — èta

Pl. F. — èti.

Direzión, sf. Direzione, Senso, Orientamento, Indirizzamento | Direzione, Governo di un ufficio.

Pl. Direziôn.

Dirлиндéna, sf. Sporgenza laterale della pinuccia.

Dirлиндina (opp. dirindêla, dirindina e derindéna), sf. Tentennina.

Per chetare o far divertire il bambino la mamma se lo mette a cavalcioni delle ginocchia e fa la «dirlindina». Gli fa fare sobbalzi, o dondoli, accompagnando ogni movimento con la recitazione ritmica di una filastrocca che varia da luogo a luogo, ma comincia sempre con «dirlindina», «dirindêla», ecc. Una dice:

« Dirlindina, pân gratê | metm' a lêt
ch'a so malê; | dam un ôv ch'a m' e'
birò, | dâman do ch'a gvarirò ».

Diruchê, prt. agg. Diruto, Diroccato.

Prt. Diruchê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Diruchêr, tr. Diroccare.

(v. Diruchê).

Diș, nm. Dieci.

Manca il derivato « diecina » forse perché era nell'uso la « dužena » o « mēza capa », quantità di 12.

Dișapruvêr, tr. Disapprovare.

Prt. Dișapruvê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dișăstar, sm Disastro, Catastrofe.

Pl. Dișăstar.

Dișastê, prt. agg. Dissestato, Lasciato andare in rovina, In abbandono.

Pl. Dișastê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dișastrôș, agg. Disastroso.

Pl. Dișastruș

F. — ôșă

Pl. F. — ôși.

Disceșă, sf. (v. Calêda).

Disciplêna, sf. Disciplina.

Pl. Disciplên.

Disciplinêr, tr. Disciplinare, Sottoporre a disciplina, Imporre disciplina.

Prt. Disciplinê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Discôrdia, sf. Discordia.

Pl. Discôrdi.

Discrêt, agg. Discreto.

Pl. Discrit

F. — êta

Pl. F. êti

Discușiôn, sf. Discussione.

Pl. Discușiôn.

Discûtar, tr. Discutere, Esaminare.

Prt. Discuș.

Dișdir, (v. Arnunziêr).

Prt. Disdêt

Pl. — êt

F. — êta

P. F. — èti.

Dișêrom, sm. Disarmo.

Pl. Dișêrom.

Dișinvôlt, agg. Disinvolto, Franco, Pronto | Sicuro di sè.

Pl. Dișinvôlt

F. — ôlta

Pl. F. — ôlti.

Dișinvultûra, sf. Disinvoltura, Franchezza, Prontezza nel dire o nel fare.

Pl. Disinvultur.

Dișiparê, agg. prt. Separato. Diviso

Dișiparêr, tr. Separare. Dividere.

da altri.

(v. Dișiparê).

Dișmari, sf. Sciocchezza, Dabbenaggine, Scempiaggine.

Pl. Dișmari. (v. Disom)

Dișmitê, sf. (v. Dișmari).

Dișom, agg. Sciocco, Stupidetto.

Pl. Dișom

F. Dișma

Pl. F. Dișmi.

(It. sec. XIV, decimo, sciocco).

Dișôrdan, sm. Disordine | Intemperanza.

Pl. Dișôrdan.

Dispênsa, sf. Dispensa.

Pl. Dispêns.

Divișă, sf. Divisa.

Pl. Diviș.

(Lat. med. divisa, veste a strisce di diversi colori. GLE).

Dispensêri, sm. Dispensario, Istituto ospedaliero che dà consulti e cure gratuite.

Pl. Dispensêri.

Disperaziôn, sf. Disperazione.

Pl. Disperaziôn.

Dișpêtôș, agg. Dispettoso.

Pl. Dișpitûș

F. — ôșă

Pl. F. — ôși.

Dișpiașê, sm. Dispiacere, Dolore, Turbamento.

Pl. Dișpiașê

(Anche Spiașê).

Dișpiașêr, intr. Dispiacere.

Prt. Dișpiașû.

Pl. — û

F. — uda

Pl. F. — udi.

Disprêz, sm. Disprezzo.

Disprezêr, tr. Disprezzare.

Prt. Disprezê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Distacament, sm. Distaccamento. Reparto distaccato dal suo corpo.

Pl. Distacament.

Distén, sm. Destino | Sorte | Fatalità.

Pl. Distén.

Distèngvar, tr. Distinguere, Scorgere, Ravvisare.

Distêr, tr. Destare, Svegliare.

Prt. Distê e Dèst

Pl. Distê e Dèst

F. Distêda e Dèsta

Pl. F. Distêdi e Dèsti.

Destinatêri, sm. Destinatario.

Pl. Destinatêri

F. Destinatêria

Pl. F. Destinatêrji.

Destinêr, intr. Decidere, | Stabilire, | Assegnare.

Pl. Destinê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Destinêr, intr. Decidere | Stabilire | Assegnare.

Distinziôn, sf. Distinzione, | Garbo, | Cortesia | Privilegio.

Pl. Distinziôn.

Distraziôn, sf. Distrazione, Disattenzione.

Distrêt, sm. Distetto militare.

Pl. Distrêt.

Distributôr, sm. Distributore.

Pl. Distributûr.

Distrôzar, tr. Distruggere

Prt. Distrôt

Pl. — ôt

F. — ôta

Pl. F. — ôti.

Distruziôn, sf. Distruzione.

Pl. Distruziôn.

Dita, sf. Ditta, Società.

Pl. Dit.

Divân, sm. Divano.

Pl. Divén.

Divartimént, sm. Divertimento.

Pl. Divartimént.

Divartir, tr. Divertire, Dilettare.

Prt. Divarti

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Divers, agg. Diverso, Differente, Dissimile.

Pl. Divirş

F. Diversa

Pl. F. Divêrsi.

(v. difarént).

Dividar, tr. Dividere, Separare, Spartire, Disunire.

Prt. Diviř

Pl. Diviř

F. Diviřa

Pl. F. Diviři.

Divisiôn, sf. Divisione (operazione aritmetica) | Separazione, Spartizione.

Pl. Divisiôn.

Divôrzi, sm. Divorzio.

Pl. Divûrzi.

Divurêr, tr. Divorare.

Prt. Divurê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Divurziêr, int. Divorziare.

Prt. Divurziê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Divuziôn, sf. Devozione | Tradizione.

Pl. Divuziôn.

| Par divuziôn, e' dè 'd Nadèl u s' met i pandurén int la pignata. Per tradizione, il giorno di Natale si mettono pomodorini nella pentola.

Dizêmbâr, sm. Dicembre.

(Anche Dicêmbâr).

Diziunêri, sm. Dizionario.

Pl. Diziunêri.

Dla, pr. art. Della | Ad dla, Di là, Oltre, Al di là.

Dlèt, agg. prt. Scelto.

(It. ant. «diletto», scelto)

Blèta, sf. Cerna, Scelta.

Pl. Dleti.

Dlèzar, tr. Scegliere, Separare.

| Fè' la dlèta, Fare la cernita.

Prt. Dlèt

Pl. — Dlèt

F. — èta

Pl. F. — èti.

(Lat. diligere).

Dlindêr, (v. Lindir). Appartiene al vecchio dialetto. Da «dlindêr» viene «dlindadôr», lusingatore, tentatore.

Dlîzadôr, sm. Sceglitore.

Pl. Dlîzadûr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Dmân, avv. sm. Domani.

| Pas dmân, Passato domani, Dopo domani.

| No' dman, cl'êt dè, Doman l'altro.

Dmânda, sf. Domanda, Richiesta, Interpellanza, Interrogazione.

Pl. Dmândi.

Dmandêr, tr. e int. Domandare, Chiedere, Richiedere, Interrogare.

Prt. Dmandê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dmênga, sf. Domenica (7° giorno della settimana).

| Dmênga ch'ê andê', D. scorsa.

| Dmênga ch' vén, D. ventura.

Dmênga!, Domani! (un giorno che non verrà mai), Mai!

| Dmêng'òt, Domenica otto.

Dnînz, avv. Davanti, Innanzi.

Dô, sm. Due. La cifra 2. | agg. num. Due

(Lat. duo; indoeuropeo dwi e duwo «numero due»).

Pl. m. Du, Pl. f. Dô. (Rav. 1010, «doi sono le cose», due sono le cose).

Dôbi, sm. Dubbio.

Pl. Dôbi.

(Lat. dubius).

Dôbi, sm. Anello del tridente in cui s'infilà il manico. | Nasello.

(Dal latino duplus «doppio», per indicare le due alette che chiudendosi formano l'anello?).

E' significativo comunque che a Piacenza (sec. XIV) dobione significhi «cerniera» e in calabrese dubbrune significhi ganghero

Dôcument, sm. Documento.

Pl. Dôcument.

Dôga, sf. Doga.

Pl. Dôg.

(Lat. med. dogha, doga della botte, GLE; lat. doga, «vaso»).

Dôja, sf. Doglia (di parto) | Dolore

reumatico.

Pl. Dôj.

| Fura la dôja, ad drênta la voja. (Passati i dolori del parto, la donna è disposta a una nuova maternità).

Dôlêg, sm. Bivomere (Parola composta da «do» due, e «lêg» solchi).

Dôlz, sm. agg. Dolce.

Pl. Dulz

F. Dôlza

Pl. F. Dôlzi

(Lat. med. dulzis, GLE; lat. dulcis).

Dolzmörs, sm. Animella, Pancreas del maiale.

Generalmente «e' dolzmörs» è il boccone prelibato del norcino.

Dôm, sm. Duomo.

Pl. Dôm.

Dôn, agg. Don. Precede solo il nome dei preti. Se il nome comincia per consonante si dice Do'.

Es. Dôn Antôni; Do' Luis.

Dôn, sm. Attitudine, Dote naturale.

Pl. Dôn.

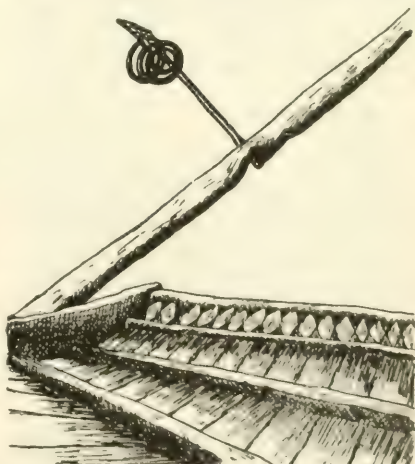
Dôna, sf. Dona.

Pl. Don.

| La dona la è cvêla ch' tén drete la ca o cvêla ch' la la arbôta.

| La dôna ch' la fes-cia, la è pež ch' n'è la vepa.

Altro prov. sulla donna che fischia è: Argvêrdtan da e' mar e da la beşa



e da la dona cvând ch' la fes-cia.

Dôna Lombarda. Famosa canta popolare raccolta da Benedetto Pergoli, da Maria Spallicci e ancora abbastanza conosciuta. Si crede che sia nata proprio in Romagna. Ricorda la tragedia di Rosmunda.

Dônce, congiunz. Dunque.

(It ant. donqua).

Dôndla, sf. Donnola.

Pl. Dôndal.

Dôp, pr. e avv. Dopo, Di poi, Appresso, In seguito.

Dôpi, agg. Doppio, Due volte tanto | Piegato in due | A du, a tri, a quatar dopi, A due, a tre, a quattro doppi. | Avdê' dopi, Veder doppio.

Pl. Dôpi

F. Dôpia

Pl. F. Dôppi.

Dôs, sm. Zaffo. Lungo tappo di legno a forma di tronco di cono che chiude il foro inferiore della botte.

Pl. Duș.

Come il francese antico dois, «tubo», dal latino dux (col significato non documentato di sorgente). Rad. indoeuropea duk-«condurre»; da cui il lat. ducere.

Dôș, sm. Dosso, Dorșo, Schiena.

| Tajê a su dôș, Tagliato su misura (in senso reale o fig.).

| Tu' da dôș, Levar d'addosso.

| A dôș, Addosso; a Ridosso.

| A dôși! Addosso!

(Lat. mediev. dossus, schiena, dosso. GLE).

Dôșa, sf. Dose.

Pl. Dôș.

Dôta, sf. Dote. Qualità.

Pl. Dôt.

Dôv, avv. Dove.

| In do', Dove | In duv'el?, Dov'è egli? | D'in do', Da dove.

Dôza, sf. Doccia. Canale di gronda.

Pl. Dôz.

(Lat. med. doza, condotto d'acqua. GLE).

Drajê, agg. (v. Grân).

Drêg, sm. Drago.

Pl. Drêg.

Drêga, sf. Draga, Macchina per lo spurgo di canali e porti. (E' detta anche

scavadóra).

Pl. Drêg.

Drênt (o Drênta) avv. Dentro.

Drênta, avv. Dentro.

| Ad drênta, In dentro, Dentro | In drênta, In dentro, Dentro, Verso l'interno.

| Dé' indrênta, Mescolare, Rimestare.

Drêt, agg. Ritto, Diritto, In piedi | Destro.

| In drêt, In linea retta.

Pl. Drêt

F. — a

Pl. F. — i.

Drêta, sf. Dritta. Mano destra.

Dri, avv. Vicino, Accosto, Presso | Dietro | Lungo.

| Tnê dri, Seguire, Spiare, Controllare, Tener d'occhio.

| Andê' dri, Seguire, Andar dietro.

| Caminé' dri e' fôs, Camminare lungo il fosso, vicino alla riva del fosso.

Drida, avv. Dietro, di dietro. E' sempre preceduto da «ad». E' un composto di «dri (dietro)» e «da (di)».

| Ad dri da ca, Dietro casa.

| Avnî' da 'd drida, Venire da dietro o dal di dietro.

Drizêda, sf. Raddrizzata, Atto e modo del raddrizzare.

Pl. Drizêdi.

Drizêr, tr. Drizzare, Raddrizzare | Rimettere in piedi | Mettere per il diritto, in linea retta.

Prt. Drizê

Pl. — ê

F. — êda

Pl F. — êdi. (Let. med. drizare, GLE)

Drugari, sf. Drogheria.

Pl. Drugari.

Drùga, sf. Spola, Spola da tessere.

Pl. Drùgli.

Druvêr, tr. Adoperare, Usare, Impiegare | Maneggiare.

Prt. Druvê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dșachêr, tr. Disaccare, Togliere dal sacco, | Vuotare il sacco, | Liberare del sacco | rfl. Allentarsi, Essere preso da

rilassamento del peritoneo, da ernia.

Dșalbarê, prt. agg. Disalberato, Che

non ha più alberi.

| Câmp dşalbarê, Campo disalberato.

Pl. Dşalbarê

F. — êda

Pl F. — êdi.

Dşalêr, tr. Rompere le ali. Ferire alle ali. — « Disalare ».

Prt. Dşalê

Pl. — ê

F. — êda

Pl F. — êdi.

Dşamân, avv. Fuorimano. | agg. Chi si comporta come uno avvezzo a usare la destra e sia costretto a servirsi della sinistra | Chi usa un attrezzo che non gli è maneggevole.

| A só dşamân, Non mi trovo, non lavoro a mio agio.

| E' pe' dşamân, Egli si comporta come se non si trovasse a suo agio (nel lavoro).

Dşangvêr, tr. Dissanguare.

Prt. Dşangvê

Pl. — ê

F. — êda

Pl F. — êdi.

Dşarbêr, tr. Togliere le malerbe, Ripulire il campo dalle erbe selvatiche. Diserbare.

Prt. Dşarbê

Pl. — ê

F. — êda

Pl F. — êdi.

Dşalghêr, tr. Disselciare.

Prt. Dşalghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl F. — êdi.

(v. Tsalghêr).

Dşarmêr, tr. Disarmare | Togliere l'armatura (delle costruzioni, delle impalcature, ecc.).

Prt. Dşarmê

Pl. — ê

F. — êda

Pl F. — êdi.

Dşartêr, tr. e intr. Disertare.

Dşartôr, sm. Disertore.

Pl. Dşartûr.

Dşavânz, sm. Disavanzo.

Dşavi, agg. Insuperbo.

Pl. Dşavi

F. — ida

Pl. F. — idi.

Dşavri, prt. agg. Esaurito (in senso fisico).

Pl. Dşavri

F. — ida

Pl. F. — idi.

Dşègn, sm. Disegno.

Pl. Dşègn.

Dşèvd, (v. Tsèvd).

Dsez, avv. Il Muratori annota: « Al dsez = al dasezzo; parola scomparsa » (v. « Da B. Catti a G. Michilesi »). Non è rimasta più alcuna traccia di questa parola.

(It. sec. XIV, da sezzo, da ultimo).

Dşnêr, int. Desinare.

(Lat. med. desenare. GLE).

Dşojâr, tr. Sciogliere, Slegare, Disciogliere.

Prt. Dşölt

Pl. — ûlt

F. — ôlta

Pl. F. — ôlta.

Dşôrdan, sm. Sregolatezza | Sproposito.

| Fê' un dşôrdan, Bere o mangiare (intenzionalmente) in modo smodato.

| Fare una cosa che non è delle proprie abitudini.

Pl. Dşurdan.

Dşóta, mod. avv. Disotto, Sotto.

Dşôvar, agg. prt. Dşôvar è colui che avendo intrappreso un lavoro non può mai terminarlo perchè deve accudire ad altre faccende. Alla lettera: Fuori lavoro, Impegnato altrove.

Pl. Dşûvar

F. — ôvra

Pl. F. — ôvri.

Dşpêşa, (v. Speşa).

Dşudêr, tr. Dissodare.

Prt. Dşudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dşuguêl, agg. Disuguale.

Pl. Dşuguêl

F. — êla

Pl. F. — êli.

Dşulêr (v. Tsulêr).

Dşuniss, rfl. Divorziare, Separarsi dal coniuge. | Disunirsi.

Prt. Dşuni

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Dșunôr, sm. Disonore.

Pl. Dșunûr.

Dșunurêr, tr. Disonorare, Far perdere l'onore | Vituperare.

Prt. Dșunurê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dșûr, sf pl. Forbici.| Dșûr da pudêr, Forbici da potare.
(Lat. med. cesura, cesoie. GLE).**Dșușêr**, tr. Disossare.**Dșûtal**, agg. Obeso.

Pl. Dșûtal

F. — a

Pl. F. — i.

(Traslato di disutile?).

Du, agg. num. card. m. Due.

(v. Do).

F. Dó.

Dubadôr, sm. Paratore. Che esegue addobbi.

Pl. Dubadûr.

Dubêr, tr. (v. Adubêr).**Ducêr**, tr. (v. Aducêr).**Duchêt**, sm. Ducato. Antica moneta.

Pl. Duchêt.

Ducumênt, sm. Documento.

Pl. Ducumênt.

Duêl, sm. Duello.

Pl. Duêl.

Dulênt, participio, Dolente.

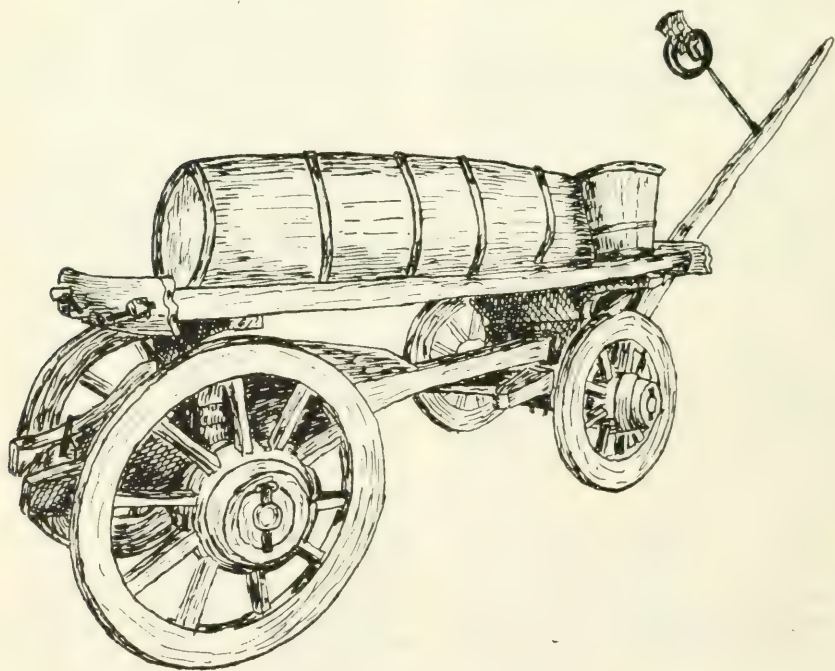
Pl. Dulênt

F. — a

Pl. F. — i.

Dulê, (v. Dulir).**Dulfén**, sm. Delfino.

Pl. Dulfén.

Dulir, intr. Dolere.

U s' döl, (F.) Se ne risente. (Si duole).

Dulurêr, intr. Soffrire, Dolorare | Dolersi.

Prt. Dulurê.

(Lat. dolere, «soffrire»).

Dulôr, sm. Dolore, Male, Sofferenza. Pl. Dulôr.

| Madôna di sêt dulûr, (Madonna dei sette dolori). B. V. Addolorata.

(v. Zacval).

(Lat. dolor).

Dulurôs, agg. Doloroso, Che causa dolore fisico o morale | Dolente.

Pl. Dulurûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Dulzëgn, agg. Dolciastro.

Pl. Dulzëgn.

F. — a

Pl. F. — i.

Dumadôra, sf. Biroccino dalle lunghe stanghe usato per domare i cavalli. Qualcuno chiamava D. anche la «barachina».

Pl. Dumadori.

Dumbrêr, intr. Adombrare. Ombreggiare, Coprire d'ombra | Offuscare.

Prt. Dumbrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

U s' è dumbrê e' sol, Il sole si è offuscato.

Dumén, sm. Dominio, Potere.

A su dumén, In suo potere.

| Metr' a su dumén, Mettere a sua completa disposizione.

Dumêr, tr. Domare (animati da tiro).

| Picchiare, Bastonare.

Prt. Dumê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dumêstic, agg. Domestico. Domestico, divenuto tale per addomesticamento. (F.) Malleabile, Trattabile.

Pl. Dumêstic

F. — êstica

Pl. F. — êstichi.

Dumiciliëss, rfl. Domiciliarsi, Prendere la residenza (Anche Dumizigliëss).

Prt. Dumicilië

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Duminaziôn, sf. Dominazione.

Pl. Duminaziôn.

Duminadôr, sm. Dominatore, Autorità dominante, imperante.

Pl. Duminadûr.

Duminêr, tr. Dominare. Esercitare, o far sentire la propria autorità o anche solo il proprio ascendente.

Prt. Duminê

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dumistichêr, tr. Addomesticare.

Prt. Dumistichê

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(F.) Far diventare più malleabile, più docile.

Dundlêr, tr. intr. Dondolare | Oscillare | (F.) Perdere il tempo senza concludere nulla. Ciondolare.

Dundlêr, sm. Dondolio, Dondolamento.

Dunén, agg. Galante | Donnaiolo.

Dunén.

Dunêta, sf. Donnicciuola, Donnetta.

Pl. Dunêti.

| Avê' dal dunêti, Avere a che fare con donnette di facili costumi.

Dundlin, sm. Cucciolo di donnola.

Pl. Dundlin.

Dundlôn, sm. Indolente, Tentennone.

Ciondolone | Sfaccendato.

Pl. Dundlôn

F. Dundlôna

Pl. F. — oni.

Dunê, prt. Donato.

| A cavâl dunê u n' s' i guêrda in boca, A cavâl donato non si guarda in bocca.

Dunzêla, sf. Donzella.

Pl. F. Dunzêli.

Dupietà, sf. Doppietta. Arma da fuoco a due canne.

Pl. Dupiêt.

Dupión, sm. Doppione | Bozzolo di seta doppio (Lat. med. doplone, bozzolo doppio. GLE).

Pl. Dupiôn.

Dupiôn, sm. Ventresca (di carne bo-

vina), detta anche « pigadura ».

Duplichêt, sm. Duplicato, Copia.
Pl. Duplichêt.

Dur, sm. Duro.

| Int e' dur, In terreno sodo, duro, compatto.

| Tne' e' dur, Tener duro, Non cedere.
agg. Duro, Sodo. Unito al sostantivo dà un senso di pienezza; funge da accrescitivo e da superlativo.

| Mat dur, Pazzo da legare. | Ignurânt dur, Stupidone. | Imbariëg dur, Ubriaco fradicio | Armanë' dur, Rimanere di stucco, fulminato, sorpreso, gelato, all'occhito, secondo il senso della frase in cui si trova.

Pl. Dur

F. Dura

Pl. F. Duri.

| A muş dur, (F.) A becco asciutto.

| Muş dur, Persona imbronciata.

Durêda, sf. Durata | Resistenza.

Pl. Durêdi.

Durêr, intr. Durare.

Prt. Durê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. durare).

Dürmia, sf. Sonnifero.

Durmidôr, agg. Dormiglione, Che dorme molto.

F. — ôra

Pl. Durmidûr

Pl. F. — ôri.

Durmîôn, agg. Dormiglione (F.) Sornione.

Pl. Durmîôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Durmir, tr. Dormire.

Prt. Durmi.

Durmidâ, sf. Dormita.

Pl. Durmidâ.

Durmitôri, sm. Dormitorio.

Pl. Durmituri.

Durôn, sm. Durone, Callosità alla mano o al piede.

Durôt, agg. Duretto.

Pl. Durôt

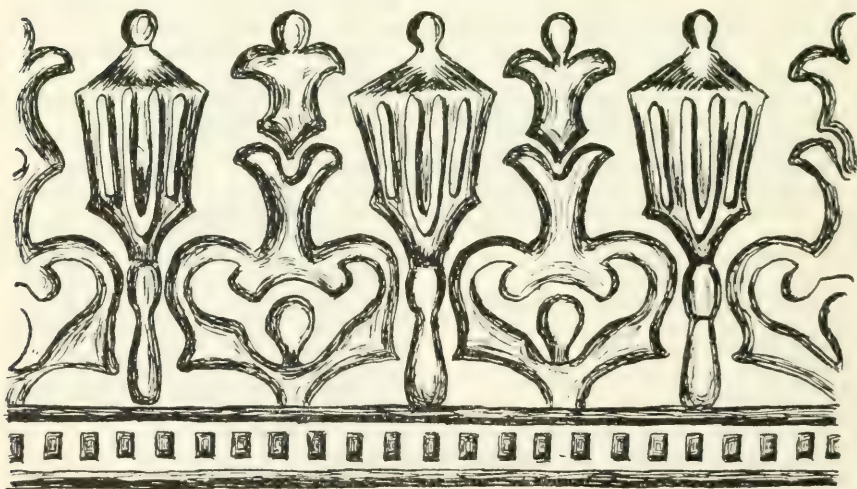
F. — ôta

Pl. F. — ôti.

Duşënt, nm. Duecento. Due volte cento.

Duşëntâ, f. Ducenta. Fraz. del Com. di Ravenna.

| Duşëntâ, bêla vèla e pöca zëntâ, Ducenta: bella villa e poca gente.



Dușêr, tr. Dosare, | Calcolare, | Misurare.

Prt. Dușê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Dutôr, sm. Dottore, Medico.

Pl. Dutûr.

Dutrêna, sf. Dottrina. Insegnamento dei principi della religione | Insegnamento, Ammaestramento | Credo
Pl. Dutrén.

| Andê' a la dutréna, Andare a farsi impartire gli elementi della dottrina cristiana.

Duturêsa, sf., Dottoressa, Medichessa.

Pl. Duturêș.

Duturêss, rfl. Rifare, riprendere altre carte | Accettare di bere una seconda volta.

Prt. Duturê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Duvêr, intr. Dovere, Bisognare, Essere necessario, costretto.

Prt. Duvù o Dvù

Pl. Duvù o Dvù

F. Duvuda o Dvuda

Pl. F. Duvudi o Dvudi

Duvnîr, (v. Davnîr).

Dužadûra, sf. Bagno a doccia.

Pl. Dužadûr.

Dužêna, sf. Dozzina | Si contano a dozzine le uova, i fazzoletti, le tovaglie e i tovaglioli | Retta, Dozzena.
Pl. Dužên.

(A Bologna (1283), duzina. DEI).

Dužêr, sm. Lattoniere. Colui che costruisce docce.

Pl. Dužêr.

Dvanadûr, sm. Dipanatoio, Bindolo, Arcolaio.

Pl. Dvanadûr.

| U j dà dân nênc e' vênt de dvanadûr, (alla lettera: Gli fa male anche il vento del dipanatore). Così si dice di chi ha una salute cagionevole. «Dvanadûr» ha il suo antenato nel latino medioevale «devanatorium» (arcolaio).

Dvanêr, tr. Dipanare. Disfare la matassa col dipanatoio.

(Dal lat. medioevale devanare, dipanare la matassa. GLE).

Dvêdla, f. Dovadola.

«Pare che Dovarola venga da "duo vadora", (due guadi), per due guadi sul fiume Montone... Fu un'Abbazia detta di Sant'Andrea, divenne poi giuspatronato dei Conti Guidi, signori di quella terra fin dal 1468... Poi passò alla Repubblica Fiorentina». G. Pasolini Zanelli.

Dvênt, prt. Diventato, Divenuto.

(v. Dvintêr).

Dvêr, sm. Dovere.

Pl. Dvir.

Dvintêr, int. Diventare, Divenire.

Prt. Dvintê e Dvênt.

Pl. — ê e Dvênt.

F. — êda e Dvênta.

Pl. F. — êdi e Dvênti.

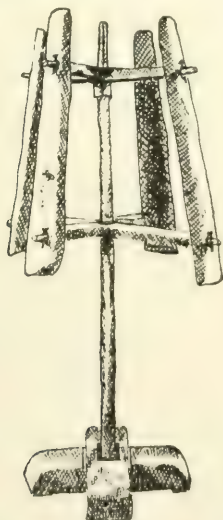
Dvôt, agg. Devoto, Religioso, Pio.

Pl. Dvût.

F. — ôta

Pl. F. — ôti.

Dzarvlê, agg. prt. Scervellato, | Matto, Scriteriato.



Dvanadur

Pl. Džarvlē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Džnē, sm. Desinare, Pranzo.

Pl. Džnē.

(Lat. med. disnare, pranzo. GLE).

Džnēr, int. Desinare, Pranzare.

(Lat. med. desenare. GLE).

Džôn, sm. Digiuno | agg. Digiuno.

Pl. Džôn.

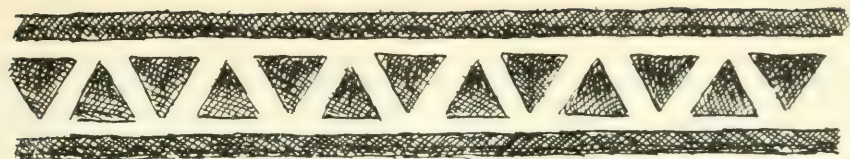
Da džôn, A digiuno.

Fè' e' džôn, Digiunare per devozione.

Gvasté' e' džôn, Rompere il digiuno.

Džunēr, intr. Digiunare.

Prt. Džuné.



E

E

139

EG

E, cong. E

E', art. det. m. sing. Il

E', pronome pers. m. s. Egli, Esso.

E, voce del verbo essere. Terza persona sing. e terza persona pl.

È, avv. afferm. Sì.

Eban, sm. Ebano.

Ebanèsta, sm. Ebanista.

Pl. Ebanèsta.

Èbi, sm. Abbeveratoio; Truogolo.

Pl. Ibi.

(Lat. med. aibus, abbeveratoio. GLE. S. Muratori cita alveus e albius).

Ebiş, sm. Matita

Pl. Ebiş

(v. Abiş).

Ebrèj, agg. sm. Ebreo

Pl. Ebèj

F. Ebrèja

Pl. F. Ebrèji.

Ec, avv. Ecco.

Eco, sm. Eco.

Ecònom, sm. Economo.

Ecvatôr, sm. Equatore.

Ecvila, sf. Aquila

Pl. Ecvil

Piazzeta da l'ècvila, Piazzetta dell'Aquila (Ravenna.) Prende il nome dalla colonna che si eleva al suo centro, sormontata da un'aquila. Tale colonna era stata innalzata (1606 circa) nella piazza maggiore in onore del Card. Legato Bonifazio Caetani.

Ecvilibrêr, tr. int. Equilibrare, Mettere in equilibrio, in bilico.

Ecvilibrio, sm. Equilibrio (Anche Calibrio).

Ecvipagêr, tr. Equipaggiare, Corredare, Fornire del necessario.

Prt. Ecvipagê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ecvipàgg, sm. Equipaggio.

Pl. Ecvipègg.

Educoziôn, sf. Educazione.

Educhê, prt. agg. Educato.

Pl. Educhê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Educhêr, tr. Educare.

Efèt, sm. Effetto, Spicco.

Èg, sm. Ago.

Pl. Èg; Pl. f. Èg.

Un èg, Un ago

Al j' èg, Gli aghi.

L'èg e la pzôla mantén la famiôla. (L'ago e la pezzuola mantengono la famigliaola). Bagli.

Un èg da la mazôla: bona nôva. (Se si trova per terra un ago con la capocchia è segno che si riceverà una buona notizia).

Eg da cusî, nôva da rabi. Se si trova un ago da cucire si riceve una nuovo da fare arrabbiare. Se invece si trova un ago con la gugliata il male è passato:

ég infilê, gvài pașê.

Ēgar, agg. Acido, Agro.

Pl. Ēgar

F. Ēgra

Pl. F. Ēgri.

(Lat. acer acris, acido. DEI).

Egujêsta, agg. Egoista, Tirchio.

Pl. Egujêsta.

F. Egujêsta

Pl. F. Egujêsti.

Ēiba, sf. Alba.

Pl. Ēib

(Anche Ēlba).

| E' sbrôca l'ēiba, Albeggia.

Ēla, sf. Ala.

Pl. Ēl.

| Tnê' al j' Ēl bași, (F.) Star mogio.

| Dê' l'ēla, Dar l'ala, Accennare a voler-
si posare | (F.) Avvicinarsi.

Ēlâstic, sm. Elastico.

| agg. Elastico

Pl. Ēlêstic

F. Ēlâstica

Pl. F. Ēlâstichi.

Ēlba, sf. Alba. Pl. Ēlb.

(v. Eiba).

Ēlbar, sm. Albero.

Pl. Elbar; pl. fem. Elbar

(Lat. arbor).

Ēlefânt, sm. Elefante (Nel dialetto
antico Olifânt).

Pl. Ēlêfênt.

| E' nêș dl' Ēlefânt, La proboscide.

| I dent dl'elefânt, Le zanne.

Ēlegânt, agg. Elegante.

Pl. Eleghênt

F. Elegânta

Pl. F. Elegânti

(E' più dial. Pajin).

Ēlêmént, sm. Elemento, Parte di tutto.

Pl. Ēlêmént.

Ēlêmentêri, sf. pl. Scuole elementari.

| Fê' al j' Ēlêmentêri, Frequentare le
scuole primarie, elementari.

Ēlênc, sm. Elenco, Distinta, Ruolo.

Pl. Ēlênc.

Ēlêtric, agg. Elettrico.

| Forza elêtrica, Elettricità.

| Andê' elêtric, Andare elettricamente.

Ēlêzar, tr. Eleggere, Scegliere con ele-
zioni, votazioni.

Ēlêziôn, sf. pl. (v. Vutaziôn).

Ēliminêr, tr. Eliminare, Togliere, Sop-
primere.

Prt. Ēliminê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ēlp, f. pl. Alpi.

Ēlș, sm. Elce, Leccio.

Pl. Ēlș.

Ēlt, agg. Alto.

Pl. Ēlt

F. Ēlta

Pl. F. Ēlti.

| In Ēlt, In alto, All'insù.

| Acva Ēlta, Acqua profonda.

Ēlta, sf. Altura, Prominenza del ter-
reno.

Pl. Ēlti.

Ēlț, sm. Alzo, Congegno per spostare
in alto la mira.

| Congegno della macchinetta per tosa-
re, che consente un taglio dei capelli
non rasente al cuoio capelluto.

Ēmblêma, sf. Emblema, Simbolo,
Stemma.

Pl. Ēmblêm.

Ēmigrânt, agg. sm. Emigrante.

Pl. Ēmigrênt

F. Ēmigrânta

Pl. F. Ēmigrânti.

Ēmigrêr, int. Emigrare.

(Più dial. Migrêr).

Ēndș, sm. Endice. Uovo vero o finto
che si tiene nel nido perchè le galline
vi tornino.

| Anace, Seme di anace.

Pl. Ēndș

(Lat. Index).

Ēngia, India.

| Câna d'Ēngia, Canna d'India.

| Ninin d'Ēngia, Porcellino d'India,

Cavia.

Ēnôrom, agg. Enorme, Colossale.

Pl. Ēnûrom

F. Ēnôrma

Pl. F. Ēnôrmi.

Ēntușiasmêr, tr. Entusiasmare, Tra-
scinare all'entusiasmo, Appassionare,
Infervorare, Accalorare.

Prt. Ēntușiasmê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Entusiâsom, sm. Entusiasmo, Ardore, Fervore, Passione.

Entusiasta, agg. Entusiasta, Appassionato.

Pl. Entusiësta

F. Entusiasta

Pl. F. Entusiasti.

Epû, avv. Eppure | Poi, E poi.

Epuca, sf. Epoca, Era.

Pl. Epuc.

Equila, sf. Aquila

Pl. Equil.

(v. Ecvila).

Era, sf Aia

Pl. Er

Ora è voc. più forlivese che ravennate. Il nome di « Ca dal j' er », casa delle aie, nella Pineta di Classe, fa pensare che « era » fosse vocabolo anche ravennate. Ma forse quella è una denominazione lasciata dai pinaroli che, a squadre, venivano a prestare la loro opera dalle montagne del forlivese. (Latino area, « aia »).

Erba, sf. Erba, Verdura.

Pl. Erb (Erbe e Verdure).

Le erbe in ramognolo si dividono in Erb mati (erbe matte) e Erb bôni (erbe buone). Le prime sono le erbe spontanee di nessun pregio; le altre sono le erbe coltivate e le spontanee che servono come medicamento, o sono commestibili.

Le erbe chiamate E. sambédghi sono le endemiche o spontanee, senza distinzione.

Erba anadréna, Muschio.

| Erba cardléna,

(Senecius vulgaris L.) Zangheri.

| Erba da imprësa, Caglio.

(Galium verum L.) P. Zangheri.

| Erba dal strig, Giusquiamo.

(Hyosciamus niger L.) Gallizioli, op. cit.

| Erba de fug (v. Articiôc sambédgh).

| Erba de scarabû, Erba dello scorbuto.

E' così chiamato un ranuncolo bianco che fiorisce a pelo d'acqua.

| Erba de galet, sf. (v. Giarga).

| Erba di pöz, Erba dei pozzi.

Con questo nome si indicano tutte le erbe che crescono nei pozzi fra cui il

Capelvenere (Adiantum capillus Veneris) e la Lingua cervina (Scolopendrium officinalis).

| Erba di vturén, Millefoglio.

(Achillea millefolium L.) Gallizioli, op. cit.

| Erba dla mëza nota, Erba della mezzanotte.

Con questo nome sono chiamati i muschi e i licheni che crescono ove non batte il sole.

| Erba 'd Sa' Pir, (v. Erba 'd Sa' Zvân) (Hypericum perforatum).

| Erba 'd Sa' Zvân, Pilatro, Iperico. (Hypericum perforatum).

| Erba gela,

(Thlaspi perfoliatum L.) P. Zangheri.

| Erba grëla, « Erba grilla ».

(Thlaspi perfoliatum L.) P. Zangheri.

| Erba inséns, Maggiorana (De Nardis).

| Erba lataröla, Calenzuola, Erba ragna (Euphorbia helioscopia).

| Erba limunëda, Erba limoncina, melissa cedronella.

| Erba luisa, Erba cedra, Cedrina, Erba Luisa (Lippia citriodora).

| Erba mandréna, Muschio e Borraccina (v. Erba anadréna).

| Erba murëla, Murello.

(Solanum nigrum, L.)

| Erba muruşëna, Attaccamano.

| Erba pöz, Enula campana.

(Inula helenium L.) Gallizioli, op. cit.

| Erba pr' al piëg, Tasso barbasso o Verbasco (Verbascum Thapsus).

| Erba pr' i bogn, Farfaro.

| Erba raparéna, Borsa di pastore.

| Erba par la tègna, Farfaro.

| Erba vëpra, Echio, Erba rogn.

(Echium vulgare L.) P. Zangheri.

| L'erba cativa la n' va mëj da mèl,

L'erba cattiva non va mai a male. (F.) La malerba non muore mai.

Erbàgg, agg. Erbaceo.

Questo agg. si usa per un particolare innesto detto Inëst a erbàgg, Innesto su rametti verdi ancor teneri (Innesto erbaceo).

Erbêri, sm. Erbario.

Campionario, raccolta di erbe secche.

Pl. Erbêri.

Erc, sm. Arco Arco della porta

Arco della finestra | Arco di ponte.

Pl. Erc.

Un susseguirsi di archi: Archèdi, Archèdi d'un pònt, Arcata di un ponte.

Ercà, sf. Arca.

Pl. Erc.

| Ercà di vituperi, (F.) Arca dei vituperi.

(Lat. arca).

Ercbalén, sm. Arcobaleno.

Pl. Ercbalén.

Erc balén de cànt d'la maténa / e' fa impi' la sculéna. Erc balén de cànt d'la sera / e' fa s-ciare' la vela.

(L'arcobaleno a levante fa piovere; a ponente, fa venire il bel tempo).

Se nell'arcobaleno abbonda il giallo è segno di abbondanza di grano; se il rosso, vi sarà molta uva; se il verde, molto olio.

Eréd, sm. Erede.

Pl. Erid

F. Erèda

Pl. F. Erèdi.

(Anche Arèd).

Erèditè, sf. Eredità.

Pl. Ereditè.

Ereditèr, tr. Ereditare

Prt. Ereditè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ereditèri, agg. Ereditario.

Pl. — èri

F. — èria

Pl. F. — èria.

Eresì, sf. Eresia, Sproposito

Pl. Eresì (Più dialettale è « risi »).

Erètic, sm. Eretico

Pl. Erètic

F. Erètica

Pl. F. Erètichi.

Ergan, sm. Argano.

Pl. Ergan.

Erna, sf. Ernia.

Èria, sf. Aria.

Pl. Erji

| Èria 'd 'na cànta, Motivo di una canta.

| Èria başa, Aria greve, Afa.

| Bôn' èria, Aria tiepida.

| Ciapè' una bòta d'èria, Prendere un colpo d'aria.

| Èria 'd fisura, èria 'd sipultura, Aria

di fessura, aria di sepultura.

| Èria ròşa, o che pèşa, o che sofia, Aria rossa, o che piscia, o che soffia; cioè: o che porta acqua, o che fa tirare il vento. In dial. si dice ancora « èria cruda », cioè aria gelida. Questo « cruda » si collega all'antica radice europea kru-« essere ghiacciato », come il greco kruos, « freddo glaciale »; da cui anche il lat. crusta, « crosta ».

Èrma, sf. Arma, Ordigno.

Èrma da lavor, Attrezzo, Ordigno.

| Èrma de fug (Attizzatoio, Paletta, Molle).

| Èrma da çaşa, Arma da caccia.

| Èrma da guèra, Arma da guerra.

| Èrma da ca, Arma per la difesa della casa (Pistola o doppietta).

Pl. Erom.

Erpa, sf. Arpa.

Erpicc, sm. Erpice.

Pl. Irpicc

(Lat. tardo herpex. DEI).

Ert, sf. Arte.

Pl. Èrt.

Erzan, sm. Argine.

Pl. Èrgan.

(Lat. med. arzene e arzinus, argine. GLE.)

Eşa, sf. Asse. Pezzo di legno segato per il lungo. Tavola.

| Rovesciatoio dell'aratro: « Eşa de partighèr ».

| Mensola

Eşa de furmài, Mensola fissa al muro, o sospesa a quattro fili, su cui si tiene a maturare il formaggio.

| Eşar int l'èşa, (F.) Essere disteso morto sul tavolaccio.

Pl. Eş.

(Lat. med. assis, asse).

Èşageraziôn, sf. Esagerazione.

Pl. Èşageraziôn.

Èşagerè agg. Esagerato, Eccessivo, Smodato.

Pl. Esagerè.

Èşagerêr, intr. Esagerare, Superare, andar oltre certi limiti. Dire esagerazioni.

Èşâm, sm. Esame.

Pl. Èşëm.

Èşaminêr, tr. Esaminare, Sottoporre a esame, a controllo.

Prt. **Esaminé**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **édi**.

Eşan, sm. Asino.

| Pl. **Eşan**.

« **Eşan** » si riscontra in alcuni detti, ma non è voce comune.

Lighê l'èşan, Legare l'asino. Sospendere il lavoro più per svogliatezza che per stanchezza.

| **Fê** l'èşan a e' böja, Far l'asino al (per il) boia. Fare qualsiasi cosa pur di arrivare allo scopo. E' detto in senso dispregiativo.

| **Liga** l'èşan dov che vol e' padron, Lega l'asino dove vuole il padrone.

Eşar, c. p. Essere.

| sm. Essere

Prt. **Stê**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **édi**.

| **Eşar** int e' su **bén stê**. Essere nelle sue migliori condizioni di salute.

| In **eşar**, In essere.

Eşar, sm. Essere, Creatura.

| Stato, Condizione di salute.

Pl. **Eşar**.

Eşat, agg. Esatto | Preciso.

Pl. **Eşê**t

F. **Eşâ**ta

Pl. F. **Eşati**.

Eşaturi, sf. Esattoria delle imposte.

Eşlûdar, tr. Escludere

Prt **Eşlûş**

Pl. — **üş**

F. — **ûşa**

Pl. F. — **ûşi**.

Eşlûşion, sf. Esclusione.

Pl. **Eşlûşion**.

Eşêmpi, sf. Esempio, Paragone

Pl. **Eşêmpi**.

Eşili, sm. Esilio.

Eşêrcit, sm. Esercito.

Pl. **Eşircit**.

Eşercitaziôn, sf. Esercitazione, Prova, Manovra.

Pl. **Eşercitaziôn**.

Eşercitêr, tr. Esercitare, Praticare.

Eşercizi, sm. Esercizio, Prova, Esercitazione | Negozio.

Pl. **Eşercizi**.

Eşigliêr, tr. Esiliare.

Prt. **Eşigliê**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **édi**.

Eşit, sm. Esito, Risultato.

Pl. **Isit**.

Êsma, sf. Asma.

Espêrt, agg. Esperto

Pl. **Espirt**

F. — **êrta**

Pl. F. — **êrti**.

Espônâr, tr. Esporre, Mostrare.

Prt. **Espôst**

F. — **ôsta**

Pl. F. — **ôsti**.

Espêrt, sm. agg. Esperto

Pl. **Espirt**

F. — **êrta**

Pl. F. — **êrti**.

Esprêş, sm. Caffè espresso.

| Espresso postale.

Pl. **Esprêş**.

Espresîôn, sf. Espressione (del viso o della voce).

Pl. **Espresîôn**.

Espûls, prt. agg. Espulso, Messo via.

Pl. **Espûls**

F. **Espûlsa**

Pl. F. **Espulsi**.

Espuşiziôn, sf. Esposizione, Mostra, Rassegna.

Pl. **Espuşiziôn**.

Estêran, agg. Esterno.

Pl. **Estiran**

F. **Estêrna**

Pl. F. **Estêrni**

| sm. Esterno.

Estrât, sm. Estratto.

Pl. **Estrê**t.

Estraziôn, sf. Estrazione (di lotto, di lotteria, a sorte).

Pl. **Estraziôn**.

Êt (o **Êtar**), agg. Altro.

Pl. **Êt** o **Êtar**.

F. **Êta** o **Êtra**

P. F. **Êti** o **Êtri** o **Êtar**.

| Et che, Altro che.

Êtar, sm. Ettaro.

Mis. agr. di 10.000 mq.

Êtê, sf. Età

| Generazione

Pl. **Êtê**.

Etēran, agg. Eterno

Pl. Etiran

F. Etērna

Pl. F. Etērni.

| In etēran, Eternamente, In eterno.

Eternitē, sf. Eternità.

Etic, agg. Tisico, Etico.

Ā. Etica

Pl. F. Etichi.

Etichēta, sf. Etichetta, Cartellino.

| Etichetta, Formalità del cerimoniale.

Pl. Etichèt.

Eva, sf. Ape

Pl. Ev

(Lat. med. avis, ape. GLE).

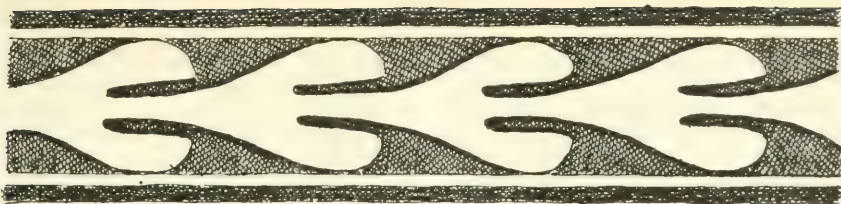
Evmari, sf. Avemaria.

Pl. Evmari.

| Int l'èvmari, All'ora dell'Ave Maria, A sera | Int al j' èvmari (pl.).

Evsa, f. Ausa. Nome di origine umbra. (v. Emilia preromana, n. 4, pp. 143-144).

Corsi d'acqua con questo nome si trovano intorno a Forlimpopoli e Rimini.



F

FA

145

FADI

Fa, voce verbale che indica un tempo trascorso.

| **Témp fa**, Tempo fa.

Fâ', (v. **Fâm**), sf. Fame.

Fàbar, sm. Fabbro.

Pl. **Fèbar**

| **Butèga da fàbar**, Bottega da fabbro, Officina da fabbro.

(Lat. *faber*, «artigiano»).

Fabiöl, sm. Zufolo.

Pl. **Fabiül**.

Fabrêr (o **Fabrêr**) sm. Febbraio.

| **Fabraröl** da la curta vöлта e fašê brušê' e' pël dla pörta.

Febbraretto dalla corta volta, fece bruciare il palo della porta. Si allude al gran freddo di questo mese che trova la gente ormai senza più combustibile.

| **Fabrêr**, la tëra in caldêr, Febbraio, la terra in calore. In febbraio la terra comincia a riscaldarsi.

| **Par fabrarégn**, i ghët i va in gatégn. In febbraio i gatti vanno in gattesco.

| **Se Fabrêr u n' sfabrèza**, Mèrz e' šmatèza. (Se febbraio non è cattivo lo sarà poi marzo. Perchè si crede che il cattivo tempo, o prima o poi, debba venire; e conviene che arrivi alla sua stagione).

| **S'e' piöv d' fabrêr l'impinèš e' granêr**. Se piove in febbraio riempie il granaio.

Fàbrica, sf. Fabbrica, Industria.

Pl. **Fàbric**.

Fabrichêr, tr. Fabbricare, Costruire, Edificare.

Prt. **Fabrichê**

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — êdi.

Fabrichêt, sm. Costruzione, Fabbri-cato, Edificio.

Pl. **Fabrichêt**.

Fachén, sm. Facchino

Pl. **Fachén**.

(Lat. med. *fachinus*, GLE).

Fachinàgg, sm. Facchinaggio, Spesa di portatura | Atto, opera, effetto del portare.

Factòtum, sm. Facitore, Amministratore autorizzato a fare senza dipendere del superiore.

Facultê, sf. Facoltà, Autorizzazione, Potere.

Pl. **Facultê**.

Fadiga, sf. Fatica.

Pl. **Fadig**.

(Lat. med. *fatiga*, GLE).

Fadighêr, int. Faticare, Far fatica.

Prt. **Fadighê**.

Fadigòs, agg. Faticoso, pesante, (detto di lavoro).

Pl. **Fadigùš**

F. Fadigôşa

Pl. **F. Fadigôşi.**

Fadupiê, agg. Malvestito. Raggomitato alla buona, senza garbo.
(v. **Fadupiêr**).

Fadupiêda, sf. Ravvoltatura (senza nessun garbo).

Pl. **Fadupiêdi.**

Fadupiêr, tr. Aggruppare a mo' di gomito, di cenci. Ravvoltare (senza garbo).

Prt. **Fadupiê**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi.**

(Da faloppa?, bozzolo imperfetto).

Fâfan, sm. Mestolone, Fistione.

Pl. **Fêfan**

(Detto anche **Badilâz**).

Faflêr, int. Pacchiare. Mangiare facendo rumore con la bocca, a somiglianza del cane, del maiale e dell'anatra.

Faflêr, sm. Il pacchiare.

| **Fê' de faflêr.**

(v. **Faflêr**).

Faflôn, agg. Che beve e mangia rumorosamente.

Pl. **Faflôn.**

F. — **ôna**

Pl.F. — **ôni.**

Fagôt, sm. Fagotto

Pl. **Fagôt**

| **Fê' fagôt**, (F.) **Far fagotto**

(Come il francese fagot, « fascina, fascello », dal lat. fascis, « fascina »).

Faichêt, sm. Falchetto, Falco lodolaio

Pl. **Faichêt.**

| **Faichêt** di campanil, Gheppio, G. di torre, G. di fabbrica, G. di grotta, G. di montagna.

Fajantén, sm. agg. Faentino.

Pl. **Fajantén.**

F. **Fajanténa**

Pl. F. **Fajanténi.**

Fajina, sf. Faina

Pl. **Fajin**

(v. **Gaf fain**).

Fal, sm. Difetto, Fallo (nei tessuti e nelle terraglie).

Pl. **Fêl**

| **Fal 'd fabrica**, Difetto di fabbricazione, di lavorazione.

Faldê, sf. Grembo.

Pl. **Faldê.**

Faldê, agg. **Fatato.**

(v. **Fêlda**).

Falês, agg. Incrinato, Tocco.

Pl. **Falês**

F. **Falêsa**

Pl. F. **Falêsi.**

Falignâm, sm. Falegname.

Pl. **Falignêm.**

Falignamari, sf. Falegnameria. Laboratorio da falegname.

Pl. **Falignamari.**

Falimént, sm. Fallimento

Pl. **Falimént.**

Falîr, int. Fallire, Andare in fallimento.

Prt. **Fali.**

Falsifichêr, (v. **Infalsir**).

Falsitê, sf. Falsità, Bugia, Finzione, Fallacia.

Pl. **Falsitê.**

Falûg, sm. Falò, Fiammata.

Pl. **Falûg.**

Falûga, sf. Favilla | Piccola parte.

Pl. **Falûg.**

| **Faluga 'd nêva**, Fiocco di neve

| **Faluga 'd farêna**, Grano di farina.

(Dal lat. tardo faluppa, filo di paglia; giunto alla forma attuale attraverso un supposto « falupa »).

Falzêr, sm. Falcetto, Falciole. Piccola falce usata per tagliare i legacci dei covoni al momento della trebbiatura. Piccola falce.

Pl. **Falzêr.**

Falzôn, sm. Specie di grande coltello per tagliare la canapa.

Pl. **Falzôn.**

(Lat. med. falzone. GLE).

Fâm, sf. Fame.

Pl. **Fâm.**

| **L'ân dia fâm**, L'anno della carestia.

| **Cavêss la fâm**, Sfamarsi.

| **La fâm la fa ciacaré' i môt**, La fame fa parlare i muti.

(Lat. fames).

Fâma, sf. Fame

Pl. **Fâm.**

| **Fâma de grân**, Malattia che provoca l'annerimento di una parte del chicco del grano.

Famêja, sf. Famiglia.

Pl. **Famêj.**

| Avè' f., Patorire.
| Mètar so f., Mettere sù casa, Prender moglie.

| Fè' famèja nòva, (F.) Far brigata nuova.

Famiulèna, sf. Famigliuola.

Pl. Famiulén.

Famôs, agg. Illustre, Famoso, Celebre

Pl. Famüş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Fanàtic, agg. Ansioso | Fanatico.

Pl. Fanètic

F. Fanàtica.

Pl. F. Fanatichi.

Fanatişom, sm. Ansietà, Ansia

| Entusiasmo.

Fandëla, sf. Faldella

| Fandëla 'd fën, Faldella di fieno.

Pl. Fandël.

Fanël, sm. Fanello.

Pl. Fanël.

Fanfàra, sf. Fanfara.

Pl. Fanfâr.

Fânt, sm. Fante.

Terza figura nel gioco delle carte dopo il re e il cavallo.

Pl. Fént.

Fantaiöli, sf. pl. Fantigliole.

Fantari, sf. Panteria.

Pl. Fantari.

Fantaşi, sf. Fantasia, Immaginazione

Pl. Fantaşl.

Fantàstic, agg. Fantastico, Immaginario.

Pl. Fantëstic

F. Fantàstica

Pl. F. Fantàstichi.

Fantasticîr, int. Fantasticare, Sognare ad occhi aperti.

| Farneticare.

Fantëşma, sf. Fantasma.

| U m' pè' la fantëşma, Mi sembra un fantasma.

Pl. Fantëşmi.

Farabutlôn, sm. Imbroglione.

Pl. — ôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Faracòcal, sm. Piccola spiga di granoturco.

Pl. Faracócal.

(v. Faròcal).

Fardê, agg. Infreddato, Che ha il raffreddore.

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Fardëss, rfl. Infreddarsi, Prendere il raffreddore.

Prt. Fardê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Fardôr, sm. Raffreddore.

Pl. Fardûr.

Faréna, sf. Farina.

Pl. Farén

| Fior 'd faréna, Farina (di grano) setacciata.

(Lat. farina).

Farghêr, tr. Fregare, Ingannare, Imbrogliare.

Prt. Farghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Farghëda, sf. Fregata, Inganno, Danno

Pl. Farghëdi.

Farinâz, sm. Farinaccio. Spazzatura di volatico (v. svulativ).

(Lat. med. farinacium. GLE).

Farinèt, sm. Farinello.

Farlëta, sf. Impugnatura trasversale in cima all'asta della vanga.

Pl. Farlèt.

(v. Fërla).

Farlôta, sf. Averla

Pl. Farlôt.

| F. biânca, Averla cinerina.

| F. rôşa, Averla capirossa.

Farlôt, sm. Nidiaceo di averla.

Pl. Farlôt.

Farlutôn, sm. Averla maggiore.

Farmacësta, sm. Farmacista

Pl. Farmacësta

F. Farmacësta

Pl. F. Farmacësti.

(v. Pziël).

Farmacî, sf. Farmacia.

(v. Pziarl).

Farmâj, sm. Fermaglio

Pl. Farmêj

(Lat. med. firmaculus, fermaglio. GLE)

Farmëda, sf. Fermata, Sosta.

Pl. Farmëdi.

Farmêr, tr. Fermare, Arrestare, Trattenere.

Prt. Farmê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Farmèza, sf. Spillo

Pl. Farmèz

Faròcal, sm. Piccola spiga di grano-turco che non è giunta a completa granigione.

Pl. Faròcal.

Farôn, sm. Faraona.

Pl. Farôn.

Farôna, sf. Faraona.

Pl. Farôni.

Fartê, sf. Frittata.

Pl. Fartê.

Fartêla, sf. Frittella.

| Macchia d'unto.

Pl. Fartêl.

| Cun dal ciàcar u n' s' fa fartêl, Con delle chiacchiere non si fanno frittelle.

Fartûra, sf. Frittura di pesce misto.

| Misto di pesce per frittura.

Pl. Fartûr.

Farunzin, sm. Pulcino di gallina faraona.

Pl. Farunzin.

Faşadén, sm. Fascinotto, Fastello.

Pl. Faşadén.

Faşadin, sm. Fastello.

Pl. Faşadin.

Faşân, sm. Fagiano

Pl. Faşên.

(Lat. phasianus, dal greco phasianos)

| **Faşâna**, Femmina di fagiano.

| **Faşanêra**, Fagianiera.

| **Fasanin**, Fagianotto.

Faşadûra, sf. Fasciatura.

Pl. Faşadûr.

Fascéna, sf. Fascina.

Pl. Fascén.

(Lat. fascina).

Fascêr, tr. Fasciare.

Prt. Fascê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Fascêta, sf. Fascetta.

Pl. Fascèt.

Faşöl, sm. Fagiolo.

Pl. Faşul.

F. Faşöla.

Pl. F. Faşöli.

| **Faşul mêt**, Staloggi (Aristolochia Clementis).

| **Faşul rizén**, Ricini (sing. faşöl rizén).

| **Faşöl da l'occ**, Dolico, Fagiuolo dell'occhio.

(Lat. med. fasolus).

Faşôn, sm. Sciarpa. Banda di lana o di seta che i militari partavano alla cintura.

Pl. Faşôn.

Fastidi, sm. Svenimento.

Pl. Fastidi.

Fasulêda, sf. Fagiolata.

Scherno che consisteva nel cospargere davanti alla porta di una ragazza fagioli, fave, ceci, sale, fichi secchi e altre cose, ciascuna delle quali aveva un suo significato. Semi di zucca sign. scrofa; fieno, vacca; penna, donna pelata; fagioli, donna flatulenta. L'oltraggiosa canzonatura è caduta in disuso.

Veniva fatta da una donna invidiosa o da un pretendente respinto che compiva la sua anonima vendetta la notte della prima domenica di Quaresima.

Faşulén, sm. Fagiolino in erba. Baccello di fagiolo in erba.

Pl. Faşulén.

Scherzo poetico: Faşulén bagnê int l'aşê, / l'aşê la j' è fôrta, / fasulen e' völta.

Faşulêra, sf. Steli e guaine dei baccelli dei fagioli.

Fat, agg. Fatto, Maturo.

Pl. Fêt.

F. Fata.

Pl. F. Fati.

Fat, agg. prt. Siffatto, Così fatto, Tale, Cotale...

Pl. Fêt.

F. Fata

Pl. F. Fati.

| **Un fat ôm** che... Un fatto uomo che...

| **Un fat cvêl** che... Una siffatta, tal cosa che...

| **Ac fata zênta!**... Che gente!...

| **Da fat**, Del tutto, Interamente.

Fat, sm. Fatto, Avvenimento.

| **Raccontq** | Proposito, Ordine di idee.

Pl. Fêt.

| **Fêt**, Affari.

Cuntè' un fat, Raccontare un fatto, una storiella.

| Fat e' sta che... Fatto sì è che...

Fatarlin, sm. Fatterello, Storiella.

Pl. Fatarlin.

Fatàz, sm. Fattaccio.

Pl. Fatèz.

Fatèz, sf. pl. Fattezze, Lineamenti.

| Avè' dal fatèz a òn, Assomigliare a uno nei lineamenti.

Fati, sf. Nell'antico poema del sec. XVI, «Pulon Matt», al canto I, stanza 35, v. 4, la parola «fatia» vale fatica. Di qui la nostra «fati» che subendo la sorte di innumerevoli voci piane è diventata tronca. E' vocabolo che deriva come l'ital. ant. «fatica» e «fatiga» da una voce latina (forse «fatiga») non bene accertata. Ora in dial. significa affanno e affaticamento insieme.

| 'D fati, In modo affannato e affaticato.

Fatôr, sm. Fattore.

Direttore di azienda agricola (Nel 1542 il Fattore del Comune di Ravenna doveva interessarsi dei lavori pubblici).

Pl. Fatûr.

| Fam fatôr pr'un ân, s'a m' murrò da la fâm sarà mi dâ, Fammi fattore per un anno, se morrò di fame sarà mio danno. Bagli.

Fatûra, sf. Fattura | Lista | Riparazione | Stregoneria, Malefizio, Beveraggio che ammalia.

Pl. Fatûr.

Faturari, sf. Fattoria | Direzione di azienda agricola.

Favarêla, sf. Favagello.

(Ranunculs ficaria). Ha petali di una lucentezza smagliante, giallo oro. Fiorisce in febbraio.

Favôr, sm. Favore, Piacere.

Pl. Favûr

(E' più usato «piaşë»).

Favurir, intr. Assaggiare

| Favorire (tr.), Usare riguardi, Favoreggiare.

Prt. Favuri

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Faz, sm. Faggio

(Fagus sylvatica)

Pl. Fèz

(Lat. med. fagium. GLE).

Faza, sf. Faccia, Viso, Volto

| Diritto di una moneta.

Pl. Faz

(Lat. med. facies. GLE).

| Rômpar faza, (F.) Vincere la timidezza | Assuefarsi.

| In faza a tót, Al cospetto di tutti.

| Avè' dla faza, Essere ardito.

| No' avè' dla faza, Non essere ardito, Essere timido.

| Putè mustrè, la faza, (F.) Poter rendere conto delle proprie azioni.

| No' guardé' in faza a inción, (F.) Non usare parzialità per nessuno.

| A faza a faza, A faccia a faccia | A viso a viso.

| Guardé' in faza a e' sôl, Guardare in faccia al sole; Guardar fisso al sole.

| Magné' la faza a òn, (F.) Investire uno con male parole.

| Bróta faza, (F.) Persona indegna.

| Faza a cân, Faccia di cane (Insulto).

| Ridr' in faza, Ridere in faccia.

| Ridr' in faza, Ridere in faccia.

| Faza e pèrla. Alla lettera: «faccia e pillola». Gioco dell'area forlivese di «testa e croce» chiamato a Rav. «letra e aglion». Il nome deriva con ogni probabilità da una moneta coniata sotto il pontificato di Clemente VII, il cui stemma aveva le palle (o pillole) medicee.

Fazêda, sf. Facciata.

Pl. Fazêdi.

Fazênda, sf. Faccenda, Affare.

Pl. Fazênd.

| Fazênd ad ca, Lavori di casa.

'Fazëss, (v. Afazëss).

Fâzil, agg. Facile

Pl. Fèzil

F. Fâzila

Pl. F. Fâzili.

Fâzilôn, agg. Facilone.

Pl. — òn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Fâzindôn, sm. Faccendone

Pl. — òn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Fâztina, sf. Faccino.

Pl. Faztîn.

Fazulèt, sm. Fazzoletto.

Pl. Fazulèt.

| **Fazulèt da nèş**, Fazzoletto da naso.

| **Fazulèt da tēsta**, Fazzoletto da testa.

| **Fazulèt da sachēn**, Fazzol. da taschino

Fecanēs, sm. Intrigante

Pl. Fecanēs.

Fēd, sf. Fede. Credenza.

| **Fetazione**, Formazione delle uova (di gallina).

Non ha plurale.

| **Avē' fēd**, Credere, Ritenere, Supporre

| **Avē' fēd int e' Signor**, Credere in Dio.

| **Avē' fēd int ōn**, Aver fiducia, stima di uno.

| **Eşar int e' fēd**, Essere per, o sul punto di ovificare.

Fedēl agg. Fedele

Pl. Fedil

F. Fedēla

Pl. F. Fedēli.

Federaziōn, sf. Federazione.

Pl. Federaziōn.

Federē, agg. Federato, Che fa parte di una federazione.

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Fēgat, sm. Fegato.

Pl. Fīgat.

(Lat. med. figadus, fegato (GLE); dal lat. tardo ficatum, fegato infarcito di fichi. DEI).

Fēgna, sf. Voce della zona a ovest di Rav. e del faentino che indica « mucchio di fieno ».

Pl. Fēgn.

(Lat. med. fegna. GLE).

Fēl, sm. Fiele.

Pl. Fil.

Fēlc, sm. Falco.

Pl. Fēlc.

Fēlda, sf. Fata.

In dial. conserva il signif. antico di maga, incantatrice.

Pl. Fēld.

(Lat. fata, dea del destino).

Si credeva che la « fēlda » potesse tramutarsi in qualsiasi animale.

| **Grōt dal fēld**, Grotte delle fate, sotto Monte Sassone.

Fēlpar, sm. Feltro.

(Dal germanico felt, feltro).

Fēlş, agg. Falso, Ipocrita.

Pl. Fēlş

F. Fēlşa

Pl. F. Fēlşi.

Fēlşa, sf. Felce.

Fēlşa, sf. Morbillo.

Fēltar, sm. Feltro.

(Lat. med. feltrus, GLE; v. Fēlpar).

Fēlza, sf. Falce.

Pl. Fēlż

(Lat. med. falza, GLE; lat. falx-cis).

Femna, sf. Femmina

Pl. Fēman

(Lat. femina).

Fēn, sm. Fieno

Pl. Fēn

| **Fēn gric**, Fieno greco (Lat. med. fenum grechum).

(Lat. med. fenum, GLE; lat. foenum).

| **Incontrare un carico di fieno porta fortuna e allegrezza**, se ne prende un pugnello e si conserva nei panni.

Fēn, sf. Fine, Termine.

Pl. Fēn.

| **La fēn de sōrg**, La fine del topo (Morire schiacciato; morire nella tana).

Fēn, agg. Fine.

Pl. Fēn

F. Fēna

Pl. F. Fēni.

Fēna, prep. Fino.

Fēng, sm. pl. Fanghi, Cura dei fanghi

| **Fē' i fēng**, Fare la cura dei fanghi.

Sing. Fāng.

Fēnt, prt. agg. Finto, Fittizio.

Pl. Fēnt

F. Fēnta

Pl. F. Fēnti (E' più dial. « infēnt »).

Fēnta, sf. Finta, Finzione, Ingingimento.

Pl. Fēnt

| **Fē' fēnta**, Far finta, Fingere, Simulare.

Fēnza, sf. Faenza.

(Ant. Faventia).

| **Cvi 'd Fēnza cvānd ch'i n' n'à i fa sēnza**, Quelli di Faenza quando non ne hanno fanno senza. Cioè bisogna fare di necessità virtù.

Fēnzar, intr. Fingere.

Fēr, tr. Fare, Eseguire, Accudire, Agire, Produrre, Cagionare, Creare, Mettere, Coltivare, Guadagnare, Adempiere,

Maturare.

| Aumentare di peso (di animale).

Prt. Fat

Pl. Fèt

F. Fata

Pl. F. Fati

| Int la fê' de dè, Al far del giorno.

| Fê' int la ghiboza, Riprodursi in gabbia.

| Fê', nel senso di generare è molto usato per la credenza ancora molto diffusa nella generazione spontanea.

Es.: La fruta la fa i bighèt (La frutta fa i bachi); La tèra la fa l'erba; La fêva la fa i tongg; E' grân e' fa al pavajot; E' parsôt e' fa i saltarèl

| Bèl fê'! (ironico). Strano!

| Avè' 'd ch'in fê', Avere di che fare; Avere a che fare.

Fêr, int. (v. Infêr, per il gioco delle bocce).

Fêr, sm. Maniera, Modo di fare, **Fêr**, sm. Ferro.

Fêr da stiré', Ferro da stiro.

Fêr da gucé', Agucchia.

Fêr da cavâl, Ferro da cavallo.

Fêr da bèsti, Pianella.

Fêr da pajër, Tagliola da fieno.

Pl. Fêr.

| I fer de fug. I ferri del focolare sono la catena, gli alari, le molle, la paletta, il treppiede. Sparsi nell'aia, quando grandina, possono fermare il flagello. (Lat. ferrum).

Fêra, sf. Falce fienaia.

Pl. Fêr.

Fêragóst, sm. Ferragosto.

Ferèt, sm. Ferretto per lavori a maglia. Uncinetto.

Fêrla, sf. Stampella.

Pl. Fêral.

(Lat. med. ferla, gruccion. GLE).

Fërma, sf. Ferma (del cane) | Ferma (militare).

Pl. Fermi.

Fermachêrta, sm. Fermacarte.

Fermént, sm. Fermento, Subbuglio, Agitazione.

Feròcc, agg. Feroce

Pl. Ferùcc.

F. Ferôcia

Pl. F. Ferôci.

Fêrom, agg. Fermo, Immobile, Statico.

Pl. Fîrom.

F. Fërma

Pl. F. Fërmi.

Ferovi, sf. Ferrovia.

Pl. Ferovi.

Feroviêr, sm. Ferroviere.

Pl. Ferovjir.

Fërşa, sf. Farsa, Comica.

Pl. Fërş.

Fêş, sm. Fascio (di erba, di legna e altre cose).

Pl. Fêş.

| Andé' a fê' e' fêş in pgnêda, Andare a prendere un fascio di legna in pineta. (Secondo un antico diritto di legnatico).

| Fascio, Partito politico.

| Andé' in fêş, Sfasciarsi (di botte, tino, mastello e battello).

Pl. Fêş

(Lat. fascis).

Fêş, agg. Fisso, Stabile.

Pl. Fêş

F. Fêşa

Pl. F. Fêşi.

Fêşa, sf. Fascia.

Pl. Fêş.

(Lat. fascia).

Fêş-cc, sm. Fischio.

Pl. Fêş-cc.

Fêş-ciula, sf. Fistola.

Pl. Fêş-ciul.

Fêsta, sf. Festa

Pl. Fêst

(Lat. festa).

| Fêsta di brôt, Festa dei brutti (la domenica in Albis alla parrocchia di S. Pietro in Campiano). Questo nome le deriva dal fatto che in quella stagione la pelle del volto delle persone è scura e arida per il sole e il vento.

Fêt, agg. Fitto.

Pl. Fêt

F. Fêta

Pl. F. Fêti.

Fêta, sf. Fetta di terra rimossa con la vanga.

Pl. Fêt.

(Lat. med. fitta, GLE; alla voce « fondione »).

Fêlla, sf. Fetta

Pl. Fêtal

| Fêlla 'd melarânza Spicchio d'arancia.

Fêlla 'd limôn, Spicchio di limone.

Fêva, sf. Fava.

| Fêva barișâna, Fava baggiana.

| Favén, Fava a grana piccola per maiali e colombi.

| Fêva di murt, Fava dei morti. Piccole paste dolci che si mangiano il giorno dedicato ai defunti. In tale giorno costumava cuocere fave e ceci bolliti, da consumare in casa e da offrire ai poveri che andavano alla carità dei morti.

| Fêva 'd vala, Altea (*Althaea officinalis* L.).

| Fêva grașa, (v. Favarêla)

(Lat. faba).

Fêvra, sf. Febbre.

Pl. Fêvar

| Ciapê' al fêvar, Prendere la malaria. (Lat. febris).

Fiâc, agg. Fiacco, Debole, Stanco.

Pl. Fiêc

F. Fiâca

Pl. F. Fiâchi.

Fiâca, sf. Debolezza, Fiacca.

Pl. Fiâc.

Fiâcula, sf. Fiaccola.

Pl. Fiâcul

(Lat. facula; da fax, -cis, torcia).

Fiadêr, intr. Fiatrare.

| No' putê' gnância fiadê', Non poter neanche aprir bocca.

Fiadêz, sm. Odore sgradevole.

Pl. Fiadêz.

Fiadûra, sf. Figliatura.

Pl. Fiadûr.

Fialêta, sf. Fialetta.

Pl. Fialêt.

Fiâmba, sf. Fiamma

Pl. Fiâmb.

| Quando la fiamma si rivolge intorno a sé irrequieta, preannuncia la neve e si dice ch   « e' fug e' pal  ta la neva », cio   il fuoco appallottola la neve.

Fiânc, sm. Fianco | Lato.

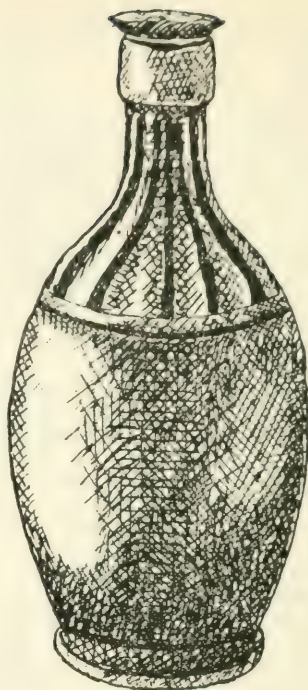
Pl. Fi  nc.

| 'D s  i  nc, Di fianco, Di lato, A lato.

Fi  s-c, sm. Fiaso. Tanto il F. di vetro che quello in terra cotta che si usa va una volta. Quest'ultimo aveva, lateralmente due orecchiette a cui si lagava una cordicella da tenere a tracolla. (v. Trofa) | Fiasco di terra.

Pl. Fi  s-c.

(Lat. med. fiaschus, GLE; basso latino



Fias-c ad t  ra

fiasco, -onis; dal germanico flask, « bottiglia »).

Fiasco, sf. Fiasco.

Pl. Fiaschi.

(Basso lat. flasca).

Fiasch  ta, sf. Fiaschetta. Recipiente ove il cacciatore teneva la polvere da sparo.

Pl. Fiasch  t.

Fiasc  n, sm. Fiascone, Truffa. Fiasco di terracotta smaltata. Il suo colore era il giallo, ma poteva essere anche verde o blu. Legato con una funicella per le orecchie, gli operai se lo portavano in valle, nei lavori di bonifica e nelle larghe per conservare l'acqua fresca.

Pl. Fiasc  n.

(Lat. med. flascone, fiasco, recipiente,

sec. IX; GLE. Vedi anche Trofa e fias-c).

Fichêr, tr. Ficare.

Prt. Fichê e Fêc.

Pl. Fichê e Fêc

F. Fichêda e Feca

Pl. F. Fichêdi e Fechi.

(Lat. med. ficcare, dal lat. *figere*).

Ficiâza, sm. Gentaglia.

(Da «fecia»).

Fid, agg. Fido, Fedele.

Pl. Fid

F. Fida

Pl. F. Fidi.

Fidanzament, sm. Fidanzamento.

Promessa ufficiale di matrimonio.

Pl. Fidanzamént.

Fidanzêr, tr. Fidanzare. Promettere in isposa.

Prt. Fidanzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. fidantiare, render sicuro, garantire. GLE).

Fidêr, int. Fidare.

Prt. Fidê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. fidere, aver fiducia).

Fiê, sm. Fiato, Respiro.

| Tnê' e' fiê cun i dént, Trattenere il respiro coi denti.

Fiê, sm. Fetore, Puzzo.

Pl. Fiê.

(It. ant. fieto; da un supposto foetium, v. DEI; dal latino foetere, puzzare).

Fiêla, sf. Fiala.

Pl. Fiêl

(Lat. med. fiala, bottiglia di vetro, dal lat. *phiala*, piccola bottiglia).

Fiêr, intr. Figliare.

Prt. Fiê

Pl. Fiê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Fig, sm. Fico (frutto e albero).

Pl. Fig.

| Mèl de fig, Marciume che si forma fra gli unghielli degli ovini e dei bovini (Lat. *figus*).

Figadèt, sm. Fegatello. | (F.) Ganascino.

Pl. Figadèt.

Figarêna, sf. Ficosecco.

Pl. Figarên.

Fighêra, sf. Ficaia, Ficheto.

Pl. Fighêr.

Figûra, sf. Figura, Immagine.

Pl. Figûr.

| Fê' d'la figura, Far bella mostra | Pri-meggiare | Far figura.

| Fê' una brota figura, Fare una figuraccia.

Figura, illustrazione.

Figurén, sm. Modello, Rivista, catalogo di mode.

Pl. Figurén.

Figurina, sf. Figurina, Cartoncino con figura | Vignetta.

Pl. Figurin.

Cójar al figurin, Far collezione di figurine.

Fil, sm. Filo.

Pl. Fil.

| In fil, In linea retta.

Ad fil, Ad ogni costo, per forza.

Fil de rasûl, Filo del rasoio.

Fil d'erba, Filo d'erba, stelo.

Fil dl'acva, Filo dell'acqua, Corrente.

Fil de gapôn, (v. gapôn).

(Lat. *filum*).

Fila, sf. Fila, Filza, Un seguito di cose allineate.

Pl. Fila.

| Gugliata, Filo.

Ad fila, Di seguito.

| Mètar in fila, Allineare.

No' rômpar fila, Non finir mai.

In fila. In fila, Di seguito.

| A fila, In fila, Di seguito.

Filadelfia, sf. Fior d'angelo. (*Filadelphus coronarius*).

Filadôra, sf. Filatrice.

Pl. Filadôri.

Filânda, sf. Filanda.

Pl. Filând.

Filarén, sm. Corteggiatore, Pretendente | Filiera.

Pl. Filarén

F. — éna

Pl. F. — éni.

(V. Filêr).

Filastrôca, sf. Flastrocca, Discorso interminabile e noioso.

Pl. Filastrôc.

Filël, sm. Filello, Frenulo, Scilingnagno.

Pl. Filël.

(It. ant. filelto, sec. XIV).

Filëpa, sf. Ora con questo nome si indica la gallina bantam che ha spiccate attitudini a far da chioccia ai pulcini altrui. Anticamente la « filepa », filippa, era la donna che, quando una giovane orfana si sposava, fungeva da madre durante la cerimonia religiosa.

Filër, tr. Filare. Ridurre in filo; fare il filo. Detto anche del vino guasto. | Filë' dri a óna, Far la corte a una, (F.) Filare.

La sera di S. Antonio le donne non dovevano filare, perchè avrebbero filato la barba del Santo al quale si attribuivano queste parole. Se t'a n' u m' vu unuré' / no' m' spudacé', Se non mi vuoi onorare non mi sputacchiare.

Filër, sm. Filare di viti o d'alberi.

Pl. Filër.

Filèt, sm. Filetto, Ornamento sottile. | Filetto. Carne della lombata.

Pl. Filèt.

(Lat. med. filettus, filetto, ornamento GLE).

Filfër, sm. Filo di ferro.

Filipina (V. filepa).

Filôn (dla schéna), sm. Spina dorsale.

| Filôn 'd pân, Filone di pane. Forma allungata di pane.

Filôsof, sm. Filosofo | (F.) Persona che prende le cose con filosofia.

Filôsofi, sf. Filosofia.

Filôt, sm. Fila di mezzo nel gioco agli ometti del bigliardo.

Pl. Filôt.

Filtar, sm. Filtro.

Pl. Filtar.

(Lat. tardo filtrum).

Filtër, tr. Filettare.

Prt. Filtë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Filtrër tr. Filtrare | Penetrare.

Prt. Filtrë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Filza, sf. (V. sfilza).

| Filza 'd curëj, Filza di coralli.

(Lat. med. filza. DEI e GLE).

Finël, sm. Finale.

Pl. Finël.

Finëla, sf. Finale. | Ultima partita

Ultima prova.

Pl. Finël.

Finëstra, sf. Finestra.

Pl. Finëstar.

(Lat. fenestra).

Finghërd, agg. Simulatore.

Pl. Finghërd

F. — ërda

Pl. F. — ërdi.

Finistrôn, sm. Finestrone.

Pl. Finistrôn.

Finistrôt, sm. Finestrino.

Pl. Finistrôt.

Fiôba, sf. Fibbia.

Pl. Fiôb.

(Lat. med. fiuba, GLE; dal lat. fibula).

Fiôc, sm. Fiocco, Nappa.

Pl. Fiôc.

(Lat. med. fiachus, fiocco, GLE; dal lat. floccus).

Fiôca, sf. Chiara d'uovo montata.

Fiôl, sm. Figlio

Pl. Fiùl.

Fiôla, sf. Figlia.

Pl. Fiôli.

| Figlia, Elemento di registro a madre e figlia.

Fiôm, sm. Fiume.

Pl. Fiôm.

| Lët de f., Alveo, Letto | Boca de fiôm, Foce.

Paşë a gvâz e' fiôm, Guadare il fiume.

Fiôr, sm. Fiore.

Pl. Fiür.

| I fiur piò brot j' è cvi de vén, I fiori più brutti sono quelli del vino.

Fioraliş, m. Fioraliso.

(Centaurea cyanus L.).

Gallizioli, Op. Cit.

Fiordalis, (v. Fioralis).

Fiördamört, Crisantemo.

Fior dal ranël, Ranuncolo (A. Spallacci).

Fiôr 'd pasiôn, Fior di passione. Passiflora. (Passiflora coerulea L.).

Gallizioli, Op. Cit.

Fiôz, sm. Figlioccio.

Fira, sf. Fiera. Grande mercato di bestiame. Nel forlivese, «fira», è anche una festa tradizionale.

Famosa in tutta la Romagna è la fiera di Lugo, «La fira a Lug», che risale a un antichissimo privilegio confermato da Giovanni IV, dagii Estensi e da Clemente VIII. Rimane il detto: «A s' avdrén a la Fira a Lug».

(Lat. med. fiera, fiera, GLE; dal lat. feria, festa).

Firma, sf. Firma.

Pl. Firóm.

Firmèr, tr. Firmare.

Prt. Firmé

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Fişaziôn, sf. Fissazione, Idea fissa. Ossessione.

Pl. Fişaziôn.

Fişè, agg. prt. Maniaco. Fissato. | Ossessionato. | Tutto compreso in una data cosa.

Pl. Fişè

F. — éda

Pl. F. — édi.

Fişèr, tr. Fissare | Guardar fisso.

| Stabilire | Determinare.

Prt. Fişè

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Fis-cêda, sf. Fischiata.

Pl. Fis-cêdi.

| **Fè** al fis-cêdi, Prendere a fischi, Fischiare.

Fis-cêr, intr. Fischiare. | Sibilare.

Fis-ciarén, sm. Fischiatore, Zufolatore.

Pl. Fis-ciarén

F. — éna

Pl. F. — éni.

Fis-cèt, sm. Fischietto. | Intestino di maiale, usato per fare il «salame con aglio» detto «e' salâm da l'aj».

Pl. Fis-cèt.

Fis-ciarlêr, tr. Fischiettare.

Fis-ciôn, sm. Sirena (a vapore ac-

queo).

Pl. Fis-ciôn.

Fişöla, sf. Fisciu. Fazzoletto da collo (Voce antica non più in uso).

Fistacina, sf. Festicciuola.

Pl. Fistacin.

Fişul (o Fişol), sm. Svasso cornuto, Svasso forestiero. (Antico Fisolo).

| **Fisul** dal j' urêcc zali, Svasso piccolo, Sv. dal collo nero, Sv. turco, Colombo orecchiuto, C. turco.

Pl. Fişul (o Fişol).

Fişulâz, sm. Mergo oca, Smergo segatore, Smergo a becco lungo.

Pl. Fişulêz.

Fişulêra, sf. Strologa minore, Strologa piccola. Pl. Fişulêr.

Fişulin (o Fişulèt), sm. Tuffetto, Colimbo minore, C. piccolo, Tuffolino, Tuffetto rosso.

Fişura, sf. Fessura, Spiraglio.

Pl. Fişûr.

(Lat. fissura, DEI).

Fituêri, sm. Affittavolo, Fittuario.

Pl. Fituêri.

Fiubadûr, sm. Azione del «fiubè» (V. Fiubêr).

Bastonatura, Batosta a suon di busse.

Fiubêr, tr. Pichiare, Menar botte. Questo verbo à avuto origine dal fatto che una volta i genitori picchiavano i loro bambini con la cinghia dei pantaloni, usando l'estremità in cui si trova la fibbia.

Prt. Fiubê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Fiuchêr, intr. Fioccare, Cadere a fiocchi | (F.) Tempestare.

Fiuchin, sm. Fiocchetto, Nappina.

Pl. Fiuchin.

Fiumâna, sf. Fiumana, Piena. | Impluvio, Linea d'intersezione di due versanti.

Pl. Fiumân.

Fiumsêl, sm. Fiumicello. Secondo Pietro Reggiani, La Piê, Anno XX, n. 56, dove ora passa lo scolo Fiumicello, scorreva, nel IV e V secolo, il Vitis Flumen che si gettava nella Fossa Augusta a nord di S. Lorenzo in Vado Rondino, l'attuale S. Pietro in Vincoli

Don M. Mazzotti dice che il Fiumicello è l'antico «Flumisellum» il quale sfociava in mare presso Classe. (Lat. med. flumisellus. GLE).

Fiuradin, sm. Fiorellino.

Pl. Fiuradin.

Fiurè prt. agg. Fiorato.

Pl. Fiurè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Fiurént, ps. Fiorente.

Pl. Fiurént

F. — ènta

Pl. F. — énti.

Fiurèt, sm. Fioretto all'occhio. Cheratite.

Pl. Fiurèt.

Fiuridùra, sf. Fioritura.

Pl. Fiuridùr.

Fiurir, intr. Fiorire.

Prt. Fiurir.

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Flabòt, sm. Flebotomo | Cerretano.

| (F.) Ciarlatano.

(Lat. tardo phlebotomus, chi cava sangue. DEI).

Flamôn, sm. Flemmone.

(Lat. med. flegmon, GLE).

Flazël, sm. Subisso, infinità.

(V. Sflazël).

Fléna, sf. Pavoncella, Fifa.

Pl. Flén.

Secondo F. Serantini «fléna» è voce onomatopeica che imita il verso dell'uccello che è un lamento. Deriverebbe quindi dal latino fleo. Voce onom. è considerata pure dal Diz. Etim. Ital., Firenze, Barbera, 1952.

Flèpa, sf. (V. flèpa).

Flèvt, sm. Flauto.

Pl. Flèvt.

Flòs, sm. Flusso, Dissenteria. (Dal lat. fluere, scorrere).

Nel poema Pulon Matt (sec. XVI) c'è «fluss» al canto IV, st. I, col signif. attuale.

| Ch' u t' vègna e' flòs!, Che ti venga la diarrea!

Flòs, agg. Floscio (detto di tessuto, stoffa).

Pl. Flòs

F. Flòsa

Pl. F. Flòsci.

Flòta, sf. Flotta.

Pl. Flòt.

Fnida, sf. Fine, Termine di uno spettacolo o di lavoro. Finita.

Bén fnida. Festa che si fa al termine della costruzione di una casa a cui intervengono tutti coloro che vi hanno lavorato. Con termine più appropriato è detta «bagnadura».

Fnil, sm. Fienile, Cascina.

Pl. Fnil.

Fnimént, sm. Fine, Compimento.

Fnir, tr. Terminare, Portare a termine, Completare, Compire.

Prt. Fnir

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Lat. finire).

Fnòce, sm. Finocchio.

Pl. Fnócc.

| Fnócc sambèdg, Finocchio selvatico (Foeniculum vulgaris).

Fnucèra, sf. Finocchietto.

Pl. Fnucèr.

Fója, sf. Foglia. | Fogliame.

Pl. Fój.

| Fè' dla fója, Raccogliere della foglia (per i bachi o per il bestiame).

| Andè' a la fója, Recarsi a raccogliere foglia (per bachi e bestiame). Far la frasca.

| Magnè' la fója, (F.) Entrare in malizia.

| Tarmè' coma una fója, Tremare come foglia.

| Con «foja» si indica anche il tabacco da pipa. Forse come l'it. antico (1193) «folea», che indicava la foglia da concia.

(Lat. tardo folio).

Fój, sm. Foglio.

Pl. Fój

| «E' fój», il giornale. (Lat. folium, foglio di papiro. DEI).

Fojavèrd, sm. (V. Foravèrd).

Fòla, sf. Fiaba, Favola. Il dialetto non fa distinzione tra fiaba e favola.

Pl. Föl.

Personaggi delle fiabe romagnole sono «e' lów», il lupo; «la fèlda», la fata;

«e' mēg dal sēt tēst», il mago dalle sette teste; «la mój de mēg», la moglie del mago; «i lēdar», i ladri; «e' Re 'd Partugal», il Re del Portogallo; «la vcina» che può essere una fata, una strega o una semplice vecchina; «Mingón», Domenicone, tipo di campagnolo bonario e credulone ma, alla occorrenza, capace di sottili trovate; «sbrāna liōn», sbrana leoni; «spaca muntāgna», specca monti; «macafēr», battiferro o rompiferro; «e' re», il re; «la regina (o moj de re)», la regina; «e' fiōl de re», il principe ereditario; «la fiōla de re», la principessa; «Pannucin», Tutolino, omino piccolissimo che può passare per il buco di una serratura). | Cuntē' una fōla, Narrare una fiaba.

| Fōla, fulanta» era l'inizio delle antiche fole rimate. «U j'era una vōlta» (c'era una volta) era l'inizio delle fole in prosa.

Spesso l'inizio rimato nascondeva un vecchio scherzo al bambino avido di fole, ed era «cun e' furmaj», col formaggio, cioè con lo scherzo, infatti diceva: «Fōla, fulānta, la mi cavala biāca la va so pr' e' mur e... (qui il nome del bambino) u j va a lichē' e' cul». Il bimbo s'impermaliva e per rabbonirlo ci voleva una fola buona.

| Par fē' la fōla curta, In breve.

Fōlga, sf. Folaga.

Pl. Fōlg.

Fōlp, sm. Polipo. (Della famiglia dei celenterati).

Pl. Fulp.

Fōm, sm. Fumo. | Vapore acqueo. | Polvere.

Pl. Fóm.

| Fē' de fóm, Fare del fumo, Far fumo.

| U j n' era un fóm! Ce n'era una gran quantità!

(Lat. fumus).

Fōma sf. Pipa.

Pl. Fóm.

Fōn, sf. Fune.

Pl. Fón.

Si considera anche maschile e, al plurale, fa «j' afón», mentre al fem. fa «al j'afón».

(Lat. funis).

Fōnd, sm. Podere. | Fondo.

Da Fundus latino, che era un podere che misurava m. 714 per lato ed era limitato da corsi d'acqua e da strade. A valle della Via Emilia fino alle paludi «la nostra pianura appariva come una immensa scacchiera matematicamente regolare». Pietro Reggiani.

| Fondo. | Letto (di corso d'acqua) Pl. Fōnd.

(Anticam. un fondo era un corpo di terra di almeno 50 tornature).

Fōnd, agg. Profondo.

Pl. Fōnd

F. Fōnda

Pl. F. Fōndi.

Fōnz, sm. Fungo.

Pl. Fōnz.

(Lat. fungus).

Fōr sm. Foro, Bucherellino. | Puntura, di spino, d'ago o d'insetto. | Iniezione.

Pl. Fur.

Fóran, sm. Forno, Forno per cuocere il pane | F. di cottura.

| Bóta de fóran, Chiusino, Serranda del forno.

Pl. Fúran.

(Lat. fornus, DEI).

Foravērd, sm. Parola formata da «fura e' vērd», fuori il verde. Gara che consiste nel sapere conservare il più a lungo possibile, in tasca, verde e non sciupata, una foglia di sempreverde; e a essere pronti a farla vedere ogni volta che la persona con cui si è in gara chiede di vederla con la richiesta: «foravērd». Dice il De Nardis che anticamente la gara (generalmente fra moroso e morosa) durava tutta la Quaresima e si concludeva la domenica avanti Pasqua. Nelle Ville Unite è chiamato «fojavērd», foglia verde.

Fōrca, sf. Forca. | Forcone, Bidente di legno.

Pl. Fōrc.

(Lat. furca).

Forma, sf. Forma, Struttura. | Forma (da scarpa). Formaggio di tipo parmigiano.

Pl. Fôrom.

(Lat. forma)

Fôrsi, avv. Forse.

Fört, agg. Forte, Resistente. | Acido

Pl. Furt

F. Fôrta

Pl. F. — Förti.

| Ciapê' e' fôrt, Diventar acido, Prender d'aceto. | Dvintê' fôrt, Inacetire.

| Fê' fôrt, Acetire, Inacetire, Divenire acido.

(Lat. fortis, forte).

Fört, sm. Forte, Fortezza. | Acidità.

Pl. Furt.

Fôs, sm. Fosso. | Zanella.

Pl. Fôs.

| Fê' de fôs, Scavare un fosso.

| Saltê' e' fôs, (F.) Passare dall'altra parte.

| U n' s' fa un fôs senza dó riv, Non si fa un fosso senza due rive, Questo per dire che in un litigio c'è responsabilità da tutt'e due le parti.

Fôşa, sf. Fossa. | Fossato. | Tomba.

| Buca. | Fossato grande, Canale di dimensioni ridotte.

Pl. Fôşi.

| Avê' un pè int la fôşa, Essere tra la vita e la morte.

Föst, sm. Fusto, Intelaiatura, Stelo.

| Recipiente, Barile.

Pl. Föst.

Fôta, sf. Sproposito. | Cosa da nulla Buscherata. | Motto salace.

Pl. Fôti. (Francese, faute).

Fôtar, tr. Coire | Imbrogliare, Fre-

gare, Buscherare.

Prt. Futù o Futi

Pl. Futù o Futi

F. Futùda, Futida.

Pl. F. Futùdi o Futidi.

Fótt, escl. Capperi!, Altro che!...

Fra, prp. Fra, Tra.

Frac, sf. Carico, Rovescio.

| Un frac 'd bót, Un carico di pugnì, di legnate.

| Un frac 'd bastunê. Un rovescio di legnate, di bastonate.

Fracàs, sm. Fracasso.

Pl. Frachêş.

Fradêl, sm. Fratello.

Pl. Fradêl.

(Lat. frater; rindoeuropeo bhrater).

Fradlêss, rfl. Affratellarsi.

Prt. Fradiê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Fradôr, sm. Maniscalco

Pl. Fradûr.

(Lat. med. ferator. GLE).

Fradûra, sf. Ferratura

Pl. Fradûr

(Lat. med. feratura. GLE).

Fragulêr, sm. Frafolaio

Pl. Fragulîr.

Fragulôn, sm. Magiostra. Fragola magiostra.

Pl. Fragulôn.

Frajól, sm. Ferraiolo. Ampio mantello non più in uso. Dall'arabo ferjûl (blusa di lana).

Pl. Frajûl.

Framént, sm. Ferramento.

Pl. Framént.

Frampûl, m. Forlimpopoli.

« Forum Populi. Era uno dei quattro fori della via Emilia di cui fa menzione Plinio... Fu distrutta dai Longobardi nel 666; riedificata dai Forlivesi nel 1042; da questi passò nelle mani del cardinale Alborno, che la fece barbaramente spianare e spargere di sale ». G. Pasolini-Zanelli.

| A Frampûl i sëmna di faşul e e' nèş di bursarûl, A Forlimpopoli seminano fagioli e nascono borsaioi. (E' un detto canzonatorio).

Franêr, intr. Franare.

Prt. Franê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Frangizòl, sm. Frangizolle.

Frangvêl, sm. (v. Fringuêl).

Frânza, f. Francia.

Frânza, sf. Frangia.

Pl. Frânz.

(Lat. med. frangia (1401), dal francese antico « frenge »; sec. XII).

Franzês, sm. agg. Francese.

Pl. — îş

F. — êşa

Pl. F. — êşi.

Frâpa, sf. Frappa, Frastaglio.

Pl. Frap.

(Lat. med. frappa. GLE).

Frâşan, sm. Frassino.

Pl. Frêšan.

Fràsca sf. Fogliame | Frasca.

Pl. Fras-c (alberi in genere).

| Tra 'l fras-c, Fra gli alberi.

(Lat. med. frasca, frasca d'albero, sec. XIII; GLE).

Fratazén sm. Fraticello.

Pl. Fratazén.

Fratémp, sm. Frattempo.

Frè, sm. Frate.

Pl. Frè

| Idrovoro a vite elicoidale.

| T'a n' si miga e' fiöl d'un frè!, Non sei mica il figlio di un frate! (cioè, non sei mica trasparente!). Queste parole vengono rivolte a, colui che venendosi a trovare davanti al lume impedisce ad altri di vedere.

Frèd, agg. Fracido.

(Lat. fracidum da cui, fra gli altri, l'umbro « frado » e il marchigiano « fradio » coi quali si spiega il nostro).

Frèd, sm. Freddo

Pl. Fred.

| U n'è fred s' u n'è 'd vént, Non è freddo se non è di vento.

| E' frèd l'è e' pèdar ad tót i Sént, Il freddo è il padre di tutti i Santi (il freddo, che solitamente si fa sentire alla fine di ottobre, tiene a battesimo tutti i Santi); infatti un altro proverbio dice: « Pr'i Sént i gvént », per i Santi i guanti

Frèda, sf. Inferriata

Pl. Frèd.

(Ravenna, 1637 « ferrata », inferriata).

Frègula, sf. Fragola

Pl. Frègul. Frègual.

| Frègual sambédghi, Cinquefoglie.

Frén, sm. Freno

| Tnè' a frén, Tenere a freno.

Nella parlata moderna « frén » è una forma che non si usa se non nella frase di cui sopra. Si adopera « freno » che è invariabile.

Fregna, sf. Piagnucolona.

Pl. Frègn.

Frèr, tr. Ferrare, Mettere i ferri.

Prt. Frè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Frès-c, agg. Fresco

| Nuovo, Recente, Non vizzo.

Pl. Frès-c

F. Frèsca

Pl. F. Freschi

| sm. Fresco, Frescura.

(Lat. med. friscus, fresco, GLE).

Frèt, sm. Fritto, Frittura.

agg. Fritto

Pl. Frèt.

F. Frèta

Pl. F. Frèti.

Frèza, sf. Freccia

Lancetta di orologio.

Pl. Frèz

(Rav. 1510, freza).

Frèzar tr. Friggere

intr. Sfrigolare.

Prt. Frèt.

Pl. Frèt

F. Frèta

Pl. F. Frèti.

(Lat. frigere, arrostitire).

Fri, agg. prt. Ferito, Tocco

(v. Frir)

sm. Ferito.

Frida, sf. Ferita | Fitta, Dolore acuto.

Pl. Fridi.

Fridulèz, sm. Freddolino.

| Brivido di freddo.

Pl. Fridulèz.

Fridulòs, agg. Freddoloso

Pl. Fridulùs

F. Fridulòsa

Pl. F. Fridulòsi.

Frignèr, int. Frignare, Piagnucolare.

Prt. Frignè

Frignèr, sm. Piagnucolio.

Frina, sf. Bottone di ferro.

Pl. Frini.

Frinèda, sf. Frenata.

Pl. Frinèdi.

Frinèr, tr., intr., Frenare.

Prt. Frinè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Fringuèl, sm. Fringuello

Pl. Fringuèl

| Fr. ad paš, Fr. di passo.

| Fr. franciscòn, Fr. che fa « francesco-mio ».

F. Fringuèla

Pl. F. Fringuèli

| Fr. 'd muntàgna, Fr. di monte.

Frir, tr. Ferire

Prt. Fri

Pl. Fri

F. Frida

Pl. F. Fridi.

(Lat. ferire).

Friscôn, sm. Colpo di freddo. | Cia-pé' un friscôn, Prendere freddo.

Friziôn, sf. Frizione. Congegno meccanico che facilita i cambi di velocità. Pl. Friziôn.

Frócc, sm. Foratoio. Strumento di legno duro o di ferro per spannocchiare | Stilo.

Pl. Frócc.

Fröd, sm. Guaina per armi da taglio, Fodero.

Pl. Frud.

(Sec. XIII, fòdero, guaina della spada. Da un supposto longobardo e franco fodr, guaina della spada. DEI).

Fröda, sf. Fodera

Pl. Fröd.

(Lat. med. sec. XIII, fodra, DEI; e fro-da (1335). GLE).

Frógn, sm. Mattone ferrigno. Per un difetto di eccessiva cottura ha subito un processo di vetrificazione.

Pl. Frógn

Fról, sm. Frullo.

| Frullo, macchina per sgranare le pannocchie del granone.

| Capriccio

| Frullino (detto anche « fróla öv » frulla uova.

Pl. Fról

| Fról dla finëstra, Nottola, Nottolino.

| Fról de pajër, Frullo dello stollo, Segravento.

| Fról de magnân, Trapano da calderaio

| Fról de furmintôn, Sgranatoio.

Fról, agg. Frollato.

Detto di pollo o altro animale lasciato a frollare.

Pl. Fról

F. Fróla

Pl. F. Fróli.

Fróla, sf. Frullo.

Balocco che consiste in un osso che si fa girare mediante una funicella infilata in un foro praticato nel mezzo.

| Trottole ottenute con una gallozzola

di quercia e uno stecchino.

Pl. Frol.

Fróla-öv, sm. Frullino. Arnese per far spumeggiare, per sbattere le uova.

Pl. Fróla-öv.

Frönt, sm. Fronte di eserciti | Co-spetto.

Pl. Frönt.

| Ad frönt, Di fronte, A confronto, A paragone.

| Fé' frönt, Far fronte, Rispondere, Rendersi garante, Sostenere spese elevate rispetto alle proprie possibilità.

| Stê a frönt cun dj' êtar int una compra. Condividere spese e responsabilità con altri in una compera.

Frônta, sf. Fronte.

Pl. Front.

Fröst, sm. Frusto.

Verga di legno appuntita o aperta a mo' di forcatella per cuocere carne sulla brace o rosolare pannocchie tenere di granturco.

Pl. Fröst.

Frôsta, sf. Frusta.

Pl. Fröst.

Frôt, sm. Frutto (albero e frutto).

| Frutto. Reddito.

Pl. Frôt.

Fróta, sf. Frutta.

Frucêr, tr. Forare, Bucare.

(F.) Frugare.

Frucin, sm. Frugolino, Bambino che fruga dappertutto.

Pl. Frucin.

F. Frucina

Pl. F. Frucina.

Fruciôt, sm. Colpo di foratoio, di stilo, di lama appuntita.

Pl. Fruciôt.

(Viene da Frócc).

Frudêr, tr. Foderare

| Rivestire.

Prt. Frudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. fodrare e frodare. GLE).

Frudêta, sf. Federa, (Foderetta).

Pl. Frudêt.

Frulêr, tr. Frullare (il granone).

| Sbattere uova | Frullare uova.

| Agitare | Girare su sè stesso.

| Frullare.

Frulôn, sm. agg. Capriccioso, Inco-
stante.

Pl. Frulôn

F. Frulôna

Pl. F. Frulôni.

Frulôna, sf. Farnia (*quercus pedunculata*). Così chiamata perchè con le sue foglie secche che rimangono attaccate al ramo tutti l'inverno frulla e fruscia.

Pl. Frulôn.

Frumsetà, sf. Forbicina o Forfecchia. La più comune è la « forficula auricularia ».

Pl. Frumset.

Frontôn, sm. Frontispizio | Frontone.
Pl. Fruntôn.

Frustê, sf. Frustata, Colpo di frusta.
Pl. Frustê.

Frustén, sm. Staffile, Frustino.

Frustêr, tr. Frustare.

(Più usato **Dê' dla frôsta**).

Frustîr, agg. Forestiero

Pl. Frustîr

F. — ira

Pl. F. — îri.

(Lat. med. *forasterius*, GLE).

Frut, sm. (v. **Frôt**).

Pl. Frut e **Frôt**.

Fruta, sf. (v. **Frôta**).

Frutaröl, sm. Commerciante in frutta
| Fruttivendolo.

Pl. Frutarul

F. Frutaröla

Pl. F. Frutaröli.

(Lat. med. *frutarolus*, chi vende frutta.
GLE).

Frutêr, tr. Fruttare, Rendere.

Prt. Frutê.

Frutêra, sf. Frutteto

Pl. Frutêr.

Frutêt, sm. Frutteto.

Pl. Frutit.

Fucilaziôn, sf. Fucilazione

Pl. Fucilaziôn.

Fudghêr, intr. Grufolare, Scavare col
grugno (detto dei maiali).

Dice il Plaustro « E' proprio il « fodica-
re » dei porci di Orazio e di Cicerone ».
(Dal lat. *fodigare*?)

Fug, sm. Fuoco, Focolare

| Incendio.

Pl. Fug.

E' fug e' piânz, Il fuoco sfrigola.

E' mógia e' fug, Il fuoco brontola.

Ciapê' fug, Prender fuoco, Accendersi

Fug amôrt, Fuoco spento.

Tachê' fug, Appiccare il fuoco.

Dê' fug, Appicare il fuoco, Accendere

Fê' e' fug, Far fuoco e fiamma, Acca-
lorarsi.

Fug sambêdg, Fuoco salvatico, volati-
co, vago. Erpete, (specie dei bambini)

Rugê' e' fug, Gridare al fuoco.

E' frôla e' fug: l'è sêgn 'd nuvitê,
Brontola il fuoco: preannuncia una no-
vità.

Andê' imprêst pr'e' fug, Chiedere un
po' di fuoco. La bragia che servirà
per accendere il fuoco si chiama
« la sménta de fug », la sementa del fuoco.

Madóna de fug, B. Vergine del Fuoco.

La « Madonna del Fuoco » è la patrona
della città di Forlì, e si festeggia il 4
febbraio. Narra un'antica cronaca che
la notte del 4 febbraio 1428 un furioso
incendio bruciò la casa di un certo Lom-
bardino da Riopetrosa, maestro di scuo-
la, lasciando intatta un'immagine della
Madonna che era appesa a un muro.

Il fatto portentoso fece gridare al mira-
colo e l'immagine « venne posta nell'an-
tica cappella di San Bartolomeo (ora
del Santissimo Sacramento) della Cat-
tedrale per volere di mons. Domenico
Capranica arcidiacono della Diocesi, e
più tardi (1636) trasferita... in un'appa-
sita... cappella » L. Servolini. Mosaico
di Romagna.

Questa Madonna era anche la protettri-
ce dei salinari di Cervia i quali, nel gior-
no della Sua festa mandavano a Forlì
una loro rappresentanza col Crocifisso
per portare offerte all'immagine della
Vergine e partecipare alle funzioni.

Ligrêza, ligrêza, Madunéna banadeta;
Madunéna da Furlè, fê ligrêza nenc a
me, (Placucci, op. cit.). Così dicevano,
dal monte al piano, i contadini, accen-
dendo fuochi di allegrezza per la Ma-
donna del Fuoco.

Avê' e' gat int e' fug, Avere il gatto
nel focolare. Significa non aver nulla da
mettere a cuocere, non aver nulla da

mangiare.

«Fug» conserva come il lat. *focus* il significato di fuoco e focolare.

Fuga, sf. Fuga, Fuggita.

| Voga.

Pl. Fug.

| Ad fuga, Di fuggita, In fretta.

Fugaréna, sf. Focarina. Falò che si accende nei campi, sull'imbrunire, gli ultimi tre giorni di febbraio e i primi tre giorni di marzo. «Intorno alle focarine — dice L. Servolini — sono fiorite diverse leggende, ma è indubbio che si tratta di un rito propiziatorio pagano».

| **Fuochi del calendimärz** — dice ancora il Servolini in *Mosaico di Romagna* — ... un avanzo di costumanze pagane che ricordano gli altari di erbe e ramoscelli che si bruciavano in onore di Lucina, dea dei parti, nelle calende di marzo ».

| Una poesiola che veniva declamata da fanciulli e fanciulle, facenti il girotondo intorno alla focarina, dice: « Lóna, Lóna mërz, / una spiga fëza un bèrc; / un bèrc e una barcheta / e una ghëba d'uva seca ». L'invocazione alla Luna fa pensare a Diana Lucina che, fra i molti attributi, è pure quello di protettrice dei bimbi e delle donne; patrona della plebe e degli schiavi, dea della luce e del giorno nel senso della vita. Con le focarine, l'umile gente dei campi, voleva forse propiziarsi la Dea, perchè tutelasse anche il risveglio della vita delle piante.

Gaspere Bagli ricorda un bando di Carlo Malatesta, del 1379, che proibiva di festeggiare marzo con fuochi perchè ricordavano troppo usi pagani (G. Bagli. *Bandi Malatestiani*).

Pratella (Romagna intima) crede che con le focarine si salutasse il Dio Sole identico, nei tempi remotissimi, al dio Mavors (Marte), dio dell'anno, della primavera, del lampo e del fulmine, della gioventù e della guerra. Il Pratella avvalorà la sua tesi col fatto che Marzo (mese dedicato a Marte) era il primo dell'anno.

Col volger dei secoli è lecito anche supporre che riti diversi si siano fusi insieme; ma la cantilena riportata, di in-

vocazione alla luna, esclude qualunque accenno a Marte o al Sole.

| Per superstizione non si potano le viti nei giorni delle focarine per timore che si secchino.

Pl. Fugarén.

Fugatin, sm. Focherello.

Pl. Fugatin.

Fughèsta, sm. Fuochista.

Pl. Fughèsta.

Fughèt, sm. Scatto di nervoso, di rabbia. Bizza.

Fugòn, sm. Focone.

Focolare mobile, rudimentale, per scaldare acqua o cuocere caldarroste.

Pl. Fugòn.

(Accrescit. di «fug», fuoco).

Fugòn, sm. Focone.

Foro delle armi da fuoco per dar fuoco alla polvere.

Fujâm, sm. Fogliame.

Fujaròla, sf. Foglia morta, Foglia secca, Foglia caduca.

Pl. Fujaröl.

Fujàza, sf. Trinciato. Tabacco da pipa.

Fujèt, sm. Foglio cereo con faccettatura usato in apicoltura | Foglietto.

Pl. Fujèt.

Fujèta, sf. Foglietta. Corrispondeva a 1/4 di Boccale (l. o, 33)

Pl. Fujèt.

(Probabile diminutivo del lat. *phiala*, v. fièla).

Fujòn, sm. Lappa, Bardana (*Grapèla*) (*Arctium Lappa*). Molto usata dai contadini per proteggere dal sole le tenere piante di pomodoro, di peperone e di melanzana dopo il trapianto.

Pl. Fujòn.

Fulèsta, sm. Narratore di fiabe.

Pl. Fulèsta.

Fulèt sm. Vortice di vento | Folletto.

Pl. Fulèt.

Fülmin, sm. Fulmine, Folgore.

Pl. Fülmin.

Fulminânt, sm. Cappellozzo per fucile a percussione.

Pl. Fulminént.

Fulminêr, tr. Fulminare.

Prt. Fuliminé

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Fult, agg. Folto, Fitto.

Pl. Fult

F. — a

Pl. F. — i.

| «Nèbia fulta», Nebbia fitta.

Fumadôr, sm. Fumatore.

Pl. Fumadûr

F. Fumadôra

Pl. F. — ôri.

Fumàja, sf. Fumèa (sec. XIV).. Fumo che si mantiene basso. | (F.) Povertà. «Fumàja», per povertà, si spiega col fatto che, una volta, i poveri alimentavano il fuoco con foglie secche (fujaröl) che riempivano la casa di fumo.

Fumaréna, sf. Fumaria.

(Fumaria officinalis L.).

Fumaröl, sm. Fumaiolo. Legnuzzo o carbone mal cotto che tra l'altra brace fa fumo.

(Dal tardo lat. fumariolum, diminutivo di fumarium).

Pl. Fumarül.

Fumê, sf. Fumata. Nuvoletta di fumo. | Fumata (di pipa o sigaretta). Fumata è anche per i fiocinini quel pò di torbido che si forma sopra i due fori della tana del buratello (buratël) che è indizio della presenza del pesce.

Pl. Fumê

| Andê' a fumê, Andare a fumate con la fiocina.

Fumént sm. Fomento.

Pl. Fumént.

Fumêr, int. Fumare. Mandar fumo, | Emettere vapori.

| tr. Fumare sigari, sigarette, la pipa.

Prt. Fumê

Pl. — ê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Fundarí, sf. Fonderia.

Pl. Fundari.

Fundâz, sm. Fondaccio (peggiorativo) | Feccia, Fondiglio, Posatura.

Pl. Fundêz.

Fundêl, sm. Fondello.

Pl. Fundêl.

Fundéna, sf. Piatto fondo.

Pl. Fundén.

Fundir, sm. Fondiere.

«Fondiere» era l'agente responsabile di un tratto di valle nella Standiana. Capo valle.

Pl. Fundîr.

Funerêl, sm. Funerale.

| Si prendono ancora, in campagna, tutte le precauzioni per evitare che due funerali abbiano a incontrarsi, perchè si crede che se si incontrassero accadrebbero disgrazie.

Funghêt, sm. Fumicatello.

Cosino nero che sembra affumicato.

Funtâna, sf. Fontana.

Pl. Funtân.

Funtanêla, sf. Fontanella, Zampillo.

Pl. Funtanêl.

Funziôn sf. Funzione, Compito, Incarico.

Pl. Funziôn.

Funziunamént, sm. Funzionamento.

Pl. Funziunamént.

Funziunêr, intr. Funzionare, Azionare.

Funziunêri, sm. Funzionario.

Pl. Funziunêri.

Fura, avv. Fuori | In fura, Infuori;

| Ad fura, Di fuori | Par'd fura, Di fuori; Infuori, All'esterno | Fura che ..., A meno che...

| Dê' fura, Uscire, Sbucare, Sortire.

| E' d'fura, Il di fuori.

| Infûra, Infuori.

(Lat. foras).

Furadûra, sf. Foratura.

Pl. Furadûr.

Furadví (V. Vi).

Furâgg, sm. Foraggio.

Pl. Furêgg.

Furb, agg. Furbo, Astuto, Scaltro.

Pl. Furb

F. — a

Pl. F. — i.

Furbitê, sf. Furberia, Accortezza, Scaltrezza.

Pl. Furbitê.

Furcadêla, sf. Forcatella.

Pl. Furcadêl.

| Atrezzo usato per cavare le barba-bietole.

Furcalôn, sm. Forcale più grande del normale con quattro o sei rebbi.

Forcalone.

Pl. Furcalón.

Furchè, cong. Fuorchè.

Furchè, sm. Forcata, Quantità di fieno o paglia che può stare sulla forca o sul forcale.

| Colpo di forcale | Ferita da rebbi.

Pl. Furcalê.

Furchêl, sm. Forcale, Tridente di ferro.

Pl. Furchêl.

Furcôn, sm. Forcone, Forca a due o tre rebbi di legno o di ferro.

| Operaio che lavora alla manutenzione del fieno nel campo.

Pl. Furcôn.

(Lat. med. forconus. GLE).

Furêr, tr. Forare | Bucare | Pungere.

Prt. Furê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. forare).

Furêst, sm. agg. Forestiero | (F.) Selvatico. Conserva i due significati dell'it. antico « foresto ». (Dal lat. tardo forestis, foresta, v. DEI).

Pl. Furêst

F. — êsta

Pl. F. — êsti.

Furêsta, sf. Foresta.

Pl. Furêst.

(Lat. tardo forestis, selva, foresta).

Furgôn, sm. Frugone. Attizzatoio.

« Furgone ». Lunga asta che serve ad attizzare il fuoco nel forno.

Pl. Furgôn.

Furir, sm. Furiere, Sottufficiale di fureria.

Pl. Furir.

Furistir, (v. Frustir).

Furîlè, m. Forlì. L'antica Forum Livii — secondo l'Enciclop. Pomba — fu probabilmente fondata da Livio Salinatore nel 207 a. C., dopo la sua vittoria su Asdrubale al Metauro.

| Furîlè par balé', Fénza par fis-cé', Ravenna par canté'. Forlì per ballare, Faenza per fischiare, Ravenna per cantare.

Furîlêš, agg. sm. Forlivese.

Pl. Furîlêš

F. — êša

Pl. F. — êši.

| I furîlêš j' è šašanén, I forlivesi sono scioccherelli. (Così dicono i Ravennati, e i Forlivesi ribattono che i Ravennati volevano fermare la fiumana con le schiappe).

Furmâj, sm. Formaggio | (F.) Scherzo.

Pl. Furmêj.

| Furmâj pas, Formaggio passo. Così è chiamato perchè si stende, non sta intatto.

« Pas » dal lat. passus prt. di pandere, stendere; chiamato anche « furmâj tumén » formaggio tomino, dal lat. med. « formagius tominus », cacio fresco, tenero, di forma tonda. GLE).

| Fé' un furmâj, (F.) Fare una piccola bula.

Furmalîtê, sf. Formalità.

Pl. Furmalîtê.

Furmêla, sf. Formella, Tumoretto calloso del pasturale del cavallo.

Pl. Furmêl.

(Dal lat. med. furma, malattia al piede del cavallo. GLE).

Furmént, sm. Lievito, Fermento.

(v. Alvadür).

(Dal lat. fermentum, DEI).

Furmîga, sf. Formica.

Pl. Furmig.

| Furmigâ rôša, Formica dalla testa rossa che cammina in lunghe teorie.

Furmighêr, sm. Formicaio | (F.) Brulichio.

Pl. Furmighîr.

| E' da fura i furmighîr, l'è segn ch'è' pîöv, Brulicano le formiche, è segno che vuol piovere.

Furmigôn, sm. Formicone nero dei salici e dei pioppi cariatati.

Pl. Furmigôr.

Furminânt, m. Fulminante. Fiammifero e cappellotto per fucile ad avanzata | Capsula per cartuccia.

Pl. Furminént.

Furmintêl, sm. Campo, piantagione di granoturco.

Pl. Fumintêl.

Furmintêna, sf. Erbaio di granoturco. Sagginella.

Pl. Furmintén.

Furmintôn, sm. Granone, Granturco.

Formentone, Mais.

Pl. Furmintôn.

| F. quarantén, Quarantino.

(Sec. XVI, formentone, granoturco. GLE).

Furnașela, sf. Fornacella. Piccolo forno per far bollire l'acqua del bucato. Pl. Furnașeli.

(Lat. med. fornassella, piccola fornace. GLE).

Furnê, sf. Sfornata e Infornata di pane.

Pl. Furnê.

Furnêl, sm. Fornello, Buca a cassetta nel focolare di cucina.

Pl. Furnêl.

(Lat. med. fornellus. GLE).

Furnêr, sm. Fornaio.

Pl. Furnêr

F. — êra

Pl. F. — êri.

(Lat. fornarius).

Furnêșa, sf. Fornace.

Pl. Furnêși.

(Lat. fornax).

Furnidôr sm. Fornitore, Provveditore.

Pl. Furnidûr.

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Furnir, tr. Finire, Terminare.

Prt. Furnî

Pl. — î

F. — ida

Pl. F. — idi.

Furnû, m. Fornò. Località a sud di Carpinello ove sorge la chiesa di S. Maria delle Grazie, i cui lavori furono iniziati nel 1450 dall'eremita Pietro Bianco da Durazzo.

Furtén, sm. Fortino, Fortilizio.

Pl. Furtén.

Furțea, sf. Forte, Fortezza, Cittadella.

Pl. Furtêz.

Furtichêr, tr. Fortificare, Apprestare fortificazioni.

Prt. Furtichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Furtinêl, sm. Uragano, Temporale.

Pl. Furtinêl.

(Da fortunale, Tempesta di mare).

Furtôna, sf. Fortuna, Buona sorte.

Pl. Furtôn.

Furtunê, agg. Fortunato.

Pl. Furtunê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Furtûr, sm. pl. Fortori di stomaco,

Acidità causata da cibo indigesto.

Di chi ha un aspetto malaticcio, o è di pelle giallognola si dice che «E' pê' e' stâmp di furtûr», sembra lo stampo dei fortori.

Furzê, agg. Forzato | Condannato ai lavori forzati, Ergastolano.

Prt. Furzê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Furzêla, sf. Forcella.

Pl. Furzêl.

Con quell'osso chiamato «furzêla de pol» si tira a indovinare il sesso di due nascituri. Indovina maschio colui che viene ad avere il pezzo con lo sperone.

Furzêna, sf. Forchetta | Forcina.

Pl. Furzên.

| Mâng dla furzêna, Codolo.

| Brênc dla furzêna, Rebbi.

Furzêr tr. Forzare, Costringere, Violentare.

Prt. Furzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Furzinôn, sm. Forchettone.

Pl. Furzinôn.

Fuș, sm. Fusò.

Pl. f. Fusa.

| Prov. Mestr' indûș d'int 'na rôvra e' cavê un fuș, Mastro indugio da una quercia cavò un fuso.

(Lat. fusus).

Fușadêl, sm. Fossatello, Fossetta.

Pl. Fușadêl.

(Lat. med. fossadellus, fossatello. GLE).

Fușadên, sm. Fossatello.

Pl. Fus.

Fușadôn, sm. Fossatone.

Fușêna, sf. Fucina, Forgia.

Pl. Fușên.

(Lat. med. fuxina e foxina. GLE).

Fușîon, sf. Fusione, Fonditura.

Pl. Fuşion.

Fustâgm, sm. Frustagno.

Pl. Fustégn.

(Lat. med. fustaneum, DEI).

Futècc, sm. Gioco con carte.

Futida, sf. Fregatura | Coitata.

Pl. Futidi.

Futir, tr. Fottere, Coïre | (F.) Ingannare, Fregare.

Prt. Futi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

| **Futîsan**, Fregarsene.

Fuzil, sm. Fucile.

Pl. Fuzil.

Fuzilê, sf. Fucilata. Sparo di fucile.

Pl. Fuzilê.

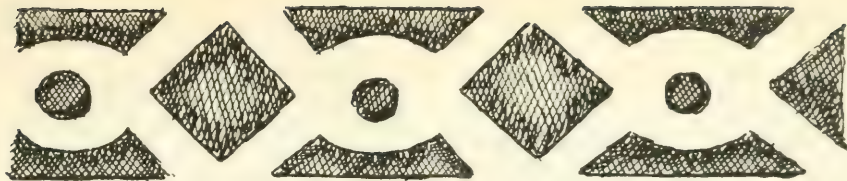
Fuzilêr, tr. Fucilare, Passare per le armi.

Prt. Fuzilê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.



G

GABA

167

GAGL

Gabâna, sf. Gabbana, giacca. | (F.) Pellaccia.

Pl. Gabân.

Dial. ant. gabân, gabbano e (F.) contadino (v. Gabbusio, Frottola, v. 210). | **Völtagabâna**, Voltagabbana, Voltabandiera.

| **Fêss tiré'** par la gabâna, (Farsi tirare per la gabbana, cioè farsi domandare i soldi dai creditori).

(Lat. med. gabanus, gabbano. GLE).

Gabanén, sm. Giubbettino.

Pl. Gabanén.

| **Tajê'** di gabanén, Tagliare dei giubbettini. (F.) Fare della maldicenza.

Gabinèt, sm. Gabinetto.

Pl. Gabinèt.

Gabôşa, sf. Mallo (di noce e di nocciola).

| **Guscio** (di tartaruga e di chiocciola).

| **Epicarpo** (legnoso) ed endocarpo (legnoso).

Pl. Gabôş.

Gabulêr, tr. e intr. Imbrogliare (nel gioco). Traslato del verbo Gabellare. «Gabulê'» viene adoperato generalmente dai bambini.

Gabulini, sm. Truffaldino.

Gabulôn, sm. Imbroglione, Baro (al gioco).

(Vedi Gabulêr).

Pl. Gabulôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Gaf, agg. Caffo. Dispari.

Pl. Ghêf.

| **Fê'** pèra o gaf, fare a pari e caffo.

Gàgia, sf. Efelide, Lentiggine.

Pl. Gàgi.

Gagg, sm. agg. Rossiccio. Di pelo rosso | Lentiginoso.

Pl. Ghègg.

F. Gàgia

Pl. F. Gagi.

Gagiarlê, agg. Lentiginoso.

Pl. Gagiarlê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Anche Sgagiarlê).

Gagin (E'), m. «E' Gagin» fu l'ultimo dei banditi che batterono la campagna ravennate.

Gaglia, sf. Galla. Stê' a gaglia, Stare a galla | Avni' a gaglia, Venire a galla.

Gagliardèt, sm. Gagliardetto.

Pl. Gagliardèt.

Gagliëstar, sm. Gallastro. Cappone non bene castrato.

Pl. Gagliëstar.

Gagliôn, sm. Gallione, Gallastrone.

Pl. Gagliôn.

Gagliôt, sm. Galeotto. | (F.) Birban-
te.

Pl. Gagliót.

F. — òta

Pl. F. — òti.

Gaglióta, sf. Vettura cellulare della questura di Ravenna che si rese famosa nei primi anni del fascismo.

Gaia, sf. Arroganza.

| **Fè** 'dla gaja. Comportarsi con arroganza.

Gajër, intr. Fare la voce alta, Fare l'arrogante.

Gal, sm. Gallo.

Pl. Ghël.

| **Gal maşer**, Gallo massaro.

| **Gal da şmënta**, Gallo da semente.

| La bëla vita l'è cvèla de gal; la nòta e' càn'ta e e' dè e' mòn'ta a caval. La bella vita è quella del gallo: la notte canta e il dì monta a cavallo.

| E' càn'ta e' gal, fura 'd ora: e' témp e' va in malora.

Anche quando i galli si rispondono insistenti, da aia ad aia, si sente dire: «e' piöv: u s' arspònd i ghël».

| Se e' càn'ta e' gal dòp zèna / cvànd l'è nùval u s'arsréna. Se il gallo canta dopo cena / quando è nuvolo si rasserenare.

Nelle campagne costuma uccidere «e' gal da smënta» quando si fa il «barco».

L'Amati (1811) e il Placucci (1818) riferiscono che avveniva per la trebbiatura.

Si diceva: «A j' avém mazé l'urlòz» (Abbiamo ucciso l'orologio), perchè il contadino regolava le ore di riposo della notte sul canto del gallo che era chiamato per ciò «l'urlòz de cunta-dén».

Gala, (v. Gaglia).

Gala Plazidia, Galla Placidia.

Galadin, sm. Ginestrino giallo.

| **Fè** i galadin, Abbrustolire fra la bragia chicchi di granturco.

Galadin, sm. Gallettino.

Pl. Galadin.

I «galadin» erano bamboccetti e galletti di pasta ornati di zucchero filato, bianco o colorato di rosso e dorato, messi in vendita nelle «banchette» o nelle vetrine in occasione delle «fiere».

Galafër, tr. Ingannare; Burlare.

(Dall'ital. ant. «galeffare»).

Prt. Galafè

Pl. — e

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| T' a m' galèf! Tu mi imbrogli!

(Nel soc. XVI, a Cesena, esisteva un gioco chiamato «ludus ad galephum», GLE).

Galàna, sf. (V. Beşa galàna).

Galanè, prt, agg. Fiacco, Avvilto, Abbattuto, Malaticcio | Arruffato (detto di uccelli).

Pl. Galanè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Sòl galanè, S. velato.

Occ galanè, Occhi assonnati, o stanchi.

Galanèss, rfi. Fare il capanno (detto dei polli) | Rabbuiarsi (detto del tempo).

Galànt, agg. Galante.

Pl. Galént.

Galantóm, sm. Galantuomo.

| agg. Onesto, Leale.

Pl. Galantóm

F. — óma

Pl. F. — ómi.

Galantumışom, sm. Onestà, Probità Rettitudine.

P. Galantumışom.

Galari, sf. Galleria, Tunnel.

Pl. Galari.

Galavèrna, sm. Galaverna, Galaverno, Calaverna, Ghiacciolo sugli alberi. Pl. Galavèran.

Galèda, sf. Ingallata, Coito del gallo.

Pl. Galèdi.

Galéna, sf. Gallina.

Pl. Galén.

| La galéna vècia la fa e' bròd bòn, (F.) Gallina vecchia fa buon brodo.

Andé a badé 'al galén de prit, (F.) Finire al cimitero.

| A la galéna ingorda u j s-ciupè e' gòş, Alla gallina ingorda scoppiò il gozzo. Il soperchio rompe il coperchio (Morri).

Galéna pradaròla, Gallina pratajola. Fagianella, Otarda minore.

Fè la galéna bagnèda, Star mogio

| Galéna rabida (gallina arrabbiata).

Anticamente costumava che il pronubo, «e' brac», mentre accompagnava gli sposi a casa dello sposo, li precedeva con una gallina viva in mano, presa a casa della sposa, che andava spennando lungo la via. Giunto a casa dello sposo, gliela consegnava in segno di augurio. Questa gallina era chiamata «galéna rabida». Nel 1811 l'usanza era già decaduta.

Significava che tutte le pene si lasciavano indietro. In dial., «pèna», significa tanto penna che pena. Si dice infatti che «a sugnè' pèna e' pòrta pèna», cioè sognar penna è segno di pena.

| Vója dla galena, Voglia della gallina. Emeraldopia. Disturbo del senso luminoso per cui chi ne è affetto vede durante il giorno ed è cieco, o quasi, nelle ore notturne.

| Par l'àn nòv, tot al galén al fa l'òv. Per l'anno nuovo, tutte le galline fanno l'uovo.

| L'ha magné de cul 'd galéna / quel ch'l'ha sintù la sera u'l diś la maténa (Ha mangiato del culo di gallina quello che ha udito la sera lo dice la mattina). Così si dice di chi non è capace di mantenere un segreto. (Lat. med. galena; GLE. Dal lat. galina).

| Galéna de gèval, (Gallina del diavolo), Cerambice.

Galéna gràsa, f. (V. Rufón).

Galèr, tr., Gallare.

| Òv galé, Uovo gallato.

| Òv galédi, Uova gallate.

Galèra, sf. Galera, Prigione.

Pl. Galèr.

Galèt, sm. Galletto.

Pl. Galèt.

Galèta, sf. Galletta. Pane biscottato e molto pressato che si dava nello esercito.

Pl. Galèt.

Galinàz, sm. Gallinaccio, Tacchino.

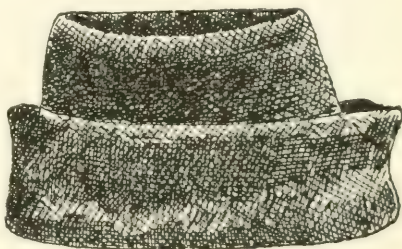
Galinàza, sf. Beccaccia.

Pl. Galinàz.

Galòfa, sf. In alcune parti del ravennate è chiamata anche «galòza» per cui qualcuno ha ritenuto di poter

italianizzare questo nome con «galozza». U. Majoli la descrive così: «La «galozza» era una sorta di berretta ordinarissima, usata da tutta quanta la gente di bassa condizione, perchè costava poco: tre o quattro soldi. Fatta con grossolana feltratura di bavella e lanetta a calore naturale paglierino sporco, aveva un cocuzzolo appuntito e l'orlo rimboccato per la altezza d'un quattro dita».

La radice «gal» di «galòfa» fa pensare a una deformazione di «galerus»



Galòfa

galero, berretto dei campagnoli italiani, nome che continua per tutto il medioevo (galerus, 1279) e che passa anche a indicare la berretta dei prelati.

Galòn, sm. Staggio, Gamba di sedia. Pl. Galòn.

(Il lat. med. ha «galone», fianco della persona, GLE).

Da galòn viene il verbo ancora in uso «sgalunè» che significa: «sconnettere gli staggi (della sedia)», e in senso figurato: «schiantare le ossa» e «slogare le anche». Quest'ultimo significato fa pensare che i «galòn», come sono ricordati nell'antichissima «urazion» «La passion de Signor», fossero «i fianchi»; poi «galon» avrebbe indicato — come l'it. del XV sec. — il femore e quindi tutta la gamba come attesta il significato attuale.

Galòp, sm. Galoppo.

(Lat. med. guallopus, galoppo del cavallo (1205). GLE).

Galòza, sf. (V. Galòfa).

Pl. Galôz.

Galuşăna, sf. Aria ferma, calda e annebbiata. Caligine estiva (ma non afa).

Pl. Galuşân.

Gâmb, sm. Gambo, Manico della falce fienaiia.

Pl. Ghêmb.

| Gâmb dla fêra, Gamb della falce fienaiia.

(Gambo, sec. XIV, stelo. DEI).

Gâmba, sf. Gamba, | Stelo.

| Avê' dla gâmba, Essere un camminatore.

| Non tajên una gamba, Non dirne una per il suo verso.

Pl. Gâmb.

(Lat. tardo, gamba).

Gâmbar, sm. Gambero.

Pl. Ghêmbar.

(Lat. med. gambarus, GLE).

Gambarêla, sf. Sgambetto.

| Fê' la gambarêla, Fare lo sgambetto (F.) dare il gambetto.

Gambarôn, sm. Stollo di granone o di melica.

Pl. Gambarôn.

Gambêla, sf. Gambella reale, Pantana, Verderello.

| **Gambêla dal gâmb|rosi**, Gambetta dalle gambe rosse, Pettegola.

Pl. Gambêl.

Gambêra, sf. Stollo di granone, Stello secco di pomodori, cocomeri, zucche, fagioli.

Pl. Gambêr.

Gamblêra, f. Gambellara (Rav.).

Nel luogo dove fu costituita la parrocchia di Gambellara vi era un «fundum Gamillaria» (731) nome che ci richiama alla tribù Camillia cui appartenne Ravenna sin da quando ottenne la cittadinanza romana. Nel 1138 il nome è già Gamelaria. Cinquanta anni dopo circa, (1186), è ricordata la «cappellam S. Jacobi in Gambellaria».

(Don M. Mazzotti, l'Argine).

Gamblôn, sm. Cavalier d'Italia, Bianchettone, Merlo acquaiolo grande, Merlo acquatico maggiore. (E' detto anche «cavalir»).

Pl. Gamblôn.

Gâmba (V. Zambo).

Gambôn, sm. Gambo, Stelo.

Pl. Gambôn.

(Lat. med. gambonus, GLE).

Ganăşa, sf. Ganascia. | Mascella, e Mandibola.

| Ganăşa 'd sôra, Mascella.

| Ganăşa 'd sôta, Mandibola.

Pl. Ganăş.

Gângar, sm. Ganghero della porta

Pl. Ghêngar.

| Scapê' fura di ghêngar. (F.) Perdere la pazienza | Uscire in escandescenze.

(Lat. med. gangarus, GLE).

Gânz, sm. Gancio, Uncino, Raffio.

Pl. Ghênz.

Ganzêr, tr. Agganciare.

(V. Aganzêr).

Gapôn, sm. Cappone.

Pl. Gapon. | Fê' i gapôn, Capponare. I capponi si portano in dono alle puerpere. Per Natale e quando si fanno i cappelletti, si fa il brodo di cappone.

| **Gapôn 'd Sa' Rôc**, Cappone di S. Rocco. Galletto castrato il 16 agosto, festa di S. Rocco, usato poi dalle maschie come chioccia.

| **Gapôn 'd vala**, Tarabuso.

(Lat. med. caponus, cappone. GLE).

| Avêr e' fil de gapôn int la saca, (F.) Essere assistito dalla fortuna.

E' il filo che è servito a cucire la castratura e che all'uccisione dell'animale viene conservato e tenuto in tasca come portafortuna dai giocatori.

Gara, sf. Rivalità.

| Fê 'd gara, Gareggiare, Fare a gara.

Garantîr, tr. intr. Garantire, Assicurare, Entrar mallevadore.

Prt. Garantî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Garanzî, sf. Garanzia, Mallevadoria.

Pl. Garanzî.

Garavêl, sm. Racimolo. Grappoletto d'uva, Ciocchetta d'uva. | (F.) Figlio di padre ignoto.

Pl. Garavêl.

(Dal lat. med. garavella, DEI e GLE, «grappolo d'uva»).

Garavlêr, tr. Racimolare. | Raggra-

nellare, Gracimolare.

Prt. Garavlê

Pl. — e

F. — éda

Pl. F. — édi.

(Lat. med. garavellare GLE).

Garavlôn, sm. Calabrone. | (F.) Pugno alla testa.

Pl. Garavlôn.

Garavlunêr, sm. Ronzio simile al rumore del volo del calabrone.

Garbê, agg. Garbato, Pieno di garbo.

Pl. Garbê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Garbôja, sf. Il raggranellare. Il raccogliere qua e là per i campi.

| Andê' a la garbôja, Raggranellare, raccogliere qua e là; un pò qua e un pò là.

(Dal lat. med. garbula (1260), ramo fronzuto. V. GLE).

Gardêla, sf. Graticola, Gratiglia, Arnese da cucina.

Pl. Gardêl.

(Lat. med. cratella e gradella. GLE).

Gardizêr, int. Garrire (di gallina che chiama il gallo).

(Lat. garrire).

Gardlên, sm. Cardellino | Gratola (della gabbia).

Pl. Gardlên.

Gardlêna, sf. Cardellina, Femmina di Cardellino.

Pl. Gardlên.

Garês, sm. Garrese.

Garèt, sm. Garetto e Calcagno.

Pl. Garèt.

(Lat. med. garetus. GLE; dalla rad. gallica garr-«gamba»).

Garètà, sf. Garitta, Garetta. Casotto di guardia.

Pl. Garèt.

Gargajôn, sm. Gorgolione, Gorgoglio.

| Bulir a gargajon, Bollire rumorosamente, gorgogliando.

Pl. Gargajôn.

Garganêl, sm. Esofago. | Gola.

| Bulir a garganêla, Bere a garganella, a gola aperta.

Pl. Garganêl.

Gargarišôm, sm. pl. Gargarismi.

Gargôz, sm. Gola | Gorgozzule.

| Ciapê' pr'e' gargôz, Pigliare per la gola.

Gargûra, sf. Gorgiera.

Si sente ancora dire, in tono scherzoso, a chi si chiama Sebastiano (Basciân), «Basciân da la gargura», (Bastiano dalla gorgera; con allusione a quella parte dell'armatura del Santo che si vede riprodotta in alcuni quadri che ne raffigurano il martirio.

(Lat. med. gorgeria, GLE).

Garlânda, sf. Ghirlanda, Corona.

Pl. Garlând.

(Lat. med. Ghirlanda, ghirlanda: ornamento femminile, GLE).

Garnadêl, sm. Scopino, «granatello».

Pl. Garnadêl.

| Fê' e' sêlt de garnadel. Fare il salto dello scopino (che prima spazza la farina, poi la cenere).

(Lat. med. garnatellus, sagginella, GLE).

Garnadôn, sm. Ramazza di tamerici, Granatone.

Pl. Garnadôn.

Garnê, sf. Scopa, Granata.

Pl. Garnê.

| Piantê' al garnê, Seminare la saggina.

| Garnê nôva spaža ben, (F.) All'inizio tutti si comportano bene.

| Fê' saltê' la garnê. (Alla lettera: Far saltare la scopa). Mandar via su due piedi.

(Lat. sec. XVI, granata, saggina, GLE).

Garnê da grân, Verbena, Erba croce. (Verbena officinalis).

Il Gallizioli, Op. Cit., dice che questa pianta «presso gli Antichi aveva molte virtù superstiziose, e specialmente quella di riunire gli animi disuniti degli amanti. I Romani chiamavano Verbenarius quello che con questa pianta accompagnava gli ambasciatori presso una Nazione nemica».

Garnêl, sf. Plurale di «garnêla» usato per indicare «granaglie» in genere: biade e cereali.

| Lavurê' int al garnêl, Commercio in cereali.

Garnèla, sf. Granello. Seme, chicco di biade Chicco, acino d'uva.

Pl. Garnèl.

| Fè' la garnèla, Granire.

E' dutòr dla garnèla, Napoleone Salaghi, medico omeopatico, forniva ai malati medicine quasi sempre sotto forma di granellini, per questo fu chiamato « e' dutòr dla garnèla ». Nacque a Forlimpopoli il 23-9-1810 e morì a Forlì il 17-11-1884.

Garni, agg. Granoso, Granito, (detto di cereali e biade).

Pl. Garni.

F. — ida

Pl. F. — idi.

| Occ garni, Occhi pieni di ardore, di fuoco, carichi.

Garnir, intr. Granire (delle piante che sviluppano il seme).

Prt. Garni

Pl. — i

F. — idi

Pl. F. — idi.

(Lat. med. granescere, far le spighe. GLE).

Garnișion, sf. Granigione.

| Par l'Așanscion e' grân l'e' in garnișion.

| In garnișion, In granigione, In granitura.

Garój, sm. Gheriglio, Gariglio. Seme del frutto.

Pl. Garój.

(Lat. med. garuglius. GLE).

Garòfan, sm. Garofano (Dianthus caryophyllus).

| Garofano, Alberello delle Mollucche i cui fiori essiccati si vendono in commercio e sono chiamati, in dialetto, Bròc'd garòfan, Chiodi di garofano.

Pl. Garòfan.

| Garòfan biânc șambêdg, Orecchio di lepre (Lychnis alba).

| Garòfan 'd grân, Fiordaliso.

(Centauria Cyanus L.).

Garșê, agg. Brizzolato, Variegato.

Pl. Garșê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Garșöl, sm. Graticcio.

Pl. Garșöl.

(Rav., 1637, grisòla; lat. med. grisòla).

Garșulê, sf. Gaticciata.

Pl. Garșulê.

(v. Garșöl)

Garufanêna, sf. Garofanina.

Pl. Garufanên.

Garzôn, sm. Garzone. Uomo di fatica | Apprendista | Puntello mobile che impedisce alla biroccia di rovesciarsi all'indietro.

Pl. Garzôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Alla fine del secolo scorso, « garzn », significava ragazzone.

Nell'« uraziôn » intitolata « San Lurenz » si legge: « ganzunzén », garzoncino e « garzunzêl », garzoncello, per giovinetto o giovincello (v. Pergoli, op. cit.). | Andê' par garzôn, Andare a fare il garzone.

(Dal francese del sec. XII, garçon, ragazzo; attraverso il lat. med. garzonus (1372), discepolo o garzone).

Gat, sm. Gatto.

Pl. Ghêt.

| Gat fain, Faina | Gat pòza, Puzzola | I ghêt di mulnêr, (F.) I ladri di Pisa.

E' gat l'ha sèt ânîm in còrp, Il gatto ha sette spiriti in corpo.

| Buș pr' i ghêt, Gattaiola.

E' nêș de gat e e' cul dal don j' è sêmpar giâzê, Il naso del gatto e il culo delle donne sono sempre freddi.

(Lat. tardo cattus; lat. med. gattus). | L'è e' gat surgnôn ch' l'arbôta la pignata, E' il gatto sornione che rovescia la pentola.

Ora si sente raccomandare, in tono scherzoso, alle donne incinte, che tengano d'occhio il gatto perché non abbia a mangiar la « coda » al nascituro. Una volta il gatto veniva veramente tenuto fuori della camera della partorientente per timore che per la sua presenza nascesse una femmina.

Gata, sf. Gatta. Femmina del gatto.

| Piccola macchia di sangue pesto raggrumatosi sotto la pelle.

| Eșar 'd gata vècia, (F.) Essere ammalato.

| Zarchê' dal gati da plê', (F.) Cercare una gatta da pelare. Volersi met-

tere nei pasticci.

| La gata bura, La gatta buia. Gatta fiabesca che fa paura ai bambini.

Gataröla, sf. Gattaiola. Apertura praticata in fondo alle porte per il passaggio dei gatti.

Gatègn, agg. Gattesco.

| Andé' in gatègn, Andare in gattesco. Riferito a gatti e, in senso allusivo, a persone.

| Par la lóna 'd fabrér i ghèt i va in gatègn. Con la luna di fabbraio i gatti vanno in gattesco.

Gatèl, sm. Grappa, Spranga di ferro ripiegata ad angolo retto ai due capi per collegare pietre o travi.

Pl. Gatèl.

Gatera, sf. Miagolio. Rumoroso miagolio di più gatti.

Pl. Gatèr.

Gati, m. Gatteo. L'antico « Fundus Cattei ». Catteo, ricordato in una pietra del II sec. del Museo di Rimini. avrebbe tratto le sue origini dalla villa patrizia della famiglia di Caio Mario Gatta. Il paese di Gatteo sarebbe stato edificato con materiale tratto dalla Città di Còmpito distrutta per terremoto o incendio.

Nel 1300 il paese è soggetto al monastero di S. Apollinare in Classe. Nel '400 dipende da Nascimbene Catti e nel '500 viene in possesso dei Conti di Bagno.

Gàtul, sm. Gatto, Gattino, Amento. Infiorescenza di salici, pioppi, noci, noccioli.

Pl. Ghètul.

Gatòzal, sf. pl. Solletico.

(Aruch Aldo, in op. cit., scrive: « Gat-tuzele », solletico).

| Stimé' al gatòzal, Soffrire il solletico.

Gatuzlén, agg. Solleticoso Che soffre il solletico.

Pl. Gatuzlén.

F. — éna

Pl. F. — éni.

Gavâgna, sf. Cesta. Femminile di « gavâgn », cesto, l'antico cavagno del 1300 che era una sorta di cesta o panier. « Gavâgna » doveva, un tempo, indicare anche l'intreccio del cavagno come lo dimostra il detto: « Truvé' la

gavâgna », cioè trovare il bandolo, lo intreccio, il verso o anche trovare la soluzione. Mentre questo detto è ancora vivo nelle Ville Unite, i termini « gavâgna », per cesta; e « gavâgn », per cesto, non si usano più e si adopera « zègta » e « zèzt ». Sono invece vivi nell'uso i verbi « Ingavagnér » che ora non vuol dire esattamente « fare il cavagno » ma aggrovigliare; e « şgavagnér » che significa districare.

Gavètla, sf. Gavetta, Matassino di filo da ricamo | Matassa.

Pl. Gavètla.

(Lat. med. gavecta, matassa. GLE. Aruch Aldo, Op. Cit., ha « Gavettola di lin », Matassa di lino).

Gavòt, sm. Bigotto.

Pl. Gavót

F. — òta

Pl. F. — òti.

Gazulêr, intr. Ciarlare indistinto dei neonati. Quando il bimbo modula indistintamente la voce come volesse parlare, la madre dice: « e' gazöla ». | Cinguettare sommessamente di uccelli.

Questo verbo deriva dal lat. gaja, « gazza » (da cui il medievale aregaza, il veneziano gaza e l'italiano del sec. XIII gazzara); di qui il romagnolo di Savignano gazòt, « uccello », e il francese gazuiller, « cinguettare dolce e sommessamente degli uccelli ».

Geb, agg. Gobbo | Curvo di spalle.

Pl. Geb

F. — a

Pl. F. — i.

(It. ant. gibbo; lat. gibbus; rad. indoeuropea gib- « gobbo »).

Gèba, sf. Gobba.

(It. ant. gibba). (v. geb).

Gèl, sm. Gelo.

E' piöv de gel, Piove del gelo.

(Lat. gelu).

Gèla, sf. Mucca di sinistra.

Gelöni, sm. Gelone.

Pl. Gelöni.

Gelatina, sf. Gelatina.

Gelsumén, sm. Gelsomino. (Anche Gialsumén).

Pl. Gelsumén.

Gèma, sf. Gemma (d'albero).

Pl. Gém.

Gènar, sm. Messe, Coltura. Coltivazione agricola.

| Mètar e' genar, Mettere a coltura.
Pl. Gènar.

Genda, sf. Ghianda.

Pl. Gend.

| Gabòşa 'd genda, Calice di ghianda.
(Lat. glans, -dis).

Gèndan, sm. Léndine, Uovo di pidocchio.

Pl. Gèndan.

Generêl, sm. Generale, Grado militare.

| Generêl 'd brighêda, Gen. di brigata.
Generêl 'd divişiôn, Gen. di divisione.

| Generêl 'd còrp 'd'armêda, Gen. di corpo d'armata.

| Generêl 'd'armêda, Gen. d'armata.

| Generêl in chèp, Comandante supremo.

Pl. Generêl.

Generôş, agg. Generoso.

Pl. Generûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Gëni, sm. Genio

| Gusto, Buongusto

| Avè' gëni, o Avè' de gëni, Avere buon gusto.

Genitôri, sm. Genitore

Pl. Genitôri.

Gentilèza, sf. Gentilezza, Garbo

Pl. Gentilèz

Gêra, sf. Ghiaia

Pl. Gêr

Gerâni, sm. Geranio

| Gerâni rèla, Pelargonio a foglia d'edera.

Pl. Gerèni

Gërg, sm. Gergo, Linguaggio convenzionale

Pl. Girg

Gès, sm. Gesso

| Fè' e' gès, Fare, impastare il gesso.

| Fare l'ingessatura.

(v. Żez).

Geşó, m. Gesù

| Geşó Crèst, Gesù Cristo

| E' babén Geşó, Il Bambino Gesù

Gëst, sm. Gesto, Azione

Pl. Gest.

Gestiôn, sf. Gestione

Pl. Gestiôn.

Gestôr, sm. Gestore

Pl. Gestûr

Gèval, sm. Diavolo

Pl. Gèval

| No' avè' paura de gèval, (F.) Saper rubare all'occasione.

| Avè' e' gev'l'adòs, (F.) Avere il diavolo in corpo.

| Cvádnd che e' gèval e' lavora par sè / e' pénsa la nòta' quèl ch'l'ha da fè e' dè. (Chi lavora per sè ha ogni premura)

| Fè' e' gèval, Fare il diavolo a quattro, Far confusione, rumore, baccano.

Gèvla, f. Diavola, Moglie del diavolo

Ghèba, sf. Cesta (per trasportare fieno o paglia, a forma di tronco di cono). Tale cesta serve anche per ingabbiare, momentaneamente, polli | Gabbia.

Pl. Ghèb

(Lat. med. gabia, gabbia. GLE)

Ghefla, sf. Gomitolo di refe o di cotone

Pl. Ghèfal

(Lat. med. gueffa, matassina, GLE. Il DEI lo fa derivare da un supposto « wiffa » longobardo).

Ghèng, sm. agg. Neghittoso, Sfaticato, Poltrone

Pl. Ghèng

F. Ghènga

Pl. F. Ghenghi

(v. Sghinghèr)

S. Muratori (carteggio) ritiene che derivi da chimico, dial. chëmic, colui che praticava la medievale alchimia (Khëmia, « magia nera ») il quale, agli occhi del popolo non era altro che un perdigiorno. Chëmic si sarebbe deformato in ghèng.

Ghègna, sf. Ghigna, Grinta, Ghigno.

Pl. Ghègn.

Ghèrb, sm. Garbo

Pl. Ghèrb

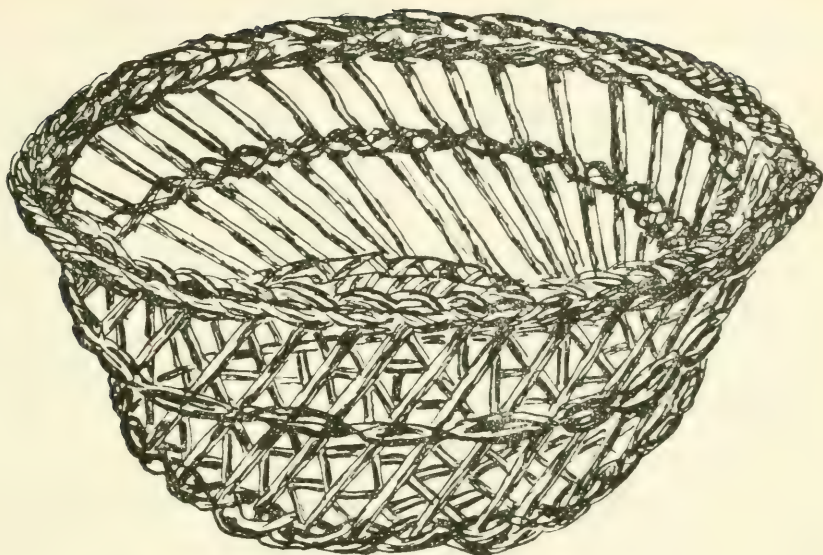
Ghèrza, sf. Garza

Pl. Ghèrz

| Guplè, cun la ghèrza, Fasciare con garza

(Lat. med. garza, GLE).

Ghëtul, (v. Gàtul)



Ghèba

Ghèval, Gavio. Un quarto di ruota.

Pl. Ghèval

(Lat. med. gavius, DEI).

Ghibôn, sm. Gabbione

Pl. Ghibôn.

Ghibôza, sf. Gabbiuccia. « Ghibôza » è usato, indifferentemente, tanto per gabbia da uccelli, quanto per gabbiuccia. Per dire gabbia si usa anche « ghèba », ma si preferisce « ghibôza », perchè c'è « ghèba da uşel », gabbia per uccelli, e « ghèba da fén », cesta per fieno, usata dalle massaie per ingabbiare, per breve tempo, galline e chiochie con pulcini.

Pl. Ghibôz

Ghignôs, agg. Ghignoso, Antipatico

Pl. Ghignûş

F. Ghignôşa

Pl. F. Ghignôşi

Ghignuşitê, sf. Qualità del ghignoso, Antipatia.

Pl. Ghignuşitê.

Ghişa, sf. Ghisa

Gi, sm. Bue di sinistra che cammina

sul sodo. La mucca di sinistra si chiama Gêla

(v. Ro)

Altri nomi di questo bue (secondo le località) sono **Bi** e Bunin.

Gialàpa, sf. (v. Salàpa)

Gialsumên, sm. Gelsomino.

Pl. Gialsumên.

Giamânt, sm. Diamante.

Pl. Giamént

(Lat. med. diamans, diamante, GLE).

Giamël, sm. Gemello

| Giamël da la mân, Gemello da polso

| Giamël de col, Gemello da colletto.

| ag. Gemello. Nato da parto gemellare.

Pl. Giamël

F. Giamëla

Pl. F. Giamëli

Giâna, f. Diana

Sopravvive nell'esclamazione « Angv ad Giâna! », Sangue di Diana!

Giarêda, sf. Inghialata

Pl. Giarêdi.

Giarén, sf. pl. Cave di ghiaino.

Giarén, sm. Ghiaino.

Giarêr, tr. Ghiaiare, Inghiaiare
Pr. Giarê
Pl. — e
F. — êda
Pl. F. — êdi.
 (Lat. med. aglarare, inghiaiare, GLE).
Giârga, sf. Galega, Erba del galletto.
Giargianêş, sm. dispr. (da Gargano?)
 Giargianese, Meridionale
Pl. Giargianiş
Giaröl, sm. Ghiarotto
 | Calcolo al fegato degli animali
Pl. Giarül
 (Lat. med. giarola, ghiaietto, GLE).
Giarôn, sm. Ghiarone
 | Crosta di ghiaccio sulla strada.
Giarulê, prt. agg. Calcoloso. Detto del fegato quanto è pieno di calcoli.
Pl. Giarulê
Giascanâş, sm. Diavolaccio. Peggiorativo dell'antico « gëscan ».
 (v. « diëscan », diavolo, in Pulon Matt. C. II, st. 43, v. 4). « Diëscan » viene dal dialettale (v. Pulon Matt) « Die », dio, divinità.
 Il rav. del sec. XVIII à « diascanôn », diavolone.
Giavlêr (e Sgiavlêr) sm. Diavolio, Rumore | Disordine, Confusione.
Giavôn, sm. Giavone (Panicum cruxgalli). Pianta infestante delle risaie.
Giâş, sm. Ghiaccio.
Pl. Gêş
 | Rômpr' e' giâş, (F.) Rompere il ghiaccio. Superare le prime incertezze.
Giâşê, sf. Gelata
Pl. Giâşê.
Giâşê, agg. prt. Gelato, Gelido.
 Ghiaccio, Ghiacciato, Agghiacciato, Freddo.
 | (F.) Intiepidito, tiepido. E' l'opposto di « chêld », acceso in politica.
 (v. Giâşêr).
 | Giâşê' d şvidar (v. Sidar).
Giâşêr, imp. Gelare
 | E' giâşa, Gela
 | tr. Raffreddare, Agghiacciare.
Prt. Giâşê
Pl. — e
F. — êda
Pl. F. — êdi.
Giâşêş, rfl. Gelarsi, Agghiacciarsi,

Raffreddarsi
 (F.) Intiepidirsi (in politica).
Giâşira, sf. Ghiacciaia, Frigor
Pl. Giâşîr
Giâşöl, agg. Ghiacciuolo. Che si rompe come ghiaccio. Che risente l'impressione del ghiaccio. | Dênt giâşöl, Dente ghiacciuolo.
Pl. Giâşül
F. Giâşöla
Pl. F. Giâşöla.
 | Cömar giâşöl, Cocomero ghiacciuolo, Cocomero che si spacca facilmente.
 (Sec. XIV, giâşola, varietà di pera, GLE).
Giâşulina, sf. Ghiacciuolo
 Ghiacciuolo che si forma sui vetri. Sottile crosta di ghiaccio.
Pl. Giâşulin.
Gibêrna, sf. Giberna
Pl. Gibêran
Gighêr, int. Comportarsi
Gilê, sm. Panciotto, Corpetto, Gilê
Pl. Gilê.
Gilê, prt. Gelato
 | (F.) Stecchito, Ammazzato.
Pl. — e
F. — êda
Pl. F. — êdi
 | L'è armâst gilê, (F.) E' rimasto stecchito, freddato (v. gel).
Gilôş, agg. Geloso
Pl. Gilûş
F. Gilôşa
Pl. F. Gilôşi
Giluşi, sf. Gelosia.
Gingiôn, sm. Persona alta e indolente
Pl. Gingiôn
F. Gingiôna
Pl. F. Gingiôni.
Giódiz, sm. Giudice
Pl. Giódiz.
Giôgia, sf. Bassoffia. Minestra abbondante e di pessima qualità. Brodaglia.
Giôş, agg. Mogio
Pl. Giûş
F. Giôşa
Pl. F. Giôşi
Giôst, sm. agg. Giusto.
Pl. Giôst
F. Giôsta
Pl. F. Giôsti.

| Dè e' giòst. Frase generalmente allusiva che significa: Dare il meno che si può o niente.

Giòstra, sf. Giostra

Pl. Giòstar

Gir, sm. Ghiro (Sciurus glis)

Pl. Gir

| Durmì' coma un gir, Dormire come un ghiro.

(Lat. med. ghirus, dal lat. glis gliris. GLE; DEI).

Girasòl, sm. Girasole. (Anche Mirasòl).

Pl. Girasùl

| Pianta, seme e fiore di girasole.

Giudichèr, tr. Giudicare, Dare il proprio parere.

Prt. Giudiché

Pl. — è

F.— èda

Pl. F. — èdi.

Giudizi, sm. Giudizi, Parere, Sentenza

| Giudizio, Buon senso, Criterio, Senno

Pl. Giudizi.

| No' avè' giudizi, Essere sventato

| E' pareva e' dè de' Giudizi, (Pareva il giorno del Giudizio, cioè un finimondo)

Giudiziòs, agg. Giudizioso

Pl. — ùs

F. — òsa

Pl. F. — òsi.

Giunchiglia, sf. Giunchigia

(Narcissus jonquilla)

Pl. Giunchigli

Giundèra, sf. Grondaia (senza lo scolatoio)

Pl. Giundèr

(Dall'it. ant. grondaia)

Lat. grunda

| E' piöv al giundèr (Piovono le grondaie), Gocciolano le grondaie.

Giurgiöl, sm. Gambeccio, Ciurlino.

Pl. Giurgiùl

Giurnaglièr, agg. Giornaliero

Giurnalèr, sm. Giornalaio

Pl. — èr

F. — èra

Pl. F. — èri.

Giurnalèsta, sm. Giornalista

P. — èsta

F. — èsta

Pl. F. — èsti

Giurnalishóm, sm. Giornalismo

Giurnèda, sf. Giornata | Giornata lavorativa

Pl. Giurnèdi

Giurnèl, sm. Giornale

Pl. Giurnèl

Giurnén, sm. Specie di ricamo a buchini, all'orlo della biancheria fine.

Punto a giorno

| Fè' de giurnén, Fare del punto a giorno.

Giushèr, int. Gioire dentro di sè.

Giustizia, sf. Giustizia

Pl. Giustizji

Glândula, sf. Ghiandola

Pl. Glândul

(Lat. glandula)

Glandulè, agg. Ghiandolato, Ammalato alle ghiandole.

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Glòria, sf. Gloria

Pl. Glörji

Gmiscèl, sm. Gomitolo

(It. antico «gomicello», sec. XIV, che il DEI fa derivare dal latino ricostruito «glomiscellum»).

Pl. Gmiscèl

(Aruch Aldo, op. cit., scrive: «gumizel di stoppa, gomitolo di stoppa»).

Gmişlèr, tr. Raggomitolare, Raccogliere in gomitolo

rfl. Acciambellarsi

Prt. Gmişlè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

'Gna, (abbrev. di Igna).

Gnaca, sf. Nacchera (Da gnàccara e gnàcchera, V. Prati, voc. etim. it.).

| Batar la gnaca, Suonar le nacchere.

Detto di cavallo che trotando va a picchiare con uno o coi due ferri degli zoccoli posteriori, contro i ferri degli zoccoli anteriori.

Gnacaréì, sf. pl. «Gnaccarelle». Battiture alle natiche. Dolorosa e degradante tortura che veniva inflitta ai patrioti per punizione o per strappar loro confessioni. Il patriota garibaldino Augusto Branzanti di Ravenna

dice delle sue « gnaccarelle » del 1855: « ...quând ch'a fô stulghê int la bânca, a m' dse: Branzantén t'a n'hê da sinti' gnit; e a ogni bastunê a dsêva: Lengua, sta zeta; e a n' cunsê gnit ». (Quando fui disteso sulla panca, mi dissi: Branzantino, non devi sentir niente; e a ogni bastonata dicevo: Lingua, sta zitta; e non confessai nulla). (v. P. Poletti, Addio, Vecchia Romagna).

Gnacra, sf. Nacchera (v. Gnaca).

Gnaf, agg. Camuso, Schiacciato, Rincagnato. Detto di naso e di persona. | sm. Persona che ha il naso camuso, schiacciato, ecc.

Pl. Gnêf

F. Gnafa

Pl. F. Gnafi.

Gnâca, cong. intensiva. Neanche. (Dal ravennate antico, sec. XVII, « nianca » nè meno, nè manco). (v. Aruch A., op. cit.).

Gnar, agg. Stizzoso, Caparbio, Rabbioso.

| Muri' gnar, Morire con la rabbia nel volto.

Pl. Gnêr

F. Gnara

Pl. F. Gnari

| Têra gnara, Terra rabbiosa, Così si dice della creta che è tenace e dura come la pietra. Per questo non è forse azzardato supporre che si tratti di una deformazione della voce indoeuropea « mara », roccia (v. C. Battisti, op. cit. p. 34).

Gnara, sf. Forse voce onomatopeica che imita il ringhio del cane.

| Fê' gnâra, Fare arrabbiare | Provocare il cane facendogli: « Gnar! ».

Al gatto invece gli si fa: « Gnar-tuf ».

Gnargatôn, avv. Gattoni, Gatton gattoni, Carbone.

Gnascôndar, tr. Nascondere, Occultare | Dissimulare.

Prt. Gnascundê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Gnascôst, agg. prt. Nascosto, Celato

Pl. — ôst

F. — ôsta

Pl. F. — osti.

D'ignascôst, Di nascosto, Segretamente.

Gnascunldêla, sf. « Nascondella », Nascondello, Nascondino. Gioco infantile. | Fê' la gnascundêla, Giocare a nascondino. (F.) Giocare a nascondersi.

Gnêc, sm. Lamento, Lagno, Gnecco. | Verso del beccaccino.

Pl. Ghêc.

Gnêgn, agg. Che ha il gnigno, La ghigna.

| Muri' gnêgn, Morire con la ghigna.

Pl. Gnêgn

F. Gnêgna

Pl. F. Gnêgni.

Gnêgna sf. Ghigno, Smorfia di scherno. | Fê' la gnêgna, Far la ghigna (schernire).

Gnêscval, sm. Lombrico

Pl. Gnêscval.

Gnêsqal, (v. Gnêscval).

Gnicadûr sm. Lamento continuato.

Gnichêr, intr. Lamentarsi, Gneccare,

Gnicôn, agg. Lamentoso.

Pl. Gnicôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Gnintin, sm. « Nientino ». Diminutivo di « gnit ». Il bimbo che chiede sempre: « 'Sa m'hêit purtê? » si sente dire in tono canzonatorio: « un bêt gnintin d'arzênt ».

Gnit, sm. Niente, Nulla.

| Gnit che... Per poco che...

| Gnit l'ê bôn par j' ôcc, Niente è buono (solo) per gli occhi.

| Fê' côm' d' gnit, Fare l'indifferente.

Gnôc, sm. Tocco | Protuberanza, Escrescenza a forma di tubero.

Pl. Gnôc.

Gnôca, sf. Nocca, Nocca delle dita | Protuberanza ossea, carnosa.

| Natta | Nocchio (di legno) Testa (in tono scherzoso).

Pl. Gnôc.

Gnôrgna, sf. Piagnisteo, Brontolio.

Pl. Gnôrgni.

Gnuchê, agg. prt. Noccheruto | Appallottolato | Che ha molte protuberanze.

Gnucêş, agg. Nocchioso, Noduloso.

Pl. — ûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôsi.

Gnurngêr, int. Piagnucolare | Bron-
tolare.

Gò, sm. Ghiozzo comune.

(Gobius niger jozo).

Pl. Gò

(Lat. Gobius).

Gòb, agg. Gobbo, Curvo, Chino.

Pl. Gób

F. Gòba

Pl. F. Gòbi.

Gòb, sm. Gobbo. Quello che i conta-
dini, uomini e donne, fanno fuori nella
casa stessa e nel podere, all'insaputa
del reggitore, ad esclusivo loro profitto.
(Serantini).

Gobbo | Cardonello, Cardo imbian-
cato.

Pl. Gób

Gòba, sf. Gobba.

Pl. Gòbi.

Gòba, sf. Carpa.

(Cyprinus carpio)

Pl. Gòbi

(Dal greco kobios).

Gócc, sm. Agucchia, Bastoncello per
lavori di maglia. | Lavoro a maglia in
via d'esecuzione.

Pl. Gócc.

Gógg, sm. Recipiente in genere, Ba-
rattolo.

Pl. Gógg.

Gòl, sm. Goal, Rete, Punto, nel gioco
del calcio.

Pl. Gòl.

Gòla, sf. Gola

P. Gòl

| Fè' gola, Far gola, Allettare

| Ciapè' par la gola, (F.) Costringere.

Góma, sf. Gomma | Orichicco.

P. Góm

| Malati dla goma, Gommosi.

Gómit, sm. Vomito

| Sfórz 'd gómit, Conato di vomito.

Gónd, sm. Gomito

Pl. Gónd.

| Andéss a la saca cun e' gónd, Andarsi
alla tasca col gomito (F.) Spendere,
dare con taccagneria.

Gónf, agg. Gonfio | Sazio | Pieno.

Pl. Gónf

F. Gónfa

Pl. F. Gónfi.

Gónfa, sf. Alta marea.

Pl. Gónfi.

Gonga, sf. Scanalatura | Incurvatura.

Pl. Gong.

(v. Gunghêr).

Gôrg, sm. Gorgo. Fossa d'acqua

Pl. Gurg.

(Lat. tardo gorgus, DEI; e corgum,
GLE).

Gós, sm. Guscio | Valva.

Pl. Guş.

Gôş, Guscio (di uovo).

Pl. Gós

| Plichè' e' goş, Incrinare il guscio (det-
to del pulcino).

| Avè' e' goş tachè a e' cul, (F.) Essere
appena nato.

(Lat. med. gusus, guscio, GLE).

Gôşa, sf. Buccia (di frutta).

Pl. Gôş

| Gôşa 'd cócla, Mallo.

| Fè' al gôş, Sputare le bucce.

(Lat. med. gussa, guscio, GLE).

Góst, sm. Gusto, Piacere, Diletto.

Pl. Góst.

| Tót i gost j' è gost — e' dsèva e' ber
cvând e' striscea la malèta pr'i spén.
Tutti i gusti son gusti — diceva l'ariete
quando strisciava lo seroto per gli
spini.

Gôt, sm. Gotto. Tazza larga e bassa
di terracotta smaltata con cui si beveva
il vino.

Pl. Gót

(Dal lat. guttus, « boccale per versare
l'olio e il vino ». DEI. Nel sec. XVI, a
Cesena, gottus, bicchiere di vetro. GLE)

Gôta, sf. Gota, Guancia.

Pl. Gôt.

Gózal, sm. Goccio, Gócciolo.

Pl. Gózal

| Gózal 'd vén, Sorso di vino

| Gózal d'acva, Sorso d'acqua | Piscia-
tina.

Gôzla, sf. Goccia, Gócciola.

| Gócciolo, Goccio | Lacrima.

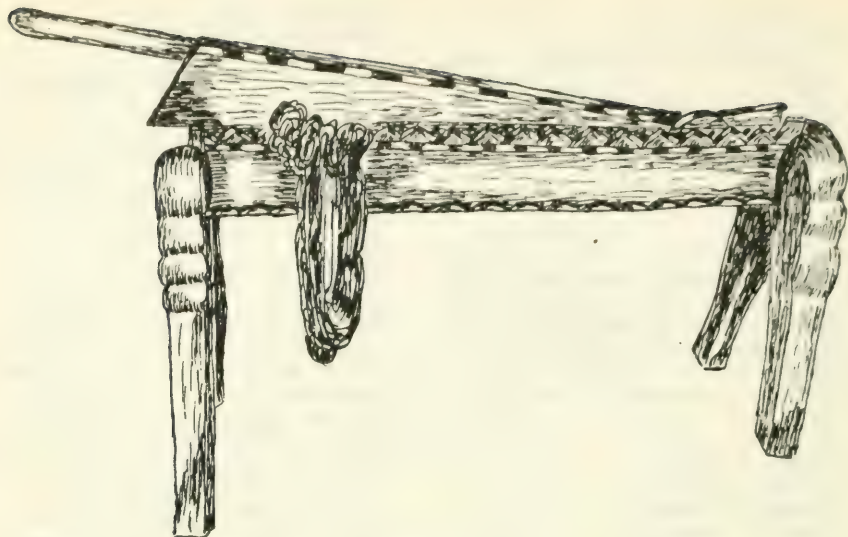
Pl. Gózal

Gradâş, sm. Gradasso, Spaccone, Pre-
potente

Pl. Gradêş

F. Gradâşa

Pl. F. Gradâsci.



Grâma

Gradéna, sf. Reticella. Gratina di rete.

Pl. Gradén

Gradéval, agg. Gradevole

Pl. Gradivul

F. Gradévla

Pl. F. Gradévli.

Gradimént, sm. Gradimento

Pl. Gradimént.

Gradir, tr. Gradire

Prt. Gradi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Graduatōria, sf. Graduatoria, Classificazione.

Pl. Graduatōrji

Grâma, sf. Gramola. Maciulla per gramolare la canapa.

| Gramola, Impastatrice del pane

Pl. Grâm.

(Lat. med. grama. GLE).

Gramadël, sm. Grimaldello.

Pl. Gramadël

(Lat. med. grimaldellus GLE).

Gramadōra, sf. Gramolatrice

Pl. Gramadōri

| Andé' a gramadōra, Andare alla veglia delle gramoatrici nelle aie ove si gramolava.

Gramadūra, sf. Gramolatura.

Grambialê, sf. Quanto si porta con un grembiale.

(v. Grambiêl)

Grambialôn, sm. Grembiule.

Pl. Grambialôn.

Grambiêl, sm. Grembiale.

Pl. Grambiêl

(Lat. med. grambiale. GLE).

Gramêda, sf. Conciata, (F.) Pestata. Batosta.

Pl. Gramêdi (v. Grama).

Gramègna, sf. Gramigna

Gramêr, tr. Gramolare, Maciullare canapa o lino | Gramolare (pane).

Prt. Gramê

Pl. — ê

Pl. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. gramare. GLE).

Gramêt, sm. Gramoletta. Scossio.

Pl. Gramêt.

| E' pè' un gramêt, (F.) Pare uno scossio. Detto di una persona magrissima.

Grân, sm. Grano

Pl. Grên

| Grân cun la rêsta, Grano aristato.

| Grân arstupiê, Grano ringranato.

| Magnêss e' gran in erba, Mangiarsi il raccolto in erba.

| Grân drajë, Grano piegato in tutti i sensi.

| Ch'ha de grân / va a e' mulên; / e chi ch' a n' n' ha sta a ca / a gvardêr a chi ch'a i va. Chi ha del grano / va al mulino; / e chi non ne ha / sta a casa a guardare a chi ci va.

Grân dal furnig, Forasacco.

(v. Orz sambêdg)

Grâna, sf. Grana, Carattere del formaggio granuloso.

Granatir, sm. Granatiere.

Pl. Granatir.

Grâne, sm. Crampo. Anche il toscano del XIII sec. ha Granchio per crampo. Il DEI, per l'etimo di questa voce, riporta un supposto krampf, crampo, longobardo.

Pl. Grênc.

Grancâsa, sf. (v. Catuba).

Grând, agg. Grande | Adulto | Anziano | Maggiore d'età.

Pl. Grênd

F. Grânda

Pl. F. Grândi

| Fê' grând, Ingrandire | Allevare.

| Grând, gròş e cvajôn, Grande grosso e stupidone.

Grandèz, sf. pl. Grandigie.

| Avê' del grandèz, Darsi arie da gran signore.

Grânfa, sf. Grinfia, Zampa, Artiglio, Mano rapace.

Pl. Grânf

(Lat. med. granfa, zampa. GLE).

Granfêl, sm. Raffio a due uncini per estirpare le bietole.

Pl. Granfêl.

Granflôn, sm. Raffio, Forcale uncinato per scaricare il letame.

| Uşêl granflôn, Uccello rapace.

Pl. Granflôn.

Granzêla, sf. Grancella, Granchio (v. Masinêl)

Pl. Granzêl

Grap, sm. Grappolo, Grappo.

| Glomere delle api.

Pl. Grêp

| Grap pigné, Grappolo serrato.

| Grap rêd, Grappolo spargolo.

(Lat. med. grappus, GLE).

Grapa, sf. Grappa. Acquavite ottenuta dalla distillazione delle vinacce.

| Grappa (v. Gatêl).

Pl. Grap.

Grapadin, sm. Grappolino.

Pl. Grapadin.

Grapêla, sf. Bardana, Lappa

Pl. Grapêl

(Lat. med. grapella. GLE).

Graş, sm. Grasso

| agg. Grasso.

Pl. Grêş

F. Graşa

Pl. F. Graşi

| Gras incvartê, Grasso quartato.

| Gras vâñ, Grasso vano, Flaccido.

Graşa, sf. Ingrasso.

| Mêtâr sota dia grasa, (F.) Dare nutrimento da ingrasso.

(Dal lat. med. grassa, grasso. GLE).

Grascêla, sf. Erba salina, statice. (Stattice limonium).

| Fiur 'd grascêla, Statici.

Grascêna, sf. Grassezza, Pinguedine.

Pl. Grascên.

Graşöl, sm. Cicciolo.

Pl. Grasöl.

Graşôm, sm. Grassume, Untuosità.

Grasôt, agg. Grassoccio.

Pl. — ôt

F. — ôta

Pl. F. — ôti.

Grastén (o grastin), sm. Grassottino

Pl. Grastén o Grastin

F. Grasténa o Grastina

Pl. F. Grasténa o Grastini.

Gratêr, tr. Grattare | Raschiare | Grattugiare | Strisciare contro un ostacolo.

| Avê' e' vizi 'd gratê, (F.) Avere il vizio di rubare.

Prt. Gratê

Pl. — ê

Pl. — êda

Pl. F. — êdi.

| Gratê' al biêdal, Grattugiare le bietole.

Gratôn, sm. Grattugia molto grande,

a cassetta, consistente di un tamburo a tronco di cono, montato orizzontalmente, che si fa girare mediante una manovella. Serve a ridurre in piccoli ciccioli la bietola da foraggio.

Pl. Graton.

Gratuşa, sf. Grattugia

Pl. Gratuş

| Sbuşanê come una gatuşa, Bucherelato come una grattugia.

(Lat. med. gratusia, GLE).

Gravdânza, sf. Gravidanza

Pl. Gravdânz

Gravêr, tr. Essere di peso, di aggravio | Gravare.

Graziêr, tr. Graziare, Conceder grazia.

Prt. Graziê

Pl. — ê

Pl. — êda

Pl. F. — êdi.

Graziôs, agg. Grazioso. Molto usato in senso canzonatorio.

Pl. — ûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Grê, sf. Inferriata, Grata, Gratella, Pl. Grê

Grêd, sm. Grado.

| Sapore

Pl. Grêd.

Grêfi, pl. Raffi.

(Ravenna, sec. XV, graffi, GLE. I nostri «grêfi» sono descritti nel seguente brano riportato dal GLE: «unus grafius de fero cum quatuor ramponibus»)

Grêl, sm. Grillo

Pl. Grêl

Il grillo comune che infesta i campi è il Grillo nero o Grillo moro.

| Grêl mariân, Grillo canterino

(Gryllus o Liogrillus campestris).

Questo grillo viene catturato nel mese di maggio e tenuto in gabbia per il suo canto.

| Grêl biânc. (Platyceles grisea).

Grêla, sf. Grilla, Rinaldesca.

Specie d'uva rossa molto dolce.

(Lat. med. grilla, GLE).

Grêp, sm. Greppo

Pl. Grep.

(Lat. med. grippus).

Grêpia, sf. Greppia

Ave' la grepia bôna (F.) Mangiar bene.

Pl. Grêpi

Grêşa, sf. Sugna.

Grasso di porco per ungere.

| Tu' la grêşa int e' côcc de cân, (F.)

Rubare a casa dei ladri.

Grêvda, agg. Gravida, Incinta

Pl. Grêvdi.

Grêz, agg. Grezzo, Rudimentale. Non rifinito.

Pl. Grêz

F. Grêza

Pl. F. Grêzi

(Lat. med. grezus, GLE).

Grêza ('d prê), sf. Catasta di mattoni

Pl. Grêz 'd prê.

Grêzia, sf. Grazia

| Grazie (ringraziamento).

| Garbo.

Pl. Grêzzi

| Cun bona grêzia ch'u s' mágna (Con buona grazia che si mangia). Così dice ancora qualche persona anziana per chieder scusa di dover fare dei riferimenti poco puliti mentre si è a tavola.

Gric, agg. Greco. Usato solo per indicare il fieno greco (fen gric).

Grilêt, sm. Grilletto. Sottoscatto delle armi automatiche e a percussione.

Pl. Grilêt.

Griş, agg. Grigio.

Pl. Griş

F. — a

Pl. F. — i.

Griv, agg. Grave.

| Pesante (di lavoro, e di cibo).

| Legato. Che ha le ruote poco scorrevoli, (di veicolo, ecc.).

Pl. Griv

F. Griva

Pl. F. Grivi.

Grôgn, sm. Grugno, Muso, Ceffo.

Pl. Grôgn.

(Lat. med. grognum, GLE).

Grônc, sm. Grongo (Conger Conger).

Pl. Grônc.

Grôs, agg. Grosso

Pl. Grôs

F. Grôşa

Pl. F. Grôşi.

Vén grôş, Vino aspro

| La donna in stato di avanzata gravidanza si dice che è « grôşa ».

| Avé' la vèsta grôşa, (F.) Vederci dop-pio.

| Durmì' dila grôşa, (F.) Dormire profondamente.

Grôta, sf. Grotta, Caverna, Spelonca. Pl. Grôt.

| Grotta de Re Tiberi. Grotta di Re Tiberio, di fronte a Rivola. Il suo nome non deriva da alcun re Tiberio ma da « re », rio e Tiberiaco, antico nome del fiume Senio.

Gru, sf. Grù

Pl. Gru

Grugnôn (Sa'), m. « San Grugnone »
Giorno delle Ceneri.

Grulêr, intr. Brontolare dell'intestino generato da flatulenze.

| Grôl dila pânza, Borborigno, Borbo-glio.

Grulêr, int. Gloglottare del tacchino.

| Grugare dei colombi | Tubare delle tortore.

Grulôn, agg., sm. Taciturno | Che non parla mai.

Pl. Grulôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Grundêr, int. Grondare (di acqua, di sudore; (F.) di sangue).

Gruşêsta, sm. Grossista. Colui che compra e vende grandi partite di merci.

Pl. Gruşêsta.

Gruvêj, sm. Campanella girevole.

Pl. Gruvêj.

Guàj, sm. Dispiacere, Dolore | Guaio. Pl. Guêi.

Guâin, sm. Guaime. Erba che rinasce dopo l'ultima falciatura.

(Lat. med. guaiume, fieno di secondo taglio. GLE).

Guardêr, tr. Guardare, Osservare.

Prt. Guardê

Pl. — ê

Pl. — êda

Pl. F. — êdi.

| Guardê' a l'amnuda, (F.) Andare per il sottile.

| Guardêss d'atorna, Guardarsi intorno
Guardare con fare circospetto, sospet-

toso.

| Guardê' bur, Guardar torvo, Fare gli occhiacci.

| Guardê' 'd mël ôcc, (F.) Guardare di traverso.

Guargiân, sm. (v. Gvargiân).

Guargiôla, sf. (v. Gvargiôla)

Guarir, tr., int. (v. Gvarir).

Guàst, sm. Guasto, Danno.

agg. Guasto, Rovinato

Pl. Guêst

F. Guàsta

Pl. F. Guasti

Fè' de guast, Recare del danno.

(Lat. med. guastum, guasto. GLE).

Guastêr, tr. Guastare, Rovinare.

Prt. Guastê

Pl. — ê

Pl. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. vastare, devastare. DEI; lat. med. guastare, dare il guasto GLE).

Guaz, sm. (v. Gvaz).

Guâza, sf. (v. Gvâza).

Guazadin, sm. (v. Gvazadin).

Gôbla, sf. Mallo. Involucro verde della noce.

Pl. Gôbal.

Da « goba » viene il verbo « sguablêr », levare il mallo.

Gubêla, sf. Sfoglia (di cipola).

Pl. Gubêl.

| Salvêsn' una gubêla, (F.) Assicurarsene una parte, un pò.

Gucê, agg. Lavorato a maglia, Agucchiato.

Prt. Gucê

Pl. — êda

Pl. F. — êdi.

Gucêr, tr. Agucchiare. Fare lavori di maglia.

Guciadôra, sf. Agucchiatrice.

Pl. Guciadôri.

Gudâbil, agg. Godevole.

Pl. Gudêbil

F. — âbila

Pl. F. — âbli.

Gudêr, tr. Godere.

Prt. Gudù.

(Lat. gaudere).

Gudûda, sf. Goduta, Godimento.

Pl. Gudûdi.

Guêrd, sm. Guardo, Sguardo, Guar-

datura.

Pl. Guêrd.

| No' avê' paura d'un brôt guêrd, (F.)
Non aver paura di nessuno, essere un
fegataccio.

Gueriêr, sm. Guerriero.

Pl. Guerjîr.

Guêrz, sm. (V. Gvêrz).

Guêta, sf. Insidia.

| Fé' la guêta, Dar la caccia (in senso
reale e figurato).

Questa parola, notevolmente deformata
rispetto al suo sign. originale, viene
dall'antica Guaita (da wahta, guardia,
termine franco). Ravenna anticamente
era divisa in 12 guaite. Guaita era an-
che la guardia della città. V. GLE.

A. Zoli, in Estimo ravennate, dice che
nel 1372 Guaita era divisione civile del-
la città, succeduta, nel sec. XIII, al
romano Regione.

Gujâna, sf. Pungolo. Ferro appuntito
che si applicava in cima a un'asta di
legno per stimolare le mucche durante
i lavori.

Pl. Gujân.

(Dall'antico aguglia, ago).

Gujêl, sm. (V. Gujana).

Pl. Gujêl.

Gulêl, sm. Colletto.

Pl. Gulêl.

Gulpê, sf. Involto.

Pl. Gulpê

(V. Gulpêr).

Gulpêr, tr. Avvolgere, Fasciare. Cor-
risponde al francese antico «voloper»
avvolgere; a cui fa riscontro un lat.
med. (Bologna) voluppus, involto,
GLE. Dal lat. volvere (?).

Gulpêr, sm. Asta robusta di circa
2 m. con un occhio nella parte po-
steriore a cui si aggancia il chiappo
(V. Ciap) e un foro trasversale nella
parte anteriore in cui si infila una
caviglia (cavêja) che consente di ti-
rare col giogo. Timone mobile.

Questa asta è chiamata anche «zêra»
come il pungolo.

Con tali aste è possibile aggiogare,
in fila, più paia di mucche.

Pl. Gulpîr.

Gumêr, intr. Colar oricchio, Sudar
oricchio, gomma.

Prt. Gumê.

Gumêt, sm. Ciò che è stato vomit-
ato, Vomito.

Gumitîr, tr., intr. Vomitare, Riget-
tare.

Prt. Gumitî.

Gumitîri, sm. Azione che provoca il
vomito | Luogo ove avviene il vomito |
Vomitario.

Pl. Gumitûri.

Gunfêda, sf. Gonfiata.

Pl. Gunfêdi.

Gunfêr, tr. Gonfiare.

Prt. Gunfê

Pl. — ê

Pl. — êda

Pl. F. — êdi.

| Gunfêss, Gonfiarsi | Far ripienezza,
Gonfiarsi dei ruminanti per aver man-
giato erba bagnata.

Gunfôn, sm. Ingordo, Mangione.

Pl. Gunfôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Gungadûra, sf. Concavità.

Gunghê, agg., prt. Concavo, Curva,
Divenuto concavo o curvo. Detto di ta-
vole o lamiera.

Pl. Gunghê

Pl. — êda

Pl. F. — êdi.

Gunghêr, tr. Curvare (detto di latta
e lamiera).

Gupladura, sf. Fasciatura | Involgi-
tura.

Pl. Gupladûr.

Guplê, agg., prt. Fasciato, Avvolto.

Guplêda, sf. Fasciatura | Avvolgitu-
ra.

Pl. Guplêdi.

Guplêr, tr. Involgere | Fasciare | Av-
volgere | Avviluppare.

Prt. Guplê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(V. Gulpê).

Gurêna, sf. (V. Agurêna).

Gurêş, sm. Abitante di Goro.

Pl. Guriş.

Gurna, sf. Conduttura d'acqua che
passa sotto un canale. Gorna.

Pl. Gurni.

(Lat. med. gorna, grondaia, GLE).

Guscêr, sm. Gusciaglia. Quantità di gusci o di bucce.

| **Fê' de guscêr**.

Gustén, agg. Agostano.

| **Pól gunstén**, Pollo agostano.

Pl. **Gustén**

F. — éna

Pl. F. — éni.

Gustêr, int. Costare, Valere.

Prt. **Gustê**

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Gutôn, sm. pl. Orecchioni | sm. Coton.

Guv, agg. Curvo, Rannicchiato.

Pl. **Guv**

F. **Guva**

Pl. F. **Guvi**.

Guviss, rfl. Curvarsi, Rannicchiarsi per non farsi vedere.

Prt. **Guvi**

Pl. **Guvi**

F. **Guvida**

Pl. F. **Guvidi**.

Guzlêr, int. Gocciolare, Cadere a gocce.

Prt. **Guzlê**.

Guzlêr, sm. Gocciolio.

Guzlina, sf. Gocciolina.

Pl. **Guzlin**.

Gvacê, prt. Accosciato, Accovacciato

Pl. **Gvacê**

F. — éda

Pl. F. — édi.

Gvacêss, sfl. Accovacciarsi.

Gvacin, sm. Covaccino. Diminutivo di « cvacc » covaccio.

| **Atto dell'accovacciarsi della gallina in calore, davanti al gallo.**

Gvación, avv. Covaccioni.

(Da covaccio; vedi « cvacc » e « gvacin »).

Gvadâgn, sm. Guadagno.

Pl. **Gvadêgn**.

| **La j' è in gvadâgn, E' in guadagno.** Così si dice, in senso figurato, di qualsiasi femmina di animale da allevamento che sia gravida.

Gvadagnêr, tr., intr. Guadagnare.

Prt. **Guadagnê**.

Gvâj, sm. Dolore, Dispiacere.

Pl. **Gvêj**.

Gvânt, sm. Guanto.

Pl. **Gvént**.

| **Stê' coma un gvânt**, Calzare come un guanto.

(Lat. med. quantus (1316). GLE).

Gvânza, sf. Guancia di maiale. | Gota.

Pl. **Gvânz**.

Gvardêr, tr. Guardare.

Prt. **Guardê**

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

(V. **Guardêr**).

Gvargiân, sm. Guardiano.

Pl. **Gvargén**.

(Lat. med. guardianus. GLE).

Gvargiôla, sf. Guardiola, Feritoia, Spia.

Pl. **Gvargiôl**.

(Lat., 1492, guardiola. GLE).

Gvarir, tr., intr. Guarire, Sanare.

Prt. **Gvari**.

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Gvarnént, sm., pl. Governanti, Uomini di governo.

Gvarnêr, tr., int. Governare | **Rigovernare** (il bestiame).

Prt. **Gvarnê**

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Gvarnir, tr. Guarnire, Ornare.

Gvast, (V. **Guast**).

Gvastêr, (V. **Guastêr**).

Gvaz, sm. Guazzo. Bagnato fatto per terra | **Piovasco** | **Guado**.

| **Fê' de gvaž**, Fare del bagnato.

| **L'ha fat un gvaž**, Ha fatto un piovasco.

| **Pașe' un fiôm a gvaž**, Guadare un fiume.

Pl. **Gvêz**.

(It., sec. XIV., guazzo, terreno molto bagnato, ecc. DEI).

Gvâza, sf. Guazza, Rugiada.

Pl. **Gvâz**.

| **Pr'al gvaž 'd Sa' Žvân u s' taja e' grân**, Per le guazze di S. Giovanni si

miete. (24 giugno).

(It. ant. guazza).

| La rugiada di S. Giovanni aveva la virtù di purgare i panni e di preservarli dalle tignole e dai tarli.

| Fòrza 'd gvaža e' cor i fós, A forza di guazza (rugiada) corròno i fossi. Anche con poco, ma che sia accompagnato da costante tenacia, si può ottenere molto.

| La gvàža la n' fa còrr' i fós, La guazza non fa correre i fossi. Con pochi mezzi non si possono fare grandi cose.

Gvazadin, sm. Ploggerella di breve durata.

Pl. Gvazadin.

Gvazadina, Rugiadina.

Pl. Gvazadin.

Gvèld, sm. Guado.

(Dal lat. vadum; dalla rad. indoeuropea wadh-« avanzare »).

Gvëra, sf. Guerra.

Pl. Gvër.

| Žughë' a gvëra francëša, Giocare a guerra francese.

Gvëran, sm. Governo.

Pl. Gvëran.

Gvërd, sm. Guardo, Sguardo.

Pl. Guërd.

Gverdaròba, sf. Guardaroba, Armadio, Cassettone per biancheria.

Gveregër, int. Guerreggiare.

Gvërgia, sf. Guardia | Guardiano | Sentinella.

Pl. Gvërgg.

| Stë' in gvërgia, Stare sul chi vive.

(Lat. med. guardia. GLE).

Gvërna, sf. Governo, Pulizia del bestiame, Pulizia con brusca e striglia.

| Fë' la gvërna al besti, Rigovernare le mucche.

Gvërz, sm. Guercio. | Nei lavori d'aia è chiamato « e' gvërz » colui che dirige l'erezione del pagliaio.

Pl. Gvërz.

Gvëta (V. Guëta).

Gvid, sf. pl. Redini.

(Dall'it. ant. guida, sec. XIV; lat. medioevale wida, sec. XIII, V. DEI).

Gvidadôr, sm. Guidatore | Conducente | Colui che tiene le redini.

Pl. Guidadûr

F. — dôra

Pl. F. — dôri.

Gvidarël, sm. Guidarello. Montone o pecorone castrato che guida il gregge.

Gvidër, tr. Condurre, Guidare, Tenere le redini.

Prt. Gvidë

Pl. — ë

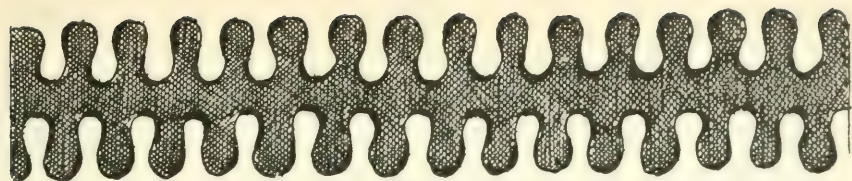
F. — êda

Pl. F. — êdi.

Gvinzàj, sm. Guinzaglio.

Pl. Gvinzëj.

(Lat. med. guinzaium, GLE).



I

I

187

IGNA

I, art. II | avv. Ci, Vi, Ivi. | pronomi Loro, Essi, Gli, Le | **I**, è anche in giunzione specie quando si vuol imprecare; es.: «**I!** T'andès a l'inferan!», Va! Che tu andassi all'inferno! (In questo caso viene del lat. ire, andare).

Ibiöl, sm. Albiolo, Beverino | Truo-
goletto.

Pl. Ibiül.

(It. antico albuolo; dal lat. volgare
albeus).

Ideà, sf. Idea | Ideale | Aspetto | Ras-
somiglianza.

Pl. Idèj.

| **Avè'** idea, Pensare, Aver in mente,
Ritenere.

| **Avè'** dal j' idej a una parsóna, Rasso-
migliare nell'aspetto a una persona.

| **Avè'** una bèla idea, Avere lineamenti
simpatici.

Ideël, sm. Ideale, Sogno, Aspirante.
Pl. Ideël.

Ideja, sf. (v. Idea).

Ideër, tr. Ideare, Progettare, Esco-
gitare.

Prt. Ideë

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ië, Comando di fermarsi | Alt!, ma
solo ad animali.

Iëmula (o **Iëmila**), f. Imola, Anti-

chissima città presso il Santerno. Fu
ampliata dai Romani, specialmente al
tempo di Silla, onde ebbe nome Forum
Cornellii o Sillae.

«Nei documenti del sec. VIII si pre-
senta sotto la forma di Imulas od
Immula.

Nel sec. IX si hanno le varianti Imol-
la, Immola, Immolla, Ymola, Ymmola,
Ymmolla e le forme dialettali Iëmmu-
la, Iëmmula, Iömmula ».

(T. Zanardelli, A proposito di Imola
ecc., R. Dep. di St. Patr., 1901-02).

Sempre secondo lo Zanardelli, il nome
sarebbe di origine germanica, cioè long-
gobarda, derivante dalla forma ma-
schile Imulus dalla radice o tema -im
che sarebbe una riduzione dell'antico
nordico imr, lupo.

«Imula - dice lo Zanardelli - ha do-
vuto essere una ricca e possente don-
na, consorte di qualche illustre signo-
re, nei tempi della dominazione longo-
barda, il cui nome, trasmessosi prima
in cerchio ristretto alla corte o al ca-
stello sul quale aveva civile o politica
potestà, si sarà più tardi insensibil-
mente esteso alla nuova città che si
andava formando intorno ai suoi do-
mini, sulle rovine dell'antica ».

Ignà, agg. Ogni.

Ignamöd, In ogni modo.

Ignôn, pron. Ciascuno, Ognuno, Ogni persona.

Pl. Ignôn

F. Ignôna

Pl. F. Ignôna.

Ignurânt, agg., sm. Ignorante. Oltre a significare «colui che non sa», vale comunemente: stupido; e si usa in senso offensivo e dispregiativo.

Pl. Ignurênt

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

| Fê' l'ignurânt par no' paghê' la taşa, Fare l'ignorante per non pagare la tassa. Fare lo stupido per tornaconto. | J' ignurênt j' à da stê' a ca su, Gli ignoranti devono stare a casa loro.

Ignurantîn, sm. Studipello.

Pl. Ignuranti

F. — ina

Pl. F. — ini.

Ignurantişôm, sm. Ignoranza, Zoticaggine, Imbecillità.

Ignurânza, sf. Ignoranza (in senso dispregiativo). Secondo il senso del discorso, può valere anche ignoranza, imperizia, inabilità, mancanza di conoscenza.

Pl. Ignurânz.

Jir, avv. Ieri.

(Dal lat. heri).

Iluminaziôn, sf. Illuminazione | Luminaria.

Pl. Iluminaziôn.

Iluminêr, tr. Illuminare, Fare luminarie, Rischiarare.

Prt. Iluminê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imânc, avv. Almeno, Dopo tutto, Se non altro.

| Imânc, imânc. Almeno almeno, Non meno di.

Imbacônt, avv. A buon conto.

(Composto da «in bô(n) cont», che diventa «in ba cont» e si pronuncia «imbacont»).

Imbacuchê, agg., prt. Imbacuccato, Incapucciato per proteggersi dal freddo.

Pl. Imbacuchê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbacuchêr, int. Imbacuccare.

Prt. Imbacuchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbadarêl, sm. Trastullo che fa perdere solo del tempo. Badarella.

Pl. Imbadarêl.

Imbadarlêr, tr. Baderlare. Tenere a badarella | Far perder tempo.

Imbalsamadôr, sm. Imbalsamatore.

Pl. Imbalsamadûr.

Imbalsamadûra, sf. Imbalsamazione,

Imbalsamatura.

Pl. Imbalsamadur.

Imbalsamêda, sf. Imbalsamatura.

Pl. Imbalsamêdi.

Imbalsamêr, tr. Imbalsamare, Impagliare.

Prt. Imbalsamê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbalurdîr, tr. Stordire.

Prt. Imbalurdi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbalzêr, tr. Mettere la pastoia. Impastoiare. | Legare i covoni del grano. (v. bëlz).

Prt. Imbalzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbambinîr, tr. Rimbambire.

Prt. Imbambini

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbarandlêr, tr. Sprangare, Arrandellare, Mettere il randello.

| Mêtar e 'barandêl tra'l raz, Frenare le ruote (mettendo un randello fra i raggi).

Prt. Imbarandlê.

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbarâz, sm. Imbarazzo, Impaccio, Imbroglione. | Disturbo di stomaco.

Pl. Imbarèz.

Imbarazër, tr. Imbarazzare, Impacciare.

Prt. Imbarazê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbarbajër, tr. Abbacchinare, Abbagliare | (F.) Incantare.

Prt. Imbarbajê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbarchër, tr. Imbarcare.

Prt. Imbarchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbarchëss int un' impresa, Ficcarsi in un'impresa.

Imbariagadura, sf. Ubbriacatura.

Pl. Imbariagadùr.

Imbariaghër, tr. Ubbriacare.

Prt. Imbariaghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbariagòt, sm. Ubricone. | Beone.

Pl. Imbariagót.

F. — òta

Pl. F. — òti.

Imbariëg, sm., agg. Ubbriaco.

Pl. Imbariëg

F. — êga

Pl. F. — êghi.

Imbariëg come una ciòza, Ubbriaco come una chiocchia. Il detto deriva dall'uso di ubbriacare le galline per farle crocchiare.

| A j' imbariëg i j' i dà da bē' tot, Agli ubbriachi danno da bere tutti. Il detto ha un senso reale e figurato. Nel secondo caso vuol dire che la gente è più generosa verso chi non ha bisogno.

| U j' è un Signôr (alcuni dicono «un Sânt») pr' i burdèl e par j' imbariëg, C'è un Signore per i bambini e per gli ubbriachi (che li protegge nelle cadute).

Imbarlê, prt., agg. Fuori squadra.

Imbarlër, tr. Mettere fuori squadra

| Imbarcare (di assi).

| rfl. Andar fuori squadra, Storcersi.

Prt. Imbarlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(E' una deformaz. di imbarcare, nel signif. di incurvare il legname per la costruz. delle barche. V. DEI).

Imbartucê, agg. prt. Incappucciato, Imberrettato.

Pl. Imbartucê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbascêda, sf. (V. Imbasciêda).

Imbasciadôr, sm. Ambasciatore.

Pl. Imbasciadùr.

Imbasciêda, sf. Ambasciata, Comunicazione per interposta persona.

Pl. Imbasciêdi.

Imbastardir, tr., int. Incrociare, Imbastardire. | rfl. Tralignare.

Prt. Imbastardi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbastidura, sf. Imbastitura.

Pl. Imbastidùr.

Imbastir, tr. Imbastire, Appuntare.

Prt. Imbasti

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Dalla rad. germanica bast-«scorza» da cui l'idea di intrecciare con fibre).

Imbâtass, rfl. Abbattersi, Incontrarsi per caso.

Prt. Imbatù

Pl. — ù

F. — uda

Pl. F. — udi.

Imbatù, (v. Imbâtass).

Imbavacê, agg., prt. Bagnato di bava

Pl. Imbavacê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbazèl, agg. Imbecille.

Pl. Imbazèl

F. — èla

Pl. F. — èli.

Imbazucì, agg. Acciocchito, Intontito, Intupidito.

Pl. Imbazucì.

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbazucliss, rfl. Acciocchirsi, Cadere in uno stato di sonnolenza, di stordimento.

Prt. Imbazucli

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbchê, sf. Imbeccata (sia in senso reale che figurato).

Pl. Imbchê.

Imbchêr, tr. Imbeccare (sia in senso reale che figurato).

Pl. Imbuchê.

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbducêr, tr. Impidocchiare.

Prt. Imbducê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbêrc, sm. Imbarco.

Pl. Imbêrc.

| Truvé' l'imbêrc, Trovare il mezzo di trasporto.

Imbès-cia, sf. Bile, Eccitazione, Rabbia, Furore bestiale.

Pl. Imbès-ci.

Imbianchêda, sf. Imbiancata.

Pl. Imbianchêdi.

Imbianchên, sm. Imbianchino, Colui che tinteggia.

Pl. Imbianchên.

Imbianchêr, tr. Imbiancare, Dare il bianco.

Prt. Imbianchê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbiavê, agg., prt. Abbiadato. Nutrito di biada (di avena, orzo, fava).

Imbiavêr, tr. Abbiadare. Nutrire a biada.

Prt. Imbiavê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbicadôr, sm. Imbeccatore, Bravo nel dare l'imbeccata.

Pl. Imbicadûr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Imbichêda, prt. (v. Imbichêr) sf.

Imbeccata | Atto dell'imbeccare.

(E' più dialettale « imbchê »).

Pl. Imbichêdi.

Imbichêr, tr. Imbeccare.

Prt. Imbichê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbiglir, tr. Arrabbiare, Far diventare furente.

Prt. Imbigli

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Da « biglia », bile).

Imbjitê, agg., prt. Abbiettato. Fermato con bietta, zeppa.

Pl. Imbjitê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbjitêda, sm. Abbiettata. Operazione del mettere una o più « biette » (V. Imbjitêr).

Pl. Imbjitêdi.

Imbjitêr, tr. Abbiettare, Fermare mediante « bietta ». (v. Biêta).

Imbindulêr, tr. Abbindolare. Imbrogliare. Raggiurare.

Imbiri, agg. Accigliato.

Pl. Imbiri

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbis-cîr, tr. Imbestialire.

Prt. Imbis-ci

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbis-ciss, rfl. Imbestialirsi.

Imbiudê, sf. Impiastro di biuta e stoppa.

Pl. Imbiudê.

Imbiudêr, tr. Lutare, Imbiutare. Spalmare di malta, luto | Spalmare di biuta una fasciatura di stoppa.

Imbiundiss, rfl. Imbiondirsi, Farsi biondo, Diventar biondo.

Prt. Imbiundi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbizariss, rfl. Imbizzarrirsi, Far bizzo.

Prt. Imbizari

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbizion, sf. Ambizione, Albagia, Presunzione.

Pl. Imbizion.

Imbizios, agg. Ambizioso, Superbo, Vanitoso.

Pl. Imbizios

F. — oša

Pl. F. — oši.

Imblanzër, tr. Bilanciare, Mettere in bilico.

Prt. Imblanzë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imblida, sf. Abbellimento.

Pl. Imblidi.

Dé' un'imblida, Abbellire.

Imblir, tr. Abbellire. | Ritoccare, Truccare (allo scopo di abbellire) | rfl. Farsi bello | Cominciare a esser bello.

Prt. Imbli

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imblitëda, sf. Imbellettatura.

Pl. Imblitëdi.

Imblitër, tr. Imbellettare, Dare il belletto.

Prt. Imblitë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbraghër, tr. Imbracare, Mettere la braca o imbraca a animali come cavalli asini, muli e mucche, nonchè a uccelli da richiamo, specialmente storni e allodole.

Prt. Imbraghë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbranchër, tr. Imbrancare, Riunire a branco | Rimbrancare.

Prt. Imbranchë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbrașëda, agg., prt. «Embriciata» Bagnata in superficie. Detto della terra dopo che ha piovuto e l'acqua non è penetrata in profondità.

(Dal lat. «imber», pioggia dirotta).

Imbrëga, sf. Imbraca, Braca, Ritegno di corregge di cuoio che si mette in corrispondenza della vagina delle mucche appena terminato il parto per trattenere la eventuale fuoruscita dell'utero. L'imbraca si mette pure ad animali da tiro per meglio trattenere la spinta in avanti (specialmente in discesa) del traino, nonchè a uccelli da richiamo, a colli di mercanzia e ad alberi che vengono abbattuti mediante la trazione di un trattore.

Imbrinë, agg. e prt. Coperto di brina.

Pl. Imbrinë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbrișulë, agg. e prt. Coperto di briciole.

Pl. Imbrișulë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbritë, agg., prt. Innamorato cotto, che ha la «breta», cioè la cuffia.

Pl. Imbritë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbritër, tr. Innamorare, Far prendere la cotta (in amore).

Imbrój, sm Imbroglio, Trucco, Inganno.

Pl. Imbrój.

Imbrucadùra, sf. Chiodatura.

Pl. Imbrucadur.

Imbruchëda, sf. Gelata.

Pl. Imbruchëdi.

Imbruchër, tr. Inchiodare, Chiodare, | (F.) Azzeccare, Coglier nel segno. Prt. Imbruchë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbrujë, prt., agg.

Imbrogliato, Confuso, Smarrito | Astruso (di discorso). | Offuscata (vista). | Annebbiato (cielo, tempo, vela). | Mimetizzato (con frasche e accorgimenti vari).

(V. Imbrujër).

Imbrujër, tr. Imbrogliare, Ingannare
| Mascherare con frasche | Ingarbu-
gliare, Confondere.

Prt. Imbrujë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Imbrujër, sm. Intrico, Groviglio.

Imbrujôn, sm. Imbroglione.

Pl. — ôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Imbruni, sm. Crepuscolo, Imbrunire.

Imbrunidûra, sf. Patina scura data
alle armi perchè non arrugginiscono.

Pl. Imbrunidûr.

Imbrunir, tr. Abbrunire. | Abbruna-
re (non nel senso di mettere il lutto).

Prt. Imbruni

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Lat. med. burnire, brunire. GLE).

Imbrusti, agg., prt. Gremito, Letteral-
mente coperto di insetti, macchie, o
pallini di fucile da caccia | Brulicante.

Pl. Imbrusti

F. — ida

Pl. F. — idi.

(v. Brost).

Imbrustir, tr., int. Diffondere, Infe-
stare, Disseminare.

Prt. Imbrustî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbrustiss, rfl. Gremirsi, Popolarsi
fino all'inverosimile.

Prt. (V. Imbrusti).

Imbrutida, sf. Imbruttimento.

Pl. Imbrutidi.

Imbrutir, tr. Imbruttire, Disabbel-
lire, Far brutto, Render brutto.

Prt. Imbruti

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbruvaldëda, sf. Sbrodolata, Imbro-
dolata.

Pl. Imbruvaldédi.

Imbruvaldër, tr. (V. Imbruvaldess).

Imbruvaldëss, rfs. Imbrodolarsi.

Prt. Imbruvaldë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

(Forse dal lat. med. brodum, acqua
di concia, DEI).

Imbuazëda, sf. Intonacatura di ster-
co di mucca; Imbuinata.

Pl. Imbuazëdi.

(v. Buaza).

Imbuazër, tr. Intonacare, Chiudere
fessure con sterco di mucca, Imbovi-
nare. Spalmare con sterco di mucca.
(v. Buaza).

(Imbuire, sec. XVII).

Prt. Imbuazë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Imbucadûra, sf. Apertura (di un tu-
bo).

Pl. Imbucadur.

Imbucër, tr. Imbottigliare, Mettere
in bottiglia. | (F). Imbottigliare, Co-
stringere in uno spazio ristretto. |
Chiudere.

Prt. Imbucë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Imbuchër, tr. Imbeccare | Imboccare

Prt. Imbuchë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

| Imbuchëss int ôn, Trovarsi a faccia a
faccia con uno.

Imbulsiss, rfl. Imbolsire, Divenir bol-
so.

Prt. Imbulsi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbunir, Imbonire (nel senso di mi-
gliorare terre, animali) | Abbonire,
Rabbonire | rfl. Mitigarsi, Raddolcirsi,
Placarsi, del tempo e della stagione |
Rimettersi in salute.

Prt. Imbuni

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imburaschê, prt., agg. Burrascoso. E' detto del tempo che si prepara per far burrasca.

Imburêr, tr. Infangare con brago, fanghiglia nera. (v. Bôra).

Prt. Imburê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imburir, (**Rimburir**), imp. Abbuia-re, per annuvolamento.

Prt. Imburi, o Rimburi

F. Imburida, o Rimburida

Imburiss, rfl. Oscurarsi (detto del cielo), Rabbuiarsi.

Prt. Imburi.

Imburnadêz, sm. Fuliggine.

Imburnêr, tr. Annerire (con polvere di carbone, con fuliggine o con bruni-ce).

Prt. Imburnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Come l'it. ant. Imbrunire, dal lat. med. burnire, brunire. GLE).

Imbusanêr, tr. Ficcare | (F.) Nascondere.

| Ind s' êl imbusanê? Dove si è ficcato? | Dove si è nascosto?

Prt. Imbusanê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Da « buş », buco).

Il dialetto, quando deve esprimere l'idea o l'azione di « mettere dentro », o « ficcare in un buco », usa anche « fichê » « instichê », « intanê », « mêtâr in... ».

Imbuschê, agg. Coperto di frasche, di vegetazione | Troppo alberato.

Lat. med. imboscatu (detto di una via, come si usa ancora in dialetto). (V. GLE a « via »).

Pl. Imbuschê

F. — êda

Pl. F. — êda.

Imbuschêda, sf. Imboscata, Agguato. Pl. Imbuschêdi.

Imbuschêr, tr. Imboscare, Sottrarre al servizio di guerra, tenendo il soldato in ospedali, e uffici dalle retrovie | Rendere simile a un bosco. Alberare

esageratamente un campo.

Prt. (V. Imbuschê).

Imbuiss rfl. Bacarsi | Cariarsi | Tonchiarsi.

Prt. Imbuşi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbuşmêr, tr. Imbozzimare. Passare la « bôşma » (v. Bôşma).

Imbutêr, tr. Imbottare, Mettere nella botte (il vino).

Prt. Imbutê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imbutida, sf. Coperta imbottita, Tra-punta.

Pl. Imbutid.

Imbutidûra, sf. Imbottitura, Modo e atto di imbottire.

Pl. Imbutidûr.

Imbutir, tr. Imbottire, Rimpinzare. | rfl. Rimpinzarsi | Imbottirsi di panni.

Prt. Imbuti

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Imbuvažêda, sf. Intonacata di bovina, Spalmata di bovina.

Pl. Imbuvažêdi.

Imbuvažêr, tr. Intonacare con bovina, Spalmare di bovina.

Prt. Imbuvažê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Buvaža)

Immajêss, rfl. Impigliarsi nella rete, fra le maglie, nel tramaglio.

Prt. Immajê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Immalghêr, tr. Coinvolgere, Ficcare in una faccenda non chiara.

(v. Immalghêss).

Immalghêss, rfl. Impelagarsi.

(Viene da « mëlga »; « mêtass int una mëlga », (F.) Ficcarsi in un melicaio).

Prt. Immalghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Immaltêda, sf. Lutatura.

Pl. Immaltédi.

Immaltêr, tr. Lutare. Intonacare con mota, o mota e pula insieme, Ammal-tare.

Prt. Immaltê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Immaltêr, tr. Infangare. (v. Mêlta).

| Insaccare (v. Malèt).

Prt. Immaltê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Immamê, agg. Tutto mamma.

| Eşar immamê, Esser tutto mamma.

Pl. Immamê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Immancâbil, agg. Immancabile, Pun-tuale.

Pl. Immanchêbil

F. — âbila

Pl. F. — âbili.

Immancabilmént, avv. Immancabil-mente.

Immanghê, agg. prt. Manicato.

(v. Immanghêr).

Immanghêr, tr. Immanicare.

Prt. Immanghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Immardêr, tr. Lordare, Sporcare con feci, sterco.

Pl. Immardê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Immas-cêr, tr. Incastrare.

Prt. Immas-cê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Immatimént, sm. Impazzimento, Di-sturbo, Perdita di tempo | Seccatura.

Prt. Immatimént.

Immatir, int. Impazzire, Fare dell'im-pazzimento.

Immatiss, rfl. Incapponirsi, Ostinar-si.

Prt. Immati.

Immažinêr, tr. Immaginare, Suppor-re, Ritenere.

Prt. Immažinê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Immlagulê, agg. Viscoso. Viscido

Pl. Immlagulê

F. — êda

Pl. F. — édi.

(Da Mlêgula).

Immlêr, tr. Immelare, Cospargere di miele.

Prt. Immlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Immurbjîr, tr. (v. Rimmurbjîr), Am-mollire, Ammorbidire.

Prt. Immurbjî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — édi.

Immurcêr, tr. Annerire con morchia | Sporcare di morchia.

Prt. Immurcê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Immurcêr, sm. Morcume.

(v. Murcia).

Immurir, tr. Abbronzare.

Immuşarlêr, tr. Imbrattare.

Prt. Immuşarlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

(Da Musarêla).

Immuşi, agg., prt. Immusito, Imbron-ciato.

Pl. Immuşi

F. — ida

Pl. F. — idi.

Impacêss, rfl. Pacchiarsi. Mangiare con gusto | (F.) Divertirsi enorme-mente.

Prt. Impacê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Impaciarê, agg., prt. (v. Impaciarêr).

Impaciarêr, tr. Infangare. Sporcare con fango, Imbrattare.

Prt. Impaciare

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impadruniss, rfl. Impadronirsi, Impossessarsi.

Prt. Impadruni

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

| Impadruniss dla ca (detto di cane o di gatto), Farsj di casa, Diventare di casa.

Impajarê, agg., prt. Appagliato. Che è stato messo nel pagliaio. Detto di fieno, paglia, cime di granturco, ecc.

Pl. Impajarê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impajarêr, tr. Appagliare.

Impajê, agg., prt. Impagliato. Detto del grano quando fa troppa paglia a tutto scapito della spiga.

Pl. Impajê.

Impaiêda, sf. Impagliata, Impaiolata. Pranzo in occasione di battesimo.

(Vedi per la comprensione di questo vocabolo la voce Moj).

Impajêr, tr. Impagliare, Rivestire di paglia.

Prt. Impajê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impajmê, prt., agg. Invischiato, Impaniato. (Da Pêjma, pania).

Pl. Impaimê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impaladura, sf. Palatura, Lavoro del palare.

Pl. Impaladur.

Impalê, agg. e prt. Impalato | Che sembra un palo, Che non sa muoversi, Che è impacciato | Sorretto con palatura, Palato. (v. Impalêr).

Impalêr, tr. Impalare, Sorreggere con pali. Palare.

Prt. Impalê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impalinê, agg. e prt. Impallinato, Ferito con pallini | agg. Segnato con biffe.

Impalinêr, tr. Impallinare, Colpire con pallini, senza uccidere, Ferire con pallini.

Prt. Impalinê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impalughiss, rfl. Appisolarsi. Corrisponde al toscano appalugare (appisolarsi), all'umbro appaliginasse (addormentarsi) e si accosta all'aretino appliginare (vederci male, detto di chi guarda e non riesce a discernere (v. DEI, a « balugine »).

Il ravennate, del sec. XVII, à « palugar », cominciare a prendere sonno. (v. Aruch, op. cit.).

Impanêr, tr. Panare, Rinvolgere nel pangrattato. Impanare.

Prt. Impanê

Pl. — è

F. — èda

Impapê, agg. e prt. Tale è il bambino (e anche il lattinzolo) che ha ricevuto una supernutrizione di pappa.

Pl. Impapê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Imparchê, m. Causa, Motivo.

| Parsôna d'imparchê, Persona che sa il fatto suo. Questo « d'imparchê » è certo un vecchio « de parchê », cioè del perchè, nel senso: che deve rendersi conto di ogni perchè (di ogni cosa), o vuole rendersene conto.

Troviamo infatti: « Zênta d'imparchê », Gente autorevole, Gente importante, o che si atteggia a tale.

Imparêr, tr. Imparare, Apprendere | Sentir dire, Apprendere.

Prt. Imparê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Imparintêr, tr. Apparentare, Imparentare.

Prt. Imparintê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impaşir, int. Appassire, Sfiore, Avvizzire.

Prt. Impasi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Impastrucè, agg. prt. Impiastriccia-
to | Infangato.

Pl. Impastrucè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impastizêr, tr. Impastare (Non si usa
per il pane e la pasta).

Prt. Impastizê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(v. Pastrucêr).

Impatêr, tr. Impattare, Far patta.

| Accadere.

Prt. Impatê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| U m' impatarà coma... Mi capiterà
come...

Impaurir, tr. Impaurire, Spaventare

Prt. Impauri

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Impavirê, agg. prt. Impagliato (det-
to di sedie, fiaschi, damigiane, ecc.).
(v. Impavirêr).

Impavirêr, tr. Impagliare. Rivestire
con cordicella attorcigliata, di foglie di
canna o di foglie di erba palustre (v.
Pavira) sedie, fiaschi, damigiane.

Prt. Impavirê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impavurir, (v. Impaurir).

Impêc, agg. e prt. Impigliato, Aggan-
ciato, Appeso.

Pl. Impêc

F. — a

Pl. F. — hi.

Impêgn, sm. Impegno.

Pl. Impêgn.

Impêr, sm. Impero.

Pl. Impir.

Imperatôr, sm. Imperatore.

Pl. Imperatur.

Imperiêl, agg. Imperiale.

Pl. Imperiêl

F. — èla

Pl. F. — èli.

Impêt, avv. Di fronte, Davanti. Di-
rimpetto.

| Dê' impêt, Capitare di fronte, Andare
a imbattersi...

(It. di Ravenna, 1637, impêto, di fron-
te).

Impi, avv. In piedi.

Impiânt, sm. Prato di erba medica.

Pl. Impiënt.

| Simnê' l'impîânt, Seminare il medi-
caio.

Impiânt, sm. Impianto | Collocamen-
to a dimora di piante | Sistemazione
di una fabbrica. | Erezione di pali.

Pl. Impiënt.

Impiantêr, tr. Costruire e arredare
del necessario (fabbriche, opifici, can-
tieri), Istituire.

Prt. Impiantê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impiantêss, rfl. Attecchire, Accestire.
| (F.) Sistemarsi.

Prt. Impiantê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impiâstar, sm. Impiastro, Empiastro
| (F.) Persona molesta o malaticcia.

Pl. Impiêstar.

(Lat. emplastrum).

Impiâstrêr, tr. Impiastrare, Impia-
stricciare.

Prt. Impiâstrê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impichêr, tr. Impiccare | Impigliare
| Appendere.

Prt. Impichê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Lat. med. apicare, attaccare, GLE).

Impichitêr, tr. Piantar biffe o paletti,
cioè «pîchet», per lavori di delimi-
tazione di terreni, o impianto di frut-

teti e di fabbricati.

Prt. Impichitê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impidimént, sm. Impedimento, Ostacolo.

Pl. Impidimént.

Impidir, tr. Impedire, Ingombrare, Ostacolare, Impacciare.

Prt. Impidi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Impiê, agg., prt. Rappreso, Aggrumato | **Rappreso**.

| « Rôba impiêda » è la pioggia gelata che non è ancora neve.

Pl. Impiê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impiêda, sf. Rassodatura, Rappigliata

Pl. Impiêdi.

Impiêg, sm. Impiego.

Pl. Impjg.

Impiêghê, sm. agg. prt. Impiegato.

Pl. Impiêghê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impiêghêr, tr. Impiegare, Mettere in un impiego, in un ufficio.

Impiêr, tr. Cagliare, Coagulare, Rapprendere (latte, sangue) | **Raggelare** (acqua). **Rappigliare**.

| **Accendere**. Rafforzativo di « apiêr ».

Impignêr, tr. Impegnare | **Pignorare** | Dare in pegno | **Sequestrare** al debitore.

Prt. Impignê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. impignare. GLE).

Impignurêr, tr. Pignorare. Mettere sotto sequestro roba di debitore insolvente.

Prt. Impignurê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Dal lat. pignorare).

Impigriss, rfl. Impigrirsi.

Prt. Impigri

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Impigulêr, tr. Impegolare | **Impeciare**. (F.) Impelagarsi.

(It. ant. sec. XIV, impegolare).

(v. anche Pigulôn).

Impilunêss, rfl. Impennarsi. E' nell'uso venatorio, per dire che l'uccello si alza con volo quasi verticale.

Prt. Impilunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impinir, tr. Riempire.

Prt. Impini

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Impir, tr. Empiere. Far pieno. Riempire.

Prt. Impi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Lat. implere).

Impiruchêr, tr. Imparruccare | infioccare, Parare a festa.

Prt. Impiruchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impirulêda, sf. Modulazione del fischio degli uccelli e dell'uomo.

Pl. Impirulêdi.

Impirulêr, tr. Attorcigliare | int. Modulare il canto, il fischio.

Prt. Impirulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| **Fê' dal j' impirulêdi**, Cantare con modulazioni, can variazioni melodiose.

Impiscê, agg., prt. Orinato. Bagnato di orina, Impregnato di orina.

Pl. Impiscê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impiti, agg., prt. Impettito, Col petto in fuori.

Pl. Impiti

F. — ida

Pl. F. — idi.

Impitrugliè, agg. e prt. Unto con petrolio, Sporco di petrolio. « Petroliato »
Pl. Impitrugliè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impiumè, prt. Cosperso di piume, di piumino.

Pl. Impiumè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impiumèss, rfl. Cospargersi di piume.
(v. Impiumè).

Impivarè, agg. Pepato.

(v. Impivarèr).

Impivarèda, sf. Condità di pepe. Impepata.

Pl. Impivarèdi.

Impivarèr, tr. Impepare, Condire con abbondanza di pepe.

Prt. Impivarè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Implachèda, sf. Appiccicata | Imbrattata.

Pl. Implachèdi.

Implachèr, tr. Appiattare, Ridurre a cosa piatta | Attaccare. Appicciare una cosa molle, mota, frutta fradicia, frutta molle, pomodori, ecc.

Prt. Implachè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impnè, sf. Impennata | Minaccia di colpire.

| Dè' l'impnè, Avventarsi | Minacciare.

Impnèss, rfl. Impennarsi, Inalberarsi

Prt. Impnè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Impônar, tr. Imporre | Intimare | Comandare | Costringere | Obbligare.

Prt. Impôst

Pl. Impôst

F. Impôsta

Pl. F. Impôsti.

Impôsta, sf. Impronta, Orma.

Pl. Impôsti.

Impradghir, tr. Impraticchire.

Prt. Impradghi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Impradi, agg. Indurito, Coagulato.

Uvar impradi, Mammella (di animale) indurita, (perchè il latte non può uscire). (Forse deriva da «prè», matrone).

Impradiss, rfl. Indurirsi | Coagularsi
Cagliarsi.

Imprastêr, tr. Prestare, Dare in prestito.

Prt. Imprastê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Imprémar, tr. Imprimere (nella mente).

Prt. Impréş

Pl. — eş

F. — eşa

Pl. F. — eşi.

Imprêş, agg., prt. Cagliato, Coagulato, Rappreso.

| Lat. imprêş, Latte cagliato.

| Roba imprêşa, Roba coagulata | Nevischio.

| E' fa dla roba imprêşa, Piove del nevischio.

Imprêşa, sf. Cagliamento | Coagulo | Caglio.

| Dè' l'imprêşa a e' lat. (Alla lett. Dare il caglio al latte), Mettere il caglio nel latte.

Impreşêri, sm. Impresario.

Pl. Impreşêri.

Impreşîon, sf. Impressione | Spavento, Paura | Sensazione.

Pl. Impreşîon.

Impreşîunâbil, agg. Impressionabile.

Pl. Impreşîunêbil.

F. — âbila

Pl. F. — âbili.

Impreşîunêr, tr. intr.: Impressionare | Commuovere | Turbare | Spaventare.

Prt. Impreşîunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imprêst, sm. Imprestito. Mai usato con questo significato. Si usa invece «prêstit» e «piaşê». E' usato solo nella forma avverbiale Andê imprêst.

Andare in prestito | Tu' imprèst, Prendere a prestito | Dè' imprèst, Dare a prestito.

Imprestê, prt., agg. Imprestato, Prestato.

| Dè imprastê, Giorni prestati, prestattici. Sono gli ultimi tre giorni di marzo e i primi tre di aprile. E' controversa la credenza se siano fasti o nefasti ai lavori agricoli.
(v. Imprestêr).

Imprestêr, o **Imprastêr**, tr. Prestare, dare a prestito.

Prt. Imprestê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Imprevèst, sm. Imprevisto | L'imprevèst, L'imprevisto, Ciò che non si può prevedere | agg. Imprevisto, Imprevaduto, Inatteso, Inaspettato, Impensato.

Pl. Imprevèst

F. — èsta

Pl. F. — esti.

Imprignèda, sf. Impregnazione | Impregnamento.

Pl. Imprignèdi.

Imprignêr, tr. Impregnare (detto di animali) | Ingravidare.

Prt. F. — êda

Pl. — êdi.

Imprudént, agg. Imprudente, Incauto.

Pl. Imprudent

F. — a

Pl. F. — i.

Imprudénza, sf. Imprudenza.

Imprônta, sf. Impronta, Orma, Segno, Traccia.

Pl. Imprôniti.

Imprupêri, sm. Improperio, Maledizione.

Pl. Imprupêri.

Impruviş, agg. Improvviso, Subitaneo.

| A l'impruvisa, All'improvviso.

Impruvişêda, sf. Sorpresa, Improvvisata.

Pl. Impruvişêdi.

| Fê' un'impruvişêda, Capitare all'improvviso | Fare una sorpresa.

Impscighi, agg., prt. Vescicoso.

Pl. Impscighi

F. — ida

Pl. F. — idi.

Impscighir, tr. Vescicare, Far venir vesciche | Irritare la lingua, o la bocca.

Prt. Impscighi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Impstêda, sf. Impestate, Infezione venerea.

Pl. Impstêdi.

Impstêr, tr. Appestare, Ammorbare, Infettare.

Prt. Impstê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impugnadura, sf. Impugnatura.

Pl. Impugnadûr

Impulêna, sf. Ampollina.

| L'impulêna da l'ôli, L'ampollina dell'olio.

« Impulêna » significa anche piaga, impetigine.

Pl. Impulên.

(Dal lat. med. ampulla, ampolla. GLE).

Impultruniss, rfl. Impoltronirsi, Impigrirsi.

Prt. Impultruni

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Impunênt, agg. Imponente | Autoritario. Che dà soggezione.

Pl. Impunênt

F. — a.

Pl. F. — i.

Impunitê, sf. Impunità.

Era concessa, dai tribunali pontifici, l'impunità a coloro che denunciavano i propri compagni di cospirazione.

Il traditore godeva per poco dell'impunità, perchè veniva generalmente eliminato a pugnalate o a colpi di pistola corta dai compagni traditi. Per questo si diceva: Chi entra nelle sette gode e chi ne esce muore.

Impuntêss, rfl. Fermarsi, Impuntarsi, Non voler procedere, Ostinarsi.

Prt. Impuntê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impurbiê, agg. Impolverato.

(v. Impurbiêr).

Impurbiêda, sf. Impolverata.

Pl. Impurbiêdl.

Impurbiêr, tr. Impolverare. Cospar-
gere di polvere.

Prt. Impurbiê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impurchêr, tr. Far coprire dal por-
co, dal verro.

Prt. F. Impurchêda

Pl. F. — êdi.

Impurmêtâr, (v. Purmêtâr).

Impurtânza, sf. Importanza.

| Dêss dl'impurtânza, Darsi importan-
za.

Pl. Impurtânz.

Impurtaziôn, sf. Importazione.

Pl. Impurtaziôn.

Impurtê, agg., prt., (v. Impurtêr).

Impurtêr, intr. Importare, Interessar-
e, | tr. Importare, Introdurre dal di
fuori.

Prt. Impurtê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impușêbil, agg. Impossibile.

Pl. Impușêbil.

F. — a

Pl. F. — i.

Impușibilitê, sf. Impossibilità.

Impușîșêss, rfl. Inpossessarsi. Impa-
dronirsi.

Prt. Impușîșê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impustêr, tr. Impostare | Mettere in
posta.

Prt. Impustê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impustêss, rf. Appostarsi | Mettersi
in agguato.

Prt. Impustê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Impustôr sm. Impostore.

Pl. Impustôr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Impustûra, sf. Impostura, Calunnia.

Pl. Impustûr.

Imputê, sm. Imputato.

Pl. Imputê

Imputêca, sf. Ipoteca.

Pl. Imputêc.

Imșurê, agg. prt. (v. Imșurêr).

Imșurêda, sf. Misurazione.

Pl. Imșurêdi.

Imșurên, sm. Misurino. Piccola mi-
sura; e anche misura per la carica
di armi da fuoco, e misura del latte.

Pl. Imșurên.

Imșurêr, tr. Misurare.

Prt. Imșurê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

In, pr. In. Nelle forme articolate
acquista una t e diventa: Int e' = nel;
int i = nei; int la = nella; int al
= nelle.

Inacvari, agg. Acquoso.

Pl. Inacvari

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inacvariss, rfl. Divenire acquoso (det-
to di frutta e del cervello).

| Avê' al țarvêl inacvaridi (detto di
chi dà segni di scemenza).

Inagrir, int. Inagrire, Inacidire.

Prt. Inagri

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi

(v. Egar).

Inalzêr, tr. Innalzare. (Più usato
« alzêr »).

Inamuraziôn, sf. Innamoramento.

Pl. Inamuraziôn.

Inamurê, agg. e sm. Innamorato, In-
vaghito.

Pl. Inamurê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inamurêr, tr. Innamorare, Invaghire
(v. Inamurê).

Inarchêr, tr. Inarcare, Piegare ad
arco.

Prt. ê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inarzintê, agg. Inargentato.

Pl. Inarzintê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inarzintêr, tr. Inargentare, Coprire con strato di argento.

Prt. Inarzintê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inazari, agg. Acciaiato. (V. Inazarir).

Pl. Inazari

F. — ida

Pl. F. — idi

Inazarir, tr. Acciaiare. Rinforzare con acciaio parti di ferro come martelli, incudini, mannaie, scalpelli.

Prt. Inazari

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Incaculê, agg. Caccoloso, Cisposo.

Pl. Incaculê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incadinê, agg., prt. Incatenato. Legato a catena o con la catena.

Pl. Incadinê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incadinêda, sf. Incatenata.

Pl. Incadinêdi.

Incadinêr, tr. Incatenare.

Prt. Incadinê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incâj, sm. Intoppo, Incaglio.

Pl. Incâj.

Incajê, agg., prt. Incagliato, Inceppato.

Pl. Incajê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

La merce che non ha compratori è «Roba incajêda», e così è una ragazza che non ha più pretendenti.

Incajêss, rfl. Incagliarsi | Incepparsi. (v. Incajê).

Incalarê, agg., prt. Avviato. Messo in carreggiata | (F.) Instradato.

(V. Incalarêr).

Incalarêr, tr. Avviare | Instradare | Indirizzare. Avviare in una carriera, in un commercio, in una professione | (F.) Mettere in carreggiata.

Prt. Incalarê

Pl. — arê

F. — êda.

Pl. F. — êdi.

| Incalarêss bén, (F.) Avviarsi su una buona strada.

| Incalarêss mêl, (F.) Avviarsi, mettersi su una cattiva strada.

(Da Calera).

Incaliznir, tr. Cospargere di fuliggine. Praticato in agricoltura come difesa contro le larve.

Incalurir, tr. Riscaldare | Causare riscaldamento (per effetto di cibi o bevande), Causare irritazioni alla bocca, alla gola, allo stomaco e all'intestino.

Prt. Incaluri

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Incalzinê, agg. prt. Incalcinato | Imbrattato di calce | Disinfettato con calce.

Pl. Incalzinê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incalzinêda, sf. Incalcinatura.

Pl. Incalzinêdi.

Incalzinêr, tr. Incalcinare | Disinfettare con calce | Dare la calce.

Prt. Incalzinê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incaminêr, tr. Incamminare (F.) Mettere sulla retta via.

Prt. Incaminê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incamișê, agg. Incamiciato. Avvolto nelle glume.

Detto del grano e del riso.

Pl. (manca)

F. — Incamișêda

Pl. F. — edi.

Incalalêr, tr. Incanalare (detto di acque). Convogliare | Inalveare.

Prt. Incanalé

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incancriniss, rfl. Incancrenirsi.

Prt. — Incancrinì

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Incanêr, tr. Incannare, Sostenere con canne | Incannucciare (la pipa). Mettere la cannuccia alla pipa | A causa dello scherzo che veniva fatto di frequente ai fumatori, di otturare il foro della cannuccia con un pezzetto di fiammifero di legno, « incanê' la pepa a òn », significa anche otturare la cannuccia a uno.

Il modo di dire « al j' è pèp incanêdi », sono pipe incannucciate, significa « sono cose difficili ».

Incânt, sm. Incanto. Meraviglia.

Pl. Inchént.

Incantê, agg. Stupidello, Inesperto.

Pl. Incantê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incantêr, tr. Incantare, Abbagliare | Operare incantesimi.

Prt. Incantê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incantêsom, sm. Incantesimo, Incantamento.

Pl. Incantişom.

Incantêss, rfl. Incantarsi. Rimanere in ammirazione, in contemplazione. Abbagliarsi | Essere preso da incantamento.

Incantunêr, tr. Spingere verso un angolo. Costringere a stare nell'angolo. Tenere a bada in un angolo | Rincantucciare.

Prt. Incantunê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incantunêss, rfl. Rincantucciarsi | Appartarsi.

Prt. (v. Incantunêr).

Incaparlê, agg., prt. Avvolto nella cappaella.

Incaparlêr, tr. Mettere la capparella | Gettare la capp. sulla testa.

Prt. Incaparlê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

rfl. Incaparlêss, Chiudersi, Avvolgersi nella cappaella.

Incapucê, prt. agg. Incappucciato.

Pl. Incapucê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incapucêr, tr. Incappucciare.

Prt. (v. Incapucê).

Incaputê, prt. Incappottato.

Pl. Incaputê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incàric, sm. Incarico, Incombenza, Compito.

Pl. Inchêric.

Incarichêr, tr. Incaricare.

Prt. Incarichê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incarir, tr. Rincarare.

Prt. Incari

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Incarnazêda, sf. Atto e modo di mettere il catenaccio.

Incarnazêr, tr. Mettere il catenaccio.

Prt. Incarnazê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incarnêda, agg. prt. Incarnata (detto di unghia).

Pl. Incarnêdi

Incartê, agg., prt. (v. Incartêr).

Incartêr, tr. Incartare. Avvolgere con carta.

Prt. Incartê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incarugni, prt., agg. Intrisito, Avvizito, Vizzo, Incarognito.

Pl. Incarugni

F. — ida

Pl. F. — Incarugnìdi

Incarugniss, rfl. Incarognire. Detto in senso fig.

Prt. Incarugni

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Incaş, sm. Incasso.

Pl. Inchêş.

Incaşali, agg. Addomesticato, Che si è affezionato alla casa.

Pl. Incaşali

F. — ida

Pl. F. — idi.

Incasaliss, rfl. Diventar di casa.

Prt. Incaşali

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Incascê, prt., agg. Incassato (messo in cassa) | Affondato, Incassato (vicolo, fiume strada) | (F.) Incassato.

Pl. Incascê

Pl. F. — êdi.

F. — êda

Incaspir, int. Accestore.

Prt. Incaspê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incâstar, sm. Incastro.

Pl. Inchêstar.

(Lat. med. incastrum. GLE).

Incastrêr, tr. Incastrare | Introdurre, Conficcare, Commettere.

Prt. Incastrê

Pl. — ê

Pl. F. — êdi.

F. — êda

Incativir, tr. Incattivire | Viziare.

Prt. Incativi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Incatramêda, sf. Incatramata, Spalmatura di catrame.

Pl. Incatramêdi.

Incatramêr, tr. Incatramare, Dare il catrame.

Prt. Incatramê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incalâlêda, sf. Accavallamento.

Incalâlêr, tr. Accavallare.

Prt. Incalâlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incavê, agg. prt. Incavato. Scavato, Cavo. Che presenta incavature.

Pl. Incavê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incavêss, rfl. Cavarsi, Disimpegnarsi.

| Incavêşam, Disimpegnarsi, Sapersela cavare, Riuscire.

Prt. Incavê

Incaviêr, tr. Chiavardare. Collegare con chiavarde di legno | Mettere cavicchi.

Prt. Incaviê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incêş, sm. Incenso.

(Lat. med. incensum, GLE).

Inchên, sm. Inchino.

Pl. Inchên.

Inchêna, avv. Fino, Sino | Inchêna che..., Fino a che...

Inchêsa, avv., A causa. Per causa.

| Inchêsa 'd, A causa di... | Inchêsa che... Perchè...

Inchinêr, tr. Inchinare, Abbassare.

Prt. Inchinê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inciacarêr, tr. Infinochiare, Imbrogliare. Convincere con delle chiacchiere.

Prt. Inciacarê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inciarir, tr. Schiarire, Rendere chiaro.

Prt. Inciari

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Lat. med. inclariri, schiarire. GLE; da cui anche il toscano «inchiare» del XIII sec.).

Inciavêr, tr. Inchiavare, Chiudere a chiave. Mettere sotto chiave.

Prt. Inciavê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

(v. Ciavér).

Inciciùl o **Inciciuvì** (v. Inciciuviss).

Inciciuviss, rfl. Allocchirsi. Diventare come un chiù. (Da Ciù, chiù).

Prt. Inciciuvi

Pl. — i

F. — ida.

Pl. F. — ida.

Inción, pron. e agg. Nessuno.

Pl. Inción

F. — óna

Pl. F. — óna.

Incìostar, sm. Inchiostro.

(Lat. med. inclostrum. GLE).

Incipriêda, sf. Incipriata.

Pl. Incipriêda.

Incipriêr, tr. Incipriare.

Prt. Incipriê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incìuchir, tr. Inciucchire, Ubbriacare.

Pl. — i

F. — ida.

Pl. F. — idi.

(Da Ciuca).

Incìudêda, sf. Inchiodatura.

Pl. Inciudêdi.

Incìudêr, tr. Inchiodare.

Prt. Inciudê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Armanê' inciudê, (F.) Rimanere di stucco.

(Lat. med. inclodare e inchiodare. GLE).

Incìurlêr, tr. Sporcare la faccia, il muso. Generalmente è usato nella forma riflessiva « inciurlêş », sporcarsi, impiasticciarsi.

Prt. Inciurlê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

(Da Ciörla).

Incìuşir, tr. Insudiciare, Sporcare, Insozzare.

Prt. Inciuşi

Pl. — i

F. — ida.

Pl. F. — idi.

Incìuturêr, tr. Tappare, Mettere il turacciolo.

Prt. Inciuturê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

(Da Ciutùr).

Incôntrar, sm. Incontro | Scontro.

Pl. Incûntar.

Incontra, pr., avv. Incontro, Contro, Versa, In direzione di...

Incôra, avv. Ancora, Nuovamente.

Incôzan, sm. Incudine.

Pl. Incôzan.

Incôzan da bâtar la fêra, Incudinetta a fittone che si ficca nel terreno e serve per affilare attrezzi da lavoro agricolo.

(Lat. incudo incudinis; lat. med. anzuzinis. GLE).

Incrichêr, tr. « Incricare: armare il cane del fucile per far fuoco. Verbo del dialetto romagnolo, che non è sui dizionari, ma assai esprime », G. Mengozzi, op. cit., nota « a » p. 75.

« Incrichêss ». Rimanere con qualche articolazione irrigidita per cause reumatiche. Irrigidirsi.

Incrinêr, tr. Avvitare (v. Invidêr).

Incrispê, agg. Increspato, Aggrinzato.

Pl. Incrispê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incrispêr, tr. Increspare, Accrespere | Aggrinzarsi.

Incrôníc, agg. Cronico. Detto di vecchio paralitico, affetto da malattia incurabile.

Pl. Incrôníc

F. — ònica

Pl. F. — ònichi.

Incrôs, sm. Incrocio, Ibrido.

Prodotto di un accoppiamento incrociato.

Pl. Incrûş.

F. — éda

(L'ibrido, di qualsiasi accoppiamento, generalmente infecondo, viene chiamato anche « mul », mulo).

Incrudiss, rfl. Incrudirsi. Detto di patate e legumi che, dopo essere stati

cotti, ritornano a indurirsi. | Detto anche del bucato che, dopo essersi asciugato, presenta un aspetto oscuro, di poco pulito.

Prt. Incrudi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Incrusêr, tr. Incrociare | Accoppiare due soggetti di razza o specie diversa | Ibridare.

(Il dialetto non distingue l'ibridazione dall'incrocio).

Incù, avv. e sm. Oggi.

| D'incù ot, Da oggi a otto, Fra otto giorni | D'incù evènds, Fra quindici giorni, Da oggi a quindici. | E' dè d'incù, Il giorno d'oggi.

Incucêr tr. Ficare la testa dentro qualche cosa | Entrare nella cuccia.

Prt. Incucê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incucêss, rfl. Accucciarsi | Ficcarsi con la testa sotto le coperte.

Prt. Incucê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incucunêss, rfl. Conficcarsi, Ficcarsi dentro a modo di cocchiere.

Prt. Incucunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Incucunêss cun la têsta tra la sêva, Andare a finire con la testa fra la siepe.

(v. Cucôn).

Incudêss, rfl. Uscire tra le maglie con la coda (detto dell'anguilla e del buratello).

Avvinghiarsi con la coda. Detto delle anguille e dei buratelli quando si avvinghiano con la coda a uno stelo di canna palustre.

Prt. Incudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inculêr, tr. Incollare

Prt. Inculê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incumbênza, sf. Incombenza, Incarico.

Pl. Incumbênz.

Incunijêda, sf. Copula fra conigli.

Pl. Incunijêdi.

Incunijêr, tr. Dare il coniglio alla coniglia.

Prt. F. Incunijêda

Pl. F. — êdi.

Incunijêss, rfl. Fecondarsi, Impregnarsi (detto di coniglio).

Incuntrêr, tr. Incontrare | Incogliere.

Prt. Incuntrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incuntrêri, sm. Contrario, Opposto, Inverso.

Incupêr, intr. Mettere il collo sotto. Detto dei buoi che si mettono sotto il giogo | (F.) Mettersi sotto; mettersi a lavorare.

Incragêr, tr. Incoraggiare, Rincuorare.

Prt. Incragê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incurduniss, rfl. Incordarsi. Indurirsi come corda.

Prt. Incurduni

Pl. — i

Incurêss, rfl. Curarsi, Prendersi cura, Darsi pensiero.

Prt. Incurê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Incurini, agg. Libeccioso. Di libeccio.

| Têmp incurini, Tempo libeccioso, Stagione libecciosa.

(V. Curêna).

Incuriniss, rfl. Volgersi in libeccio, Cambiare in libeccio (detto del tempo).

Prt. Incurini.

(V. Curêna).

Incurnicêr, tr. Inconocchiare. Fare il penneccchio, la connocchia (alla roc-

ca).

Prt. F. — Incurnicéda

Pl. F. — éda.

Incurnişër, tr. Incorniciare, Mettere in cornice.

Prt. Incurnişë

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incurspëss, rfl. Irrobustirsi (di animale o persona).

| Ingrossarsi di femmina o donna che si ingrossa per gravidanza.

Prt. Incurspë

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incurunaziôn, sf. Incoronazione.

Pl. Incurunaziôn.

Incurunêr, tr. Incoronare, Mettere la corona.

Prt. Incurunê

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incusciënt, agg. Incosciente | Malvagio.

Pl. Incusciënt

F. — énta

Pl. F. — énti.

Incuşida, sf. Scontro, Cozzo.

Pl. Incuşidi.

Incvartë, agg. Quartato. Detto di animale grasso.

| Graş incvartë, Grasso quartato.

Tutto grasso.

Pl. Incvartë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Incvarcër, tr. Mettere il coperchio Coprire. Coprire col cappello, con una foglia di bardana, con un cencio, ecc.

Prt. Incvarcë

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Invisiziôn, sf. Inquisizione.

Ind, (composto di «in» e «dov»). avv. Dove. Usato nelle interrogazioni.

| Indó (altro composto di «in» e «dô(v)»), Dove.

Induv'ël? Dov'è egli? | Induv'ëla?

Dov'è ella? | Induv'ëj, Dove sono essi?

| Induv'ëli? Dove sono esse?

Indafarë, agg. Indaffarato, Affaccendato.

Pl. Indafarë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Indarbë, agg. prt. (V. Indarbëss).

Indarbëss, rfl. Sporcarsi, macchiarsi con erba.

Prt. Indarbë

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Indarli, agg., prt. Rammollito (per vecchiaia). Infrollito (per vecchiaia).

«Indarli» viene da intarlato (tarlato, corroso dai tarli) usato nel sec. XV, attraverso un «intarlito».

Pl. Indarli

F. — ida

Pl. F. — idi.

Indarliss, rfl. Infrollirsi (per età). (V. Indarli).

Indebitë, agg. prt. Indebitato.

E' più usato «Pi'd debit», pieno di debiti.

Indebitëss, rfl. Indebitarsi.

Prt. Indebitë

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Indenëz, sm. Indennizzo.

Pl. Indenëz.

Indenizër, tr. Indennizzare.

Prt. Indenizë

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Indëntar, avv. Dentro, Addentro, Entro.

Dë' indëntar, Mescolare | Rimestare.

Indibulir, tr. Indebolire, Infiacchire. Prostrare.

Prt. Indibuli

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Indiciş, agg. Indeciso, Irresoluto, Incerto, Titubante.

Pl. Indiciş

F. — cişa

Pl. F. — cişia.

Indicişion, sf. Incertezza. Indecisione.

Pl. Indicişion.

Indifarént, agg. Indifferente | Imper-turbabile.

Pl. Indifarént

F. — énta

Pl. F. — énti.

Indifarénza, sf. Indifferenza | Apatia | Imperturbabilità.

Indigèst, agg. Indigeribile, Difficile da digerire.

Pl. Indigèst

F. — ésta

Pl. F. — ésti.

Indirèz, sm. Indirizzo.

Pl. Indirèz.

Induşêr, intr. Indugiare.

Indirizêr, tr. Indirizzare.

Prt. Indirizê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Indispiaşêr, intr. Dispiacere.

Indivia, sf. Indivia (cichorium en-divia).

Pl. Indivji.

(Lat. med. indivia, GLE).

Indizi, sm. Indizio, Manifestazione. Segno, Segnale.

Pl. Indizi.

Indó, avv. Dove, Ove.

Indóstria, sf. Industria, Fabbrica.

Pl. F. — Indóstriji.

Indrénta, avv. Dentro, Addentro. (V. Indéntar).

Dê' indrénta, Rimescolare | Mischiare. **Dê' indrénta a i bajóc.** (F.) Spendere senza economia.

Indri, avv. Indietro.

Dê' indri, Restituire.

Dê' d' indri, Indietreggiare.

Caminê' ninz e indri, Camminare avanti e indietro.

Armanê' indri, Restare, rimanere indietro.

Lagê' indri, Lasciare indietro, Omettere, Trascurare.

Tirêss indri, (F.) Ritirarsi.

Indietreggiare.

Témp indri, Tempo addietro, Tempo fa, Una volta.

J'en indri, Gli anni addietro, Gli anni passati.

Indulént, agg. Indolente.

Pl. Indulént.

F. — énta

Pl. F. — énta.

Indulénza, sf. Indolenza.

Induli, agg. Indolenzito.

Pl. — Induli.

F. — ida

Pl. F. — idi.

Indulidûra, sf. Indolenzimento.

P. Indulidûr-

Induliss, rfl. Indolenzirsi.

Prt. (v. Induli).

Indulzîr, tr. Addolcire, Rendere, dalcere.

Prt. Indulzî

Pl. — i

Pl. F. — idi.

F. — ida

Induniss, rfl. Farsi donna. Indon-nire.

Prt. Indunida.

Pl. Indunidi.

Indurê, agg. Dorato | Indorato.

Pl. Indurê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Indurêr, tr. Indorare, Dorare.

Prt. Indurê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Indurir, tr. Indurire, Rassodare.

Prt. Induri

Pl. — i

F. — ida

P. F. — ida.

Indurmént, agg. Addormentato, As-sopito, (F.) Tonto.

Pl. Indurmént

F. — énta

Pl. F. — énti.

Indurmintêr, tr. Addormentare.

Prt. Indurmintê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

(It. ant. indormentare. Ricettario di Caterina Sforza).

Induş, sm. Indugio.

(V. Mestrinduş).

Induşêr, int. Indugiare.

Prt. Induşê.

Industriêss, rfl. Ingegnarsi, Adope-

rarsi.

Prt. Industrië

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Industriôs, agg. Ingegnoso, Intraprendente, Industrios.

Pl. Industriûs

F. — ôsa

Pl. F. — ôsi.

Indûv, avv. Dove (nelle interrogaz.).

Indûv êl? Dov'è (egli)? | Indûv êla? Dov'è (ella) ecc. (v. Ind).

Indvén, sm. Indovino.

Pl. Indvén

F. — éna

Pl. F. — éna.

Indvinël, sm. Indovinello, Enigma.

Pl. Indvinël.

L'indovinello popolare romagnolo è spesso un inganno per fare uno scherzo, « un furmâj », un formaggio che, in senso figurato, significa scherzo... saporito. Eccone alcuni.

| Induvinël, induvinaia, chi fa l'öv int la paia?

| L'è la galéna.

| Merda in boca a chi ch' l'indvéna.

| A j ò, un budsén pznén pznén / che tén do fata 'd ven.

| L'è l'öv!

| Bèsa e' cul a Maciöl.

| Maciöl u n' gn' è.

| Bèsm e' cul a me.

| Chi èl e' pió ciós dla ca?

| L'è la garnè.

| Bèsa e' cul a tu pè.

Indvinël, m. Erba calderugia, Piè d'uccellino (Senecio vulgaris L.).

Gallizioli, Op. Cit.

Indvinêr, tr. e int. Indovinare, Divinare, Predire, Presagire | Azzeccare, Imbroccare.

| Tiré' a indviné' Cercare di indovinare | Rispondere per tentativi.

Infafîè, agg., prt. (V. infafîêr).

Infafîêda, sf. Impiastriciata (V. Infafîêr).

Pl. Infafîêdi.

| Dèss un'infafîêda, Darsi un'impiastriciata.

Infafîêss, rfl. Impiastricciarsi. (V. Fafîêr).

Prt. Infafîè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Infagutê, prt. agg. Infagottato. Avvolto a modo di fagotto.

Pl. Infagutê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(v. Fagot).

Infalèbil, agg. -Infallibile.

Pl. Infalèbil.

F. — a

Pl. F. — i.

Infalsir, tr. Falsificare.

Prt. Infalsi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Infâm, agg. Infame.

Pl. Infêm

F. — âma

Pl. F. — âmi.

Infamêr, tr. Infamare, Denigrare.

Prt. Infamê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Infarinê, agg. Infarinato.

Pl. Infarinê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Infarinêda, sf. Infarinatura, Atto ed effetto dell'infarinare.

(F.) | Preparazione Conoscenza superficiale di una data materia dello scibile.

Pl. Infarinêdi.

Infarinêr, tr. Infarinare.

Prt. Infarinê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Infarmari, sf. Infermeria.

Pl. Infarmari.

Infarmir, sm. Infermiere.

Pl. Infarmir

F. — ira

Pl. F. — iri.

Infarnêl, agg. Diabolico, Infernale.

Pl. Infarnêl

F. — êla

Pl. F. — êli.

Infartilê, agg., prt. Infrittellato, Mac-

chiato d'unto.

Pl. Infartlê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Infartlêss, rfl, Infrittellarsi, Macchiarsi d'unto i vestiti.

Prt. (V. Infartlê).

Infavriss, rfl. Infebrarsi.

Prt. Infavri

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Infazindê, prt., agg. Affaccendato, Indaffarato.

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Infêma, pr. (V. Infêna).

Infêna, pr. Fino, Perfino.

Infênt, agg. Finto.

Pl. Infênt

F. — énta

Pl. F. — énti.

Infêr, intr. Misurare. Prendere le misure. Questo v. è usato solo per il gioco delle bocce e altri giochi.

| **A j' infâz**, Misuro, Prendo le misure.

| **Bşogna infêjan**, Bisogna misurare, Occorre prendere le misure, confrontare le distanze.

| **Infâjan**, (imperativo). Misura.

Prt. Infât.

Infêran, sm. Inferno

Infêş, sm. pl. Infissi.

Infêt, agg. Infetto.

Pl. Infêt

F. — êta

Pl. F. — êti.

Infêziôn, sf. Infezione.

Pl. Infêziôn.

Infiamê, agg., prt. (v. Infiamêr).

Infiamêr, tr. Infiammare. Causare infiammazione.

Prt. Infiamê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Infiaşôn, sf. Gonfiore, Enfiagione.

Pl. Infiaşôn.

Infîêr, tr. Gonfiare, Provocare gonfiore.

Prt. Infîê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Infilêr, tr. Infilare | Infilzare.

Prt. Infilê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Infilzêr, tr. Infilzare | Traforare, Trafiggere.

Prt. Infilzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Infitîr, tr. Infoltire, Infittire.

Prt. Infitî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Infiubêr, tr. Affibbiare.

Prt. Infiubê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Infiuchêr, tr. Infioccare.

Prt. Infiuchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Infrascê, agg., prt. Frondoso. Ricco di fronda. Che ha molta fronda | Che è molto alberato (detto di campo).

Pl. Infrascê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Infrignî, prt., agg. Indisposto. Di malavoglia, perchè indisposto. Infrigno, Malaticcio.

Pl. Infrignî

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Da infronitus, ostile (?). Agnello, ecc. IX; GLE).

Infrucêda, sf. Infilzata. Atto e modo di infilzare, di trafiggere.

Pl. Infrucêdi.

Infrucêr, tr. Infilzare.

| Forare con un ferro appuntito.

Prt. Infrucê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Infrustêr, tr. Infilzare (V. Fróst).

Prt. Infrustê

Pl. — è

F. — èda

Infuntêr, tr. Azzeccare, Indovinare.

Infughì, agg. prt. Rovente, Incandescente, Infuocato.

(V. Infughîr).

Infughida, sf. Arroventata.

Pl. Infughidi.

Infughîr, tr. Infuocare, Rendere incandescente. Arroventare.

Prt. Infughî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

| Roş infughî, Affocato | rifl. Accalorarsi | Arrabbiarsi.

Infunghê, agg. Affumicato, fumoso.

Pl. Infunghê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Infunghêda, sf. Affumicata.

Pl. Infunghêdi.

Infunghêr, tr. Affumicare.

Prt. Infunghê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Infurbiss, rifl. Scaltrirsi, Ammaliziarsi.

Prt. Infurbî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Infurchê, agg. Inforcato. L'«infurchê» era pure colui che nelle ore dispari, dalla mezzanotte in poi, si metteva nei crociari di cinque o più strade e, stando col capo fra i due rebbi di una forca, vedeva impunemente sfilare le streghe. Al loro passaggio diceva: « Bé' vega la barghê (Ben vada la brigata) » e loro rispondevano: « Bé' stêga l'infurchê » (Bene stia l'inforcato).

Infurmajê, agg. e prt. Incaciato. Cosparso di formaggio, Condito con formaggio.

Pl. Infurmajê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Infurmajêda, sf. Incaciata.

Pl. Infurmajêdi.

Infurmajêr, tr. Incaciare.

Infurmaziôn, sf. Informazione, Rag-

guaglio.

Pl. Infurmaziôn.

Infurmêr, tr. Informare, Ragguagliare.

Prt. Infurmê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Infurmighî, agg. prt. Intormentito. (V. Infurmighiss).

Infurmighiss, rf. Informicolirsi, Informicolarsi, Intormentirsi.

Prt. Infurmighî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Infurnê, sf. Infornata, Fornata.

Pl. Infurnê.

Infurnêr, tr. Informare, Mettere nel forno | (F.) Fioccare dentro.

Prt. Infurnê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Lat. med. informare. GLE).

Infurzinêr, tr. Infilzare con la forchetta.

Prt. Infurzinê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Infuşê, agg., prt. Infossato. Che forma come un fosso. Detto anche di collo piantato fra spalle alte | Fondo.

Pl. Infuşê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ingabanê, agg. prt. Chiuso nella giacca. (Da Gabâna).

Pl. Ingabanê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ingabuscêda, agg. Avvolta nella scorza, nel mallo, nel guscio (detto di noci, avellane e mandorle).

Pl. Ingabuscêdi.

Ingagêr, tr. e int. Cucire a macchina.

Prt. Ingagê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ingali, agg. Ringalluzzito, In frego-

la, In calore.

Pl. Ingali

F. — ida

Pl. F — idi.

Ingalliss, rfl. Ingalluzzirsi, Ringalluzzirsi.

Prt. Ingali

Pl. — i

F. — ida

Pl. F — idi.

| Rôş ingali, Rosso affocato.

Ingambadûra, sf. Montatura (di falce fienaia; V. Gâmb).

Pl. Ingambadûr.

Ingâmbar, sm. Tanghero.

Pl. Inghêmbar.

Ingambarlê, agg. prt. (V. Ingambarlêr).

Ingambarlêda, sf. Impastoiata | Tranello (amoroso).

Pl. Ingambarlêdi.

Ingambarlêr, tr. Impastoiare, Legare con le pastoie. Avviluppare, Inceppare | (F.) Adescare. Tirare a sé con arte, lusinghe | Irretire (in amore).

Prt. Ingambarlê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ingambêr, tr. Immanicare (la falce fienaia) | (F.) Congegnare.

Prt. Ingambê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Gâmb).

Ingân, sm. Inganno.

| Trappola nella rete a cogolaria | Tranello.

Pl. Inghên.

| Sa' Zvân e' dà l'ingan, San Giovanni punisce l'ingannatore, l'imbroglione.

Inganadôr, agg. e sm. Ingannatore, Imbroglione, Impostore.

Pl. — ûr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Ingarnêda, agg. Incarnata. Del colore della carne.

(In « Alcuni Canti Pop. Rom. raccolti da O. Guerrini » si trova « rôşa ingarnadêna », rosa incarnatina).

Inganêr, tr. Ingannare, Mistificare, Indurre in errore, Tradire la buona fe-

de di qualcuno. Illudere, gabbare.

Prt. — ê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inganzêr, tr. (v. Aganzêr).

Ingarbujêr, tr. Ingarbugliare, Imbrogliare | Confondere (le idee) | rfl. Rannuvolarsi (del tempo).

Prt. Ingarbujê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ingari (v. Ingariss) | U s'è ingari, Ha preso passione (a un lavoro).

Ingariss, rfl. Operare con spirito di emulazione. Cercare di superarsi a vicenda.

Prt. Ingari

Pl. — i

F. — ida

Pl. F — idi.

Ingarzni, prt. Intirizzato dal freddo.

Pl. Ingarzni

F. — ida

Pl. F — idi.

Ingarziss, rfl. Intirizzirsi.

Ingavagnêda, sf. Atto e modo di « ingavagnê ». Aggrovigliatura.

Pl. Ingavagnêdi.

Ingavagnêr, sm. Viluppo | Imbroglia | Confusione | Groviglio | Arruffio.

Ingavagnêr, tr. Avviluppare, Arruffare, Aggrovigliare, Intricare.

Prt. Ingavagnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(V. Gavâgna).

Ingênov, agg. Ingenuo | Innocente.

Pl. Inginuv

F. Ingênuva

Pl. F. Ingênuvi.

Ingenuitê, sf. Ingenuità.

Pl. Ingenuitê.

Inghibêr, tr. Ingabbiare | Mettere nella gabbia | Mettere sotto la gabbia.

Prt. Inghibê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ingiân, sm. Indiano | agg. Stupido.

| Fè' l'ingian, Far lo gnorri, Fare l'indiano, Far finta di non sapere.

| L'è un ingian! E' uno stupido!

Pl. Ingién.

Ingiavuli, agg., prt. Indiavolato, Infuriato, Furibondo.

(V. Ingiavuliss).

Ingiavuliss, rfl. Indiavolarsi, Infuriarsi.

Prt. Ingiavuli

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Ingiazê, sf. Ghiacciata, Gelata.

Pl. Ingiazê

Ingiazêr, imp. Gelare.

Pl. Ingiazê

| L'ingiaza, Gela.

Ingiutir, tr. Inghiotire (Rav.).

(A Rav., 1637, ingiutire).

Prt. Ingiuti

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Ingişadura, sf. (V. Inzişadura).

Ingişêr, tr. Ingessare, Praticare, Fare l'ingessatura (v. Inzişêr).

Prt. Ingişê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ingiugêss, rfl. Ridursi a brodaglia, (v. Giogia).

Prt. Ingiugê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inglêş, agg., sm. Inglese.

Pl. Inglîş

F. — êşa

Pl. F. — êşi.

Ingluriêss, rfl. Gloriarsi | Vantarsi di una cosa mal fatta.

Prt. Ingluriê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ingôrd, agg. Ingordo.

Pl. Ingûrd

F. — ôrda

Pl. F. — ôrdi.

Ingômbar, agg. Ingombro, Impedito. Occupato.

Pl. Ingômbar

F. Ingômbra

Pl. F. Ingômbri.

Ingôş, sm. Angoscia.

Pl. Ingûş.

Ingôş, sm. Rete a manica fonda, applicata all'estremità di una pertica per catturar rane.

Pl. Ingûş.

Ingramignê, prt., agg. Infestato di gramigna. Gramignoso.

Pl. Ingramignê

(Anche ingramgnê).

Ingrandêr, tr. Ingrandire, Accrescere, Estendere, Allargare, Dilatare.

Prt. Ingrandê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ingranêr, tr. | Ingranê' la mèrcia, Innestar la marcia (meccanica).

Ingranflêr, tr. Artigliare, Abbrancare, Afferrare, Ghermire.

Prt. Ingranflê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ingrâş, sm. Ingrasso.

| Mètar sota da ingrâş, Sagginare (riferito a buoi e maiali). Dare cibo da ingrasso.

Ingraşêr, tr. Sagginare, Ingrassare animali in genere. | Cospargere di grasso, Ingrassare. | Concimare.

Prt. Ingraşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ingravdir, tr. Ingravidare.

Prt. F. Ingravdida

Pl. F. Ingravldi.

Ingrêst, sm. Agresta.

Specie di uva non mai matura perfettamente, detta anche « Uva ingrêsta ».

« Ingrêst » o « Uva ingrêsta » era anche chiamata l'uva selvatica.

Ingrêsta (V. Ingrêst).

Ingrêr, agg. Ingrato.

Pl. Ingrêr

F. — êta

Pl. F. — êti.

Ingrinzida, sf. Intirizzimento.

Ingrinzida, sf. Intirizzimento.
Ingrinzir, tr. Intirizzare, Aggrezzarsi.

Prt. Ingrinzì

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Ingritè, agg. m. pl. Crespi.

| Cavèl ingritè, Capelli crespi.

Ingròş, avv. Ingrosso, In grandi partite.

(Lat. med. in grossum, all'ingrosso. GLE).

Ingrugni, prt., agg. Ingronito.

Pl. Ingrugni

F. — ida

Pl. F. — idi.

Ingruşamént, sm. Ingrossamento, Rigonfiamento, Crescita.

Pl. Ingruşamént.

Ingruşèr, tr. Ingrossare. Rendere grosso | rfl. Ingrossarsi. Diventar grosso | Ingrössarsi. (F.) Inoltrarsi nella gravidanza.

Prt. Ingruşè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ingruti, agg., prt. (Traslato dell'italiano Aggrottato). Riferito a pollo significa arruffato perchè ammalato.

Pl. Ingruti

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inguajè, agg. prt. Addolorato, Pieno di dispiaceri.

Pl. Inguajè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Inguanén, agg. Di un anno. Annotino, Uguanno. « Uguannino ».

Pl. Inguanén

F. — éna

Pl. F. — éni.

| Oim inguané, Olmo dai rami di un anno.

Inguazè, agg. prt. Bagnato di guazza, di rugiada.

Pl. Inguazè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Inguazèss, rfl. Inguazzarsi, Bagnarsi di guazza.

Ingubir, tr. Ingobbire, Incurvare, Piegaré.

Prt. Ingubi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Ingubida, sf. Incurvatura.

Pl. Ingubidi.

Ingulè, prt. Ingoiato. | Incollettato, Col colletto alto | Che porta il colletto ben alto.

Pl. Ingulè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ingulèda, sf. Ingoiata, Ingoiamento.

Pl. Ingulèdi.

Ingulèr, tr. Ingoiare.

Prt. Ingulè

Pl. — è

F. — èdi

Pl. F. — èdi.

Ingulfèr, tr. Ingolfare.

Affogare di carburante (un motore).

Prt. Ingulfè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ingulpè, prt., agg. Avviluppato, Inviluppato.

Pl. Ingulpè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ingumbrèr, tr. Ingombrare, Occupare formando ostacolo, impedendo il passaggio | Occupare uno spazio con cose inutili e in disordine.

Prt. Inumbrèr

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Lat. med. ingomberare. GLE).

Ingunàja, sf. Inguinaglia, Anguinaia, | Enfiagione all'inguinaglia.

Un'enfiagione sotto un'ascella è « Una ingunaja sota un braz ».

Ingurdiss, rfl. Ingordarsi, Ingordirsi Prender gusto, passione a fare una data cosa per soddisfazione personale; o per il premio che se ne può ricavare Si dice anche « ciapèj pasiòn ».

Prt. Ingurdì

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Ingurdizia, sf. Ingordigia.

Ingurdizji.

Ingurdôs, agg. Che appassiona. La-vôr ingurdôs, L. che appassiona.

Inguscê, agg. prt. Angosciato.

Pl. Inguscê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inguscêss, rfl. Angosciarsi, Provare angoscia.

Prt. Inguscê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inguti, (v. Ingutir).

Ingutir, tr. Angosciare.

Prt. Inguti

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Lat. tardo angustiare; dalla radice indoeuropea angh- «serrare»).

Inguvagnêr, tr. (v. Ingavagnêr).

Ingvanên, (v. Ingvanên).

Ingvazê, agg. prt. (V. Inguazê).

Ingvazêss, rfl. Inguazzarsi, Prender la guazza e Bagnarsi nella guazza.

Ingvêla, sf. Anguilla.

Pl. Ingvêl.

(La tanguilla; rad. indoeuropea ang- «serpente»).

Inidijis, rfl. Convincersi | (F.) Mettersi in testa una data idea.

Prt. Inidijî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inizi, sm. Inizio.

(Lat. initium).

Inlachê, agg. Infangato (di melma).

Pl. Inlachê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Lëca).

Inlachêr, tr. e intr. Sporcare di melma, di «lëca».

Prt. Inlachê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inligrêss, rfl. Rallegrarsi.

Prt. Inligrî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

A m' n'inlêgar, Me ne rallegro.

Inligriss, rfl. Diventar allegro per via di libagioni | Rallegrarsi.

Prt. Inligrî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inligrî, agg., prt. Preso da allegria insolita (generalmente per aver bevuto) | Rallegrato.

Pl. Inligrî

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inlîsiss, rfl. Logorarsi. Diventar liso (detto dei panni e dei polpastrelli delle dita).

Prt. Inlîsî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inlîtêss, rfl. Mettersi a letto a causa di vecchiaia o malattia che porta alla morte. Allettarsi.

Prt. Inlîtê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inluli, prt., agg. Istupidito nel vino. (Antico ravenenate: «lulôn», uomo senza cervello. Aruch Aldo, op. cit.).

Inluvir, tr. intr. Ingolosire | Allettare.

Prt. Inluvi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Da «löv», goloso, traslato di lovo, lupo, sec. XVII).

Inluziss, rfl. Farsi lercio, Insudiciarsi.

Innigrîr, tr. Annerire | rfl. Annerirsi e Abbronzarsi.

Prt. Innigrî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Innuvlê, agg., prt. Annuvolato.

Innuvlêss, rfl. Rannuvolarsi (cielo)

Prt. Innuvlê.

Innuvlêr, impers. Annuolare.

Prt. Innuvlê, o Nuvlê

Pl. Innuvlē, o Nuvlē

F. Innuvlēda, o Nuvlēda

Pl. F. Innuvlēdi, o Nuvlēdi.

Ino, sm. Inno.

Pl. Ino.

Inótil, agg. Inutile | Dannoso.

Pl. Inótil

F. — a

Pl. — i.

| L'è inótil! Non giova a nulla (esclamazione di rammarico o di sdegno).

Inquarcêr, tr. Mettere il coperchio.

Coprire.

Prt. Inquarcê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inquartê, agg. prt. (v. Incvartê).

Pingue, Quartato.

Si usa solo per le bestie per significare che sono molto grasse.

Pl. Inquartê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inrandêr, tr. Avviare, Muovere. Dare l'avvio (mai in senso figurato).

Prt. Inrandê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inranziiss, rfl. Diventar rancido, Irancidirsi, Rancidirsi.

Prt. Inranzi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inrazêr, tr. Mettere i raggi, Montare i raggi (in una ruota).

| Inrazêr una rôda da bicicletta, Mettere i raggi a una ruota da bicicletta.

Prt. f. Inrazêda

Pl. f. — êdi.

Inrizni, agg. Arrugginito.

(v. Inrizniiss).

Inrizniiss, rfl. Arrugginirsi, Irrugginirsi.

Prt. Inrizni

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inrudir, tr. Inaridire, Fare arido, secco, ruvido.

Prt. Inrudi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inruşida, sf. Colorazione in rossi.

Pl. Inruşidi.

Inruşiss, rfl. Arrossarsi, Sporcarsi, tingersi di rosso.

Prt. Inruşì

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Insabiunêr, tr. Sporcare con sabbia.

Prt. Insabiunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Insachêr, tr. Insaccare | (F.) Far star zitto, Chiuder la bocca.

Prt. Insachê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| E' sôl e' va zô insachê, Il sole tramonta in sacco (cioè tra nuvole ammassate all'orizzonte).

Insachêss, rfl. Insaccarsi | Allentar-si (per ernia).

Prt. Insachê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Insaldê, prt. agg. Inamidato.

(v. Insaldêr).

Insaldêr, tr. Inamidare, Dar la salda.

Prt. Insaldê

Pl. — ê

F. — êdi

Pl. F. — êda

Insalê, sf. Insalata. Erba che si mangia condita con olio, sale, pepe e aceto | Insieme di erbe che formano l'insalata.

| Casp d'insalê, Caspo, cesto d'insalata.

| I pescatori delle « pialasse » chiamano « insalê » oppure « insalê 'd mêr » la lattuga di mare (Ulva lactuca).

Insalê 'd mêr, Lattuga di mare (Ulva lactuca).

Alga marina che cresce nelle coste basse e nelle lagune.

Insalê, prt. (Da şêla). Disposto (in senso fisico).

| Insalê mèl, Indisposto. In condizioni fisiche non buone.

| Insalê ben, In buono stato di salute.

Insalê, agg. prt. (v. Insalêr). | (F.) Disposto.

Insalêr, tr. Metter l'assale, l'asse, la sala.

Prt. Insalê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Insambadghi, agg., prt. Inselvatichto. Rinsalvatichto.

Insambadghiss, rfl. Inselvatichirsi.

Rinselvatichire.

Prt. Insambadghi

Pl. — i

F. — ida

(Da Sambêdg).

Insangunêr, tr. Insanguinare, Lordare di sangue.

Prt. Insangunê

Insansê, agg. Insensato.

Pl. Insansê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Insarviss, rfl. Servirsi | Usare.

Insavêr, Saper. Solo nella forma negativa e interrogativa. | Nosn' avlê' insave, Non volerne sapere | Disinterrarsene.

Insavunêda, sf. Insaponata.

Pl. Insavunêdi.

Insavunêr, tr. Insaponare.

Prt. Insavunê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Insburgni, agg. Sborniato | Avvinazato.

Pl. Insburgni

F. — ida.

Pl. F. — idi.

Insburgniss, rfl. Ubriacarsi, Avvinazzarsi.

Inscarpêr, tr. Calzare, Provvedere di scarpe.

Prt. Inscarpê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inscartuzêr, tr. Accartocciare.

Prt. Inscartuzê

Pl. F. — êdi.

| Foja inscartuzêda, Foglia accartocciata. Molte foglie, per cause diverse, si accartocciano abbozzando o formando galle. L'agente della foglia dell'olmo è un afide: lo Schizoneura lanuginosa; quello del pioppo nero, «bdôl», è un afide: il Pemphigus vescicarius; quello della quercia è un imenottero cini-pide: la Cynips mayri; oppure la Cynips hartigi; oppure la Cynips kollari; oppure la Cynips Kiefferi. Il cini-pide che causa il formarsi della galla della quercia è la Cynips Kollari.

Inschêr, tr. Ficare, Conficcare, Piantare.

Prt. Inschê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Contrazione del dial. «instichêr»).

Inschivir, tr. Sporcare, Insudiciare

| Schifare, Avere a schifo.

Prt. Inschivi

Pl. — i

F. — ida.

Pl. F. — idi.

Inschiviss, rfl. Schifarsi, Provare schifo, disgusto.

Prt. Inschivi

Pl. — i

F. — ida.

Pl. F. — idi.

Inscônt, modo avverbiale. In cambio.

| A buon conto.

(Lat. med. enscontrus, (cambio) e hinscontrus, (cambio). GLE).

| Tô' inscônt!, Prendi, in cambio! in compenso!

Inscufjir, tr. (Mettere la cuffia). Innamorare, Fare innamorare fino al punto da non vedere nulla.

Prt. Inscufji

Pl. — i

F. — ida.

Pl. F. — idi.

Inscufjiss, sfl. Innamorarsi perdutamente.

Prt. (v. Inscufjir).

Insecurir, tr. Oscurare, Incupire.

Prt. Insecuri

Pl. — i

F. — ida.

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — idi.

Inşdadôr, sf. Innestatore.

Pl. Inşdadûr.

Inşdadûra, sf. Innesto.

Pl. F. Inşdadûr.

(v. Inêst).

Inşdê, avv. A sedere.

Inşdêr, tr. Innestare, Nestare.

| Inşdêr a spac, Innestare a spacco;
Inşdêr a ôcc, Innestare a gemma; In-
şdêr a pëna, Innestare a corona.

Insebôn, modo avverbiale. | Si dice
di una persona quando dimostra, dal-
l'aspetto, di star bene, In buono stato
di salute. (Composto da «ins e' bôn»
cioè, in sul buono).

Insêm, avv. Insieme.

Stê' insêm, Stare uniti.

Mêtar insêm, Unire, Mettere assieme.

Mêtar insêm di burdêl, Procreare fi-
gli.

Mêtar insêm di bajóc, Arricchirsi.

Mêtar insêm de credit, Acquistare
credito, fiducia.

Mêtar insêm de grân, Raccogliere
molto grano.

Mêtar insêm d' j' èn, Invecchiare.

Insichiss, rfl. Dimagrire | Insecchire.

Prt. Insichi

Pl. — i

F. — ida.

Pl. F. — idi.

Inşgnuriss, rfl. Arricchirsi.

Prt. Inşgnuri

Pl. — i

F. — ida.

Pl. F. — idi.

Inşgnêr, tr. Insegnare, Ammaestrare

| Indicare, Additare.

Prt. Inşgnê

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — êdi.

Inşimuni, agg. Scimunito, Balordo.

Pl. Inşimuni

Pl. — i

F. — ida.

Pl. F. — idi.

Insi, avv. Invece, In cambio, in luo-
go (di). (E' composto da «ins i pi»,
cioè in sui piedi).

Insistênza, sf. Insistenza.

Inşmî, agg. prt. (v. Inşmir).

Contrazione di «indismi» indecima-
to, istupidito.

Inşmir, tr. Istupidire.

(Da «disôm», sciocco, stupido).

«Inşmir» è una contrazione di «indi-
şmir».

Insôlit, agg. Insolito, Inconsueto, Fuo-
ri dell'ordinario.

Pl. Insôlit

F. — ôlita

Pl. F. — ôliti.

Insôma, avv. Insomma, In conclusio-
ne, In breve | escl. di impazienza.

Insört, sm. Ribelle, Insorto.

(v. Insörzar).

Insörzar, int. Insorgere, Ribellarsi.

Prt. Insört

Pl. — ürt

F. — örta

Pl. F. — örti.

Inspadiss, rfl. (v. Spadi).

| U m' s'inspadêş i dënt, Mi si alle-
gano i denti.

Inspaladûra, sf. (gergo venatorio).

Montatura del calcio di un fucile.

Inspalê, agg. Di spalle larghe, Che
ha spalle robuste.

Pl. Inspalê

F. — ēda

Pl. F. — êdi.

| Inspalêss e' s-ciöp, Portarsi il fu-
cile alla spalla.

Inspiriti, prt., agg. Spiritato.

| Occ ispiriti, Occhi spiritati.

Inspri, (v. Inspir).

Inspir, tr. Innaspire | Inviperire |
Irritare | Eccitare | Infoiare.

Prt. Inspri

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Instalêr, tr. Insediare | Installare.

Prt. Instalê

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — êdi.

Instarghi, (v. Instarghir).

Instarghir, tr. Stregare, Ammalciare.

Prt. Instarghi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Intschêr, tr. (v. Instchêr). Ficare.

Prt. Instêc o Instchê

Pl. — êc o — ê

F. — êca o — êda

Pl. F. — êchi o — êdi.

Instê, sm. Estate.

Pl. Instê

| Instê 'd Sa' Martén, Estate di San Martino.

Instêc, prt., agg. Cacciato, Ficcato. Conficcato.

Pl. Instêc

F. — êca

Pl. F. — êchi.

| Eşar instêc int e' lavôr, Essere ficcato nel lavoro, (F.) Essere affogato nel lavoro.

Instêş, agg. Stesso.

| L'instêş, Lo stesso, La stessa cosa. (v. Stêş).

Instî, (contrazione di Invstî. v. Invstîr).

Instichêr, tr. Ficare; Mettere in...; Conficare | Affondare (nella melma).

Prt. Instichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Insticulêr, tr. Incannucciare, Steccare. Far una fasciatura con l'incannucciata.

Prt. Insticulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Instighêr, tr. Istigare, Sobillare.

Prt. Instighê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Instijêr, tr. Mettere nella stia. Stiare.

Prt. Instijê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Instimêss, rfl. Farsi stima | Vantarsi.

Prt. Instimê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Instincîr, tr. e intr. Irrigidire, Steccare.

Prt. Instincî.

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Instîzi, agg. prt. Stizzito, Arrabbiato, Incollerito.

Pl. Instîzi

F. — ida

Pl. F. — idi.

Instizidûra, sf. Arrabbiatura.

Pl. Instizidûr.

Instîzir, tr. Indispettire, Fare arrabbiare, Irritare, Mandare in collera.

Prt. Instîzi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Instîziss, rfl. Stizzirsi, Arrabbiarsi, Indispettirsi.

Instradêr, tr. Instradare | Mettere sulla buona strada, Avviare negli affari | (F.) Indirizzare.

Prt. Instradê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Instrighîr, tr. Stregare, Praticare arti magiche, Fare incantesimi. (E' più comune « instarghir »).

Prt. Instrighî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Instrument, sm. Strumento musicale.

Pl. Instrument.

(Lat. med. instrumentum. GLE)

Instruncunêr, (Sempre nella forma riflessiva Instruncunêss, Pungersi, Forarsi con un troncone di stelo sporgente dal suolo, dalla ceppaia).

Prt. Instruncunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Instruvî, agg., prt. Istruito, Colto.

Pl. Instruvî

F. — ida

Pl. F. — idi.

Instruvîr, tr. Istruire | Ammaestrare | Dare una cultura.

Prt. Instruvî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Insudurê, prt. agg. Inzuppato di sudore | Sporco di sudore.

Pl. Insudurê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Insugnêss, rfl. Sognare, Sognarsi.

(v. Sugnêr).

Insuifanêr, tr. Inzolfatare.

(v. Sôifan).

Insuifatê, agg. Irrorato di solfato di rame.

Insunli, agg. Sonnacchioso, Assonnato. Insonnolito.

Pl. Insunli

F. — ida

Pl. F. — idi.

Insulênza, sf. Insolenza.

Insupê, prt. agg. Inzuppato, Bagnato, Madido | Fradicio d'acqua.

| Insupê 'd sudôr, Madido di sudore.

| Pan insupê, Pane rammollito, inzuppato.

| Lègn insupê, Legno fradicio.

Pl. Insupê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Insupêda, sf. Inzuppata, Inzuppamento.

Pl. Insupêdi.

Insupêr, tr. Inzuppare, Imbeverare, Impregnare, Render zuppo, Immollare.

Prt. Insupê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Insurdîr, tr. Assordare, Assordire, Rintronare.

Prt. Insurdi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Insûiltîr, tr. Sveltire. Far diventare svelto, sollecito.

Prt. Insûilti

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Int, prep. Sempre seguita dagli art. «e'», «la», «i», «al». Per cui si ha int e' (nel), int la (nella), int i (nei), int al (nelle).

(Forse dal lat. inter. «dentro»).

Intàca, sf. Tacca. Piccolo taglio | Interruzione del filo di strumenti taglienti.

Pl. Intàchi.

Intacagnê, agg. Imbrattato, Insudiciato, Impiastrato. Sporco di roba appiccicosa.

Pl. Intacagnê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intacagnêda, sf. Impiastricciata.

Pl. Intacagnêdi.

Intacagnêr, tr. Imbrattare, Impiastrare.

Prt. (V. Intacagnê).

Intacagnêr, sm. Impiastricciamento. Modo, atto d'impiastricciare.

Intachêr, tr. Accusare, Incolpare. | Corrodere. Detto di acidi.

Prt. Intachê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intàj, sm. Intaglio, Lavoro d'intagliare.

Pl. Intēj.

Intajadôr, sm. Intagliatore.

Pl. Intajadûr.

Intajêr, tr. Intagliare, Scolpire figure e figure nel legno.

Prt. Intajê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| U n' n' intàja una gâmba! (F.) Non batte a segno; Non ne dice una delle giuste.

(Lat. med. intajare. GLE).

Intanêss, rfl. Rintanarsi, Nascondersi, Appiattarsi | (F.) Stê intanê, (F.) Star chiuso in casa.

Prt. Intanê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intarașê, agg. Interessato. Dedito al proprio interesse.

Pl. Intarașê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intarêș, sm. Interesse.

Pl. Intarêș.

| Tirê l'intarêș dîa ca, Tirare all'inte-

resse della casa.

Intarżer, tr. Frammettere, Interporre. Metter fra due. Piantare su due o più linee in modo che le piante di ciascuna linea o filare siano in corrispondenza del centro di ogni varco del filare di fianco.

Prt. Intarżê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intaşess, rfl. Intasarsi. Detto di tubature che si otturano per incrostazioni dovute a deposito di sali. Questo v. viene da «têş», che è il tartaro delle botti.

Intavanê, agg., prt. Avvinazzato, Alcoolizzato.

Pl. Intavanê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intavanêss, rfl. Alcoolizzarsi | Avvinazzarsi | Intavanê int e' vén, Abbrutito nel vino.

(Da taverna).

Inteligént, agg. Intelligente.

Pl. Inteligént

F. — énta

Pl. F. — énti.

Inteligénza, sf. Intelligenza.

Intendar, tr. Intendere.

| Dé' d'intendar, Dare ad intendere. | Dare a credere.

| Fêss intendar, Farsi intendere (Nel senso di farsi rispettare).

Prt. Intêş

Pl. Intiş

F. — êşa

Pl. F. — êsi.

Intenziôn, sf. Intenzione, Intendimento.

Pl. Intenziôn.

Interesamént, sm. Interessamento.

Intereşess, rfl. Interessarsi.

Prt. Interesê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intèrpret, sm. Interprete.

Pl. Intirprit.

Interpretaziôn, sf. Interpretazione.

Pl. Interpretaziôn.

Interpretêr, tr. Interpretare.

Prt. Interpretê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intervâl, sm. Intervallo.

Pl. Intervêl.

Intervént, sm. Intervento, Intromissione.

Pl. Intervént.

Intervnîr, tr. Intervenire | Intromettersi.

Prt. Intervnû

Pl. — û

F. — uda

Pl. F. — udi.

(Si usa anche «intarvnîr»).

Intêş, prt. agg. Inteso, Convenuto, Concordato.

Pl. Intiş

F. — êşa

Pl. F. — êşi.

| I s'era intiş, Si erano messi d'accordo d'accordo, Avevano stretto un'intesa.

Intêsa, sf. Intesa, Accordo | Preaccordo.

| No' dêşan gnânc pr'intêsa, Non accorgersene neanche lontanamente.

| Noşan dê' pr'intêsa, Non darsene per inteso, Non curarsene.

Intestêr tr. Intestare. Se si tratta di un lascito, si dice più comunemente Lasê' la roba. Se invece si tratta di dare il nome si usa: «De' e' su nom» e per registrare si usa «Sgnê' a su nom».

Prt. Intestê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intichitê, sf. Antichità.

Pl. Intichitê.

Intig, agg. Antico.

Antiquato.

Rozzo, Che non segue la moda.

A l'intiga, All'antica, Alla maniera antica.

Pl. Intig

F. — iga

Pl. F. — ighi.

Intighèt, sm. Anzianotto.

Pl. Intighèt

F. — êta

Pl. F. — èti.

Intignamöd, modo avverbale formato da «int» (in), «igna» (ogni), «möd» (modo). In ogni modo.

Intigniss, rfl. Intestardirsi, Incapponiarsi. Ostinarsi.

Prt. Intigni

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Intimurir, tr. Intimorire. Impaurire.

Prt. Intimuri

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Intir, agg. Intero | Non castrato (cavallo e asino).

Pl. Intir

F. — ira

Pl. F. — iri.

Intistardiss, rfl. Ostinarsi, Incaponirsi.

Prt. Intistardi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Intivdir, tr. Intiepidire, Riscaldare appena.

Prt. Intivdi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Intlaradūra, sf. Intelaiatura | Telaio.

Pl. Intlaradür.

Intlarêr, tr. Fare, o montare il telaio. Mettere insieme, costruire i pezzi di una intelaiatura. Intelaiare, Montare.

Prt. Intlarê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intnâi, sf. pl. Tanaglie, Tanaglia.

Intnajôn, sm. pl. Gavaina, Tanaglio-ne.

Intônd, avv. Intorno, Attorno.

Intöp, sm. Intoppo, Incaglio, Impedimento.

Pl. Intöp.

Intramzêr, tr. Intramezzare.

(Lat. med. intramizare. GLE).

Intrêda, sf. Entrata, Ingresso | Entrata di cassa, Introito.

| Porta d'intrêda, Porta d'ingresso.

Pl. Intrêdi.

(Lat. med. intrada. GLE).

Intrêj, sm. pl. Interiora, Budella.

| Gras d'intrêj. Grasso di interiora, di budelle.

Intrêr, int. Entrare.

Prt. Intrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intrêz, sm. Intreccio, Groviglio | Trama.

Pl. Intrêz.

Intrig, sm. Intrico. | Impaccio.

| U m' è d'intrig, M'è di impedimento.

Pl. Intrig.

Intrigânt, sm., agg. Intrigante. Nel senso di ficcanaso che s'impiccia dei casi altrui.

Pl. Intrighént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Intrighê, prt. Impacciato, Intrigato (Vedi anche Intrighêss).

Pl. Intrighê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intrighêss, rfl. Inframmettersi, Impicciarsi.

Intrizêr, tr. Intrecciare.

Prt. Intrizê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intrugni, rfl. Intristirsi. (Per malattia o indisposizione).

Prt. Intrugni

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Da Trôgn).

Intruvdir, tr. Intorbidire | rfl. Intorbidirsi | Annebbiarsi (della vista).

Prt. Intruvdi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Intruvlinêda, sf. Succhiellata | (F.) Copula del verro.

Pl. Intruvlinêdi.

Intsôn, pronome e agg. Nessuno.

Pl. Intsôn

F. — óna

Pl. F. — ôni.

Intunaziôn, sf. Intonazione, Tono.

Pl. Intunaziôn.

Intunadûra, sf. Abbottonatura.

Pl. Intunadûr.

Intunê, agg. Intonato | Abbottonato (In questo ultimo caso è deformazione di « imptunê »).

Pl. Intunê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Urêcia).

Intunêr, tr. Intonare. | Abbottonare.

Prt. Intunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Intupêr, tr. Intoppiare, Ostruire.

Prt. Intupê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inturmintîr, tr. Intormentire. Togliere alle membra la facoltà di sentire ed agire (Dall'it. indormentire).

Prt. Inturmintî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inturdir, tr. Intorbidire, Intorbidire, Render torbido.

Prt. Inturdi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Anche Intruvdir).

Inucariss, rfl. Istupidirsi come una oca.

Prt. Inucari

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inugliêr, tr. Inoliare, Ungere con olio.

Prt. Inugliê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inumdi (V. Inumdir).

Inumdir, tr. Inumidire.

Prt. Inumdi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inundaziôn, sf. Inondazione, Allagamento.

Pl. Inundaziôn.

Inundêr, tr. Inondare, Allagare.

Prt. Inundê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inurladûra, sf. Orlatura.

Pl. Inurladûr.

(Da urladûra, Orlatura | Guernizione.

Pl. Urladûr).

Inurlêr, tr. Orlare a scopo di guarigione.

Prt. Inurlê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inurtighida, sf. Effetto dell'orticchiaghiere. Orticchiaggiata.

Pl. Inurtighidi.

Inurtighîr, tr. Orticchiaggiare.

Prt. Inurtighî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inuşidê, agg. Ossidato.

Pl. Inuşidê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inutilmênt, avv. Inutilmente.

Inuţênt, agg. Innocente.

Pl. Inuţênt

F. — a

Pl. F. — i.

Invâlid, agg. Invalido (per infernità)

Pl. Invêlid

F. — a

Pl. F. — i.

Invalidê, agg. Avvelenato | Velenoso.

Invelenito.

Pl. Invalidê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Invalidê coma una bêşa, Velenoso come una biscia.

Invalidêr, tr. Avvelenare.

Prt. Invalidê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Invanamênt, avv. Invano, Inutilmente.

Invantêr, tr. Inventare.

Prt. Invantê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Invantêri, sm. Inventario.

Prt. Invantêri.

Invantêss, rfl. Menar vanto, Gloriarci

| Dire cose inventate di sana pianta.

Prt. Invantê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Invantôr, sm. Inventore. | Ideatore.

Prt. Invantûr.

Invanzîon, sf. Invenzione.

Pl. Invanzîon.

Invardiss, rfl. Inverdire, Verzicare.

Prt. Invardî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Invarnêda, sf. Invernata, Stagione

invernale | Inverno | Tutta la durata di

un inverno.

Pl. Invarnêdi.

Invarnêl, agg. Invernale.

Pl. Invarnêl.

F. — êla

Pl. F. — êli.

Invarnêr, tr. Invernare. Preparare

per l'inverno.

Prt. Invarnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Invarnîşêda, sf. Verniciata.

Pl. Invarnîşêdi.

Invarnîşêr, tr. Verniciare. | Imbrat-

tare di vernice.

Prt. Invarnîşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Invartîr, tr. Invertire.

Prt. Invartî

Pl. — i

F. — idi

Pl. F. — idi.

Invaşêr, tr. Invasare, Mettere in vaso.

Prt. Invaşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Invcêr, tr. Invecchiare.

Prt. Invcê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Invêl, avv. In nessun posto, In nessun luogo.

Invêran, sm. Inverno.

Pl. Invîran.

| Da invêran, Vernile, Invernale.

L'invêran u n' s' l'è mēi magnē al pàşas, L'inverno non se lo sono mangiato mai le passere ;cioè viene tutti gli anni.

Inviament, sm. Inizio, Avvio, Principio.

Pl. Inviament.

Invid, sm. Invito.

Pl. Invid.

Invidêr, tr. Invitare. Fare invito. |

Convitare | Avvitare.

Prt. Invidê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inviêda, sf. Avviata.

Pl. Inviêdi.

Invîêr, tr. Avviare (un motore) | Avviare (un lavoro).

| rfl. Andarsene, Partire.

| Inviê' a fê' un amstir, Avviarsi a fare un mestiere.

Prt. Inviê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Invigia, sf. Invidia.

Pl. Invig.

| Avê' invigia, Invidiare.

Invigîoş, agg. Invidioso.

Pl. Invigiûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Invis-cêr, tr. Invischiare, Impaniare.

Prt. Invis-cê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. inviscare. GLE).

Invisprîr, tr. Irritare, Invespire.

Prt. Invisprî

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Da « vëspra », vespa).

Invölt, sm. Involto, | Pacco.

Pl. Invölt.

Invstir, tr. Vestire.

Prt. Invstir

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Invstida, sf. Vestitura.

Pl. Invstidi.

Invujër, tr. Invogliare, Muovere a desiderio | Inuzzolire, Destare desiderio intenso.

Prt. Invujë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Invulër, tr. Far prendere il volo.

| Invulë' un usël, Far prendere il volo a un uccello

Invulëss, rfl. Involarsi. Spiccare il volo.

Prt. Invulë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Invulëss, rfl. Rafforzativo di « Avulëss ». Rimaner copertq. Seppellirsi sotto fieno, pula, neve, sabbia. Da « vola » | Invulë' e' fug, Coprire il fuoco (la brace) con cenere.

Prt. Invulë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Invurni, agg., prt. Stordito. | Intontito | Inesperto | Alticcio | Sciocco. | Tonto.

Pl. Invurni

F. — ida

Pl. F. — idi.

Invurnida, sf. Stordimento.

Pl. Invurnidi.

Invurnimënt, sm. Capogiro.

Pl. Invurnimënt.

Invurnir, tr. Stordire, Inebriare.

Prt. Invurni

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inzacarër tr. Inzaccherare.

Prt. Inzacaré

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inzacarlë (V. Inzacaré).

Inzaghë, prt. agg. Impedito, Impastoiato, ostacolato nei movimenti a causa dei panni troppo numerosi.

Pl. Inzaghë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inzalis, rfl. Biondeggiare (del grano). Diventar giallo.

Inzamparunë, agg. prt. Che à i piedi appesantiti, sporchi, impediti da zoccolo di terra appiccicosa.

Pl. Inzamparunë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(V. Zamparòn).

Inzamparunëss, rfl. Fare lo zoccolo. (V. Zamparòn).

Inzampë, agg. Che ha gambe o zampe robuste.

Pl. Inzampë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inzampër, tr. Agguantare.

Prt. Inzampë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inzanchë, agg. (V. Inzanchëss).

Inzanchëss, rfl. Inginocchiarsi, Detto del grano che prima si alletta e poi si rizza da metà stelo.

Prt. Inzanchë.

Inzanzarlë, agg. Zaccheroso. Che ha zaccchiere di sterco.

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inzarcër, tr. Cerchiare, Mettere il cerchio.

Prt. Inzarcë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Inzëgn, sm. Ingegno, Talento | Giudizio, Senno.

Pl. Inzëgn.

Inzërt, agg. Incerto, Titubante, Indeciso, Irresoluto.

Pl. Inzirt.

F. — a

Pl. F. — i

| sm. Piccolo guadagno, fuori del normale.

Inzghi, agg. (V. Inzghir).

Inzghida, sf. Accecamento.

Pl. Inzghidi.

Inzghir, tr. Accecare.

Prt. Inzghi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inzgnëss, rfl. Ingegnarsi.

Prt. Inzgnë

Pl. — ë

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Inzgnir, sm. Ingegnere.

Pl. Inzgnir.

(Lat. med. ingignerius. DEI).

Inziân, agg. Anziano, Attempato.

Pl. Inziên

F. — âna

Pl. F. — âni.

Inzichêr, tr. Azzeccare, Indovinare.

Inzident, sm. Incidente.

Pl. Inzident.

Inzignëss, rfl. Ingegnarsi, Adoprarsi.

Prt. Inzgnë

Pl. — ë

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Inzindrê, agg. Ceneroso.

Pl. Inzindrê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Inzindrêr, tr. Incenerare.

Prt. Inzindrê

Pl. — ë

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Inzinêl, sm. Uncino, Gancio per indumenti di vestiario.

Pl. Inzinêl.

Inzivil, agg. Incivile.

Pl. Inzivil

F. — a

Pl. F. — i

Inzivilir, tr. Incivilire | Snellire.

Prt. Inzivilir.

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inzizadûra, sf. Ingessatura, Gesso.

Pl. Inzizadur.

Inzižêr, tr. Ingessare, Fare l'ingessatura.

Prt. Inzižê

Pl. — ë

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Inzninir, tr. (V. Arzninir).

Inznucê, agg. prt. Inginocchiato.

(V. Inznucêr).

Inznucêda, sf. Inginocchiata.

Pl. Inznucêdi.

Inznucêr, tr. Mettere in ginocchio |

Inginocchiare.

| rfl. Inginocchiarsi.

Prt. Inznucê

Pl. — ë

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Inzucarêda, sf. Inzuccherata.

Pl. Inzucarêdi.

Inzucarêr, tr. Addolcire con zucchero. Inzuccherare.

Prt. Inzucarê

Pl. — ë

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Inzuchêda, sf. Scontro, Inzuccata.

Pl. Inzuchêdi.

Inzuchêr, tr. e intr. Inzuccare, Sbat-
tere con la testa.

Prt. Inzuchê

Pl. — ë

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Inzuchiss, rfl. Intontirsi.

Prt. Inzuchi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inzucunê, (Rafforzativo di «inzuchêr»).

Inzurilir, tr. Intontire. Far divenire come tonto.

Prt. Inzurilir

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Antico ravenate, «insurilir». «Al m' à u insurilir», m'ha avuto a sbalordire.

V. Aruch Aldo, op. cit.).

Inzuti, agg. (V. Inzutiss).

Inzutiss, rfl. Riscicchirsi. Indurirsi come un ciotolo (V. Zòt).

Ammozarsi (del pane e del terreno)
Prt. Inzuti

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Inzvitiss, rfl. Incivettire, Diventare di facili costumi.

Prt. F. Inzvitida

Pl. F. — idi.

Io. Grido con cui si incitano gli animali ad andare avanti.
(Dal lat. ire).

Iò! Iò! (V. Ju, ju).

Jōša! escl. Gesù!

(Lat. Jesus).

Jost, sm., agg. Giusto, Almeno due secoli fa (Vedi P. Santoni, Op. Cit.), questo voc. valeva solo «giusto»; ora, secondo il tono, può valere negazione o approvazione.

Normalmente si usa «giost».

Istighêr, tr. Istigare.

Prt. Istighê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Ișula, sf. Isola.

Pl. Ișul.

Ișulê, agg. Isolato, Solitario.

Prt. Ișulê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Ișulêr, tr. Isolare.

Prt. Ișulê

Pl. — e

F. — éda

Pl. F. — édi.

Ișulôt, sm. Isolotto.

Pl. Ișulôt.

Ișpêtôr, sm. Ispettore.

Pl. Ișpêtûr.

Ișpeziôn, sf. Ispezione.

Pl. Ișpeziôn.

Istrui, agg., prt. Istruito, Colto. | Ammaestrato.

Pl. Istrui.

F. — ida

Pl. F. — idi.

Animêl istrui, Anima'e ammaestrato.

Ușêl istrui, Uccello ammaestrato.

Istruziôn, sf. Istruzione.

Itaglia, f. Italia.

Itagliân, sm., agg. Italiano.

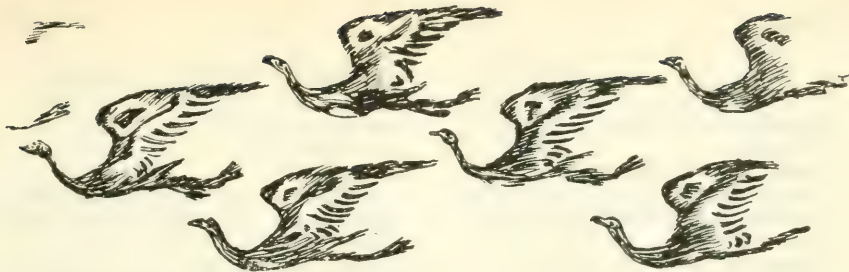
Pl. Itagliên

F. — âna

Pl. F. — âni.

Jû! (Jû, jû!). Esclamazione che ora viene rivolta alle maschere in tono canzonatorio («Mascarina! Jû, jû», Mascherina! Jò, jò!) ma che era, una volta, il grido di gioia delle maschere. (Latino, iô).

Jușêf. Giuseppe.



L

L

227

FAMI

'L, pron. pers. m. Lo, Lui. Nelle forme interrogative vale Egli, Esso.

| Me a'l dèg, Io (me) io (a) io ('l) dico (deg).

| E'l avnù?. E' egli venuto?

| A'l det gnit? Ha (à), egli ('l), detto (det) niente (gnit)?

| A l'à 'l vest? Lo ha egli visto?

La, pron. pers. Lei, Essa, Ella, La.

Pl. Li.

La, art. det. La.

Pl. Al.

Là, avv. Là, In quel posto.

Làbar, sm. Labbro.

Pl. Lëbar.

| Làbar 'd sôra, Labbro superiore.

| Làbar 'd sôta, Labbro inferiore.

| Përdar e' làbar, Perdere l'imboccatura (per mancanza di esercizio).

Laburatöri, sm. Laboratorio.

Pl. Laburatùri.

Ladén, agg. Scorrevole, Facile, Cedevole (Antico it. «ladino»).

Pl. Ladén

F. — éna

Pl. F. — éni.

Lâgna, sf. Lagna. Lamentela.

Pl. Lâgn.

Lagnânza, sf. Lagnanza, | Lamentela | Rimostranza.

Pl. Lagnânz.

Ladrişom, sm. Ruberia.

Laghèt, sm. Laghetto.

Pl. Laghèt.

Lagôt, agg. Lagotto. Di Lago Santo.

Pl. Lagôt.

| Càn lagôt, Cane lagotto. In gergo venatorio chiamato semplicemente «lagôt». Cane di media grandezza, dal pelo folto, ruvido, riccio e piuttosto lungo, adatto ai terreni paludosi.

Lâma, sm. Scola Lama (Ravenna) | Fossatello di scolo | Solco scavato per scolare una bassa | «Avvallamento - dice S. Muratori - che separa una duna dall'altra». Di qui l'espressione «lama de cul», lama del sedere, (fra natica e natica).

Pl. Lâm.

(Dal lat. lama, piano acquitrinoso, basura acquitrinosa).

Lâmbar, sm. Ambra.

| Cêr coma e' lâmbar, Chiaro come l'ambra.

(Lat. med. lambrum, ambra. GLE).

Lambichès, int. Almanaccare.

| Lambichèss e' żarvël, Almanaccare, Stillarsi il cervello.

Prt. Lambiché

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Lambròc, sm. Allume di rocca.

Lambrós-c, sm. Lambrusco (vino).

(Lat. med. lambruscha, lambrusco, nome di uva. GLE).

Lamént, sm. Lamento.

Pl. Lamént.

Lamintèss, rfl. Lamentarsi, Lagnarsi, Dolersi.

Prt. Laminté

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Lamira, sf. Lamiera.

Pl. Lamir.

Lamirôn, sm. Lamierone.

Pl. Lamirôn.

Lamôn, m. Lamone (fiume).

Antico Anemo.

Lâmp, sm. Amo.

Pl. Lâmp.

Lâmp, sm. Baleno.

| Int un lâmp, In un baleno.

| Lâmp de fug, Bagliori del fuoco, di un incendio. Pl Lâmp.

Lampadéna, sf. Lampadina.

Pl. Lampadén.

Lampadèri, sm. Lampadario.

Pl. Lampadèri.

Lampièt, sm. Lampo | Baleno.

Pl. Lampièt.

Lampión, sm. Lampione, Fanale.

Pl. Lampión.

Lâna, sf. Lana. Vello di pecora o di capra.

Pl. Lân.

| Lâna s-ciavôna, Lana schiavona, Lana di Slavonia.

| Plôc 'd l'ana, Bioccolo di lana.

| Lâna cagnina, (v. Pêl, Pêl cagnin).

| Lâna da pchêr, Lana bistosa.

Landrôna, sf. Sudiciona. Donna sudicia.

| Landrona.

Pl. Landrôni.

(It., sec. XI, landra, donna di mal affare).

Lansêr, int. Ansimare.

Lansir, sm. Affanno.

Lantarnén, sm. Lanternino.

Pl. Lantarnén.

Lantarnit, sm. Eternit. Laterizio leggero e incorruttibile.

Lantarnôn, sm. Guardavivande. Credenza munita di fitta rete.

Pl. Lantarnôn.

Lantêrna, sf. Lanterna.

Pl. Lantêran.

(Lat. lanterna).

Lânz, sm. Lancio.

Pl. Lénz.

Lânza, sf. Lancia.

Pl. Lânz.

(Lat. lancea. DEI).

Lanzê, tr. Lanciare.

Prt. Lanzê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Lanzêta, sf. Lancetta (dell'orologio). (Lat. med. lanzeta, piccola lancia. GLE).

Lapêr, int. Lappare. (di cane che beve) | Allappare | Allegare i denti, la lingua. Astringere.

Lâpida, sf. Lapide.

Pl. Lâpid.

Lardaröl, sm. Lardaiolo. Salumiere. Pl. Lardaröl.

(Lat. med. lardarolus, chi vende lardo. GLE).

Lardël, sm. Lardello. Pezzetto di lardo.

Pl. Lardël.

Lâşan, sm. Senape dei campi.

(Brassica sinapistrum Boiss).

Traslato di lâssana (Lapsana communis L.) che è una composita.

Lâscit, sm. Lascito.

Pl. Lâscit.

Laşêr, tr. Lasciare, Abbandonare | Lasciare in eredità.

| Laşêr andê', Mollare, Cedere.

| Laşêr fê', Lasciar fare, Lasciare correre.

| Laşêr una mimoria, Lasciare qualche cosa in eredità a titolo di ricordo.

Prt. Laşê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Lasêss andê', Lasciarsi cadere | Non controllarsi più.

| Laşêss andê', (F.) Trascurarsi nel vestire e nella persona.

Lastra, sf. Lastra | Pietrone piatto. | Piastra di ferro.

Pl. Lâstar.

(Lat. med. lastra. GLE).

Lat, sm. Latte | Lattice vegetale.

| Lat 'd galêna, Latte di gallina. Cibo impossibile a trovarsi.

Lata, sf. Latta.

(Lat. med. latta. GLE).

Latari, sf. Caseificio | Latteria.

Pl. Latari.

Lataröla, sf. (v. Erba Lataröla). Lataröla, Erba cipressina.

Lataröla, agg. Lattosa, Che produce molto latte.

Pl. Lataröli.

Latén, sm. Lattime (malattia dei poppanti) | Latino.

Latër, sm. Lattaiolo.

Pl. Latër.

Latinèsta, sm. Latinista.

Latôn, sm. Lattone, Lattonzolo. Porcello di latte.

Pl. Latôn.

Latréna, sf. Latrina, Cesso.

Pl. Latrén.

(Lat. med. latrina. GLE).

Latùga, sf. Lattuga.

Lavadùra, sf. Rigovernatura (di piatti) | Lavadùra di piët, Rigovernatura, dei piatti, Acqua sporca, rimasta dopo la rigovernatura.

Pl. Lavadür.

Lavânda, sf. Lavanda, Spigo.

(Lavanda Spica L.).

Lavandêra, sf. Lavandaia.

Pl. Lavandëri.

(Lat. med. lavandera. GLE).

Lavêda, sf. Lavata.

Pl. Lavêdi.

| Ogni lavadéna, una s-ciantadéna. Oppure: Ogni lavêda una s-ciantêda.

Lavël, sm. Lavello, Lavatoio.

Pl. Lavël.

(Lat. labellum, tinozza. DEI).

Lavêr, tr. Lavare | Sciacquare |

Prt. Lavê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| La j' à cménz a lavês cun tot dó al mam, Ha cominciato a lavarsi con tutt'e due le mani; ha iniziato ad avere molta cura della sua persona, cioè a sentirsi donna.

Lavôr, sm. Lavoro | Opra.

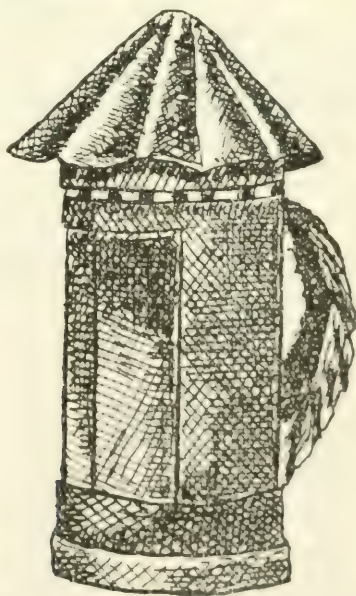
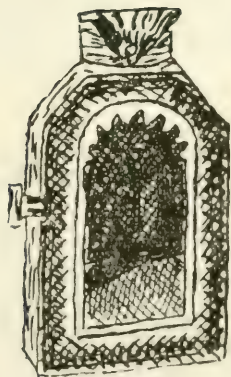
| A lavor fni, A opera compiuta.

Pl. Lavür.

Lavuracêr, int. Lavoracchiare.

Lavuradôr, sm. Lavoratore.

Pl. Lavuradür.



Lanterna

(Lat. med. laborator. GLE).

Lavuradôra, sf. Lavoratora (F. Serantini).

Pl. Lavuradôri.

Lavuradûra, sf. Aratura.

Pl. Lavuradûr.

Lavurânt, sm. Operaio.

Pl. Lavurént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Lavuraziôn, sf. Lavorazione.

Pl. Lavuraziôn.

Lavurêda, sf. Aratura in genere | Terreno arato.

| Fê' una bela lavurêda, Fare una bella aratura.

Pl. Lavurêdi.

Lavurêr, tr. Lavorare | Arare.

Prt. Lavurê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Lavurê' la têra, Arare la terra.

Lavora bén, lavora mêl / Lavora bén ins e' cavdêl. / Cvând e' patrôn e' vén a vdê' / ins e' cavdêl u s' met in sde'. (Così dice il reggitore al bifolco. Plac. op. cit.).

| Ch' lavora ha una camîsa e ch'a n' lavora n'ha dó, Chi lavora ha una camicia e chi non lavora ne ha due.

Lavurir, sf. Lavorio.

Pl. Lavurir.

Laz, sm. Laccio, Capestro, Cappio, Corda per stringere, Legamento scorso.

| Lacciuolo per catturare uccelli, fatto di crine di mucca; oppure per catturare lepri.

| Fê' i lêz, Tendere lacci.

| Armanê' int e' laz, (F.) Rimanere addescato.

Pl. Lêz.

(Lat. med. lacium. GLE).

Lazarêt, sm. Lazzaretto.

Pl. Lazarêt.

Lazêr, tr. Allacciare | Lacciare.

Prt. Lazê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Lazêra, sf. Lacciara.

«Così chiamansi i filari di viti, fram-

misti alle culture dei campi». G. Mengozzi, op. cit. | Lacciaia.

Pl. Lazêr.

Lazêt, sm. Laccetto, Lacciuolo. Nastro o spago per allacciare. Diminutivo di «laz», laccio.

Pl. Lazêt.

Laziôn sf. Colazione.

Lê, avv. Lì. (E' sempre preceduto dalla prep. «a»). | A lê, Lì. | A lê pr' a lê, Lì per lì.

| Esr' a lê lê, Esser lì lì.

Lêatic, sm. Aleatico.

Lêbar, agg. Libero.

Pl. Lêbar

F. Lêbra

Pl. F. Lêbri.

Lêbra, sf. Lebbra.

Lêc, sm. Lecco | Leccornia.

Pl. Lêc.

| Lêc de bò, Lecco del bue. Ricciolo a base espansa sul margine della fronte. (L. De Nardis).

E' definizione benevolmente canzonatoria; infatti, quando il piccolo contadinotto usciva coi capelli ben ordinati e impomatati gli si chiedeva: «A t'hal lichê la vaca?», Ti ha leccato la vacca?

Lêca, sf. Melma di pantano. In una memoria dell'acqua del 1637, a Ravenna, si legge «laca» per melma, fango. (Più che da «litta», (sec. XIV), limo di fiume, credo che derivi dal lat. lacus attraverso «lacca», fossa. v. DEI).

Lêdar, sm., agg. Ladro.

Pl. Lêdar

F. Lêdra

Pl. F. Lêdri.

(Lat. med. latro. GLE).

Lêg, sm. Lago.

| Un lêg d'acva, Uno specchio, una distesa d'acqua.

Pl. Lêg.

Lêg (E'), m. Madonna del lago.

Santuario ai piedi di Bertinoro, poco distante dalla Via Emilia. Nel Santuario del Lago si venera un'immagine della Beata Vergine. Vicino al Santuario c'era un piccolo lago che nel 1705 fu totalmente prosciugato.

Lêga, sf. Lega, Unione.

| Lêga di cuntadên, Lega dei contadini.

| Lèga di sbražént, Lega dei braccianti.
Pl. Lēg.

Lēga, sf. Solco.

Pl. Lēg.

| Dè' una lēga, Tracciare un solco.
(Dall'it. ant. « lacca », fossa, dal lat. lacus).

Leghêl, sm. Legale.

Pl. Leghêl.

F. — êla

Pl. F. — êli.

Lēgn, sm. Legno | Legname.
(Lat. lignum).

Legna, sf. Legna.

| Legna da brušê, Legna da ardere.
| Mēza legna, Legna di fascina, Cima-
ture.

Lēgrom, sf. pl. Lacrime.

Lêla, agg. Lilla, Gridellino.

Lēgual, sm. Legoro.

Léma, sm. Lima | Lama (di arma da
taglio).

Pl. Lém.

| Léma da lègn, Raspa.

| Mēza léma, Mezza lima. Da una par-
te è curva e dall'altra è piatta.

| Léma de curtèl, Lama del coltello.

| Léma mota, Persona che lavora in
sordina.

Lèmit, sm. Limite, Termine | Con-
fine.

Pl. Lèmit.

| Scapè' fura di lèmit, (F.) Eccedere.

Lén, sm. Lino.

Lencâna (o lengva 'd cân), sf. Pian-
taggine minore, Petacciola lunga.

Pl. Lencân.

Lengva, sf. Lingua | (F.) Facilità di
parola.

Pl. Lengv.

| Lengva 'd tēra, Striscioline di terra.

Mēla lengva, Malalingua.

Lengva 'd cân (v. Lencâna).

Lēngva 'd bò. Lingua di bue.

(Anchusa italica) P. Zangheri.

| Lēngva d'ôca, Piantaggine maggiore.

| L'era mēj ch' a m' fós mursê int
la lengva!, Era meglio che mi fossi
morsicato la lingua. Così dice colui
che con le sue parole ha causato in-
volontariamente del male; o che ha
parlato a suo danno.

(Lat. lingua).

Lént, agg. Lento | Allentato.

Pl. Lént.

F. — Lénta.

Pl. F. — Lenti

| Di chi ha una punta d'ernia si dice:
L'è lént.

Lénta, sf. Lente.

Pl. Lént.

| Lénta d' ingrandimént, L. d'ingran-
dimento.

Lèpa, sf. Lippa | La più piccola par-
te o quantità.

U n' tirèva una lepa 'd vént, Non
spirava una bava di vento.

| U n' gn'era la lepa d'un usêl, Non
c'era la penna d'un uccello.

| Fè' lepa, Balzar via, scattare come
nel gioco della lippa.

Lérd, sm. Lardo.

((Lat. med. lardum).

Lèrg, agg. Largo.

Pl. Lèrg

F. Lèrga

Pl. F. Lèrghi.

Lèrga, sf. « Larga ».

Pl. Lèrg.

« Sono le « larghe » sterminate distese
di terra bonificata, quasi prive di
alberi e di case... » A. Bandini-Buti.
| Ciapèla a la lèrga, Prenderla alla lon-
tana.

Lès, agg. Liscio.

Pl. Lès

F. — a

Pl. F. — i.

(v. Alès).

| Andé' lès, Giocare scartini (nel gio-
co delle carte).

Lèscà, sf. Lisca. Bruscolo di seme.
Tutto ciò che cade sotto il vaglio. Ca-
scame.

Lēsna, sf. Lesina.

Pl. Lēsān.

Lèspa, sf. Fanciulla snella e piena di
vivacità. E' ormai vocabolo in disuso.
Si dice: « La j' è una lespa ». Nell'an-
tico ravennate (1600) aveva lo stesso
significato. Aruch A., in op. cit., dice:
« Lìspa, Fanciulla viva, che non può
star ferma ».

Lèst, agg. Lesto, svelto, rapido.

Pl. Lèst.

F. Lèsta

Pl. F. Lèsti.

| Gàmba-lèsta, Gambalesta. Sopranno-
me di persona.

Lesta, sf. Lista, Conto | Striscia di
carta.

Pl. Lèst.

Lèt, sm. Letto | Letiera (del bestia-
me).

Pl. Lèt.

| Lèt de vidèl, Sacco vitellino, Borsa
amniotica.

| Fè' e' lèt, Rifare il letto.

| Fè' lèt al bèsti, Rifare la lettiera al-
le mucche.

| Roba da fè' lèt, Lettime.

| Gvasté' e' lèt, Disfare il letto.

| La vaca la j' à fat e' lèt, La mucca
ha espulso il sacco vitellino.

| Lèt a dò piàz, Letto a due posti.

| Lèt di spus, Letto matrimoniale. (Il
letto degli sposi dev'essere preparato
da due ragazze innocenti. Ciò porta
fortuna e prosperità).

Lèta, sf. Letta, Scorsa di una lettura.
Pl. Lèti.

Lètra, sf. Lettera dell'alfabeto | Mis-
siva | Nel dial. antico signif. anche
scritta (v. Letra e aglión).

Pl. Lètar.

| Savè' 'd lètra, «Saper di lettera»,
saper leggere.

| Lètra o aglión, Lettera, (scritta) e
leone. Gioco di testa e croce che
si chiama anche «faza e pèrta». Il
nome viene dal Mezzo Bolognino di
rame, coniato a Bologna nel 1612, il
quale aveva nel retto un leone (aglión)
con la scritta Mezzo Bolognino; e nel
verso lo stemma di Bol. col motto
Bononia Docet.

Lèva, sf. Leva.

| Pònt d'apogg, Sottoleva.

| Leva di suldè, Leva dei soldati. Chia-
mata alle armi.

| Andé' a fé' la leva, Andare a rifo-
rarsi dei generi di monopolio.

Pl. Lèv

| U n'era gnànc int al lev di Sent, Non
era neanche nelle leve dei Santi (cioè
non era ancora nato).

Levânt, punto cardinale. Levante |
sm. Oriente, Paesi del Levante.

Lèvd, sm. Lievito, Fermento.

Pl. Lìvd.

| agg. Lievitato.

F. Lèvda

Pl. F. Lèvdi.

Lèvdan, sm. Laudano. Calmante dei
dolori di ventre.

(Lat. med. laudanum. GLE).

Lèvra, sf. Lepre.

Pl. Lèvar.

| La lèvra la j' è indó ch' u n' s' pènsa
La lepre è dove non si pensa. E' da
dove non si aspetta, che arriva la sor-
presa.

Lèvrea, sf. Laurea.

Pl. Lèvri.

Lèz, sf. Legge.

Pl. Lèz.

(Lat. lex).

Lèz, sm. Leccio (*Quercus ilex*).

Pl. Lèz.

(v. Els).

Lèz, sm. Liccio (per tessere la tela).

Pl. Lèz.

Lèzar, tr. Leggere.

(Lat. med. licius. GLE).

Prt. Lèt

Pl. èt.

F. èta.

Pl. F. èti.

Lèzit, agg. Lecito.

Pl. Lèzit

F. Lèzita

Pl. F. Lèziti.

Li, pron. Lei, essa, ella | Le. Esse.

Liàndar, m. Oleandro.

Pl. Lièndar.

(*Nerium Oleander* L.).

Libarèl, sm. Liberale (appartenente
al partito liberale).

Pl. Libarèl.

Libarèr, tr. Liberare.

Prt. Libarè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Libartè, sf. Libertà.

Pl. Libartè.

Librari, sf. Libreria.

Pl. Librari.

Librèt, sm. Libretto.

Pl. Librèt.

Licénza, sf. Licenza | Porto d'armi

per fucile da caccia.

Pl. Licénz.

Lichêda, sf. Leccata.

Pl. Lichêdi.

Lichê, agg. Leccato | Lisciato (nella pettinatura).

Pl. Lichê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Lichén, sm. Lecco, Leccornia.

Pl. Linchén.

Lichêr, tr. Leccare.

Prt. Lichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Lichêrda, sf. Leccarda.

Pl. Lichêrdi.

Licinziêr, tr. Licenziare, Congedare.

| Accomiatare. Mandar a spasso | Mandar via dal servizio.

Prt. Licinziê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Licôt, sm. Leccatina, Assaggio di leccornia con la punta del dito, Toccatina sulla guancia col dito inumidito di saliva.

Pl. Licôt.

Ligadûra, sf. Legatura, Legamento |

Rilegatura.

Pl. Ligadûr.

(Lat. med. ligatura. GLE).

Ligâza, sf. Legaccio delle calze.

Involto fatto con un fazzoletto grande. (v. anche Gulpê).

In un documento ravennate del 1595 sono ricordate « le ligazze delle calze ».

Alla fine dell'800 usavano ancora.

Pl. Ligâz.

Ligêtima, sf. Legittima. Parte di eredita spettante per legge.

| U i tôca la ligêtima, Gli spetta la legittima.

Ligêra, sm. o f. Persona scapestrata.

Pl. Ligêr.

| Una ligêra dal prêmi, Uno scapestrato di prim'ordine.

Ligêtom, agg. Legittimo. Conforme alla legge, Riconosciuto alla legge.

Pl. Ligêtom.

| Fiôl ligêtom, Fglio legittimo.

Lighêda, sf. Legatura, Legamento.

Pl. Lighêdi.

Lighêr, tr. Legare.

Prt. Lighê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. ligare).

Ligirâza, Peggiorativo di « ligera ».

Pl. Ligirâzi.

Ligirôta, sm. o f. Testa sventatella.

Pl. Ligirôti.

Lignâm, sm. Legname.

(Lat. med. lignamen).

Lignêra, sf. Legnaia.

Pl. Lignêr.

(Lat. med. lignaria, GLE).

Ligôstic, sm. Ligustro.

Ligrêz, (v. Aligrêz).

Ligrêza, sf. Allegrezza, Allegrìa.

Pl. Ligrêz.

Limadôr, sm. Limatore.

Pl. Limadûr.

Limadûra, sf. Limatura | Polvere di limatura.

Pl. Limadûr.

Limbêc, sm. Alambicco.

Pl. Limbêc.

Limbichêss, rfl. | Limbichêss e' zarvêl, Almanaccare, Spremersi il cervello.

Prt. Limbichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Limôn, sm. Limone (Albero e frutto).

Pl. Limôn.

Limôšina, sf. Limosina. Dono ai poveri.

| Fê' la limôšina, Far la limosina.

| Nighê' la limôšina, Negare la limosina.

Limpê, sf. Vampata | Folata.

Pl. Limpê

| Limpê 'd vent, Folata di vento.

| Limpê 'd chêld, Vampa, vampata di caldo, di calore.

| Limpê 'd flê, Zaffata di puzzo.

Limunêda, sf. Limonata, Spremuta di limone.

Pl. Limunêdi.

| Erba limunêda, Erba limoncina.

Limunëra, sf. Limonaia, Serra per limoni.

Pl. Limunër.

Limušinër, intr. Domandare, chiedere come chi va all'elemosina.

Linaröla, sf. Fiordaliso.

(Centaurea cyanus).

Pl. Linoröl.

Lindir, tr. Lusingare con chiacchiere, o blandizie.

Questo v. è ormai usato solo dalle persone anziane ed è poco conosciuto. Nella « uraziön » intitolata « Sânta Madaléna » (Pergoli, op. cit.), al verso 30 v'è « dlindodör », lusingatore.

Prt. Lindi

Pl. — i

Pl. F. — idi.

F. — ida

Linea, sf. Linea (più usato Riga).

Pl. Linei.

| **Linea** dîa luş, Linea elettrica.

Lineamént, sm. pl. Fattezze, Lineamenti.

Linguëta, sf. (anche Lingvëta). Linguetta.

Pl. Linguët o Lingvët.

Lingvâgg, sm. Linguaggio, Parlata.

Pl. Lingvëgg.

Lingvâz, sm. Elemento a cuneo dello sterzo del carro che s'inserisce nel timone.

« Lingvâz » e timone vengono tenuti collegati con un perno di ferro orizzontale.

Lingvëta, sf. (v. Lingueta).

Lintër, tr., intr. Allentare | Rallentare.

| Quând che e' lënta e' vënt... Quando il vento rallenta...

| **Lintë'** un nód, Allentare un nodo.

Lintëza, sf. Lentezza.

Pl. Lintëz.

Linzén, sm. Uncino.

Detto solo della spiga del grano quando, raggiunta la piena maturazione, si piega un po' da un lato. Si dice: « e' grân l'ha e' linzé », il grano ha l'uncino.

Linzöl, sm. Lenzuolo | Teio.

Pl. Linzöl.

(Lat. med. lenzulus. GLE; dal lat. lintoleum).

Linzulë, sf. Quanto può contenere un lenzuolo.

Pl. Linzulë.

Linzulë, sf. Grande involto fatto con un telo.

Pl. Linzulë.

Tali involti contengono fave, fagioli o piselli da passare al vaglio o già vagliati.

Liön, sm. Leone.

Pl. Liön.

| **Liunëşa**, Leonessa | **Liunzin**, Leoncino.

(v. Agliön).

Lirön, sm. Contrabbasso.

Nelle Ville Unite si usa « rilön ».

(Da lira).

Pl. Lirön.

Liş, agg. Liso, Logoro, Consunto.

Pl. Liş

F. — a

Pl. F. — i.

Lişabëla, sf. Uva fragola.

(Vitis Labrusca L.).

Liscëda, sf. Lisciata.

Pl. Liscëdi.

Liscër, tr. Lisciare.

Prt. Liscë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Lischì, sm. pl. Liscari. Salsola. Erba grassa che cresce rigogliosa nelle saline.

Sono detti anche « Bërb ad frë », barbe di frate.

(Salsola Soda L.).

Lisciva, sf. Lisciva.

(Lat. tardo lixivia).

Lişegna. Soprannome di famiglia di due feroci banditi, Angelo e Lodovico Lama, che facevano parte della banda del Passatore.

Lişëta, sf. Saraghina piccola.

(Clupea Papalina).

Pl. Lişët.

Lisnén, sm. Lesinetta. Lesina dalla punta sottile.

Pl. Lisnén.

Listël, sm. Listello, Regoletto.

Pl. Listël.

Listër, tr. Listare, Contornare con una lista, con una striscia.

| Listê' a lut, Listare a lutto.

Prt. Listê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Lit, sf. Lite, Litigio.

Pl. Lit.

Lita, sf. Causa legale | Questione, Lite.

| Tachê' lita, Questionare, Litigare.

Pl. Lit.

Litani, sf. pl. Litanie.

Litar, sm. Litro. Unità di misura di capacità corrispondente a un decimetro cubo.

Pl. Litar.

Litighêr, int. Litigare, Bisticciare.

(Più comune « ragnê »).

Litîra, sf. Lettieria. Letto delle bestie.

Litôr, sm. Chi legge. Lettore.

Pl. Litûr.

(Lat. med. lector).

Livalê, agg., prt. Livellato, Piano, ben spianato.

(v. Livalêr).

Livalêda, sf. Livellazione | Livellatura.

Pl. Livalêdi.

Livalêr, tr. Livellare, Ridurre allo stesso piano orizzontale.

| Livalê' al têr, Ridurre i campi a uno stesso livello, (Togliere le alture e colmare le bassure).

Prt. Livalê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Livalêta, sf. Livella (E' detta anche « livêla »).

Pl. Livalêt.

Livar, sm. Libro.

Pl. Lîvar.

| Lîvar di cònt, Libro mastro.

| Lîvar da meşa, Libro da messa.

| Signê' int e' livar, (F.) Mettere in conto. (Dal lat. liber).

Livarzén, sm. Lîbercolo, Libricciatolo. Libricino.

Pl. Livarzén.

Livdadûra, sf. Lievitazione.

Pl. Lîvdadûr.

Livdêr, tr. Lievitare, Far lievitare.

| Livdê' e' pân, Lievitare il pane.

Prt. Livdê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Livê, prt. Levato.

(v. Livêr).

Livêl, sm. Livello. Stato di un piano orizzontale | Condizione. Grado | Altezza | Misuratore delle piene di un fiume.

Pl. Livêl.

| Pasàgg a livêl, Passaggio a livello.

(Lat. med. livellum, livello dell'acqua, GLE).

Livêla, sf. Livella, Livello. Strumento misuratore per conoscere se una linea o un piano siano paralleli all'orizzonte.

Pl. Livêl.

Livêss, rfl. Levarsi. Venir su. Detto della luna, del sole, del vento, della nebbia e delle stelle (v. Alvêss).

| Alzarsi da letto.

Prt. Livê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| U s'ê livê e' sol, Si è levato il sole.

Livra, sf. Libbra.

La minuta o comune era di 12 once, la grossa di 18.

Pl. Lîvar.

(v. Amsur).

(Lat. med. libra).

Livrôn, sm. Leprone. Lepre maschio.

Pl. Lîvrôn.

Livrôt, sm. Leprotto.

Pl. Lîvrôt.

Livrutin, sm. Leprottino.

Pl. Lîvrutin.

Livrêr, sm. Cacciatore di lepri.

Pl. Lîvrêr.

Lîzadûra, sf. Licciatura.

Pl. Lîzadûr.

(v. Lêz).

Ló, pron. Egli, lui, esso.

Pl. Lô. Loro, essi, esse.

Löd, sf. Lode.

Pl. Löd.

Lödla, sf. Lodola, Allodola.

Pl. Lödäl.

| Ludlén 'd mêrz, Allodole di passo,

chiamate lodole marzaiole, perchè arrivano in marzo.

(Lat. med. lodula, GLE).

Lôfa, sf. Loffa. Peto senza rumore (F.) Bugia grossolana.

Pl. Lôfi.

Il DEI la considera voce onomatopeica.

Lògic, agg. Logico.

Pl. Lògic.

F. Lògica

Pl. F. Lògichi.

Lògica, sf. Logica.

Pl. Lògic.

Lôj, sm. Loglio | Zizzania.

(*Lolium temulentum*, L.).

Lôj, m. Luglio.

| 'D lôj u s' med e u s' racôj, Di luglio si miete e si raccoglie.

| 'D lôj u n' piöv 'd nota (Si allude alla brevità delle notti).

Lôla, sf. Olla, Pentola di terracotta ove si conserva il grasso | Anticamente vi si conservava l'olio.

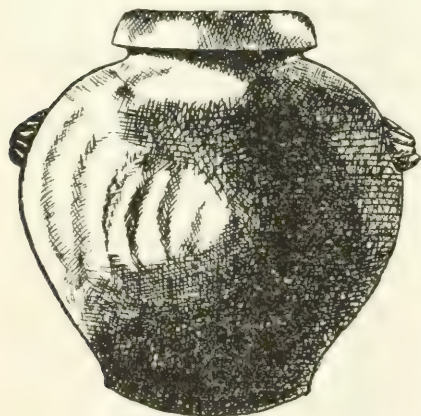
Pin coma una lôla, Gonfio, pieno come un'olla di grasso.

(Lat. med. olla).

Lôla, sf. Rospo di dimensioni molto grosse.

Pl. Lôl.

| La lôla int e' fên gric, La botta (rospo) nel fieno greco.



Lôla

Detto di persona panciuta e tarda.

Lôm, sm. Lume | Luce | Fanale
Pl. Lom.

Lom de dè, Luce del giorno.

Pêrdar e' lom 'd j' ôcc, Perdere la vista
Fê' lôm, Far lume | Mandar luce,
Rischiarare, Illuminare.

Mettere al corrente di una cosa.

Fê' lôm a Mèrz, Far lume a Marzo,
Accendere fuochi nei campi, la sera, degli ultimi tre giorni di Febbraio e dei primi tre giorni di Marzo (v. Fugaréna).

Murté' e lôm, Smorzare il lume.

Tu' e' lôm, Togliere la luce (Togliere la possibilità di vedere).

Basé' e' lôm, Ribassare la fiamma (del lume).

A lôm de bur, Al buio.

Lôm a ôli, Lucerna (chiamata più comunemente « lôma »).

Lôma, sf. Lucerna ad olio.

Fuoco fatuo.

Pl. Lôm.

Lômb, sm. Lombo.

Pl. Lômb.

Lômina, sf. Notorietà.

Stima | Nomea.

(In « Pulon Matt », sec. XVI, si dice: « luminêr » per « numinêr », nominare. L'it. del sec. XVI, ha nòmina nel senso di accusa, voce).

Lôn, m. Lunedì.

Pl. Lôn.

| Andé' a fê' e' lôn a Frulè, Andare a Forlì a fare il mercato del lunedì.

| Lôn dal fêst, Lunedì di Pasqua.

Lôna, sf. Luna | Lunazione.

Pl. Lôn.

« Al lôn », Le lunazioni.

| Scôjom dia lôna, Scolmo della luna. Fase in cui la luna, da piena, accenna a calare.

Lôna bôna, Luna buona, Luna calante.

| Lôna cativa, Luna cattiva, Luna crescente.

| Tnê' dri al lôn, Tener dietro alle lune. Osservare le lunazioni.

| Lôna nôva, Luna nuova; Luna crescente.

| Lôna calânta, Luna calante.

| Lôna carscênta, Luna crescente.

Lôna pina, Luna piena.

La lóna la j'à e' sghet, La luna ha il falcetto. La luna è entrata nel primo quarto.

Fé' 'vdē' la lóna int e' póz. Far vedere la luna nel pozzo, Far vedere (o compiere) cose incredibili.

Avē' la lóna vólta (o vultēda) mēl. Aver la luna voltata male. Essere di cattivo umore.

La lóna la tira j'azident, La luna attira gli accidenti. E' una credenza ancora molto diffusa che la luna, battendo in volto a uno che dorma, può causargli la morte con un accidente. Alcuni dicono che tale influsso malefico fa fare la bocca storta: «La lóna la fa avnì' la boca tórta».

E' zērcce dla lóna, L'alone della luna (v. zērcce).

La lóna la va a e' dé, La luna va al giorno. La luna arriva al mattino.

Ogni mēs e' fa la lóna, tot i dē u s' n'impēra ona. Tutti i mesi fa la luna, tutti i giorni se ne apprende una.

E' fa la lóna, Fa la luna. Comincia il novilunio.

Nēšar a bōna lóna, Nascere a buona luna. (F.) Sotto buona stella.

Ešar nēd che la lóna la j'ēva e' sghet, Essere nato quando la luna aveva il falcetto. Esser nato sotto cattivi auspici.

La lóna la j'à e' cul a mòl, La luna ha il culo a mollo. Così si dice quando ha la gobba verso il basso; e si crede sia indizio che piovra.

Lóm 'd lóna, Lume di luna | (F.) Tempi difficili.

A la lóna sitimbrēna sēt lón al s'inchēna. Alla luna settembrina sette lune s'inchinano. Questo per la credenza che dipenderà dall'andamento stagionale di questa luna quello delle seguenti sette.

Lóna di grēp, Luna dei grappoli. Così (1811) era chiamata la luna buona di gennaio, e in tale periodo si consigliava di potare le viti.

Lóna di garavèl, Luna dei racimoli. E' la luna di febbraio, durante la quale non si potavano le viti, perchè si credeva che dessero grappoli piccoli.

A luna cattiva non si semina, non si pota, non si travasa vino, non si rimuove il letame, non si castrano i polli, non si accoppian le bestie perchè rimarrebbero sterili.

Lóng, agg. Lungo

Pl. Lóng

F. Lóngà

Pl. F. Longhi.

Pr'e'd lóng, Per il lungo. Nel senso della lunghezza.

E' pió long di tri, Il più lungo dei tre. Cosa sono questi «tre»? Luciano de Nardis dice che si tratta del manico del forcale a due rebbi. «A't dag e' pió long di tri». Ti do del manico di forcale. Tutto bene se la frase fosse rivolta a persona che infastidisce; ma invece nelle campagne delle Ville Unite significa: Non ti do niente. E in questo caso ci si riferisce a uno dei tre rebbi del tridente che però sono tutti uguali. Significa quindi: ti dò il più lungo dei tre, e cioè niente, perchè i tre rebbi sono uguali. Volendo pensare a un'altra allusione, e cioè alle parti genitali maschiline, si trova un'altra spiegazione meno pulita ma più allusiva.



Lóna

Lônza, sf. Lonza, Lombo di maiale.
| Braşula da lônza, Braciola di lonza.

Lóp, sm. Lupo.
| Luppolo (Humulus lupulus).
Pl. Lópi.

Lópa, sf. Lupa. Femmina del lupo.
| Bulimia. Mal della lupa.
| Voja dla lópa. Ninfomania, Andro-
mania.
Pl. Lópi.

Lópla, sf. Ciuffo, Ciuffetto alla testa.
Pl. Lópal.
(v. Sa' Vizénz)

Lórd, agg. Sconcacato, Sporco di feci,
Imbrattato di feci. Lordo.

Pl. Lurd
F. Lórda
Pl. F. Lórdi
| Lordo (di peso).

Loş, sm. Lusso, Sfarzo, Pompa.
Pl. Loş.

Lóstar, sm. Lustro, Splendore.
| Lucido (da scarpe e per mobili)
| Chiarore.

Dê e' lóstar, Lucidare.
| agg. Lucido, Lustro, Forbito, Splen-
dente.

Pl. Lóstar
F. Lóstra
Pl. F. Lóstri.

| Occ lóstar, Occhi lustri.
Lòt, sm. Lotto (gioco del lotto).

| Parte di terra avuta in sorteggio.
Pl. Lót.

| L'è un lòt, (F.) E' un tentar la sorte.
Lòta, sf. Lotta.

| Battaglia (contro avversità).
Pl. Lót.

Lôv, agg. Goloso, Ghiotto.
Pl. Luv

F. Lôva
Pl. F. Lôvi

| Lôv coma un gat rôş, Goloso come un
gatto rosso.

| I dê luv (i giorni ghiotti). Gli ultimi
giorni di carnevale.

| Se e' piöv int i de luv / u j'è de
grân e di marzùl. (Se piove gli ultimi
giorni di carnevale c'è molto grano e
molti marzuoli).

(Traslato dell'antico ital. lovo, lupo).

Lôv, sm. Antico nome del lupo che
ora si sente ricordare solo nelle fiabe

o invocato per spaventare i bambini.
| E' vén e' lôv ch' u t' mágna, Viene il
« lovo » che ti mangia.

Lôva sf. (Ghiotta, golosa). Annuncio
dato dalle campane, in altri tempi, un
po' prima della mezzanotte dell'ultimo
giorno di carnevale, per avvertire che
venissero consumati gli ultimi avanzzi
delle grasse ghiottonerie prima di en-
trare in Quaresima.

| I sôna la lôva, Suonano la ghiottona.
(E' chiaro il significato, ma è impossi-
bile una traduzione letterale italiana).

| A n' avi sintì la lôva? / La Quarèşma
l'è turnèda...» (Non avete sentito la
« lova »? La Quaresima è tornata).

(G. Acquisti, La Quaresima).

| Caverna in fondo a un pozzo causata
da smottamento.

| Strumento che addenta, abbranca e
serve a ripescare cose cadute nel pozzo.
Lóppalo.

Lòz, sm. Sudiciume. Loia, Sozzura.
Pl. Lòz

(Dal lat. luteus, fangoso; da lutea, ter-
ra).

Lòz, sm. Luccio (Lucius esox)
Pl. Loz

| Ciapè' un lòz | (F.) Cadere nell'ac-
qua.

(Lat. med. lucius e luzzus. GLE).

Lòz, sm. Lusco.

| Tra lòz e bróz, Tra lusco e brusco.

Lòza, sf. Loggia, Porticato.

Pl. Lòz.
(Lat. med. logia, GLE).

Lòzla, sf. Lucciola (lampiris nocticula)
Pl. Lôzal.

| Pòchi lòzal, pòc grân, Poche lucciole,
poco grano.

Lucalitè, sf. Località.

Pl. Lucalitè

Lucânda, sf. Locanda.

Pl. Lucând.

Lucernèri, sm. Lucernaio.

Pl. Lucernèri.

Luchè, agg. Rauco.

Pl. ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Luchêl, sm. Locale, Ambiente, Sala,
| agg. Locale, Del posto.

Pl. Luchêl.

Luchèss rfl. Perdere la voce, Far la voce rauca.

Prt. Luchè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Luchèt, sm. Lucchetto.

Pl. L.

Lucilini, sm. Petrolio (per l'illuminazione). Lucilina. Liquido che serve per l'illuminazione. Dal francese « luciline ».

Lùdar, sf. Lontra (v. « Ludra »).

Ludêr, tr. Lodare.

Prt. Ludê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ludla, sf. Favilla.

Pl. Lùdal

(Dal lat. lùcula).

Ludlén sm. Lodoletta.

| Fischietto per le allodole.

| **Ludlén** 'd mèrz, Lodoletta marzolina. Lodola di passo nel mese di marzo.

Pl. Ludlén.

Ludlêr, sm. Cacciatore di allodole.

Pl. Ludlêr.

Ludra, sf. Lontra (Lutra vulgaris) | Otre per trasportare olio.

Pl. Lùdar

Nella palude che si stendeva a est di Campiano, le lontre erano fittissime. Avide come sono di pesce rompevano le cagolarie (i cagól o cugól) e ne divoravano il contenuto. Per questo è rimasto il detto « magné' coma una ludra ».

Lufègna, sm. Colui che cerca di mangiare a ufo.

(v. « lufér »).

Pl. Lufègna.

Lufêr, intr. (v. Luvêr).

Lufôn, sm. Scroccone (di cose da mangiare). Golosone.

Pl. — ôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Lug, m. Lugo (di Romagna).

Da lucus, bosco. « Si vuole si chiamasse Lugo dalla grande selva Litana che era a capo della valle Padana » G. Pasolini-Zanelli. Dove è ora la città si dice sorgesse un magnifico tempio a Diana dove accorrevano da ogni parte forestieri

ad adorare la casta Dea.

La cosa è molto probabile, perchè « lucus » significava anche bosco sacro.

| **Fira** 'd Lug. L'importanza di questa fiera è confermata da un detto: « a s' avdrén a la fira a Lug » ci vedremo alla fiera a Lugo, che ha un senso figurato e significa non mancheremo di rivederci. E' un antichissimo privilegio confermato da Papa Giovanni IV; dagli Estensi e da Clemente VIII.

Lug, sm. Luogo, col signif. di spazio, posto.

| **Fé** lug. Far posto.

| **Dé** lug, Dar luogo, Dare il passo | (F.) Cedere.

Lùgar, sm. Consumo

| A 'l tegn par mi lùgar, Lo tengo per il mio consumo.

Lugarén, sm. Lucarino.

(Fringilla spinus)

Pl. Lugarén.

Lugrêr, tr. Logorare, Corrodere, Consumare.

Prt. Lugrê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| **Lugrèss** e' zarvèl, (F.) Consumarsi il cervello.

| **Lugrèss** la vèsta, Consumarsi la vista.

| U n' s' lugra!, Non si sopporta! (riferito a persona insopportabile).

Lujèsa, sf. Loglierella.

(Lolium perenne, L.).

Le ragazze, per conoscere i sentimenti del loro amato, interrogano, cominciando dalla base, la spiga della « lujèsa » staccando, una alla volta, le spiglette alterne, e formulando le domande:

A m' vut? (Mi vuoi?)

A n' u m' vut? (Non mi vuoi?)

Int e' lèt? (Nel letto?)

Int la bara? (Nella bara?)

L'ultima spigletta dà la risposta buona.

Gli scolaretti invece, tentano di divinare quale sarà l'esito dei loro studi dicendo: « A pas?

A n' pas? »

(Sono promosso?)

Non sarò promosso?)

Lujètar, pron. di terza per. pl. m., Loro, essi.

(Nel vecchio dial. si diceva « lurèt »).

Lujètri, pron. di terza per. f. pl., Loro, esse.

Luimè, sm. Ranuncolo dei campi.

Lumagòt, sm. Lumacone (*Limax agrestis*).

| Piccola chiocciola in genere, Lumacotto.

Pl. Lumagót.

Lumèga, sf. Lumaca, Chiocciola.

Pl. Lumég

| Avè' la voja dla lumèga, Essere impotente sessualmente.

« Lóma, lóma lumagòla, / tira fura al cvàtar còran: / óna par me, óna par te / e do' pr' e' gèval ad Furlè ». Cantilena dei bambini rivolta alla lumaca per invitarla a uscire dal guscio.

| Acva da lumèg, Lumacaglia.

Luminèria, sf. Illuminazione a festa.

Pl. Luminèri.

Lumira, sf. Lumiera.

Pl. Lumir

(Lat. med. lumeria, lucerna. GLE).

Lunàtic, agg. Lunatico, Volubile, Stravagante.

Pl. Lunètic

F. Lunàtica

Pl. F. Lunàtichi.

(Lat. med. lunaticum. GLE).

Lunèr, intr. Lunare.

| Andè' a lunè' Andare a lunare. Andare a caccia a luna piena. E' una espressione usata dai cacciatori.

Lunèri, sm. Lunario | Calendario.

| Lunèri di Smèmar, « Lunario dei traccannatori ».

« Lunario dei poveri diavoli in cui l'allegria povertà è presa a prestito per pungenti note critiche e per un certo sapore picaresco ». A. Spallicci.

Si pubblica a Faenza dal 1845.

Pl. Lunèri.

| « Lunèri » signif. anche Persona che si lagna continuamente.

| Tsi un lunèri!, Non sei mai contento!, Tì lamenti sempre!

| Di lunèri u j n'è a Ravena / ch' u n' i n' scriv tént la mi pèna. (Alla lettera: Di « lunari » ce n'è tanti a Ravenna che non ne scrive tanti la mia penna).

A Ravenna ci sono tanti brontoloni (o gente che si lamenta sempre) che non

si possono elencare.

Lunèta, sf. Lunetta, rosone. Piccola finestrella a semicerchio.

Pl. Lunèt.

Lungàgna, sf. Lungagnola, Lungagnata. Discorso lungo e noioso.

Pl. Lungàgn.

Lungàna, f. Longana. Dice M. Mazzotti che di questa villa si hanno notizie del sec. XI (1079 e 1097). Il Card. Anglico parla di due Longane, una con 11 focolari, quella ravennate; e una con 17 focolari, denominata Longana presso il Montone, la Longana Forlivese (1371). Il più antico ricordo di S. Bartolo in Longana si ha nel 1262; e nel 1348 è menzionato un « fundus S. Bartoli de Lungana ».

Luntàn, agg. Lontanc, Distante.

Pl. — àn

F. — àna

Pl. F. — ani.

| avv. Lontano, Lungi.

| Da la luntàna, Da lungi.

| Stè' a la luntàna, Stare alla larga, Girare, passare alla larga.

Luntàna, (v. Luntàn).

Luntanànza, sf. Lontananza

| Distanza (panoramica).

Pl. Luntanànz.

Luntanèr, tr. Allontanare.

| rf. Allontanarsi, Distanziarsi.

| Distaccarsi.

Prt. Luntané

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Luntanòt, agg. dm. Lontanetto.

Pl. — ót

F. — òta

Pl. F. — òti.

Lupén (o Sula), sm. pl. Sulla. (*Hedysarum coronarium* L.)

(Lat. med. lupinus).

Lupinèla, sf. Lupinella

Pl. Lupinèl (campi coltiv. a lup.).

Lurdèr, tr. Sconciare, Sporcare con feci.

Prt. Lurdè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Lurdèr sm. Lordume.

Lursifër, m. Storpiatura di Lucifero (diavolo) delle antiche orazioni romagnole.

Luş, sf. Luce, Luce elettrica.

Pl. L.

Fè' luş a òn, (F.) Mettere uno sull'avviso. Avvertire su qualche cosa, Mettere al corrente.

Luşa, sf. | **Fè' luşa**, Far lima lima. Modo di beffare dei bambini, fregando l'indice della mano destra sull'indice della sinistra verso colui che si vuol canzonare o indispettire, dicendo: «Lusa lusa».

Lusartén, sm. Lucertino.

Lusartén de gat, Lucertino del gatto. Parte terminale della coda del gatto che l'animale muove sempre. Una volta si credeva che quel movimento fosse causato da «e' lusartén» e che fosse nocivo. Per questo si usava scodare i gatti.

Luşartôn, sm. Lucertolone.

Pl. Lusartôn.

Luşenga sf. Lusinga.

Pl. Luşeng.

Luşërta, sf. Lucertola.

Pl. Luşërt.

Luşinghër, tr. Lusingare.

| Allettare, Illudere intenzionalmente.

Prt. Luşinghé

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Luşion, sf. Illusione.

Pl. Luşion.

Lustrèda, sf. Lucidata, Lucidatura.

Pl. Lustrèdi.

Lustrër, tr. Lucidare, Lustrare, Forbire.

Prt. Lustré

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Lut, sm. Lutto.

Insti 'd lut, Vestito a lutto.

Purtèr e' lut, Vestire a lutto.

Eşar 'd lut, Essere a lutto (per la perdita di un parente).

Smètr' e' lut, Cessare il lutto.

Lùtar, sm. Utero

(Lat. uterus; sanscrito udàram, «ventre»).

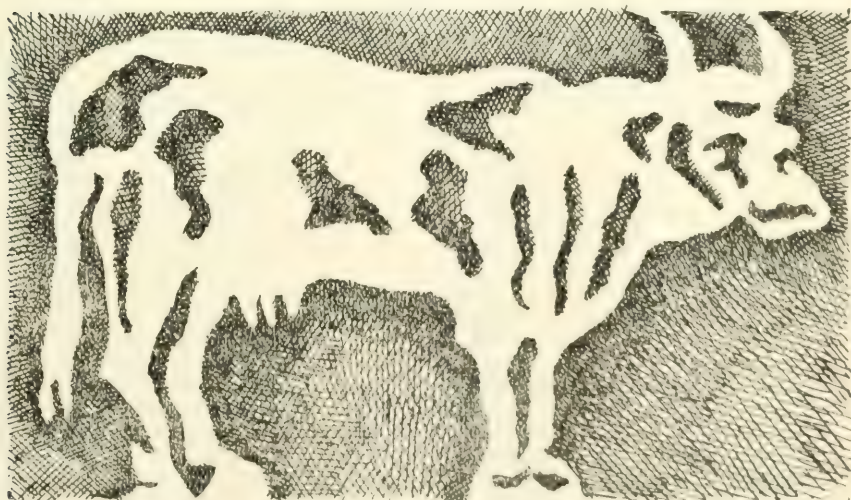
Lutari, sf. Lotteria.

Pl. Lutari.

Lutén, sm. E' il diminutivo dial. di lotto.

Lutër, int. Lottare

Durare, Continuare



| Insistere.

Prt. Lutê.

Lutôn, lutôn, modo avv. Lemme, lemme.

Luvàri, sf. Leccornia, Ghiottoneria.

Pl. Luvàri.

Luvàz, sm. Ghiottone.

Pl. Luvèz.

F. Luvàza.

Pl. F. Luvàzi.

(v. Lów).

Luvén sm. (v. Alvén).

Luvêr, intr. Golosare.

(v. Lów).

Luvinéra, sf. Venditrice di lupini.

Luvitê, sm. Golosità.

| Ghiottoneria, Leccornia.

Pl. Luvitê.

(v. Lov).

Luzêr, intr. Alloggiare.

Luzèta, sf. Loggetta, Ballatoio.

Pl. Luzèt.

Luzlin, sm. Coccinella.

| **Luzlin rós**, Lina del pioppo (Lina populi) e Coccinella dei pioppi (Melasoma populi).

Pl. Luzlin.

Luzlôn, sm. Euciolato (Blatta orientalis, Linn.).

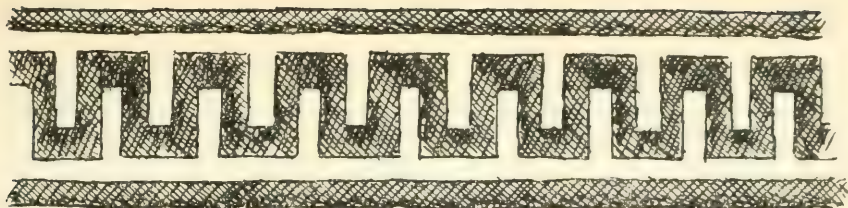
Pl. Luzlôn.

Luzôş, agg. Sudicio, Sozzo.

Pl. — ûş.

F. — ôşa.

Pl. F. — ôsi.



M

MA

243

MACH

M', pron. Mi e Me.

Macàc, sm. Macaco, Uomo basso e brutto.

Pl. Machêc.

Macadûr, sm. Ammaccatoio. Bastone con cui si spezzano gli steli della canapa prima di passarli alla maciulla o gramola.

Pl. Macadûr.

Macadûra, sf. Ammaccatura, Ammaccamento, Depressione di lamiera o metallo.

| Pesto a un piede | Piaga sulla schiena, sotto la sella di un animale da tiro o da soma.

Pl. Macadûr.

(Lat. med. macatura. GLE).

Macânic, sm. Meccanico.

Pl. Machênic.

Macarên, sm. Spaccapietre.

Pl. Macarên.

Macarôn, sm. pl. Maccheroni

Sng. Macarôn.

| Macarôn 'd patêta (Maccheroni di patata), Gnocchi di patata.

| Macarôn int e' lat, Maccheroni col latte. Era un piatto comune delle famiglie di campagna. Dice T. Randi (op. cit.) che, in occasione di nascita di un maschio, mangiare detti maccheroni significava augurio di felice allevamento.

Macarunêda, sf. Maccheronata, Mangiata a base di maccheroni.

Pl. Macarunêdi.

Macê, agg., prt. Macchiato, Chiazato, Maculato.

(v. Macêr).

Macêr, tr. Macchiare.

Prt. Macê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Machêr, tr. Ammaccare | Frantumare | Rompere | Pestare.

(E' ritenuta voce di origine onomatopeica).

Prt. Machê

Pl. Machê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Quando due non sono più in buoni rapporti si dice che: I s'ê machê, (Si sono urtati).

Macêta, sf. Macchietta. Figura caricaturale.

Pl. Macêti.

Mâchina, sf. Macchina di qualsiasi specie.

Pl. Mâchin.

Machinêr, tr. Macchinare, Tramare. (Lat. med. machinare, macchinare, tramare, GLE).

Machinêri, sm. Macchinario

Pl. Machinêri.

Machinêsta, sm. Macchinista. Conduttore di macchine a vapore.

Pl. Machinêsta.

Machinişom, sm. Meccanismo.

Pl. Machinişom.

Măcia, sf. Macchia.

Segno di sudiciume, colori o altro sopra una superficie; segno naturale sulla pelle o sul pelame; parte oscura che si vede sugli astri; boscaglia fitta di piante basse.

(F.) Macchia, Disonore.

| Persona caricaturale.

Pl. Macc.

| Cavê al macc, Togliere le macchie, Smacchiare.

Macôd, agg. Codimozza, Mozzicoda. Che ha la coda mozza.

| Did macôd, Dito mozzo.

Pl. — ûd

F. — ôda

Pl. F. — ôdi.

| L'animêl macôd, L'animale senza coda. Così è chiamata, scherzosamente, la donna.

| Argvêdat da l'animêl macôd!, Guardati dall'animale senza coda. Sta in guardia con la donna!

Macubén, sm. Macubino. Tabacco da fiuto simile al macuba.

Macudêr, tr. Scodare, Tagliare la coda, Mozzare la coda.

Prt. Macudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Madanlâza (La), f. La Madanlaccia. E' il nome di un gioco che si faceva nei trebbi.

(F.) Donna mal vestita.

Madóna, f. Madonna.

Pl. Madón

| Di' dal Madón, Dire delle Madonne. Bestemmiare.

| U n' gn'è nè Sént e gnânc Madón, Non vi sono Santi e neanche Madonne... (che possano porre qualche rimedio).

| Cvi ch'vindêva al Madón, Quelli che vendevano le Madonne. Erano proverbiali perchè tenevano i capelli lunghi e

disordinati.

| La Madóna Tinaréna la s' sbuzêva al mân a fê' e' furmàj. Madonna Tenerella si sbucciava le mani a fare il formaggio. Detto di persona che è affetta da eccessiva delicatezza.

| Madóna da l'êlbar, Madonna dell'Albero. Fraz. del Com. di Ravenna. Nel 1636, quando Rav. fu inondata dalle acque del Montone e del Ronco, due contadinelle prégavano sotto la pioggia davanti a un'immagine della Madonna fissata al tronco di un alberaccio (populus alba), perchè l'acqua del vicino Ronco non invadesse i loro campi, quando videro zampillare dall'argine un fontanazzo. Strapparono un ramo dell'alberaccio e turarono il foro, che non fece più uscire l'acqua. Si gridò al miracolo e accanto all'alberaccio fu edificata una chiesa. Di qui il nome della località.

Madrègna, sf. Matrigna (Mama madreña).

Pl. Madrègn.

Madrişa, sf. Matrice. Organo della gestazione delle femmine dei mammiferi.

Madunê (La), sf. « La Madunê » — dice A. Spallicci — era l'offerta alla Madonna che, secondo il rito religioso, la gente del contado deponava sui gradini dell'altar maggiore sotto forma di primizie ».

Madunêr, sm. Madonnaro, Madonnaio.

Pl. Madunêr.

Da questi madonnai è rimasta l'espressione: Cavêl a la madunêra; Cavêl da madunêr, cioè capelli che scendono fino alle spalle.

Madunina, dim. Madonnina.

Pl. Madunin.

Mafriglôn, sm. Paciocccone.

Mafrigval, sm. pl. Malfattini. Pasta tagliata minutamente per minestra in brodo.

Pl. Mafrigval.

La pasta per i « mafrigval », una volta, si faceva di sola farina e acqua. Adesso si impasta con uova.

I nostri « mafrigval » pare comunque non siano più quelli del sec. XVII, perchè Aruch Aldo, in op. cit., scrive: « Manfrigul. Minestra che si fa di pane, cacio e vuova (sic) ».

Magâgna, sf. Magagna, Pecca.

Pl. Magâgn.

(Lat. med. magagna, piaga; « magagnas eorum » Rav. sec. XIII. GLE).

Magalôta, sf. Gruzzoletto.

| L'ha la magalota, Ha un gruzzoletto da parte.

(Dall'ebraico « meghillot », rotolo, involto).

Maganzēs, (v. manganzēs).

Magâra, escl. Magari | Dio la volesse! Proprio, Almeno | Fosse vero!

| L'è magâra vera!, E' proprio vero!

Magâș, sm. Moriglione (Anas ferina) Pl. Maghêș.

Magâșen, sm. Moretta tabaccata | Tuffetto tuffatore, Colletto.

Magâșon, sm. Fischione turco, Fischione, col ciuffo, Germano turco, Caporosso maggiore. (Anas rufina).

Pl. Magâșon.

Magazén, sm. Magazzino, Granaio, Deposito.

Pl. Magazén.

(Arabo makhzin, « luogo di deposito »).

Magazînir, sm. Magazziniere.

Pl. Magazînir.

Maghêt, sm. Testicolo (di pollo).

Pl. Maghêt.

Magî, sf. Magia.

Magîc, agg. Magico, Di magia.

Pl. Mëgic

F. Mâgica

Pl. F. Mâgichi.

| Bachêta magica, Bacchetta magica.

Magistratûra, sf. Magistratura.

Magistrêl, agg. Magistrale.

| Che è eseguito con perizia.

Pl. — êl

F. — êla

Pl. F. — êli.

Magistrêt, sm. Magistrato.

Pl. Magistrêt.

Mâgnacanêla, sm. Cannareccione.

Pl. Mâgnacanêla.

Magnadôr, sm. Mangiatore

Pl. Magnadûr.

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Magnadûra, sf. Pastura (di uccelli)

Pl. Magnadûr.

Magnân, sm. Magnano | Calderaio.

Pl. Magnén.

(Lat. med. magnanus, DEI).

Magnatizêr, tr. Ipnotizzare.

Prt. Magnatizê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Mâgnatival, agg. Mangereccio.

Pl. — ival

F. — ivla

Pl. F. — ivli.

Mâgnavâc, f. Magnavacca. L'antica Sagis menzionata da Plinio.

Magnâza, sm. Mangione.

Pl. Magnêza.

Magnêda sf. Mangiata. | Pranzo.

Pl. Magnêdi.

Magnêr tr. Mangiare.

| Corrodere.

| Consumare.

Prt. Magnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Magnêss e' capitêl, Mangiarsi il capitale. (F.) Sciuparsi il capitale.

| Magnê' da sôt, Mangiare cibi asciutti.

| Magnêss la parôla, Mangiarsi la parola. Mancare di parola.

| Ch' a n' mâgna ha magnê, Chi non mangia ha mangiato.

| E' mâgna cvânt de fiôm pêt a Marturen, Mangia quanto il fiume (Savio) di fronte a Martoranno. Così si dice di una persona insaziabile.

Magnêsa, sf. Magnesite.

Magnûga, sf. (scherzoso) Cibarie,

Cibo.

Magôn, sm. Ventriglio (dei volatili).

| Groppo alla gola (causato da dolore, accoramento).

| Pêr de magôn, Pere mezze.

Pl. Magôn.

Magrêza, sf. Magrezza.

Pl. Magrêz.

Magrôn, sm. Magrone, Maiale da ingrasso.

Pl. Magrôn.

Magrôna, f. Nome usato, nelle esclamazioni, da coloro che non volevano nominare il nome della Madonna.

| Par la magrôna!, Per la..... miseria!
(G. Acquisti, Forlì, 1831).

Magrulén, agg. Magrolino.

Pl. Magrulén

F. — éna

Pl. F. — éni.

Maj, sm. Maglio.

Pl. Měj.

| Maneggia, Striscia di terra ove si procede alla mietitura.

Māja, sf. Maglia.

Indumento di lana, o di cotone lavorato a maglia, che si porta sotto la camicia o al posto di questa.

| Cerchietto formante il tessuto a maglia.

Pl. Māj.

(Lat. med. maglia. GLE).

Majê, sf. Maggiolata.

« Vecchia usanza delle campagne romagnole è quella di guarnire di fiori e di fronde verdi di pioppo le finestre e le porte delle case nei primi giorni di maggio... Tale rito ha la virtù di tener lontana dalle case l'invasione delle formiche voraci e quella di render propizia la stagione all'agricoltura ». B. Pratella la ritiene una festa pagana del sole, altri festa cristiana di Calendimaggio. Forse è l'una e l'altra insieme. Forse festa pagana convertita in festa cristiana. Poichè « maio » nel 1300 significava « maggio », « ramo fiorito », « ramo d'albero » in genere (v. Div. Comm. Purg. XXVIII, 36 e Dizionario Etimologico Italiano, Istituto di Glottologia, Firenze, 1952) è difficile stabilire se « la majê » sia la versione dialettale di « majata » derivante da « majo », mese, o da « majo », ramo fiorito.

| Non è ad escludere che « Majê » sia antico rito in onore di Maia, dea di origine ellenica, identificata dai Romani con una divinità dello stesso nome figliuola di Fauno e moglie di Vulcano, preposta alla fecondità primaverile della natura, onde Ovidio fa derivare da lei il nome di maggio, mese in cui le si prestava culto. Era identificata anche con la dea Bona (Bona Dea) la cui festa si celebrava il 1° maggio.

| La « majê », maggiolata, festa del calendimaggio, durava a Ravenna una o

due settimane. In quella occasione, brigate di ragazze scendevano dalle vicine montagne e si spargevano per la città a dire la ventura e a cantare il « ben venga maggio ».

La festa fu abolita, a Ravenna, nel 1722 dal cardinale Vitaliano Borromeo.

Majëra, sf. Magliaia.

Pl. Majëri.

Maladët, agg., prt. Maledetto.

| (F.) Scaltro, Astuto.

Pl. Maladët

F. — èta

Pl. F. — èti.

Majòscula, sf. Lettera maiuscola

Pl. Majòscul.

| Ciacarè' in majòscul, (scherz.) Parlare in italiano.

Maladèz agg. Malaticcio, Cagionevole.

Pl. Maladèz

F. — èza

Pl. F. — èzi.

Maladir, tr. Maledire

Prt. Maladi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Maladiziôn, sf. Maledizione.

Pl. Maladiziôn.

Malân, sm. Malanno, Danno.

Pl. Malên.

Malati, sf. Malattia | Morbo.

Pl. Malati.

Malê, agg. Ammalato.

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Malègn, agg. Maligno.

Pl. — ègn

F. — ègna

Pl. F. — ègni.

Malëss, sf. (v. Amalëss).

Malësar, sm. Malessere, Indisposizione

Pl. Malësar.

Malësom, superl. Malissimo.

Malëstar, sm. Malestro, Danno, Guasto.

Pl. Malëstar.

(Dalla radice indoeuropea ster-«astro» da cui il latino malum aster (cattiva stella) e il francese antico malastru).

Malèt, sm. Sacco.

Pl. Malèt.

(Lat. med. maletta, piccolo sacco. GLE)

Malèta, sf. Scroto

| Sacco.

Pl. Malèt.

(Nel sec. XVII la «maletta» era un «sacchetto piccolo da mezzo staro». v. Aruch Aldo, op. cit.).

Malignitè, sf. Malignità.

Pl. Malignite.

Malignèr, int. Malignare, Sparlare.

Malincuni, sf. Malinconia, Tristezza.

Pl. Malincuni.

Malizìa, sf. Malizia.

Pl. Malizji.

| L'è in tot al malizji, Ha tutte le malizie.

Maliziôs agg. Malizioso.

Pl. Maliziûs

F. — ôsa

Pl. F. — ôsi.

Malôra sf. Malora, Rovina.

| Andê' a la malôra, Andare in rovina.

Maltàza, sf. Pesca.

Il nome M. deriva dal fatto che i numeri della pesca vengono estratti da un sacchetto, che in dialetto si chiama «malèt».

Maltèr, sm. Tondo di terra morbida appiccicata a un muro, o a una tavola, per controllare la rosa di tiro di un fucile da caccia.

Pl. Maltir

(Da «mêlta»).

Mâma, sf. Mamma.

Pl. Mâmi.

| Mâma bôna, Madre naturale.

| Mâma madrègna, Matrigna.

Mamalóc, sm. Mammalucco, Stupido.

Mamalôca, sf. Il Biondelli, nel suo Voc. traduce con Succiamiele (Orobanchè maior, L.). Nelle Ville Unite il succiamiele è chiamato impropriamente «nàdecia».

Mamént, sm. Momento, Attimo.

Pl. Mamént.

Mamintìn, sm. Momentino, Attimo.

Pl. Mamintin.

Mamôn sm. Forte infreddatura.

Pl. Mamôn.

Mân, sf. Mano

Pl. Mân.

| Mân d'ôr, Mani d'oro, Mani che sanno far tutto.

| Dê' una mân, Aiutare, Soccorrere.

| Dê' una mân 'd culôr, Dare una pasata di colore.

| Una mân 'd prê, Un giro di mattoni lungo il muro.

| L'ùtma mân, L'ultimo giro di mattoni | L'ultimo ritocco | L'ultima ripasata.

| Tnê' a mân, Tenere al guinzaglio; Condurre a mano.

| Tnê' d'una mân, Tenere per mano.

| Reggere con una mano.

| Tnê' un cvêl d'igna mân, Tenere una cosa per ogni mano, ad ogni mano.

| Andê' dri a la mân, Seguire l'ordine, Procedere secondo un determinato ordine.

| Fê' la mân a un lavôr, Prendere dimestichezza a un lavoro.

| Tu' la mân, Prendere la mano, Non sentir più il freno.

| Mètr' a mân, Dar di mano | Mettere a mano...

| Capitì' pr' al mân, Venir per le mani, Capitare fra le mani.

| Bôna mân, Buona mano, Mancìa.

| Purtê' in piânta 'd mân, Portare in palma di mano.

| Fê' mambâsa Far manbassa.

| No' cavê' al mân d'int gnit, Non cavar le mani da nulla, Non riuscire a conchiudere niente.

| 'D sgonda mân, Di seconda mano.

| Rôba a mân, Manufatti.

| D'igna mân, Di mano in mano. | Per ogni mano.

| Eșar da la mân, Aver la mano (nel gioco delle carte).

| Avê' al mân d'arcôta, (F.) Aver le mani di ricotta, che non stringono.

| Bâtar al mân, Applaudire.

| Stê' cun al mân int la faldê, (F.) Stare con le mani in mano.

| Mân drêta, M. destra.

| Mân stâncâ, M. sinistra.

| Mân 'd pân, Forma di pane, Pezzo di pane, Piccia, Tiera.

| Druvê' la mân de mêl, (F.) Usare molto garbo, Usare tatto.

| Avê' al mân sfondi, Avere le mani bucate.

| Mân bôna, Mano fortunata.

| Mâna, sf. Manna | Melata.

Umore vischioso; dolce e di colore scuro che molte piante emettono particolarmente nel mese di agosto. A volte, per alcune piante come salici, vinchi, ecc., la manna è prodotta da innumerevoli afidi. Il popolo crede ancora che cada dal cielo perchè l'emissione di manna coincide con forti guazze e sempre in periodi di siccità. La manna è ben visibile nella parte superiore delle foglie, dove forma uno strato lucido che si secca sotto l'azione del sole e si discioglie per effetto dell'umidità della notte. Certo è questa constatazione che ha fatto ritenere che la manna piova dal cielo.

| L'è una mânia de zil, (F.) E' una fortuna inaspettata.

Manarén, sm. Accetta.

Pl. Manarén.

(Lat.med. nanarinus, piccola mannaia, GLE).

Manaröla, sf. Bandella (per porte, finestre, sportelli).

Pl. Manaröl.

Mânc, agg. Manchevole

| Avni' mânc, Venir manco, o Venire a mancare.

Pl. Mënc

F. Mânica

Pl. F. Mânchi.

| Fê' 'd mânc, Fare a meno, Far senza.

Mancamént, sm. Acciaccio, Difetto fisico.

Pl. Mancamént

Mancânt, agg. Difettoso, Mancante.

Mancânza, sf. Mancanza | Spossatezza. Pl. Mancânz.

Manchêr, int. Mancare | Difettare.

| Manchê' in..., Difettare in...

Prt. Manchè

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Mandarén, sm. Mandarinino (Citrus mandauensis).

Pl. Mandarén.

Mandariêr, tr. Stabbiare.

Tenere le pecore a dormire o a pascolare in un terreno per concimarlo.

Prt. Mandariê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

(Lat. med. «mandriare», condurre al pascolo; e «amandriare», pascolare con una mandria di bestie. GLE).

Mandêr, tr. Mandare.

| Condurre, Guidare.

| Emanare, Esalare.

| Emettere (fumo).

| Spingere (un rapporto di bicicletta).

Prt. Mandê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

| Mandê' vi', Mandar via, cacciare.

| Mandê' zô, Mandar giù, inghiottire.

| Mandê' a di'. Mandare a dire, far sapere.

| Mandê' so al bèsti. Incitare le bestie, le mucche | Farle rientrare nella stalla.

| Mandê' so j'animêl, Far rientrare gli animali (domestici) nei loro covili.

| Mandê' a tu', Mandare a prendere.

Mandêt, sm. Mandato, Autorizzazione.

Pl. Mandêt.

Mândla, sf. Mandorla.

| Quadra (di piada). Pascoli.

Pl. Mândal

| A mândla, A mandorla | A forma di rombo e di romboide.

| Mândla 'd pié, Quadra di piada.

(Lat. med. mandola, mandorla. GLE).

Mandrêgula, f. Mandragola.

(Atropa mandragora L.)

(Lat. mandragoras).

Mandrén, sm. Mandrino.

Utensile che funge da trapano a mano.

Pl. Mandrén.

Mândrêta, sf. Manritta.

| A mândrêta, A destra.

Mandriùl (I), m. Mandrioli.

| E' paš di Mandriùl, Il valico dei Mandrioli (m. 1173 s.m.).

| La strê di Mandriùl, L'Umbro-casentinese n. 71.

Mânds, sm. Mantice.

Pl. Mënds.

| Tirê' int e' mânds, Tirare il mantice. (Lat. med. manticus. GLE).

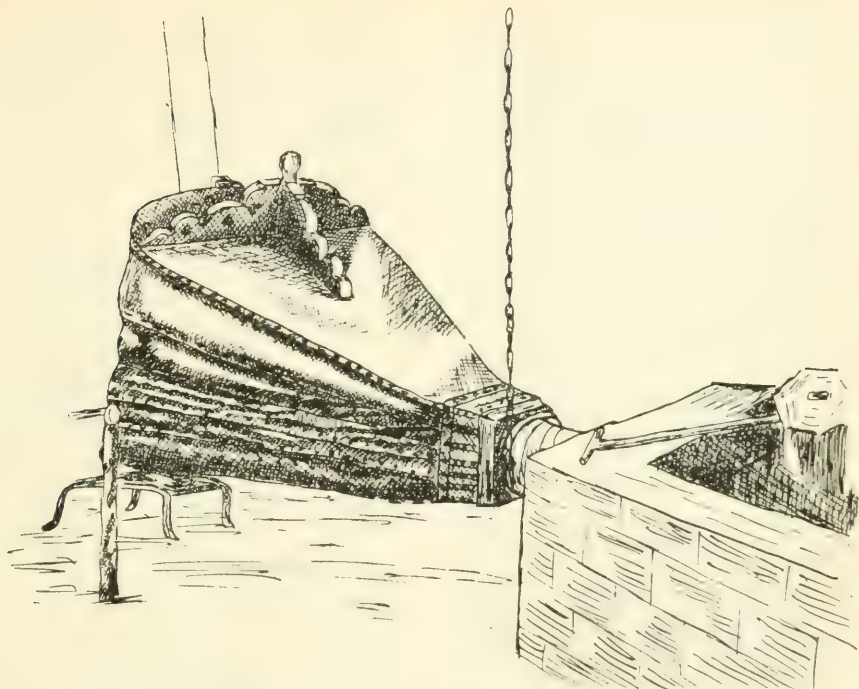
Manê, agg., prt. Vestito.

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

(Da «amanêr», vestire).



Mânds

Manê, sf. Mannella. Manipolo (di grano, canapa, cannuccie, ecc.).

(Lat. med. manata, quanto si può affermare con una mano; fastello. GLE).

| Manata. Colpo di mano aperta.

Pl. Manê.

S'e' piöv int al manê / u j n'è ad töt al cvalitê, Se piove sulle mannelle ce n'è di tutte le qualità.

Manècia, sf. Manecchia. Uno dei due manici dell'aratro.

Pl. Manècc.

(Dal lat. manícula, DEI).

Manén 'd Sânt Antòni, f. pl. Caprifoglio (Lonicera caprifolium L.).

(Gallizioli, Op. Cit.).

Manêr, tr. Vestire (V. Amanêr).

Manëra, sf. Mannaia.

Pl. Manêr.

(Lat. med. manaria. GLE; dal lat. manuaria, scure da tenersi in mano).

Manès-c, agg. Manesco.

Pl. Manès-c.

Manèt, sf. pl. Manette.

(Lat. med. maneta, manetta per carcerati. GLE).

Manèvul, agg. (F.) Maneggevole. Che si lascia guidare, condurre | Docile.

Pl. Manivul.

F. — èvla

Pl. F. — èvli.

Manèza, sf. Manicotto.

Mânfar, sm. Manovella. (Traslato di manfano, manico, del correggiato).

Manfrigval (o Manfrigul). (Vedi Mafrigval).

Manfrôn, sf. pl. Malfattini di taglia più grossa dei comuni « mafrigval » e

impastati di sola acqua.

Mâng, sm. Manico.

Pl. Mêng.

(Lat. med. manegus e manicus, GLE).

| La cõpa la j'è sempar de mâng, La colpa è sempre del manico. L'inca-pace attribuisce sempre la colpa allo arnese.

Mânga, sf. Manica, Parte del vestito che copre le braccia.

| Manica. Banda di gente trista, spregevole.

Pl. Mâng.

Mângan, sm. Mangano, Gualchèra.

Pl. Mêngan.

(Lat. med. manganum, GLE).

Manganêl, sm. Manganello, Randello.

Pl. Manganêl.

(Lat. med. manganellus, GLE).

Manganêr, tr. Gualcare, Manganare, Passare sotto il mangano.

| Têla manganêda, T. passata sotto il mangano.

(Lat. med. manganare, GLE).

Manganlê, sf. Randellata.

Pl. Manganlê.

Manganzês, agg. Ingannatore, Traditore. (Da « il maganzese », cioè Gano di Maganza che, col suo tradimento, avrebbe causato la morte di Orlando).
| Faça da máganzês! Faccia da impostore!

Mangôt, sm. Manichetta, Mezzamantica, Manicotto (di pelle col pelo).

Pl. Mangôt.

(Lat. med. manigottus, GLE).

Manina de Signor, sf. Manina del Signore. Così è chiamato il germe del pignolo.

Manira, sf. Modo, Maniera | Stile. | Garbo.

Pl. Manîr.

| Cun bõna manira, Con bel garbo, Garbatamente.

| Cun brôta manira, Sgarbatamente.

| A cla manira! escl. Proprio così!, A quel modo!

| Fura 'd manina, Fuori dell'ordinario.

Manitôn, sm. Bandella (di biroccino)

Pl. Manitôn.

Manizên, sm. Manichino. Risvolto staccato dalla maglia.

Pl. Manizên.

Manóc, sm. Monco.

Pl. Manóc.

Manôcc, sm. Fastello, Manocchio, Fascio | Un pugnello di stecchi | Malloppo di stracci.

Pl. Monôcc.

Manôffa, sf. Guanto col solo dito pollice e un'unica sacca per le altre dita | Manopola.

Pl. Manôfal.

Manôn, sm. Matassa,

Pl. Manôn.

| Manôn 'd lâna, Matassa di lana.

Manôvra, sf. Manovra | Fê' manôvra, Far manovra (con automezzi).

Pl. Manôvar (Manovre, Esercizi militari).

Manșiôn, sm. Mansione, Compito.

Pl. Manșiôn.

Mânstânca, sf. Sinistra, Mano sinistra.

Mantêca, sf. Manteca. Unguento per lucidare capelli e metalli.

Mantêgn, sm. Bracciuolo, Scorrimento.

Pl. Mantêgn.

(It. ant. manitengolo, manico).

Mantêl, sm. Mantello. | Mantello di animale.

(Lat. med. mantellus, GLE).

Mantil, sm. Mantile, Tovaglia.

Pl. Mantil.

(Lat. med. mantile, GLE).

Mantlêna, sf. Mantellina, Mantello corto militare.

Pl. Mantlên.

Mantnêr, tr. Mantenere, Passare un mantenimento | Conservare.

| U s' mantên, Si conserva bene | Mantiene l'aspetto giovanile.

Prt. Mantnû

P l. — ù

F. — uda

Pl. F. — udi.

Mantnîment, sm. Mantenimento, Assegno, Provvigione.

Pl. Mantnîment.

Mantnû, sm. Mantenuto | Magnaccia,

Pl. Mantnû.

Mantnûda, sf. Mantenuta.

Pl. Mantnûdi.

Manucê, agg. Manipolato, Affastellato. (v. Manôcc)

Pl. Manucê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Manucêda, sf. Manipolata.

(V. Manucêr).

Manucêr, tr. Affastellare disordinatamente.

Prt. Manucê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Manuvrêr, tr. Maneggiare | Manovrare | Dominare (persone).

Prt. Manuvrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Manvêl, sm. Manovale. Muratore addetto ai lavori più faticosi.

Pl. Manvêl.

(Lat. med. manualis, manovale muratore. GLE, aggiunte).

Manvêla, sf. Manovella.

Pl. Manvêl.

Mânz sm. Manzo.

Pl. Mênz.

F. — a

Pl. F. — i.

| M. da vita, Manzo da lavoro.

| M. da pchêr, Manzo da ingrasso, da macello. (M. da beccalo).

(Lat. med. manzus).

Manzê, sf. Bracciata (di spighe).

Pl. Manzê.

(La M. è formata di più manipoli (pogn'd spig), e più M. formano un covone, una « cova ».)

Manzêdga, sf. Terreno arato.

(Traslato del lat. med. manzatica, maggesi. GLE).

Nel dialetto antico (v. Abate Piolanti, L'incredulo; ecc.). significava maggesi, maggistica.

Manzêla, sf. Ralla.

« Bastone che a un capo ha un pungolo e all'altro un ferro col quale si leva la terra che si va attaccando all'aratro ». Prati Voc. Etim. | Vanghetta per pulire il vomero. | Vanghetta da tartufalo.

(Dal lat. med. vanga attraverso un supposto « vangella » (?). V. GLE alla voce manus, « duas manus vange »).

Manzén, sm. agg. Mancino (che sta a sinistra) | Che usa la mano sinistra.

Pl. Manzén

F. — éna

Pl. F. — éni.

Manzêna, sf. Impugnatura di sinistra, posta circa a metà del gambo della falce fienala.

Tale nome deriva dal fatto che nel gambo, a volte, vi erano due impugnature: una in alto a destra e una, a metà circa, sulla sinistra. Quella di destra, col tempo, è andata in disuso ed è rimasta quella di sinistra, o mancina, che si impugna però con la mano destra.

Manzôla, sf. Giovenca | Tenosivite (È una irritazione, a un tendine del polso, che colpisce i mietitori).

Mapa, sf. Mappa. Carta topografica.

Pl. Map.

Mapamónd, sm. Mappamondo.

Mar, sm. Ramarro.

Pl. Mêr.

| Culôr de mar, Verde ramarro.

| E' mar l'è l'amig di'om, Il ramarro

è amico dell'uomo.

Secondo una credenza popolare, se il ramarro vede un uomo che dorma nel campo, in pericolo di essere morsicato dalla vipera, lo sveglia con un fischio. Altrettanto si crede che faccia se una biscia tenta di entrargli in corpo per la bocca.

Perciò il detto:

E' mar ténl a mân dreta / parchè u t'fes-cia int l'urècia. Cioè, abbi rispetto del ramarro, perchè ti avverte quando sei in pericolo.

Marachêla, sf. Gherminella.

Pl. Marachêl.

Marafôn, sm. Stampo da caccia improvvisato con un malloppo d'erba.

Pl. Marafôn.

| (Gioco con le carte), Beccaccino.

| Marafôna, Cricca al gioco di beccaccino.

Maranghén, sm. Marengo. Moneta d'oro da venti lire. | Venti lire.

Pl. Maranghén.

Marangôn, sm. Legnaiuolo, Falegname, Maestro d'ascia (Voce ravennate).

Pl. Marangôn.

(Lat. med. marangonus, carpentiere, DEI).

Marascôn, sm. Marascone. Vino meridionale ricordato spesso da O. Guerrini.

Maravēja, sf. Meraviglia. | Smanceria, | Leziosaggine | Pin 'd maravèj! Pieno di smorfie!

Pl. Maravèj.

Maraviëss, rfl. Meravigliarsi.

Marcânt, sm. Mercante.

Pl. Marchént.

Marcantival, agg. Commerciabile.

Pl. Mercantival.

F. — ivla

Pl. F. — ivli.

Marcanzì, sf. Mercanzia.

Pl. Marcanzì.

| U n' ha marcanzi, Non ha pregio, Non è ricercato.

(It. ant. marcentia. DEI).

Marcêda, sf. Andatura.

Pl. Marcêdi.

Marcêr, int. Marciare | Marcê' a la grânda, (F.) Fa vita da gran signore.

| Marcê' cun Garibêld, Seguire Garibaldi, Combattere agli ordini di Garibaldi.

| Marcê' vi', Andarsene in fretta e furia.

Marchê, sm. Mercato. Luogo ove si svolge commercio di cose o bestiame.

| Marchê cvêrt, Mercato coperto.

| Marchê dla graşa, Mercato di bestia-
me grasso prima di Pasqua.

| Bâtar pr' i marchê, Frequentare i mercati.

| A marchê strac, A fine mercato, A mercato finito.

Pl. Marchê.

(Lat. mercatus).

Marchê, agg. Che ha i lineamenti ben marcati.

| Marchato. Che che il marchio | Segna-
to col marchio.

Pl. Marchê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Marchêr, tr. Marcare | Marchiare, Segnare col marchio.

Prt. Marchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Marco (o Marcôn), sm. Corvo (Nome onomatopeico che riproduce il verso del corvo).

Marcurêla, sf. Marcorella.

(Mercurialis annua).

E' la mercurialis herba di Catone e la mercurialis del medio evo.

Con «marcurêla» si indicano anche le prime feci del neonato.

A t' faz caghê' la marcurêla. (F.)
Ti faccio rimettere ciò che mi hai mangiato | Te la faccio pagar cara.

Mardôn sm. Faloppa. Bozzolo rimasto incompiuto; così chiamato perchè facile a schiacciarsi e a insudiciarsi del liquido emesso dalla crisalide.

Pl. Mardôn.

Mardôn, agg. (F.), Fifone, Pauroso.

Pl. Mardôn.

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Marêgia, sf. «Manoregia». Autorità, potere, incarico, mandato.

| Tu' la marêgia, Togliere l'autorità, l'incarico, ecc.

| Dê' la marêgia, Dare autorità, potere; ecc.

(Manoregia era chiamato, nel '500, il mandato che il governo papale dava ai Presidenti inviati a governare provincie e città, i quali «avevano la manoregia e comandavano ai soldati, ai birri ed alla fortezza»).

Marêma, sf. Maremma.

Pl. Marêm.

Marêna, sf. Marina, Spiaggia, Striscia di terra lungo il mare. | Marina, Corpo di marineria.

| Suldê 'd marêna, Marinaio.

Pl. Marên.

Margarita, sf. Margherita.

Pl. Margarit.

Margaritina sf. Bellide, Pratellina.

(Bellis perennis L.).

Pl. Margaritin.

Margaritôn, sm. Margherita grande (dei campi).

(Chrysanthemum Leucanthemum).

Pl. Margaritôn.

Margôs, sm. Marcolfo. Uomo goffo e tonto.

Si usa normalmente l'accrescitivo

« margușon » (Marculfus fu un monaco franc. del VII sec. compilatore di una raccolta di « formulae », destinate alle scuole. v. DEI).

Mari, sf. (V. Mariöla).

Maricân, agg. Americano.

| Pol m., cuněj m. ecc., Pollo gigante, coniglio gigante.

Pl. Marichén.

Maricanêda, sf. (Americanata). Esagerazione, Sproposito.

Pl. Maricanêdi.

Marid, sm. Marito, Sposo.

Pl. Marid.

Maridâz, sm. Matrimonio mal riuscito.

Pl. Maridêz.

Maridê, sm. pl. Minestra con fagioli.

Maridêr, tr. Maritare, Sposare, Dar marito.

Prt. F. Maridêda

Pl. F. — Maridêdi.

Mari-dişma, f. Maria sciocca. La Mari-dişma, detta anche La Minghêrda, personifica la dabbenaggine più stolta e sciocca.

La favola di « Mari-dişma » è riportata dalla Piê, anno n. 9, col titolo « La val di ciù », e la M. ha il nome di « Gesuêlda ».

Mariğiân, sf. Meridiana, Orologio a sole.

Pl. Mariğiân.

Marinêr, tr. Marinare. Marinare il pesce cotto, mettendolo sotto aceto.

Prt. Marinê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Marinêr, sm. Marinaio. Uomo di mare.

Pl. Marinêr.

Mariöla, sf. Mariola. Figura tutta consunta di un frammento di antico bassorilievo, incastonata nella torre di Ravenna.

| Zarchê' Mari par Ravenna (o zarchê' Mariöla ecc.; e anche zarchê' Mariöl, ecc.; dove Mariöl è vezzeggiativo familiare di Mariöla), Cercare Maria per Ravenna; cioè una cosa che si sa di non poter trovare.

Col passar dei secoli, questo modo di dire è arrivato al signif. attuale che non ha più nulla a che vedere con l'antico.

Il detto risalirebbe, secondo P. D. Pasolini (Rav. e le sue grandi memorie), al medioevo, quando Maria, nome frequentissimo fra i Longobardi, significò, per i Romagnoli, la donna violenta. « Il proverbio: Cercar Maria per Ravenna (in Toscana, cercar Maria per averne; e nell'Italia meridionale, carcare Maria per Roma) dimostra che così in Ravenna, come in Roma, difficilmente si trovava una donna longobarda, ma trovatala si rischiava di esser percossi ».

Mariunêta, sf. Marionetta.

Pl. Mariunèt.

Marlôt, sm. Merlotto.

Pl. Marlôt.

| Cantê' coma un mariôt, Cantare come un merlotto.

Marlôz, sm. Merluzzo.

| Oli 'd marlôz, Olio di merluzzo.

Pl. Marlôz.

Marmân, agg. Maremmano | Usato anche per persona o animale dal profilo montanino. | Figura marmana, Pecora bergamasca.

(Forse perchè i primi esemplari furono importati in Romagna dalla Maremma?).

Pl. Marmén

F. — âna

Pl. F. — âni.

Marmanâja, sf. Maramaglia, Plebaglia | Ragazzaglia.

Marmelêta, sf. Marmellata.

Pl. Marmelêt.

Marmita, sf. Marmitta, Calderotto da militari.

Pl. Marmit.

Marmôta, sf. Marmotta.

(Arctomy marmotta).

Pl. Marmôt.

Marmugnêr, tr. Brontolare, brontolare fra i denti, parlare a denti stretti, proferire parole incomprensibili, mognare. Usato anche nel senso di lamentarsi, lagnarsi.

Marmurê, agg. Marezzato, Venato come certi marmi.

Pl. Marmurè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Marmurén, sm. Marmista.

Pl. Marmurén.

Marògna, sf. Lichene.

Pl. Marògn.

Maròn, agg. Marrone. | sm. Testicolo.

Pl. Maròn.

Maròta, sf. Marotta. Recipiente di vimini, o traforato, dove i pescatori conservano il pesce in acqua.

Pl. Maròt.

(Veneto maròta).

Pasolini - Zanelli (Op. Cit.), dice che la marotta era un « recipiente di vimini, in forma di botte, che conteneva quasi 3000 libbre di pesce ».

Marsciòn, sm. Marsione.

(Gobius fluviatilis).

Pl. Marsciòn.

Martèl, sm. Martello | Testicolo (di animale).

| Occ, Occhio del m.

| Pèna, Penna del m.

| Tèsta, Bocca del m.

| Incózn' e martèl. Incudinetta e martello (a due penne).

| Martèl travèrş, Martello da maniscalco.

Pl. Martèl.

(Lat. med. martellus).

Martèl, sm. Mirtò, Mortella.

(Mirtus communis).

Martinghèla, sf. Martingala, (del cavallo). Capestro, freno, briglia, cavezzone. Finimento del cavallo che ne regola la testa.

| Martinghèla dla gabàna. Striscia di stoffa di traverso del lato posteriore della giacca. Martingala della giacca.

Martiri, sm. Martirio | Sofferenza, Martorio.

Pl. Martiri.

Martirizèr, tr. Martoriare | Affliggere, Tormentare.

Prt. Martirizè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Martléna, sf. Martello a due penne usato per rifare il taglio alle falci.

| Martléna de partighèr, Registro del-

l'aratro.

Pl. Martlén.

Marùg, (Spén marùg), sm. Marrùca.

Marzari, sf. Merceria. Stoffe.

(Lat. med. marzaria, GLE).

Marzèr, int. Marcire, Infracidare, Imputridire | tr. Infradiciare, Rendere putrido.

Prt. Marzè e Mèrz

Pl. — è e Mèrz

F. — èda e Mèrza

Pl. F. — èdi e Mèrzi.

L'acva la mèrza al budèl, L'acqua infracida le budella.

(Motto dei bevitori).

Marzèr, sm. Merciaio.

Pl. Marzèr

F. — èra

Pl. F. — èri.

Marzèr, intr., tr. Marcire, Imputridire.

Prt. Marzè

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Marziröl, sm. « Marcirolo ». Fignolino, Foruncolino.

Pl. Marzirül.

(Dal lat. marcidus, marcio).

Marzöl, sm. Biada marzuola. Bietola, fagiolo e ogni pianta che si semina in marzo. Marzatello. | agg. Marzolino, Marzuolo.

Pl. Marzül

F. — öla

Pl. F. — öli.

(Lat. med. marzola, biada seminata di marzo, GLE).

Marzül, sm. pl. Marzatelli, Marzuoli.

Maşa, sf. Massa, Mucchio.

Pl. Maş.

| avv. Parecchio, Molto, Assai.

| Una masa, Un mucchio, Una massa | agg. Assai, Parecchio, Parecchi, Molta, Molte.

| Avè' una maşa 'd ròba, Avere tanta roba.

| Avè' una maşa 'd bajóc, Avere tanti quattrini.

Maşa, f. Massa Forese (Chiesa di S. Andrea). Fraz. del Com. di Rav. Una volta si diceva con un motteggio scherzoso:

Maşa, massa di ladri.

Anticam. «massa» significava insieme di poderi, terreno.

(Lat. med massa, GLE).

Maşa Lumbërda, f. Massa Lombarda. Fu fondata, con investitura del Consiglio di Imola, nel 1252 da 150 famiglie di Marmirolesi (Marmirola è fra Goito e Mantova) fuggiti per evitare la sorte degli abitanti di Broletto e Campitello, trucidati dal feroce Ezzelino da Romano.

L'abitato si chiamò Massa di S. Paolo, dalla chiesa che ivi sorgeva fin dal sec. XI.

Maşăcar, sm. Massacro.

Pl. Maşăcar.

Maşăcrêda, sf. Operazione mal eseguita.

Maşăcrêr, tr. Trucidare. | Rovinare.

Pl. Maşăcrêdi.

Prt. Maşăcrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Maşadina, sf. Mucchietto.

| Zughê' a la maşadina, Giocare (a carte) a banco fallito.

Pl. Maşadin.

Maşamônt, avv. Alla rinfusa, Catafascio (a), Sottosopra.

Mascarêda, sf. (v. Immascarêda).

Pl. Mascarêdi.

Mascarên, sm. Mascherino | Mascherino della scarpa | (F.) Faccia franca; faccia tosta.

Pl. Mascarên.

Mascarêr, tr. Mascherare | Coprire con un giro di parole | Mimetizzare con frasche | Celare.

Prt. Mascarê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Mascarêss, rfl. (v. Immascarêss).

Mascarôn, sm. Mascherone | Viso imbellettato | Viso arrossato, accaldato.

Pl. Mascarôn.

Maş-cc sm. Maschio.

Pl. Mêş-cc (Lat. mas).

Mascra, sf. Maschera.

Pl. Mâscar.

(It. ant., sec. XIII, mascara).

Maşêr, sm. Massaro, Antica voce caduta in disuso. Si dice ancora «gal masêr», gallo massaro (v. Gal).

Maşêr, tr. Accomodare, Riparare | Apparecchiare (la tavola) | Governare (le mucche) | Sistemare | Apprestare.

Pl. Maşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Amaşêr).

Maşinêl, sm. Granchio. (v. Mulêca)

(Curcinus maenas).

Maşinêr, tr. (v. Maşnêr).

Maşlôn, sm. Molare.

Pl. Maşlôn.

| Dênt maşlôn, Dente molare.

Maşnadûra, sf. Macinato | Molenda (prezzo della macinatura) | Macinatura.

Pl. Maşnadur.

(Lat. med. maxenatura. GLE, aggiunte).

Maşnêda, sf. Masnata.

Pl. Maşnê

(Lat. med. masnata, GLE).

Maşnê (o Maşinêda da cafê) sm. Macinino (da caffè, ecc.).

Pl. Maşnê.

Maşnêr, tr. Macinare.

Prt. Maşnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. masinare. GLE).

Maşôl, sm. Masullo.

Località intorno all'incrocio di Via Bevetta col Dismano. Dice G.U. Majoli in Piccolo cabotaggio... «Fra la destra del Ronco e la sinistra del Savio si aveva una vastissima depressione palustre chiamata Valli di Masullo».

Maşôn, sf. Casa. (Antica voce ravenate).

(Lat. med. mansio, casa. GLE).

Maşrêr, tr. Macerare.

Prt. Maşrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. masserare e maxerare. GLE);

dal lat. macerare).

Maşrôt, sm. « Macerotto ». Peso che si metteva sulla canapa messa a macerare, per tenerla sott'acqua.

Pl. Maşrôt.

Mastëla, sf. Mastello.

Pl. Mastël.

Mastëla da bughê, Mastello da bucato.

(Lat. med. mastellus, specie di tinozza).

Mastên, agg. sm. Mastino.

| Cân mastên, Cane mastino.

(Lat. med. mastinus. GLE).

Mastigâz, sm. Biscicotto | Masticatura.

Pl. Mastighêz.

| Spudê' e' mastigâz, Sputare la masticatura.

Mastighêr, tr. Masticare | F. Biscicare. Prt. Mastighê.

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Mastlên, sm. Mastello piccolo | Bugliolo.

Pl. Mastlên.

Mastlêr, sm. Bottaiolo, Barilaio.

Pl. Mastlêr.

Mât, agg., sm. Matto, Pazzo | Falso. Detto di monete, metalli e cose ornamentali | Selvatico. Detto di erbe | Mat-tacchione, Molto allegro.

Pl. Mêt

F. — a.

Pl. F. — i.

| Ôr mat, Oro falso.

| Pêral mati, Perle finte.

| Erba mata, Erba selvatica (Anche Sambêdga).

| Bajóc mêt, Monete false.

| Amnêstra mata, Minestra con brodo di soffritto; e non di carne bollita.

| Mat dur, Matto da legare.

Mata, sf. Matta.

Carta determinata che, in alcuni giochi, cambia valore secondo il bisogno del giocatore.

Pl. Mati.

Matalôn, sm. Fiorone. Primo frutto del fico. / Pl. Matalôn.

Mâtar sm. Vetta.

Bastone appiccato al manico del correggiato.

Pl. Mêtâr.

Matarâz, sm. Materasso.

Tarliş de m., Guscio, Traliccio del materasso (Lat. med. matarazum, GLE).

Matarazêr, sm. Materassaio.

Pl. Matarazêr

F. — êra

Pl. F. — êri.

Matarê, sf. (v. Smatarê).

Matariël, sm. Materiale.

Pl. Matariël.

Matariël, agg. Temerario, Violento.

Pl. Matariël

F. — êla

Pl. F. — êli.

Matâşa, sf. Matassa.

Pl. Matâş.

Matêda, sf. Pazzia. Cosa da pazzi.

Mattezza.

Pl. Matêdi.

Matêna, sf. Mattina, Mattino.

| Stê' so la matêna prêst, Alzarsi di buon mattino.

| Da la matêna a la sêra, Da mane a sera.

Pl. Matên.

| De cânt dla matêna, Al mattino.

Matêra (In). Per terra. (Modo caduto in disuso).

Il prefisso «ma-» fa pensare alla radice «ma-» latina, che significa buono. (v. R. Gradsaignes d'Hauterive, op. cit.).

Matêria, sf. Materia. Ciò che costituisce ogni corpo | Parte dello scibile | Pus, Marcia.

Pl. Matêrji.

Matiria, sf. Mattia, Pazzia.

| Tôt j' inzègn j'à un pö 'd matiria, Tutti gli ingegni hanno un po' di mattia.

Mâtra, sf. Madia.

Pl. Mâtâr.

(Lat. med. matra, GLE).

Matréna, sf. Madietta.

Pl. Matrén.

(v. Matra) .

Matrimôni, sm. Matrimonio, Sposalizio, Nozze.

Pl. Matrimôni.

Matrimuniël, agg. Matrimoniale.

Pl. Matrimuniël

F. — êla

Pl. F. — èli.

(E' più usato «da spu»).

Mavôr (Mont) o Mont Mèvar. m. Monte Mauro.

«Mavôr» ricorda (V. F. Balilla Pratella, *Romagna intima*) il nome di Mavors divenuto poi Mars=Marte, dio della quercia e del fico, dei giovani e della primavera, della guerra e della morte. Questo monte eccelso doveva essere stato consacrato al dio latino ed italico Mavors (Mavôr) di cui ci tramanda il nome. (Pratella).

Maz, sm. Maggio.

Nel ricettario di Caterina Sforza, questo mese è chiamato «mazo».

| Fè' maz, Fare il maggio (devozioni del mese mariano).

| Palôn d' maz, Pallone di maggio.

(Viburnus opulus).

Prov. «Maz tot i dè un tinàz».

| Maz l'è e' mēs di mēt e di sumēr, Maggio è il mese dei matti e degli asini. Si vuole che in maggio i matti diano in ciampanelle e che diventi matto chi, in questo mese, si sposa o si rade i capelli. Maggio è poi il mese in cui gli asini vanno in amore.

| Maz urtlân, puraşē paja e pōc grân, Maggio ortolano, molta paglia e poco grano.

| Maz scarvâz (maggio è il mese degli acquazzoni improvvisi. (V. «scarvaz»).

| Maz sôt, mo nò tót, Maggio asciutto, ma non tutto. (Un po' di pioggia fa bene anche in questo mese).

| Maz da e' col lóng, Maggio dal collo lungo. (Forse vuol dire che fa fare il collo lungo a chi lavora perchè le giornate sono molto lunghe).

| S' t' hēi un bon zucaz ténal pr' e' mēs 'd Maz, Se hai un buon ceppaccio tienilo per il mese di maggio.

| Mērz e' tenz

Abril e' dpénz.

Chi è 'd bona forma

'd Maz u s'artorna.

(Marzo tinge,

Aprile dipinge.

(Ma) Chi è di buona costituzione si rivela in Maggio).

| Pianté' maz, Piantar maggio. Di questa usanza, dice il Placucci (1818):

«Il primo giorno di maggio gli amanti prendono un ramo di acacia in fiore, e vanno la mattina per tempo a piantarlo o presso l'uscio o vicino a una finestra dell'amata; alcune volte attaccano a questo ramo doni come, spille, fazzoletti ed altro. Poi cantano: «L'è venuti magi e l'ha purtè la spiga,

Dio de ciel ch' la sia ben garnida.

L'è venuti magi, / Ben venga magi.

La Catarena la s'vò fè la sposa. /

| La Catarena la s' vo fè la sposa. |

L'è venuti magi, / Ben venga magi.

L'è venuti magi, / Ben venga magi».

I giovani invece che hanno abbandonata l'amante, vanno a piantare in luogo del maggio uno spino».

Maz, sm. Mazzo di fiori o d'altro.

| Mazzotto, strumento per spaccar legna con cunei.

| Maz 'd cavel, Chioma abbondante e bella.

Pl. Mēz.

(Lat. med. mazzum. GLE).

Maza, sf. Mazza. Mazza da fabbro a due bocche o con una bocca e una penna.

Bàtar la maza, Lavorare di mazza in più persone.

Pl. Maz.

(Lat. med. maza, (arma). GLE).

Mazagât, sm. Mazzagatti. Nell'800 era chiamato «mazagât» una specie di pistola corta. Ora diremmo «maza-ghèt».

Mazapègval, (o Mazapègul) sm. Spiritello che, secondo la superstizione, va di notte a giacere con donne.

Senso di oppressione al petto che si prova dormendo.

Allusivo di «mazzapicchio» nel senso figurato di membro virile (?).

(Forse dal lat. med. mazapilus, mazza-picchio).

Mazaprit, sm. Centaurea.

Mazatravèrsa, sf. Mazza a penna verticale.

Mazèl, sm. Macello.

Pl. Mazèl.

Mazèr, tr. (v. Amazêr).

Mazèt, sm. Mazzetto | Mazzettino.

Fè' e' mazèt, Fare il mazzettino (nel gioco delle carte), Accozzare le carte.

Pl. Mazèt .

| Mazèt 'd Sa'Juséf.

(Saponaria officialis) Gallizioli, op. cit.

Mazèta, sf. Mazzetta. Verga di corda di acciaio con una capocchietta, in cima, di piombo fuso, rivestita di pelle e usata dagli «squadrismi» fascisti.

Pl. Mazèt.

Mazèz, agg. Massiccio | Tarchiato.

Pl. Mazèz

F. — èza

Pl. F. — èzi.

Mazladùra, sf. Macellazione.

Mazlari, sf. Macelleria.

Pl. Mazlari.

(v. Pcarl).

Mazlêr, tr. Macellare.

Prt. Mazlê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Mazlêr, sm. Macellaio.

Pl. Mazlêr.

Mazòcla, sf. Capocchia | Pomo del bastone.

Pl. Mazòcval.

(Lat. med. mazoca, sec. XIII. DEI).

Mazöl, sm. Mazzuolo.

Pl. Mazöl.

(Lat. med. mazolus. GLE).

Mazöla, sf. Mazzuola.

| Eg da mazöla, Spillo con la mazzuola.

Mazöla, sf. Capone o gallinella.

(Triglia lucerna).

Pl. Mazöl.

Mazurâna, sf. Maggiorana. (Dial. di Brisighella).

Mbröla, sf. Midollo delle ossa.

(It. antico, sec. XIII, merolla).

Mdàja, sf. Medaglia.

Pl. Mdàj.

Mdènda, sf. Mietitura.

Pl. Mdènd.

Mdôr, sm. Mietitore.

Pl. Mdür

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

(Lat. med. metitor. GLE).

Me, pron. Me | Io.

| Da par me, Da solo | Entro di me.

| Şgond a me, Secondo me, A mio avviso.

| Se fòs int me, Se dipendesse da me.

Mê', sf. Madre. In uso a Ravenna. Nelle campagne delle Ville Unite era in uso una volta. (E' troncamento di «mèdra», madre).

Mèc, sm. I vecchi rammentano ancora «e' pân 'd mèc» che, il secolo scorso, era un «pane pietroso, fatto una volta la settimana con una mistura di molta farina gialla e poco grano; oppure di sola farina gialla». Con «mèc» si indicava certamente in antico una vecchia; infatti nel medio evo, «mochus» era il cornio, una specie di vecchia. V. GLE.

Mècia, sf. Miccia. Corda incendiaria per far brillar mine.

Pl. Mècc.

Mècia, sf. Muggine.

Pl. Mecc.

Meda, sf. Catasta (di legna).

Pl. Mèd.

L'it. ant. ha «meta», sec. XIV, pagliano a forma conica. Conserva il significato del lat. mēta come usato da Calumella e Plinio. (v. DEI). V. anche lat. med. meda, mucchio.

Mèdar, tr. e intr. Mietere.

Prt. Mdù

Pl. — ù

F. — ùda

Pl. F. — ùdi.

(Lat. metere).

Medla (o Mèldula). f. Meldola. Cittadina della Prov. di Forlì il cui nome si crede derivi dal nome proprio fem. longobardo «Imelda», il cui diminutivo, «Imeldula», diventò per aferesi Meldola. Il nome Meldola compare in atti del sec. XI. In molti altri è detta Imelda.

Mèdra, sf. Matrice. Utero. | Matrice di registro a madre e figlia. (Lat. tardo māt̃ra).

Mèdrapèrla, sf. Madreperla.

Mèdravida, sf. Madrevite. Arnese che fa le viti.

Mèg, sm. Mago.

Pl. Mèg.

(Lat. magus).

Mègar, sm. Magro. Carne magra (delle masse muscolari).

| Magné' da mègar, Mangiar di ma-

gro.

Mègar, agg. Magro, Scarno | **Pove-ro** (di misture, miscele). | Scarso (di guadagni).

Pl. **Mègar**

F. **Mègra**.

Pl. F. — **Mègri**.

| **Mègar spènt**, Magro come un cada-vero.

Mèj, avv. Mai.

Mèj, sm. Miglio (*panicum miliaceum*) | Miglio. Unità di misura di 1000 passi = a 1460 metri lineari (Pl. **Mèja**) | avv. Meglio | agg. Migliore (invariabile).

Mèja, sf. pl. Miglia.

(v. **Mèj**).

Mèima, sf. Malva.

Mèl, sm. Male. Ciò che è nocivo, dannoso, sconveniente, disonesto, doloroso | Morbo, Malattia, Dolore, Acciacco.

Pl. **Mèl**.

| **Andè** da mèl, Andare a male.

| **Tajè** e' mèl a mèz, (Alla lett. Taglia-re il male a mezzo, (F.) Trovare una risoluzione di compromesso.

| **Ave** e' mèl e e' malàn, Avere il male e il malanno.

| **Mèl d tèsta** e' vò magnè / mèl d pànza e' vò caghè.

| **Mèl no' fè**, paura no' avè, Male non fare, paura non avere.

| **E' mèl e' vèn** a cavàl e e' va vi' a pè. Il male viene a cavallo e va via a piedi, (F.) Viene in fretta e va via piano.

| **Mèl dla bigata**, Spina ventosa.

| **Tu** da mèl e' metr' in pèz, Levare dal male e mettere nel peggio.

Mèl, sm. Miele.

Pl. **Mil**.

| **Mèl di fiùr**, Nettare.

| **Cavè** e' mèl, Smelare.

| **Cun al mân** de mèl, (F.) Con ogni ri-guardo.

(Lat. mel).

Mèl, sm. Melo.

(Pirus malus).

Pl. **Mil**.

| **Mèl zógn**, Melo giùgnolo.

| **Mèl cudógn**, sm. Cotogno. Melo co-togno. (*Cydonia vulgaris*).

Pl. **Mil** cudógn.

Se ne distinguono due varietà principali per la forma del frutto: «e' mèl cudógn», dal frutto rotondo come una mela, che è il Cotogno maschio; e «e' pèr cudógn», così chiamato erroneamente per il suo frutto allungato come una pera, che è il C. femmina.

Mèl, nm. Mille. Quantita di dieci centinaia.

Mèla, sf. Mela.

Pl. **Mèl**.

| **Mèla cudógn**, M. cotogna | **Mèla da rōsa**, Mela rosa | **Mèla zógn**, M. giùgnola | **Mèla da l'invèran**, Mela invernale, da inverno | **Mèla piatlōna**, M. piattona | **Mèla da l'ōli**, M. la cui polpa presenta chiazze di color d'olio d'oliva | **Mèla musōna**, Forse la stessa sorta di mela che il Pucci (sec. XV) chiama «musa». (v. **DEI**).

| **Chi t'à dè la mèla?**, Chi ti ha dato la mela? Questo detto, che ha un tono scherzoso e significa: «Chi ti ha dato la mela per farti crescere a questo modo?», deriva dall'usanza di dare al bimbo, appena nato, un po' di mela cotta. Alcuni autori, fra cui G. Bagli, ritengono che si credesse, che la mela togliesse l'alito cattivo. Ma forse le si attribuivano anche altre virtù. Si usa ancora.

Secondo una credenza popolare, se si sbuccia una mela, una pera o un'arancia in modo da ottenere una fettuccia tutta intera, si provoca la morte di un frate.

Luciano de Nardis (La piè, anno XIII, n. 5) dice che si libera un'anima dal purgatorio.

Mèlacòpia, sf. Minuta, Bozza, Mala copia.

Pl. **Mèlcòppi**.

Mèlagarnè, sf. Melagrana.

Pl. **Mèlgarnè**.

Mèlandè, agg. Malandato, Malconcio.

Pl. **Mèlandè**

F. — **èda**

Pl. F. — **èdi**.

Mèlānom, sm. Malanimo, Malevolenza.

Mèlanòta, sf. Mala notte.

| **Padi' dla mèlanòta**, Soffrire per lun-

ghe veglie.

Mêlapartugàla, sf. Melarancia.

Pl. Mèl partugàli.

Mêlapèna, parola composta, A mèla-pèna, A malapèna, a stento, Appena.

Mêlarânza, sf. Melarancia.

Pl. Mèlarânz.

(Il nome più dialettale è Partugàla o Mela partugàla).

Mêlavdù, agg. (v. Mèlvèst.).

Mêlavgùri, sm. Malaugurio | Uşël de mêlavgùri, Uccello del malaugurio (civetta) | (F.) Cassandra.

Mêlavi, sm. Malavia | Disgrazia | Moria.

| U s' j' è mèl la mèla-vi, Ci si è messa la mala via (o la disgrazia; o la moria).

Mêlavlêr, tr. Voler male | Fèss mêlavlê, Farsi malvolere, Non farsi voler bene.

| Ciapêr a mêlavlêr, Prende a malvolere.

Mêlavluntira, avv. Malvolentieri.

Mêlavója, sf. Controvoglia | Malavoglia.

| 'D mêlavója, Malvolentieri.

| A so' 'd mêlavója, Non sto bene.

Mêcadù, sm. Epilessia | Mal caduco

Mêcantôn, sm. Nord-ovest.

Mêlfamê, agg. Malfamato.

Pl. Mèlfamê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Mêlfàti, sf. pl. Malefatte.

Mêlfój, sm. Millefoglie.

(Achillea millefolium).

Pl. Mîlfój .

Mêlgarnê, m. Melograno | Melogranato (Gallizioli, op. cit.).

Pl. Mîl garnê.

Mêlga, sf. Melica, Saggina | (F.) Situazione difficile.

Pl. Mèlg.

| Mets' int 'na mêlga, (F.) Cacciarsi in una meliga.

(Lat. med. meliga. GLE).

Mèlmès, agg. Malandato.

Pl. Mèlmès

F. — êsa

Pl. F. — êsi.

Mèlòcc, sm. Malocchio.

Mêlşâna, agg. Malsana.

Pl. Mèlşâni.

Mêlta, sf. Fango, Mota, Malta, Belletta.

Pl. Mèlt.

(Lat. med. malta, calce. GLE).

Mèlvèst, agg. Malvisto, Disprezzato.

Pl. Mèlvèst.

F. — a

Pl. F. — i.

Mêna, sf. Mina.

Pl. Mên.

Ménsa, f. Mensa. Località sulla sinistra del Savio che, insieme a Matellica, forma fraz. del Com. di Ravenna. Ivi sorge una stazione preistorica (venuta in luce nel 1951) dell'età del bronzo che ha un'estensione di almeno 250 m. La stazione ha carattere intermedio fra il pedemontano e il terramaricolo.

Ménsula, sf. Mensola, Beccatello.

(La M. è chiamata anche êsa).

Pl. Ménsul.

Mént, sf. Mente.

| Dê' mént, Dar retta.

| Avé' int la mént, Avere in mente.

| Fê' mént, Porre mente, Volger la mente a...

| Avni' int la mént, Venire in mente.

Mént, sm. Mentre, Frattempo.

(E' contrazione della più comune forma dialettale « méntar »).

| Ins che mént, In quel mentre (si dice però anche « int che méntar »).

Ménta, sf. Menta.

Méntar, cong. Mentre | sm. Mentre, Tempo, Frattempo.

| Int che méntar, In quel mentre, In quel momento.

Mêr, sm. Mare.

Pl. Mêr.

| Fê' schê' e' mêr, (F.) Averle tutte contro.

Mêr, agg. Amaro.

Pl. Mêr

F. — êra

Pl. F. — êri.

| sm. Amarume | Amaro.

(v. Amêr).

Mêral, sm. Merlo.

Pl. Miral.

(Lat. med. merlus. GLE).

| Cvând e' canta e' mêral a sém fura dl'inveran, Quando canta il merlo sia-

mo fuori dell'inverno.

Mèral sasël | Codirossone, Codirosso maggiore, Tordo sassatile, Merlo sassatile, Passera solitaria rossa.

Mèrc, sm. Marco, Peso, Romano. Poco usato per la stadera.

Pl. Mèrc.

«E' mèrc» era il peso usato per la stadera corrispondente al peso di una libbra detto, in antico, Marca.

(Lat. med. marca, marchus e marchum = peso. GLE).

Mërca, sf. Marca, Marchio.

Pl. Mèrc.

Mèrcabò, m. Marcabò. In un luogo vicino a Sant'Alberto, esisteva il castello dei Marcomani, ossia del popolo di S. Marco. Fu fabbricato dai Veneziani in guerra contro i Ravennati, riedificato e demolito più volte. Fu chiamato Marcabuono, poi Marcamò e finalmente Marcabò... E' citato da Dante... «... lo dolce piano / che da Vercelli a Marcabò declina».

Mèrcia, sf. Marcia. Atto del camminare di schiere, eserciti, formazioni varie.

| Composizione musicale atta ad animare schiere in cammino.

Pl. Mèrc.

Mèrciapì, sm. Marciapiede.

Pl. Merciapì.

Mërda, sf. Merda, Sterco.

Pl. Mèrd.

| Crèsar coma la mërda a e' sol, Crescere come la merda al sole. (F.) Decrescere anziché prosperare.

| Sugnè' dla merda l'è segn 'd bajóc.

Mèrit, sm. Merito, Pregio.

Pl. Mirit.

Meritèr, tr. Meritare.

Prt. Meritè

Pl. Meritè

F. — éda

Pl. F. — édi.

Mërla, sf. Merla.

Pl. Meral.

| Ciapè' int l'occ a la merla, Colpire nell'occhio la merla, (F.) Colpire nel punto esatto, Azzeccare.

(Lat. med. merla, GLE; dal lat. merula).

| Occ a la mërla!, Occhio alla merla!

(Attento, non farti raggirare).

Mèrt, m. Martedì, Secondo giorno della settimana.

Pl. Mirt.

Mèrz, m. Marzo.

| Mèrz sôt e abril bagné, Marzo asciutto e aprile bagnato: ecco la stagione ideale per l'agricoltore.

| Mèrz, cusc' e' cul e no' cusc' èt, Marzo, cuocimi il culo e non cuocermi altro. Ai primi del secolo, l'usanza di mostrare il sedere al sole il primo di marzo, perché non abbronzasse troppo la pelle e anche per tener lontano le malattie, era osservata da molti e specialmente dalle donne; ora non più.

| Fè' lôm a Mèrz, Far lume a marzo. Si fa lume a Marzo con falò per propiziarsi (v. Fugaréna).

| Mèrz marzòt, long i dè cvânt dal nòt, Marzo marzotto, lunghi i giorni quanto le notti.

| Mèrz, ch'a n' ha al schèpi vèga schèlz, Marzo, chi non ha scarpe vada scalzo.

| Mèrz dal bân schèrp. Marzo dalle buone scarpe.

| U n'i fó un trest Mèrz ch' u n' mandès e càn a l'òra, Non ci fu un tristo marzo che non mandasse il cane all'ombra.

| Mèrz di vént, Abriù di témp, Maz di tón. Marzo dei venti, Aprile dei tempi (delle intemperie), Maggio dei tuoni.

| Mèrz sôt, grân par tót, Marzo asciutto, grano per tutti.

| Se Mèrz carnvalezza, bara careza, Se marzo carnevalesca, la bara carreggia. E' segno di moria.

| Mèrz da e' pè schèlz, Marzo dal piede scalzo.

| L'é coma e' righèli ch'e' fasè Mèrz a la mój, E' come il regalo che fece marzo alla moglie. Simile al detto veneto: «Marzo g'ha comprà la pelizza a so mare e tre di dopo el ha venduta».

| Si credeva, una volta, che, se marzo non aveva cinque venerdì, le piante con baccelli avrebbero dato scarso raccolto.

Mèrz, sm. Marcio, Marciume.

| agg. Marcio, Fradicio.

Pl. Mèrz.

F. Mèrza.

Pl. F. Mèrzi.

Mèrza, sf. Marcia, Pus. Umore putri-

do che si genera nelle piaghe. Putredine.

Mēs, sm. Mese.

Pl. Miș

| Andé a tu' e' mēs, Andare a riscuotere il mensile.

| Cvând che e' meș e' cménza ad 'dmen-ga / u n' s'ì n' fa pr' una fazènda. (Quando il mese comincia di domenica non si fa niente di buono); oppure: Cvând che e' mēs l'èntra 'd dmenga / e' cuntadén u n' fa fazènda. (Quando il mese entra di domenica il contadino non fa lavori, perché il tempo sarà piovoso).

| S' l'è bēl e' prem e e' sgond, l'è bēl tot e mēs tond, Se è bello il primo e il secondo, è bello tutto il mese.

Mēs, sm. Messo.

Pl. Mēs

| Mēs de Cumôn, Messo comunale.

Nelle relaz. del Dipartimento del Rubicone si legge che i mēs (messi) erano i due uomini che si recavano, in occasione di morte, a portare la nuova ai parenti. Essi giravano armati di un robusto bastone. Altri due andavano ad avvertire i parroci.

Mēša, sf. Messa | S. Messa | Ripullulazione, Rimessa (di vegetazione).

| Eșar 'd mesa, Essere (molto) devoto.

Mēșar, sm. Macero.

Pl. Mișar.

(Lat. med. maxerum, GLE).

Mēs-cia, sf. Mischia.

Mēscula, sf. Mestola bucherellata.

Pl. Mēscul.

Mēscval (o Mescul), sm. Mestolo.

| U s' i è tachē e mēscval a e' cul. Così si diceva della ragazza che rimaneva troppo a lungo a casa di parenti.

Meșmandē, sm. (Composto di « mēs », messo e « mandē », mandato). Messaggero.

| E' mēsmandē! (ironico). Colui che porta in giro le nuove.

(v. Mēs).

Mēșna, sf. Macina, Mola.

Pl. Mēșan

| Bâtar la mēșna. Addentare, Mettere in taglio la macina.

(Lat. med. masina, GLE).

Mēst, sm. Misto, Miscuglio.

Pl. Mest.

Mēst, agg. Mesto, Triste, Addolorato.

Pl. Mest

F. Mēsta

Pl. F. Mēsti.

Mēstar, sm. Maestro | Mastro d'opera | Insegnante elementare.

Pl. Mēstar

F. Mēstra

Pl. F. Mēstri.

Mēstrindūs, sm. Mastro indugio.

| Mēstrindūs d'int 'na rōvra e' cavè un fuș, Mastro indugio da una quercia cavò un fuso. Mastro Tampicchio sfecce una rovere per fare un cavicchio.

Mētar, tr. Mettere, Porre

| Collocare | Paragonare | Supporre | Rimettere (di piante).

| Mētas a fē' l'amor, Avviare una relazione amorosa.

| Mētar insén di bajóc, Arricchirsi.

| Mētar sòta òn, (F.) Incaricare uno (per un affare).

| Mētar zò, Calare | Mettere giù.

| Mētar so, Montare, Rimontare.

Prt. Mēs

Pl. Mēs

F. Mēša

Pl. F. Mēși.

Mēz, sm. Mezzo | Centro | Metà. Una delle due metà.

| agg. Mezzo. Pieno per metà.

Pl. Mēz

F. Mēza

Pl. F. Mēzi.

| Fē' a mēz, Fare a metà, Far mezzo per uno.

| Tu' 'd mēz, Andare di mezzo, Subir le conseguenze, Rimetterci.

| Bē' un mēz, Bere un mezzo litro (di vino).

| Stē' int un mēz, Abitare in un luogo lontano dal paese.

| Cvēl de mēz, Quello di mezzo, Il mediano.

| A mēza vi, A mezza via; A metà.

Mēzadri, sf. Mezzadria.

(Lat. med. mezdria, GLE).

Mēzalāna, sf. Mezzalana. « ... tradizionale e fortissima stoffa per i vestiti degli uomini, di tipo unico, color ruggine, ordita di canapa e battuta di lana filata in casa ». U. Majoli.

(Lat. med. mezalana, GLE).

Mëzaròba, sf. Falasco | Erbe palustri
La « mëzaròba » serviva a ricoprire capanne e pagliai e, in caso di bisogno, come nutrimento del bestiame.

| **Mets'** int e' mëz d'un cvël, Intervenire in una cosa.

Mëzdë, sm. Mezzogiorno.

Mezëdar, sm. Mezzadrc.

Pl. Mezëdar

(Lat. med. mezdrus, GLE).

Mëzvën, sm. Vinello.

Pl. Mëzvën.

Mi, agg. poss. Mio, Mia, Mie, Mie (invariabile).

Miagulëra, sf. Mucillaggine.

Pl. Miagulër.

Miaröl, sm. Voltolino, Sforzana.

Pl. Miarül.

Miäz, sm. Migliaccio. Dolce casalingo di sangue di maiale, cioccolata in polvere, zucchero, sapa, latte, candito.

(Il Diz. DEI riporta: « specie di torta fatta di sangue di maiale con miglio prillato; latino migliaceus, di miglio »).

Pl. Miëz.

Micôt, sm Tierotto di farina di granturo (Da Mec).

Pl. Micôt.

Midghëda, sf. Medicata

Pl. Midghëdi.

Midghër, tr. Medicare

Prt. Midghë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Miëgula, sf. Mucillaggine.

Pl. Miëgul.

Miga, avv. Mica, Punto, Affatto.

| U n' é miga vëra, Non è vero affatto.

Migliardër, sm. Miliardario

Pl. Migliardëri

F. — ëria.

Pl. F. — ërji.

Migliërd, agg. num. Miliardo.

Pl. Migliërd.

Migliôn, agg. num. Milione.

Pl. Migliôn.

Migliunëri, sm. Milionario.

Pl. — ëri

F. — ëria

Pl. F. — ërji.

Migliuramént, sm. Miglioramento.

Pl. Migliuramént.

Migliurër, intr. tr. Migliorare.

Prt. Migliurë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Migliuri, sf. Miglioria.

| Opar 'd migliuri, Lavori di miglioria.

Migrër, int. Emigrare.

Milänta, sf. Un migliaio (circa).

(Anche Şmilänta).

Milësom, sm. Millesimo. L'anno di una data.

Mimöria, sf. Memoria. Capacità di ricordare.

| Memoria, Ricordo.

Pl. Mimörji.

Mimösa sf. Mimosa.

Pl. Mimösi.

Minacër, tr. Minacciare. | Ricattare.

Prt. Minacë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Minäcia, sf. Minaccia, Intimidazione.

| Ricatto.

Pl. Minäcc.

Minadör, sm. Minatore.

Pl. Minadür.

Minarël, sm. Minerale | agg. Minerale.

Pl. Minarël

| Öli minarël, Petrolio.

Mindadöra, sf. Rammedatrice

Pl. Mindadöri.

Mindadüra, sf. Rammendo.

Pl. Mindadür.

Mindariöl, m. Mandriole. Località del Com. di Ravenna. Dice M. Mazzotti che la prima traccia di questa località è del sec. XVI, quando i Monaci dell'Abazia di S. Vitale, « dopo aver cominciato la bonifica del territorio posto fra pineto e Po, stabilirono qui il pascolo per le loro mandrie ». Di qui il nome « ager Mandriolarum ».

Mindëc, agg. Gracile, Estile, Mingherlino.

Pl. — ëc

F. — ëca

Pl. F. — ëchi.

(Forse dal lat. mendicus (?)).

Mindër, tr. Rammendare.

Prt. Mindë

Pl. — ë

F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Mindșena, sf. Medicina.
 Pl. Mindșên.
Mindșinêl, agg. Medicinale, Medicamentoso.
 Pl. Mindșinêl
 F. — êla
 Pl. F. — êli.
Minêr, tr. Minare
 Prt. Minê
 Pl. — e
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Minêstar, sm. Ministro.
 Pl. Minêster.
Miniêra, sf. Miniera.
 Pl. Miniêr.
Mingôn, sm. Menicone, Domenicone. Accrescitivo di Domenico. A seconda dell'intenzione di chi parla, ha diversi significati. Il più comune si avvicina al « Beco » fiorentino. Come personaggio delle favole mantiene sempre un fondo di ingenuità grossolana, buona e generosa, che può esplodere in furori primitivi non appena si accorge di un inganno.
Minghêrda (La), (v. Mari-dișma).
Minin, sm. Micino.
 (Dial. ant. mnin, Gabbusio, Voc.).
Ministêri, sm. Ministero
 Pl. Ministêri.
Ministrêr, tr. Amministrare.
 Prt. Ministrê
 Pl. — e
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Minôzia, sf. Minuzia. Cosa di poco o nessun conto.
 Pl. Minôzji.
Mintâstar, sm. Mentastro
 (Mentha pulegium)
 (Lat. mentastrum).
Minût, sm. Minuto.
 Pl. Minût.
Miöl sm. Miagolo.
 | Verso del beccaccino quando spicca il volo.
 Pl. Miül.
Mira, sf. Mira | Mirino.
 | Intenzione.
 | Tu' 'd mira, Addocchiare.

Pl. Mir.
Mirabulân, sm. Mirabolano.
 Pl. Mirabulên.
 (Lat. med. mirobolanus, GLE; dal lat. myrobalanum. DEI).
Miraculôș, agg. Miracoloso.
 Pl. — ûș
 F. — ôșa
 Pl. F. — ôși.
Mirândula, sf. Malora, Perdizione, Rovina.
 | Andê' a la mirândula, Andare in malora, in rovina.
Mircul, m. Mercoledì.
 Pl. Mircul
Mircval, m. (v. Mircul).
 Pl. Mircval
Mirêcul, sm. Miracolo.
 Pl. Mirêcul.
Mirêcval, sm. (v. Mirêcul).
 Pl. Mirêcval.
Mirên, sm. Mirino | Mira.
 Pl. Mir.
 | Mira da nòta, Mira da notte. E' un mirino infisso in un anello elastico che il cacciatore mette di notte al suo fucile.
Mirêr, tr. Mirare, Prender di mira.
 Prt. Mirê
 Pl. — e
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Mișariôn, sm. Miserione.
 Pl. Mișariôn.
Mișarôi, sm. Chietino.
 Pl. Mișarul
 F. — ôla
 Pl. F. — ôli.
Mis-cêda, sf. Mischiata, Mescolata.
 Pl. Mis-cêdi.
Miscêl, sm. (v. Gmiscêl).
Mis-cêr, tr. Mischiare, Mescolare.
 (Lat. med. mischiare. GLE).
Mișêria, sf. Miseria, Povertà, Indigenza.
 Pl. Mișêrji.
 | Vêdar pr'una mișêria, (F.) Vendere per nulla, a sottoprezzo.
Mișericôrdia, sf. Misericordia, Pietà.
Mișîon, sf. Predica, Missione.
 | Fê' al mișîon, Fare un ciclo di prediche.
 | Missione diplomatica.
 | Andê' int al mișîon, Farsi missionario.

Pl. Mişion.

Mişiunëri, sm. Missionario. Religioso che va nelle missioni.

Pl. Mişiunëri.

Mistëri, sm. Mistero.

Pl. Mistiri.

Fè di mistiri, Far delle difficoltà, Lagnarsi.

| Veder le cose dal lato più complicato.

Mitë, sf. Metà.

Pl. Mitë

| Fè' a mitë, Fare a metà.

| La mi mitë, La parte che mi spetta.

Mitraglia, sf. Mitraglia.

| Mitragliatrice.

Pl. Mitragli.

Mitragliamént, sm. Mitragliamento.

Pl. Mitragliamént

Mitragliëda, sf. Mitragliata.

Pl. Mitragliëdi.

Mitragliër, sm. Mitragliere. Soldato addetto ai mitragliatori.

Pl. Mitragliër.

Mitragliër, tr. Mitragliare.

Prt. Mitraglië

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Miulër intr. Miagolare.

Mlagulëra, sf. (v. Mlëgula).

Pl. Mlagulër

| Mlagulëra de buratël, Viscidità del buratello e dell'anguilla.

Mlanzâna, sf. Melanzana.

Pl. Mlanzân.

Mlëgula, sf. Visciosità | Mucillaggine | Viscidità.

Pl. Mlëgul.

Mlôn, sm. Mellone. Pianta delle cucurbitacee (Cucumis melo).

Pl. Mlôn.

| Mlôn da la rêda, Mellone retato.

| Mlôn raparén, M. zuccherino.

| Mlôn da la rogn (Mlôn da cuntadén), Zatta.

Mlôn sambëdg, Mellone selvatico, Cocomero asinino.

(Ecballium elaterium).

Mlôri, sm. Alloro

Pl. Mlûri.

Mlunëra, sf. Mellonaia, Poponaia.

Pl. Mlunër

(Lat. med. melonaria. GLE).

Mnàcia, (v. Amnacia).

Mnër, tr. Menare, Condurre

Picchiare | Rimestare (pane e pasta).

Prt. Mnë

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(v. Amnër).

Mnëstra, sf. Minestra, Pasta.

Pl. Mnëstar.

Per ragioni fonetiche si dice anche Amnëstra.

Sempar 'd cla mnëstra! (F.) Sempre la stessa cosa.

Mnistrôn, sm. Minestrone.

Pl. Mnistrôn

Mnud, agg. Minuto (v. Amnùd).

Pl. Mnud

F. Mnùda

Pl. F. Mnùdi.

| Rôba mnuda, Minutaglia.

| Guardë' a l'amnùda, Guardare per il sottile.

Mo, cong. Ma.

| Meti di mo (Alla lett. « metterci del ma »), Manifestare incertezza, titubanza; non volersi impegnare. Tergiversare.

Möbil, sm. Mobile

| agg. Mobile, Movibile

Pl. Möbil

F. Möbila

Pl. F. Möbili.

Möc, sm. Moccolo

Purtë' e' moc (v. Ora).

Möc, agg. Monco, Mutilo

Pl. Möc

Möcc, sm. Mucchio. (di paglia, di fieno, di erba).

Pl. Möcc

(Lat. med. muchius, mucchio. GLE).

Möcval, sm. Moccio. Muco del naso.

Moccolo di candela.

Pl. Möcval

| Purtë' e' möcval, Reggere il moccio. (v. Ora).

Möd, sm. Modo, Maniera, Usanza.

| Consiglio.

Pl. Mud.

| Fë' in möd e in manira, Fare in modo e in maniera, Far di tutto per...

| Fë' e möd d'un êtar, Seguire il consiglio di un altro.

| Par möd 'd di', Per modo di dire.

Möda, sf. Moda, Usanza, Costume, Foggia.

| Córar dri a la möda, Seguire la moda.
| Zó 'd möda, Fuori moda.

Pl. Möd.

Mödul, sm. Modulo, Modello.

Pl. Mödul.

(v. Mudèl).

Móf, agg. Bruno-pallido.

Pl. Móf

F. Mófá

Pl. F. Mófí.

Mófa, sf. Muffa

Pl. Móf.

Mögan, sm. Mogano. Legno di mogano..

Mögg, sm. Muggito, Mugghio.

Pl. Mogg o Mugg.

Möj, sm. Maglia di congiunzione a forma di S (delle catene).

Pl. Moj.

Môj, sf. Moglie.

| Tu' moj, Prender moglie.

La bôna moj la fa e' bôn marid.

| A j'ò la moj ins l'urôla, Ho la moglie sull'arola. Così diceva il marito, a chi gli chiedeva notizie dei suoi, mentre si recava ad avvertire la suocera che la moglie aveva le doglie del parto. Essa, infatti, alle prime doglie si siede davanti al focolare, coi piedi sull'arola, appoggiandosi alla conocchia.

(v. Relaz. Dip. del Rubicone, 1811).

| A j'ò la moj int la paga, Ho la moglie nella paglia. Così diceva il marito quando la moglie aveva partorito (Vedi docum. di cui sopra).

Il rom. di vecchio stampo non dice mai: « Mi môj » (mia moglie); ma ricorre alla perifrasi: « Cla dona ch'j'ò a ca » (quella donna che ho a casa).

Mòl, sm. Mollo | Bagno.

| Mètr a mol, Mettere a bagno, a mollo.

| Andé' a mol, Entrare in acqua.

| Mètr a mol e' pòz, (F.) Dar da bere a tutti. (Lat. med. mollus, bagnato. GLE).

Mòla, sf. Molla. Strumento elastico di acciaio.

| Dè' la mòla, Mollare, Sciogliere | Aprire (liquidi) | Dare il via (a corridori) | Dar la stura.

Pl. Mòl.

Mómia, sf. Mummia.

(F.) Sornione.

Pl. Mómji.

Mónd, sm. Mondo.

Pl. Mònd.

| Clètar mond, L'altro mondo.

| Zirè' pr'e' mond, Peregrinare.

| Zirè' de mond, Viaggiare.

| Tu' da e' mónd, Uccidere.

| Tus da e' mond, Suicidarsi

| Avni' a e' mond, Nascere. (F.) Rinascere.

| E' mond dla lóna, Il mondo della luna.

| Sté' a e' mond, Vivere.

| Un mónd, Tanto.

| Eşar 'd stè mónd, (F.) Essere ragionevole, comprensivo, tollerante.

| Mètr 'a e' mond di fiul, Generare figli.

Mónd, agg. Mondo, Pulito. Questo agg. si trova solo nel detto « Tónd e' mónd coma e' cul de gat », Tondo e mondo come il culo del gatto.

Móngá, sf. Gelone al tallone dei piedi.

Pl. Móng.

| Per liberarsi di questa infiammazione si andava a bussare a un uscio e, alla domanda « Chi è? », si rispondeva: « L'è al mong ch'a li lës a cve », (sono i geloni che lascio qui).

Nel dialetto antico si diceva « munga » e pare che indicasse « geloni che vengono alle dita per il freddo » (v. Aruch Aldo, op. cit.).

Mónşa, sf. Verderame.

| Incrostazione dell'acqua nelle tubature.

| Patina.

Pl. Mónş.

(Forse dal lat. med. mulsa, schiuma, v. DEI).

Mónt, sm. Monte

| Monte di pietà | Mucchio.

Pl. Mònt

| Massa.

| Un mònt, Molto.

| Un mònt ad zénta, Molta gente.

| A massamont, A catafascio, Alla rinfusa. Una cosa sull'altra.

| Andé' a mònt, Ricominciare da capo un gioco di carte già iniziato.

| Mandé' a mònt, Mettere a tacere | Fare in modo che una cosa non giunga a compimento.

| Un mònt ad roba, Tanta roba.

| Mònt Maz, Monte Maggio. Conosciu-

to più comunemente come « Mònt di Capuzén », Monte dei Cappuccini, a fianco di Bertinoro.

Mònt da acva, Mucchio di fieno formato con quattro o cinque mucchietti più piccoli. (v. Barachén).

Pl. Mònt

Mònta, sf. Monta taurina, suina, ecc.
Pl. Mònt.

Mônzar, tr. Mungere.

Prt. Mònt

Pl. Mònt

F. Mònta

Pl. F. Mònti.

Môr, agg. Moro, Scuro di pelle, Bruno.

Pl. Mór

F. Mòra

Pl. F. Mòri

| E' vèl pió una mora a la finèstra /
ch'a n'è zent gagi int una fèsta.

Môr, sm. Gelso

Pl. Mur.

(Anche Amór).

Môr, sf. Morra.

| Zughè' a la môr, Giocare alla morra.

(Lat. med. ludus morre).

Mòra, sf. Mora di gelso o di rovo.

Pl. Mòr

| Mòra 'd spén, Mora di rovo.

| Mòra frégula, Lampone.

(Rubus Idacus L.).

| Mòra 'd môr, Gelsa, Mora gelsa.

| Andé' a môr in pgnèda, Andare a more in pineta. (Con le more di rovo si faceva una marmellata che aveva virtù curative).

(F.) Andare in pineta per divertimento amoroso.

Mòrabuș sm. Picchio muratore.

(Biondelli)

Pl. Mòrabuș.

Mörs, sm. Morso. Morsicatura.

| Boccone. « Magné' un mörs », Mangiare un boccone. Anche « Tu' un mörs ».

| Morso. Ferro che si mette per traverso, in bocca al cavallo, per meglio guidarlo.

| Metr e' mörs, Mettere il morso, (F.) Mettere il freno.

| Dólz mörs, Stomachino del maiale.

Pl. Murs

Mörsa, sf. Morsa.

Pl. F. Mörs

| Ganàș dla mörsa, Ganasce.

Mört, agg. Morto | Spento
| sm. Estinto, Cadavere.

Pl. Murt

F. Mörta

Pl. F. Mòrti.

| Se un morto ha qualche cosa da rimproverarci « e' vén a tirêș pr' i pl » viene a tirarci per i piedi mentre dormiamo.

Mörta, sf. Morte.

Pl. Mòrti

| Mörta imbarièga (La). « Macabra immaginazione in cui sono personificati il tragico e il comico » Paolo Toschi.

| O mörta o sörta, O morte o sorte. (Si riferisce a determinazione, risolutezza).

| Fè' la mörta 'd Tac. (Fare la morte di Tacco, uno sciocco proverbiale ucciso da un tappo che aveva ficcato nel sedere al proprio asino), (F.) Fare una morte ridicola.

Möș, agg., prt. Mosso, Smosso, Agitato (v. Mövar).

Pl. Möș

F. Mòșa

Pl. F. Mòși.

Möșa, sf. Gesto, Mossa, Moina, Movimento.

| Smorfia | Atteggiamento | Comportamento.

Pl. Mòși

| Fè' dal mòși, Gesticolare, Fare dei gesti.

| Una mòșa cun la bóca, Una smorfia.
| E' fa mòșa e' temp, Il tempo accenna a guastarsi.

Möșal, sm. Mussolo, Mussolina.

Mos-c, sm. Muschio. (V. Erba anadrèna).

Möșca, sf. Mosca domestica (Musca domestica, L.).

| Mòșca cagnina, Mosca cavallina, Tafano.

| Mòșca 'd ör, Dorifera.

| Mòșca milàna, Cerambice muschiata Mosca di Milano. Vescicante.

| Mòșca dla chérna, Mosca vomitoria.

| Mosca. Ciuffo di peli sotto il labbro inferiore.

| Avni' la mosca a e' nêș, (F.) Salire la mosca al naso.

| Mosca žiga, Mosca cieca (gioco).

| E' bëca al mos-c; e' piöv, Pungono le mosche: piove.

Moscamilâna, sf. Cerambice muschiate. Questa cerambice è chiamata anche Macuba per il suo odore simile a quello del tabacco macuba. Una altro nome dialettale è «galëna de gëval».

Pl. Moscmilân.

Möst, sm. Mosto, Uva pigiata
Pl. Möst.

| E' bol e' most, Il mosto fermenta.
(Lat. med. mustum, mosto. GLE).

Móstar, sm. Mostro.
Pl. Móstar.

Móstra, sf. Mostra, Esposizione.
Pl. Móstar.

Môt, sm. Moto, Movimento.
Pl. Môt.

Môt, agg., sm. Muto | Mutolo.
Pl. Môt

F. Móta
Pl. F. Móti.

A la móta, Alla chetichella.
Môta, sf. Duna. Motta.

Piccola altura sabbiosa lungo la spiaggia.

Pl. Mòti.
(It. ant. mota (1280), rialzo di terreno;
e lat. med. mota (1270), punto elevato,
fortificato. v. DEI e GLE).

Mövar, tr. Muovere, Smuovere.
Prt. Mòş

Pl. Mòş
F. Mòşa

Pl. F. Mòşi.
Móz, sm. Mozzo (della ruota)

Pl. Móz.
Msir, sm. (Dial. ant.) Messere.

Msdanza, f. Borsa del pastore.
(Capsella bursa pastoris, L.).

Mşura, sf. Misura (V. Amsur).
Pl. Mşur

(Lat. med. mensura. GLE).

Mubiglia, sf. Mobilia. Complesso dei mobili che arredano la casa.

(Lat. mobilia, oggetti che la sposa porta in casa del marito; corredo. GLE).

Mubigliêr, tr. Ammobigliare.
Prt. Mubigliê

Pl. — ê
F. — êda

Pl. F. — êdi.

Mucêr, tr. Ammucchiare, Ammontic-

chiare | (F.) Ritirarsi in buon oridne.
Prt. Mucê

Pl. — ê
F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. admucclare, ammucchiare. GLE).

Muchin, diminutivo di «móc».

Mucina, sf. Muccina, (da Mucia o Micia, gatta domestica, mansueta).

Questa parola 'si trova ancora nel detto «Fê' mucina», Far mucchina, Far micino, che in dial. significa «mettersi la coda fra le gambe», ritirarsi.

(It. antico (sec. XIII) mucciare, nascondersi, sfuggire. v. DEI).

Muclôn, sm. Moccione | Moccioso.
Pl. Muclôn

F. — ôna
Pl. F. — ôni.

Muda, sf. Muta, Cambio.

| Una muda 'd pal, Sei bocce.
Pl. Mud

Fê' la muda, (detto di uccelli), Far la muta, Cambiar piumaggio.

| Fê' muda, Darsi il cambio, Darsi la muta.

| Dê' muda, Dar muta, Dare il cambio.

Mudadûra, sf. Cambio, Muta di biancheria e abiti.

Pl. Mudadûr.

Mudând, sf. pl. Mutande.

(Lat. med. mudanda, mutanda. GLE).

Mudarnêss, rfl. Mettersi al passo coi tempi. Modernizzarsi.

Mudê, agg. Vestito con l'abito della domenica.

Pl. — ê
F. — êda

Pl. F. — êdi.

Mudêl, sm. Modello, Bozzetto.
Pl. Mudêl

| Mudêl 'd zužëza, Salciocciotto

| Tu' zo e' mudêl, Copiare il modello, Fare una copia del modello.

(Dal lat. med. modulus, misura, campione. GLE).

Mudëla, sf. Modella.

Pl. Mudëli.

Mudêr, tr. Mutare, Cambiare.

| Vestire a nuovo.

| Sostituire una cosa usata o sporca con un'altra migliore.

| **Mudê'** e' lèt, Cambiare la biancheria al letto.

Prt. **Mudê**

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| **Mudê'** la pèna, Mudare

Mudëran, agg. Moderno

Pl. — iran

F. — êrna

Pl. F. — êrni.

Mudëst, agg. Modesto

P. — èst

F. — èsta

Pl. F. — èsti.

Mudësta, sf. Modista, Crestaia.

Pl. Mudësti.

Mufi, agg. Ammuffito

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Muflôn, sm. Mufione, Pelo, pelliccia di mufione.

Pl. Muflôn.

Mugêr, intr. Muggire. (Anche per dire che il fuoco borbotta. Tale rumore è un segno premonitore dell'arrivo in casa di uno sconosciuto).

Mugiàna, f. Modigliana, chiamata già nel 1122 Mutiliano, da Castrum Mutilianum, da Castrum Mutilum, sulla strada imperiale romana che da Arezzo, toccando Pontassieve, Acqua Cheta e Faenza, andava a Ravenna.

Mugiôn (de car) sm. Coscialetto, Zoccolo.

Pl. Mugiôn.

Mugnàc, sm. Il Biondelli (1853) traduce con « Toppo. Legno grosso e informe »; ma ora non si usa se non per indicare una bocca deformata per il lungo uso o una persona tozza.

Pl. Mugnèc.

Mugnég, sm. Albicocco, Muniaco. (Gallizioli, op. cit.).

Pl. Mugnég.

Mugnèga, sf. Albicocca, Meliaca. Frutto dell'albicocco.

Pl. Mugnég

(Dall'it. antico mulica. In alcuni posti si dice anche « muglièga »).

Mujèt, sf. pl. Mollette.

Mujèt da pudê', Forbici (a molla) da

potatore.

| **Mujèt** de fug, Molle da camino, per il fuoco.

(Il lat. med. ha « moieta », piccola molla; « mogla » molla, pinza; e « mogletta » pinzetta per attizzare i lumi. GLE).

Mul, sm. Mulo

| Ibrido, Incrocio (di animali).

Pl. Mul

F. Mula

Pl. F. Muli

Mulât, sm. Mulatto. Figlio di un bianco e di una nera.

Pl. Mulêt

F. — âta

Pl. F. — âti.

Mulèca, sf. (v. Mašinêl) E' il granchio al momento della muta, quando è più molle.

Mulén, sm. Mulino

Pl. Mulén.

Mulén da l'ôli, Frantojo.

Mulènda, sf. Molenda.

(Dall'antico it. mulènda. v. Prati, Voc. Etim. Ital.).

Mulêr, tr. Mollare, Sciogliere, Liberare, Sganciare, Mettere in libertà, Sguinzagliare, Aprire.

Innalzare (l'aquilone).

Prt. Mulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Mulêr = Dê la mola)

(Lat. med. amolare, sciogliere; « canes amolatos ». GLE).

Mulêst, agg. Molesto

Pl. — èst

F. — èsta

Pl. F. — èsti.

Muliga, sf. Mollica, Midolla.

Parte molle del pane, contenuta entro la crosta (sec. XIII, mollica).

Mulişëna, sf. Moina, Grazia lusinghiera

Fê' dila mulişëna, Cercare di entrare nelle grazie con lusinghe.

Mulistêr tr. Molestare.

Mulnêl, sm. Mulinello. Strumento che gira con l'asse stesso e che ha moto di rotazione intorno all'asse.

| Mulinello, Rigiolo di acqua.

Mulnêl da pužêr, Mulinello da poz-

zaio. Argano orizzontale attorno al quale si raccoglie le fune del seccione.
(v. S-ciòn)

| **Mulnèl** de filèr o dal vid, Mulinello, che serve a tendere o ad allentare i fili che sostengono le viti.

| **Mulnèl** da mètar int l'acva, Mulinello consistente in un asse orizzontale con pale rudimentali di piccole stecche di canna, il quale poggia su due forcelle e gira per la spinta che le pale ricevono dall'acqua.

| **Fé'** e' mulnèl, Ballare vorticosamente sempre sullo stesso posto.

| **Mulnèl** de car, Argano del carro

(v. Ragaion)

Pl. **Mulnèl**.

Mulnêr, sm. Mugnaio

Pl. **Mulnêr**

(It. ant. mulinaro, da un lat. pop. moli-narius; A. Prati Voc.). Dial. ant. muliner. V. Lud. Gabbusio, Frottole.

Multa, sf. Multa.

Pena pecuniaria per contravvenzione.
Pl. **Mult**.

Munàcia, sf. Monacchia.

(Dal lat. monedula)

Pl. **Munàcc**

Munarchi, sf. Monarchia.

Pl. **Munarchi**

Mundêda, sf. Mondatura.

Pl. **Mundêdi**.

Mundêr, tr. Mondare | Portar via la buccia, Sbucciare | Ripulire.

Prt. **Mundê**

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| **Mundê'** al j' òv, Sbucciare le uova.

(Lat. tardo mundare. DEI).

Mundêza, sf. Mondezza, Spazzatura, Immondezza.

| **Rimasugli**, Mondatura, Cascame.

Loppa.

Munècia, sf. (Dactylis glomerata, L.).

Munêda, sf. Moneta.

Pl. **Munêd**.

Alcune monete in uso a Rav. furono: lo scudo romano (argento) = L. 5,32; il testone o pezzo da 3 paoli = 30 baiocchi = L. 1,59; il papetto o pezzo da 2 paoli = 20 baiocchi = L. 1,06; il paolo o pez-

zo da 10 baiocchi = L. 0,53.

Munêrca, sm. Monarca, Re.

Pl. **Munêrca**.

Munfréna, sf. Monferrina (Ballo).

Pl. **Munfrén**.

Muni, prt., agg. Chiuso | Interrato.

Pl. **Muni**

F. — ida

Pl. F. — idi.

Municàja, sf. Minutaglia.

Monetaglia, Spiccioli.

Munir, tr. Murare (una porta o finestra) | Empire (una buca).

(Aruch Aldo, in op. cit., scrive « Muni. L'ha muni. L'ha empita, o piena »).

Questo verbo è ormai usato solo da quelli che parlano all'antica.

Muniziôn, sf. Ammonizione.

Al tempo del dominio temporale, i sospetti di idee liberali venivano obbligati a non uscir di casa dopo una data ora di notte. Quella era chiamata « la muniziôn ».

Muntadûr, sm. Montante, Montatoio.

Parte del veicolo che serve per montar su.

Pl. **Muntadur**.

Muntâgna, sf. Montagna | Monte.

Pl. **Muntâgn**.

Fila 'd muntâgn, Catena di monti.

Muntagnôla, sf. Montagnola, Piccola altura naturale o artificiale.

Pl. **Muntagnöl**.

Muntanêr, sm., agg. Montanaro.

Pl. **Muntanir**

F. — êra

Pl. F. — êri.

(Lat. med. montanarius).

Muntêda, sf. Copula di animali

| Migrazione a monte dei pesci.

Pl. **Muntêdi**.

Muntêna, sf. Peppola, Fringuello montano.

Pl. **Muntén**.

Muntêr, tr. Montare (Salir sopra); Salire (Andar su e ascendere); Prender posto (in vettura) | Copulare.

| Armare (Comporre nelle varie parti o pezzi, armi, telai, congegni).

Prt. **Muntê**

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — édi.

| Muntèss la tèsta, Montarsi la testa.

Muntôn, m. Fiume Montone. Esso ha origine da tre torrenti: l'Acquacheta o Acquabella dei Romiti, il Rio Destro e il Troncalosso. Non si sa che sia stato menzionato dagli autori latini. I documenti ravennati, dei secoli X, XI, XII, lo chiamano Fluvius Livienis, fiume di Forlì. (Nelle campagne ravennati si chiama ancora, più che Muntôn, « e' fiôn 'd Furlè »).

Prese il nome di Montone, perchè fu introdotto nel « canale dei montoni ». Così si legge in *Miscellanea Romagnola*, G. Mengozzi, *La Cerere della Romagna Toscana*, pp. 12, 13.

Dante lo menziona al Canto XVI dell'*Inferno*. (Ant. teguriense?).

Muntûra, sf. Montura, Divisa, Uniforme.

Pl. Muntûr.

(Dal francese (1368) monture. DEI).

Mur, sm. Muro.

Pl. Mur.

| Mur a sec, Muro a secco.

| Mur' d'na tèsta, Muro d'un mattone, Muro a sopramattone.

| Mur de mēz, Muro maestro.

| Cuzi' contra a e' mur, (F.) Dare del capo nel muro.

| Mur ad dô tēst, Muro di due mattoni per il lungo.

| Tiré' só un mur, Erigere un muro.

(Lat. murus).

Mura, sf. p^l. Mura, Bastioni.

Muradôr, sm. Muratore.

Pl. Muradûr

(Lat. med. murator. GLE).

Muradûra, sf. Muratura. Lavoro del murare. Costruzioni, lavori, opere in muratura.

Muragi, sf. Emorragia.

Pl. Muragi

Muràja, sf. Muraglia | Muro.

Pl. Muràj.

Murandéna, sf. Mignattino, Colombino.

| Murandéna scura, Rondine di mare.

Pl. Murandén.

Murazöl, sm. Muricciolo, Muretto.

| Murazöl de pönt, Parapetto del ponte.

| Murazöl de poz, Muricciolo del pozzo,

Parapetto.

(Lat. med. murazolus. GLE).

Murbén, sm. Morbino, Vivacità.

Mürbi, agg. Morbido | Molle | Tenero

Fine.

| Moscio, Floscio.

Pl. Murbi

F. Mürbia

Pl. F. Mürbi.

Murcia, sf. Morchia, Sudiciume nero d'unto, delle ruote dei carri.

(Lat. med. murchia, feccia dell'olio. GLE).

Murciân, m. Morciano.

(Lat. med. Marcianus).

Murcin, m. « Morchino ». Nomignolo che si dà a un ragazzo sporco di morchia.

(v. Murcia).

Murdècia, sf. Mordecchia, Nasiera. Tanaglia le cui branche terminano con un capolino rotondo. Si applica alle narici delle mucche per poterle guidare.

Pl. Murdècc.

Murèl, sm. Livido, Echimosi.

agg. Livido.

Pl. Murèl

F. — èla

Pl. F. — èli.

(Lat. med. morellum, colore paonazzo. GLE).

Murèl, sm. Murale | Morale | Travi-cello. (Lat. med. moralis).

Pl. Murèl.

Murèla (v. Erba murèla).

Murèna, sf. Coltivazione di gelsi a ceppaia. Siepe di gelsini.

Pl. Murén.

Murêr, tr. Chiudere | Tappare.

Prt. Murê

Pl. — ê

F. — èda

Pl. F. — édi.

(Traslato di murare (1388), fare del muro, murare).

Murèra, sf. Gelseto, Moreto.

Pl. Murêr.

Murèt, sm. Muretto, Muricciolo.

Pl. Murèt.

| Moretto.

F. Murèta.

Moretta, Morettina, Brunetta.

Murèt, sm. Moretta, Anatra marina,

Moretta turca.

Muri, sf. Moria.

| La nebïa l'è sègn 'd muri, La nebbia è segno di moria. Ciò si dice se c'è nebbia il giorno di S. Paoio dei Pronostici (v. S. Pèval di segn).

Murir, Morire.

Prt. Mòrt

Pl. Mùrt

F. Mòrta

Pl. F. Mòrti.

| L'è un muri', E' uno struggimento!

Muritina, sf. Morettina.

Pl. Muritin.

| Si dice anche Muriténa.

Muritôn, sm. Moretta grigia. Moriglione.

Murlê, agg., prt. Pieno di lividi, di echimosi (V. Murêl). Pesto.

Pl. Murlê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Muròj, sf. pl. Emorroidi.

Murôs, sm. Amorofo, Moroso. Innamorato | Fidanzato.

Pl. Murùş

F. — ôşa

Pl. F. — ôsi.

Mursêr, tr. Mordere, Azzannare.

Mursôn, agg. Chi ha denti molto grandi e grossi.

Pl. Mursôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Mursin, sm. Bocconcellino.

Pl. Mursin.

Murtadêla, sf. Mortadella.

Pl. Murtadêl.

Murtalèt, (V. Murtarèt).

Murtarèt, sm. Mortaretto.

Pl. Murtarèt.

Murtêda, sf. Impastata.

Pl. Murtêdi.

Murtêl, agg. Mortale.

Pl. Murtêl

F. — êla

Pl. F. — êli.

Murtêr, tr. Smorzare, Spegner (Dall'antico Ammortare) | Intridere, Stemperare, Impastare.

Prt. Murtê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| 'U s' è murtê e' sôl, Si è spento il sole. Detto del sole che scompare dietro le nubi.

Murtificaziôn, sf. Mortificazione, Offesa.

Pl. Murtificaziôn.

Murtifichêr, tr. Offendere, Mortificare.

Prt. Murtifichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Murtôri, sm. Mortorio | (F.) Tipo da funerale, Uomo tetro | (F.) Ambiente tetro, noioso.

Pl. Murtûri.

Muş, sm. Muso, Grugno | Broncio.

Pl. Muş

| Fê' e' muş long, Fare il broncio.

| Avê' e' muş, Avere il broncio.

| A muş dur, (F.) A bocca asciutta.

Musarêla, sf. Museruola (In senso figurato, per « musino sudicio »).

Pl. Musarêl.

Musarôla, sf. Museruola.

Pl. Muşaröl.

Muşarlôn, agg. sm. Chi ha sempre il muso sporco.

Pl. Muşarlôn.

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Muscardén, sm. Bellimbusto | Moscardino.

Pl. Muscardén.

Muscarôla, sf. Moscheruola. Rete di protezione contro le mosche.

Pl. Muscaröl.

Muscatêl, sm. Moscatello, Uva moscatella.

| Muscatêl biânc, Uva moscatella bianca.

| Muscatêl rôş, Uva moscatella rossa.

| Vên 'd muscatêl, Moscato.

(Lat. med. moscatellus).

Muscatlêda (uva), sf. Uva moscata, che sa di moscatello.

Muscêla, sf. Mazzacchera. Boccone. Strumento per pigliar anguille e burattelli; che consiste in un mazzetto di lombrichi infilati nel medesimo spago che li infilza tutti.

Pl. Muscël.

Muschê, agg. Picchiettato, Macchiet-tato.

Pl. Muschê.

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Muschêr, sm. Moscaio, Miriade di mosche.

Muschèt, sm. Moschetto. Fucile cor-to.

Pl. Muschèt.

Muscôn, sm. Moscone.

Pl. Muscôn.

Musculadûra, sf. Muscolatura, Com-pagine dei muscoli.

Pl. Musculadûr.

Muş-dûr, sm. Mùtria. Muso duro. | Muso serio di persona che sta conte-gnosa e superba.

Pl. Muş-dûr.

Muşêta, sf. Piccolo sacco di tela che vetturini e birocciai adoperano per dare la biada alle loro bestie quando sono in viaggio. Musetta.

Muşica, sf. Musica. | (F.) Storia, Storiella.

Pl. Mûsic.

Muşlén, sm. Moscerino.

| Muşlén dal vinàz, (Culex vinarius).

Pl. Muşlén.

(Dal lat. med. muscinus, moscerino. GLE).

Muşôn, sm. Musorno, Imbronciato, Musone.

Pl. Musôn.

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Mustarôla, sf. Ammostatrice, Pigia-trice.

Pl. Mustarôl.

(V. Mustêr).

Mustâz, sm. Mostacchio, Muso, Ceffo. Ora non è quasi più in uso.

Pl. Mustêz.

Mustêr, tr. Ammostare. Pigiare la uva per farne il mosto.

Prt. Mustê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. amostare, pigiare l'uva. GLE).

Mustêrda, sf. Mostarda.

Pl. Mustêrd.

Mustêr, tr. Mostrare, Far vedere.

Prt. Mustêrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Mustrêna, sf. Mostrina (distintivo a colori sul bavero dei militari).

Pl. Mustrên.

Mustruôs, agg. Mostruoso, Deforme.

Pl. Mustruûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

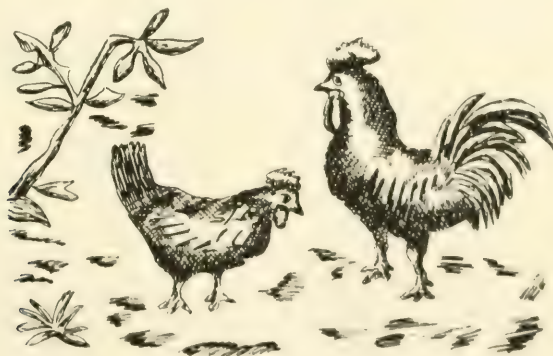
Mutiv, sm. Motivo, Causa, Cagione. Pl. Mutiv.

Mutivaziôn, sf. Motivazione.

Mutivêr, tr. Far motto.

No' mutivê', Non far motto.

Mutôr, sm. Motore in genere e an-



che motocicletta.

| **Mutôr da stré**, Motocicletta.

| **Mutôr da lavurê' la tèra**, Trattore.
Pl. **Mutûr**.

Muturèsta, sf. Motorista | Trattorista
Pl. **Muturèsta**.

Muvimént, sm. Movimento.
Pl. **Muvimént**.

Muzadura, sf. Mozzicatura, Mozzicone, Ritaglio.
Pl. **Muzadûr**.

Muzgôn, sm. Mozzicone.
Pl. **Muzgôn**.

(Dial. del sec. XVII, « mosgon »; V. Aruch A., Op. Cit.).

Muziôn, sf. « Monizione ». Pallini per fucile.

(Dall'it. ant. monizione, magazzino di munizioni, sec. XVI).

Muzôn, sm. Mozzicone di sigaro o sigaretta. Mozzone.
Pl. **Muzôn**.

Mzân, agg. Mezzano. Quello di mez-

zo.

F. — **Mzâna**.

Mzân, m. Mezzano (Rav.). Il nome indica un luogo di mezzo.

La chiesa di S. Cistofofo del Mezzano risale probabilmente al sec. XV ed ha subito sicuri resturi nel 1666, rifacimenti prima del 1778 e restauri nel 1778 (Don M. Mazzotti).

| **E' strôlg de Mzân**, s' u n' i cój incû u j cój dmân, *

L'astrologo di Mezzano se non ci coglie oggi ci coglie domani.

Detto di chi si atteggia a far pronostici senza costruito.

Mzén, sm. Mezzino. Misura di capacità per aridi. Mezzo staio.

Pl. **Mzén**.

(Dal lat. med. mizinus misura. GLE).

Mzèta, sf. (V. Amzeta).

Mzöl, sm. Mozzo della ruota.

Pl. **Mzul**.

(Lat. med. muzolus. GLE).

N

NA

275

NASE

N' avv. di negazione. Non.

Nadècia, sf. Con questo nome si indica tanto l'elleboro, o erba nocca, quanto il succiamele, o fiammone.

Nadèl, sm. Natale, Natività di Cristo.

| Zòc'de Nadèl, Ceppo di Natale.

(V. alla voce «divuzion»).

| Bòn e' Nadèl, cativa la Pasqua. Se è bello il Natale è brutta la Pasqua.

| Cvád l'énta e' Nadèl 'd dmènga, vend e' cavàl e còmpra la vivènda, Quando Natale entra di domenica, vendi il cavallo e compra vivande.

(Perchè è ritenuto di cattivo auspicio).

| Chi di Nadèl nun fila, di Carnuvèl suspira (Nardi). Chi di Natale non fila, di Carnevale sospira. Oltre al significato letterale, si deve intendere che chi non compie un lavoro al momento opportuno se ne dovrà rammaricare in seguito. La forma poetica è identica a quella tipica delle cante romagnole.

Nàja, sf. Naja. Servizio militare.

| L'è naja!, E' vita militare!

| Sòta la nàja, Sotto le armi.

Nàna, sf. Nanna.

| Fè' la nàna, Far la nanna, Ninnare.

Nanin, Vezzeggiativo che sign. Piccolino, Bimbetto.

| Fè' e' nanin, Dormire (del bimbo)

| Andé' a e' nanin, Andare a nanna.

sm. Nano. Nanetto.

Nànz, avv. Prima (E' comune anche «ninz»).

| Nànz ch'i vègna, Prima che vengano.

| Nànz e indri, Avanti e indietro.

Napuletàn, sm. agg. Napoletano.

Pl. Napuletén.

F. — tâna

Pl. F. — âni.

Narbadùra, sf. Nerbatura. Complesso nervoso.

Narbè, sf. Nerbata, Scudisciata. Stafilata.

Pl. Narbè.

Narbèt, sm. Nervetto.

Pl. Narbèt.

Narôn, m. Nerone, l'imperatore romano.

Narôncal, sm. Ranuncolo.

Narvôs, sm. Nervoso.

| agg. Nervoso.

Pl. Narvûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Narziş, sm. Narciso (fiore), Giacinto.

Pl. Narziş.

Nàscita, sf. Nascita.

Pl. Nàsciti.

Naşèda, sf. Fiutata.

Pl. Naşèdi.

Naşël, sm. Narice.

Pl. Naşël.

Naşêr, tr., intr. Annusare, Fiutare.

Prt. Naşê

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — êdi.

Nașeta, sf. Fiocco. Legatura a fiocco dei lacci delle scarpe e altri casi detta pure «ciaparôla».

Pl. Nasêt.

Naspa, sf. Naspo, Aspo.

Pl. Nasp.

(Lat. med. naspus).

Naspër, intr. Annaspere.

(Lat. med. naspere).

Nâstar, sm. Fiocco di fettuccia, Nastro.

Pl. Nêstar.

Nata, sf. Natta, Protuberanza.

Pl. Nat.

(Lat. med. natta, GLE).

Nativ, agg. Nativo, Oriundo, Originario.

Pl. Nativ.

F. — iva

Pl. F. — ivi.

Natûra, sf. Natura, Mondo naturale.

| Vagina di animale.

Pl. Natûr.

Naturalêza, sf. Naturalhezza | Disinvoltura.

Pl. Naturalêz.

Naturalmënt, avv. Naturalmente.

Naturêl, sm. Naturale, temperamento, indole.

| agg. Naturale.

| Stê' naturêl, Stare al naturale, senza posa.

Navâza, sf. Navaccia. Botte per il trasporto delle urine (Navâza de pësh). | Tinozza della calce bianca (da muratore).

Pl. Navâz.

(Lat. med. navacia, recipiente; e navis, forma di treggia, GLE).

Navêda, sf. Nave, Navata (di chiesa)

Pl. Navêd.

Navêli, sm. Naviglio. (Canal Naviglio Zanelli di Faenza, ideato e costruito dal conte Scipione Zanelli, agevolato nel suo intento dal papa cesenate Pio VI Braschi).

(Lat. med. navilium, corso d'acqua. GLE).

Navêr, tr. Dondolare, Fare fare l'altalena.

| rfi. Altalenare, Dondolarsi.

Navêss, rfi. Dondolarsi con l'altalena (V. Nêva).

Navicêla, sf. Navicella.

Navighêr, int. Nuotare | Stare a galla | Navigare.

| E' naviga in dal brot acv, Naviga in cattive acque.

| Savess navighê', Sapersi barcamenare.

Nê, cong. Nê.

| Nê cvêst, nê cvêl, Nê questo, nê quello.

Nêbia, sf. Nebbia, Foschia. | Ruggine | Meluggine infesta ai cereali.

Pl. Nêbji.

(Lat. nebula).

Tre nêbji una nêv, tri vënt l'acva, tre scurêz la caca (Bagli).

| La nebia la fa i nibiôt (La nebbia fa i nebbiotti). Modo allusivo per dire che la nebbia porta la neve.

| La nebia la s' mâgna la nêva, La nebbia scioglie la neve.

Necia, sf. Nicchia.

Nêcc, sm. Nicchio. Pl. Necc.

Nêd, prt. (V. Nêșar).

Nêda, sf. Nidiata, Covata | Nascita di semi, di insetti, di uccelli | Nascita.

Pl. Nêdi.

Neghêr, tr. Negare, Diniegare. (E' più dialettale «nighêr»).

Negôzi, sm. Negozio, Bottega, Rivedita.

Pl. Negôzi.

Nemig, sm. Nemico,

Pl. Nemig.

Nênc, avv. Pure, Anche.

| Se nênc, Se anche.

| J'ê nênc cativ, Sono anche cattivi.

| Mo nênc! escl. Ancora!

Nêncâ, avv. Anche, Di nuovo, Un'altra volta.

| Fê' nêncâ, Ripetere.

Nênz, prep e avv. Avanti, Anzi.

| Nênz dè, Avanti il giorno, cioè prima del giorno.

| Nênz arcöld, Prima del raccolto.

| Nênz si' sera, Prima che sia sera (Anche così: «Niș si' sera»).

Nêpul, m. Napoli.

Nêrb, sm. Nervo.

| Scudiscio, ottenuto col membro essi-

cato del bue. Staffile.

[Avè' de nerb, Essere forte, nerbo-ruto.

Pl. Nirb.

Nēs, sm. Naso. | Fiuto | Intuito.

Pl. Nēs.

[Scorr'int e' nēs, Parlare con voce nasale.

[Dè' int e' nēs a òn, Non andare a genio a uno.

[Avè' de nēs, Avere del fiuto (reale o figurato).

[Avè' e' nēs long, (F.) Saperla lunga

[Andé' sota a e' nēs a òn.

Metter le dita sotto il naso a una persona con atto di insulto, di provocazione.

[Chi à de nēs à de ghèrb.

[Int 'na bèla, piazza u i sta bèn nénca un bèl campanil, (F.) In una bella faccia ci sta bene anche un bel naso. (Lat. nasus; indoeuropeo nas).

Nēsar, intr. Nascere.

Prt. Néd

Pl. Néd

F. Nèda

Pl. F. Nèdi.

Nēspal, sm. Nespolo (Nespilus germanica).

Pl. Nēspal.

(Lat. med. nespilus).

[Nēspal de Giapòn, Nespolo del Giapone (Eriobotrya japonica).

Nēspla, sf. Nespola. Frutto del nespolo.

Pl. Nēspal.

[Al nēspal al j' indvèna l'arcòld. Le nespole indovinano il raccolto; cioè dalla quantità delle nespole si può pronosticare come sarà il nuovo raccolto.

Net, agg. Netto; Puro.

Pl. Nèt

F. Neta

Pl. F. Neti.

(V. S-cet).

Nēva, sf. Neve.

Pl. Nēv.

[Nēva'd call, Neve che si scioglie subito (v. Call).

[Nēva surghéna, Neve a piccoli ghiaccioli.

[La neva marzuléna la n' dura da la sera a la maténa.

[Paradosso: U n' è nēva intánt che e' gal da la sménta u n' bèca int al stél.

Nēva, sf. Nave, Piroscalo | Altalena. Fè' la nēva, Fare l'altalena.

Pl. Nēv.

Ni, sm. Neo. Piccola macchia tondeggiante | Escrescenza sanguigna della pelle.

Pl. Ni.

Nibiè, agg. Annebbiato (di tempo).

[Vèsta nibièda, Vista annebbiata.

Nibièr, imp. Offuscare, Annebiare.

Prt. Nibiè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Nibièra, sf. Foscia | Nebbiaio.

Pl. Nibièr.

Nibjina, sf. Nebbiolina.

Pl. Nibjin.

Nibiòn, sm. Nuvolone basso, gravido di pioggia.

Pl. Nibiòn.

Nibiòt, sm. (Vedi « nebia »).

Nicişèri, agg. Necessario.

Pl. Nicişèri

F. — èria

Pl. F. — èrji.

(Lat. necessarius).

Nicişitè, sf. Necessità.

(Lat. necessitas).

Nid, sm. Nido | Covo | Nidiata.

Pl. Nid.

[Uşèl 'd nid, Nidiaceo.

[Fè' e' nid, Preparare il nido | Nidificare.

(Lat. nidus).

Nidažin, sm. Nidietto.

Pl. Nidažin.

Nidè, sf. Nidiata | Covata.

Pl. Nidè.

[Nidè 'd burdèl, Nidiata di bambini.

Nidèr, int. Nidificare, Farsi il nido.

Nigar, agg. Nero.

Pl. Nigar

F. Nigra

Pl. F. Nigri.

(Lat. niger).

Nigarfòm, sm. Nerofumo.

Nighèr, tr. Negare (v. Neghèr).

Nigrèt, sm. « Neretto ». Sorta d'uva nera simile alla canina o cagnina. Ha

il raspo verde e dà un vino quasi simile alla cagnina. Il Morri lo chiama colorino, ma in Toscana il colorino serve per dare il colore, mentre il « neretto » nostrano è solo uva da vino a cui si mescola, nella pigiatura, un'uva chiamata « zachen » per il colore.

| Nigrèt de rasp roş, « Neretto » dal raspo rosso.

Ninân, sf. Ninna nanna.

Ninâna, sf. Ninnananna. Il volgare romagnolo (come ogni altro volgare) è ricchissimo di ninnenanne che le donne si tramandano da generazione a generazione. Per le ninnenanne (come per le « orazioni », gli stornelli, e i canti alla boara) non è possibile dire ove siano state composte perchè, cantate un po' ovunque, in ogni contrada di Romagna, hanno subito alterazioni e modifiche continue nei diversi tempi e nei diversi luoghi.

| (F.) Cantilena, « vernia » che fa addormentare.

Nini, d'Engia, sm. Porcellino d'India. Cavia (Cavia coboya).

Ninén, sm. Maialino.

Pl. Ninén.

| I ninén e i burdèl di cuntadén j'è bel da znén, I maialini e i bambini dei contadini sono belli quando sono piccoli.

Ninz (v. Ninz e Nenz).

Ninzdri, avv. All'indietro.

| Caminè' ninzdri, Camminare all'indietro.

Ninzùl, sm. pl. Lenzuola.

(E' più comune linzul).

Anche il veneto ha ninzioi e linzioi come il romagn. (v. C.A. Cibotto, Prov. Veneti, 495, Edit. Martarello).

Nis, (v. Nénz).

Niz, (v. Nénz). Contraz. di « ninz ».

| Niz che sia (o Niz che sipa), Prima che sia.

| Niz e indrì, Avanti e indietro.

| On niz l'ètar, Uno avanti l'altro.

Nò, neg. No.

Nò, pr. Noi, (m. e f.).

Nòd, sm. Nodo, Groppo.

| Nocca (del legno).

| Brocco (di tela).

| Giuntura (delle dita).

Pl. Nud.

(Lat. nodus).

Nôja, sf. Noia, Tedio, Fastidio, Secatura | Molestia | Lamentela.

Pl. Nòj.

Nöl, sm. Nolo. Pl. Nul.

Nóm, sm. Nome.

Pl. Nóm.

| Dì di nóm a òn, Dare titolacci a uno.

| Sota e' nom d' un ètar, A nome di un altro | Sottò il nome di un altro.

| Mètr' e' nom, Imporre il nome.

| Arfè' un nom, Rifare un nome, (Rinnovarlo in famiglia).

| Purtè' e' nom dla màma, Avere il cognome materno.

| U s' e' pèrs e' nom, Si è spento il casato.

| Fè' e' nom d'òn, Suggestire il nome di uno | Rivelare il nome di uno.

| Ciamè' e' nom dla mama, Invocare la mamma.

| Metr' insén de nom, Acquistare rimananza o credito.

(Lat. nomen, -inis; rad. indoeurop. nom- « nome »).

Nómar, sm. Numero | Cifra | Novero.

| Int e' nomar di pió, Nel novero dei più (Nel regno dei morti).

Pl. Nómär.

| Dè' i nomar de lot, (F.) Dire cose senza senso, Parlare fuori di senno.

(Lat. numerus).

Nòmina, sf. Nomina. Comunicazione di nomina. Atto del nominare, eleggere, investire di un grado.

Pl. Nòmin.

Nón, sm. Nonno.

Pl. Nón

| Nón, (pesce). Nonnato (Aphyra vera).

Nóna, sf. Nonna.

Pl. Nóni.

| Mèl dla nóna, Malattia della nona, Encefalite letargica.

(Lat. tardo, nonna, « nutrice »).

Nónzi, sm. Nunzio Apostolico.

Nóra, sf. Nuora.

Pl. Nör.

Nós, sf. Noce. L'albero che fa le noci.

Pl. Nòs.-

Nòsa, sf. Noce. (Albero e frutto).

Pl. Nòs.

(Juglans regia L.).

| Nôşa muschêda, Noce moscata.

| La nôsa muschêda la n'è fata pr' e' pörc zignêl, La noce moscata non è fatta per il cinghiale. Le cose fini non sono per le persone volgari (Nardi).

| Se i frutti della noce sono raggruppati e formano il così detto castelletto, «e' castlèt», è presagio di scarso raccolto: Cvád la nosa la fa e' castlèt / chi ch'à de grân ch'i 'l tegna stret. Quando la noce fa il castelletto / chi ha del grano lo tenga stretto

Nöst, agg. poss. Nostro.

Pl. Nöst.

F. — òsta

Pl. F. — òsti.

Nôta, sf. Notte.

Pl. Not.

(Lat. nox, noctis; radic. indoeuropea nokt- «notte»).

| La nota la j'è fata par durmì.

| La nota e' zira i lëdar e i murùs.

Nôta, sf. Nota (music.). | Segno, appunto.

| Tu' nôta, Prender nota.

Pl. Nöt.

Növ, agg. num. card. Nove.

(Lat. novem).

Növ, agg. Nuovo.

Pl. Nuv

F. Növa

Pl. F. Növi.

| U m' è növ, Mi giunge nuova.

| U m'ariva növ, Mi riesce nuovo, Mi è nuovo.

(Lat. novus).

Növa, sf. Nuova, Notizia.

Pl. Növ.

| Al növ cativi al j'è sempr' avëra, Le nuove cattive sono sempre vere.

| Intsóna növa: bôna növa, Nessuna nuova: buona nuova.

Növänt, nm. Novecento. Nove volte.

Nubiltê, sf. Nobiltà.

| Nubiltê scaduda, Nobiltà decaduta.

| Avë' dla nubiltê, Appartenere a nobile famiglia, Discendere da n. f.

| Ad vëcia nubiltê, Di antica prosapia.

Nuciôla, sf. Nocciola | Nocciolina americana, Arachide.

Pl. Nuciôli.

Nud, agg. Nudo | Spoglio.

Pl. Nud.

F. — a

Pl. F. — i.

Nud nêd, Ignudo nato, (Come natura l'ha fatto), Nudo nato.

(Lat. nudus).

Nudadûra, sf. Annodatura. Anello del fusto di una pianta.

Pl. Nudadûr.

Nudén, sm. (vezzegegiativo di «nud», nudo).

Nudello. Pannocchia di granturco liberata delle glume esterne e lasciata con quelle interne, più bianche, che venivano usate da riempire i pagliericci.

La sera, nelle aie, al tempo della sfogliatura, i giovani corteggiatori facevano i «nudelli», alle spannocchiatrici.

Pl. Nudén.

Nudin, dim. di «nud». Nudino.

| Nudi' nudi! «Nudin nudino».

Il bimbo si trastulla a correre nudo per casa e fa «nudi' nudi'».

Nujëtar, pron. m. pl., Noialtri, Noi.

Nujëtri, pron. f. pl. Noialtre, Noi.

Nujôs, agg. Noioso.

Pl. Nujûs

F. — ôsa

Pl. F. — ôsi.

Nujusitê, sf. Noia, Molestia, Fastidiosaggine.

Pl. Nujusitê.

Nulëgg, sm. Nolo | Noleggio.

| Dé' a nulëgg, Dare a nolo, Noleggiare.

Numarêr, tr. Numerare.

Enumerare.

Prt. Numerê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Numinêr, tr. Nominare, Fare il nome | Eleggere, Investire di un grado,

| Scegliere | Menzionare, Rammentare

Prt. Numinê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Nusënt, sm. pl. Costellazione degli innocenti, dei gemelli.

Nușeta, sf. Malleolo. Noce del piede.
Pl. Nușet.

Nușôn, sm. Ailanto.
(*Ailanthus glandulosa*).

Pl. Nușôn.

Nustrân, agg. Nostrale, Nostrano.

Pl. Nustrên.

F. — âna

Pl. F. — âni.

(Lat. med. nostranus, GLE).

Nutaril, agg. Notarile.

Nutêda, sf. Nottata.

Pl. Nutêdi.

Nutêr, tr. Notare, Osservare.

Prt. Nutê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Nutêri, sm. Notaio.

Pl. Nutêri.

(Lat. med. notarius, GLE).

Nutizia, sf. Notizia.

Pl. Nutizji.

Nûval, sm. Nuvolo, Nube. | (F.) Mi-
riade.

Pl. (m. e f.) Nûval.

| Cvád che i nuval i va a e' mêr /
taca i bu e va a lavurê'; / cvând che
i nuval i va a la muntâgna, / staca i
bu e va a la capâna.

Nûval, agg. Nuvoloso, Nuvolo, Annu-
volato.

Nuvânta (o Nuvânta) nm. Novanta.

Numero di nove decine.

Nuvânténa, sf. Novantina.

Pl. Nuvantén.

Nuvêl, agg. Novello (di pesce).

| Peș nuvêl, Pesce novello | Avanotti.

Pl. Nuvêl.

Nuvéna, sf. Novena (relig.).

Pl. Nuvéna.

Nuvêmbar, m. Novembre.

Nuvighêr, intr. Nuotare.

Nuvitê, sf. Novita, Nuova.

Pl. Nuvitê.

Nuvîzi, sm. Novizio. Nuovo del po-
sto o dell'ambiente.

Pl. Nuvîzi

F. Nuvîzia

Pl. F. Nuvîzji.

Nuviziêt, sm. Noviziato | Tirocinio.

Nûvla, sf. Nube, Nuvola.

Pl. Nûval.

| Al nuval al va ad vènt, Le nubi sono
portate dal vento.

(Dal lat. nubilus).

Nuvlâja, sf. Nuvolaglia

Nuvlôn, sm. Pino che ha la sua chio-
ma al di sopra degli altri | Nuvolone.

Pl. Nuvlôn.

Nuziôn, sf. Nozione.

Pl. Nuziôn.

Nvêda, sf. Nevicata.

Pl. Nvêdi.

Nvêr, imp. Nevicare (It. ant. nevare).

Prt. Nvê.

'Nvôd, sm. Nipote.

Pl. 'Nvud

F. 'Nvôda

Pl. F. 'Nvôdi.

(v. Anvôd).



O

OB

281

OCC

O, cong. O, Oppure.

Oh, escl. Oh.

Ò, voce del verbo avere.

Ó?, Cosa vuoi? (domanda).

Ô, (Risposta impertinente che significa: Cosa vuoi tu? Che te ne importa? Io faccio a modo mio. Esprime uno stato d'animo di ribellione, di opposizione).

Òblig, sm. Obbligo, Imposizione, Vincolo, Obbligazione.

Pl. Òblig.

Oca, sf. Oca.

Pl. Oc.

Oca casaléna, Oca domestica.

Oca 'd vala, Oca granaiola.

Oca faraôna, Oca paglietana.

Marché dal j' ôc (v. Zàcval).

Oca lumbérda, Oca lombarda.

A poc a poc u s' pela al j' ôc, A poco a poco si pelano le oche. Con calma si possono fare le cose più difficili. (Nardi).

Magné' dl'ôca, Mangiare dell'oca. Non afferrare il senso di un sottinteso, o essere all'oscuro di una cosa.

Occ, sm. Occhio | Gemma, da innesto. Scudetto. | Gemma, di pianta.

Pl. Occ.

A ôcc e crôsa, A occhio e croce.

A ôcc, A occhio, A un dipresso.

A zìg a ôcc, A occhi chiusi, Alla cieca.

Scriché' dl'occ, Ammicciare.

Occ ch'i fôra. Occhi che trafiggono.

Dé' int l'ôcc, Far spicco; Dar so-

spetto.

Occ gazöl, Occhio ammaliatore.

A ôcc asrê, A occhi chiusi.

A ôcc, A vista.

Inşdé' a ôcc, Innestare a gemma.

Buté' fura j' ôcc, Mettere, (ingrossare) le gemme.

Occ a la mërla! (F.) Attenzione!

Şrê' un ôcc, (F.) Chiudere un occhio.

Fê' j' ôcc a i ghêt, (F.) Fare i piedi alle mosche.

Occ apanê, Occhi annebbiati.

Int un bâtar d'ôcc, In un batter d'occhio.

Fêla a ôcc avdênt, Farla sotto il naso

Occ a..., Attenzione a...

Dice G. U. Majoli in «Palazzi... di Ravenna...», che nel 1300, ogni sera, due armigeri salivano sulla torre del Comune di Ravenna a vigilare di lassù per la sicurezza della città immersa nel sonno; e ogni tanto, per mantener svegli e vigili i guardiani delle sette porte, urlavano, con un portavoce marino, ai quattro venti: Occ a la pörta!...

Un ôcc a la pignata e ô a la gata, Un occhio alla pentola e uno alla gatta. Detto per chi ha più cose da tener d'occhio. (Nardi).

E' tén pió j' ôcc ch'a n'è la boca, Tengono più gli occhi che non la bocca. (Così si dice specialmente ai bimbi ingordi).

(Lat. oculus; rad. indoeuropea ok- «occhio»).

| Occ 'd bò, Saltimpalo, (saxicola torquata rubicola).

| Occ stânc,

cör frânc;

òcc dret,

cör fred (Bagli).

Odi, sm. Odio, Astio | Livore.

Pl. Udi.

(Lat. odium, odio).

Ofa, sf. Ufo.

| A ófa, A ufo.

Ogni, agg. Ogni. Si trova pure Igna e 'Gna.

Ohi, escl. Ehi! (anche Vohi).

| Ohimè, Ahimè.

Òjom, sm. Olmo.

Pl. Ujom.

| Uimôn, Olmo maestoso.

| Òjom inguanén (òjm inguané), Olmo con rametti di un anno.

| Òjom 'd foja mora, Olmo a foglia grande.

| Òjom 'd foja curzöla, Olmo a foglia piccola.

| Òjom da la foja nôşa, Olmo a foglia grande.

| Òjom mzulén, Olmo dalla foglia lunga e stretta.

(Lat. med. ulmus).

| Òjom siberián, Olmo siberiano (Ulmus pumila).

Öis, Voce contadinesca per fermare le mucche. Alt.

In alcuni posti si dice anche «uş»

Oli, sm. Oli.

Pl. Uli.

| Oli minarël, Petrolio.

| Oli gas, Petrolio.

| Bòt da òli sânt, Botte da orbi.

| Oli da magné, Olio da cucina.

| Oli 'd rêz, Olio di ricino.

Om, sm. Uomo.

Pl. Oman.

| Om sambêdg, Uomo selvatico | Gorrilla.

| J' ôman i n' s'amsura a pêdg, Gli uomini non si misurano a pertiche. Il valore di una persona non si giudica dalla statura (Nardi).

Oman nud, Bianchetti o neonati di acciuga (v. sardôn).

Ombra, sf. Ombra.

| Fê d'ombra. Ombreggiare | Fare ombra.

| Avê' ombra, Adombrarsi.

Pl. Ômbar.

Ômd (pronuncia ónd), agg. Umido.

Pl. Ômd

F. — a

Pl. F. — i.

Omid, sm. Umido. Vivanda con proprio sugo e condimento.

(v. Stufè).

Pl. Ômid.

Ôn, pron. indef. o quantit. Uno.

F. Ôna.

Ôn, agg. num. card. Uno.

(Lat. unus; lat. arcaico, oinis).

Onda, sf. Onda

Pl. Ond

| Ciapê' l'onda, Pigliar l'abbrivio.

| Dêss d'onda, Darsi delle arie.

(Lat. unda).

Ôngia, sf. Unghia | Artiglio | Zoccolo di equino.

| Dê' dl'ôngia a l'urlôz, (F.) Mettere sempre a punto l'orologio.

| Ôngia 'd pôrc, «Cavacchia». Leva augnata di ferro.

Ônt, sm. Unto, Unguento.

Untume.

| Avê' l'ônt par tót i mël, (F.) Avere un rimedio per ogni cosa.

| Ônt par tót i mël, Panacèa.

Ônt, agg. Unto.

| Macchiato d'unto | Bisunto | Oliato.

Pl. Ônt

F.. Ônta

Pl. F. Ônti.

Ônta, sf. Unta.

Pl. Ônti.

| Dê' un'ônta, Dare un'unta, Ungere.

Ônza, sm. Oncia.

| Andê' a ônz, (F.) Andare all'antica.

Pl. Ônz.

(Lat. med. onzia, oncia; misura di peso e anche di superficie; dal lat. uncia, dodicesima parte di un tutto). (v. anche «amsur»)

Ônzar, tr. Ungere.

Prt. Ônt

Pl. Ônt

F. Ônta

Pl. F. Ônti.

Òpi, sm. Acero, Oppio. (pianta).

(Lat. med. opius).

| Oppio (sonnifero).

(Lat. med. oppium).

Pl. Òpi (piante).

Òpra, sf. Opera | Azione.

Pl. Opar.

Or, sm. Oro.

Pl. Ur.

| D' òr ,D'oro, Aureo

| Or mazèz, Oro di massello.

U n' è tòt òr cvèl ch' arlùs, Non è tutt'oro quel che riluce. (La parvenza può ingannare).

Ora, sf. Ombra.

Pl. Or.

(Òra (Dante), aria, brezza; passato a indicare « ombra » nel romagnolo e nel modenese. v. DEI).

Òra, sf. Ora.

Pl. Or.

| Òra tèrda, Tarda ora.

| Al j' òr curti, Le prime ore dopo mezzanotte.

| Fura 'd òra, Fuori orario | A ora insolita.

| Fè' d'òra, Fare in tempo.

| Arivè' d' òra, Arrivare in tempo.

Ora 'd capèla, Fra le otto e le nove del mattino, quando le risaiole consumavano la colazione (G. U. Majoli).

Di qui forse il detto: rinfurzèss la capèla de stòmacc, cioè fare una mangiatina ristoratrice.

| Ora 'd nòt, Ora di notte. Segnale del coprifuoco, dato a Ravenna dal campanone, subito dopo l'Ave Maria. Riesumando un vecchio editto, il Cardinal Agostino Rivarola, legato pontificio (1824-1826), decretò che, dopo quell'ora, nessuno poteva girare per la città se non era munito di una lanterna. Quasi tutti trovavano più comodo farsi portare la lanterna da qualche poveraccio desideroso di guadagnarsi qualche soldarello. Questi portatori di lanterna, sotto il cui sguardo si effettuavano avventure galanti, fecero sorgere il detto allusivo: purté' e' mòc.

| No' avè' un'òra 'd bén, Non avere un'ora di bene | Non avere un'ora di pace.

(Lat. hora).

Orca! (esclamazione che indica meraviglia).

Orchidea, sf. Orchidea. Pianta delle O. la cui infiorescenza è composta di circa quaranta fiori disposti a spiga. E' color lilla scuro, con picchiettature dello stesso colore, su sfumature chiare. Cresce spontanea nelle nostre campagne
Pl. Orchidei.

Òrdan, sm. Ordine, Comando.

| Ordine (disposizione di cose).

Pl. Urdin.

Òrdin, sm. Ordine, Assetto.

(Lat. ordo-inis).

Organ, sm. Organo (str. musicale).

Pl. Urgan.

Organdis, sm. Beatiglia, Mussolina rada e fine.

Òrs, pr. Verso.

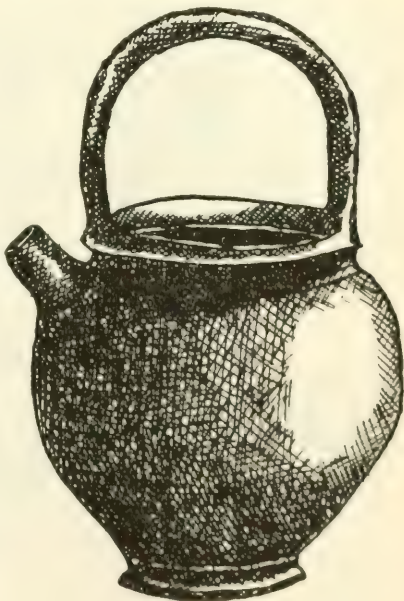
Òrs, sm. Orso.

| (F.) Burbero.

Pl. Urs.

Òrsa, sf. Orsa. Femmina d'orso.

Pl. Òrsi.



Orza

Ort, sm. Orto.

Pl. Urt.

| Roba 'd ört, Ortaggi.

Orz, sm. Orzo.

| Orz sambédg, Orzo selvatico, Orzo canino, Forasacco.

(Lat. hordeum)

Orza, sf. Orcio. Recipiente di terracotta con manico ad arco e beccuccio («pepi», pipio) per contenere acqua da bere.

Pl. Orz.

(Lat. med. orcea e urcia, GLE).

Oş, sm. Osso.

Pl. (Fem.) Oş.

| Oş dla tēsta, Ossa del cranio; Oş de cōl, Osso del collo (al singolare); Oş dla schēna o anēli dla schēna, Vertebre; Paleta dla spala, Scapola; Os dla spala, Clavicola; Anma de pēt, Estremità dello sterno; Caşa de pēt, Gabbia toracica; Oş de cul o cudrōn, Osso sacro, Coccige.

Fè' l'òş a un cvël, (F.) Far l'abitudine a una cosa. (F.) Fare il callo.

| Esar un mont d'òş, Essere un fascio di ossa.

| Oş d'una vōlta, Fossile.

| Oş scrucién, Cartilagine.

(Lat. os, ossis, «osso»).

Oş, sm. Uscio, Porta, Imposta.

Pl. Oş

Zirēla 'd l'òş, Contrappeso dell'uscio che ha la «prē», (mattoni) peso; la «cōrda», funicella; la «zirēla», rotella con una scanalatura.

| Ciapē' l'òş, Andarsene.

| Stē' da oş a oş, Stare da uscio a uscio.

| Tirēss dri l'òş, Tirare a sè l'uscio, Chiudere.

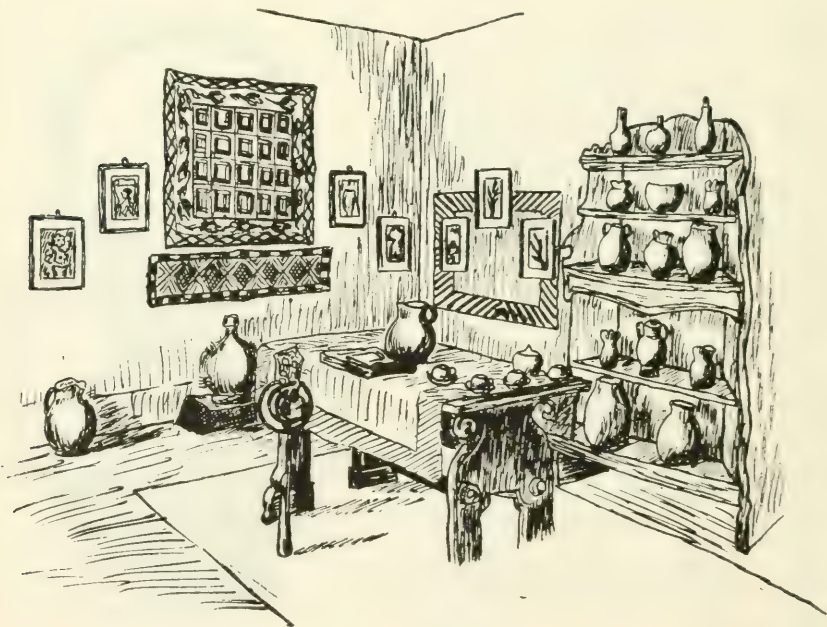
| Farmēss int l'òş, Fermarsi sulla soglia.

(Lat. ostium, porta. DET).

òs-cia, sm. Ostia.

Pl. Òs-ci.

(Lat. med. hostia, ostia; dal lat. hostia, ciò che si offre in sacrificio).



Òst, sm. Oste.

Pl. Òst.

F. Òsta (dialetto antico).

Òt, agg. num. card. Otto.

(Lat. octo; rad. indoeuropea okt-« ot- »).

Òtil, agg. Utile.

Pl. Òtil

F. Òtila

Pl. F. Òtili.

Òtzènt, nm. Ottocento. Otto volte cento.

Òv, sm. Uovo

Pl. Òv (ma diventa femminile).

Òv cêr, Uovo vano, infecondo;

Òv bôn, Uovo fecondo;

Òv dur, Uovo sodo;

Òv şerb, Uovo acerbo, senza guscio;

Òv de gal; Uovo piccolissimo (il primo di una pollastra, o l'ultimo di una gallina vecchia).

Òv 'd calzéna, Uovo conservato nell'acqua di calce.

Òv pulsiné, Uovo covato (col pulcino già creato).

Òv galé, Uovo gallato.

Òv pliché, Uovo picchiato (dal pulcino che ha rotto il guscio).

| Spiané' al j' òv int e' panir, (F.) Sistemare le cose.

Cusr' un òv a suifanèl. Cuocere un ovo nella cenere.

| Spré' al j' òv, Sperare le uova.

| A 'l j' òv a 'l j'è bôni nénc dop Pascva
Le uova sono buone anche dopo Pasqua; cioè una cosa buona, o bella, si può regalare in qualsiasi momento.

| Òv dla Sanşión. Uovo dell'Ascensione, così chiamato perchè raccolto nel detto giorno. Aveva la facoltà di far rinvenire gli affogati; e veniva usato per benedire i temporali e scongiurarne i pericoli.

(Lat. ovum).

Òv dal mos-c, Cacchioni.

Plé' un òv dur, Sgusciare un uovo sodo.

| Pin còma l'òv de dè. Pieno come l'uovo del giorno (fatto in giornata).

| O ch' l'ha al j' òv o i piżòn, O che ha le uova o i piccioni. In senso figurato vuol dire: « Ora è ammalato, e ora è malaticcio ».

Òv 'd càna. Cannocchio.

| Le donne serbano per l'inverno le uova della luna d'agosto perchè dicono che si conservano meglio.

| Òv de gal, Uovo del gallo. Una volta si credeva che il gallo facesse un uovo. Il Placucci (v. op. cit.) dice « Alcuni vogliono che il gallo, dopo l'età di un anno diventi ovipero: e se le uova non si trovano, nasca il basilisco dal cui sguardo resta avvelentata tutta la famiglia: motivo per cui si ammazza ogni



anno il gallo più vecchio nel giorno in cui battono il grano ».

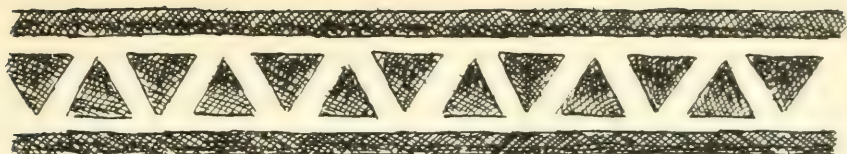
Ovar, sf. pl. Ingegno della chiave.

Ovra, sf. Operaio a giornata. Opera. Pl. Ovar.

| Andè' a övra, Andare a lavorare a giornata.

Ozi, sm. Ozio.

Stè' in özi, Oziare. Stare in ozio. (Lat. otium).



P

PAC

287

PADI

Pac, sm. Pacco.

Pl. Pèc.

(Rad. europea pak- «pacco»).

Paca, sf. Pacca.

Pl. Pac.

Pàcc-papàcc... onom. Verso del maschio della quaglia.

Pacèfic, agg. Pacifico, Calmo, Tranquillo.

Pl. Pacèfic

F. Pacèfica

Pl. F. Pacèfichi.

Pachèt, sm. Pacchetto.

Pl. Pachèt.

Paciâr, sm. Pastrocchio.

Pl. Pacêr.

Paciarêna, sf. Moticchio; Pacchiarina. Fango delle strade che si forma quando cade la pioggia.

| Par Sânta Catarêna, o nêva o paciarêna, Per S. Caterina, o neve o pacchiarina.

Paciarêr, sm. (v. Pastrucêr).

Paciarêr, intr. Pastrocchiare col fango | Tramescolare. Metter disordine.

Paciarôn, agg. (v. Pastruciôn).

Pacifichêr, tr. Tranquillare, Calmare.

Prt. Pacifichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Paciùg, sm. Fanghiglia, Pacchiuco.

(Dal lat. med. patuzum, fangliglia (?) GLE).

Pacôn, sm. Babbeo | Ceffone, (Da pacca).

Pl. Pacôn.

Pacôt, sm. Pancotto.

Pl. Pacôt.

Pacôt, sm. Veronica. (Veronica Agrestis).

| Pacôt biânc (o Pacôt zintil), Mordigallina, Aanagallide.

(Anagallis arvensis).

Padêla, sf. Padella | Bilancia. Rete quadra a sacca, sospesa a due pertiche piegate ad arco, montate a croce e fissate a un lungo manico.

(Lat. med. padela, GLE, lat. patella, «tazza, padella, piccolo piatto»).

Padi, agg. Stentato. Cresciuto a stento | Macilento | Patito.

Pl. Padi

F. — ida.

Pl. F. — idi.

Padimênt, sm. Patimento, Sofferenza, Pena, Dolore.

Pl. Padimênt.

Padir, tr. e intr. Patire, Soffrire.

Prt. Padi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

| Padi' de dulôr, Patire del dolore.

(Lat. pati, soffrire).

Padlê, sf. Padellata.

Pl. Padlê

Padlôn, sm. « Padellone ». Rete a bilancia di grandi dimensioni (V. « padêla »).

« Padlôn » è anche il capanno da pesca.

Pl. Padlôn.

Padól, agg. Frollo, Marcio, Fradicio (detto solo di legno).

Pl. Padól

F. — a

Pl. F. — i.

(Nel dial. antico « padol » significava, « padule, terreno fangoso, palude ». Vedi Abate Piolanti, L'incredulo, ecc.).

Padrén, sm. Padrino.

Pl. Padrén.

(Lat. med. patrinus).

Padrôn, sm. Padrone. Che possiede poderi, stabili, cose. Proprietario.

Pl. Padrôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

| A n' só padrôn 'd fê' gnit, Non posso far niente | Non mi è concesso di far niente.

Padrunânza, sf. Padronanza, Sicurezza.

Padrunêl, agg. Padronale.

Pl. Padrunêl.

F. — êla

Pl. F. — êli.

Paês, sm. Paese.

Pl. Paîş.

(Lat. med. paysius, GLE).

Pagadêt, sm. Pagadebiti. Uva bianca che dà un vino molto alcoolico. Di essa dice A. Spallicci: « Uva famosa romagnola per un suo vino che annebbia la vista ».

Pagadôr, agg., sm. Pagatore, Che paga sicuramente.

Pl. Pagadûr.

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Pagamént, sm. Pagamento, Sborso. Versamento.

Pl. Pagamént.

Paganêl, sm. Ghiozzo (Gobius paganelus).

Pl. Paganêl.

Paghêr, tr. Pagare.

Prt. Paghê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| E' Signôr e' pèga tot i sèbat. La giustizia divina arriva a tempo e a luogo.

Pàgina, sf. Pagina, Foglio di libro o di quaderno.

Pl. Pàgin.

Pagliân, sm. Palliativo (usato come sostantivo).

| Dé' e' pagliân, Dare un palliativo.

Pagnòca, sf. Pagnotta, Pane a forma tonda.

| U s' è salvê la pagnòca, (F.) Si è assicurato il pane.

Paja, sf. Paglia.

Pl. Paj.

| Fê' pàja longa e paja curta, Fare paglia lunga e paglia corta; cioè tirare a sorte, prendendo una paglia da un pagliaio. Vince chi tira fuori la p. più lunga.

| Incontrare un carro di paglia è segno di rabbia; « s' la j' è insachêda o lighêda, rabia paşêda », se è insaccata o legata la rabbia è passata.

Pajarén, (v. Pajaröl).

Pajaröl, sm. Pagliaiuolo. Colui che era addetto a curare l'erezione del pagliaio, poi è divenuto l'operaio che mette giù i covoni nella trebbiatrice, chiamato anche « pajarén ».

(Lat. med. paiarolus, colui che vende paglia, GLE).

Pajaröla, sf. « Pagliaröla ». Quella parte dell'aia ove si erigono i pagliai. (Dal lat. medioev. paliarium, aia).

Pajaz, sm. Pagliaccio, Saccone di paglia o pagliericcio.

Pl. Pajêz.

In campagna, appena uno muore gli si toglie il pagliaccio e si va a bruciare un po' discosto da casa. Tale funzione va fatta finchè « e' mört l'è sora tëra », finchè il morto è sopra terra. E' indubbiamente l'antichissimo rito crematorio, modificato dall'avvento del Cristianesimo. (v. Pajôn).

Pajër, sm. Pagliaio. Meta di paglia, o fieno, cilindrica, con cupola e stollo.

| Càn da pajër, Can da pagliaio.

Pl. Pajir.

(Lat. med. palearium, paglarium e paarium. GLE).

Pajëra, sf. Cavaglione. Pagliaio a due spioventi.

Pl. Pajër.

Pajës, sm. (v. Paës).

Pajëz, sm. Pagliaccio. Tritume di paglia.

(Lat. med. paglitium, detriti di paglia, GLE).

Pajin, sm. Paino. Giovanotto elegante che segue tutte le mode.

Pl. Pajim

F. Pajina

Pl. F. Pajini.

Paimaröla, sf. « Paniarola » (Da pania). Verghetta spalmata di vischio.

| Panietta.

| Marza da innesto.

Pl. Paimaröl.

Paimäza, sf. Pelle che serviva ad avvolgere le panie. « Paniaccio ».

Paimôn, sm. Palmone, (sec. XIV).

Palo con rami a cui si affiggono bacchette impaniate per prendere uccelli.

Pl. Paimôn.

| Paimôn di stûran, Palmone degli storni | Paimôn dal zvet, Palmone per civette. Il panione è chiamato « vargôn ».

Pajöl, sm. Giogaia, Pagliolaia.

Pl. Pajül

| Per l'uomo si usa a indicare la papagorgia.

| Eşar a e' pajöl, Essere al termine, alla fine.

Anticamente costumava tirare il « pagliolo » al neonato.

Pajôn, sm. « Paglione ». Pagliericcio.

| Bruşë' e' pajôn, Bruciare il paglione.

(F.) Andarsene bruciando la paglia del pagliericcio davanti alla porta di casa, per significare che non si intende pagar la pigione. Ciò voleva dire « fate conto che sia morto ».

(V. alla voce « pajaz »).

Pajulina, sf. Faloppa.

| Pagliuzza.

Pl. Pajulin

Pala, sf. Palla | Sfera | Boccia.

| Rotula.

Pl. Pal.

| Esar in pala, Essere in forma; in vena.

| Zughë' al pal, Giocare alle bocce.

| Pala de znöcc, Rotula.

| Pala 'd savôn, Pezzo di sapone.

| Pala da zug, Boccia.

Paladëna, sf. Palatina, Lampasco, Mal della fava. Irritazione con gonfiore e placche che colpisce il palato.

Pl. Paladén.

Palafët, sf. Palafitta.

Pl. Palafët.

Palaz, sm. Palazzo.

Pl. Palëz.

(Lat. med. palatium, palazzo. GLE).

Palazëna, sf. Villa, Palazzina.

Pl. Palazén.

Palë, sf. Palata. Quanta roba sta in una pala | Colpo di pala.

| Pallata (di neve).

Pl. Palë.

| A palë, A palate, In abbondanza.

| Fë' al palë cun la nëva, Fare una battaglia a palle di neve.

Palë, sm. Palato

Pl. Palë.

(Lat. palatum, volta).

Palë, sf. Molo.

| Steccato, Staccionata di protezione.

| Palizzata.

Pl. Palë.

(Lat. med. palata, palafitta. GLE).

Palén, sm. Pallino.

| Palén dal pal, Pallino delle bocce.

Pl. Palén.

Paléna, sf. Palina, Biffa.

Pl. Palén.

Palëstra, sf. Paletra.

Pl. Palëstar.

Palët, sm. Vanga

Pl. Palët.

| Mång de palët, Asta

| Farlëta de palët, Gruccetta.

| Vangarël de p., Vangile.

(Lat. med. palletus. V. GLE alla voce aratrum).

Palëta, sf. Paletta (del focolare).

| Scapola (della spalla).

Pl. Palët.

(Lat. med. palecta e paletta. GLE).

Palina, sf. Pallina.

Pl. Palin.

Palinë, agg. Impallinato con pallini

da caccia, Ferito con pallini.

| Dóna palinèda, (F.) Donna di facili costumi, che ha avuto un passato burrascoso.

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Palizèda, Palizata, Palafitta.

Pl. Palizédi.

Palmôn, sm. Polmone.

Pl. Palmôn.

Palmunê, agg. Bolso, Asmatico.

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Palmunêria, sf. Polmonaria

(Polmonaria officinalis). Citata dal Galiziosi (op. cit.).

Palóm, sm. Tanfo di palude, Tanfo paludano.

| Fiè 'd palóm, Tanfo di palude.

(Dal lat. palus, palude).

Palôn, sm. Pala, Ventilabro.

| Palôn da spulê', Spulatoio.

| Palôn 'd maz, Pallone di maggio, o di neve (Viburnum opulus)

| Zug de palôn, Gioco del calcio.

| Palôn vulânt, Pallone areostatico, Areostato.

Pl. Palôn.

Palôt, sm. Palla informe manipolata con le mani. Pallottola | Grumo.

Pl. Palôt.

Palôta, sf. Pallottoia, Pallotta, Palla.

Pl. Palôt.

(Lat. med. palotta, palla. GLE).

Palpèdra, sf. Palpebra.

Pl. Palpèdar

| Urêl dla palpèdra, Nepitello, Orlo della palpebra.

Palpumèda, sf. Palponata, Palpeggiamento.

Pl. Palpunédi.

Palpunêr, intr. Palpare | Pescare con le mani, a tentoni.

| Andê' a palpunê', Andare a pescare a tastoni.

G. Pasolini - Zanelli scrive: « Palponare », pescare con la mano.

Paltân, sm. Pantano, Loto. Fango nero degli acquitrini.

(Indoeuropeo pan-, panko, « fango »).

Paltò, sm. (v. Capòt).

Paluda, sf. Palude, Padule.

Pl. Palüd.

(Lat. palus-, dis).

Paludôs, agg. Paludoso.

Pl. — ûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Palug, sm. Pisolino.

Pl. Palug.

(v. Irnpalughiss).

Palumbêr, sm. Palombaro.

Pl. Palumbêr.

Palunzêla, sf. Pala da lavori in terreni melmosi, tutta in legno, di forma e dimensioni uguali a quelle di una vanga.

Pl. Palunzêl.

Palunzin, sm. Palloncino

Pl. Palunzin.

| Fê' i palunzin cun e' savon, Far bolle di sapone.

Paluri, agg. Imporrato

| Ammuffito

(v. Palurir).

Palurir, int. Imporrare, Imporreire

Pl. Paluri

F. — ida

Pl. F. — idi.

Palutèda, sf. Manipolata.

| Abborracciata.

Pl. Palutédi.

Palutêr, tr. Appallottolare

| (F.) Mettere a tacere, Sistemare le cose alla meglio.

Prt. Palutê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Palutê' a la mèj, Abborracciare.

(v. Palota).

Palutin, sm. Pallottolino

Pl. Palutin.

Palutina, sf. Pallottolina.

Pl. Palutîn

Pâmpan, sm. Pampino:

Pl. Pêmpan.

(Lat. pampinus).

Pâmpna, sf. Fogliame della vite.

(v. pâmpan).

Pân, sm. Panno

Pl. Pên. (Panni e vestiti).

| Fêss di pên, Farsi dei vestiti.

| Pân dla pâanza. Diaframma, Membra-

na che separa il torace dall'addome.
| Peritoneo.

Pân, sm. Pane (La «n» non si pronuncia). Non ha plurale.

Pêz 'd pân, Pezzo di pane, Tiera di pane.

Mân 'd pân, Tiera di pane.

Tira 'd pân, Tiera di pane.

Tirôn 'd pân, Tierone di pane.

Pân 'd Sânt Antôni, Pane di S. Antonio. Pane benedetto che il giorno di S. Ant. si dà agli animali perchè si mantengano sani.

Pân d'amstura, Pane di mistura. Di farina di grano e di frumentone.

Pân inzuti, Pane mazzettato.

Pân dur, Pane raffermo.

Buschêss e' pân, Guadagnarsi il pane.
Magné' e' pân a tradimént, (F.) Vivere della fatica degli altri.

Piô bôn ch'a n' è e' pân, Migliore del pane (Di cuor d'oro).

Amnê' e' pân, Rimenare il pane.

Pân da Nadêl, Pane di Natale.

Pân crêş, che Di' u t' l'ha det, Pane cresci (lievita) che Dio te l'ha detto.

Con queste parole la massaia faceva il segno di croce sulla farina messa nella madietta («matréna») col lievito («alvadur»).

Qualche burlone all'atto di infornare il pane diceva: «Crêş pân coma al putân dri e' Dbân, Cresci (sollevati) pane come le p..... vicino al Bevano».

U n' s' pò fê' 'e pân 'd vènar, Non si può fare il pane di venerdì (porta disgrazia).

U n' s' pò parcê' la têvla zênza meti e' pân, perchè u s' mör l'arzdôr. Non si può apparecchiare la tavola senza metterci il pane, perchè muore il reggitore

Pân dal bês, Gigaro.

(Arum italicum).

Pân de còc, Pan del cuculo.

Pâna, sf. Panna, Crema, Fior di latte
Pl. Pân.

Pandajêr, intr. Vacillare | Barcollare

Pandôra, sf. Pomodoro (sia la pianta che il frutto).

Pl. Pandôr (m. e f.)

Pandurén, sm. Pomodoro a fiaschetta
Pl. Pandurén.

Pandurén sambêdg, Dulcamara.
(Solanum dulcamara).

Pandurêr, sm. Campo, appezzamento coltivato a pomodori.

Pl. Pandurir.

Panêra, sf. Panaia.

Pala da forno.

Pl. Panêr.

| Scherz. Piedi di dimensioni fuori del normale.

(Lat. med. panaria, asse per cuocere il pane nel forno. GLE).

Pangastrêl, sm. Panicastrella.

(Sorghum glauca L.).

Pângratê, sm. Pangrattato.

Panig, sm. Panico

(Lat. med. panigus. GLE).

Panighê, agg. Panicato. Affetto da panicoltura. Detto del maiale la cui carne grassa è piena di grani simili a chicchi di panico.

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Panira, sf. Paniere, Paniera. Canestro di vimini, o di paglia intrecciata, a forma allungata.

Pl. Panir.

(Dal lat. panarium, cesta per pane).

Panirin (o Panirén), sm. Piccola paniera a forma rotonda, o anche allungata, ove le donne custodivano i loro attrezzi da cucire, Panierino, Cestello.

Pl. Panirin o panirén.

| Cresta a forma di paniere.

(v. Panira).



Panira

Panirôn, sm. Panierone a più usi: per legna, per raccogliere uva, per bozzoli di seta, per pasta | Gerla | Cesta fonda Pl. Panirôn.

Paniténza, sf. Penitenza.

Pl. Paniténz.

Panòcc, sm. Tutolo.

Pl. Panòcc.

Panòcia, sf. Pannocchia, Spiga di granone.

Pl. Panòcc.

(Lat. med. panocha, GLE).

Pantalôn, sm. (F.) Popolo.

| Pantalôn e' pèga, Pantalone paga. (Chi ci rimette è il popolo).

Pantuména, sf. Pantomina

| (F.) Finzione, Commediola.

Pl. Pantumén.

| Fè' dal pantumén, (F.) Recitare la commedia.

Pânza, sf. Pancia, Ventre.

| Uzzo (di botte).

Pl. Pânz.

| Pânza schègna, Pancia smilza (simile a quella di un cane).

| Pânza mi fòsi la vala, Pancia mia fossi la valle. Pancia mia fatti capanna. Questo detto si ispirava alle valli che si alimentavano dell'acqua dei fiumi e del Bevano. Quando la foce del Bevano fu portata al mare il detto si arricchì di una seconda strofa che diceva: « ... e e' buş de cul e' Dbân ».

| E' tén pió i ócc ch' a n' è la pânza. Tengono più gli occhi che la pancia. (Così si dice degli ingordi).

(Lat. med. panzia. GLE; lat. pantex, icis).

Panzê, sf. Spanciata.

| Mangiata da riempire il ventre. Scorpacciata.

Pl. Panzê.

Panzêta, sf. Pancetta, Ventresca.

Pl. Panzêt.

Panzîra, sf. Pancera, Ventriera.

Pl. Panzîr.

(Lat. med. panzeria. GLE).

Panzîrlôt, sm. Bamboletto. Uomo basso con pancia rotondetta.

Pl. Panzîrlôt.

Panzôn, sm. Pancione.

Pl. Panzôn.

« I Panzôn » erano chiamati per dilet-

gio i vecchi cervesi a causa della cirrosi epatica che li colpiva ad età avanzata. (R. Alessi, Calda era la terra).

Pâpa, sf. Pappa (del bambino).

Pl. Pap.

Papagâl, sm. Pappagallo.

Pl. Papaghêl.

Papalén, agg. sm. Papalino.

| Soldato del Papa | Papista.

Pl. Papalén.

Papaléna, sf. Papalina. Berretto da casa somigliante a quello del papa.

Pl. Papalén.

Papêl, agg. Papale.

| Ciacaré' a la papêla, Parlare senza veli, apertamente, Parlare alla papale.

Papêr, tr. Pappare. Mangiare con ingordigia.

| (F.) Guadagnare in modo illecito.

Prt. Papê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Papêta, sf. Papetta. Lira d'argento dell'ex stato pontificio.

| Al ciàcar al j' è ciàcar, mo al papêt al j' è papêt. Le chiacchiere son chiacchiere, ma le papette son papette.

Pl. Papêt.

Papôn, sm. Figura spaventosa creata per metter paura ai fanciulli.

| L'orco che mangia i fanciulli.

Papôza, sf. Pappuccia, Babbuccia, Pantofola.

Pl. Papôzi

Voce comune a diversi altri dialetti italiani e alle lingue mediterranee. Viene dal persiano pâpûs, pantofola.

Par, pr. Per.

Paracadû, sm. Paracadute

Pl. Paracadû.

Paracadutêta, sm. Paracadutista (sia militare che civile).

Pl. — êsta

F. — êsta

Pl. F. — êsti.

Paracâr, sm. Paracarro.

Pl. Parachêr

Paradêl sm. Forchetto. Asta da spinta per manovrare il barchino. F. Serantini lo chiama « paradello ».

Pl. Paradêl.

Paradis, sm. Paradiso.

| U n' s' pò andé' in paradís a spèt di Sent, Non si può andare in Paradiso a dispetto dei Santi.

Paradlêr, sm. Spingere col forchetto.
(v. Paradël).

Paradôr, sm. Caricatore, Addetto al carico e allo scarico del bestiame.
Pl. Paradûr.

Paradôs, sm. Paratio. Parete, piccolo riparo di frasche, di gamberoni, per difendere dal vento.
Pl. Paradôs.

(Dal lat. parâre, apparecchiare).

Parafâng, sm. Parafango.

Pl. Parafêng

Paragôn, sm. Paragone, Raffronto | Similitudine.

Pl. Paragôn.

Paragunâbil, agg. Paragonabile.

Pl. — êbil

F. — âbila

Pl. F. — âbili.

Paragunêr, tr. Paragonare, Comparare, Assomigliare, Confrontare.

Prt. Paragunê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — êdi.

Paralêtic, agg. Paralitico.

Pl. — êtic

F. — êtica

Pl. F. — êtichi.

Parâliši, sf. Paralisi.

Paralizê, prt. Paralizzato.

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — êdi.

Paramént, sm. pl. Interiora, Viscere.

| Paramenti, Addoppi.

Parânc, sm. (v. Parênc).

Parangôn sm. (v. Paragôn).

Parcâl sm. Percalle.

Parapêt, sm. Parapetto.

Paratâj, sm. Paretaio. Luogo attrezzato per la caccia con reti verticali, montate lungo spalliere ottenute con alberelli appositamente potati. Anche la rete così impiegata si chiama paretaio.
Pl. Paratêj.

Paravént, sm. Paravento.

Pl. Paravént.

Parcêr, tr. Apparecchiare.

| Parcê' la tévla, Apparecchiare la ta-

vola.

Prt. F. Parcêda

Pl. F. Parcêdi.

Parchè, cong. Perché

| Parchè e parcôma, Perché e per come.

Parciamént, sm. Apparecchiamento, Apparecchio, Preparativo.

Pl. Parciamént.

Parcurêr, tr. Procurare, Provvedere.

Prt. Parcurê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — êdi.

Pardgaröl, sm. Aratore (Colui che regge la stiva).

Pl. Pardgarül.

Pardôn, sm. Perdono.

Pl. Pardôn.

Avé' di pardôn, Avere dei perdoni. (F.)
Avere dei precedenti da farsi perdonare.

Pardunêr, tr. Perdonare.

Prt. Pardunê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — êdi.

Parê, sm. Consiglio, Parere, Opinione.

Pl. Parê

| Andé' a tu' un parê, Andare a consigliarsi.

Parêcc, agg. Parecchio, Molto.

Pl. Parêcc

F. Parêcia

Pl. F. Parêci

| avv. Parecchio, Molto, Assai.

Parêda, sf. Parata.

| Stê' a la parêda, Stare pronto (per entrare in azione).

| Stare in agguato.

Parênc, sm. pl. Paranco.

Parént, sm. Parente, Congiunto.

Pl. Parént

F. Parênta

Pl. F. Parénti.

| Fé' 'd parent, Convitare i parenti.

Era costume invitare i parenti il giorno della festa della Parrocchia.

Parêr, intr. Parere, Sembrare.

Prt. Pêrs

Pl. Pêrs

F. Pêrsa

Pl. F. Pêrsi.

Parêr, tr. Parare (a festa) | Schermi-

re | Opporre riparo.

| Comparire.

Prt. Parè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Parèz, sm. Pareggio

Pl. Parèz.

Pargàtol, sm. Svasso maggiore. Colimbo crestato magg., Colimbo magg., Sperga, Svasso comune.

Parghêr, tr. Pregare.

Pargulêr, sm. Pergolato | Pergola.

Pl. Pargulir

(Lat. med. pergolarium, pergolato. GLE)

Pargulôn, sm. Pergola. Uva pergola.

Parigin, sm. Parigino

Pl. Parigin.

F. — ina

Pl. F. — ini.

Parintêla, sf. Parentela, Affinità.

Pl. Parintêl

(Anche Parintêla, Parintêl)

Pariôr, sm. Priore

Pl. Pariür.

Parlantêna, sf. Parlantina | Scilinguagnolo.

Pl. Parlantên.

Parlêta, sf. Perla di vetro.

Parlén, agg. Color perla. | Perlato.

Pl. Parlèt.

Parmadèz, agg. Primaticcio, Precoce.

Pl. Parmadèz

F. Parmadèza

Pl. F. Parmadèzi.

Parmalôs, agg. Permaloso.

Pl. — ûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Parmêl, sm. Permale.

| Avehân parmêl, Aversene a male.

Parmêş, sm. Permesso, Autorizzazione

Pl. Parmêş.

Parmira, sf. Primiera. Gioco di carte in cui bisogna fare il maggior punto con quattro carte di quattro semi diversi.

Pl. Parmir.

Parmizîa, sf. Primizia

Pl. Prmizîj.

Parnîşa, sf. Pernice.

Pl. Parnîş.

Pàroc, sm. Parroco, Prete.

Pl. Pêruc.

Paròchia, sf. Parrocchia.

Pl. Paròchji.

Paròl, sm. Paiuolo, Caldaio.

Pl. Parùl

(Lat. med. parolus. GLE).

Paròla, sf. Parola, Vocabolo, Voce, Dizione | Eloquio.

| Eşar in paròla, Essere in trattative.

| Magnèss la p., Venir meno alla parola data.

| Dê' la paròla, Promettere.

| Ciapê' in p., Mettere di fronte a un caso d'onore | Acchiappare in parola, Piagliare in parola.

| Bşê' al parol, Parlare misurato | Pesare le parole.

| Cercare di cogliere in fallo.

| Truvê' dal paròl, Questionare, Venire in discussione.

| Caichê' int al paròl, Parlare con enfasi

| Di' dal mêz paròl, Dire e non dire, Parlare in forma allusiva.

| No' bâtar paròla, Non profferire parola. Non interloquire | Non ribattere.

| Paşê' paròla, Far sapere tramite interposta persona.

| Mettere sull'avviso.

| Dê' una bôna paròla, Dare una buona parola, Lusingare.

| Stê' int la paròla, Rimanere alla parola

| Mêtar paròla, Intromettersi.

| Paròl spôrchi, Parole sconce.

Parôn, sm. Si chiama così, in termine veneto e romagnolo, il proprietario di un peschereccio. Nel dial. campagnolo ricorre solo in riferimento a cose di mare.

Pl. Parôn.

Parpadêla, sf. Lasagna, Parpadella.

Pl. Parpadêl.

Parpàia, sf. Farfalla. Termine ravenate.

Pl. Parpài.

(Lat. med. parpalia, GLE; lat. papilio).

Parpnân, sm. (v. parpiân).

Parpiân, sm. Perpignano. Manico di frusta, di legno di bagolaro (celtis australis), così chiamato dalla città francese di Perpignan.

Pl. Parpiên.

Parşaguitêr, tr. (v. Perseguitêr).

Parşarên, sm. Diminutivo di «prêsa».

Piccolo riquadro di terreno.

Pl. Parşarén.

Parsèc, sm. Seccume. Fetta di frutta essiccata al sole.

Pl. Parsèc.

Forse dall'it. ant. persesco, « persiano », per indicare « frutta essiccata alla persesca ».

Parsimögna, sf. Parsimonia, Moderazione, Frugalità.

Parşôn, sm. Accrescitivo di « prêsa ». Grande riquadro di terreno.

Pl. Parşôn.

Parşôn, sf. Prigione.

Pl. Parşôn.

Parşôna, sf. Persona.

Pl. Parşôn.

Al Parşôn al j' è tre (Le Persone della SS. Trinità).

(Lat. p̄ersona).

Parşôt, sm. Prosciutto.

Pl. Parsôt.

Parsuëdar, tr. Persuadere | Indurre, | Convincere.

Prt. Parsuës

Pl. — ës

F. — ëşa

Pl. F. — ësì.

Parsunalitê, sm. Personalità, Personaggio importante.

Pl. Parsunalitê.

Parsualmênt, avv. Personalmente.

Parsunêl, sm. Personale | 1° Corpo della persona; 2° Insieme delle persone addette a un lavoro.

| agg. Personale.

Pl. Parsunêl.

Parşuni, sf. Prigionia.

Parşunir, agg. e sm. Prigioniero.

Pl. — ir

F. — ira

Pl. F. — iri.

Parsuëdar, tr. (v. Parsuëdar).

Parsuvës, prt. Persuasivo, Convinto.

Pl. — is

F. — ëşa

Pl. F. — ësì.

Partênza, sf. Partenza.

Pl. Partênz.

Parti, sm. Partito (politico) | Offerta di matrimonio.

Tendenza (di opinione).

agg. Partito, Spartito, Diviso in parti.

Pl. — i

Parti, sf. Partita (a carte, a bocce, ecc.).

Pl. Parti.

Particulêr, sm. Particolare | Minuzia | Circostanza.

Pl. Particulêr.

Particuêr, agg. Particolare, Singolo, Distinto | Privato, Non pubblico.

| Originale.

Pl. — êr

F. — éra

Pl. F. — êri.

Partida, sf. Partita (di merce).

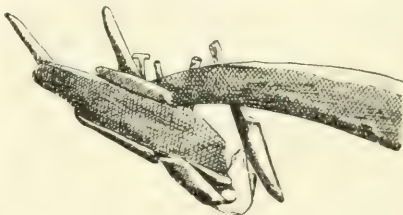
Pl. Partidi.

Partigaröl, sm. Aratore

(v. pardgaröl)

Pl. Partigarül.

Partighêr, sm. Aratro (Perticaro, 1334 a Imola). « Da perticarius, dice S. Mu-



Partigher

ratori. La parte per il tutto ». Infatti il timone si chiama « pëdga », pertica.

Pl. Partighir.

(Lat. med. perticarum, GLE).

Sue parti: Pëdga, Dintël, Cörtal, Cmira, Èşa, Manècc.

Partigiân, sm. Partigiano.

Pl. — én

F. — âna

Pl. F. — âni.

Partigianêsóm, sm. Partigianesimo.

Partigêr, int. Parteggiare. Tenere per una parte.

Partir, intr. Dividere una eredità.

Partire

| J' à parti, Si sono divisi l'eredità.

Prt. Parti

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Partișion, sf. Ripartizione, Divisione, Distribuzione di parti.

Pl. Partișion

| Fê' al partișion, Suddividere.

Partugala, sf. Arancia.

Pl. Partugal.

Parturiënta, sf. Partoriente.

Pl. Parturiënti.

Parturir, tr. Partorire.

Pàruc (o **Pàroc**), sm. Parroco.

Pl. Pèruc

Paruchiân, sm. Parrocchiano, Che appartiene a una parrocchia.

Pl. — én

F. — âna

Pl. F. — âni.

Parulê, sf. Paiuolata. Quanta roba sta in un paiuolo.

Pl. Parulê.

Parulêna, sf. Paretta, Parolina.

Pl. Parulén

Parzêr, tr. Pareggiare. Rende pari. Ridurre alla stessa altezza o allo stesso livello.

Parzêt, sm. Precetto. Comandamento giuridico o riligioso.

Parzialitê, sf. Parzialità.

Pl. Parzialitê.

Parziêl, agg. Parziale.

Pl. — êl

F. — êla

Pl. F. — êli.

Parznêvol, sm. (v. **Parznêval**)

Pl. Parznival.

Parznêval (o **Parznêval** o **Parznêvol**), sm. Nello schedario della Classense, Santi Muratori annota: « Parznevol, (voce ravennate) partenevole = partecipe. Proprietario di nave mercantile o del suo carico. E' il partenevole del linguaggio marinharesco ».

Il Morri scrive: « Parznêvul. Pescivendolo ».

A Bastia di Rav. non si sa chi fosse « e' parznêval », ma se si dice di uno che è « un parznêval » significa dire che è uno scaltro, astuto.

Il Diz. Eitm. Italiano (DEI) riporta: « Partenevole ¹ m. (D'Annunzio); pescivendolo; romagnolo, parznêvui — Partenevole ² agg. ant., XIV sec; partecipe, complice ». Questa voce viene (v. DEI) dall'ant. partenere (XIV sec., Boccac-

cio); appartenere, dal latino pertinere.

Paș, sm. Passo

Varco, Passo, Migrazione d'uccelli.

Andatura, Velocità

agg. Passato | Promosso | Inoltrato,

Accettato.

Pl. Pêș

F. Pașa

Pl. F. Pași.

Furmâi paș, Formaggio molle, quasi liquido, passo.

Fê' e' paș pió long ch' a n' è la gamba; (F.) Non fare il passo in ragione della gamba.

Passo. Punto di passaggio | Guado.

Pasadôr, sm. Passatore. Soprannome del celebre bandito Stefano Pelloni (4 agosto 1824 - 23 marzo 1851). Prima di darsi al brigantaggio faceva il passatore sul fiume Lamone nella località Muraglione. Nacque a Boncellino nella località Rocchetto. Operò nelle Legazioni di Forlì, Ravenna, Ferrara e Bologna. Con la sua banda invase e taglieggiò:

Bagnara (1849-febbraio?)

Cotignola (17-1-1850)

Castelguelfo (27-1-1850)

Brisighella (7-2-1850)

Longiano (28-5-1850)

Consandolo (9-1-1851)

Forlimpopoli (25-1-1851).

Nemico della legge pontificia e prodigo verso gli umili a cui distribuiva parte di ciò che toglieva ai ricchi; autore di beffe vere e altre immaginarie verso le autorità; fu per il popolo una figura eroica. A nobilitarne il profilo contribuì il motivo sentimentale della sua ribellione e la sua dichiarata simpatia per Garibaldi al tempo della « Trafia romagnola » quando, alle ingiunzioni delle autorità di denunciarlo, si contrappose il suo monito: « Chi tocca Garibaldi avrà del piombo ».

Il Pascoli lo chiama « il Passator cortese, re della strada, re della foresta ». Dice di lui G. Pasolini-Zanella: « ... fu un terribile ed ingegnoso bandito; non fu sanguinario, e si racconta che uno sventurato amore lo traesse a quella vita infame ».

Passatore, Traghetto, Navalestro.

Pl. Pasadûr.

Paşadén, sm. Passatello.

Pl. Paşadén.

| Minestra di pane grattugiato, formaggio, uova, odore di limone e noce moscato.

Paşagg, sm. Passaggio.

| Varco | Periodo di tempo | Passo di uccelli.

Pl. Paşëgg.

Paşamân, sm. Passamano.

| Fè' e' paşamân, Fare il passamano.

Paşânt, agg. Passante. Che penetra, Che trafigge.

Pl. Paşént

F. Paşânta

Pl. F. Paşânti.

Paşânt, sm. Passante, Viandante.

Pl. Paşént.

Paşar, sf. pl. Passere, Passerotti.

| E' brâne dal pàsar, Lo stormo delle passere.

(Sing. Paşra)

Paşar sulitëri, sm. Passera solitaria. Tordo solitario, Passero solitario. E' chiamato pure «paşra sultëria».

Paşarër, sm. Passeraio. Stormo di passeri.

| Rumore, Ciarlio dei passeri alla appollaiata.

Pl. Pasarir

Paşarôt, sm. Passerotto, Passera nostrale, Passera, P. capannaia, P. reale. Pl. Pasarôt.

Viene chiamato «pasarot da la capâna» quando si costruisce il nido, a forma di manica orizzontale, fra i rami.

| U m' bat e' pasarôt, (F.) Mi batte il cuore.

Paşarutin, sm. Passerottino, Nidiaceo di passero.

Pl. Paşarutin.

Paşatëmp, sm. Passatempo, Trastullo. Pl. Paşatém.

Paşcul, sm. Pascolo

Pl. Pëscul.

| Mandë' a e' paşcul, Condurre al pascolo.

(Lat. pascuum)

Paşculër, int. Pascolare

(Lat. med. pascolare. GLE).

Pasqua, sf. Pasqua.

| Ov 'd Pasqua, Uova tinte. Colorate con fiori, erbe e pezzuole.

| O êlta, o başa, l'è invern' infena a Pasqua (Che venga presto, o tardi è inverno fino a Pasqua).

| Tërd la Pasqua, tèrd la frasca, Tardi la Pasqua, tardi la frasca.

| Êlta e başa e' vén la Pasqua. Alta e bassa viene la Pasqua. (Essendo una festa mobile non cade sempre alla stessa data).

| Êlta o başa, l'è fred infena a Pasqua. Cioè: che la Pasqua venga tardi o presto, è freddo fino a quel giorno.

| Nadël a e' sol: Pasqua a e' fug. Se è bello il Natale, è brutta la Pasqua.

Pascvëla, sf. Pasquella.

(v. Pascvëta).

«Pascvëla» è anche la «canta» che gruppi di buontemponi andavano a cantare, di casa in casa, specie nella zona del cervese.

Pascvëta, sf. Pasquetta (diminutivo di Pasqua). Epifania.

| Par la Pascvëta un'urëta, Per la «Pascvëta» (Epifania, 6 gennaio) un'oretta. (Le giornate si sono allungate di un'oretta).

| La nòta dla Pascvëta e' scór e ciù e la zvëta, La notte della Pasquetta parla il chiù e la civetta. (Per dire che parlano tutti gli animali). I contadini credono che la notte dell'Epifania parlino tutti gli animali. Questa credenza è ricordata anche nel poema Pulôn Matt (Sec. XVI), canto III, st. 62.

| Par la Pascvëta, Carnvël e' sbacheta, Per la Pasquetta (Epifania), Carnevale si agita, comincia a farsi sentire.

| La Pascvëta la vò una galineta, La «Pasqueta» vuole una galinetta. Il giorno dell'Epifania è tradizione, in campagna, mangiarsi una gallina a mo' di sacrificio, perchè il pollaio prosperi.

Paşdmân, avv. Dopodomani.

Paşëda, sf. Passata | Revisione | Scorsa.

Pl. Paşëdi.

Paşër, tr. e int. Passare, Attraversare, Valicare, Penetrare, Oltrepassare. | Perlustrate (gergo venatorio) | Allungare, Dare | Fare il passamano | Sfilare (davanti, o per...) | Cedere momentaneamente una cosa.

Prt. Paşë

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Passé 'd sòra, Sorpassare.

Passé 'd sòra da tot, Sovrastare tutti.

Passé 'd dià, (F.) Trascendere.

Oltrepassare.

Paşè' sora. (F.) Lasciar correre.

Paşela lèşa, Uscirsene per il buco della cuffia.

Paşèt, sm. Passetto | Piccolo passaggio.

Pl. Paşèt.

Fè' i paşèt, Fare il passaggio per la mietitrice.

Paşigèda, sf. Passeggiata.

Pl. Paşigèdi.

Paşigêr, int. Passeggiare.

Paşigiôt, sm. Passeggiatina.

Pl. Paşigiôt.

Paşion, sf. Passione | Struggimento.

Pl. Paşion.

Avè' paşion a un lavôr, Essere appassionato a un lavoro.

Fè' una paşion pr' un cvêl, Struggersi per una cosa.

Paşion, sf. Passiflora.

(Passiflora L.).

Paşna, sf. Nome di una strada che unisce la via Petrosa con la via Bagnolo. Sulla stessa strada vi è una località che ha lo stesso nome. Una volta si chiamò anche via Fiumazzo.

Paşqua (v. Pascva).

Paşquèta (v. Pascvèta).

Pàsra, sf. Passera, Passero (v. Passaròt).

Pl. Pàsar.

Pàşra, sf. Passera pianuzza (pesce). (Pleuronectes flesus).

Pl. Pàşar.

Past, sm. Pasto | Cibo.

Pl. Pèst.

Pasta, sf. Pasta.

Pl. Past.

Tót d'una pasta, Tutti d'un conio.

Pasténa, sf. Pastiglia | Compressa.

Pl. Pastén.

Pastêr, tr. Abituare al beccime.

Pastè' j' usèl, Abituare gli uccelli catturati adulti al beccime di cattività.

Prt. Pastè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

sm. Pastaio.

Pl. Pastèr.

Pastèz, sm. Pasticcio, Imbroglia | Pasticcio (pietanza).

Pl. Pastèz.

Pastizàri, sf. Pasticceria.

Pl. Pastizàri.

Pastizir, sm. Pasticciere, Ciambellaio.

Pl. Pastizir

F. — ira

Pl. F. — iri.

Pastôn, sm. Pastone, Mangime intriso d'acqua, o di latte, contenente vari ingredienti.

Pl. Pastôn.

Pastrôcc, sm. Pastrocchio, Pasticcio.

Pl. Pastrôcc.

Pastrôcc, sm. Pacciume, Fanghiglia.

Pastrucè, agg. Pastrocchiato.

Pastrucêr, intr. Pastrocchiare | Impiastricciare.

Pastrucêr, sm. Pacciume, Fanghiglia | Tramescolamento | Confusione.

Pl. Pastrucir.

Fè' de pastrucêr, Causare disordine | Fare fanghiglia.

Pastrucion, agg. Pastrocchione, Disordinato.

Pl. Pastrucion

F. — a

Pl. F. — i.

Pastunzén, sm. Pastoncino (per nidiacei).

Pl. Pastunzén.

Pastûra, sf. Pastura. Il pascolare. Il luogo e l'erba del pascolo. Il luogo e il beccine (riferito a selvaggina) | Usta. Odore del selvatico.

Amnè' a la pastura, Condurre al pascolo.

Fèss la pastura, Abituarsi a pascolare in un dato posto (detto di selvaggina).

Truvè la pastura dla lèvra, Scoprire la pastura della lepre.

Pastura dla zèrcia, Striscia di cuoio che unisce i due elementi del correggiato.

Pl. Pastûr.

Pasturén, agg. (Da « pastura »). Che si è fatto la pastura in un dato posto.

Detto della selvaggina in genere | sm.
Pastorino.

Pl. Pasturén.

F. — éna

Pl. F. — én.

Pasturér, intr. Pascolare, brucare.
| Fiutare l'usta e mettersi alla ricerca
della selvaggina.

Pat, sm. Patto, Accordo, Convenzione.

Fé' di pèt, Mettere delle condizioni.
Cun e' pat che..., A patto che..

Pata, sf. Patta, Pareggio.

Fé' pata, Finire in parità, pareggiare.

Pl. Pat.

Patàcca, sm. agg. Minchione, Sciocco.
Pl. Patéca.

Patajöl, sm. Falda. Lembo inferiore
della camicia.. Qualcuno chiama così
solo il lembo posteriore. Infatti G. Nar-
di dice: «E' quel lembo della camicia
che pende talvolta dall'apertura di mez-
zo delle brache ai fanciulli di primo
vestire». (Dal long. paita, abito).

Patajùla, sf. Modo scherzoso per in-
dicare «e' patajöl».

Patàn, sm. (voce ravennata). Soldato
tedesco; tanghero, rozzo. Patatucco.

«Popolo dell'India anteriore» (Mura-
tori).

Patatòn, sm. Topinambur (*Helian-
thus tuberosus*). Tartufo di canna, Pa-
tata americana.

Pl. Patatòn.

Patatòn, sm. Pacioccone.

Pl. Patatòn

F. — óna

Pl. F. — óni.

Patatràc, sm. Crollo, sia in senso
reale che figurato | Caduta rumorosa,
Fracasso | Dissesto finanziario | Cam-
biamento improvviso di situazione. Ca-
povolgimento.

Pl. Patatréc.

Patècia, sf. Tazza di terracotta smal-
tata, molto bassa, usata fino al primo
decennio di questo secolo per bere il
vino. E' la forma dialettale di patella
(lat.) da patera (lat.), «vaso per liba-
gioni». | Gotto.

Pl. Patècc.

Paténta, sf. Patente di guida di au-

tomezzi.

Pl. Patént.

Patèr, sm. Pater, Pater nostro.

Pl. Patèr.

Di' e' patèr, Recitare il Paternostro.
| I trèds patèr ad Sânta Catarèna, I
tredici paternostri di S. Caterina. Nei
tempi antichi, chi chiedeva una gra-
zia a questa Santa recitava tredici
paternostri ogni sera, preceduti da u-
na particolare orazione, per un mese
intero, cominciando il 25 novembre e
terminando il 25 dicembre.

Pati, sm. Sofferenza. Il patire.

L'è un pati, E' una sofferenza, un
tormento.

Pätina, sf. (v. Mónsa).

Patòcc, sm. Canapa di infima quali-
tà. «E' patòcc» si usava per fare im-
bottiture e corda scadente.

Patòglia, sf. Pattuglia.

Pl. Patògli.

Pätria, sf. Patria.

Patrióta, sm. Patriota.

Pl. Patrióta.

Patrôn, sm. (v. Padrôn).

Patrunèla, agg. Padronale (detto di
casa: Ca patrunèla, Casa patronale).

Pavajôn, sm. Luogo destinato al mer-
cato dei bozzoli: «pavajôn dla seda».
(Lat. med. pavalionum, tenda, padi-
glione).

(v. Parpaja).

Pavajöta, sf. Farfalla.

Pl. Pavajöt.

Pavajöta di nómar (così chiamata
perchè si crede di scorgere sotto le
sue ali i numeri 97, o 73, o 67. Vanessa
atalanta o Vulcano.

| Pavajöta bianca, Cavolaia.

Secondo lo Zangheri le specie di farf.
della fauna romagnola oltrepassano il
migliaio.

Pavaràza, sf. (v. Pavraza).

Pavimént, sm. (v. Salghé), Pavimento
di stanza.

Pl. Pavimént.

Pavira, sf. Pavèra.

Il DEI cita le antiche voci «paviera»
(1370) «paveria» (1288 a Bologna e
1328 a Ravenna); nonchè l'emiliano e
il romagnolo «pavira» dalla voce lati-
na ricostruita «papyria» (herba). Con

«pavira» si indica tanto il materiale (sala, biodo, falasco, carice, foglia di canna) che si impiega a impagliare sedie, fiasche, damigiane, quanto la cordicella che con esso si ottiene.

Pl. Pavir.

Pavôn, sm. Pavone.

Pl. — ôn

F. Pavôna

Pl. F. — ôni.

Pavrâza, sf. Arsella.

Pl. Pavrâz.

(Lat. med. pavaracia, GLE).

Pavunâz, agg. Paonazzo, Violaceo.

Pl. Pavunêz

F. — âza

Pl. F. — âzi.

(Lat. med. paonacius, GLE).

Pavunëss, rif. Pavoneggiarsi.

Pavûra, sf. Paura, Timore.

Pl. Pavûr.

| Ciapëss pavûra, Impaurirsi.

| No' avê' pavura de géval, (F.) Aver le grinfie lunghe.

Pavurôş, agg. Pauroso | Spaventoso.

Pl. Pavurûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Pazënzia, sf. Pazienza. Virtù di pazientare.

| Striscia di panno che scende davanti e di dietro dal saio dei frati.

Pazët, (V. Zëgar).

Paziënt, agg. Paziente, Che ha pazienza.

Pl. Paziënt

F. — a

Pl. F. — i.

Pazjintêr, int. Pazientare, Portar pazienza.

Pazinzjina, sf. Pazienza. Camicina del neonato.

Diminutivo di «pazënzia».

Pazizôn, sm. agg. Paciocco.

Pl. Pazizôn

F. — a

Pl. F. — i.

Pcari, sf. Beccheria, Macelleria.

Pl. Pcari.

Pchê, sf. Imbeccata.

Pl. Pchê.

| Tu' la pchê, (F.) Accettare regalie.

| sm. Peccato, Malefatta, Mancanza gra-

ve. (pl. pchê).

Pchêr, sm. Beccajo, Macellaio.

Pl. Pchir

F. — era

Pl. F. — êri.

Pcôn, sm. Boccone | Mazzacchera, Esca, Boccone.

Pl. Pcôn.

| Fê' e' pcôn, Masticare il cibo e non inghiottirlo: trattenerlo in bocca.

| Fê' i pcôn a 'un bimbîn, Dare i bocconi già masticati a un bimbo. E' una usanza che le giovani madri non praticano più. Il boccone consisteva di pane e aglio masticati. L'aglio era contro i vermi.

| La mazzacchera (pcôn da buratêl) è un rocchio di lombrichi infilzati con una gugliata. Serve a pescare anguille e buratelli.

| Un pcôn 'd têra, (F.) Un piccolo campo.

(Lat. med. boconus, pezzo, GLE).

Pcunê, sf. Boccata (di cibo e sim.).

Pl. Pcunê.

Pcunzén, sm. Bocconcino.

| Pcunzén 'd ròba bona, (F.) Bocconcino prelibato.

Pl. Pcunzén.

Pe, sm. Piede.

Pl. Pi.

| Pe de dvanadùr, Tocco dell'arcolaio.

| Ciapê' de pe, (F.) Prender confidenza, Abusare in confidenza. Pigliar piede.

| Dê' de pe, Dare del piede (alla scala) | (F.) Concedere confidenza.

| Tu' de legn int e' pe, Comperare legna in piedi, ancora da abbattere.

| Ins i pi d' un êtar, Al posto di un altro, Invece di un altro.

| Eşar ins i pi a ôn, (F.) Essere di peso a uno.

| A pi pêra, A piedi giunti.

| Fêş da pe, Ricominciare da capo.

| Mêtş int i pi d'un êtar. (F.) Mettersi nei panni di un altro.

| In du pi, (F.) Su due piedi.

| Avê' i pi rôs, Avere i piedi rossi. (F.) Essere incagliata. Detto di donna che s'inoltra negli anni e non si sposa.

| Piantê' i pi da 'd bôn, Piantare i piedi con fermezza.

| Mêt de pe, Mal del piede. (Malattia

del grano).

| **Pèrdar e' pe**, Perdere il piede. Si dice che il grano «perde il piede» quando è maturo e cessa di assorbire con le radici.

| **Armanē a pè**, Rimanere a piedi. (F.) Perdere un'occasione; rimaner privo di un aiuto, di un appoggio.

| **Fèls de pè**, Fiosso.

| **Pè'**, sm. Padre. Voce ravennate. Troncamento della vecchia voce dialettale «pèdar».

| **Pèca**, sf. Ripicca | **Puntiglio**, Ostinazione.

| **Fè' par pèca**, Fare per ripicca; Fare per puntiglio.

(Dalla rad. indoeuropea *peik-* che contiene l'idea di ostilità.)

| **Pècc**, sm. Ripigolino.

| **Zughé' a pècc**, Giocare a ripigolino.

Questo gioco che si fa con sei sassolini risale alla più remota antichità. Nelle tombe dei bambini della necropoli di Spina si trovano sassolini, levigati dall'uso, che erano serviti ad essi a giocare a «pecc», ai sassetti.

| **Pècc**, sm. Picchio muratore.

Pl. **Pècc**.

(Dalla rad. indoeuropea *pik-* «specie di uccello», da cui il sanscrito *pikàh* «specie di cuculo»; da cui il lat. *pica* «pica, gazza» e *picus* «picchio verde»).

| **Pèdar**, sm. Padre. Voce caduta in disuso che si trova ancora nel detto: **E' dè 'd Sa' Stèvan tot i fiùl a ca di pèdar**, (Il giorno di S. Stefano, tutti i figli a casa dei padri) e nel composto «**Pèdretèran**», Padreterno.

Pl. **Pèdar**

(Indoeuropeo *pate*, «padre» in senso sociale e religioso; lat. *pater*, *tris* «padre»).

| **Pèdga**, sf. Pedica. Orma del piede

| **Timone**, **Pertica** dell'aratro.

| **Pertica**. Misura agraria lineare di metri 5,68 e misura agraria quadr. di mq. 34,17.

Pl. **Pèdg**.

(Lat. med. *pertica*, misura agraria e palo, GLE).

| **Pedga tajè**. Specie di malefizio che causava malattia, ricordato nelle relazioni al Podestà di Forlì, scritte dai

parroci del Dipartimento del Rubicone (1811). Si poteva guarire con la benedizione del parroco, con la reliquia della Madonna o di qualche Santo.

| **Pedga tajè**. Pedica (orma) tagliata. Colui che faceva il malefizio (una strega o uno stregone) tagliava l'orma dopo che la persona da stregare era passata.

(Qualche vecchio lo ricorda ancora).

| **Pedga 'd èsan**. Tamaro, Vite nera. (Tamus communis L.) Gallizioli, op. cit.

| **Pèdgaléna**, sm. Piè di Gallo, Piede di Gallina (*Eranthis hiemalis*). Il primo fiore giallo che in gennaio occhieggia qua e là pei campi.

(Pè 'd galéna).

| **Pèfar**, sm. Piffero. Ma solo in senso allusivo per dire naso lungo.

| **Pèga**, sf. Paga, Onorario, Stipendio, Salario, Mercede.

Pl. **Pèg**.

| **Pègn**, sm. Pegno.

Pl. **Pègn**.

| **Pègna**, sf. Pira, Pigna.

Pl. **Pègn**.

| **Cul 'd pègna**, Scapuglio.

| **Pègna vèrda**, (F.) Persona tirchia.

(Lat. med. *pignr*, GLE).

| **Pèjma**, sf. Palma

Pl. **Pèjm**.

| **Rametto d'olivo**.

| **Pania**.

| **Pèl**, sm. Pelo ' Pelame | **Peluria** | **Lanugine**.

Pl. **Pil**.

| **Pèl cagnin**, Lana caprina, Borra.

| **Pèl bicòc**, Caluggine, Lanugine, Peluria.

| **Pèl da còl**, Pelliccia per bavero.

| **Pèl de pèn**, Aghi di pino. Fogliame secco che cade ai piedi dei pini.

| **Avè' e' pèl int e' còr**, Avere il pelo nel cuore (Essere malvagio).

| **Ad pèl ròş u n' e' bòn gnànc i vidèl**, Di pelo rosso non sono buoni neanche i vitelli.

| **Fè' e' pèl**, Mettere il pelo.

(Lat. *pilus*).

| **Pèl**, sm. Palo | **Puntello** | **Sostegno**.

Pl. **Pèl**.

| **Pèl da vida**, Canocchio, Calocchio.

| Pèl dla zvěta, Pertica in cima alla quale si mette la civetta quando si dà la caccia alle allodole.

Pèl, sf. Palo per palafitte | Pilatro di ponte. Pila.

| Ghiaino fine per calcestruzzo | Lapillo. Pl. Pèl.

(Lat. med. pila, pilastro, GLE).

Pèla, sf. Pelle

Pl. Pèl

| Pèla birinèna (Alla lettera: Pelle rospina). Pelle ocarina.

| Pèla d' òv, Pelle d'uovo. Mussola finissima.

| Fè' la pèla, (F.) Far la pelle, Uccidere.

| Pèla stila!, Buona lana!

Pèla, sf. Pala, Ventilabro.

Pl. Pèl.

(v. Palón).

Pèlc, sm. Palco, Podio.

Pl. Pèlc.

| Pèlc scènic, Palco scenico.

Pèli, sm. Palio

(Lat. med. palium)

Smessa l'usanza di correre il palio, è caduto in disuso il vocabolo. Si conservava i nun detto riportato dal Nardi: « Fat la fèsta, cors e' pèli », fatta la festa, corso il palio (Non ha il premio se non chi ha corso).

Pèlma, sf. Palma

(v. Pejma)

| Marza.

| Dmènga dla pèlma, Domenica dell'ulivo o delle palme.

Pl. Pèlom.

| S' u n' s' bàgna la pèlma, u s' bàgna 'l j' òv, Se non si bagna la palma si bagnano le uova. (Se non piove il giorno della Palma piove il giorno di Pasqua)

Pèlza, sf. Pece, Pegola.

| Pèlza da calzulèr, Pece nera.

| Pèlza grèca, Pece greca.

| Pèlza da viulén, Colofonia.

(Lat. pix-cis).

Pèn, sm pl. Vestiario.

| Panni | Coperte da letto.

| E' Signor e' dà i pèn sgónd e' frèd. (F.) Il Signore provvede ai bisogni di ognuno.

| Int i pèn d'un ètar, (F.) Al posto di un altro.

| Pèn alzir, Panni leggeri, estivi.

| Pèn pesént, Panni, indumenti pesanti, da inverno.

| Sotapèn, Sottopanni.

| Mèrz crès pèn, Abril no' t'i cavè, Maz va pianén, Zógn fa cvèl ch'u't pè'.

Pén, sm. Pino da pignoli.

(Pinus pinea)

| Pén zapén o Zapen, Pino marittimo, (Pinus pinaster)

Le due specie sono coltivate nelle Pinate di Ravenna. La prima specie ha la chioma a ombrello, la seconda ha una chioma ovale.

Pèna, sf. Penna.

Pl. Pèn.

| Pèn dal j' èl, Penne remiganti.

| Pèn dla coda, Penne timoniere.

| Pèna da mataràz o da cuścén, Piumino.

| Pèna da scrivar, Penna, Pennino.

| Fè' la pèna, Mettere le penne.

| Fè' la pèna nòva, Far la muta, Mudare.

| Pèrdar la pèna, Perdere le penne, Mudare.

Pèna, sf. Pena, Afflizione, Sofferenza morale.

| Pena, Punizione (di colpa).

| Fè' pena, Far pena, Muovere a compassione.

| Sté in pena, Stare in pensiero.

| Apèna, A stento | Appena.

| No' valé la pèna, Non valer la pena, Non metter conto.

Pèndar, intr. e tr. Pendere.

| tr. Piegare da una parte, Far pendere da una parte.

| Simpatizzare per una corrente politica.

Prt. Pindù

Pl. — ù

F. — uda

Pl. F. — udi.

Pèndul, (Urlòz a pèndul), sm. Orologio a pendolo..

Pènta, sf. Spinta.

| Forza vegetativa.

Pènti, sf. pl. I fili dell'ordito che restano a tela ultimata.

Dal lat. pendix, parte estrema (?).

Pèpa, m. Papa.

| Nel gioco delle palline viene chiama-

to «pèpa» la prima a sinistra, e chi colpisce quella le vince tutte.

| Pèpa ragnin. Deformazione di «Papa regnante». I suldé de pèpa ragnin i murèva par la gvaža, I soldati del papa regnante morivano per la rugiada.

A questo proposito il Nardi (Proverbi, ec.) accenna a un «Re pipén» (Re Pipino, padre di Carlomagno) ma il detto non ha nessuna attinenza con le vicende storiche di quel re; per cui è più logico pensare ai proverbiali «suldé de Pèpa», soldati del papa, il cui comando, una volta, avrebbe emesso il seguente ordine del giorno: «Domani si marcia, tempo permettendolo».

| Suldé de pèpa!, Soldato del papa! (Soldato da nulla).

| Parè' un pèpa 'd zez, Parere un papa di gesso (Stare impalato o in atteggiamento solenne).

| E' Pèpa 'd bronz, Il papa di bronzo. Così era chiamata, a Ravenna, la statua in bronzo di Alessandro VII che era in piazza S. Francesco.

| L'ân ch' e' pašè e' pèpa schêlz, L'anno in cui passò il papa scalzo; cioè l'anno che non fu mai; e anche: «Al tempo dei tempi».

| Mòrt un pèpa fat un ètar (Morto un papa fatto un altro; inutile quindi sperare che dalla morte di un papa possano venire cambiamenti. Così era il detto popolare).

| Sté' coma un pèpa. Stare da papa. Stare divinamente.

| Fè' pèpa, Far papa. Gioco grossolano che consiste nel levare, a viva forza, i pantaloni a uno (normalmente a un ragazzone imberbe che si dia le arie da giovanotto), mettergli in mostra le vergogne e sputarci sopra abbondantemente.

Pèpa, sf. Pipa

Pl. Pèp.

| Pèpa incanèda (v. Incanèr).

Pèpi, sm. Pippio. Beccuccio di ampolla, orcio, boccale.

| E' fa e' pepi, Fa il beccuccio. Viene detto del bambino che fa il musino prima di piangere.

(Lat. med. pipio).

Për, sm. Pero.

Pl. Pir.

(Lat. pirus).

| Për cudògn, (v. Mèl cudògn).

Për, sm. Paio. Due cose della stessa specie. Due polli, due tacchini, due galline faraone, due anatre, due colombi.

| Due mucche, due buoi appaiati, da lavoro o da carne.

| Coppia. Due colombi, due tortore, due canarini da riproduzione.

Pl. Pèra.

(Lat. par).

Për pèra, mod. avv.

| Fè' pèr pèra. Fare un passettino alla volta. Detto, in senso reale e figurato, di persona ammalata | Essere così debole da reggersi appena. Questo modo di dire si ispira forse al gioco menzionato alla voce «piradin».

Pèra, sf. Pera.

Pl. Për

| Pèra spadòna, Pera spadona.

| Pèra da l'inveran, Pera vernina.

| Pèra vupéna, Pera volpina, Pera tonda e dura simile alla selvatica che si mangia solo cotta al forno, o lessata nel vino.

| Pèra cun e' magòn, Pera mezza, troppo matura.

| Për saziòli, Pere sazievoli. Magnè' al per saziòli, (F.) Prendere una cotta di sole, sete e stanchezza.

Pèra, agg. Pari.

| mod. avv. In pari, Alla pari, Di fianco, In regola.

(Lat. par, paris «uguale»).

A pi pèra, A piè pari.

| Stè' da pèra, Stare a lato, di fianco, affiancati; al fianco | Stare alla pari.

| Ešar (o Èsr) a pèra cun tot, Essere in regola. Non avere obblighi, contestazioni con nessuno.

Mètas da pèra (amministrativamente). Regolare una pendenza (nel dare e nell'avere).

| Mètr' a pèra, Pareggiare.

| Pèra e gaf, Pari e caffo.

Pèracàr, sm. (v. Paracàr).

Pèrafàng, sm. (v. Parafàng)

Pl. Pèrafèng.

Pèralóm, sm. Paralume.

Pl. Pèralóm.

Pèran, sm. Perno, Pernio.

Pl. Piran.

Pêrapêt, sm. Parapetto.

Pêrdar, tr. Perdere.

Pl. Pirş

F. Perşa

Pl. F. Pêrşi.

Pêrgula, sf. Pergola | Uva pergola.

(Lat. med. pergola, pergolato).

Pêrla, sf. Pillola.

Pl. Pêral

(Lat. pilula, «piccola palla»)

| Faça e pèrla. Gioco di testa e croce.

(v. Letra e agliôn).

Pêrla, sf. Perla.

Pl. Pêral

| Pêrla bôna, Perla pregiata, P. naturale.

| Pêrla mata, Perla artificiale.

Pêrs, prt. Parso, Sembrato (v. Parêr)

Pl. Pêrs

F. Pêrsa

Pl. F. Pêrsi.

Pêrs, agg. prt. Perso. Perduto | Smarrito | Dedito.

| Paralizzato, Inerte, Rovinato.

| Pêrs int al dôn, Donnaiolo.

| Pêrs int e' bē', Ubbriacone.

| Pêrs int e' zug, Dedito al gioco d'azzardo.

| Pêrs int i şnamènt, Confuso nei giochi (detto di bambini).

| Braz, (mân, gâmba, ecc) pêrs, Braccio inerte, rovinato, paralizzato.

| A têmp pêrs, Fuori del lavoro ordinario | A tempo libero.

Pêrócc, sm. pl. Paraocchi, Parocchi.

Perseguitêr, tr. Perseguire.

Prt. Perseguitê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Persiâna, sf. Persiana. Imposta fatta di stecche orizzontali.

Pl. Persiân.

Pêrsita, sf. Perdita.

Pl. Pêrsiti.

Pêrt, sm. Parto

Pl. Pêrt.

| Dóna 'd pêrt, Puerpera.

| Pêrt fêls, Aborto.

Pêrta, sf. Parte.

| Porzione | Banda, Lato | Luogo

| Fazione.

Pl. Pêrt.

| Fê' al pêrt, Fare le parti (di roba da distribuire | Dividere in parti uguali.

| Ciapê' la pèrta d' ôn, Prendere la difesa di uno, Shierarsi dalla parte (in difesa) di uno.

| Tu' só la pèrta, Parteggiare.

| Fê' la pèrta, Fare a chi tocca pagare (fra i due perdenti al gioco delle carte o delle bocce).

| La pèrta drêta, La parte destra, Il lato destro.

| Fê' pèrta, Far parte, Partecipare.

| Da pèrta ad ba', Da parte di padre.

| Da pèrta 'd mâma, Da parte di madre.

| Da pèrta a pèrta, Da parte a parte.

| Al pêrt da bas, Le parti basse (del corpo), Le parti d'abbasso, (il sedere, ecc.).

| Fê' una brota pèrta, Fare una cattiva azione | Fare una brutta figura.

Pêş, sf. Pace, Concordia, Tranquillità, Calma, Quietè.

Pêş, sm. Urina.

| Bôta de pêş (v. navaza).

Pêş, sm. Pesce

Pl. Pêş

| Pêş nuvël, Avannotti.

| Pêş cot e chërna cruda, Pesce cotto e carne cruda.

| E' pêş e' neş int l'acva e e' mör int e' ven, Il pesce nasce nell'acqua e muore nel vino. Ciò significa che mangiando pesce bisogna bere vino.

Un detto veneto dice lo stesso del riso (v. Ciboto, Prov. ven.).

| E' pêş e' sta int l'acva e i cvajôn int la riva, Il pesce sta nell'acqua e gli sciocchi nella riva. Con questo detto si canzonano i pescatori con la canna.

| E' mond l'è sempar andê acsê: e' pêş grând u s' magna e' pió znén, Il mondo è sempre andato così: il pesce grande mangia il più piccolo,

| Pêş roş, Pesce rosso.

(Cavassius vulgaris).

Pêş, sm. Peso | Misura di peso

| Pesantezza.

Pl. Piş

| Sintî' de pêş int e' stómat, Sentir pesantezza allo stomaco.

| Sintiss cóna un pêş adòş. Provare un senso di spossatezza.

| Avè' un pēs int la cuscienza, Sentir rimorso.

| Dèss de pēs (Darsi del peso), Darsi delle arie | Menarsene vanto.

| Cavèss un pēs d'adōs. (F.) Levarsi un peso d'addosso.

(Lat. med. *pisus*, peso (misura). GLE).

Pēsa, sf. Pesa. Luogo ove si pesa.

Pl. Pēs.

Pēsa a cân, m. Gallizioli (1810)

(v. Castracân).

Pēsânt, agg. Pesante. Che pesa.

| (F.) Noioso.

Pl. Pesânt.

Fi — ântâ

Pl. F. — ânti.

Pēsa, sf. Pesca. Atto, operazione del pescare.

| (F.) Pasticcio, Difficoltà.

| Truvèss int al peschi, Trovarsi nei pasticci, nei guai.

Pēsg, sm. Pesco.

Pl. Pișg

| Pēsg sambêdg, Pesco franco, Pesco selvatico.

Pēsga, sf. Pesca.

Pl. Pēsg.

| Anna 'd pēsga, Nocciolo, Seme.

| Pēsga spicânta, Pesca spicca o spicante, la cui polpa si stacca dall'osso.

| Pēsga tușgona, Pesca duracina.

| Pēsga parmadêza, Pesca precoce o primaticcia.

| Pēsga noșa, Noce persica.

Peșrâgn, sm. Pesceragno o dragone. (Trachinus vipera)

Pl. Peșrêgn.

Pēst, sm. Pastone di erba tritata con crusca e farina gialla. Tritume.

| Pest pr' i zēcval, Pastone per le anatre.

Pl. Pēst.

Pēst, agg. Pesto, Livido.

| Macolato (attribuito a frutta).

| Schiacciato

| Tritato.

Pl. Pēst

F. Pēsta

Pl. F. Pēsti.

Pēsta, sf. Peste

| Pestilenza.

| Tachê' la pēsta a ôn, Impestare uno.

Pestapēvar, sm. Rivista romagnola

fondata da A. Spallicci nel 1907 e che visse poco più di un biennio.

| Pestapepe. Figura ritratta magistralmente da un ignoto pittore forlivese per insegna di una farmacia. Ora è conservata nella Pinacoteca di Forlì.

Pēt, sm. Petto, torace.

| Sterno (di uccello).

Seno (di donna)

| Pēt sguègnal, Seno floscio, cascante.

| Anna de pēt, Estremità inferiore dello sterno.

| Stê' pēt a ôn, Stare, o abitare di fronte a uno. (F.) Rispondere dell'operato di uno, Rendersi garante di uno.

| Fēss pēt cun la mēnt a un rasuna-mēnt, Trovare il perchè di un dato ragionamento.

| Fēși pēt, (F.) Trovare il bandolo, il filo, la guida.

| Pēt (di finimenti), Pettorale.

| Dê' pēt, Imbattersi.

(Lat. *pectus*).

Pēt, avv. (v Impêt)

Pētan, sm. Pettine.

Pl Pētan

| Pētan da canavēn, Pettine da canapino. Scapechiatolo.

| Pētan da tēșar, Pettine da tessitore.

| Dēnt de pētan, Denti

| Costa de pētan, Costola.

| Pētan rêd, Pettine rado.

| Pētan fêt, Pettine fitto.

| Se chesca e' pētan in tēra, l'è segn ch' e' vèn un furêst, Se cade il pettine per terra è segno che viene un forestiero.

Pētroș, sm. Pettiroso

(Silvia rubecola)

Pl. Pētrôș.

Petrosa, f. Nome di un'antica strada che i Romani (v. G. Susini, Studi Romagnoli, v. VII) costruirono su una pista dei Galli. Iniziava da un punto indeterminato a sud di Ravenna, passava per Campiano e la larga della Pana, proseguiva davanti alla chiesa di Pievequinta e sboccava nell'Emilia presso Forlimpopoli. L'attuale segue, nell'ultimo tratto, il vecchio vicolo della Bastia, poi lo abbandona a sud della villa Franceschi e va a sboccare nella via Bagnolo.

La Petrosa, così chiamata per il suo fondo di pietre, fu ripristinata anche dai Longobardi, infatti in un documento del 973, è chiamata «strata petrosa que vocatur longobardum».

Pèval, sm. Paolo. Moneta da 10 baocchi.

Pl. Pèval.

C'era anche «e' mēz pèval» il mezzo paolo.

| Nome proprio Paolo.

| Sa' Pèval di sègn, San Paolo dei pronostici (25 gennaio). Vedi Calàndar.

| Par Sa' Pèval, tót e giàz a ca' de gèval, Per S. Paolo tutto il ghiaccio a casa del diavolo.

Pèvar, sm. Pepe.

| Pèvar mašnè, Pepe in polvere (macinato)

| Impivarè, Pepato.

(Lat. Piper).

Pèz, agg. Peggior (invariabile)

| avv. Peggio.

Pèz, sm. Pizzo, Trina.

Pèz sm. Pezzo | Frammento | Tocco | Tratto.

Pl. Pèz

| Pèz 'd pân (v. Pân).

| Da un pèz, Da gran tempo.

| Pr'un pèz, Per lungo tempo.

| Fè' un pèz pr'òn, Fare a turno.

Pèza, sf. Pezza.

| Striscia di panno | Toppa

| Rattoppo (per pneumatici).

Pl. Pèz.

| Parè' una pèza lavèda, Sembrare un panno lavato.

(Lat. med. pecia e pettia, pezza. GLE).

Pgnaröl, agg. Pignarolo

| sm. Uomo che abbacchia le pigne.

Pl. Pignaröl.

| Caväl pgnaröl, Cavallo pignarolo. Cav. brado di pineta.

Pgnèda, sf. Pineta

(Boccaccio, «pigneta», nov. VIII, gior. V.).

Pl. Pgnèd

(Lat. med. pigneta; Ravenna, sec. XIII. GLE).

| Pgnèda 'd Sa' Vidèl, Pineta di S. Vitale. Si ritiene che sorga sull'antica isola di Palazzolo. Originariamente occupava una estensione di circa 4 mila et-

tari ed era di proprietà dell'Abbazia di S. Vitale.

Pi, sf. Pieve. Antica chiesa parrocchiale che aveva sotto di sé altre chiese. Nel ravennate e nel forlivese si contano molte «Pi», pievi.

| **Pi** 'd cvènta. Pievequinta (Diocesi di Ravenna e Com. di Forlì).

| **Piaztèna**, Pievesestina (di Cesena).

| **Pi** dl'Avdòz, Pieve Acquedotto (Forlì) e altre esistenti e scomparse.

(Lat. plēbs plebis, popolo, «plebe»; da cui «pieve», (sec. XIV), giurisdizione del piovano, o plebato, cioè popolo retto dal pievano).

Nel 1372 il contado di Rav. era diviso in 10 pievi, ognuna delle quali comprendeva più «scuole». La tradizione popolare attribuiva la costruzione di sette pievi a Galla Placidia, fra le quali Pievequinta. Questa chiesa invece, si chiamò «S. Pietro in quinto», perchè sorgeva al quinto miglio della via Petrosa, da Forlimpopoli. In un atto del 3 aprile 985 è chiamata S. Pietro «qui dicitur in Quinto» (M. Mazzotti, op. cit.).

Pi sm. pl. Piedi

(v. Pe)

Piadanèla, sf. Farfaro, Piede d'asino, (Tussilago farfara).

Pladanella. (G. Mengozzi, op. cit. p. 73).

| **Piadanèla** de zàcval, Piede dell'anatra. Secondo la superstizione, chi raccoglie fiori di farfaro causa la morte ai propri genitori.

Piadanza, sf. Erba Trinità.

(Anemone Hepatica)

Le foglie, a tre lobi, si tingono spesso del colore brunostrato del fegato. Ciò ha suggerito il nome scientifico della pianta.

Piadén, sm. Focaccina.

Pl. Piadén.

Piadòt, sm. Pane di farina di granturco con un po' di farina di grano. Focaccina, Piadotto.

Pl. Piadót.

Piadùra, sf. «La corda con la quale si assicurano al timone del carro le corna dei buoi. Da appigliatura». S. Muratori, Carteggio.

Pl. Piadūr.

Piàn, agg. Piano, Eguale

| Spianato senza alture e avvallamenti.

Pl. Pién.

F. Piána.

Pl. F. Piáni.

| avv. Piano, Adagio, Lentamente.

sm. Piano, Luogo piano, Pianura.

Piano, Proponimento, Divisamento.

Piano (di uno stabile)

Pianoforte.

Pian 'd tēra. Pianterreno.

Pl. Pién.

Piána, sf. Pianura.

Piàncula, sf. Calcola. Assicella su cui la tessitrice calca i piedi per alzare e abbassare le file dell'ordito.

Pl. Piàncul.

Piàncula (dla machina da simné'), sf. Vomere seminatore.

Pl. Piàncul.

Pianēla, sf. Pianella, Ciabatta, Pantofola.

| Membrana del piede dell'anatra.

Pl. Pianēl.

(Lat. med. planella, pianella, calzatura. GLE).

Pianèt, sm. Pianterottolo

Pl. Pianèt.

Pianēta, sm. Pianeta, Oroscopo.

| Lēzar e' pianēta, Leggere l'oroscopo. «E' pianēta» è un foglietto che danno i mendicanti in cambio della carità. Contiene l'oroscopo, i numeri del lotto e predizioni varie.

Pianēta, sf. Pianeta. Indumento sacerdotale.

Pl. Pianēt.

Piàngula, sf. Piagnucolio.

| Dri a e' ridr' u j' è la piàngula, Dietro al ridere c'è il pianto. Così si dice ai bambini che si trastullano delle altrui confidenze fino a stancare e a buscarle.

Piagnulēr, sm. Piagnisteo, Piagnucolio.

Piangułōn, sm. e agg. Piagnucolone.

| Il P. ha spesso la candela al naso, per cui viene canzonato dicendogli «Piangułōn dal sēt candēl».

Pl. — òn

F. — òna

Pl. F. — òni.

Piani' pianin, mod. avv. Pian pianino.

Piánta, sf. Pianta, Albero.

| Tracciato, Topografia, Pianta (di case,

campi, paesi).

Pl. Piánt

| Piánta urnamentēla, Pianta ornamentale.

| Piánta da zardén, Pianta da giardino o da parco.

| Piánta graşa, Cactacea.

Piánta (La), f. Pianta, Fraz. del Com. di Forlì.

«Deve il suo nome a un'antichissima quercia abbattuta nel 1880».

(S. Zavatti, La Piè, N. 9, 10 - 1946).

Piantamént, sm. Piantagione.

(Lat. med. plantamentum, GLE).

Piantē, sf. Piantagione, Piantamento, Filare.

Pl. Piantē.

(Lat. med. plantata, GLE).

Piantēr, tr. Piantare

| Seminare (granoturco, legumi, verdure, cucurbitacee, radici di bietole, carote, rape e ravanelli da seme).

Conficcare

| Abbandonare sul più bello | Lasciare in asso.

Prt. Piantē

Pl. — ē

F. — éda

Pl. F. — édi.

| Piantē' dal buşi, (F.) Raccontar frottole.

Piantōn, sm. Palo di sostegno, Broncone.

| Piantone, Militare di guardia

| Barbabietola da seme (detta anche «bjidulén»).

Pl. Piantōn.

| Fē' i piantōn, Coltivare barbabietole da seme.

(Dal lat. med. piantonus, pollone della pianta, GLE).

Piantulina, sf. Pianticella, Piantina.

Pl. Piantulín.

Piantunēr, tr. Piantonare, Far la guardia.

Prt. Piantunē

Pl. — ē

F. — éda

Pl. F. — édi.

Pianūra, sf. Pianura, Landa.

Pl. Pianūr.

Piánzar, int. Piangere, Lacrimare.

| Sfrigolare (del fuoco).

Prt. Pianzù.

Piașe, sm. Piacere.

| Favore | Prestito | Servizio.

| Fê' un piașe, Concedere un prestito
Concedere un favore.

Pl. Piașe.

| Andê' pr'e' piașe, Andare per un pre-
stito e per un servizio.

Piașer, int. Piacere.

Prt. Piașù

Pl. — ù

F. — uda.

(Lat. placere).

Piașimént, sm. Piacimento, Gradi-
mento.

Piastra, sf. Piastra.

| Muriella.

| Zughê' al piâstar, Giocare alle mu-
rielle.

Pl. Piâstar.

Piastrêla, sf. Mattonella (da pavimen-
to o da rivestimento). Piastrella.

Pl. Piastrêl.

Piastrôn, sm. Lastrone.

Pl. Piastrôn.

Piât, sm. Piatto.

| Ruota dentata (della bicicletta).

| Scodella.

(F.) Pietanza.

Pl. Piêt.

| Piât cuv, Scodella, Piatto fondo.

Piatafôrma, sf. Piattaforma, Piazzuola
Pl. Piatafôrom.

Piatêl, sm. Piattello.

| Tir a e' piatêl, Tiro al piattello.

Pl. Piatêl.

Piâtla, sf. Piattola

(Pediculus inguinalis).

| Persona noiosa.

Pl. Piâtla.

Piatlin, sm. Piattino.

Pl. Piatlin.

Piatlôn, sm. Piatto grande.

Pl. Piatlôn.

Piâza, sf. Piazza

Pl. Piâz

| Andê' al piâz, Andare a fare i mer-
cati (come piazzista. Fare il piazzista).

| Bâtar la piâza, Frequentare le piazze,
i mercati (detto dei mercanti e delle
meretrici).

| Piâza de stabi, Piazzuola della conci-
maia.

| Fê' piâza pulida, Far repulisti.

| Piâza 'd êrom, Piazza d'armi.

Piazaröl, sm. e agg. Piazzaiolo, Fan-
farone, Uomo di troppe parole.

Pl. — ùl

F. — ôla

Pl. F. — ôli.

Piâzêl, sm. Piazzale (di chiesa e sta-
zione).

Pl. Piâzêl

(Lat. med. plazale, piazza, GLE).

Piažer, tr. Piazzare, Collocare, Siste-
mare.

Prt. Piažê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Piažesta, sf. Piazzista, Venditore di
piazza.

Pl. Piažesta.

Piažeta, sf. Piazzetta.

Pl. Piažeta.

Piažöla, sf. Piazzuola.

Pl. Piažöl.

(Lat. med. plazola, GLE).

Picâj, sm. Uncino

| Clitoride | Piolino sporgente.

Pl. Pichêj

(Dal lat. beccus (becco, rostro) come
il medievale «picagia», fermaglio.
GLE).

Picânt, agg. Piccante, Pepato (Impi-
varê), Molto condito.

| (F.) Salace.

Pl. Pichént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Picatôr, sm. Peccatore.

Pl. Picatûr.

| U j' armèt l'unêst pr' e' picatôr, Ci ri-
mette l'onesto per il peccatore (per il
disonesto).

Picèt, sm. Pollastrello.

Pl. Picèt.

Pichèt, sm. Picchetto, Paletto, Testi-
mone (in ingegneria).

| Pichèt armê, Plotone di servizio ar-
mato.

Pl. Pichèt.

| Mêtar (o piantê') i pichèt, (v. Impi-
chitêr).

Picin, sm. Pulcino.

Pl. Picin.

(Lat. med. pulcinus, GLE).

Picôn, sm. Piccone.

Pl. Picôn.

(Lat. med. picone, GLE).

Picunêr, intr. Scendere a picco, in picchiata. Questo v. si usa solo per l'aquilone, che precipita in picchiata perchè mal equilibrato.

Pidalê, sf. Pedalata. Spinta su un pedale. Colpo di pedale | Giro completo di pedivella.

Pl. Pidalê.

Pidalêda, sf. Pedalata, Modo di pedalare.

Pidalêr, int. Pedalare, Premere sui pedali.

Pidâna, sf. Pedana, Scendiletto.

| Pedana (del biroccino o della carrozza). Posto dove il guidatore tiene i piedi.

Pl. Pidân.

Pidaria, sf. (v. Pidria).

Pidariôl, sm. Diminutivo maschile di Pidaria o Pidria, (v. Pidria). Imbuto Peverino.

Pl. Pidariûl.

Pidarşöl, sm. Prezzemolo, Petrosello (Apium petroselinum, L.).

Pl. Pidarsûl.

Pidavêla, sf. Pedivella.

Pl. Pidavêl.

Pidêl, sm. Pedale

Pl. Pidêl.

Pidéna, sf. Pedina (del gioco della dama).

Pl. Pidén.

Pidcventa, f. Pieve Quinta. Parrocchia della Diocesi di Ravenna. La chiesa è dedicata ai SS. Pietro e Paolo. Anticamente S. Pietro in quinto, perchè sorgeva sulla antica Petrosa al quinto miglio da Forlimpopoli.

Pidghêr, tr. Camminare lasciando le orme (su terra umida, neve).

| Camminare a piedi nudi.

| Attraversare a piedi un acquitrino.

(v. «pêdga »).

(Rad indoeuropea ped-«piede »).

Pidria, sf. Pèvera, Imbottavino.

(Il Diz. DEI riporta Pidria nel 1334 a Imola; nel XIV sec. a Ferrara; nel XVI sec. dall'Ariosto).

| (F.) Beone.

Pl. Pidrii

| **Bê' com' una pidria**, Bere come una pèvera.

Piê, sf. Piada. Stacciata. (V. anche Pji).

| **La Piê**. Rivista di studi e folklore romagnolo, fondata e diretta da A. Spallicci.

Pl. Piê.

La piada è una sottile stacciata di farina di grano, impastata con acqua e condita di sale. Si può impastare anche con latte e condire con un po' di grasso. Dice Pascoli: « E' liscia come un foglio e grande come la luna ».

| **Piê int la vòla**, Covaccino, Stacciatina cotta sotto la cinigia.

Altre specie di «piê», diverse per confezione dalla classica «piê», sono: la «Piê frêta cun l'avadûr», pizza fritta di pasta lievitata; «la piê cun i gràsûl» Pizza coi ciccioli; la «piê sota la vòla», Pizza sotto la cinigia; la «Piê d'amstura», Pizza di farina di grano e di granone, con un pizzico di bicarbonato; la «Piê cun l'uva seca», Pizza con l'uva secca.

Fra i tributi che la Romagna doveva pagare alla Camera Apostolica c'era anche la «piê». Nella descrizione della Romagna fatta dal Cardinale Anglico (1371) è detto che, fra gli altri tributi, Modigliana doveva dare due piade.

Piêga, sf. Piaga.

Pl. Piêg.

Piêr, (v. Apiê e Impiêr) tr. Accendere. Appiccare il fuoco.

Piêtê, sf. Pietà, Compassione.

| **Avê' piêtê**, Avere (o usare) compassione, pietà.

| **Fê' piêtê**, Mouvere a compassione, Suscitare pietà.

Pifani, f. Epifania (V. Pascveta).

Filastrocca della Epifania:

«Pifani, tot al fêst la mênâ vi', la li met int una çaşa, la li mola sol par Pascva. Int la çaşa u j' è la lóna, la li mola a ôna a ôna ».

Piga, sf. Piegia, Crespa, Grinza | (F.) Tendenza | Piegatura, Piegamento | (F.) Andamento.

Pl. Pig.

| **Ciapé' una bróta piga**, Prendere una

cattiva piega.

Pigadùra, sf. Ventresca (di carne bovina). E' detta anche «dupiòn».

| **Piegatura**, **Piegamento**.

Pl. **Pigadùr**.

Pigar, agg. Pigro.

Pl. **Pigar**

F. **Pigra**

Pl. F. **Pigri**.

(Lat. piger).

Pighër, tr. Piegare, Ripiegare, Torcere, Curvare, Incurvare, Piegare ad arco.

| intr. Sbandare.

| **Pendere**. | **Propendere** verso una data corrente di pensiero.

| **Pighè'** la boca, Storcere la bocca.

| **Pighè'** e' nès, Storcere il naso.

Prt. **Pighè**

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Lat. med. pigare, piegare. GLE).

Pignàt, sm. Pignatto. Piccola pentola.

Pl. **Pignèt**.

(V. **Pignata**).

Pignàta, sf. Pentola. Pignatta (sec. XV).

Pl. **Pignat**.

| **Truvè'** la pignata, (F.). Trovare un tesoro (nascosto in una pignatta).

| **L'è mej un gardlèn int la pignata** ch' a n' è un curnacc int la vala, E' meglio un cardellino nella pentola che non un corvo nella valle.

(Lat. med. pignata, pignatta. GLE).

Pignatàza, sf. Pignattaccia, Pentolaccia, Gioco della pentolaccia.

| **Fè'** la pignataza, Giocare alla pentolaccia.

Pignatër, sm. Pignattaio, Pignattaro, Fabbricante di pignatte.

Pl. **Pignatër**.

Pignatër, intr. Penare, Stentare, Procedere faticosamente, stentatamente.

Pigné, agg. Pinato, Sodo, Compatto, Grasso pinato.

Pl. **Pigné**

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Pignöl, sm. Pignolo, Pinolo.

Pl. **Pignül**.

| **Fàza ch' u s' i maca i pignül** in so.

(F.) Faccia tosta, Faccia di bronzo.

(Lat. med. pignolus. GLE).

Pignöl, sm. Pignuolo, Sorta di uva nera.

Pignòn, sm. Ruota dentata posteriore, avvitata al mozzo della ruota della bicicletta. Pignone fisso e Ruota libera (detti anche rispettivamente: Scat fès e Scat lèbar).

Pl. **Pignòn**.

Pigrizia, sf. Pigrizia, Indolenza.

Pl. **Pigrizji**.

Pigù, **pigù**. Billi, billi. Modo di chiamare il pollame (V. Cochi, cochi e Cori, cori).

Pigulòn, sm. Pegolone, Catrame | Pegola.

(Lat. med. pegola e pegula, pece. GLE)

Pigura, sf. Pecora.

Pl. **Pigur**.

Pigurén, agg. Pecorino.

Pl. **Pigurén**

F. **Piguréna**

Pl. F. **Piguréni**

| 'D **pigura**, Pecorino.

Pigurèr, sm. Pecoraio.

Pl. **Pigurèr**.

Pigurin, sm. Pecorino, Agnello.

Pl. **Pigurin**.

F. — ina

Pl. F. — ini.

Pi, sm. pl. (V. Pe).

Pji, sf. Piada, Pizza romagnola.

| **Pji** int la tegia, Piada cotta sul testo.

| **Pji** int e' foran, Piada cotta al forno, grossa con ingredienti dentro.

| **Pji** int la vola, Covaccino.

| **Pji** freta, Pizza fritta in padella.

(v. **Piè**).

Pilari, sf. Pileria del riso.

Pl. **Pilari**.

Pilàsa, sf. Pialassa. Luogo di acque stagnanti a carattere lagunare. Pialassa.

Pl. **Pilàs**.

(Dal veneto «pia» e «lassa», piglia e lascia?).

Pilàstar, sm. Palo, di pietra, Pilone, di ponte, o di arcata.

Pl. **Pilèstar**.

Pilè, agg. Zeppo, Pressato.

Pl. **Pilè**

F. — èda

Pl. F. — édi.

Caiché pilè, Pieno zeppo, pillato.

Pilègra, sf. Pellagra.

Nel secolo scorso questa malattia causava una alta mortalità fra i contadini. Dice G. Mengozzi, Op. Cit. parte IV, ottava 66; «fa strage sull'uno e l'altro sesso: / e più vite tal morbo abbatte solo, / che non delle altre malattie lo stuolo».

Pilër, tr. Brillare (riso, miglio, orzo, lupini). Spogliare del guscio mediante il brillatoio, la pila.

Questa operazione veniva fatta a mano con una pila e un pestello a forma di cono rovesciato che si chiamava «pistòc» e «piladör».

Piligrén, sm. Pellegrino.

Pl. Piligrén

F. — éna

Pl. F. — éni.

Piligrinagg, sm. Pellegrinaggio.

Pl. Piligrinagg.

Pilôn, sm. Pillo, Pila o Pilone di ponte | Mazzapicchio, per calcare, pigiare terra | Pestello per pilare il riso. Pl. Pilôn.

Pilunër, tr. e intr. Pillare, Pestare, Battere terra.

Prt. Pilunë.

F. — êda

Pimpinëla, sf. Pimpinella, Salvastrella.

(Lat. med. pimpinella. GLE) .

Pin, agg. Pieno, Colmo | Sazio | Sattollo | Zeppo.

Gremito.

Pl. Pin

F. Pina

Pl. F. Pini.

(Lat. plenus).

Pinarëla, sf. Pineta giovane. Pinarella.

Pl. Pinarël.

Pindaj, sm. Pendaglio.

Pl. Pindëj.

Pindajër, int. Pencolare | Barcollare per stanchezza.

Prt. Pindajë.

Pindëgvla, sf. Filo che lega la matassa.

Pindént, sm. Orecchino.

Pl. Pindént.

| Tettolo che alcune capre hanno sotto la gola. Bargigli della capra.

Pindù, prt. agg. Che pende, Pendente, Obliquo, Inclinato.

Pl. Pindù

F. — ùda

Pl. F. — udi.

Pindùda, sf. Pendenza, Inclinazione (F.) Propensione.

Pl. Pindùdi.

Pinë, sf. Pedata.

Pl. Pinë.

Pinël, sm. Pennello; ma solo nel modo avverbiale «ad pinël», cioè «a pennello». Negli altri casi si usa sempre «pnël».

Pinër, intr. Penare.

Prt. Pinë.

Pinër, sm. Spargimento di piume.

Pingvël, sm. Verruca. Escrescenza rugosa.

| Pingvël dla gola. Ugola.

Pl. Pingvël.

Pinșëda, sf. Pensata, Pensamento.

Pl. Pinșëdi.

Pinșër, int. Pensare, Meditare.

| Pinșëi bén, Pensarci bene, Riflettere.

Prt. Pinșë

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Pinsir, sm. Pensiere, Piccolo cappio sul petto della filatrice, che regge il manico della rocca.

Dal lat. pensum, «lavoro giornaliero delle schiave che filavano la lana», così chiamato perchè la lana veniva pesata. (Pensum, dal lat. pendere, pesare).

Pinsir, sm. Pensiero.

| Preoccupazione | Idea fissa.

Pl. Pinsir.

| Stë' in pinsir par ôn, Stare in ansia per uno.

Costuma ancora, quando si assaggia una primizia, «fë' un pinsir», formulare mentalmente un desiderio.

Pinsirôs, agg. Pensieroso, Meditabondo.

Pl. Pinsirùs

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Pinzimöni, sm. Pinzimonio. Salsa di

pepe, olio, sale.

Piò, sm., agg., avv. Più.

| In piò, In più, Inoltre, In saprappiù
| Ad piò, In più; | Di troppo. Inoltre,
In soprappi.

| Sèmpar piò, Sempre più; Vieppiù.

Piòc, sm. Pitocco. Persona noiosa, petulante.

Pl. Pióc

F. — Piòca

Pl. F. — Piòchi

Questa voce ha origine (V. DEI, Pitocco) da latino tardo p(i)tochus, dal greco ptòchós, mendico diffusosi coi Bizantini nell'Esarcato di Ravenna ed estesosi poi ad altre parti d'Italia.

Da «piòc» viene il v. «piuché» petulare, ciangottare (della tacchina). Con questo forse si spiega come il Biondelli, nel suo Saggio di Vocab. Emiliano (1853), dica: «Piòc, (Romagnolo). Voce contadinesca. Pollo, pollastro».

Piöl, sm. Pio. Verso dei pulcini, dei polli e degli uccelli di nido.

Pl. Piüü.

Piöla, sf. Pialla.

Pl. Piöl.

Piöma, sf. Piuma, Piumino; Pappo, di pioppo, di cardo, ecc.

Pl. Pióm.

Piömb, sm. Piombo.

| A piomb, Perpendicolarmente.

| Ad piomb, Di peso, A picco.

| Piomb, Sigillo di piombo.

Piöpa, sf. Pioppo.

La varietà conosciuta come «piopa» è quella cipressina (var. pyramidalis); mentre ora si chiama con lo stesso nome anche il Pioppo del Canada (Populus canadensis Moench), detto pure «piöpa de Canada».

Pl. Piöp

(Lat. med. pioppa. GLE).

Piötöst, avv. composto. Piuttosto. Invece.

Piövar, coniug. propria. Piovere.

Prt. Piuvù

P. — ù

F. — ùda

Pl. F. — ùdi.

| Piövar a zìl sfóndar, Piovere a dirotto.

| E' piuvàrà se e' piöv i 27 de mēs;

2) se pasa i stùran; 5) se u s' arspònd i ghèl; 4) se i burdèl i fa e' géval; 5) se al mós-c al bëca; 6) se e' cor al vòs; 7) se e' fóm e' va dri tèra; 8) se e' sèl l'è bagné; 9) se al vac al leca la zùnzé; 10) se al rundanén al vòla dri tèra; 11) se e' canta la ranèla; 12) se al galén al tèrda andé' a e' pulèr 13) se e' sol e' va zó insaché; 14) se e' zèrcc l'è luntàn da la lóna; 15) se e' gat u s' pašà la zàmpa sòra l'urècia; 16) se e' şvulàza i zēcval e al j' öc; 17) se al vac al j è stulghèdi toti pr un vèrs (in questo caso si crede che farà burrascha); 18) se e' da fura i furmighir.

Cvând e' piöv l'è mat chi a s' mōv, Quando piove è matto chi si muove. (Bagli).

Si dice ancora: Cvând e' piöv e' zira i mèt; ma anche: Cvând e piöv nénc i mèt i sta a cvèrt.

Pipër, intr. Boccheggiare.

| Pipè' coma una ténca, Boccheggiare come una tinca (fuori d'acqua).

Piradin, sm. (dim.) Perino, Piccolo pero.

Pl. Piradin.

| Pistillo di fior di malva.

(Il pistillo del fiore di malva, staccato dal calice, emette un liquido appiccicoso che gli consente di stare ritto su una superficie orizzontale. I bimbi fanno a chi è più bravo a farlo star ritto sul dorso della mano dicendo! Taca, taca piradin!)

| Fè' un piradin, Reggersi in piedi (detto del bambino piccolo). Si dice anche «Fè' di piradin».

Pirbòrs, m. (Vedi Starlòn 'd lèlba)

Pirèra, sf. Pereto.

Pl. Pirèr.

Piricul, sm. Pericolo, Rischio.

Pl. Piricul.

Piriculòs, agg. Pericoloso, Rischioso

Pl. Piriculùş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Piriglia, sf. Pariglia.

| Tiro a due. Coppia di cavalli.

Pl. Parigli.

Dé' la pariglia, (F.) Rendere la pariglia

Pirit, sm. Perito,

Pl. Pirit.

Pirizia, sf. Perizia, Valutazione, Stima, Estimo | Progetto.

Pl. Pirizji.

| **Dé'** la pirizia, Presentare il progetto
| **Mostrare** il progetto | **Dare** la direttiva.

Piróca, sf. Pinnacolo, Guglia | Par-
rucca.

Pl. Piróc.

Piröl, sm. Piuolo, Piolo (di sedia o
di scala).

Pl. Pirül.

| **Schêla** a pirül, Scala a pioli.

(Lat. med. pirolus, piuolo. GLE).

Pirôn, accrescitivo di «Pir», Pietro.

| **E'** vênpirôn. Così si dice in gergo fa-
miliare quando si vede che il bimbo
non è più capace di vincere il sonno.

Pirôna, sf. Trottola.

Pl. Pirôn.

«Pirôna», per la sua forma conica;
dall'antico «pirone» che significava
cavicchio, piuolo, perno.

| **Pirôna** de bôbal, Trottola çol bub-
bolo.

Pir përa, modo di dire. **Fé'** pir pera,
Stare in piedi per carità, Essere fra la
vita e la morte. (v. Per pera).

Pirucôn, sm. Parruccone (in senso
canzonatorio).

Pirulër, tr. Prillare, Ravvolgere, At-
torcigliare. Legare intorno | int. Gi-
rare su sè stesso.

Prt. Pirulë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| **Pirulëss** da tónd, Girarsi intorno.

| **Pirulë'** atorna a ôna, (F.) Far la
corte a una.

(It. ant. pirlare).

Pirulôt, sm. Prillo | Piroetta | Giro
di chiave | (F.) Capogiro | Decesso
istantaneo.

Pl. Pirulôt.

Pișa, sf. Piscia.

Pișadür, sm. Pisciaioio, Orinatoio.

Pl. Pișadür.

Pișarûla, sf. Pisciaiuola, Bisogno fre-
quente di pisciare.

| **Sottile** caduta di liquido. Stroschia.

Pl. Pișarûl.

Piscadôr, sm. Pescatore.

Pl. Piscadür.

Piscêda, sf. Orinata, Pisciaia.

Pl. Piscêdi.

Piscêr, sm. Pescivendolo. Pesciaiuolo.

Pl. Piscêr

F. — éra

Pl. F. — êri.

Piscêr, int. e tr. Pisciare, Mingere,
Orinare.

| **E'** babin sân e' pëșa cvânt de cân,
Il bimbo sano piscia quanto il cane.

| Se uno è perseguitato dall'avversa
fortuna si dice che «l'ha piscê int e'
batesôm, cioè ha bagnato i suoi pan-
nicelli mentre veniva battezzato, es-
sendo ciò ritenuto un segno di cattiva
sorte.

Pischêr, tr. Pescare, (F.) Tirar fuori
a caso.

Prt. Pischê

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. piscare).

| **Tëra** ch' pesca, Terra che pesca.
Terreno che si allaga.

Pișën, sm. Membro virile.

Pișghera, sf. Pescheto.

Pl. Pișghër.

Pișgnân, m. Pisignano. Fraz. dei Com
di Cervia.

La chiesa di S. Stefano «in Pisiniano»
è ricordata in un documento del 977;
nel 1128 è ricordata come S. Stefano
«in Piliniano»; e nel 1185 S. Stefano
«in Pisignano».

Il nome viene certamente da un «fun-
dus Pilinianus», uno dei tanti poderi
in cui era diviso quel territorio (Don
M. Mazzotti nei suoi «Itinerari della
S. Visita» ne cita ben 14), il quale
podere prendeva il nome certamente
dal quel palo miliare recentemente rin-
venuto.

Nel sec. XII, il giorno di S. Stefano,
a Pisignano si correva il palio. «Jacopo
Guarnieri, ravennate, il giorno di S.
Stefano era solito collocare davanti
alla chiesa «unum zindatum», che
veniva assegnato a chi meglio avesse
corso il palio».

(Don M. Mazzotti).

Pişla, agg. Questo agg. si usa solo per l'uva quando è nelle casse, nelle ceste nei recipienti e dà un senso di pienezza succosa. Pesa.

Pişon, sf. Pigione.

Pl. Pişon.

Pişot, sm. « Pisciotto ».

Materassino per neonato, di piumino di tifa.

Pl. Pişot.

Pistadūra, sf. Lividura, Pesto, Contusione. (V. Macadūra).

Pl. Pistadür.

Pistaröl, sm. Pestello e mortaio insieme.

Pl. Pistaröl.

Pistaröla, sf. Attrezzo per mostare l'uva, Ammostatrice.

Pl. Pistaröl.

Pistêda, sf. Pestata, | Pestone.

Pl. Pistêdi.

Pistër, tr. intr. Pestare | Calpestare

| Ammaccare | Pigiare | Tritare.

Prt. Pistê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Va' a pistê' l'acva a i zëcval, Va' a masticare l'acqua alle anatre!

| Pistê' d'erba, Calpestare dell'erba.

| Pistê' l'erba pr' i zëcval, Tritare la erba per le anatre.

| Pistê' l'uva, Pigiare, Ammostare la uva.

| Pistê' dla chërna, Tritare della carne.

(Lat. med. pistare: « pistare uvam » Ravenna, sec. XIII. GLE).

Pistòc, sm. Pestello per brillare il riso.

Pl. Pistóc.

(Dal lat. med. pistonus, pestello (?) GLE).

Pistöla, sf. Pistola.

Pl. Pistöl.

| Pistöla curta, Pistola a due canne, o doppietta.

| Avê' la pistöla curta, Avere la pistola corta. (F.) Essere poco largo di maniche; essere piuttosto taccagno.

| S' u n' fa e' s-ciòp e fa la pistöla. Se no fa (se non spara) lo schioppo, fa la pistola.

(Detto quando si hanno più mezzi per effettuare una data cosa).

Pistôn, sm. Pistone (di motore a scoppio).

Pl. Pistôn.

Pistulêta, sf. Fioretto, (ballo).

Pl. Pistulêti.

Ora P. significa ballo molto movimentato.

Pişunânt, sm. Pigionante, Pigionale.

Pl. Pişunênt.

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Pitâr, sm. Orcio impiegato dai lattai per il trasporto e la vendita del latte.

L'italiano antico ha le voci pitâro, pittâro e pitârro per vaso di terra,

orcio, derivante da un vocabolo lat. regionale (V. DEI), dal greco pitháron,

diffuso dall'Esarcato di Ravenna.

Pl. Pitêr. (S. Muratori scrive: « Pitâr. Sorta di vaso »).

Pitarin da la nêva, sm. Regolo.

Pl. Pitarin.

Questo piccolissimo uccello che, come dice Spallicci « l'ha e' vol d'na pava-jota », si trova ormai solo in pineta. Popolava le grandi siepi e i broli.

A proposito di tale uccelletto gli autori fanno una notevole confusione. Il Biondelli riporta: « Pitarân (pitarên). Pettiroso « L. Sylvia rubecula »;

il Missiroli, in una nota (V. Romagna), lo chiama « uccello cocola » (« la còcla »)

cioè scricciolo. Lo Spallicci lo chiama semplicemente « e' pitarin da la nêva »

che, alla lett., si può tradurre solo con « pettorino della neve », dando a « pitarin » il sign. di « uccello impettito ».

Vecchi contadini, da me interrogati, non si sono pronunciati nè per il Pettiroso, nè per lo Scricciolo, poichè

l'uno viene chiam. « e' pêt rôş », e l'altro, « la còcla ».

Pitôr, sm. Pittore.

Pl. Pitûr.

Pitrângula, sf. Petrangola. Gioco di carte.

Pitröli, sm. Petrolio.

Si chiamava anche « canfên » e « ôli mi-narêl ».

Pitunêsa, f. Pitonessa. Sacerdotessa di Apollo. Questo nome, ancora vivo, con-

serva solo il significato di « donna altezzosa ». E' certo un ricordo della Pitonessa del tempio di Apollo che sorgeva a Campiano. (V. Bartóla).

Pitùra, sf. Dipinto, Quadro, Pittura | Arte del dipingere, Pittura.

Pl. Pitùr.

Piturêr, tr. e intr. Dipingere, Pitturare.

Prt. Piturê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Piuchêr, sm. Ciangottio | Petulanza

Piuchêr, intr. Petulare | Ciangottare (di tacchina).

Piucôn, sm. (Accrescitivo di «piòc»).

Pl. Piucôn.

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Piulêr, tr. Piallare.

Piulêr, intr. Pigolare.

Si ritiene derivi dal lat. ricostruito **piulêr** (V. DEI).

Piulêr, sm. Pigolio.

Piulêt, sm. Pialletto.

Pl. Piulêt.

Piulôn, sm. Pigolone, Persona che si lamenta di continuo.

Pl. Piulôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Piumbêda, sf. Impiombatura.

Pl. Piumbêdi.

Piumbén, sm. Martin pescatore.

Pl. Piumbén.

Uccello pescatore, U. Santa Maria, U. del Paradiso, Alcione, Pescatore del Re, Piombino, Picupiolò, Alcedine, Vetriolo

Piumbêr, tr. Sigillare, Apporre | piombini | Impiombare (un dente).

| Piombare, Cadere a piombo | Gettarsi addosso impetuosamente.

Prt. Piumbé

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| **Piumbêr i virman**, Piombare i vermi. (V. Virman).

(Lat. plumbare, impiombare).

Piumén, sm. Spiga di biòdo, o sua piuma. (Scirpus lacustris. | Piuma, Piumino.

Pl. Piumén.

(V. Cagôn).

Piupëla, sf. Pioppella.

Pl. Piupëli.

Piùv, sm. Piovasco, Acquazzone intermittente.

Pl. Piùvi.

(V. Piuva).

Piùva, sf. Pioggia (It. ant. piovà sec. XIII).

Pl. Piùv (m.).

(Lat. pluvia, pioggia).

Piuvâna, agg. Piovana.

Acva piuvâna, Acqua piovana.

Piva, sf. Piva.

Piccolo strumento sonoro ottenuto da una cannuccia, da uno stelo di dente di leone, da una paglia, da uno stelo verde di grano, ecc.

Pl. Piv.

| **Piva de sac**, Zampogna, Cornamusa.

Pivarôla, sf. Pepajuola, Pepaiuolo

Vasetto del pepe.

Pl. Pivaröl.

Pivarôn, sm. Peperone | (F.). Naso rosso.

Pl. Pivarôn.

Pivinâz, sm. Chiurlo maggiore, Torquato, Tarlino, Chiurlo, Fischione maggiore.

Pl. Pivinêz.

Pivinëla, sf. Pivieressa, Pivierone, Piviere montano, Squattarola, Vanello a gastreo nero.

Pl. Pivinëli.

Pivir, sm. Piviere, Piviere dorato.

(Lat. med. piverius, GLE).

Pivir agustén, Piviere tortolino, Guignardo, Piviere morinello.

| **Pivir da la pena d'ôr**, Piviere dorato, Piviere, Pluviero.

Pl. Pivir.

Piviröl, sm. Chiurlottello, Fischione terraiolo, Ciurlottello.

Pl. Piviröl.

Pizghêr, intr. Pizzicare, Prudere.

| **U m' pezza la lengva**, (F.). Mi prude la lingua.

Pizgôr, sm. Pizzicore, Prurito.

Pl. Pizgûr.

Pizgôt, sm. Pizzicotto | Pizzico. Quanto si prende (di polvere o altro) fra la punta del pollice e quella dell'indice

Pizgûtêr, tr. Dar pizzicotti.

Prt. Pizgûtê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Pizicuchi (V. Pizincuchi).

Pizighén, agg. Pizzichino, Attributo di una sorta di tressette (Trișet pizighén).

Pizincuchi, sm. Cerisuola, Bacca di biancospino.

Il Biondelli (1853) ha « Pzancul. Balle-rino. Còccola rossa che fa il rosaio o rovo canino ». (Forse deriva da pizzicoccola, cioè piccola bacca).

Pizôn, sm. Piccione.

Pl. Pizôn.

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

| **Avê'** al j' öv o i pizôn, (F.) Passare da una malattia all'altra in continuazione. Stare tra il letto e il letticiuolo. (Lat. med. pipionus, GLE; dal lat. pipio-onis).

Pizunêra, sf Picionaia, Colombaia.

Pl. Pizunêr.

Pizunzin, sm. Piccioncino, Pippione.

Pl. Pizunzin.

Plâca, sf. Placca. Piastra di metallo.

| Macchia di pus sulle mucose.

Plachêr, tr. Placcare, Doppiare (metalli).

Prt. Plachê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| **Plachê'** d'or un anêl, Placcare in oro un anello.

Pladîn, sm. Peluzzo.

Pl. Pladîn.

Plâtan, sm. Platano.

Pl. Plêtan.

Platêja, sf. Platea.

Plâtîn, sm. Platino.

Platôna, sf. Pulledra, d'asino, Soma-rela che non ha ancora buttato giù il pelo da pulledra.

Pl. Platôni.

Plaustro, sm. Il plaustro. Rivista romana fondata da A. Spallicci (1911-1914).

Plê, agg. prt. Pelato. Privo di peli; o privato di peli | Spennato. Privato

delle penne; o implume | Pelato, Senza capelli, calvo. | Non ancora nella pubertà.

Pl. Plê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Plêc, sm. Pelecchio. Erba che pare peluria.

Plêc, sm. Picchio | Cuntént coma un plêc, Contento (vivace, allegro) come un picchio.

Plêc rôss, Picchio rosso, Picchio vario maggiore, Picchio sarto maggiore, Culo rosso.

| **Plêc vèrd**, Picchio verde.

Pl. Plêc.

Plêda, sf. Pelata. Testa calva.

Pl. Plêdi.

Plêr, tr. Spennare, Spiumare | Depilare | Sbucciare | Scuoiare.

| **Plêss**, Perdere le penne | Perdere i capelli | Spellarsi, Rinnovare la prima pelle.

| **Plê'** e' pörc, Radere il pelo al maiale.

| **Plê'** e' pajêr, Rastrellare un pagliaio (allo scopo di pareggiare la superficie laterale).

Prt. Plê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| La spagnêra la s' pêla, La medica perde il baccello (per mancanza di fecondazione).

(Lat. med. pelare, spelare; « porci... de-beant pelari cum acqua ». Imola, 1334. GLE).

Plêspa, sf. Plispola,

Pispola, Spipola, Prispola.

Pl. Plêsp.

Plêza, sf. Pelliccia.

Pl. Plêz.

Plichê, agg. Bezzicato (detto di uovo il cui guscio è stato incrinato dall'interno dal pulcino).

Pl. Plichêdi (al pl. c'è solo il femm.).

Plichêr intr. Pichiare del pulcino per rompere il guscio

Plispulôn, sm. Pispolone.

Pl. Plispulôn.

Plóc, sm. Bioccolo | Ciuffo.

Pl. Plóc.

Plôs, agg. Peloso.

Pl. Puş.

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

(Lat. pilosus).

Pluchêr, tr. Piluccare (l'uva) | Bruca-
re (delle pecore e delle capre) | Bec-
chettare | Bezzicare (delle galline) | (F.)
Mangiucchiare.

Prt. Pluchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Plunzin 'd cavêl sm. Ciuffetto, Bioc-
colino, Ciocherella di capelli.

Pl. Plunzin.

Plutôn, sm. Plotone.

Pl. Plutôn.

Pnâcc, sm. Pennacchio.

Pl. Pnêcc.

Pnadôra, sf. Parrucchiera | Pettina-
trice.

Pl. Pnadôri.

Pnadûra, sf. Pettinatura. Acconcia-
tura

Pl. Pnadûr.

Pnêl, sm. Pennello

Pl. Pnêl

| A pnêl, A pennello

| Di una cosa perfetta: La pê' fata cun
e' pnêl.

Pnéna, sf. Pettinina, Pettinella.

Pl. pnén.

Pnêr, tr. Pettinare

| (F.) Conciare.

Prt. Pnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Pnêt, sm. Pennato, Pennaio

Pl. Pnêt

F. Pnêta

Pl. F. Pnêt

| Pônta de p., Penna

| Taj de p., Petto

| Barbuzêl de p., Cresta

| Fat cun e' pnêt, (F.) Tagliato con
l'accetta.

(Lat. med. penatus, pennato. GLE).

Pnêta, sf. (v. Pnêt).

Pnîlê, sf. Pennellata, Tocco di pen-
nello

| Verniciata alla buona.

Pl. Pnîlê.

Pnôza, sf. Pinuccia, Muro di pinuccia.

Parte superiore che termina a punta, nei
muri laterali della casa a due spioventi.

Pl. Pnôz.

Pöc, agg. Poco

Pl. Puc

F. Pöca

Pl. F. Pöchi

| avv. Poco, Da poco

| A pöc a pöc, Poco alla volta, A poco
a poco.

| A di' pöc, Senza esagerare...

Pöchisi, avv. Purchessia

| agg. Qualsiasi.

Pögli, Puglia, regione d'Italia

| Int al Pögli, Nelle Puglie

Pöglia, sf. Gettone. Pezzo di metallo,
o d'altra materia, usato nel gioco d'az-
zardo al posto della moneta.

Pógn sm. Pugno

Pl. Pógn.

(Lat. pugnus)

| Tnê' e' pogn stret. (F.) Essere tirchio.

Pöjpa sf. Polpaccio

Pl. Pöjp.

Pól, sm. Pollo

Pl. Pól

F. Póla

Pl. F. Póli

| Roba pr' i pol, Becchime

| Dé' ai pol, Mandar via i polli.

(Lat. pullus, pollo. GLE).

| Gudêss a pól, Godersi a pollo.

Póla, sf. Pollastra, Gallina giovane.

Pl. Póli

| Póla şanta, (F.) Madonnina infalzata,
Santarella, Finta ingenua.

Polîza, sf. Polizza d'assicurazione.

Pl. Pôliz.

Pôlp, sm. Polpo comune.

(Octopus vulgaris).

Pl. Pulp.

Pôlpa, sf. Polpa.

| Buşa dila pôlpa, Fossa delle polpe
(di bietola).

Pôlş, sm. Polso | Tempia

Pl. Pulş.

| Sinti' e' pôls, Sentire il polso | Con-
trollare i battiti del polso

Batudi de pôls, Pulsazioni

| Avê' de pôls (F.) Avere dei mezzi fi-
nanziari.

| 'D pôlş, Di polso.

Pólşa, sf. Pulce

| Perno in ferro del mozzo della ruota della carriola.

| Piccolo insetto nero che salta e divora le foglie tenere delle barbabietole.

| Fè' al polş a òn, Perquisire uno.

| Metr' una pólşa int un'urecia, Mettere in guardia, sull'avviso.

Pl. Pólş.

Pómpa, sf. Pompa.

| Pompa de sulfèt, Irroratrice.

Pl. Pómp.

Pòmşa, sf. Pietra pomice, Pomice.

(Lat. med. pomexa, GLE).

| Pònar, tr. Mettere a covare (sia la chioccia che le uova).

| Pònar una ciòza, Mettere a covare una chioccia.

| Pònar dal j' òv, Mettere in cova delle uova.

Pl. Pòst.

Pl. Pòst.

F. Pòsta

Pl. F. Pòsti.

Pònass, rf. Porsi, Mettersi | Posarsi.

Prt. Pòst

Pl. Pòst

F. Pòsta

Pl. F. Pòsti.

Pônga, sf. Talpa

Pl. Pong.

(Per similitudine, forse da sus pontica, un maiale dal pelo nero e il muso lungo, originario del Ponto).

Pônşa, sf. Posa. Posatura di liquidi in cui, per l'ebollizione, sono rimaste in sospenso particelle pesanti.

Pònt, sm. Ponte | Punto.

Punto. Punto fermo.

Punto (di punteggio).

Punto (di cucitura).

Punto (in geometria).

Punto di riferimento.

Pont 'd vesta, Punto di vista, Idea, Criterio.

Pònt 'd riputaziòn, Punto d'onore.

In pònt 'd mòrta, In punto di morte.

Vén cun e' pònt, Vino che ha una punta di acidità.

Pl. Pònt.

(Lat. pons, pontis; sanscrito panthāh, « passaggio »).

Pònt di Lèdar, sm. (Alla lett. Ponte

dei Ladri). Ponte Fiumicello, sulla Via Dismano a circa 10 chilometri a sud di Ravenna.

Come dice il nome, lì i ladri da strada assaltavano i passanti.

Fra i molti ladri che operarono in quel punto, rimase famoso « e' Gagin ».

Pont dla Zèla, Ponte Cella sul fiume Ronco dove la Via Cella si immette nella Ravegnana.

Pont Növ, Ponte Nuovo sui Fiumi Uniti a sud di Ravenna. Questo ponte fu fatto iniziare dal Card. Alberoni il 22 luglio 1735.

Pònta, sf. Punta

| Vertice | Estremità acuta, in punta.

Cocca del fazzoletto.

Pl. Pònt

| Pònta da dişegn, Puntina da disegno.

| In pònta, A punta, Appuntito, Aguzzo.

Popa, sf. Upupa, Bubbola.

Pl. Pop.

(Lat. upupa).

Pòpul, sm. Popolo.

Pl. Pòpul.

Pör, (contrazione di Pövar) agg. Po-vero.

Pl. Pur

| Pör òm, Pover'uomo.

| E' pör... (precede il nome di persona defunta).

F. Pöra.

Pl. F. Pör.

Pör, sm. Porro

(Allium porrum)

(Lat. porrum)

| Porro. Piccola escrescenza o verruca.

Pl. Pór. (Lat. porrum).

Pörbia, sf. Polvere di ogni genere.

| Dé' la porbia, Spolverare i mobili.

| Dé dla porbia int j' òcc, (F.) Cercare di darla da intendere; (F.) Mirare a ingannare altrui sul proprio conto.

| Pörbia nigra, Polvere nera. Polvere pirica, formata di una miscela di nitrato potassico, carbonio e solfo.

| Porbia da s-ciòp, Polvere da fucile da caccia.

Pl. Pörbji.

Pörce, sm. Porco, Maiale.

| (F.) Persona immorale.

Pl. Pürce

| Pörce 'd màcia, Maiale nero di macchia

| Pörc zignêl, Cinghiale.

| Pörc spinòs, Porcospino, Riccio.

| Sânt Antòni u s' inamurè int un pörc, (Sant'Antonio s'innamorò di un maiale). Questo per dire che la gente ha i gusti più strani.

| Cvànd e' pörc l'à e' pel brusè / o l'à fàm o l'è malè (Placucci, op. cit.).

| Pru là! (Porco, via di là!).

(Lat. porcus; radice europea pork = porco domestico »).

| Pörga, sf. Purga, Purgante

Pl. Pörg.

| Pörgat, sm. Portico, Loggiato.

Pl. Pürgat.

(Lat. med. porticum, GLE).

| Pört, sm. Porto.

Pl. Pürt

| prt. Portato.

| Pört Cursén. Porto Corsini (Ra).

Dal nome della famiglia fiorentina Corsini a cui apparteneva il papa Clemente XII, il quale autorizzò tutte le opere portuali e quelle della diversione del Ronco e del Montone.

| Pört 'd fura, Porto Fuori (Ra).

« Pietro Peccatore... dalla famiglia nobilissima degli Onesti... reduce di Terrasanta, scioglie il voto, fatto in una tempesta di mare, edificando la chiesa ed il convento di S. Maria in Porto.

La tradizione racconta che in quella chiesa e nelle mani di Pietro Peccatore, gli angeli, attraversato il mare, vennero a deporre l'immagine marmorea della Vergine Greca, e fu questa leggenda che nei secoli condusse migliaia di pellegrini, tra i quali anche imperatori, al romito santuario di S. Maria in Porto ».

P. D. Pasolini.

| Pörta, sf. Porta, Uscio.

Pl. Pört.

| Fè' pörta, Far pagare alla porta.

| Andé' a la pörta.

I mietitori che volevano lavorare per tutto il tempo della mietitura, andavano a Forlì a una delle quattro porte e lì contrattavano coi datori di lavoro la propria prestazione d'opera.

| A porta srèda. A lavoro ultimato in ogni sua parte (detto per la costruzione di edifici).

| Erc dla pörta, Architrave.

| Avè' pörta lebra, Poter entrare liberamente.

| Tirèss dri la pörta. Tirare a sè la porta, Chiudere la porta.

| Al cvàtar pör 'd Furlè: Pörta 'd S-ciavani (P. Schaivonia); Pörta di Bdogh (P. Cotogni); Pörta 'd Sa' Pir (P. S. Pietro); Pörta 'd Ravaldén (P. Ravaldino). In un docum. di Forlì, del 1408, sono rispettivamente chiamate: Porta Schiavania; Porta de Codognis; Porta Sancti Petri; Porta Ravaldini.

| Pörtasrê, f. Porta Serrata (Rav.). Venne così chiamata perchè fu deciso di tenerla chiusa dopo che i Veneziani ebbero allontanato dalla città Ostasio da Polenta e la sua consorte Ginevra Manfredi. Poi, quando nel 1648 il cardinal legato Alderano Cibo fece riedificare un ponte di legno fuori Porta Serrata, si riaperse e fu chiamata Porta Cibo. Lì vicino sorgeva una torre dove la tradizione voleva che vi fosse stato rinchiuso Boezio.

(G. Pasolini - Zanelli).

| Pösa, sf. Posa, Atteggiamento.

Pl. Pöş

| Mèts in pösa, Posare

| Pöst, sm. Posto, Sito, Luogo

| Podere | Sistemazione.

| Laşé' e' post, Abbandonare il posto, Lasciare il podere.

| Di' un cvèl fura 'd post, Dire una cosa inopportuna.

| Sintiss fura 'd pöst, Non trovarsi a proprio agio.

| Truvé' un post, Trovare un impiego, una sistemazione.

| Fè' de post, Far posto, Far luogo.

| No' avè' e' pöst a fèrom, Essere irrequieto.

Pl. Pöst.

| Pösta, sf. Posta. Servizio postale. Ufficio postale.

| Appostamento. Caccia con appostamento.

| Posta. Somma di ogni giocatore nella giocata.

| Quota. Parte. Azione in denaro.

| Agguato.

| Fè' la pösta a òn, Attendere uno al varco | Dar la caccia a uno con appostamento.

Andé' a la pòsta, Cacciare all'aspetto.
Fé' la posta a la levra, Andare al balzello.

A posta 'd ló, A sua (di lui) posta, A piacer suo.

A posta 'd li' A sua (di lei) posta, A piacer suo.

A pòsta, avv. Appositamente.

A pòsta, Ad arte.

A posta bén!, Appunto!; Per l'appunto!

'D posta, Totalmente, Interamente.

« Pòsta » si usa anche per « piccolo appezzamento di terreno per fabbricarci una casa ». In questo signif. si accosta al lat. med. « posta », appezzamento di terreno. GLE.

Pòta, sm. Superbo, Borioso. Secondo S. Muratori deriverebbe da Potestà il cui femm. sarebbe « Puteşa ».

Pl. Póta.

Pövar, agg. Povero (v. Pör)

Pl. Püvar.

Avuchèt di pövar, Avvocato dei poveri.

Póz, sm. Pozzo

Pl. Póz

Póz artigiân, Pozzo artesiano.

Fé' vdé' la lóna ine' poz, Far vedere cose impossibili.

Metr'a mól e poz, Fare festa grande, baldoria.

Murazöl de póz, Parapetto.

Camişa, Incamiciatura.

Póz a raşul, Pozzo a rasoi. Secondo la fantasia popolare ogni rocca romagnola aveva il suo pozzo con lame trasversali disposte in tutti i sensi in modo che gli infelici che vi venivano precipitati finivano « tagliati a fette esattamente come un cocomero agostano » Paolo Poletti.

(Lat. med. puteus, pozzo. GLE).

Póza, sf. Puzzo, Fetore.

Pl. Póz

(Dal lat. putēre, puzzare).

Pr' pr. Per. Contrazione di « par ».

Praciş, agg. Uguale, Identico, Preciso.

Esatto, Meticoloso.

Pl. Praciş

F. Pracişa

Pl. F. Pracişi.

Pradaröl sm. Mattoniere

Pl. Pradarül.

Pradël, sm. Mattonella (da pavimento e da rivestimento).

Pl. Pradël.

Pradëla de fug, sf. Lastra del focolare. Serve a impedire che la fiamma corroda il muro.

Pl. Pradël.

Pràdg, agg. Pratico, Esperto.

Pl. Prédg

F. Pràdga

Pl. F. Pradghi.

Pràdga, sf. Pratica, Esperienza.

Fé' pradga, Impraticarsi, Far pratica
Mètr' in pradga, Mettere in atto, in pratica.

Pradgadôr, sm. Predicatore.

Pl. Pradgadür.

Pradghër, int. tr. Predicare.

Pradina (per accendisigaro), sf. Pietra focaia | Piccolo mattone..

Pl. Pradin

Pradöcval, sm. Ciottolo (di mattone). (Da Prè).

Pradôn, sm. Tambellone.

Pl. Pradôn.

(Lat. med. predone, grossa pietra. GLE (v. prè).

Pradulôt, sm. Frammento di mattone.

Pl. Pradulôt.

Sucitè di Pradulôt. Con questo nome mordace ma asinesco i ravenmati incolti chiamavano la Sovrintendenza ai Monumenti.

(Vedi U. Majoli, Quando noi nonni...).

Praparër, tr. Preparare, Allestire, Apparecchiare.

Prt. Preparè.

Pl. — è

F. — èda - Pl. F. — èdi.

Pràtic, (v. Pràdg).

Prè, sm. Mattone.

Pl. Prè

Cote (per affilare) detta « Prè da rudè' ».

Prè cruda, Mattone crudo (non cotto)

Prè şelda, Mattone intero.

Mèza prè, Mezzo mattone.

Prè da raşul, Pietra a olio (per affilare rasoi).

Mân 'd prè, Fila di mattoni (di un muro).

Mèl dla prè, Calcolosi alla vescica.

Mètar una prè sôra (F.) Mettere una

pietra sopra, Mettere in tacere.

| **Avè'** una prè int e' pònt 'd Matèlga, Avere un mattone nel ponte di Matelica. Essere uno sciocco.

Questo modo di dire si spiega ricordando che anticamente costumava far pagare come tassa o pedaggio un certo numero di mattoni per la costruzione di mura, o di ponti. Probabilmente i più scaltri eludevano il pedaggio e solo i più sciocchi lo pagavano. Di qui il detto canzonatorio.

| **Avè'** e' mèl dla prè. 1° Avere la calcolosi; 2° Avere la mania di fabbricare. (Lat. med. predà, mattone cotto. GLE).

Prè, sm. Prato, Medicaio.

Pl. Prè

| **Prè lèbar**, Campo seminato a prato, in primavera. Per far distinzione con la pratica normale di seminare l'erba medica fra il grano.

| **Padròn** di prè sghè, (F.) Padrone di niente.

(Lat. med. pratum, prato. GLE).

| **Guastè'** e' prè, Rompere il prato.

| **Tnè'** a prè, Coltivare a prato.

Precisión, sf. Precisione, esattezza.

Pl. Precisión.

Prèda, f. Prada. Villa di Prada poco discosto da Russi. E' antico borgo dove nacque Guido da Prada, valoroso e liberale personaggio ricordato da Dante nella Commedia.

Predàpia, f. Predappio.

(Praedia Appii)

Praedium era il nome generico che presso i Romani si dava al fondo, o a una serie di fondi, come dimora padronale, case coloniche, servi, parchi, acque, ecc. conferiti in proprietà per pubblica benemerenda, o venuti a possedere per eredità, ovvero per legittimo acquisto. (E. Bottini - Massa, La Piè, Anno X, n. 1).

Predga, sf. Predica.

| (F.) Richiamo, Ramanzina.

Pl. Prèdghi.

| **Prèdga bura**, Predica della sera del Venerdì Santo.

| **D'indo'** che vén la prèdga!, Da che pulpito viene la predica!

Pregna, agg. f. Pregna, Gravida.

Pl. Prègni

(Detto di animali, ma il campagnolo lo usa anche per la propria moglie).

Prèl, sm. Prillo. Giro in tondo.

Pl. Prèl.

Prèla, sf. Pila (di canapa). Mucchio conico di fastelli di canapa eretti e messi ad asciugare dopo la macerazione.

Pl. Prèl.

Prèlavént, sm. Elica a due ali usata come giocattolo dai bambini. Quello che è in cima allo stollo del pagliaio si chiama « fról de paièr ».

| **Gheppio**. Specie di falchetto.

Pl. Prèlavént.

Prèm, agg. num. ordinale. Primo.

Pl. Prèm

F. Prèma

Pl. F. Prèmi

| **Ad prèma bòta**, Di primo colpo. Di primo acchito.

Prèma, avv. Prima, Dianzi, Per l'addietro.

| **Prèma 'd tot**, Anzitutto.

Premavira o **Primavera**, sf. Primavera

Pl. Primavèr

Premavira, sf. (Primula acaius).

(v. Viòla zala).

Premavira, sf. Primavera

Fiùr 'd premavira, Fiori primaverili.

Premùra sf. Premura, Cura.

Pl. Premùr.

Premuròs, agg. Premuroso.

Pl. — ùş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Prèmvira, sf. Gambetta, Combattente.

Pl. Premvir.

Prènzip, sm. Principe.

Pl. Prènzip.

Preputént, sm. Prepotente, Tracotante.

Pl. — ént

F. — énta

Pl. F. — énti.

Preputénza, sf. Prepotenza.

Pl. Preputénz

Presa, sf. Presa. Spartimento regolare di campo.

Pl. Prèş

(Lat. med., a 1250, Bologna, « presa », spazio di terreno. v. GLE e DEI).

Preşa, prep. Rispetto a....

| **Prèş'** a pòco, A un dipresso.

Prèşapöc, (locuzione avverbiale) Presso a poco, Press'a poco, Pressapoco.

Presentêr, tr. Presentare, Mostrare, Prospettare.

Prt. Preşentê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Preşênza, sf. Presenza, Cospetto.

| Aspetto, Presenza, Sembante.

Preşëpi, sm. Presepio.

Prëst, sm. Prestito

| In prëst, In prestito.

(It. ant. presto, prestito. Novellino).

Prëst, avv. Presto, Tosto.

Prëstêr, tr. (V. Imprastêr).

Prëstëss, rfl. Prestarsi, Offrirsi, Venire in aiuto.

Prt. Preştê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Pretêşa, sf. Pretesa.

Pl. Pretëşi.

Pretëndar, tr. Pretendere, Volere, Esigere.

Prt. Pretëş

Pl. — iş

F. — êşa

Pl. F. — êşi.

Pretëst, sf. Pretesto, Appiglio, Scusa.

Pl. Pretëst.

Prevëdar, tr. Prevedere, Presagire, Antivedere.

Prt. Prevëst

Pl. Prevëst

F. Prevësta

Pl. F. Prevësti.

Prëz, sm. Prezzo

Pl. Prëz

| Crësar 'd prëz, Salir di prezzo.

| Andê' zö 'd prëz, Calare di prezzo.

| Fê' e' prëz, Stabilire, fissare il prezzo, Fare il prezzo.

| Tirê' int e' prëz, Stiracchiare sul prezzo.

| Nô' guardê' int e' prëz, Non badare al prezzo.

Prilêr, tr. intr. Prillare, Roteare, Attortigliare.

Prt. Prilê - Pl. Prilê

F. Prilêda. - Pl. F. Prilêdi

Prinzipi, sm. Principio, Inizio, Ante-

fatto.

Pl. Prinzipi.

| In prinzipi, Dapprima.

| Da e' prëm prinzipi, Proprio dall'inizio.

| U n' gn'è un prinzipi, (F.) Non c'è un costruito.

Prinzipiânt, agg. Principiante, Apprendista.

P. — ént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Pri-pricc, **pri-pricc**, onom. Verso della quaglia.

Priscia, sf. Fretta.

Pl. Priscji.

| Fê' priscia, Sollecitare.

| In priscia, In fretta, Affrettatamente. (Antico, pressa (fretta), Boccaccio).

Prisintén, sm. « Presentino » — dice S. Muratori — era il nome che veniva dato, a Ravenna, a finanzieri, guardie daziarie e doganieri.

Pl. Prisintén.

Prit, sm. Prete, Sacerdote.

| Trabiccolo per scaldare il letto.

Pl. Prit.

Prita, sf. dispreg. Bigotta.

Privilëgg, sm. Privilegio.

Pl. Privilëgg.

Prò, sm. Pròsito. Pro.

| Pro, Utilità, Giovamento.

| Bón prò, Buon appetito, Prosito.

| Magnê' 'd prò, Mangiare di gusto.

Profóm, sm. Profumo, Odore.

Pl. Profóm.

Prógn, sm. Prugno, Susino.

Pl. Prógn

| Prógn sambëdg Prugno selvatico

Prógna, sf. Prugna. Frutto del prugno, del susino.

Pl. Prógn.

| Prógna vaca, Prugna gialla, grossa, polposa, comune nelle aie dei contadini. Susina giallina.

Prònt, agg. Pronto, Preparato, Apparecchiato, Disposto.

| Disinvolto, Franco, Sollecito, Rapido, Spigliato.

Pl. Prònt

F. Prònta

Pl. F. Prònti.

Pròpi, avv. Proprio, Davvero.

Proprietê, sf. Proprietà.

Pl. Proprietê.

Proprietêri, sm. Proprietario

Pl. — êri

F. — êria

Pl. F. — êrji.

Prôşa, sf. Prosa

Pl. Prôş.

Próscia, f. Prussia.

Prôva, sf. Prova, Esperimento.

Dimostrazione

Testimone.

Pl. Pröv.

| Prôva fêlşa, Testimone falso.

Prucişîon, sf. Processione

Pl. Prucişîon.

Prudênt, agg. Prudente, Cauto, Avveduto, Scaltro.

Pl. — ént

F. — énta

Pl. F. — enti.

Prudênza, sf. Prudenza, Cautela, Sagacia, Scaltrezza.

Pl. Prudênz.

Prudôt, sm. Prodotto, Raccolto | Produzione.

| 'D prèm prudôt, Di prima produzione.

Prufêt, sm. Profitto, Utile, Guadagno.

Secondo il caso può significare anche Abuso.

Pl. Prufêt.

Prufêta, sf. Profeta | Indovino.

Pl. Prufêta.

Prufil, sm. Profilo.

| 'D prufil, Di profilo, di fianco.

Prugnôl, sm. Pruno.

Prugnolo, Susino di macchia.

(*Prunus spinosa*).

Pl. Prugnûl.

Prugnôla, sf. Prugnola. Prugna di prugnolo.

Pl. Prugnôl.

Prugrêş, sm. Progresso.

Pl. Prugrêş.

Prufitêr, int. (v. *Aprufitêr*).

Prugresêta, sm. Progressista, Liberale.

Con l'abuso che si fa adesso di certi vocaboli, questa parola, ora, non dice più nulla, ma nell'ottocento era un passaporto per tutte le galere.

Pruibir, tr. Poibire, Vietare.

Pl. Pruibî

F. — ida

Pl. F. — idi.

Pruibîzîon, sf. Proibizione, Divieto.

Pl. Pruibîzîon.

Prumêş, agg., prt. Promesso.

Pl. Prumêş

F. — êşa - Pl. F. Prumêşi

(Dial. ant. « *purmêş* »).

Prumêşa, sf. Promessa, Impegno.

Pl. Prumêsi.

Prumêtâr (e *Purmêtâr*) tr. Promettere.

Prt. Prumêş

Pl. — êş

F. — êşa

Pl. F. — êsi.

Pruntêza, sf. Prontezza, Sveltezza.

Prupônâr, tr. Proporre.

Prt. Prupôst

Pl. Prupôst

F. Prupôsta

Pl. F. Prupôsti.

Prupôşit, sm. Proposito, Proponimento, Intenzione, Divisamento | Giudizio.

Pl. Prupôşit.

| U n' à un prupôsit a e' mond. | (F.)

Non ha un po' di buon senso!

Prupurziôn, sf. Proporzione, Dimensione, Rapporto.

Pl. Prupurziôn.

Prupurziunê, agg. Proporzionato, Armonico.

Pl. Prupurziunê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Pruşîân, agg. sm. Prussiano | Capotto (alla prussiana).

Pl. Pruşîên.

Prutêsta, sf. Protesta, Rimostranza, Lamentela, Reclamo.

Pl. Prutêst.

Prutestêr, int. Protestare.

Prutêzar, tr. Proteggere.

Prt. Prutêt

Pl. — êt

F. — êta

Pl. F. — êti.

Pruteziôn, sf. Protezione, Tutela.

Pl. Pruteziôn

Pruva, sf. Prova.

Pruvêbi, sm. Proverbio.

Pl. Pruvîbi

| Pruvèbi di vecc, Proverbio dei vecchi.
Detto di una volta.

| Pruvèbi d'una vòlta, Proverbio antico.

Pruvèdar, tr, intr. Provvedere, Approvvigionare.

Prt. Pruvèst

Pl. — èst

F. — èsta

Pl. F. — èsti.

| Pruvén, sm. Termometro | Provino.

Pl. Pruvén.

Pruvêr, tr. Provare.

Prt. Pruvê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Pruvèst, prt. (v. Pruvèdar).

Pruvèsta, sf. Provvista, Riserva.

Pl. Pruvèst.

Providénza, f. Provvidenza.

Pruvişöri, agg. Provvisorio, Avventizio, Temporaneo.

Pl. Pruvişuri

F. — öria

Pl. F. — örji.

Pscari, sf. Pescheria.

Pl. Pscari.

Pscadör, sm. Pescatore.

Pl. Pscadür.

Pschêr, tr. Pescare. (Si usa normalmente pischêr).

Pşê, sm. Fossato.

Antica voce che è contrazione di « fuscêt », fossato.

| Pşê grând, Fossato Grande. Fosso Ghiaia a sud di Ravenna.

(Dial. ravennate antico, « fsa », v. L. Gabbusio).

Pşiga, sf. Vescica.

| Pşiga de pês, Vescica natatoria.

Pl. Pşig.

Pşigön, sm. Vescica al tallone.

Pl. Pşigön.

Pşion, sf. Possessione. Possedimento (di terre).

Pl. Pşion.

Pstê, agg. Appestato.

Pl. Pstê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(E' più comune « impstê »).

Psulêr, sm. Pisciolare.

Pl. Psulîr.

Ptazöl, sm. Mughetto.

Pl. Ptazul.

(Si usa sempre il pl.).

Ptôn, sm. Bottone.

Pl. Ptôn.

(Dal francese bouton (sec. XII), da cui deriva anche il lat. med. botonus, 1327).

Pu, avv. Poi.

Publicaziôn, sf. pl. Pubblicazioni.

| Mètar fura al publicaziôn, Fare le pubblicazioni (di matrimonio).

Publichêr, tr. Pubblicare | Stampare.

Prt. Publichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Pudachén (v. Putachén).

Pudadör, sm. Potatore.

Pl. Pudadür.

(Lat. med. podator, GLE).

Pudadüra, sf. Potatura | Quanto cade a terra durante la potatura.

Pl. Pudadür.

(Lat. med. putatura, GLE).

Pudêr, tr. Potare.

| Pudê' lóng, Fare la potatura lunga;

Pudê' curt, Fare la potatura corta.

Prt. Pudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. podare, GLE).

Pudêr, sm. Podere.

Pl. Pudîr.

(Lat. med. podere, GLE).

Puêta, sm. Poeta.

Pl. Puêta.

Pugnalê, sf. Pugnalata.

Pl. Pugnalê.

Pugnalêr, tr. Pugnalare.

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Pugnêl, sm. Pugnale.

Pl. Pugnêl.

(Lat. med. pugnalis, GLE).

Pugnêr, int. Menar pugni, Dar pugni.

| Prendere a manciate.

Pugnlin, sm. Pugnetto.

(Dal lat. pugnus).

Pujân, sf. Spazzaneve.

Pl. Pujén.

Pujâna, sf. Poiana, uccello rapace del-

la famiglia dei falchi.

Pl. Pujân.

(Buteo vulgaris).

Puida, sf. Pipita. Pellicina che si stacca dalla pelle alla radice dell'unghia.

Malattia dei polli e dei tacchini consistente in una falsa membrana che si sviluppa nella punta della lingua. Pl. Puid.

Puipèta, sf. Polpetta.

Pl. Puipèt.

Puişi, sf. Poesia.

Pl. Puişi.

Pula, sf. Pula, Lolla | (F.) Roba di nessun valore:

Pl. Pul.

(Lat. med. pula. GLE).

Pulac, sm. Polacco. Abitante della Polonia.

Pl. Puléc

F. — àca

Pl. F. — àchi.

Pularè, sf. Appollaiata (di polli e uccelli in genere).

Pularèda, sf. (v. Pularê).

Pularèss, rifl. (e Apularèss). Appollaiarsi.

Prt. Pularê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Pularöl, sm. Pollaiolo.

Pl. Pularül.

F. — öla

Pl. F. — öli.

(Lat. med. pullarolus, venditore di polli. GLE).

Pulăstar, sm. Pollastro.

Pl. Pulăstar

F. — àstra

Pl. F. — àstri.

(Lat. med. pullaster, GLE).

Pulêdar, sm. Puledro.

Pl. Pulidar

F. — èdra

Pl. F. — èdri.

(Lat. med. puledrus. GLE).

Pulén. (v. Bdöcc pulén).

Pulëna, sf. Sterco pollino, Pollina. (Gallizioli, op. cit.).

Pulénta, sf. Polenta.

Pl. Pulént.

Mné' la pulénta, Mestare la polenta. Bastón da mné' la pulénta, Mestatoio, Mestone.

Pulër, sm. Pollaio.

Pl. Pulir.

Bachèt de pulër, Posatoio.

Andé' a e' pulër, Andare a pollaio.

Sgumbré' un pulër, (F.) Sposare una donna che stentava a trovar marito. (Lat. med. pulare, GLE).

Pulêtic, sm. Politico, Uomo che si dedica alla politica.

Pl. Pulêtic.

Pulêtica, sf. Politica.

Piaggeria, Lusinga.

Druvé' dlia puletica, Adulare.

Puletica spörca, Piaggeria sfacciata.

Pulid, agg. Pulito, Terso, Lindo |

Netto | Termine venatorio che indica anche un terreno nudo, libero.

Pl. — id.

F. Pulida

Pl. F. — idi.

Pulida, sf. Pulitura | Pulita.

Pl. Pulidi.

Pulinëri, m. Apollinare.

Essendo S. Apollinare patrono della città di Ravenna, nel passato, questo nome era così comune fra i Ravennati che venivano chiamati scherzosamente, per antonomasia, « Pulinëri », cioè Apollinari.

| Pulinëri, a la câna! Questo detto viene spiegato nel seguente modo: Per la festa di S. Apollinare, si lanciavano razi il cui bastone, o canna, esauritosi il razzo, cadeva a terra sulla folla. I buontemponi, per pigliarsi gioco dei vicini, gridavano: « Pulinëri, a la câna! » (Apollinare, (attento) alla canna!) e qualcuno abbassava la testa per proteggersi. Così si buscava un sonoro scapaccione senza vedere chi glielo aveva dato.

Pulir tr. Pulire, Nettare

Prt. Puli

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Pulişâna, f. Polissena. Si tratta secondo N. Massiroli della « bëla Pulişâna », bella Polissena, figlia del condottiero Gattamelata di Narni, andata in isposa

del condottiero Tiberio Brandolini, (Tiberio IV Signore di Bagnacavallo).

Andrea Vassura (La Piè, Anno XVIII, N. 3, 4, 1949) dice che si tratta della Contessa Polissena Ruffo di Montalto di Calabria, sposa di Francesco Sforza, duca di Milano e signore di Cotignola. La Polissena è cantata in antiche cantilene popolari.

Puliticôn, sm. dispr. Adulatore.

Pulizài, sm. Agente investigativo.

Pl. Pulizēj

«Pulizài» è sempre sinonimo di ficcanaso, o di spione. Si usa in tono dispregiativo. Anticamente, a Ravenna venivano buttati giù dalle mura. Era popolare questo stornello: «I pulizàj i dis ch' i n'à paura: s' j'à de curàgg, ch' i vegna in so int al mura». (I poliziotti dicono che non hanno paura: se hanno del coraggio, vengano sulle mura).

S. Muratori riporta anche questo: «I pulizēj chi pòrta la pistòla, / s' i vò magné' ch' i vèga a la cariòla» (I poliziotti, che portano la pistola, se vogliono mangiare vadano alla carriola).

Pulizi, sf. Polizia.

| Pulizia.

Pl. Pulizi.

Pulon Matt, Napoleone matto. Titolo di un antico poema del sec. XVI di autore ignoto, in dialetto di San Vittore (Cesena), di cui si conoscono tre canti completi e parte del quarto. L'opera era in dodici canti. Il frammento, edito dalla Regia Tipografia di Bologna, 1887, a cura di Gius. Gaspare Bagli, è forse una copia dell'originale.

E' così distribuito: Due sonetti, poi i canti preceduti da un «Argmént», argomento, che consta di una ottava. I canti sono in ottave ariostesche (64 il primo; 58 il secondo; 74 il terzo; e 34 del quarto che è interrotto). Il poeta si dichiara «Puvèta cuntaden», poeta contadino, ma si tratta di un erudito.

Pulpastrél, sm. Polpastrello (del dito)

Pl. Pulpastrèl

Pulsinè, agg. Che ha il germe del pulcino. Detto di uovo in cui sia visibile, alla spera, il germe.

| Ov pulsinè, Uovo col pulcino.

Pl. F. Pulsinèdi.

Pulson, sm. Pulcione. Maschio di pulce. In certe case, infestate di pulci, si diceva che vi era anche il «pulcione». Naturalmente in tono scherzoso.

Pultrôna, sf. Poltrona

Pl. Pultrôn.

Pumarièl, sm. Azzeruolo, Lazzeruolo (cratoegus azarolus).

Pl. Pumarièl.

Pumarièla, sf. Azzeruola, Lazzeruola. Frutto acidetto, rosso o bianco, dell'azzeruolo.

Pl. Pumarièl.

Pumpisèl, sm. Pompisello.

Pumèda, sf. Pomata.

Pl. Pumèd.

Pumpêr, tr. Pompare. Aspirare, trarre con pompa.

| Immettere aria con la pompa a mano | Gonfiare con la pompa a mano.

Pumpèda, sf. Azione del pompare, o del gonfiare con la pompa a mano. Pom-pata.

Pl. Pumpèdi.

Pumpôn de sulfèt, sm. Irroratrice a carriola.

Pundsen, sm. Ponticello, Piccolo ponte

Pl. Pundsen.

(Dal lat. med. pontisellus, GLE).

Punènt, sm. Ponente, Ovest (punto cardinale).

Punèss, rfl. Posarsi.

Prt. Punè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. —èdi.

Punghin, sm. Piccolo di talpa.

Punșêr, tr. Posare, Adagiare: Riporre

Prt. Punșê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. —èdi.

Puntèl, sm. Puntello, Sostegno.

Pl. Puntèl

(Lat. med. puntellus, puntello, GLE).

Puntén, sm. Punteruolo che serve a fare il segno prima di forare col trapano.

Puntêr, tr. Fermare (del cane da ferma).

| Appuntare. Dare punti.

(Lat. med. apontare, cucire, GLE).

| Puntare, (F.) Fissare, Guardar fisso.

Prt. Puntè

Pl. — ẽ

F. — ẽda

Pl. F. — ẽdi.

Puntigliõs, agg. Caparbio, Puntiglioso, Ostinato.

Pl. — ùş

F. — ôşa

Pl. F. — oşi.

Puntirõl, sm. Punteruolo.

Pl. Puntirul

(Lat. med. punctirolus, GLE).

Puntlër, tr. Puntellare.

Prt. Puntlë

Pl. — ẽ

F. — ẽda

Pl. F. — ẽdi.

Puntura, sf. Puntura (d'insetto)

| Iniezione.

Pl. Puntur.

Punzèt, sm. Pungolo (Spallicci).

Pupazêda, sf. Pagliacciata.

Pl. Pupazëdi.

Pupuloziõn, sf. Popolazione

Pl. — õn.

Pupulër, agg. Popolare

Pl. — ẽr

F. — ẽra

Pl. F. — ẽri.

Pur, agg. Puro, Pretto, Genuino.

| Puro (di razza).

Pl. Pur

F. Pura

Pl. F. Puri.

Puraşë, agg. Parecchio.

(è invariabile in tutti i casi).

| avv. Parecchio, Molto, Assai.

Purbjina, sf. Polverina, (F.) Polvere venefica, o malefica.

Pl. Purbiin.

Purbiõn, sm. Polverone.

Pl. Purbiõn.

Purchër, sm. Porcaio. Guardiano di porci.

Pl. Purchër

(Lat. porcarius).

Purchëra, sf. Porcilaia. Insieme di porcili.

Pl. Purchër.

Purchëta, sf. Porchetta.

(Lat. med. porcheta e porchita, GLE).

Purdşina, sf. Porticina.

Pl. Purdşin.

Purè, sm. Purè.

Purèt, sm. Povero, Accattone.

| Purèt scanè, Povero in canna.

| Purèt me! Povero me!

| Fë' e' purèt, Fingere di esser povero.

Purèt, agg. sm. Povero, poverello.

Pl. Purèt.

Pl. — èt

F. — èta

Pl. F. — èti.

Purgatõri, sm. Purgatorio.

Purghër tr. Purgare | Purificare

| Fare ammenda dei propri errori.

Prt. Purghë

Pl. — ẽ

F. — ẽda

Pl. F. — ẽdi.

| E' giaz e' porga la tera, Il gelo purifica la terra.

Purmëtar, tr. Promettere. Ora si dice « prumëtar ».

Purõt, sm. Porro coltivato.

(Allium porrum L.)

Pl. Purõt.

Sono chiamati « purõt » anche i germogli di cipolla.

Purpurëna, sf. Porporina.

Pl. Purpurën.

Purtadõr, sm. Portatore.

Pl. Purtadur

(Lat. med. portator, GLE).

Purtantëna, sf. Portantina.

Pl. Purtantën.

Purtê, agg. Proclive, Propenso, Che ha disposizione, attitudine. Portato.

Pl. — ẽ

F. — ẽda

Pl. F. — ẽdi.

Purtëda, sf. Portata.

| Capacità, Forza

| Possibilità

Pl. Purtëdi.

Purtër, tr. Portare, Recare, Arrecare, Sostenere, Reggere.

| Riportare

Prt. Purtë

Pl. — ẽ

F. — ẽda

Pl. F. — ẽdi.

Purtë' de vén, (F.) Portare bene il vino.

| Purtë' şgrëzia, Portare o recare di-sgrazia.

| Purtë' furtõna, Portare fortuna.

| Purtë' bén, Portar bene, Portar for-

tuna.

| **Purté' mël**, Portar male, Portar sfor-
tuna, disgrazia.

| **Purtëss bën**, Portarsi bene, Compor-
tarsi bene.

| **Purté' só**, Costruire il nido. Detto de-
gli uccelli e dei giovani sposi che met-
ton su casa..

| **Purté' vi'**, 1° Portar via; 2° Rapire,
Rubare.

Purtôn, sm. Portone.
Pl. Purtôn.

Purzâna, sf. Porzana, Rallo, R. acqua-
tica, Galinella, G. acquatica.

Pl. Purzân
(Rallus o Ortigòmetra porzana).

Certe mattine rigide d'inverno con forti
gelate e galaverne, certi ragazzini credu-
lioni vengono mandati « a purzân ». De-
vono mettersi un sacco, un po' umido,
attorno al collo per metterci le por-
zane e tenere in mano due cunei di
acciaio, batterli ritmicamente insieme
e ripetere: « Purzâna vën a e' sac che
e' mat t'aspëta », Porciglione vieni nel
sacco che il matto t'aspetta.

(Lat. med. porzana, gallinella acqua-
tica, GLE).

Purzanôn, sm. Porciglione. Gallinella
d'acqua, Pollo sultano, Sciabica, Fola-
ga verdipiede.

Pl. Purzanôn.
(Rallus aquaticus).

Purzanôn turchën, Pollo sultano, Por-
firione ceruleo, Cimandorlo.
(Porphyrio caeruleus)

Purzël, sm. Porcello.
Pl. Purzël

F. Purzëla

Pl. F. Pudzëli

| **Fë' i purzël**, (F.) Vomitare per aver
bevuto troppo.

(Lat. porcellus, DEI; lat. med. por-
cellus e porcellus. GLE).

Purzil, sm. Porcile.
Pl. Purzil.

Purzilëra, sf. Porcilaia.
Pl. Purzilër.

Purziôn, sf. Porzione, Parte.

Pl. Purziôn.

Purznâca (v. Purznacia).

Purznâcia, sf. Portulaca, Porcellana
Pianta delle portulacacee.

(Lat. med. portulaca, GLE).

(Portulaca olearia L.)

Puşânza, sf. Possanza, Forza.

Puscê, agg. Posato, Calmo, Quieto.
Pl. — e

F. — êda

Pl. F. —êdi.

Puscëss, rfl. Calmarsi, Divenire quie-
to, calmo, posato.

Part. Puscê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. —êdi.

Puşëbil, agg. Possibile, Fattibile.

| **Fë' e' puşëbil**, Fare tutto ciò che è
nelle proprie possibilità.

Puşër, intr. Posare. Darsi delle arie
Puşëdar, tr. Possedere.

Puşëş, sm. Possesso, Possessione, Ap-
propriazione.

Pl. Puşëş.

Puşident, sm. Possidente.

Pl. Puşident.

Puşiziôn, sf. Posizione, Sito, Località
Situazione.

Pl. Puşiziôn.

Pust' aribi'! (Imprecazione). Che tu
possa diventare idrofobo! Tradotto alla
lettera perde ogni efficacia: « Possa tu
arrabbiare ».

(Sec. XVIII, « pusta arribi' », P. Santo-
ni, op. cit.).

Pustarin, sm. Poderetto.

Pl. Pustarni.

Pustéma, sm. Postema, Ascesso.

Pl. Pustém.

Pustén, sm. Postino

Pl. — én

F. — éna

Pl. F. — én.

Pustëz, agg. Posticcio, Provvisorio.

Pl. — ëz

F. — ëza

Pl. F. — ëzi.

Putachën, sm. Cincia, Cinciallegra,
Puticchia (1890, Glioli).

Pl. Putachën.

Fino a non molti anni fa era l'uccelletto
tradizionale del ciabattino forlivese.
Col suo canto, fuori dell'inverno, ram-
menta ai contadini di potare le viti:
« Puda 'l vid', puda 'l vid », Pota le viti,
pota le viti.

Putàcia, avv. Molto, Assai. (Zona di S. Zaccaria, Vecchio dialetto).

Putàna, sf. Puttana
Pl. Putân.

Putanir, sm. Puttaniere.
Pl. Putanir.

Putècc, sm. Stufatino
(Dal lat. med. potagium, vivanda GLE)

Putént, agg. Potente
| Alcoolico.
| Vén putént, Vino ad alta gradazione.
| Roba puténta (da bere), (F.) Alcoolici.
Pl. Putént
F. — énta
Pl. F. — énti.

Punténza, sf. Potenza, Forza.
| Stato potente.
Pl. Putènz.

Putêr, int. Potere.

Prt. Putù
Pl. — ù
F. — uda
Pl. F. — udi.

Putèsa, sf. Superba, Boriosa (v. Pōta)
Pl. Putèş.

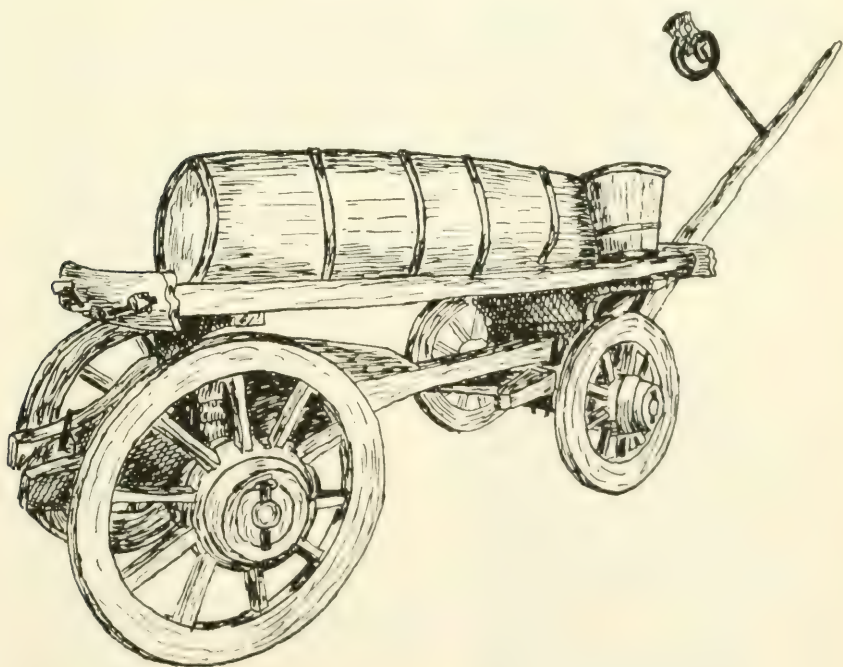
Putifèri, sm. Putiferio | Confusione.
| Disordine.

Puvartê, sf. Povertà

Puvént, sm. Poventa. Luogo riparato dal vento.
| A e' puvént, A poventa.
(Lat. post ventum).

Puzêl, sm. Pozzale. Parapetto del pozzo.
Pl. Puzêl.

(Lat. tardo «puteale», orlo del pozzo. DEI; e lat. med. puzzale, bordo del pozzo. GLE).



Puzêr, sm. Pozzaiolo, Scavatore di pozzi.

Pl. Puzer.

Puzêr, int. Puzzare

| (F.) Darsi delle arie.

| Puzê' da sgnôr, (F.) Posare da ricco.

Puzèt, sm. Pozzetto | Pozzo nero.

Pl. Puzèt.

Pziari, sf. Farmacia.

Da « spezieria »

Pl. Pziari.

Pziêl, sm. Farmacista (Speciale).

Pl. Pziêl

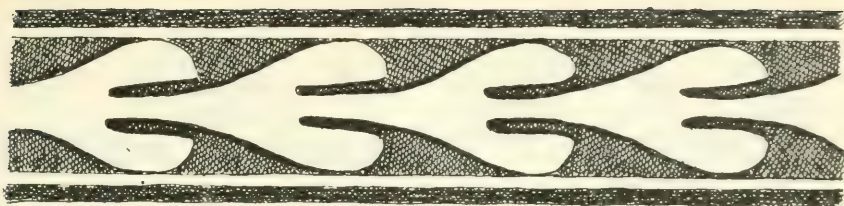
(v. Pziari)

Pzultén, sm. Pezzetto

Pl. Pzultin

Pzultina, sf. Pezzuola

Pl. Pzultin.



Q

QUAC

Q. Nella ortografia dialettale romagnola i casi di qui, que, quo e qua sono scritti con cvi, cve, cvo e cva, perchè così suonano. Alcuni seguono l'ortografia italiana. Io ho ritenuto opportuno, per molte voci, riportare le due maniere. Nella ricerca dei vocaboli sarà opportuno aprire alla q. come alla c.

Quàce, (v. Cvacce).

Quadarlê, agg. (v. Cvdarlê).

Quadêran, sm. Quaderno

Pl. Quadiran.

(Lat. med. quaternus, GLE).

Quadrêl, sm. (v. Cvadrêl)

| Mattone quadro.

(Lat. med. quadrellus, GLE).

Quadrêt, sm. (v. Cvadrêt).

Quàia, sf. Quaglia.

| Sbornia.

Pl. Quaj

(Lat. med. quaglia, GLE).

Quajarén, sm. (v. Cvajarén).

Quajàstar, sm. (v. Cvajàstar).

Quajôn, sm. (v. Cvajôn)

Quaiôt, sm. (v. Cvajôt)

Quajunêda, sf. Canzonata

| Stupidaggine

Pl. Quajunêdi.

Quajunêl, sm. Coglionella (Una presa in giro).

Pl. Quajunêl.

331

QUAT

Quajunêr, tr. (v. Cvajunêr).

Quajunzôn, sm. (v. Cvajunzôn).

Quajutêra, sf. Paretaio per la cattura delle quaglie. Quaglieraio

Pl. Quajutêr.

Quajutin, sm. (v. Cvajutin).

Quând, (v. Cvând)

Quânt (v. Cvânt).

Quarânta nm. (v. Cvaranta).

Quarantén, sm. e agg. (v. Cvarantén).

Quarantêna, sf. (v. Cvarantêna).

Quarcêr, tr. Fare il tetto. Mettere il tetto.

Prt. Quarcê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. —êdi.

Quarêla, sf. (v. Cvarela).

Quarêsmâ, Quaresima.

Quarlêss, rfl. (v. Cvarlêss).

Quartarôla sf. (v. Cvaratrôla).

(Lat. med. quartarola, mis. di volume. GLE).

Quartâza, sf. (v. Cvartaza).

Quartén, sm. (v. Cvartén).

Quâtâr (v. Cvâtâr).

Quatarzênt, nm. (v. Cvatarzênt).

Quatarnén, sm. pl. Quadrettini (m sinistra).

Quatrén, sm. (v. Cvatrén).

Quatrôcc, sm. Quattr'occhi, Canòne.

Domenicano.

(Fuligula clangula).

Que, avv. Qui, Costì.

(Sempre preceduto dalla preposizione « a »).

| A que, a là, a là. Qui, lì, là.

Quèdar, sm. Quadro, Ritratto.

| agg. Quadro, Quadrato, A forma quadrata.

Pl. Quèdar

F. Quèdra

Pl. F. Quédri.

Quèj, sm. Bugno rustico

| Covile, Covo.

Pl. Quèj.

Quèl, agg. Quale

Tèl e quèl, Tale e quale.

Quèl, sm. (v. Cvilèl).

Quèl, pron. dimos. Quello.

Pl. Qui

F. Quèla

Pl. F. Quèli.

Quèla, sf. Cosa (in senso dispreg.)

Pl. Quèli.

Quèra, sf. (v. Cvèra).

Quèrcc, sm. (v. Cvèrcc).

Quèrta, sf. (v. Cvèrta).

Quèst, pron dimos. Questo.

Pl. Quèst

F. Quèsta

Pl. F. Quèsti.

« Quèst » è abbreviato in « 'st » tutte le volte che è seguito da un nome.

(v. 'St).

Qui, pron. dim. m. pl. (v. Cvi).

Quilèr (v. Cvilèr).

Quilin, sm. dim. Cosino.

Pl. — in

F. — ina

Pl. F. — ini.

Quindšèna, sf. (v. Cvindšèna).

Quintalèr, tr. (v. Cvintalèr).

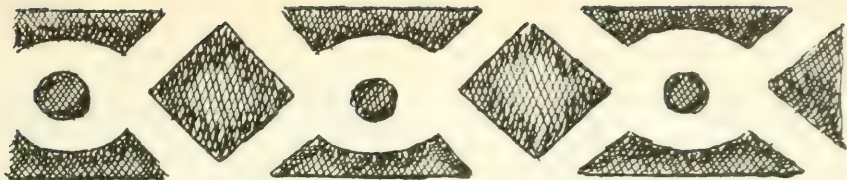
Quintèl, sm. Quintale

Pl. Quintèl.

Quintén, sm. Quinta parte di un litro.

Quòta, sf. Quota | Quota parte.

Pl Quòt.



R

R

333

RABI

R... Il suono della «r» molto prolungato veniva emesso durante l'aratura per incitare allo sforzo le mucche. Potrebbe essere il troncamento della voce Ro, che è il nome del bue di destra, o di Riba che è il nome della mucca di destra.

Rabajöl, sm. Fanciullino. Dall'antico «Rabàcc», comune a molti altri dialetti e all'italiano antico rabacchio. Pl. Rabajül.

Rabàtar, tr. Rabbattere, Socchiudere (porte, finestre e occhi).

Prt. Robotù.

Pl. — ù

F. — ùda

Pl. F. — ùdi.

Rabatù, agg., prt. Rabbattuto, Socchiuso.

Pl. — ù

F. — ùda

Pl. F. — udi

| **Oş rabatù**, Uscio rabbattuto; **Pörta rabatuda**, Porta rabbattuta; **Finëstra rabatùda**, Finestra rabbattuta.

Rabatëss, rfl. (v. Arabatëss).

Rabëş, sf. Ingordigia | Bulimo | Avidità insaziabile in senso più figurato che reale. Di un uomo avido di denaro si dice, per esempio, «L'à la rabëş». Questo «rabëş» ha il corrispondente nel ro-

magnolo antico «réba» riportato dal Biondelli con la spiegaz. «Specie di fame così grande che è malattia».

Ràbi, sm. Trebbio. Attrezzo munito di denti di ferro (rebbei), con cui si trita il terreno arato per spianarlo. Erpice a rebbei.

Pl. Rëbi

Ràbi di dént, Trebbio.

| **Ràbi dal cadén**, Erpice snodavole

Ràbi dal cmir, Erpice a vomeri.

Ràbia, sf. Rabbia, Ira, Stizza.

Pl. Ràbji

| **Avè' ràbia**, Avere rabbia, Essere arrabbiato.

Rabi, agg. Idrofobo.

| (F.) Ingordo

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

| **Cân rabi**, Cane idrofobo.

Per il sign. (F.) vedi la v. «Rabëş».

Rabiëda, sf. Erpicata

Pl. Rabiëdi.

Rabiël, sm. Raschiatoio. Strumento con cui si raschia il terreno, o si spiana. E' a forma di rastrello con solo manico e cassa. Secondo il Biondelli (1853), questo nome indicava il mazzuolo da terra, quello con cui si rompevan le zolle.

Pl. Rabiël.

| Rabiël de fôran, Tirabrace.

Rabiër, tr. Epicare.

Prt. F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Rabi).

Racòz, sm.. CROCCHIO

| Fè' de racòz, Fè' e' racòz, Raccogliersi in crocchio.

Pl. Racòz.

(v. Racuzêr).

Racuzêr, tr. Radunare, Raccozzare.

Prt. Racuzê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Radanêda, sf. Rabberciata, Rattoppata | Dè' una radanêda, Dare una rattoppata, o una rabberciata.

(Aruch Aldo, in op. cit., riporta: «Arbadanar i mie bragon, Rappezzare i miei calzoni»).

Radanêr, tr. (v. Radanêda). Rabberciare, Rattoppare.

Radècc, sm. Radicchio.

Pl. Radècc.

Ràdghi, agg. f. pl. Dispari. Detto delle carte da gioco quando non sono distribuite regolari.

| Al j' è ràdghi. Sono dispari.

Radicèla, sf. Radichetta, Radicchiella.

| Gerace.

Pl. Radicèli.

Radiša, sf. Radice, Barba

| Apparato radicale.

| Ravanello bianco a forma allungata.

| Ramolaccio.

Pl. Radiš.

| Cavè' d'int al radis, Sradicare, Estirpare.

| Radiša vâs-cia, Radice vana, stopposa. (Lat. radix).

Radišén, sm. Ravanello.

Pl. Radišén.

Radišêr, sm. Intrico di radici.

Rafêl (e Dô Rafêl), (v. vaca).

Rafèt, sm. Graffiello da falegname.

Pl. Rafèt.

Rafinari, sf. Raffineria.

Pl. Rafinari.

Rafinêr, tr. Raffinare, Affinare.

Prt. Rafinê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rafôn, sm. Con «rafôn» che il Morri chiama impropriamente «canajolo nero» si indica un'uva dolce dalla buccia rossa, con acini un pò allungati, di media grossezza, che resiste bene alle intemperie. Raffone.

Ragajêr, intr. Ringhiare del cane.

Nella forma riflessiva prende spesso una «a» come prefisso | (F.) Far la voce grossa (V. Aragajêss).

Ragajîn, sm. Attacalite. Persona arrogante, litigiosa.

Pl. Ragajîn.

(V. Aragajêss e Ragajêr).

Ragajôn de car, sm. Argano del carro. «Arganone».

Raganlê, agg. Che ha la raganella, la raucedine.

Ragaz, sm. Ragazzo, Giovine | Scapolo.

Pl. Raghêz.

F. — âza

Pl. F. — âzi.

Ragâza, sf. Ragazza, Signorina, Giovine | Zitella.

Pl. Ragâzi

| Sté' ragâza, Rimaner zitella.

| Ragâza šmêša, Ragazza attempata, che ha passato l'età da marito.

Ragiôn, sm. Tordella, Tordo maggiore (Turdus viscivorus).

Pl. Ragiôn.

E' chiamato anche «rangión».

| Cvând e' cânta, e rangión / a sém fura dl' avtôn, Quando canta la tordella siamo fuori dell'autunno.

Râgn, sm. Ragno.

Pl. Rêgn.

| Râgn rôş, Ragno rosso (Metatetranychus ulmi).

| Râgn d'acva, Gerris.

| No' cavè' un râgn d'int un buş, Non levare un ragno da un buco. Non venire a capo di nulla.

| Râgn dal sêt gâmb, Ragno dalle sette zampe. Prima di uccidere un ragno costuma assicurarsi che non abbia sette zampe, perchè si crede che, in questo caso, porti fortuna alla casa in cui si trova, e si lascia vivere.

Râgn, sm. Fanciullaccia.

(Nigella damascena L.).

P. Zangheri.

Râgna, sf. Discordia.

Questa par., riportata dal Biondelli (1853) col signif. di discordia e che resta ancora come radice nel v. « ragnêr » (rabbuffarsi, litigare, altercare), si conserva nel detto « êşar in câgn e in râgna », essere in cagnesco e in discordia.

Râgna, (Erbarâgna), sf. Cuscuta. (Cuscuta epithymun).

E' chiamata anche « cavilêna ».

| Tramaglio, Rete a tramaglio detto anche « rêd d'imbrôc ».

Ragnadôr, agg. Litigioso, Attaccalite.

Pl. Ragnadûr

F. — ôra.

Pl. F. — ôri.

Ragnêda, sf. Rabbuffo, Litigio, Contesa.

Pl. Ragnêdi.

Ragnêr, int. Litigare.

| Ragnêss, un cvêl, Contendersi una cosa.

Prt. Ragnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ragnîn, agg. Regnante. Si trova solo nel detto: I suldê de pêpa ragnîn i mureva sota la guaza; per significare che non valevano nulla.

| 'Sa sit un suldê de pêpa ragnîn? Sei forse un soldato del papa regnante? (Col sottinteso che quei soldati soffrivano anche per una semplice rugiada).

Raguşêl, sm. Spillettone. (Scandix pecten Veneris).

Di odore disgustoso.

Pl. Raguşêl.

(Anche Aguşêl).

Ralintêr, tr. int. Rallentare (di velocità) | Scemare (di pioggia) | Calare (di vento).

Râm, sm. Rame.

| Roba 'd râm, Utensili da cucina in rame. Rami.

(Lat. med. ramum. GLE).

Râm, sm. Romo (di albero) | Rampa (di scala).

Pl. Rêm.

| Stê' coma l'uşêl int e' râm, Stare sul chi vive.

Râma, sf. Rama, Frasca | Ramo.

Pl. Râm.

| Uşêl da rama, Uccello che si posa sui rami, ramace.

| Rama'd tre fôj, Rama di tre anni.

Ramarlê, sf. Mestolata | Colpo di mestola | Contenuto di una mestola, di un ramajuolo.

Pl. Ramarlê.

Ramarôl, sm. Ramajuolo, Mestola.

Pl. Ramarûl.

(Sec. XIV, ramaiolo).

Ramaşê, prt. Raccolto Rannicchiato, Rattratto, Ammassato, Ammucchiato.

| Tnê' al gâmb ramaşêdi, Tener le gambe raccolte, rattratte.

Pl. Ramaşê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Stê' tôt ramaşê, Star tutto rannicchiato.

Ramaşêda, sf. Ammucchiata.

Pl. Ramasêdi.

Ramaşêr, tr. Ammassare.

Prt. Ramaşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ramaşôn, sm. Ammucchiata eseguita in modo disordinato.

Ramaşîna, sf. Rametto.

Pl. Ramaşîn.

Ramblê, agg. Che ha le gambe storte.

Pl. Ramble

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(V. Ranchê).

Ramêda, sf. Vecchia voce con cui si indicava la « rete metallica ». Lo Zingarelli riporta: « ramata », graticolato fitto di fili di metallo per usci e finestre. Il GLE riporta un « remata », 1261, Bologna, reticella metallica che si mette ai telai degli armadi. Da queste due voci il nostro vocabolo.

Ramêna, sf. Mestola forata, buchere-lata e piatta | Schiumarola.

Pl. Ramên.

Ramênd, sm. Rammendo.

Pl. Ramênd.

Ramêta, sf. Saliscendi (della porta). Spranghetta del saliscendi.

Pl. Ramèt.

| Ciavèta dla ramèta, Linguetta.

| Capuzòl dla rameta, (o dla pòrta) Monachetto.

| Scoşaramèt, (dispregiativo). Colui che in una stessa sera va in più trebbi.

| Tiré' só la ramèta, Alzare il saliscendi. Quest'espressione deriva dal fatto che molti saliscendi erano azionati da una funicella.

Ramgnân, agg. sm. Ravegnano, Ravennate.

Pl. Ramgnén

F. — âna

Pl. F. — âni.

| A la ramgnâna, Apertamente.

(Lat. med. 1332 ravenanus).

Ramós, (V. Ramuscêr).

Ramuscêda, sf. Rasciugata (V. Ramuscêr).

Ramuscêr, tr. Rasciugare (detto dei panni lavati).

Prt. Ramós e Ramuscê

Pl. Ramós e Ramuscê

F. Ramóşa e Ramuscêda

Pl. F. Ramósci e Ramuscêdi.

(Aruch Aldo in Op. Cit. sec. XVIII, riporta « aramusar », rasciugare).

Râna, sf. Miseria squallida.

Pl. Rân.

Ranchê, agg. Arcato, Arcuato.

Pl. Ranchê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| L'è ranchê, Ha le gambe arcuate.

| Gâmb ranchêdi, Gambe arcuate, storte.

(Forse dal celtico rand, curvo).

Rancôr, sm. Rancore.

Pl. Rancûr.

Rânda, sf. Secondo il Biondelli (1853) significava sesto delle volte e degli archi. Ora, di una persona che si atteggiava a gran signore, si dice: « U s' dà dla rânda ».

Randêl, sm. Randello.

Pl. Randêl.

| Armanê' cun e' randêl int la nôşa, Rimanere incagliato, o a metà opera.

| Dê' una randlê, Tirare un randello | (F.) Lanciare una frase allusiva con l'intento di creare suscettibilità | Dare una stoccatina.

Randlê, sf. Randellata, Colpo di randello.

Pl. Randlê.

| Dê' dal randlê, (F.) Tirar frecciate.

Ranêla, sf. Raganella.

| Giocattolo che dà un suono simile al canto della raganella, Si ottiene con un bossoletto di canna coperto da una parte da un foglio di carta molto solida, per il quale si fa passare, tramite due forellini, un crine di mucca, o di cavallo; alle due estremità che rimangono dentro il bossoletto, si lega un bastoncino che fa da fermo; all'altra estremità si fa un cappio che abbraccia una bastoncello intorno al quale si fa roteare fortemente il bossoletto. Per effetto dello sfregamento del crine col legno, si ottiene un suono che imita il canto della raganella.

| Rantolo. Stridore del respiro prodotto da catarro.

| Cvád e' cânta la ranêla, la s' vò bagnê la pêla. Quando la raganella canta è segno che vuol piovere.

Rângg, sm. Rancio (dei soldati).

Rangê, sf. Raglio d'asino | Nitrito di cavallo.

| Fê' una rangêda, Emettere un raglio (o un nitrito).

Pl. Rangêdi.

Rangêr, int. Ragliare (di asino).

| Nitrire (di cavallo).

Rangiôn, (V. Ragiôn).

Rangutân, sm. Orangutano, Orango. Scimmia antropomorfa dell'isola di Borneo | (F.) Persona misantropa e tirchia.

Pl. Rangutén.

Ranicê, prt., agg. Rannicchiato.

Ranôcc, sm. Rana, Ranocchio.

Pl. Ranôcc.

Rantlir, sm. Rantolio.

Ranucêr, sm. Ranocchiaro.

Pl. Ranucêr.

Ranucêra, sf. Ranocchiaia, Strato di alghe d'acqua dolce (zanichella palustris). Conferva. Borracina d'acqua. (Da « ranôcc »).

Rânz, agg. Rancio, Rancido.

Pl. Rânz

F. Rânza

Pl. F. Rânzi.

(Rancio, rancido (Sec. XVI)

Raparén, agg. Rampichino. Riferito a piante rampicanti. | « Mlôn raparén » melone rampichino. | sm. Picchio muratore.

Pl. Raparén.

F. — éna

Pl. F. — éni.

Rapêda, sf. Erta, Salita.

Pl. Rapêdi.

Rapêr, intr. Arrampicarsi, Salire.

Prt. Rapê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Dal lat. repere, arrampicarsi).

Rapêt, sm. Erta breve, Salitella.

Pl. Rapêt.

Rapiât, sm. Soppiatto.

| 'D rapiat, Di soppiatto, Di nascosto.

Rapônzal, sm. (F.) Raperonzolo. Nanerottolo | Maiale basse, tozzo e panciuto.

Pl. Rapônzal.

Rapônzul, sm. Raperonzolo o Raponzolo (Campanula rapunculus L.).

P. Zangheri; e così anche il Gallizioli in Op. Cit.

Rapört, sm. Lamentela, Lagnanza, Rimostranza, Rapporto.

Pl. Rapürt.

Raşêda, sf. Raditura (di sfalcio, e di taglio di capelli). Rasata.

| Passaggio rasente.

Pl. Raşêdi.

Raşegnêss, rfl. Rassegnarsi.

Pl. Raşegnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Raşêna, sf. Rasiera. Asticella, regolo per rasare misure di capacità per aridi.

Pl. Raşên.

Raşênt, avv. Rasente.

Rasêr, tr. Rasare.

| Rasentare | Sforare.

Prt. Raşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Raşôn, sf. Ragione, Cagione, Causa, Motivo.

| A raşôn 'd, A ragione di.

Purté' al su raşôn, Far sentire le proprie ragioni.

(Rav. sec. XIV, rasone, ragione).

Rasp, sf. Raspo.

Malattia che colpisce i conigli al naso, alle orecchie e ai piedi, chiamata «Mêl de rasp».

Raspa, sf. Raspa.

Lima da legno.

Pl. Rasp.

Rasparôla, sf. Graticola. Si applica internamente ai tini in corrispondenza del foro da cui si spilla il mosto, per arrestare raspi e vinacce.

Pl. Rasparöl.

Raspeda, sf. Rasatura, Razzolata.

Pl. Raspedi.

Raspêgn, sm. Avarizia, Mania di risparmiare e mettere da parte.

Raspên, sm. Prurito, Pizzicore alla gola, Stimolo a raschiarsi la gola.

Raspêr, tr. e int. Raspare | Razzolare dei polli.

Prt. Raspê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Raspól, sm. Raspo, Graspò. Grappolo d'uva dopo che sono stati levati i chicchi. Raspollo.

Pl. Raspól.

(Dal lat. med. graspus, graspo d'uva. GLE).

Rastêl, sm. Rastrello (Attrezzo agricolo).

Pl. Rastêl.

(Dal lat. rastrum, rastrello. DEI).

Rastêl, sm. Cancellò.

Pl. Rastêl.

(Lat. med. rastellum, cancello. GLE).

Rastladûra, sf. Rastellatura. Fieno, o strame, raccolto rastrellando.

Rastlêr, tr. Rastrellare.

(V. Rastêl).

Rastlira, sf. Rastrelliera.

Pl. Rastlir.

(Lat. med. rasteleria, mangiatoia. GLE)

Raşul, sm. Rasolo.

Pl. Raşul.

Raşunamênt, sm. Ragionamento.

Pl. Raşunamênt.

Rașunêda, sf. Ragionamento, Discorso | Chiacchierio | Proposta

| Ave' una rașunêda, Discorrere con vivo interesse, o anche animatamente | Fê' una rașunêda a una dona, (F.) Fare una proposta a una donna | Fê' una rașunêda, Fare un discorsetto (per chiarire alcune cose).

| L'è una rașunêda ch'la n'u m' va, E' un ragionamento che non mi garba.

Rașunêr, intr. Ragionare, Discorrere. Prt. Rașunê.

Rata, sf. Piano inclinato di terra. Ratta (Vasari).

Pl. Rat.

Ratatógli, sf. Accozzaglia.

Pl. Ratatogli.

Ravâcc, sm. (?)

| U j n' è a ravâcc, (detto solo di roba). Significa che ce n'è in tale abbondanza da non doversi preoccupare se anche ne va a male.

Forse «ravâcc» deriva dal verbo «ravacêr». In origine, forse si riferiva a quando il raccolto dell'uva era in tale abbondanza che vi si poteva - in senso figurato - diguazzare dentro fino «a ravacêș».

(V Ravacêr).

Ravacêr, tr. Infangare, Impillacchere.

Prt. Ravacê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ravaciôn, agg. Che si infanga, Che ama infangarsi.

Pl. Ravaciôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Ravaldén, m. Ravaldino. Località di Forlì ove sorge la rocca omonima. Secondo i cronisti, fu il cardinale Pietro Bruggia a idearne e iniziarne la costruzione nel 1372. L'opera fu ripresa, secondo il piano originario, un secolo dopo, da Pino III degli Ordelaffi; ma fu realizzata (1483) da Gerolamo Riaro, marito di Caterina Sforza, succeduto all'Ordelaffi nella Signoria di Forlì. (Romagna, L. Pasquini).

| E' Borg 'd Ravaldén, Il Borgo di Ravaldino. E' uno dei quattro borghi di

Forlì.

Raviulê, agg. prt. Attorcigliato, Contorto.

(V. Raviulêr).

Raviulê, agg., prt. Attorcigliato, Conme una biscia.

Raviulêr, tr. Attorcigliare, Avvolgere. Prt. Raviulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Raviulôt, sm., Attorcigliamento.

Pl. Raviulôt.

Raz, sm. Raggio, di luce | Fuoco di artificio.

| Fê' i rêz, Fare i fuochi d'artificio.

Pl. Rêz.

| Fê' i rêz de fug (F.) Sprizzare scintille.

| Fê' i rêz pr e' cul, (Fare i razzi per il culo), (F.) Essere su tutte le furie.

| E' raz magiôr, La raggera dell'ostensorio.

Raza, sf. Raggio (di ruota), Razzo.

(Lat. med. razus, raggio della ruota, GLE).

Raza, sf. Razza stellata.

(Raja Asterias).

Pl. Raz.

Raza, sf. Razza, Stirpe, Schiatta.

| dispr. Genia | Specie | Animêl 'd raza, Animale puro, di alta genealogia.

| 'D raza bôna, Di buon ceppo.

| Raza cativa!, Cattiva genia.

| Fê' raza, Generare.

| Animêl da raza, Animale da riproduzione.

Razadûra, sf. Raschiatura, Lavoro ed effetto del raschiare | Materia raschiata.

| Razadûra d'la strê, Materiale asportato dalle strade, mediante raschiatura.

Razêr, tr. Raschiare per appianare, o pulire il terreno. Togliere erbe, sporgenze, croste risalti.

Gli attrezzi impiegati per raschiare possono essere, la vanga (la vânga), il badile (e' badil), il raschino (e' razèt); la ralla (la manzêla).

| Pronunziare la «r» con la gola.

Prt. Razê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Razèt, sm. Raschino.

| **Razèt da puli' la sapa**, Raschino per zappa.

| **Razèt da puli' al schêrp**, Raschino per strisciarvi con le scarpe.

Pl. Razét.

Razônzar, tr. Ottenere, Conseguire, Addivenire, Raggiungere.

Prt. Razônt

Pl. — ônt

F. — ônta

Pl. F. — ônti.

Re, sm. Rio, Rigagnolo.

Pl. Re.

(Lat. med. rivus, GLE).

Questo nome, non più in uso nelle Vile Unite, resta nella toponomastica locale legato allo Scolo Re fra Ducenta e Durazzano.

Re, sm. Re. Monarca.

Pl. Re.

Nel gioco delle carte v'è « e' re 'd còp », il re di coppe; « e' re 'd bastòn », il re di bastoni, « e' re 'd spêd », il re di spade; « e' re 'd dinêr », il re di denari.

| **U m' pê' e' re Rôda**, (detto di persona che si pavoneggia. E' forse un accenno al re longobardo Rotari?).

| **Re 'd quaja**, Re di quaglia.

| **Re Pipén**. Questo re è menzionato nel detto « I suldé de re Pipen i murêva sota la gvaža ». (Per lo stesso detto vedi « Pépa ragnin »).

| **Re Roda**, (V. Rôda).

Rêc, agg. Abbondante | Ricco.

Pl. Rêc

F. Rêca

Pl. F. Rêchi.

Rêcluta, sf. Recluta. Militare all'inizio del suo servizio di leva. Coscritto.

Pl. Rêclut.

(V. Cuscèt).

Reclutamént, sm. Reclutamento. (per servizio militare).

Reclutêr, tr. Reclutare, Chiamare alle armi.

Prt. Recluté

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Rêd, sm. Rete (da pesca e da tesa).

Pl. Rîd.

| **Rêd d' imbròc**, Tramaglio.

| **Rêd da cvàj**, Bùcine.

Rêd, agg. Rado | Raro.

Pl. Rêd.

F. — êda

Pl. F. — édi.

| **Grap rêd**, Grappolo spàrgolo.

Rêda, sf. Rete (per vari usi).

| Omento.

Pl. Rêd.

| **Casché' int la reda**, (F.) Rimaner nella rete.

| **Stêndar la reda**, Tendere la rete.

(Lat. retis).

Referendum, sm. Referendum.

Rêgan, sm. Uragano.

Pl. Rêgan.

Rêgimént, sm. Reggimento.

Pl. Régimént

Regina, sf. Regina, | Ape madre, Regina.

Pl. Regin.

Rêgn, sm. Regno, Reame.

Pl. Rêgn.

Regnêr, (Più usato « gvarnêr »), intr. Governare, reggere, regnare.

Rêgula, sf. Regola, Norma, Regolamento, Precetto, Prescrizione. (Si dice anche « rêgvla »).

Pl. Rêgul.

| Ogni rêgula trata insém. Ognuno bazza con gente del suo stampo.

| **No' tu' rêgula da quèl che u s' dis**, Non regolarti con ciò che si dice.

| **A rêgula 'd brêscula**, (F.) A ragion di logica.

Rêgval, (Rêgval dal bèş), sm. Regolo, Re delle biscie. Basilisco. Si credeva che avesse la cresta e che fischiassero.

Pl. Rîgval.

Rêl, sm. Ellero. Si tratta normalmente di un olmo, o di una quercia, vestiti di edera.

Pl. Rêl.

Rêla, sf. Edera.

Pl. Rêl.

| **Uvin dla rêla**, Bacche di edera.

(Dal lat. hedera).

Relaziôn, sf. Relazione, Amicizia.

Pl. Relaziôn .

Relêcvia, sf. Reliquia.

Rêmal, sm. Crusca. (It., sec. XV, rê

molo). Lat. med. remolum (Bologna, 1250) e rumulus (Parma, 1448), « crusca » e « crusca della farina », dal lat. remolum « crusca ».

Rén, sf. pl. Reni. Parte di dietro del corpo, dalle spalle alla cintura. Si dice sempre « al rén dla schéna ».

Réndar, tr. Rendere, Fruttare.

| Restituire.

Prt. Rêş.

Pl. Rêş

F. Rêşa

Pl. F. Rêşi.

Rendicônt, sm. Rendiconto. (F.) Resa del conti.

Rèndita, sf. Reddito, Rendita, Entrata.

Pl. Rëndit.

Rènga, sf. Aringa.

Pl. Rèng.

(Lat. med. arengha, aringa, (pesce), GLE).

| Caichê coma al rèng int e' baril, Piati come le aringhe nel barile.

Rénz, sm. pl. Scardiccone, Cardo. (Scolymus hispanicus, L.). La buccia della sua radice veniva usata come ingrediente del « sapore ». (V. « savôr »).

Repêrt, sm. Reparto.

Pl. Repêrt.

Rèplica, sf. Replica, Ripetizione.

Pl. Rèplic.

Rêş, prt. (V. Rendar).

Rêş, agg. Raso, Pareggiato, Pieno fin all'orlo. A misura rasa.

Pl. Rêş

F. Rêşa

Pl. F. Rêşi.

| sm. Raso. Panno di raso.

Rêşa, sf. Rasiera (Vedi raşéna).

| Dé' la rêsa, Rasare, Ridurre lo stajo, il mezzo stajo, la quartarola, a misura perfettamente piena.

(Lat. med. rasora, GLE).

Rêşa, sf. Resa, Rendimento | Resa, Cedimento.

Pl. Rêş.

Rêst, sm. Resto, Rimanente, Avanzo, Residuo, Restante.

Pl. Rêst.

Rêsta, sf. Resta (del grano, dell'avena, dell'orzo, ecc.).

| Resta, Filza, Treccia di agli, o cipolle

| Lisca, spina di pesce.

Pl. Rêst.

(Lat. med. resta, resta di fichi. GLE).

Rêva, sf. Rapa.

Pl. Rêv.

(Lat. med. rava, GLE).

Rêz, sm. Riccio, Ricciolo, Cincinno, Boccolo.

| Viticcio, Vignuolo, Capriolo (di vite).

| Truciolo (di piallatura).

Pl. Rêz.

| Oli 'd rêz, Olio di ricino.

(Lat. ericius, riccio).

Rêz, agg. Riccio, Ricciuto, Riccioluto.

Pl. Rêz

F. Rêşa

Pl. F. — Rêzi.

(Si dice anche « rîzê »).

Rêza, sf. Refe, Spago sottile.

(Lat. med. repe e repus, GLE. Dal lat. retis, « laccio, filetto »).

Rêzna, sf. Ruggine. | (F.) Ruggine, Risentimento, Rancore.

| Avê' dla rêzna vécia, (F.) Avere della vecchia ruggine (Avere vecchi risentimenti, rancori).

| Rêzna de grân, Mal della ruggine, Ruggine.

Riba, sm. Mucca di destra. Da « vacha ruiba » (1200), vacca rossa.

(V. Ro).

Ribâş, sf. Ribasso.

Pl. Ribêş.

Ribrêz, sm. Ribrezzo.

Ricâm, sm. Ricamo.

Pl. Richêm.

(Lat. med. recamus, GLE).

Ricamadôra, sf. Ricamatrice.

Pl. Ricamadôri.

Ricamêr, tr. Ricamare.

Prt. Ricamê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. recamare, GLE).

Ricavêr, tr. Ricavare, | Ottenere.

Ricavêt, sm. Ricavo | (F.) Risultato, Vantaggio.

Pl. Ricavêt.

Richêta, sf. Rachitide, Rachitismo.

| Mèl dla richêta, Rachitide.

Riclamêr, int. Reclamare. Esporre

lamentele. Richiedere per vie legali. Protestare.

Ricórar, intr. Ricorrere, Far ricorso.

Prt. Ricôrs

Pl. Ricûrs.

F. Ricôrsa

Pl. F. Ricôrsi.

Ricôrd, sm. Ricordo | Memoria (Vedi Mimôria) | Oggetto-ricordo.

Pl. Ricûrd.

Ricôrs, sm. Ricorso, Appello | Istanza.

Pl. Ricurs.

Ricôvar, sm. Ricovero, Ospizio di mendicizia.

Pl. Ricûvar.

Ricreaziôn, sf. Ricreazione (delle scolaresche).

Ricumpénsa, sf. Ricompensa, Rimedio, Premio.

Pl. Ricumpéns.

Ricumpinşêr, tr. Ricompensare, Contraccambiare, Premiare, Compensare.

Prt. Ricumpinşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ricurénza, sf. Ricorrenza.

Pl. Ricurénz.

Ricuvârêr, tr. Ricoverare, Accogliere, Ricettare.

Prt. Ricuvârê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ricvistêr, tr. Riacquistare, Ricuperare, Riavere.

Prt. Ricvistê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rievişir, tr. Requisire. Esigere di autorità.

Rievişiziôn, sf. Requisizione.

Ridar, intr. Ridere | Ridar dri, Deridere, Schernire.

Prt. Ridû.

| Par ridar, Per burla.

| Fê' bôca da ridar, Far bocca da ridere.

Ridêcul, agg. Ridicolo, Goffo.

Pl. Ridêcul

F. Ridêcula

Pl. F. Ridêculi.

Ridéna, sf. Reticella.

Pl. Ridén.

Riditê, sf. Eredità.

Riditêr, tr. int. Ereditare.

Prt. Riditê

Pl. Riditê.

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Riêlt, sm. Rialto, Luogo rilevato. In piazza Saffi, a Forlì, c'è un punto detto « e' riêlt dla piazza ».

Pl. Riêlt.

Rifiurént, agg. Rifiorente.

Pl. Rifiurént.

F. — énta

Pl. F. — énti.

Riflêtar, intr. Riflettere. Si dice anche « Pinsêj bén », « Pinsej a lóng », « Pinsej sôra ».

Rifornimént, sm. pl. Rifornimenti.

Rifurnîr, tr. Rifornire, Approvvigionare.

Prt. Rifurnî

Pl. — î

F. — ida

Pl. — idi.

Riga, sf. Riga, Linea.

| Riga (per tirar linee).

| Tratto di linea.

| Frego.

Pl. Rig.

| Tirê' una riga sota, Sottolineare.

| Tirêj una riga sôra, Tirare un frego, Cancellare (uno scritto).

Rigadên, sm. Rigatino.

Tessuto di cotone, o lino, a righe piccole, di filo turchino e bianco.

Rigadûra, sf. Rigatura.

Pl. Rigadûr.

Rigalêr, tr. Regalare, Donare.

Prt. Rigalê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rigêstar, sm. Registro, Libro mastro

Pl. Rigêstar.

Righêr, tr. Rigare, Tracciar righe.

Prt. Righê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Righêli, sm. Regalo, Dono.

Pl. Righèli.

| **Pèrdar** un righèli (specie fra' morosi) e' pòrta sgrèzia.

(Perdere un regalo porta disgrazia).

| **E' righèli 'd Mèrz!** (v. Mèrz).

| **Righèt**, sm. Righetto.

Pl. Righèt.

Rigir, sm. Raggiro, Espediente, Piccolo imbroglio.

Pl. Rigir.

Rigôr, sm. Rigore, Rigorosità, Severità. Disciplina.

Riguardêr, int. Riguardare, Concertere, Appartenere.

Riguêrd, sm. (V. Rigvêrd).

Riguladôr, sm. Regolatore. (Congegno meccanico).

Pl. Riguladûr.

Rigulêr, tr. Regolare | Registrare (un congegno).

Prt. Rigulé

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Rigulîzia, sf. Liquirizia.

(Lat. med. riquilicia, GLE).

Rigultin, sm. Regoletto. Lista di legno più lunga che larga, di piccole dimensioni, Listello.

Pl. Rigultin.

Rigvardêr, (V. Riguardêr).

Rigvêrd, sm. Riguardo, Cura, Rispetto, Avvertenza, Precauzione.

Pl. Rigvêrd.

| **Rigvêrd a...**, In relazione a..., In merito a...

Rilôn, sm. Contrabbasso.

Pl. Rilôn.

(V. Lirôn).

Rima, sf. Rima.

Pl. Rim.

Rimanénza, sf. Rimanenza, Residuo

Pl. Rimanénz.

Rimbalzêr, tr. Rimbalzare, Disporre i manipoli del grano sui balzi (V. Bêlz).

Rimbambì, agg. Rimbambito (V. Imbambinis).

Rimbichêr, intr. Fare piccoli risparmi, Speculare su piccole cose.

| Fare piccole economie.

Rimbuchêr, tr. Rimboccare.

Rimboschêr, tr. Rimboschire, Rimboscare, Ricoprire di bosco.

Prt. Rimbusché

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Rimbuschimént, sm. Rimboschimento.

| **Cantir 'd rimbuschimént**, Cantieri di rimboschimento.

Rimburiiss, rfl. Rabbuiarsi (del tempo).

Prt. Rimburi.

Rimêgi, sm. Rimedio | Riparo.

Pl. Rimigì.

Rimigêr, tr. Rimediare, Porre rimedio.

| **Sistemare** | Raggranellare.

Prt. Rimigê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Rimirêr, tr. Rimirare, Osservare attentamente.

Prt. Rimirê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Rimişîôn, sf. Remissione.

| **Sénza inción rimişîôn**, Senza alcuna remissione.

Rimmurbjîr, tr. Ammollare, Ammorbidire.

Prt. Rimmurbji

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Rimôrs, sm. Rimorso.

Pl. Rimûrs.

Rimpâl, sm. Ripicchio (nel gioco delle bocce).

Pl. Rimpêl.

Rimpalêss, rfl. Ripicchiarsi (nel gioco delle bocce).

Prt. f. Rimpalêda

Prt. f. pl. — èdi.

Rimpatriêr, tr., intr. Rimpatriare.

Prt. Rimpatriê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Rimpén, sm. Rampino, Ronciglio, Gancio, Rostro | (F.) Appiglio, Pretesto.

Pl. Rimpén.

Nēs a rimpén, Naso adunco.
Zarché' tót i rimpén, Cercare tutti i
pretesti, tutti gli appigli, i cavilli.

A rimpén, Adunco, Uncinato.
Fé' e' rimpén, Aduncare. Piegare a
uncino, a rampino.

Rimpì, agg., prt. Ripieno, Riempito.

Pl. Riempì

F. — ida

Pl. F. — idi.

| Žuchén rimpì, Zucchini ripieni.

Rimpiânt, sm. Rimpianto.

Pl. Rimpiént.

Rimpiânzar, tr. Rimpiangere.

Prt. Rimpianzù

Pl. — ù

F. — uda

Pl. F. — udi.

Rimpiâz, sm. Sostituto | Sostituzio-
ne, Rimpiazzo.

Rimpiažêr, tr. Rimpiazzare, Sostitui-
re, Surrogare | Supplire.

Prt. Rimpiažê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rimpinê, agg. prt. Uncinato, Adunco.
A uncino | Contratto (di arto), Rat-
trappito.

Pl. Rimpinê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rimpinêss, rfl. Contorcersi, Rattrap-
pirsi, Uncinarsi. Farsi adunco.

Prt. Rimpinê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rimpìr, tr. Riempire.

Prt. Rimpì

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Rimpôn, sm. Arpione | Rimpôn 'd
l'ós, Contrafforte dell'uscio.

Pl. Rimpôn.

(Lat. med. ramponus, uncino, GLE).

Rimulê, prt., agg. Lentigginoso.

Pl. Rimulê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rimulêta, sf. Cruschetto.

Pl. Rimulêta.

(Da « rèmal »).

Rincagnêr, tr. Schiacciare (il naso).
(Nel dial. ravennate del sec. XVII,
« rancagnar » significava ritirarsi. v.
Aruch Aldo, op. cit.).

Rincajhêss, rfl. Straccollarsi, Tracol-
larsi un piede, o una mano.

Prt. Rincajhê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rincalzêr, tr. Rincalzare. (Ammuc-
chiare terra alla radice di piante) | Fic-
care lenzuola e coperte sotto il mate-
rasso, ai lati del letto.

Rincaplêr, tr. Rincappellare, (detto di
chiodo, o perno).

Rincașêr, tr. Comprimere.

Prt. Rincașê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rincuchêr, tr. Coccolare, Careggiare.

Prt. Rincuchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rincùl, sm. Rinculo, Contraccolpo.

Pl. Rincùl.

Rinculêda, sf. Rinculata.

Pl. F. Rinculêdi.

Rinculêr, tr. Rinculare, Indietreggia-
re, Dare indietro, Arretrarsi.

Prt. Rinculê

Rindôpi, sm. Raddoppio.

Rindupiêr, tr. Raddoppiare.

Prt. Rindupiê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rinfâz, sm. Rinfaccio.

Pl. Rinfêž.

Rinfazêr, tr. Rinfacciare | (F.) Getta-
re in faccia.

Prt. Rinfazê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rinfégna, sf. Grinza, Ruga.

Pl. Rinfégn.

| Fé' al rinfégn, Far le grinze.

Rinfignê, agg., prt. Rinfrignato. Rag-
grinzito, Grinzoso.

Nell'«urazion» dal titolo Ursifèl o Luzifèr (Lucifero) al v. 67, si legge «arinznèdi» che è il pl. di «arinznèda» il cui masch. sing. è «arinznè». Di qui col cambiamento di «zi» in «fi», il nostro «rinfignè».

Pl. Rinfignè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(v. F.B. Pratella, Poesie, narrazioni, ecc.).

Rinfignèr, tr. Raggrinzire, Far grinze.

Prt. Rinfignè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Rinfignè' e' nêş, Arricciare il naso,

Rinfinèş, rfl. Raffinarsi.

Prt. Rinfinè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Rinfitir, tr. (V. Infitir).

Rinförz, sm. Rinforzo.

Pl. Rinförz.

Rinfranchèş, rfl. Riaversi, Riacquistare nuova lena.

Prt. Rinfranchè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Rinfraschèda, sf. Rinfrescata. Tempo in cui la stagione diventa fresca. Principio dell'autunno.

| Rinfrescata. Fatto del rinfrescare.

Rinfraschèr, tr. Rinfrescare, Render fresco | rfl. Rinfrescarsi della stagione, Farsi più fresco in autunno | Farsi venire in mente, (Rinfraschèş la mi-möria).

Rinfurzèr, tr. Rinforzare. Far più forte | Ridar vigore. Rin vigorire | Rinforzare. Mandar rinforzi.

Prt. Rinfurzè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ringhè, sf. Bastonata.

Pl. Ringhè.

Ringhira, sf. Balcone | Ringhiera.

Pl. Ringhir.

(Lat. med. rengheria, Lugo, 1520.GLE).

Ringraziamént, sm. Ringraziamento.

Pl Ringraziamént

Ringrazièr, tr. Ringraziare.

Prt. Ringraziè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ringumbèl, sm. Risvolto .

Pl. Ringumbèl.

Ringumblèr, tr. Risvoltare | rfl. Tirarsi su le maniche della camicia, Rim boccarsi le maniche della camicia, o risvoltarsi gli orli delle gambe dei pantaloni.

Prt. Ringumblè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Vedi Argumblèr).

Rinighe, agg., sm. Rinnegato.

Pl. Rinighe

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Rinighèr, tr. Rinnegare.

Rinnuvlèş, rfl. Rannuvolarsi, Rab bujarsi (tempo)

Prt. Rinnuvlè.

Rinsida, sf. Riuscita.

Rinsir, int. Riuscire, Riescire. Andare a finire | Sortire (bene o male)

| A rinsèş da par me, Riesco da solo | A n' rinsèş a..., Non riesco a...

| E' va a rinsi' che... Va a finire che...

| Andè' a rinsi' int un post, Capitare, Arrivare, Pervenire in un luogo.

| Andè' a rinsi' bén (o mël), Finir bene (o male).

Rintanèş, rfl. Rintanarsi.

Prt. Rintanè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Rintuzèr, tr. Rintuzzare, Attizzare (il fuoco).

Prt. Rintuzè.

Rinvanghèr, tr. (F.) Riyangare cose vecchie, incresciose.

Rinvnir, tr. Invincidire, Diventare vin-cido (di pane)

| Fè' rinvnì' e' pân, Invincidire il pane

Prt. Rinvnù.

Rinzuvnir, tr. Ringiovanire.

Prt. Rinzuvnì

Pl. — i

F. —ida

Pl. F. — idi.

Riôn, sm. Rione.

Pl. Riôn.

Riparaziôn, sf. Riparazione.

| Fè' una riparaziôn, Fare una riparazione.

(V. anche Mașer).

Riparêr, tr. Protegere, Nascondere Coprire,

Prt. Riparê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ripêr, sm. Riparo, Protezione, Difesa | A e' ripêr, Al riparo.

(Lat. med. reparus, riparo. GLE).

Ripêtar, tr. Ripetere, Ridire.

Prt. Ripitù

Pl. — ù

F. — uda

Pl. F. — udi.

Ripetiziôn, sf. Ripetizione.

Riputaziôn, sf. Reputazione, Dignità,

Riquêdar, tr. Acquietare, Calmare,

Placare.

Prt. Riquidù

Pl. — ù

F. — uda

Pl. F. — udi.

Riquisir, (V. Ricvisir).

Riquiziôn, sf. (V. Ricvisiziôn).

Riquistêr, tr. Riacquistare, Riprendere, Ricuperare.

Prt. Riquistê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Riș, sm. Riso (pianta, o seme).

Rișa, sf. Riso (nervoso, convulso).

| Tu' in rișa, Accettare come burla.

| Tnê' la rișa, Trattenere il riso, soffocare le risa.

Rișadêna, sf. Soghigno. Riso di scherzo.

Pl. Rișadên.

Rișadina, sf. Sorrisetto, Risatina.

Pl. Rișadin.

Rișaröla, sf. Risaiola, Mondina.

Pl. Rișaröl.

Rișarüla, sf. Riso continuato e nervoso.

Pl. Rișarül.

Rișêda, sf. Risata.

Pl. Rișêdi.

| Fêj una rișêda sora, Farci una risata

Rișên, sm. Forapaglie. Uccelletto dei canneti e delle boschaglie vicino a terreni paludosi.

Rișêna, sf. Risino. Riso frantumato, Mezzo riso.

Pl. Rișên.

Rișêr, sm. Risaiolo.

Pl. Rișêr.

Rișêra, sf. Risaja.

Pl. Rișêr.

| Tu' l'acva a la rișêra, Dar l'asciutta Cașet dal rișêr, Vasche.

Rișg, sm. Risco, Rischio.

| Andê' a rișg, Risicare, Correr rischio (Lat. med. risecum. GLE).

Rișghêr, tr. Rischiare.

(V. Arisghêss).

Prt. Rișghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Riși, sf. Eresia. (Anche Ariși).

Rișölvar, tr. Risolvere, Arrivare a una conclusione | Decidere.

Prt. Rișölt

Pl. — öltä

Pl. F. — ölti.

Risolüt, agg. Deciso Risoluto.

Pl. Risolüt

F. — uta

Pl. F. — uti.

Risörsa, sf. (V. Risörsita).

Risörsita, sf., Risorsa | Utile | Guadagno | Vantaggio | Convenienza.

Rispêt, sm., Rispetto.

| Cun bôn rispêt, Con licenza.

Rispir, sm., Respiro, Alito, Fiato | Respirazione.

Pl. Rispir.

| Tu' e' rispir, Mozzare il fiato, togliere il respiro | Levare il respiro.

| Cattiv rispir, Cattiva respirazione.

| Tirê' un rispir, Mandare un respiro (di sollievo).

Rispirêr, intr. e tr., Respirare.

Prt. Rispirê.

| No' avê' gnânc e' têmp da rispirê' (F). Non poter prendere un po' di respiro.

Ristrèt, agg. Ristretto (di brodo e di prezzo).

Préz ristrèt, Prezzo ristretto.
Di' e' ristrèt, Chiedere il minimo (del prezzo).

Ritègn, sm. Ritegno. Riguardo, Riservo.

Ritir, sm. Ritiro.
Collegio per giovani | Casa di educazione | **Ricovero** (per vecchi).
Pl. Ritir.

Ritirata, sf. Ritirata | Ripiegamento (di eserciti) | Bassa marea.

Pl. Ritirati.

Ritirèr (V. Artirèr).

Ritràt, sm. Ritratto, Effigie, Immagine.

U m' pè' e' ritràt dla paura, Mi sembra la personificazione della paura.

Pl. Ritrèt.

Ritratèr, tr. Fare il ritratto, Ritrattare.

Prt. Ritratè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ritruvèt, sm. Ritrovato, Invenzione.

Pl. Ritruvèt.

Riturnèl, sm. Ritornello (di canzone) | (F.) Ripetizione.

Pl. Riturnèl.

Riuniôn, sf. Riunione, Assemblea.

Pl. Riuniôn.

Riunir, (V. Ardusar).

Riurdinèr, tr. Riordinare, Riassettare.

Prt. Riurdinè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ruscir, int. Riuscire. (Poco usato).

Ruscida (V. Rinsida).

Riva, sf. Riva, Margine, Ciglio, Proda | Ripa (di monte).

Avni' a riva, Accostarsi alla riva | Approdare.

Pl. Riv.

Riva dla strè, Ciglio della strada.

Rivalèt, sm. Arginetto.

Pl. Rivalèt.

Rivalôn, sm. Arginone.

Pl. Rivalôn.

Rivarénza, sf. Riverenza, Inchino.

Pl. Rivarénz.

Rivèl, sm. Argine.

Pl. Rivèl.

Rivèsta, sf. Rivista (milit.) | Rivista (mostra).

Rivista (giornale illustrato, a rotocalco, ecc.).

Pl. Rivèst.

Rivôlta, sf. Rivolta, Ribellione.

Pl. Rivôlt.

Rivoluziôn, sf. Rivoluzione.

Pl. Rivoluziôn.

Rivoluziunèri, sm. Rivoluzionario, Rivoltoso.

Pl. Rivoluziunèri

F. — èria

Pl. F. — èrji.

Rizè, prt., agg. (V. Rizèr).

Rizén, (Vedi Fasöl).

Rizèr, tr. Arricciare | Inanellare | Rizzare.

Prt. Rizè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Rizërca, sf. Ricerca.

Pl. Rizërchi.

Rizèta, sf. Ricetta.

Pl. Rizèt.

Rizèvar, tr. Riceve | Accogliere.

Prt. Rizivù.

F. — ù

F. — uda

Pl. F. — udi.

Quèl t'fè e quèl t' rizivrè, Riavrai quel che avrai fatto.

Rizivimént, sm. Ricevimento.

Pl. Rizivimént.

Rizivuda, sf. Ricevuta. Dichiarazione di ricevuta.

Pl. Rizivudi.

Rizni, prt. e agg. Arrugginito.

Pl. Rizni

F. — ida

Pl. F. — idi.

Riznós, agg. Rugginoso, Arrugginito Ossidato.

Pl. Riznùş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Rizöl, sm. Muretto di protezione. Muricciolo.

Pl. Rìzùl.

(Lat. med. riciolus, muretto, GLE).

Rizulèna, sf. Ricciutella.

Pl. Rìzulén.

Ro, sm. Bue di destra. Anticamente il bestiame romagnolo era di pelo rossiccio (così si riscontra anche negli atti del notaio sarsinate Domenico da Firenzuola, 1403-1419, in cui è spesso nominato bestiame di pelame rubrus e rubeus), di qui «Ro» col cambiamento della «ru» in «ro» e troncamiento. Il bue di sinistra era poi chiamato «Bunin», cioè bonello che significa «rossastro» (V. DEI alla voce bonello). In tal modo il contadino poteva dare la voce al bue di destra, chiamandolo «roso», e a quello di sinistra chiamandolo «rossino».

| U s' n'é andè e' ro e e' bunin, (E' morto il bue rosso ed il rossiccio). (F.) Abbiamo perso tutto.

Róba, sf. Ruba (preda).

| A róba, (F.) A ruba. (It. ant. ruba). Prati riporta un germanico (supposto) raubôn (saccheggiare, depredare).

Ròba, sf. Roba.

Pl. Ròbi.

| A 'l j' è robi ad Dó' Rafèl che u n' li crêd gnânc un burdèl. (Sono cose di Don Rafaele).

| Al j' è ròbi di'ètar mond!, Sono cose dell'altro mondo!

| La róba rubèda la n' pòrta furtòna, Roba rubata non porta fortuna.

| Ròba da bè', Bevande.

| Ròba da brusè', Bruciaglia.

| Ròba dôlza, Dolciumi.

| Ròba da fé' lèt, Lettime.

| Roba 'd vâla, Roba valliva.

| Ròba 'd pòrc, Carne di maiale. (Salamì, Salsicce, Prosciutti, ecc.).

| Ròba 'd ch'j' ètar, Roba altrui.

| Ròbi da gnit, Cose di nessuna importanza.

| Avè' dla roba a e' sol, (F.) Possedere qualcosa.

| Ròba màta, (di ori, gemme, collane, ecc.). Gioielli falsi.

| Ròba dla nòna, Roba, beni, capitali che vengono sciupati, perchè non sono costati nessun sacrificio.

| Ròba rubèda, Refurtiva.

| Ròba 'd rubén, Refurtiva.

(V. Rubén).

(Lat. med. roba, merce. GLE).

Róca, sf. Rocca.

Pl. Ròc.

| Róca 'd cana, R. di canna.

| Róca 'd tamarès, R. di tamerisco. La prima per filare il legoro, la seconda per filare stoppa o capecchio.



Róca e filira o filir o filarén

| Pánza dla róca, Uzzo della rocca.

Róca, sf. Rócca, Castello,

Pl. Ròc.

| Róca dal Caminé, Rocca delle Caminate.

Róca Sa' Casciân, Rocca S. Casciano.

Dice G. Mengozzi, in Op. Cit., (Miscelanea Romagnola), che c'è chi vorrebbe farne una immaginaria città Etrusca o Gallica col nome di Sassatica, o Sassantina. Di certo si sa comunque che prese il nome dal titolare della sua chiesa plebana, S. Casciano in Appennino, come si legge in un docu-

mento, del 25 nov. 1048, in cui è menzionato la « Basilica S. Cassiani quae vocatur in Appennino ».

Il citato G. Mengozzi accetta comunque per esigenze... poetiche quanto dice la tradizione e dice poi, nel suo poemetto *La Cerere della Romagna Toscana*:

« Quivi, se vecchia tradizione non erra/
grande e ricca città sorse un dì in
piede; / Sassatica fu detta, ma di
questa, / del nome in fuor vestigia
oggi non resta ».

Ròcal, sm. Roccolo, Uccellatoio.

Pl. Ròcal.

Ròcla, sf. Rucola, Ruchetta.

(*Eruca sativa*).

Ròda, sf. Ruota.

Pl. Ròd.

Ròda da rudé', Mola.

Fé' la ròda, Far la ruota, (F.) Correggiare.

Andé' a ròda lavèda, (F.) Procedere speditamente.

E' Re Ròda, Il Re Erode, ricordato per la sua superbia. « 'Sa sit e' re Ròda? », Cosa sei? il re Erode! (Cosa ti credi di essere?)

Il detto ravennate, invece: « 'Sa sit e' Cònt Ròda? » (Cosa sei il Conte Rota?) si riferisce alla ricchissima famiglia dei Conti Rota di Ravenna.

L'è la ròda ch' strid ch' vò dè' du vultòn, E' la ruota che cigola che vuol dare due giri. (E' colui che deve tacere che vuol proprio parlare).

(Lat. rota, ruota).

Ròdal, sm. Ròtolo, Rullo con cui si batteva il grano nelle grandi aie.

(V. Gallizioli, Op. Cit., Vol. II, p. 142).

Ròdal, sm. Schidione. Serve ad accanellare; ad avvolgere cioè il filo attorno ai cannelli.

Pl. Rùdal.

Róf, sm. Ruvistico, Ligustro, Olivella (*Ligustrum vulgare*). E' detto anche « uvastrèl ». Serve per fare il bosco ai filugelli. Cresce spontaneo in pineta.

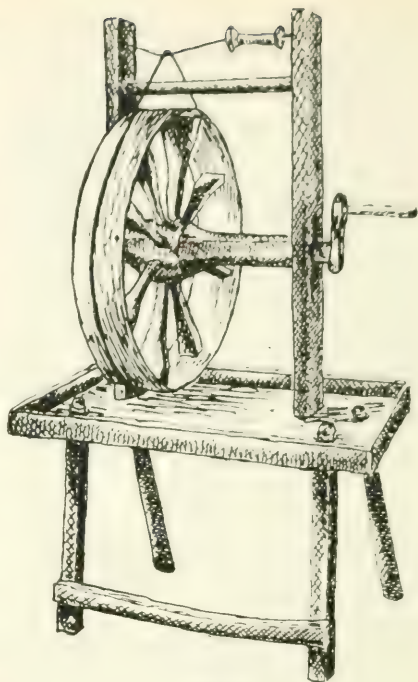
Pl. Róf.

Rófia, sf. Forfora.

Pl. Rófji.

Rógg, sm. Rùgghio, Grido.

Pl. Rógg.



Ròdal

(Dalla radice indoeuropea reu- «rumore di animali»).

Rógna, sf. Rogna, Scabbia.

I contadini, per guarire dalla rogna si coricavano nudi nella guazza la notte della vigilia di San Giovanni.

Ról, sm. Rullo, Cilindro di legno o di pietra, per spianare, pressare terra.

Rullo, da mettere sotto a carichi, pesi, massi da spostare.

Pl. Ról.

Róma f. Roma.

Tot al stré al porta a Róma, Tutte le strade conducono a Roma.

A Róma i liga i chén cun la zùzeza, A Roma legano i cani con la salciccia. Così si diceva in tono canzonatorio a chi si voleva recare a Roma col miraggio di farsi ricco.

Rómb, sm. Rombo (pesce). (*Rhombus maximus*).

Pl. Rómb.

(Lat. med. rombus).

Rômpacvajôn, sm. Rompiscatole.

Pl. Rômpacvajôn.

Rômpar, tr. Rompere | Spezzare, Frangere.

Prt. Rôt

Pl. Rôt

F. Róta

Pl. F. Rôti.

| **Rômpar** la têra, Procedere a una sommara aratura in superficie, prima di arare. Questo modo di dire conserva il significato del medievale « rompere », rompere il terreno con l'aratro. V. GLE.

Rômsa, sf. Romice (Le due varietà *Rumex crispus* L. e *R. pulcher* L.).

Roncazis, m. Roncalceci. Fraz. del Com. di Ravenna.

V'è chi ritiene che derivi il suo nome da un « *Roncus caesus* », Ronco tagliato, da qualche antico drizzagno del fiume in quella località (P. Poletti, Il Plaustro); e chi ritiene che il suo nome significasse « bosco tagliato » (A. Zoli, Estimo ravennate). Nel 1372 il suo nome era Roncol cexe.

Rônda, sf. Ronda (militare) | (F.) Corteggiamento.

| A còda 'd rônda, A coda di rondine.

Rôs, agg. Rosso.

Pl. Rôs

F. — a

Pl. F. — i

| Dvintê' rôs, Arrossire.

| Rôs coma un galinâz, Rosso come un tacchino.

Rôsa, sf. Rosa.

Pl. Rôs.

| Rôsa mata, Rosolaccio (papaver rhoeas).

(Pl. Rôs mati).

Rôsa sambêdga, Rosa canina (Rosa canina L.).

(Pl. Rôs sambêdghi).

Questa rosa, dai fiori color rosa o biancastri, si trova ancora fra le vecchie siepi.

Le sue bacche, « scarnîs », hanno una polpa che quando è matura è un po' asprezza e gustosissima.

| Rôsa spanpanêda, Rosa sfiorita.

Rôsal, sm. Triglia di fango.

(*Mullus barbatus*).

Pl. Rôsal.

Rôsapêla, sf. Risipola, Resipola.

(Lat. 1500, herisipille. GLE).

Rôs-c, sm. Pattume, Spazzatura | Bruscolo. Cosa minuta, piccolissima.

Pl. Rôs-c.

| Cantôn de rôs-c, Angolo della spazzatura.

| Avê' un rôs-c int un ôcc, Avere un bruscolo in un occhio.

Il ravennate del sec. XVII à « rusch », spazzatura. Aruch A., Op. Cit.

(Lat. med. ruscum, immondezza, GLE)

Rôsla, sf. Rossellino. Specie d'uva rossa.

Rôsmâti, sf. pl. Rosolacci.

(V. Rôsa mata) .

Rôsp, sm. Rospo (bufo vulgaris).

| Rana pescatrice, Rospo di mare (*lophius piscatorius*).

Pl. Rôsp.

Pregiudizio:

Non si può dire « rôsp » a un bambino, perchè sta tre giorni senza crescere.

(Lat. med. rospus. GLE).

Rôsta, sf. Rosta, Fascinata. Riparo dell'argine.

(Lat. med. rosta, GLE).

Rôt, prt., agg. Rotto, Spezzato. Infranto.

| Allentato. Che ha l'ernia, il peritoneo rotto o allentato.

Pl. Rôt

F. — a

Pl. F. — i.

Rôta, sf. Rotta (di fiume) | Disfatta, Rotta (di eserciti) | Disaccordo (in famiglia o fra individui) | Morso. Den-
tizione di equini e bovini.

Pl. Rôti.

| A rôta 'd col, A rompicollo.

| Êsar in rôta cun òn, Essere in disaccordo con uno. Non essere più in buoni rapporti con uno.

(Lat. med. rupta, rotta di un fiume, GLE).

Rôta (La), f. Villa Rotta di Forlì.

(Lat. 1571, Forlì, Burgus Rupta).

Rôtal, sm. Rutto.

Pl. Rôtal.

Róstic, agg. Scontroso | Rustico.

Ròtul, sm. Rotolo.

Pl. Ròtul.

(Lat. med. rodulos. GLE).

Ròvra, sf. Rovere, Quercia.

Pl. Ròvar.

La Rovra, f. Villa Rovere.

S. Maria della Rovere, sulla via che da Forlì conduce a Terra del Sole, eretta nel 1623 su disegno del forlivese Francesco Brunelli. Prima vi era una altra chiesa parrocchiale, S. Pietro in Arco, eretta probabilmente nel sec. XI o XII. «Deve il suo nome a un'antichissima quercia ricordate anche nel racconto delle lotte ghibelline forlivesi».

(S. Zavatti, La Piê, n. 9, 10 - 1948).

(Lat. med. ruver, rovere (1282) GLE; lat. robus, oris).

Ròz, agg. Rozzo, Ruvido | Zotico.

Pl. Ròz.

F. Roza

Pl. F. Rozi.

Ròz, sm. Rocchio, Mazzo.

Pl. Ròz.

| Ròz d'uva, Rocchio d'uva.

| Ròz d'usèl, Rocchio d'uccelli, Filza d'uccelli.

| Ròz dal cêv, Mazzo delle chiavi.

(Dal lat. med. rotium, tralcio di vite; a Lugo, 1520 «rotio uvae». GLE).

Ròzal, sm. Rullo | Atto del ruzzolare.

| Dê' e' ròzal, Dare l'avivo a una palla o a un oggetto per farlo ruzzolare.

| Tu' int i ròzal, Prendere in giro, Canzonare, Beffare.

| Zughê' a e' ròzal, Giocare a ruzza (di monete).

| 'D ròzal e d'arbêlz, (F.) Di trotto e di rimbalzo.

| 'D ròzal, Ruzzoloni | Ruzzolando.

Pl. Ròzal.

Rubacêr, tr. Rubacchiare.

Rubamént, sm. Rubamento, Furto, Ladrocinio.

Pl. Rubamént.

Rubari, sf. Ruberia.

Rubàza sf. Robaccia, Rifiuti, Roba di scarto. Al pl., Rubàzi, significa parole sconce.

Rubén, sm. Acacia, Robinia.

Pl. Rubén.

Rubén, sm. Furto. Per alludere a roba di provenienza illecita si dice «L'è robà d' rubén», è roba rubata (Forse dal tedesco rauben, depredare).

Rubêr, tr. Rubare. Portar via, Depredare (V. Róba).

Prt. Rubê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| La ròba rubêda la n' fa furtôna, La roba rubata non fa fortuna.

Di un ladro matricolato si usa dire: «E' rubarêp e' bài a e' càn» (ruberebbe l'abbaiato al cane); «E' rubarêp l'armôr al cara» (ruberebbe il rumore ai carri); «E' rubarêp l'agnêl a Sânt Antòni» (ruberebbe l'agnello a S. Antonio).

Rubêra, sf. Cose di poco valore (V. roba e lat. med. robaria, vesti in genere, GLE).

Rubêta, sf. Robetta, Roba da poco.

Rubigliôn, sm. Tafferuglio.

Pl. Rubigliôn.

(Forse deformazione di ribellione).

Rubinêra, sf. Coltivazione di robinie, Boschetto di robinie.

Pl. Rubinêr.

Rubinèt, sm. Rubinetto, Spina.

Pl. Rubinèt.

Rubiôn, m. Alterazione popolareasca derivante da Robinson (Crosuè).

Rubóst, agg. Robusto. Di costituzione robusta | Solido, Resistente (oggetti, attrezzi).

Pl. Rubóst

F. — a

Pl. F. — i.

Ruchèt, sm. Rocchetto (di filo) | Pignone della bicicletta.

Pl. Ruchèt.

Rud, agg. Ruvido, Scabro, Aspro | Di modi aspri, Di maniere rozze | Scontroso.

Pl. Rud

F. — a

Pl. F. — i.

| Rud coma una fascéna 'd spén, (F.) Aspro come una fascina di spini (Riferito a persona intrattabile).

(Lat. rudis, grossolano).

Rudadùra, sf. Arrotatura.

Pl. Rudadùr.

Rudarén, sm. Arrotino.

Pl. Rudarén.

| Capèl da rudarén, Cappello con la tesa stretta e tirata in su che denota miseria.

Ruddùra, sf. Rottura.

Pl. Ruddùr.

Rudê, sf. Rotata, Colpo di ruota.

Pl. Rudê.

Rudêda, sf. Arrotamento | Arrotatura.

Pl. Rudêdi.

| Dê' una rudêda 'd cul, (F.) Rivoltarsi con fare indispettito.

Rudêl, sm. Rotolo.

Pl. Rudêl.

| Rudêl 'd chërna, Rotolo di carne. (Dal lat. med. rodellus, tondo, rotolo (?)).

Rudêla, sf. Rotella, Girella. | Rudêla de pózz, Girella del pozzo. | U j mânca una rudêla. Gli manca una rotella; cioè non ha il cervello a posto.

Pl. Rudêl.

Rudêr, tr. Arrotare.

Prt. Rudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Rudê' i dént, Digriagnare i denti.

(Lat. med. arodare, arrotare, GLE).

Rudêr, tr. Arrotolare.

Prt. Rudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rudôn, sm. Accrescitivo di ruota.

Quando la neve si appiccica alla ruota di un veicolo in modo da ingrossarla e formare quasi un disco, si usa dire che «la fa e' rudôn», forma il «ruotone».

Forse anticamente, con «rudôn», si indicava una ruota piena, a disco.

Rufê, agg., prt. Arruffato.

Pl. Rufê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rufêr, tr. Arruffare.

Prt. Rufê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Dal lat. med. refatus, arruffato, GLE).

Rufiân, sm. Ruffiano, Lenone. | Cavallo, o asino, che ha il compito di eccitare la cavalla, o l'asina.

| Mediatore in faccende poco pulite o equivocate | Favoreggiatore di imbrogli in compre e vendite.

Rufianêda, sf. Ruffianata, Mediazione (in imbrogli, cose disoneste o losche).

Pl. Rufianêdi.

Rufianêr, tr. Ruffinare, Arruffianare. | Allettare.

Prt. Rufianê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Rufulài, sm. Arruffamento.

E' un vocabolo impreciso che indica furia di gente che pigia, o fa qualcosa. La voce che più si accosta a «rufulai» è «ruffa» usata da Jacopone da Todi con uguale significato.

(Forse dal longobardo hræffôn, rapire, identico al ted. moderno raffen).

Rufôn, sm. Erba della famiglia delle composite dalla foglia dentellata simile al tarassaco, coperta da peluria, che si raccoglie in primavera e si mangia bollita. E' chiamata anche «galéna graşa».

Pl. Rufôn.

Ruga, sf. Ruga della pelle. (Lat. ruga).

| Eruca, Ruca, Bruco peloso.

(Lat. eruca).

| (F.) Persona scaltra.

Pl. Rug.

Rugânt, agg. Arrogante.

Pl. Rugânt

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Rugantini, sm. Arrogantello.

Rugânza, sf. Arroganza.

Rugâtêla, sf. Modo di colpire una bocca, anziché di colpo, facendo ruzzolare la propria. Dal dial. antico ruglar, ruzzolare.

(Vedi Gabbusio, Voc.).

Rugaziôn, sf. pl. Rogazioni. Processioni che si svolgono nei tre giorni

che precedono l'Ascensione per invocare la protezione celeste sui campi. Le rogazioni cristiane succedettero alle funzioni propiziatorie pagane chiamate ambarvalia.

Rugër, int. Urlare. | Ruggire.

Lat. rugire. (Vedi « rogg »).

Rugiön, sm. Imbonitore | Urlatore | Banditore. Pl. Rugiön.

Rugnër, sm. Il grugnire del porco, o il ringhiare del cane.

Rugnër, intr. Rugliare. Grugnire del maiale | Ringhiare (del cane).

Rugnös, agg. Rognoso | Scabro.

Pl. Rugnüş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

| **Râm rugnös**, Ramo sugheroso (di olmo, o di acero).

Rumâgna, f. Romagna.

« Il nome di Romania, (poi Romagna) incominciò a darsi all'Esarcato di Ravenna nella seconda metà del sec. VI per distinguere le provincie che ancora rimanevano agli Imperatori di Oriente, ...da quelle con le quali i Longobardi conquistatori andavano formando un nuovo regno che si chiamava Longobardia o Lombardia.

...Più tardi col nome di Romagna si trova designato tutto il paese intorno a Roma, quindi tutto lo Stato papale. Poi questo nome, a poco a poco, torna a restringersi al luogo di dove aveva avuto origine. E siccome le tradizioni romane si trovano più vive a Ravenna che a Roma stessa, il nome di Romania, Romaniola, e finalmente Romagna rimane alla sola regione circostante a Ravenna ». P. Desiderio Pasolini, I tiranni di Romagna e i Papi nel mediò evo.

Nella sua opera *La Poesia Popolare Romagnola*, Maria Spallicci così ne indica la delimitazione territoriale: La Romagna ha « per confine meridionale una linea che rimonta il Tavollo (tra Cattolica e Pesaro), passa per Macerata Feltria e giunge, attraverso al monte Carpegna, sino all'Alpe della Luna. Per limite occidentale, una linea che dall'Alpe della Luna arriva fino a Fiorenzuola correndo tra le faggete e

le abetine del passo dei Mandrioli (detto anche Porta di Romagna) nella linea di dislivello tra Badia Prataglia (Casentino e Bagno di Romagna) sulla Falterona, nella dantesca Acquacheta all'Alpe di S. Benedetto, sul colle di Casaglia (alle sorgenti del Lamone) a monte di Marradi.

« Per limite settentrionale una linea che da Magnavacca comprende la laguna di Comacchio e il territorio di Argenta per risalire lungo il letto del Sillaro dalla sua confluenza del Reno (Po di Primaro) fin verso il Covigliaio sopra Fiorenzuola.

« Per confine orientale il mare Adriatico dalla foce del Tavollo al porto di Magnavacca ».

Questa delimitazione ha un valore approssimativo, ma è certo la più ponderata.

Rumagnöl, sm., agg. Romagnolo.

Pl. Rumagnöl

F. — öla

Pl. F. — öli.

| **Rumagnöl zintil** (romagnolo gentile). Così A. Borgognoni chiamava il dialetto « letterarizzato ». (S. Muratori).

Rumân, sm., agg. Romano. Di Roma.

Pl. Rumén

F. — âna

Pl. F. — âni.

Rumanëla, sf. Romanella. (Una delle campane di S. Mercuriale di Forlì porta questo nome in ricordo di Romanello da Forlì della Disfida di Barletta).

Rumbër, intr. Rombare.

Rumbida, sf. Romba, Rumore grave e cupo.

Pl. Rumbidi.

Rumî, sm. Romeo, Pellegrino diretto a Roma.

Il Majoli (Piccolo cabotaggio, ecc.) dice che, al tempo della sua fanciullezza, i mendicanti chiedevano l'elemosina con questa invocazione: « Rumî, rumî, chi mi dà la bona vi' ».

Alla lettera suona così: « Romeo, romeo, chi mi dà la buona via? »; ma come invocazione dei vecchi romei, va intesa: « Sono un roмео; datemi il viatico! ».

Rumit, sm. Romito. Eremita.

Pl. Rumit.

| agg. Deserto, Sconsolato.

(Sec. XIII, romita).

Rumita, (V. Rumit).

Rumzöl, sm., Cruschello.

Pl. Rumzöl.

(V. rëmal).

Runcadôr, sm. Roncatore, Sarchiatore.

Pl. Runcadûr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

(Lat. med. runcator, GLE).

Runcadûra, sf. Roncatura, Sarchiatura.

Pl. Runcadûr.

Runchêr, tr. (Roncare. Tagliar bronchi e cespugli). Sarchiare.

Nel Medioevo si roncava tenendo una forca con la mano sinistra e una roncola dal lungo manico con la destra. (Salterio di Loutrell, 1340).

(Lat. med. runcare, togliere gli sterpi, GLE).

Runchèt, sm. Ronchetto, Piccola roncola. | Coltello a roncola.

Pl. Runchèt.

Runchêta, sf. Rôncola, Ronca. Ferro adunco, tagliente per potare, svelere e recidere. Si usa per tagliare le siepi innastata a un lungo manico.

Pl. Runchèt.

(Lat. med. runcheta, roncola. GLE).

| Nêş a runchêta, Naso a ronchetta, a roncola.

Runchitê, sf. Colpo di roncola.

Pl. Runchitê.

Rundanéna, sf. Balstruccio | Rondine.

Pl. Rundanén

| Rundanéna da la furzëla, Rondine comune. R. domestica.

| Al rundanén al j'è dla Madona. Le rondini sono della Madonna.

| Rundanéna 'd fióm, Topino, Rondine riparia, R. delle rive, Balestruccio selvatico, B. ripario, Dardanello.

| Par Sa' Bandët la rundanéna sota e' têt.

Rundôn, sm. Rondone.

(V. Sant'Apulinêri).

| Rundôn 'd mër, Pernice di mare

Glareola, Rondone marino.

Pl. Rundôn.

Ruscadin, sm. Bruscolino.

Pl. Ruscadin.

Ruscaröla, sf. Pattumiera.

Pl. Ruscaröl.

(V. Ros-c)

Ruschëra, sf. Spazzatura | Immondezza | Ruschera 'd mër, Lavarone di mare.

(V. Ros-c).

Ruşêr, tr. Rosolare.

Prt. Ruşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ruşêr, sm. Rosaio | Gran quantità di rosolacci.

Pl. Ruşir.

Ruşêri, sm. Rosario.

Pl. Ruşêri.

| Di' e' ruşêri, Recitare il rosario.

Ruşêta, sf. Rosetta | Borchia.

| Pomello della guancia.

Pl. Ruşêt.

(Lat. med. roseta, rosetta. GLE).

Ruşgadûra, sf. Rosicatura, Polvere di legno lasciata cadere dal tarlo.

| Impronta lasciata dai denti della gratugia | Rosicatura.

Ruşghên, sm. Prurito alla gola, Irritazione alla gola, Bruciore di gola.

Ruşghêr, tr. Rosicchiare, Rodere

Pizzicare.

Prt. Ruşghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Ruşignöl, sm. Rusignolo, Usignolo

Pl. Ruşignül.

| Ruşignöl de bus, (Vedi Cödörânza).

Ruşöli, sm. Rosolio.

Ruşôn da zardên, sm. Malvone, Malva da giardino.

Pl. Ruşôn da zardên.

Ruspa, sf. Ruspa. Arnese per appianare, livellare terra.

Pl. Rusp.

Ruspêda, sf. Ruspata, Atto e azione del ruspare.

Pl. Ruspêdi.

Ruspêr, tr. Ruspare, Dare, passare la ruspa.

Prt. Ruspè

Pl. — e

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Rustida, sf. Bruciacchiatura | Arrostitura.

Pl. Rustidi.

Rustir, tr. Arrostitire, Bruciacchiare | Inaridire (azione del vento, del sole e del freddo sulla pelle e sui capelli).

Prt. Rustì

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(It. ant. rostire; dalla rad. germanica rost-«arrostitire»).

Rutâm, sm. Rottame.

Pl. Rutém.

Rutlir, int. Ruttare.

Rutùra, sf. Rottame (di ferro e metalli in genere).

Ruvarzén, sm. Vinciperdi (gioco di carte); Rovescino.

| Zughé' a ruvarzén, Giocare a vinciperdi.

Pl. Ruvarzén.

Ruvarzéna, sf. Querciolo, Roverella.

Pl. Ruvarzén.

Ruvarzina, sf. (V. Ruvarzéna).

Ruvrina, sf. Querciolo.

Pl. Ruvrin.

Ruvighê, sf. Bastonata, Legnata, Vergata. (V. «ruvighê»).

Pl. Ruvighê.

Ruvighêda, sf. (V. Ruvighê).

Ruvighêr, tr. Malmenare.

Il Biondelli riporta «ruvighê» traducendo con «bastonare». Ora, dopo un secolo, si dice ancora «dê' una ruvighêda», dare una malmenata, una bastonatura.

Ma già allora, (1853), «ruvighê» non poteva essere che una traslato dell'italiano «rovigliare».

Ruzê, sf. Grappolo.

| Filza | Torma.

Pl. Ruzê

| Ruzê d'uva, Filza d'uva.

| Ruzê d' uşel, Filza o infilzata d'ucelli.

| Ruzê 'd burdêl, Torma di bambini.

| Ruzê, Scroto e pene (insieme).

| Avên una ruzê. (F.) Averne piene le tasche.

(Vedi Rôz).

Ruzlêr, intr. e tr. Ruzzolare | Rotolare | Cadere dal letto (Ruzlê' zó da e' lêt) | Ruzzolare di rotelle che poggiano per terra, di sasso e di qualsiasi cosa che rotoli, o ruzzoli.

Prt. Ruzlê.

Pl. Ruzlê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

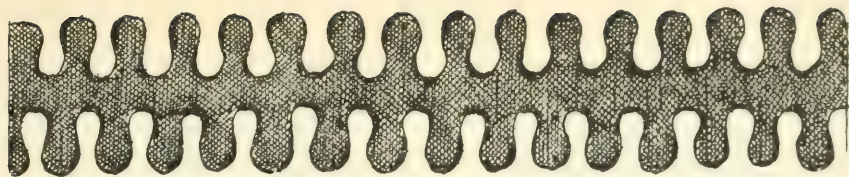
| 'D ruzlôn, Ruzzoloni.

Ruzlôn, sm. Ruzzolone, Caduta ruzzolando.

Pl. Ruzlôn.

| Fê' un ruzlôn, Fare un ruzzolone.

| Avni' zó 'd ruzlôn, Venir giù ruzzoloni.



S

SA

Sa' agg. Abbrevviatura di Santo ogni volta che incontra un nome che comincia per consonante.

Tale abbreviazione era in uso anche per l'ital. nel sec. XIV. (V. Diz. DEI). Se il nome comincia per vocale si ha, invece, «Sânt».

'Sa, Abbr. di csa. Cosa, Che cosa.

Nei casi in cui incontra una «a» pronome la assorbe.

Saba, sf. Sapa. Mosto cotto.

Pl. Sab.

Sa' Bandèt, m. San Benedetto.

| Par Sa' Bandèt, la rundanèna ins e' tet, Per S. Benedetto la rondine sul tetto.

| Par Sà' Bandèt, s' u n' tén e' vèrd e' tén e' sec, Per S. Benedetto se non tiene il verde tiene il secco. Il giorno di S. Benedetto (21 marzo), se la pianta non verdeggia si seccherà.

Sa' Barnabà, m. San Barnaba Ap. (11 giugno).

(V. anche Sa' Barnabè).

S'e' piöv par Sa' Barnabà / l'uva bianca la s' n' in va; / s'e' piöv matèna e sera / u s' n' in va nenc la lazèra.

Se piove il giorno di San Barnaba / l'uva bianca se ne va; / se piove mattina e sera / se ne va anche la lacciaia.

Sa' Barnabè, m. San Barnaba.

355

SABI

| E' dè 'd Sa' Barnabè e' gràn e' pèrd e' pè, Il giorno di San Barnaba (11 giugno) il grano perde il piede.

(Il grano, cioè, perde l'apparato radicale, perchè comincia ad essicarsi dal piede).

Sa' Bas-ciân, m. San Sebastiano. (20 gennaio).

| Par Sa' Bas-ciân e' tréma la còda a e' cân (per il gran freddo).

| Sa' Bas-ciân da la viola in man. Come dice un altro proverbio, questo è un giorno rigidissima, ma in qualche proda soleggiata compaiono le prime violette.

Säbat, sm. Sabato. Il sesto giorno della settimana.

Pl. Šëbat.

| U n' gn' è säbat šënz šòl e u n' gn' è dóna šënz amòr, Non c'è sabato senza sole e non c'è donna senza amore.

Sa' Biēs, m. San Biagio.

| Par Sa' Biēs dó òr scvēs, Per San Biagio (3 febbraio), due ore circa.

| Par Sa' Biēs, da e' fred u s' mör scvēs, Per San Biagio si muore quasi dal freddo.

Sabiôn, sm. Sabbione, Sabbia.

Al pl. che è «Sabiôn» significa anche terreni sabbiosi.

(Lat. med. sablone, sabbia, Rav. sec. XIII. GLE; lat. sabulum).

Sabiunê, agg. Sabbioso.

Pl. — Sabiune

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sabiunêda, agg. Sabbiosa.

| Têra sabiunêda, Terra sabbiosa.

Pl. Sabiunêdi.

Sabiunêl, sm. Renischio.

Sac, sm. Sacco.

Anticamente era anche una misura di cereali che equivaleva a tre staia, e cioè hl. 1,7252.

Pl. Sêc.

(V. Amşûr).

| Şvuitê' e' sac, (F.) Vuotare il sacco. Dir tutto.

(Lat. saccus « sacco », dal greco sakkas, tela da imballaggio).

Sacarôl, sm. « Saccaiolo ». Facchino (che porta i sacchi). | Portatore di sacchi.

Pl. Sacarûl.

(Lat. med. sacharolus, chi porta sacchi. GLE).

Saca, sf. Tasca.

| Sâccolo (del seminatore).

Pl. Sac.

Sachê, sf. Saccata. Quanto può contenere un sacco. Il contenuto di un sacco.

Pl. Sachê.

Sachêgg, sm. Saccheggio. Si usa solo in apicoltura. Negli altri casi si dice « purtê' vi 'gna cvêl ».

Sachén, sm. Taschino.

Pl. Sachén.

Sachêri, sm. Sicario.

Usato in tono scherzoso per « vagheggino ».

Pl. Sachêri.

Sachêt, sm. Sacchetto.

Pl. Sachêt.

(Lat. med. sachetus, sacchetto. GLE).

Sachigêr, tr. Saccheggiare. (Usato solo in apicoltura).

Prt. Sachigê

Pl. — ê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sacôn, sm. (V. Sacôna).

Sacôna, sf. Saccona. Tasca trasversale posteriore della giacca da cacciatore | Giacca alla cacciatora.

Pl. Sacôn.

Sacramênt, sm. Sacramento.

Pl. Sacramênt.

Sacrificêr, tr. Sacrificare. Costringere a rinuncie, a privazione.

Prt. Sacrificê

Pl. — e

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sacrifiçi, sm. Sacrificio. Privazione.

Rinuncia volontaria, o imposta

Sacrilêgg, sm. Sachilegio. Azione sacchilega.

Pl. Sacriligg.

Sacristi, sf. Sacrestia.

(Lat. med. sacristia. GLE).

| L'è mej puzê' ad cantêna ch' n'è ad asacristi, E' meglio puzzare di cantina che di sacrestia.

Sadôl, agg. Satollo, Sazio.

Pl. Sadôl

F. Sadôla

Pl. F. Sadôli.

Sadulêda, sf. Satollamento.

Pl. Sadulêdi.

Sadulêr, tr. Satollare, Saziare.

Prt. Sadulê

Pl. — ê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Ravennate del sec. XVII, « sadular ». Aruch Al. Op. Cit.).

Sa' Franzès-c, m. San Francesco.

| Par Sa' Franzès-c, la nêspula int e' zêzt, Per San Francesco (4 ottobre) la nêspola nel cesto. (Nanni).

Safuitêr, intr. Frugare | Rovistare.

Safuitôn, sm. Ciarafuglione.

Pl. Safuitôn

Sa' Gal, m. San Gallo.

| S' e' sta bôn e' de' 'd Sa' Gal u s' semna nênc al val, Se sta buono il giorno di S. Gallo (16 ottobre) si riesce a fare tutta la semina.

Şagât, sm. Rovina, Disastro. | avv. di quantità. Una enormità.

Pl. Şaghêt.

(V. Şagatêr).

Şagatêda, sf. Rovinata, Atto o effetto del rovinare.

Pl. Şagatêdi.

Şagatêr, tr. Sciattare, Rovinare, Sciupare.

Prt. Sagatê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. *sagatare*, scannare una bestia all'uso ebraico. GLE).

Şagatôn, sm. Sciupone, Sciattono.

Pl. Şagatôn

F. Şagatôna

Pl. Şagatôni.

Sagi, sm. Saggio.

Piccolo scavo che indica la luce, o la profondità dell'escavazione di un fosso.

Pl. Sêgi.

(Lat. med. *sagium*, misura tipo, GLE).

Sa' Grigôri.

Sa' Gregôri, San Gerogorio (17 nov)

| S' e' piöv par Sa' Grigori, tot nuvëmbar l'è un dimôni,

Se piove per SanGregorio tutto novembre è un demonio.

Saguazêda, sf. Risciacquata.

Pl. Saguazêdi.

Saguazêr, intr. Sciaguazzare, Sciaquattare, Diguazzare nell'acqua | tr. Sciacquare.

| Saguazêss la boca, Sciacquarsi la bocca.

Saguazôn, sm. Risciacquata alla buona.

Pl. Saguazôn.

Saja, sf. Stoffa lucida, Saia.

(Lat. med. *saia*. GLE).

Sa' Jacóm, m. San Giacomo.

| Par Sa' Jacóm (25 luglio) e Sant'Ana (26 luglio) u s' fa al vet a la cànva. Per San Giacomo e Sant'Anna si cima il granturco e si taglia la canapa.

Sajâna, sf. Sagana, Saga, Maga, Indovina.

Antica voce che si conserva nel detto: La' m' pè la sajâna. (Rivolto a donna scarmigliata e con le vesti in disordine).

Saviôt, sm. Panno di lana ruvida. « Saietto ».

Dal lat. *sagum*, « pezzo di panno di lana grossolana usato come mantello corto; mantello militare ». A. Prati. Voc. Elim. It.

Sajêta, sf. Saetta, Fulmine, Folgore,

| (F.) Persona svelta, agilissima.

Pl. Sajêt.

(Dal lat. *sagitta*, freccia.

Saifarâz, sm. Farfaro (V. Piadanëla)

Saimëstar, sm. Salnitro. Nitrato di potassio che si forma sulle pareti dei luoghi umidi e delle stalle.

Sa' Job, m. San Giobbe. Protettore dei bachi da seta nelle nostre campagne (L. De Nardis).

Sa' Jusëf, m. San Giuseppe.

Il giorno di S. Giuseppe le ragazze andavano a raccogliere radicchì di campo per fare bei senì e per trovarsi il fidanzato.

(V. anche « mazèt »).

Şalachêr, tr. Scialacquare, Scialare.

Prt. Şalachê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Salâm, sm. Salame.

Pl. Salêm.

| Salâm da l'aj. Salame nella cui concia è incluso anche l'aglio | Salame all'aglio.

| (F.) Stupidone.

Salamalec, sm. pl. Salamelecchi, Saluti cerimoniosi.

Salamâna, (Uva salamâna), sf. Salamana, Uva grossa, bianca, dolcissima che Alamanno Salviati fece venire dalla penisola iberica. La vite fu detta anche Vite di Messer Alamanno.

(V. A. Prati, Diz., ecc.).

Salamândra, sf. (V. Şacaramândia). Pl. Salamândar.

Salamûria, sf. Salamoia | Salsuggine.

| Salsedine | Anche sale che rimane nelle buche, nelle orme, dopo l'evaporazione dell'acqua di mare.

E' termine piuttosto vago.

Şalâpa, sf. Scialappa, Gialappa (Mirabilis jalapa).

| Purgante di Gialappa. Doveva essere un potente lassativo perchè è rimasto proverbiale.

Salaröl, sm. Vaso di legno per serbare il sale. Vaso del sale. Salarino.

Pl. Salarül.

| Andê a 'vdêr e' salaröl, (F.) Far visita, la prima volta, alla casa del promesso sposo.

Salâş, sm. Salasso.

Pl. Salêş.

(It. ant. salasso).

In dial. si usa anche il verbo «salaşêr» salassare (lat. med. salaxare, GLE) ma si preferisce comunemente «tu' sângv», togliere sangue.

Saldadôr, sm. Saldatore.

Pl. Saldadûr.

Saldadôra, sf. Saldatrice. Apparecchio per saldare.

Pl. Saldadôri.

Saldadûra, sf. Saldatura.

Pl. Saldadûr.

Saldêr, tr. Saldare.

Prt. Saldê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Canêl da saldê', Cannello da saldare.

| Saldê' un cònt, Saldare un conto.

Saldôna, sf. Donna sterile.

Pl. Saldôn.

Salê, agg., prt. Salato Salso (F.)

Mordace | (F.) Salace.

Pl. Salê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Salêna, sf. Saliera. Vaso del sale | Salina. Luogo ove si produce il sale.

Pl. Salên.

(Lat. salina, salina, luogo dove si estrae il sale).

Salêr, tr. Salare.

Prt. Salê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Salê' al chêrt, Lasciare il mazzo come sta, cioè non alzare.

Salfarâz, sm. Tasso barbasso. Verbascio.

(Verbascum Thapsus L.).

Salghê, sm. Selciato | Pavimento.

Pl. Salghê.

| Salghê 'd gês, Acciottolato.

| Salghê 'd prê, Ammattonato.

Salghêda, sf. Selciatura | Pavimentazione.

Pl. Salghêdi.

Salghên, sm. Selcino.

Pl. Salghên.

Salghêr, tr. Selciare, Acciottolare.

Pavimentare, Ammattonare.

Prt. Salghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. salegare e selegare. GLE).

Salida, sf. Salita.

(E' più dialettale «rapêda»).

Pl. Salid.

Salinêr, sm. Salinaio.

Pl. Salinêr.

(Lat. tardo salinâre).

Salmôn, sm. Salmone. Pesce salmone.

Pl. Salmôn.

Sa' Lôca, m. San Luca.

E' dè 'd Sa' Lôca la báluşa in bóca, Il giorno di San Luca (18 ottobre), la ballotta in bocca.

Salôm, sm. pl. Salumi.

Raramente si usa il sing, che è uguale al pl.

Saltadôr, agg., sm. Saltatore.

Pl. Saltadûr.

F. Saltadôra

Pl. F. Saltadôri.

Saltarêl, sm. Saltarello. Sorta di antico ballo | Saltarello, Marmeggia. Verme bianco della carne secca.

Pl. Saltarêl.

Saltarlêr, intr. Saltellare.

Saltarlin, sm. Saltello.

Pl. Saltarlin.

Saltarlôn, sm. Saltellone.

| 'D saltarlôn. Saltelloni, A sbalzi, Balzeloni.

Saltêr, tr. Saltare | Balzare | Omettere, Trascurare, Lasciare indietro.

| Saltê' a la strê, Assaltare alla strada.

| Saltê' fura, Sbucare. | Interloquire

(nel discorso) | Saltê' dal pâgin, Saltare delle pagine.

Prt. Saltê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sa' Lurenz, m. San Lorenzo.

Si commemora il 10 agosto a Cervia. Quel giorno un bagno ne vale sette: e costumava far prendere il bagno anche agli asini e ai cavalli.

(V. Sânt Antôni).

Salût, sm. Saluto.

Pl. Salût.

| Arvölzr e' salut, Rivolgere il saluto.
Tu' e' salut, Levare il saluto.

Salùt, sm. Saluto. Pl. Salùt.

« I «salut» dice Nino Massaroli erano una forma singolarissima di canti popolari che si improvvisavano nei trebbi invernali nel tepore delle stalle e la state, sull'aia durante la spannocchiatura ».

E' un componimento di pochi versi, diretti normalmente a una ragazza.

Salùta, sf. Salute, Sanità.

Pl. Salùt.

Salùta 'd fër, Salute di ferro.

La saluta l'è 'gna cvèl, La salute è tutto.

Salvaròt, sm. Salvaroba, Dispensa.

Pl. Salvaròt.

Salvër, tr. Salvare.

| Conservare | Trarre in salvo | Mettere al sicuro | rfi. Oltre ai sign. di cui sopra significa: Riservarsi, Tenere per sè, a propria disposizione.

Prt. Salvè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Salvèss la pòsta, Esimersi dalla posta.

Sâm, sm. Sciami, Alveare.

Pl. Sëm.

| Fè' 'd sëm, Dedicarsi all'apicoltura. (Lat. med. samum, GLE).

Sa' Marcurièl, m. San Mercuriale. Fu vescovo di Forlì per 27 anni e morì circa nel 449. Si festeggia il 30 aprile. Secondo G. Pasolini - Zanelli, il campanile di S. Mercuriale (Forlì) è opera di un architetto forlivese chiamato Daldi e fu costruito nel 1177.

| Par Sa' Marcurièl la brenda int e' grambièl, Per S. Mercuriale la merenda nel grembiale. Le giornate si sono allungate e le massaie portano la merenda agli uomini che lavorano nei campi.

Samarén, sm. San Marino.

Sa' Martén, m. San Martino (11 novembre).

Per tradizione, il giorno di S. Martino è la festa dei cornuti, « la fèsta di bèc » Si beve il vino nuovo e si mangiano castagne.

Secondo Padre Carmeli (V. Plaustro

n. 18, Anno II), questa festa risalirebbe alle Antesterie dei Greci, ereditate dai Latini col nome di Brumalia. Furono poi continuate dai cristiani cattolici nel giorno di S. Martino col nome di Martinalia.

Il riferimento al Santo è puramente casuale.

Par Sa' Martén, tót e' mòst l'è vèn, Per S. Martino (11 nov.) ogni mosto è vino (Nanni).

Par Sa' Martén u s' imbarièga grend e znén, Per San Martino si ubbriacano grandi e piccini (Nardi).

Da Sa' Martén a Nadèl ogni purèt sta mèl, Da San Martino a Natale ogni povero sta male (Non si lavora più, quindi non si guadagna e si sente avvicinare l'inverno che è il nemico della povera gente). Nardi

Par Sa' Martén al bót tot pini 'd vèn, Per San Martino, le botti tutte piene di vino.

Samartén, sm. Con questo nome si indica qualsiasi bruco peloso di notevole grandezza.

Pl. Samartén.

Sambèdg, agg. Selvatico.

Pl. Sambèdg

F. Sambèdga

Pl. F. Sambèdghi.

Sambràca, sm. Vino scadente.

Šamër, sm. Apicoltore.

Pl. Šamër.

Sa' Mèrc, m. San Marco.

Par Sa' Mèrc e' bigat o ch' l'è post, o ch' l'è néd, Per San Marco il baco (da seta) o è in incubazione, o è nato.

San Marco alle Gattinelle. Dice M. Mazzotti che la più antica notizia di questa località è data dal Fantuzzi con una citazione del 1351 che ricorda S. Marco « de Gattinelli », la cui denominazione pare derivi da un « canalem quod dicitur Gatinella ». Nel docum. del Card. Anglico, nel 1371 troviamo la Villa de Gattinelis con 41 focolari.

Sa' Michil, m. San Michele.

| Par Sa' Michil, tot al brend al va in zil e e' prem dè 'd Maz, tot al brènd al vèn a braz.

Per San Michele (29 settembre) tutte

le merende vanno in cielo; e il primo di di maggio tutte le merende vengono a bracciate. Alla fine di settembre si smette di far merenda perchè ormai le giornate sono brevi; mentre in maggio si riprende a far colazione perchè le giornate si sono allungate.

Sa' Mingôn, m. San Domenicone. Accrescitivo di S. Domenico (9 ottobre). Dice L. de Nardis che il giorno di questo Santo si seminava la fava per averne un buon raccolto.

Şân, agg. Sano | Salubre.

Pl. Sên

F. Sâna

Pl. F. Sâni.

| Eria sâna, Aria salubre.

Şândal, sm. Sandalo.

Calzatura formata di una suola e di sottili strisce di cuoio.

Pl. Şendal.

Sanguëtla, sf. Sanguetta, Sanguisuga, Mignatta.

Pl. Sanguëtla.

Sangunëla, sf. Sanguinella.

(Cornus sanguinea L.).

Lat. med. sanguinis. GLE.

Sângv, sm. Sangue.

Pl. Sêngv.

| Tu' sângv, Praticare un salasso.

| Stagnë' e' sângv, Fermare l'uscita del sangue, la perdita, l'emorragia.

| Şbóc 'd sângv, Sbocco di sangue.

L'antico dial.: ci ha tramandato: Angv ad... (Sangue... di...) che, secondo i casi, suona esclamazione, imprecazione, o bestemmia.

Şangvëta, sf. (V. Sanguëtla).

Şaňşalari, sf. Senseria, Mediazione (opera e mercede).

Pl. Şaňşalari.

Şaňşël, sm. Sensale, Mediatore.

Pl. Şaňşël.

(Lat. med. sensalis, sensale, 1264. GLE)

Saňsvëş (pronuncia Sa' şvëş) sm. Sangiovese.

«Vino rosso da pasto e da bottiglia, armonico nei suoi componenti, di pronta beva, gradevolmente amarognolo».

A. Panzini, Dizionario Moderno.

Tipica varietà di vino rosso proprio della Romagna, orgoglio di Predappio. L. Servolini, in Mosaico di Romagna,

dice: «...I Romani riconobbero che questo vino era squisito e addirittura lo paragonarono al sangue del padre degli dei: «sanguis Jovis»...

Il dialetto... ha storpiato ed abbreviato la definizione in San-Şvëş, ossia sangiovese».

(Nel dial. del sec. XVIII. «sanzves».

P. Santoni, Op. Cit.).

Sânt, sm. Santo.

| agg. Santo.

Pl. Sênt

F. Sânta

Pl. F. — Sânti.

| E' dë di Sênt, Ognissanti.

| Cvêlc Sânt a j pinsarà, Qualche Santo provvederà.

Şânta (o Şânta) nm. Sessanta. Numero di sei diecine.

Sânta, agg. Santa.

Pl. Sânti.

Sânta Bêrbara, f. Santa Barbara, (4 dic.).

Veniva invocata durante il maltempo:

| Sânta Bêrbara banadëta tnis luntân da e' tön e da la sajëta.

(La Pië A. XXVI, N. 5-6).

Sânta Bibiâna, f. Santa Bibiana.

| Se e' piöv par Sânta Bibiâna, e' piöv cvaranta dë e una stmâna,

Se piove per Santa Bibiana (2 dic.), piove quaranta giorni e una settimana.

Sânta Caterëna, f. Santa Caterina.

(25 novembre).

| Par Sânta Catarëna, o neva o paciarëna, Per Santa Caterina o neve o moticchio.

| Da Sânta Catarëna a Nadël u j' è un mës ugvël,

Da Santa Caterina a Natale (25 dic.) c'è un mese esatto.

| Par Sânta Catarëna la nëva int la culëna, Per S. Caterina la neve sulla collina.

| Par Sânta Catarëna o ch'e' piöv, o ch'e' neva, o ch'e' brëna, o ch'e' tira la curëna, o ch' u j' è la paciarëna. Per Santa Caterina o che piove, o che nevicata, o che brina, o che tira la corina, o che c'è la «pacchiarina». Con questo proverbio burlone si accontentano tutti i pronostici.

| Par Santa Catarëna la nëva, int la fi-

nistréna, Per S. Caterina la neve sulla finestrina.

Șântacôst, sm. Tarabusino, Aghirone piccolo.

Pl. Șântacôst.

Sânta Crôsa, f. Esaltazione della Santa Croce (3 maggio).

«E' dè 'd Sânta Crôsa» il reggitore, «l'azdôr», piantava piccole croci di canna, ornate di rametti di palma benedetta, nei campi di grano per preservarli dalla grandine.

Sânt'Agnês, f. Santa Agnese.

Sânt'Agnês, la lușêrta int e' paês. Sânt'Agnese (21 genn.) la lucertola per il paese.

Sânt Albêrt, m. Sant' Alberto, fraz. del Com. di Ravenna.

| Sânt Albert dal bël campân, j' ôman j' à la tegna e al dôn al j è p...

Sânt'Alberto dalle belle campagne, gli uomini hanno la tigna e le donne sono p... (scherz.).

Sânt Aldubrând, (V. alla voce «tignos»).

Sânta Luži, f. Santa Lucia (13 dic.).

| Par Sânta Luži e' dè e' cor vi, Per S. Lucia il giorno corre via (Si allude alla brevità del dì).

| E' dè 'd Sânta Luži l'è e' dè piô curt chi si, Il giorno di Santa Lucia è il più corto che ci sia. Così era prima della riforma del calendario avvenuta nel 1532.

Nella chiusa de l'«urazion» «Santa Luži» è detto: «Santa Luži l'è dègna di curôna. / Mantén la vèsta a tóti li persone; / Santa Luži l'è dègna di vintùr, / Mantén la vèsta a tót al cheriatur».

(Santa Lucia è degna di corona, / Mantiene la vista a tutte le persone; / Santa Lucia è degna di fortuna, Mantiene la vista a tutte le creature)

Sânt'Ana, f. Sant'Anna.

| Ch'va a Sânt'Ana, pèrd e' lug e la scarâna, Chi va a Sant'Anna perde il posto (luogo) e la scranna. (Chi si lascia sfuggire un'occasione perde tutto ciò che essa poteva offrire. (Nardi)). | L'acva 'd Sânt'Ana la j' è mej dla mâna, (29 luglio), L'acqua (la pioggia) di Sant'Anna è migliore della

manna, perchè la terra è arsa. (V. anche a Sa' Jacóm).

Sânt'Andarjin dal bunêg (Sânt'Andreino delle Bonaghe), m. Sant'Andrea di Cervia.

Per la spiegazione del nomignolo dialettale basta pensare che la «bunêga», bonaga, è pianta infestante dei luoghi incolti e aridi, e il Forlivesi (1889) dice della località: «nuda d'alberi e vigne, manca di acque potabili buone ed è pochissimo abitata per essere una zona di aria non molto salubre». C'era dunque anche la malaria; e la plaga si ebbe il nome di «infêran» inferno; da cui Villa Inferno e Montaletto.

Don M. Mazzotti, basandosi su buona documentazione, formula l'ipotesi che l'antica pieve di S. Andrea esistesse già (non dove sorge l'attuale) nel 1907.

Sânt Andrêj, m. Sant'Andrea.

Sono proverbiali «i bur 'd Sânt Andrêj», i bui di S. Andrea, le «notti nere di Sant'Andrea», che si hanno nei giorni della luna nuova di dicembre.

Sânt Antôni, m. Sant'Antonio Abate (17 gennaio) detto «Sânt Antoni d' j animêl», Sant'Antonio degli animali, perchè gli sono consacrati gli animali della stalla e della corte.

Il giorno di S. Antonio si dà da mangiare agli animali della stalla, e ai maiali, il pane benedetto.

| Sânt'Antôni, un'ôra bôna, Sânt'Antonio, un'ora buona. (Allude all'allungarsi delle giornate).

| Sânt Antôni da la bërba biânca s' u n' la j' à u s' la fa, Sant'Antonio dalla barba bianca, se non l'ha se la fa. (Allude alla neve).

| Sânt Antôni dla muntâgna, prema u i fa e pu u j' acumpâgna, Sant'Antonio di montagna, prima li fa poi li accompagna. (Dio fa le persone poi le appaia).

| Sânt Antôni, gran fardûra; Sa' Lurenz grânda calura: l'ôna e l'êtra pòc al dura,

Sânt'Antonio, grande freddura; San Lorenzo, grande calura; l'una e l'altra poco durano.

| Da Sânt Antôni in là, tot i cvaion

i s' n' adà, Da Sant'Antonio in là tutti gli sciocchi se ne accorgono (che le giornate si sono allungate).

(V. anche «manén»).

| Par Sânt Antòni abèt / i dè i s' slonga un'ora e un cvèrt, Per S. Antonio abate i giorni si allungano di un'ora e un quarto).

| Par Sânt Antòni da la bërba biânca la nèva la n'amànca, Per S. Antonio dalla barba bianca la neve non manca. (V. filèr).

Sânt Apulinèri, m. Sant'Apollinare (23 luglio. V. Pulinèri).

| Par Sânt Apulinèri l'uva la s'invèra, Per Sant'Apollinare l'uva s'invaia.

| La nòta 'd Sant'Apulinèri u s'avèia i rundòn,

La notte di S. Apoll. vanno via i rondoni.

Sânta Pulógna, f. Santa Apollonia. Si festeggiava ad Alfonsine il 9 febbraio con bevute e mangiate formidabili.

Sânt Arcânzal, m. Sant'Arcangelo.

| A Sânt Arcânzal i i dà bèl e lighe (Si allude tanto ai matti che ai malandrini) A Sant'Arcangelo li danno belli e legati. (Nardi).

Sânténa, sf. Sessantina. Somma di 60 Pl. Sântén.

Sântèrna, f. Santerno (Rav.).

Il più ant. documento conosciuto (1225) parla della chiesa di S. Sisto «de Santerno» e ciò fa ritenere che la località abbia avuto il suo nome dal fiume Santerno il cui corso ha subito tanti spostamenti.

C'è chi sostiene, con una documentazione basata sul ritrovamento di un piatto su cui è scritto «piatto del convento», e per certi particolari della vecchia parrocchia, che il nome sia la contrazione di «santo eremo» poi Santermo e quindi Santerno.

Ma di un eremo, o di un monastero, di quella località non è fatto cenno in alcun documento (Da l'Argine, M.M.).

Sânt Saşöl, m. Santo Sassuolo.

(V. Saşöl).

Sântul, sm. Padrino di battesimo.

Sântolo,

F. Sântla.

Sanvèla, sf. Savanella. Collettore di bonifica | Fossatello scavato nel fondo di canali per facilitare lo scolo totale delle acque | Striscia libera ottenuta col taglio della canna palustre e delle erbe, nel letto dei corsi d'acqua.

Se non si può parlare di una derivazione, si può pensare almeno a una comune origine col toscano zanella, «cunetta per lo scolo delle acque», da zana che nel sec. XVII significava «luogo della colmata ove si adunano le acque».

Sanvizintén, sm. Regolo, Regolo cristato, Regolo col ciuffo.

Sapa, sf. Zappa, Marra.

Pl. Sap.

| Sapa mara, Marra.

| Occ dla sapa, Occhio della zappa.

| Butèss la sapa int i pi, (F.) Costruirsi il danno con le proprie mani (Lat. med. sapa. GLE).

Sapadôr, sm. Zappatore.

Pl. Sapadûr

F. Sapadôra

Pl. F. Sapadôri.

Sapadôra, sf. Zappatrice meccanica.

Pl. Şapadôri.

Sapêda, sf. Zappatura.

Pl. Sapêdi.

Sapêr, tr. Zappare.

| Sarchiare.

Prt. Şapê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Sapê' e' gènar, Sarchiare le colture. (Lat. med. sappare. GLE).

Sapêt, sm. Zappetto, Sarchiello, Sarchio.

Pl. Sapêt.

Sapêta, sf. Ascia.

Pl. Sapêta.

Sa' Pèval, m. San Paolo.

| Sa' Pèval, tót e giàz a ca' de gèval, San Paolo, tutto il ghiaccio a casa del diavolo. (E' un pò troppo presto; ma i proverbi esprimono spesso un desiderio).

| Sa' Pèval di Sègn, S. Paolo dei Segni, cioè degli auspici, perchè il 25 genn. si ricavano gli auspici per l'andamento stagionale di tutto l'anno. (V.

calândar).

Sapiënt, agg. Sapido, Gustoso.

Pl. Sapiënt

F. Sapiënta

Pl. F. Sapiënti.

Sapiënt, agg. Sapiente, Saggio, Dotto.

Pl. Sapiënt

F. Sapiënta

Pl. F. Sapiënti.

Sa' Piligrén, m. San Pellegrino (nato nel 1265, morto nel 1345). Patrono di Forlì.

| **Fè' avdè' Sa' Piligrén** int 'na bòcia 'd rèmal, Far vedere S. Pellegrino in una bottiglia di crusca. Far vedere cose mai viste, incredibili.

Sa' Pir, m. San Pietro | **Sa' Pir**, la stèla pr' e' zìl, San Pietro, la stella per il cielo. (Le notti sono serene). La festa di S. Pietro veniva scrupolosamente osservata per paura di essere respinti dal Santo alle porte del Paradiso, o di buscarsi un colpo, col mazzo delle chiavi, in faccia.

| **Par sa' Pir** i fig int' e' panir, E' il 29 giugno e i fichi cominciano a maturare.

| **Sa' Pir** in Gvargiàn (S. Pietro in Guardiano). In un docum. del 1186 è chiamato «capella S. Petri in Gradi-gliano» (V. Mazzotti, Op. Cit.).

Sa' Pir a Vèncul. San Pietro in Vincoli. Il campanile attuale è una copia fedelissima di quello distrutto che era dell'anno 1179. La località è antichissima. Un pavimento in mosaico di un edificio rustico romano è databile fra il II e il III sec. d. C. La più vecchia denominazione conosciuta è S. Lorenzo in Vado Rondino.

Sa' Pir, sm. San Pietro (pesce). (Zeus Faber).

Pl. Sa' Pir.

Così chiamato perchè, secondo la leggenda, San Pietro gli avrebbe impresso ai fianchi le sue impronte digitali.

Sa' Pulinèri, m. Sant'Apollinare, primo vescovo di Ravenna e patrono della città.

| La nota 'd Sa' Pulinèri (23 luglio) u s' avèja i rundòn.

La notte di Sant'Anpollinare vanno via i rondoni.

| **Par Sànt'Apulinèri** l'uva la s'invéra, Per S. Apollinare l'uva s'invaia.

Saràca, sf. Salacca | (F.) Coltello a serramanico.

Pl. Saràc.

Nel gergo bracciantile, «saràca», è colui che si adopera nell'interesse del padrone. (Usato in senso di dispregio).

Saràcc, sm. Scaracchio, Sputo catarroso.

Pl. Sarècc.

(Nel dial. rav. del sec. XVII, «Sarachi. Uno sputo grosso da infreddato» Aruch A., Op. Cit.).

Saracèda, sf. Scatarrata.

Pl. Saracèdi.

Saracèr, int. Scaracchiare, Fare sputi catarrosi.

(V. Saràcc).

Saraciòn, Scaracchione.

Pl. Saraciòn.

Saraghèna, sf. Sarda papalina (Clupea papalina).

Pl. Saraghén.

Saral sm. Sedano | Ombrello verde di tela incerata.

Pl. Sèral.

Sarasèna, sf. Saracinesca, Saracina.

Pl. Sarasén.

Sarbin, agg. Asprigno, Asprino. Acerbino.

Che ha dell'apro. Di sapore aspro gustoso.

Sardèla, sf. Sardina (Clupea sardina)

Pl. Sardèl.

Sardòn, sm. Acciuga (Engraulis Enchrasicholus).

Pl. Sardòn.

Sa' 'Rfèl, m. San Ruffillo. La chiesa di S. Ruffillo in Forlimpopoli sorse sulle rovine di un tempio di Ercole. Rifatta, non serba più vestigia di antichità (G. Pasolini - Zanelli).

Sarmént, sm. Sarmento. Tralcio reciso con la potatura.

Pl. Sarmént.

(Lat. sarmentum).

Sarmiànza, sf. Somiglianza.

Pl. Sarmiànz.

Sarmièr, int. Somigliare, Rassomigliare.

(V. Asarmièr).

Prt. Sarmiè

Pl. — e

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sarmôn, sm. Sermone.

Composizione poetica in italiano o in dialetto, a carattere religioso, che i bimbi andavano a recitare per Natale presso le famiglie amiche, davanti al presepe.

Sarnêr, sm. Maestrale. Voce del dialetto faentino | Raccolta di poesie di A. Spallicci | E' citato anche da S. Muratori come «nome di vento che fa venire il sereno» e aggiunge: «serenarius?».

Sa' Ròc, San Rocco.

| Erba 'd Sa' Ròc, Achillea. (Morri). Il giorno di S. Rocco la massaia accapponava un galletto che diventava molto bravo per guidare i pulcini, ed era chiamato «e' gapôn 'd Sa' Ròc».

Sarpél, sm. (V. Sarpuléna).

(Lat. med. serpillium. GLE).

Sarpént, sm. Serpente.

Pl. Sarpént.

Sarpinténa, sf. Serpentina. Tubazione a serpentina dei distillatori | agg. f. Serpentina.

Pl. Sarpintén.

| Lèngva sarpinténa, (F.) Lingua di serpente, Lingua maligna.

Sarpól, sm. (V. Sarpuléna).

Sarpuléna, sf. Serpillo.

(Thymus Serpyllum L.).

Sarsöl, sm. Alberello di biancospino. Cerisuolo.

Pl. Šarsül.

Sarsöla, sf. Cerisuola, Bacca di biancospino.

Pl. Sarsöl.

Sarturì, sf. Sartoria.

Pl. Sarturì.

Sarvir, tr. Servire.

Prt. Sarvi

Pl. Sarvi

F. Sarvida.

Pl. F. Sarvidi.

Sarviš, sm. Servizio.

Pl. Šarviš.

Sarvišëvul, agg. Servizievole.

Pl. Sarvišivul

F. Sarvišëvla

Pl. F. Sarvišëvli.

Sarvitó, sf. Servitù.

Šarvitôr, sm. Servitore, Servo.

Pl. Šarvitür.

F. Sarvitôra

Pl. F. Sarvitôri.

Sarvizi, sm. Servizio

Pl. Sarvizi.

| Fê' un viâz e du sarvizi, (F.) Prender due piccioni con una fava sola.

Šaş, sm. Sasso, Pietra, Ciottolo.

Pl. Šëš.

Machê' i sës, Spaccar sassi.

| L'è una prè ch' mēna int un sas, E' una pietra che batte contro un sasso. Sono due forze che si equivalgono.

Šaşanén, sm. Scioccherello. Persona dalla parlata sciocca. «Sasanén» è (per i campagnoli) il tipico forlivese che usa la «esse» invece della «zeta».

Pl. Šaşanén.

Šaşë, sf. Sassata.

Pl. Šaşë.

| Dê' al šaşë, Prendere a sassate.

| Fê' al šaşë, Fare la sassaiola.

Sa' Simôn, m. San Simone (28 ottobre).

| Par Sa' Simôn u s' fôra la bôta de vén bôn, Per S. Simone si fora la botte del vino buono. Cioè si spilla il vino buono.

| Par Sa' Simôn e' vintâj u s' arpôn, Per San Simone il ventaglio si ripone.

Šaşöl (e' Sânt), m.

Il Santo Sassuolo era un sasso che si credeva fosse miracoloso. Veniva esposto nella Chiesa del Duomo di Ravenna nel mese di Maggio.

Secondo una leggenda, un contadino, arando il suo campo, aveva scalfito un sasso da cui era sprizzato sangue. Avvertito il Vescovo, il sasso fu portato in città e quando il corteo giunse alla porta, le campagne di tutte le chiese si misero a suonare da sole. Deposto sull'altare della Cattedrale e studiata la cosa, fu detto che era uno dei sassi che eran serviti alla lapidazione di Sant'Apollinare, patrono della città. Durante il tempo in cui stava esposto, «dalla città e ville vicine accorrevano i molti afflitti da mali ribelli alle cure mediche e lo coprivano di baci e carezze, se lo applicavano sulle

parti infette del corpo, fidenti nella guarigione» (P. Poletti).

Şaşôn, sm. Sassone, Macigno.

Pl. Şaşôn.

Sa' Stêvan, m. Santo Stefano (Ra).

Già menzionato in una pergamena del 1186 in cui è chiamato «Cappella S. Stephani in argere», Cappella di S. Stefano in argine, specificato anche in altri documenti (1292 «in argere»; sec. XIII «in arzene»; 1449 Villa S. Stephani de argine) perchè situata sulla strada del Fiumicello, l'antico Flumissellum.

Nel 1606 la denominazione cambia in «S. Stefano in Nazareth».

La chiesa di adesso è un nuovo tempio costruito 2 Km. più verso S. P. in Vincoli (1732-1733) e che à subito continuamente modifiche.

(Don M. Mazzotti).

| E' dè 'd Sa' Stêvan, tót i fiùl a ca di pèdar, Il giorno di Santo Stefano (26 dicembre) tutti i figli a casa dei padri. E' tradizione che ognuno trascorra quel giorno nella casa paterna.

Şaşulîn, sm. Sassolino.

Pl. Sasulin.

| Zughê' cun i sasulin, Fare a ripigliño.

Sa' Tmêş, m. San Tomaso (21 dic.).

| Par Sa' Tmêş la gôzla a e' nêş, Per S. Tomaso, la goccia al naso (per il freddo).

Savêr, tr. Sapere. Conoscere per studio, per informazione, per esperienza.

Prt. Savù.

Pl. Savù.

F. Savuda.

Pl. F. Savudi.

Sa' Vidêl, m. San Vitale.

(V. Urlóž).

Sa' Vizénz, m. San Vincenzo.

La «lópla 'd Sa' Vizénz» dice Spallicci - è formata da un gruppo di capelli ritto sul vertice del capo, ed è di cattivo augurio. La vita sarà di breve durata».

Savôn, sm. Sapone.

(Lat. med. sapone e savonus, GLE, dal lat. sapo-onis, miscela di sego e cenere per tingere i capelli in rosso; DEI).

| Savôn da l'udôr, Sapone da toeletta.

| Savôn da bughê, Sapone da bucato.

| Una pala 'd savôn, Un pezzo di sapone.

| Un pëz ad savôn, Una stecca di sapone.

Savôr, sm. Sapore.

«Specie di marmellata ottenuta col far bollire nel sugo di mosto, non ancor fermentato, ogni sorta di frutta tagliuzzata, pere, mele, cotogne, noci, buccie d'aranci». Paolo Toschi.

(It. ant. sapore, salsa, DEI).

Savrêz, m. Santoreggia.

(Satureja hortensis L.).

Gallizioli, Opp. Cit.

Cresce in montagna.

Savuri, agg. Saporito, Saporoso.

Pl. Savuri

F. Savurida

Pl. F. Savuridi.

Sa' Zàcarì, San Zaccaria, fraz. del Com. di Rav. La più antica notizia di questa località è in un documento menzionato dal Mazzotti (Op. Cit.) dell'8 giugno 959 in cui è chiamata «plebs S. Zagarie».

In questa località sono stati rinvenuti i resti di una stazione terramaricola.

Sa' Zôrç, m. San Giorgio.

Il Santo uccisore del drago che si vede dipinto nei plaustri romagnoli.

San Giorgio.

Fraz. del comune di Cesena ove sorgeva il castello di S. Giorgio, fatto costruire da Carlo Malatesta nel 1420 per il divertimento della caccia.

La torre esisteva ancora nel 1944 quando i tedeschi la fecero crollare.

Sa' Zugliân, m. S. Giuliano. Secondo un'antichissima leggenda, diffusa per tutta la Romagna, questo S., mentre viaggiava per il mondo a far penitenza per aver ucciso, per errore, i propri genitori, passò da Rimini dove il diavolo e la diavola vi stavano costruendo il ponte. Sempre per penitenza, chese al diavolo di poter fare lui il lavoro. Il diavolo glielo permise a patto di potersi prendere la prima anima che vi passava sopra. Il S. costruì il ponte in una notte e il diavolo lo invitò ad attraversarlo per rimirare la bellezza dell'opera.

Capito l'intento del diavolo, il S. fece ruzzolare sul ponte un formaggio. Un cagnolino corse a prenderlo e il diavolo lo ghermì. Accortosi dell'inganno, il maligno fuggì indispettito e così precipitosamente, da lasciar cadere il cercone presso Sant' Arcangelo (V. Crój).

Sa' Zvân, m. San Giovanni.

San Giovanni Battista (24 giugno).

E' detto anche «Sa' Zvân da la zôla» (S. Giov. della cipolla), perchè è tradizione secolare che si svolga in Ravenna, il 24 giugno, la «sagra della cipolla». La festa del Santo si celebra nella chiesa di S. Giov. Battista di Rav. e a Cesena.

Esiste anche una varietà di cipolla grande e schiacciata detta «Zôla 'd Sa' Zvân».

| Par Sa Zvân i dè i s' sloga, un pè de scân, Per S. Giovanni (27 dicembre S. Giov. Evang.) i giorni si allungano un piede di scanno.

Quando un bambino tenta un inganno, specie nel gioco, e ciò va poi a suo danno, gli altri gli dicono: «Sa' Zvân e' da l'ingân», cioè: S. Giovanni restituisce l'inganno.

Sbabarêr, intr. Linguaggiare.

Sbacarêda, sf. Scroscio di risa.

Pl. Sbacarêdi.

| Mulê' una sbacarêda, Dare in uno scroscio di risa, Scoppiare in una risata. (Nel dial. ravennate del sec. XVI si ha «Sbacarar», ridere fortemente. (Vedi Aruch A., Op. Cit.).

Sbachitêr, tr., int. Dimenare.

Sbaciuchêda, sf. Sbattacchiata. | Scampanata.

Pl. Sbacichêdi.

Sbaçichêr, tr. Sbattacchiare | Scampanare.

Prt. Sbaçichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sbaciuchêr, sm. Sbattimento.

Sbadâj, sm. Sbadiglio | «Sbadâj» è pure una barra, o un legno qualsiasi, che si mette fra il battente e lo stipite perchè la porta non si chiuda. Il Biondelli riporta le voci «Badâ, (bade')» del piacentino, che significa socchiudere

e «Sbadâc, (sbadacc)» mantovano, che significa spiraglio.

Pl. Sbadêj.

Sbadajûla, sf. Sbadigliarella.

Pl. Sbadajûl.

Sbaddôr, sm. Battitore. Pinaiole che armato di una lunga pertica con un uncino in cima, raccoglie, cioè stacca le pine.

Questi operai lavoravano a squadre.

Pl. Sbadûr.

Sbadê, agg. Distratto, Sbadato.

Pl. Sbadê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sbadilê, sf. Badilata. Colpo di badile.

| Palata. Quanto può essere trasportato con un badile.

Pl. Sbadilê.

Sbadilêr, intr. Lavorar di badile.

Sbadzê, agg. Sbattezzato | Trasecolato | Stupito. Armanê, sbadzê, (F.) Trasecolare | Trasecolare di stupore.

Sbagajê, tr. e int. Traslocare | Cambiare di abitazione | Spostare le masserizie da un ambiente a un altro | Liberare un ambiente dalle masserizie | Traslocare con tutte le masserizie (F.) Morire. (V. Bagaj).

Sbagliêr, tr. e int. Sbagliare | Errare | Mancare il colpo (in venatoria).

Prt. Sbagliê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

E' sbaglia nênc e' prit int l'altêr.

Sbagliêt, sm. Erroretto.

Pl. Sbagliêt.

Sbaibizêr, int. Balbettare. Pronunciare con difficoltà le parole, per difetto degli organi vocali.

Sbaibizêr, sm. Balbettamento.

Sbajuchêr, intr. Usato normalmente in senso ironico canzonatorio. Far quattrini.

Sbâli, sm. Sbaglio, Errore, Fallo.

| Tuş e' sbali, Riconoscersi in fallo.

Pl. Sbêli.

| Dê' e' sbali, Dar torto.

| Rimigê' i sbêli, Riparare gli errori.

Şbalistrêr, tr. Sbalestrare, Allontanare.

Prt. Şbalistrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Armanê' şbalistrê, Rimaner dissestato

Şbalurdir, tr. Sbalordire, Stupire.

Prt. Sbalurdi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Şbambuzêr, tr. Trattare da bamboccio | Mettere in ridicolo.

Prt. Şbambuzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şbandê, agg., prt. Sbandato, Disperso, Separato dagli altri.

Pl. Şbandê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şbandêss, rfl. Sbandarsi. Separarsi, disordinatamente.

Prt. (V. Şbandê).

| Şbandêss da tot i chént, Dispersersi in tutte le direzioni.

Şbandirêr, sm. Svetolio di bandiere Sbandierata.

Şbandirêr, tr. Sbandierare | (F.) Propalare.

Prt. Şbandirê

Şbandunê, agg. Scorato.

Pl. Şbandunê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Stê' tot şbandunê, Stare tutto triste, scorato.

Şbara, sf. Sbarra. Spranga.

Pl. Şbar.

Şbarachêr, intr. e tr. Sbaraccare, Togliere ogni cosa, Levare tutto, Sgomberare.

Deriva dall'antico «baraccare» che significava «rizzar baracche».

«Şbarachêr» ha perduto il significato primitivo e ne ha acquistato uno figurato. I diz. moderni non portano «sbaraccare», nè «baraccare» se non nel senso di gazzovigliare.

Şbaracuclêr, tr. e intr. Verbo onomatopeico che deriva da «baracocla»,

coccola.

Significa: far rumore di coccole (che cozzano fra loro); e anche sballottolare.

Prt. Şbaracuclê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şbaracuclêr, sm. Rumore di noci che cozzano fra loro.

| Rumore di più cose sbattute insieme. Scotimento.

Şbarandlêr, tr. Levare il randello. Liberare, sciogliere fili, funi e anche animali arrandellati

| (F.) Scaraventare, Gettar via.

| Şbarandlê' vi', Scaraventar via.

Contrario di «imbarandlê'», cioè di randellare, mettere il randello, arrandellare (funi, fili).

Şbarandlôn, avv. Se fosse concesso bisognerebbe tradurre con «randelloni».

| Cadê' 'd şbarandlôn, Cadere come un randello, Cadere come cosa inerte.

Şbarbêr, tr. Sbarbare. Radere la barba. E' più comune «fê' la bërba».

Şbarê, sf. Calcio. Calcio all'indietro di quadrupede.

Pl. Şbarê.

Şbarêr, intr. Calciare (detto degli animali) | tr. Sbarrare. Chiudere con sbarra. Impedire il traffico mediante sbarre.

Prt. Şbarê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şbariaghêss, rfl. Disubriarsi | (F.) Disebriarsi.

Prt. Şbariaghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şbariêg, agg. Sbriaco. Non più briaco.

Pl. Şbariêg

F. — êga

Pl. F. — êghi.

Şbarlâf, sm. Sberleffo. Squarcio, Taglio, Strappo.

Pl. Şbarlêf.

Şbarlêr, tr. Mettere in squadra.

Prt. Šbarlē

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Šbarlōcc, sm. agg. Strabico. Affetto da strabismo.

Pl. Šbarlōcc.

F. Šbarlōcia

Pl. F. Šbarlōci.

Šbarlōcia, sf. Avvedutezza | Scaltrezza.

| Avē' dla šbarlōcia, Avere avvedutezza, Avere scaltrezza.

Šbarlucēda, sf. Sbirciata.

Pl. Šbarlucēdi.

Šbarlucēr, tr. Sbirciare.

Šbaružē, sf. Barocciata. Quanto può essere portato, o caricato, su un barocci, o su una baroccia.

Pl. Šbaružē.

Šbaružēr, sm. Barocciaio. Conduttore di baroccio per trasporto merci.

Pl. Šbaružēr.

Šbašacēr, tr. Baciucchiare.

Šbašacēr, sm. Baciamento.

Šbašēda, sf. Sbassata.

Pl. Šbašēdi.

Šbašēr, tr. Sbassare. Abbassare, Far più basso | Far più profondo.

Prt. Šbašē

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

(Lat. med. esbassare, e asbassare. GLE).

Šbatar, tr. e intr. Šbattere, Scuotere | Percuotere | Battere | Bacchiare fruttata.

Prt. Šbatù

Pl. Šbatù

F. Šbatùda

Pl. F. Šbatuti.

| Šbatar la testa int la muraia, (F.) Cozzare contro il muro.

Šbatimân, sm. Applauso, Battimano.

Pl. Šbatimân.

Šbatlēna, sf. Blaterina | Pettegola.

Pl. Šbatlén.

Šbatlēr, intr. Blaterare. | Cicalare.

Šbatù, agg. Sbattuto, Smorto, Pallido (di persona) | (V. Šbatar).

Pl. Šbatù

F. Šbatùda

Pl. F. Šbatùdi.

Šbatucēr, tr., intr. Sbattacchiare, Sbattere forte | Battere più volte | Agitare | Batacchiare.

Prt. Šbatucē

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Šbatucēr, sm. Sbattacchiamento, Suono ripetuto di cose che cozzano fra loro. | Scampanio | Sballottamento.

| Fē' de sbatucēr.

Šbavâcc, sm. Bavaglino.

Bavaglino, che si annoda al collo ai bambini piccoli.

Pl. Šbavêcc.

Šbavacēr, intr. Sbavare, Spargere, emettere bava. | rfl. Bagnarsi di bava.

Prt. Šbavacē

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Šbavacēr, sm. Sbavamento.

| Fē' de šbavacēr, Sbavare. Emettere bava, Spargere bava.

Šbavâcia, sf. Bava. Filo di saliva che cola dalla bocca.

Pl. Šbavâcc.

Šbavaciùla, sf. Sbavamento | Bisogno di emettere bava.

| Avē' dla sbavaciùla, Emettere continuamente bava.

Pl. Šbavaciùl.

Šbavēr, int. Sbavare, Mandar bava

Šbducēda, sf. Spidocchiata.

Pl. Šbducēdi.

Šbducēr, tr. Spidocchiare.

Prt. Šbducē

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Šbēbi, sm. Zibibbo, Uva galletta.

(E' chiamata anche « maghèt de gal » testicoli di gallo).

Šbēc, sm. Dente, Smerlo. Dentello a forma di becco.

Pl. Šbēc.

(Il DEI riporta Šbecco come voc. toscano, lucchese e romagnolo).

Šbēlz, sm. Sbalzo | Balzo, Salto in avanti.

Pl. Šbēlz.

Šbēr, sm. Sbirro. | agg. Sfacciato,

Impudente. Che non ha vergogna

Pl. Šber

F. Šbera

Pl. F. Šbèri.

Šbèrla, sf. Ceffone.

| Manrovescio.

Pl. Šberli.

Šbiașè, agg., prt. Smozzicato | Sboc-
concellato | Tagliato a sghebro, in
isbieco.

Pl. Šbiașè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šbiașèr, tr. Tagliare in isbieco Pra-
ticare tagli obliqui.

Prt. Šbiașè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šbiavi, agg., prt. Sbiadito. Che ha
perduto, in parte, il colore | Pallido
(di volto) | Che ha perduto il suo colore
naturale.

Pl. Šbiavi

F. Šbiavida

Pl. F. Šbiavidi.

(Dal lat. med. sbiavetus, colore azzurro
(GLE); che viene dal lat. tardo blavus,
azzurro chiaro (DEI).

Con lo stesso significato il lat. med.
ha blavittus e sblavatus).

Šbiavidén, agg. Palliduccio.

Pl. Šbiavidén

F. Šbiavidéna

Pl. F. Šbiavidéni.

Šbiavir, tr. Sbiadire, Scolorare, Stin-
gere, in parte.

Prt. Šbiavi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

(V. Šbiavi).

Šbiaviss, rfl. Sbiadirsi. Perdere, in
parte, il colore.

Prt. Šbiavi

Pl. Šbiavi

F. Šbiavida

Pl. F. Šbiavidi.

(V. Šbiavi).

Šbichè, agg., prt. (V. Šbichèr).

Šbichèr, tr. Smerlare. Ritagliare a
forma di becco, Dentellare, Sboccon-

cellare.

Prt. Šbichè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Il Diz. DEI cita Sbeccare come voce
toscano, lucchese e romagnolo.

Šbichirèda, sf. Bicchierata.

Šbidunè, sf. Bidonata. Serenata agli
sposi a suon di bidoni. Questa allegra
e rumorosa serenata è riservata a tipi
originali e a vecchi scapoli che com-
piono il gran passo. E' normalmente
scherzo amichevole; raramente è scher-
no.

| Fè' la sbidunè, Fare la bidonata
Batterella.

Questa usanza è ricordata anche dal-
l'Amati (1811) e dal Placucci (1818).

Šbidunèr, sm. Rumore di bidoni che
cozzano fra loro.

Šbiēs, agg. Sbiescio, Sbieco, Storto,
Obliquo.

| Andè' in sbiēs, Procedere obliqua-
mento.

| Guardè' in sbiēs, Guardare bieco.

| In sbiēs, In sbieco.

| Ad sbiēs, Di sbieco.

Šb jidulè, Colpo, sassata con bie-
tola.

| Tirè' una šbjidulè, Tirare una bie-
tola, Scagliare una bietola.

| Dè' una šbjidulè, Dare una botta con
una bietola.

Šbimbèss, rfl. Crepare, Spanciarsi,
Sbellicarsi per troppo mangiare.

Prt. Šbimbè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| E' tira a sbimbèss, Tira a scoppiare,
a crepare.

Šbīāla, sf. Bazza. Prominenza del
mento.

(A Venezia, sbezzola, Tommaseo, Diz.
dei sinon.).

Šbīsulèr, int. Serpeggiare.

Šbīsulè, agg. Sinuoso, Tortuoso.

Pl. Šbīsulè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šbīsulèr, sm. Serpeggiamento, Tor-
tuosità, Sinuosità.

Şbiudêr, tr. Ammaccare le uova provocandone lo spappolamento (v. Biûda).

Prt. Şbiudê

Pl. — ê

Pl. F. — êdi.

Şblachêr, imp. Cadere a larghe falde.

| E' şblâca, Nevica a larghe falde.

(Da Blac).

Şbligulêr, tr. Sbellicare.

Prt. Şbligulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Da Bligul).

Şbòbla, sf. Minestra pessima, Minestra da povera gente. Brodaglia.

S. è il peggior appellativo che si possa dare a una minestra.

Pl. Şbòbal.

Şbóc, sm. Sbocco (di strada e corso d'acqua) | Sbocco di sangue.

Pl. Şbóc.

Şbòcia, sf. Bisboccia, Gozzoviglia.

Pl. Şbòcc.

| Fê' sbocia, Far bisboccia.

Şbóf, sm. Sboffo, Gonfiatura di qualche parte del vestito.

| Calzôn cun e' şbóf, Pantaloni con lo sboffo. Pantaloni alla cavallerizza.

Şbörgna, sf. Sbornia.

Pl. Şbörgni.

Şbraghîrêr, int. Comportarsi con superbia, con alterigia, Fare il borioso. Assumere arie di comando. (Da Braghîr).

Şbragunê, sf. Quanta ne posson contener le brache.

| Fêsn' una şbragunê, Farsela nelle brache.

Şbraitêr, intr. Sbraitare. Gridare. Strepitare, Vociare scompostamente.

Şbraitôn, sm. Sbraitone, Che ha il vizio di sbraitare.

Pl. Şbraitôn

F. — ôna

Pl. F. ôni.

Şbrânc, sm. Strappo, Squarcio, Lacerazione.

Pl. Şbrênc.

Şbranchêr, tr. Sbranchare. Cavar di branco. Separare dal branche | Sciogliere il branco, Disfare il branco | La-

cerare.

Prt. Şbranchê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şbrandalê, prt., agg. A Brandelli

Şbrandellato.

Pl. Şbrandalê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şbrandalêr, tr. Sbrandellare, Fare a brandelli.

Prt. Şbrandalê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şbraşêr, tr. Sbraciare, Togliere la bragia dal fuoco o da un pezzo di legno.

Prt. Şbraşê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şbraşultêda, sf. Braciolata. Pranzo a base di bracirole. Si usa anche «braşultêda».

Şbraz, sm. Sbraccio. Largo movimento del braccio per il tiro della boccaia.

Şbrazânt, sm. Bracciante.

Pl. Şbrazênt

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

(Lat. med. bracente, bracciante. GLE)

Şbražêr, tr. Buttar sù (terra) a forza di braccia.

| Trasportare (cose) da un posto a un altro, Spostare, cambiar posto a cose a forza di braccia. Tirar fuori (canapa dal macero) a forza di braccia.

| Şbražê' dla lêca | Şbražê' dla têra,

| Şbražê' dla cânva d'int e' mēşar.

Şbražêss, rf. Sbracciarsi.

Adoperarsi con ogni forza e mezzo.

Prt. Şbražê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şbražulê, agg. A maniche corte.

Sbracciato.

Pl. Şbražulê

Şbražulêss, rf. Sbracciarsi.

Mostrar le braccia nude. Denudarsi le braccia.

Prt. Şbražulê.

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šbrèng, agg. Intrattabile (detto di persona | Ricalcitante, Bizzarro (detto di animale).

Pl. Šbrèng

F. Šbrènga

Pl. F. Šbrèngghi.

Šbrès, sm. Scivolo.

Šbrichèss, rf. (F.) Sgravarsi come un'asina.

(V. Brec).

Šbrigativ, agg. Sbrigativo, Spedito.

Pl. Šbrigativ

F. Šbrigativa

Pl. F. Šbrigativi.

Šbrighèss, rfl. Sbrigarsi. Fare lesta-mente.

Prt. Šbrighè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šbrilèr, tr. Svolgere. Azione contraria del prillare.

| Šbrilè' la crèna, Svolgere il crine (vegetale).

Šbriscèda, sf. Scivolata.

Pl. Šbriscèdi.

Šbriscèna, sf. Sdrucchiolo. Scivola. Superficie di ghiaccio per scivolare. Gioco dello scivolare. (V. Šbriscèr).

| Fè' la sbriscèna, Scivolare sul ghiaccio | Preparare la scivola.

Pl. Šbriscén.

(Il forliv. ha « ghina »).

Šbriscèr, intr. Scivolare, Sdrucchiolare.

(Da sbrisciare, DEI e S. Muratori, Carteggio).

Šbriscèr (V. Šbriscer).

Šbrişón, sm. Scivolone, Sdrucchiolone.

Pl. Šbrişón.

Šbrişulèr, tr. Sbriciolare, Ridurre in briciole.

Prt. Šbrişulè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šbrişulèr, sm. Sbriciolio.

| Fè' de šbrişulèr, Cospargere briciole, Fare delle briciole.

Šbritè, sf. Colpo di berretto.

Pl. Šbritè.

Šbròc, sm. Calcolo approssimativo.

| Dè' un šbròc, Fare un calcolo approssimativo.

Šbróf, sm. Spruzzo, Schizzo | Sbrof 'd melta, Pillacchera.

Pl. Šbróf.

Šbrualdè, agg. e prt. Sbrodolato, Imbrodolato, Insudiciato di brodo o untume.

Pl. Šbrualdè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šbrualdèr, sm. L'atto di sbrodolare, di insudiciare con brodo, untume, liquido sporco.

(Più che il verbo, Šbrualdèr, si usa Fè' de šbrualdèr).

Šbrucadiura, sf. Scacchiatura | Scacchiume.

Šbruchèda, sf. Scacchiata | Dibrucatura | Brucata (di animali).

Šbruchèr, tr. Tagliar le brocche, i ramoscelli | Brucare | Baluginare (dell'alba) | (F.) Spillare.

Prt. Šbruchè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| E' sbroca l'èlba, Balugina l'alba.

| Sbruchè' una lèngva, Conoscere un po' una lingua.

(Lat. med. sbroccare, strappare dal ramo, Lugo, 1520. GLE).

Šbrudaclèr, sm. Sbrodolio.

| Fè' de šbrudaclèr.

Šbrudaclèr, tr. Sbrodolare, Imbrodolare.

Prt. Šbrudaclè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šbrufida, sf. Spruzzata.

| Šbrufida 'd neva, Piccola nevicata.

Pl. Šbrufidi.

Šbrufir, tr. Spruzzare, Aspergere.

Prt. Šbrufi

Pl. Šbrufi

F. — ida

Pl. F. — idi.

(Sec. XIV, sbruffare).

Šbrufir, intr. e tr. Spruzzare, Schizzare nota, fango.

Prt. Sbrufi
 Pl. Sbrufi
 F. — ida
 Pl. F. — idi.
Şbrufôn, sm. Spacccone.
 Pl. Şbrufôn
 F. — ôna
 Pl. F. — ôni.
Şbrugladûra, sf. Scrostatura (di piaga, di intonaco, di vernice).
 Pl. Şbrugladûr.
Şbruglêr, tr. Scrostare. Togliere l'intonaco, lo smalto, la vernice | Sbrucolare. Scrostare, Levare le brucole.
 Prt. Sbruglê
 Pl. — ê
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
 (V. Brugla).
Şbrugnêr, intr. Brontolare.
 (Aruch Aldo, Op. Cit., sec. XVII;
 « Brugnir », brontolare).
Şbrugnêr, sm. Brontolio.
Şbrujêr, tr. Sbrogliare, Districare, Disimpacciare.
 | Şbrujêsla da par sè, Cavarsela da solo.
 Prt. Şbrujê
 Pl. — ê
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Şbrulê, agg., prt. Smidollato. Che non à più midollo. (v. Bróla).
 Pl. Şbrulê
 Pl. — ê
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Şbrumblêr, (V. brombal).
Şbrualdêr, tr. e intr. Sbrodolare.
 Prt. Şbrualdê
 Pl. — ê
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Şbrualdêr, Sbrodolio.
 | Fê' de şbrualdêr.
Şbrualdôn, sm. e agg. Sbrodolone.
 Pl. Şbrualdôn
 F. — ôna
 Pl. F. — ôni.
Şbuarêr, (V. Buvêr).
Şbublêr, tr. e intr. Spappolare.
 Prt. Şbublê
 Pl. — ê
 F. — êda

Pl. F. — êdi.
Şbucê, sf. Colpo di bottiglia.
 Pl. Şbucê.
Şbucêr, tr. Levare dalla bottiglia, Aprire una bottiglia | (F.) Far baldoria.
 Prt. Şbucê
 Pl. — ê
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Şbuchê, agg., prt. Sboccato, Triviale.
 | Scheggiato, Sbocconcellato all'orlo (detto di vasi, bicchieri, bottiglie, fiaschi).
 Pl. Şbuchê
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Şbuchêr, tr. Scemare il fiasco (del vino che arriva all'orlo) | Scheggiare l'orlo di un recipiente di vetro, o di terra | Uscire, Venir fuori | Sboccare | Sfociare.
 Prt. Şbuchê
 Pl. — ê
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Şbuchêt, sm. Sbocco (di un fossatello di scola).
 Pl. Şbuchêt.
Şbución, sm. Dedito alle bisbocce.
 Pl. Şbución
 F. — ôna
 Pl. F. — ôni.
Şbudlêr, tr. Sbudellare.
 Prt. Şbudlê
 Pl. — ê
 Pl. F. — êdi.
 F. — êda
 | Şbudlêss da e' ridar, Sbellicarsi dalle risa.
Şbufêr, int. Sbuffare.
Şbufunêda, sf. Beffeggiata.
 | Dê' una şbufunêda, Beffeggiare.
Şbufunêr, tr. Beffeggiare, Deridere.
 Prt. Şbufunê
 Pl. — ê
 F. — êda
 Pl. F. — êdi.
Şbulacê, agg., prt. Chiazato. (Se le chiazze sono circolari si usa « baju-chê »).
 Pl. Şbulacê
 F. — êda

Pl. F. — édi.

Şbulacêr, tr. Ridurre a chiazze, a macchie, a tratti coperti di vegetazione e ad altri no. Chiazzare.

Şbulacêr, sm. Un succedersi di chiazze, o macchie, procurate mediante sfalcio d'erbe o taglio d'alberi o causate da altri fattori.

| **Fê' de şbulacêr**, Fare delle chiazze.

Şbulê, agg. Sprovvisto, non munito di bollo.

Pl. Şbulê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Şbundanzîer, intr. Dare con larghezza, con prodigalità.

Şbundanzîon, agg. Prodigio, Generosissimo.

Pl. Şbundanzîon.

Şburdunêr, tr. Sfrondare un albero (Dial. bagnacavallesse).

Da «bordone». Voce di origine mediterranea che si connette col calabrese sbordaccu, «rametto di albero», e col greco póρθος, «getto, pollone».

Şburôn, sm. Borioso, Borione.

Pl. Şburôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni

(Parola volgare e offensiva).

Şbuşanêr, tr. Sforacchiare, Forar buchi, Bucacchiare. Rovistare | (F.) Ficcarsi dappertutto, per affari, pratiche, informazioni | Braccare | Andare alla busca d'impieghi.

Prt. Şbuşanê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

(Per l'origine di «Şbuşanê» col significato di «Ficcarsi dappertutto», vedi Imbuşanêr).

Şbuşanêr, sm. Un seguito di buchi disposti disordinatamente.

| **Fê' de şbuşanêr**.

Şbuschêr, tr. Disboscare.

Prt. Şbuschê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Şbuzadura, sf. Dibucciatura | Scorticatura | Escoriazione | Scalfittura.

Pl. Şbuzadur.

Şbuzêr, tr. Escoriare | Sbucciare | Levare la buccia, Dibucciare, Scorteciare.

Prt. Şbuzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

| La Madóna Tinaréna la s' sbuzêva al dida a fê' e' furmàj, Madonna Tene-rella si sbucciava le dita a fare il formaggio. (E' un detto scherzoso).

Şbuzlêr, int. Sbocciare.

Prt. Şbuzlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Şcararêss, rfl. Liberarsi, pulirsi dalle caccole.

Questo v. viene sempre usato in senso figurato per dire «averne dette quattro», «aver detto tutto senza peli sulla lingua».

| A m' só scararê', (F.) Mi sono liberato di tutto quello che avevo da dire.

Prt. Scararê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Schachira, sf. Scacchiera.

Pl. Schachir.

Scaculêss, rfl. Togliersi le cispe dagli occhi.

Scadênt, agg. Scadente, Di infima qualità.

Pl. Scadênt

F. — a

Pl. F. — i.

Scadénza, sf. Scadenza. Termine in cui scade un accordo, un'obbligazione, un contratto, ecc.

Pl. Scadénz.

Scadêr, int. Scadere, Andar fuori corso (moneta) | Decadere dai limiti di una garanzia.

Prt. Scadù.

Pl. — ù.

F. — uda

Pl. F. — udi.

Scadinêr, sm. Scatenio. Rumor di catene.

Scadinêss, rfl. Scatenarsi, Sciogliersi dalle catene.

| U s' scadéna e' géval, Si scatena il

diavolo. Questa frase ricorre durante i temporali, con tuoni.

Prt. Scadinê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şcadôr, sm. Prurito, Pizzicare.

Pl. Şcadur.

| Fê' scadôr, Prudere, Pizzicare, Dar prurito, pizzicare.

Scafa, sf. Acquaio.

(Lat. med. scapha, «scarico d'acqua», GLE).

| Gradino (nel taglio del pagliaio) da cui si levano le faldelle.

(Per similitudine, dal lat. med. scafa, «scaffale, banco»). GLE.

Dalla radice indoeuropea Skep- «idea di appoggio, sostegno»).

Pl. Scaf.

Scafêl, sm. Scaffale.

Pl. Scafêl.

(v. Scafa).

Scafêr, tr. Tagliare capelli, fieno in modo irregolare, sì da lasciare alte e basse come fenditure.

(v. Scafa).

Prt. Scafê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scagarlêr, intr. Far cacherelli.

Scagâza, sf. Paura da cacajola.

| Ciapêss una scagâza, (F.) Pigliarsi uno spavento da farsela addosso.

(Nel ravennate del sec. XVII, «Scagaza, paura»; Aruch Aldo, op. cit.).

Scagazêr, int. Scacazzare, Cacare qua e là, o a tratti frequenti.

Prt. Scagazê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scagazêr, sm. Modo e atto di scacazzare.

| Fê' de scagazêr, Scacazzare.

Scagnê, sf. Caduta (a corpo piatto).

Pl. Scagnê.

Scâj, agg. Difficile. Si usa solo nella frase: «Scâj 'd bôca», (F.) Di difficile contentatura.

Pl. Schêj

F. — âja

Pl. F. — âji.

Scaja, sf. Squama (di pesce) | Scaglia (di ferro) | Pietruzza schiacciata, molto adatta ad essere scagliata. | (F.) Sbornia.

Pl. Scaj.

| Peş a scaja, Pesce dotato di squame. (Lat. med. schaiia, scaglia, GLE; dal gotico skalja. DEI).

Scajêr, int. Sparlare. Far maldicenza | Dir male, Parlar male. | (F.) Scagliare.

| Scajêss côntra ôn, Sparlare contro uno.

| Scajêss côntra tot, Dir male di tutti.

| E' scaja, Sparla, Fa maldicenza.

Scaiifi, sm. Tanfo. Puzzo di muffa, di rinchiuso. Forse dal francese antico «eschif».

Scaimanêla, sf. Sposatezza. Senso di fiacca.

Pl. Scaimanêl.

Scajöla, sf. Scagliola.

(Phalaris canariensis).

| Smênta 'd scajöla, Seme di scagliola, Scagliola.

Scajôn, sm. Maiale di pelo nero; alto e lungo di statura.

Scalandrêss, rfl. Uscire dal ritmo stagionale. Detto del tempo e, in senso figurato, anche di piante per la fruttificazione; e di animali per la riproduzione e la deposizione delle uova.

(Questo v. viene da «calândar» che significa calende).

Scalarê, prt. Fuorviato | (F.) Guastato, Fuorviato, Depravato, Sviato.

Pl. Scalarê

F. — êda.

Pl. F. — êdi.

(v. Scalarêss).

Scalarêss, rfl. Fuorviarsi. Uscir di carreggiata. | (F.) Guastarsi | Depravarsi.

Prt. Scalarê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Calêra).

Scalaröl, sm. «Scalaiolo» è colui che, ritto su un'asse infissa nel pagliaio e poggiata sul piolo di una scala, riceve le inforcate che passa poi a

chi è sul pagliaio.

Costui dev'essere forte e abile perchè i pagliaroli (i pajarùl, v. La Pié, a XXVIII, N. 7-8) fanno a gara a chi gli passa le inforcate più grandi per farlo venir giù, cioè per « tu' zò e' scalàröl ».

Pl. Scalàröl.

Scaldén, sm. Scaldino, Veggio.

Pl. Scaldén.

Scaldêr, tr. Riscaldare | Mettere al fuoco per riscaldare.

Prt. Scaldê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scalén, sm. 'Scalino, Gradino. Ciascun ripiano della scala.

Pl. Scalén.

| Fê' i scalén in priscia, Salire i gradini in fretta.

| Fê' un scalén a la vólta, (F.) Fare un passo alla volta.

Scalêr, tr. Togliere. Defalcare. Levare una quantità da un'altra più grande.

Scalèt, sm. Piccola scala a piuoli, a tre o quattro staggi, che si apre ad angolo.

Pl. Scalèt.

Scalfaròt, sm. Scalferotto | Pantofola rudimentale.

Pl. Scalfaròt.

(Lat. med. scalforanus (1334), GLE).

Scalinèda, sf. Scalinata, Gradinata.

Pl. Scalinèdi.

Scalmanê, agg. Irrequieto, Scalmanato.

Pl. Scalmanê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scalògna, sf. Scalogna. Specie di cipolla dal piccolo capo.

| Pàn e scalogna, Pane e scalogna (era la merenda del contadino).

(Lat. med. scalogna, dal lat. scalonia, cipolla di Ascalona. DEI).

Scalón, sm. Scalone. Scala grande con ornamenti | Lunga scala a pioli.

Pl. Scalón.

| Scalón da la pegna. Scalone del Municipio di Ravenna.

| A s' atruvén dri e' scalón da la pègna, Ci vediamo vicino allo Scalone

della pigna.

Scalòpa, sf. Ripiano, Gradino, in terra, nella riva di un fosso.

Pl. Scalòp.

(V. Scalòs).

Scalòs, sm. Questo vocabolo ha indubbiamente perduto il suo significato originale di scalino come perdura ancora nel lucchese nella voce « scallocchio » per dire scalino rozzo. Nel nostro dialetto, ora, ha il significato di accidentalità del fondo stradale, cunetto, buca (stradale).

Pl. Scalòs.

Scalzêr, tr. Mettere a piede nudo. | Levare la terra intorno al ceppo di una pianta. Scalzare.

Prt. Scalzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scâmbia, sf. Rincorsa | Vantaggio.

| Tu' la scâmbia, Prendere la rincorsa.

| Dê' dla scambia, Dare del vantaggio (nella corsa).

Scambiêr, tr. Scambiare, Spicciolare (soldi).

Scambièt, sm. Balzo, Scarto. Salto brusco, da una parte | Rimbazzello.

Pl. Scambièt.

| Fê' un scambièt, Fare uno scarto. Piegare bruscamente da una parte (detto di cavallo, bicicletta, animale in corsa).

| Fê' i scambièt, Giocare a rimbazzello.

| Dê' un scambièt, (F.) Fare un soprasalto.

(It. ant. « scambietto », salto, sec. XIV).

Scamișê, agg. Scamicciato, Senza camicia | Che ha la camicia fuori dei calzoni.

| Pòz scamișê, Pozzo che ha perduto o che sta perdendo la camicia, il rivestimento interno.

Prt. Scamișê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scamișêr, tr. Scamicciare | Togliere la camicia | Togliere la guaina o l'involucro.

Prt. Scamișê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Scamós, sm. Camoscio | Pelle di camoscio.

| Schêrp ad scamós, Scarpe di pelle camoscina.

Scamóz, sm. Scamozzolo. Minuzzolo. Piccola parte | Spicciolo | Resto.

Pl. Scamóz.

Scâmp, sm. Scampo. Salvezza | Intervallo, Spazio libero | Via di uscita.**Scampanêr**, int. Scampanare, Suonare le campane, Sbattagliare.**Scampanêr**, sm. Scampanio.

| Fé' de scampanêr.

| Sintì' de scampanêr.

| Sintì' un scampanêr.

Scampanlêr, intr. Scampanellare.

Agitare il campanello.

Scampanlêr, sm. Scampanello.

| Fé' de scampanlêr.

Scampanzêr, int. Scampanare, Suonare le campane.

| (F.) Non rigar diritto.

Scâmpul, sm. Scampolo, di stoffa. (v. Scavèz).

Pl. Schémpul.

(Lat. med. scampulus, GLE).

Scamužêr, tr. Scamozzare. Levare una parte.

Prt. Scamužê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Scanadê, agg. Candente.

Dal latino candens (da candere), bianco rilucente.

Infatti il dialetto dice: Biânc scanadê, Bianco rilucente.

Pl. Scanadê.

(v. Candela).

Scanarlêss, rfl. Frantumarsi (di canna e di ossa).

Prt. F. Scanarlêda

Pl. F. — èdi.

Scandâj, sm. Controllo (di peso e di bascula).

Pl. Scandâj.

Scandajêr, tr. Scandagliare. Controllare. Esaminare la giustezza del peso, o l'esattezza della bascula.

Prt. Scandajê

Pl. Scandajê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Scândal, sm. Scandalo.

Pl. Schëndal.

| La prê de scândal, La pietra dello scandalo.

Scanê, agg. Scannato, Sgozzato.

Pl. Scanê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Purèt scanê, Povero in canna.

Scanêl, sm. Fossatello | Scanalatura.

| Scolatoio. Fossetta per scolo di liquidi.

Pl. Scanêl.

Scanén, sm. Strozzino.

| Scannabecco (coltello).

Pl. Scanén

F. — éna

Pl. F. — éni.

Scanêr, tr. Scannare. Recidere la gola | (F.) Strozzare, Sfruttare.

Prt. Scanê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Lat. med. scanare, GLE).

Scanòc, sm. Ribalta. Congegno che consente di ribaltare il carico di un biroccic, o altro, sollevando il cassone su un fianco o all'indietro.**Șcânș**, sm. Scanso.

| A scans a... (o Ad șcânș da...), Di fianco a... Di lato a... Discosto da...

| A șcânș da... A scanso di...

Scanșêr, tr. Scansare, Schivare | Discostare | Evitare.

Prt. Scanșê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Scanșê da tót, Evitato da tutti, Tenuto lontano da tutti.

| Scanșê coma la pësta, Schivato come la peste.

| Scanșê' la fadiga, Scansare la fatica, il lavoro.

Scantarlêr, tr. e intr. Canticchiare, Cantarellare.**Scantunêr**, intr. (F.) Non comportarsi rettamente | Non rigar diritto.

Scanucêr, tr. Ribaltare.

Prt. Scanucê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi. (V. Scanòcc).

Scanzladùra, sf. Scancellatura, Cancellatura.

Pl. Scanzladùr.

Scanzi, sf. Scansia | Scaffale.

Pl. Scanzi.

Scanzlêr, tr. Cancellare | Depennare | Scancellare.

Prt. Scanzlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scanzlêss, rfl. Cancellarsi | Togliersi (da un elenco, da un partito, da una lista).

Scanzlôn, sm. Sgorbio.

Pl. Scanzlôn.

Scanzlôt, sm. Cancellotto.

Pl. Scanzlôt.

Scap, prt. Scappato, Uscito, Fuggito.

Pl. Schêp

F. — apa

Pl. F. — api.

| Scap d'int e' fôran, Tolto dal forno.

Scap 'd fât, (Alla lettera: Uscito di maturo).

Che ha oltrepassato il punto giusto di maturazione (se detto di frutta); (F.) Che ha oltrepassato l'età giovanile (se riferito a persona).

Scapadêna, sf. (F.) Scappatella, Legerezza, divertimento, libertà licenziosa.

Pl. Scapadên.

Scapadina, sf. Capatina.

Pl. Scapadin.

| Dê' una scapadina, Dare una capatina.

Scaparlê, sf. Colpo di capparella.

| Fê' al scaparlê, Darsi dei colpi con le capparelle.

Pl. Scaparlê.

Scaparlêr, tr. Togliere la capparella.

| rfl. Scaparlêss. Togliersi la capparella.

Prt. Scaparlê

Pl. — ê

Scapazôn, sm. Scapaccione.

Pl. Scapazôn.

Scapêda, sf. Scappata. Breve corsa

in un luogo | Andata per poco e in fretta | Atto di imprudenza giovanile | Licenza. Divertimento con soverchia libertà | Uscita, Scatto improvviso.

Pl. Scapêdi.

Scapén, sm. Scapino, Pedule.

Pl. Scapén.

(Novellino, nov. LXXVII, scapino).

Scapêr, intr. Scappare, Fuggire | Uscire, Venir fuori | Ottenere | Scampare.

Prt. Scapê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Scapêle fêna!, Scamparla bella!

'Sa j scâpal d'int sta pêza?, Cosa si ottiene, cosa si può ricavare da questa pezza?

| A n' i scap (Traduzione alla lettera: Non ci esco), Ci rimetto.

| Scapê' d'in ca, Uscire di casa, Lasciare la propria casa (per formare una nuova famiglia).

| Scapê' a di', Uscire a dire.

Scapinëla (In). avv. In peduli; a piedi coperti dei soli peduli.

Scapiöl, sm. Scapiolo (Fr. Ginnani)

Scaglia di pigna | Nocciolo del pignolo (v. Scapiulêr).

Pl. Scapiül.

In alcuni posti i « scapiül » sono solo le scaglie delle pigne, in altri, come Cannuzzo di Cervia, si dice « sgabiül » e sono i noccioli dei pignoli. Anche Aruch Aldo, nell'op. cit., dice: « Scapiül. Scorse di pina », ma è una spiegazione che ne sostituisce una precedente ancora leggibile, sotto la cancellatura, che diceva: « Nocciolo dove dentro sta il pignolo ».

In origine era forse solo la parte sottostante della pigna. Dal latino scapus, « sostegno, appoggio ».

Scâpit, sm. Discapito.

Scapiulêr, tr. Tagliare lo « scapiolo » della pigna (v. Scapiöl).

Forse questo v. viene da un antico « capiolo », piccola estremità; dall'it. antico « capo », estremità. La voce poi si è estesa a tutte le scaglie, o valve, della pigna e anche al guscio dei pignoli (v. Scapiöl).

Nel fasc. III dell'anno I della Pié, sotto una bella illustrazione si legge: «Nella pineta di Classe, alla soleggiata «Casa delle aie», le pigne sono a mucchi. E il sole d'agosto le fa scattare, a mettere in mostra i chicchi in carbonati dei pignoli. Ad affrettare l'opera del sole cala il martello a «scapiulè...».

Questa operazione, eseguita dal pina-
rolo con un colpo secco, mediante un
martello di foggia speciale, antichissi-
mo, consiste nel distaccare dalla base
della pigna il nodo ligneo che mantie-
ne strettamente legati i segmenti.

Scaplé, sf. Colpo di cappello.

Pl. Scaplé.

Scaplêr, tr. Scappellare, Levare il
cappello.

Scaplêss, rfl. Togliersi il cappello
(usato generalmente in senso dispre-
giativo o ironico).

| (F.) Umiliarsi.

Scaplôt, sm. Scappellotto.

| **Avè'** un scaplôt. (F.) Avere una per-
dita, un danno notevole.

Scapóz, sm. Scappuccio. Inciampo |
(F.) Inciampo, Avversità.

Pl. Scapóz.
| **Andê'** avânti 'd rózal e 'd scapóz, Pro-
cedere a ruzzoloni è a inciampi. And-
re avanti con molta fatica.

Scaprizêr, tr. Levare, togliere o far
perdere i capricci.

Prt. Scaprizê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scaputêr, tr. (F.) Battere, Superare,
Saverchiare (in bravura, nel gioco, nel-
lo sport, nella produzione).

Prt. Scaputê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scaputêss, rfl. Scappottarsi. Levarsi
il cappotto.

Scapuzîr, int. Scappucciare, Inciam-
pare | Capitare per caso | (F.) Sba-
gliare.

Prt. Scapuzî

Pl. — î

F. — ida

Pl. F. — idi.

| **Scapuzî'** int ôn, (F.) Imbattersi in
uno.

Scapuzôn, sm. Inciampata.

Pl. Scapuzôn

Scarabandi, sm. Gioco infantile in
cui uno si mette in mezzo alla stra-
da, fra due punti franchi chiamati
«pêl», pali e tenta di prendere quelli
che corrono da un palo all'altro.

(Dal latino medievale cazabannitus, chi
sorveglia i banditi dal comune. GLE).

Scarabàtla, sf. Battola.

Scarabattola, Carabattola. Strumento di
legno con cui si dava il segnale del
mezzodi, passando per le strade, quan-
do le campane eran legate in segno di
lutto per la morte di Gesù Cristo.

(F.) Cosa scassata.

Pl. Scarabàtal.

Scarabatlêr, int. Emettere un suono
di carabattola.

Scarabatlêr, sm. Carabattolio. Rum-
ore di carabattole.

Scarabôcc, sm. Scarabocchio.

Pl. Scarabôcc.

Scarabucêr, tr. Scarabocchiare.

Prt. Scarabucê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scarabucêr, sm. Scarabocchiatura.

| **Fê'** de scarabucêr.

Scarabuciôn, sm. Scarabocchione.

Pl. Scarabuciôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Scarabût, sm. Scorbuto.

Questo nome rimane legato a un'erba,
l'«erba de scarabût», che cresce nei
fossi e fiorisce a pelo d'acqua. Con essa
si faceva un decotto per la cura dello
scorbuto.

Scaramózal, sm. Accidente. Inegua-
glianza di fondo stradale. Piccola buca,
fossetta, rialzo che causa sobbalzi ai
veicoli.

Pl. Scaramózal.

Scaramuzlôs, agg. Accidentato, Ine-
guale (detto di strada, carraia, sentie-
ro).

Pl. Scaramuzlûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Scarâna, sf. Sedia, Scranna.

Pl. Scarân.

(Lat. med. scaranna, GLE; dal longobardo skranna, panca).

Scaranê, sf. Colpo di seggiola.

Pl. Scaranê.

Scaranël, sm. Testicolo di cane.

(Orchis morio L.). Galliziosi, op. cit.

Scaranén, sm.

Seggiolino.

Pl. Scaranén.

Scaranêr, sm. Seggiolaio. Artigiano che costruisce le seggiole.

Pl. Scaranêr.

Scaranina, sf. Seggiolina.

Pl. Scaranin.

Scaranôn, sm. Seggiolone.

Pl. Scaranôn

Scaravâz (d'acva) sm. Acquazzone.

Pl. Scaravêz.

(Ravennate del sec. XVII «scarvaz», gran pioggia, Aruch Aldo, Op. cit.).

Scarbujiêla, sf. Seminella. Traccia di cose perdute, lasciate cadere o disseminate per terra.

Pl. Scarbujiêl.

Scarbujiêr, tr. Spargere, Sparpagliare, Disseminare.

Prt. Scarbujiê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scarciôfal (da murtê' al candêl) sm. Spegnimoccio.

(Forse è una deformazione del lat. med. cartotius (Faenza, 1414), cartoccio).

Pl. Scarciôfal.

Scardâs, sm. Scossone, (v. Scardasêr).

Pl. Şcardêş.

Scardaşêda, sf. Scardassata. Cardata | (F.) Strapazzata, Sconquassata.

Pl. Scardaşêdi.

Scardaşêr (v. Scardazêr).

Scardaşôn, sm. Scossone.

Pl. Scardaşôn.

(v. Scardasêr).

Scardâz, sm. Scardasso, Cardaccio.

Pl. Scardêz.

(Lat. med. scardassus (1364), Forlì).

Scardazêr, tr. Scardassare, Cardare. (v. Cardêr).

| (F.) Scuotere fortemente.

Scardént, sm. Incredulo | Miscredente.

Pl. Scardént

F. — a

Pl. F. — i.

| Quando «scardént» è riferito a bambino significa Disubbidiente.

Scardinêr, tr. Scardinare.

Scarg, agg., prt. Scarico.

Pl. Schêrg

F. — Scarga

Pl. F. — Scarghi.

Scarghêr, tr. Scaricare.

Prt. Scarghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Scarghê' la cõpa adòş a ch'j' êtar, Adossare la colpa agli altri.

Scariulânt, sm. Carriolante, Scarriolante.

Pl. Scariulént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

I carriolanti, che tanto lavorarono nelle opere di arginatura trasportando la terra con la carriola, avevano una loro canzone che cominciava così: «Siamo gli scarriolanti, lârî lerà...».

Scariulêr, tr. Scarriolare.

Portare in carriola, in carrettino, sul carro | Carrettare.

Prt. Scariulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| E' gèval e' scariôla la môj, Il diavolo scarriola la moglie. Così dice la gente quando, durante i temporali, sente tuonare.

Scarlatêna, sf. Scarlattina (malattia). (Dal lat. med. scarlatinus, colore scarlatto. GLE).

Scarnadôr, sm. Norcino.

| Per indicare colui che uccide il maiale si dice: Quel ch'è' maza e' pòrc. «E' mazapòrc» è il coltello che viene usato per scannare il maiale.

Pl. Scarnadûr.

(v. Scarnêr).

Şcarnazêr, intr. Scatenacciare, Muovere, far scorrere avanti e indietro il catenaccio.

(v. Carnaz).

Scarnazêr, sm. Rumore del catenacciare.

| **Fê'** de scarnazêr.

Scarnê, prt., agg. Scarnato.

(v. Scarnêr).

Scarnêr, tr. Scarnare. Levare via le parti carnose di animali macellati.

Prt. Scarnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| **Scarnê'** e' pôrc, Scarnare il maiale e conciare le carni.

(Lat. med. scarnare, scarnire. Rav., sec. XIII. GLE).

Scarnîşa, sf. Ballerino. Bacca di rosa selvatica. Caccabello.

(Dal lat. med. carnesinus, color cremisi. GLE).

Scarpazêr, intr. Scarponare, Camminare strisciando le scarpe.

Scarpazêr, sm. Rumore di scarpe che strisciano per terra | Scarpiccio. (v. Scarpazêr).

Scarpâzi, sf. pl. Screpolature agli zoccoli degli asini.

| **Avê'** al scarpâzi, Avere gli zoccoli screpolati (detto di asini).

(Nel medioevo questo male era chiamato crepatius, crepaccio. V. GLE).

Scarpazôn, sm. Persona che fa rumore di scarpe.

(v. Scarpazêr).

Pl. Scarpazôn

F. — a

Pl. F. — i.

Scarpël, sm. Scalpello.

Pl. Scarpël.

Scarpén, sm. Scarpino.

Pl. Scarpén.

| **Mêts'** i scarpén, (F.) Imporsi con le buone o con le cattive | Far sentire la propria autorità.

Scarpêra, sf. Palettino di legno che serviva a raschiare la terra dalle scarpe. Si teneva fuori della porta.

Pl. Scarpêr.

Scarpîôn, sm. Scorpione.

Pl. Scarpîôn.

(Lat. med. scurpione. GLE).

Scarplê, agg., prt. Scalpellato | Scheggiato, Intaccato.

Pl. Scarplê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scarplên, sm. Scalpellatore, Scalpellino.

Pl. Scarplên.

Scarplêr, tr. Scalpellare, Incidere | Scheggiare | Guastare a colpi di scalpello.

Prt. Scarplê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. scarpellare. GLE).

Scarpôn, sm. Scarpone. Scarpa da montagna; da sciare; militare.

Pl. Scarpôn.

Scarsigêr, intr. Scarseggiare.

| **E'** scarsègia e' pân, Scarseggia il pane.

Scarsitê, sf. Scarsità, Scarchezza.

Pl. Scarsitê.

Scartablâz, sm. Scartafaccio.

Pl. Scartablêz.

Scartablêr, tr. Scartabellare.

Scartén, sm. Scartino. Carta da gioco di nessun valore.

Pl. Scartén.

Scartêr, intr. Fagliare, Sfagliare. Scartare | Scartare, Escludere.

Prt. Scartê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scartôz, sm. Anello a forma di segaccio che, infisso in un legno e manovrato a mo' di succhiello, serviva ai falegnami per fare i fori alla botti.

Pl. Scartôz.

Scartôz, sm. Cartoccio (di carta) | Cartoccio della pannocchia del frumetone le cui foglie servono da foraggio, o da bruciare.

Pl. Scartôz.

| **Fê'** e' scartôz, Accartocciare.

(Lat. med. cartotius, cartoccio. GLE).

Scartuzêr, tr. Scartocciare. Disfare il cartoccio.

Prt. Scartuzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scaruzê, sf. Carrozzata.

Pl. Scaruzé.

Scarvajé, agg., prt. Screpolato | Fessio, Fenduto. | (F.) Testa bislacca.

Scarvajèss, rfi. Screpolarsi | Tirar fessure (detto del legno).

Prt. Scarvajé

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

Scarvâz (d'acva) sm. Acquazzone.

Rovescio d'acqua.

Pl. Scarvêz.

Scarzadôr, sm. Scherzatore | Motteggiatore | Ingannatore (in amore).

Pl. Scarzadûr

F. Scarzadôra

Pl. F. Scarzadôri.

Scarzêda, sf. Canzonatura. Presa in giro. Beffa.

Pl. Scarzêdi.

Scarzêr, tr. Scherzare, Motteggiare.

Prendere in giro.

Prt. Scarzê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

| Per «scarzê» s' intende anche ingannare in amore, Non mantenere le promesse in amore.

Scarziôn, sf. Discrezione.

Scaş, sm. Scasso.

Lavoro di rottura del terreno a grande profondità, per l'impianto di vigneti, frutteti, ecc.

Pl. Schêş.

Scaşêda, sf. Scassata. Lavoro di scasso.

Pl. Scaşêdi.

Scaşêr, tr. Scassare. Lavorare, rompere il terreno a grande profondità.

Prt. Scaşê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

Scat, sm. Scatto | Impeto | Gesto rapido, violento | Balzo. Movimento automatico.

Pl. Schêt.

Scatarêl, sm. Buffetto, Colpetto con le dita | Spintarella.

Pl. Scatarêl.

Scatarêl, sm. Congegno a gabbia per accalappiare uccelletti.

(Forse dal lat. *captare*, dar la caccia).

Scatarêr, intr. Scaracchiare.

Scatarôn, sm. Scaracchione.

Pl. Scatarôn

F. Scatarôna

Pl. F. Scatarôni.

Scatêr, int. Scattare. Scoccare.

Prt. Scatê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

Scatla, sf. Scatola.

Pl. Scâtal.

(Lat. med. *scatola*, GLE).

Scatlina, sf. Scatolina.

Pl. Scatlin.

Scatlôn, sm. Scatolone.

Pl. Scatlôn.

Scavadôra, sf. Draga, Cavafango, Scavatrice.

Pl. Savadôri.

Scavadûra, sf. Scollatura. Scollo.

Pl. Scavadûr.

Scavalêr, tr. Scavalcare. Levare una cosa (funne, filo) da sopra un'altra | Ripassare al disopra, in senso inverso.

Prt. Scavalê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

Scavaşadûra, sf. Scapezzatura. Taglio dei rami grossi, delle branche, raso al tronco.

Pl. Scavaşadûr.

(V. cavêşa).

Scavascêda, sf. Scapitozzata, Operazione del recidere a capitozza.

Pl. Scavascêdi.

Scavascêr, tr. Scapitozzare, Scapezzare, Scamozzare, Recidere le grosse branche in modo da lasciar solo il tronco | Capitozzare.

Prt. Scavascê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

(V. Cavêşa).

Scavêr, tr. Scavare.

Prt. Scavê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

Scavêz, sm. Scampolo. La parte che

resta di una pezza di tela, di un campo, ecc.

Pl. Scavèz.

(It. antico cavezzo; lat. medioevale cavizium; lat. capitium).

Scavèz, sm. Scapestrato.

Pl. Scavèz

(Forse da «cavèza» che, in senso figurato, significa, birichino, scapestrato).

Scavièr, tr. Scaviardare. Sfilare le chiavarde | Sconnettere i cavicchi | Levare i cavicchi, o i pioli.

Prt. Scaviè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Scavilè agg., prt. Scarmigliato.

Pl. Scavilè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Scavrunè, agg. Scarruffato.

Scarmigliato come un caprone.

Pl. Scavrunè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Scavstrè, agg. (F.) Scapestrato.

Pl. Scavstrè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Scavzèr, tr. Scavezzare, Sapezzare.

Togliere il «capezzo». Levare una piccola somma da un tutto. Es. Togliere mille lire da un milione si dice «Scavzè' e' migliòn», scavezzare il milione.

Prt. Scavzè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(V. Scavèz).

Scazignèr, int. Rovistare. Frugare, Ficare il naso ovunque.

S-cèda, sf. Affilata (V. S-cèr).

Pl. S-cèdi.

S-cèfal, sm. Zufolo | Fischio.

Pl. S-cèfal.

Scèla, sf. Sala. Locale vasto per riunioni, feste, ecc. | Assale.

| Scèla de car, Sala del carro, Asse delle ruote del carro.

| Scèla de baruzèn, Sala, Asse del bioccino.

Pl. Scèl.

Scèla, sf. Sella, Sellino.

Pl. Scèl.

Scèmia, sf. Scimmia.

Pl. Scènji.

| Fè' la scemia, Assumere pose ipocrite.

| Magnè' di sèlt 'd scemia, Frase scherzosa per dire non mangiar niente.

| No' 'viè' mustrè' e' cul coma la scemia, (F.) Non voler rivelare ciò che si è.

| Scèmia de cul plè!, Scimmia dal culo pelato! (detto per scherno).

Scèna, sf. Scena | (F.) Baruffa, Litigio | Scandalo.

Pl. Scèn.

Scènèda, sf. Scenata. | Rimprovero aspro.

Pl. Scènèdi.

Scenèri, sm. Scenari.

Pl. Scenèri.

S-cèr, tr. Assottigliare. Affilare alla forgia vomeri, coltri, zappe, scuri e cunei.

Il vecchio dialetto ravennate aveva «astjèr» in cui è evidente la contrazione deformata di «assottigliare».

Il Nardi nei suoi «Proverbi, ecc.» ha: «Intant che e' gròss u s' astèja e' stil u s' ròm»», Intanto che il grosso si assottiglia, il sottile si rompe.

S-cèt, agg. Schietto | Sano | Pretto.

Pl. S-cèt

F. — a

Pl. F. — i.

Vèn s-cet, Vino schietto.

| S-cèt coma un bichir, Sano come un bicchiere.

| Legn s-cèt, Legno sano.

| A dila s-cèta, A dirla schietta.

| S-cèt e net, Schietto e netto.

S-cèvalörgan, sm. «Schiudi (a chiave) l'organ». Persona piccola e insignificante.

S-cèzla, sf. Scheggia. Scheggiuzza di legno.

Pl. S-cèzal.

Schèc, sm. pl. Scacchi. Gioco degli schacchi.

| Dè' scac, Dare scacco.

| Scac mat, Scacco matto.

I pezzi si chiamano Pèz (al sing.) e Pèz (al pl.).

Schè, agg., prt. Seccato, Essicato | Prosciugato | Inaridito.

Pl. Schē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Schēda, sf. Scheda.

Pl. Schēd.

Schedēri, sm. Schedario.

Pl. Schedēri.

Schēgia, sf. Scheggia.

Pl. Schēgg.

Schēgn, agg. m. Smilzo. Che ha la pancia a cane.

Pl. Schēgn

F. — a

Pl. F. — i.

Questo voc. è così collegato all'idea di cane che non si dice solo «schēgn», ma «schēgn coma un cān da lēvra» (smilzo come un levriero); per cui credo non sia azzardato pensare che sia una contrazione dell'altro agg. dialettale «cagnēgn» cagnesco, con la aggiunta del prefisso «s» avente valore rafforzativo.

Schēla, sf. Scala | Gradinata.

Pl. Schēl.

| Schēla 'd ca, Scala di casa.

| Schēla a du, tri, cvātar rēm, Scala a due, tre, quattro rampe.

| Pianèt dla schēla, Pianerottolo della scala.

| Schēla 'd legn, Scala di legno (ancora in uso in alcune vecchie case di campagna).

| Schēla 'd fura, Scala esterna.

| Schēla a lumēga, Scala a lumaca, a chiocciola.

| Schēla drēta, Scala ripida.

| Schēla a pirùl, Scala a pioli.

| Stāng dla schēla, Staggi della scala.

| Schēla ch' s'arvēs e s'ašēra, Scaleo.

| Fē' la schēla, Salire, o scendere, la scala.

| Andē' so' par la schēla, Salire per la scala.

| Andē' zō par la schēla, Scendere per la scala.

(Lat. e lat. med. scala, di cui si ha «scalam cum pirol», la nostra «schēla a pirul». GLE).

Schēldalēt, sm. Scaldaletto | In senso ironico, con «schēldalēt» si indica anche la moglie.

Schēltar, sm. Scheletro | F.) Pelle e ossa.

| L'è un schēltar!, E' tutta pelle e ossa!

Pl. Schiltar.

Schēlz, agg. Scalzo. A piedi nudi.

Pl. Schēlz

F. — ēlza

Pl. F. — ēlzi.

Schēna, sf. Schiena.

Pl. Schēn.

| Avē' dla schēna, (F.) Essere favorito in modo smisurato dalla fortuna, Essere protetto dalla fortuna.

(Lat. med. schena, GLE; longobardo schēna. DEI).

Schēr, tr. Seccare, Essiccare | Prosciugare.

Prt. Schē

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Schērma, sf. Scherma.

| Avē' dla schērma, Saper tirare di scherma. (F.) Sapersi destreggiare.

Schērpa, sf. Scarpa.

Pl. Schērp.

| L'è propi la schērpa de su pè, E' proprio la scarpa del suo piede. (F.)

E' proprio ciò che gli sta bene.

| Muri' cun al schērp int i pi, Morire con le scarpe nei piedi, cioè di morte violenta.

| L'è mèj s-cianté' dal schērp ch' n'è di linzul, E' meglio consumare scarpe che lenzuola. (Chi consuma scarpe sta bene, mentre chi logora lenzuola è ammalato).

Schērs, agg. Scarso.

Pl. Schērs

F. — ērsa

Pl. F. — ērsi.

Schērt, sm. Scarto | Cascame | Rifuto.

Pl. Schērt.

| Schērt 'd lēva, Scarto di leva.

| Fē' de schērt, Scartare.

Schērȝ, sm. Scherzo, Burla.

Pl. Schirȝ.

| Schērȝ a la ramgnāna, Beffa alla ravagnana, Beffa atroce | Schērȝ 'd natura. Mostro.

Schêv, sm. Scavo.

Pl. Schêv.

Schêz, sm. Schizzo, Abbozzo | Camuso. (v. Gnaf).

Pl. Schêz.

Schichirêr, intr e tr. Sbevazzare, tracannare.

Schichirôn, sm. Tracannatore, Trincone.

Pl. Schichirôn

F. — a

Pl. F. — i.

Schêldabâgn, sm. Scaldabagno.

Pl. Schêldabêgn.

Schiêv, sm. Schiavo.

(Lat. slavus).

Schifôs, agg. Dispettoso | Malvagio | Schifoso.

Pl. Schifûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Schifuşitê, sf. Malvagità, Azione indegna, Soperchieria.

Pl. Shifuşitê.

Schiv, sm. Schifo. Ribrezzo.

| agg. Sporco, Sudicio, Che fa ribrezzo.

Pl. Schiv

F. — a

Pl. F. — i.

Schivari, Schifezza, Sporciaia.

Pl. Schivari.

Schivitê, sf. Sudiciume | Sudiceria.

Pl. Schivitê.

S-ciâcla, sf. Frantume, Coccio.

| S-ciâcla 'd còp, Frantume di coppo.

Pl. S-ciâcal.

(Forse dal lat. med. clapa, lastra di pietra. GLE).

Schivîzi, sm. Porcheria. Cosa indegna.

Pl. Schivîzi.

S-ciadûr, sm. Mattarello. Alla lettera si dovrebbe tradurre con «assottigliatore». (Vedi «S-cêr»). Cilindretto di legno lungo circa 70 centimetri, piuttosto sottile che serve a fare la sfoglia per la pasta.

| Libellula. Forse è chiamata «s-ciadûr» per il suo addome lungo e tondeggiante.

Pl. S-ciadûr.

(Nel ravennate, del sec. XVII, «Stiadur», bastone tondo da far lasagne.

Aruch A., op. cit.) | Assottigliatore (S. Muratori).

S-ciâf, sm. Schiaffo.

Pl. S-cêf.

S-ciâfêla, sf. Pianella, Ciabatta.

Pl. S-ciâfêl.

S-ciâfêr, tr. Schiaffare, Scaraventare.

| Ficcare.

Prt. S-ciâfê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

S-ciâfôn, sm. Schiaffone, Ceffone.

Pl. S-ciâfôn.

Scialêna, sf. Scialletto. E' una contrazione di «scialtêna»).

Pl. Scialén.

Sciâli, sm. Scialle.

Pl. Sciâli.

Schialinina, sf. Sciallettino.

Pl. Scialinin.

S-ciâmpa, sf. Schiampa. Ognuno dei pezzi in cui viene spaccato un tappo da bruciare | (F.) Nullità, Schiappino.

Pl. Sciâmp.

S-ciampêda, sf. Azione dello schiappare.

Pl. S-ciampêdi.

S-ciampêr, tr. Schiappare. Spaccar legna.

Prt. S-ciampê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

S-ciampêta, sf. Schiappetta. Schiappa di dimensioni ridotte.

Pl. Sciampêt.

Ş-ciân, sm. Uomo. (E' il traslato di cristiano).

Non ha femminile.

Pl. S-cên.

S-cianâz, sm. (dispregiativo). Omaccio.

Pl. S-cianêz.

S-ciâpla, sf. Scheggia. Frammento di mattone, di coppo, di tegola, di terraglia.

Pl. S-ciâpal.

(Dal lat. medioevale clapa).

S-ciârê, agg., prt. Sciacquato, Risciacquato | Schiarito.

Pl. S-ciârê

F. — êda

Pl. F. — édi.

S-ciarêda, sf. Schiarita | Sciacquata, Risciacquata.

Pl. S-ciarêdi.

S-ciarêr, tr. Risciacquare, Sciacquare (bocca, mani, panni, bicchieri, bottiglie). | rfl. Schiarirsi (del tempo, del cielo).

Prt. S-ciarê

Pl. — ê

F. — êda

sPl. F. — édi.

S-ciarôn, sm. Risciacquata alla buona.

Pl. S-ciarôn.

S-ciazêda, sf. Schiacciata, Spiaccicata.

Pl. S-ciazêdi.

S-ciazêr, tr. Schiacciare, Spiaccicare.

Pl. S-ciazê.

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Sciêlpa, sf. Sciarpa. Benda di lana colorata che i birocchiai portavano alla cintura. | Benda di lana, o di altra stoffa, che si porta attorno al collo per ripararsi dal freddo.

Pl. Sciêlp.

| Sciêlpa nigra, Cravatta nera a svolazzo. Cravatta alla mazziniana.

Sciêrpa, sf. (v. Sciêlpa).

Ș-ciflarên, sm. Fischiatore.

Pl. S-ciflarên.

F. — a

Pl. F. — i.

S-ciflêr, intr. Fischiare, Zufolare.

S-ciflin, sm. Fischietto, Piccolo fischio.

Pl. S-ciflin.

S-cifulôt, sm. Zufolotto | (F.) Membro virile.

Pl. S-cifulôt.

Scimjîna, sf. Piccola scimmia.

Pl. Scimjîn.

Scimiôn, sm. Scimmione.

Pl. Scimiôn.

Scimiôt, sm. Scimmietta, Scimmiotto. | Pl. Scimiôt.

| Mêl de scimiôt, Mal della scimmia. Con questa malattia, dovuta certamente a denutrizione e a disfunzioni ghiandolari, il bimbo deperiva, non cresceva

e faceva la faccia grinzosa coperta di peluria.

Scintêla, sf. Scintilla.

Pl. Scintêl.

| Fê' fê' la scintela, Far scoccare la scintilla.

Sciôc, sm. Sciocco.

Pl. Sciôc

F. — ôca

Pl. F. — ôchi.

S-ciôc, sm. Schiocco. Rumore di un colpo secco.

Pl. S-ciôc.

Sciôjar, tr. Sciogliere.

Prt. Sciôlt

Pl. — ult

F. — ôlta

Pl. F. — ôlti.

Sciôlta, sf. Sciolta, Diarrea.

Pl. Sciôlti.

S-ciôma, sf. Schiuma | Sudore (di animale).

Pl. S-ciôm.

S-ciôn, sm. Secchione. Secchio da pozzaio.

Pl. S-ciôn.

(Lat. med. segionus, secchio, 1309, Ravenna. GLE).

S-ciôp sm. Schioppo. Fucile da caccia a una canna | Palo che si mette nei filari fra l'albero e il filo. Saettone.

| S-ciôpa a bachêta, Fucile, schioppo ad avancarica.

Pl. S-ciôp.

(Lat. med. scolopus, schioppo. GLE).

S-ciôpa, sf. Schioppa, Doppietta. Fucile da caccia a due canne.

| « I Ramgnên i vlêva farmê' la fiumâna cun al s-ciôpi ». Così dicono i Forlivesi dei Ravennati per mettere in burla la fede che questi hanno nelle loro schiappe.

| La s-ciôpa e la mój a n' s' prêsta a inciôn, La schioppa e la moglie non si danno in prestito a nessuno.

| E' s-ciôp vùit e' fa pavura a du, Lo schioppo vuoto fa paura a due (a chi lo tiene e a chi gli sta davanti).

Pl. S-ciôpi.

S-ciôpacôr, sm. Crepacuore.

Sciôpar, sm. Sciopero.

Pl. Sciôpar.

S-ciôrz, sm. Fischione turco.

Pl. S-ciùrz.

S-ciôt, agg., prt. Scoperto. Messo allo scoperto. Senza niente sopra.

Pl. S-ciùt.

F. — ôta

Pl. F. — ôti.

Sciròc, sm. Levante. Detto anche Scirocco benchè nulla abbia in comune con lo S. che viene dalla Libia.

Dice Dante nella famosa terzina in cui si menziona il «lido di Chiassi»: «quand' Eolo Scirocco fuor discioglie» e trattasi proprio del nostro «sciròc», perchè Benvenuto da Imola spiega il significato di questo vento con «ventus orientalis».

Corrado Ricci nel suo lib. «L'ultimo rifugio di Dante» dice: «lo scirocco spira di tra levante e mezzogiorno». Ma la definizione non è esatta, perchè vene da oriente.

Quando questo vento si alterna con quello, che spira da ovest, si dice che «e' témp l'è ad vèla», cioè è stabile e non si chiama più «sciròc» ma «vént 'd mèr», cioè vento di mare, brezza marina.

Sciròp, sm. Sciroppo.

Pl. Sciróp.

Scirupêr, tr. Sciroppare, Preparare le frutta a modo di sciroppo.

Prt. Scirupê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Fruta scirupêda, Frutta sciroppata.

Sciucari, sf. Sciocchezza.

Pl. Sciucari.

S-ciuchén, sm. Sverzino. Spago che si agguinge al cordone della frusta per poter fare gli schiocchi. Codetta.

Pl. S-ciuchén.

S-ciuchêr, int. Schioccare. Far lo schiocco | tr. Schioccare. Far schioccare (la frusta, le dita premendo il pollice sul medio) | Scrosciare.

Sciuchêza, sf. Schiocchezza.

Pl. Sciuchêz.

Sciuchina, sf. dim. Sciocchina.

Pl. Sciuchin.

S-ciudê, agg., prt. Schiodato.

(v. S-ciudêr).

S-ciudêr, tr. Schiodare.

Prt. S-ciudê

Pl. — ê

F. — êda

sPl. F. — êdi.

S-ciumâz 'd carbôn, sm. Scoria fluida che si estrae dalla forgia del fabbro | Gruma di carbone.

Pl. S-ciumêz.

S-ciumazôl, sm. Bollicina di schiuma.

Pl. S-ciumazûl.

S-ciumêr, tr. Togliere la schiuma, Schiumare.

Prt. S-ciumê

Pl. — ê

F. — êda

sPl. F. — êdi.

| S-ciumê' la pignàta, Togliere la schiuma dalla pentola.

S-ciunclén, sm. Scheggiuola di legno.

Pl. S-ciunclén.

S-ciunclén, agg. Schiantereccio.

| Sêls s-ciunclén, Salcio schiantereccio.

S-ciunclêr, tr. Scheggiare, Sminuzzare (legno). Schiantare. Spezzare (legno fragile).

S-ciupê, agg., prt. Scoppiato | Morto a causa di esalazioni gassose prodotte da erbe ingerite troppo fresche (detto di ruminanti).

Pl. S-ciupê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

S-ciupêr, intr. Scoppiare | (F.) Crepare.

Prt. S-ciupê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Tirê' a s-ciupê', (F.) Andare a rischio di crepare (dall'ingordigia).

S-ciupêt, sm. pl. Varicella.

S-ciupêt, sm. Scoppietto. Giocattolo infantile consistente di un cilindretto di ramo di sambuco, privato del midollo, munito di due palle (tappi) di stoppa rese compatte dalla saliva e fatte uscire, una per volta, dalla pressione dell'aria che l'una, spinta da un apposito cilindretto, esercita sull'altra.

Pl. S-ciupêt.

(Lat. med. schiopetus, schioppo: GLE).

S-ciupitêr, intr. Scoppiettare.

S-ciupitër, sm. Scoppiettio.

S-ciùsa, sf. Scusa, Pretesto.

Pl. S-ciùș.

S-ciutër, tr. Scoprire. Mettere allo scoperto, Liberare da ciò che copre.

Prt. S-ciutë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

S-ciuturër, tr. Stappare, Levare il tappo, il turacciolo.

Prt. S-ciuturë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Ciutur).

Sclamëss, rfl. Sclamarsi, Sfiatarsi a furia di gridare.

Prt. Sclamë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scôdavàca, sf. Coda di topo. Paleo.

Scôfia, sf. Cuffia | (F.) Innamoramento.

Pl. Scôfji.

| Ciapë' la scôfia, Innamorarsi perdutamente.

(Lat. med. scofia, GLE; dal lat. tardo cofia).

Scôj, sm. Scoglio.

Pl. Scôj.

| Mëts' int un scôj, Cozzare contro uno scoglio.

Scôjom, sm. Scolmo | Scolmatura.

| Scôjom dila lóna, Scolmatura della luna. Passaggio dal plenilunio alla luna calante.

Scòl (In), avv. (Da «ins' e' còl»). Sulle ginocchia.

| Tnë' in scòl un burdël, Tenere addosso (sulle ginocchia) un bambino.

| Int al mi scòl, Sulle mie ginocchia.

| Tnë' int al scòl un burdël, Tenere addosso, sulle ginocchia un bambino.

Scòl, sm. Scolo, Canale di scolo | Sbocco | Blenorragia.

Pl. Scul.

Scôla, sf. Pozzanghera.

Il termine «pescolla» è riportato come voce romagnola, abruzzese, umbra, laziale e marchigiana (DEI).

Pl. Scól.

«Pscola (Rav. sec. XVII, Aruch A., op. cit.). Una buca con dell'acqua».

Scôla, sf. Scuola (Con tutti i signif. che ha in italiano).

Pl. Scôl.

| Scapë' da scôla, Uscire da scuola.

| No' avë scôla, Non avere istruzione. (Lat. med. scola, «scuola, corporazione». Rav. 954).

Scòmud, agg. Scomodo, Disagio.

Pl. Scómud.

F. — da

Pl. F. — di.

Scònt, sm. Cambio | Ricompensa | Sconto.

| In scont che..., In cambio di ...; Per ricompensa di...

Scòp, sm. Scopo, Intento, Fine.

Pl. Scôpi.

Scòpla, sf. Scoppola.

Pl. Scôpal.

Scórar, intr. Conversare, Parlare, Discorrere.

| E' scor e' fug, Il fuoco parla, borbotta. Tale rumore preannuncia l'arrivo di un forestiero.

| Scórr' in qua e in là, Divagare.

| Scórr' in dialèt, Parlare in dialetto.

| Scórar in itagliân, Parlare in italiano.

| Scórar coma un livar stampë, (iron.) Parlar bene.

| Scórar cun óna, (F.) Discorrere con una, (Fare all'amore con una).

| Scórar in bén, Parlare in bene.

Scórs, sm. Discorso | Parlata | Orazione.

Pl. Scùrs.

| Ad scurs ëi nénc cvist?, Che discorsi sono anche questi?. E' questo il rodo di parlare?

| Tajë' a mēz e' scórs, Troncare il discorso.

| I scurs j' à da ës puc e bôn, I discorsi devono essere pochi e buoni.

Scórta, sm. Scorta. Guardia armata per la sicurezza di cose, o persone viaggianti.

| Scorta, Riserva di cose, o denari, che si porta con sè in più del previsto.

Pl. Scört.

Scórza, sf. Scorza, Corteccia.

Pl. Scórz.

Șcôș (d'acva), sm. Scroscio d'acqua.

Pl. Șcôș.

Șcôșă, sf. Scossa, Scotimento.

Pl. Șcôși.

Șcôst, agg. Discosto, Distante | prt.

Scostato.

Pl. Șcôst

F. Șcôsta

Pl. F. Șcôsti.

Șcôt, sm. Scottata.

| Dê' un scôt, Dare un bollore.

Pl. Șcôt.

Școtadida (A), avv. A scotta dita. In modo da scottarsi le dita | Appena tolta dal forno.

Șcôzla, sf. (v. Cozla).

| **Șughê'** al scôzal, Giocare a noccioli. E' il gioco di ripiglino, fatto con noccioli di pesca, o di albicocca. Ripiglino.

| **Șcôzla 'd spên**, Frutto della marruca, Capolino di marruca.

Pl. Șcôzal.

Șcrêc, sm. « E' șcrêc »: gli ultimi tre concii della volta del forno.

Șcrêdit, sm. Scredito, Discredito.

Pl. Șcridit.

Șrêt, sm. Scritto | Scrittura (F.) Cosa che avverrà infallibilmente.

| agg. prt. Scritto.

| L'è un șrêt, E' una cosa certa, sicura.

Pl. Șrêt.

Șrêta, sf. Scritta.

Pl. Șrêti.

Șrichêda sf. Stretta | Spremuta | Strizzata.

Pl. Șrichêdi.

Șrichêr, tr. Scricchiolare | Stringere

| Strizzare | Accendere (fiammiferi).

Prt. Șrichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Șricôt, sm. Stretta | (F.) Batosta, Stretta | Difficoltà | Frangente.

Pl. Șricôt.

| **Pașê'** un brôt șricot, Superare un brutto frangente.

Șrinê, agg., prt. Spanato. Che ha i pani guasti, l'impanatura rotta.

Pl. Șrinê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Șritôr, sm. Scrittore.

Pl. Șritûr.

Șritûra, sf. Atto notorio | Scrittura | Calligrafia.

Pl. Șritûr.

| **Eșar indri 'd scritura**, (F.) Aver poco comprendonio. Esser corto di mente.

Șrivân, sm. Scrivano.

Pl. Șrivên.

Șrivânêl, sm. Scrivanello.

Pl. Șrivânêl.

Solo dal tono della voce si può capire se è anche dispregiativo.

Șrivar, tr. Scrivere.

Prt. Șcrêt

Pl. — êt

F. — êta

Pl. F. — êti.

(Lat. scribere).

Șrôc, sm. Scrocco.

| **Curtêl** à șrôc, C. a serramanico.

| **Vivr'** a șroc, Vivere a ufo.

| **Șroc dila porta**, Scatto della serratura.

Șrôl, sm. Scroscio, Scroscio d'acqua. Acquazzone | Scotimento | Scossa.

Pl. Șrôl.

Șrôpul, sm. Scrupolo.

Pl. Șrôpul.

Șruchêr, tr. Scroccare. Carpire, Mangiare a spese altrui.

Prt. Șruchê

Pl. — ê

F. — êda

Plt. — êdi

Șruclânt, sm. Croccante. Dolce di mandorle tostate e zucchero cotto.

Pl. Șruclênt.

Șruclêr, intr. Crocchiare | tr. Frangere (biade).

Prt. Șruclê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Șruclên, agg. Croccante.

| Oș șruclên, Cartilagine (del naso, delle orecchie).

Șrucôn, sm. Scroccone, Scroccatore.

Pl. Șrucôn

F. — a

Pl. F. — i.

Șrudida, sf. Intiepidita.

Pl. Șrudidi.

Scrudir, tr. Intiepidire, Temperare.
| **Scrudì** l'acva, Intiepidire l'acqua.
| L'èria la s'è scrudida, L'aria si è intiepidita.

Scrulèda, sf. Scrollata, Scrollata di spalle, Scrollatura, Scotimento di albero per farne cadere foglie o frutti.
Pl. Scrulèdi.

Scrulêr, tr., e intr. Scrollare, Scuotere | Agitare.

| **Scrulêss** da dôş, Togliersi di dosso. (F.) Liberarsi di...

| **Scrulê** al bot, (F.) Scrollare le busse.

Prt. Scrulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. scrollare, scuotere. GLE).

Scrulôn, sm. Scossone.

Pl. Scrulôn.

Scrupulôş, agg. Scrupoloso | Onesto.

Pl. Scrupulûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Şcrustêr, tr. Scrostare, Togliere la crosta.

Prt. Scrustê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scucaina, (v. Scusaina).

Scuctadûra, sf. Scocciatura, Seccatura.

Pl. Scuciadûr.

Scuciadôr, sm. Scocciatore, Seccatore.

Pl. Scuciadûr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Scucêr, tr. Scocciare, Seccare.

Prt. Scucê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scucumêr, intr. Balbettare. Pronunciare con grande difficoltà le parole, per difetto degli organi vocali.

«Scucumêr», viene da «cucôma», cucuma che, in senso figurato, significa anche «intoppo nel parlare».

| **Fê'** dal cucôm, Inciampare nel parlare.

Scucumêstar, sm. Balbuziente.

| (sch.) Fabbricante di cucume, Cucumaio, ma nel senso figurato di uno che inciampa nel parlare.

Pl. Scucumêstar

F. — êstra

Pl. F. — êstri.

(v. Scucumêr).

Scud, sm. Scudo. Moneta da cinque lire | Scudo. Arma che serviva a difendere il corpo.

| **Scudôn** d'arzênt, Scudi d'argento emessi da Vitt. Em. II e da Umberto I.

Scudazê, sf. Colpo di coda.

Pl. Scudazê.

Scudazêr, sm. Scodinzolio.

L'atto del dimenare la coda in genere.

Scudazêr, intr. Scodinzolare, Dime-
nare la coda | (F.) Sculettare.

Scudazêna, sf. Codazzola, Cutrettola.

Pl. Scudazên.

Scudêla, sf. Tazza, Ciotola.

Pl. Scudêl.

(Lat. tardo scutella, DEI; e scudela, GLE; dal lat. scutra, - piatto...).

Scudêss, rfl. Scodarsi. Perdere la coda.

Prt. Scudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scudghêr, tr. Levare lo strato erboso che si forma sul terreno incolto.

(v. «Codg»).

(Il lat. med. ha scodigare, levare le zolle di terra. GLE).

Scudlê, sf. Zollata. Colpo con una zolla, Sassata con una zolla.

| **Dê'** una scudlê, Tirare una zollata.

Pl. Scudlê.

(v. Còdal).

Scudlôt, sm. Scodellotto, Ciotoletta.

Pl. Scudlôt.

| **Scudlôt** di bajóc, Ciotola delle mone-
te spicciolate.

(Lat. med. scudellottus, scodella. GLE).

Scudrignêr, int. Sculettare | (F.) Muo-
vere il codrione.

Scufjina, sf. (dim. e vezz.) Cuffina,
Cuffietta.

Pl. Scufjin.

Scufiôt, sm. Cuffietta, Cuffiotto.

Pl. Scufiôt.

Scujătul, sm. Scoiattolo.

Pl. Scujëtul.

(Lat. med. scuoiatulus, GLE).

Scuimër, tr. Scolmare. Togliere il colmo. Levare la colmatura.

| Scuimë' e' pajër, Scolmare il pagliaio.

Prt. Scuimë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Sculadûra, sf. Colaticcio, Feccia, Deposito, Scolatura.

Pl. Sculadûr.

Sculazê, sf. Sculacciata | Atto del battere col sedere per terra

Pl. Sculazê.

Sculazêr, tr. Sculacciare

Prt. Sculazê

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Sculêna, sf. Scolina. Fossatello per far scolare le acque.

Pl. Sculên.

Sculêr, tr. Scolare. Far scolare. Far sgocciolare. Prosciugare. Liberare dalle acque.

Prt. Sculê

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

(Lat. med. scolare. DEI).

Sculêr, sm. Scolaro | Apprendista.

Pl. Sculêr

F. — ëra

Pl. F. — ëri.

Sculpêr, tr. Scolpare | Discolpare.

Prt. Sculpê

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Sculpi, agg., prt. Scolpito | Inciso.

Pl. Sculpi

F. — ida

Pl. F. — idi.

Sculplr, tr. Scolpire.

Prt. Sculplr

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Scultôr, sm. Scultore.

Pl. Scultûr.

Scultûra, sf. Scultura.

Pl. Scultûr.

Sculuriss rfl. Scolorirsi | Sbiadirsi.

Prt. Sculuri

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

I puristi preferiscono Smalviss; ma Sculuriss è nell'uso comune, non essendo altro che il contrario di Culurêss che viene da Culôr.

Scumachêr, tr. Far fare la schiuma.

| Scumachê' un ôv, Sbattere, frullare un uovo.

(Questo verbo viene dal lat. med. schuma, schiuma; dal germanico skums o dal longobardo skum).

Scumarêr, intr. Raccogliere tutti i cocomeri... Fare l'ultima raccolta dei cocomeri.

Scumêsa, sf. Scommessa. Fatto dello scommettere. Contrasto con pegno da cui risulta vincitore chi è dalla parte della verità.

Pl. Scumêsi.

Scumêtâr, tr. Scommettere. Fare scommesse.

Scumigêr, tr. Scompigliare.

| Scumigê' 'gna cvêl, Scompigliare tutto, ogni cosa.

Scumónica, sf. Scomunica.

| Avê' la scumónica adôs, (F.) Aver la comunica. Aver tutte le disgrazie.

(E' più dialettale « stmónica »).

Scumpâgn, agg. Scompagno, Disuguale. Non compagno (detto di un oggetto rispetto a un altro; di un indumento rispetto al vestito; di animale).

Pl. Scumpégn

F. — âgna

Pl. F. — âgni.

Scumpagnêr, tr. Scompagnare, Dividere, Disunire (animali, vasi, scarpe, cose appaiate, o numerate). Spaiare. Guastare il paio.

Prt. Scumpagnê

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Scumpartimênt, sm. Scompartimento, Compartimento.

Pl. Scumpartimênt.

Scumpônar, tr. Scomporre.

Prt. Scumpôst

Pl. — óst

F. — ósta

Pl. F. — ósti

Scumpóst, agg., prt. Scomposto | Scorretto, In posizione, in atteggiamento scorretto, scomposto.

Pl. Scumpóst

F. — ósta

Pl. F. — ósti.

Scumunichêr, tr. Scomunicare.

Prt. Scomunichê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Scuncâș, sm. Sfasciume (detto di bicicletta, motocicletta, ecc.). Sconquasso.

Pl. Scunchêș.

| Un scuncâș 'd bicicletta, Una bicicletta tutta sgangherata.

Scuncașê, agg., prt. Sconquassato, Scassato, Rovinato, Sconnesso.

(v. Scuncasêr).

Scuncașêda, sf. Sconquassata, Fracasata.

Pl. Scuncașêdi.

Scuncașêr, tr. Sconquassare, Scassare, Rovinare, Sconnettere.

Prt. Scuncașê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

(P. Santoni, op. cit., scrive « sconquasê », a. 1700).

Scunclușiunê, agg. Sconclusionato.

Pl. Sconclușiunê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Scunfêr, agg., prt. Sconfitto, Vinto, Battuto.

Pl. Scunfêr

F. — èta

Pl. F. — èti.

Scunfêta, sf. Sconfitta, Disfatta.

Pl. Scunfêti.

(Lat. med. sconficta. GLE).

Scunfinêr, intr. Sconfinare. Uscire dai confini. Entrare in territorio altrui | (F.) Oltrepassare i limiti.

Scunijêda, prt. Spregnata (detto della coniglia).

Pl. Scunijêdi.

Scunijêss, rfl. Spregnarsi (detto di

coniglia).

Scuntêr tr. Scontare.

Prt. Scuntê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Scuntrên, sm. Scontrino. Biglietto di riscontro | Contromarca per il reingresso in balli, teatri, ecc.

Pl. Scuntrên.

Scuntrómbal, sm. Scompiglio | (F.)

Disaccordo.

Pl. Scuntrómbal.

Scunvölzar, tr. Sconvolgere.

Prt. Scunvölt

Pl. Scunvült

F. — ölta

Pl. F. — ölti.

Scunzgnê, (v. Scunzgnêr).

Scunzgnêr, tr. Sconsegnare, Disunire | (F.) Mettere disaccordo.

Prt. Scunzgnê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Scupêr tr. Ammazzare.

« Scopare - dice il Tommaseo - era pena di vituperio ».

Nel 1500 esisteva una « pena della scopa ».

Prt. Scupê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

| Scupê' òn coma un cunèj, Ammazzare uno come un coniglio (I conigli si ammazzano dinoccolandogli la nuca con un colpo dato a mano rigida).

Scupêrt, prt. Scoperto, Rivelato, Fatto conoscere.

Pl. Scupirt

F. — èrta

Pl. F. — èrti.

Scupêrta, sf. Scoperta, Scoperta, Scopimento, Rivelazione.

Pl. Scupêrti.

Scupridôr, sm. Scopritore.

Pl. Scupridûr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Scuprir, tr. Scoprire, Rivelare.

Prt. Scuprî, Scupêrt

Pl. — i, — irt

F. — ida, — èrta

Pl. F. — idi, — èrti.

Scur, sm. Scuro, Sportello, Scurino di finestra.

| Scuro, Oscuro, Oscurità.

Pl. Scur.

| Int e' scur, All'oscurità.

Scur, agg. Oscuro, Scuro. Privo, o quasi, di luce | Opaco | Che tende al bruno.

Pl. Scur

F. — a

Pl. F. — i.

Scuragè, agg., prt. (v. Scuragër).

Scuragër, tr. Scoraggiare, Togliere coraggio | Disanimare.

Prt. Scuragè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Scurdè, prt., agg. Scordato. Senza corde (di istrum. a corde) | Scordato. Guasto nell'accordatura.

Pl. Scurdè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Scurdèss, rfl. Rompere l'accordo.

(v. Acurdèss).

Prt. Scurdè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Scurèza, sf. Peto, Vento | Giaggiolo.

Pl. Scurèz.

| Anghè' int al scurèz, (F.) Asfissiare coi peti.

| Arbuli int al scurèz, (F.) Intossicato, che non cresce per aver odorato trop-pi peti, Avvizzito dai peti.

| Scurèza de gèval, Giaggiolo, Iris germanica.

Scuradùra, sf. Escoriazione. Guida-lesco | Spellatura | Scuoiatura.

Pl. Scuradùr.

Scurghè, agg., prt. (v. Scurghër).

Scurghèda, f. Scorticata (Torriana dal 21 giugno 1938), monte, borgata, castello, omonimi che traggono il nome dalla natura squallida del terreno. Il più antico documento che ricorda il luogo è del 1144, e menziona la Chiesa di S. Cristoforo nel Castello di Scorti-cata.

Scurghër, tr. Scorticare | Spellare | Escoriare.

Prt. Scurghè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Sumàr scurghè, Asino pieno di guida-leschi.

(Lat. med. scortigare, scorticare. GLE)

Scurnacèr, tr. Scornacchiare.

Scurnazèr, int. Strofinare le corna (detto dei bovini che strisciano le corna contro il muro, o contro i divisori delle stalle, in segno di irrequietezza).

Scurnè, prt., agg. Scornato, Che ha perduto uno o tutti i corni.

Pl. Scurnè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Lat. med. scornatus. GLE).

Scurnèr, tr. Scornare | rfl. Scornarsi (in senso reale e figurato).

Prt. Scurnè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(v. Scurnè).

Scurnicèr, tr. Sconocchiare. Disfare la conocchia, il pennecchio (della rocca) | Filare una conocchia | rfl. (F.) Accapigliarsi.

Prt. F. Scurnicèda

Pl. F. — èdi.

Scurtadùr, sm. Scorciatoia.

Pl. Scurtadur.

| Ciapè' un scurtadùr, Prendere una scorciatoia.

Scurtatòja, sf. Scorciatoia, Via più breve.

Pl. Scurtatòj.

Scurtèr, tr. Accorciare. Rendere più corto | Abbreviare | Scortare.

Prt. Scurtè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Lat. curtare, tagliare).

Scurtlažè, agg., prt. Accoltellato | Tagliuzzato malamente.

Pl. Scurtlažè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Scurtlažèr, tr. Accoltellare. Colpire

più volte con coltellate.

Scurzêr, int. Scoreggiare. Far peti, scorregge.

Scurzôn, sm., agg. Scoreggione. Che fa scorregge senza ritegno.

Pl. Scurzôn

F. — a

Pl. F. — i.

Scurzîné, sf. Correggiata. Colpo di correggia, di cinturino dei pantaloni (da Curzén).

Pl. Scurzîné.

Scusa, sf. Scusa | Pretesto.

Pl. Scus

| Tirê' fura dal scus, Mettere in campo delle scuse, Addurre scuse.

Scusaina, sf. Fienarola.

(Pòa pratensis).

Scuscêda, sf. Scossa, Scotimento | Tentennata | Scrollata.

Pl. Scuscêdi.

Scuscêr, tr. e intr. Scuotere, Agitare, Dimenare | Oscillare.

Prt. Scuscê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Scuscê' la têsta, Scuotere la testa.

| Scuscê' al bòt, Scuotere le botte (Non farne caso).

| Scuscê' al ramèt, (v. Ramèta).

| Scuscê' la còda, Dimenare la coda.

(Lat. med. scosare, scuotere. GLE).

Scusêr, tr. Considerare, Ritenere | Scusare | (F.) Valutare.

Prt. Scusê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Scusê' òn pr' un burdël, Giudicare uno un bambino.

| Nò' scusê' par gnit, Non tenere in alcuna considerazione.

Scusi, agg., prt. Scucito.

Pl. Scusi

F. — ida

Pl. F. — idi.

Scusir, tr. Scucire.

Prt. Scusi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Scusôn, sm. Scossone.

Pl. Scusôn.

Scustêr, tr. Scostare | Allontanare | Separare, Disgiungere.

Prt. Scustê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scutadûra, sf. Scottatura.

Pl. Scutadûr.

Scutêda, sf. Scottata.

Pl. Scutêdi.

Scutént, ps, agg. Scottante. Bruciante.

Pl. Scutént

F. — a

Pl. F. — i.

Scutêr, tr. Scottare.

Prt. Scutê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Armanê' scutê, (F.) Rimaner scottato.

Scuvê' agg., prt. (v. Scuvêr).

Scuvêr, tr. Scovare. Far smettere di covare | (F.) Snidare. Cacciare dal nido

Prt. Scuvê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Cioza scuvêda, Chioccia scovata.

| Ôv scuvêdi, Uova scovate, tolte dal covo.

Scuzêş, agg. Scozzese.

Pl. Scuzîş.

| A la scuzêşa, Alla scozzese.

Scvacê, agg., prt. Schiacciato.

Pl. Scvacê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Scvacêr).

Sevacêda, sf. Schiacciata.

Scvacêr, tr. Schiacciare. Spappolare. Acciacciare | Pestare le uova o l'animale nel covaccio. (v. Cvacc).

Prt. Scvacê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sevaciarêl, sm. pl. Così erano chiamati per dileggio i cattolici e «scvaciarêla» la loro associazione.

Sing. Ssvaciârêl (v. Scvaciârêla).

Sevaciârêla, sf. Squacquera. Feci li-
quide.

Sevacvarêss, rfl. Scquacquerarsi.

Prt. Scvacvarê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sevacvarôș, agg. Squacqueroso. Detto
di un tipo di formaggio molto molle.

Pl. Scvacvaruș

F. — ôșă

Pl. F. — ôși.

Scvadrêr, tr. Squadrare | (F.) Squa-
drare | (F.) Piacere, Andare a genio,
Soddisfare.

Prt. Scvadrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| U n' u m' scvêdra, Non mi soddisfa
non mi va a genio.

Scvajêr, tr. Snidare | (F.) Scoprire
(malefatte) | Ammaliziare quaglie (e
civette) nei riguardi del richiamo.

Prt. Scvajê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scvarcêl (di carabignir), sm. Quar-
tiere dei carabinieri.

| «Lascê' e' s-ciòp int e' scvarcêl di ca-
rabignir». Si narra che un tale, reca-
tosi a San Pietro in Vincoli, armato
di fucile, si fermò in una casa fuori
del paese e chiese: «Posso lasciare qui
lo schioppo, chè non ho il permesso?»;
ma quella casa era il quartiere dei ca-
rabinieri, «e scvarcêl di carabignir»,
e ognuno può immaginarsi che cosa
gli capitò.
Questo voc. è la deformazione di quar-
tierello.

Scvarcêr, tr. Scoperchiare. Levare
il coperchio | Strappare il coperchio.

Prt. Scvarcê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scvartêr, tr. Squartare.

Scvarzêss, rfl. (Traslatto di Squarcia-
re) Spappolarsi. Ridursi come una pap-
pa.

Prt. Scvarzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scvêdar, sm. Squadro.

| Zo 'd scvêdar, Fuor di squadro; Giù
di sesto (in senso reale, o figurato).

Pl. Scvêdar.

Scvêla, sf. Squilla | Allerta. Avvertita.
| Stê' in scvêla, Stare in guardia, Sta-
re sull'avvertitâ.

Scvêrt, prt., agg. Scoperto | Svelato |
Scoperchiato | Aperto.

Pl. Scvirt

F. — êrta

Pl. F. — êrti.

Scvêși, avv. Quasi.

Scvêz, sm. Schizzo, Spruzzo.

Pl. Scvêz.

Scvizêr, tr. e intr. Schizzare, Spruz-
zare | Zampillare.

Prt. Scvizê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Scvizêt, sm. Schizzetto. Pompetta per
schizzare liquidi. Schizzatoio.

Pl. Scvizêt.

Șdaz, sm. Staccio, Setaccio.

Pl. Șdêz.

(Lat. med. sedacius, setaccio. GLE).

| Șdaz d'acva, Spaglio d'acqua, Spar-
paglio d'acqua. Spruzzaglia circolare o
semicircolare provocata da un corpo
che cade nell'acqua.

Șdazê, agg., prt. Stacciato. Passato
allo staccio.

Pl. Șdazê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Șdazêda, sf. Stacciata, Cernita.

Pl. Șdazêdi.

Șdazêna, sf. Staccino. Scatola per
uccellatore, bassa, a forma cilindrica,
con le basi di tela. In quella supe-
riore è applicata una manica per in-
trodurre e levare gli uccelli vivi.

Șdazêr, tr. Stacciare. Passare al seta-
cio (farine). Per semi e sabbia si usa
Valêr.

Șdazêr, sm. Stacciaio, Venditore o
fabbricante di stacci.

Pl. Șdazêr.

| **Avê'** pió ciàcar ch' n'è un **şdazêr**,
Aver più chiacchiere di uno stacciaio.
(Lat. med. sedazzarius, costruttore o
venditore di setacci. GLE).

Şdaziê, agg., prt. **Sdaziato**.
(v. **Şdaziêr**).

Şdaziêr, tr. **Sdaziare**. Liberare dal-
l'impedimento della gabella. Pagare il
dazio per svincolare una merce.

Pl. **Şdaziê**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi**.

Şdêgn, sm. **Disgusto**, **Offesa**. **Dispia-**
cere per azione ricevuta.

Pl. **Şdêgn**.

Şdén, sm. **Sedile** (per botti e tini).
| **Sedile** ottenuto da un toppo, o da un
pezzo di tronco.

Pl. **Şdén**.

Şdêr, intr. **Sedere**.

| **Mets'** in **şdê'**, **Mettersi** a sedere, **Se-**
dersi.

Şdêta, sf. **Disdetta**, **Sfortuna**, **Jattura**.
Pl. **Şdêti**.

Şdignê, agg. prt. **Sdegnato**, **Offeso**, **Ri-**
sentito | **Disgustato** . **Nauseato** | **Indi-**
sposto (di salute).

Pl. **Şdignê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi**.

Şdignêr, tr. **Sdegnare**. **Provocare** a
sdegno | **Nauseare**, **Disgustare** | **Pro-**
vocare **risentimento**.

Prt. **Şdignê**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi**.

Şdinfiêr, tr. **Disenfiare**, **Sgonfiare**.

Prt. **Şdinfiê**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi**.

Şdintê, agg., prt. **Sdentato**. Che non
ha denti. Che è privo di alcuni o di
tutti i denti. Detto di persona, di pet-
tine e di sega.

Si dice anche di un'arma, o di un at-
trezzo, a cui siano state fatte delle tac-
che alla lama.

Pl. **Şdintê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi**.

Şdintêr, tr. **Sdentare**. **Rompere** i den-
ti (di pettine, sega) | **Far** tacche a una
lama di arma da taglio.

Prt. **Şdintê**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi**.

Şdinuziê, agg., prt. (v. **Sdinuziêr**).

Şdinuziêr, tr. **Disdire** una denuncia.

| **Şdinuziê'** un **pörc**, **Disdire**, **far** cas-
sare la denuncia di un maiale.

Prt. **Şdinuziê**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi**.

Şdirin, sm. **Sederino** | **Sté'** in **şdirin**
(**Stare** a sedere) | **Mets'** in **şdirin**
(**Mettersi** a sedere). **Modi** avverbiali
usati verso i bambini.

Şdubêr, tr. **Disaddobbare**.

Prt. **Şdubê**

Pl. — **ê**

F. — **êda**

Pl. F. — **êdi**.

Si usa anche: **Cavê'** l'**adòb**; **Tu'** l'**adòb**.

Şduliss, rfl. **Sdolenzirsì**. **Togliersi** l'in-
dolenzimento.

Prt. **Şduli**

Pl. — **i**

F. — **ida**

Pl. F. — **idi**.

Şê, sf. **Aceto**. (v. **Aşê**).

Se, cong. **Se**.

| **Safós** e **Sajavès** i **murè purèt scanê**
int e' fond d'un foş. (« **Safós** » è com-
posto di « **se** a **foş** », cioè: **se** io fossi;
e « **Sajaves** » è composto da « **se** a
j'aves », cioè: **se** io avessi). « **Se-fossi** »
e « **Se-avessi** » morirono poveri in can-
na nel fondo di un fosso.

Questo detto viene rivolto a coloro che
parlano di ciò che farebbero se si tro-
vassero nelle condizioni in cui non
sono.

Sê, avv. affermativo. **Sì**.

Nella zona delle Ville Unite è usato in-
differentemente « **Sê** », « **Ê** » ed « **È** ».

| **Di' sê**, **Dire** sì | **Dire** di sì | **Promet-**
tere.

| **Di' d sê**, **Acconsentire** | **Far** pro-
messsa.

| **Fê' d sê** **cun la têtta** **Accennar** di

si col capo.

Sēba (La) f. Villa Selva. Fraz. del Com. di Forlì, sulla destra del fiume Ronco, a nord dell'Emilia.

La selva (il dial. conserva ancora la voce « siba ») che in quella località si estendeva, era forse un avanzo di quella « silva Litana » che delimitava ovunque la grande « valle Padusa ».

Nella toponomastica della Romagna altri nomi si collegano a questa Selva Litana: Bagnara, detta anticam. Silva Bagnariae; la pieve di S. Pietro intra Silvas, presso Bagnacavallo; S. Lorenzo in Selvis, presso Lugo; S. Giov. in Silva vetere, nella diocesi di Faenza.

Sēbén, avv. affermativo composto da « sē », sì, e « bēn », bene, con funzione rafforzativa.

| Sì; Sicuro; Sicuramente.

Sēc, sm. Secco. Aridità, Siccità | Seccume (di piante) | Stagione asciutta.

Pl. Sēc.

| A sec, A secco (senza calce).

| Dē' int e' verd e int e' sec, (F.) Commercicare in tutti i generi.

Sec, agg. Secco | Asciutto, Privo di umidità, di acqua | Arido | Duro | Disseccato (di frutta).

Pl. Sēc

F. — èca

Pl. F. — èchi.

Sēca, sf. Arsura (alla bocca) | Secca. Parte della riva, del fondo di uno stagno, o di un canale, che rimane scoperta per il deflusso delle acque.

Pl. Sēchi.

Secc, sm. Secchio.

Pl. Secc.

| Indovinello: E' va zo ridènd e e' vén so pianzènd.

Sēcīa, sf. Secchia.

Pl. Sēcē.

(Lat. med. setia, GLE).

Sēcūl, sm. Secolo.

Pl. Sicul.

Secvēstar, sm. Sequesto.

Pl. Secvēstar.

Sēd, sf. Sete | Sede.

Pl. Sēd.

(Anche Sēda).

| Cavē' la sēd, Dissetare.

Sēda, sf. Seta | Bozzoli (di seta).

Pl. Sēd.

| Pavajōn dīa sēda, Padiglione della seta. Mercato dei bozzoli.

A Forlì si svolgeva in piazza XX Settembre ed era coperto di teloni.

| Sēda naturēla, Seta naturale.

| Sēda artificiēla, Seta artificiale.

(Lat. med. seda. GLE).

Sēdla, sf. Setola.

Pelo grosso e lungo del maiale o del cinghiale. | Setola. Crepatura sottilissima | Setola. Fenditura dolorosa della pelle, alle dita, ai piedi, alle mammelle.

Pl. Sēdal.

Sēdla, sf. (Equisetum arvensis L.)

P. Zangheri.

Sega, sf. Sega.

Pl. Sēg.

| Dē' dīa strē a la sega, Allargare l'ampiezza del taglio della sega, divaricandone i denti lateralmente.

| Tu' dīa strē a la sega, Restringere l'ampiezza del taglio della sega.

| Stradē' la sega, Allicciare la sega.

| Sbichē coma una sega, Dentellato come una sega.

(Lat. med. sega. GLE).

Sēgavēcia, sf. Segavecchia. Festa che si svolge a mezza quaresima a Cotignola, Forlimpopoli e Bertinoro.

« Segavēcia » viene da « ṣghē' la vēcia », segare la vecchia.

Ai tempi del Papa veniva rilasciato un « Passaporto per andare a segar la vecchia a Forlimpopoli ».

E' una festa sorta durante il Rinascimento, che consentiva uno strappo alla magra dieta quaresimale e concedeva al popolo un ingenuo divertimento. Ha indubbiamente (come ogni spettacolo rinascimentale) un suo significato allegorico.

« La vecchia », dall'aspetto così brutto, significa forse che l'invisa quaresima contiene frutti doviziosi. Infatti la Vecchia veniva segata in piazza e dal suo grembo uscivano, a saziare il popolo, frutta secche, carrubi e castagne secche.

Sēgn, sm. Segno, Frego | Traccia | Indizio | Cenno | Presagio, indizio pre-

monitore | Gesso per scrivere.

Pl. Sègn.

(Lat. signum).

Secondo la superstizione popolare vi sono segni premonitori di disgrazie imminenti e cose, o fatti, che portano disgrazia.

I segni sono: Svarşê' l'ôli; Svarşê' e' şel; Rompr' e' spëcc; L'uról de cân; E' cânt dla zvěta; E canté' a gal dla galéna; Avdê' cadé' una stêla e no' fê' un pirulôt; Furmê' una crôşa par chês; Tnê' e' gal nigar; Mazê' e gat dla ca; Cójâr al j' ôv da du tóral (alcuni sono di parere contrario).

L'è sègn 'd guêra, la stêla da la còda.

Segùgg, sm. Segugio. Cane da cerca usato per la caccia alla lepre.

Pl. Segùgg.

E' detto anche « Càn da sfùit », cane da fiuto (non da ferma), per scovare, snidare la selvaggina.

(v. Sgugg).

Sèguit, sm. Seguìto. Ciò che viene dopo | Corteo, Codazzo, Seguìto.

| 'D sèguit, Di seguìto.

Pl. Siguit.

Sègval, sm. Segale.

(Lat. med. segalum. GLE).

| E' sègval e' faşè muri e' su ba' da la fâm, La segale fece morire il suo babbo dalla fame.

E' detto così della segale perchè è il primo cereale a mettere la spiga e l'ultimo a maturare.

Sègvit, sm. (v. Sèguit).

Sêl, sm. Sale.

| Eşar e' fug 'd şêl, Essere salatissimo.

| Mètr' int e' sêl, Mettere sotto sale.

| Cavê' da sôta sêl, Togliere da sotto sale.

| Sôta sêl, Sotto sale.

(Lat. sal).

Şêla, sf. Sella (per cavalcatura). Selino (della bicicletta).

Pl. Şêl.

Şêla, sf. Sala, Assale.

Asse di legno, o di ferro, che entra nei mozzi delle ruote | Sala, Stanza. Pl. Sêl.

(Lat. med. sala, sala della ruota del carro, Rav. 1358. GLE).

Şêld, sm. Saldo | agg. Intero, Inte-

gro.

Pl. Şêld

F. Şêlda

Pl. F. Şêldi.

| Un dè şêld, Un giorno intero.

Şêlda, sf. Amido.

Dé' la şêlda, Inamidare.

Şêlov, agg. Salvo.

| Mets' in sêlov, Mettersi in salvo.

Şân e sêlov, Sano e salvo.

Pl. Şêlov

F. Şêlva

Pl. F. Şêlvi.

Şêls, sm. Salice.

Pl. Sêls.

| Şêls vèncë o Şêls vèncén. Salice da legare.

| Şêls s-ciuncłén, Salice fragile, che si spezza facilmente.

(Lat. salix).

Şêlsan, sm. Salsedine.

Şêlt, sm. Salto | Copula (di animali).

Pl. Şêlt.

| Fê' un şêlt, Spiccare un salto.

Şêlta in pêl, sm. Saltimpalo. Saltin-selce moro, Sassicola mora.

(v. Seltinvêta e Occ 'd bò).

Şêltaprê, sm. Rana bruna dei prati (Rana temporaria).

Rana più grande della comune con zampe molte lunghe che le consentono di fare grandi balzi.

Pl. Şêltaprê.

Şêltinvêta, sm. Saltimpalo (detto anche « Occ 'd bò »).

Pl. Seltinvêta.

Şêlvinêr, sm. Salvadanaio, Salvadanaro.

(Lat. med. salvadinari, cassetta in cui si raccolgono denari. GLE).

Sêmna, sf. Semina, Seminagione | Seminato.

Pl. Sêman.

| Par la sêmna, Durante la semina.

| Int la sêmna, Nel seminato.

| Semna a mân, Semina a spaglio.

Sêmpar, avv. Sempre.

Sêmplig, agg. Semplice | Modesto.

Sén, sm. Seno.

| Mèts' in sén, Mettersi in seno.

Negli altri casi si usa sempre « pêt », che sign. Petto, Seno.

Şêndic, sm. Sindaco. Il primo citta-

dino del Comune.

Pl. Şëndic.

(Lat. med. sindigus, sindaco, GLE).

Sēni, sm. Senio (fiume).

« Pare che derivi il nome dalla voce gallica « sinn » che vale torpido, lento ». F. Serrantini.

Şeşş, sm. Senso, Sentimento | Direzione | Senno | Modo.

Pl. Sēns.

| Şeşş cumôn, Senso comune, Buon-senso.

Sensèbil, agg. Sensibile, Delicato, Impressionabile, Di sentimenti delicati.

Pl. Sensèbil.

F. — a

Pl. F. — i.

Sént, sm. pl. Santi | Ognissanti.

(v. Fred).

| Pr' i Sént, i gvént. Per i Santi, i guanti.

Senténza, sf. Sentenza.

Pl. Senténz.

| Lèzar la senténza a òn, (F.) Giurare di far la pelle a uno.

Şénza, Senza.

| Fè' şénza, Far senza, Rinunziare.

| Şenz'ètar, Senz'altro.

Sequēstar (v. Secvēstar).

Sēr, sm. Siero, Parte acquosa del latte.

Sēra, sf. Sera.

Pl. Sēr.

| De cànt dila sēra, Verso sera, Verso l'imbrunire, Sul far della sera.

| Dmân a sera, Domanî sera.

| Jarsēra, Ieri sera.

| Lôn sēra, Lunedì sera (Così per tutti i giorni della settimana).

| L'è sēra nòta, E' sera buia, inoltrata.

| Dè' la bôna sēra, Dar la buona sera.

| U s' fa sēra tót i dè, Tutti i giorni annotta, (F.) Ogni vita invecchia. | Ma significa anche: « Spicciati (a ultimare il lavoro), chè si fa tardi! ».

| Sēr bôni e sēr cativi, Sere buone e sere cattive. Le buone sono quelle del Martedì, Giovedì, Sabato e Domenica in cui i fidanzati vanno a morosa. Le altre sere non sono « buone », cioè non propizie all'amore.

Şēra, sf. Serra.

Stanzone con vetrate per tenervi alcu-

ne piante al riparo durante l'inverno.

Pl. Şēr.

Şēra-sēra (Un), mod. avv. Serra serra.

Şērb, agg. Acerbo.

Pl. Şīrb

F. Şērba

Pl. F. Şērbi.

(Lat. acerbus).

Şērda, sf. Sarda (Clupea pilchardus).

Pl. Şērd.

Serenēda, sf. Serenata.

(Nel dialetto antico si usava « sirinēda »).

Pl. Serenēdi.

Sēri, agg. Serio.

Pl. Sīri

F. Sēria

Pl. F. Sērji.

| Ins e' sēri, Sul serio, Seriamente. Davvero.

Serietē, sf. Serietà.

Serpént, sm. Serpente.

Pl. Serpént.

Şērşan, sm. Salsedine.

Sērt, sm. Sarto.

Pl. Sērt

F. Sērta

Pl. F. Sērti.

Sērva, sf. Serva.

Pl. F. Sērvī.

| Par chi m'hēit tōlt, par la serva 'd Zōful?, Per chi mi hai preso, per la serva di Zoffoli? (Cosa credi che io sia un babbiano?).

Servitō, sf. Servitù.

Servitōr, (v. Sarvitōr).

Şēs, agg. Sciocco.

Pl. Şēs

F. — eşa

Pl. F. — eşi.

Şēşt, agg. num. ord. Sesto.

Pl. Şēşt

F. — eşta

Pl. F. — eşti.

Şēt, agg. num. card. Sette.

Sēt, sm. Sette. La cifra sette.

Pl. Sēt.

| E' sēt bēl, Il sette bello (Il sette di denari).

| Sēt e mēz, Sette e mezzo. Gioco d'azzardo il cui massimo punto è sette e mezzo (il mezzo punto è dato da

una figura o, volendo, dalla «mata» che è il due di bastoni).

| Fëss un sët int i calzôn, Farsi un sette ai calzoni (Farsi uno strappo a forma di 7).

| Al sët sidar, Le sette sidera. (Per dire un freddo siderale).

| Sôta sët cêv, Sotto sette chiavi.

| Al sët cap dl'infëran, (F.) Il massimo della cattiveria, o della monelleria.

| La Madona di sët dulùr, La Madonna dei sette dolori (detto in senso allusivo).

| E' mēg dal sët têt, Il mago dalle sette teste (Personaggio delle antiche fiabe romagnole).

| La dôna la j' è coma e gat ch' l'ha sët gēval in corp. La donna è come il gatto che ha sette diavoli (spiriti) in corpo. Questa frase è sempre detta in tono scherzoso.

Sëta, sf. Setta.

Pl. Sët.

(Lat. secta).

Sët-cruşeri (I), m. Sette Crociari.

Località fra Bertinoro e Cesena in cui si incontrano sette strade. Si credeva che vi si svolgesse il Sabba delle streghe.

Setëmbar, m. Settembre.

| Setëmbar l'è e' mēs di fig.

| In setëmbar i fig i cmēnza a pēndar, In settembre i fichi cominciano a pendere.

(v. Lōna ad setembar).

Sëtôm, agg. num. ord. Settimo.

F. Sëtima

Sëtzēnt, nm. Settecento. Sette volte cento.

Sëva, sf. Siepe.

Pl. Şëv.

| Şëva ad spēn biānc, Siepe di biancospino.

| Şëva ad spēn marug, Siepe di marruche.

| Şëva a cavalèt, Siepe a cavalletto (con rami di marruche).

| Fë' un pas int una sëva, Aprire un varco in una siepe.

| Furê' la sëva, Passare fra la siepe (detto della lepre).

Invece di «sëva» qualcuno dice an-

che «siv» e «bosca».

(Dal lat. saepes).

Sëvi, m. Savio (fiume). L'antico Sapis | Località Savio (Ra).

L'antica Sabis, località di sosta per coloro che percorrevano l'antica «Via Popilia».

(Don M. M., l'Argine).

Şëvia, sf. Salvia (Salvia officinalis).

| Şëvia da zardén, Salvia splendida.

(Lat. salvia).

Sëvia sambêdga, Salvia campestre.

(Salvia pratensis).

Şëzi, agg. Sazio

Pl. Sëzi

F. Sëzia

Pl. F. Sëzzi

Seziôn, sf. Sezione.

Pl. Seziôn.

Sfadiga, sf. Noia, Rinascimento, Fastidio | Fatica.

| U m' sa sfadiga, Mi è fatica | Mi rincesce | Mi riesce grave | Mi è di fastidio. Solo dal contesto si può capire se la cosa dispiace, se è di peso, se rincesce o se riesce troppo gravosa. «Sfadiga» non è altro che la parola «fadiga» (rafforzata da una «s» iniziale) che acquista, secondo l'uso, un significato particolare.

Sfaltêda, sf. Strada asfaltata.

Sfaltêr, tr. Asfaltare.

Prt. Sfaltê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfamê, agg., prt. Sazio, Satollo | Saziato, Satollato, Sfamato.

Pl. Sfamê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfamêda, sf. Satollata.

Pl. Sfamêdi

Sfamêr, tr. Sfamare, Disfamare, Saziare.

Prt. Sfamê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfangazêd, sm. Fanghiglia

Sfongazêr, tr. Ridurre a fanghiglia Smuovere il fango.

Sfarfajêr, intr. e tr. Sfarfallare | Far

volare a mo' di farfalla (piume, bioccoli di lana, ecc.) | Spruzzar liquidi a pioggia | Spruzzare a ventaglio.

Sfarfajër, sm. Sfarfallio, Sfarfallamento.

Sfarghëda, sf. Sfregata | Strofinata (di mani) | Toccata.

Pl. Sfarghëdi.

Sfarghër, tr. Fregare, Strofinare | Accarezzare.

(Lat. fricare).

Sfarinër, tr. Sfarinare. Ridurre in farina.

Prt. Sfarinë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Sfarinôs, agg. Farinoso, Che si sfarina, Che si riduce in farina.

Pl. Sfarinûş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Sfarnë, agg. Irrefrenabile, Sfrenato, Incontrollabile.

Pl. Sfarnë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Sfarnël, sm. Ponticello, Bastoncello che il muratore mette sotto il filo perchè si mantenga discosto dal muro.

Sfarşë, agg. Graffiato. Intaccato da solchetti. Scalfito.

Sfarşër, tr. Strisciare. Passare sopra, o vicino, fregando o quasi | Rader (di proiettili) | Intaccare | Scalfire.

Prt. Sfarşë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Sfarşôn, sm. Frosone, Frusone. (Coccothraustes vulgaris).

| Fregaccio | Scalfitura.

Pl. Sfarşôn.

Sfarzë, sf. (in senso fig.) Frecciata, Stoccata.

Pl. Sfarzë.

Sfata, sf. Disfatta, Sconfitta | (F.) Tracollo, Rovina.

Pl. Sfati.

Sfavrë, agg., prt. Sfebrato.

Sfazë, agg., prt. Sfacciato, Sfrontato, Impertinente | Vistoso. (v. Sfazëss).

Pl. Sfazë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

| Culôr sfazë, Colore vistoso.

Sfazëss, rfl. (F.) Dimesticarsi, Familiarizzarsi, Assuefarsi, Perdere la timidezza.

Prt. Sfazë

Invece di Sfazëss si usa molto comunemente: Rômpar faža.

Sfazindër, int. Sfaccendare, Affaccendarsi.

Sfëlt, sm. Asfalto.

Sfër, tr. Sciogliere, Liquefare, Fondere | Disfare.

Prt. Sfat

Pl. ët

F. — ata

Pl. F. — ati.

| Fë' e sfë' l'è tot un lavurë. (Scherzoso) Fare e disfare è un continuo lavorare.

Sfëra, sf. Sfera.

Pl. Sfër.

| Cuscinët a sfër, Cuscinetto a sfere.

Sfiadë, agg., prt. Sfiato. Che non ha più fiato | Esausto. Che non può più produrre (Detto di terreno).

Pl. Sfiadë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Sfiadëda, sf. Sfiatura | Sfiatamento.

Pl. Sfiadëdi.

Sfiadër, tr. Sfiatare | Impoverire (terreni).

Prt. Sfiadë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Sfiambëda, sf. Fiammata.

Pl. Sfiambë.

Sfiamër, tr. Disinfiammare. Togliere l'infiammazione.

Prt. Sfiamë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Sfiânc (v. Fiânc), sm. Fianco.

Sfianchër, intr. Deviare bruscamente, Scartare, Piegare con moto repentino ad altra parte.

| Sfianché' a mân drëta, Deviare bruscamente a destra.

| Sfianché' a mân stânca, Deviare bruscamente a sinistra.

Sfida, sf. Sfida | Gara.

Pl. Sfîd.

Sfidêr, tr. Sfidare.

Pr. Sfîdê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfiêd, sm. Sfiatoio.

Pl. Sfîed.

Sfigatê, agg. Sfegatato, Sviscerato, Apassionato.

Pl. Sfigatê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfigurêr, intr. Sfigurare. Far cattiva figura. Non essere alla pari con altri.

Sfilacê, agg., prt. Sfilacciato, Ridotto a filacce.

(v. Sfilacêr).

Sfilacêr, tr. Sfilacciare, Ridurre a filacce.

Prt. Sfilacê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfilacia, sf. Sfilaccia, Filaccia.

Pezzo di filo sdrucito, o ricavato da sfilacciatura.

Pl. Sfilacc.

Sfilê, agg., prt. (v. Sfilêr).

Sfilêr, tr. Sfilare. Disfare l'infilato (ago, perle) | rifl. Sfilarsi. | Perdere il filo, il senso del discorso | Perdere la trafila | Perdere l'andamento, il ritmo.

Prt. Sfilê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfîli, agg. Snello, Affusolato | Sottile.

Pl. Sfîli

F. — ida

Pl. F. — idi.

Sfilza, sf. Filza | Serie di cose dello stesso genere.

Pl. Sfîlz.

Sfîlzêr, tr. Sfilzare.

(v. Filza).

Sfióbal, sm. Piuolo che congiunge l'ago, «pêdga», col ceppo dell'aratro.

Pl. Sfióbal.

Sfitlê, agg., prt. Affettato. Fatto, ridoto, tagliato a fette.

Pl. Sfitlê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfitlêr, tr. Affettare. Tagliare a fette.

Prt. Sfitlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfiubêr, tr. Sfibbiare.

Prt. Sfiubê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfiurêda, sf. Sciorinata | Aerazione.

Pl. Sfiurêdi.

Sfiurêr, tr. Far uscire i cattivi odori. Togliere l'aria viziata. Rinnovare l'aria in ambienti chiusi. Aerare.

Sfiurê' al cambar, Rinnovare l'aria alle camere.

| Sfiurê' i casèt, Far prendere aria ai cassetti (della biancheria).

| «Sfiurê'» significa anche sfiorare, rasentare, ma è più comune «Rasê'».

Prt. Sfiurê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfiuri, intr. Sfiorire.

Prt. Sfiuri

F. — ida

Pl. — i

Pl. F. — idi.

Sflazêl, sm. Flagello | (F.) Una gran quantità.

Sflêzna, sf. Scintilla.

Pl. Sflêzan.

| Fê' al sflêzan, Sprizzare scintille. (Dal lat. fuligo-inis, fuliggine).

Sfnêcc, sm., (in tono scherzoso). Nè bambina, nè donna.

Pl. Sfnêcc.

Sfni, agg., prt. Sfinito, Sposato | Distrutto (v. Sfnir) | Estinto.

Pl. Sfni

F. — ida

Pl. F. — idi.

Sfnir, tr. Distruggere (popolazione, razza, stirpe, ecc.). Annientare.

Prt. Sfni

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Sfög, sf. Sfogo | Spurgo | Efflorescenza. Calore benigno (o ritenuto tale) della pelle.

Pl. Sfùg.

| La natura la vö e' su sfög, La natura reclama i suoi bisogni.

Sfögja, sf. Sfoggio, Ostentazione.

| Fè' sfögja, Far sfoggio.

Sføj, sm. Scheggia, Piccolo frammento appuntito di legno, o di ferro, che penetra nelle carni qualora si strisci contro un legno o un ferro scheggiato o sfaldato.

Pl. Sføj.

Sföja, sf. Sogliola (Solea vulgaris).

Pl. Sføj.

Sfond, sm. Sfondo. Campo nel quale è posto il soggetto di un quadro, o della nostra osservazione | Uscita (di campo, di aia).

Adito (di campo).

Sföndar, sm. Vano (di porta, finestra). | Adito | Breccia.

Pl. Sföndar.

| agg. Senza fondo | Sfondo, Forato, Bucato. (v. Sfunderêr).

Sförz, sm. Sforzo | (F.) Sacrificio.

Pl. Sfurz.

| Fè' tot i sfurz, (F) Fare tutto il possibile.

Sfracasêda, sf. Fracassata.

Pl. Sfracasêdi.

Sfracasêr, tr. Fracassare, Sconquasare.

Prt. Sfracasê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfracasêr, sm. Fracasso. Rumore assordante.

| Fè' de sfracasêr, Far del fracasso.

Sfracasôn, sm., agg. Fracassone.

Pl. Sfracasôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Sfragilêr, tr. Sfracellare.

Prt. Sfragilê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfranzàja, sf. Filo di frangia.

Pl. Sfranzài.

Sfranzajêr, tr. Sfrangiare.

Prt. Sfranzajê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfrat, sm. Sfratto.

Pl. Sfrêt.

Sfratâz, sm. Nettatoio. Assicella rettangolare che il muratore usa per lisciare l'intonaco quando è ancora fresco.

Pl. Sfratêz.

Sfratazêr, tr. Lisciare l'intonaco con la nettatoio.

Sfrê, (v. Sfrêss).

Sfregafôm, sm. Inezia. Cosa da nulla.

Sfrês, sm. Frego. Segno. Graffio.

Pl. Sfriş.

Sfrêss, rfl. Sferrarsi. Perdere i ferri.

Prt. Sfrê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfrignêr, sm. Frignolio, Piagnucolio.

| Fè' de sfrignêr.

Sfrignêr, intr. Frignare, Piagnucolare.

Sfrómba, sf. Tirapasseri. Il più semplice consta di una forcilla di legno alle cui estremità delle branche si lega una fettuccia di gomma. | Fionda | Frombola.

Pl. Sfrómbal.

Sfróstna, sf. Fiocina.

Pl. Sfróstan.

Sfrudê, agg., prt. (v. Sfrudêr).

Sfrudêr, tr. Sguainare (il coltello, il pugnale, la spada) | Sfoderare, Levare dal fodero, dalla guaina | Levare la fodera.

Pt. Sfrudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfrulê, agg., prt. Frollato, Frollo.

| Sêc sfrulê, Secco frollato (Detto solo del legno da ardere).

Sfrumblê, sf. Frombolata (V. Sfrombla).

| Sassata.

Pl. Sfrumblê

Sfrumblêr, tr. Frombolare | Scagliare (sassi, pietre). Questo verbo è più forte di «tirê di şês» e significa scagliare sassi con velocità inaudita (v. sfrômbia).

Sfruntê, agg., prt. Stempiato.

Sfrustnê, sf. Fiocinata, Colpo di fiocina.

Pl. Sfrustnê

| agg. e prt. Fiocinato, Colpito o catturato con fiocina.

Sfrustnêr, tr. Fiocinare.

Prt. Sfrustnê

Pl. Sfrustnê

F. Sfrustnêda

Pl. F. Sfrustnêdi (Da «srostna»).

Sfrutadôr, sm. Sfruttatore, Aguzzino

Pl. Sfrutadur

F. Sfrutadôra

Pl. F. Sfrutadôri.

Sfrutêr, tr. Sfruttare.

Prt. Sfrutê

Pl. Sfrutê

F. Sfrutêda

Pl. F. Sfrutêdi.

Sfudgazêr, tr. Frugacchiare.

Sfudgazêr, sm. Effetto del frugacchiare, del frugare delle talpe e dei maiali.

(V. fudghêr).

Sfugaziôn, sf. Efflorescenza.

Calore benigno della pelle, o rienuto tale.

Pl. Sfugaziôn.

Sfughêr, tr. Sfogare | Sbramare.

Prt. Sfughê

Pl. Sfughê

F. Sfughêda

Pl. F. Sfughêdi.

Sfujadôr, sm. Sfogliatore. Colui che raccoglie la foglia dagli alberi (da olmi, gelsi, robinie, ecc.).

Pl. Sfujadûr

F. Sfujadôra

Pl. F. Sfujadôri.

Sfujêr, tr. Sfogliare | Sfrondare. Levare le foglie.

| Sfujê' un lîvar, Sfogliare, scorrere le pagine di un libro.

Prt. Sfujê

Pl. Sfujê

F. Sfujêda

Pl. F. Sfujêdi.

Sfujazêr, sm. Frasccheggio. Rumore di frasche | Frascame. Quantità di frasche sparse al suolo | Lo stormire delle frasche.

Sfujêss, rfl. Sfogliarsi | Perdere le foglie | Perdere l'impiallacciatura | Sfal-darsi.

Sfuit, sm. Fiuto.

| Càn da sfuit, Cane da fiuto.

(S. è usato solo come termine venatorio).

Sfuitêr, intr. Fiutare (del cane che sente l'usta). | (F.) Rovistare.

Sfuitôn, sm. Fiutone. Colui che rovista dappertutto.

Sfulmin, sm. Fulmine. Rare volte questo termine viene usato per dire fulmine, che comunemente viene chiamato «sajêta».

Con Sfulmin invece è indicato un modo particolare di condire i radicchi. Si mette della pancetta a friggere in una padella e quando il grasso è tutto sciolto vi si getta dell'aceto che naturalmente provoca fumo e schizzi violenti di grasso e aceto. Il tutto viene subito versato sui radicchi.

Questo condimento si chiama Sfulmin. | Radêce cun e' sfulmin, Radicchi al fulmine, o fulminati.

Sfulminêr, imp. Questo v. viene da «sfulmin», cioè fulmine, ma non si usa mai col signif. di «fulminare» per il quale c'è «fulminêr»; si usa invece per dire «correre come il fulmine», infatti si dice: «e' va che sfulmina», va come un fulmine, corre come il fulmine.

Sfumadûra, sf. Sfumatura.

Pl. Sfumadûr.

Sfumêr, tr. e intr. Sfumare, Svanire. Andare in fumo (in senso reale, o figurato).

| Sfumare, Attenuare gradatamente la colorazione.

Prt. Sfumê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sfumêss, rfl. Sfumarsi. Andare in fumo (in senso reale e fig.) | Svanirsi (di essenze).

Prt. Sfumê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sfundêr, tr. (V. Sfundrêr).

Sfundrêr, tr. Sfondare, Bucare nel fondo, Togliere il fondo, Rompere il fondo.

Prt. Sfundrê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sfundrôn, sm. Sproposito, Svarlone | Trivialità.

Pl. Sfundrôn.

Sfuracê, agg., prt. Sforacchiato, Foracchiato.

Pl. Sfuracê

F. Sfuracêda

Pl. F. Sfuracêdi.

Sfuracêr, tr. Sforacchiare, Foracchiare, Bucherellare.

Prt. Sfuracê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sfurbi, agg., prt. (v. Sfurbir).

Sfurbida, sf. Forbita, Nettata.

Pl. Sfurbidi.

Sfurbir, tr. Forbire, Nettare.

Prt. Sfurbi

Pl. Sfurbi

F. Sfurbida

Pl. F. Sfurbidi.

Sfurgatlêr, tr. Frugacchiare | Rovistare.

(Nell'Op. cit. di Aruch Aldo: «Sfurgatar per cà. Cercare diligentemente per casa»).

Sfurgunêr, tr. Frugare. Frugacchiare col frugone, con l'attizzatoio.

Sfurmadûr, sm. Risentimento suscitato da un rifiuto amoroso, o da un mancato successo. Rabbia, Stizza.

Pl. Sfurmadûr.

Sfurmajêr, sm. Sciupio di foraggio grattugiato fuori del piatto, per terra, ecc.

| **Fê' de sfurmajêr**, Spargere formaggio.

Sfurmêr, intr. Dimostrare risentimento con modi o con parole.

Sfurmiglêr, int. Formicolare, Far prurito. Informicolire, di parte intormentita del corpo.

Sfurmiglêr, sm. (F.) Formicolio. Prurito.

Sfurnê, sf. Sforzata.

Pl. Sfurnê

Sfurnêr, tr. Sforzare, Levare dal forno, dalla fornace.

Prt. Sfurnê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sfurzên, sm. Funicella sottile e molto resistente. Sforzino.

Il Mattioli (1879) dice che era un cordicella sottilissima per frustini da frusta.

(It. ant. sforzino, cordicella sottile, robusta. DEI).

Sfurzêr, tr. Sforzare | Costringere | Scassinare | Scoficcare (porte e serrature).

Prt. Sfurzê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sfurzinê, sf. Forchettata, Forcinata.

Pl. Sfurzinê.

Sgabanê, sf. Colpo dato con la gabana. Pare che fosse uno dei giochi preferiti dagli studenti ravennati insieme «al sagê», le sassate e «al palê», le palle di neve.

Pl. Sgabanê

(V. Gabâna).

Sgabanê, prt. (V. Sgabanêr).

Sgabanêla, sf. Questo nome viene probabilmente da Gabbanella che in antico era una sorta di casacca (V. A. Prati, Voc. Etim. Ital.). Ora è un genere di lotta in cui i due antagonisti si pigliano con tutte e due le mani per il bavero della giacca e, con strattoni e finte, fanno a chi può scaraventare l'altro per terra.

Sgabanêr, tr. Levare la giacca (Vedi gabâna) | (F.) Far la pelle.

Prt. Sgabanê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sgabêl, sm. Sgabello (E' più dialettale Banchêt).

Pl. Sgabêl.

Sgabrôs, agg. Scabroso | Intrigato,

Difficoltoso | Scontroso.

Pl. Şgabrûş

F. Şgabrôsa

Pl. F. Şgabrôşi.

Şgabuscê, agg., prt. (V. Şgabuscêr).

Şgabuscêr, tr. Sgusciare, Togliere lo involucro legnoso (di pine, pignoli, mandorle, avellane, arachidi), o il mallo della noce e della mandorla.

Prt. Şgabuscê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(V. Gabôşa).

Şgabuscêss, rfl. Smallarsi | Sgusciarsi. (V. Şgabuscêr).

Şgadêza, sf. Segatura (di legno).

Şgadôr, sm. Falciatore. Colui che falcia.

|Segantino, Segatore. Colui che sega.

Pl. Şgadûr.

(Lat. med. segator, falciatore, GLE).

Şgaf, agg. Caffo.

Pl. Şghêf.

F. Şgafa

Pl. F. Şgafi

| Pera e gaf, Pari e caffo.

Şgafê, agg., prt. (V. Şgafêr).

Şgafêr, tr. Sparigliare | Spareggiare, Far caffo (nel gioco delle carte).

Prt. Şgafê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Dall'it. antico, sec. XIII, caffare).

Şgagg, sm. Spigliatezza (di movimenti). Brio. Riferito specialmente a donna.

(Dal francese «degagé», disinvolto, spigliato (?)).

Şgagiariê, agg. Lentigginoso.

Pl. Şgagiariê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. gagg)

Şgagnôl, sm. Guaito. Lamento del cane.

Pl. Şgagnûl.

(Da «scagno», guaito del cane che fiuta la lepre).

Şgagnôla (de camén), sf. Braccio greve di ferro, infisso a un occhiello del muro del camino, alla cui estremità

si aggancia il paiolo. (Per l'origine, v. Sgrugnôla).

Pl. Şgagnôl.

Şgagnulêr, sm. Gagnolio. Il guaire, il gagnolare prolungato.

(V. Şgagnôl).

Şgagnulêr, int. Guarire. Emetter guaiti. Gagnolare, Sguagnolare.

Şgalêmbâr (In o Ad), mod. avv. A sgimbescio, Di sghembo.

Şgalunê, agg., prt. Sconnesso (di sedia).

| Sciancato. Detto di pollo che è stato colpito alla schiena e cammina sciancatamente. (V. Şgalunêr).

Şgalunêr, tr. Sconnettere gli elementi che compongono una sedia | Levare o sconnettere gli staggi di una sedia.

Prt. Şgalunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

«Şgalunêr» viene da «galôn dla scârâna».

(Vedi galôn).

Şgambarlê, agg., prt. (V. Şgambarlêr).

Şgambarlêr, tr. Spastoiare, Distrigare. Liberare dalle pastoie (in senso reale e figurato).

Prt. Şgambarlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Da gambarêl», bastone legato penzoni al collo degli animali per impedire che corrano).

Şgambarlôn, sm. Spilungone.

| Ad şgambarlôn, Come impedito da pastoie o da «gamberêl».

Şgambê, agg. (V. Şgambêr).

| Şgambê, se si riferisce a un animale significa che ha gambe ben fatte. Se si riferisce a un attrezzo significa senza manico, senza gambo, sgambato.

Şgambêr, tr. Sgambare. Levare il manico, il gambo (alla falce fienala).

| Fêra şgambêda, Falce sgambata, priva o privata del manico, del gambo.

Şgambitlêr, intr. Sgambettare, Muovere rapidamente le gambe.

Şgambuzê, agg. e prt. Che ha perso il gambo | Senza gambo.

(v. Şgambuzêr).

Sgambuzêr, tr. Sgambare. Rompere, Spezzare il gambo, lo stelo del grano in prossimità della spiga.

Prt. Sgambuzê

Pl. (manca)

F. Sgambuzêda.

(Dal lat. med. gambucium, gamba, GLE).

Sgamugnêr, intr. (F.) Ricalcitrare. Fare il ritroso, il restio a consentire, ad accettare.

Ritengo che questo v. derivi come l'it. antico «camo», museruola, freno e, in senso figurato, freno morale, dal lat. camus, museruola.

Nel dialetto del sec. XVII, una certa spiegazione si ha di «scamugnar» nell'Op. Cit. di Aruch Aldo, dove si legge: «Scamugnar. Non occorre scamognar. Bisogna farla e aver pazienza».

Sgamugnôs, agg. Ritroso. Restio a consentire, ad accettare | Recalcitrante.

Pl. Sgamugnûş

F. Sgamugnôşa

Pl. F. Sgamugnôşi.

Sganascêr, tr. Sganasciare. (F.) Mangiare da sconnettere le ganasce.

Prt. Sganascê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Sganascêss da e' ridar, Smascellarsi dalle risa.

Sganaşon, sm. Sganascione, Ceffone.

Pl. Sganaşon.

Sgargarê, agg., prt. Sgangerato | Sconnesso | Allentato (di tessuto a maglia).

Pl. Sgargarê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sgargarêr, tr. Scardinare, Sgangerare, Scassare, Rovinare | Allentare le maglie.

Prt. Sgargarê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sgantên, sm. Segatore, Operaio che sega topi per farne panconi, travi, assi, ecc. Segantino.

Pl. Sgantên

F. Sgantêna

Pl. F. — Sgantêni.

Il lavoro del «sgantên» veniva eseguito a mano.

Sgaravlêr, tr. Sgranare, Schiccolare. Staccare dal raspo | (F.) Sgretolare (di terra friabile).

Sgarbê, agg. Sgarbato.

Pl. Sgarbe

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Vên sgarbê, Vino aspro.

Sgarêr, tr. Sgarrire, Sbagliare di poco

Prt. Sgarê

Pl. Sgarê

F. Sgarêda

Pl. F. Sgarêdi.

Sgargân (o Sgargânt), sm. Scanalatura. Incanalatura trasversale fatta all'estremità degli «schioppi» delle viti (Vedi «s-ciöp») per la quale scorre il filo di sostegno del filare, perchè non scivoli indietro.

Pl. Sgarghên

L'it. antico ha «gargante», gola. Da gargante il nostro «sgargân». (Vedi DEI alla voce gargoza).

Anche il reggiano (Biondelli) ha la voce «gargam» per scanalatura.

Sgarganiêr, tr. Sgozzare. Recidere la gola.

| rfl. Sgolarsi.

Prt. Sgarganiê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Garganêl).

Sgarganlêss, rfl. (F.) Sfiatarsi (a gridare, a urlare), Sgolarsi.

Sgargnêr, intr. Ridere insistentemente.

Sgargnêr, sm. Il ridere continuo.

| Fê' de sgargnêr. Ridacchiare

Sgargni, agg., prt. (Viene da Sgargnir). Digignato.

Pl. Sgargni.

| A dent sgarzni, A denti digignati | Muri' a dent sgarzni, Morire coi denti digignati.

Sgargnir, int. Ridacchiare, Sogghignare, Sghignare.

Sgargnôn, sm. Ridanciano.

Pl. Sgargnôn

F. Sgargnôna

Pl. F. Şgargnôni.

Şgargużêr, tr. Sgozzare.

Prt. Şgarguzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Gargôz)

Şgari, sf. Segheria.

Pl. Şgari.

Şgarina, sf. Seghetta | Seghina.

Pl. Şgarin.

Şgarnarôla, sf. Sorta di uva bianca il cui grappolo, essendo composto di alcuni chicci belli e grossi e altri piccolissimi, sembra sgranato. Il nome viene da « şgarnê », sgranare. E' un'uva spârgola.

Şgarnêr, tr. Sgranare | Sgusciare. Togliere i grani (piselli ceci, fave) dal guscio | Ridurre in grani. Frantumare (di denti)

Prt. Şgarnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Şgarnê' e' furmintôn, Sgranare (a mano) il granone.

| Dênt şgarnê, Dente frantumato.

(Lat. med. sgarnare, GLE).

Şgarpunêr, tr. (F.) Prendere con violenza. Allude all'amplesso. (Deriva da carpire).

Prt. (F.) Şgarpunêda

Pl. F. Şgarpunêdi.

Şgartê, agg., prt. (V.Şgartêr).

Şgartêda, sf. Smozzicata.

Dê' una şgartêda.

Şgartêr, tr. Smozzicare una o più unghie ai polli a scopo di riconoscimento. | Colpire nel garretto.

| Pôl şgartê, Pollo con l'unghia mozza.

| Şgartê' al j' ôngg, Smozzicare le unghie.

(Dal lat. med. sgarletare, sgarrettare. GLE).

Şgarujêr, tr. Sgherigliare. Levare il gheriglio.

Prt. Şgarujê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şgarzê, sf. Picchiata, Striciata. Atto del rapace che piomba a volo sulla

preda per ghermirla.

(Forse da gazza, ghiandaia).

Şgarzêla, sf. Nitticora, Sgarza nitticora, S. cenerina. (Ardea nitticorax).

Pl. Şgarzêl.

| Şgarzêla biânca, Garzetta, Airone minore, Sgarzetta.

Şgascê, agg., prt. (V. Şgascêss).

Şgascêss, rfi. (F.) Perdere, i bollori, i fervori, gli entusiasmi | (F.) Sgonfiarsi

Prt. Şgascê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şgavagnêr, tr. Districare.

Prt. Şgavagnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(V. Gavâgna).

Şgavdir, tr. Scansare, Evitare.

Prt. Şgavdi

Pl. Şgavdi

F. Şgavdida

Pl. F. Şgavdidi.

Şgavitlêr, int. Guizzare. Detto del muoversi e del nuotare delle anguille e delle bische.

Şgavitlôn, sm. Guizzo. Mossa rapida simile a quella dell'anguilla.

Pl. Şgavitlôn.

Şgaż, sm. Segaccio, Saracco.

Pl. Şghêż

| Şgaż a mân, Saracco a costola.

Şghê, agg., prt. Segato | Falcato.

(V. Şghêr).

Şghêda, sf. Segata | Falcata.

Pl. Şghêdi.

Şghênda, sf. Seganda, Taglio del fieno.

Pl. Şghênd.

Şghêr, tr. Segare, Tagliare legno con la sega | Falcicare. Tagliera erba con falce fienaia, o con falcetto.

Prt. Şghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. segare, falcicare. GLE).

Şghêrdla, sf. (V. Şghêdula).

Şghêrdula, sf. Scardola (Scardinus erythrophthalmus).

Pl. Sghêrdul.

(Lat. med. scardola).

Şghêrz, sm. Airone, Sgarza.

Pl. Şghêrz.

| Şghêrz bianc, Airone bianco maggiore, Sgarza bianca maggiore, Egretta.

| Şghêrz rôş, Airone rosso, Ranocchiaia, Aghirone purpureo.

| Şghêz zinarên, Airone cenerino, Airone, Sgarza, Aghirone cenerino.

Şghêşa, sf. Sguiscia. Gran fame. Sa-gratina.

Pl. Şghêş.

Şghêt, sm. Falcetto, Falciole, Falce usata solo per il taglio dell'erba. | (F.) Lavoro, opra mal riuscita | (F.) Ganghero.

Pl. Şghêt.

| Şghêt dla lônâ, Falce di luna.

| Fê' un sghêt, (F.) Fare un ganghero. (V. Zanchêta).

(Lat. med. seghettus, falcetto, GLE).

Şghêta, sf. Pennato (V. Pnêt).

Pl. Şghêt.

| Sgheta dla brâja, Seghetta.

Şghinghêr, intr. Stare inoperoso.

(It. ant. ghinghellare, tentennare).

Şghitêr, intr. Zigzagare, Andare, volare a zig zag. Deviare ad angolo retto. (F.) Fare un ganghero (V. Zanchêta).

Şgiarulê, sf. Sassata con un pugno di ghiaino, o di ghiarotto.

Pl. Şgiarulê.

Şgiavlêr, int. Strepitare. Fare del diavolio.

Şgiavlêr, sm. Diavolio, Strepito, Confusione | Disordine.

| Fê' de şgiavlêr. Fare del diavolio.

Şgiazêr, imp. Disgelare, Dimoiare.

| E' şgiaza, Disgela

Şgiöl, sm. Sediolo.

Pl. Şgiül.

(Dial. del sec. XVIII, «sidiöl», V. P. Santoni, Op. Cit.).

Şgmîslê, agg. prt. Sgomitolato.

Şgmîslêr, tr. Sgomitolare. Disfare il gomitolato.

Prt. Şgmîslê

Pl. Şgmîslê

Şgnachêr, tr. Ficcare, Mettere, introdurre con forza.

Prt. Şgnachê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şgnê, agg., prt. Segnato | Annotato | Esorcizzato.

Pl. Şgnê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şgnêr, tr. Segnare, | Iscrivere | Annotare | Marcare | Esorcizzare.

Prt. Şgnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şgnêss, rf. Inscriversi, Mettersi in nota | Farsi il segno della croce.

Şgnîflêda, sf. Piagnucolata, Pianto lungo.

Pl. Şgnîflêdi.

Şgnîflêr, intr. Frignare dei bambini. Questo verbo deriva dall'antico «gnif» dialettale. La «s» iniziale ha valore rafforzativo (v. Aruch Aldo, Op. Cit. «Gnif. U m' fa al gnif. Mi fa il grugno, o il muso storto»).

Şgnîflêr, sm. Piagnisteo, Piagnucolamento continuo.

| Fê' de şgnîflêr, Piagnucolare.

Şgnîflôn, sm. Piagnucolone.

Pl. Şgnîflôn

F. Şgnîflôna

Pl. F. Şgnîflônî.

Şgnôr, sm. Ricco | Signore.

Pl. Şgnôr.

F. Şgnôra

Pl. F. Şgnorî.

| L'è un şgnôr, E' un uomo ricco.

| E' şgnôr Gadôn!, Lo squattrinato che si atteggia a gran signore.

Şgnurêna, sf. (F.), (v. Sciadûr). Libellula.

Pl. Şgnurên.

Şgnurî, sf. Signoria. Si usa solo in qualche caso come: L'è un şgnôr senza şgnurî, E' un signore senza signoria, cioè senza ricchezze. (Ha un tono canzonatorio).

Şgôbla, sf. Sgobbola. (P. Uccellini, Diz.), Pigna vuota, Strobilo vuoto di pino.

Pl. Şgôbal.

(Ravennate del sec. XVIII, «sgobola», pigna senza pignoli. Aruch A., Op.

| Va a sgòbl in pgnèda!, Va' a sgobbole in pineta!. Mandare uno a sgobbole in pineta significa considerarlo uno sfaccendato e invitarlo a impiegar meglio il suo tempo, anzicchè sciuparlo in cose oziose. .

Sgómbar, agg. Sgombro.

Pl. Sgómbar

F. Sgómbra

Pl. F. Sgómbri.

Sgómbar, sm. Sgombro o scombro (Scomber, Scomber).

Pl. Sgómbar.

Sgombralèl, sm. « Sgombraletto ». Spiccia letti. Nomignolo che si dà a un medicinzolo.

Pl. Sgombralèt.

Sgôn, sm. Magliolo. Tralcio di vite da trapiantare.

| Segaccio. Grande sega per segar tronchi.

Pl. Sgôn.

Sgònd, agg. num. ord. Secondo.

Pl. Sgònd.

F. Sgónda

Pl. F. Sgòndi.

Sgònd, pr. Secondo, Stando a, ecc.

| Sgond a me, Secondo me.

Sgònd, avv. Secondo, A seconda.

Sgònda, sf. Seconda, Placenta, Secondina. (E' detta anche Lèt).

Sgóst, sm. Disgusto | (F.) Permale.

Pl. Sgóst.

Sgrafágn, sm. Graffio | (F.) Scalfitura.

Pl. Sgrafègn.

Sgrafagnè, agg., prt. Graffiato | Scalfito (V. Sgrafagnèr).

Sgrafagnèr, tr. Graffiare | Scalfire.

Prt. Sgrafagnè

Pl. Sgrafagnè

F. Sgrafagnèda

Pl. F. Sgrafagnèdi.

(Dal lat. med. sgrafignare, sgraffiare, GLE).

Sgramignèr, tr. Estirpare, togliere, sradicare la gramigna.

| Sgramignè' e' camp. Liberare il campo dalla gramigna.

Prt. Sgramignè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sgranucèr, tr. Sgranocchiare.

Prt. Sgranucè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sgraplôn, sm. Unghiata, Graffiata.

Pl. Sgraplôn.

Sgrascè, agg., prt. (V. Sgrasè).

Sgrascèr, tr. (V. Sgrasèr).

Sgrasèr, tr. Sgrassare, Digrassare.

Prt. Sgrasè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Sgraziè, agg. Disgraziato, Infelice

Deficiente, Nato deforme, Difettoso | Sfortunato.

Pl. Sgraziè

F. — èda

Pl. F. — èdi.

| Nèşar sgraziè, Nascere difettoso.

Sgrègna, sf. Riso insistente.

Sgregnapàpa, m. (Nome composto da « sgreghna » (V. Sgargnèr) e da « papa », che è la pappa). « Ridi, mangia pappa ». Gioco che si faceva fra ragazzi e ragazze, nei trebbi.

Un giovane, il più buffo della comità, passava davanti a ciascuna ragazza con un piattino in mano contenente cenere bagnata. Nell'altra mano teneva uno stecchino a mo' di cucchiaino e diceva:

« Sgreghnapapa,

a so a qua da vo.

S' a ridi, s'a sgargni

la mi papa a magnari ».

(Mangia pappa che ridete sempre /, sono qua da voi /. Se sorridete, se ridete forte /, mangerete la mia pappa). Se la ragazza rideva, il giovane tentava di darle, con uno stecchino, un po' di cenere.

Sgrèzia (o Sgrèzia) sf. Disgrazia. Sventura, Sciagura | Sfortuna | Ietta-tura.

Pl. Sgrèzzi (o Sgrèzzi).

| Al sgrèzzi u s' li tèn chi ch' al j' à, Le disgrazie se le tiene chi le ha.

Sgrignèr, intr. Sgricchiare, Ridacchiare. (v. Sgargnèr).

Sgrivir, tr. Sgravare, Alleggerire.

Prt. Sgrivi

Pl. Šgrivi

F. Šgrivida

Pl. F. Šgrividi.

Šgròz, agg. Grezzo | Ruvido, Aspro
| Rozzo | Scortese.

Pl. Šgròz

F. Šgróza

Pl. F. Šgrózi.

| Vén šgròz, Vino aspro.

Šgrugnòla, sf. « Grugnòla ». Braccio girevole, a forma di gru, situato nel muro del focolare per appendervi il paiolo. « Piccola gru ».

(Da gru, come l'it. antico « gruga » e il marchigiano « gruògola »).

Šgruscèda, sf. Dirozzata | Disgrossata.

| Dè' una šgruscèda, Dare una dirozzata
| Prima della lavorazione.

Pl. Šgruscèdi.

Šgruscêr, tr. Dirozzare, Digrossare.

Prt. Šgruscê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šgrutêr, intr. Franare. Rovinare di argine, di terra che smotta. Smottare.

Prt. Šgrutê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šguaratlêr, int. Diguazzare.

(Dal lat. med. guattarus, guattero).

Šguazêr, intr. Sguazzare, Diguazzare in acqua. | (F.) Nuotare nell'abbondanza.

(Lat. med. guazare. DEI e GLE).

Šgubêr, int. Sgobbare, Faticare. Lavorar molto.

Šgubi, sm. Quantità enorme, Gran quantità. E' una deformazione della parola « Šluvi » che nel dialetto arcaico significava Diluvio. (v. Šluvi).

Šgubiê, (Vedi Šgubi), sf. Grande quantità.

Šgublêr, tr. Smallare. Levare il mallo della noce e della mandorla. Levare sfoglie, tuniche (a cipolle).

| rfi. Arrovesciarsi (detto della pelle delle dita e del cuoio capelluto, che si stacca, in parte, dalle ferite).

Prt. Šgublê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Viene da « gubêla » e da « gobla »).

Šguègnal, agg. Moscio | Mencio | Viscido | Vizzo.

Pl. Šguègnal

F. Šguègnla

Pl. F. Šguègnli.

| Chèrna sguègnla, Carne moscia, men-
cia.

| E' gnèseval l'è sguègnal, Il lombrico è viscido.

Nell'Op. Cit. di Aruch Aldo si legge:
« Svigna. Ha la borsa svigna. Ha la borsa con pochi quattrini ».

Šgugg, sm. Segugio.

Pl. Šgugg.

(Lat. med. segusus. GLE).

Šguignulêr, sm. Languore (di stomaco, di pancia).

Šguignulêra, sf. Languore, Languidezza (di stomaco, di pancia).

Šguilêna, sf. « Šguilêna », è tanto il ghiaccio su cui si scivola, quanto il gioco dello scivolare. « Fè' la šguilêna », Scivolare. « Šguilêna » è sinonimo di « Šbriscèna », « Scivolina ».

Šguilêr, intr. Scivolare | Slittare.

Prt. Šguilê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Pl. F. — èdi.

Šguilôn, sm. Scivolone, Slittata, Scivolata.

Pl. Šguilôn.

Šguitlêr, int. Diguazzare (dell'anguilla). Contrazione di « sgavitlêr ».

Šguitlêr, sm. Diguazzamento, Modo e atto del diguazzare dell'anguilla.

Šguladûra, sf. Scollatura.

Pl. Šguladûr.

(Lat. med. sgolatura, GLE).

Šgulê, agg., prt. Scollato (detto di vestito) | Sgolato, Sfiatato.

Pl. Šgulê

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šgulêss, rfi. Šgolarsi.

Prt. Šgulê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šguipê, agg., prt. (V. Šgulpêr).

Sgulpêr, tr. Svolgere. Aprire un involto | Svolgere una fasciatura. (In questo caso è il contrario di «guplêr», fasciare.

Prt. Sgulpê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(V. Gulpêr).

Sgumbêj, sm. Scompiglio.

Sgumbiê, prt., agg. In preda a rimescolio di pancia o a diarrea | Scompigliato.

Pl Sgumbiê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sgumbiêr, tr. Scompigliare.

Prt. Sgumbiê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sgumbiêr, sm. Rimescolio (nella pancia) | Scompiglio.

Sgumbiêss, rfl. (F.) Scompigliarsi. Cadere in preda di disturbi viscerali.

Sgumbrêr, tr. Sgomberare, Vuotare, Pulire.

Prt. Sgumbrê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Sgumbrê' la stala, Pulire la stalla.

| Sgumbrê' una zôca, Vuotare una zucca. (Ripulirla internamente).

(Lat. med. sconborare, sgomberare, GLE).

Sgundén, sm. Secondino, Carceriere. Pl. Sgundén.

Sgundêr, tr. Assecondare, Appoggiare.

| Accompagnare a voce, o con istruimenti musicali.

Prt. Sgundê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sgundêss, rfl. Espellere la seconda. Liberarsi della placenta, seconda o secondina.

Prt. (F.) Sgundêda

Pl. F. Sgundédi.

| La vaca la s'è sgundêda. La mucca ha espulso la placenta.

Sgunê, agg., prt. (V. Sgunêr).

Sgunêda, sf. Taglio col segaccio.

Pl. Sgunédi.

| Dé' una sgunêda, Fare un taglio con la sega o col segaccio.

Sgunêr, tr. Far rocochi Arroccchiare usando il segaccio che è chiamato «sgôn».

Sguplêr, tr. Sciogliere, Togliere l'involto, Liberare dall'involto | Sciogliere, Togliere la fasciatura.

Prt. Sguplê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Guplêr).

Sgurgêr, int. Sfogare, (detto di piaghe, foruncoli) | Sgorgare.

Sguscêr, tr. Sbucciare, Levare la buccia (a noci, a castagne, ad arance, a frutta dalla buccia grossa).

| Sgusciare (semi da becchime) | Sbacellare.

Prt. Sguscê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sgusêr (V. Sguscêr).

Sgustêr, tr. Disgustare, Dare dispiacere, o disgusto.

Prt. Sgustê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sguzlê, agg., prt. (V. Sguzlêr).

Sguzlêr, intr. Sgocciolare, Gocciolare | tr. Scolare, Vuotare fino all'ultima goccia.

Prt. Sguzlê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sguzlêr sm. Gocciolio | Stillicidio.

| Fê' de sguzlêr, Lasciar cadere gocce di liquido | Spargere gocce di liquido.

Sgvânza, sf. Svanzica. Moneta austriaca che valeva circa diciassette soldi italiani (Petrocchi).

Pl. Sgvânz.

Sgvâtar, sm. Sguattero.

Pl. Sgvâtar.

(Dal lat. med. guattarus, guattero).

Sgvazunêr, int. Appianare il fondo

dei riquadri delle risaie. L'uso di questo verbo è motivato dal fatto che si lavora diguazzando nell'acqua.

Sgvègnal, (v. Sguègnal).

Si, sm. Sego, Sevo.

Si, sm. Il numero 6.

| agg. num. cardinale Sei. | Cvèl di si, Il sesto.

Siandôn, sm. Girondolone

Pl. Siandôn

F. — òna

Pl. F. — òni

(V. Siôn).

Siba, sf. Selva.

Pl. Sib.

(Lat. silva).

Sibèla, sf. Sibilla | (F.) Donna spiritata.

| La pè' una sibèla, Pare una sibilla. (Può significare «donna spiritata», o «donna magra, ossuta e alta»).

Siçè, sf. Secciata. Ciò ce sta in una secchia, in un secchio.

Pl. Siçè.

Siçhêr, tr. Essiccare | Prosciugare, Prt. Siçhê e Schê

Pl. Siçhê e Schê

F. Siçhêda e Schêda

Pl. F. Siçhêdi e Schêdi.

Si usa pure la forma contratta Schêr. | Schê' e' pòz, Vuotare completamente il pozzo (per uso d'acqua). Se invece si vuol vuotare si usa Vuitêr; se si vuol pulire si uga Sgumbrêr.

Sicûr, agg. Sicuro, Certo, Tranquillo, Scevro da timori, Quietò. Fiducioso | sm. Sicuro, Riparo.

Pl. Sicûr.

F. Sicûra

Pl. Sicûri.

| A e' sicûr, Al riparo, Al sicuro.

Sicura, sf. Sicura, Congegno di sicurezza delle armi.

Pl. Sicur.

Sicura, avv. Sicuro. Sicuramente. Sì, Certo.

Sid, sm. Sito, Luogo | Podere.

Pl. Sid.

(Lat. situs, giacitura).

Sidar, sf. pl. Stelle. Questa parola, che non si usa più per dire stelle, si conserva nel detto «lè al sèt sidar»

che, tradotto alla lettera, vuol dire «sono le sette stelle», ma significa, invece, «è un freddo siderale». Anticamente, come riporta A. Prati in Voc. Etim. Ital., «sido» significava appunto freddo eccessivo.

Le menzionate «sèt sidar» sono le sette stelle dell'Orsa (Spallicci).

Altra forma di «sidar» è «svidar», parola deformata che indica «nevischio» (Vedi Svidar).

(Sidar, dal lat. sidrus, astro)..

Sidlèss, rfl. Fendersi, Tirar crepe, fenditure sottilissime, setole.

Prt. Sidlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(V. Sedla).

Sidlê, agg., prt. (V. Sidlèss).

Siðrê, agg., prt. (V. Asidrèss).

Assiderato. Intorpidito dal freddo.

| Rinsecchito. Maturato anzitempo per avverse condizioni di clima. (Detto di cereali).

Siðrèss, rfl. (V. Aðidrèss).

Siêr, intr. Errare, Andar qua e là. (Dal lat. ire come l'it. ant. «gire»?). Nell'Op. Cit. di Aruch Aldo è scritto: «Asiar pre al mond. Camminare per il mondo».

Sigê, (V. Sigêr).

Sigèl, sm. Sigillo.

Pl. Sigèl.

Sigêr, tr. Costringere in piccolo spazio. Stringere da ogni parte.

(Da «assediare»? Il cambiamento dovrebbe essere avvenuto con la eliminazione della «a» iniziale, con il mutamento della prima «e» in «i» e della «d» in «g». Per il mutamento della «d» in «g», valga il caso di «sediòlo» che in dialetto è divenuto «sgìol», dove la «e» è stata assorbita ma che nella vecchia poesia dialettale fa «sigiöl».

Sigilêr, tr. Sigillare, Chiudere ermeticamente.

Prt. Sigilê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sigiöla, sf. «Sediola». Lumaca dal

guscio scuro, di media grossezza, non commestibile. Deriva il suo nome dalla rassomiglianza col « sedio » del sec. XIII che era una sorta di veicolo a un posto, usato nelle corse di cavalli. (v. DEI alla voce « sedio »). *Helix aspersa*.

Signêl, sm. Segnale.

Pl. **Şignêl**.

Signôr, m. Signore, Dio | Cristo.

Pl. **Signûr**.

| **Purtê'** e Signor a ôn, (F.) Portare il viatico a uno.

| **E'** mi Signôr!, Mio Dio!

| Viva e' tu Signôr!, Vivaddio!

| Signôr ajutóm!, Signore aiutami!

| Signôr a v'aringrêzi, Signore Vi ringrazio.

| **E'** Signôr e' dà e' fred sgónd i pèn, Il Signore dà il freddo secondo i panni.

| **Vlê'** de' d' intèndar che e' Signor l'è mört d'e' fred, Voler dare d'intendere che il Signore è morto dal freddo. (Voler far credere cose impossibili).

Ecco una... spassosa invocazione al Signore:

| **E'** mi Signôr, daşim la vita e l'unôr, de grân da vèndar; di cvatrén da spèndar; una bèla dóna a ste mond; e' paradís in clètar; e' mi Signôr a n'u v' dmând êtar | Mio Dio, datemi la vita e l'onore; del grano da vendere; dei quattrini da spendere; una bella donna in questo mondo; il paradiso nell'altro; mio Dio non vi domando altro!

Silabêri, sm. Sillabario.

Pl. **Silabêri**.

Silénzi, sm. Silenzio, Quietè.

Pl. **Silénzi**.

Şilşera, sm. Saliceto. Piantagione di salici.

Pl. **Silşer**.

Simbèn, cong. Benchè, Sebbene, Quantunque.

| **Cvèl simbén!**, Quello non conta; non fa regola!...

Simêsa, sf. Cimasa (di mobile).

Pl. **Simêş**.

(Lat. tardo cymatium. DEI).

Siminêri, sm. Seminario. Istituto di istruzione per chierici.

Pl. **Siminêri**.

Şimiôt, sm. Scimiotto.

Pl. **Şimiôt**.

| **Mèl de şimiôt**, Mal dello scimiotto. Distrofia alimentare del bambino causata da errori dietetici.

Simiș, sm. Camiciotto, Blusa per uomo.

(Dal lat. med. sciammitum, tessuto di seta. GLE).

Simnadôr, sm. Seminatore.

Pl. **Simnadûr**

F. — ôra

Pl. F. — ôri

Simnê, agg., prt. (V. Simnêr).

Simnê, sf. Seminato.

Pl. **Simnê**.

Simnêla, sf. Seminella. Traccia di cose disseminate.

Pl. **Simnêl**.

Simnêr, tr. Seminare.

Prt. **Simnê**

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| **Simnê'** a mân, Seminare a spaglio.

| **Machina da simnê'**, Seminatrice.

Simunêla, sf. Semolino.

(It. ant. semunella, sec. XIV, DEI).

Sincêr, agg. Sincero, Leale | Fido (detto di animale).

Pl. **Sincêr**

F. — era

Pl. F. — êri.

| **Sân e sincêr**, Sano e fido. Queste due qualità sono richieste come garanzia di un cavallo venduto a condizione che non abbia difetti. Altrimenti si vende « a longa caveza », a lunga capenza; senza cioè rispondere di eventuali difetti.

Sinêstar, sm. Reuma. Dolore reumatico che impedisce per qualche tempo il movimento del collo, della spalla o della regione lombare.

Pl. **Sinêstar**.

Sinfuni, sf. Sinfonia.

Questa parola viene usata comunemente per indicare cosa lunga e noiosa.

Pl. **Sinfuni**.

Sinigàja, sf. Senigallia. Fu capitale dei Galli Senoni e quindi la Sena Gallia dei Romani.

| **Sinigàja**, mitê ebrei e mitê canaia, Senigallia, metà ebrei e metà canaglia.

(Nardi).

Sinigöga, sf. Sinagoga | (F.) Discorso nonioso, lungo che non finisce mai. | **Fè'** dla sinigöga.

Sinò, (composto della cong. Se e dal l'avv. neg. No), avv. Se no, Nel caso contrario, Altrimenti.

Sintimént, sm. Sentimento | Animo | Sensibilità.

Pl. Sintimént.

Sintinëla, sf. Sentinella.

Pl. Sintinël.

Sintir, tr., intr. Sentire, Udire, Ascoltare | Provare | Assaggiare | Tastare | Gustare.

| U s'i sént, Ci si sente

Prt. Sintù

Pl. — ù

F. — uda

Pl. F. — udi.

| **Fè'** sinti', Fare assaggiare.

| **Sintisla**, (F.) Sentirsela, Avere il presentimento di qualcosa che ha da accadere.

| **Int cla ca u s'i sént**. In quella casa si odono voci, rumori di spiriti.

Sintir, sm. Sentiero.

Pl. Sintir.

(Lat. med. senterium, sentiero, 1255, Rav., GLE).

Sintiss, rfl. Sentirsi | Ritenersi, Considerarsi.

Sintù (V. Sintir).

Siôn, avv. Aione; Ajoni; A zonzo.

Già nel sec. XVI, in **Pulôn Mat**, canto IV, st. 9, si legge « **Pulon e Flpon** va asiun », Napoleone e Filippone vanno a zonzo. Nell'Op. Cit. di Aruch Aldo abbiamo: « **Asiun**. Al va asiun par ca. Va innanzi e indietro per casa ».

A mio parere la « a » iniziale è preposizione, e si deve scrivere « a **siôn** ». (V. **Siêr**).

Siôr, sm. Andirivieni; Gran movimento di persone | Fregola. La j' ha de siôr, (Non è capace di star ferma). Così si dice in tono scherzoso di una giovinetta che dimostra, dai movimenti, di sentirsi donna.

(V. **Siêr**).

Sipultûra, sf. Sepoltura.

Èria 'd fişûra, èria 'd sipultura. Aria di fessura, aria di sepoltura. (Nardi).

Sirén, sm. Lillà, Siringa, Serenella. (Syringa vulgaris).

Pl. Sirén.

Sirénga, sf. Siringa. Cannellino di vetro con stantuffo per praticare iniezioni.

Pl. Siréng.

Sirénga, f. Filadelfia, Siringa, Fiore Angiolino, Gelsomino della Madonna. (Philadelphus coronarius L.).

Gallizioli, Op. Cit.

Sirinèda, sf. Notte serena. Serenata (1310, Bencivenni) | Serenata. Concerto musicale sotto la finestra dell'amorosa.

Siringhêr, tr. Siringare.

Prt. Siringhê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Siròp, sm. Siroppo.

(Lat. med. siropus, GLE).

| **Fruta sirupèda**, Frutta siroppata.

Şisècia, sf. Cesena. (Turdus pilaris).

(« **Sisècia** » è un adattamento dell'antico italiano Cesèssa. Bologna, a. 1383).

Pl. Şisècc.

Şisma, sf. Frenesia, Desiderio, Ansietà.

Pl. Şismi.

Sistêma, sm. Sistema, Metodo, Modo.

Pl. Sistima.

Sistimêr, tr. Sistemare, Ordinare, Assestare.

Mettere a posto, Assicurare, procurare una buona posizione, sistemazione, posto.

Prt. Sistimê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Situvaziôn, sf. Situazione.

Pl. Situvaziôn.

Siv, sf. Siepe.

Pl. Siv.

Şivêla, sf. Chiodo sottile e lungo.

Pl. Şivêl.

(It. antico, chiovello, chiodo).

Sivlina, sf. Chiodino.

Pl. Sivlin.

Sivôn, sm. (acc.) Siepe alta e folta.

Pl. Sivôn.

In queste siepi, che sono quasi tutte

scomparse, c'era un vero campionario di sterpi e arbusti; v'erano pruni, rose selvatiche, marruche, biancospini, vitalbe, rovi, sanguinella, edere, lamponi. Vi si annidavano biscie, ricci, faine, puzzole.

Şizënt, nm. Seicento, Sei volte cento.

Şlachêr, tr. Smottare. Levare la melma.

| **Şlachê'** i fós, Levare la melma dai fossi.

Prt. **Şlachê**

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(v. Lëca).

Şlâmp, sm. Scottatura, Bruciacchiatura | Abbruciatura causata dal ferro da stiro sulle stoffe.

| **Ciapé'** e' şlâmp, Bruciacchiarsi.

«**Şlâmp**» è un traslato di «**lâmp**», lampo, rafforzato dalla «s» iniziale.

Şlampê, agg., prt. (V. **Şlampêr**).

Şlampêr, tr. e intr. Avvampare, Bruciacchiare con la fiamma, o col ferro da stiro.

(Dall'antico Allampare, Vedi A. Prati. Voc. Etim., alla voce Lampada.

| (F.) Ingiare con rapidità fulminea.

Prt. **Şlampê**

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlancunê, agg., prt. Sciancato.

Pl. **Şlancunê**

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlancunêr, tr. Sciancare. Rendere, far diventare sciancato.

Prt. **Şlancunê**

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Questo verbo viene forse dall'ital. antico «**lacca**» che significava anca o coscia.

Şlânz, sm. Slancio | Foga, Entusiasmo.

Pl. **Şlânz**.

Şlapa, (V. **Slêpa**).

Şlanzê, agg., prt. Slanciato, Snello.

Pl. **Şlanzê**.

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlapazóc, (nomignolo usato in senso dispregiativo) sm. Mangiazucche, (cioè porco).

Şlapêr, tr. Divorare. Mangiare con avidità. Verbo onomatopeico che riproduce il rumore (lap, lap...) del cane che beve o che mangia. La «s» iniziale è rafforzativa.

Prt. **Şlapê**

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlarghêr, tr. Allargare | rifl. Allargare la propria attività, Estendere il giro degli affari, ecc.

Prt. **Şlarghê**

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlasê, agg. Rilassato, Allentato.

Pl. **Şlasê**

Şlasêss, rifl. Rilassarsi, Allentarsi.

(Detto di tessuti).

Prt. **Şlasê**

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlavê, agg. Dilavato | Smorto, Slavato | Sbiadito.

Pl. **Şlavê**

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlazê, agg., prt. (V. **Şlazêr**).

Şlazêr, tr. Slacciare.

Prt. **Şlazê**

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlén, sm. Sellino (dell'animale da tiro).

Pl. **Şlén**.

| **Avê'** dal bòt sota e' şlén, Aver delle ammacature sotto il sellino. (Detto delle donne che hanno avuto dei trascorsi).

Şlêpa, sf. Schiaffone.

Pl. **Slêpi**.

(Dal lat. med. allappata, schiaffo. GLE)..

(V. **Slapa**).

Şlêr, sm. (V. **Slinêr**). Sellaio.

Şlêrg, sm. Largo | Radura.

Pl. **Slêrg**.

Şlinê, agg., prt. Svenato. Dissanguato

per emorragia.

Pl. Şlinê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlinêr, sm. Sellaio.

Pl. Şlinêr.

Şlinêss, rfi. Dissanguarsi. Perdere il sangue per causa di ferite o per emorragia interna.

Prt. Şlinê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlintêr, tr. Allentare.

Prt. Şlintê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlucadûra, sf. Slogatura | Lussazione.
Pl. Şlucadûr.

Şluchê, agg., prt. (V.Şluchêr).

Şluchêr, tr. Slocare, Dislocare mani, braccia, gambe, piedi, collo | Schiantare (rami, branche di alberi).

Prt. Şluchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlumbê, agg. Slombato, Dilombato, Sfiacato.

(V. Şlumbêr).

Şlumbêr, tr. Slombare, Sfiacare, Dilombare | Fiaccare.

Prt. Şlumbê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlungadûr, sm. Allungatore.

Pl. Şlungadûr.

Şlunghêr, tr. Allungare, Prolungare | Allungare, Aggiungere acqua | Porgero (una cosa) da lontano | Farla più lunga (di strada) | (F.) Differire. Mandar per le lunghe.

| rfi. Protendersi, ecc.

Prt. Şlunghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şlunghignôn, sm. Spilungone.

Pl. Şlunghignôn

F. Şlunghignôna

Pl. F. Şlunghignôni.

Şluntanêr, tr. (V. Aluntanêr).

Şluntanêss, rfi. Allontanarsi. Farsi più lontano | Discostarsi.

Prt. Şluntanê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şluvi, sm. Diluvio.

Pl. Şluvi.

| Şluvi d'acva, Diluvio d'acqua; rovescione d'acqua.

Şluzêda, sf. Diloziata. Pulita.

Pl. Şluzêdi.

(Questa parola viene da Löz, sudiciume).

Şluzêr, tr. Pulire. Lavare chi è sudicio. (Viene da « Löz »).

Prt. Şluzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şluzêr, tr. Sloggiare, Disloggiare | intr. Sgomberare, Andarsene.

Prt. Şluzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şmac, sm. Smacco, Scorno.

Pl. Şmêc.

Şmacêr, tr. Smacchiare.

Prt. Şmacê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şmachinêr, intr. Lavorare intorno ad attrezzi meccanici.

Prt. Şmachinê.

Şmachinêr, sm. Tramestio di macchine, o macchinari.

Şmaciadôr, sm. Smacchiatore. Sostanza che smacchia.

Pl. Şmaciadûr.

Şmaciadôra, sf. Smacchiatrice.

Donna che cava le macchie.

Pl. Şmaciadôri.

Şmacudêda, sf. Atto ed effetto dello scodare, recidere, mozzare, scollettare (V. Şmacudêr). Mozzata.

Pl. Şmacudêdi.

Şmacudêr, tr. Scodare. Recidere la coda a cani, cavalli, gatti | Recidere la coda, Tagliare la coda a galline, anatre, ecc. (come segno di riconosci-

mento | Mozzare (dita) | Scollettare (barbabietole).

Prt. Šmacudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Šmadunêr, intr. Bestemmiare la Madonna | Bestemmiare.

Šmagnazê, agg. Smangiato, Corroso | Sbocconcellato.

Pl. Šmagnazê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Šmagnazêr, tr. e intr. Denticchiare. | Mangiucchiare | Mangiare fuori orario piccole quantità di cibo.

Prt. Šmagnazê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Šmaliziê, agg. e prt. Ammaliziato, Scaltro, Che non si lascia ingannare.

Pl. Šmaliziê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Šmaliziêss, rfl. Ammaliziarsi.

Prt. Šmaliziê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Šmaltacê, agg., prt. Motoso, Fangoso, | Infangato.

Pl. Šmaltacê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Šmaltacêr, sm. Fanghiglia.

| Fê' de smaltacêr, Fare del fango, Smuovere fango, o fanghiglia.

Šmaltê, prt., agg. Smaltato.

Šmalvî, agg., prt. Sbiadito. Che ha perduto, in parte, il colore.

Pl. Šmalvî

F. Šmalvida

Pl. F. Šmalvidi.

Šmalviŝs, rfl. Sbiadirsi. Perdere, in parte, il colore.

Prt. Šmalvî

Pl. Šmalvî

F. Šmalvida

Pl. F. Šmalvidi.

| Šmalviŝs da fat, Sbiadirsi completamente.

Šmân, sm. Dismano. Via Dismano

che congiunge Ravenna con la Via Emilia a ovest di Cesena.

(Da decumanus, limite della centuriazione romana. Il DEI riporta l'antica voce ravennate «desmanus» del 1268 che significava «confine tracciato fra i campi» e con lo stesso signif. è riportata dal GLE).

Šmanarlê, agg., prt. Discinto.

Pl. Šmanarlê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(V. Šmanêr)

Šmânarvêrs, sm. Manrovescio.

Pl. Šmanarvêrs.

Composto di «mân», mano e «arvêrs» rovescio; mentre la «s» iniziale a funzione rafforzativa.

Šmânc, sm. Incavo di un oggetto.

Pl. Šmênc.

(Ital. del sec. XIII, «manco», mancanza, da «mancare», V. DEI).

Šmanê, agg., prt. (V. Šmanê).

Šmanêda, sf. Spoliazione.

Pl. Šmanêdi.

Šmanêr, tr. Svestire, Spogliare degli abiti | (F.) Spogliare dei beni, degli averi, di tutto.

Prt. Šmanê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(V. Amanêr).

Šmanêz, sm. Maneggio. Governo, direzione di affari, faccende, ecc. | Movimento. | Dê' e' šmanêz, Affidare la direzione.

Pl. Šmanêz.

Šmanghê, agg., prt. Senza manico, Privato del manico | Che non ha maniche (di vestito).

Pl. Šmanghê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Šmanghêr, tr. Levare il manico. Privare del manico.

Prt. Šmanghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Šmanzêr, tr. Maneggiare.

Prt. Šmanzê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Šmarcantér, intr. Mercanteggiare, Commerciale.

Šmardaclëss, rifl. Squagliarsi come poltiglia, Spappolarsi.

Questo verbo viene da « mardaclina », feci liquide.

Prt. Šmardacië

Pl. — e

F. — éda

F. — éda

Pl. F. — édi.

Šmardôs, agg. (dis.) Merdoso.

Pl. Šmarduş

F. Šmardôsa

Pl. F. Šmardôsi.

Šmargulôn, sm. Smergomaggiore, Mergo domenicano, Mergone, Garganello, Polôro.

Pl. Šmargulôn.

Šmari, agg., prt. Smarrito.

« E' Smari 'd Catarnôn », Lo Smarrito di Caterinone. Figura proverbiale del finto tonto.

E' Smari 'd Catarnôn l'andëva a tartôfla cun un bô e l'aveva un parsôt par vangarôla. Lo « Smarrito di Caterinone andava a tartufo con un bue e aveva un prosciutto per vanghetta. (Questo finto tonto commetteva stranezze per burlare i gonzi). Nardi.

Šmarida, sf. Smarrita. Nome che si dava alla valle Standiana.

| La calëra dla smarida (La callaia della Smarrita). E' la strada privata che va dalla Via Lunga alla Via Romea, attraversando tutta la zona bonificata della Standiana chiamata popolarmente « Šmarida ».

Šmarir, tr. Smarrire, Non trovar più, Perder di vista.

Portar lontano perchè non possa più tornare.

Prt. Šmari

Pl. Šmari

F. Šmarida

Pl. F. Šmaridi.

| Fé' e' smari, Fare il finto tonto.

Šmariss, rifl. Smarriarsi. Perdere lo orientamento. Disorientarsi.

Šmartlë, sf. Martellata, Colpo di martello.

Pl. Šmartlë

Šmartlër, tr. e intr. Martellare. Percuotere col martello | (F.) Battere e ribattere, Insistere caparbiamente.

| Pëcia e smartëla, (F.) Picchia e martella; cioè dälli e dälli.

Šmaržida, sf. Sgorgata di pus da foruncolo, o piaga.

Pl. Šmaržidi.

Šmaržir, tr. Far sgorgare, far uscire pus.

| Šmarzi' un bôgn, Liberare un foruncolo dal pus, Far sgorgare il pus da un foruncolo.

Prt. Šmarži

Pl. Šmarži

F. Šmaržida

Pl. F. Šmaržidi.

Šmašamënt, sm. Movimento, Tramestio | Agitazione | Confusione (di cose o persone).

Šmascarër, tr. Smascherare, Togliere la maschera.

Prt. Šmascarë

Pl. — e

F. — éda

Pl. F. — édi.

Šmašër, tr. Smuovere, Rimuovere | Spostare.

Prt. Šmašë

Pl. — e

F. — éda

Pl. F. — édi.

Šmatarë, sf. Stramazzata, Caduta.

Pl. Šmatarë.

S. Muratori dice che questa voce corrisponde a materassata. Credo piuttosto che venga dal vecchio dialettale « in matëra » che significa « in terra ». Anche nel faentino, « matarë », significa caduta. (V. Cantagalli, Op. Cit.).

Šmatir, tr. Far perdere i grilli, le mattate.

Prt. Šmati

Pl. Šmati

F. Šmatida

Pl. F. Šmatidi.

Šmazë, sf. Giocata delle quaranta carte.

Pl. Šmazë.

Šmazër (al chërt), tr. Spacchettare un mazzo di carte.

Šmëcc (ò Curnacc 'd mër), sm. Cor-

morano, Marangone, Corvo acquatico.

Smègna, sf. Smania | Impazienza | Ansia, Ansietà.

| **Avè'** la smegna, Aver fretta, Essere impaziente | Smaniare.

Smèlt, sm. Smalto.

(Lat. med. esmaltus. GLE).

Smèmbar, sm. Bastone di circa 70 cm. che si infila in un apposito foro dell'argano del carro, per tendere maggiormente le funi, azionandolo a leva.

| **Leva** dell'argano, Bilia, Randello.

| **Ubriacone**. «**Smèmbar**» è diventato sinonimo di «**imbariagòt**» per via del Lunario faentino («**E'** lunèri di **Smèmbar**», i cui personaggi sono poveri diavoli sempre alle prese con fiaschi e damigiane di vino).

Pl. **Smèmbar**.

Smèng (V. Smingher).

Sménta, sf. Seme, Sementa.

Pl. **Smént**

| **Sménta** de fug, Un po' di bragia presa in prestito dal vicino per avviare il fuoco.

| **Fè'** la sménta, Sementire.

| **Tnè'** da sménta, 1° Tenere da seme (erbe); 2° Tenere da riproduzione (animali).

| **Gal** da sménta, Gallo da razza.

| **Tnè'** da cònt la sménta, Conservare il seme.

| **Šmarcanté'** int al smént, Commerciare in granaglie, in sementi.

Šmèral, sm. Smerlo. Ornato di pizzo per biancheria.

Pl. **Šmiral**.

Šmès, agg., prt. Smesso | Usato | Fuori uso. (V. Šmètar).

Pl. **Šmèš**

F. **Šmèša**

Pl. F. **Šmèši**.

Šmètar, int. Smettere, Cessare | tr. Smettere, Lasciare, Metter fuori uso, da parte.

Prt. **Šmèš**

Pl. **Šmèš**

F. **Šmèša**

Pl. F. **Šmèši**.

Šmicèr, intr. Andar lesto. E' un modo figurato che deriva da una deformazione di «**šnicèr**».

Šmignèr, intr. Smaniare, Spazientir-

si, Dare in ismanie.

| **Agitarsi** dell'ammalato.

(Dal lat. med. desmenare, dimenare.

GLE).

Šmilèr, tr. Smelare. Cavare il miele.

Prt. **Šmilè**

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šmiladòr, sm. Smelatore. Macchina per smelare i favi senza rovinarli.

Pl. **Šmiladür**.

Šmilanta, agg. num. car. Millanta. Grandissima quantità.

Šmilzadina, sf. (dim.). Benchè sia il diminutivo di «**šmilzè**» ha uguale significato.

Pl. **Šmilzadin**.

(V. **Šmilzè**).

Šmilzè sf. Sacco smilzo. Sacco contenente un po' di roba.

Pl. **Šmilzè**.

Šmimuriè, agg. Smemoriato.

Pl. **Šmimuriè**

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šminadòr, sm. Sminatore.

Pl. **Šminadur**.

Šminèr, tr. Sminare. Levare le mine.

Prt. **Šminè**

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Šminghèr, tr. Dimenticare, Scordare.

Prt. **Šminghè** e **Šmèng**

Pl. **Šminghè** e **Šmèng**

F. **Šminghèda** e **Šmèngha**

Pl. F. **Šminghèdi** e **Šmèngghi**.

(It. ant. sdimenticare).

Šmišlèr, (V. **Šgmislè**).

Šmintàj, sf. pl. Semi minuti (esclusi i cereali per i quali si usa preferibilmente «**garnèl**», granaglie).

Sing. **Šmintàja**.

Šmintén, agg. Sementino. (V. **Òjom**)

Šmintèr, tr. Lasciar mettere la semente.

| **Šmintè'** una tèra (o preša) ad spagnèra, Lasciar fare il seme a una preša di erba medica.

Šmišlèr, tr. Sgomitolare. Disfare il gomitolato.

Šmnòžal, sm. Minuzzolo, Pezzettino.

(Si pronuncia Șnózal).

Pl. Șmnózal.

Șmnuzăja (**Șnuzăja**), sf. Minutaglia, Minuzzaglia.

Pl. Șmnuzăj.

Șmnuzlêr, tr. Sminuzzare. Ridurre in pezzi minutissimi, stecchi, assicelle, sarmenti, ecc.

Prt. Șmnuzlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(La « m » è muta).

Șmój, sm. Disgelo | Dimoio | Fanghiglia causata da scioglimento di neve, o di ghiaccio.

Șmója, sf. Acqua per ammolare i panni.

| Fê' la smója, Preparare l'acqua per ammolare i panni.

Șmôlg, agg., prt. Ammollito Rammollito, Inzuppato, Molle, Dimoiato. Reso mole per assorbimento d'acqua.

Pl. Șmôlg

F. Șmôlga

Pl. F. Șmôlghi.

| Pân șmôlg, Pane rammollito, inzuppato (in acqua, latte, vino).

| Pên șmôlg, Panni ammolliati.

| Pi șmôlg, (F.) Piedi bagnati fradici. (Lat. med. mollus, bagnato).

Șmucêr, tr. Guastare il mucchio, Disfare il mucchio.

Prt. Șmucê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. demuchiare, sfare i mucchi di fieno, GLE).

Șmuclêr, tr. Smoccolare. Levar la moccolaia | Pulire il moccio.

Prt. Șmuclê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Șmudarnêda, sf. Ammodernatura.

Șmudarnê, tr. Ammodernare. Rimodernare.

Prt. Șmudarnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Șmudaziôn, sf. Mutamento, Cambia-

mento, Mutazione.

Pl. Șmudaziôn.

Șmudê, agg., prt. (V. Șmudêr).

Șmudêr, tr. Cambiar d'abito (Togliere l'abito nuovo e mette quello vecchio) | rifl. Levarsi l'abito nuovo, (quello della festa) e indossare il vestito di ogni giorno.

Prt. Șmudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi. .

| A m' só șmudê, Mi sono rimesso l'abito da lavoro.

Șmujadûr, sm. « Dimoiatore ». Tavola per il bucato su cui la lavandaia batte, insapona e strizza i panni.

Pl. Șmujadûr.

(V. Șmujêr).

Șmujê, agg., prt. (V. Șmujêr).

Șmujêda, sf. Dimoiata | Ammollata.

Pl. Șmujêdi.

Șmujêr, imp. Dimoiare. Liquefarsi, Sciogliersi di neve e ghiaccio | tr. Ammolare (il bucato).

(Lat. med. smoyare, bagnare. GLE).

Șmulê, agg. Sciolto, Non incartato. Non impacchettato | Sciolto, Libero da legacci.

Pl. Șmulê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Dóna șmulêda, Donna in preda a flusso di sangue. Emorroissa.

| Rôba șmulêda, Roba, merce sciolta, non impacchettata.

Șmulê, agg., prt. Sciolto, Disciolto, Libero, Mollato.

Pl. Șmulê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Șmulêr, tr. Sciogliere | Slegare | Molare.

Prt. Șmulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Șmulê int l'acva, Sciogliere in acqua. Șmulghê, (V. Șmulghêr).

Șmulghêda, sf. Ammollata, Inzuppata, Bagnata.

Pl. Șmulghêdi.

| **Dé'** una şmulghêda, Ammollare, Inzuppare, Mettere a bagno.

Şmulghêr, tr. Ammollare, Rammollire, Inzuppare.

Prt. Şmulghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şmuntê (V. Şmuntêr).

Şmuntêda, sf. Operazione dello smontare, dello scomporre. Smontata.

Pl. Şmuntêdi.

Şmuntêr, tr. Smontare. Scomporre un congegno nei suoi pezzi.

Prt. Şmuntê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şmurêr, tr. Sturare.

Prt. Şmurê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şmuruşêr, int. Amoreggiare.

Şmustazôn, sm. Pugno nel mostacchio, nel muso.

Pl. Şmustazôn.

Şmuziunê, sf. Impallinata, Fucilata a pallini (a cane o persona) senza la intenzione di uccidere, ma come avvertimento, o per disgrazia.

Pl. Şmuziunê.

Şnamént, sm. Gioco, Trastullo | Sdolcinatezza, Smanceria, Cerimonia | Moina.

Pl. Şnamént.

| **Fê'** di şnamént, Giocherellare, Trastullarsi | (F.) Far sdolcinatezze.

| **Avê'** di şnamént, (F.) Essere complicitoso, cerimonioso.

| **Par şnamént**, Per gioco.

(Vedi **Tşné**)

Şnamintôn, sm. Giocherellone.

Pl. Şnamintôn

F. Şnamintôna

Pl. F. Şnamintôni.

(Da **Şnamént**).

Şnarbê, sf. Nerbata.

Pl. Şnarbê.

Şnaşlêr, int. Annasare (Detto in senso reale e figurato).

Şnaşlôn, sm. Annusone.

Pl. Şnaşlôn.

F. Şnaşlôna

Pl. F. Şnaşlôni.

Şnaturê, agg. Snaturato, Degenerato, Inumano.

Pl. Şnaturê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şnibiêr, imp. Piovigginare (con tempo nebbioso), Spruzzolare.

| **E'** şnebîa, Piovigginare, Spruzzolare.

Şnibiêr, sm. Piovigginio, Spruzzolio. Continuo piovigginare.

| **E'** fa de şnibiêr, Piovigginare, **E'** un continuo piovigginare.

Şnôd, sm. Snodatura | Articolazione.

Pl. Şnud.

Şnicêr, tr. Snicchiare, Levare dalla nicchia | **Far** uscire dal nicchio, cioè dal nido.

Prt. Şnicê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şnôzal (V. Smnôzal).

Şnudadûra, sf. Giuntura, Articolazione | Snodatura.

Pl. Şnudadur.

Şnudêr, tr. Denudare, Spogliare, Render nudo.

Prt. Şnudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şnudêr, tr. Snodare | Sciogliere.

Prt. Şnudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. disnodare, snodare. GLE).

Şnumdida, sf. Operazione, atto del togliere umidità. Disumidita.

| **Dé'** una şnumdida a e' lêt, Togliere l'umidità dal letto, Disumidire il letto.

Şnumdir, tr. Disumidire.

Prt. Şnumdî

Pl. Şnumdî

F. Şnumida

Pl. F. Şnumdidi.

Şnuvlacê, agg. Coperto, in parte, di nubi. Nuvolato.

Şnuvlacêr, sm. Nuvolaglia.

Şnuzâj, sf. pl. Mînutame, Pezzame,

Frammenti.

Şnuzăja, sf. (V. Şnuzăj).

Şnužêr, Sminuzzare. (V. Şmnuzîer).

Prt. Şnužê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èda.

Só, prep. o avv. Su | Sopra.

In só, In su; Sopra.

Da só, Da sopra.

D' in só, Da sopra.

Pr' in só, Vero l'alto.

Só e zó, Su e giù.

Andê' só e zó, Andare su e giù, o

Avanti e indietro.

D' in só, Da sopra.

Andê' só, Salire | Entrare (in scuola)

Andare al pollaio | Entrare nel porcile, nella stalla.

Mandê' só, Far entrare (animali).

Tu' só, Prender su, Sollevare | (F.)

Rubare.

Ereditare caratteri.

Avni' só, Crescere | Salire (del mosto in fermentazione) | Venire a galla.

Tnê' só òn, Elogiare uno.

Tnêss só, Curarsi, Tenersi curato nella persona.

Stê' só, Star su, Alzarsi | (F.) Stare al potere.

Mêtâr só, Montare, Mettere insieme le varie parti | Allestire | Indossare.

Dê' só, Interloquire.

Di' só, Dimmi...

Tirê' só, Tirar su, Sollevare.

Sóbi, sm. Subbio, Involgitoio del telaio da tessere.

Şgargân de sóbi, Incanalatura del subbio | Căna de s., Verguccia del s.

Pirulê' e' sobi, Far girare il subbio. (Lat. insubulum, DEI; Lat. med. subium, GLE).

Sóbit, avv. Subito, Tosto.

Söd, agg. Sodo | Incolto | Duro.

Pl. Sud.

F. Söda

Pl. F. Södi.

Bas-cia söda, Bestia tenuta o lasciata soda.

Tnê' söd, Tener fermo. Tener stretto. (Lat. med. saudus, terreno incolto. GLE).

Söda, sf. Soda, Soda caustica.

Sófi, sm. Soffio

Pl. Sófi.

Sogn, sf. Sogno.

Pl. Sogn.

| E' mör't e' porta e' viv (Il morto porta il vivo), Se si sogna un morto arriva qualcuno.

| Sugnê' dila merda l'è segn 'd bajóc, Sognare degli escrementi è segno di ricchezza.

| Sugnê' dila acva al j' è lègrom, Sognare dell'acqua è segno di lacrime.

| Frut fura 'd staşòn: o gvà o cunsulazion, Frutto (sognato) fuori stagione o dispiacere o consolazione.

| Sugnê' dal j' ov al j' è ciàcar (Se si sognano uova sono chiacchiere).

| Se u s' sogna dila pèna l'è brot segn, Se si sogna della penna è brutto segno.

| Se u s' sogna che òn l'è mort u si slonga la vita, Se si sogna che uno è morto gli si allunga la vita.

Şój, sf. Letame. Lettieria sporca di sterco.

| Fê' de soj, (F.) Sporcare sotto di sè.

Sója, sf. Posta (di stalla).

Pl. Sój.

(Dal latino solum, « suolo »).

Söifan, sm. Zolfo.

(Lat. med. solfanus, GLE).

Söifna, sf. Zolfo.

| Dê' la söifna, Dare lo zolfo (alle viti).

Sôjg, sm. Solco.

Pl. Süig.

Söl, sm. Sole.

Pl. Sul.

| E' spònta e' söl, Spunta il sole.

| E' cala e' sol, Cala il sole.

| De cànt che nèş e' sol, Dalla parte dove spunta il sole.

| De cànt che mör e' söl, Dalla parte dove muore il sole.

| De cànt de sol, A solatio.

Söl aglion, Solleone.

| Avê' dila roba a e' sol, Possedere qualcosa.

| L'alvêda de sol, La levata del sole.

| Int l'andê' zó de söl, Al calar del sole.

| Colp 'd söl, Insolazione.

| Se e' sòl e' va zó insaché e' piöv.
Se il sole va giù insaccato, piove.
| Sòl galanè, Sole annebbiato.

Sòl, agg. Solo. Che non ha nessuno.

Pl. Sul

F. Sòla

Pl. F. Sòli.

Sol, avv. Solo; Soltanto, Solamente.

Sòla, sf. Suola. Parte inferiore della scarpa | Cuoio per suole.

Pl. Sòl.

(Lat. med. sola, GLE).

Solamént, avv. Soltanto, Solo, Solamente.

Söld, sm. Soldo.

Pl. Suld.

Sòlit, agg. Solito, Consueto, Abituale.

Pl. Sòlit

F. Sòlita

Pl. F. Sòliti.

Sóma, sf. Cottimo.

| Somma, Addizione.

| Tu' un lavòr a sóma, Prendere un lavoro a cottimo.

| In sóma, Insomma.

Són, sm. Sonno.

Pl. Són

| Són griv, Sonno pesante.

| Són alzir, Sonno leggero.

| Són de gal, Sonno del gallo (breve e leggero).

| Casché' da e' són, Cascare dal sonno.

| Tra la vegia e e' són, Tra la veglia e il sonno.

Avè' pòc són, (F.) Essere sveglio di mente. (Detto in tono canzonatorio).

Sòn, sm. Suono.

Pl. Són.

Sópa .sf. Zuppa.

Pl. Sop.

| Andé' a la sopa (Vedi Impajeda), Andare al pranzo in onore della puerpera.

| Fé' dal sop. Modo volgare per dire «far delle storie».

| S' u n' è sópa l'è pân gratè, Se non è zuppa e pane grattugiato (per far la zuppa).

(Se non è come si dice, poco ci manca).

Sópi, sm. Soffio | Alito.

Pl. Sópi.

Sópiälödal, sm. (Alla lettera: Soffialodole). Vento gelido. Sizza.

Sóra, sf. Suora, Monaca.

Pl. Sör.

Sóra, avv. o pr. Sopra.

| 'D sóra, Di sopra.

| Fèss sóra a un cvèl, Por mente a una cosa | Rendersi conto di una cosa.

| Stè' sóra al j övar, Sorvegliare gli operai.

| Avnì' sóra a l'acva, Venire a galla.

| Stè' sör' acva, Stare a galla.

(It. ant. sora, sopra. Novellino).

Soranóm, sm. Soprannome, Nominolo.

Pl. Soranóm.

| A proposito di certi soprannomi di Romagna il De Nardis ricorda il seguente aneddoto: A Forlì, ai tempi del papa, la sentinella del «maschio» vede passare un'ombra per la strada e dice: Alt! Chi va là?, e la risposta è: L'è caghèda 'd vaca ch' u s' va a ca. La sentinella si crede derisa e spara. La mattina seguente trovano sulla strada il corpo insanguinato del povero «cacata di vacca».

Sörb, sm. Sorbo. Con questo nome si indica tanto il sorbo pero (s. domestica piriformis) quanto il sorbo melo (s. domestica maliformis).

Pl. Surb.

Sörba, sf. Sorba, Frutto del sorbo.

Pl. Sörb.

(Lat. med. sorba, GLE).

Sörd, sm., agg. Sordo.

Pl. Surd

F. Sórda

Pl. F. Sördi.

| Sörd coma un cudër, Sordo come un portacote.

| Sörd coma una cmira, Sordo come un vomere | Sörd coma un incózan, Sordo come un'incudine.

Si racconta la storiella dei due sordi che s'incontrarono e uno domandò: — Ind vèt? a vèt a pès? — e l'altro rispose: — No, a vèg a pès — Ah. — disse il primo — a dševa t'andiva a pès!

Sörg, sm. Topo, Sorcio | Caccole del naso.

Pl. Sorg.

| Sörg da tëra, Topo terragnolo o cam-
pagnolo o Arvicola.

| Sörg da acva, Topo acqualolo.

| Fè' la morta de sörg, Far la morte
del topo (Morire schiacciato, Rimane-
re schiacciata, Perire dentro un buco).

| Fè' e' tir a sörg, Fare il tiro alla
funne.

| Sörga, sf. Femmina di topo.

| Sörgo zuccherino.

| Fè' dia sörga, Coltivare sorgo.

| Sört, prt., agg. Sorto | Venuto su
Scaturito | Nato.

Pl. Surt

F. Sörta

Pl. F. Sörti

(Da « Sörzar », Sorgere, ma si usa di più
Avni' so).

| Sörta, sf. Sorte, Destino | Fine

Capitale | Qualità | Varietà, Specie.

Pl. Sört.

| Tiré a sörta, Tirare a sorte.

| Ognón l'à la su sörta, Ognuno à il
suo destino.

| Avè' un bróta sörta, Avere un brutto
destino, Fare una brutta fine.

| Magnèss la vèra sörta, Mangiarsi,
sciuparsi, rimetterci l'intero capitale,
cioè tutto.

| D'ogni sörta, D'ogni qualità.

| Tinté' la sörta, Gettarsi allo sbar-
aglio.

| Sót sm. Asciutto | agg. Magro. Asciut-
to.

Pl. Šót

F. Šóta

Pl. F. Šóti.

| Int e' sót, All'asciutto.

| Sota, avv. di luogo, o prep. Sotto.

| Fèss sota, Farsi sotto, Farsi avanti.

| Esar sóta a òn, 1° Essere sotto a
uno; 2° Lavorare alle dipendenze di
uno.

| Mètar sóta òn; 1° Mettere sotto uno;
2° Incaricare uno (per l'espletamento
di incombenze, o di pratiche).

| Sota tëra, Sotto terra, Sotterra.

| Sot'acva, Sott'acqua.

(Lat. subter).

| Sotafója, avv. Sottomano. Di nascosto.

| 'D sotafója, Di nascosto.

| Sotarâna, sf. Sotterraneo | Scantina-
to | Galleria.

Pl. Sotarân.

| Sotavi, avv. Sottovia. Sotto.

| 'D sotavi da fat, (Di sotto affatto),
Di sotto completamente.

| Sotavita, sf. Sottovita. Sottoveste. (In
dum. femminile).

| Sotavôsa, avv. Sottovoce.

| Scórar sotavôsa, Parlare sottovoce.

| Sotcôda, sm. Sottocoda, Sotto coda-
gnolo, Posolino.

| (F.) Sottomesso (in senso dispre-
giativo).

Pl. Sotcôda.

| Sôtgôla, sm. Soggolo.

| Sotôcc, (Ad) avv. Di sottocchio. Sot-
tecchi.

| Sotpônt, sm. Sottopunto, Soppunto.

| Dé' de sotpônt.

| Šôtsôra, avv. Sottosopra, Sossopra.

| Mètar šôtsôra, Mettere sossopra | Ca-
povolgere.

| Šôvrazèja, sf. Sopracciglio.

Pl. Šôvrazèj.

| Šôvrôš, sm. Esostosi. Escrescenza
ossea | (F.) Abitudine.

| Šô-zó, sm. Via vai, Andirivieni.

| Spac, sm. Spacco, Fentiture.

Pl. Spèc.

| Spacadùra, sf. Spaccatura, Fenditura.

Pl. Spacadùr.

| Spacamuntâgna, nome m. Spacca-
monti. Nome di un personaggio di una
fiaba i cui protagonisti sono: Macafèr
(Ammaccaferro), Šbrânalîôn (Sbrana-
leoni), Spacamuntâgna.

| Spachêr, tr. Spaccare, Fendere.

Prt. Spachê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Spachê' a mēz, Spaccare in due.

| Spacôn, sm. Spaccone, Smargiasso.

Pl. Spacôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

| Spacunêda, sf. Spacconata.

Pl. Spacunêdi.

| Spadarêla, sf. Gladiolo dei campi,
Pancacciòlo, Spadino.
(Gladiolus segetum).

Pl. Spadarêl

| Spadén, sm. Spada corta, Spadino.

Pl. Spadén.

Spadéna, sf. (v. Spadén).

| In spadéna, (F.) In abito leggero, oppure senza giacca, col solo panciotto.

Spadi, agg. Detto del dente che allega per essere venuto a contatto con frutta acerba, o sostanze acide. Questo aggettivo viene da « spada » attraverso l'idea di freddo, e ha subito col tempo una ulteriore mutazione di signif. Infatti il dial. ha ora, per dire « dente ghiacciolo », « dént giazöl » (v. spadir).

Spadir, tr. Allegare (i denti). Azione esercitata sui denti da frutta acerba, o cose acide.

Prt. Spadi

Pl. Spadi.

| La fruta şërba la fa spadi' i dent,
La fruta acerba allega i denti.

Spadôna, (v. Pêra).

Spadulêr, sm. Spadolaro.

Viene dall'antico « spadulare », prosciugare il padule.

Il lat. med. ravennate ha spadolarium col significato di fossato e di tratturo. Tali denominazioni restano legate alla toponomastica delle Ville Unite in cui si riscontra uno Spadolaro (fossato di Bastia) e una Via Spadolaro (un vicolo vicino a Gambellara).

Spaghèt, sm. Spavento, paura.

| Pasê' un spaghèt, Provare uno spavento.

Spagnêra, sf. Erba medica | Medicaio.
Pl. Spagnêr.

Spagnôla, sf. Spagnola, Epidemia influenzale che causò tanti lutti nel 1918.

Spagôgn, agg. Selvatico, Che mal si accomoda alle voglie altrui.

Pl. Spagôgn

F. — a

Pl. F. — i.

Spala, sf. Spalla.

Pl. Spal.

| Spala de pònt, Spalletta, Spalla del ponte.

| Viulén 'd spala, Violino di spalla.

| Tiréss int al spal, Alzare le spalle, Far spallucce.

Spalanchê, agg., prt. (v. Spalanchêr).

Spalanchêda, sf. Spalancata.

| Dé' una spalanchêda al pòrt e al finêstar, Spalancare le porte e le finestre.

Spalanchêr, tr. Spalancare.

Prt. Spalanchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spalêr, tr. Spanare. Guastare l'impanatura | Far più di sette punti e mezzo (nel gioco di « sette e mezzo ») rfl. (Oltre ai sign. di cui sopra) Sfiarsi nello sforzo.

Prt. Spalê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spalici, Aldo Spallicci.

Di questo grande poeta romagnolo v'è una quartina che è tutta una sintesi del suo lavoro: E nēnca me a j' ò buté una smēta / Sora una chēta biānca / Ch'la fiurirā qua un dē, par la mī zēnta / Cun una gāmba frānca. L'opera di Spallicci sta al dialetto romagnolo, come l'opera dei Trecentisti sta alla lingua italiana.

Spalira, sf. Spalliera. Parte di sedia, poltrona, o banco, che serve d'appoggio alla schiena | Disposizione dei rami di una pianta fatta crescere con rami verticali e orizzontali a mo' di spalliera. | Fê' avni' so a spalira, Far crescere a spalliera.

Spalitêr, intr. Correre, andare velocemente. Questo verbo deriva da « pēla » o « paleta » che indica la pala di una ruota a pale.

Spalmunêss, rfl. Sfiatarsi, Sgolarsi.

Prt. Spalmunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spaltê, sf. Colpo di vanga.

(Da « palèt »).

Spalunêr, tr. Spalare (la neve).

(Da « Palôn », pala).

| Spalunê' la neva, Smuovere la neve col « palone » (v. Palôn).

(L'it. ha palare, smuovere con la pala. V. A. Prati op. cit.).

Spalutêr, tr. Maneggiare, Palleggiare.

Prt. Spalutê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spanpanê, agg., prt. (v. Spanpanêr).

Spanpanêda, sf. Spanpanata.

| **Dê'** una spanpanêda al vid, Togliere i pampani superflui alle viti (Si dice anche «**Dê'** una sfiurêda al vid» per dire arieggiare).

Spanpanêr, tr. Spanpanare. Togliere i pampini (Si dice anche «sbrumblêr»).

Prt. Spanpanê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spanpanêss, rfl. Sfiore. Detto del fiore che lascia ricadere i petali, o che ha i petali cascanti | Avvizzare.

Spâna, sf. Spanna, Palmo.

Pl. Spân.

(Lat. med. spana, misura di lungh. GLE).

Spanêl, sm. Spanna corta, Una spanna circa.

Pl. Spanêl.

Spanucêr, intr. Scartocciare il granone, Spannocchiare il granone per ricavarne foglie o glume.

Prt. Spanucê

Pl. Spanucê.

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spanuciadôra, sf. Colei che scartoccia il granone. Spannocchiatrice.

Pl. Spanuciadôri

| **Andê'** a spanuciadôra, Andare a far veglia con le spannocchiatrici.

Spanuciadûr, sm. pl. I giovane che andavano a corteggiare le spannocchiatrici.

Spanuciadûra, sf. Scartocciatura.

Operazione dello scartocciare il granurco per ricavarne le glume da mettere nei paglierici.

Spanzê, sf. Spanciata. Mangiata a pancia piena.

Pl. Spanzê

| **Fê'** una spanzê, Fare una mangiata.

Spanzêss, rfl. Spappolarsi la pancia. (Normalmente è detto in senso figurato).

Spaplêr, tr. Spappolare. Ridurre in poltiglia | (F.) **Spaplê'** un cvêl int e' muş a òn, Dire una cosa a uno, alla papale.

Prt. Spaplê

| **Fat** spaplê, Più che maturo. Detto di frutto che ha superato il giusto grado di maturazione ed è in procinto di decomorsi.

Sparadôr, sm. Sparatore.

«**Sparadôr**» era colui che dava il via allo sparo dei mortaretti nelle feste.

Sparâgn, sm. Risparmio.

Sparagnêr, tr. Risparmiare.

(«**Sparagnêr**» viene dall'it. ant. sparagnare).

Prt. Sparagnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sparaguài, sm. Lo «sparaguato» era anticamente, (1500) a Ravenna, la guardia di una «guaita», o parrocchia, della città (ve ne erano 12), il quale aveva il compito di far osservare i regolamenti ai cittadini, (v. Guêta). Rimane ancora il modo di dire «**fê'** un cvêl 'd sparaguài» che significa fare una cosa di nascosto, di soppiatto.

Sparavir, sm. Sparviere. Tavoletta quadrata di legno, con manico per di sotto, usata dai muratori per nettare o per portare mestolate di calce, gesso, o cemento.

Pl. Sparavir.

(Dal lat. med. sparaverius, sperviero, (uccello). GLE).

Sparcêr, tr. Sparecchiare.

Sparêr, tr. Disimparare. (Poco usato | **Invêzi** d'imparê' e' spêra, Invece di imparare disimpara.

Spargujêr, tr. Spargere, Disseminare.

Prt. Spargujê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Sec. XVII, «**Sperguiar** del gran. **Spargere** del grano». Aruch, op. cit.).

Sparir, int. Sparire, Scompare.

Pl. — i

Prt. Spari

F. — ida

Pl. F. — idi.

Sparnazêda, sf. Strapazzata | Scompiata.

Pl. Sparnazêdi.

Sparnazêr, int. e tr. Starnazzare, Razzolare | Sparnazzare | (F.) Strapazzare |

Scompigliare.

Prt. Sparnazê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sparôifan, sm. Tramezza (della scarpa).

Pl. Sparuifan.

(Nel rav. del sec. XVI, lo « sparulf » è « l'orlo de' panni ». Aruch Aldo, op. cit.).

Sparpianê, sf. Colpo di perpignano. (v. Parpiân).

Pl. Sparpianê.

Spartê, sm. Proposito disperato.

Spartida, sf. Scriminatura, Divisa, Discriminatura dei capelli.

Spartir, tr. Spartire, Ripartire, Partire | Dividere in parti | Distribuire in parti uguali.

Sparvêrs, agg. Enorme. Fuori del comune.

Pl. Sparvîrs

F. — êrsa

Pl. F. — êrsi. (Traslato di perverso).

Sparzêna, sf. Funicella.

Pl. Sparzên.

Sparzêr, tr. Spareggiare, Sparigliare | Scompagnare.

Prt. Sparzê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sparzêra, sf. Asparagiaia.

Pl. Sparzêr.

Sparzinê, sf. Fustigata, Colpo di funicella.

Spaş, sm. Spasso, Passeggio | Impasto (v. Spasêl).

Spasêgg, sm. Passeggio.

| I spasêgg, I viali ove si svolge il passeggio.

Spasêl, sm. Quantità di pasta da pane per farne una tiera. Quantità di pasta da farne una sfoglia.

Pl. Spasêl.

Spaşigêr, int. Passeggiare.

| tr. Portare in giro.

Prt. Spaşigê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spaşigiôt, sm. Giretto, Passeggiatina

| Giretto esplorativo, intenzionale, avente secondi fini.

Pl. Spaşigiôt.

Spatachêss, rfl. (F.) Sbellicarsi (per il troppo ridere).

| (F.) Spappolarsi come una patata. In questo v., usato in senso figurato, c'è un richiamo alla natura della donna detta anche « pataca » come si usa anche in altri dialetti. Ora « spatachêss » è usato senza distinzione di sesso.

Spatagnê, agg., prt. Spiacciato, Apiatto. Schiacciato. Piatto.

| Nêş spatagnê, Naso spiacciato.

Pl. Spatagnê

Spatagnêr, tr. Spiacciare, Schiacciare come una focaccia.

Prt. Spatagnê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Ravennate del sec. XVII, « squatagnar », schiacciare. Aruch A., op. cit.).

Spatâş, sm. Spinta, Urto.

Pl. Spatêş.

Spatâşêr, tr. Dare spintoni. Spingere. Urtare. (F.) Soppiantare. Dare lo sgambetto.

Prt. Spatâşê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spatâşôn, sm. Spintone, Urtone.

Pl. Spatâşôn.

Spatê, prt. (v. Spatêss).

Spatêss, rfl. Rivalersi, Rifarsi, Far patta.

Prt. Spatê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spavêld, sm. Spavaldo.

(Lat. med. spavaldus)

Spavênt, sm. Spavento, Paura.

Pl. Spavênt.

Spavintêr, tr. Spaventare, Far spavento, paura.

Prt. Spavintê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spavintôs, agg. Pauroso, Che si spaventa.

Pl. Spavintùs

F. — ôsa

Pl. F. — ôši.

Spavirê, agg. Non impagliato, o che ha perduto il rivestimento. Svestito. (Riferito a damigiana, fiasco e sedia).

Pl. Spavire

F. — èda

Pl. F. — èdi. (v. Pavira).

Spazadûra, sf. Spazzatura.

Spazêda, sf. Spazzata.

Pl. Spazêdi.

Spazarêna, sf. Spazzola.

Pl. Spazarên.

Spazarinêda, sf. Spazzolata.

Pl. Spazarinêdi

Spazarinêr, tr. Spazzolare.

Prt. Spazarinê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Spazên, sm. Spazzino.

Pl. Spazên.

Spazêr, tr. Spazzare.

Prt. Spazê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Spazin, sm. Spaccino. | Merciaiolo. Venditore ambulante di merce minuta, di cianfrusaglie di poco valore. Questi venditori giravano con una cassetta a cavalletto, piena zeppa di coltellini, forbici, rasoi, gingilli per donne, spille, anelli falsi, collane, ecc.

Pl. Spazin.

Spèc, sm. Spicco, Risalto.

| Fê' de spècc, Fare spicco.

Spèc, agg. Tolto, Preso, Levato, Uscito | Raccolto dalla pianta.

Pl. Spèc

F. — a

Pl. F. — i.

Spècc, agg. Spiccio.

Pl. Spècc

F. Specia

Pl. F. — Speci.

Specialitê, sf. Specialità, Peculiarità. Pl. Specialitê.

Specialment, avv. Specialmente, In modo speciale, Particolarmente.

Speciêl, agg. Speciale, Scelto.

Pl. Speciêl

F. — èla

Pl. F. — èli

Spêd, sm. Spiedo.

Pl. Spid.

| Roba int e' spêd, Roba allo spiedo.

(Lat. med. spedum).

Pl. Spêd.

Spêda, sf. Spada.

| In spêda, Senza mantello e senza giacca.

(Lat. spatha). *

Spêg, sm. Spago. Filo spalmato di cera o pece, usato dai calzalai.

Spêja, sf. Spia. | Chi esplora, investiga per riferire ad altri | Informatore | Delatore.

| Spêja de gvêran! ciapa la strê e va a l'inferan, Spia del governo! prendi la strada e va' all'inferno.

Spêl, sm. Spillo.

Pl. Spêl.

| **Spêl d'ôr**, Ranuncolo bulboso (Ranunculus bulbosus). Il comune ranuncolo che si trova da maggio in poi lungo i fossati.

Spêla, sf. Spilla.

Pl. Spêl.

Spên, sm. Spino.

Pl. Spên.

| Ciapê' un spên, (F.) Pigliare una malattia venerea.

| Spên di môra, Rovo. (Robus fruticosus L.).

| Spên burdôn, Rovo.

| Spên marug, Marruca.

| Spên prugnôl, Pruno.

Spên biânc, Biancospino.

(Crataegus oxjacanta, C. monogyna).

| Spên arvid. Significa evidentemente spino di campo (dal lat. arvum, campo); ma alcuni dicono sia il rovo e altri « la môra frêgula », la mora fragola, cioè il lampone che cresce ancora qua e là per i campi.

| Spên zarvên, Spino cervino (Rhamnus catharica).

| Chi ch' semna spên a n' vega schêlz. Chi semina spini non vada scalzo, stia cioè preparato alle conseguenze.

Pl. Spên.

Spêna, sf. Spina.

Pl. Spên.

Spëndar, tr. Spendere.

Prt. Spēs

Pl. Spîş

F. Spêsa

Pl. F. Spêşi.

Spënt, agg. Spento | Scheletrico. Che sembra uno scheletro, o che ha l'aspetto di un morto (per la magrezza).

Pl. Spënt

F. — a

Pl. F. — i.

L'è spënt! (F.) E' morto! (per la sua magrezza).

Sèc spënt, Secco scheletrico.

Mégar spënt. Magro come un cadavere.

Spénta, sf. Spinta

Pl. Spént.

| « Spénta » è anche il vigore, la forza vegetativa di una pianta.

| Avè' dila spénta, (F.) Avere del rigo-glio.

Spêr, sm. Sparo | Sparatoria.

| L'è un spêr!, (F.) E' una sparatoria!

Pl. Spêr.

Spêra, sf. Spera (di sole, di luce) | Spettro, Larva, Fantasma.

Parè' una spêra, Parere uno spettro.

Pl. Spêr

Spêrs, agg., prt. Disperso.

Pl. Spîrs

F. — a

Pl. F. — i.

Spêrz, sm. Asparago.

Pl. Spêrz.

Spês, agg., prt. Speso.

(v. Spëndar).

Spês, avv. Spesso, Di frequente.

Spêsa, avv. Dietro.

| L'era spêsa l'ôs, Era dietro l'uscio.

| Gvardé' da spêsa, Guardare stando nascosto.

| Stê' spêsa a l'ôjom, (F.) Stare dalla parte del sicuro. Stare al riparo.

Il dial. rav. del sec. XVII ha: « D' spessa al us » dietro alla porte (v. Gabbusio, Lessichetto).

Bernardino Catti scrive: « Depesso a un ôs » dietro a un uscio. (v. Sonetto, « Dimmi Barison... »).

Spêsa, sf. Spesa.

Pl. Spêşi.

Spêsom, sm. Spasimo.

Pl. Spêsom.

Spêt, sm. Dispetto. Danno intenzionale provocato da persona anonima a cose, o animali. Offesa gravissima | Torto fatto per puntiglio.

Pl. Spêt.

| Fè' spêt, Far dispetto.

Spêza, sf. Augnatura. Taglio obliquo, a becco di clarino. (v. Sbisla).

Spêzi, sm. Specie, Impressione, Meraviglia, Sorpresa | Ribrezzo.

Speziôn, sm. Pertinenza, Competenza.

Spianêr, tr. Spianare | Appianare | Sistemare.

Prt. Spianê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Spianê' al j' òv int e' panir. (Alla lettera: Sistemare le uova nel panier). Con ciò si vuol significare « Sistemare le cose a modo »; sia per scopi palesi che reconditi.

Spiantê, sf. Ciabattata. Colpo di piana, di ciabatta.

Pl. Spiantê

Spianlêr, int. Ciabattare.

Spianlêr, sm. Il ciabattare.

| Fè' de spianlêr, Acciabattare.

Spîanta, sf. Spianto, Rovina, Riduzione in povertà.

| Eşar la spîanta dila ca, Essere la rovina dila casa.

Spiantê, agg. Spiantato. Ridotto in povertà | Che non ha alcuna professione.

Pl. Spiantê.

Spiaşê, sm. Dispiacere, Dolore morale. Afflizione.

Pl. Spiaşê.

Spiaşêr, intr. Dispiacere. Rincrescere. Recar dispiacere.

Prt. Spiaşû

Pl. — û

F. — uda

Pl. F. — udi.

Spiaşû, prt. Dispiaciuto (v. Spiaşêr).

Pl. Spiaşû.

Spiaş, sm. Spiazzo, Spazio.

Pl. Spiaş.

Spicânt, agg. Spicco. Che fa la fruttua spicca | Spiccante.

Pl. Spichént.

Spicânta, agg. Spicca, Spiccona, Che si stacca dal nocciolo (Detto di pesche, prugne, albicocche) | Spiccante.

Pl. Spicânti.

Spicêss, rfl. Spicciarsi, Sbrigararsi | Specchiarsi.

Prt. Spicê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spicèt, sm. Luminello. Barbaglio dello specchio colpito dal sole | Specchietto. Congegno a luminelli per addescare le allodole | Specchietto.

| Dê' e' spicèt, Far luminello.

Spichêr, tr. e intr. Staccare, Cogliere dalla pianta | Sganciare | Spigliare, Liberare dai lacci, dalle reti a tramaglio. | Far spicco.

| Spichê' e' vòl, Prendere il volo.

Prt. Spichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spicira, sf. Specchiera. Grande specchio.

Pl. Spicir.

Spiculadôr, sm. Speculatore, Che non fa nulla senza mirare al proprio tornaconto.

Pl. Spiculadûr

F. Spiculadôra

Pl. F. Spiculadôra .

Spiculêr, tr. Indagare, Calcolare per il sottile.

Spicunêr, tr. Lavorare di piccone, Picconare.

Spifarêr, tr. Spifferare, Spiattellare. Raccontare ciò che si è udito o veduto.

Spiga, sf. Spiga.

Pl. Spig.

| Castlèt dla spiga, Spighetta.

Spigadôra, sf. Spigolatrice.

Pl. Spigadôri.

(Dal lat. med. spigator, spigolatore. GLE).

Spigarôla, sf. Orzo canino, Grano delle formiche.

Pl. Spigaröl.

Spigâz, sm. Spigolame.

Pl. Spighêz.

(Dal lat. med. spigadicium, lo spigo-

lare (?). GLE).

Spigazêr, tr. Spiegazzare. Sgualcire. Causar pieghe, piegacce, a stoffa e carta.

Prt. Spigazê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spighêr, tr. Spigolare | Spiegare, Distendere.

Prt. Spighê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spignêr, tr. Levare i pignoli dalla pigna.

Prt. F. Spignêda

Pl. — êdi.

| Spignê' la pegna, Liberare la pigna dai pignoli.

Spignêss, rfl. Disimpegnarsi, Cavarsi d'obbligo.

Spigôt, sm. Viglia, Vigliuolo. Parte di spiga sfuggita alla trebbiatura.

Pl. Spigôt.

Spigul, sm. Spigolo. Canto vivo dei corpi solidi.

Pl. Spigul.

Spigula, sf. Spigola o ragno.

(Labrax lupus).

Pl. Spigul.

Spigval d'àj, sm. Spicchio d'aglio.

Spigval d'acva sânta, sm. Pila dell'acqua santa. Acquasantiera.

Spijêda, sf. Spiata, Delazione. Accusa segreta.

Pl. Spijêdi.

Spijôn, sm. Spione.

Pl. Spijôn

F. — a / Pl. F. — i.

Spijunâgg, sm. Spionaggio.

Spilagêss, rfl. Buscarsi lo spillatico. Provvedere da sè al proprio minuto mantenimento.

Prt. Spilagê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spilâtic, sm. Spillatico.

Spindôr, sm. Spendaccione.

Pl. Spindûr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Spinduglêr intr. Spenzolare, Penzo-

lare.

Spinduglôn, avv. Penzolini.

Spinëz, sm. pl. Spinaci.

(Lat. med. spinacium, spinacio).

Spinsirë, agg. Spensierato, Che non ha pensieri.

Pl. Spinsirë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Spintacc, sm. Spaventacchio. Spaventapasseri. Fantoccio di panni vecchi, pieno di paglia.

Pl. Spintëcc.

Il Mattioli traduce con «spantacchio» che è la voce più prossima a «spantare», (sec. XVI), sbigottire, spaventare.

(Il ravennate del sec. XVII, ha «spintachio. Spauracchio per uccelli» Aruch Aldo, op. cit.).

Spintacë, agg. Scarmigliato.

Pl. Spintacë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Spintacêr, tr. Scarmigliare.

Prt. Spintacë

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Spintêda, sf. Scacciata, Cacciata.

| Dê' una spintêda a i pól, Dare una scacciata ai polli, (v. Spintêr).

Pl. Spintêdi.

Spintêr, tr. Cacciare, Scacciare, Mandar via.

Prt. Spintê

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

(v. Spantare, alla voce «spintacc»).

Spintlôn, sm. Spintone, Urtone.

Pl. Spintlôn.

| Fê' i spintlôn, Fare agli urtoni.

Spion, sm. Stoppione, Cardo selvatico.

Pl. Spiôn.

«Spiôn» è termine usato per tutti i cardì selvatici. Lo stoppione è il *cirsium arvensis*.

| Spiôn de Signor, Scardaccione, Cardo da cardajoli, C. dei lanajoli. (*Dipsacus fullônum*).

S. de S. perchè, quando si scioglieva-

no le campane, la gente si bagnava gli occhi con l'acqua che normalmente si trova fra le foglie e il fusto. Ciò doveva preservare la vista.

| Spiôn rôss, Cardo rosso (*Carduus nutans*).

| Spiôn sumâr, Cardo asinino (*Cirsium lanceolatum*).

| L'ha sintù l'udôr de spiôn, Ha sentito l'odore dello stoppione, (F.) Ha conosciuto la donna.

Spirit, sm. Alcool, Spirito. Prodotto di distillazione | Spirito, Spettro, Fantasma.

Pl. Spirit.

Spisacêr, int. Spisciolare | Mingere qua e là.

Detto dei cani, dei gatti e dei bambini. | tr. Sporcare di orina.

Spisacêr, sm. Lo spisciolare | Orina dei bambini, dei cani e dei gatti sparsa qua e là.

Spisêr, tr. Spesare, Mantenere.

Prt. Spisê

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Spiumbêr, tr. Spiombare. Levare il piombo, l'impiumbatura.

Spiumbêss, rfl. Inclinarsi, Piegarsi verso una parte.

| Perdere la piombatura.

Prt. Spiumbé

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Spiuvižnêr, imp. Piovigginare.

| E' spiuvižna, Pioviggina.

Spizunêr, int. Piccionare. Amoreggiare, baciarsi come colombi.

Splez, sm. Rimasuglio. Avanzaticcio, Resto, Piccolo avanzo. Piccola quantità.

Pl. Splëz.

Splir, tr. Seppellire. Sotterrare.

Prt. Spli

Pl. Spli

F. — ida

Pl. F. — idi.

Spluchêda, sf. Brucata.

Pl. Spluchêdi.

Spluchêr, tr. Brucare | Strappare senza garbo erba, fiori, foglie, virgulti.

Prt. Spluchê / Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Spnàce, sm. Pennacchio. Pannocchia di saggina, di canna, di cannuccia | Mazzo della scopa | Ciuffo.

Pl. Spnècc.

Spój, sm. Spoglio, Esame | Controllo di schede.

Pl. Spój.

Spója, sf. Sfoglia. Foglio di farina di grano, intrisa d'acqua e uova, per fare la pasta.

Pl. Spój.

Spöla, sf. Spola della macchina da cucire. Per quella del telaio si usano i termini « navèta » e « drugla ».

Pl. Spöl.

Spöma, sm. Spuma | Schiuma o Spuma di mare | Magnesite | Sepiolite. Silicato idrato di magnesio usato per far pipe e bocchini.

Spónda, sf. Sponda.

Pl. Spónd.

Spóngá, sf. Spugna.

Pl. Spóng.

(Lat. med. sponga, GLE; lat. spongia; rad. mediterranea sfong- « spugna »).

Spörch, agg. Sporco, Sudicio.

Pl. Spürç

F. Spörca

Pl. F. Spörchi.

Spörtla, sf. Sporta.

Pl. Spörtal.

(Lat. med. sporta).

Spôs, sm. Sposo.

Pl. Spuş

F. Spôşa

Pl. F. Spôşi.

| O piövar o nivé' la spôşa l'ha d'andé. (Fissata l'ora degli sponsali la sposa deve partire. Se gli sposi si bagnano tanto meglio! perchè: spus bagné, spus furtuné; sposi bagnati, sposi fortunati). | Fat e' spôs e t' saré vest, Fatti sposo e sarai visto.

Alcuni ritengono che il detto continui con queste parole: « ...cun al cöran »; altri invece ritengono che la continuazione sia: « ...cun dia miseria ».

Spöst, prt. Disposto, Propenso.

Pl. Spöst

F. Spòsta

Pl. F. Spòsti.

Spräj, sm. Spiraglio. Luce che trapela da una fessura. (Come l'antico francese « espirail »).

| Riverbero. Luce riflessa | Fascio di luce | Chiarore.

Pl. Sprēj.

Sprajër, intr. Raggiare. (Deriva forse da spera come « spereiare », usato da Iacopone da Todi col significato di raggiare).

Sprānga, sf. Spranga, Sbarra, Traversa.

Pl. Sprāng.

(Longobardo spranga)

Spranghër, tr. Sprangare. Chiudere, sbarrare con spranga.

Prt. Spranghë

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Spranghëta, sf. Spranghetta. La prima delle traverse (normalmente tre) che uniscono gli staggi posteriore della sedia formando la spalliera.

Pl. Spranghët.

Sprapösit, sm. Sproposito.

Pl. Sprapüsit.

Spravërs, agg. Enorme, Colossale. (Traslato di Perverso).

Pl. Spravirs

F. Spravërsa

Pl. F. Spravërsi.

(v. Sparvërs).

Sprë, agg., prt. Squattrinato | Disperato | Sperato (prt. di Spirër, sperare) | Sperato (prt. di Sprër).

Pl. Sprë

F. Sprëda

Pl. F. Sprëdi.

Sprëgn, sm. Lamento, Lagnanza, (E' usato quasi sempre al plurale Sprëgn. Viene da « sprignulër », lagnarsi, lamentarsi.

| A n' vój sinti' tént sprëgn, Non voglio sentire tante lamentele.

Spréna, sf. Lattuga virosa, o velenosa.

Pl. Sprén.

Sprénamòra, sf. Barba di becco.

Sprër, sm. Vespaio. Nido di vespe

Favo.

| Formazione di focolai con pus nel

tessuto della pelle. Antrace. | Dé' ator-
na a un sprër, Molestare un vespaio.
(F.) Sollevare un putiferio.

Pl. Sprir.

Sprër, tr. Sperare. Guardare attra-
verso la luce, o a una spera di luce
Sprè' al j' öv, Sperare le uova.

Prt. Sprê

Pl. Sprê

F. Sprêda

Pl. F. Sprêdi.

(Lat. med. sperare, esaminare. GLE).

Sprêss, rifl. Dispersarsi.

Prt. Sprê

Pl. Sprê

F. Sprêda

Pl. F. Sprêdi

Sprignêr, tr. Sgravare, Dispregnare.

Sprignulêr, sm. (F.) Piagnucolio.

Lamentela continua.

Sprignulêr, int. (F.) Piagnucolare,
Lagnarsi con insistenza.

(Il ravennate del sec. XVII, ha « spre-
gnolar » dolersi di qualche male. Aruch,
Op. Cit.).

Sprignulôn, sm. Brontolone | (F.) Pia-
gnucolone. Persona che si lagna di
tutto.

Pl. Sprignulôn

F. Sprignulôna

Pl. F. Sprignulôni.

Spritêss, rifl. Spretarsi.

Prt. Spritê

Pl. Spritê

Sprôn, sm. Sperone, Sprocco | Spro-
ne.

Pl. Sprôn.

(Lat. med. sperone).

Sprufundêr, intr., tr. Sprofondare,
Inabissare.

Prt. Sprufundê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sprunêr, tr. Spronare | (F.) Dolarsi
in modo risentito.

Sprunzöla, sf. Spugnola, Spugnolo
(Morchella esculenta).

Pl. Sprunzöl.

Spud, sm. Sputo, Saliva.

Pl. Spud.

| Spud de cóc, Sputo del cuculo. Gru-
mo di bollicine bianche emesse dalle

larve della cicadella.

Spudâcc, sm. Sputacchio.

Pl. Spudêcc.

Spudacêr, int. e tr. Sputacchiare.

Prt. Spudacê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Spudacêr, sm. Lo sputacchiare.

Fê' de spudacêr, Sputacchiare.

Spudaciôn, sm. Sputacchione.

Pl. Spudaciôn.

Spudaciûla, sf. Tialismo | Abbondan-
te salivazione.

Pl. Spudaciul.

Spudê, prt., agg. (V. Spudêr).

| Eşar spudê, Essere sputato, uguale,
identico.

Spudêr, tr. e int. Sputare.

Prt. Spudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. spuere e sputare, dalla rad. indo-
europea spui che contiene l'idea di
sputare).

Spuijêr, tr. Spolpare.

Spulê, prt., agg. Spulato. Pulito della
pula. | (F.) Che ha perduto tutto al
gioco.

Pl. Spulê.

(v. Spulêr).

Spulêc, agg., prt., (Contrazione di
Spulichê; v. Spulichêr).

Spoglio, Spogliato di soldi (o di figu-
rine, bottoni palline se si tratta di bam-
bini) per causa di perdita al gioco.

Pl. Spulêc

F. Spulêca

Pl. F. Spulêchi.

Spulêr, tr. Spulare. Togliere la pula.

Prt. Spulê

Prt. F. Spulêda.

(Lat. med. Spulare. GLE).

| Bsôgna spulê' cvând ch' e' tira e'
vènt, Bisogna spulare quando tira il
vento. (Bisogna fare le cose quando è
il momento propizio).

Spulichêr, tr. Spogliare, Spogliare
dei soldi nel gioco.

Prt. Spulichê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Spulicrén, sm., agg. « Pulichino ». Schifiloso. Molto esigente per la pulizia delle vivande (Dall'antico policato, (sec. XIII); dal lat. tardo pulicare, nettare, pulire).

« Persona linda ed accuratamente pulita, con un principio di affettazione » S. Muratori.

Pl. Spulicrén

F. Spulicréna

Pl. F. Spulicréni.

Spumânt, agg., sm. Spumante | Vinno spumante.

Pl. Spumént.

Spumêr, int. Spumeggiare.

Prt. Spumê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Spundaröla, sf. Sponderuola. Pialla con il ferro sagomato.

Spundén, sm. « Spondino ». Terraziere dotato di cognizioni di agronomia con particolare riferimento allo scolo delle acque.

Pl. Spundén.

Spungôn, sm. Spungone. Roccia delle nostre colline che si riscontra da Monte Castellaccio a Capocolle. « Sasso... composto di un grossolano impasto di gusci di conchiglie marine ». E' attribuito al pliocene antico (P. Zangheri). (V. Sponga).

Spungôs, agg. Spugnoso.

| Sas spungôs, Sasso spugnoso, poroso. (V. Spungôn).

Spuntêr, tr. Spuntare, Rompere la punta | intr. Spuntare. Venire fuori, nascere (di erbe, piante, germogli) | Sbucare.

Prt. Spuntê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Spuntôn, sm. Spuntone | Punteruolo | Punta.

Pl. Spuntôn

(Lat. spuntone. GLE).

Spupulêr, tr. Divulgare, Far noto a tutti. Propalare.

| Un cvêl spupulê, Una cosa nota a tutti.

Spurbiêda, sf. Spolverata.

Pl. Spurbiêdi.

Spurbîêr, tr. Spolverare.

Prt. Spurbîê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

| Spurbiê' la gabána a ôn, (F.) Bastonare uno.

Spurbjin, sm. Venditore ambulante di polvere pirica.

Pl. Spurbjin,

Spurbiôn, sm. Terra di campo polverizzata, ma sempre granulosa. Polverone.

Pl. Spurbiôn.

Spurcaciôn, sm. Sudicione, Triviale, Porcaccione.

Pl. Spurcaciôn.

F. Spurcaciôna

Pl. F. Spurcaciôni.

Spurchêr, tr. Sporcare, Insudiciare.

Prt. Spurchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Spurchitê, sf. Sporcizia.

(Più usato Schivité).

Spurghêr, tr. Spurgare. Ripulire fondi melmosi di corsi d'acqua.

Prt. Spurghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

(Lat. med. spurgare. GLE).

Spuri, agg. Spaurito.

Pl. Spuri

F. Spurida.

Pl. F. Spuridi.

Spurtêl, sm. Sportello, Usciolo.

Pl. Spurtêl.

(Lat. med. sportellum. GLE).

Spurtêla, sf. Porticciuola. (It. ant. portella, dal lat. tardo portella). Nel ravennate si usa ancora « spurtêla » per indicare una sbarra girevole messa di traverso a una strada privata.

Spurtlân, sm. Portinaio. Era il portinaio della città.

| Hêit basê e' cul a e' spurtlân?, Hai baciato il sedere al portinaio? (Questa domanda veniva scherzosamente rivolta al bambino che era andato per la

prima volta in città).

Spuşadûr, sm. Posatoio. Piccola tavola fissa su cui possono salire le anatre del « gioco », nella caccia in palude.
Pl. Spuşadûr.

Spusalizi, sm. Sposalizio.

Pl. Spusalizi.

(Lat. sponsalicius).

Spuşê, prt., agg. Sposato.

Spuşêr, tr. Sposare.

Spuşlin, sm. Sposino.

Pl. Spuşlin

F. Spuşlina

Pl. F. Spuşlini.

Spustê, prt, agg. Spostato | Disoccupato | (F.) Scervellato.

Spustêr, tr. Spostare, Cambiar di posto | Scomodare | Prendere l'avvio | Muovere | Smuovere.

Prt. Spustê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Squacêr. (V. Scvacêr).

Squajêr, tr. (V. Scvajêr).

Squaquarêr, (V. Scvacvarêr).

Squaquarôş, (V. Scvacvarôş).

Squarcêl, sm. (Scvarcêl).

Squarcêr, tr. (V. Scvarcêr).

Squêdar, (V. Scvêdar).

Squêrt, prt., agg. (V. Scvêrt).

Squêşi, (V. Scvêşi).

Squêz, sm. (V. Scvêz).

Squizêr, tr. e intr. (V. Scvizêr).

Şradê, prt., agg. (V. Sradêr).

Şradêda, sf. Diradamento, Diradatura.

Pl. Şradêdi.

Şradêr, tr. Diradare.

| rfl. Diradarsi | Divenir raro.

Prt. Şradê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şradişêr, tr. Sradicare, Estirpare, Divenire | Sbarbare.

Prt. Şradişê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şradişêda, sf. Sradicamento, Sbarbicata.

Pl. Sradişêdi.

Şradôn, sm. Diradamento eseguito con

poca cura.

Şradûra, sf. Serratura.

Pl. Şradûr.

(Dall'it. ant. seratura, sec. XIV. DEI).

Şrâj, sm. Serraglio, Recinto fatto con un robusto steccato per tenerci la cavalla, o qualche vitello. Si ha quindi: « e' şrâj dla cavala », e « e' sraj di vidêl ».

Pl. Şrêj.

Şramazê, sf. Colpo di rama.

Pl. Şramazê.

Şramitêda, sf. Colpo di spranghetta del saliscendi. Ticchettio del saliscendi.

Pl. Şramitêdi.

Şramitêr, tr. e intr. Scuotere, far andare su e giù il saliscendi, la spranghetta del saliscendi.

| Şramitê' intorna a la pörta, Armeggiare al saliscendi.

« Şramitê' » viene da « rameta » che è la spranghetta del saliscendi.

Şrandlêr, tr. Arrandellare, Randellare, Scagliare con forza. Gettar via.

| Şrandlê' vi, Gettar via.

Prt. Şrandlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Şraşunêr, intr. Sragionare, Ragionar male.

Şrazêr, intr. Tralignare.

Şrêd, sm. Radura, Radore. Parte rada di terreno boscoso o erboso | Tratto di filare mancante di alberi | Punto più rado.

Şrén, agg. Sereno. Usato anche come sostantivo | Un bël şrén, Un bel sereno. | Fêss şrén, Rasserrenarsi. (Il dial. antico ha « sirén »).

Şrênda, sf. Serranda. Porta o finestra.

Pl. Şrêndi.

(Dal lat. med. seranda, chiusura. GLE)

Şrêr, tr. Serrare, Chiudere, Racchiudere, Rinchiudere.

Prt. Şrê

Pl. Şrê

F. Şrêda

Pl. F. Şrêdi.

(Lat. med. serare, chiudere. GLE).

Şrigulê, agg. Smodato, Sregolato.

Pl. Şrigulê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Šrinēr, tr. Slombare, Direnare.

Prt. Šrinē

Pl. — ē

F. — éda

Pl. F. — édi.

Šrižnir, tr. Srugginare. Dirugginare.

Prt. Šrižni

Pl. Šrižni

F. Šrižnida

Pl. F. Šrižnidi.

Šrōdan, sm. Acciarino. Perno che passa verticalmente per l'estremità del perno della sala onde impedire l'uscita della ruota.

Pl. Šrōdan.

Šrōdan, agg. Serotino, Tardivo, Che matura tardi | Piantato fuori stagione.

Pl. Šrōdan

F. Šrōdna

Pl. F. Šrōdni.

Šrubacēr, tr. Rubacchiare.

Stabi, sm. Stabbio, Letame | Concimaia.

Pl. Stēbi.

| Buša de stabi, Letamaio, Concimaia.

| Mēda de stabi, Mucchio del letame.

Stabiē, prt., agg. Concimato. Reso fertile mediante stabbio.

Stabiēda, sf. Concimata con concime naturale, Letamazione.

Pl. Stabiedi.

Stabiēl, sm. pl. Stabbiali. «...tutte le radunanze de' bestiarni... stabbiali s'appellano». Fr. Ginanni, Istoria... delle Pinete di Ravenna.

Stabiēr, tr. Stabbiare. Concimare con stabbio.

Prt. Stabiē

Pl. — ē

F. — éda

Pl. F. — édi.

Stablidūra, sf. Intonaco, Intonacatura.

Pl. Stablidūr.

Stabliir, tr. Intonacare.

Prt. Stabli

Pl. Stabli

F. Stablida

Pl. F. Stablidi.

(Ital. ant. stabilire, dal lat. stabilire, fissare). Il Gallizzioli (1810) in Op. Cit.

scrive «Per l'aia avevano gli antichi un interesse sommo di bene stabilirla per la battitura del grano».

Stac, prt., agg. Staccato, Distaccato, Separato.

(V. Stachēr).

Stac, sm. Spicco | Distacco.

| Avē de stac, Avere dello spicco.

Stacadōr, sm. «Staccatore». Colui che stacca i cocomeri.

Pl. Stacadūr.

Stachēda, sf. «Staccata, Raccolta (di cocomeri e meloni) | Colta.

Pl. Stachēdi.

| 'D prēma stachēda, Di prima colta.

Stachēr, tr. Staccare | Raccogliere (frutta) | Distaccare. Distanziare in gare sportive.

Prt. Stachē e Stac

Pl. Stachē e Stēc

F. Stachēda e Staca

Pl. F. Stachēdi e Stachi.

Stadira, sf. Stadera.

Pl. Stadir.

| Stanghēta dīa stadira, Stilo.

| Šegn dīa stanghēta, Tacche della stadera.

| Mērc, Marco, Romano, Peso.

(Lat. med. staderia, GLE).

Stafa, sf. Staffa.

Pl. Staf.

Stāgn, sm. Stagno (metallo).

| agg. Stagno. Che non lascia passar l'acqua.

Stagnadēn, sm. Calderotto. Piccolo paiolo.

(V. Stagnē).

Stagnadūr, sm. Saldatoio. Arnese per saldare e stagnare.

Pl. Stagnadūr.

Stagnadūra, sf. Stagnatura.

Pl. Stagnadūr.

Stagnē, sf. Caldaia di rame per usi domestici. Così chiamata, probabilmente, perchè nell'interno è rivestita di stagno.

Pl. Stagnē.

(Lat. med. stagnata, recipiente di rame stagnato. GLE).

Stagnēda, sf. Stagnatura. Operazione praticata a recipienti di metallo per rivestirli internamente di stagno, o per otturar fori mediante stagno fuso; o

praticata, mediante immersione in acqua o bagnatura, a vasi di legno (botti, tini, mastelli) per renderli stagni.

Pl. Stagnédi.

Stagnêr, tr. Stagnare. Rivestire con stagno. Otturare con stagno. Saldare con stagno | Stagnare. Rendere stagno. Rendere impermeabile all'acqua.

Prt. Stagnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Stagnîn, sm. Stagnino, Stagnaio | Calderaio.

Pl. Stagnîn.

Stagnôla, sf. Stagnola. Foglia di stagno con cui si avvolgono pacchetti onde preservarli dalla umidità.

Stajâz, sm. Ritaglio | Lardello (di carne o di cuoio).

Pl. Stajêz.

Stajazêr, tr. Trinciare, Tagliuzzare, Cincischiare.

Prt. Stajazê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Stajazêr, sm. Tritatura, Tritume.

| Fé' de stajazêr, Far del tritume.

Stala, sf. Stalla.

Pl. Stal.

(Lat. med. stalla).

| U n' bsôgna srê' la stala dop ch' j' à rubê i bu. Non bisogna chiudere la stalla dopo che anno rubato i buoi.

Stalâtîc, sm. Stallaggio.

Pl. Stalêtic.

Stalêt, sm. Stalletto, Stabbiuolo.

Pl. Stalêt.

Stalîr, sm. Stalliere.

Pl. Stalîr.

Stalôn, sm. Ruffiano. Mezzano di meretricio.

(Dal lat. med. stalone, richiamo, zimbello (per uccellare) così denominato perchè tenuto sul palo che era chiamato stallone. V. GLE).

Stambêc, sm. Stambecco.

Pl. Stambêc.

Stambréna, agg. « Stamburina » Dal- l'it. antico (sec. XIV) stamburare, « suonare a distesa il tamburo ».

| Vôsa stambréna, Voce chiara che si senté a distanza.

(Il dial. del secolo scorso aveva « stamburê », suonare il tamburo).

Stamênt, sm. Testamento.

| Fé' stamênt, Far testamento.

| Lasê' det par stamênt, Lasciar detto per testamento.

Pl. Stamênt.

Stamêza, sf. Calpestio | Scalpicio | Pesta.

| Impronte lasciate coi piedi | Pestamento fatto sul terreno molle, o sul coltivato. Calpestamento.

Pl. Stamêz.

(v. Stamzêr).

Stâmp, sm. Stampo, Marchio, Impronta | Zimbello di legno, di paglia, o di latta.

Pl. Stêmp.

Stamzêr, tr. Pestare, Calpestare, Scalpicciare.

Prt. Stamzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Jacopone ha « stampiando, calpestando ». V. DEI).

Stânc, agg. Sinistro. | Di sinistra, Che sta a sinistra.

Pl. Stênc

F. Stânca

Pl. F. Stânci.

(It. antico « stanco », detto del braccio e della mano sinistra; sec. XIII).

| A mân stânca, A mano sinistra, A sinistra.

Standêrom, sm. Stendardo | (Scherz.) Spilungone.

Pl. Standêrom.

Stânga, sf. Stanga | Palo | Staggio.

Pl. Stâng.

| Stâng dal rêd, Stagghi delle reti.

| Stâng dla cariôla, Stanghe della carriola.

(Lat. med. stanga).

Stangarêl, sm. Stangherello. Traversino anteriore del fondo del biroccino.

Stanghê, sf. Stangata. Colpo di stanga | (F.) Batosta | Rifiuto amoroso.

Pl. Stanghê.

Stanghêr, tr. Punire fortemente (in senso materiale o morale).

Prt. Stanghé

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Stanghèta, sf. Stanghetta | Legno minuto | Stilo, Braccio della stadera.

Pl. Stanghèt.

Stanghilôn, sm. Spilungone. Persona alta e magra.

Pl. Stanghilôn

F. Stanghilôna

Pl. F. Stanghiloni.

Stangiâna, sf. Standiana o Valle Standiana.

La bonifica di questa valle fu iniziata nel 1919 e portata a compimento nel 1924-25.

Stangôn, sm. Stangone, Perticone.

Pl. Stangôn.

Stânta, (o **Stânta**) nm. Settanta. Numero di sette diecine.

Stanténa, sf. Settantina.

Pl. Stantén.

Stantî, agg. Santio.

Pl. Stantî

F. Stantida

Pl. F. Stantidi.

Stantiss, rfl. Perdere la fragranza, la freschezza. Diventar stantio.

Prt. Stantî

Pl. Stantî

F. Stantida

Pl. F. Stantidi.

Stardâce, sm. Strillozzo | (F.) Ragazina che comincia a darsi delle arie.

Stargiôn, sm. Maiale di 60-70 chilogrammi.

Pl. Stargiôn.

Stargôn, Stregone | Empirico, Flebotomo.

Pl. Stargôn.

Starlê, sf. Cielo stellato.

Pl. Starlê.

(V. Stêla).

Starléna, sf. Sterlina. Sorta di moneta inglese.

Pl. Starlén.

Starlôn 'd lèlba (o **Starlôn 'd lèjba**), m. Stellone dell'alba. Lucifero, Stella mattutina, Stella Diana, Stella del bovaro (Stêla buvaréna). Il Placucci (Op. Cit.) dice che una volta i contadini la chiamavano anche Pîrbôrs

Starluchêr, intr. Risplendere, Luccicare, Brillare come stella.

Dalla rad. indoeuropea ster-«astro». (V. Stêla).

Starnûd, sm. Sternuto, Starnuto.

Pl. Starnûd.

Starnudir, intr. Sternutire.

Starzêda, sf. Sterzata. Voltata di sterzo.

Starzêr, intr. Voltare manovrando lo sterzo. Sterzare.

Stasôn, sf. Stagione | Tempo.

| Par la bôna stasôn, Nella buona stagione.

Ogni cvêl a la su stasôn, Ogni cosa alla sua stagione.

| Fura 'd stasôn, Fuori 'stagione.

Stasunê, agg., prt. Stagionato | Maturo (V. Stasunêr).

Stasunêr, tr. Stagionare. Si stagiona il legno, il formaggio, il vino, ecc.

Prt. Stasunê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Statûra, sf. Statura.

Pl. Statûr.

| Slunghe' la statura a un pól, (F.) Tirare il collo a un pollo.

Stavulê, sf. Tavolata. Distesa di bevande o commestibili su una tavola.

Pl. Stavulê

Staz, sm. Stazzo. Tratto asciutto in luogo paludoso. Dosso.

Pl. Stêz.

Negli stazzi stazionavano, all'aperto o al chiuso, pecore e bestiame.

(Lat. med. stazzium, stazzo, GLE).

Staza, sf. Staggio, Regolo usato dal muratore per fare gli spigoli.

Pl. Staz.

Stazöl, sm. Staggiuolo, Regolo da muratore.

Pl. Stazül.

Ste, pron. dim. Questo.

Pl. Sti

F. Sta

Pl. F. Stal.

(Lat. iste).

Stê, prt. (v. Stêr).

Stêc, sm. Stecco, Fuscello.

Pl. Stêc.

| I stêc, Lâ legna minuta.

Stèca, sf. Stecca.

Pl. Stèc.

Stècla, sf. Stecca per immobilizzare un arto.

Pl. Stècval.

Stèja, sf. Stia, Gabbia per ingrassare i polli.

Pl. Stèj.

Stèla, sf. Stella.

Pl. Stèl.

| Stèla da la còda, Cometa.

| Stèla buravèna o de buvèr. Lucifero, Venere mattutina.

(v. Starlòn).

| E' chesca una stèla: e' mör òn (Cade una stella: muore uno). Tale credenza — dice il Placucci (op. cit.) — era dovuta al fatto che, una volta, si credeva che alla nascita di un uomo sorgesse una stella.

Quando le stelle splendono in modo eccezionale si dice che il tempo si guaserà. Questa credenza è ricordata anche da G. Mengozzi in op. cit., ottava 76: « Ma se poi troppo sfavillar li vedi, gli astri), / a guastarsi proclive il tempo credi ».

(Lat. stella, dalla rad. indoeuropea ster- « astro »).

Stéma, sf. e sm. Stemma, Emblema.

Pl. Stèm.

Stéma, sf. Stima, Fiducia | Considerazione | Estimo.

| Avē' stéma a òn, Avere fiducia in uno.

| Avē' stéma che..., Aver fiducia che..., Ritenere che....

Pl. Stém.

Sténc, sm. Stinco, Tibia.

Pl. Sténc.

| agg. Stecchito, Rigido.

Pl. Sténc.

F. Sténca

Pl. F. Sténchi.

Stèndar, tr. Stendere. Distendere | Spandere, Estendere | rfl. Oltre agli altri significati, vale: Prolungarsi | Allungarsi.

Prt. Stèş

Pl. Stiş

F. Stèşa

Pl. F. Stèşi.

| Stèş coma un bişòn, Disteso come un biscione.

Stèr, intr. Stare | Abitare.

Prt. Stè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

'Stèr, intr. Aspettare, Attendere.

(Contraz. dell'ant. dialettale « asptèr », aspettare).

| Tnè' da 'stè', Aspettare; Attendere.

Stèr, sm. Staio. Antica misura di capacità per aridi (l. 57,509. v. Amsur).

Pl. (f.) Stèra.

| Stè' a e' stèr, Stare alla pesa. Questo modo di dire si usa ancora alla trebbiatura.

| Capèl a stèr, Cappello a larga tesa.

Quando si era concluso il matrimonio della sorella maggiore, « e' brac » si rivolgeva a quella che in ordine di età veniva dopo e diceva: « Adès la j' è cvesta ch' la sèlta in e' stèr » (adesso è questa che salta nello staio); ciò significava che ora le trattative per il nuovo matrimonio interessavano lei.

(Lat. med. starium, GLE).

Stèr, sm. Sterro, Lavoro di sterro, di riporto di terreno.

Pl. Stèr.

Stèrna, sf. Starna, Pernice cenericcia, P. cenerognola.

Pl. Stèran.

Stèrz, sm. Sterzo.

Pl. Stirz.

Stèş, agg. Stesso, Medesimo.

Pl. Stèş

F. — a

Pl. F. — i.

Stèş, agg. Disteso. Steso.

Pl. Stiş

F. — a

Pl. F. — i.

(Dial. del sec. XVIII, « dstès »; P. Santoni, op. cit.).

Stèşa, sf. Distesa, Estensione.

Pl. Stèşi.

| Dè' una stèşa, Cader disteso.

(It. ant., sec. XIV, « stesa »).

Stèt, sm. Stato | Condizione, I stato.

Pl. Stèt.

| Om 'd stèt, Uomo di stato.

Stètuva, sf. Statua.

Pl. Stètuv.

Stèza, sf. Stizza, Rabbia | Stizza del

pollo. Codone.

Pl. Stèz.

Sti, sf. Stia. Gabbia per pollame e conigli.

Pl. Sti.

(Lat. med. stia).

'Sti, sm. Vestito.

Pl. 'Sti.

| 'Sti da fèsta, Vestito delle feste.

Sticarín, sm. Fuscello.

Pl. Sticarín.

Stichèt, sm. Steccato.

Pl. Stichèt.

(Lat. med. sticatum).

Stil, agg. Sottile | Esile.

Pl. Stil

F. Stila

Pl. F. Stili.

| Caghé 'd stil, (Alla lettera: Andar di corpo sottile); (F.) Patir la fame, Stiracchiare la vita.

(Lat. subtilis).

Stiôn, sm. Gabbione (per maiali).

Pl. Stiôn.

Stimadôr, sm. Estimatore, Colui che fa l'estimo.

Pl. Stimadôr.

Stimént, sm. Vestimento, Vestito.

(Lat. med. vestimentum).

Stimèr, tr. Stimare | Reputare | Estimare, Valutare.

Prt. Stimè

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Stimprèr, tr. Stemperare. Togliere la tempra (al ferro).

Prt. Stimprè

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Stincli, agg., prt. Stecchito, Rigido.

Pl. Stincli

F. — ida

Pl. F. — idi.

Stindéna, sf. Distesa.

Pl. Stindén.

Stintèr, intr. Stentare.

| Stinté' a vni' so, Stentare a crescere.

Stipèt, sm. Stipo, Comodino.

Pl. Stipèt.

Stipulaziôn, sf. Stipulazione, Contratto, Obbligazione o promessa, per con-

tratto.

Stipulèr, int. Stipulare.

Stirèr, tr. e intr. Stirare | rfl. Stirarsi le membra, Sciogliersi dal torpore.

Prt. Stirè

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Stirpa, sf. dispr. Genia.

Stirpè, (v. Stirpìr).

Stirpìr, tr. Estirpare, Estinguere, Distruggere.

Prt. Stirpì o Stirpè

Pl. Stirpì o Stirpè

F. — ida o — éda

Pl. F. — idi o — édi.

(Lat. extirpare; lat. med. stirpare, togliere gli sterpi. GLE).

Stitèr, Svezzare, Slattare, Spoppare.

Prt. Stitè

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

(v. Teta).

Stlè, sm. Ridotto come uno stelo.

| Mègar stlè, Magro come uno stelo.

Pl. Stlè.

Stlin (o **Stlén**), sm. Regolo, Fiorrancino.

Pl. Stlin (o Stlén).

Stlôncc, sm. Scheggia (di legno).

Pl. Stlôncc.

| Sec stlôncc, Secco come una scheggia.

(Dal lat. med. stellone, palo. GLE).

| L'è mej a vdè' fè' di stonz che di stloncc (Bagli). E' meglio veder fare degli stronzi che delle schegge di legno. Perchè le schegge di legno possono saltare in un occhio.

Stmàg, sm. Persona schifiltosa.

Pl. Stmèg.

Stmaghè, agg. e prt. Stomacato, Nau-seato.

(v. Stmaghèr).

Stmaghèr, tr. Stomacare, Nauseare.

Prt. Stmaghè

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Stmagòs, agg. Stomachevole | Schi-

filtoso (Detto di persona).

Pl. Stmagùş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Stmâna, sf. Settimana.

Pl. Stmân.

| Fra stmâna, Fra settimana.

| La stmâna ch'à du sēbat (La settimana che ha due sabati), Modo ironico per dire: « Mai ».

Stmônga, sf. Alla lettera significa: Scomunica, ma ora vale solo: Irrequietezza.

| Avē la stmônga adòs, (Avere la scomunica addosso). Essere in preda a una irrefrenabile irrequietezza.

Stmunghê, agg. Scomunicato. Ora è usato nel senso di Irrequieto, Indemoniato, Che non sta mai fermo. Molesto.

Pl. Stmunghê

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

| Stmunghê cvânt de gēval, Molesto quanto il diavolo.

Stóc, sm. Stucco. Composizioni di materie tenaci per lavori di muratura o di legno.

Stóf, agg. Stufò, Stanco.

Pl. Stóf

F. Stófa

Pl. F. Stófi.

Stómac, sf. Stomaco.

Pl. Stómac.

Boca de stómac, Bocca dello stomaco.

| Maşē' e' stómac, Acconciare lo stomaco.

| Arvultē' e' stomac, Rivoltare lo stomaco.

(Lat. stomachus, dal greco stoma, « apertura, bocca »).

Stópa, sf. Stoppa.

Pl. Stóp.

| Mân 'dstopa, (F.) Mani di lolla (che lasciano cadere tutto).

(Lat. med. stopa, dal lat. stuppa).

Stópia, sf. Stoppia.

Pl. Stópij.

| Brusē' al stópij, Fare il debbio nelle stoppie.

(Lat. med. stopia, DEI).

Stópid, sm., agg. Stupido.

Pl. Stópid

F. — ida

Pl. F. — idi.

Stóran, sm. Storno, Stornello.

Pl. Stóran.

Tira la rēd che paşa i stóran. Questa frase veniva detta ad alta voce, per ischernò, al passaggio di un prete.

Stóran marēn o Stóran biānc, Storno roseo. (E' migratore).

Stória, sf. Storia. Narrazione di avvenimenti del passato | Storia, Scusa, Pretesto | Cosa inventata.

Stória ch' a n' fnēş mēj, Lunga storia.

Strabēg, sm. Strascico.

'D strabēg, Di strascico.

Strabialē, agg., prt. Rovesciato, Pestato.

(V. Strabialēr).

Strabialēr, tr. Stribbiare, Strebbiare. Rovesciare e pestare erbe e messi.

Prt. Strabialē

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

(Da trebbiare, sec. XIV, battere il grano).

Strabighēr, tr. Strascinare. Trascinare con forza.

Prt. Strabighē

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

(v. Arbighēr).

Strabigôn, sm. Accrescitivo di « strabēg ».

Strac, agg. Stracco, Stanco.

Pl. Strēc

F. Straca

Pl. F. Strachi.

| Pēş strac, Pesce non più fresco.

| A marchē strac, A mercato che volge alla fine.

| Ciapē' a strac, Pigliare a stracco.

Strāca, sf. Spallaccio | Bretella.

Pl. Stāc.

Strachēr, tr. Stancare, Affaticare. | Fiaccare.

Prt. Strachē

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Stracôna, sf. Strachezza, Stanchezza, Spossatezza fisica dovuta a sforzo continuato.

Pl. Stracôn.

Stradël, sm. Stradello, Stradella.

Pl. Stradël.

(Lat. med. stradellum. GLE).

Stradèr la sega, tr. Allicciare la sega. | **Dé' la strê o Fe' la strê al sêg**, Allicciare le seghe.

Ştradôn, sm. Stradone, Via Maestra. Pl. Ştradôn.

| **Stradôn 'd Fénza**, Tratto di via Emilia che va da Forlì a Faenza.

Strafójal, sm. Trifoglio.

(Lat. trifolium).

Stralunê, agg. Stralunato, Allucinato.

Pl. Stralunê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Strâm, sm. Strame.

Pl. Strêm.

(Lat. med. stramen).

Strâmbal, agg. Stambo, Stavagante.

Pl. Strêmbal.

F. Strâmbala

Pl. F. Strâmbli.

Strambalê, agg., prt. Strampalato, Stravagante | Spropositato.

Pl. Strambalê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Strampalari, sf. Strampaleria, Stranezza, Sproposito.

Pl. Strampalari.

| **Pin 'd strampalari**, Pieno di spropositi.

Stramzê, agg. Intramezzato, Variato, Disuguale.

Pl. Stramzê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Stramzêss, rfl. Crescere in modo disuguale. Detto di erbe e piante coltivate, e di animali della stessa nidiate.

Strancalê, agg., prt. Sciancato.

Pl. Strancalê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| **Andê' ad strancalôn**, Camminare arrancando.

Strangulêr, tr. Strangolare.

Prt. Strangulê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Strangulôn, sm. Actinomicosi.

Specie di ascesso, Gonfiore provocato da fungo che si riscontra alla bocca e in altre parti del corpo dei bovini e anche delle persone.

Pl. Strangulôn.

Strapazôna, sf. Brenna, Cavalla da strapazzo | Detto anche di donna brava solo da far lavori pesanti.

Strapén, sm. Ronzino, Brenna.

Pl. Strapén.

Strapêr, tr. Strappare | Togliere di mano.

Prt. Strapê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Strâsan, sm. Strapazzo, Disagio.

Strascén, sm. Devastazione, Rovina, Danno incalcolabile.

Pl. Strascén.

Ştrâscin, sm. Strapazzo.

Ştrascinêr, tr. Strapazzare, Trattare male, Maltrattare, Sciupare.

Prt. Strascinê

Pl. — e

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Strascinôn, sm. Sciupone.

Pl. Strascinôn

F. Strascinôna

Pl. F. Strascinôni.

Straurdinêri, (V. Stravurdinêri).

Stravanê, prt., agg. Storto. Che non segue la linea retta. Che non è tutto piano (Detto di perni e tavole).

Pl. Stravanê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Stravanêss, rfl. Torcersi, Piegarsi, (Detto di perni e tavole).

Stravizi, sm. Stravizio, Stravizzo.

Disordine nel mangiare, nel bere, o in altro.

Pl. Stravizi.

Stravôlta, sf. Storta, Lussazione.

Pl. Stravôlta.

Stravurdinêri, agg. Straordinario.

| sm. Lavoro straordinario.

Pl. Stravurdinêri

F. Stravurdinéria

Pl. F. Stravurdinërji.

Straz, sm. Straccio, Cencio, Brandedo.

Pl. Strëz.

| Dé' e' straz, Dare il cencio.

(Lat. med. strazus, GLE).

Straza, sf. Rafforzativo di «raza», razza, usato nelle esclamazioni. Significa specie, qualità, sorta.

Stazër, sm. Cenciaiolo.

Pl. Strazir.

F. Strazëra

Pl. F. Strazëri.

(Lat. med. stracerius, GLE).

Strazôn, sm. Straccione, Pezzente.

Pl. Strazôn

F. Strazôna

Pl. F. Strazôni.

Strazër, tr. Allisciare l'intonaco con lo straccio.

Strê, sf. Strada | (F.) Cammino, Carriera | Apertura del taglio di una sega, Ampiezza del taglio.

Pl. Strê.

| Strê mörta, Strada senza sfondo | Strada abbandonata.

| Strê drêta, Rettilineo.

| Strê ferêda, Ferrovia.

| Strê 'd Roma, «Via che guida a Roma», Via Lattea.

| A mēza strê, A metà strada.

| Fê' dla strê, Percorrere molte cammino (in senso reale e figurato).

| A vëg par la mi strê, Io vado pei fatti miei.

(Lat. strata, via lastricata; lat. med. strata, strada. GLE).

Strègia, sf. Striglia, Stregghia.

Pl. Strègg.

(Lat. med. strigia, GLE).

Strègn, agg. Irritabile, Sdegnoso, Stravagante.

Pl. Strègn

F. Strègna

Pl. F. Strègni.

(Da stranio).

Strègul, sm. Trefolo. Filo attorto di cui si compone la fune.

Pl. Strigul.

Strèna, sf. Andana, Striscia di fieno, o di strame, falciato e pronto da ammucchiare.

Pl. Strén.

(Dal lat. sternere, distendere).

Nel ravennate, anticamente, erano chiamate «strine» lunghe striscie di terra emerse dalla palude.

Strènga, sf. Stringa. Laccio di cuoio per scarpe | (F.) Persona resistente alle fatiche.

Pl. Strèng.

| Ad strènga, Tiglioso (V. Stringôş).

(Lat. med. stringa, legaccio, GLE).

Strènzar, tr. Stringere | Astringere.

Prt. Strèt

Pl. Strèt

F. Strèta

Pl. F. Strèti.

Strèpit, sm. pl. Mosse | Contorsioni (di agonizzante).

| Fê' tot i strèpit, (F.) Far tutte le mosse possibili.

| Fê' i strèpit dla mörta, Dare i tratti.

Strèş, sm. Treggia | Striscio | Rete a strascico.

Pl. Strèş.

Strèşla, sf. Striscia.

Pl. Stèsal.

Strèt, sm. Stretto | agg. Stretto | Attilato | Intimo.

| Parént strèt, Parente stretto;

| Amicizia strèta, Amicizia stretta, intima.

Pl. Strèt

F. Strèta

Pl. F. Strèti

Strèta, sf. Stretta | Stringimento | Stringitura.

Pl. Strèti.

Strid, sm. Strido, Strillo. Grido acuto.

Pl. Strid.

| A vèt a tu e' strid de pörce? (Vai a prendere lo strido del maiale?). Frase scherzosa che si rivolge ai bambini che vanno a vedere uccidere il maiale.

Stridar, int. Stridere, Strillare | Cigolare.

Prt. Stidü.

Stridër, sm. Lo stridere | Il cigolare. Cigolio.

Fê' de stridër, Stridere (o cigolare) insistentemente.

Striga, sf. Strega | (F.) Vecchia malvagia.

Pl. Strig.

(Dal latino striga, da strix, civetta, di cui i Romani favoleggiavano che la notte andasse a succhiare il sangue ai bambini. Ancor oggi, di un bimbo pallido e gracile, si dice: «E' pé' dbu dal stri» (par bevuto dalle streghe) pare cioè che le streghe gli succhino il sangue. Le nostre streghe volavano, facevano ogni sorta di malefizi, erano vecchie e avevano il naso scorticato. Si credeva che potessero entrare nel corpo di animali, specie in quello dei rospi. Esse viaggiavano di notte nelle ore dispari, da mezzanotte in poi. Si davano convegno nei crocevia per recarsi poi a una specie di sabba ai Sette Crociari, tra Bertinoro e Cesena. Per poterle vedere bisognava mettersi in mezzo a un crocevia con la testa appoggiata fra i rebbi di una forca e, al loro passare, dire: «Bén vega la barghè», ben vada la brigata; a cui esse rispondevano: «Bén stèga lo infurchè», bene stia l'inforcato. Grave offesa era, ed è ancora, dire a una vecchia: «Brota striga», brutta strega; o rivolgerle la cantilena infantile che dice: «Vècia bicoca, / fila la stopa, / fila e' stupén, va so pr' e' camén», perchè questa era la formula usata per scacciare una strega. Per scongiurare il malefizio, quando si vedeva una vecchia ritenuta una strega, si facevano le corna tenendo le mani ben nascoste.

Contro i malefizi delle streghe, o *ma-liarde*, si legava la coda ai buoi (G. Mengozzi).

Strigari, sf. Stregheria, Stregoneria.

Pl. Strigari.

Strignari, sf. Lagnanza.

Pl. Strignari.

Strignèr, tr. Urtare, Disgustare, Im-permalire, Indispettire, Recar dolore.

Prt. Strignè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Strigul, (V. Strigval).

Strigulèda (v. Strigulèss).

Strigulèss, rfi. Svolgersi. Detto di fune i cui tre foli si sciolgono alle

estremità.

Prt. f. Strigulèda

Pl. Strigulèdi.

(V. Strègul).

Stringhèr, tr. Picchiare, Menare, Bat-tere con violenza | (F.) Sparare, Ti-rare con decisione | Fare, Agire, La-vorare con passione, con accanimento.

Prt. Stringhè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi. .

Stringhèr, intr. Essere tiglioso. Detto del legno e della carne.

| Stè lègn e' strenga, Questo legno è tiglioso.

Stringòs, agg. Tiglioso. Detto del leg-no e della carne | (F.) Resistente alla fatica (detto di persona) | Resisten-te come una stringa.

Pl. Stringùs

F. Stringòsa

Pl. F. Stringòsi.

Strigul (V. Strigval).

Strigval, sm. pl. Budella di pecora con membrana grassa.

(Traslato di Strigolo (sec. XVII), o-mento, rete intestinale; forse da «in-trigulum», grasso, Forlì (1364). GLE).

Strimzadùr, sm. Spremigrasso. Arne-se composto di due leve usato dal norcino per spremere il grasso | Strin-gitoio.

Strinzùra, sf. Strettura (sec. XIII),

Stringitura (sec. XIV).

Questa parola è in uso solo nel modo avverbiale «ad strinzùra».

| Intrè' ad strinzùra, Entrare con dif-ficoltà, a fatica, a stento.

Strisadina, sf. Strisciata | Liscia-tina | (F.) Piccola adulazione.

Pl. Strisadin.

Striscèda, sf. Strisciata, Strisciamen-to | Volo radente | (F.) Adulazione.

Pl. Striscèdi.

Striscèr, tr. e intr. Strisciare | Alli-sciare | Sfregare | Strascicare.

| Striscèss dri, Tirarsi dietro.

Prt. Striscè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Striscēr, sm. Strisciamento. Atto e modo dello strisciare. Strofinio.

Strișôn, sm. Striscione | Str. di propaganda | Strisc. di traguardo | Striscio.

Pl. Strișôn.

Strôc, sm. Stôcco (solo nel senso di stelo di erba medica da seme; strame di medica).

| Ronzino.

Pl. Strôc.

Strôlg, sm. Astrologo, Strologo. Ora significa solo Indovino, Chiromante.

Pl. Strôlg

F. Strôlga

Pl. F. Strôlghi.

| Mura e' strôlg, 'Crepì l'astrologo.

Strôlga, sf. Strologa, Indovina, Chiromante, Cartomante | Fatucchiera (in senso dispregiativo).

Pl. Strôlghi.

Strôpal, sm. Strofinaccio.

Pl. Strôpal.

| Strôpal dal vês, Strofinaccio delle stoviglie.

Strôpi, sm., agg. Storpio.

Pl. Strôpi

F. Strôpia

Pl. F. Strôpji.

Strôpla, sf. Stroppa, Stroppia. Ritor-
ta delle fascine.

Pl. Strôpal.

(V. Ardôta).

(Lat. med. stropa, legaccio, GLE).

Strôsci, sm. Irritazione della pelle causata da sfregamento | Sciupio.

Strosciasvêrna (V. strusciêr e sverna). Nomignolo che significa « persona che consuma nutrimento senza produrre o rendersi utile ». Svernaccia.

Strufacc, sm. Strufazzolo, Batufolo di brandelli di stoffa, di stoppa. Struffo.

Pl. Strufêcc.

Struflgnê, agg., prt. Gualcito (V. Struflgnêr).

Struflgnêr, tr. Gualcire, Sgualcire.

Prt. Struflgnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Strulghêr, tr., intr. Strologare, Predire il futuro | Indovinare | (F.) Al-

manaccare | Escogitare.

Prt. Strulghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Strunchêr, tr. Stroncare, Rompere, Spezzare, Fare a pezzi, Rompere stecchi con le mani | Superare una grave malattia.

Prt. Strunchê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Struncôn, sm. Mozzicone di stelo stroncato o falciato, di medica, grano, canna, canapa, ecc. Troncone | Bordone. Spuntone delle prime penne degli uccelli.

Pl. Struncôn.

Strupâz, sm. Piccolo arbusto, Sterpo.

Pl. Strupêz.

« Strupâz » è il peggiorativo del dial. « strôpla » con un significato suo proprio.

Strupêda, sf. Pulita, Nettata

Pl. Strupêdi.

Strupêr, tr. Pulire, Nettare.

Prt. Strupê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Strupiêr, tr. Storpiare, Azzoppare, Prt. Strupiê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Strusciêr, tr. Strusciare, Logorare | Sciupare | Dissipare.

Prt. Strusciê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Strusción, sm. Struscione (da strusciare, sec. XIII, XV) | Scempione, Dissipatore.

Pl. Strusción

F. Struscióna

Pl. F. Struscioni.

Struvlinêr, intr. Trivellare, Succhiellare senza garbo, senza metodo.

Prt. Struvlinê

Stuchê, sf. Stoccata. | Tirê 'd stuchê,

Tirare di stoccata. In venatoria significa sparare al selvatico nell'attimo in cui si scorge.

Stuchêr, tr. Stuccare. Dare lo stucco.

Studênt, sm. Studente.

Pl. Studênt

F. Studênta.

Pl. F. Studênti.

Stüdi, sm. Studio.

Pl. Stüdi.

Stufa, (v. Stuva).

Stufaröla, sf. Tegame di terracotta per cuocere lo stufato | (F.) Persona noiosa.

Pl. Stufaröl.

Stufê, sm. Stufato.

Misto di carne, patate, finocchio o sedano, cotto nel brodo a fuoco lento.

Pl. Stufê.

Stufêr, tr. Stufare, Annoiare, Tediare |

Scocciare, Seccare.

Prt. Stufê e Stóf

Pl. Stufê e Stóf

F. Stufêda e Stófa

Pl. F. Stufêdi e Stófi.

Stugêr, tr. Studiare | Escogitare.

Prt. Stugê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Stuglê, agg., prt. (v. Stuglêr).

Stuglêr, tr. Coricare, Sdraiare.

Prt. Stulghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Grân stuglê, Grano allettato.

Stulghê, prt., agg. (V. Stuglê).

Stulghêr, tr. (V. Stuglêr).

Stunê, agg., prt. Stonato | Sbottonato.

Pl. Stunê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Stunêr, int. Stonare | Sbottonare.

Prt. Stunê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Stupaciôs, agg. Stopposo, Stoppaccio-so, Tiglioso.

Pl. Stupaciûş

F. Stupaciôşa

Pl. F. Stupaciôşi.

Stupâz, sm. Stoppaccio. Batuffolo di stoppa usato come borra per pressare la polvere nei fucili ad avancarica.

Pl. Stupêz.

Stupên, sm. Stoppino, Lucignolo.

| Stupên dia loma, Lucignolo o Stoppino della lucerna.

| Stupên dia candêla, Lucignolo o Stoppino della candela.

| Stupên de lóm, Calza.

(Lat. med. stupinus).

Stura, sf. Stuoia.

Pl. Stur.

(Lat. med. stora, dal lat. storea).

Sturb, sm. Turbamento, Cordoglio, Pianto funebre. «Alla fine del Settecento, fra le classi rurali, in Romagna, il pianto funebre, a onta delle proibizioni civili ed ecclesiastiche, ripetute per secoli e secoli, sopravviveva» P. Toschi.

Questa usanza si mantenne, in tono più limitato, fino ai primi di questo secolo e si può dire che non è ancora del tutto scomparsa. Non vi sono più le prefiche, ma si sente, nel gran pianto delle parenti, accennare alle grandi virtù dello scomparso. (Forse dal lat. turbare, «commuovere»).

| L'ôra de sturb la vén par tot, L'ora del dolore viene per tutti.

Sturb, sm. Disturbo.

Sturbadôr, sm. Disturbatore.

Pl. Sturbadûr

F. Sturbadôra

Pl. F. Sturbadôri.

Sturbê, agg., prt. Turbato, Addolorato, Dispiaciuto | Risentito | Disturbato.

Pl. Sturbê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sturbêr, tr. Disturbare, Recare disturbo | Contristare | Addolorare.

Prt. Sturbê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sturnêla, sf. Stornello, Breve canto popolare a tenzone. (Dal provenzale «estorn», tenzone poetica).

Pl. Sturnêli.

| Cantê' dal sturnêli, Cantar stornelli

Sturiôn, sm. Storione.

(Lat. med. storione).

Sturöl, sm. Stuoino da mettere davanti alle finestre.

Pl. Sturül.

(V. Stura).

Stuva, sf. Stufa.

Pl. Stuv.

Su, agg., pronome. Suo, Sua Suoi, Sue.

| I su 'd ló, I genitori di lui; I su' 'd li, I genitori di lei.

| A ca' di su, A casa dei suoi (parenti).

| Avè' òn da la su, Avere uno che tiene dalla sua parte.

| Stè' int la su, Star sulla sua.

| Di' la su, Dir la sua opinione.

Subès, sm. Subisso.

Gran quantità.

Sublimèt, sm. Sublimato corrosivo. Sciolto in acqua veniva usato come disinfettante.

Sucêda, sf. Succhiata.

Pl. Sucêdi.

Sucêr, tr. Succhiare.

Prt. Sucê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sucialèsta, sm. « Socialista ». E' un ciprinide.

Suciòn, sm. Succhione | Risucchio | Pollone | Saèppolo. Rimessiticcio del pedale della vite | Prime remiganti e timoniere, così chiamate perchè, avendo il calamo ancor ricco di sangue, si riteneva che fossero dei succhioni dannosi e venivano strappate | Livido, Succhio da bacio.

Pl. Suciòn.

Sucitê, sf. Società, Associazione.

Pl. Sucitê.

Sucórar, tr. Soccorrere.

Prt. Sucórs

Pl. Sucórs

F. Sucórsa

Pl. F. Sucórsi.

Sucórs, sm. Soccorso.

Pl. Sucurs.

Sudarêla, sf. Sudarella.

Pl. Sudarêl.

Sudê, agg. Sudato.

Pl. Sudê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sudêda, sf. Sudata.

Pl. Sudêdi.

Sudêr, int. e tr. Sudare.

| Sudê' al sèt camis, Sudare sette camicie.

| Di uno che abbia un gran caldo si dice che U i suda la lèngva in bóca.

Prt. Sudê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sudôr, sm. Sudore.

Pl. Sudûr.

Sudisfaziòn, sf. Soddisfazione.

Pl. Sudisfaziòn.

Suès, sm. Rombo (Bothus rhombus)

Pl. Suès.

(Veneto soaso).

Sufèstic, agg. Sofistico, Cavilloso, Schizzinoso.

Pl. Sufèstic

F. Sufèstica

Pl. F. Sufèstichi.

Sufèta, sf. Soffitta.

Pl. Sufèt.

| Bas 'd sufèta, (F.) Corto di comprehendio.

Sufiêr, intr. Soffiare | Sbuffare | (F.) Soffiare, Portar via.

Prt. Sufiê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Sufiê' int al j'urècc a la zènta, Soffiare negli orecchi alla gente; cioè dire maldicenze per sobillare; oppure istigare. | Sufiê' int e' fug, (F.) Soffiare nel fuoco.

Sufiêr, sm. Soffiamento | Fè' de sufiêr cun e' nêş, Far rumore col naso (per cattiva respirazione).

Sufiêt, sm. Soffietto. Solforatrice a mantice.

| Mantice delle carrozze.

| Piccolo mantice per il fuoco.

Pl. Sufiêt.

Sufiôt, sm. Piccolo soffio.

Pl. Sufiôt.

Sufitêr, tr. Soffittare, Fare il soffitto

Prt. Sufitê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Sufrèt, sm. Soffritto.

Pl. Sufrèt.

Sufrir, tr. Soffrire.

Sug, sm. Succo.

Sugèt, sm. Soggetto.

Pl. Sugèt.

Sughèla, sf. Cassetta situata sotto il plastro sul legno che unisce la sala posteriore con la parte anteriore.

(Forse da un «subbiella», fem. di subbiello, palo tondo, di cui il nostro «sughèla» sarebbe un traslato riferentesi a un accessorio).

Sughêr, tr. Asciugare, Prosciugare.

Prt. Sughê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Sugliêv, sm. Solievo. Aiuto.

Pl. Sugliv.

Sugnêr, tr. Sognare.

Prt. Sugnê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Sugnêr, sm. Sogneria (Papini, Racc. di gioventù).

Sugval, sm. pl. Sugoli. Dolce di sugo di mosto, bollito con pane grattugiato.

Sujân, sm. Sogliono al Rubicone.

Dice Pio Macrelli:

«La tradizione narra come quivi si inalzasse un tempio al sole, venerato sotto il nome del dio Giano: questo avrebbe dato il nome al luogo». (La piê, anno V, n. 1).

Suifanêl, sm. Zolfanello. Canapule sottile intinto da una parte nello zolfo fuso e usato per accendere il fuoco.

| Còp di suifanel (Coppo degli zolfanelli murato accanto al focolare).

Pl. Suifanêl.

Suifanêra, sf. Zolfatara, Solfatara.

Pl. Suifanêr.

Sulân, sm. Solatio. Luogo esposto a mezzogiorno.

| A e' sulân, A solatio.

| Int e' sulân, Dove batte il sole.

Sulân, sf. pl. Miopia | (F.) Traveg-gole.

Sulanê, (V. Sulanêss).

Sulanêda, sm. Soleggiata.

Pl. Sulanêdi.

Sulanêss, rfl. Soleggiarsi, Assolarsi, Stendesi al sole.

Prt. Sulanê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Sulatin, sm. Solicello.

Pl. Sulatin.

Suldê, sm. Soldato.

Pl. Suldê

(Lat. med. soldatus, GLE).

Sulên, sm. Solino.

Pl. Sulên.

Sulêr, sm. Solaio.

Piano che fa da palco alla stanza inf. e da pavimento alla superiore | Sot-totetto.

Pl. Sulir.

(Lat. med. solarium, GLE).

Sulêta, sf. Suoletta | Pianta del piede divenuta callosa.

Pl. Sulèt.

Sulêv, sm. Solievo | agg. Soffice.

Pl. Suliv

F. Sulêva

Pl. F. Sulêva.

Sulitêri, sm. Solitario, Gioco del solitario | agg. Solitario, Solo.

Pl. Sulitêri

F. Sulitêria

Pl. F. Sulitêrji.

Sulivêr, tr. Sollevare, Tirare in su. | (F.) Aiutare, Soccorrere.

Prt. Sulivê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Sulzén, sm. (V. Sunzén)

Sumâr, sm. Somaro | Asino (F.) Zuccone.

Pl. Sumêr

Pl. F. Sumari.

(Lat. med. sec. III, saumarius, bestia da soma; 1335, somarius, asino. GLE).

| E' sumâr e' porta e' vên e e' bêv l'acva. L'asino porta il vino e beve l'acqua. (Si allude a chi s'affatica più per gli altri che per sè). (Nardi).

| Voja de sumar, (Vedi «voja»).

Sumarêda, sf. Asinata.

Pl. Sumarédi.

Sumarin, sm. Pulledro di asino.

Pl. Sumarin.

Sunadôr, sm. Suonatore.

Pl. Sunadûr.

| Bóna nota, sunadûr, Buona notte, suonatori, (F.) E' terminata la festa.

Sunâj, sm. Sonaglio.

Pl. Sunêj.

(Lat. med. sonalium. GLE).

Sunajër, sm. Suono di sonagliera o di sonagli.

Pl. Sunajër.

Sunajëra, sf. Sonagliera.

Sunâmbal, sm. Sonnambulo.

Andé' in sunâmbal, Andare in sonnambulo.

Pl. Sunêmbal

F. Sunâmbala

Pl. F. Sunâmbli.

Sunarén, sm. Sonarino (Così nei versi del Ballo del Canto, riportato alla Nota 1 della 590 ottava, dell'opera citata di G. Mengozzi) | Suonatore.

Pl. Sunarén.

Sunê, sf. Senata. Quanta roba sta in seno | Seno. Spazio fra il petto, la camicia e la cintura dei pantaloni.

Pl. Sunê.

Sunêda, sf. Suonata.

Pl. Sunêdi.

Sunêr, tr. Suonare.

Sunlén (o Sunlin), sm. Sonnellino.

Pl. Sunlén (o Sunlin).

Sunzén, sm. Canaletto di scolo della stalla. Solchetto, Cunetta.

(Da sulcinus, diminutivo di sulcus).

Supêr, tr. e int. Assorbire.

| La chërta la sópa, La carta assorbe, s'imbeve.

Superiôra, sf. Superiore | Médra superiôra, Suora che regola e governa il convento. Superiore.

Superstiziôn, sf. Superstizione.

Supiër, intr. Soffiare (nel fuoco per accendere; nel lume per spegnere la fiamma).

Supiôn, sm. Soffione (accrescitivo di Sôpi).

Supira, sf. Zuppiera.

Pl. Supir.

Surditê, sf. Sordità.

Pl. Surditê.

Surdôn, sm. Sordone. Specie di lombaccio molto grosso ritenuto completamente sordo.

Pl. Surdôn.

Surêla, sf. Sorella.

Pl. Surêli.

Suréna 'd vala, sf. Pesciajola, Mergo oca minore, Monaca bianca, Smergo bianco.

Surêr, tr. (V. Asurêr).

Surgaröl, agg. Topaiolo, Abile nel pigliar topi.

| Gat bén surgaröl, Gatto molto abile a catturar topi.

Pl. Surgaröl

F. Surgaröla

Pl. F. Surgaröli.

Surgaröla, sf. Trappola per topi.

Pr. Surgaröl.

Surgatâz, sm. Topaccio.

Pl. Surgatêz.

Surgatin, sm. Topino, Topolino.

Pl. Surgatin.

| Surgatin 'd câmp, Arvicola.

Surghêr, int. Sorciare, Stridere a topo.

Verbo caduto completamente in disuso, ma che una volta veniva certamente adoperato come dimostra il detto ancora in uso:

«U n' sorga e mânc e' miöla», Non sorcia e manco miagola; cioè non si esprime nè in un senso nè nell'altro; non si decide a prendere un atteggiamento.

Suriş, sm. Sorriso.

Pl. Suriş

Surnacêr, int. Russare, Ronfare.

Surnacêr, sm. Russamento | Il russare.

Surnaciôn, sm. Russatore.

Pl. Surnaciôn

F. Surnaciôna

Pl. F. Surnaciôni.

Survegliânt, sm. Sorvegliante

Survegliêr, tr. Sorvegliare. (E' più dialettale Stê' sôra).

Suspêt, sm. Sospetto, Dubbio. Diffidenza.

Pl. Suspêt.

| Eşar in suspêt, Essere in sospetto, Insospettirsi.

Suspêt, agg. Sospetto, Dubbio, Equi-

voco, Non chiaro.

Pl. Suspèt

F. Suspèta

Pl. F. Suspèti.

Suspir, sm. Sospiro.

Pl. Suspir.

Suspirêr, int. e tr. Sospirare | (F.)

Desiderare.

Prt. Suspirê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Suspirôș, agg. Sospiroso.

Pl. Suspirûș

F. Suspirôșa

Pl. F. Suspirôși.

Suspitêr, tr. e int. Sospettare, Dif-
fidare, Dubitare.

Prt. Suspitê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Suspitôș, agg. Sospettoso, Diffidente.

Pl. Suspitûș

F. Suspitôșa

Pl. F. Suspitôși.

Sustânza, sf. Sostanza.

| **Dê' sustânza**, Dar sostanza, Nutrire.

Sustêgn, sm. Sostegno.

Pl. Sustêgn.

Sustintamênt, sm. Nutrimento, So-
stentamênto | Mantenimento.

Pl. Sustintamênt.

Sustintêr, tr. Sostentare. Nutrire, Ali-
mentare bene.

Prt. Sustintê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Sustnêr, tr. Sostenere. Affermare |
Sorreggere | Favoreggiare.

Prt. Sustnû

Pl. Sustnû

F. Sustnuda

Pl. F. Sustnudi.

Sustnû, prt. (V. Sustnêr).

| **Stê' sustnû**, Fare il sostenuto.

Sutâna, sf. Sottana, Gonnella.

Pl. Sutân.

(Lat. med. sotana. GLE).

Sûvar, sm. Sughero.

Pl. Sûvar.

| **Ciutûr 'd sûvar**, Tappo di sughero.

Suvrân, sm. Sovrano, Re.

Pl. Suvrên.

Suvrân, sm. Sopranno. Bue che ha
più di un anno, che ha superato l'anno.

Pl. Suvrên.

(Lat. med. sopranus, di oltre un anno,
riferito a vitello. GLE).

Șvachê, prt. (V. Șvachêș).

Il fem. «Șvachêda» significa anche
Depravata.

Șvachêș, rfl. Svaccarsi (sec. XIV).
Coricarsi a mo' di vacca | Comportar-
si da vacca.

Prt. Șvachê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

F. — êda

Șvaghêș, rfl. Svagolarsi, Distrarsi.
Rierearsi.

Prt. Șvaghê

Pl. — è

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Șvagliêr, intr. Tracimare, Straripare
(di acque): Traboccare. Straboccare di
liquido da recipiente troppo pieno.

| **E' șvaglia e' paradiș 'd burdêl**, (iro-
nico). La fortuna ha bussato a tutte
le porte | **C'è abbondanza di tutto**.

Șval, sm. Trasporto dalla valle alla
riva, o dal campo alla capittagna, alla
aia, alla strada.

Șvalêda, sf. (V. Șval).

Pl. Șvalêdi.

Șvalêr, tr. L'Oudin, citato da A. Prati
in Voc. Etim. Ital., riporta un Svallare
col significato di «uscir dalla valle».
Il nostro dialetto lo usa transitiva-
mente col significato di «Trasportare
da un luogo disagiata a un altro più
comodo». Questo v. è legato al lavoro
dei «vallaroli», «i valarûl», che con
barche e battelli portavano fuori della
palude canne ed erbe palustri.

Ora i contadini dicono che «svallano»
le barbabietole quando dalle prese, o
campi, le trasportavano nelle carraie o
nell'aia, per caricarle poi sui mezzi che
le porteranno agli zuccherifici. | (F.)
Superare una malattia.

Prt. Șvalê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Şvalişêr, tr. Svaligiare, Saccheggiare.

Prt. Şvalişê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Şvani, prt., agg. Svanito, Dileguato | Svaporato.

Vén şvani, Vino svaporato, svigorito.

Ov şvani, Uovo svanito (detto di uovo a cui è morto il germe).

Pl. F. Şvanîdi.

Şvantâz, sm. Svantaggio, Disvantaggio.

Pl. Şvantêz.

Şvapurêss, rfl. Şvaporarsi, Evaporarsi (di spirito, e di essenze odorose).

Prt. Şvapurê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Şvargugnêr, tr. Svergognare, Far provar vergogna, Rimproverare pubblicamente.

Prt. Şvargugnê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

Şvariê, agg., prt. (V. Svariêr).

Şvariêda, sf. Sciorinata | Aerata.

Pl. Svariêdi.

Şvariêr, tr. Aerare, Dare aria; Sciorinare, Stendere, spiegare all'aria (panni).

Prt. Şvariê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

(Dal latino tardo exaurare, dare aria).

Şvariôn, sm. Svarione, Strafalcione.

Pl. Svariôn.

Şvarnâza, sm. Svernaccia, Fanullone.

Pl. Şvarnêza.

(E' sinonimo di «strosciasverna»).

Şvarnêr, intr. Svernare. Trascorrere l'inverno | tr. Alimentare durante l'inverno | Şvarnê' al bèsti cun di canêl, Alimentare le bestie (d'inverno) con canne palustri.

Prt. Şvarnê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

| E' pê' şvarnê 'd pula, (Pare che abbia trascorso l'inverno mangiando pula). E' detto in tono scherzoso.

Questo modo di dire, rivolto a persone, è motivato dal fatto che una volta la sverna era scarsa e i contadini, spesso, eran costretti a dare persino pula alle bestie, per cui queste uscivan dall'inverno con la sola pelle sulle ossa e un brutto pelo arruffato. (Lat. med. vernare, sec. XIII. GLE; e svernare. DEI).

Şvarscêr, tr. Rovesciare.

Prt. Şvarscê

Pl. — ê

F. — éda

Pl. F. — édi.

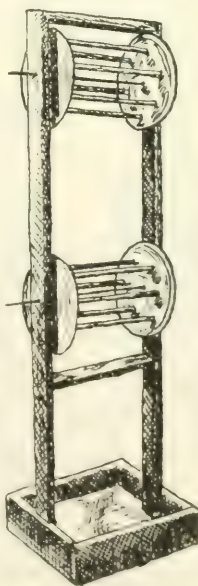
(«Şvarscêr» corrisponde al volgare antico «versare» col significato di rovesciare, dal lat. versare. V. DEI).

Şvaşêr, tr. Svasare. Cambiar di vaso | Togliere dal vaso.

Prt. Şvaşê

Pl. — ê

F. — éda



Pl. F. — èdi.

Svèg, sm. Svago | Distrazione | Diver-
timento.

Pl. Svèg.

Svègg, prt., agg. Sveglia, Desto | Scal-
tro.

Pl. Svègg

F. Svègia

Pl. F. Svègi.

Svèlt, agg. Sveto, Agile. Che è in
buona salute, Che sta bene.

Pl. Svilt

F. Svèlta

Pl. F. Svèlti.

| A la svèlta, Alla svelta, **In** fretta.

Svèlti, (esortazione o comando). For-
za!, Su!, Via!

Svèrg, sm. Varco, Adito | Spazio tra
albero e albero di filare.

Pl. Svèrg.

(Lat. med. svargum, varco, GLE).

Svèrna, sf. Sverna. Foraggio che si
serba per nutrire il bestiame d'inver-
no. (V. Svarnêr).

Svèlla, sf. Bastonata.

Pl. Svètal.

Svèzar, sm. e agg. Svizzero.

Pl. Svèzar.

| Prê di Svèzar, Campo degli Svizzeri

(La vecchia piazza d'armi di Forlì).

Svidar, sm. Nevischio. « Pioggia con-
gelata che pare minutissima grandine.
Biondelli ».

| E' piov de svidar, Piove del nevischio.
| Giazê 'd svidar, Freddo come nevi-
schio.

(Dal lat. vitreus, di vetro, vitreo).

Svidlêda, agg. Degenerata (detto di
donna). V. Svidlêss.

Pl. Svidlêdi.

Svidlêss, rfl. Sgravarsi, Spregnarsi.
Questo verbo non è mai usato in rife-
rimento ad animali e precisamente a
mucche, ma solo per donne di mere-
tricio, e in senso figurato.

Svigêr, tr. Svegliare, Destare | Scal-
trire.

Prt. Svigê o Svègg

Pl. Svigê o Svègg

F. Svigêda o Svègia

Pl. Svigêdi o Svègi.

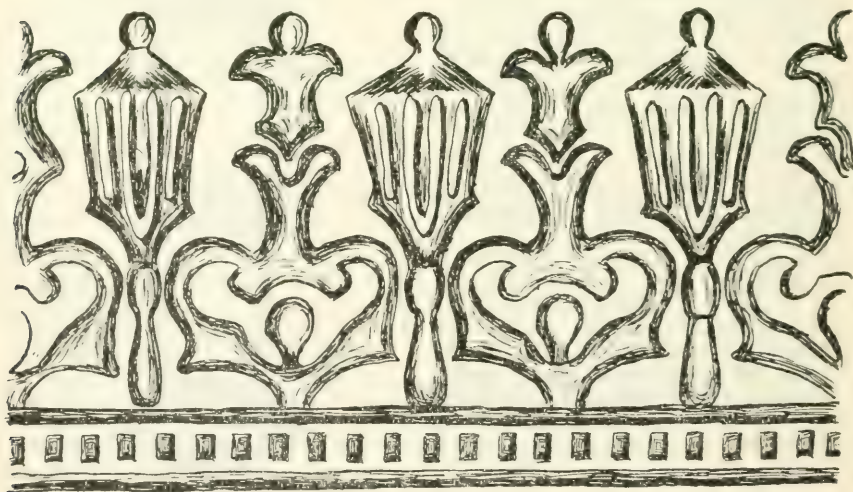
Svigliachêr, intr. Imprecare, Bestem-
miare.

Svigurê, agg., prt. Spettorato. Che
ha il petto nudo, scoperto.

Pl. Svigurê

F. — èda

Pl. F. — èdi.



Švigurëss, rfi. Spettorarsi.

Šviltëza, sf. Sveltezza, Agilità, Prestezza.

Pl. Šviltëz.

Švinciastër, sf. Vincigliata, Colpo di vinciello, di vincastro.

Pl. Švinciastë.

(Da «vinciàstar», vincastro).

Švinculër, tr. Svincolare.

Prt. Švinculë

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Švinadùra, sf. Svinatura.

Pl. Švinadùr.

Švinër, tr., int. Svinare. Spillare il vino nuovo dal tino.

Prt. Švinë.

(Lat. med. svinare).

Švintajër, tr. Sventolare. Agitare al vento | Far vento col ventaglio.

Prt. Švintajë

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Švintrunër, tr. Sventrare. Aprire il ventre. Sbudellare.

Prt. Švintrunë

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Švintulër, tr. Sventolare. Agitare a vento | Ventilare.

Prt. Švintulë

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Švintulër, sm. Sventolio.

Švitër, tr. Svettare, Cimare, Tagliare la cima, la vetta | Oltrepassare la vetta.

| Švitë' e furmintón, Cimare il granone

| Švitë' una piöpa cun 'na saşë, Passar sopra la cima di un pioppo con una sassata.

Prt. Švitë

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Švizë, prt., agg. (V. Švizër).

Švizër, tr. Svezzare, Slattare | Disavvezzare, Disusare.

Prt. Švizë

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Švujë, agg. Svogliato | Abulico | Irresoluto.

Pl. Švujë

F. — éda

Pl. F. — édi.

Švujër, tr. Svogliare, Disamorare.

Prt. (V. Švujë).

Švuit, sm. Vuoto (della pancia).

| agg. Vuoto.

Pl. Švuit

F. Švuita

Pl. F. Švuiti.

Švuitër, tr. S votare. Votare, Vuotare recipienti.

Prt. Švuitë

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Švulazër, int. Svalazzare.

Švulazër, sm. Svolazzio

Švulativ, sm. Volatico. Polvere di farina che vola via dalla macinazione. (Lat. med. volaticus; vedi GLE alla voce farinacium).

Švulatlër, (V. Švulazër).

Švulër, tr. Far volare, Far volar via (in venatoria | (F.) Scoprire. | Svelare, Rivelare | Suscitare | Scoprire il fuoco da sotto la «völa».

Prt. Švulë

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

| Švulë' un visprër, Suscitare un vespaio | Dissotterrare un vespaio.

| Švulë' dal ciàcar, Suscitar dicerie, pettegolezzi, maldicenze.

Švultëda, sf. Voltata, Curva.

Pl. Švultëdi.

Švultër, tr. Rivoltare | Voltare.

| Švultë' òn, Svoltare, far mutar pensiero a una persona.

Prt. Švultë

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Švurnida, sf. Schiarita della mente annebbiata da intontimento o da sbornia.

Déss una svurnida. Liberarsi da intontimento, da annebbiamento della mente.

Şvurnir, tr. Scaltrire. Liberare dai fumi dell'alcool. Snebbiare. Schiarire

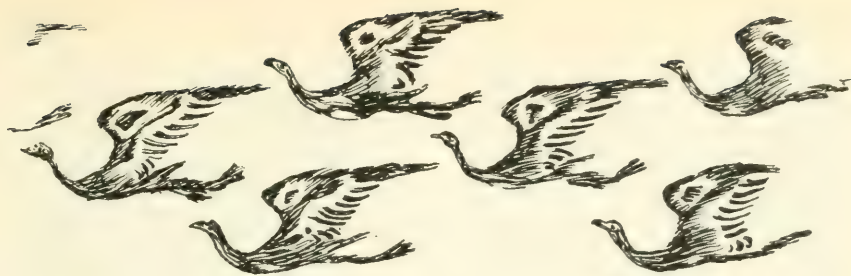
la mente da annebbiamento.

Prt. Şvurni

Pl. Şvurni

F. Şvurnida

Pl. F. Şvurnidi.



T

T

455

TACH

T' pronome. Ti, Te.

Nei verbi è una ripetizione o un rafforzativo di « te », cioè tu.

Es.: Te t' dì, Tu dici; Te t' vè, Tu vai; Te t' tu, Tu prendi; U t' fa, Egli ti fa.

Tabàc, sm. Ragazzo.

Pl. Tabèc

F. Tabàca

Pl. F. Tabachi

(Traslato del veneto « tabacco », dal lat. med. tabachus, cuoco nelle galee. Confronta « tabachus super galiono » (a. 1350, a Venezia), DEI; e « cum uno tabacho pro dieta navi », GLE alla voce « navis »).

Tabàc, sm. Tabacco | Pianta del tabacco.

| Una prèsa 'd tabac, Un pizzico di tabacco da fiuto.

Tabachèr, int. Fiutar tabacco.

| tr. Tabaché' dla porbia, (F.) Fiutare, respirare polvere.

| sm. Tabaccaio.

Tabachira, sf. Tabacchiera.

Pl. Tabachir.

Tabâr, sm. Voce non più in uso. Tabarro; gabbano.

Pl. Tabèr.

(Lat. med. tabarus, Bologna 1289; Il DEI, per questa voce, dice fra l'altro: « La toga, o mantello degli Etruschi, è indicata, da autori greci, col nome di tē' benna, certamente adattamento di voce etrusca »).

Tabarnàcul, sm. (V. Tabarnàcval).

Tabarnàcval, sm. Tabernacolo.

Pl. Tabarnècval.

Tac, sm. Tacco.

Pl. Tèc.

(Vedi Baratac).

Tacadèz, agg. Attaccaticcio | Appiccicoso | (F.) Attaccalite.

Pl. Tacadèz

F. Tacadèza

P. F. Tacadèzi.

Tacagnè, (Vedi Intacagnè).

Tacagnôn, sm. Impiastricciamento.

Tacalit, sm. Litigioso, Attaccabrighe.

Pl. Tacalit.

Tacapân, sm. Attaccapanni.

Pl. Tacapèn.

Tacêr, intr. Tacciare, Accusare, Incolpare.

Prt. Tacê

Pl. Tacê

F. Tacêda

Pl. F. Tacêdi.

Tachêr, tr., int. Attaccare, Unire | Saldare (due cose).

| Appicciare | Saldare (di innesto), Attechhire | Appendere, Agganciare, Sospendere | Principiare.

Prt. Tachê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Tachê' fug a un pajêr. Incendiare un pagliaio.

Tachèt, sm. Impiastricciamento, Sudiciume.

| Tachèt sota a e' nêş, Impiastriccia-

mento di muco secco sotto il naso.

| Tachèt pèt a e' cul, Sporczia di merda secca nel fondo dei pantaloni del bambino che non si pulisce il sedere.

Pl. Tachèt.

Tachèta, sf. Rivalità.

Pl. Tachèt.

Tàcia, sf. Accusa, Nomea, Taccia.

Pl. Tacc.

| Avè' la tàcia de càn che magna i pol. (Avere una cattiva nomea).

Tacôn, sm. Lòia, Sudiciume.

Pl. Tacôn.

Tafâgn, sf. pl. Zuffa per contendersi una cosa. (Per questa parola pare sia avvenuto un cambiamento di una « g » iniziale in una « t »). Scrive infatti Aruch Aldo in Op. Cit. « Gaffagna. Cioè quando si getta danari o altro in occasione di allegrezza e la gente li piglia, si dice « far alla gaffagna »).

Tafagnèss, rfl. Azzuffarsi.

Tafagnôn, sm. Alterco, Rabbuffo, Zuffa.

Pl. Tafagnôn.

Tafanèri, sm. dispregiativo. Sedere.

Tafetâ, sm. Taffetà.

(Lat. med. tafeta e taffetatum, GLE).

Taj, sm. Taglio. Recisione. Amputazione.

Parte tagliente di un'arma o di un attrezzo.

| Taglio. Ferita, fenditura provocata da arma da taglio. | Incisione.

Taj 'd sti, Taglio di vestito.

Scôla 'd taj, Scuola di taglio.

Sfalcio (di erba).

Tót d'un taj, (F.) Tutti di una risma

Tutti della stessa dimensione.

Dé' un taj, (F.) Porre termine, Mettere fine.

Taj dla tēsta, Decapitazione.

Dé' un taj a e' vén, Mescolare il vino con altro di diversa qualità.

Vén da taj, Vino da taglio.

Dé' un taj al chért, Mischiare una sola volta le carte.

Taj de fén, Sfalcio, Taglio del fieno.

Prém taj, Primo sfalcio; Sgónd taj, Secondo sfalcio; Terz taj, Terzo sfalcio; Cvért taj, Quarto sfalcio.

Taj bôlş, Taglio ottuso.

Pl. Tëj.

Taja, sf. Dimensione | Tipo, Specie Misura | Taglia. Avè' la taja dri. Essere colpito da taglia.

Pl. Taj.

Tajadël, sf. pl. Tagliatelle. « Creazione di Mastro Zafirano bolognese, cuoco dei Bentivoglio Signori di Bologna... Apparvero la prima volta nel 1487 al banchetto dato da Giov. Bentivoglio per le nozze del figlio con Lucrezia d'Este » (Guido Ruata, La Pié, N. 1-2, a. XX).

Così cantò un poeta:

« Minestra che per gusto si convenne dir ch'ogni sapor del mondo avanci. Tagliatine de pasta e conditura da Zafirano trovate e sua fattura ».

Tajadèl, sm. pl. Tagliolini.

Sing. Tajadèl.

Tajafër, sm. Scalpello | Tagliuolo.

Pl. Tajafër.

Tajè, sm. Bassetta, (Gioco d'azzardo).

| Zughé' a tajè, Giocare alla bassetta.

Tajè, sf. Tagliata di argine.

(Lat. med. taiata, GLE).

| agg. Atto. Che ha attitudine.

Tajër, tr. o rifl. Tagliare, Affettare, Fendere, Recidere | Mescolare, Tagliare vini.

Prt. Tajè

Pl. Tajè

F. Tajèda

Pl. F. Tajèdi.

(Lat. med. taiare).

Tajir, sm. Tagliere, Tavoletta su cui la massaia taglia, pesta carne e ingredienti vari.

| Èşa de tajir, Tagliere.

Pl. Tajir.

(Lat. med. taierius, GLE).

Tajöl, sm. Tagliolo, Fettina di carne.

Pl. Tajöl.

Tajöla, sf. Tagliola, Trappola a scatto che afferra animali.

| Tajöla da pajër, Ferro del pagliaio per tagliar fieno e paglia.

Pl. Tajöl.

Tajôn, sm. Taglione.

Così a Ravenna veniva chiamata una tassa o imposta sui terreni o un pedaggio per ponti e strade.

| La lèz de tajôn, La legge del taglione.

Taléfân, sm. Telefono.

Pl. Talifan.

Talént, sm. Talento, Ingegno.

Talmént, avv. Talmente, Così, Tanto.

Tamagnôn, sm. Zuffa, Rabbuffo.

Pl. Tamagnôn.

(v. Tafâgn).

Tamarénd, sm. Tamarindo.

Tamarēs, sm. Tamerisco.

Pl. Tamaris.

(Lat. med. tamarisius).

Tambucèt, sm. Bambinetto.

(Deformazione di « bambuzèt » bam-bocceto).

Pl. Tambucèt.

Tambur, sm. Tamburo.

Pl. Tambur.

| Andé' vi' a tambur scurdê, Andare via a tamburo scordato, (F.) Andarse-ne battuto, vinto, umiliato. Questo detto deriva da un antico uso di accompagnare i feretri di illustri personaggi, col suono dei tamburi scordati, cioè con le corde allentate.

Tampôn, sm. Tampone (per inumidire timbri).

Pl. Tampôn.

Tampunêr, tr. Tamponare.

Prt. Tampunê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Tâna, sf. Tana | (F.) Covo.

Tâna 'd zîntâza, Covo di gentaccia.

Tant, (o **Tânt**), agg. Tanto.

Pl. Tênt e Tênt

F. Tanta e Tânta

Pl. F. Tanti e Tânti.

| avv. Tanto.

| A un tânt de zênt, A un tanto per cento.

| No' tânt, Non molto.

| Una vòlta tânt, Una volta tanto.

| D' igna tânt, Di tanto in tanto.

Tap, sm. Tappo.

| Cocchiume (di botte).

| Colletto (di barbabietola).

Pl. Têp.

Tapêr, tr. Otturare | Tamponare | Tappare, Chiudere.

Prt. Tapê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

| Tapê in ca, Chiuso, rintanato in casa.

Tapêt, sm. Tappeto.

Pl. Tapit.

(Lat. med.apedus).

Tapizari, sf. Tappezzeria.

Pl. Tapizari.

Tapizêr, tr. Tappezzare.

Prt. Tapizê

Pl. — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Tapizîr, sm. Tappezziere.

Pl. Tapizîr.

Tarabûş, sm. Tarabuso, Trombetto, Trombone, Sgarza stellare, Aghirone stellare.

Pl. Tarabûş.

Tarabuşêla, sf. Sgarza ciuffetto, Ciuffetto.

Pl. Tarabuşêli.

Taramôt, sm. Terremoto.

Pl. Taramôt.

Il terr. più forte che abbia colpito la Romagna è stato quello del 1875. Un testimone - Barico de Zôz - ha lasciato questo detto: « E' cascheva al mel da la veta d'armeri », cadevano le mele da sopra l'armadio.

Tarantêla, sf. Tarantella.

Tarântla, sf. Tarantola | (F.) Persona noiosa.

Pl. Tarântal.

Tarapatlêr, sm. Parapiglia.

Pl. Tarapatlîr.

Tarbiân, sm. Trebbiano. Un vino bianco molto apprezzato.

| Pân 'd grân e' vên tarbiân, Pane di grano e vino di trebbiano.

| Tarbiân da la fiâmba, Trebbiano dalla fiamma. Di un biondo più carico del comune.

(Lat. med. trebrianum, GLE).

Tardêl, sm. Coàgulo | Torbidezza.

Fa « e' tardêl » il latte quando si raprende in tanti grumetti nella confezione delle creme.

Altrettanto si dice del solfato di rame, mescolato con calce, quando dà luogo a una torbidezza grumosa.

Tardêr, intr. Tardare, Far tardi.

Prt. Tardê.

Tardiv, agg. Tardivo. Che matura tardi | Lento a crescere | Serotino.

Pl. Tardiv

F. Tardiva

Pl. F. Tardivi

Tardôt, avv. Piuttosto tardi.

Tardûra, sf. Minestra di pan trito e uova.

Tarêfa, sf. Tariffa.

Pl. Tarêf.

Tar zia, sf. Itterizia.

Tarlê, agg. Tarlato (di legno) | Intonchiato (di legumi) | Intarlato, Intignato.

Pl. Tarlê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. tarlatus, GLE).

Tarlêr int. Fare i tarli, Intarlare.

Prt. Tarlê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Tarliş, sm. Traliccio.

Pl. Tarliş.

Tarmarêla sf. Tremito | Tremarella.

Pl. Tarmarêl.

Tarmarûla, sf. Tremito, Tremarella.

Pl. Tarmarûl.

Tarmêr, int. Tremare.

| Tarmê' coma una foglia (F.) Tremare come una verga.

Tarmêr, tr. Tarmare.

Prt. Tarmê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(V. Têrma).

(Lat. med. tarmare, GLE).

Tarmôn, sm. Tremito, Brivido improvviso dovuto a paura, a freddo, a febbre o a causa nervosa.

Pl. Tarmôn.

(Corrisponde a «tremone» accrescitivo dell'it. antico tremo).

Per questo brivido si sente dire: «U m'ê paşê la morta da sôra» mi è passata la morte da sopra.

Tarnaurir, sm. Tremitio. Tremito continuo.

Tarnadûra, sf. Tornatura. Misura agraria che varia da Cesena, a Forlì, a Ravenna e altrove. Quella ravennate è di mq. 3417.

Pl. Tarnadûr.

(V. Amsur).

Tarnadurêt sm. Area (di campo).

Tarnâz, sm. Terreno argilloso.

Pl. Tarnêz.

Probabile traslato dell'it. antico terrazzo (Bologna, 1255), terriccio.

Tarnêz, sm. Terriccio.

Tarôn, sm. Terrone, Meridionale.

Pl. Tarôn

F. Tarôna

Pl. F. Tarôni.

Tarşacc, sm. (Corrisponde a casaccio, ma si usa solo nel modo avverbiale «a tarşacc», a casaccio).

Tarşênt, nm. Trecento, Tre volte cento.

Tartâja, sm. Tartaglione.

(Anche tiritaja).

Tartajêr, intr. Tartagliare.

Tartaşêda, sf. Tartassata.

Pl. Tartaşêdi.

Tartaşêr, tr. Tartassare, Vessare.

Prt. Tartaşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Tartôfla sf. Tartufo, Trifola.

| Andê' a tartofla, Cercar tartufi.

Tartufîer, sm. Tartufaio, Trifolaio. Cercatore di tartufi.

Tarzâna, sf. Febbre terzana. Febbre malarica intermittente.

Per guarire questa malattia si faceva passare il colpito, durante l'attacco di febbre, sotto una vite. Un altro rimedio consisteva nell'appendere un rammarro al collo del febbricitante.

Tarzêr, sm. Compartecipante a terzaia. Terziario.

Pl. Tarzêr.

(Lat. tertiarus, DEI).

Taş, sm. Tasso (animale).

Pl. Têş.

(Lat. med. taxus).

| Taş bardaş, Tasso barbasso (P. Zangheri); (v. Erba pr' al piêg).

Taşa, sf. Tassa.

Pl. Taş.

| Fê' l'ignurânt par no' paghê' la taş, (F.) Fare il tonto per convenienza.

(Lat. med. tansa, dazio). GLE).

Taşê, prt. Calmato | Taciuto.

| U s' è taşê, Si è calmato | Ha smesso

di fare chiasso, di gridare.

Pl. Taşê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Taşêl, sm. Tasselto.

Pezzetto di legno, di pietra, o di metallo, che si mette per riparare, risarcire, riempire | Pezzetto che si cava come saggio da formaggio, cocomero, ecc.

Tessera di mosaico.

Pl. Taşêl.

(Lat med. tasellum).

Taşêr, tr. Tassare.

Prt. Taşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Tast, sm. Tatto

| Tasto.

Pl. Tëst

| A tast, A caso.

| A e' tast, Al tatto.

| Tëst sm. pl. Tasti (di strumento).

Tuchê' un tast, (F) Toccare una corda.

Tastêr, tr. Tastare, | Palpare.

| Frugare, Perquisire.

(F.) Saggiare.

Prt. Tastê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Tastê' e' pôls a òn, (F.) Saggiare le possibilità finanziarie di uno.

Tastira, sf. Tastiera.

Pl. Tastir.

Tastôn, avv. Tentoni.

Andê' a tastôn, Andar tentoni.

sm. Palpata.

Tàtra, sf. Persona noiosa.

Pl. Tàtar.

(Traslato dell'it. ant. tattera corrispondente a magagna, bagatella, minuzia).

Tavarnêr, sm. Oste | Colui che ha il compito di dar da bere agli operai durante la trebbiatura.

Pl. Tavarnêr

(Lat. med. tabernarius, GLE).

Tavêla, sf. Tavella. Mattone piano da tetto.

Pl. Tavêl

Eşar in piân come tavêla, (F.) Essere a posto.

(La tavella nel ravennate era lunga 11

once, larga 5 e mezzo e grossa una). (Lat. med. tavella).

Tavulâz, sm. Tavolaccio. Tavolato inclinato del corpo di guardia, o delle prigioni.

Pl. Tavulêz.

Tavulê, sf. (v. Stavulê).

Tavulên, sm. Tavolino.

Pl. Tavulên.

Tavlôn, sm. Tavellone. (Accrescitivo di « Tavêla »).

Pl. Tavlôn.

Taza sf. Tazza.

Cocchiume (di botte) con la parte superiore incavata a mo' di tazza, da usarsi per coprire il foro superiore della botte onde consentire la fuoriuscita dell'anidride carbonica.

Pl. Taz

Tazûl (v. Ptazûl).

Te, pron. Tu e Te.

Dim da te, Dammi del tu.

Druvê' e' te, Parlare col tu, Usare il tu.

Tèbia, sf. Trebbia, Trebbiatrice. Macchina per trebbiare

| Una volta « tebia » era l'aiata, cioè la quantità di biade o altre sementi preparate sull'aiata per essere trebbiate col correggiato.

Tècc, sm. Ticchio, Tecca, Teccola, Piccola macchia.

Pl. Tècc.

Tècc, agg. Tecchio (agg. dialet. antico, XVII sec., Redi. DEI). Grosso, pieno.

Graş tècc, Grasso tecchio, pieno.

Grasso quartato.

Pl. Tècc

F. Tècia

Pl. F. Tèci.

Tècia sf. Ticchio. Piccola macchia. Tecca, Taccola.

Pl. Tècc.

Tèda, sf. Teda. Legno resinoso di pino che veniva acceso con fiammifero, o alla brace, e serviva per applicare il fuoco. Veniva conservata in mazzetti di legnetti sulla mensola della cappa del camino

Tègia sf. Teglia o Testo (Pascoli).

Stoviglia di terracotta porosa, rotonda e piatta su cui si cuociono piade, ceci e gamberi.

Pl. Tègg.

E' « il nero testo di porosa argilla » del Pascoli.

(Lat. med. teglia).

Tegna, sf. Tigna, malattia del cuoio capelluto che fa perdere i capelli.

| Stizza, Rabbia.

Pl. Tegn.

Tègula, sf. Tegola.

Pl. Tègul e Tègval.

(Lat. med. tegula).

Tèja, sf. Tiglio.

Fibra di canapa, di lino ecc.

Pl. Tèj.

(Lat. med. tilia, tiglio della canapa, GLE).

Tèl, sm. Telo.

Pl. Til.

(Lat. med. telus).

Tèl, pron. Tale.

Pl. Tèl

F. Tèla

Pl. F. Tèli.

| E' tèl, Il tale.

| I tèl, I tali.

| La tèla, La tale.

| Al tèli, Le tali.

Tèl, agg. Tale.

Pl. Tèl

F. Tèla

Pl. F. Tèli

| Tèl e cvèl, Tale e quale.

Tèla, sf. Tela.

Pl. Tèl

| Fè' la tèla, Tessere

| Turşèl ad tela, Rotolo di tela. Torsello.

| Stèndar la t., Sciorinare la t.

| Tèla inžrèda. Panno, tela incerata.

| Tèla de lat, Panna.

| Tèla fata in ca, Tela casalinga.

| Tèla a spèna, Tela a spina.

| Urdi' una tela, Ordire una tela.

| Mètar sò una tèla, Imporre la tela.

| Tèla urdida, Dio l'aida. Tela ordita.

| Dio l'aiuta. (Ai risolti gli eventi son propizi). Nardi | Quando una cosa è bene avviata ha buone probabilità di riuscire.

Telajuta, sf. Telajuta

(v. Urtiga).

Tèlpa sf. Talpa. Solo nel detto « Ignurânt com'una tèlpa », Stupido come una talpa.

Negli altri casi si usa Pónga.

Tèmbar sm. Timbro, Marchio, Sugello, Bollo.

Pl. Tèmbar.

Tèmp, sm. Tempo.

| Stagione | Ritmo.

Pl. Tèmp.

| E' tèmp u s' agalàna (v. Galanèss). Il tempo si annebbia, fa culaia.

| E' tèmp u s' acapàna (v. Capanèss). Il tempo si chiude; si prepara a piovere.

| Dé' tèmp un ,ân, Dare un anno di tempo.

| Fè' e' bël e e' cativ tèmp, Fare il bello e il cattivo tempo. (F). Fare alto e basso.

| Tèmp indri, Tempo addietro.

| Tèmp ch' arlùs, acva ardùs, Tempo che riluce, acqua accumula (o raduna).

| E' tèmp u 'l dà e' Signor par carità, Il tempo lo dà il Signore per carità.

| Tèmp ad bura tri dè e' dura, Tempo di bora dura tre giorni. Simile all'altro che dice: La bura tri dè la dura. La bora dura tre giorni.

Tèmpar, sf. pl. Tempora.

| Al cvàtar tèmpar, Le quattro tempora.

Tèmpra, sf. Tempera (di metalli).

Pl. Tèmpar

| Tèmpra dura, Tempera dura.

| Tèmpra murbia, Tempera dolce.

Tènar, agg. Tenero.

Pl. Tènar

F. Tèna

Pl. F. Tènri.

Ténca, sf. Tinca (Tinca vulgaris)

Pl. Tènc

| E' pèpa coma una ténca, Pipa come una tinca. Boccheggia come una tinca. (Lat. med. tinca).

Tènda, sf. Tenda delle finestre, o da campo.

Pl. Tend.

Ténta, sf. Tinta, Colorazione, Colore.

Pl. Tént.

| Dé' la ténata, Tingere, Dare la tinta.

Tentaziòn, sf. Tentazione.

Pl. Tentaziòn.

Téntnamént, sm. Tientamente.

Colpo. Batosta da ricordare.

| Avvertimento, Ramanzina.

Pl. Téntnamént.

Ténzar, tr. Tingere.

Prt. Tént

Pl. Tént

F. Ténta

Pl. F. Ténti.

(Lat. med. tingere).

Tëra, sf. Terra, Globo terrestre.

Terra, Terreno.

Campo (v. Presa)

Patria.

Pl. Tër

Lavuré' la tëra, Arare.

Mëza tera, Terra di medio impasto.

Tëra dura, Terreno compatto, argiloso.

Tëra gnara, Terra tenace, appiccicosa (di natura argillosa).

Tëra ch' la fa j' òman, (F.) Terra che fa miracoli (fertilissima).

Fè' dla tëra da fasul, (F.) Andare all'altro mondo.

Dri tëra, Raso terra.

Tëra de Sòl, Terra del Sole (Forlì), "Eliopoli", Il castello, o fortezza, fu edificato da Cosimo I dei Medici nel 1569.

Tëral, sm. Tarlo, Rodilegno.

Pl. Tëral.

Teresina, f. Diminutivo di Teresa.

Andé' vi' par Teresina. Questo detto che significa «morire» si collega evidentemente al colera che infierì a Ravenna nel 1854 per il quale «il Comune — dice U. G. Maioli — istituì il primo lazzaretto nella già soppressa «Casa delle Teresine», vicino a Porta Serrata». Colpito da colera, all'età di 83 anni, vi si recò da solo a morire il letterato, famoso per le sue facezie, Teodorico Landoni, il quale, a uno che gli chiese dove andava, rispose: A vëg a e' mazël...

Tërla, sf. Tarlo.

Pl. Tëral.

Tërma, sf. Tarma

Pl. Tërom

(Lat. med. tarma. v. GLE alla voce bladium).

Tërn sm. Terno

Tërn a e' lòt, Terno al lotto.

Fè' tërn e fën, Fare tutto il possibile (per ottenere...) Questo detto che ora, alla lettera, non avrebbe alcun senso, è la storpiatura della frase dialettale «fè' l'etëran e e' fën», cioè fare l'eterno

e il fine.

Tërtar, sm. Tartaro della botte.

(Lat med. tartarus).

Tërz, agg. num. ord. Terzo.

Pl. Tirz

F. Tërza

Pl. F. Tërzi.

Tës, sm. Taso, Deposito, Incrostazione.

Tëşar tr. Tessere.

Prt. Tşu

Pl. — ü

F — uda

Pl F. — udi.

Tësör sm. Tesoro.

Pl. Teşür.

Tëşra sf. Tessera. Carta di riconoscimento.

Pl. Tëşar.

Tësta, sf. Testa, Capo.

Capitozza d'albero.

Pl. Tëst

Tajé' la testa a e' tor, (F.) Decidere su una questione, d'accordo con ambo le parti | E' ancora vivo nelle campagne il detto «e' vén quel ch' taja la tësta a e' tör», che vuol dire: viene colui che risolverà ogni cosa. Tale detto si ricollega al paganesimo e, in particolare, al momento in cui il sacerdote metteva termine alle cerimonie di rito, sacrificando il toro.

Una tësta!, Un caposcarico.

Abaşé' la tësta, Chinare il capo, (F.) Perdere la boria.

E' grèd e' dà a la tësta, La carica fa montare la testa.

No' èşar a lè cun la tësta, Aver la mente altrove.

Mëtar fura la tësta. Tirar fuori la testa, Far capolino.

Ad su tësta, Di sua testa.

Muntëss la tësta, Montarsi la testa. Scaldarsi la testa

Mettersi in agitazione.

No' savé' döv sbàtar la tësta, (F.) Non sapere dove battere il capo.

Testa 'd mort, Farfalla testa di morto, Acherontia.

Tësta 'd vëcc, Erba calderugia. Piè d'uccellino.

(Senecio vulgaris L.).

Gallizoli, op. cit.

Tèstróss sm. Fischione.

Pl. Tèstróss.

Tèta, sf. Tetta, Mammella di donna.

Pl. Tèt.

| **Dé'** la tèta, Far poppare, Dare il latte (al bimbo)

(Lat. med. titta, mammella, GLE).

Tétal sm. Capezzolo (solo di animale).

Pl. Tétal.

Tétar, sm. Tetano.

Tétul, sm. Titolo.

Pl. Tétul.

Tèvd, agg. Tiepido

Pl. Tivd

F. Tèvda

Pl. F. Tèvdi.

Tèvla, sf. Tavola, Desco.

Pl. Tèval

| **Parcé'** la tèvla, Apparecchiare la tavola.

| **Mèts** a tèvla, Sedersi a tavola.

| **Sparcé'** la tèvla, Sparecchiare la tavola.

| **Avè'** una bôna tèvla, (F.) Far buona tavola.

| **Chèp** tèvla, Capotavola.

Ticè, agg. Picchiettato | Screziato | Chiazziato, Punteggiato.

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ticèss, rfl. Arrugginarsi, Chiazziarsi (detto delle foglie), Ticchiolarsi.

Prt. Ticè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Ticiadùra, sf. Picchiettatura. Punteggiatura, Screziatura, Ticchiolatura.

Pl. Ticiadùr.

Tigè, sf. Tegliata. Quanto sta nella teglia.

Pl. Tigè.

Tigèr, sm. Tegghiaio, Fabbricante, o venditore di teglie.

Pl. Tigèr.

(v. Tegia)

Tignôla, sf. Tignola.

| **U j bëca** la tignôla, (F.) Dà segni di pazzia.

| **Fè'** al tignöl, Intignarsi.

Tignôs, agg. Tignoso. Affetto da tigna.

| Stizzoso | Puntiglioso.

Pl. Tignûs.

F. Tignôsa

Pl. F. Tignôsi.

I puntigliosi hanno, secondo la tradizione, il loro protettore in S. Aldebrando, nato a Sorrivoli (Sorbetulum) in quel di Cesena, Preposto di Rimini dal 1222 al 1230 e Vescovo di Fossombrone dal 1230 al 1250.

Il detto « L'è dvôt 'd Sânt Aldubrând », è devoto di S. Aldebrando, pare nato o dall'ostinazione del Santo a non voler mangiar carne, o dal puntiglio con cui combattè la setta eretica dei Patarini.

Tilén, sm. Calcinello bello, Tellina. (Donax venustus)

Pl. Tilén.

Timbradùra, sf. Suggellamento, Bolla-tura, Segnatura.

Pl. Timbradùr

Timbrèr, tr. e int. Timbrare, Bollare col timbro, col marchio.

Prt. Timbrè

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Timôn, sm. Timone.

Pl. Timôn.

Timôr, sm. Timore, Soggezione.

Timpèsta, sf. Grandine.

Pl. Timpèst

Garnèla 'd timpèsta, Ghiacciolo di grandine, Chicco di grandine

Quando cade la grandine, una fanciulla se ne mette qualche chicco in seno per farla cessare. (Di questa superstizione ne parlarono l'Amati, in op. cit. (1811), il Pacucci (1818, Forlì) il Baghi (1886).)

Timprè, agg. prt. Temperato, Assuefatto.

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Timprèr, tr. Temperare, dare la tempera

| Assuefare.

Prt. Timprèr

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Timpestér, imp. Tempestare, Grandinare.

Prt. Timpstè

| **Avè'** avù la timpësta, Aver avuto la grandine.

| **Timpurël**, sm. Temporale.

Pl. Timpurël.

| **Tinäz**, sm. Tino.

Pl. Tinëz.

(It. ant. «tinazzolo», Ravenna, sec. XVI; e lat. med. «tinacius». v. DEI; e «tinatium», v. GLE).

| **Tinäzëra**, sf. Tinaia.

(v. Tinäz).

| **Tindén**, sm. Tendina.

Pl. Tindén.

| **Tinëla**, sf. Tinella. Botte per caccia in padule.

Pl. Tinël

(Lat. med. tinella, tinozza, GLE).

| **Tininëra**, sf. Tiritera.

| **Tintativ**, sm. Tentativo, Prova.

Pl. Tintativ.

| **Tintër**, tr. Tentare. Far prove di riuscita.

| **Attentare** alla vita.

| **Indurre** in tentazione.

Prt. Tintë

Pl. — ë

F. — éda

Pl. F. — édi.

| **Tintôr** sm. Tintore

Pl. Tintûr

(Lat. tinctor).

| **Tintûra** sf. Tintura (di jodio).

| **Tinturi**, sf. Tintoria.

(Lat. med. tinctoria)

| **Tir**, sm. Tiro.

| **Trovata**, Espediente, Artificio.

Pl. Tir.

| **Animël** da tir, Bestia da tiro, da traino (cavallo, asino, mulo).

| **Èsar a e' tir**, (F.) Essere verso la conclusione.

| **Fè' un brot tir**, Giocare un brutto tiro.

| **Avè' di tir** da birb, Avere dei tiri da birbone.

| **Fura 'd tir**, Fuori tiro.

| **Tir a sórg**, Tiro alla fune.

| **Tira**, sf. Tiera di pane.

Pl. Tir.

| **Tiradôr**, sm. Tiratore, Colpitore.

Pl. Tiradûr.

| **Tiradûr**, sm. Tensione di corda, di filo di ferro.

| (F.) Fascino femminile.

| **Stè' in tiradûr**, Stare in tensione.

| **Tiradûr** dla cânva, Tiratoio della canapa. Meta di canapa, accatastata entro quattro pali piantati dritti, dalla quale si tirano fuori gli steli che hanno una stessa lunghezza onde farne fasci uniformi.

| **Tiro**. Mezzo del trainare con forza di animali.

| **Tiragg**, sm. Tiraggio del camino.

| **Attrattiva**, Fascino.

Pl. Tirëgg.

| **Tirânt**, sm. Tirante. Filo di ferro o corda avente la funzione di tirare o trattenere.

Pl. Tirént.

| **Tiràt**, prt., agg. Tirato.

| **Teso** | **Gettato**.

| **Taccagno**, Tirchio.

| **Attilato** (di vestito o di persona elegante).

| **Tirato** (per esercizi fisici).

Pl. — ët

F. — àta

Pl. F. — àti.

| **Tiràta**, sm. Tirata.

Pl. Tiràti.

| **Fè' tóta una tirata**, Fare (di veglia, di lavoro, di percorso) tutta una tirata.

| **Tiraglia**, sf., (1808). Terraglia.

| **Tirëla**, sf. Tirella.

Pl. Tirël.

| **Tirë**, sm. Penzana, Catena. Tralcio di vite che legasi al filo, oppure al calocchio, o a un albero del filare.

Pl. Tirë.

| **Tirëla**, sf. Tirella. Funicella per tirare.

| **«Al tirël»** sono quelle funi che vanno dal petto del cavallo al bilancino.

Pl. Tirël.

(Il lat. med., (1250), ha tirellum, tortura della corda. GLE).

| **Tirëna**, sf. Terrina. Zuppiera

Pl. Tirén.

(Lat. med. tarina, zuppiera. GLE).

| **Tirër** tr. Tirare | Trainare | Tendere
| Scagliare | Sparare | Lanciare | Ri-
scuotere | Attirare | Intr. Assomigliare.

Prt. Tirë e Tiràt

Pl. Tirë e Tirët

F. Tirëda e Tirata

Pl. F. Tirédi e Tirati

| Tiré' d'un cânt, Tirare, andare, camminare obliquo, (F.) Agire non rettammente | Tirare in disparte.

| Tiré' 'd post, Tirare da fermo (in venatoria).

| Tiré' 'd vol, Tirare al volo (in venatoria).

| Tiré a e' ba, Padreggiare, Patrizzare.

| Tiré' a la mâma, Madreggiare, Matrizzare.

| Tié' par l'urécia a la chërta, Succhiellare una carta (da gioco).

| Tiré' la pinsiôn, Percepire la pensione.

| Tiré' e' stipendi, Percepire, o riscuotere lo stipendio.

| Tiré' al sajèt, Attirare i fulmini.

Tirèt, sm. Tiretto, Cassettino.

Pl. Tirèt.

Tirôn, sm. Strattone.

| Tirôn 'd pân (Accrescitivo di « tira »).

Pl. Tirôn.

Tirumbëla, (?)

| A tirumbëla, A più non posso, A tutto spiano, Smoderatamente.

Tisg, sm. e agg. Tisico.

Pl. Tisg

F. Tisga

Pl. F. Tisghi

| Andé' vi' tisg, Spegnersi per etisia.

Tisi, sf. Etisia

Pl. Tisi.

Tistardägina, sf. Testardaggine, Cocciutaggine.

Tistëda, sf. Testata, Estremità, Parte superiore o anteriore (di un foglio, di un campo, di un carro).

| Ad tistëda, Di fronte, Davanti.

Pl. Tistëd

(Lat. med. testata).

Tistërd, agg. Testardo, Caparbio, Ostinato.

Pl. Tistërd

F. Tistërda

Pl. F. Tistërdi.

| Tistërd coma un mul, Testardo come un mulo.

Tistôn, agg. Zuccone, Testone.

Pl. — ôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Tistôt, sm. Girino.

Pl. Tistôt.

Titëda, sf. Poppata.

Pl. Titëdi.

Titër, intr. e tr. Tettare, Poppare.

Prt. Titë

| Titëss e' did, Succhiarsi il dito.

Titôn, sm. Poppatoio | Tettarola.

Pl. Titôn.

Titôna, sf. Biscia nera.

Pl. Titôni.

Si dice che queste bische succhino il latte delle mucche. (Titôna deriva da « titër »).

Tizador, sm. Provocatore | Aizzatore,

| Stuzzicatore.

Pl. — ùr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Tizër, tr. Aizzare | Stuzzicare | Mo-

lestare | Provocare.

| Attizzare il fuoco.

Prt. Tizë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

(Lat. titio, nis, tizzone).

Tlarägna, sf. Ragnatela.

Pl. Tlarägn

Le ragnatele del cassone della farina venivano usate per fermare il sangue delle ferite.

| A tu' vi' al tlarägn u s' pörta vi' e' gvadägn, Se si tolgono le ragnatele (nelle stalle o nei porcili) si porta via il guadagno. Si aspetta per levarle che l'animale sia stato venduto.

Tlarôn, sm. Telaio di finestra.

Pl. Tlarôn.

Tlër, sm. Telaio.

| Cornice quadra, rettangolare, o con altre forme per vari usi.

Pl. Tlir.

| Tlër da ricamë', Telaio da ricamo.

(Lat. med. thellarium).

Tlir sm. pl. Telaio da tessere.

| Lavurë int i tlir, Tessere col telaio.

| Mëtar so i tlir, Armare il telaio.

(Lat. med. telarium, telaio).

Tlôn, sm. Telone | Sipario.

Pl. Tlôn.

Tmôn, sm. Timone.

Pl. Tmôn.

Tnarôn, sm. Tenerume, Cartilagine molle.

Pl. Tnarôn.

Tnêr, tr. Tenere, Reggere.

| Attecchire

| Legare (frutti)

| Contenere | Resistere (in senso sportivo) | Mantenere (« Tnê' e' dêt » Mantenere la parola).

| rfl. Stimarsi, Ritenersi, ecc.

Prt. Tnu

Pl. Tnu

F. Tnuda

Pl. F. Tnudi.

Tnêss (v. Atnêss e Tnêr).

Tnûda, sf. Tenuta, Possedimento terriero.

Pl. Tnûd.

(Lat. med. tenûta).

Tóc, agg. Tocco, Bacato, Tarato.

| Insano di mente

| Risentito nell'amor proprio.

Pl. Tóc

F. Tóca

Pl. F. Tochì

| Tóc int i palmôn, Malato di petto

| Tóc int la tēsta, Balzano.

| Frut toc, Frutto infradiciato.

Tóc, sm. Tocco, Sorteggio mediante il conto delle dita.

| Fê' e' tóc, Fare a chi tocca.

Tóc, sm. Rocchio. Pezzo di legno cilindrico, o quasi, da ardere.

| Tóc 'd biēdla, Cimatatura di barbabietola, Colletto di barbabietola.

Pl. Tóc.

Tōdna, sf. Persona noiosa, Seccatore (Da tōtano, uccello trampoliere che emette un verso monotono e insistente. V. Tutanén).

Pl. Tōdan.

Tóf, sm. Tufo.

Tóf, sm. Tuffo. (E' più dialettale « colfêc »).

Pl. Tóf.

Tôlt, prt., agg. Eccetto, Eccettuato | Tolto, Levato.

Pl. Tult

F. Tôlta

Pl. F. Tôlti.

Tomba, sf. I salinari cervesi indicano con questo nome lo spiazzo sopraelevato su cui si costruisce il mucchio del sale. (Nel medioevo, la « tumba », era un dosso).

Tôn, sm. Tuono.

| Tonno. Pesce tonno.

Pl. Tôn.

Tônd, sm. Cerchio.

| Pista (e' tond di cavêl = ippodromo).
agg. Rotondo | Circolare.

Pl. Tônd

F. Tônda

Pl. F. Tôndi

| Zirê' da tōnt, Girare intorno.

Tóngg, Tonchio, Punteruolo, Calandra (Calandra granaria) e (Calandra orizae) La calandra granaria riduce i chicchi di grano alla sola buccia. La congenere " calandra orizae ,, attacca anche i legumi secchi.

Pl. Tongg

| Fê' i tóngg. Intonchiarsi.

Tòp tòp, sm. Doppietto. (Gergo venatorio).

Pl. Tóp tóp.

Tör, sm. Toro

Pl. Tur

| Una voşa coma un tör. Una voce posente.

| Tajê' la tēsta a e' tör Tagliare la testa al toro. Decidere la questione definitivamente (Vedi Tēsta).

Tóra sf. Torre

Pl. Tór

| Tora 'd Bēlocc, Torre di Bellocchio.

La Tora de Dbân, La Torre del Bevano sorgeva presso la foce del torrente omonimo. Era un monco fantasma che ricordava le antiche difese costiere contro le navi corsare (V. la fotogr. in La Piê, fasc. IV, aprile 1921).

Tóral, sm. Tuorlo.

Pl. Tóral.

Tóral, sm. Tornio

Pl. Tóral.

(Lat. med. torlus, tornio. GLE).

Tórc, sm. Torchio. Macchina per spremere uva e olive. (Veniva chiamato anche « scricadûr », stringitoio).

Pl. Turcc

| Mêtâr sôta a e' tórc, (F.) Mettere alle strette.

Tórc, sm. Tortiglione. Damaschino. Canna di fucile di ferro attorto e fucile stesso.

Pl. Turcc.

Tórcia, sf. Torcia.

Torcianês, sm. Torcinaso, Torcilabbro, Stringilabbro.

Tòrd, sm. Tordo. Tordo comune, Tordo bottaccio.

(*Turdus philomelus philomelus*, Brehm) | **Tòrd cantaren**, Tordo sassello, Tordo minore.

Pl. Turd

| Alcuni chiamano **Zècc** il tordo comune

| **Graş** coma un **tòrd**, Grasso pinato.

| **Capân da turd**, Capanno per la caccia ai tordi.

| **Avlè' tót i turd e la mitè d' j' usèl**, (F) Volere quasi tutto per sè.

Tòrd, agg. Torbido.

Pl. Tord

F. Torda

Pl. F. Tordi.

Tòrda, sf. Torbida (di colmata). Acqua da colmata.

Pl. Tòrdi.

Tòrna, avv. Attorno, Intorno.

| **Tòrna a ca**, Intorno a casa.

| **Tòrna tòrna**, Torno torno.

| **Dèss da tòrna**, Darsi attorno, Affaccendarsi.

Tòrt, sm. Torto.

| **agg. Storto, Tortuoso, Piegato.**

Pl. Turt.

| **In tòrt**, Fuori della linea retta.

Tòrta, sf. Torta

Pl. Tort

(*Lat. med. di Ravenna, turta*).

Questa vivanda rustica, o dolce che si cuoceva sulla teglia non si fa più, o non è più quella. E' menzionata ancora in una cantilena infantile che dice: « E' piöv! E piöv! | La gata la fa l'öv. | e' prit e' fa la torta, | la gata la j'è lorda ».

Tòrza sf. Torcia

Pl. Tòrzi

Pl. Tòrzi

Così un' una " canta ,, della fine dell'800 di Massa Forese.

(v. Pergoli, op. cit.).

Tòrziçòl, sm. Torcicollo. Dolore reumatico che provoca dolore e quasi incapacità di girare il collo.

Tòşa, sf. Tosse

Pl. Tòş

| **Una bòta ad tòşa**, Un insulto, un attacco di tosse.

| **Tòşa cunvòlşa**, Tosse convulsa, Per-

tosse.

Tòs-c, sm. Tosco | **Veleno**.

| **Mèr coma e' tòs-c**, Amaro come il toscano.

(*Lat. med. tosicum, GLE*).

Tòsta, agg. f. Tosta | **Fàza tòsta**, Faccia tosta.

Tót, agg. Tutto, Intero.

Pl. Tót

F. Tóta

Pl. F. Tóti

| **Tót òn**, Tutto in una volta, All'improvviso | **Tutt'uno**.

| **Tót ètar**, Tutt'altro.

| **Tót gna cvèl**, Ogni cosa, Tutto.

| **E' tót**, Già, Di già.

Tòtan, sm. Tòtano. Uccello palustre.

Pl. Tùtan.

Tot-vàc... Parola onomatopeica che imita il canto della gallina faraona.

Tòza, sf. Scappellotto.

Pl. Tòz.

Tòzla, sf. Cocciuola, Gonfiore.

Piccolo gonfiore provocato dalla puntura di una zanzara, di una mosca, di un qualsiasi insetto che non sia un'ape o una vespa.

Pl. Tòzal.

Tra, pr. Tra, Fra.

Trabalèr, int. Traballare, Barcollare, Vacillare.

Trabşén (v. Cupèt).

Trabucòn, sm. Traballone, Barcollone in avanti.

| **Dè' un trabucòn**, Fare un barcollone in avanti.

Pl. Trabucòn.

Tracagnòt, sm. agg. Tracagnotto, Faticcio, Tarchiato e di statura un po' bassa.

Pl. — òt

F. — òta

Pl. F. — oti.

Tracanèr, int. e tr. Tracannare.

Tracantòn sm. Cantoniera. Mobile di legno che si tiene nei canti delle stanze.

Pl. Tracantòn.

Tradimént, sm. Tradimento.

Pl. Tradimént.

Tradir, tr. Tradire.

Prt. Tradì

Pl. — ì

F. — ida -

Pl. F. — idi.

Tradóta, sf. Tradotta, Convoglio ferroviario per trasporto di truppa.

Pl. Tradót.

Tradușar, tr. Tradurre

Prt. Tradót

Pl. Tradót

F. Tradóta

Pl. F. Tradóti.

Traduziôn, sf. | Traduzione | Versione.

Pl. Traduziôn.

Trâfic, sm. Traffico

| Commercio

Pl. Trêfic.

Trafila, sf. Serie | Sequela

(F.) Via, Modo, Operazione.

«La trafila» fu anche l'operazione condotta dai patrioti romagnoli per il salvamento di Garibaldi.

| Truvê' la trafila, (F.) Trovare il modo.

Trafilèt, sm. Trafiletto. Stelloncino di giornale.

Pl. Trafilèt.

Tragatêr, intr. Questo v. non indica una azione precisa, ma l'affaccendarsi incessante della donna per casa.

| A j' ò tragatê tót incù, Sono stata in continue faccende tutt'oggi.

Forse deriva come l'it. antico "tragettare", che significa tragittare e traghettare, dal lat. «trajectare», trasportare al di là (v. DEI, alle voci trageettare e traghettare).

Traghèt, sm. Traghetto.

Pl. Traghèt.

Tràgul, sm. Fòrcolo. Strumento villereccio di legno, a guisa di forca, assai grande, ma senza manico, che per via tien sollevato da terra l'aratro, acciocchè non logori le bure. Blondelli (1853).

| «E' tràgul» è anche uno spianatoio a traino che serve a spianare il terreno e a ricoprire le sementi.

(Lat. trāgula)

Pl. Trêgul.

Tràgval, sm. (v. Tràgul).

(F.) Persona che cammina con passo strascicato.

Pl. Trêgval

Trajân, sm. «Sanpietrino». Piccolissima moneta d'argento dello stato ponti-

ficio che valeva due baiocchi e mezzo, emessa da Pio VI (1795-1798).

Questa moneta si sente ancora menzionare da qualcuno con l'app llat'vo s'herzoso di «munêda trôja», «moneta scrôfa».

Trâma, sf. Trama Intreccio, di vicenda o di componimento.

Pl. Trâm.

Tramandaziôn, sf. Infiltrazione, Penetrazione (di acqua).

Tramandêr, tr. Tramandare, Trasmettere usanze, memorie, ricordi, eredità.

Prt. Tramandê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Tramaz, sm. Vaglio, Crivello.

Con Tr. si indicava propriamente il vaglio del granone il cui fondo traforato era di cotica di maiale o di cinghiale.

Tramêș-c, sm. Tramestio, Disordine.

Tramêž, Tramezzo, Divisorio, Assito verticale.

Pl. Tramêž.

Tramischêr, int. e tr. Tramestare

| Pastrocchiare | Armeggiare | Eseguire piccoli lavori.

Tramischêr, sm. Scompiglio, Disordine, Trambusto. Tramescolamento.

Pl. Tramischir.

Tramiscôn, agg. Pastrocchione, Disordinato, Tramestone.

Pl. — ôn

Tramôza, sf. Tramoggia.

Pl. Tramôž

(Lat. med. tramocia e tremoza, GLE).

Trâmpal, sm. Persona che viene ad essere sempre fra i piedi, che è un intralcio, un impedimento. Nella zona delle Ville Unite è usato solo con questo senso figurato, ma fa pensare alla parola «trêmpul» che a Teodorano e dintorni significa mobili, attrezzi di casa.

Pl. Trêmpal.

Trampalêr, int. Barcollare, Vacillare dell'ubbbriaco e del bimbo che fa i primi passi. (Dall'antico tempellare?).

Trampalini, m. Nomignolo scherzoso. Barcollante. Forse dall'antico trempelino. (Diz. DEI), «uomo che si dime-na».

Tramuntâna, sf. Tramontana, Vento

di tramontana.

Trancvèl, agg. Tranquillo, Placido, Calmo.

Pl. — èl

F. — èla

Pl. F. — èli.

Tranël, sm. Tranello, Inganno.

Pl. Tranël.

Trangulamént, sm. Contesa.

Trangulêr, intr. Contrastare, Resistere a lungo. Usato per indicare il modo di lottare di due che si equivalgono in volontà, forza, tenacia.

Trangulêr, sm. Atto e modo di Trangulêr.

| Fê' de trangulêr.

Tranquèl, agg. Tranquillo.

Pl. Tranquèl.

F. — èla

Pl. F. — èli.

Trantêna, sf. Trentina, Somma di 30.

Pl. Trantên.

Tranvâj, sm. Travaglio. Congegno di travi nel quale i maniscalchi assicurano le bestie per ferrarle. Lo stesso «tranvâj» è usato anche presso le stazioni di monta taurina.

(v. Travâj).

Pl. Tranvêj.

Tranvajêr, int. Lavorare con affanno.

Tranvâi, sm. Trenino a scartamento ridotto che da Meldola arrivava fino a Classe. Il suo esercizio cominciò nel 1882 sulla linea Meldola-Forlì. Nel 1884 la inea si prolungò fino a Ravenna e nel 1900 giunse allo zuccherificio di Classe. Nel 1930 fu soppresso.

Trâpan, sm. Trapano.

Pl. Trêpan

| Trâpan a mân, Trapano a mano.

(Lat. med. trapanum).

Trapanêr, int. Penetrare per capillarità. (Detto di liquidi).

Prt. Trapanê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Trapiânt, sm. Trapianto.

Pl. Trapiént.

Trapiantêr tr. Trapiantare.

Prt. Trapiantê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Traplèt, sm. Grocchio, Gruppo.

| Traplèt 'd ca, Gruppetto di case.

Pl. Traplèt.

Trâpula, sf. Trappola.

(F.) Inganno.

Pl. Trâpul

(Sec. XIII, trappula, DEI).

Trapulôn, sf. Imbroglione.

Pl. Trapulôn.

Trasandê, agg. Trasandato, Dimesso.

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Trascuratêza, sf. Trascuratezza.

Trascurê, agg., prt. Trascurato.

E' «trascurê» tanto l'oggetto trascurato, quanto colui che trascura.

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Trascurêr tr. Trascurare, Non curare.

Prt. (v. Trascurê).

Trasparént, agg. Trasparente.

Pl. — ént

F. — énta

Pl. F. — énti.

Trasparir, int. Tralucere. Mostrar la luce attraverso.

(E' più dialettale Arlùsar).

Traspôrt, sm. Trasporto

Pl. Traspûrt.

Traspurtêr, tr. Trasportare.

Prt. Traspurtê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Trastól, sm. Trastullo, Gioco, Balocco

Pl. Trastól.

| Ciapêss trastól, Trastullarsi.

Trastulêss, rfl. Trastullarsi, Divertirsi

Prt. Trastulê

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Trat, sm. Tratto (di strada)

| Tratto, Pezzo di fune

| Striscia, Estensione.

Pl. Trêt

| Pr'un bôn trat, Per un buon tratto (di strada).

Trat, sm. Così viene chiamato a Ravenna colui che ha una relazione con

una donna. (Forse da lat. tractare, nel senso di « avere a che fare »).

Tratamént, sm. Trattamento

Pl. Tratamént.

Tratativa, sf. Trattativa, Negoziato.

| Contrattazione.

Pl. Tratativi.

Tratêr tr. Trattare.

Prt. Tratê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| **Tratêss bén**, Fare buona vita, Trattare molto bene.

Tratêt, sm. Trattato, Accordo (di carattere commerciale, politico, ecc.).

Pl. Tratêt.

Tratnêr, tr. Trattenere.

Prt. Tratnù

Pl. — ù

F. — uda

Pl. F. — udi.

Tratnûda, sf. Trattenuta, Ritenuta sulla paga, sullo stipendio.

Pl. Tratnûdi.

Travài, sm. Travaglio. Ordigno di pali e sbarre ove si fanno entrare gli animali indocili da ferrare o sottoporre ad altre operazioni.

Travalêr, int. Traboccare.

Travarşadura ad tîra, sf. Traverso di presa, di riquadro (di campo). Larghezza di presa, di riquadro.

Pl. Travarşadûr.

Travarşêda, sf. Traversata.

Pl. Travarşêdi.

Travarşên, sm. Traversino. Piccola traversa.

Pl. Travarşên.

(Dal lat. med. traversellus, traversino, GLE).

Travarşêr, tr. Atraversare, Varcare, Valicare.

Travarsêra, f. Traversara. A T. vi era il castello dei Traversari che dominarono a Ravenna prima dei Polentani.

Travarsôn, sm. Traversone, Segno, Solco fatto per traverso.

Pl. Travarsôn.

Travaşêr, tr. Travasare.

(Lat. med. transvasare e travasare, travasare. GLE).

Travêrs sm. Traverso. Estensione di

un corpo nella sua larghezza.

| Stanga.

| **Ad travêrs**, A traverso, Attraverso.

| **Žirê' d travêrs**, Camminare attraverso i campi (fuori delle strade e dei sentieri).

| **Ad drêt e 'd travêrs**, A dritta e a manca.

| **Metr' e' travêrs a l'ôs**, Mettere la stanga all'uscio.

Travêrsa, agg. Traversa | Scadente. Di qualità infima | Uva travêrsa, Uva di nessun pregio.

| **La canêna l'è uva travêrsa**. La canaiola è uva traversa.

(Lat. trasversa).

Pl. Travêrsi.

Travêş, sm. Travaso.

Pl. Travêş.

Travêt, sm. Travetto (muratura)

Pl. Travêt.

Travşêl, sm. Travicello.

Pl. Travşêl

(Lat. med. travesellus, GLE).

Travstî, agg. Travestito, Camuffato.

Travstîr, tr. Travestire | Camuffare.

Prt. Travstî

Pl. — î

F. — ida

Pl. F. — idi.

Traza, sf. Traccia, Segno.

| Sentiero aperto nella neve.

Pl. Traz

(Lat. med. trazea. GLE).

Tre, sm. Tre. La cifra 3.

| agg. num. card. f. Tre.

(v. Tri).

Trêbia, sf. Trebbiatrice.

Pl. Trêbji.

Trêbul acvâtîc, m. (v. Castâgna 'd vala). Gallizioli.

Tredş, num. Tredici. E' considerato il numero della sfortuna, o della disgrazia. « **Tredş e' pòrta sgrêzia** », tredici porta disgrazia. Nel gioco delle bocce, in cui per vincere bisogna totalizzare quattordici o sedici punti, chi arriva ai tredici punti si sente comunemente dire: « **A tredş u s'i brusê la cumarera** », a tredici gli si bruciò la cocomeraia; cioè « il tredici ti farà perdere ».

Trêl, sm. Trillo.

Pl. Trêl.

Trèmol, sm. Tremola, Torpedine occhiuta. (Torpedo Narke).

Trènta, nm. Trenta. Numero di tre decine.

Trentôn, num. Trentuno.

| L'ha tolt so e' su trentôn e via ch'l'è andê, (F.) Se n'è andato in fretta senza far storie

Trêp sm. Trebbio. Trattenimento serale. Veglia. Nel trebbio che si faceva nella stalla, le done filavano e gli uomini ascoltavano i « fulêr », i narratori di favole, oppure facevano giochi grossolani

| Tnê e' trep o Fê' trep, Tenere conversazione serale. Far veglia.

(Nel 1288, a Bologna, « trivium », riunione; dal trivio dove ci si adunava, GLE). « Trêp » deriva dal latino trivium, incrocio di strade.

Pl. Trêp.

Trêpa, sf. Trippa.

Trêst, agg. Triste

| Uggioso (di giornata)

| Tristo (mese, inverno).

Pl. Trêst

F. Trêsta

Pl. F. Trêsti.

Trêv sm. Trave

Pl. Trêv.

Trêva sf. Trave

| Palancola

Pl. Trêv.

Trêz, sm. Terriccio.

(v. Tarnêz)

(Lat. med. teritium).

Trêza, sf. Treccia

| Tr. a trì chêv, Treccia a tre legnuoli, o a tre cordicelle.

| Tr. a cvàtar chêv, Treccia a quattro cordicelle, ecc...

Pl. Trêz.

Trêza, sf. Treggia.

Veicolo senza ruote per trasporto di letame, botti per acqua e altro.

Pl. Trêz

(Lat. med. tregia, GLE).

Tri, agg. num. card. m. Tre.

(v. Tre).

Tribulâz, sm. Povero diavolo.

Pl. Tribulêz.

Tribulaziôn sf. Tribolazione. Sofferenza.

Tribulêr, intr. Tribolare, Soffrire, Penare, Patire.

Tribùn, sf. pl. Tribune.

Tribunêl, sm. Tribunale

Pl. Tribunêl.

Tric-trac, sm. Tric-trac, Saltarello. Piccolo mortaretto scoppiettante.

Pl. Tric-trêc

| Mulê' un tric-trac, Far scoppiare un salterello.

Trida, agg. f. Trita.

| Têra trida, Terra trita, sfarinata.

Tridêr, tr. Tritare, Sminuzzare.

Prt. Tridê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Trilêr, sm. Tintinnio.

Trilêr, intr. Trillare

Trinchêr, tr. Trincare, Tracannare vino e liquori.

Trinitê, f. Erba trinitas, Fegatella. (Anemone hepatica L.)

Gallizioli, op. cit.

Trinșir, int. Tremare dal freddo.

Trinsi' da e' fred; o anche solo Trinsi', benchè provenga dall'it. Intirizzare non ha più in questo verbo la sua esatta traduzione, perchè nell'uso dialettale è intransitivo. Si traduce con una certa approssimazione mediante: Aggelarsi, Battere i denti dal freddo, Rabbrivire dal freddo.

Trințêr, tr. Trinciare, Tagliuzzare, Minuzzare.

Prt. Trințê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Trințêl, sm. Trincetto del calzolaio.

Pl. Trințêl

Triparôl, sm. Persona convenuta a trebbio (v. Trep).

Marcella Cavallini, corrisp. di « La Piê », traduce con Trebbiarolo, senza virgolette, e Cavazzuti con Trebbaiolo.

Pl. — ûl

F. — ôla

Pl. F. — ôli.

Tripi, sm. Treppiede

Pl. Tripi.

(Tripiê, treppiede, sec. XVI, O. Guerini, Ricettario, ecc.).

Triscôn, sm. Trescone. Ballo campagnolo che si ballava insieme al Saltarello, « saltarèl », e alla Mafrina, « manfréna ».

Trișet, sm. Tressette. Gioco di carte in quattro o in due. Tressette.

| **Trișet pizighên**, Tressette pizzichino. Sorta di tressette che si gioca in due.

Tristèza, sf. Tristezza.

Pl. Tristèz

Trizina sf. Treccina

Pl. Trizîn

Tróc sm. Trucco Inganno Espe-diente.

Pl. Tróc.

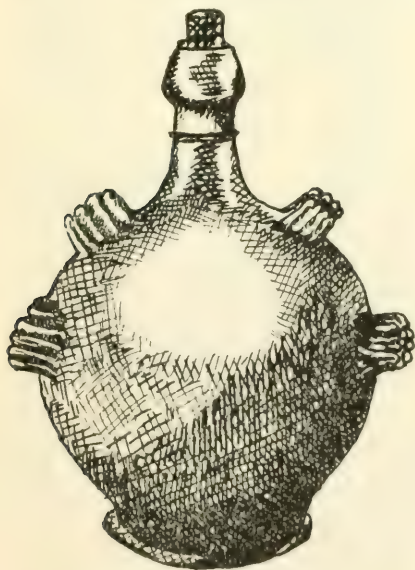
Tròcval, sm. Tocco. Pezzo di pietra o di mattone | Tozzo (di pane)

Pl. Trócval

(Forse deriva, come traslato, da un supposto « terròcolo », zolletta di terra secca).

Trófa, sf. Truffa.

| Zucca fiasca. Il DEI riporta questo vocabolo col signif. di fiasca di terra cotta per molti dial. italiani.



Trófa o fiascôn

Questa zucca, chiamata anche zóca butaza, cioè zucca bottaccia, veniva usata da braccianti e vallaroli per mantenere fresca l'acqua.

Pl. Tróf

(Cucurbita Leucantha L.)

Trógn, agg. Triste, Indisposto.

Per similitudine con l'atteggiamento del pollo che quando è triste sta tutto arruffato si dà parer gonfio. La similitudine suggerisce la derivazione di « trogn » dal lat. turgidus. Troviamo in Pulón Matt, C. II, st. 54, v. 6, « n' star mo più turgnùn », non stare ora più triste (avvilito), dove « turgnùn » è accrescitivo di « turgn », che è il nostro « trógn ».

Pl. Trógn

F. Tróгна

Pl. F. Trógni.

Trója, sf. Scrofa

(F.) Donna di malaffare.

Asello

Pl. Trój.

(Lat. tardo troja. Forse da porcus trojanus, « porchetta », porco farcito).

| **Zarché'** la trója in pgnèda, Cercare la scrofa in pineta. (F.) Mettersi in una impresa che non si vede come potrà riuscire.

Trómba sf. Tromba

Trómba 'd èria, Vortice d'aria

Trómba maréna, Tromba marina

Trómba dla schêla, Tromba delle scale

Trómba de stivêl, Tromba dello stivale

Trómba da vén, Tromba vinaria

Pl. Trómb.

Tròp, agg., avv. Troppo

Pl. Tróp

F. Tròpa

Pl. F. Tròpi.

Tròpa, sf. Truppa

Pl. Tróp.

Tròqual (v. Trócval).

Trót, sm. Trotto.

Ad trót, Di trotto.

Tróvd (v. Tórd), agg. Torbido.

Pl. Tróvd

F. Tróvda

Pl. F. Tróvdi.

Trucèr tr. intr. Succhiare. (Detto del poppante e dell'animale che beve succhiando).

Truchêr, tr. Truccare.
 Prt. Truchê
 Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èdi.
Trujê, sf. Nidiata di maialini.
 Pl. Trujê.
Trumbêta, sf. Trombetta.
 Pl. Trumbêt.
Trumbôn, sm. Trombone
 Pl. Trumbôn.
Trunchêsi, sf. pl. Tronchese, Tanaglia a taglio.
 | Forbici da potatore (v. Mujèt).
Trutacêr intr. Trotterellare.
Trutêda, sf. Trottata.
 Pl. Trutêdi.
Trutêr, intr. Trottare.
Truvatêl, sm. Trovatello
 (Lat. med. trovadellus, GLE).
Truvdêra, sf. Torbidezza | Torbidume.
Truvêla, sf. Trivella
 Pl. Truvêl
 | Truvêla da şgôn, Gruccia per piantar talee.
 | Truvêla da pêl, Foraterra Trivella per piantar pali.
 (Lat. med. trivella, GLE).
Truvêr, tr. e intr. Trovare
 | Far visita, Visitare.
 Prt. Truvê
 Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èdi.
Truvlên, sm. Succhiello, Trivello.
 Pl. Truvlên.
Truvlinêr, tr. e intr. Succhiellare.
 | Penetrare a mo' di succhiello.
 Prt. Truvlinê
Tsachê agg., prt. (v. Tsachêr).
Tsachêr, tr. Disaccare. Vuotare il sacco. Levare dal sacco.
 Prt. Tsachê
 Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èdi.
Tsâlê, prt., agg. Che ha l'asse, l'assale o sala in disordine.
 | (F.) Indisposto
 Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èdi.
Tşalghê, agg. Disselciato.

(v. Tşalghêr)
Tşalghêr, tr. Disselciare.
 Prt. Tşalghê
 Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èdi.
 (Lat med. dissalgare, diselciare. GLE).
Tşanguê, agg., prt. (v. Tşangvêr).
Tşangvêda, sf. Dissanguata. Perdita di sangue.
 | Dissanguamento.
 Pl. Tşanguêdi.
Tşangvêr, sf. Dissanguare. Levare parte o tutto il sangue.
 | (F.) Smungere.
 Prt. Tşangvê
 Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èdi.
Tşavi, agg. Inspido.
 (« Tşavi » è contrazione dell'antico « dissapito », sec. XIV - XV).
 Pl. — i
 F. — ida
 Pl. F. — idi.
Tşêvd, agg. Inspido.
 Pl. Tşêvd
 F. Tşêvda
 Pl. F. Tşêvdi.
Tşîr, sm. Tessitore.
 Pl. Tşîr.
Tşîra, sf. Tessitrice
 Pl. Tşîri.
Tşnê, agg. Smanceroso, Lezioso.
 Pl. — è
 F. — èda
 Pl. F. — èdi.
 (Traslato di « dissennato »).
Tşôra avv. Disopra.
 | sm. Posto superiore. Punto superiore.
 | Piano superiore (di abitaz.).
Tşôta avv. Disotto, Dabbasso.
 | sm. Disotto, Posto inferiore.
 | Pianterreno.
Tşu, prt. Tessuto
 Pl. Tşu
 F. — uda
 Pl. F. — udi.
 (Lat. med. tessutum).
Tşudêr, tr. Dissodare
 Prt. Tşudê
 Pl. — è
 F. — èda

Pl. F. — édi.

Tşulêr, tr. Dissuolare.

| rfl. Tşulêss. Corrodersi il callo della pianta dei piedi.

Prt. Tşulê

Pl. — é

F. — éda

Pl. F. — édi.

(Lat. med. disolare, dissuolare. GLE).

Tu, agg. poss. Tuo, Tua, Tuoi, Tue (invariato).

Tub, sm. Tubo

Pl. Tub.

(Lat. tubus).

Tucadina, sf. Toccatina

Pl. Tucadin.

Tucêr (v. Trucêr).

Tuchêda, sf. Toccata, Tastata

Pl. Tuchêdi.

Tuchêr, tr. Toccare, Tastare.

| Tuchê' so, Incitare, Stimolare.

Prt. Tuchê

Pl. Tuchê

F. — éda

Pl. F. — édi.

| Tuchê' so al besti, Incitare le mucche con la frusta o con la voce.

| Tuchê' so ôn, (F.) Incitare uno.

| intr. Toccare, Spettare

Tudês-c, sm. Tedesco

Pl. Tudês-c

F. — êsca

Pl. F. — êschi.

(Lat. med. todescus).

Tudnêr, int. Lagnarsi. Rendersi fastidioso. Infastidire (Da Tödna).

Tudnêr sm. Lagna.

Tudrân, m. Teodorano. Il Castello di Teodorano si dice che sia stato costruito da Teodorico. Nel 1371 apparteneva al territorio di Forlimpopoli, poi fu dell'arcivescovo di Ravenna che vi installò un castellano dei De Calboli. (Pasquini). La povertà del paese è proverbiale e scherzosamente si dice che quelli di Teodorano pagano la pignore a suon di pugn. « Cvi 'd Tudrân i pêga la pisôn cun i pogn ». Il detto è dovuto alla tendenza a una certa rissosità dei teodoranesi.

Tufegn, sm. Tanfetto | Tanfo. Puzzo di muffa o di rinchiuso.

Tufêr, int. Soffiare (del gatto)

| La j tófa, (F.) Gli (o le) brucia.

Tugnìn, sm. Tonino. (Diminutivo di « Antòni », Antonio).

| Tugnìn è anche nomignolo dato ai Tedeschi.

Tugùri, sm. Tugurio.

Pl. Tuguri.

(Lat. med. tugurium).

Tulêta, sf. Toeletta.

Tulipân, sm. Tulipano.

(Tulipa Oculus-solis)

Pl. Tulipén.

Tulir, sm. Tavoliere, Tagliere.

Tavola mobile su cui la massaia fa il pane, la pizza e la pasta. Il latino medioevale ha « tabolerium a pane », (XIII sec. Bologna), Diz. DEI; e tolerius, tagliere, GLE.

Pl. Tulir.

Tumbén, sm. Tombino, Chiavica.

| Tomba in muratura, Loculo.

Pl. Tumbén

Tumbéna (de pajër), sf. Contrappeso. Tavella, Tegola, Mattone. Tambellone o altro legato all'una e all'altra estremità del filo che tiene ferma la colmatura del pagliaio.

Pl. Tumbén

« Tumbéna » forse deriva da tombale o mattone di tomba con riferimento a quelle tegole romane, grandi e sottili e quindi facili da perforare per farci il foro della legatura, che nelle campagne a sud di Ravenna dovevano essere molto comuni. Se ne trovano ancora numerosissimi frammenti nei campi, messi alla luce con le arature. Scarto la derivazione da tambellone per la inspiegabile trasformazione della « a » di tambellone nella « u » di « tumbéna ».

Tumén, (o Furmàj tumén), sm. Tommino. Formaggio tenero, buono e squacquero.

(Lat. ried. tominus, « nome di formaggio », GLE).

Tundèl, sm. Cannello (Tipo di carbone sottile e lungo).

| Legna da ardere in tocchetti intatti di dimensioni piuttosto sottili.

Pl. Tundèl.

Tundén, sm. Tondino. Lima tonda, Lima da straforo.

Pl. Tundén.

Tundêr, tr. Tagliare, Recidere, Mozzare, Cimare.

| **Tundê'** al j' óngg, Tagliare le unghie.
| **Tundê'** la seva, Potare, Tosare la siepe.

Prt. Tundê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. med. tondare, tosare. GLE).

Tunêr, imp. Tuonare

Prt. Tunê

| **E'** canôn e' tunêva, Il cannone tuonava

Tunsiglia, sf. Tonsilla

Pl. Tunsigli.

Tupêra, sf. Frastuono, Chiasso.

Pl. Tupêr

Tur, tr. Togliere, Prendere, Levare, Ricevere, Rimuovere.

Prt. Tôlt

Pl. Tult

F. Tolta

Pl. F. Tolti.

| rfl. Tuss. Prendersi, Partire (da)

| Tuss da ca, Partire da casa

| **Tu' mój**, Prender moglie

| **Fe' tu' Far** prendere, Far comperare

Tur - e - dê' | **Fê un tur - e - dê'**, (F.)

Fare una permuta | Un baratto.

Turcêr, tr. Torchiare (il vino, le olive, ecc.).

Prt. Turcê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Turchén, sm., agg. Turchino, color turchino.

Pl. Turchén

F. — éna

Pl. F. — éni.

(Lat. med. turchinus).

Turchèt, sm. Turchetto.

« Il turchetto è metà rum, metà caffè e un pizzico di gin ». F. Serantini.

Turciadûra, sf. Vino di torchiatura.

Turciôn, sm. Tortiglione (v. Törcc).

Turdén, sm. Strumento da richiamo per tordi.

Pl. Turdén.

Turdéna sf. Prispolone, Pispola maggiore.

Pl. Turdén

Turdêra, sf. Confusione, Baccano.

Pl. Turdêr.

Turêl, sm. Beccatello. Staggiolo di 30 cm. circa, infisso nel muro che serve, insieme al altri, a reggere tavole o mensole.

Pl. Turêl.

Turén, agg. Prognato, Che ha la mascella inferiore sporgente.

Pl — én

F. — éna

Pl. F. — éni.

Turèt, sm. Torello.

Pl. Turèt.

Turiôn, sm. Torrione

(Lat. med. turione).

Turli, agg. Tornito, Rotondeggiante, Dalle forme curve, Arrotondato.

Pl. (v. Turilir).

Turlidôr sm. Tornitore

Pl. Turlidûr

Turilir tr. Tornire, Lavorare al tornio, Arrotondare.

Prt. Turli

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Turmént sm. Tormento

| (F.) Afflizione, Dolore, Strazio, Rovello.

Pl. Turmént.

(Lat. med. tormentum, tortura. GLE).

Turménta, sf. Tormenta di neve e vento.

Turmintêr, tr. Tormentare

| (F.) Molestare | Affliggere | Perseguitare.

Prt. Turmintê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Turnêr, int. Tornare, Ritornare.

Prt. Turnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| **Turné'** a fê', Rifare

| **Turné'** a scrivar, Riscrivere

| **Turné'** a lêzar, Rileggere

| **Turné'** a di' Ripetere, Ridire, Dire e ridire.

Turôn, sm. Torrione.

Pl. Turôn.

Turșêl, sm. Torsello. Rotolo di tessuti di tela.

Pl. Turșêl

(Lat. med. torsellum; torsello, piccola balla. GLE).

Turtêl, sm. Tortello

Pl. Turtêl

Piccola pasta ottenuta con un rettangolo di sfoglia dolce ripiegata su sè stessa, racchiudente un po' di marmellata e cotta al forno o frita.

Tunrtén, sm. Tortino.

Turtùra, sf. Tortura.

Pl. Turtùr.

Turturéna, sf. Tortora.

Pl. Turturén

| Turturéna sambêdga, Tortora selvatica.

| Turturéna caşaléna, Tortora domestica.

(Dal lat. turtur, tortora).

Turzêr, tr. Torcere, Piegare.

Prt. Turzê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Turzignöl, sm. Tortiglione di filo, di spago, o fil di ferro.

Pl. Turzignöl.

(Dal lat. med. torzigiolus, tortiglione. GLE).

Tușadûra, sf. Tosatura. Taglio di capelli, o di lana.

Pl. Tușadûr.

Tușêr, tr. Tosare.

Prt. Tușê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Tușêr (e' cân), tr. Aizzare, Incitare il cane contro qualcuno.

Prt. Tușê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Tuș, Comando che si dà a un cane per aizzarlo, incitarlo ad abbaiare o a mordere.

Tușgôn, sm. Torso, Torsolo (di mela o di pera) | agg. Torsoluto | Durâcino.

Pl. Tușgôn.

(Ravennate del sec. XVII, « Tursgon de cavol ». Torso di cavolo).

(Dal lat. tardo « tursus »).

| Tușgôna, | Peșga tușgôna, Pesca durâ-



cina.

Tușida, sf. Insulto di tosse.

Pl. Tușidi.

Tușir, intr. Tossire.

Prt. Tuși.

Tușôt, sm. « Tosotto ». Nomignolo canzonatorio che si dà al bambino tosato a zero. Luciano de Nardis riporta questa canzoncina scherzosa: Tușôt, tu-sôt | mägna pacôt, | chi t'à tusê? | tu pê o tu mê?

« Tosotto, tosotto » | mangia pancotto, | chi t'ha tosato? | tuo padre o tua madre?

Tuștê' agg., prt. Tostato.

Tuștêr, tr. Tostare (orzo o caffè).

Prt. Tuștê.

Tușür, sf. Forbici (Anche Dșur)

(Lat. med. cesura, cesoia. GLE)

Tutanén, sm. Totano. Uccello palustre

Pl. Tutanén.

| Tutanén nanin, Piovanello nano, Gambeccio nano.

| Tutanén da la pânza rôșă, Piovanello, Sagginella grande.

Tutanén da la pânza nigra, Piovanello pancia nera, Chiurletto.

Tužêr, intr. Dar scappellotti.

(Da Toza).

Tužgôn, sm. Torso. Torsolo. Ciò che rimane della pera e della mela dopo che è stato mangiato il pericarpo.

Pl. Tužgôn.

(v. Tușgôn).

Tužighêr, tr. Molestare | Provocare.

Prt. Tužighê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Tužôn, sm. Scapaccione

(Accrescitivo di « toza »).

Pl. Tužôn

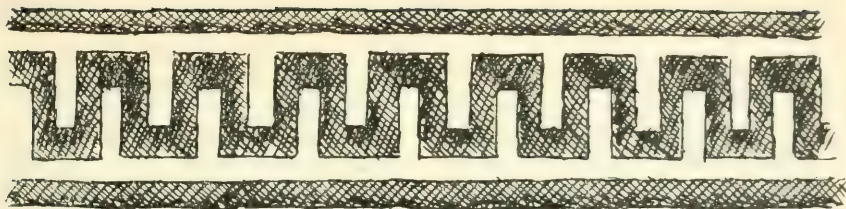
Tvâja, sf. Tovaglia | Asciugatoio

Pl. Tvâj

(Lat. med. tovalea, GLE).

Tvajöl, sm. Salvietta, Tovagliolo.

(Lat. med. tobagliolus).



U

U

477

UCIA

U, pron. Egli, Esso, Lui.
Ló u m' diş, Egli mi dice; oppure:
U m' diş, Mi dice.

U n' vén, Non viene.

U ş' diş, Egli ci dice

U ş' diş che..., Si dice che...

U t' diş, Ti dice.

U j diş, Gli dice, Dice loro; Dice ad
esse.

U l' diş, Lo dice

U l' diş ló, Lo dice lui

U j' diş ló, Li dice lui.

Ubligatōri, agg. Obbligatorio

Pl. Ubligatūri

F. — ōria

Pl. F. — ōrji.

Ubligaziōn, sf. Obbligo, Obbligazione,
Impegno.

Pl. Ubligaziōn.

Ublighēr, tr. Obbligare, Costringere.

Prt. Ublighē

Pl. — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Ucarēna, sf. Ocarina. Strumento a
fiato, di terracotta.

Pl. Ucarén.

Ucarōn, sm. Stupidone, (F.) Ocone.

P. — ōn

F. — ōna

Pl. F. — ōni.

Ucaşion, sf. Occasione.

Pl. Ucaşion.

L'ucaşion la fa e' lēdar, L'occasio-
ne fa il ladro.

Ucēda, sf. Orciada o Cantaro orbico-
lare (Cantharus orbicularis).

Pl. Ucēdi.

Ucēda, sf. Occhiata, Sguardo, Guar-
data.

Pl. Ucēdi

Déss un'ucēda, Scambiarsi un'occhita
di intesa.

Dé' un'ucēda, Dare una guardata.

Ucēl, sm. pl. Occhiali.

Ucēl dla s-ciōpa, Estrattore del fucile
da caccia.

(Lat. med. ochiale, occhiale. GLE).

Ucēt, sm. Occhietto, Occhiello, Anel-
lo. Cerchietto di metallo atto ad acco-
gliere un perno girevole.

Pl. Ucēt.

J'ucēt dla pōrta, Anelli del catenaccio
della porta.

Fē' un ucēt int la pânza, (F.) Fare un
occhiello nel ventre con una coltellata.

Uchēt, sm. Paperino, Ochina.

Pl. Uchēt.

Uchēta, sf. Ochetta

(F.) Ragazza stupida

Pl. Uchēt.

Uciadina, sf. Occhiatina.

Pl. Uciadin.

Ucôn, sm. Ocone

Pl. Ucôn.

Udi, sm. Udito. Facoltà di apprendere i suoni mediante l'orecchio.

Udiënza, sf. Udiënza, Attenzione nell'ascolto, Ascolto.

| No' dé' udiënza a inciôn, Non dare udiënza a nessuno (In senso reale e figurato).

Udiër, tr. Odiare

Prt. Udiê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Odôr, sm. Odore | Profumo.

Pl. Udur

| Cativ udor, Puzzo, Fetore.

| Dé' l'udor, Inodorare, Profumare, Rendere odoroso.

| Mandé' (o fé') dl'udor, Mandare, Emanare, esalare profumo.

(Lat. odor, « odore »).

Udûr, sm. pl. Ingredienti aromatici per condimento di vivande.

(Rosmarino, Salvia, Prezzemolo, Serrapillo, Aglio, Noce moscata, Cannella, Garofano).

Udurêr, tr. Fiutare, Sentir l'odore, Annusare.

Prt. Udurê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Udurêt, sm. Fiuto, Odorato, Senso dell'odore, Olfatto.

Ufêndar, tr. Offendere

Prt. Ufêş

Pl. — iş

F. — êsa

Pl. F. — êsi.

Ufêrt (v. Ufrir).

Ufêrta sf. Offerta

Pl. Ufêrti.

Ufêş, prt. Offeso

Pl. — iş

F. — êsa

Pl. F. — êsi.

Ufêşa, sf. Offesa

Pl. Ufêşi.

Uficêl, agg. Ufficiale | Fidanzamênt

uficêl, Fidanzamento ufficiale.

Ufizéna, sf. Officina

Pl. Ufizén.

Ufizi, sm. Ufficio, Ufficio (preghiera speciale).

| Luogo ove si esplica un'attività di carattere amministrativo, di consulenza di servizio per un'amministrazione pubblica o privata, ecc. Ufficio.

Pl. Ufizi.

Ufizîel, sm. Ufficiale.

Pl. Ufizîel.

Ufrir tr. Offrire.

Prt. Ufêrt

Pl. — irt

F. — êrta

Pl. F. — êrti

Ugliêr tr. Oliare. Ungere con olio.

Ughna sf. Oliatore a mâno

Pl. Ughn.

Ugvagliânza, sf. Uguaglianza, Egualianza.

Ugvêl, agg. Uguale

Pl. — êl

F. — êla

Pl. F. — êli.

Uimadêl, sm. Olmatello.

Pl. Uimadêl

(Da « ôjom »)

Ujmadîn, sm. Olmino.

Pl. Ujmadîn.

Uimê (v. Luimê).

Uimêla, sf. Ligustro. (Ligustrum vulgare).

Ujmôn, sm. Olmo a fusto alto, vecchio, secolare.

Pl. Ujmôn.

Ulifânt, sm. Elefante.

Pl. Ulifânt

Uliv, sm. Olivo

Pl. Uliv.

(Olea europaea L.).

| L'uliv l'è banadèt: e' brusa verd e sec, (Bagli). L'ulivo è benedetto: brucia da verde e da secco.

« Bruciarne un ramoscello è pur costume / quando un estivo temporal minacci / distruggere i raccolti ». G. Mengozzi, op. cit., parte IV, ottava 80.

Uliva, sf. Oliva

Pl. Uliv.

| Mudé' l'acva al j' uliv, (F.) Mingere.

Ulivâstar, sm. Olivastro.

Pl. Ulivêstar

| agg. Olivastro. Di colore d'oliva.

Pl. — èstar

F. — àstra

Pl. F. — àstri.

Ulivëla sf. Olivastro di pineta

Pl. Ulivël.

Ulivët sm. Oliveto

Pl. Ulivît.

Ulòc sm. Allocco

(F.) Uomo sciocco.

Pl. Ulóc

(Lat. ulucus).

I contadini chiamano « ulòc » il ragazzo che stende i legacci dei covoni.

Ulzra, sf. Ulcera.

Pl. Urzal.

Umanitë sf. Umanità.

Umanitëri, agg. Umanitario, Filantropo. Che ha sentimenti di umanità.

Pl. — ëri

F. — ëria

Pl. F. — ërji.

Umarin, sm. Omarino.

Pl. Umarin.

Umbreëla, sf. Ombrello

Pl. Umbrëli

Stec d'umbreëla, Stecche d'ombrello.

Umbreër, sm. Ombreggiamento, Ombra di molte piante.

Umbrôn, sm. Spettro, Fantasma, Ombra misteriosa.

Pl. Umbrôn.

Umbrôs, agg. Se è riferito a persona sign. Diffidente, Sospettoso; se invece è riferito ad animale significa Pauroso, Ombroso, Che vede ombre.

Pl. — ùş

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Umditë, sf. Umidità

Pl. Umditë

Umizili, sm. Omicidio.

Pl. Umizili.

Undëda, sf. Ondata (di mare, di freddo)

Pl. Undëdi.

Unëst, agg. Onesto.

Pl. — ëst

F. — ësta

Pl. F. — ësti

Dmânda unësta, (F.) Richiesta ragionevole (di prezzo).

Dmandë' l'unëst, Richiedere il prezzo giusto.

Unestë, sf. Onestà.

Ungëda sf. Unghia, Graffio

Pl. Ungëdi.

Ungël, sm. Unghiello (di pecora, di capra e di maiale, e non di gatto e cane).

Pl. Ungël

(Lat. med. ungella, unghia di porco. GLE).

Ungina, sf. Unghina. Piccola unghia.

Pl. Ungin.

Uniförom, agg. Uniforme.

Pl. — ùrom

F. — örma

Pl. F. — örmi.

Uniputënt, agg. Onnipotente.

Pl. — ént

F. — énta

Pl. F. — énti.

Unir, tr. Unire, Congiungere.

rfl. Unirsi in matrimonio (senza rito civile o religioso),

Far lega.

Prt. Unì

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Univërs sm. Universo.

Fë' l'univërs, (F.) Fare il diavolo a quattro.

Univërsël, agg. Universale.

Giudizi univërsël, Giudizio universale.

Univërsitë, sf. Università.

Universitëri, sm. agg. Universitario

Pl. — ëri

F. — ëria

Pl. F. — ërji.

Unôr, sm. Onore, Dignità, Onoratezza

Merito

Pl. Unôr

Bël unôr!, (F.) Bella prodezza!

Untadina, sf. Piccola unta.

Pl. Untadin.

Untóm, sm. Untume.

Upàc, agg. Opaco

Pl. Upëc

F. Upaca

Pl. F. Upachi.

(Lat. opacus).

Uparër, tr. Operare, Sottoporre a intervento chirurgico.

Prt. Uparë

Pl. — ë | F. — ëda

Pl. F. — édi.

Uparêri, sm. Operaio

Pl. Uparêri.

(Lat. med. operarius, operaio, membro dell'arte. GLE).

Uperaziôn, sf. Operazione. Intervento chirurgico.

| Operazione. Calcolo (addizione, sottrazione, moltiplicazione, divisione).

Pl. Uperaziôn.

Upignôn, sf. Opinione, Parere, Avviso, Credenza.

Pl. Upignôn.

Upônar, tr. e int. Opporre, Contrapporre, Avversare.

Prt. Upôst

Pl. — ôst

F. — ôsta

Pl. F. — ôsti.

Upôscul, sm. Opuscolo.

Pl. Upôscul.

Upôst, prt., agg. Opposto.

| m. Contrario. Cosa tutta contraria. Fe' l'upôst d'un êtar, Agire al contrario di un altro.

Uprêsiôn, sf. Oppressione, Senso di oppressione.

Upurtôn, agg. Opportuno

Pl. — ôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Urâcul, sm. Oracolo

Pl. Urêcul

| U s' crêd d'êsar un urâcul!, (F.) Crede di essere chissà che cosa!... (Lat. oraculum)

Uraziôn, sf. Orazione, Preghiera.

L'« uraziôn » è una poesia narrativa a carattere religioso che può essere cantata o solo recitata.

Pl. Uraziôn.

Benedetto Pergoli, nella sua raccolta di canti popolari romagnoli (1894) dice: « Orazioni è il nome dato in Romagna alle leggende religiose che i contadini di questa regione cantano nelle veglie invernali, per lo più in cori (in tòn), composti quasi sempre da donne, in monotone cantilene ».

Urcêla, sf. Orecchio di Giuda. Fungo di gelatina, Orecchiaccio, Orecchiella.

Pl. Urcêl.

Urchëstra, sf. Orchestra.

Pl. Urchëstar.

Urciânt, agg. Orecchiante, Che ha orecchio, Che impara motivi e brani di musica a orecchio.

Pl. — ént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

Non ha mai il valore di participio presente o di sostantivo come in italiano.

Urcin, sm. Orecchino.

Ornamento dell'orecchio.

Pl. Urcin.

| J' urcin i fa bôn a la vësta, Gli orecchini fanno bene alla vista (così si credeva e... si crede ancora).

« E' pur fra gli usi dell'agreste gente le orecchie di forar d'ogni marmocchio / con campanelle d'or; sì che ogni sesso / adorno è d'orecchini al modo istesso ».

Urciôn sm. Orecchioni (v. Gutôn).

Urdëgn, sm. Ordigno, Congegno | (F.) Originale, Bel tomo.

| Un curiôs urdëgn! (F.) Un bel tomo!

Pl. Urdëgn.

Urdi sm. Ordito.

(Lat. med. orditum. GLE).

Urdidôr, sm. Orditoio. Tavoletta fissa, verticale, con pioli per fare l'ordito.

Pl. Urdidûr.

Urdidôra, sf. Orditora, Orditrice.

Pl. Urdidôri.

Urdidûra, sf. Orditura.

Pl. Urdidûr.

(Lat. med. orditura).

Urdinânza, sf. Ordinanza, Decreto, Disposizione.

Pl. Urinânz.

Urdinaziôn, sf. Ordinazione.

Pl. Urdinaziôn.

Urdinë, agg. Ordinato. Che ama l'ordine. | Diligente.

Pl — ê

F. — êda

Pl. F. — édi.

Urdinêri, agg. Ordinario, Comune, Grosolano, Dozzinale.

Pl. — êri

F. — êria

Pl. F. — êrji.

| Fura 'd l'urdinëri, Fuori del normale.

Urdir, tr. Ordire.

| (F.) Macchinare, Tramare.

Prt. Urdi

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Urdnër, int. e tr. Ordinare, Fare ordinazioni.

| Comandare.

Prt. Urdnë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Urdşën, sm. Oricello

Pl. Urdşën.

Urdşin, sm. Oricino

Pl. Urdşin.

Urëbil, agg. Orribile, Spaventoso, Orrendo.

Pl. Urëbil

F. Urëbila

Pl. F. Urëbili.

Urëbş, sm. Orefice, Orafo, Gioielliere.

Pl. Urëbş.

Urëcia, sf. Orecchio.

Pl. Urëcc

| Stë' in urëcc, Stare a orecchi tesi

| Stare in guardia.

| Avë' dl'urecia, Avere una buona intonazione, Essere intonato.

| Murëss al j' urëcc, Turarsi le orecchie.

| Avni' a l'urëcia, Venire all'orecchio.

(Lat. auricola, da auris, « orecchio »).

Rad. indoeuropea aus- « orecchio »).

Quando fischia l'orecchio destro è segno che qualcuno parla male di noi, se fischia la sinistra parla in bene. Per ciò si dice: Urëcia dretha lëngva maladeta. Urëcia stànca lëngva sânta.

Urëda, sf. (v. Urëta).

Urël, sm. Orlo.

Pl. Urël

(Ricettario di Cat. Sforza. « orello », orlo).

Urëna, sf. Orina

| Urëna carga, Orina densa.

(Lat. med. orina).

Urënd, agg. Orrendo, Spaventoso, Orribile.

Pl. Urënd

F. Urënda

Pl. F. Urëndi.

Urëta, sf. Orata o Aurata.

(Sparus auratus)

Pl. Urët

(Lat. med. orata, GLE).

Urganén, sm. Fisarmonica

Pl. Urganén.

Urgôn, m. Torrente Pisciatello, anticamente chiamato Rubicone.

Urinëri, sm. Orinale, Vaso da notte.

Pl. Urinëri.

(Lat. med. urinale, GLE).

Uriöl, m. Oriolo. Scolo presso S. Zaccaria.

(Lat. med. riolum, ruscello).

Urižont, sm. Orizzonte.

Pl. Urižont.

Urižuntëss, rfl. Orientarsi.

Prt. Urižuntë

Pl. — ë

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Urlëdi, sf. pl. Urli (di scherno, di disapprovazione). Urlata.

| Fë' al j' urlëdi, Fare un'urlata.

Urlër, int. Urlare.

Ululare.

L'uröla e' cân, la bara pöc luntân,

Ulula il cane: la bara è poco lontano.

Urlöz, sm. Orologio.

Pl. Urlöz.

Urlöz mat, (Orologio matto). Oriolo della morte. Con questo nome viene indicato il tic-tic di un particolare tarlo da legno il cui rodio imita il battito di un orologio. Sarebbe, secondo alcuni, un segno di disgrazia. L. de Nardis lo chiama « urlöz dla Madóna » e lo include fra « i segn dal grëzji ».

E' chiamato anche « urlöz 'd Sa' Vidël » orologio di San Vitale.

| L'urölöz 'd Sa' Vidël e' pörta e' bën e e mël, L'orologio di S. Vitale porta il bene e il male. Cioè porta qualche grossa novità.

Urluzër, sm. Orologiaio.

Pl. Urluzër.

Urmëj, avv. Ormai.

Uröl, sm. Urlo. « L'urlo gutturale che " al j' övar, (le opre) lanciano tutt'insieme nell'accusa aria meridiana alla vista della colazione che vien portata dalla casa del colono, e che sarà consumata sulle stoppie ». Paolo Toschi, Romagna Solatia. L'urlo è ricordato anche dal Pascoli in « Romagna »: « ... l'urlo che lungi si perde nel meridiano ozio

dell'aie». L'urlo, fatto in coro, ha un significato di scherno. Per questo «uról», Egidio d'Albornóz avrebbe punito severamente Forlimpopoli.

L'«uról» è ricordato anche per il lavoro di vangatura delle stoppie, da G. Mengozzi nell'op. cit. in cui dice: «Ei fra sè intanto con selvagge grida / ed ululati fieri, all'opra ingente / eccitandosi, e talvolta, al par di sfida / alte urla ascolti, che lontana gente / a ugual lavoro intenta, all'Eco affida». E così dice dello sfalcio del fieno: «Di lavoratori mercenarie schiere / i prati invadon già colla frullana; / ululati selvaggi, acute e fiere / grida... / innalzano gli agresti in guisa strana / nell'opra ad eccitarsi...».

Uröla (Aröla), sf. Aröla del focolare
Focolare

Pl. Uröl.

(Dal pagano «ara», focolare della divinità. v. DEI).

Urör, sm. Orrore

Cosa orribile

Fé' urör, Fare orrore.

L'è un urör, E' una cosa orribile, orrenda; è un orrore.

Ursifël, sm. Lucifero. E' così chiamata nelle antiche «uraziön».

Urténa, sf. Oretta

Urtër, tr. Urtare, Indisporre, Irritare.

Prt. Urtè

Pl — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Urtiga, sf. Ortica (Urtica dioica L.)

Pl Urtig

«Urtiga» è chiamata anche la juta.

(Lat. urtica).

Urtiga mätä, sf. Ortica morta.

Pl. Urtig mati.

Urtighéna, sf. Stachis annua

Orticaria. Prurito cutaneo causato da allergie o altro.

L'«urtighéna» è detta anche «fiör biänc dal stopji», cioè fiore bianco delle stoppie.

Urtighëra, sf. Orticheto, Ortichiere.

Pl. Urtighër

Di un giovanotto squattrinato si dice, in tono scherzoso, che prende i suoi soldi «da la caşa de rusignöl, che la j'è

int al j' urtighër, sèt chilomit ad dlà da e' fiö'».

Urtlän, sm. Ortolano

Pl. — én

F. — äna

Pl. F. — äni.

Urzla, sf. Ulcera

Pl. Urzal.

Urzöl, sm. Orciolo

Pl. Urzül

(Lat. med. orciolus e orzulus. GLE).

Urzôn, sm. Ozcione.

Pl. Urzôn.

Uş, sm. Uso, Pratica

Fé' uş, Fare uso, Servirsi.

(Lat. usus)

Uş, agg. Usato. Di seconda mano

prt. Uso, Solito, Avvezzo.

Pl. Uş

F. Uşa

Pl. F. Uşi.

Uşadûra, sf. Ossatura. Conformazione delle ossa.

Intelaiatura, Armatura di sostegno di una costruzione.

Pl. Uşadur.

Uşadura amnûda, Ossatura minuta, gracile

Uşadûra grôşa, Ossatura robusta

Uşânza, sf. Usanza, Costumanza, Consuetudine, Moda, Uso.

Pl. Uşânz.

Ogni sid l'ha al su usânz. Ogni paese ha i suoi costumi, le sue usanze.

Uscëri, sm. Ossario

Pl. Uscëri.

Uscida, sf. Uscita. Via d'uscita.

Pl. Uscidi

Bona uscida, Soprappiù. Somma data in più a chi — d'accordo col proprietario — lascia una mezzadria o una affittanza.

Uscin, sm. Ossicino

Pl. Uscin (Il pl. può essere anche femminile e in tal caso si fa sentire distintamente la «n» finale).

Uscir, sm. Usciare

Pl. Uscir.

Uşë prt. Usato. Non più nuovo

Uso, Abituato, Solito.

Pl — è

F. — éda

Pl. F. — édi.

Uşël, sm. Uccello

Pl. Uşël

Ciapé' j' uşël int al dida, (F.) Raggersi le dita.

Andé' a uşël, Uccellare (Cun al rēd, Con le reti; Cun e' paimôn, Con le pane).

Alvé' d'j' uşël, Rallevare uccelli.

Uşël 'd vala, Uccello palustre, vallivo.

Uşël da râma, Uccello di frasca

Uşël 'd pàs, Uccello di passo.

Uşël d'arciâm, Uccello cantaiolo, da richiamo.

Uşël pasturén, Uccello abituato, uso a pascolare in un dato luogo, abitudinario.

Uşël furēst, Uccello forestiero (Anche giunto da poco).

Uşël granflôn, Uccello rapace (In senso reale e figurato).

Uşël da ghibôza, Uccello da gabbia.

Uşël ch' migra, Uccello migratore.

Uşël ch' a n' s'avēja, Uccello stazionario.

Uşël de mël avguri, (F.) Uccello del malaugurio.

Uşël 'd nid, Nidiaceo.

Uşël ch' vén da vi' Uccello importato

Brânc d'uşël, Stormo d'uccelli

Sté' coma l'uşël int la râma, Stare come l'uccello sulla frasca.

A l'uşël ingôrd u s'i spuntè e' bēc, All'uccello ingordo (gli) si spuntò il becco.

(Lat. med. osellus, dal lat. tardo aucelus).

Usêr, imp. Costumare, Usare

L'uşa incora, Costuma ancora

U n' ūşa pió, Non costuma più.

Uşêss, rf. Abituarsi, Avvezzarsi.

No' t' ūşè, Non abituarti...

No' t'i ūşè, Non abituartici.

Uşival, agg. Docile

Pl. Uşival

F. Uşivla

Pl. F. Uşivli.

(Dal lat. utilis, (come il lat. tardo utilis, da cui l'it. ant. usèvole, usuale. Il nostro «uşival» è giunto a noi in una forma traslata).

Uşlêr, sm. Uccellatore. Colui che cattura uccelli vivi.

Uccellaio. Venditore di uccelli vivi.

Uccelliere. Colui che custodisce uccelli

Pl. Uşlêr.

Uşlêra, sf. Uccellame. Uccelli minuti | Uccellanda.

Uşlin dla neva, sm. Regolo, piccolo uccello che vive nelle siepi. Ora si trova solo in pineta. E' più piccolo dello scricchiolo. E' detto anche «Stlin» e «Pitarin dla nêva». Lo Spallicci, nel suo bellissimo sonetto dice: «...l'è mânc ch'a n'è una còcla» e cioè: è più piccolo di uno scricchiolo.

Uşmarén, sm. Rosmarino

(Lat. rosmarinum)

Se taca l'usmarén / u s' avēja e' cuntadén, Se attecchisce il rosmarino se ne va il contadino. E' usanza ancora comune che nessuno della casa debba piantare il rosmarino per non correre il rischio di morire o di doversene andare. Per questo si fa piantare da un altro.

Uşpizi, sm. Ospizio.

Pl. Uşpizi.

Ustâcul, sm. Ostacolo, Impedimento.

Pl. Ustêcul.

Ustari, sf. Osteria

Pl. Ustari.

(Lat. med. hostaria. GLE).

Ustariânt, sm. Oste

Pl. Ustariént.

Ustensöri, sm. Ostensorio.

Pl. Ustensüri.

Ustruziunişom, sm. Ostruzionismo.

| Boicottaggio.

Uşufrût, sm. Usufrutto.

Usufrutuvêri, sm. Usufruttuario.

Pl. — êri

F. — êria

Pl. F. — êrji.

Uta! Comando affettuoso che si rivolge ai bimbi. Su!, Alza!, Alzati!

Utânta, (o Utânta), nm. Ottanta. Numero di otto decine.

Utântêna, sf. Ottantina. Somma di 80

Pl. Utântén.

Utêv, agg. num. ord. Ottavo.

Pl. Utêv

F. Utêva

Pl. F. Utêvi.

Utmamént, avv. Ultimamente.

Utmât, sm. Ultimatum

| Dê' l'utmât, Dar l'ultimatum.

Utnêr, tr. Ottenere.

Prt. Utnû

F. Utnûda

Pl. F. Utnùdi.

| L'è mèj utnè' cun al bôni ch'a n'è cun al cativi, E' meglio ottenere con le buone che con le cattive maniere.

Utôbar, m. Ottobre.

Utom, agg. Ultimo, Estremo.

Pl. Utom.

F. Utma

Pl. F. Utmi

| Utom a m' ciàm, (Nel gioco) Mi dichiaro ultimo.

| In ùtom. In ultimo, Alla fine

| L'ùtom 'd pòsta, Proprio l'ultimo.

Utôn sm. Ottone (metallo)

(Lat. med. octonum. GLE).

Uva, sf. Uva

Pl. Uv.

Uve romagnole. (Per le spiegazioni v. le singole voci).

Agliédga; aibâna; aibanëla; barzamen; cagnina; canëna; clinto; grëla; lisabëla; muscatël; nigrèt; pagadèt; pignöl; rafôn; rôşla; salamâna; sgarnaröla; sanşvërs; sbëbi; tarbiân; uva döra; uva dla Madóna; uva frëgula; uva pergula; uva rumanina.

| Uva traversa (v. traversa).

| Uva sèca, Uva passa.

| Uva şërba, Uva acerba

| Uva varëda, Uva invaiata

| Uva rêda, Uva spargola.

| Uva dla Madóna, Colombana, San-colombano. Uva di S. Colombano, borgata in prov. di Pavia.

| Uva döra, Uva d'oro. Sorta d'uva nera molto coltivata nel ravennate.

| Uva përgula, Zibibbo.

Uva rumanina. Uva passerina.

Uvadël, sf. pl. Ovatelle. Uova di filugello. Seme di bachi da seta.

Uvadìn, sm. Ovino.

Pl. Uvadìn. (Al pl. è tanto m. che f.; ma in questo ultimo caso si fa sentire la « n » finale).

Uvadôn, sm. Ovone

Pl. Uvadôn (Al pl. è tanto m. che f. Se è f. si fa sentire la « n » finale).

Uvafrëgula, sf. Uva fragola. Sorta di uva nera che ha il profumo della fragola. E' detta anche lişabëla (Lisabella).

Uvar, sm. Ubero, Poppa, Mammella di animale.

Pl. Uvar.

| Avë' l'ùvar impradi, Avere una mastite.

(Lat. uber; sanscrito ūdhar, mammelle)

Uvaröla, agg. Ovaiola, Che fa molte uova. (E' un termine nuovo. v. Avdaröla).

Pl. Uvaröli.

Uvastrël, sm. Olivella.

(v. Róf).

Uvâta, sf. Ovatta, Bambagia.

Uvëra, sf. Mammella delle bestie (It. ant. ūvero, sec. XIV).

Pl. Uvër

| Uvëra » è chiamato anche l'addome della gallina.

(v. Uvar)

Uvìn, sm. Bacca d'edera.

| I turd i mägna l'uvìn, I tordi si nutrono di bacche d'edera.

V

VACA

485

VALA

Vaca, sf. Vacca. Femmina del toro. Puttana.

Vacca. Baco da seta malato di giallume e che non va al bosco, Frate.

Pl. Vac

Fè' dla vaca, (F.) Battere la fiacca.

Vaca armintâna, Mucca armentana. (Lat. vacca).

La vaca ad Rafèl, (alcni dicono Arfèl) a forza 'd liché la s' magnè e' vidèl, La vacca di Raffaele a forza di leccare si mangiò il vitello (Il troppo ritoccare può rovinare l'opera).

Questo personaggio è menzionato anche come Dô' Rafèl nel detto: « Al j' è robì ad Dô' Rafèl ch'u n' li cred gnânc un burdèl » (Sono cose da Don Raffaele che non le crede neanche un bambino).

Vacânt, agg. Vacante, Vuoto.

Pl. Vachént

F. Vacânta

Pl. F. Vacânti.

Vacânza sf. Vacanza

Pl. Vacânz.

Vachêta, sf. Vacchetta. Cuoio di Bulgaria.

Vadèt, sm. Asola, Occhiello.

Pl. Vadèt.

(Dall'antico vado, sec. XIII, passo, apertura. Il nostro « vadet » corrisponde a « vadetto », cioè piccola apertura).

Vagabónd, sm. Vagabondo.

Persona che non ha voglia di far

niente | Indolente.

Pl. Vagabónd

F. Vagabóna

Pl. F. Vagabóndi.

Vagôn, sm. Vagone ferroviario.

Pl. Vagôn.

Vajôn, avv. In giro; Nei pressi; Pei campi.

Andé' a vajôn, Vagolare.

Andé' a là vajôn pr' i chémp, Andare in giro pei campi.

A cvè vajôn, Qui, in giro, nei pressi, nelle vicinanze.

(v. Şiôn).

Val, sm. Vaglio

Pl. Vèl

Val dla muziôn, Rosa di tiro (dei palini).

(Lat. vallus).

Vala, sf. Palude, Padule.

Pl. Val.

Pânza mi fôşi la vala, (F.) Pancia mia fatta capanna.

La vala de Mbì, (F.) Paese di cucagna.

Roba 'd vala, Vegetazione palustre.

Vala di cvâtar cvêtar, Palude dei quattro quattro (4444 tornature = Km² 15,185148).

(Lat.med. vallis, valle, palude. GLE).

Valadôr, sm. Vagliatore

Pl. Valadûr

Valadûra, sf. Vagliatura. Lavoro, effetto, o costo del vagliare.

| Mondiglia che cade dal vaglio.

(Lat. med. vagliatura, GLE).

Valānga, sf. Valanga

Pl. Valāng.

Valanzāna, sm. Valenzana, Coperta di lana.

Pl. Valanzān.

Valaröl, sm. Vallarolo (F. Serantini).

Pl. Valarül.

Valē, agg. e prt. Vagliato, Passato al vaglio, al crivello.

(v. Valēr).

Valēda, sf. Vagliata. Lavoro del cernere (cenere), vagliare, crivellare.

| Vallata, Vallea, Valle.

Pl. Valēdi

| La valēda de Rōnc, La vallata del fiume Ronco.

| La valēda de Šēvi, La vallata del fiume Savio.

Valēn, agg. Di valle. Vallivo.

| Žacval valēn, Anatra di valle. (Usata da richiamo nella caccia in botte).

| A cve valēn, Qui vicino, Nei dintorni.

| A cva valēn, Qua vicino, Nei pressi, Nei dintorni.

| A lē valēn, Lì intorno, Lì vicino.

| A là valēn, In giro; Là, per i campi.

Aruch A., in op. cit., scrive: «Avalin. La va avalin. Va vagando; o senza guida».

Il lat. med. di Ravenna (1300) registra vallinus che significa vallivo. Da questa voce deriva direttamente il nostro aggettivo «valēn», vallivo, e i diversi modi avverbiali di cui sopra. La frase di Aruch Aldo è fedele all'originale che è pieno di errori. «Avalin» va scritto: «a valin» la cui prima «a» è preposizione e «valin» è l'aggettivo che troviamo 230 anni prima a Ravenna latinizzato in vallinus.

Valēr, tr. Vagliare, Passare al vaglio, al crivello.

Prt. Valē

Pl — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

(Lat. med. vallare, GLE).

Valēr, tr. Valere

Prt. Vēlš

Pl. Vēlš

F. Vēlša

Pl. F. Vēlši.

U n' vël un bojòc, (F.) Non vale un fico secco.

Valeriāna, sf. Valeriana.

(Valeriana officinalis L.).

P. Zangheri.

Valid, agg. Valido (di contratto, delibera, decisione, riunione, statuto; di moneta).

Pl. Vēlid

F. Vālda

Pl. F. Vāldi.

Vališa, sf. Valigia

Pl. Vališ

(Lat. med. valisia, GLE).

Valnē, agg. Velenoso

| prt. Avvelenato

Pl — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Valnēr, tr. Avvelenare

Prt. Valnē

Pl — ē

F. — ēda

Pl. F. — ēdi.

Valôn, sm. Valone (due centesimi circa o mezzo baiocco).

| Ai primi del '900 si vendeva ancora nei negozi un pentolino di terracotta per cuocere i fagioli chiamato «pignat da tri valôn».

Pl. Valôn.

C'era anche «e' mēz valôn», il mezzo valone. Il valone era una moneta pontificia.

Valôr, sm. Valore | Prezzo | Ragguglio, Equivalenza | Pregio | Significato (di parole).

Pl Valūr

| Munēda 'd valor, Moneta pregiata (in corso); Moneta di valore (antica).

| Valôr d'un cvël, Prezzo (o valore) di una cosa.

| Valôr d'una munēda, Valore, ragguglio di una moneta (rispetto a un'altra)

| Rôba 'd valôr, Roba pregiata.

| Valôr dal paröl, Peso delle parole.

Vālser, sm. Valzer (ballo).

Valunžël 'd Ghezz, m. Valloncello dei Ghezzi. A nord-ovest della Valle Staudiana in territorio di Campiano (Rav.).

Vampē, sf. Vampa, Vampata.

Pl. Vampē.

Vân, sm. Vano, Ambiente (di casa).
Pl. Vên.

Vân, agg. Vano

| Vuoto (di ravanelli, radici, rape spugnose).

Pl. Vên

F. Vâna

Pl. F. Vâni.

(Lat. vanus).

Vangarêl, sm. (v. Palèt)

Pl. Vangarêl

Vangadôr, sm. Vangatore

Pl. Vangadur.

Vangêli, sm. Vangelo

| L'è Vangeli. (F.) E' sacrosanta verità.

Vanghêda, sf. Vangata. Lavoro di vanga. Vangatura.

| Terreno vangato.

Vanghêr, tr. Vangare. Rivoltare il terreno con la vanga.

Prt. Vanghê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Vangvêrgia, sf. Avanguardia

Pl. Vangvêrg.

Vaniglia, sf. Vaniglia, Vainiglia.

Vânt, sm. Vanto | Millanteria.

| Fêšn'un vânt, Menar vanto, Farsi vanto...

Vantâz, sm. Vantaggio | Utilità

Pl. Vantêz.

Vantêr, tr. Vantare | Magnificare

| rfl. Vantarsi, Menar vanto.

Prt. Vantê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Vanžaj, sm. (v. Avanzài)

Pl. Vanžêj.

Vanžê, int| Rimanere | Restare.

Prt. Vanžê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Vapôr, sm. Vapore, Treno (a vapore).

| Vapôr dla tëra, Vapore acqueo | Esalazioni di vario genere.

Pl. Vapur.

Varbêl, sm. Verbale

Pl. Varbêl.

Varbéna, sf. Verbena.

(Verbena officinalis).

Varchêr, tr. Valicare (monti).

| Valicare (confini).

Vardén sm. Lui grosso, Regolo comune, R. maggiore, R. cenerino, Lui giallo.

Pl. Vardén.

Vardin, agg. Verdolino.

Pl. Vardin

F. Vardina

Pl. F. Vardini.

Vardizêr, intr. Verdeggiare.

Vardôn, agg. Verde cupo.

Vardûra, sf. La V. comprende tutti gli arbusti sempreverdi.

| Verzura, Verdura.

(Anche Vardûria).

Varê, agg. Invaiaito. Che accenna a maturarsi.

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Varêr, int. Invaiaire.

(Dal lat. varius chiazato).

Varghêr, int. Varcare, Passare degli uccelli che emigrano.

(Lat. med. vargare, varcare, passare, GLE).

Varghêta, sf. Verghetta. Anello nuziale.

Pl. Varghet

(Lat. med. vergheta, anello. GLE).

Secondo Giov. Bacocco (La piê, anno XI, n. 2) la «vargheta» ricorderebbe il culto fallico dell'antichità. (Vedere anche vergella nel DEI).

Vargôgn, sf. pl. Vergogne. Parti genitali (Sigoli, sec. XIV).

Vargôgna, sf. Vergogna | Timidezza | Pudore.

Pl. Vargôgn.

Vargôn, sm. Panione, Vergello, Verga impaniata.

Pl. Vargôn.

Vargugnêss, rfl. Provar vergogna. Vergognarsi (sia per azioni vergognose, sia per timidezza). Provar timidezza.

Prt. Vargugnê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Vargugnôs, agg. Timido

| Verecondo, Pudico.

Pl. — ûs

F. — ôşa

Pl. F. — ôşi.

Vargulê, agg. Vergato

(It. ant. vergolato, sec. XIV).

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Varizêr, intr. « Verreggiare ». Comportarsi da verro.

Varizja, sf. Avarizia

Pl. Varizji.

Varmêj, agg. Vermiglio

Pl. — èj

F. — èja

Pl. F. — èji.

(Lat. med. vermiglius, GLE).

Varnêta, sf. Verretta. Sorta di verricello usato per sollevare le ruote dei carri.

Pl. Varnêt.

Varnîsa, sf. Vernice.

Pl. Varnîş

| Varnîşa a mân, Vernice a mano, col pennello.

| Varnîşa a sprôz, Vernice a spruzzo.

Varnîşadûra, sf. Verniciatura. Effetto del verniciare.

Pl. Varnîşadûr.

Varnîşadôr, sm. Verniciatore.

Pl. Varnîşadur.

Varnîşêda sf. Verniciatura. Lavoro del verniciare.

Pl. Varnîşêdi.

Varnîşêr, tr. Verniciare.

Prt. Varnîşê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Varöl, sm. Vaiolo, Vaiuolo.

| Varöl di pól, Vaiuolo dei polli, dei tacchini e dei piccioni.

Pl. Varül

| Furê' i varül, Innestare il vaiuolo.

Varsâz, sm. Urlaccio. Versaccio.

Pl. Varsêz.

Varşêr, tr. Versare. Depositare, far versamenti in denaro.

Varşin, sm. Piccolo grido.

Pl. Varşin.

Varsiôn, sf. Versione

Pl. Varsiôn.

Vartîr, tr. Avvertire

Prt. Varti

Pl. — i

F. — ida

Pl. F. — idi.

Vartîr, agg. « Vertiero », Veritiero.

Detto di cappone male accapponato che si sente ancora gallo.

Pl. Vartîr.

| Gapôn vartîr, Cappone vertiero.

Vartó, sf. Virtù, Dote, Qualità

| Profumo della mammola.

Pl. Vartó

Al pl. sign. anche organi sessuali.

| Par la Madóna (25 marzo) al viöl al pèrd la vartó, Il giorno della Annunciazione le viole perdono il loro profumo.

| U n' ha al su vartó, (F.) Non è in grado di generare.

Varulê agg. Butterato (dal vaiuolo).

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

(Lat. tardo variolatus, pustoloso).

Varzlén, sm. Verzellino, Verdolino, Raperino, Serino d'Italia.

Pl. Varzlén.

Vasca, sf. Vasca | Bagnarola.

Pl. Vas-c.

Vas-cc, agg. Vano, Stopposo, Passo (detto di radici, ravanelli, rape).

Pl. Vês-cc

F. Vâs-cia

Pl. F. Vâs-ci.

Vaschèta, sf. Vaschetta.

Pl. Vaschèt.

Vas-ciôn, sm. Vascone.

Famoso « e' vas-ciôn 'd Gulmanêl » di Ravenna, divenuto proverbiale perchè vi si gettavano tutti i rifiuti della città.

Pl. Vascôn.

Vaşêl, sm. (Era un tino. Rimane l'uso nella espressione « la m' pé' un vaşêl », riferito a donna di proporzioni esagerate). Vasello.

Pl. Vaşêl

(Lat. med. vaselum, recipiente. GLE).

Vaşelina, sf. Vasellina.

Pl. Vaşelin.

Vaşêr, sm. Vasaio.

Pl. Vaşêr

(Lat. med. (1240), vasarius).

Vaşêt, sm. Vasetto.

Pl. Vaşêt.

Vcèta, sf. Vecchietta.

Pl. Vcèti.

Vciàja, sf. Vecchiaia.

Vcina, sf. Vecchina

Pl. Vcìni e Avcìni.

Vciòn, sm. Vecchione.

Pl. Vciòn.

Vciòt (v. Avciòt).

Vdaròla, agg. Ovaiola.

Pl. Vdaròli.

Vdër, tr. e int. Vedere (v. Avdër)

Prt. Vest

Pl. Vest

F. Vesta

Pl. F. Vesti.

| A n' la vèg cèra, (F.) Non ci vedo chiaro.

| Un pòst dôv che u si vèd, Un luogo in cui si hanno visioni (di ombre, spiriti, fantasmi).

Vdër, (v. Avdër).

Ve, interiezione. Guai.

| Sta fèrom, ve!, Guai a te se ti muovi.

(Lat. vae, «guai a...».)

Indoeuropeo wai, interiezione che indica dolore.

Vècc, sm., agg. Vecchio.

Pl. Vècc

F. Vècia

Pl. F. Vèci.

| E' vècc dla ca, Il più anziano della casa.

| I vècc, I genitori.

| Uccelli nel periodo della cova e dell'allevamento dei nidiacei.

| Vècc rimbambì, Vecchio scemo.

| Vècc cról, Vecchio decrepito.

| Vècc indarì, Vecchio scemo e decrepito.

(Lat. med. veclus)

Vèci, sf. pl. Monachine. Le ultime faville.

Vècia, sf. Vecchia.

Pl. Vèci.

| Vècia de pòz. La vecchia del pozzo è una maliarda che, secondo un'antica credenza, tira giù i bambini.

| Andè' in vècia, Andare in giro mascherato il giorno dell'Epifania. «La vècia» è pure detta la Befana; e «La vècia» è chiamata una non precisata fata benefica che porta doni sulla mensola del camino quando i bambini vi mettono il

dentino che si sono levato.

| E' bala la vècia, Balla la vecchia. Tremolio dell'aria prodoto dai vapori che si sollevano dalla terra nelle giornate molto calde.

| «Vècia» è chiamata familiarmente anche la Segavecchia.

| Andè' in vècia, Andare in Vecchia. Il Parroco dei Romiti, in una relazione del 1811, dice «Alcuni... in tempo di Carnevale vanno in maschera... che consiste in una camicia bianca posta sopra i panni con un bastone in mano... Queste maschere si chiamano Vecchie o andar in Vecchia e tutti gli danno vino, pane, carne, ova, formaggio». Tale usanza vige ancora.

Un'altra «vecia» è un «fantoccio di dimensioni naturali, che durante il carnevale si erigeva nelle scuole, presso le botteghe dei rivenduglioli di frutta e leccornie, ecc., e presso l'«uròla» nelle case dei monti e della piana a rallegrare il cuore e l'animo dei fanciulli: brutta, era la vecchietta; ma buona e pazza pei bimbi e per i morosi...». N. Massaroli, La Pié, Anno I, Fasc. I.

In tutte queste «vecchie» il Massaroli crede di poter identificare l'etrusca dea Mean, terribile, laida, ignuda ed alata.

Vèdar, sm. Vetro.

Pl. Vidar

Fabrica de vèdar, Vetreria.

| Gvardé' da'd dla di vidar, (sch.) Guardare con gli occhiali.

(Lat. vitrum).

Vèdov, sm. Vedovo

Pl. Viduv.

Vèdva, sf. Vedova

Pl. Vèdvi.

Vègia, sf. Veglia.

«Vègia» è parola usata da Casemurate veso sud. Quindi nella zona delle Ville Unite anziché dire «fè' vègia» si dice «stè' alvè». La parola «vegia» è solo nella frase «Tra la vègia e e' sòn» (tra la veglia e il sonno). Nel caso che la veglia sia fatta in compagnia di estranei si usa «trep», «fè' trep».

Vègna, sf. Vigna.

Pl. Vègn.

(Lat. med. vinea, GLE).

Vèl, | In vèl, In nessun luogo.

Vèl, sm. Velo

Pl. Vil.

Vèla, sf. Vela (di imbarcazione).

| Aria| Vèla cèra, Aria trasparente, chiara | Vèla imbrujèda, Aria annebbiata, Foschia; Témp 'd vèla, Tempo stabile, Bello stabile.

Pl. Vèl

| No' fê' vèva, (F.) Non rimettersi in salute.

Vèla, sf. Villa. Oggi è anche sinonimo di Frazione.

Villa, anticamente (1300) nel ravenenate, era il nome di un fondo molto esteso (di oltre 50 tornature) su cui potevano esserci anche solo tre o quattro focolari o famiglie.

Pl. Vèl.

Nel 1371 il territorio di Rav. comprendeva 111 ville e 1336 focolari, esclusa la città che ne aveva 1743.

| Vèl Unidì, Ville Unite (di Ravenna). Comprendono Bastia, Massa Forese, S. Pietro in Campiano, S. Pietro in Vincoli, Ducenta, Carraie, Santo Stefano.

Velèta, sf. Velo, Velo che copre il capo alle donne.

Vèlvula, sf. Valvola

Pl. Vèlvul.

Vèn, sm. Vino

Pl. Vèn

| Vèn s-ciampôn. Questo vino è ottenuto con un procedimento chiamato « caplôn ».

| Vèn s-cèt, Vino schietto, Vin pretto.

| Vèn dacvè, Vino annacquato.

| Vèn de puntèl, Vino del puntello. Così chiamato perchè, dopo la svinatura del primo vino e del vinello, si versava acqua sulle vinacce che venivano tenute in basso mediante un palo (puntèl, puntello) che poggiava, superiormente, nel coperchio del tino mantenuto fermo con un peso. Questo vinello veniva spillato di volta in volta fino a Natale, se si provvedeva a versare sulle vinacce sempre nuova acqua.

| Cvád che la bërba la mèt e' stupén, laşa la dóna e bèda a e' vèn. Quando la barba mette lo stoppino, lascia la donna e bada al vino.

| E' vèn l' è la teta di vecc, Il vino è il latte dei vecchi.

| Avlè' póc' acva int e' vén, Volere poca acqua nel vino. (Volere poca confidenza).

| Bi e' vén e lèşa andé' l'acva a e' mulén. Bevi il vino e lascia andar l'acqua al mulino.

(Lat. vinum. mediterraneo win, «vino»).

Vèna, sf. Avena.

| Vèna sambèdga, Avena selvatica.

(Avena fatua L.)

(Lat. med. vena, GLE).

Vèna, sf. Vena.

| Rigagnolo d'acqua ora corrente ora stagnante, nei luoghi paludosi. Primo Uccellini nel suo Dizionario dice « Vene o polle d'acqua, abbondano nelle pinete ravennate ». « Pericolosi sono i luoghi, dice il Ginanni, ove queste vene si trovano, perchè nascoste sotto ingannatore terreno ».

Pl. Vèn.

| Vèna dilatèda, Varice.

Vènar, m. Venerdì. Il quinto giorno della settimana..

Pl. Vènar.

| E' vènar e' pòrta sgrèzia. Il venerdì è un giorno nefasto.

Vènce, sm. Vinco, Vimine. Calcio giallo (Salix vitellina L.).

Pl. Vènce.

(Lat. med. vinchus e vincium, GLE).

| Vènce capuzén, Vinco capuccino. Ha rametti lunghi con scorza giallo-verde e foglie più dure.

Vèndar, tr. Vendere.

Prt. Vindù

Pl. — ù

F. — ùda

Pl. F. — di.

| Vèndar d'ignascòst, Vendere di soppiatto, di nascosto.

Vèndar a l'amnùda, Vendere al dettaglio.

| V. d'ignacvèl, Vendere di tutto

| Vèndar a vèsta, Vendere a vista (senza pesare o misurare).

| Vèndar baràca e buratén, (F.) Vendere tutto.

Vendèta, sf. Vendetta.

(Anche Vindèta)

Pl. Vendèt (o Vindèt).

Vendichêr (o Vindichêr), tr. Vendicare | Rivendicare.

Prt. Vendichê o Vindichê

Pl. Vendichê o Vindichê

F. Vendichêda o Vindichêda.

Vént, nm. Venti.

Numero di due decine.

Vént, sm. Vento

Pl. Vént.

I quattro ventî della piana romagnola sono: la bura (vento di nord-est, bora); la curéna (vento di sud-ovest; e' vind-sén (vento di ponente); e' sciròc (vento di levante). Quando il tempo è stabile reggono regolarmente: e' vént 'd tèra, cioè la brezza terrestre; e e' vént 'd mèr, cioè la brezza di mare.

| E' tira e' vént, Tira, Soffia, Spira il vento.

| Bèva 'd vént, Alito di vento.

| Bòta 'd vént, Folata di vento, Colpo di vento.

| Avè' e' vént int e' cul, Avere il vento in poppa, in favore.

| E' tira un brot vént! (F.) La va male!

| Se e' cambia vént!... (F.) Se cambia regime!...

| E' vén so e' vént, Si leva il vento.

| L'armuléna e' vént, Il vento mulina.

| Tu' vént, Mettersi controvento (per posarsi).

| Fè' vent. Ventilare, Far vento.

(F.) Bastonare.

Vént da acva, Ventipiovolo.

| U s' lèva e' vént, Si leva il vento.

| Avè' e' vént incutrèri, Avere il vento contrario. (F.) Avere la fortuna contro.

| Lighè' a du vént, Fermare con due venti.

| Lighè' a cvàtar vént, Legare, fermare con quattro venti. Legare pali, o pertiche o altro, con quattro funi oblique fermate in terra o in qualche altro posto.

| E' vént e' zira, Il venti cambia direzione.

Si crede che domini per tutto l'anno quel vento che soffia il Sabato Santo al momento in cui slegano le campane.

B. Amati (1811) dice che si crede dominerà tutto l'anno quel vento che soffia la notte di Natale.

(Lat. ventus).

Vént, prt., agg. Vinto.

Pl. Vént

F. Vénta

Pl. F. Vénti

| Dèli tóti vénti, Darle tutte vinte, Condiscendere sempre.

Véntar, sm. Ventre

(Lat. venter).

Vénzar, tr. intr. Vincere.

Prt. Vént

Pl. Vént

F. Vénta

Pl. F. Vénti

(Lat. vincere).

Vèpra, sf. Vipera

Pl. Vèpar

(Lat. vipera).

Vèr, agg. Vero | Genuino.

Pl. Vir

F. Vèra

Pl. F. Vèri.

| Èsar int la vèra (di frutti). Essere al punto giusto di maturazione.

| Magnèss la vèra sòrta, Rimetterci il capitale iniziale (in un giro d'affari).

| Int la vèra, In perfetta maturazione.

Vèr, sm. Verro.

Pl. Vèr.

(Lat. med. verrus).

Vèra, sm. Vero.

| L'è vèra, E' vero

| U n' è vèra, Non è vero.

| El a vèra? E vero?

| El pròpi vèra? E' proprio vero?

| Ei fèt a vèra? Sono fatti veri?

Vèrd, agg. Verde.

Pl. Vird

F. Vèrda

Pl. F. Vèrdi

| Vèrd coma un mar, Verde come un ramarro.

(Lat. volgare virdis).

Verdrâm, sm. Verderame.

Verèfica, sf. Verifica, controllo del bestiame denunciato.

| Qui dla verèfica, Agenti, incaricati della verifica.

Vèrg, sm. Varco, Passo, Passaggio (d'uccelli).

| Usèl 'd vèrg, Uccelli di passo.

Vèrga, sf. Verga.

Pl. Vèrg

(Lat. virga).

Vèrgna, sf. Lagna | Vernia. Lamente-la lunga e seccante.

Pl. Vèrgni.

Vèri, sm. Avaro | Spilorcio.

Pl. Vèri

F. Vèria

Pl. F. Vèrji.

(Anche Avèri).

Vèrman, sm. Verme

Pl. Virman.

| Vèrman sulitèri, Tenia, Verme solitario.

(v. Virman).

Vèrs, sm. Verso (di uccello) | Strido.

| Verso (faccia di un tessuto)

| Parte

| Modo, Maniera

| Direzione

| pr. Verso.

Pl. Virs

| Canté' in vèrs, Cantare a piena voce (degli uccelli in amore).

| Fè' e' vèrs d'j' usèl, Rifare il verso degli uccelli.

Vèrt, prt., agg. Aperto.

Pl. Virt

F. Vèrta

Pl. F. Vèrti.

Vèrta, sf. Aperta | Apertura.

Pl. Vèrt

| A ogni vèrta 'd bóca, A ogni aperta di bocca.

Vèş, sm. Vaso

| Vaso vinario.

Pl. Vès = Vasi, botti, tini e bigonci.

| Urèl de vès, Orlo del vaso

| Cul de vès, Fondo del vaso.

Vèş, sf. pl. Stoviglie, Terraglie.

Vèşar, sf. pl. Viscere.

Vèş-ce, sm. Vischio

| Pania. Sostanza vischiosa ricavata dalle bacche del vischio quercino, usata per catturare uccelletti.

(Viscum album L.)

(Lat. viscum).

* Vèşpra, sf. Vespa.

Pl. Vèşpar

| Vèşpra sambédga. Con questa denominazione si indica tanto la Vespa comune (Vespa vulgaris) quanto la Poliste cartonaia (Polistes gallica).

| Nid 'd vèşpar, Nido di vespe, Vespaio. (Lat. vespa).

Vèsta, sf. Veste

Pl. Vèst

(Lat. vestis).

Vèsta, sf. Vista

Veduta | Colpo d'occhio

A vèsta d'occ, A perdita d'occhio

Pònt 'd vèsta, Punto di vista | Opinione

Cnóşar 'd vèsta, Conoscere di vista.

Mètar in vèsta, Mettere in mostra.

Tu' a vèsta, Comperare alla vista.

Vèt, sf. pl. Granturcole. Cime di granone.

| Dé' dal vèt al besti, Dare cime di granone al bestiame.

Tajè' al vèt, Cimare il granone.

Pajèr dal vèt, Pagliaio di granturcole e foglie di granone.

Vèta, sf. Vetta, Cocuzzolo, Cima, Estremità, Sommità.

Pl. Vèt.

| Da chév a veta, Da un'estremità all'altra. | Dal principio alla fine.

| Tu' la veta, Sveltare. Levare, tagliare la veta.

Vèz, prt. Avvezzo, Abituato, Solito.

Pl. Vèz

F. Vèza

Pl. F. Vèzi.

Vèza sf. Veccia

(Lat. med. vezza, GLE).

Vi', sf. Via, Strada

Pl. Vi'

| A vi' là (letter. « a via là »). Là, là lontano.

| A vi' lô (è un rafforzativo di « a vi' là » e indica lontananza), Lontano lontano.

| Vi' lô, vi' lô, Lontanissimo (si dice anche « luntàn luntàn »).

| Fura 'd vi', Fuorivia.

Amné' vi', Condurre via.

Tu' vi', Togliere via, Levare.

Par vi' 'd, Per via di...

(Lat. via).

Vi, avv. di luogo.

Ivi (Lat. ibi)

A vi cvè, Ivi qui; qui.

A vi cva, Ivi qua; qua.

A vi là, Ivi là; là.

Vialtin, sm. Vialletto, Piccolo viale.

Pl. Vialtin.

Viàz, sm. Viaggio.

Pl. Vièz

(Lat., 1405, viagijs, D. Firenzuola, 'op. cit.; dal lat. viaticum, provvista per il

viaggio).

Viazadôr, sm. Viaggiatore

| Rappresentante che va presso negozi a offrire merci.

Pl. Viazadur.

| Pizôn viazadôr, Colombo viaggiatore.

Viaztin, sm. Viaggetto.

Pl. Viaztin.

Vicvâ (v. Viquà).

Vida, sf. Vite. Pianta che dà uva. (Lat. vitis).

| Vite (da legno o da ferro).

Pl. Vid

| Vida de Canadà, Vite del Canadà.

| Dice la vite al contadino: « No' m'a n' tu', no' m'a n'.dè', / no m' avni' tōran cvând l'è bagnè ». Non me ne prendere, non me ne dare, non venirmi attorno quando è bagnato.

E dice a chi la pota: « Fam purèta e a t' farò rèc ». Fammi povera (di tralci) e ti farò ricco.

Vidariè, sf. Vetrinata, Invetriata.

| Vetrina

Pl. Vidariè.

(Lat. med. vitriata. GLE).

Vidariöl, sm. Orbettino

(Anguis fragilis)

| Parietaria, Erba vetriola (Parietaria officinalis).

Pl. Vidariül.

Vidaz, sm. Viticcio, Sarmento, Tralcio staccato dalla vite.

Pl. Vidëz.

(Lat. med. vidazzus. GLE).

Vidazina, sf. Barbatella. Vite giovane. Piccola vite.

Pl. Vidazin.

Vidë, agg. Vitato, Coltivato a viti.

| Albarë e vidë, Alberato e vitato. Detto di terreno.

Pl. Vidë

F. — èda

Pl. F. — èdi.

(Dal lat. med. vidare, coltivare a viti. GLE).

Vidëiba, sf. Vitalba.

Pl. Vidëibar.

(Clematis vitalba).

(Lat. vitis alba).

Vidël, sm. Vitello | (F.) Imbrogljo.

| Fè' e' vidël, Prendere il pretesto da un difetto della merce per abbassare

il prezzo convenuto. Questo modo di dire si usava nel mercato della seta.

Pl. Vidël

F. Vidëla

Pl. F. Vidëli.

(Lat. vitellus).

Vidrari, sf. Vetreria.

Pl. Vidrari.

Vidrë, agg. Vetrino | Vitreo.

Pl. Vidrë.

| Occ vidrë, Occhi vitrei.

Vidrëna, sf. Vetrina.

Pl. Vidrën.

Vidrër sm. Vetrario.

Pl. Vidrër.

(Lat. med. vitrarius).

Vidulër, int. Fischciare

'Vië, prt. Andato via. Partito | Avviato.

Pl. 'Vië

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Viël, sm. Viale.

Pl. Viël.

Vigiulër, intr. Vegliare, Stare in veglia, desto. Far veglia. Trattenersi la sera e parte della notte in conversazione, lavoro, divertimento.

Prt. Vigiulë.

Vigliàc, agg., sm. Vigliacco. Raramente è usato nel senso che ha in it. In dialetto viene quasi sempre usato in tono scherzoso, come complimento e anche in senso di considerazione.

Pl. Viglëc

F. Vigliàca

Pl. F. Vigliachi.

Vigógna, sf. Vigógna. Pelo di vigogna. Stoffa di vigogna.

Pl. Vigón.

Vigör, sm. Vigore | Robustezza (di vino).

(Lat. vigor, «vigore»).

Vilâ, avv. Là, Colà.

| Là (in senso indeterminato).

| A vilâ, Là.

| Vilâ, vilâ. Lontano lontano (v. Vi').

Vilân, sm. Villano, maleducato.

| Nel dial. antico: contadino.

(Lat. med. (1177) villanus, contadino, GLE).

| S'e' sbadaja e' vilân,

o ch'l'à sèd
o ch'l'à son,
o ch'l'à fàm,
o ch'l'à un mèl
che u n' e' vò di',
o ch'l'à son
e u n' pò durmì'.

Vilén, sm. Villino.

Pl. Vilén.

Vilucèpid, sm Velocipede

Pl. Vilucèpid.

Vilùt, sm. Velluto.

(V. Avlut).

Vinaröla, sf. Ammostatrice. Attrezzo per pigiare l'uva.

(Lat. med. vinarola. GLE).

Vinàz, sf. Vinaccia, Vinacce.

Pl. Vinàz.

(Lat. med. vinaccia e vinazza. GLE).

Vinazöl sm. Vinacciolo.

Pl. Vinazöl.

Vincén, agg. Vimineo, Vincido. E' riferito solo al salice da legare chiamato « şèlş vincén ».

Vincëra sf. Vincheto Vincaia.

Pl. Vincër.

Vinciàstar, sm. Vincastro.

Pl. Vincëstar.

Vinciàstrë, sf. (V. Şvinciàstrë).

Vinculër, tr. Vincolare.

Prt. Vinculë.

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Vindëma, sf. Vendemmia.

Pl. Vindëm.

(Lat. vindemia).

Vindichër, tr. Vendicare.

(Dal lat. vindicare).

Vinmër, tr. Vendemmiare.

Vinmadör, sm. Vendemmiatore.

Pl. Vinmadür

F. Vinmadöri

Pl. F. Vinmadöri.

Vindsén, sm. Vento di ponente.

Quando spira piano, e solo al mattino, si chiama Vént ad terra, Vento di terra. Brezza terrestre.

Vindù prt. Venduto.

Pl. Vindù

F. Vindüda

Pl. Vindüdi.

Vintäj sm. Ventaglio.

Pl. Vintēj.

(Lat. med. ventaglus. GLE)

Vintajöla sf. Sventola (del fuoco).

Pl. Vintajöl.

Vintë sf. Ventata, Folata di vento.

E' più dialettale « limpë 'd vënt ».

Pl. Vintë.

Vintëna, sf. Ventina, Somma di 20.

Pl. Vintén.

Vintlön, sm. Ventilatore.

Vintrön, sm. Vëntraia. Stomaco e intestino del ruminante.

Pl. Vintrön.

(V. Vëntar).

Vintulatör, sm. Ventilatore.

Pl. Vintulatur.

Vintura, sf. Ventüra, Sorte. | Andë a la vintura, Andare alla ventura.

Viöl, sm. Viottolo, Vicolo.

Pl. Viöl.

(V. Viöla).

Viöla sf. Viottolo.

Pl. Viöl.

(Lat. med. viola, viuzza, vicolo. DEI e GLE).

Questo voc. del vecchio dialetto è giunto fino ai primi del '900. Di qui l'antico, diminutivo « viulëna ».

Ultimamente con « viöla » si indicava un vicolo basso fiancheggiato da alte siepi che serviva anche per lo scolo delle acque.

Viöla, sf. Viola.

Pl. Viöl

| Viöla zala (o viöla biànca), Primula gialla (E' anche chiamata « Viöla dla Madona »).

Costuma ancora toccare gli occhi dei bambini con una o più viole, perchè si crede che ciò porti loro fortuna.

Viparëna, sf. (v. Erba vëpra).

Viquà, avv. Qui, Qua, Da queste parti. (v. Vi').

Viritë, sf. Verità, Vero.

Pl. Viritë.

| Di' la viritë 'd ridënd, Dire la verità celiando.

Virman, sm. pl. Vermi

| Verminazioni.

| Piumbë' i virman, Piombare i vermi.

Questa operazione si faceva ai bambini che soffrivano di verminazioni. Gli si metteva un catino con acqua sulla pan-

cia e vi si versava piombo fuso. Il piombo, raffreddandosi, assumeva la forma di piccoli vermi « piombati ».

| A t' piomb i virman, (F.) Ti busso.

Vis-cër, intr. Appiccicare (di cose viscosse).

| Roba ch' la-vès-cia, Roba appiccicosa.

Vis-cër, sm. Viscosità.

Visiôn, sf. Visione, Apparizione
| Allucinazione.

Pl. Visiôn.

Vișira, sf. Visiera.

Pl. Vișlr

(Lat.med. visera, GLE).

Vișita, sm. Visita, Sopraluogo.

| Visita (del medico).

Pl. Vișit.

Vișitadôr, sm. Visitatore

Pl. Vișitadûr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Vișitêr tr. Visitare (del medico).
Prt. Vișitê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Vișiunêri sm. Visionario, Che vede cose immaginarie, Che lavora di fantasia.

Pl. — êri

F. — êria

Pl. F. êrji.

Visprêr, sm. Vespaio. Nido di vespe.
Pl. Visprîr

(v. Sprêr).

| Dê' tôrna a un visprêr, (F.) Stuzzicare un vespaio.

Visprôn, sm. Pelopea.

Pl. Visprôn.

Vișuêla, sf. Visuale.

Orientamento, Senso dell'orientamento

Vita, sf. Vita | Fianchi.

Vita bijêta!, Vita beata!

Fê' vita in cumôn, Far vita in comune.

Stê' in vita, Stare eretto.

Vita curta, Vita, esistenza breve.

Vita lônga, Lunga esistenza.

Vita da gnit, Esistenza, vita insignificante.

| Amig dla vita, Amico per la vita.

Vita ritirata, Vita appartata.

L'ê vita sôla, E' solo, Non ha più nessuno.

Vitarbêș, sm. Pittima reale, Trivella, Moschettone.

Pittima, P. codanera, Vetola, Pantana, Pl. Vitarbiș.

Vitarina, sf. Cimolo. Punta estrema di un ramo o di una pianta.

Pl. Vitarin.

Vitasôla, (v. Vita).

Vitôria, sf. Vittoria.

Pl. Vitôrji.

| Cantê' vitôria, (F.) Cantar vittoria.

Vitupêri, sm. Vituperio.

| Villania, Parolaccia, Ingiuria, Improperio.

Pl. Vitupêri.

| Di' l'êra di vitupêri, (F.) Scagliare tutti gli impropri di questo mondo.

Vituvaja, sf. Non più in uso nel senso antico di vettovaglia, ma nel senso di « baldoria di vivande ».

Viughêr, int. Vagare. Andare qua e là.

Viulôt, sm. Viottolo

Viv, agg. Vivo | Vivace.

Pl. Viv

F. Viva

Pl. F. Vivi.

| Fêss viv, Farsi vivo.

| E' môt e' pôrta e' viv, Il morto porta il vivo. Se si sogna un morto si riceve una visita.

Viva, escl. Viva, Evviva.

| Rugê' viva, Gridare evviva.

Viva e' tu Signôr!, Vivaddio!

Vivacêr, intr. Vivacchiare, Tirare avanti alla meglio.

Vivajêsta, sf. Vivaista.

Pl. Vivajêsta.

Vivâj, sm. Vivaio, Semenzaio.

Pl. Vivêj.

Vivânda, sf. Vivanda.

Pl. Vivând.

Vivandir, sm. Vivandiere

Pl — ir

F. — ira

Pl. F. — îri.

Vivênt, prt., agg. Vivente.

Si usa in pochi casi. Es. Vivênt e' ba', Vivente il babbo; Intânt che a so' vivênt me, Finchè sono vivo io.

Vivar, int., tr. Vivere.

Pra. Vișù

Pl. — ù

F. — uda

Pl. F. — udi.

(Si usa comunemente Campér).

Vizër (v. Avizër).

Vizëss (v. Avizëss).

Vizi sm. Vizio.

| Abitudine | Tic nervoso.

Pl. Vizi.

(Lat. vitium).

Viziër tr. Viziare, Dare cattive abitudini.

Prt. Vizië

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Viziôs, agg. Vizioso.

Pl. — ûş

F. — ôşa

Pl. F. — oşi.

Vizöl, sm. Veggìola, Vaso vinario.

Pl. Vizül

(Lat. med. vezolum; da veges, botte. GLE).

Il Biondelli traduce con « doglio » vaso di legno a guisa di barilone.

Ant. Mambelli (Forlì) dice: « Recipiente sul tipo della castellata romagnola, per il trasporto delle uve pigiate ».

Questo recipiente serviva a trasportare il mosto e a conservare il vino.

Vlén, sm. Veleno.

Pl. Vlén.

| Dé' e' vlén, Avvelenare.

| Avë' e' vlén int la lèngue, (F.) Essere perfido.

Vlër, tr. e intr. Volere

| Pretendere.

| E' pé' ch' u n' in voja, (F.) Pare che non ne voglia.

Prt. Vlu

Pl. Vlu

F. Vlùda

Pl. F. Vlùdi.

Vleta (v. cupet). Piccolo velo. Veletta.

Vlinër, tr. Avvelenare (v. Avlinër).

Prt. Vlinë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Vlocc, sm. Vilucchio.

Vluntira, avv. Volentieri.

(Anche Avluntira).

Vnir, int. Venire, Tornare

| Provenire, Derivare, Discendere, Aver

origine.

Prt. Vnù

Pl. Vnù

F. Vnùda

Pl. F. Vnùdi.

(v. Avnir).

Vöga, Voga, Usanza, Moda, Auge.

Vigore, rigoglio delle piante.

Vögan sm. Argano che si usa nei cappani da pesca per tirar su e calare la rete a bilancia.

Pl. Vügan

Antico vòlgolo, rullo di legno, situato sul pozzo, che serviva a tirar su la secchia; lat. med. volgulus, rullo di legno che serviva a tirar su la secchia. GLE.

Vöia, sf. Voglia, Brama, Desiderio.

| Voglia. Macchia, neo o simile, congenita di qualche parte del corpo, che si credeva causata da una voglia di cibo, frutta o bevanda, avuta dalla madre durante la gestazione.

Pl. Vój.

| Voja de sumàr, Voglia del somaro. Sviluppo abnorme del membro virile.

| Vója dla lumèga, Voglia della lumaca, Impotenza psichica consistente in erezione incompleta con detumescenza prematura ed eiaculazione precoce.

| Vója de zàcval. (Voglia dell'anatra), Si dice che ha questa voglia colui che ha le dita palmate fino alla prima falange.

| Vója dla levra, Voglia della lepre. Labbro leporino.

Vöjpa sf. Volpe

Pl. Vöjp

| Rôş cōma la vöjpa, Di pelo rossiccio come la volpe.

| Furb coma la vöjpa, Scaltro come la volpe.

| E' va a lè la vöjpa!, (F.) Se ne va lì una che non se ne dà per inteso.

Per dire che dall'aspetto non si può giudicare la scaltrezza di una persona, si dice: La vöjpa la sta indó ch' u n' s' crêd. Cioè: la volpe sta dove non si pensa.

Völ, sm. Volo

Pl. Vul.

Völa sf. Fogata

(Bacchelli, Mulino del Po, V. II, p. 69). Cumulo di cinigia o cenere calda sotto

cui si cuociono mele, patate, lumache, focacce e covaccini.

| Cumulo di farina messa a fermentare per la panificazione.

(v. Avulêr).

Vôlp sf. Pesce volpe o codalunga. (Alopias vulpinus)

Pl. Vôlp.

Völt, sm. Arco | Tomba in muratura. | prt., agg. Volto, Rivolto, Girato.

Pl. Vult

F. Völta

Pl. F. Völti.

| Ad cânt a sit völt?, Da che parte sei voltato?

Völta, sf. Volta.

| Cupola, Volta.

(Lat. med. volta, arco, GLE).

Pl. Völt.

| Dê' 'd völta e' žarvël, Dar la volta al cervello, Ammattire.

| U j dà 'd völta i cariùl (F.) Gli danno la volta le cervella, Ammattisce.

| Dal völt, Alle volte, Certe volte.

| On a la völta, Uno uer volta.

| Fêss tu' in völta da e' vén, (F.) Farsi dominare dal vino, Perdere la testa col vino, per il troppo bere.

| Al pió völt, Le più volte.

| Dê' 'd volta, Ribaltare.

Völtezira, avv. Quasi sempre.

Vóngula, sf. Vongola.

Pl. Vóngul.

Vôs, sf. Voce.

| Ciò che si dice.

Pl. Vôs

(Anche vōşa).

| Vôs dal cavalèt (Spallicci), Il canto delle cavallette.

| Alžê' la vōş, Alzare la voce (di persona alterata).

| Fê' la vōşa groşa, (F.) Far la voce grossa.

| Dê' una vōşa, Dare una voce. Chiamare.

| No' avê' vōş in capêtul, Non aver voce in capitolo.

| Dêss la vōş, Darsi la voce, Far correre la voce.

| A başa vōşa, Sottovoce, A bassa voce.

| Tóta pēna e vōş, Tutto voce e penne.

| Paşê' la vōşa, Passar parola.

| Scarbujê' la vōşa, Spargere la voce

(Lat. vox, cis).

Vöst, agg. poss. Vostro.

Pl. Vöst.

F. Vösta

Pl. F. Vosti.

Vôt, sm. Voto. Promessa (in senso religioso) per chiedere un favore.

| Voto.

Pl. Vut.

Vróce, m. Verucchio.

Come doveva sembrare lontano questo paese al tempo in cui, volendo augurare a una persona noiosa che si levasse dai piedi le si diceva: T'andêş à Vrócc!

Vstî, sm. Vestito, Abito.

Pl. Vstî

Nell'uso corrente ha perso la «v» e si dice «stî».

Vstîeri, sm. Vestiario.

Pl. Vstîeri.

Vstimént, (v Stimént).

Vtura, (v. Avtura).

Vturén, sm. Vetturale, Vetturino.

Pl. Vturén.

Vucatūra, (v. Avucatura).

Vucaziôn, sf. Vocazione.

Pl. Vucaziôn.

Vuchêla, sf. Vocale.

Pl. Vuchêl.

Vugadôr, sm. Nuotatore.

Pl. — ùr

F. — ôra

Pl. F. — ôri.

Vughêda, sf. Nuotata.

Pl. Vughêdi.

Vughêr, intr. Nuotare. (Il vecchio dialetto usava «nuvighêr»).

Prt. Vughê.

Vujêtar, pron. pers. Voialtri, Voi.

Vujêtri, pron. pers. Voialtre, Voi.

Vujin, sm., agg. Persona piena di desideri, di vogliuzzze.

Pl. — in

F. — ina

Pl. F. — ini.

Vuipôn sm. Volpone. Maschio di volpe.

| Persona scaltra.

Vuipôt, sm. Volpacchiotto

Pl. Vuipôt.

Vùit, agg. Vuoto, Vacuo.

Pl. Vùit

F. Vuita

Pl. F. Vuiti.

Vuitër, tr. Versare, Svuotare | Mescere.

| Mescere.

| Vuitê' da bê, Dar da bere, Mescere.

Prt. Vuitê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

Vuladin, sm. Volettino.

Pl. Vuladin.

Vulânt, agg. Volante.

Pl. — ént

F. — ânta

Pl. F. — ânti.

| Scvêdra vulânta, Squadra volante, da impiegare ovunque ci sia bisogno.

Vulantê (o **Vulantê**) sf. Volontà

Pl. Vulantê (o Vulantê).

| A vulantê, A volontà, A piacere.

Vulantén, sm. Volantino, Manifestino distribuito per la strada o gettato dall'alto.

Pl. Vulantén.

| Butê' vi' di vulantén, Gettar volantini.

Vulantêri, sm. Volontario

Pl. — êri

F. — êria

Pl. F. — êrji.

Vulêda, sf. Volata

Pl. Vulêd.

Vulêdga, sf. Impetigine, Impetigine, Volatica. Scabrosità della pelle con squame.

Pl. Vulêdg.

Vulêr, intr. Volare

Prt. Vulê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Vulê' e' fug (v. **Avulêr**).

Vultêda sf. Voltata, Curva, Svolta.

| (F.) Giro di parole, Perifrasi.

Pl. Vultêdi.

Vultén, sm. Tombino, Tomba in muratura.

Pl. Vultén.

(V. Völt).

Vultêr int. e tr. Voltare.

Prt. Vultê

Pl. — ê

F. — êda

Pl. F. — êdi.

| Vultê' gabâna, (F.) Voltare gabbana, casacca, bandiera.

Vultișêla, sf. Sterzo (del carro e della carrozza).

Pl. Vultișêl.

Vultôn, sm. Arco, Volto

| Giro di ruota, di elica, di perno; giro su sè stesso.

| Mandatà di chiave

| Ribollimento del vino.

Pl. Vultôn.

Vultura, sf. Vultura. Atto notarile di passaggio di proprietà.

Vulantê, sf. Volontà

Pl. Vulantê.

(v. Vulantê)

Vulantêri, sm. Volontario.

Pl. — êri

F. — êria

Pl. F. êrji.

(v. Vulantêri).

Vușlâza, sf. Vociaccia.

Pl. Vușlâzi.

Vușlina, sf. Vocina

Pl. Vușlin.

Vușlôna, sf. Vociona

Pl. Vușlôn.

Vutânt, ps., sm. Votante.

Pl. Vutént.

Vutaziôn, sf. pl. Elezioni, Votazioni.

Vutêr, int. Votare.

Prt. Vutê.

Vzêglia, sf. Vigilia.

Pl. Vzêgli

(v. Dzêglia).



Z

ZA

Za, avv. Già
(dal lat. jam).

Zabaj, sm. Svenimento | Giramento di testa.

Pl. Zabaj.

Zabajôn, sm. Zabaione

Pl. Zabajôn.

Zabariôna, sf. La Zabariona, ricorda O. Guerrini, « la staseva int e' bôrg 'd Porta Indariâna », abitava nel Borgo di Porta Adriana, ove gestiva una locanda (o osteria) in cui si bevevano i buoni vini romagnoli e meridionali: la canina e il marascone.

Nel 1848, Gius. Garibaldi, di passaggio a Ravenna con la Legione Italiana, si fermò nella locanda della Zabariona dal 18 al 28 novembre (P. D. Pasolini, Ravenna e le sue grandi memorie).

Zacarêla, sf. Zaccherella.

| **Sutâna** (e qualsiasi altro indumento) a la zacarêla, Sottana alla zaccarella (che si inzacchera, perchè striscia, o tocca per terra).

Zacaramândla, sf. Salamandra.

Pl. Zacaramândal

(Anche Salamândra).

Zacarlôn, sm., agg. Zaccheroso, Zaccherone.

| **Cencioso** | Straccione.

Pl. — ôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

Zachêgn, sm. Mattoncello.

Si gioca con piastre e un sassetto su cui

499

ZACV

si mettono le monete. Vince chi rovescia il sassetto.

Zachên, sm. Sorta di uva nera usata come colorino.

(Degerazione di giacinto? color giacinto, color rosso).

Zâcul (v. Zâcval)

Pl. Zêcul.

Zâcula (o **Zâcvla**) **Anatra (femmina)**

Pl. Zâcli (o Zâcvli).

Zâculêr, intr. Camminare come una anatra.

Zâculin, sm. Anatrino.

Pl. Zâculin.

Zâcval, sm. Anatra.

Pl. Zêcval

Zâcval casalên, Anatra domestica.

| Zâcval nustrân, Anatra nostrana.

| Zâcval bastêrd, Ibrido di anatra di Barberia con anatra nostrana.

| Zâcval môt, Anatra muta, A. di Barberia.

| Zâcval da la crêsta, Anatra crestata, muta, di Barberia.

| Zâcval ucarên, Ibrido di oca con anatra.

| Zâcval 'd vala, Germano e Germano domestico.

| Zâcval valên, (v. Valên).

| Zâcval cmacês, Germano domestico comachese.

| **Birb côrna l'ôcc de zâcval**, Scaltro come l'occhio dell'anatra.

| **I zêcval j' indvêna l'acva**, Le anatre (quando agitano le ali) preannunciano

la pioggia.

| Marchè di zècval (o M. dal j' öc), Mercato delle anatre (o M. delle oche). Questo M. a cui si allude a proposito di notizie di nessun fondamento, partite da un luogo di nessuna considerazione, esiste realmente a Ravenna e fu la Piazza aucaria, cioè il mercato delle oche, animali molto richiesti dagli ebrei che in quella città avevano una loro strada, il Ghetto, (Via Luca Longhi) e una sinagoga.

Questo animale tronfio e dalle carni gustose era molto apprezzato dai borghigiani di Schiavonia (Forlì) che lo mangiavano per tradizione il giorno della B. V. Addolorata (La Madóna di sèt dulùr), festa del loro rione. Per tale festa l'immagine dell'anatra veniva perfino stampata sui muri col motto « Viva e' zàcul! ».

| U j bèca nénc i zècval, Gli beccano anche le anatre, (così si dice di chi si lascia mancar di rispetto da tutti).

Zafarân, sm. Zafferano.

Zagarin, sm. Alzavola.

Pl. Zagarin

F. — ina

Pl. F. — ini.

Zal, agg. Giallo

Pl. Zël

F. Zàla

Pl. F. Zali.

(Lat. med. zallus, giallo).

Zalèna, sf. Sala.

Erba palustre le cui foglie sono usate per impagliare sedie.

Zaltègn, agg. Gialliccio

Pl. — ègn

F. — ègna

Pl. F. — ègni.

Zaltèna, sf. Celletta.

Ora per « zaltèna » si intende una colonna votiva, a forma di celletta, eretta in onore di un Santo o della Madonna. « Zaltèna » è anche un piccolo oratorio come la « Zaltèna 'd Sânta Rôsa » presso Forlìmpopoli.

Pl. Zaltén.

Zaltin, agg. Gialletto.

Pl. — in

F. — ina

Pl. F. — ini.

Zambèla, sf. Ciambella

Pl. Zambèl

| **Zambèla de pòz**, Anello dell'imboccatura del pozzo.

| **Zambèla da baruzén**. Cuscino per sedile di biroccino, con un buco circolare al centro.

| **Tond bistond**, bichir sènza fond; bichir u n'è, indvèna cvèl ch'l'è. (Questo indov. della ciambella, il Bagli lo riporta come imolese; ma è anche del ravenate).

Zambén, sf. Affaruccio | Transazione equivoca | Contratto che non soddisfa nessuna delle due parti interessate. **Pl. Zambén.**

Zambo. Quando un bambino vuole interrompere momentaneamente un gioco a rincorrersi dice: « zàmbo », chiedendo con ciò una sosta, una tregua. Qualcuno dice anche « gàmbo », che è forse la forma più antica e mi fa supporre si tratti di una storpiatura di « io gabbo », cioè gabbo, scherzo, non faccio sul serio. Col tempo ha preso il significato di « chiedo una tregua ».

Zambùc, sm. Sambuco

(Sambucus nigra L.).

| **Zambùc mat** (o sambèdg), Ebbio. (Sambucus Ebulus L.).

Il primo è un albero, il secondo invece non supera la fase di arbusto e cresce spontaneo.

Pl. Zambuc.

(Lat. sambucus).

Zamòr sm. Cimurro

(Lat. med. cimorrurn. GLE).

Zampalghègn, agg. Di rospo

(v. Zampèlg)

| **Avè' e' che** (o l'udor, o e' fiè) de zampalghègn, Puzzare di rospo (o di fanghiglia).

Zampalghèr int. Zampettare a rospo.

Zampanèla, sf. Ciampanelle.

| **Andè' in zampanèla**, Dare in ciampanelle, Far cose strane. Dire cose sconesse | Comportarsi da matto.

Zamparòn, sm. Zoccolo.

Strato di terra che resta appiccicata alle scarpe, ai piedi, alle zampe.

Pl. Zamparòn.

Zamparunèr, sm. Spargimento di zoccoli.

| Fè' de zamparunër, Perdere zoccoli, Disseminar zoccoli, Lasciar cadere qua e là zoccoli. (v. Zamparôn).

Zampê, sf. Zampata.

Pl. Z.

Zampêlg, sm. Rospo, Zambaldo.

Pl. Zampêlg

(Da zampa, zamputo).

| Indovinello: Sota e' pont ad bël acva / u j' è du occ ch' u m' pè' una gata. / U j' è una pèla arzintèna: / du bulén a chi l'indvéna. (Bagli).

Zampéna, sf. Zampino.

| Mètar la zampéna, Mettere lo zampino

Pl. Zampén.

Zampèt, sm. Zampetto. Peduccio di montone, di maiale, di lepre.

Pl. Zampet.

| Stèndar i zampèt, (F.) Andare all'altro mondo.

Zampiga, sf. Tirabrace

Pl. Zampig

Nel sec. XVII era già in uso a Ravenna questo ferro chiamato « zampega », cioè « ferro che si adopera per dare nel fuoco », forse come attizzatoio. Aruch A., op. cit.

Zampitêr, intr. Zampettare, Sgambettare.

Zânca, sf. Trampolo.

| Staggio posteriore della sedia.

Pl. Zânc

| Caminè' int al zânc, Camminare coi trampoli.

| Al zânc d'la scarâna, Gli staggi posteriori della sedia.

((« Zânca » viene da cianca, « gamba »).

Zanchèta, sf. Ganghero. Giravolta che fa la lepre inseguita dal cane.

| Fè' la zanchèta, Fare un ganghero, Fare un gangherello.

Pl. Zanchèt

Anche il grano allettato, e poi ripiegato in su, si dice che « e' fa la zanchèta », che fa il gomito.

Zanèta, sf. Giannetta. Bastone da passeggio con impugnatura ricurva.

Pl. Zanèt.

Il DEI dice: « XVII sec., bastone o mazza di canna d'India che portavano gli ufficiali, poi bastone da passeggio. Lat. medioev. « giannetta », e « zaneta », giannetta, lancia leggera per cavalleria,

GLE.

Zanin-zanèl, sm. (Zanino-zanello).

Gioco dell'anello.

« Zanin » ha il medesimo significato di « Nanin » come diminutivo e vezze-giativo. (Da zana, culla di vimini).

| Fè' zanin-zanèl Fare il gioco dell'anello. Colui che dirige il gioco dice a uno qualsiasi: — Zanin-zanèl, ind èl e' mi anèl? — e l'interpellato cerca di indovinare. Chi non indovina fa una penitenza.

Zanzalira, sf. Zanzariera.

Pl. Zanzalir.

Zanzalôn 'd maréna, sm. Grossa zanzara che si trova nelle campagne. Zanzara dei prati.

Pl. Zanzalôn.

Zanzarèl, sm. Zaccherella. Caccola, piccola zacchera di sterco, della lana delle pecore e delle capre.

Pl. Zanzarèl

Zanzèja, sf. Gengiva

Pl. Zanzèj

(Lat. gingiva).

Zanzèla, sf. Zanzara.

Pl. Zanzèl.

Zanzèrta, sf.

Erigeron canadensis L. (P. Zangheri).

Zapàl, sm. Labbro grosso, carnoso, grande.

Pl. Zèpal.

Zapén, sm. Pino sapino.

Pl. Zapén.

(Lat. med. sapinus (pino). GLE).

Zaplôn, sm. Labbrone. Persona che ha lebbra grosse.

Pl. — ôn

F. — ôna

Pl. F. — ôni.

(v. Zàpal).

Zàqual, sm. (v. Zàcval).

Pl. Zèqual.

Zàqual 'd vâla, (v. Anàdra).

Zarabègul, sm. Papatacio

Pl. Zarabìgul

La stessa voce è riportata dal Biondelli (1853) per il piacentino, col significato di zanzara: (ziribigola).

Zarabègval (v. Zarabègul)

Pl. Zarabìgval.

Zaragnòcval, sm. Nocca, Colpo con le nocche a pugno chiuso.

Pl. *Zaragnócvai*

| *Dè' di zaragnócvai*, Dare delle nocche.

Zaràndal, sm. Ceneracciolo. Grosso panno di canapa che si stende sopra i panni sporchi del mastello, perchè filtri il ranno che vi si versa.

Pl. *Zarèndal*.

Zarandlóna, agg. Sciattona, Cialtrona. Pl. *Zarandloni*.

(Forse da cenerandola, colei che va in giro a comprar cenere).

Zarbàcc, sm. Sterpo

| *Virgulto*, Pollone.

Pl. *Zarbècc*

(Dall'it. ant. gerbo, sterpo).

Zarbacër, sm. Sterpeto | *Sterpaglia*.

Zarbêl, sm. (v. *Zarbêla*).

Zarbêla, sf. Stollo del pagliaio

((*Barcile del pagliaio* ». S. Muratori).

Pl. *Zarbêl*.

Zarcantôn, agg. Questuante, Cercatore.

| *Frê zarcantôn*, Frate questuante.

Pl. *Zarcantôn*.

Zarcèt, sm. Patereccio, Panericcio, Giradito

| *Cerchietto*, *Cerchiello*.

Pl. *Zarcèt*.

Zarchêr, tr. Cercare

Prt. *Zarchê*

Pl. — *ê*

F. — *êda*

Pl. F. — *êdi*.

| *Ch' zërca trôva*, Chi cerca trova.

| *Rôba zarchêda*, Mercanzia ricercata, richiesta.

Zarciôn, sm. Cerchio di carro, di biroccio, ecc. *Cerchione*.

Pl. *Zarciôn*.

Zardên sm. Giardino

Pl. *Zardên*

(Francese, sec. XII, *jardin*)

Zardêr, tr. e intr. Arrischiare, Azzardare.

(v. *Azardêr*).

Zardôn, sm. Giardone

(Tumore osseo dello stinco dei cavalli)

Pl. *Zardôn*.

Zarêvan, sm. Ginepro

Pl. *Zarivan*.

| *Baracòcal 'd zarêvan*, Bacche di ginepro.

Zariôla, sf. « *Ceriôla* », candelaiia. Festa delle candele per la purificazione

di Maria.

(Dal lat. medioevale *ciriollus*, cero. GLE).

E' dè dila *zariôla*, Il giorno della « *ceriôla* ». Il lat. ecclesiastico ha *festum cereorum*. (v. *Candilôra*).

Se e' piöiv int la *zariôla* cvaranta dè d'invern' i s'arinôva. (Se piove sulla candelora si avranno altri quaranta giorni d'inverno).

| Il cero della « *zariôla* » veniva acceso durante i temporali e nelle veglie dei moribondi.

Zarladôr, sm. Colui che incita i buoi con la voce e col pungolo.

Pl. — *ûr*

F. — *ôra*

Pl. F. — *ôri*.

(v. *Zarlêr*).

Zarlatân, sm. Cerretano

| *Ciarlatano*, *Imbroglione*.

Pl. — *ên*

F. — *âna*

Pl. F. — *âni*.

Zarlêr, intr. Stimolare le mucche a tirare; incitarle con la voce. Guidare le mucche con la voce.

(Dal lat. *gerere*).

Zarmacê, agg. Screziato.

Pl. — *ê*

F. — *êda*

Pl. F. — *êdi*.

Zarmêj, sm. (v. *Zarmôj*).

Zarmiê, agg., prt. Germogliato, Che ha il germoglio.

| *Grân zarmiê*, Grano germogliato

| *Patêta zarmiêda*, Patata che ha i germogli.

(v. *Zarmiêr*)

Zarmiêr, intr. Germogliare

Prt. *Zarmiê*

Pl. — *ê*

F. — *êda*

Pl. F. — *êdi*.

| *Fê' zarmiê*, Mettere a germogliare, Far germogliare.

Zarmôj, sm. Germoglio.

Pl. *Zarmôj*.

Zarmujêr, intr. Germogliare, Germinare.

Prt. *Zarmujê*

Pl. — *ê*

F. — *êda*

Pl. F. — èdi.

(E' più usato Zarmiè').

Zarnèr, tr. Cenere, Stacciare farina o cenere

Prt. Zarné

F. Zarnèda

(Lat. cernere).

Zarvèl, sm. e sf. Cervello, Cervella. (Lat. cerebellum, piccolo cervello; da cerebrum, cervello. Rad. indoeuropea ker-« cervello, testa »).

| Limèss al zarvèl, (F.) Scervellarsi.

Zavagnin, sm, Traffichino, Mercantucolo.

| Persona che fa piccoli trasporti.

Pl. Zavagnin.

Queeta parola viene da « zavài » (1853), baratto (Biondelli). Nel bolognese e nel modenese significava rigattiere (B.).

Zavajër, int. Vaneggiare.

Zavajër, sm. Vaneggiamento.

Zavarôn, sm. Corrente, Correntone.

Pl. Zavarôn.

| E' pè' ch' l'èpa magné di zavarôn, (F.) Sembra che abbia ingoiato correntoni. Detto di chi sta tutto d'un pezzo.

Zavata, sf. Ciabatta.

Pl. Zavat.

Zavatén, sm. Ciabattino.

Pl. Zavatén.

(Dal lat. med. zavaterius, GLE).

Zcalógna, sf. (v. Scalogna).

Zèca, sf. Zecca.

| Zèca dal j' òv, Ovaia.

Pl. Zèc

Növ 'd zèca, Nuovo di zecca.

Zècc, sm. Zirlo

Pl. Zècc.

Zèdar, sm. Cedro.

Pl. Zidar.

Zèg, sm. Bidello, Massaio di un circolo.

Zègar, sm. Alzavola

Pl. Zègar

(v. Zagarin).

Zègn, sm. Cigno.

Pl. Zègn.

| Zègn reèl, Cigno reale

| Zègn salvàtic, Cigno selvatico

| Zègn nìgar, Cigno nero.

Zèj, sm. Giglio.

Pl. Zèj.

| Zèj 'd Sànt Antòni, Gigli di Sant'An-

tonio (Lilium candidum L.).

Zèj, sm. Ciglio

| Zèj de fòs, Ciglio del fosso.

Zèja, sf. Ciglio della palpebra.

Pl. Zèj.

(Dal lat. cilium, palpebra; radice indoeuropea Kel-« celare »).

Zèla, sf. Cella.

Piccola stanza di convento e di prigione

| Piccolo oratorio

| Cella di favo.

Pl. Zèl

(Lat. cella).

Zèlga, sf. Passera mattugia

Pl. Zèlg

(Dal veneto « sèlega »?).

(Passer montanus).

Zèma, sf. Capruggine (della botte)

Il Biondelli (1853) scrive « zèna ».

Zèma, sf. Orlo, Ciglio.

Zèmbal, sm. Cembalo

(F.) Stupido.

Pl. Zèmbal.

| T' si un zèmbal, Sei uno stupido.

Zèmma, sf. Giumella

Pl. Zèman

(Dal lat. gemina).

Zèmza, sf. Cimice.

Cimice dei letti e cimice dei campi.

Pl. Zèmz

| Pin 'd zèmz, Infestato di cimici.

| « Zèmza » era chiamato anche il distintivo del fascio.

Zèna, sf. Cena

Pl. Zén.

| Ogni zèna manda a lèt, Ogni cena manda a letto. A cena si può mangiare anche poco.

Zèncv, agg. num. card. Cinque.

| La cifra 5.

(Lat. quinque; lat. tardo cinque).

Zèncvzènt, nm. Cinquecento.

Cinque volte cento.

Zèndra, sf. Cenere

(Lat. tardo cindra).

| Non si sa, se sia per devozione o per forza maggiore, ma — dicono i vecchi — « dla zèndra a n'avém da magné' un stèr pr'òn », cioè della cenere ne dobbiamo mangiare uno staio per uno.

Zèng, agg. Di pelle scura

| sm. Zinco

Pl. Zèng

F. Zènga

Pl. F. Zèngghi

| Bagné int e' zèng, Zincato.

Zèngan, sm. Zingaro

Pl. Zèngan

F. Zèng-na

Pl. F. Zèng-ni.

Zèngia, sf. Coreggia, Cinghia.

Pl. Zèngg.

(Lat. med. zingia. GLE).

Zènra, agg. Cenere. Color cenere.

(V. Zèndra).

Zènt, nm. Cento.

(Lat. centum; rad. indoeuropea kent- «cento»).

Zènt, sm. Cinto. Cintura usata per contenere ernie | Brachiere.

Pl. Zènt.

Zènta, sf. Gente. Con «zènta» si usa generalmente il verbo al plurale.

Basazènta, Gente del popolo, popolani.

| Zènta d'imparchè. (V. Imparchè).

(Lat. gens- tis; rad. indoeuropea gen- «nascere; generare»).

Zèntar, sm. Centro, Punto centrale.

Pl. Zèntar.

(Lat. centrum).

Zènza (V. Sènza).

Zèpra, sf. Zecca.

(Ixodes ricinus).

Pl. Zèpar.

Zèra, sf. Cera.

| Zèra 'd vèspar, Cera d'api.

| Zèra da candèl, Cera da candele.

| U n' è ad zèra banadèta, (F.) Non è di cera benedetta, (Non è uno stinco di santo).

| L'è mej pužè' ad vén ch' n'è ad zèra (E' meglio puzzare di vino che di cera) (Lat. cera).

Zèrca, sf. Cerca | Questua.

| Ardè' a la zèrca, Andare alla cerca.

| Zèrca che te zèrca, Cerca e cerca...

Zèrcc, sm. Cerchio.

Pl. Zèrcc.

| Zèrcc dla lōna, Alone lunare.

| Zèrcc abśén, acva luntàn | Zèrcc luntàn, acva abśén, Alone vicino, acqua lontano. Alone lontano, acqua vicino.

| Dè' una bòta a e' zèrcc e óna a la bòta, Dare un colpo al cerchio e uno

alla botte (F.). Dare il torto un po' all'uno e un po' all'altro.

Zèrcia, sf. Coreggiato.

Pl. Zèrcc.

Sue parti: Màng, Manfano; Màtar, Vetta; Pastùra, Coreggia. Costuma ancora battere col coreggiato fave, ceci, fagioli piselli.

Zèrla, sf. Pungolo. Ferula. Asta acuminata, o pungolo, per stimolare i buoi. Era detta anche «bacchetta da tuché' so».

| Timone mobile per aumentare il tiro. (Deriva da ghiera, sec. XIV, arma in asta).

| Il Biondelli (1853) dice che «zèrla» era quel paio di buoi ché si mettevano davanti a quelli del timone. A conferma di ciò ora resta il modo di dire usato ancora nel gioco delle bocce: «stè' a zerla», stare in sottordine; ove è chiara l'allusione ai buoi che stavano alla «zerla» rispetto a quelli del timone. Ma «zerla» era il timone mobile e non i buoi.

| «Zèrla», come sinonimo di «gulpër», prende il suo nome da un anello, «ghiera», che si trova a una sua estremità.

(V. Gulpër).

Zèrna, sf. Cerna, Cernita.

(Lat. med. cerna, scelta).

Zèrt, agg. Certo, Cicuro, Vero.

Pl. Zirt

F. Zèrta

Pl. F. Zèrti.

| avv. Certo, Certamente | pron. Alcuno. Un tale.

Zèrtòn, pron. Certuno.

Pl. Zèrtòn

F. Zèrtóna

Pl. F. Zèrtóni.

Zèt, sm. Getto, Pollone | Sciame novello.

Pl. Zèt.

| Zèt dla vèta, Cimolo.

| Ciapè' un zèt, Catturare uno sciame.

Zèt, agg. Zitto, Cheto.

Pl. Zèt

F. Zèta

Pl. F. Zèti.

| Zèt zèt, Zitto zitto, Quatto quatto.

Zètèda, sf. Gettata di ghiaia e ce-

mento.

Pl. Zitàdi.

Zëvar, sm. Cervo.

Pl. Zivar.

| L'ha al còran de zëvar, (F.) Ha le corna del cervo.

Zëz, sm. Gesso.

(Lat. gypsum).

Zëzal, sm. Giuggiolo.

Pl. Zëzal.

(Il GLE riporta il lat. med. cezulus, giuggiolo; ma la voce zezula, giuggiola sempre della stessa opera fa supporre anche un medioevale zezulus).

Zèzla, sf. Giuggiola.

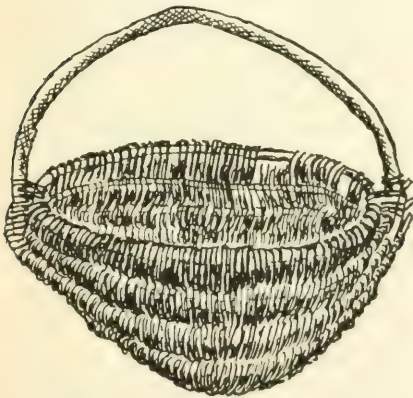
Pl. Zëzal.

Zëzt, sm. Cesto.

Pl. Zëzt.

| Fè' dån coma un zëzt, Perdere acqua come un cesto.

(Lat. med. cistum, cesto. GLE).



Zëzt

Zëzta, sf. Cesta, Zana | Cesta, Corba di birocino | Gerla.

Pl. Zëzt.

(Lat. cista).

Zgalër, sm. Cicaluccio.

Zgalòn, sm. Cicalone

Pl. Zgalòn.

Zghëla, sf. Cicala.

Pl. Zghël.

| Occ a zghëla, Occhi sporgenti.

(Lat. cicala).

| E' canta la zighëla: tāja, tāja! e' grān a e' padròn, e a e' cuntadén la paglia (La cicala canta (beffarda): Taglia, taglia! il grano al padrone, e al contadino la paglia. Oppure: E' canta la zighëla a e' zìgalén: e' grān a e' padròn e la pāja a e' cuntadén. Canta la cicala al cicalino: il grano al padrone e la paglia al contadino).

Zguda, sf. Cicuta.

Zicër, intr. Zirlare. Verso del tordo.

Zicògna, sf. Cicogna.

Pl. Zicògn.

Zicògna biānca, Cicogna bianca.

Zicògna nigra, Cicogna nera.

Zig, sm., agg. Cieco, Orbo | Grido acuto. Strillo.

Pl. Zig

F. Ziga

Pl. F. Zighi

| A la ziga, Alla cieca, Senza guardare, senza badare.

Zigānt, sm. Gigante, Colosso.

Pl. Zighént.

Zighër, int. Strillare, Gridare.

(Aruch Aldo, op. cit., «cigar», gridar forte, stridere).

Zighinén, sm. Ciechino.

Pl. Zighinén

F. Zighinéna

Pl. F. Zighinéni.

Zignèl, sm. Cignale, Cinghiale.

Pl. Zignèl.

| La nòsa muschèta la n'è fata pr' e' pòrc zignèl, La noce moscata non è fatta per la gente rozza.

Zil, sm. Cielo.

| Zil sgarzacé, Cielo a pecorelle.

| A zil avèrt, A cielo scoperto.

Zilèndar, sm. Cilindro. Rullo compressore | Cilindro. Corpo entro cui scorre il pistone di un motore a scoppio.

Pl. Zilèndar.

| Capèl a zilèndar, Cappello a cilindro, Tuba.

Zilgòt, sf. Passera mattugia.

Pl. Zilgòt.

(v. Zèlga).

Zilindrêda, sf. Cilindrata. Cilindrata di motore a scoppio.

Pl. Zilindrêda.

Zilindrêr, tr. Cilindrare, Appianare.

Comprimere col cilindro, col rullo compressore.

Prt. *Țilindrê*

Pl. — è

F. — èda

Pl. F. — èdi.

Țilôstar, sm. (It. antico, cerostro).

Dice S. Muratori: « Ancora usato nel dialetto della campagna romagnola per indicare un grosso cero, corrispondente al « cereostatum » o « cerostatum ». (Lat. med. cereostatum, grosso cero, e cilostrus. GLE).

Țima, sf. Cima, Vertice, Sommità.

| In *Țima*, Sulla cima.

Țimarina, sf. Cimolina (di pianta). Sommità (di un monte). Punta (di un campanile).

Pl. *Țimarîn*

Țimbël, sm. Zimbello (in senso fig.) (Lat. med. zambellus. GLE).

Țimbulôt, sm. Sgualdrinella.

(v. *Țembal*).

Țimêr, intr. Gemere. Trasudare. Caprugginare. Fare acqua dalla capruggine.

(Dal lat. gemere, gemere).

Țimîr, sm. Cimiero. (Riferito a un tipo di pettinatura femminile). (V. P. Santoni, Op. Cit.).

Țimitêri, sm. Cimitero

Pl. *Țimitîri*.

(Lat. med. cibenterium e zemeterius GLE).

Țimnê, sf. Giumella.

Pl. *Țimnê*

(V. *Țemna*).

| A *Țimnê*, A giumelle.

Țimzêr, sm. Cimiciaio.

Ținarén, agg. Cenerino.

Pl. *Ținarén*

F. *Ținaréna*

Pl. F. *Ținaréni*.

Ținevânta, (o *Ținevânta*) nm. Cinquanta. Numero di cinque decine.

Ținevânténa, sf. Cinquantina. Somma di 50.

Pl. *Ținevantén*.

Ținevantêr, intr. Cinquantare. Parlare a lungo di una cosa, senza nulla concludere. Andare per le lunghe.

(Aruch Aldo, in op. cit., sec. XVII, « cinquantar », andare or qua, or là).

Ținevéna, sf. Cinquina. Paga di cinque giorni | Cinque numeri di seguito nel gioco della lotteria.

Țindraröla, sf. (La *Țindraröla*). Cenerentola.

| La *föla* dla *Țindraröla*, La fiaba di Cenerentola.

Țindrôn sm. Cenerata.

Ținêl, sm. Grembiale. Zinale.

Pl. *Ținêl*.

(Forse dal lat. med. zinella, estremità della pezza).

Ținalôn, sm. Grembiule.

Pl. *Ținalôn*

(v. *Ținêl*)

Ținëstra, sf. Ginestra.

(*Spartium junceum* L.).

(Lat. med. genestra, GLE; lat. genista).

Ținganêr, sm. Zinganame.

Țingêda, sf. Atto e modo di « zinge' ». Menata.

Țingêl, sm. Cinghiale, Cignale.

Pl. *Țingêl*.

Țingê, agg. Cinghiato, Cinto. Che ha una striscia bianca a cavallo delle spalle. Detto di maiali.

| *Pörc Țingê*, Maiale cinghiato.

| sf. Cinghiata, Cignata, Colpo di cinghia.

Țingêr, tr. Picchiare, Colpire.

Prt. *Țingê*

Pl. *Țingê*

F. *Țingêda*

Pl. F. *Țingêdi*.

(Questo v. viene da « zengia »).

Ținghê agg. prt. Zincato.

Pl. *Ținghê*

F. — èda

Pl. F. — *Ținghêdi*.

Ținghê sf. Siepe di filo di ferro zincato.

Pl. *Ținghê*.

Țingîôn, sm. Cinghione. Grande cinghia che unisce il volano di una macchina, o di un trattore, alla puleggia di una trebbiatrice.

Țingîôt, sm. Singhiozzo. Contrazioni brusche del diaframma con espirazioni violente.

Ținquanta nm. (V. *Ținevânta*).

Ținquânténa sf. (V. *Ținevânténa*).

Ținquantêr, (V. *Ținevantêr*).

Țintăza, sf. Gentaglia, Gentaccia.

Zintarëna, sf. Genterella.
 Pl. Zintarën.
 | Zintarëna da pöc, Gentucola.
 | Zintarëna fata bén, Gente a modo.
Zintarina, sf. Gentina.
Zintil, agg. Gentile, Garbato | Fine |
 Puro. Di razza pura.
 Pl. Zintil
 F. Zintila
 (Lat. med. zentilis, GLE).
Zintinëria, sf. Centenario.
 Pl. Zintinërji.
Zintnër sm. Centinaio. Somma di
 100.
 Pl. Zintnëra (f.).
Zintùra, sf. Cintola | Cintura (di
 vestito).
 Pl. Zintür.
 (Lat. med. zentura, GLE; lat, cintura).
Zinturén, sm. Cinghia per pantaloni
 e per orologio da polso. Cinturino.
 Pl. Zinturén.
Ziôn, sm. Zione.
 E' così chiamato lo zio attempato che
 non pensa più a sposarsi.
 Pl. Ziôn.
Zipulaz, sm. Cipollaccio.
Zipulën, sm. Seppiola.
 Pl. Zipulën.
Zir, sm. Giro | Contorno.
 Pl. Zir.
 | Tu' in zir, Prendere in giro.
 | Fè' e' zir dla pujàna, (F.) Fare il
 giro della poiana. Fare un giro intermi-
 nabile.
 Andè' a zirôn, Andar gironi.
Zira sf. Cera.
 Epresione del viso | Grinta.
 Pl. Zir.
Zirândla sf. Girandola. Macchina ruo-
 tante di fuochi pirotecnici.
 Pl. Zirândal.
Zirandlër sm. Il girare in qua e in
 là senza uno scopo preciso. Il bighel-
 lonare.
Zirandlër int. Girare in qua e in là.
 Girandolare. Bighellonare.
Zirandlôn sm. Girandolone Bighello-
 ne.
 Pl. Zirandlôn
 F. Zirandlôna
 Pl. F. Zirandlôni.
Zirasöl, sm. Girasole.

(Helianthus annuus L).
 Pl. Zirasül.
Ziratëri, sm. Giratario.
 Pl. Ziratëri.
Ziratônd, sm. Girotondo (gioco in-
 fantile).
Ziravôlta, sf. Giravolta, Largo giro,
 Voltata in giro | Tornante.
 Pl. Ziravölt.
Zirca, avv., pr. Circa. Presso a poco
 All'incirca, A un dipreso, Intorno.
Zircundër, tr. Circondare. Accerchia-
 re. Recingere.
 Prt. Zircundë
 Pl. — ë
 F. — ëda
 Pl. F. — ëdi.
Zirëla, sf. Girella. Carrucola. Rotella
 scanalata.
 Pl. Zirël
Zirër, tr. e intr. Girare. Andare in
 giro. Far girare | Viaggiare.
 Prt. Zirê
 Pl. Zirê
 F. — ëda
 Pl. F. — ëdi.
 | Zirë' la cëva, Dare un giro di chiave.
Ziria, f. Cervia.
 | Ziria pumpôsa e Zirnatic mardôsa,
 Cervia pomposa e Cesenatico merdosa.
 (Così dicono i Cervesi).
Zirimbàcla, sf. Piccola linguetta a
 punta che i capelli formano sulla nuca
 del bambino.
Zirlén, sm. « Gerlino ». Retino a for-
 ma di sacco, o conico, munito di ma-
 nico ad asta, per raccogliere il pesce
 dalla sacca della bilancia.
 Pl. Zirlën.
 (E' il diminutivo del lat. med. zerla,
 gerla usata nella pesca delle anguille,
 GLE).
Zirôn, avv. Gironi, In giro | Andè'
 a zirôn, Andar gironi
Zirôt, sm. Cerotto.
 Pl. Zirôt
Zirudëla, sf. « Zirudella », DEI.
 Componimento lirico d'occasione.
 Il DEI dice: « Componimento lirico
 bolognese per nozze campagnole accom-
 pagnato dalla gironda » Lo Spallicci,
 forse più giustamente, rileva dal nome
 un antico ricordo trovadorico, un « ac-

sè Rudel», così Rudello; cioè: così cantava Rudèl, detto a chiusura della lirica, ripreso da cantori del nostro dialetto

Žiś, sm. Cece.

Žiś maricân, (Cece americano) Arachidi.

Una garnëla 'd žiś, Un chicco di cece (Lat. cicer).

Žitadén, agg., sm. Cittadino.

Pl. Žitadén

F. Žitadëna

Pl. F. Žitadëni.

Žitarin, sm. Piccolo virgulto. Germogliino.

(V. Žët).

Žitë, sf. Città.

Pl. Žitë.

Žitër, tr. Gettare. Metter germogli | Sciamare.

Živul, (Žival), sm. Cefalo.

Pl. Žival o Živul.

Živil, agg. Civile, Progredito | Snello.

Pl. Živil

F. Živila

Pl. Živili.

Živilén sm. Giovanotto snello.

Pl. Živilén

F. Živilëna

Pl. F. Živilëni.

Živiltë, sf. Civiltà.

Pl. Živiltë.

Žiža (La) f. Sisa. Borgata sulla destra del fiume Ronco a est di Cocco-
lia. Ivi è la casa di Antonio Beltramelli.

Žizâgna sf. Zizzania | Loglio | Discordia.

Metâr dla žizâgna, Mettere discordia (Lat. med. zinzania, zizzania (erba). GLE).

Žizarnël, sm. Cetriolo (pianta e frutto).

Pl. Žizarnël.

(Aruch Aldo, op. cit., sec. XVII, «cidernel», cetriolo).

Žizëcia sf. (V. Sišëcia).

Pl. Žizëcc.

(Lat. med. cesessa. GLE).

Žizërcia, f. Veggolo, Moco.

(Ervum erviliaL).

Žiznàtic, m. (V. Cisnàtic).

Žizôn, sm. Capoverde, Maschio del-

l'anatra nostrana e germano.

Pl. Žizôn.

Žizôn 'd mër, Orco marino, Germano di mare, Anitra nera.

Žizôn ucarën (V. Anàdra 'd vala).

Žizôn žintil (V. Anàdra 'd vala).

Žiztën, sm. Cestello.

Pl. Žiztën.

Žiztën dla žveta, Cestello per la civetta.

Žiztër, sm. Cestaiuolo, Panieraio.

Pl. Žiztër.

Žiztôn, sm. Cestone. Grande cesta. Zana.

Pl. Žiztôn.

Žlë, sm. Gelato

Pl. Žlë.

Žnë, sm. Desinare, Pranzo.

Pl. Žnë (v. Dznë).

Žnën, sm. Piccino, Piccolo.

Pl. Žnën

F. Žnëna

Pl. F. Žnëni.

«Žnën» è tanto il giovane di età, quanto il più piccolo di statura

Žnër, sm. Gennaio, Primo mese dell'anno.

(V. Žnër).

Žnër gatër, Gennaio gattaio.

Argvërdtan da un bôn Žnër, Guardatene da un buon gennaio.

Lo scarso gradimento da parte dei contadini di una bella stagione invernale è dovuto alla credenza che la cattiva stagione verrà più avanti.

'D Žnër tot i babën i va a e' pulër. Di gennaio tutti i bambini vanno al pollaio. Per dar senso a questo prov. bisogna intendere che di gennaio i bambini vanno a letto all'ora che le galline vanno al pollaio Escludo potersi intendere che muoiono perchè, volendo alludere alla morte, il dialetto à l'espressione «andë' a badë' i pol de prit», andare a badare i polli del prete. Sarebbe stato inoltre un proverbio di cattivo gusto, perchè di cattivo augurio e non avrebbe attecchito.

Žnër e' fa e' pönt e Fabrër u l' rômp, Gennaio fa il ponte (di ghiaccio) e febbraio lo rompe (lo discioglie).

Žnër u n' laša galëna a e' pulër, (Gennaio non lascia gallina al pollaio, per

le molte feste che questo mese ha).
(L'it. popolare di Rav., del sec. XVII, à genaro. Lat. Januarius).

Znin, agg., sm. Piccolo, Piccino | Fighiolino

Pl. Znin.

F. Znina

Pl. F. Znini.

Zniša, sf. Cinigia.

(Dal lat. cinis-eris, cenere, come lo spagnolo ceniza).

Znòce, sm. Ginocchio.

Pl. Znócc

Pl. F. Znócc.

| In znòce, In ginocchio.

| Andé' znuciôn, Andar carponi, ginocchioni.

(Il lat. med. ha zinogia, ginocchia, GLE.

Lat. geniculum).

Znucê, sf. Ginocchiata. Colpo di ginocchio.

Pl. Znucê.

| Ciapê' una znucê, Ricevere un colpo di ginocchi | Dê' una znucê, Battere col ginocchio contro un ostacolo | Dare un colpo di ginocchio

Znucêl, sm. Ginocchiale.

Pl. Znucêl.

Znuciôn, avv. Ginocchioni.

| In znuciôn, In ginocchioni

Zó, avv. Giù, Disotto, In basso, A basso. A fondo. In fondo.

| Avni' zo, Scendere, Venir giù.

| Andé' zo, Scendere, Calare | Calare di prezzo | Andar giù.

| Tu' zo, Far parlare, Far confessare | Scaricare

| Tnê' zo. Tenere in basso, giù. Non lasciar salire | Tener giù.

| In zo, In giù, Verso il basso

| Mêtàr zo, Far scendere, Mettere giù.

| Mêtàr zo dal j' òv, Mettere delle uova in cova.

| Mandé' zo, Far scendere | Mandar giù, ingoiar saliva [F.] Sopportar offese.

| Un cvêl ch' tō zó, Una cosa che indebolisce, che debilita.

| Tirê' zó òn, Far parlare uno con arte, per venire a conoscenza di segreti.

| Mêtàr zó un lavôr, Dar inizio a un'opera.

| Só par zó, A un dipresso | Circa.

| Êșar zó cun tóti, Essere male in arnese.

| A tēsta zó, A capo all'ingiu.

| Pr' in zó, All'ingiu.

Zöbia (anche Züiba), f. Giovedì.

(It. ant., Bembo, giobbia; dal lat. popolare jovia).

| U j mânca una zöbia. (F.) Gli manca un giovedì, (E' uno sciocco).

| L'ha dal zöbji, (F.) E' avanti con gli anni.

| Zöbia intrêda, stmâna andêda, Giovedì entrato, settimana andata.

| Zöbia sera e' sol in saca, / Vênar vént e sâbat acva. (Se il giovedì sera il sole tramonta «insachê», insaccato, cioè tra le nubi, il venerdì tira vento e il sabato piove).

Zòc, sm. Ciocco.

Pl. Zóc.

| Zòc de Nadêl, Ciocco di Natale.

| Zòc de partighêr, Vomeraia.

(Lat. med. zoccus, ciocco, GLE).

| Qualche avanzo del ciocco di Natale si conservava da esporre sotto la grondaia della casa per dissipare le nubi temporalesche.

Uno scioglilingua con la parola «zòc».

«A vëg a Milân cun sêt zòc int al mân».

«Chi sêt zòc sec t'hêj, êj tot sêt, zòc sec tu?».

«Vado a Milano con sette ciocchi secchi in mano».

«Quei sette ciocchi secchi (che) hai, sono tutti sette, ciocchi secchi tuoi?».

Zôca, sf. Ceppo, Ceppaia.

| Piede dell'albero | Tappo del macellaio, del carnefice e dell'incudine.

Pl. Zôchi.

Zôca, sf. Zucca.

Pl. Zóc.

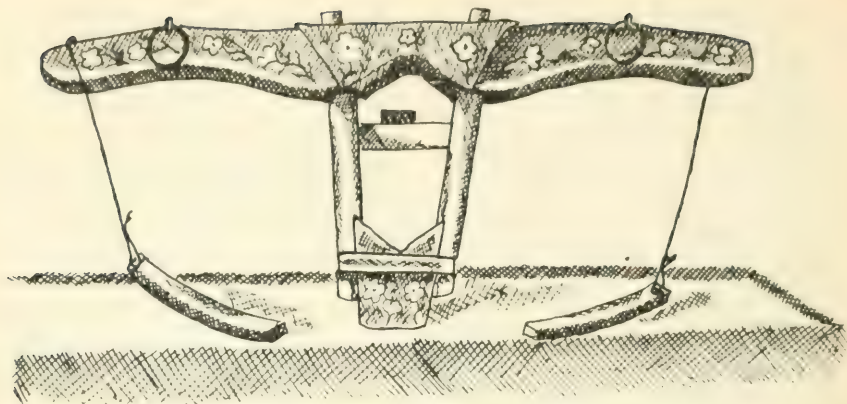
| Zôca da purc, Zucca gialla o da foraggio.

| Zôca viulêna, Zucca dal collo torto.

| Zôca butâza, Zucca bottaccia o Zucca da pescare.

(Lagenaria vulgaris).

Questa zucca detta anche zucca dal collo torto e «zucca da pescare» è un'antica zucca europea che, svuotata, serve per nuotare e per contenere acqua o aceto. In dialetto è chiamata anche



Zôv

« trôfa », da « truffa », fiasca (v. DEI).
La « zôca butaza » era principalmente usata come borraccia.

Zôcamaréna, sf. Grillotalpa.
Pl. Zôcmarén.

Zôcar, sm. Zuccherero.
| Babi' 'd zôcar, (F.) Bimbo buono.
(Lat. med. saccharum, DEI; sanscrito sakarâ).

Zôcul, sm. (v. Zôcval) .
Zôcval, sm. Zoccolo, Basamento di edificio, di colonna, di statua.
Pl. Zôcval.

Zôgn, sm. Giugno.
| Zôgn, la fêlza int e' pôgn, Giugno, la falce nel pugno.

Zôgna, agg. f. Giugnola.
| Meia zôgna, Mela giugnola, giugnolina.

Zôja, sf. « Così chiama il marinaio un ornato in legno che egli ama scolpire, tanto nella parte interna di prua come in quella di poppa del suo trabàcolo ». A. Spallicci, La teggia.

Zôla, sf. Cipolla | Bulbo.
Pl. Zôl.
| Daj, daj, la zôla la dvént' aj, Dàlli, dàlli, la cipolla diventa aglio. Insiendo troppo si possono ottenere risultati opposti a quelli voluti. (Nardi). Altri dicono che questo proverbio vuole indicare quanto possa l'insistenza.

Zôla, sf. Piota. Zolla erbosa.

Pl. Zôl.

Zônc, sm. Giunco. Giunco vero.
Pl. Zônc.

(Lat. med. zuncus, giunco. GLE).
Zônta, sf. Giunta | Aggiunta | Giunta. Collegio di pubblici ufficiali investiti di determinati poteri | Giuntura, Commessura, Commettitura. | Aggiunta. Il di più di una merce non conteggiato.

Pl. Zônt.
(Lat. med. iunta. GLE).

Zônz, agg. Sudicio, Sozzo.
Pl. Zônz

F. — a
Pl. F. — i.

Zôp, sm., agg. Zoppo.
Pl. Zôp

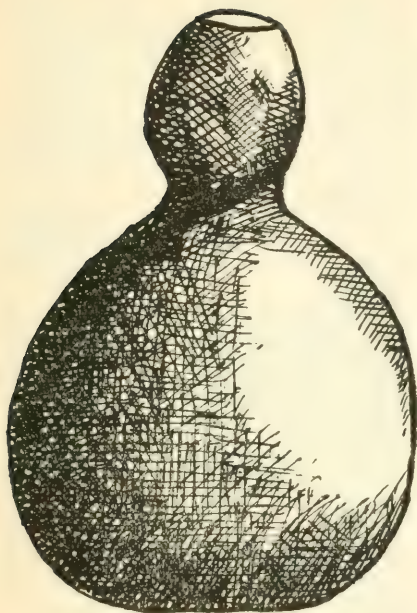
F. Zôpa
Pl. F. Zôpi.

| Zôp strancalê Zoppo stronco.
Andé' zôp, Zoppicare.

(Zôp, şlancunê, Zoppo sciancato.
| Andé' a gâmba zôpa, Procedere con una gamba sollevata, ripiegata.

Zôran, sm. Zorno. Specie di mestolone di legno appeso a un treppiede per travasare acque da un fosso a un altro. Lo stesso attrezzo, usato dai salinari, è citato dall'Abate Zannoni in De Salinis Cerviensibus.

Zôt, sm. Ciottolo.



Zóca butaza o trófa

Pl. Zót.

(Dall'antico ciotto, sasso liscio e tondeggiante. Prati, Vov. Etim.).

Zôv, sm. Giogo.

Pl. Zuv.

(Dal lat. jugum come il lat. med. zovus).

Le due anella del giogo sono chiamate «dëndal» (una «dendla»).

Dal g. scendono due regoli di ferro detti «gambèt» (m. pl.); uno solo è chiamato «gambèta» (f. sing.). Queste gambette stringono, in basso, un legno trapezoidale, concavo nella parte superiore, detto «spadël». Lo «spadël» è tenuto fermo da un perno che va da una gambetta all'altra chiamato «vira».

Dai due fori che sono ad ogni parte del giogo, scendono due funicelle che tengono ferma un'asticella «e' sotgôla», il sottogola.

| Metr' e' zov, Mettere il giogo; (F.)

Mettere al lavoro.

| U m'è caschê e' zôv, (F.) Mi è andata via la voglia di lavorare.

Zôvan, sm., agg. Giovine.

Pl. Zûvan

F. Zôvna

Pl. F. Zovni.

Zóz, sm. Compartecipante | Soccida. Pl. Zóz.

(Dal lat. socius che nel volgare (sec. XIV) diventa «sozio»).

| Dé' la tèra a zóz, Dare la terra a compartecipazione.

(Lat. med. sozzus, chi piglia a sozzida. GLE).

Zrén, sm. Cerino. Fiammifero di cera.

Pl. Zrén.

Zriz, sm. Ciliegio.

Pl. Zriz.

| Zriş maràs-c, o zriş maraschin, Ciliegio marasco, Amarino.

(Lat. cerasus).

Zrişa, sf. Ciliegia.

Pl. Zriş.

| Zrişa cörna, Ciliegia cörniola; Zrişa mòra, Ciliegia moraiola; Zrişa marciàna, Ciliegia marchiana.

(Lat. pop. cersesia).

Zrôn, sm. Cera per capelli.

Zucadël, sm. Ceppatello. Piccolo ceppo.

Pl. Zucadël.

Zucarén, sm. Zuccherino | Confetto di zucchero | Confetto.

Pl. Zucarén.

(Lat. med. zucarinus, zuccherino. GLE).

Zucarina, sf. Saccarina.

Zucarira, (o Zucarêra), sf. Zuccherificio.

Pl. Zucarir.

Zuchén, sm. Zucchini

Pl. Zuchén

| Zuchén de şël, Zucchini portasale.

| Zuchén de pëvar, Zucchini portapepe.

| Zuchén dal zvét, Richiamo per civette. Zucca peretta.

Viene chiamata comunemente «zucchini da civette» da quanti praticavano la cattura notturna delle civette, «i zvitër», cioè i civettari con la pania, perchè la usano per inserirci la piva da richiamo.

Zuchëra, sf. Grillotalpa; Zuccaiola.
(*Gryllotalpa vulgaris*).

Pl. Zucher.

Qualcuno la chiama «zòcamaréna».
«Zuchëra» per i danni che reca alle
piantagioni di zucche.

Zucòn, agg. Zuccone, Testone.

Pl. Zucòn

F. — a

Pl. F. — i.

Zug sm. Gioco.

Pl. Zug.

| Zug da pal, Pallottolaio. Terreno.
campo da bocce.

| Insieme di richiami vivi e di uccelli
finti. Gioco.

| A ch' zug zughèma? A che gioco gio-
chiamo? | (F.) Parliamoci chiaro!

Zugacër, intr. Giocucchiare. Diver-
tirsi a giocare di tanto in tanto.

Zugatlër, int. Giocherellare.

Zugàtul, sm. Giocattolo.

Pl. Zughëtul.

Zughëda, sf. Giocata.

Pl. Zughëdi.

Zughër, intr. e tr. Giocare.

Prt. Zughë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Zuiba, sf. Giovedì.

Pl. Zuib.

(v. Zòbia).

Zulina, sf. Cipollina.

Pl. Zulin.

Zumbër, tr. Zombare, Picchiare, Dar
le busse.

Prt. Zumbë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Zuntër, tr. Giuntare. Unire Congiun-
gere.

Prt. Zuntë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

Zuntùra, sf. Giuntura.

Pl. Zuntùr.

Zunzë, sf. Tramezzo fra posta e po-
sta della stalla.

Pl. Zunzë.

Zunzën, sm. Cunetta della stalla per

lo scola delle orine.

Nel 1853 il Biondelli scrive: «Zulzen»,
rigagnolo.

L'Abate Piolanti riporta «Sulzén», ri-
gagnolo.

(Dal lat. sulcus, solco).

Zunzité, sf. Sozzura, Sozzume, Sudi-
ciume.

Pl. Zunzité.

Zupighër, int. Zoppicare.

| Ch' va cun e' zòp impëra a zupighë',
Chi va con lo zoppo impara a zoppi-
care.

Zuramént, sm. Giuramento.

Pl. Zuramént.

Zurër, int. Giurare.

| E' pé' ch' l'ëpa zurë fëls, Pare che
abbia giurato il falso.

Così vien detto di chi è bersagliato
dalle avversità.

Zurëla a òn. Giurare di far del ma-
le a uno.

Zurpër, int. Giocare, Trastullarsi |
Ruzzare.

Zurziër, intr. Pullulare, Sgorgare (det-
to dell'acqua che pullula in fondo al
pozzo).

| L'acva la zurzëja, L'acqua pullula.

Zuvamént, sm. Giovamento.

Zuvantó, sf. Gioventù, Giovinezza.

Zuvër, int. Giovare, Aiutare, Dare uti-
le (v. Azuvër).

Prt. Zuvë

Pl. — ë

F. — ëda

Pl. F. — ëdi.

(Lat. juvare).

Zuvèt sm. Gioghetto. Giogo per un
solo bovino.

Pl. Zuvèt.

Zuvnòt, sm. Giovinotto.

Pl. Zuvnot.

F. — òta

Pl. F. — òti.

Zuzëdar, intr. Succedere, Accadere.

Prt. Zuzëst

Pl. — ëst

F. — ësta

Pl. F. — ësti.

Zuzëst, prt. (v. Zuzëdar).

Zuzëza, sf. Salsiccia.

| Z. mata, Salsiccone.

Pl. Zuzëz.

| Lìghé' i chén cu la Zuzèza. (F.) Affogare il can con le lasagne. .

(Lat. med. salsiccia, GLE).

Zuzizêr, intr. Usare la zeta invece della esse.

Zuzizôn, sm. Colui che usa la « zeta » al posto della « esse ».

Pl. Zuzizôn

F. — a

Pl. F. — i.

Zuzizòt sm. Salsiciotto.

Pl. Zuzizòt.

Zvèta, sf. Civetta | (F.) Squaldrina. Pl. Zvèt.

La civetta è ritenuta un uccello di malaugurio. Il campagnolo che di notte la sente cantare nei pressi di casa sua, si arma della schioppa e va ad ammazzarla. In tal modo il maleficio ricade su di lei.

| Ciamê' al zvèt, Addescare le civet-

te col richiamo

Zvitêr, sm. Civettio.

| Fê' de zvitêr, Civettare, Comportarsi da civetta.

Zvitêr, sm. Acchiappacivette.

Pl. Zvitêr.

L'Acchiappacivette, per fare il verso dell'alocco usa un « zuchén », uno zucchino vuoto con una piva, oppure una « lumèga » un guscio di lumaca, o una ocarina, « un'ucarèna ».

Zvitìn, sm. Civettino. Nidiaceo di civetta.

Pl. Zvitìn.

Zvitišóm, sm. Civetteria.

Zvitôn, sm. Civettone. Uomo donna iolo.

Pl. Zvitôn.

Zvitòt, sm. Civettuccio. Giovane civetta.

Pl. Zvitòt.





L 3503
E2A5

38/10





Ercolani, Libero
Vocabolario romagnolo--
italiano

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PC
1859
R6E7

Ercolani, Libero
Vocabolario romagnolo--
italiano

FOR USE IN
LIBRARY ONLY

